ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DOTTORATO IN *Civiltà e culture linguistico-letterarie dall'antichità al moderno*
CURRICULUM *Italianistica*
XXX ciclo

Il *De montibus* di Giovanni Boccaccio: testo, traduzione e commento

Tutor
Prof. Maurizio FIORILLA

Candidato
Valentina ROVERE

Mai, non saprete mai come m'illumina
l'ombra che mi si pone a lato, timida,
quando non spero più…

G. UNGARETTI

Sommario

PREMESSA I

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE VII

Parte I
L'opera e la sua tradizione

INTRODUZIONE 1

I. LA TRADIZIONE 15

1 - Censimento e catalogo dei manoscritti e delle edizioni a stampa 15

1. 1 - I manoscritti 15

1. 2 - *Excerpta* 133

1. 3 - I testimoni perduti 135

1. 4 - Le edizioni a stampa 139

1. 5 - Le traduzioni 143

2 - Riflessioni su circolazione e fortuna del *De montibus* 147

II. L'OPERA E LE SUE FONTI 157

1 - La struttura del *De montibus* e il suo paratesto: forme e modelli 157

1. 1 - Titolo, struttura e sistema paratestuale 157

L'ordine delle sezioni e il criterio alfabetico 162

I sistemi di rubriche e iniziali 164

1.2 - Il proemio all'opera 167

1. 2 - La struttura dei prologhi 179

1. 3 - L'epilogo 182

Parte II
L'edizione

III. IL TESTO

Nota al testo I

Riflessioni preliminari: le difficoltà ecdotiche I

Una macrovariante significativa: il carme sull'Arno VI

Manoscritti di riferimento X

Prassi ecdotica XIII

GIOVANNI BOCCACCIO

De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris

Prohemium 2

I. *De montibus* 2

II. *De silvis* 70

III. *De fontibus* 80

IV. *De lacubus* 100

V. *De fluminibus* 120

VI. *De stagnis et paludibus* 222

VII. *De nominibus maris* 238

Conclusio 274

Rupibus ex dextris 281

Commento al testo 285

PREMESSA

Opera della maturità erudita di Giovanni Boccaccio, il repertorio geografico *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris* è tornato in questi anni all'attenzione degli studiosi. Grazie anche alle celebrazioni legate al VII centenario della nascita del Certaldese svoltesi nel 2013, diversi contributi, articoli e relazioni hanno riguardato questa enciclopedia latina sulla geografia degli *auctores* attraverso le più disparate prospettive di analisi. Sebbene una nuova luce sia stata dunque recentemente rivolta all'opera geografica, le molteplici questioni e i multiformi problemi che essa pone sono ancora per la più parte in attesa di essere affrontati nel loro complesso.

Ostacolo cruciale che non può più essere aggirato è innanzitutto quello che riguarda il testo del repertorio. Negli anni Novanta del secolo scorso Manlio Pastore Stocchi rese il *De montibus* finalmente disponibile agli studiosi, realizzandone l'edizione per la collana mondadoriana diretta da Vittore Branca. Come tuttavia era lo stesso editore a segnalare in quella sede, non si trattava di un testo propriamente critico dell'opera quanto piuttosto di una sua vulgata, che restituiva il *De montibus* alla forma in cui era presumibilmente circolato prima dell'approdo alla stampa. Vista la specifica e complessa natura dell'opera e per di più in assenza di un manoscritto autografo, l'editore ritenne infatti «presso che impossibile realizzare con ragionevole spesa di tempo e fatiche una vera e propria edizione critica del *De montibus*» e preferì costruire «un primo testo provvisorio sulla base di un certo numero di testimoni […] rappresentativi della varia tipologia delle testimonianze».

A quasi vent'anni da quella meritoria impresa – che resta certamente punto di partenza imprescindibile per ogni studio sul *De montibus* di Boccaccio – era necessario tornare a interrogarsi sull'enciclopedia geografica e sul suo testo a fronte dei numerosi studi che hanno riguardato più in generale la figura e la produzione del Certaldese, in virtù delle acquisizioni relative alla sua biblioteca, sul suo *modus operandi* e la sua abitudine compositiva e scrittoria nonché infine sulla base delle più recenti puntualizzazioni relative alla sua biografia.

Muovendo quindi da tali premesse, il *De montibus* è stato oggetto di uno studio quanto più esteso possibile in vista di un'edizione se non critica in senso stretto, almeno criticamente rivista. Per giungere a tale scopo, i piani che si è cercato di coniugare e ridurre *ad unum* sono stati necessariamente diversi.

Premessa necessaria è stata la definizione dello *status quaestionis* relativo al repertorio geografico: inquadrato lo sfondo su cui l'opera si staglia, messe in luce le più significative caratteristiche del testo e discusse le diverse posizioni che la critica ha nel tempo assunto in merito ad esse (*Introduzione*), le ricerche si sono quindi mosse lungo tre principali direzioni, tra loro strettamente interdipendenti e complementari.

In primis è stata effettuata la disamina della complessiva tradizione manoscritta e a stampa del testo (I. LA TRADIZIONE): oltre al censimento completo, che rende conto di sessantaquattro codici testimoni dell'opera, è stata realizzata per ciascuno di essi una scheda catalografica che ne descriva gli aspetti più significativi, sia ai fini dell'edizione del *De montibus* sia nell'ottica dello studio della sua circolazione e fortuna. La medesima operazione di analisi e descrizione è stata condotta per i manoscritti latori di soli *excerpta* dell'opera, per i testimoni che risultano ad oggi dispersi, per le varie edizioni a stampa e per le sue due precoci traduzioni. Muovendo da queste analisi la tradizione è stata vagliata nel suo più ampio complesso tramite la valutazione dei principali canali e forme di diffusione, ricostruendo così la fortuna del *De montibus*, dalla prima ricezione umanistica fino all'oblio che gli studi moderni ancora in parte registrano.

In seconda battuta (II. L'OPERA E LE SUE FONTI) si è proceduto a un'indagine mirata delle caratteristiche del *De montibus* sia dal punto di vista strutturale sia sotto il profilo dei modelli e dei criteri alla base della sua realizzazione, con l'intento di tratteggiare con più precisione il metodo operativo messo a punto dal Certaldese per la stesura del repertorio enciclopedico nonché le sue finalità, dichiarate e sottese. Contestualmente alcuni nuclei significativi di voci toponomastiche sono stati isolati e commentati e si è parimenti cercato di definire la posizione di Boccaccio rispetto a Dante e a Petrarca.

Infine, in un ideale punto di arrivo che trova fondamento nelle analisi precedenti, è presentato l'intero testo dell'enciclopedia geografica (III. IL TESTO) restituito sulla base dei codici che sono risultati essere i più significativi. Nella preliminare *Nota al testo* sono dettagliatamente illustrati i criteri operativi che hanno guidato la restituzione del *De montibus*.

Vengono messe in evidenza le intrinseche difficoltà metodologiche che l'opera presenta e la conseguente impossibilità, almeno ad oggi, di un approccio ad essa in termini strettamente lachmanniani: in assenza di un manoscritto autografo del *De montibus* e a fronte di una tradizione tanto ampia, articolata e complessa nonché in virtù della natura intrinseca dell'opera e dei criteri adottati da Boccaccio nel costituirla, estremamente complesso, se non in molti casi impossibile, risulta stabilire la presenza di errori sicuri, definire con assoluta o almeno buona certezza che cosa sia da considerare una menda sicura del testo. L'estensiva presenza di nomi propri; il minimo intervento autoriale; l'impossibilità di appigliarsi alla geografia reale per correggere erronee collocazioni spaziali; il peculiare utilizzo delle fonti; gli errori già presenti nelle fonti utilizzate dall'autore e moltiplicati dai copisti degli *auctores*; la selva di errori e variazioni sul testo introdotti dagli amanuensi che trascrissero il repertorio di Boccaccio; gli interventi correttori dell'autore sulle sue fonti non sempre puntualmente segnalati rendono altamente problematica l'operazione di costituzione del testo sulla base di linee di metodo consolidate in ambito ecdotico.

Eppure, combinando insieme lo studio della tradizione del *De montibus* e alcune indicazioni di Boccaccio fornite nel testamento, è stato possibile riconoscere un nucleo di manoscritti, e tra essi un testimone in particolare, che permettono di restituire un testo insieme coerente, il più possibile vicino all'ultima volontà di Boccaccio, storicamente attestato e lontano dai rischi di un intervento pregiudizievole dell'editore. Si tratta in particolare del codice conservato presso la biblioteca oxoniense di New College con segnatura 262, la cui mano è stata recentemente riconosciuta da Teresa De Robertis in quella del giurista fiorentino Lorenzo di Antonio Ridolfi (1362-1443). Come emerge dall'indagine sul testimone, dalle sue caratteristiche codicologiche e paleografiche e in virtù di precise considerazioni sulla figura del Ridolfi e il suo legame tanto con Boccaccio quanto con la sua biblioteca, questo testimone deve con ogni probabilità essere ritenuto estremamente vicino al manoscritto lasciato a Santo Spirito dal Certaldese, se non addirittura un suo diretto apografo.

Per tali stringenti ragioni il testo del *De montibus* è stato approntato a partire dalla forma cristallizzatasi sui fogli del codice Oxoniense, cruciale soprattutto per risolvere la delicata questione del trattamento grafico dell'opera e dei suoi innumerevoli toponimi.

Rispetto a questo testimone è stato necessario intervenire in alcuni luoghi che si sono rivelati problematici o palesemente erronei, e, trattandosi di un manoscritto acefalo, indispensabile è stato altresì trovare una via per ovviare alla perdita del testo caduto. A tale scopo sono stati considerati i codici Barberiniano latino 330 della Biblioteca Apostolica Vaticana e quello conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna con segnatura 397. Copiato il primo a Firenze da un manoscritto appartenuto a Coluccio Salutati, sottoscritto il secondo dal frate di Santo Spirito Simone Grimm, questi due testimoni si sono rivelati, alla luce dello studio della complessiva tradizione manoscritta, molto vicini al codice lasciato da Boccaccio alla *parva libraria* del convento agostiniano di Firenze, e per tali ragioni sono stati considerati per le correzioni *ope codicum*. In aggiunta a tali confronti, ci si è poi serviti da un lato dello spoglio delle fonti messe in valore dall'autore, dall'altro dello studio dell'intertestualità, in particolare del raffronto con la *Genealogia deorum gentilium*, affine al *De montibus* per criteri e obiettivi.

Il testo latino così restituito è stato corredato da un commento preciso e continuo che, oltre a minime valutazioni retoriche, lessicali ed esegetiche per i passi di più difficile interpretazione o per quelli in cui si registri un maggiore intervento autoriale, riporta tutte le fonti utilizzate da Boccaccio per la sua costruzione. Vista la loro importanza anche a fronte del precipuo valore ecdotico o almeno di conferma del dato ricostruito che ricoprono in un'opera come il *De montibus*, si è ritenuto opportuno esplicitarle puntualmente. Sono contestualmente riportati, sempre alla luce del loro rilievo esegetico, i riferimenti alle altre opere di Boccaccio, *loci paralleli*, riprese stilistiche, più generali riferimenti culturali.

A fronte del testo latino viene qui per la prima volta proposta la traduzione italiana dell'opera, decisamente funzionale alla più agile comprensione del non sempre limpido dettato boccaccesco.

Sebbene numerose restino ancora le vie da percorrere al fine di comprendere appieno il valore di quest'opera all'interno della parabola letteraria di Boccaccio, nell'ottica di riconsegnarle il debito ruolo all'interno delle trame della storia letteraria; nonostante le indagini sulla cospicua tradizione manoscritta meritino di essere indagate più approfonditamente anche in vista della ricostruzione di un effettivo *stemma codicum*; pur nella consapevolezza della necessità di dover guardare per la ricerca delle fonti dell'opera ai manoscritti della biblioteca di Boccaccio; al netto delle indagini che il testo ancora impone, il lungo lavoro condotto sul *De montibus* mira a riportare l'attenzione

su un testo a lungo relegato alla produzione minore di Boccaccio, tanto bistrattato ed erroneamente valutato dalla critica.

Avendo mosso a tali analisi alla luce dei due lumi della storia della tradizione e della critica del testo, avendo problematizzato alla radice la natura stessa dell'enciclopedia geografica e del progetto letterario che ne è alla base, la speranza è quella di aver contribuito a rinverdire l'interesse per un'opera tanto strategica per la piena comprensione delle istanze più avanzate della filologia di Boccaccio e del suo ultimo progetto culturale, di aver mosso almeno i primi passi per riconsegnare un testo sicuro e controllato di un'opera che tanto ha significato per Boccaccio e la sua fortuna nei secoli.

*

Il lavoro di cui in questa sede si rende conto è frutto di diversi anni di indagini e ricerche. Gli studi sul *De montibus* e sulla sua tradizione manoscritta sono iniziati presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e sono quindi proseguiti con la messa a punto dell'edizione del testo nell'ambito del dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi Roma Tre. Alla mia Maestra Carla Maria Monti va la gratitudine più grande, per avermi non solo iniziato ai misteri di questa regina esigente e non troppo confidenziale, ma per avermi sempre guidato con caparbia costanza e generosa attenzione su ogni via, boccaccesca e non, per quanto impervia e disagevole fosse. Un grande ringraziamento a Maurizio Fiorilla, che con discrezione e gentilezza ha accompagnato questi tre anni di ricerche seguendo con estrema fiducia ogni passo compiuto e ogni strada intrapresa; a Teresa De Robertis e Marco Petoletti, che andando ben oltre il ruolo di revisori e quanto questo richiedeva loro, hanno dimostrato nei riguardi di questo lavoro e di chi andava compiendolo una squisita disponibilità e una rara considerazione; ai colleghi e agli amici che hanno seguito ogni mio passo, dagli anni trascorsi insieme all'università a quelli di riflessione e ricerca più mature; a Laura, Claudia, Anna, Tommaso, Marco e Silvia tutta la mia riconoscenza per non avermi mai lasciato sola; alla mia famiglia, a papà, mamma e mia sorella Alice, senza cui nulla di tutto questo avrebbe o avrebbe mai avuto senso.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Vengono in questa tavola raccolte tutte le indicazioni bibliografiche relative ai testi utilizzati e consultati per il presente lavoro; all'interno della trattazione i rimandi saranno pertanto citati esclusivamente in forma abbreviata.

I. EDIZIONI DI RIFERIMENTO PER LE OPERE DI BOCCACCIO

Le opere di Boccaccio sono citate a partire dalle rispettive edizioni mondadoriane della collana diretta da Vittore Branca, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Sono state invece consultate in edizioni diverse i seguenti testi:

BOCCACCIO, *Ameto* = G. BOCCACCIO, *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di A.E. Quaglio, Firenze, Sansoni, 1963.

BOCCACCIO, *Caccia* = G. BOCCACCIO, *Caccia di Diana*, a cura di I. Iocca, Roma, Salerno Editrice, 2016.

BOCCACCIO, *Decameron* = G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, Rizzoli, 2013.

BOCCACCIO, *Ninfale* = G. BOCCACCIO, *Ninfale fiesolano*, a cura di D. Piccini, Milano, Rizzoli, 2013.

BOCCACCIO, *Rime* = G. BOCCACCIO, *Rime*, a cura di R. Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo-Fondazione Ezio Franceschini, 2013

II. EDIZIONI DI ALTRI TESTI, FONTI STORICHE E LETTERARIE

DANTE, *Commedia* (*Inf.*, *Purg.*, *Par.*) = D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.

PETRARCA, *Rerum memorandarum* = F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. BILLANOVICH, Firenze, G. C. Sansoni, 1945.

PETRARCA, *Sen.* = F. PETRARCA, *Rerum senilium libri* a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2010.

SICCO POLENTON, *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, a cura di B.L. Ullman, Roma, American Academy in Rome, 1928.

SILVESTRI, *De insulis* = D. SILVESTRI, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. Pecoraro, Palermo, Presso l'Accademia, 1955.

VIBIO, *De fluminibus* = VIBIUS SEQUESTER, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*, a cura di P.G. Parroni, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1965.

VIBIO, *De fluminibus* II =VIBIUS SEQUESTER, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*, a cura di R. Gelsomino, Lipsia, Teubner, 1967.

VILLANI, *De origine* = F. VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, a cura di G. Tanturli, Padova, Antenore, 1997.

Laddove non diversamente segnalato, i classici greci e latini sono citati a partire dalle edizioni della *Bibliotheca Scriptorum Graedcorum et Romanorum Teubneriana.*

III. BIBLIOGRAFIA CRITICA CONSULTATA

ALESSIO, *Edizioni* = G.C. ALESSIO, *Edizioni medievali*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 29-58.

BATTAGLIA RICCI, *Giovanni Boccaccio* = L. BATTAGLIA RICCI, *Giovanni Boccaccio*, in *Storia della letteratura italiana*. II. *Il Trecento*, Padova, Salerno Editrice, 1995, pp. 727-877.

BERTALOT = L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, Tübingen-Roma, 1985-2004: I, *Poesie* (1985); II/1-2, *Prosa* (1990-2004).

BERTÈ-PETOLETTI, *La filologia* = M. BERTÈ-M. PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017.

BILLANOVICH, *Ancora dall'antica Ravenna* = G. BILLANOVICH, *Ancora dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in «Italia medioevale e umanistica», 36 (1993), pp. 107-174.

BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna* = G. BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in «Aevum», 30 (1956), pp. 319-353.

BLANCO, *Il 'De montibus' di Giovanni Boccaccio* = J.B. BLANCO, *Il 'De montibus' di Giovanni Boccaccio: note sul testo della traduzione castigliana del secolo XV*, in «Italia medioevale e umanistica», 55 (2014), pp. 103-139.

BLANCO, *Un diccionario geográfico* = J.B. BLANCO, *Un diccionario geográfico del siglo XIV. El "Liber de Montibus" de Giovanni Boccaccio*, in «Pharos», Santiago de Chile, 9 (2002), pp. 3-44.

Boccaccio autore e copista = *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.

Boccaccio e Napoli = *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento,* Atti del Convegno *Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio* (Napoli-Salerno 23-25 ottobre 2013), a cura di G. Alfano, E. Grimaldi, S. Martelli, A. Mazzucchi, M. Palumbo, A. Perriccioli Saggese, C. Vecce, Firenze, Cesati, 2015.

Boccaccio geografo = *Boccaccio geografo: un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e… il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a cura di R. Morosini, Firenze, Polistampa, 2010.

Boccaccio visualizzato = *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 3 voll., 1999.

BOCCACCIO, *Dizionario geografico* = G. BOCCACCIO, *Dizionario geografico. De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris nella traduzione di Nicolò Liburnio*, a cura di G.F. Pasini, Torino, Fògola, 1978.

BOULOUX, *Culture et savoirs* = N. BOULOUX, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e^ siècle,* Turnhout, Brepols, 2002.

BRANCA = V. BRANCA, *Un terzo elenco di codici*, in «Studi sul Boccaccio», 4 (1967), pp. 1-8.

BRANCA, *Ancora nuovi manoscritti* = V. BRANCA, *Ancora nuovi manoscritti boccacciani*, in «Studi sul Boccaccio», 19 (1990), pp. 19-25.

BRANCA, *Boccaccio protagonista* = V. BRANCA, *Boccaccio protagonista dell'Europa letteraria fra tardo Medioevo e Rinascimento*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 2001, nº extraordinario, pp. 21-37.

BRANCA, *Codici boccacciani* = V. BRANCA, *Codici boccacciani segnalati nuovamente. Secondo supplemento*, in «Studi sul Boccaccio», 26 (1998), pp. 127-129.

BRANCA, *Giovanni Boccaccio* = V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Milano, Sansoni, 1997.

BRANCA, *Linee di una storia* = V. BRANCA, *Linee di una storia della critica al "*Decameron" *con bibliografia boccaccesca completamente aggiornata*, Milano, Società anonima editrice Dante Alighieri, 1939.

BRANCA, *Tradizione* I = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio.* I. *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.

BRANCA, *Tradizione* II = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. II. *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del "Decameron" con due appendici,* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.

BRIQUET: CH.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Leipzig, 1923.

Colophons = BENEDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e^ siècle*, 6 voll., Fribourg, 1965-1982.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960-.

DBMI = *Dizionario biografico dei miniatori italiani: secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano, 2004.

DE BRUYNE, *Préfaces* = D. DE BRUYNE, *Préfaces de la Bible latine*, Namur, A. Godenne, 1920.

DEFILIPPIS, *La rinascita* = D. DEFILIPPIS, *La rinascita della corografia tra scienza ed erudizione*, Bari, Adriatica Editrice, 2001.

DELCORNO, *Exemplum* = DELCORNO, *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989.

DE ROBERTIS, *Boccaccio ritratto* = T. DE ROBERTIS, *Boccaccio ritratto fra gli agostiniani di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 213-214.

DE ROBERTIS, *L'inventario*= T. DE ROBERTIS, *L'inventario della 'parva libraria' di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 403-409.

Dizionario illustrato della legatura = *Dizionario illustrato della legatura*, a cura di F. Macchi e L. Macchi, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002.

FEO, *Petrarca e Boccaccio* = M. FEO, *Petrarca e Boccaccio. Critica e filologia*, in *Storia della letteratura italiana*. XI. *La critica letteraria dal Due al Novecento*, Roma, Salerno, 2003, pp. 103-129.

FERA, *Storia e filologia* = V. FERA, *Storia e filologia tra Petrarca e Boccaccio*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*. Atti del convegno internazionale (Firenze, 5-10 dicembre 2004), a cura di D. Coppini e M. Feo, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 369-389.

FIORILLA, *Postille* = M. FIORILLA, *Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo*, in «L'Ellisse», 3 (2008), pp. 11-25.

GRAMIGNI, *La prima redazione*= T. GRAMIGNI, *La prima redazione del 'De casibus virorum illustrium' di mano di Zanobi Guasconi*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 192-193.

GRAMIGNI, *La seconda redazione*= T. GRAMIGNI, *La seconda redazione del 'De casibus virorum illustrium' di mano di Tedaldo della Casa*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 193-194.

GREPPI, *Il dizionario geografico* = C. GREPPI, *Il dizionario geografico di Boccaccio. Luoghi e paesaggi nel 'De montibus'*, in *Boccaccio geografo*, pp. 89-102.

GUERRI, *Il commento del Boccaccio a Dante* = D. GUERRI, *Il commento del Boccaccio a Dante. Limiti della sua autenticità e questioni critiche che ne emergono*, Bari, Laterza, 1926.

Guida a una descrizione uniforme = *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma, ICCU, 1990.

HOROVITZ, *La traduction castillane du 'De montibus'* = P. HOROVITZ, *La traduction castillane du 'De montibus' de Boccace. Édition et commentaire (Bibl. nat. de Fr., esp. 458), diplôme d'archiviste paléographe*, École nationale des chartes, Paris, 2002.

HOROVITZ, *Le libro de Los montes* = P. HOROVITZ, *Le libro de Los montes e rios e selvas: étude de la traduction castillane du* De Montibus, in «Studi sul Boccaccio», 31 (2003), pp. 271-326.

HORTIS, *Studj* = A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Dase, 1879.

Il Boccaccio nella cultura francese = *Il Boccaccio nella cultura francese. Atti del Convegno di studi* «L'opera del Boccaccio nella cultura francese», (Certaldo, 2-6 settembre 1968), a cura di C. Pellegrini, Firenze, L. S. Olschki, 1971.

Il Boccaccio nelle culture = *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali. Atti del Congresso Internazionale* «La fortuna del Boccacio nelle culture e nelle letterature nazionali», (Firenze-Certaldo, 22-25 maggio 1975), a cura di F. Mazzoni, Firenze, L. S. Olschki, 1978.

KRISTELLER, *Iter italicum* = P.O. KRISTELLER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, Londra, The Wartburg Institute, 6 voll., 1965-1997.

Libro de los montes = *Libro de los montes & rios & selvas. Traducción castellana del siglo XV del De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris di G. Boccaccio*, edizione diplomatico-interpretativa per le cure di J. Blanco, Santiago, Universidad de las Americas, 2008.

MALDINA, *Lettori devoti.* = N. MALDINA, *Lettori devoti. Sul Boccaccio di Bernardino da Siena*, in *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, a cura di G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno e S. Nobili, Urbino, Il Mulino, 2013, pp. 229-242.

MANIACI, *Ricette* = M. MANIACI, *Ricette e canoni di impaginazione del libro medievale. Nuove osservazioni e verifiche*, in «Scrineum Rivista», 10 (2013), pp. 1-48.

MANIACI, *Terminologia* = M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro - Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

MASSERA, *Le più antiche biografie* = A.F. MASSERA, *Le più antiche biografie del Boccaccio*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 27 (1903), pp. 298-338.

MAZZA, *L'inventario* = A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica», 9 (1966), pp. 1-74: 63-64.

MONTI, *Boccaccio e Petrarca* = C.M. MONTI, *Boccaccio e Petrarca*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 33-40.

MONTI, *Boccaccio lettore* = C.M. MONTI, *Boccaccio lettore del 'Compendium sive Chronologia magna' di Paolino da Venezia*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 374-376.

MONTI, *De montibus* = C.M. MONTI, *De montibus*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 181-184.

MONTI, *Il "De montibus" e i luoghi campanisule* = C.M. MONTI, *Il 'De montibus' e i luoghi campani*, in *Boccaccio e Napoli*, pp. 157-169.

MONTI, *L'immagine di Petrarca* = *L'immagine di Petrarca negli scritti di Boccaccio*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina», 127 (2014-2015), pp. 289-318.

MONTI, *La 'Genealogia'* = C.M. MONTI, *La 'Genealogia' e il 'De montibus': due parti di un unico progetto*, in «Studi sul Boccaccio», 44 (2016), pp. 327-366.

MONTI, *La Campania* = C.M. MONTI, *La Campania nel 'De mappa mundi' di Paolino Veneto*, in «Italia medioevale e umanistica», 54 (2013), pp. 285-342.

MONTI, *Mirabilia e geografia* = C.M. MONTI, *Mirabilia e geografia nel «Canzoniere»: Pomponio Mela e Vibio Sequestre* (*RVF* CXXXV e CXLVIII), in «Studi Petrarcheschi», 6 (1989), pp. 91-123.

MONTI., *I «Geografi latini minori»* = C.M. MONTI., *I «Geografi latini minori» postillati dal Petrarca in un codice di Giovanni Corvini*, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di M. Ballarin, G. Frasso e C.M. Monti, Milano, Libri Scheiwiller, 2004, pp. 106-107.

Mostra di manoscritti = *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni*. (Firenze - Biblioteca Medicea Laurenziana. 22 maggio - 31 agosto 1975), Certaldo, 1975.

PADOAN, *Dal Claricio al Mannelli* = G. PADOAN, *"Habent sua fata libelli". Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», 25 (1997), pp. 143-212.

PASCUSSI, *La lettera prefatoria* = G. PASCUSSI, *La lettera prefatoria di Plinio alla* Naturalis Historia, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*. Atti del Convegno (Como 5/6/7 ottobre 1979), Como, Litografia New Press, 1982, pp. 172-197.

PASTORE STOCCHI, *La cultura geografica* = M. PASTORE STOCCHI, *La cultura geografica dell'Umanesimo*, in *Optima Hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Scheiwiller, Milano, 1992, pp. 563-586.

PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale* = M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel* De montibus *del Boccaccio*, Padova, Cedam, 1963.

PASTORE STOCCHI, *Una congettura filologica* = M. PASTORE STOCCHI, *Una congettura filologica del Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», 33 (2005), pp. 187-197.

PERTUSI, *Le etimologie* = A. PERTUSI, *Le etimologie greche nelle opere erudite del Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», 1 (1963), pp. 363-385.

PETOLETTI, *Le postille di Giovanni Boccaccio* = M. PETOLETTI, *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale (Milano, Biblioteca Ambrosiana C 67 sup.)*, in «Studi sul Boccaccio», 34 (2006), pp. 103-184.

PETOLETTI, *Vicende, lettori e tradizioni* = M. PETOLETTI, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina.* Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari e M. Navoni, Milano, Vita e pensiero, 2007, I, pp. 281-306.

PETRELLA, *L'officina* = G. PETRELLA, *L'officina del geografo. 'La Descrittione di tutta Italia' di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano, Vita e pensiero, 2004.

Prassi ecdotiche = *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e a stampa*, Atti del convegno *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007), a cura di A. Cadioli e P. Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008.

Prefazioni = *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a cura di C. Santini e N. Scivoletto, Roma, Herder, 3 voll., 1990.

REGNICOLI, *Elenco dei documenti* = L. REGNICOLI, *Elenco dei ocumenti*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 394-402.

REGNICOLI, *I testamenti* = L. REGNICOLI, *I testamenti di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 387-393.

RICCI, *Contributi* = P.G. RICCI, *Contributi per un'edizione critica della 'Genealogia deorum gentilium'*, in «Rinascimento», 2 (1951), pp. 195-208.

RICCI, *Studi I* = P.G. RICCI, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, I, in «Rinascimento», 10 (1959), pp. 3-21.

RICCI, *Studi II* = P.G. RICCI, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, II, in «Rinascimento», 2 (1962), pp. 3-29.

RICO, *La "conversione" di Boccaccio* = F. RICO, *La "conversione" di Boccaccio*, in *Atlante della letteratura italiana*. I. *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 224-228.

RICO, *Ritratti allo specchio* = F. RICO, *Ritratti allo specchio. Boccaccio, Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012.

RIZZO, *Il lessico filologico* = S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1984.

ROSSI, *Da Dante* = A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo: un percorso di originali*, Tavarnuzze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1999.

ROVERE, *Il* De montibus = V. ROVERE, *Il* De montibus *di Giovanni Boccaccio. Tradizione, fortuna e fonti*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. a. 2013-2014, relatore C.M. Monti.

ROVERE, *Il ruolo di Santo Spirito* = V. ROVERE, *Il ruolo di Santo Spirito nella tradizione del "De montibus": alcune ipotesi*, in *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario internazionale *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni*, (Certaldo, 25 giugno 2014), a cura di G. Frosini e S. Zamponi, Firenze University Press, 2015.

ROVERE, *La struttura e la tradizione* = V. ROVERE, *La struttura e la tradizione manoscritta del "De montibus" di Giovanni Boccaccio. Prime indagini*, Atti del Convegno internazionale *Nella moltitudine delle cose* (Copenaghen, 04 ottobre 2013), cura di D. Capasso, Aonia Edizioni, 2016.

SABBADINI, *Opere minori* = R. SABBADINI, *Opere minori. I. Classici e umanisti da codici latini inesplorati*, a cura di T. Foffano, Padova, Antenore, 1995.

SABBADINI, *Scoperte* = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967.

SCARPATI, *Note sulla fortuna* = C. SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference* (Louvain, December 1975), a cura di G. Tournoy, Leuven, Leuven University Press, 1977, pp. 209-220.

Serie delle edizioni = *Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci, latine, volgari, tradotte e trasformate* a cura di A. Bacchi della Lega, Bologna, Forni, 1967.

SILVESTRI, *The Latin poetry* = D. SILVESTRI, *The Latin poetry*, a cura di R.C. Jensen, München, W. Fink, 1973.

SOLERTI, *Le vite* = A. SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*, Milano, F. Vallardi, 1904.

STYCH, *Boccaccio in English* = F.S. STYCH, *Boccaccio in English. A bibliography of editions, adaptations, and criticism*, Westport, Greenwood Press, 1995.

TANTURLI, *Giovanni Boccaccio* = G. TANTURLI, *Giovanni Boccaccio nella letteratura italiana*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 17-23.

Texts and Transmission = *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, a cura di L.D. Reynolds, Oxford, Clarendon, 1983.

VARVARO, *Il latino* = A. VARVARO, *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, Bologna, Il Mulino, 2014.

VITI, *Per la storia* = P. VITI, *Per la storia della fortuna del Boccaccio nel Quattrocento. Sicco Polenton*, in «Esperienze letterarie», 1 (1976), pp. 86-96.

IV. BIBLIOGRAFIA CITATA ALL'INTERNO DELLE SCHEDE CODICOLOGICHE

ALBERTINI OTTOLENGHI = M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi Petrarcheschi», 8 (1991), pp. 1-238.

ANDREASI = C. ANDREASI, *La biblioteca di frate Giovanni Battista Panetti carmelitano*, in «Medioevo e Rinascimento», 14 (2000), pp. 183-232.

ANGERI = G. ANGERI, *Un Boccaccio pavese del 1401 e qualche nota per Michelino da Besozzo*, in «Arte lombarda», 42 (1996), pp. 42-50.

ANTONIO DE THOMEIS, *Rime* = ANTONIO DE THOMEIS, *Rime*, a cura di F. Carboni e A. Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1999.

ASTRUC = C. ASTRUC, *Benedetto Bacchini et les manuscrits de Sainte-Justine de Padoue*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 3 (1969), pp. 341-351.

BANDINI = *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur accuratissime describuntur, edita supplentur et emendantur*, a cura di A.M. BANDINI, Firenze, Typis Caesaris, 1791-1793.

BASSI = S. BASSI, *Di un recente prezioso acquisto di codici e incubabuli per la libreria civica e del fortunato ritrovamento di un incunabulo cremonese finora sconosciuto*, in «Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona», 1 (1948), pp. 23-33.

BERTÈ, *Jean de Hesdin* = M. BERTÈ, *Jean de Hesdin e Francesco Petrarca*, in «Quaderni di filologia medievale e umanistica», 6 (2004), pp. 7-175.

BERTÈ, *La tradizione* = M. BERTÈ, *La tradizione dell'ultima invettiva di Francesco Petrarca*, in «Studi medievali e umanistici», 4 (2006), pp. 69-136.

BERTOLDI-MANFREDI = M.E. BERTOLDI-A. MANFREDI, *San Lorenzo in Lucina, Jean le Jeune, Jean Jouffroy. Libri e monumenti tra Italia e Francia a metà del secolo XV*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 11 (2004), pp.81-207.

BILLANOVICH = G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in ID. *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, 1996, pp. 377-458.

Boccaccio in Romagna = Boccaccio in Romagna. Manoscritti, incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche romagnole, a cura di P. Errani, C. Giuliani e P. Zanfini, Bologna, Editrice Compositori, 2013.

CALDELLI = E. CALDELLI, *I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*. II. *I codici datati nei Vaticani Latini 1-2100*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vaticana, 2007.

CAMPAGNER = A. CAMPAGNER, *Cronaca capitolare. I canonici della cattedrale di Treviso*, Vedelago, Tip. Stocco, 1992.

CANTONI ALZATI = G. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore, 1982, p. 217.

CAROTI-ZAMPONI = S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974.

Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana = Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana, a cura di A.M. Giorgetti Vichi e S. Mottironi, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1961.

Catalogue of the extraordinary collection = Catalogue of the extraordinary collection of splendid manuscripts, chiefly upon vellum, in various languages of Europe and the East. Vendita all'asta di S. Leigh Sotheby and John Wilkinson (28 marzo-4 aprile 1859), London, J. Davy and Sons.

Catalogue of the Frances Taylor Pearsons = Catalogue of the Frances Taylor Pearsons Plimpton collection of Italian books and manuscripts in the library of Wellesley College, a cura di M. Hastings Jackson, Cambridge, Harvard University Press, 1929.

Catalogus Bibliothecae Lawnianae = Catalogus Bibliothecae Lawnianae. Western and Oriental Manuscripts, Privately Printed, 1994.

CENCI = C. CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca nazionale di Napoli*, Quaracchi-Firenze, Tipografia del Collegio di San Bonaventura, 1971.

CERRINI = S. CERRINI, *Giovanni di Rabenstein (1437-1473) tra Bologna e Pavia: l'iniziazione umanistica di un giovane prelato boemo*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Verona 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Padova 1997, 495-518.

COXE = H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, Oxford, Tipografia Accademica, 4 voll., 1854.

CURSI, *«Con molte sue fatiche»* = M. CURSI, *«Con molte sue fatiche»: copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)*, in *In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età medievale offerti a Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine, Forum Edizioni, 2009, pp. 151-192.

CURSI, *Boccaccio a Yale* = M. CURSI, *Boccaccio a Yale: i codici conservati presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library (con alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta del "Filocolo"*, in «Studi sul Boccaccio», 35 (2007), pp. 25-67.

DALLAPIAZZA = M. DALLAPIAZZA, *Die Boccaccio-Handschriften in den deutschenprachigen Ländern*, Bamberg, Wendel, 1988.

DANIEL = N. DANIEL, *Die Lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die Handschriften aus der Oktavreihe*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1989.

DE LA MARE = A.C. DE LA MARE, *Lo* scriptorium *di Malatesta Novello*, in *Libraria Domini. I manoscritti della Biblioteca malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna, Grafis, 1995, pp. 35-93.

DE MARCHI-BERTOLANI = L. DE MARCHI-G. BERTOLANI, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, Fratelli Fusi, Pavia, 1984.

DE RICCI-WILSON = S. DE RICCI-W. J. WILSON, *Census of medieval and renaissance manuscripts in the United States and Canada*, Kraus Reprint Corporation, New York, 1961.

DE ROBERTIS = T. DE ROBERTIS, *Introduzione al facsimile del codice Società Dantesca Italiana, Manoscritto n. 3*, Città di Castello, Edimond, 1997, pp. XIX-XXIV.

DECARIA = A. DECARIA, *Il* De montibus *copiato da Tommaso Baldinotti*, scheda catalografica n° 36, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 186-187.

DELISLE = L.V. DELISLE, *Inventaire des manuscrits de la bibliothèque nationale. Fonds de Cluni*, Paris, Librairie H. Champion, 1884.

DESACHY = M. DESACHY, *Deux bibliophiles humanistes. Bibliothèques et manuscrits de Jean Jouffroy et d'Hélion Jouffroy*, Paris, CNRS Editions, 2012.

DUTSCHKE = D. DUTSCHKE, *Census of Petrarch manuscripts in the United States*, Padova, Antenore, 1986.

FARAL, *Les arts poétiques* = E. FARAL, *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, Paris, E. Champion, 1924.

FERRACANI = A. FERRACANI, *I manoscritti letterari latini ed italiani del Fondo Tordi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (sec. XIV-XVI)*, Tesi di laurea discussa presso Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2000-2001.

FERRARI = M. FERRARI, *Fra i «latini scriptores» di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia*, pp. 247-296.

FOSSATI = F. FOSSATI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Como*, dattiloscritto, Como, 1888.

FRATI = L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «Studi italiani di filologia classica», 17 (1909), pp. 1-171.

FRATI, *Dizionario bio-bibliografico* = C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*, Firenze, L. S. Olschki, 1933.

GALLORI-NENCIONI = F. GALLORI-S. NENCIONI, *I libri greci e latini dello scrittoio e della biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci. Introduzione e catalogo*, in «Memorie domenicane», 28 (1997), pp. 155-359.

GARGAN, *Lorenzo Lotto* = L. GARGAN, *Lorenzo Lotto e gli ambienti umanistici trevigiani fra Quattro e Cinquecento*, in *Lorenzo Lotto a Treviso*, pp. 1-31.

GARGAN, *Un umanista ritrovato* = L. GARGAN, *Un umanista ritrovato. Galeazzo Facino e la sua biblioteca*, in «Italia medioevale e umanistica», 26 (1983), pp. 257-305.

Harleian manuscripts = *A catalogue of the Harleian manuscripts in the British Museum*, London, The British Museum, 1809.

HÖGBERG = P. HÖGBERG, *Les manuscrits italiens de Copenhague*, in «Etudes italinennes», 2 (1920), pp. 85-96, 154-171.

I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana = *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, a cura di G. Salvocozzo, Roma, Tipografia Vaticana, 1897.

I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana = *I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di A. Marucchi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1997.

I libri del Duomo di Firenze = *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze, Centro Di, 1997.

I manoscritti datati della Classense = *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a cura di M.G. Baldini, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004.

Il calamo e la figura = *Il calamo e la figura. Il* "bel libro" *medievale*. Catalogo della mostra (Cremona, 29 aprile - 18 giugno 1994), a cura di L. CARLINO, Cremona 1994.

JØRGENSEN = E. JØRGENSEN, *Catalogus codicum latinorum medii aevi bibliothecae regiae Hafniensis*, Hafniae, Gyldendalianis, 1926.

Lawn Collection = *The Lawn Collection*, in «Bodleian Library Record», XVIII (2003), pp. 197-199.
Les manuscrits classiques = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane* a cura di E. PELLEGRIN, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1975.

Libri manoscritti e a stampa = *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Ferrara, Casa Romei 24 giugno - 15 ottobre 1982), Venezia, Corbo e Fiore Editori, 1984.

Libri pregiati = *Libri pregiati, manoscritti e lettere autografe provenienti da varie collezioni che saranno vendute all'incanto da Christie, Manson & Woods S.A. Roma, giovedì 17 febbraio 1977*, London, White Bros., 1977.

MALANCA = A. MALANCA, *La «Vita del Petrarca» di Pietro da Castelletto*, in «Studi Petrarcheschi», 22 (2010), pp. 43-92.

MANN = N. MANN, *Petrarch manuscripts in the British Isles*, in «Italia medioevale e umanistica», 18 (1975), pp 139-320.

I manoscritti datati di Ferrara = *I manoscritti datati di Ferrara*, a cur di G.P. Mantovani e S. Rizzo, Firenze, Sismel, 2017.

MONTI = C.M. MONTI, *Boccaccio alla scuola di Petrarca: il* De montibus, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di M. Ballarini, G. Frasso e C. M. Monti, pp. 92-93.

NOGARA = *Codices Vaticani latini*. III. (*Codices 1461-2059*), a cura di B. Nogara, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vaticana, 1912.

NOSEDA-SIBILIA = M. NOSEDA-C. SIBILIA, *Schede di censimento dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Como*, dattiloscritto, Como, Biblioteca Comunale, 1986.

OUY = G. OUY, *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor. Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514)*, Turnhout, Brepols, 2 voll., 1999.

PELLEGRIN = E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV e siècle*, Paris, Service des publications du CNRS, 1955.

PETOLETTI = M. PETOLETTI, *I codici di G. Boccaccio*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Milano 15-18 maggio 2007, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra e G. Frasso, Milano, I, pp. 83-102.

REGNICOLI = L. REGNICOLI, *L'edizione laurenziana del Boccaccio latino*, scheda catalografica n° 35, in *Boccaccio autore e copista*, p. 185.

RINALDI = M.D. RINALDI, *Fortuna e diffusione del "Ortographia" di Giovanni Tortelli*, in «Italia medioevale e umanistica», 16 (1973), pp. 227-261.

S. BERTELLI, *"Fragmenta ne pereant". Recupero e restauro della 'Commedia' autografa di Tommaso Baldinotti*, «Versants», 58 (2011), pp. 147-188.

SOLARI = A. SOLARI, *Index codicum latinorum qui Lucae in Bybliotheca Capituli Maioris Ecclesiae adservantur*, in «Studi italiani di filologia classica», 14 (1906), pp. 17-96.

SOLINI = C. IULII SOLINI *Collectanea rerum memorabilium*, a cura di TH. MOMMSEN, Berlino, Weidmannos, 1895.

SOTTILI = A. SOTTILI, *Il Laerzio latino e greco e altri autografi di Ambrogio Traversari*, in *Vestigia*, pp. 699-745

Tabulae codicum manuscriptorum = *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Wien, ed. Academia Caesarea Vindobonensis, 1864-1899.

Trent'anni di acquisizioni = *Trent'anni di acquisizioni*. Catalogo della Mostra. (Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, 16 dicembre 1992-30 gennaio 1993), Gaeta, Gaetagrafiche, 1992.

VALENTINELLI = *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, a cura di G. VALENTINELLI, Venezia, Tipografia del Commercio, 1868-1873.

Vestigia = *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVESANI, M. FERRARI e T. FOFFANO, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1984.

YOUNG-HENDERSON AITKEN = J. YOUNG-P. HENDERSON AITKEN, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of The Hunterian Museum in The University of Glasgow*, Glasgow, 1908.

ZACCARELLO = M. ZACCARELLO, *Un profilo copista-editore di testi. Utriusque linguae: Tommaso Baldinotti (1451-1511)*, in «Medioevo e rinascimento», 23 (2012), pp. 173-195.

ZORZANELLO = *Catalogo dei codici latini della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, a cura di P. ZORZANELLO, Trezzano sul Naviglio, Editrice Etimar, 1980.

V. RIPRODUZIONI DIGITALI DEI MANOSCRITTI

1. B - BERLIN, Staatsbibl. zu Berlin, Preußicher Kulturbesitz, lat. fol. 264

   http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB00007C1200000000

3. Ce - CESENA, Bibl. Malatestiana, S. I. 12

   http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=167

4. Ce[1] - CESENA, Bibl. Malatestiana, S. XVII. 4

   http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=254

11. L - FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, 52. 29

    http://teca.bmlonline.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA0000626622&keyworks=de%20montibus

12. L1 - FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, 90. sup. 99

    http://teca.bmlonline.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA0001440590&keyworks=de%20montibus

14. L3 - FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Strozzi 94

    http://www.autografi.net/dl/resource/2996

33. PM - PARIS, Bibl. Mazarine, 1526

    http://www.calames.abes.fr/pub/mazarine.aspx#details?id=MAZB10948

34. P - PARIS, Bibl. nationale de France, lat. 8946

    http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525039894/f1.image.r=de%20montibus

36. P2 - PARIS, Bibl. nationale de France, Nouv. Acq. lat. 133

    http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52503850g.r=de%20montibus?rk=64378;0

38. P4 - PARIS, Bibl. nationale de France, Nouv. Acq. lat. 905

    http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52505155r/f1.image.r=de%20montibus

48. Sy - SYDNEY, University Library, Nicholson 22

    https://ses.library.usyd.edu.au/handle/2123/9784

51. Vc - VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Cappon. 35
    https://digi.vatlib.it/view/MSS_Cappon.35
55. Vu - VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. lat. 452
    https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.452
56. V2 - VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1895
    https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1895

Parte I
L'opera e la sua tradizione

INTRODUZIONE

Multum adhuc restat operis multumque restabit;
nec ulli nato post mille secula precidetur
occasio aliquid adhuc adiciendi

F. PETRARCA, *Sen.* XVII 2, 16
a Giovanni Boccaccio, *De non interrumpendo per etatem studio*

Pienamente iscritto nel novero delle opere enciclopediche latine, il *De montibus* venne composto da Boccaccio negli anni della piena maturità biografica e letteraria in seguito al cruciale incontro con il *praeceptor* Petrarca e sulla linea di quelle istanze erudite che fondarono gran parte della sua ultima produzione.[1] L'opera si configura come un pratico strumento di consultazione che, nelle stesse intenzioni dell'autore, vuole essere di sussidio per coloro che intraprendano lo studio della letteratura degli antichi.[2] Onde evitare ad incauti lettori il rischio di cadere in pericolosi equivoci interpretativi derivanti dalla erronea collocazione geografica di quanto narrato dagli *auctores*,[3] Boccaccio raccoglie e descrive in voci variabili per estensione circa duemila luoghi geografici naturali traendoli dai testi classici a lui noti. Nel solco degli interessi geografici da sempre al centro della curiosità del Certaldese,[4] l'oggetto di analisi è in quest'opera

[1] Riferimento fondamentale per un inquadramento generale relativo all'opera e allo stato degli studi è la scheda dettagliata messa a punto da Carla Maria Monti (MONTI, *De montibus*): lo *status quaestionis* in questa sede ricostruito è strettamente dipendente da quanto messo in rilievo in quella sede. Altrettanto rilevanti sono le indicazioni del precedente editore dell'opera geografica, Manlio Pastore Stocchi; si tenga presente almeno l'introduzione all'edizione mondadoriana e, soprattutto, PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*. Le citazioni del *De montibus* presentate sono tratte dall'edizione del testo messa a punto in questo lavoro.

[2] È Boccaccio stesso a dichiarare in apertura all'opera di aver composto il repertorio per essere di aiuto «studentibus poetarum illustrium libros aut antiquorum historias revolventibus» (*Proh.*, 2).

[3] Il rischio più grande sarebbe secondo il Certaldese quello di perdere il *sensus hystorialis*. Male interpretando le indicazioni fornite in ambito geografico dagli *auctores*, ossia mal collocando nello spazio i luoghi delle azioni narrate, la stessa realtà dei fatti rischia di essere pericolosamente equivocata: «utputa, dum montis nomen pro flumine, dum paludis pro monte, seu silve civitatis vel provincie loco summitur, facile sensus hystorialis confunditur» (*Proh.*, 2).

[4] Della vasta bibliografia relativa agli interessi di Boccaccio per la geografia si considerino almeno *Boccaccio geografo* (in particolare il contributo di GREPPI, *Il dizionario geografico*) e PASTORE STOCCHI, *La cultura geografica*.

meglio definito nella geografia storica e classica: non le collocazioni reali di monti, laghi e fiumi sono infatti di pertinenza del repertorio, quanto le collocazioni che gli *auctores* definivano (reali od erronee che fossero) nei loro testi.[5]

Il repertorio è costruito sul modello, da poco rimesso in circolazione da Petrarca,[6] del *De fluminibus* di Vibio Sequestre, la cui struttura portante viene ripresa, amplificata e perfezionata da Boccaccio.[7] Il Certaldese realizza un'enciclopedia toponomastica dedicata alla geografia dei poeti antichi seguendo l'agile lessico geografico dello scrittore latino, alla luce della normale costruzione dei repertori enciclopedici a lui noti e delle consuetudini stabilite dalla prassi letteraria.[8] Dopo un breve proemio che sostituisce in intenti e forme l'epistola dedicatoria del modello e nel quale sono messe

[5] «Insomma, l'accento del trattato batte, non sulla geografia, ma sulla storia e sulla poesia. Boccaccio non vuol percorrere luoghi materiali bensì luoghi della memoria, rendendo omaggio a un universo affatto letterario di fonti, foreste, montagne percorse o abitate da ninfe e divinità, da infelici eroine del mito e da consoli romani, da eroi e da poeti; e spera che con la sua guida e il suo soccorso, anche altri, studiosi di storia e di lettere, possano apprezzare al meglio il vantaggio culturale e in un certo senso anche emotivo di ricollocare ogni evento del passato nella più appropriata cornice di boschi e pendici dai nomi illustri, ancorché desueti nell'uso» (BOCCACCIO, *De montibus*, p. 1820). Come rilevava Vittore Branca, «abbandonato il tipo di relazione mercantile (ancora da lui seguito nel *De Canaria*) o di *mirabilia* cosmografici, col *De montibus* il Boccaccio lancia un gusto geografico stilizzato, frutto di un impegno tutto filologico, di un'ascendenza tutta letteraria (a Plinio e a Pomponio Mela, specialmente). È aperta così la via alle umanistiche e rinascimentali descrizioni della terra tutte su fonti antiche e libresche, con valore e significato tutto letterario» (BRANCA, *Boccaccio protagonista*, p. 34).

[6] Le vicende relative ai testi dei geografi latini minori, al loro recupero e alla loro rimessa in circolazione da parte di Francesco Petrarca vennero magistralmente ricostruite da Giuseppe Billanovich (BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna*; BILLANOVICH, *Ancora dall'antica Ravenna*). Si consideri almeno anche FIORILLA, *Postille*. È evidente come «l'accesso a Pomponio Mela, a Vibio Sequestre e all'enciclopedia pliniana tramite Petrarca e i colloqui con lui su temi di storia e geografia antica, furono il *primum movens* per l'ideazione e l'organizzazione dell'opera e contribuirono a incanalare, almeno nelle intenzioni, l'erudizione onnivora e appassionata che aveva segnato gli anni giovanili del Boccaccio in argini notevolmente selettivi e orientati verso le fonti classiche» (MONTI, *De montibus*, p. 181).

[7] In merito alla funzione esemplare del dizionario latino già il precedente editore sottolineava come «unicamente il dizionario di Vibio Sequestre consentiva di dar forma a quei propositi, fornendo sia il disegno generale per il *De montibus*, cioè l'idea di disporre la materia per categorie e in ordine alfabetico, sia la motivazione immediata» (PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, p. 64). Delle due edizioni di Vibio Sequestre ad oggi disponibili si prende a riferimento principale quella curata da Pier Giorgio Parroni (le citazioni vengono effettuate a partire da questo testo), pur tenendo ugualmente presenti le indicazioni fornite da Remo Gelsomino.

[8] Per l'analisi del *cursus* e delle clausule, così come per una valutazione dell'adesione di Boccaccio alla retorica medievale cfr. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, pp. 23-25.

in luce le circostanze e gli obiettivi dell'opera, Boccaccio organizza il suo *De montibus* nelle sette sezioni indicate dal titolo, impone un rigoroso ordine alfabetico alle voci toponomastiche e colloca a introduzione di ciascuna sottopartizione un breve prologo, dove descrive la natura specifica dell'oggetto trattato, ne ricostruisce etimologia o paraetimologia, afferma il rapporto esclusivo con le fonti antiche e invoca infine la benevolenza di Dio nei confronti dell'impresa.

Se in tali elementi è possibile riscontrare precisi precedenti nella tradizione nota a Boccaccio e un suo deciso adeguarsi a norme compositive ormai consolidate e canoniche, anche nella composizione del *De montibus* è possibile riscontrare l'atteggiamento tipico del Boccaccio scrittore, che, ricevuto un modello letterario, lo trasforma, implementa e perfeziona tanto da rifondarlo.

Estremamente indicativa è innanzitutto la scelta di concludere il testo non con un semplice epilogo che conduca in porto l'opera e la affidi a Dio e ai destinatari – pur presente ma che si esaurisce in un breve periodo iniziale – ma con un insieme corposo, complesso e innovativo di considerazioni metaletterarie e metodologiche che illustrano nel dettaglio i criteri di realizzazione seguiti e, soprattutto, che definiscono con precisione le istanze filologiche che hanno guidato la stesura dell'opera. A tali indicazioni si aggiunge poco prima della conclusione il confronto diretto tra Boccaccio e lo stesso Petrarca che, apparso quasi in una visione, induce l'autore a ragionare sulle qualità e i limiti della propria opera anche in rapporto a quanto compiuto nello stesso ambito dal poeta laureato.[9]

È quindi possibile misurare la distanza del Certaldese dal proprio modello latino innanzitutto relativamente alla diversa lunghezza e alla struttura delle singole voci toponomastiche, accresciute e modificate da Boccaccio in virtù dell'utilizzo di più fonti giustapposte: se Vibio si limitava a sparute e minime indicazioni, il Certaldese può infatti nella più parte dei casi dilungarsi in descrizioni articolate e specifiche. Ancor più significativa la distanza che si rileva dal modello antico sui fronti della scelta dell'ordine alfabetico e dell'ordine imposto alle sezioni. Con evidenti ricadute sulla fisionomia del repertorio, tali innovazioni mostrano chiaramente il diverso orientamento letterario di Boccaccio, tanto che la loro rilevanza è riconosciuta dallo stesso autore e ribadita in ognuno dei prologhi alle sezioni.

---

[9] Per il valore dell'epilogo e altre riflessioni sul testo si considerino almeno MONTI, *La 'Genealogia'*; FERA, *Storia e filologia*; FEO, *Petrarca e Boccaccio*.

Utilizzato in effetti già da Vibio, l'ordine alfabetico nel suo *De fluminibus* «vale solo per la prima lettera di ogni sottosezione, per il resto le voci si susseguono secondo l'ordine delle fonti consultate»;[10] è un criterio che serve solo ad un sommario orientamento nell'opera, peraltro di agile consultazione per la stessa sua limitata estensione testuale. Passando dalle poco più di trecento voci complessive di Vibio alle 1942 che compongono la sua enciclopedia geografica,[11] e avendo come dichiarato obiettivo quello di costruire un'opera di pratica consultazione, Boccaccio non può ritenere sufficiente tale imprecisa sistemazione, preferisce servirsi quindi sistematicamente di un ordine alfabetico valido rigorosamente per ogni *item* lemmatizzato: ogni voce si succede all'altra seguendo quanto più scrupolosamente possibile il sistema alfabetico.[12]

Ulteriore elemento di novità nella ricezione di Vibio da parte di Boccaccio si nota in merito alle sette partizioni che costituiscono l'ossatura del repertorio, sotto due diversi aspetti. Innanzitutto la sezione *De gentibus* non è ritenuta dal Certaldese pertinente ad un'opera interamente incentrata sull'ordine naturale dello spazio, e viene pertanto sostituita dalla sezione conclusiva sui nomi del mare. Tale sostituzione risulta a ben vedere un ingegnoso espediente che pure consente a Boccaccio di recuperare le descrizioni delle popolazioni: poiché i mari assumono nomi diversi a seconda delle coste che toccano, ripercorrerne le varie declinazioni toponomastiche è un modo alternativo per occuparsi dei popoli e della loro distribuzione geografica.

---

[10] VIBIO, *De fluminibus*, p. 7, n. 1.

[11] In particolare nell'opera di Vibio si contano: 162 voci per il *De fluminibus*, 19 per il *De fontibus*, 18 voci per il *De lacubus*, 8 per il *De nemoribus*, 13 per il *De paludibus*, 96 (edizione Parroni) o 97 (edizione Gelsomino) voci per il *De montibus*, 45 per il *De gentibus*. Boccaccio porta a 568 i toponimi relativi a monti e promontori, a 40 le selve, i boschi e le foreste, indicizza 122 voci relative alle sorgenti, 97 laghi, ben 933 voci per fiumi, torrenti e ruscelli, 67 tra stagni e paludi e infine 115 nomi del mare.

[12] La funzione pratica dell'ordine imposto alle voci toponomastiche è dichiarata da Boccaccio fin dal prologo generale che apre il *De montibus*: «Et ne multum talia scruptantibus evolvere necesse sit, per ordinem licterarum alphabeti describam singula» (*Proh.*, 3). La scelta della successione alfabetica è richiamata dall'autore in ogni prologo alle sezioni: «[…] in quibus uti ante fecimus etiam sequemur ordinem alphabeti» (II, PROH. 2); «ordinem servabimus alphabeti» (III, PROH. 3); «per alphabetum more solito» (IV, PROH. 3); «[…] per alphabetum more solito […]» (IV, PROH. 4); «[…] ceptus alphabeti servabitur ordo» (V, PROH. 4); «a consueto alphabeti ordine non deviantes» (VI, PROH. 3); «alphabeti morem consuetum servantes» (VII, PROH. 2).

Ancora più rilevante è però un altro elemento legato alle partizioni interne dell'opera, quello cioè che vede Boccaccio attento alla loro progressiva successione. Se l'opera di Vibio è caratterizzata dalla casuale giustapposizione dei diversi luoghi geografici, la strutturazione del *De montibus* è al contrario razionalmente architettata da'l'autore, che per primo nei prologhi ad ogni sottopartizione mette in luce dichiaratamente quale sia il legame naturale che unisce i monti alle selve, quindi sorgenti laghi e fiumi, per passare alle paludi e infine all'ospite di tutte le acque, ossia il mare.[13]

Così costituito nella sua struttura portante, il *De montibus* è da immaginarsi come opera costantemente *in fieri*: proprio per la natura delle voci in esso raccolte, la sua stesura non può che essersi svolta per accumulazione progressiva di notizie, fonti e testi entrati in momenti diversi nell'orbita delle conoscenze boccaccesche o solo in determinati periodi passate in rassegna in merito alle descrizioni geografiche. Una volta stabilita la struttura generale da imporre al testo, Boccaccio deve aver proceduto per accrescimento graduale, mettendo a punto le diverse voci toponomastiche tramite l'organizzazione e razionalizzazione del materiale schedato e quindi tramite la loro adeguata collocazione nella sezione di pertinenza e nella debita posizione loro spettante secondo l'ordine alfabetico.[14]

Sebbene dunque la natura complessa dell'opera stessa renda inimmaginabile una composizione svoltasi senza soluzione di continuità dalla prima voce della sezione sui monti fino all'ultima relativa ai mari,[15] la tradizione manoscritta, decisamente omogenea e stabile, non permette di riconoscere fasi redazionali successive o alterazioni evidenti subite dal testo. Ben evidente è al contrario lo stadio di avanzamento compositivo cui il *De montibus* doveva esser giunto. Numerosi sono i riferimenti incrociati interni con cui Boccaccio mette in relazione voci toponomastiche

[13] In questo modo, «il passaggio da una sezione all'altra del repertorio offre l'occasione per invitare il lettore a riflettere sulla relazione fra il rilievo, le compagini boschive che ne costituiscono l'ornamento, le sorgenti e i laghi, il corso dei fiumi e il loro sbocco, in una sequenza che tiene conto del modo in cui si formano i diversi aspetti del paesaggio fisico» (GREPPI, *Il dizionario geografico*, p. 93).

[14] Alla ricostruzione del metodo con cui Boccaccio avrebbe negli anni costruito l'opera geografica sono dedicati gli ultimi passaggi dello studio di PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, pp. 63-90.

[15] A parziale riprova di un simile andamento compositivo si considerino i pur minimi errori che permangono nell'ordine alfabetico interno alle sezioni.

disseminate in diverse sezioni ma relative ai medesimi luoghi geografici: se su di un monte è collocata una selva o una sorgente, se da questa fonte ha origine un lago o ancora un fiume, tutti i toponimi legati a questo unico luogo geografico sono tra loro collegati, e in molti casi a mettere in luce tale relazione è lo stesso Boccaccio. Rimandi simili non sarebbero stati possibili all'autore nella fase ancora iniziale della stesura dell'opera e permettono dunque di confermare la lunga fedeltà che il Certaldese deve aver prestato alla sua enciclopedia.

Pur tuttavia nessuno di questi elementi è sufficiente a circoscrivere più nello specifico la datazione dell'opera, la cui precisa cronologia di scrittura rimane dunque piuttosto incerta. L'assenza di un manoscritto autografo e la non sopravvivenza di carte preparatorie o di schedatura di materiali impediscono parimenti di datare almeno sulla base della scrittura anche solo l'ultima fase della sua sistemazione o quella della raccolta e preparazione delle fonti.

Innegabile termine *post quem* non può che riconoscersi dunque nella conoscenza dei testi dei geografi latini minori, tra cui il modello di riferimento per il *De montibus* Vibio Sequestre, trasmessi a Boccaccio da Petrarca negli anni Cinquanta del Trecento: è ragionevole immaginare che l'opera abbia preso avvio dopo la conoscenza di Plinio e dei geografi antichi, subendo revisioni, integrazioni e correzioni fino al 1375.

Non possono servire a meglio circoscrivere la datazione dell'opera le indicazioni sinora fornite in tal senso dalla critica. In due casi le circostanze compositive vennero indebitamente dedotte da un'esegesi letterale di alcuni passaggi del testo dal valore tuttavia fortemente retorico.[16] Da un lato si pretese di inferire dalle parole con cui Boccaccio presenta sé stesso *fessus a labore quodam egregio* nell'*incipit* dell'opera un inequivocabile riferimento alla stanchezza che si sarebbe procurato attendendo alla

[16] L'intera produzione di Boccaccio fu in effetti passata al vaglio di simili fuorvianti interpretazioni, tanto che a lungo la biografia stessa dell'autore venne definita non sulla base di dati propriamente storici, quanto piuttosto a partire da un'indebita sovrapposizione di dati letterali e presunti dati autobiografici. Relativamente alle opere giovanili bastino i rilievi di Vittore Branca che sottolineava come i biografi si basarono «su interpretazioni tipicamente romantiche e romanzesche (riprese con compiacenza significativa dalla critica positivistica) di narrazioni e di note di chiara tradizione letteraria, e spesso crittografiche, disseminate nelle prime opere del Boccaccio […]. Tali dati e elementi, spesso fra di loro contraddittori, furono con scelte arbitrarie composti in un artificioso mosaico narrativo, presentato come solida ricostruzione di una biografia narrata dallo scrittore stesso» (BRANCA, *Profilo*, pp. 6-7).

composizione della *Genealogia deorum gentilium*.[17] In tal senso la cronologia redazionale dell'opera mitologica, pure per altri versi tanto vicina all'enciclopedia geografica e come il *De montibus* rimasta sullo scrittoio del Certaldese fino agli anni estremi della sua vita, finiva per condizionare la ricostruzione della stesura del *De montibus*: Boccaccio avrebbe atteso alla compilazione del repertorio solo dopo aver concluso l'alta impresa della *Genealogia*, deversando nell'opera geografica i materiali risultati d'avanzo dalla composizione maggiore. Come è evidente, una simile interpretazione letterale di un dato fortemente letterario, dal quale per di più veniva addirittura dedotto un minore valore generale dell'opera, non può più trovare accoglimento.[18]

Tanto più se si tiene conto che nella *Genealogia* è Boccaccio stesso a rimandare per ben due volte alla sezione *De fluminibus* del repertorio geografico: in *Gen. deor. gent.*, VII 30 trattando del Nilo («sic et ego ubi *De montibus et de fluminibus*») e poco oltre in *Gen. deor. gent.*, VII 50 facendo riferimento al Tevere («videat ubi *De montibus et de fluminibus* scripsi»). Oltre a dimostrare come l'autore valutasse le due opere tra loro complementari – sebbene manchino all'interno del *De montibus* rimandi espliciti alla *Genealogia* è chiaro come per Boccaccio si dovesse far riferimento a quest'ultima per reperire informazioni mitologiche, nel repertorio toponomastico solo sommariamente accennate – tali rimandi dimostrano la non ammissibilità della netta successione delle due opere: se davvero il Certaldese avesse atteso alla composizione del *De montibus* solo dopo aver messo da parte la fatica egregia della *Genealogia*, tali rimandi non gli sarebbero

[17] «Per quel *labor egregius* il Boccaccio intende a mio avviso le sue *Genealogie degli dei.* [...] Accennando ad un lavoro *egregio*, il Boccaccio, forse troppo modesto e quasi sprezzatore delle cose sue, non poteva intendere se non la sua maggiore opera delle *Genealogie*; per darsi un riposo dalle fatiche di questo egregio lavoro e raccogliere forze a proseguirlo, il Boccaccio intendeva contemporaneamente *quasi per sollazzo* al suo dizionarietto geografico» (HORTIS, *Studj*, pp. 229-230, n. 2).

[18] A mettere in evidenza, per poi smentirla, la riduzione a fattor comune della cronologia redazionale del *De montibus* e quella dell'opera mitografica fu per primo Manlio Pastore Stocchi: «L'apparentemente ovvia identificazione del *labor egregius* con il trattato mitografico compiuta dall'Hortis, induceva quello studioso [...] a porre le due opere in una stretta connessione, intesa non solo come puro rapporto cronologico (che in ogni caso sarebbe difficile determinare con esattezza, perché la composizione dell'opera maggiore si distende lungo un arco di vent'anni), ma come interferenza reciproca e continua tra due attività complementari procedenti dal medesimo nucleo di interessi» (PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, p. 9). Continua e precisa: «L'interpretazione letterale dipende da un elemento arbitrariamente stabilito, vale a dire l'identificazione del *labor quidam egregius* con la *Genealogia deorum*. Infatti, di qual natura fosse questa "egregia fatica" non risulta da alcun appiglio offerto dal testo» (ivi, p. 27).

stati possibili. Si notino anche la scelta del perfetto *scripsi*, che lascia intendere come l'opera geografica fosse già stata composta o perlomeno iniziata;[19] e parimenti il fatto che le due citazioni riportate siano poste in un libro mediano dell'opera mitografica e siano rivolte ad una sezione centrale del repertorio geografico: perché simili riferimenti fossero possibili, entrambe le opere coinvolte dovevano essere ad una fase avanzata della loro vicenda compositiva.

Allo stesso modo la presenza nell'epilogo del *De montibus* della figura di Petrarca incedente *per idmet stadium*, apparentemente intento cioè alla composizione di un'opera vicina per natura e obiettivi al repertorio geografico boccaccesco, portò i critici a identificare tale opera con l'*Itinerarium ad sepulcrum Domini nostri Yesu Christi* e, di conseguenza, a dedurre anche per il *De montibus* una datazione vicina al 1358; dimostratasi erronea tale tesi, anche la datazione dell'opera geografica che ne derivava è necessariamente stata fatta decadere.[20]

---

[19] Si confronti a tal proposito l'acuta nota posta da Giorgio Antonio Vespucci in calce al *De montibus* da lui posseduto e letto nel manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Edili 176. In apertura al repertorio geografico lo studioso registrava infatti: «Iste liber fuit conditus ante geneologias ut patet libro VII geneologiarum in penultima carta sub capitulo de Tiberi fluvio». Proprio riferendosi al rimando al Tevere posto nel settimo libro della *Genealogia*, Vespucci inferiva l'ipotesi esattamente opposta a quella sostenuta dalla critica, e cioè che l'opera geografica fosse stata composta da Boccaccio prima di quella mitografica, e non in un momento successivo.

[20] Mentre ancora Attilio Hortis poteva sostenere che «alla modestia di Boccaccio e alla sua riverenza per il venerato maestro noi dobbiamo la bella notizia di quest'opera geografica intrapresa dal Petrarca» (HORTIS, *Studj*, p. 237), gli studiosi si sono presto discostati da tale interpretazione letterale del passo dell'epilogo all'opera. Oltre a quanto sostenuto in tal senso dall'editore (cfr. almeno PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, p. 89 e BOCCACCIO, *De montibus*, pp. 1818-1819), chiarificatrici sono le indicazioni fornite da Carla Maria Monti: «Non è chiaro a quale opera geografica di Petrarca Boccaccio possa fare riferimento, ammesso che ci sia, ma in fondo è più importante cogliere in questa bella immagine la rappresentazione dell'angoscioso confronto con il maestro, percepito quasi come un incubo. Boccaccio non si confronta con un'opera specifica, ma con tutta quella complessa macchina rappresentata da libri postille biblioteca e opera che in Petrarca costituisce essa stessa un grande monumento di erudizione» (MONTI, *Boccaccio e Petrarca*, p. 39). Per la medesima lettura propende Vincenzo Fera: «L'ultimo quadro del *De montibus* introduce sulla scena Petrarca. Una parusia che rivela il *praeceptor* impegnato nell'elaborazione di un'opera analoga; Boccaccio si blocca, incerto se concludere il lavoro o abbandonarlo. Cornice, questa, che rientra perfettamente nel gusto e nel temperamento del Boccaccio narratore. È del tutto improbabile infatti che tra i reali progetti del Petrarca vi fosse anche la costruzione di un'opera geografica, per cui non sembra impossibile che l'epifania del maestro debba assolvere a una funzione prevalentemente

Tra i vari studiosi che nel tempo hanno preso in considerazione la questione della datazione dell'opera è Manlio Pastore Stocchi a sbilanciarsi verso una definizione più articolata della sua cronologia compositiva, a partire da due considerazioni tratte ancora dai dati messi a disposizione dal testo.[21]

L'editore recupera in prima battuta alcune indicazioni poste da Boccaccio nel prologo al *De lacubus*:[22] onde evitare di essere accusato di far risalire i fiumi controcorrente, Boccaccio avrebbe mutato il proposito compositivo iniziale e, invece di mettere a punto la sezione sui fiumi, avrebbe fatto seguire alle sorgenti la sezione relativa ai laghi: secondo Pastore Stocchi a questa altezza sarebbe da collocare la prima fase compositiva dell'opera. Il valore retorico dell'affermazione del Certaldese insieme alla tecnica compositiva che si deve ammettere abbia adottato per l'opera, che come si è detto non poteva essere composta sezione dopo sezione ma che, ragionevolmente, deve aver previsto la schedatura complessiva dei testi qualsiasi riferimento geografico vi si ritrovasse e secondo qualsiasi ordine, rendono difficili dare credito ad una composizione sviluppatasi per fasi successive così come ipotizzata. Nulla vieta che in un primo momento Boccaccio non avesse messo in cantiere o previsto la sezione relativa ai laghi, ma in assenza di dati certi in tal senso nella tradizione manoscritta (nessun codice riporta una redazione diversa da quella strutturata in sette sezioni né dà testimonianza di un loro diverso ordinamento interno), dell'affermazione fatta nel prologo al *De lacubus* deve essere considerata soprattutto la funzione retorica.

Allo stesso modo, l'editore considerava preciso elemento di datazione quello relativo all'integrazione delle voci provenienti da fonti greche raggiunte da Boccaccio grazie alle traduzioni e ai colloqui con Leonzio Pilato. Tuttavia, tanto le fonti leontee quanto le eventuali altre datazioni possibili a partire dallo studio degli autori messi in valore da Boccaccio restano valide come termini di riferimento solo e unicamente per le voci in cui sono contenute; proprio per la struttura dell'opera non si può derivare una datazione generale del repertorio da elementi che in effetti possono datare solo

---

retorica, segnare al tempo stesso il *clou* della drammatizzazione e, dopo la lunga digressione sui problemi del testo, il sigillo della scelta» (FERA, *Storia e filologia*, pp. 377-378).

[21] PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale,* p. 90.

[22] «Erat animus michi, cum de fontibus dictum esset, ut de fluminibus scriberem. Sed quia persepe cernimus fluvios quosdam e lacubus exundare aut susceptos ex eis emergere, mutare propositum satius esse ratus sum et lacus primo famosos apponere, ne, si post posuerim, ab hostiis in fontes videar flumina revocasse» (IV, *Proh.* 1).

singole voci o nuclei di voci toponomastiche; né si può ammettere che all'inserimento nel *corpus* dell'opera di tali lemmi sia corrisposta necessariamente una generale campagna correttoria o una riscrittura in pulito dell'intera enciclopedia.

Mantenendo dunque una forbice cronologica molto ampia, è possibile immaginare Boccaccio intento alla stesura dell'opera geografica fino al limitare della sua biografia, reale e intellettuale insieme: mentre attendeva all'ultima revisione del capolavoro volgare sui fogli dell'Hamilton 90, sempre chino sulle carte della *Genealogia deorum gentilium* e della silloge dantesca del prezioso manoscritto Chigiano, il Certaldese non doveva trascurare neppure il suo *De montibus*, depositario di un sapere geografico acquisito con grandi fatiche, nonché opera realizzata secondo le istanze più mature della sua erudizione e filologia.

Oggetto delle attenzioni di Boccaccio presumibilmente fino agli anni estremi del ritiro certaldese, del *De montibus* non si è tuttavia conservato alcun manoscritto autografo.

Il codice che trasmetteva l'opera doveva però con ogni probabilità rientrare nel nucleo di quei libri che secondo il testamento rogato il 28 agosto del 1374 sarebbero dovuti passare al frate agostiniano Martino da Signa in un primo momento (*venerabili fratri Martino de Signa*),[23] quindi, dopo la morte del loro primo depositario, agli *armaria* del convento di Santo Spirito a Firenze (*tempore sue mortis* […] *conventui fratrum Sancti Spiritus*).[24] Nonostante le disposizioni testamentarie del Certaldese fossero tanto chiare però, solo una parte di esse venne concretamente rispettata: per certo si sa che gli *armaria* da lui richiesti per la conservazione dei volumi vennero realizzati non al

[23] Per un profilo biografico dell'agostiniano cfr. FALZONE, *Martino da Signa*. Si tenga conto che dal settembre del 1385 il frate era diventato priore del convento fiorentino.

[24] «Item reliquit venerabili fratri Martino de Signa, magistro in sacra theologia, conventus Sancti Spiritus ordinis Heremitarum Sancti Augustini omnes suos libros, excepto breviario dicti testatoris, cum ista condictione: quod dictus magister Martinus possit uti dictis libris et de eis exhibere copiam cui voluerit donec vixerit, ad hoc ut ipse teneatur rogare Deum pro anima dicti testatoris; et tempore sue mortis debeat consignare dictos libros conventui fratrum Sancti Spiritus, sine aliqua diminutione, et debeant micti in quodam armario dicti loci et ibidem debeant perpetuo remanere ad hoc ut quilibet de dicto conventu possit legere et studere super dictis libris, et ibi scribi facere modum et formam presentis testamenti et facere inventarium de dictis libris» (REGNICOLI, *I testamenti*, p. 392). Per la questione dei due testamenti di Boccaccio sopravvissuti e per l'edizione completa del testo cfr. REGNICOLI, *I testamenti*. Il testamento latino è conservato presso l'Archivio di Stato di Siena, Diplomatico, Legato Bichi Borghesi, Firenze, 1374 agosto 28.

momento dell'effettivo arrivo al convento dei libri ma solo nei primi anni del Quattrocento dal Niccoli[25] e che gli inventari dei beni posseduti non furono compilati fino alla metà del medesimo secolo.

Martino da Signa riuscì però ad ottemperare alle intenzioni di Boccaccio almeno relativamente ad un aspetto, ossia permettendo che venissero liberamente tratte copie dai libri temporaneamente in suo possesso («quod dictus magister Martinus possit uti dictis libris et de eis exhibere copiam cui voluerit donec vixerit» prescriveva infatti Boccaccio). L'attuale manoscritto FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 34.49, ad esempio, contenente il *Buccolicum carmen*, venne trascritto nel 1379 da parte da frate Maurizio Massi a partire proprio dall'autografo di Boccaccio che presso il convento agostiniano era conservato (si tratta del manoscritto FIRENZE, *Bibl. Riccardiana*, 1232);[26] o il manoscritto composito FIRENZE, *Bibl. Nazionale Centrale*, Conventi Soppressi G.4.11114, che trasmette ai ff. 125-206 la stesura definitiva della prima redazione del *De casibus virorum illustrium* (1357-1360), venne esemplato tra il 1369 e il 1383 dalla penna del priore di Santa Maria Novella Zanobi Guasconi (la sottoscrizione è ancora visibile a f. 203v) sempre a partire dalle carte boccaccesche.[27] E ancora da Santo Spirito proviene l'antigrafo oggi perduto della medesima opera copiato nel 1393 da Tedaldo della Casa in quello che corrisponde attualmente al manoscritto FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, 26 sin. 6.[28]

D'altro canto è ugualmente certo che per molto tempo proprio a quella biblioteca si rivolgessero gli intellettuali fiorentini qualora volessero consultare le opere di Boccaccio: sede privilegiata fin dai primi decenni dei Quattrocento per il ritrovo di numerosi umanisti (tra gli altri basti ricordare Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli), il convento e le sue *librariae* rappresentarono un vero e proprio crocevia per la circolazione delle opere del Certaldese e per i volumi a lui appartenuti.

Se dunque è accertata per via indiretta la presenza di manoscritti autografi delle opere boccaccesche a Santo Spirito negli anni immediatamente successivi al 1375 e si può verificarne l'ampia e precoce circolazione, ben si può dire che almeno la volontà

[25] REGNICOLI, *I testamenti*, p. 392.
[26] DE ROBERTIS, *Boccaccio ritratto*.
[27] GRAMIGNI, *La prima redazione*.
[28] GRAMIGNI, *La seconda redazione*.

di Boccaccio secondo cui le copie ivi depositate dovessero diventare teste di serie per le tradizioni dei propri testi trovò effettiva e fattuale attualizzazione.

Riconoscendo dunque all'autore una piena coscienza in merito a quelli che la filologia moderna considererebbe come archetipi, consapevolezza frutto certo anche del magistero di Petrarca e dei colloqui con lui intrattenuti, ben si comprende come proprio da Santo Spirito debbano muovere anche gli studi volti a ricostruire la storia dell'opera geografica *De montibus*.

E in effetti, se ancora non del tutto certa è la destinazione della biblioteca volgare di Boccaccio,[29] guardando all'inventario della *parva libraria* redatto solo nel 1451 trova conferma la presenza dopo più di mezzo secolo dalla morte del Certaldese di quegli stessi autografi. In tale inventario si trovano infatti registrati: una copia del *De casibus virorum illustrium*;[30] due dell'enciclopedia mitografica *Genealogia deorum gentilium*,[31]

[29] A tal proposito si tengano almeno presenti le diverse opinioni di Antonia Mazza che ritiene improbabile che al frate siano stati consegnati anche i libri non latini del Certaldese (MAZZA, *L'inventario*, pp. 3-4) e, viceversa, quanto sostenuto da Giorgio Padoan a partire dall'analisi del noto codice Mannelli, FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 42.1 (PADOAN, *Dal Claricio al Mannelli*, pp. 118-120). Oltre all'assenza di una specifica distinzione tra le due biblioteche all'interno di entrambe le redazioni del testamento del Boccaccio, emblematica risulta la lite occorsa tra Iacopo di Boccaccio e fra Martino da Signa tra il 1376 e il 1377 relativamente ai «24 quaderni e 14 quadernucci tutti in carta di bambagia» contenenti le *Esposizioni sopra la "Commedia"* che entrambi rivendicavano come di proprio diritto; in particolare pare significativo che il priore di Santo Spirito Martino si ritenesse in pieno diritto di rivendicare anche un testo in volgare di Boccaccio (cfr. GUERRI, *Il Commento del Boccaccio a Dante* e REGNICOLI, *Elenco dei documenti*, p. 401, nn. 187-189).

[30] «Item in eodem banco V liber nonus, Iohannes Bocacius de casibus virorum inlustrium, conpleus, copertus corio rubeo, cuius principium est *exquirenti mihi etc.*, finis vero in penultima carta ut *Ugonii comiti etc.*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 407). Sia che questo esemplare corrispondesse all'autografo dell'opera sia che invece ne fosse una copia, non è ad oggi stato identificato in nessuno dei manoscritti sopravvissuti.

[31] «In primis in banco III liber primus. Dominus Iohannes Boccacius de analogia deorum conpletus cum tabula ante, ligatus et copertus corio semirubeo, cuius principium est *Si satis ex relatis domini parmensis*, finis vero penultime carte *Cipro veniens*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 406). Il codice è stato identificato e corrisponde all'autografo dell'opera enciclopedica, attualmente FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 52.9; pur essendo la copia autografa della *Genealogia*, il manoscritto si trovava nel terzo e non nel quinto banco della *parva libraria*, dove vennero invece collocate le altre opere del Certaldese, compresi i suoi autografi. «In primis banco V liber primus, Iohannes Bocacii de analogia deorum gentilium conpletus et copertus de corio obscuro cum tabula ante, cuius principium est *si satis ex relatis domini etc.*, finis vero in penultima carta *mendacio inseram*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 407). Questo manoscritto non è stato riconosciuto tra i più di cento codici sopravvissuti.

due codici della raccolta di biografie femminili *De mulieribus claris*[32] e infine due manoscritti del *Buccolicum carmen*.[33] Nondimeno, a questa altezza cronologica non rimane alcuna traccia del repertorio geografico *De montibus*.

Eppure, a fronte di tanti elementi che confermano come quantomeno il lascito erudito di Boccaccio abbia trovato un porto sicuro nella biblioteca del convento agostiniano, come lì venissero conservati i suoi autografi latini e a quei manoscritti ci si rivolgesse per avere un'opera autorizzata dall'autore, pare difficile immaginare che proprio il manoscritto del repertorio geografico venisse escluso da Boccaccio dal novero di quelle opere a cui proprio con il testamento lui stesso cercava di assicurare conservazione e diffusione. A fronte di questa che pare l'ipotesi più economica, ipotizzando cioè che almeno in origine un testimone dell'enciclopedia fosse conservato tra i banchi della *parva libraria*, si può ragionevolmente credere che l'autografo del *De montibus* o almeno un codice controllato dall'autore sia transitato per i banchi del convento d'Oltrarno, rimanendovi non è dato sapere fino a quale data, sicuramente risultando assente dal 1451 al momento della stesura dell'inventario dei volumi, per finire poi definitivamente – almeno a quanto è dato sapere oggi – perduto.

---

[32] «Item in eodem banco V liber IIIII de mulieribus claris domini Iohannis Bocaci, conpletus et copertus corio obscuro, cuius principium est *pridie mulierum egregia etc.*, finis vero in penultima carta *quibus invalidus*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 407); «Item in eodem banco V liber decimus, de mulieribus claris domini Iohannis Bocaci, conpletus, copertus corio obscuro, cuius principium est *pridie mulierum egregia etc.*, finis vero *obsistere volumus desperantes etc.*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 407). Nessuno dei due codici inventariati, l'uno latore della seconda e più estesa versione dell'opera, l'altro testimone della prima redazione, corrisponde all'autografo del *De mulieribus claris*, oggi FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 90 sup. 98[1], e, parimenti, nessuno dei due codici è stato identificato all'interno della tradizione manoscritta dell'opera sulle donne famose.

[33] «Item in eodem banco V liber 6, bocolicorum domini Iohannis Bocacii, conpletus, copertus corio rubeo, cuius principium est *Tindare, non satius*, finis vero in penultima carta *Lilibeis vallibus edos etc.*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 4107); «Item in eodem banco V liber ‹duodecimus›, bucolicorum carmen domini Iohannis Bocaci, conpletus, copertus ‹corio› viride, cuius principium est *Tindare, non satius*, finis vero in penultima carta *nec spernere munus etc.*» (DE ROBERTIS, *L'inventario*, p. 407). Lo studio della tradizione manoscritta del *Buccolicum carmen*, meglio esplorata rispetto alle tradizioni manoscritte delle altre opere latine, ha permesso di riconoscere nelle indicazioni della *parva libraria* la corrispondenza con l'autografo del libro di bucoliche, il codice FIRENZE, *Bibl. Riccardiana*, 1232.

I. LA TRADIZIONE

1 - CENSIMENTO E CATALOGO DEI MANOSCRITTI E DELLE EDIZIONI A STAMPA

1. 1 - I MANOSCRITTI

Nell'ottica di giungere a un'edizione se non critica almeno criticamente rivista dell'opera, ma a fronte della perdita di un manoscritto autografo del *De montibus* cui riferirsi per la ricostruzione del testo, è parso necessario lo studio dell'intero insieme dei codici latori dell'enciclopedia geografica, non solo per dare conto della capillare diffusione che il repertorio ebbe e dell'importanza che rivestì nel panorama del pieno Umanesimo, ma per muovere soprattutto alla ricerca di quei codici che possano dare testimonianza di un legame più o meno stretto con il convento di Santo Spirito, ossia con il punto di approdo finale della biblioteca latina di Boccaccio e, secondo quella che pare l'ipotesi più economica, punto di passaggio anche per l'autografo o almeno una copia autorizzata dall'autore di questo testo geografico.

Imprescindibile punto di partenza per le ricerche relative alla tradizione manoscritta del *De montibus* sono ancora oggi gli studi condotti nel secolo scorso da Vittore Branca i cui dati, raccolti ed aggiornati alla luce delle successive acquisizioni critiche, permettono di fissare la consistenza effettiva della tradizione dell'opera in sessantaquattro testimoni, per la precisione sessantatré codici e un frammento pergamenaceo.[34]

---

[34] Oltre a BRANCA, *Tradizione* I e BRANCA, *Tradizione* II si considerino BRANCA, *Ancora nuovi manoscritti*; BRANCA, *Codici boccacciani*; CURSI**,** *Boccaccio a Yale*. Per un primo quadro sulla tradizione manoscritta del *De montibus* cfr. ROVERE, *Il 'De montibus'*, relatore C.M. Monti e ROVERE, *La struttura e la tradizione*. In tale sede venivano per la prima volta segnalati i due codici V2 e Wi; era recuperato il manoscritto TC dato per disperso da Branca (BRANCA, *Tradizione* II, p. 15); era ricostruita la storia del codice attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma con segnatura Vitt. Em. 1506. Preziosi per lo studio della tradizione sono stati i molteplici microfilm messi a disposizione da Manlio Pastore Stocchi, che si coglie contestualmente l'occasione per ringraziare.

Questi dunque i manoscritti ad oggi noti del *De montibus*:

1. B - BERLIN, *Staatsbibl. zu Berlin*, Preußicher Kulturbesitz, lat. fol. 264
2. Bn - BOLOGNA, *Bibl. Universitaria*, 2543
3. Ce - CESENA, *Bibl. Malatestiana*, S. I. 12
4. Ce[1] - CESENA, *Bibl. Malatestiana*, S. XVII. 4
5. Ci - CINCINNATI, *University Library*, 12
6. Co - COMO, *Bibl. Comunale*, I. 4. 38
7. Cr - CREMONA, *Bibl. Statale*, Civ. 4
8. Fe - FERRARA, *Bibl. Comunale Ariostea*, II 175
9. Fe[1] - FERRARA, *Bibl. Comunale Ariostea*, II 177
10. FS - FIECHT BEI SCHWAZ, *Stiftsbibliothek der Benediktinerabtei St. Georgenberg-Fiecht*, 183
11. L - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 52. 29
12. L[1] - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 90. sup. 99
13. L[2] - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, Edili 176
14. L[3] - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, Strozzi 94
15. F - FIRENZE, *Bibl. Naz. Centrale*, Tordi 21
16. FR - FIRENZE, *Bibl. Riccardiana*, 884
17. Gl - GLASGOW, *University Library*, Hunter 396
18. C - KØBENHAVN, *Kongelige Bibl.*, Gl. Kgl. S. 2092
19. Lo - LONDON, *British Library*, Add. 22765
20. Lo[1] - LONDON, *British Library*, Harl. 5387
21. LuC - LUCCA, *Bibl. Capitolare Feliniana*, 496
22. A - MILANO, *Bibl. Ambrosiana*, D 41 inf.
23. Mc - MÜNCHEN, *Universitätsbibl.*, 8°. 336
24. N - NAPOLI, *Bibl. Naz.*, VIII D. 9.
25. N[1] - NAPOLI, *Bibl. Naz.*, VIII D. 70
26. N[2] - NAPOLI, *Bibl. Naz.*, VIII D. 71
27. NhM - NEW HAVEN, *Yale University Library*, Marston 17
28. O - OXFORD, *Bodleian Library*, Canonic. misc. 117
29. O[1] - OXFORD, *Bodleian Library*, Canonic. misc. 131
30. LoL - OXFORD, *Bodleian Library*, Lawn, Medieval and Renaissance Mss., 18/9
31. O[2] - OXFORD, *Bodleian Library*, New College 262

32. Pa - PADOVA, *Bibl. Universitaria*, 625
33. PM - PARIS, *Bibl. Mazarine*, 1526
34. P - PARIS, *Bibl. nationale de France*, lat. 8946
35. P[1] - PARIS, *Bibl. nationale de France*, lat. 14627
36. P[2] - PARIS, *Bibl. nationale de France*, Nouv. Acq. lat. 133
37. P[3] - PARIS, *Bibl. nationale de France*, Nouv. Acq. lat. 345
38. P[4] - PARIS, *Bibl. nationale de France*, Nouv. Acq. lat. 905
39. Pav - PAVIA, *Bibl. Universitaria*, Aldini 248
40. Ra - RAVENNA, *Bibl. Classense*, 145
41. Ra[1] - RAVENNA, *Bibl. Classense*, 397
42. RC - ROMA, *Bibl. Casanatense*, 5316
43. Rn - ROMA, *Bibl. Naz. Centr.*, Vitt. Em. 1506
44. RV - ROMA, *Bibl. Vallicelliana*, D. 55
45. Sc - SCHLÄGL, *Stiftsbibl.*, 117 cpl 76
46. Si - SIENA, *Bibl. Comunale degli Intronati*, G. VII 45
47. Si[1] - SIENA, *Bibl. Comunale degli Intronati*, K. V 28
48. Sy - SYDNEY, *University Library*, Nicholson 22
49. TC - TREVISO, *Bibl. Capitolare*, II. 224
50. Vb - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Barb. lat. 330
51. Vc - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Cappon. 35
52. Vo - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Ott. lat. 1897
53. Vo[1] - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Ott. lat. 2096
54. Vre - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Reg. lat. 1477
55. Vu - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Urb. lat. 452
56. V2 - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Vat. lat. 1895
57. V1 - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Vat. lat. 2942
58. Vz - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X 54 (3653)
59. Vz[1] - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X 55 (3743)
60. Vz[2] - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X 187 (3627)
61. Vz[3] - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X 346 (3779)
62. Vz[4] - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. Z 474 (1995)
63. We - WELLESLEY, *University Library*, Plimpton 108
64. Wi - WIEN, *Österreichische Nationalbibl.*, Vind. Pal. 5060

Mancando ad oggi uno studio esteso e dettagliato della complessiva tradizione manoscritta dell'opera, si fa seguire al mero elenco del testimoniale il catalogo delle descrizioni dei manoscritti, realizzate a partire dallo studio autoptico e diretto di quanti più testimoni possibili. Data l'estensione del testimoniale non è stato possibile visionare direttamente o tramite riproduzioni digitali la totalità dei codici; dalla diversa modalità di analisi deriva la disomogeneità che si registra nelle schede catalografiche.

Il modello di descrizione seguito corrisponde nelle sue linee essenziali a quello previsto dal *Catalogo dei manoscritti datati d'Italia*, adattato alle necessità specifiche dell'opera oggetto di studio.[35] Ogni scheda prevede l'indicazione dei seguenti elementi:

- .Sigla identificativa e segnatura del manoscritto; riferimento al volume di Branca in cui il ms. è citato; datazione topica e cronica; copista; eventuali anomalie dei testi dipendenti da cause meccaniche (ms. acefalo, mutilo, lacunoso) o da scelta volontaria (ms. parziale); indicazione di codice composito (manoscritto formato da più unità codicologiche) o fattizio (codice miscellaneo); in simili casi, oltre alla descrizione delle caratteristiche comune all'intero manufatto, vengono considerati e descritti nel dettaglio i soli caratteri relativi alla sezione che trasmette il *De montibus*.
- *Testi contenuti*: si segnalano nel dettaglio i testi presenti nel manoscritto, compresi quelli trascritti sui fogli di guardia, registrando per ogni opera che accompagna il *De montibus* il titolo corrente. Qualora si tratti di altre opere di Boccaccio se ne indica il titolo e, qualora nota e non corrispondente alla versione finale, la fase redazionale; negli altri casi si indicano autori e titoli delle opere nelle forme normalizzate con indicazioni sull'eventuale bibliografia specifica se necessario.
- *Descrizione codicologica*: materia scrittoria; consistenza del manoscritto, compresi i fogli di guardia in cifre romane e la loro materia scrittoria; qualora il numero di fogli effettivi non corrisponda a quanto indicato dalla numerazione corrente, si indica la consistenza reale e tra parentesi quella che emerge dalla cartulazione; indicazione dei fogli bianchi; numerazione; fascicolazione ed eventuale loro numerazione; indicazione presenza di richiami a fine fascicolo; per fascicoli membranacei si segnalano le sole eventuali anomalie nell'affrontamento lato carne lato pelo; dimensioni del foglio in millimetri

[35] http://www.manoscrittidatati.it/mdi/scheda.htm; per la strutturazione delle schede si sono tenuti presenti *Guida a una descrizione uniforme*; MANIACI, *Terminologia*.

(altezza per base); indicazione delle linee scritte con indicazione del foglio preso a riferimento.

- *Scrittura*: sono fornite indicazioni sommarie sulla scrittura, con indicazione delle diverse mani che si alternano nel codice sia per la copia del testo sia per glosse, *notabilia* e postille.
- *Decorazione*: descrizione dell'eventuale apparato decorativo, del sistema di rubriche e di quello paratestuale.
- *Legatura*: è fornita una sommaria descrizione della fattura e delle caratteristiche della legatura.
- *Storia del manoscritto*: a partire dalle eventuali sottoscrizioni o datazioni presenti, dalle precedenti segnature, dai cartigli e dalle note di possesso sono ricostruite le linee generali sulla storia del codice, sulla sua circolazione e suo approdo finale nell'attuale biblioteca di conservazione.
- *Bibliografia*: viene riportata in calce una bibliografia ragionata sul manoscritto. È segnalato in posizione isolata il volume di studi di Vittore Branca in cui il codice è segnalato. Sono quindi riportate in forma abbreviata le indicazioni dei volumi più significativi relativi al testimone in ordine cronologico tralasciando le fonti bibliografiche in cui il manoscritto sia semplicemente nominato, rispetto al quale non emergano dati significativi o per il quale esistano descrizioni successive più complete e aggiornate. Qualora il manoscritto o parte di esso risultino digitalizzati viene riportato in nota il relativo link.
- *De montibus*: nella sezione finale l'attenzione è focalizzata nello specifico sull'opera geografica di Boccaccio. Sono indicati i fogli in cui è trascritta, l'eventuale parzialità del testo (sia nel caso di caduta meccanica di fogli sia qualora sia dovuta a scelte redazionali); sono messi in luce il sistema di rubricatura, quindi l'ordine delle sezioni dell'opera e il sistema delle iniziali. Ci si riferisce in particolare ad *iniziali maggiori* considerando le iniziali delle sette sezioni del repertorio e dell'epilogo; *iniziali minori* sono invece quelle indicative della successione alfabetica interna; con *iniziali toponomastiche* ci si riferisce infine alle iniziali dei singoli toponimi lemmatizzati. È quindi segnalata l'eventuale presenza del carme sull'Arno *Rupibus ex dextris*, l'indicazione del foglio che lo trasmette ed eventuali sue particolarità; viene infine indicata la presenza di postille, glosse, *marginalia* e note poste nei margini al testo.

1. B - BERLIN, *Staatsbibl. zu Berlin*, Preußicher Kulturbesitz, lat. fol. 264
(BRANCA, *Tradizione* II, p. 55)

Italia, sec. XV (1478?)

Membr.; ff. I (cart.), 140, I' (cart.); numerazione recente a matita nel margine superiore destro comprendente il foglio di guardia; 1-14[10]; richiami nel margine inferiore destro; 260 × 170; testo a piena pagina.

Scrittura umanistica libraria di unica mano. Rubriche in inchiostro rosso della stessa mano che verga il testo. *Marginalia* assenti eccetto una nota a f. 57r.

Iniziali maggiori non completate ma spazi riservati o iniziali aggiunte successivamente da mano diversa. Iniziali toponomastiche semplici realizzate in inchiostro rosso.

Legatura moderna con assi in legno rivestite da cuoio marrone. Tagli marmorizzati.

Alla conclusione dell'epilogo segue la sottoscrizione: «Amen. 14[7?]8. EXPLICIT»; la mano sembra corrispondere a quella del copista o essere ad essa coeva. L'«1» e il «4» della data sono facilmente leggibili, le restanti due cifre e in particolare quella relativa alla decina, sono state tanto raschiate che anche utilizzando la lampada di Wood rimangono di difficile lettura. Su base paleografica è possibile confermare l'ipotesi di datazione al 1478.

KRISTELLER, *Iter Italicum* III, p. 474; DALLA PIAZZA, p. 24, n° 13.

***

DE MONTIBUS

ff. 2r-141r

RUBRICHE in inchiostro rosso di mano del copista: f. 2r: «Iohannis Boccacii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber»; f. 34v: «De silvis et nemoribus»; f. 38v: «De fontibus»; f. 47r: «De lacubus»; f. 56r: «De fluminibus»; f. 109r: «De stagnis et paludibus»; f. 116r: «De diversis nominibus maris»; a f 138r segue senza alcuna indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 2r-34v; *De silvis*: ff. 34v-38v; *De fontibus*: ff. 38v-47r; *De lacubus*: ff. 47r-56r; *De fluminibus*: ff. 56r-109r; *De stagnis et paludibus*: ff. 109r-116r; *De nominibus maris*: ff. 116r-138r; Epilogo: ff. 138r-141r.

SISTEMA DI INIZIALI su due livelli; iniziali maggiori previste dal copista ma in molti casi non realizzate (sono ancora visibili gli spazi riservati lasciati in bianco) o aggiunte

successivamente in inchiostro bruno diverso da quello usato per il testo. Iniziali toponomastiche semplici realizzate in inchiostro rosso.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: assenti esclusa una nota di mano cinquecentesca a f. 57r che in corrispondenza della voce ARNUS *fluvius* riprende in margine quanto si dice a testo della città di Firenze: «Florentia, totius Italiae singulare decus». È inoltre presente il carme pliniano a f. 41v *De Ciceronis fonte* (PLIN., XXXI 3, 8: «Quo tua, Romanae vindex clarrisime linguae»).

2. Bn - BOLOGNA, *Bibl. Universitaria*, 2543

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Italia, sec. XV

ff. 1r-30v: POMPONIO MELA, *De chorographia*;
ff. 31r-137v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 138r-146r: VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus, fontibus, nemoribus, lacubus, paludibus, montibus, gentibus per litteras alphabeti;*
ff. 146v-[1rbis]-74v: SOLINO, *Collectanea rerum memorabilium*.

Membr.; ff. I (cart.), 220, I' (cart.); numerazione moderna a matita nel margine superiore destro; la numerazione si interrompe a f. 146 e riprende da 1 sul foglio successivo (numerazione risultante: 146+74); 1-20[10]; ancora visibili le indicazioni alfanumeriche per la fascicolazione; richiami nel margine inferiore destro allineati alla rettrice e incorniciati da fiorellini; 248 × 170; rr. 32/ll. 31 (f. 18r); rigatura a inchiostro.

Scrittura umanistica di unica mano per l'intero codice. Rubriche in inchiostro rosso del medesimo copista. Una mano successiva annota fittamente il testo di Solino con numerosi *notabilia* nei margini e verga un'unica nota in margine al *De montibus*.

Ricco l'apparato decorativo, con iniziali a foglia d'oro, iniziali ornate interne alle sezioni per segnalare il cambio della lettera alfabetica, iniziali dei toponimi in rosso nel margine sinistro.

Legatura moderna in assi ricoperte in pelle, elegantemente decorate ma prive di titolo; taglio dorato e fermagli di chiusura.

Il codice venne acquistato a Venezia l'11 gennaio 1532 da parte del mantovano padre Pellegrino Fabretti, nove volte Generale presso il convento di San Salvatore a Bologna e autore della raccolta del cospicuo numero di testi manoscritti, greci, ebraici, latini e slavi che tuttora compone la biblioteca; conferma il passaggio del codice al convento bolognese la nota *ex libris* posta sul contropiatto anteriore («ex bib S. Salvatoris 186»). Essendo stato asportato il margine inferiore del primo foglio, risulta mancante lo stemma.

FRATI, p. 60, n° 1311; SOLINI, p. XXXI.

***

DE MONTIBUS

ff. 31r-137v

RUBRICHE in inchiostro rosso: f. 31r: «Clarissimi viri D. Iohannis Bochatii florentini de montibus, silvis, fontibus, fluvii ac etiam stagnis seu paludibus»; f. 55v: «De silvis,

nemoribus ac lucis»; f. 58v: «De fontibus»; f. 65v: «De lacubus»; risulta sprovvista di rubrica la sezione *De fluminibus*; f. 113v: «De stagnis et paludibus»; f. 119r: «De mari et vario eius nomine»; a f. 135v nessuna rubrica segnala l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 31r-55v; *De silvis*: ff. 55v-58v; *De fontibus*: ff. 58v-65v; *De lacubus*: ff. 65v-72r; *De fluminibus*: ff. 72r-113v; *De stagnis et paludibus*: ff. 113v-119r; *De mari et vario eius nomine*: ff. 119r-135v; Epilogo: ff. 135v-137r.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli; iniziale maggiore a foglia dorata; iniziali minori ornate e iniziali toponomastiche in inchiostro rosso.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: sporadiche note nei margini; unica nota di mano successiva a quella del copista a f. 119v, in corrispondenza di ADRIATICUM *mare*: «Adria greca civitas est Iustini libro XX°».

3. Ce - CESENA, *Bibl. Malatestiana*, S. I. 12

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99; BRANCA, *Tradizione* II, p. 57)

Italia settentrionale, metà sec. XV

Cart.; ff. I, 94; numerazione moderna nel margine superiore destro;* fasc. 1-9[10], 10[4]; richiami orizzontali; 300 × 212; testo a piena pagina; rigatura mista a secco e a colore.

Scrittura umanistica di due mani: mano A ai ff. 1r-76r; mano B ai ff. 76v-94r. La controguardia anteriore e quella posteriore contengono testi di natura notarile con indicazione della datazione al 1297. Rubriche assenti esclusa l'indicazione del titolo a f. 1r.

Decorazione sui tre livelli di iniziali non realizzata con precisione: iniziale decorata a bianchi girari e foglia d'oro a f. 1r e iniziali decorate minori; maiuscole toponomastiche in rosso (solo due maiuscole sono realizzate in inchiostro blu); laddove le iniziali non sono state realizzate spazi riservati.

Legatura dei secc. XV-XVII con tracce di un parziale restauro nel XVIII sec. e ancora nel XX sec. La coperta su assi coperta in cuoio con decorazioni a impressioni a secco; sul piatto anteriore presenza di quattro borchie quadrilobate originali, su quello posteriore quattro fermagli romboidali decorati; catena in ferro al margine del piatto posteriore.

A f. Ir presenza di una nota, probabilmente di possesso, cancellata e preceduta dalla data «MCCCCCLXXI» ripetuta per due volte; presenti anche brevi note in alfabeto ebraico. Sulla controguardia posteriore è riportata l'antica segnatura «29 D» (sec. XVI). Il manoscritto deve essere giunto alla biblioteca in epoca post-malatestiana e probabilmente come dono, essendo l'opera già presente in un altro testimone commissionato da Malatesta Novello stesso, l'attuale manoscritto Ce[1]. Un termine *ante quem* per l'approdo del codice alla Malatestiana potrebbe essere offerto dall'inventario dei beni di frate Franceschino di Marco da Cesena, custode della biblioteca dal 1485 al 1489, nel quale al momento della morte è attestato al n° 103 un «Bochatius de montibus et fluminibus in papiro» (BRANCA, *Tradizione* II, p. 56). Se la corrispondenza fosse accertata, il codice sarebbe approdato in Malatestiana tra il 1466 e il 1489: poiché tuttavia tale identificazione non si fonda su sufficienti elementi, non può dirsi certa; se i due codici non corrispondessero, inoltre, il manoscritto segnalato da frate Franceschino andrebbe aggiunto al novero dei codici attualmente irreperibili.

Boccaccio in Romagna, pp. 48-499.

***

* La numerazione non registra l'inversione ai ff. 91-92, che devono essere riordinati perché sia restituita la correttezza del testo; la cartulazione deve essere posteriore all'errore nella disposizione dei fogli.

DE MONTIBUS

ff. 1r-94r

RUBRICA incipitaria con indicazione del titolo a f. 1r: «Ioannes Boccaccius de Certaldo, De montibus, sylvis, pratibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus; accedit liber de nominibus maris». Assenti le altre rubriche.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-22r; *De silvis*: ff. 22r-24v; *De fontibus*: ff. 24v-30r; *De lacubus*: ff. 30v-35v; *De fluminibus*: ff. 36r-72r; *De stagnis et paludibus*: ff. 72r-76v; *De nominibus maris*: ff. 76v-91r; Epilogo: ff. 91r-94r.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli; iniziale decorata a bianchi girari e foglia d'oro a f. 1r; iniziali decorate minori ai ff. 24v, 3r, 72r; iniziali toponomastiche in inchiostro rosso e due maiuscole in inchiostro blu (ff. 30v, 76v); spazi riservati laddove le iniziali non sono state realizzate.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: oltre a rare correzioni poste nei margini, rilevante l'unica nota al testo normalmente assegnata all'autorità di Guarino Veronese ma seguita in questo caso dalla sigla «.V.R.». È registrata a f. 22v, in corrispondenza della voce ALBUNEA *silva*: «Sic a Medea dictum quia Marsi ab ea edocti serpentes ilius carminibus augerent a quibus propter paludis vicinitatem infestabantur».

4. Ce[1] - CESENA, *Bibl. Malatestiana*, S. XVII. 4

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Cesena, sec. XV anni Cinquanta
ser Giovanni da Épinal

Membr.; ff. I, 75; numerazione moderna a matita nel margine superiore destro; fasc. 1-7[10], 8[6] (l'ultimo foglio del fascicolo è la controguardia posteriore); richiami orizzontali nell'intercolumnio (escluso il primo fascicolo dove la parola di richiamo si trova a destra della riga di squadratura); 314 × 226; testo su due colonne.

Scrittura umanistica di unica mano. Il copista è forse da identificare con ser Giovanni da Épinal (Jean de Épinal), copista per Malatesta Novello per almeno quaranta codici; la possibile attribuzione del manoscritto alla sua mano è indicata da DE LA MARE, *Libraria Domini*, p. 82. L'incertezza dell'attribuzione è dettata, oltre che dall'assenza di una sottoscrizione finale, dalla trasandatezza della scrittura apparentemente lontana dalla regolarità dei moduli spinaliani. Unica rubrica *explicitaria* a f. 75r. Assenza di note o glosse nei margini.

Apparato decorativo ferrarese da assegnarsi al «Maestro della farfalla», autore di una trentina di manoscritti malatestiani tra il 1452 e il 1457. Ricco sistema di iniziali realizzato per tutto il codice; a f. 1r fregio a bianchi girari lungo i margini superiore, interno e inferiore, asta rosa su fondo oro nell'intercolumnio; al centro del fregio del margine inferiore è realizzato lo stemma di Malatesta Novello (*steccato*), affiancato dalle iniziali «M. N.» su fondo oro.

Legatura antica in assi con restauri parziali dei secoli XVIII e XX; coperta in cuoio con dorso di restauro e decorata con impressioni a secco; presenza di nove borchie in ferro quadrilobate sul piatto anteriore, cinque su quello posteriore, e tracce di tre bindelle sul piatto anteriore; catena in ferro al margine inferiore del piatto posteriore. Sulla controguardia posteriore ancora visibile l'antica segnatura «17 D».

Il codice fu commissionato da Malatesta Novello come attestano stemma e iniziali presenti a f. 1r. È sempre stato conservato nella raccolta cesenate, come conferma l'antica segnatura presente sulla controguardia posteriore del codice.

Boccaccio in Romagna, pp. 49-51; DE LA MARE, p. 82.

***

DE MONTIBUS:

ff. 1ra-75ra

RUBRICHE assenti ad esclusione di quella *explicitaria* in caratteri maiuscoli: f. 75ra: «Liber de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de mari. Iohannis Bochacii de Certalto [sic] feliciter finitus est».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1ra-19ra; *De silvis*: ff. 19ra-21ra; *De fontibus*: ff. 21ra-26ra; *De lacubus*: ff. 26ra-30vb; *De fluminibus*: ff.30vb-58rb; *De stagnis et paludibus*: ff. 58rb-61vb; *De nominibus maris*: ff. 62ra-73rb; Epilogo: ff. 73va-75ra.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli; iniziale blu su fondo oro decorata a girari verdi e rosa a f.1r; iniziali minori in oro decorate a bianchi girari su fondo rosso, verde e blu ai ff. 19r, 21r, 26r, 30v, 58v, 62r; iniziali toponomastiche in rosso e blu alternato; con una iniziale semplice in inchiostro blu a f. 73va è segnalato l'epilogo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA* assenti.

5. Ci - CINCINNATI, *University Library*, 12

(BRANCA, *Tradizione* I, p.99)

Firenze, Carcere delle Stinche, 5 gennaio 1440
Ludovico da Ferrara

Cart.; ff. 63; 290 × 220.

Presenza di due miniature.

Legatura in assi di legno coperte da pelle stampata.

Il codice è sottoscritto il 5 gennaio 1440 al carcere delle Stinche da Ludovico da Ferrara, copista non identificato tra quelli attivi nelle carceri. Almeno altri 33 codici risultano sottoscritti in questo luogo, e di questi ben dieci sono latori di opere del Certaldese. Questo testimone rappresenta tuttavia l'unico manoscritto contenente un'opera latina e non volgare del Boccaccio (gli altri codici contengono il *Filostrato*, l'*Ameto*, le *Rime*, l'*Amorosa visione*, la *Caccia di Diana*, il *Filocolo*, il *Ninfale fiesolano*, il *Decameron*, il *Corbaccio* e il volgarizzamento del *De mulieribus claris*). Il manoscritto proviene dalla raccolta di W. A. Procter, che acquistò la collezione di libri e manoscritti di Robert Clarke di Cincinnati, donandola quindi all'università della città nel 1900.

DE RICCI-WILSON, II, p. 1924; il manoscritto non è presente nel censimento dei codici sottoscritti alle Stinche realizzato da M. CURSI, *Con molte sue fatiche*.

***

DE MONTIBUS

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

6. Co - COMO, *Bibl. Comunale*, I. 4. 38

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Lombardia, sec. XV terzo quarto

ff. 1r-4v: massime e sentenze di carattere morale e religioso;
ff. 5r-131v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 132r-135r: PS. BERNARDO, *Ad Raymundum dominum castri Ambrosii*;
ff. 135r-137v: massime morali;
ff. 137v-138r: OVIDIO, *Epistulae ex Ponto*, (*excerpta libro* IV); OVIDIO, *Tristia*, (*excerpta libro* V).

Cart.; ff. IV (cart.), 134 (numerati per 138 compresi i fogli di guardia anteriore); numerazione moderna nel margine inferiore sinistro comprendente i fogli di guardia anteriori; fasc. 1-5^{12}, 6^{14}, 7-11^{12};* richiami orizzontali nel margine inferiore destro; 232 × 148; testo a piena pagina; rigatura a mina di piombo.

Scrittura di quattro mani diverse. ff. 5r-21v: umanistica libraria; ff. 22r-131v: umanistica libraria con tratti corsivi; ff. 132r-135v: semigotica; ff. di guardia iniziali e ff. finali: umanistica corsiva. Presenza di note nei margini di tutta l'opera geografica. Presenza di un'unica rubrica a f. 5r.

Sobria decorazione con iniziali semplici; in molti casi ancora visibili gli spazi riservati.

Legatura antica della seconda metà del sec. XV restaurata; in assi coperte in pelle; chiusura tramite fermagli (si è conservata solo una parte di un fermaglio originario) e bindelle metalliche; le assi sono parzialmente danneggiate.

Sulla controguardia anteriore si trova una nota manoscritta, oggi parzialmente coperta dal cartellino con la segnatura della biblioteca di Como, tuttavia letta e trascritta dal bibliotecario Fossati alla fine dell'Ottocento: «VI septembris 1481. Per lo sequestro»; di altra mano coeva sullo stesso piatto (sec. XV) «Antonius». È presente un'ulteriore nota di possesso, i cui protagonisti non è stato ancora possibile identificare: «Questo libro si fu de messer Stephano de Lamontanara lo quali ho viduto soldi vinti octo alo fiolo di Zohanni dal'Olio, il quale libri si chiama messer Zohanni Bochazo». Il manoscritto doveva contenere in origine la sola opera geografica del Boccaccio. Una mano successiva vergò sui fogli di guardia iniziali e finali diverse sentenze a carattere moraleggiante (comprese citazioni dal *De officis* di Cicerone o da Ovidio), mentre un'altra mano aggiunse l'epistola dello Pseudo-Bernardo. Il codice presenta i segni di una circolazione in ambiente alto scolastico, essendo molto curato a livello ortografico (numerose sono le correzioni in margine o in interlinea) e presentando nel margine glosse ricondotte all'autorità di

* L'attuale f. 66 facente parte in origine del sesto fascicolo, è stato cucito in un secondo momento al margine superiore del f. 67.

Guarino Veronese relative a etimologie in greco.

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 46; FOSSATI, p. 8; NOSEDA-SIBILIA, *ad vocem*.

***

DE MONTIBUS

ff. 5r-131v

RUBRICHE assenti ad esclusione di quella incipitaria in caratteri distintivi e in inchiostro rosso: f. 5r: «Iohannis Boccacii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 5r-38r; *De silvis*: ff. 38r-41v; *De fontibus*: ff. 41v-50r; *De lacubus*: ff. 50r-58r; *De fluminibus*: ff. 58r-105v; *De stagnis et paludibus*: ff. 105v-111r; *De nominibus maris*: ff. 111r-129r; Epilogo: ff. 129r-131v.

SISTEMA DI INIZIALI: iniziali semplici maggiori nel margine esterno sinistro in inchiostro bruno o rosso, spazi riservati per le iniziali non realizzate.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza nei margini delle note guariniane, nonché di *notabilia* relativi alle fonti del *De montibus* e correzioni al testo.

7. Cr - CREMONA, *Bibl. Statale*, Civ. 4

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Lombardia, sec. XIV *ex.* / sec. XV in.

ff. 1r-76r: G. BOCCACCIO, *De montibus*

Membr.; ff. I (cart.), 76, I' (cart.); fasc. 1-7[10], 8[6]; richiami orizzontali al centro del margine inferiore; 308 × 219; testo a piena pagina; rigatura a piombo.

Littera textualis. Sporadiche postille al testo del sec. XV.

Codice riccamente miniato nello stile francese del gotico internazionale risalente alla seconda metà del Trecento; oltre alle iniziali decorate a racemi di foglie spinose, presenza di semicornici decorative ad elementi floreali e zoomorfi ai ff. 1r e 26r. Iniziali calligrafiche filigranate alternativamente rosse e blu.

Legatura antica successivamente restaurata: conserva il cuoio impresso con file di ferri a piccole figure (cervi, arieti, cinghiali) e le tracce di quattro fermagli di chiusura agganciati sul dorso a placchette metalliche traforate.

Come rivela la nota di possesso a f. 76v il manoscritto è appartenuto a Giovanni Corvini (1370-1438): «Iohannis Corvini emptus Mediolani». Il copista e il miniatore sembrano strettamente legati a modelli francesi: il modulo e la tendenza alla spezzatura dei tratti per la scrittura, l'impostazione delle cornici e degli elementi decorativi lasciano supporre tale influenza. Notevole è la vicinanza della fattura di questo testimone con il codice ambrosiano H 14 inf., appartenuto come questo *De montibus* a Giovanni Corvini. Il codice proviene dal fondo Albertoni, rimasto al Museo Civico di Cremona fino al 1948.

FERRARI, p. 285; *Il calamo e la figura*, pp. 42-44; BASSI, p. 27.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-76r

RUBRICHE assenti; quella che riporta l'indicazione del titolo a f. 1r è posta da mano diversa da quella del copista e di poco più tarda: «Liber notabilissimus domini Iohannis Bochatii poete de fluminibus, lacubus et montibus tocius mundi»; a f. 76r si legge invece la nota esplicitaria: «Explicit liber de montibus, silvis, fontibus, lacubus,

fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus maris Iohanni Bocatii de Certaldo poete clarissimi florentini honorabilis civis».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-19r; *De silvis*: ff. 19r-21r; *De fontibus*: ff. 21r-26r; *De lacubus*: ff. 26r-30v; *De fluminibus*: ff. 30v-59v; *De stagnis et paludibus*: ff. 59v-63r; *De nominibus maris*: ff. 63r-74v; Epilogo: ff.74v-76r.

SISTEMA DI INIZIALI su due livelli: iniziali maggiori decorate a racemi di foglie spinose, compresa quella relativa all'Epilogo ai ff. 1r, 19r, 21r, 26r, 30v, 59v, 63r, 75v. Iniziali toponomastiche calligrafiche filigranate alternativamente rosse e blu. Non sono realizzate le iniziali minori

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

8. Fe - FERRARA, *Bibl. Comunale Ariostea*, II 175

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Composito*
Italia, sec. XV
Fino Fini

ff. 99r-169v: G. BOCCACCIO, *De montibus* (sesta unità codicologica).

Cart.; V (guardie miste: I-IV cart.,V membr.), 169, IV' (guardie miste: I'-IV' cart., V' membr.); numerazione recente nel margine superiore destro; fasc. 1-3^{10}, 4^{8}, 5^{16}, 6-8^{10}, 9^{3}, 10^{4}, 11^{6}, 12-16^{12}, 17^{11}.

Legatura di restauro (1964) con assi in cartone coperte in pergamena e capitelli in tessuto. Etichetta del XVIII secolo recante a lettere d'oro il contenuto del codice: «Plutarchus de liberis educandis accedunt alia et tandem Ioannis Boccatii de montibus».

---

* Composto da sei unità codicologiche. Un bifoglio membr. in scrittura gotica proveniente da un manoscritto di argomento medico della fine del sec. XII raccoglie le prime cinque unità codicologiche; segue autonomo il *De montibus*. Il copista delle prime quattro unità codicologiche si sottoscrive a f. 54r: «Bonifati de Baisio XXVII aprilis MCCCCXV»; la sottoscrizione è leggibile solo mediante lampada di Wood. Per la descrizione codicologica e le indicazioni bibliografiche complete cfr. *I manoscritti datati di Ferrara*, n° 27, pp. 50-51. ALTRE OPERE CONTENUTE. I unità codicologica, ff. 1r-9r: PLUTARCO, *De liberis educandis* tradotto da Guarino Veronese; di mano di Bonifacio de Baisio. II unità codicologica (ff. 11r-37v), ff. 11r-18v: SENOFONTE, *De tyranno* tradotto da Leonardo Bruni; ff. 19r-25r: BASILIO MAGNO, *Ad iuvenes* tradotto da Leonardo Bruni; ff. 26r-34r: COLUCCIO SALUTATI, *Tractatus duplex quod medici eloquentie studeant et de verecundia, an sit virtus aut vicium, responsio*. Il trattatello morale è preceduto dall'epistola del medico Antonio Baruffaldi da Faenza, cui il cancelliere con questo trattato risponde; questo codice è ad oggi l'unico testimone della tradizione autonoma del *De verecundia*, risultando cioè privo del *Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima* (SALUTATI, *De verecundia*); f. 35r: SANT'AGOSTINO, *Sententia tracta ex libro retractationum Beati Augustini. Ex qua licet comprehendere ordinem et materiam quae tractatur in libro De civitate Dei*; ff. 35v-36r: GRIFO DA PADOVA, *Versus in quibus capones in agro patavio orti et educati ad Reverendum P. loquentes mittuntur ut foedera pactaque inter eos facta serventur*; f. 36r-v: BATTISTA PALLAVICINI, *Salutatio cum deprecatione in Mariam gratia plenam*; f. 37v: SANT'AGOSTINO, *De doctrina christiana*; di mano di Bonifacio de Baisio. III unità codicologica, ff. 39r-54r: ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia liber Herrigeti de perturbatione*; di mano di Bonifacio de Baisio. IV unità codicologica, ff. 55r-91v: GOFFREDO DE VINSAUF, *Poetria novella* (FARAL, *Les arts poétiques*, pp. 194-262). V unità codicologica (ff. 92r-97v), ff. 92r-95v: GIOVANNI MARRASIO, *Angelinetum* (*corpus* dei *carmina* completo); f. 95v: PANORMITA, *Epigramma*; f. 95v: MAFFEO VEGIO, *Epistola*; ff. 96r-97r: MAFFEO VEGIO, *Epistola responsiva ad eam epistolam qui titulus est Marrasii eulogium*; ff. 97r-v: GIOVANNI MARRASIO, *Responsio ad Maffeum Veggium laudensem*.

Per il *De montibus*: richiami orizzontali nel margine inferiore destro; 308 × 208; testo a piena pagina.

Scrittura corsiva di mano di Fino Fini che appone anche le note marginali (alcune in greco).

Iniziali semplici e spazi riservati.

Come sembrano confermare la posizione dei fogli di guardia a racchiudere le prime cinque unità codicologiche; l'indicazione a f. Vv del contenuto di questa parte del manoscritto; l'unitarietà tematica e la distribuzione dei due copisti; il *De montibus* doveva in origine costituire una unità a sé. Come attesta la nota del carmelitano Battista Panetti (1439-1497) posta a f. 99r («Tu qui presenti codice uteris rogato pro anima Philippi Typhernatis sive Castellani insignis grammatici a cuius heredibus hunc et quinquaginta libras recepimus preter id quod legatarius in humanis degens domum habeat precipua caritate prosequutus est. Vale»), l'enciclopedia geografica appartenne a Filippo Tifernate, docente di grammatica presso lo Studio di Ferrara e allievo di Guarino Veronese; il copista del testo di Boccaccio, Fino Fini (1431-1519) fu lui stesso dapprima allievo di Filippo Tifernate, possessore del manoscritto, quindi apprese il greco e il latino presso Guarino Veronese. Per l'attribuzione dell'unità codicologica alla sua mano cfr. *Libri e manoscritti a stampa*, p. 47 n° 27. Il codice era conservato nel XVI secolo presso il convento carmelitano di S. Paolo a Ferrara, come si evince dall'*ex libris* a f. Vv di Battista Panetti («Ex libris Reverendi patris nostri magistri Baptiste Panetii ferrariensis sacre theologie professoris qui die 27 martii 1497 obiit»), carmelitano noto per aver tradotto in volgare per il duca Ercole I d'Este le *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio. I codici del Panetti rimasero al Convento di San Paolo per confluire poi nella Pubblica biblioteca di Ferrara al momento della sua soppressione; il timbro posto a f. Vr ne testimonia infine il passaggio in ambiente universitario dove il suo utilizzo è testimoniato dal 1824 al 1859. Già nel Settecento la *facies* composita del manoscritto doveva sussistere, se l'etichetta del periodo può registrare la presenza tanto di Plutarco quanto di Boccaccio.

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 59; *Libri manoscritti e a stampa*, p. 47, n° 27, ANDREASI, pp. 205-206, n° 17; *I manoscritti datati di Ferrara*, n° 27, pp. 50-51.

***

DE MONTIBUS

ff. 99r-169v

RUBRICHE di mano del copista: f. 99r: «Iohannis Boccatii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de maribus liber»; f. 99r: «De montibus»; f.115v: «De silvis que merito sequuntur quia sunt montium ornatus»; f. 117r: «De fontibus»; f. 122r: «De lacubus»; f. 126r: «De fluminibus»; f. 153v: «De

stagnis et paludibus»; 157r: «De diversis nominibus maris». Nessuna indicazione segnala l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 99r-115v; *De silvis*: ff. 115v-117r; *De fontibus*: ff. 117r-122r; *De lacubus*: ff. 122r-126r; *De fluminibus*: ff. 126r-153v; *De stagnis et paludibus*: ff. 153v-157r; *De nominibus maris*: ff. 157r-168r; Epilogo: ff. 168r-169v.

SISTEMA DI INIZIALI: sono realizzate solo le iniziali toponomastiche in inchiostro rosso; presenza di spazi riservati.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: note marginali di Fino Fini, anche con riferimenti in greco. Presenza delle note guariniane. In margine vengono messi in rilievo alcuni toponimi, con costanza quelli relativi a Ferrara.

9. Fe[1] - FERRARA, *Bibl. Comunale Ariostea*, II 177

(BRANCA, Tradizione II, p. 56)

Italia, sec. XV

ff. 1ra-90vb: G. BOCCACCIO, *De casibus*;
ff. 91ra-133va: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 135ra-f. 147va: *Forma et figura mundi secundum Ysidorum*;
ff. 147vb-153vb: ALBERTO MAGNO, *Liber de locis habitabilibus et inhabitabilibus cum ipsius cosmographia.*

Cart.; ff. I, 153, I'; bianco il f. 134; $1\text{-}6^{12}$, 7^{10}, 8^{8}, $9\text{-}10^{12}$, 11^{14}, 12^{6}, 13^{4}, 14^{7}, 15^{8}; richiami orizzontali allineati alla seconda colonna; 310 × 220; testo su due colonne.

Scrittura corsiva letteraria goticheggiante di mani diverse. Privo di annotazioni, escluse alcune postille marginali di mani dei secc. XVII e XVIII poste nei margini al solo testo di Isidoro.

Assenti le rubriche. Assenti le inziali maggiori ma spazi riservati. Iniziali minori tracciate dalla stessa mano che verga il testo con il medesimo inchiostro.

Legatura in pergamena.

KRISTELLER, *Iter italicum* I, p. 54; *Libri manoscritti e a stampa*, p. 87, n° 65.

***

DE MONTIBUS

ff. 91ra-133va

RUBRICHE: «Liber de montibus, silvis, fontibus, lacubus» ma vergato da mano successiva; a f. 91rA si legge unicamente la rubrica incipitaria della prima sezione del trattato: «Incipit liber Iohannis Boccatii de montibus. Segue senza alcuna indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 91ra-101ra; *De silvis*: ff. 101ra-101ra; *De fontibus*: ff. 102ra-104vb; *De lacubus*: ff. 104vb-107va; *De fluminibus*: ff. 107va-123vb; *De stagnis et paludibus*: ff. 123vb-125vb; *De nominibus maris*: ff. 125vb-132va; Epilogo: ff. 132va-133va.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

10. FS - FIECHT BEI SCHWAZ, *Stiftsbibliothek der Benediktinerabtei St. Georgenberg-Fiecht*, 183

(BRANCA, Tradizione II, p. 56, 69)

Pavia, 1466

ff. 1r-69r: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 70r-72r: Ps. F. PETRARCA (BENINTENDI RAVIGNANI), *Brevis collatio*;
ff. 72r-v: F. PETRARCA, *Africa* VI 885-918;
ff. 72v-74v: F. PETRARCA, *Carmina latina varia* (antologia di 22 componimenti poetici, per due dei quali questo codice è testimone unico);
f. 74v: F. PETRARCA, *Epitafio per il nipote Franceschino da Brossano*;
ff. 74v-75r: *Collatio babilonici et romani imperii*;
ff. 75r-v: *Collatio romani imperii ad carthaginense et macedonicum*;*
ff. 75v-77r: C. SALUTATI, *Declamatio Lucretie*;
ff. 77r-80r: PIETRO DA CASTELLETTO, *Vita del Petrarca*;
ff. 80r-81v: *Privilegium laureationis* di Francesco Petrarca.

Membr. e cart.; ff. 82; bianchi i fogli 69v, 82r-v; numerazione recente nel margine superiore esterno; $1\text{-}7^{10}$, 8^{12}; richiami orizzontali; testo a piena pagina.

Scrittura umanistica di unica mano. Rubriche in inchiostro rosso vergate da diverse mani ma coeve fino a f. 75v. Nei fogli rimanenti sono presenti gli spazi riservati ma le rubriche non sono realizzate. Presenza nei margini di correzioni e note coeve del copista o di mani successive.

Presenza di iniziali decorate e segni paragrafali. A f. 1r iniziale miniata ma ritagliata. Al centro del margine inferiore del medesimo foglio è presente uno stemma inghirlandato.

Il codice venne realizzato a Pavia nel 1466 come si deduce dalla sottoscrizione a f. 69r: «MCCCCLXVI marcii XXVI Ticini perfeci hora XXI. Deo laudes sanctisque omnibus». La parte successiva del codice, trascritta dalla stessa mano, deve essere stata copiata poco dopo. Il manoscritto appartenne al monastero austriaco di St. Georgenberg di Fiecht come mettono in evidenza le note di possesso presenti sui fogli di guardia. Qui il codice approdò probabilmente grazie all'intervento dell'umanista Caspar II von Augsburger che fu abate del monastero dal 1469 al 1491. A lui rimanda lo stemma presente a f. 1r dove sono rappresentati due croci, simbolo dell'abbazia, e due innaffiatoi, propri dell'abate.

* Le due *Collationes* si leggono oltre che in questo manoscritto anche in WROCLAW, *Bibl. Uniwersytecka*, IV F 61, miscellanea petrarchesca che presenta molte somiglianze, almeno per contenuto, con il codice di Fiecht. Dal codice di Wroclaw è tuttavia assente il *De montibus*. Parimenti si possono leggere nel codice SCHLÄGL, *Stiftsbibl.*, 117 cpl 76 ai ff. 230r-v che, al contrario, trasmette anche l'opera geografica di Boccaccio.

KRISTELLER, *Iter Italicum* III, p. 13;
MALANCA, pp. 57-61.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-69r

RUBRICHE: a f. 1r: «Viri clarissimi ac poete illustrissimi Iohannis Boccaci de Certaldo civis florentini de montibus et fluminibus, fontibus, silvis, lacubus et maribus liber»; segue a segnalare l'inizio dell'opera l'indicazione «Prohemium»; f. 16v: «De silvis et nemoribus»; f. 18v: «De fontibus»; f. 23r: «De lacubus»; f. 27r: «De fluminibus»; f, 52v: «De stagnis et paludibus»; f. 56r: «De maribus»; segue a f. 67v segnalato da un'iniziale calligrafica l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-16v; *De silvis*: ff. 16v-18v; *De fontibus*: ff. 18v-23r; *De lacubus*: ff. 23r-27r; *De fluminibus*: ff. 27r-52v; *De stagnis et paludibus*: ff. 52v-56r; *De nominibus maris*: ff. 56r-67v; Epilogo: ff. 67v-69r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

11. L - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 52. 29

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Firenze, 1490 c.
Scriba del Cassiodoro Bodmer
De montibus parziale: *De stagnis et paludibus*, *De nominibus maris*, epilogo mancanti

ff. 1r-168v: G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium* (II redazione);
ff. 169r-274v: G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris* (I redazione);
ff. 248v-292r: G. BOCCACCIO, *Buccolicum carmen*;
ff. 293r-368v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 369r-370r: G. BOCCACCIO, *epistola dedicatoria del* De casibus *a Mainardo Cavalcanti*.

Membr.; ff. II (membr.), 370, I' (membr.); ff. 248r, 292v bianchi; numerazione moderna in basso a destra; tracce di numerazione antica in alto a destra per il testo del *De mulieribus*;* 1-19^{10}, 20^{8}, 21-37^{10}, 38^{2}; richiami verticali oltre il margine esterno destro spesso parzialmente erasi o rifilati; 337 × 222; testo a piena pagina.

Scrittura umanistica di una sola mano, che, soprattutto sui fogli che trasmettono il *De casibus*, corregge il testo sia in interlinea sia nei margini. Di mano del copista anche le rubriche e le rare note poste nei margini; le glosse sono generalmente trascritte realizzando graficamente un cono rovesciato, procedendo cioè su linee di scrittura che dalla prima più estesa diminuiscono via via. La mano è con ogni probabilità da assegnare al cosiddetto «scriba del Cassiodoro Bodmer».

Miniature di Vante di Attavante; a f. IIv antiporta con cornice fitomorfa che riporta in caratteri maiuscoli blu e dorati il contenuto del manoscritto: «In hoc codice continentur opera Iohannis Boccacii que in circulis sunt adnotata»; in senso orario dall'alto sono elencati all'interno di forme circolari: «De casibus virorum illustrium», «De fluminibus et montibus et stagnis et lacubus», «Bucolicum [*sic*] carmen», «De mulieribus claris». A f. 1r frontespizio con fregio fitomorfo su due lati con iscritti in quattro tondi gli emblemi medicei: nel margine superiore fontana/monte/alveari con api retta da due putti; nel margine laterale gigli; all'interno del riquadro che circonda l'iniziale maggiore, fiamma ardente e ulivo. Nel *bas de page* è realizzato su uno sfondo fitomorfo e retto da un cavaliere lo stemma mediceo a fondo dorato. I singoli testi sono decorati e rubricati con sistemi uniformi; in particolare per il *De casibus virorum illustrium* iniziale dorata a f. 1r (12 rr.): E[xquirenti]; le parole che seguono sono nello stesso inchiostro del testo ma in caratteri maiuscoli; iniziali dorate su fondo blu rosso o verde decorato con fregi dorati per i nove libri dell'opera: f. 19v (4 rr.): F[orsan]; f. 36v (3 rr.): C[onsuevere]; f. 55r (4 rr.): M[ovisse]; f. 73r (4 rr.): D[um post]; f. 89v (3 rr.): M[ichi post]; f. 108v (4 rr.): N[emini]; f. 125v (4 rr.): Q[uid inquam]; f. 144v (4 rr.): N[on immemor]; iniziali semplici in inchiostro blu di 3 righe collocate oltre il margine sinistro dello specchio di scrittura per le partizioni interne ai singoli libri; sono generalmente ancora visibili le lettere guida. Rubriche di mano del copista: a f. 1r in caratteri maiuscoli e con inchiostro blu e dorato 1r:

* La numerazione più antica risulta sfalsata di un numero rispetto a quella moderna registrando un numero in più.

«Incipit praefatio Iohannis Bocchacii ad Mainardum de Cavalcantibus in librum de casibus virorum illustrium»; le successive rubriche sono realizzate in inchiostro rosso. Per il *De mulieribus claris* si registrano invece una iniziale dorata su fondo blu e verde con fregi dorati a f. 169r (3 rr.): P[ridie] in corrispondenza della lettera dedicatoria ad Andreina Acciaiuoli, una iniziale dorata su sfondo fitomorfo a f. 170v (5 rr.): S[cripsere] per l'*incipit* effettivo del *De mulieribus* e prime parole in caratteri maiuscoli (la gerarchizzazione delle iniziali mostra come questo testo e non la lettera di dedica venisse interpretato come reale inizio dell'opera); iniziali semplici in inchiostro blu di 3 righe collocate oltre il margine sinistro dello specchio di scrittura per le biografie delle donne. Rubriche in inchiostro rosso per tutta l'opera. Per il *Buccolicum carmen* iniziale dorata su fondo fitomorfo a f. 248v (5 rr.): T[indare] con primo verso in caratteri maiuscoli; iniziali semplici in inchiostro blu di 3 righe per le successive bucoliche; iniziali di verso maiuscole rosse al cambio di interlocutore, in nero per i restanti versi. Rubriche e indicazioni dei personaggi delle egloghe poste nei margini sempre in inchiostro rosso. Sistema di decorazione e suddivisione del testo in linea con quello delle opere precedenti anche per il *De montibus*: iniziali maggiori per le partizioni del testo, iniziali semplici per il cambio alfabetico interno e rubriche in inchiostro rosso. La lettera dedicatori del *De casibus* a Mainardo Cavalcanti è infine aperta e chiusa da rubriche in inchiostro rosso e presenta una inziale semplice in inchiostro blu (2 rr.) oltre il margine dello specchio di scrittura.

Legatura medicea con catena a quattro nervi doppi; coperta in cuoio rosso con decorazioni incise e quattro cantonali metallici decorati con le iniziali «C M» e lo stemma mediceo sia per il piatto anteriore sia per quello posteriore; sul piatto anteriore bottello con titolo riportato, solo parzialmente leggibile («Boccac[…]») inserito in un portaetichetta metallico; due fermagli di cui sono conservate sia le bindelle e le placchette in cuoio sia le graffe decorate con lo stemma mediceo e le contrograffe metalliche; contropiatti in pergamena. Sul piatto anteriore è riportata la segnatura del manoscritto «29 P 52», ulteriormente segnalata a inchiostro e in matita a f. Ir.

Il codice riunisce in un unico *corpus* l'opera latina del Boccaccio ed è allestito da un copista rimasto anonimo e vicino all'ambiente notarile, da identificarsi probabilmente con lo «scriba del Cassiodoro Bodmer». Di committenza medicea, come si evince dalla presenza dello stemma, degli emblemi e dei motti familiari nei fogli iniziali e nel frontespizio, il manoscritto si inserisce nel progetto di Lorenzo di riunire in una biblioteca regale le opere delle tre Corone. Oltre all'edizione latina del Boccaccio, infatti, fa allestire nello stesso torno d'anni e dal medesimo copista l'edizione del Petrarca latino (Laur. 78.1, 78.2, 78.3 e 78.4), e quella di Dante, rimasta interrotta forse proprio per la morte del Magnifico (i tre fascicoli e due fogli finali del Laur. 78.1 contengono il *De monarchia* interrotto).* Anche questo codice seguì la normale trafila dei manoscritti di Lorenzo: alla cacciata di Pietro de' Medici nel 1494, venne in un primo momento depositato a San Marco, quindi nel 1508 fu portato a Roma per tornare definitivamente a Firenze nel 1523 ed entrare nel 1571 nella biblioteca medicea aperta al pubblico. Risulta anomala la collocazione in posizione finale dell'epistola dedicatoria del *De casibus virorum illustrium*; tuttavia la rubrica conclusiva posta a f. 370r connette la lettera all'opera effettiva: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de casibus virorum illustrium ad insignem militem Maghinardum de Cavalcantibus preclarum regni Sicilie marescallum liber primus incipit *Exquirenti mihi* et». Nell'intera

tradizione del *De montibus* questo codice è l'unico a risultare privo oltre che dell'epilogo, anche delle ultime due sezioni relative a stagni e ai nomi dei mari. La regolarità della fascicolazione e l'indicazione «Finis» posta in calce al *De fluminibus* lascerebbero intendere o l'esistenza di un antigrafo a sua volta mutilo o parziale o un'espressa volontà di lasciare interrotto il testo. Di contro si consideri che l'indicazione «Finis» è nell'intero manoscritto l'unica a essere trascritta in inchiostro nero e non rosso, e come lo stato della legatura lascia intravvedere la possibilità che potesse essere presente un intero fascicolo poi caduto. Mancano tuttavia elementi probanti in tal senso.

HORTIS, p. 924; REGNICOLI, scheda catalografica n° 35.

***

DE MONTIBUS

ff. 293r-368v

Parziale: *De stagnis et paludibus*, *De nominibus maris*, epilogo mancanti.

RUBRICHE di mano del copista in inchiostro rosso: f. 293r: «Ioannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber incipit feliciter»; f. 316r: «De montibus finis»; «De silvis tractatus»; questo codice è l'unico ad indicare le singole sezioni come *trattati*; f. 318v: «De fontibus eiusdem tractatus alius»; f. 324v: «De lacubus eiusdem tractatus alius»; f. 330v: «De fluminibus eiusdem tractatus alius»; f. 368v: «Finis».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 293r-315v; *De silvis*: ff. 316r-318r; *De fontibus*: ff. 318v-324v; *De lacubus*: ff. 324v-330v; *De fluminibus*: ff. 331r-368v.

SISTEMA DI INIZIALI: su tre livelli accuratamente rispettato; iniziale *incipitaria* dorata su fondo fitomorfo a f. 293r (5 rr.): S[urrexeram]; la prima parola è in caratteri maiuscoli; iniziali maggiori delle restanti sezioni realizzate in oro su fondo blu, verde e rosso con fregi dorati: f. 316r (3 rr.): S[ilva]; f. 318v (4 rr.): P[ost]; f. 324v (3 rr.): E[rat]; f. 331r: F[igmento].

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: assenti.

12. L[1] - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, 90. sup. 99

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Firenze, sec. XV ultimo quarto
De montibus parziale: epilogo mancante

ff. 1r-238r: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 241r-288v: PSEUDO-LATTANZIO PLACIDO, *Narrationes fabularum Ovidianarum*.

Cart.; ff. II (I cart., II membr.), 290, II' (membr., cart.); bianchi i ff. 239v, 240r-v, 241r-v; numerazione moderna in basso a destra e tracce di una precedente numerazione errata nella seconda parte del codice; 1-29[10]; richiami verticali, in alcuni casi rifilati; 210 × 142; testo a piena pagina; rr. 21/ll. 20.

Manoscritto privo di ogni decorazione; rubriche realizzate dal copista con il medesimo inchiostro usato per il testo.

Legatura in assi coperte in mezza pelle e in tessuto; dorso in cuoio con indicazione della segnatura e del contenuto del codice («Io. Boccaccii De montibus etc»); a f. Iv è conservato un precedente dorso del codice che riporta la segnatura attuale del manoscritto e ne segnala il contenuto («Io Boccaccii, De montibus, sylvis, nemoribus &c»); tagli rossi. Una mano moderna segnala a f. IIr la precedente segnatura del codice: «Plut 90 sup. 99 olim Gaddianus 687».

BANDINI, III, p. 679.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-237v)

Parziale: epilogo mancante.

RUBRICHE di mano del copista realizzate con il medesimo inchiostro del testo: f. 1r: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus liber fęliciter incipit»; f. 60v: «Iohannis Boccacii de Certaldo de montibus liber explicit. Incipit eiusdem de silvis, nemoribus et lucis»; f. 67v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de silvis nemoribusque liber explicit. Incipit eiusdem de fontibus»; f. 85r: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de fontibus liber explicit. Incipit eiusdem de lacubus»; f. 102r: «Iohannis Boccacii de Certaldo de lacubus liber explicit. Incipit eiusdem de fluminibus»; f. 195r: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de fluminibus liber explicit. Incipit eiusdem de paludibus et stagnis»; f. 206v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de paludibus et stagnis liber explicit. Incipit eiusdem de maribus»; ff. 237v-238r: «Amen finis Deo gratias|Iohannis Boccaccii de Certaldo potę (sic) clarissimi de maribus liber foe|liciter explicit. Laus Xristo Amen|Amen finis».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-60v; *De silvis*: ff. 60v-67r; *De fontibus*: ff. 67v-85r; *De lacubus*: ff. 85r-102r; *De fluminibus*: ff. 102r-195r; *De stagnis et paludibus*: ff. 195r-206v; *De nominibus maris*; ff. 206v-237v.

SISTEMA DI INIZIALI non realizzato ma accuratamente predisposto sui tre livelli: chiaramente identificabili gli spazi riservati e ancora visibili le lettere guida; iniziali maggiori (3 rr.); iniziali minori (2 rr.); iniziali toponomastiche nei margini.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente ai ff. 104v-105r; le iniziali di verso sono trascritte nel margine.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: assenti; alcune varianti dei toponimi poste nei margini (cfr. f. 63v) potrebbero indicare la collazione con un altro testimone.

13. L^2 - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, Edili 176

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Composito*

* Composto da due unità codicologiche. I unità codicologica, ff. 1ra-93vb: G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; ff. 94ra-94vb: tavola degli dei e dei personaggi citati nella *Genealogia deorum gentilium*; ff. 95ra-98ra: tavola delle rubriche della *Genealogia deorum gentilium* in scrittura bastarda di mano di Antonio di Nicolò Parasacchi da Pontremoli che si sottoscrive f. 93vb: «Genealogie deorum gentilium secundum Iohanem [sic] Bochacium de Celtaldo [sic] ad illustrem principem Ugonem Ierusalem et Cypri regem liber XV et ultimus explicit. Scriptus per manum meam Antoni Nicholay de Parasachis de Pontremulo Castri dico excellentissimi et preclarissimi»; fitti *notabilia* nei margini di mano del copista spesso preceduti da segno paragrafale; *maniculae*, rare note e *notabilia* di mani successive (alcune del possessore Giorgio Antonio Vespucci); generalmente vengono messi in evidenza – sia dal copista sia dalle mani più recenti – gli autori utilizzati da Boccaccio come fonti per il testo; a f.1ra-b si leggono invece le seguenti due note di mano di Giorgio Antonio Vespucci: «Surge viator abi: revocat Deus unde fuisti in Cruce quaere Deum, crede, prec[…]cole»;* «[…]gens apes imitare iuxta Sancti Basilii praeceptum». La medesima nota è posta da Giorgio Antonio Vespucci almeno sul manoscritto FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Edili 182, f. 197r (codice membranaceo contenente la *Terza Deca* di Livio, rubrica incipitaria in caratteri dorati a f. 1r: «Titi Livi Patavini de secundo bello punico liber primus incipit» sottoscritto a f. 196v dopo la nota di possesso dello stesso Giorgio Antonio: «Anastasius de Amerigi de Vespuciis scripsit 1463»). È così possibile integrare per l'Edili 176 la lacuna derivata dalla meccanica asportazione dell'originale stemma e restituire «crede, precare, cole». Rubriche in inchiostro rosso non perfettamente corrispondenti a quelle dell'edizione mondadoriana (è ad esempio mancante quella *incipitaria* della lettera di dedica ma è aggiunta una rubrica conclusiva al primo libro «Conclusio huius libri Rubrica» unitamente all'invocazione a Dio «Deo dicamus gratias amen»); le lettere delle prime parole che seguono la rubrica sono realizzate in modulo maggiore; nell'intercolumnio del margine superiore è riportata in numeri romani l'indicazione in inchiostro rosso del libro corrispondente; iniziali maggiori a inizio di ogni libro rosse e blu a filigrana rossa e verde; iniziali minori per i capitoli (2/3 rr.) alternativamente blu filigranate in rosso, e rosse con filigrana verde; segni paragrafali alternativamente rossi e blu; spazio riservato per gli alberi genealogici che tuttavia non vengono realizzati; a f. 2vb rimane l'indicazione relativa al primo degli schemi sugli dei: «Hic debet esse arbor primi libri». Il medesimo *ex libris* si trova sui codici dell'umanista conservati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze con segnature 90 sup. 75 (Cicerone, *Tusculanae disputationes*), Edili 181 (codice membranaceo contenente la *Prima Deca* di Livio, rubrica incipitaria in caratteri dorati a f. 1r: «Titi Livi historiarum deca prima»), Edili 183, Edili 186 e sull'incunabolo della *Naturalis historia* di Plinio oggi presso la Biblitoeca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura A19. Può pertanto essere ricostruito nella sua interezza anche per il manoscritto con il *De montibus*: «Haec perlegens apes imitare iuxta sancti Basilij preceptum». Sia che lo stemma asportto a f. 1r dell'Edili 176 appartenesse effettivamente alla famiglia Vespucci (blasone di rosso, alla banda d'azzurro seminata di vespe d'oro) sia nel caso contrario, il riferimento all'ammonimento di san Basilio che nell'*Oratio ad Adolescentes*, edizione Leonardo Bruni invita a cogliere dai libri solo i buoni ammonimenti come le api con

Italia, 1419
ser Giovanni Aldigeri

ff. 100ra-122ra: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Cart.; ff. III (cart., moderni e non numerati), I (cart., corrisponde al primo foglio del primo fascicolo), 124 ([I+99]+24), III' (cart., moderni); bianchi i ff. Ir, 98v, 99r-v, 122v, 123r; a f. 1 l'asportazione di quello che con ogni probabilità doveva essere in origine uno stemma rende illeggibili alcune note nel margine inferiore; numerazione moderna nell'angolo inferiore destro unica per i due testi; 1-10[10], 11-12[12].

Legatura moderna di assi in legno con dorso a sei nervi con mezza coperta in pelle. Cartigli sul dorso con annotazioni della segnatura e del contenuto del codice: «[…] Boccaccii de ‹G›enealog. Deorum De montibus de Nominibus etc.»; «176/143»; «176.».

Per il *De montibus*: 406 × 288; testo su due colonne.

Scrittura bastarda di Giovanni Aldichieri che si sottoscrive a f. 122ra: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, nemoribus, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et paludibus et nominibus seu sinibus maris opus explicit feliciter. Iohannes Aldigerii notarius scripsit MCCCCXVIIII»; presenza di glosse marginali e *notabilia* in più casi rifilati.

Sistemi paratestuale e decorazione realizzati con precisione dal copista in inchiostro rosso; iniziali maggiori (5 rr. la prima, 3 rr. le rimanenti) rosse; iniziali minori rosse; iniziali toponomastiche dello stesso inchiostro del testo ma toccate in giallo; segni paragrafali rossi e alcune iniziali toccate in giallo all'interno del testo. Al centro del margine superiore sono riportati in inchiostro rosso i riferimenti al testo corrente presente nei rispettivi fogli secondo le rubriche utilizzate per il testo.

Si tratta di un manoscritto composito che riunisce le due enciclopedie di Boccaccio inizialmente copiate separatamente. Tale ipotesi appare più probabile rispetto all'idea di un singolo manoscritto esemplato da due copisti diversi, soprattutto osservando le diverse fascicolazioni e i differenti richiami, i non identici sistemi di impaginazione dei testi e i rispettivi apparati decorativi, nonché le diverse filigrane; anche le macchie presenti ai ff. 98v e 99r-v ma assenti da f. 100r e i segni presenti a f. 99v concorrono a corroborare la medesim ipotesi. L'identità nelle dimensioni dei fogli può immaginarsi già in origine o derivata dalla successiva rifilatura di cui restano numerose tracce nel codice. Il manoscritto risulta essere un testimone autorevole per la *Genealogia deorum gentilium*. Note di possesso a f. Iv di tre mani diverse: «Visto per me Francesco de Valiente uficialle adi 22 di agosto 1460»; «Liber de natura deorum cum quodam opusculo Iohannis Bochaccii poete

il miele, gioca evidentemente sull'associazione delle vespe o api dello stemma al modello di approccio ai libri presentato da Basilio. Si tenga conto che Giorgio Antonio Vespucci possedeva un testimone con l'orazione del santo, l'attuale manoscritto Nuovi Acquisti 1188 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze copiato da Giovanni Scutariota.

florentini». Il codice appartenne nel XV secolo alla cospicua raccolta libraria di Giorgio Antonio Vespucci (1433-1514), noto istitutore di latino e greco nella Firenze medicea, copista lui stesso di vari codici e domenicano nella cerchia del Savonarola. A testimoniarlo, oltre alle corrispondenze con gli inventari ancora conservati della sua biblioteca, le due note di possesso poste a f. IV: «Georgii Antonii Vespuccii»; e a f. 123v: «Liber Georgii Antonii Vespucii καί τῶν φίλων», nonché la presenza di *notabilia* assegnabili alla sua mano. Come testimonia il cartiglio posto sul contropiatto anteriore («Bibliothecae aedilium florentinae ecclesiae relliquiae [sic] quas Petrus Leopoldus magnus dux etrur. ad excitandos ad virtutem animos instinctu divinitatis ab interitu vindicavit et publicae retraxit utilitati die IX februar. MDCCLXXVIII Cod. 176») il codice passò sotto Pietro Leopoldo alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

BANDINI; HORTIS, p. 924; GALLORI-NENCIONI, pp. 239-240; *I libri del Duomo di Firenze*, pp. 155-156.

***

DE MONTIBUS

ff. 100ra-122ra

RUBRICHE di mano del copista realizzate in inchiostro rosso e ripetute nella medesima forma e sempre in inchiostro rosso al centro del margine superiore di ogni foglio: f. 100ra: «De montibus, nemoribus, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et maribus liber incipit»; f. 100ra: «De montibus»; la rubrica relativa alla sezione dei monti viene anteposta alla prima voce toponomastica, segno del riconoscimento del valore di prologo all'intero testo in prosa che apre l'opera; f. 105ra: «De silvis et nemoribus»; f. 105va: «De fontibus»; f. 107ra: «De lacubus»; f. 108va: «De fluminibus»; la rubrica è posta prima della voce sull'Arno e non all'inizio della sezione (f. 108rb); f. 117ra: «De stagnis et paludibus»; f. 118ra: «De nominibus maris»; f. 121va: «Apologeticus auctoris»; l'epilogo all'opera viene in questo unico manoscritto indicato con questa forma; f. 122ra: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, nemoribus, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et paludibus et nominibus seu sinibus maris opus explicit feliciter. Iohannes Aldigerii notarius scripsit MCCCCXVIIII»; nella rubrica conclusiva sono recuperate per esteso le diciture delle singole rubriche alle sezioni (è addirittura aggiunta la specifica *de sinibus maris* per l'ultima sezione) mentre nella rubrica incipitaria non sono indicate le selve ma solo i *nemora*, non sono riprotate le paludi e l'ultima sezione è individuata semplicemente come *de maribus*.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 100ra-105ra; *De silvis*: ff. 105ra-105va; *De fontibus*: ff. 105va-107ra; *De lacubus*: ff. 107ra-108rb; *De fluminibus*: ff. 108rb-117ra; *De stagnis et paludibus*: ff. 117ra-118ra; *De nominibus maris*: ff. 118ra-121va; Epilogo: ff. 121va-122ra.

SISTEMA DI INIZIALI: su tre livelli accuratamente rispettato; in molti casi ancora visibili le lettere guida: iniziali maggiori in inchiostro rosso: f.100ra (5 rr.): S[urrexeram]; f. 105ra (3 rr.): S[ilva]; f. 105va (3 rr.): P[ost]; f. 107ra (3 rr.): E[rat]; f. 108rb: F[igmento]; f. 117ra (4 rr.): E[tsi]; f. 118ra (3 rr.): M[odica]; f. 121va (3 rr.): I[am]; l'iniziale maggiore unitamente alla rubricatura dell'epilogo conferma come quest'ultimo venisse considerato una sezione a parte dell'opera; iniziali minori in inchiostro rosso (2/3 rr.); iniziali toponomastiche oltre il margine della colonna toccate in inchiostro giallo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: sono presenti nei margini diversi *notabilia*, *maniculae* e segni di paragrafo che mettono in rilievo di volta in volta particolari località o personaggi e divinità citati a testo; alcuni di questi *notabilia* sono marcati da un segno paragrafale rosso. Oltre all'apposizione di alcuni di questi *notabilia* e di alcune delle correzioni (anche minime) fatte in interlinea, sono poi da assegnare alla mano di Antonio Amerigo Vespucci svariati interventi volti ad aggiornare i dati presentati da Boccaccio, a confrontarli con altre informazioni a sua disposizione o a commentare a livello generale quanto presentato nell'opera; significativo quanto si legge a f. 100ra nel margine inferiore: «Iste liber fuit conditus ante geneologias ut patet libro VII geneologiarum in penultima carta sub capitulo de Tiberi fluvio». A f. 111ra di seguito alla voce DANUBIUS *fluvius* è lemmatizzato un secondo DANUBIUS *fluvius*: «DANUBIUS dicitur esse etiam alius fluvius apud Persas iuxta quem Eraclius Romanorum imperator aciem movit contra cosdroem Persarum regem qui de Ierosolimis lignum crucis serum detulerat». In margine è Vespucci stesso a registrare l'anomalia di questa voce: «additus est per ser guassparre sed non est in libro Iohanis boccacii». In margine all'epilogo a f. 121va è annotata la notizia secondo cui «Le femine scrivono i libri», mentre sul margine inferiore si considera l'apparizione finale di Petrarca e si rimanda alla voce sulla Sorga preente nel *De lacubus*: «De domino Francisco petrach (sic) vide supra de fontibus ad licteram *s* in dictione Sorgia». Alcuni interventi correttori sembrano derivare dalla collazione con un altro testimone dell'opera (a parziale riprova di tale ipotesi si consideri la differenza tra l'inchiostro utilizzto per quelle note e quello impiegato per la stesura dell'opera; sembra più probabile immaginare una collazione di un altro manoscritto avvenuta in un secondo momento piuttosto che una lettura più attenta del medesimo antigrafo utilizzato per la copia).

14. L^3 - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, Strozzi 94

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Firenze o Pistoia, 1475 c.
Tommaso Baldinotti
De montibus parziale: epilogo mancante

Cart.; ff. I (membr.), 106, I'(membr.); numerazione moderna a matita al di sotto dello specchio di scrittura; traccia di una numerazione più antica nel margine superiore; doveva presentare un salto nella cartulazione come si deduce dalla discrepanza tra i numeri ancor visibili e l'attuale numerazione (27:27; 35:36; 85:86; 105:106); $1\text{-}12^8$, 13^6, 14^4; tracce della numerazione dei fascicoli nel margine inferiore destro; richiami verticali posti lungo il margine destro dello specchio di scrittura, trascritti dall'alto verso il basso; 215 × 137: 20 [142] 53 × 27 [75] 35 (f. 15r); rr. 31/ll. 31 (f. 15r); rigatura a secco.

Scrittura cancelleresca all'antica di mano di Tommaso Baldinotti (1451-1511). Presenza di due postille marginali.

Al f. 1r iniziale decorata a oro con motivi floreali che si estendono sui margini superiore e quello interno. Al centro del margine inferiore, su sfondo decorto a motivi floreali e inghirlandato, si trova lo stemma della famiglia Baldinotti di Pistoia (blu alla banda d'argento). Presenza del sistema di iniziali su tre livelli e di rubriche di mano del copista.

Legatura tipica del fondo Strozziano in assi rivestite in pelle con impressioni decorative brune su entrambi i piatti; dorso a tre nervi sul quale è apposto un cartiglio, oggi parzialmente distaccato, relativo al contenuto e alla datazione del codice: «Boccac[…] De Mont[…] sec. XV». Tracce delle bindelle su entrambi i piatti. Sulla controguardia anteriore è riportata per due volte l'attuale segnatura del manoscritto. A f. Ir è invece indicata una doppia segnatura più antica: «n° 144 1/2» biffato e affiancato da «270» cui seguono alcune note dei possessori: «Iste liber est mei Frabris J [...]». Nel margine superiore di f. 1r sono riportate le due segnature più antiche, mentre nel margine inferiore sono indicate le due iniziali «D» e «S».

Manoscritto caratterizzato da grande eleganza grafica sebbene di destinazione privata; il codice venne realizzato dal calligrafo pistoiese celebre per essere stato copista della Raccolta Aragonese, Tommaso Baldinotti (1451-1511) come si evince dallo stemma presente a f.1r (scudo azzurro alla banda d'argento).

Alla morte del Baldinotti venne ceduto al convento dei Servi di Pistoia unitamente alla parte più cospicua del patrimonio manoscritto del copista secondo sua volontà testamentaria. Il codice entrò poi a far parte della collezione strozziana (a questa collocazione si riferiscono le due segnature poste a f. 1r), e da lì passò alla biblioteca Medicea Laurenziana.

DECARIA, *scheda catalografica* n° 36, pp. 186-187 (con bibliografia precedente); DE ROBERTIS, pp. XIX-XXIV; ZACCARELLO, pp. 173-195.

***

De montibus

ff. 1r-106v

Parziale: epilogo mancante.

Rubriche di mano di Baldinotti realizzate in inchiostro rosso; f. 1r, in cartteri maiuscoli: «Ioannis Boccacii de Certaldo poetae clarissimi de montibus liber incipit»; f. 26v: «Io. Boccacii poetę excell. de montibus liber explicit. Incipit eiusdem de sylvis nemoribus et lucis»; f. 36v: «Io. Boccacii poetę excell. de fontibus liber explicit. Incipit eiusdem de lasubus»; f. 43v: «Iohannis Boccaccii poetę excellentiss. de lacubus liber explicit. Incipit eiusdem de fluminibus»; f. 86r: «Io. Boccaccii poetę excellentissimi de fluminibus liber explicit. Incipit eiusdem de paludibus et stagnis»; f. 91v: «Io. Boccaccii poetę excellentissimi de paludibus et stagnis liber explicit. Incipit eiusdem de maribus»; a f. 106v in caratteri maiuscoli: «Iohannis Boccaccii poetae clarissimi de maribus liber explicit». Il fatto che tale rubrica sia trascritta in scrittura distintiva come la sola rubrica incipitaria è segno dell'effettiva parzialità del testo: il copista ritiene evidentemente di aver trascritto l'opera completa. Si noti come nelle due rubriche iniziale e finale Boccaccio sia apostrofato come «poeta clarissimus» mentre nelle rubriche alle sezioni sia «poeta excellentissimus».

Ordine delle sezioni: *De montibus*: ff. 1r-26v; *De silvis*: ff. 27r-29v; *De fontibus*: ff. 29v-36v; *De lacubus*: ff. 36v-43v; *De fluminibus*: ff. 43v-86r; *De stagnis et paludibus*: ff. 86r-91v, *De nominibus maris*: 91v-106v.

Sistema di iniziali: Iniziale maggiore (5 rr.) in foglia d'oro su fondo a motivi floreali a f. 1r; iniziali maggiori delle altre sezioni (4 rr.) realizzate in foglia d'oro su sfondo blu, verde e rosa con decorazioni in inchiostro bianco: ff. 27r: S[ilva], 29v: P[ostquam], 36v: E[rat], 43v: F[igmento], 86r: E[tsi], 91v: M[odica]; iniziali minori in inchiostro blu (2 rr.); la prima parola che segue le iniziali maggiori e quelle minori è realizzata in caratteri maiuscoli; iniziali toponomastiche maiuscole realizzate con lo stesso inchiostro del testo e poste nel margine.

Carme sull'Arno *Rupibus ex dextris* presente di seguito alla voce in prosa ai ff. 43v-44r. Le iniziali di verso sono capitali e poste oltre il margine.

Postille, *marginalia*, *notabilia*: sono presenti due postille marginali. A f. 44v in corrispondenza della conclusione della voce Arnus *fluvius* è messa in rilievo con una graffa la spiegazione della proverbiale cecità dei Fiorentini ed è nel margine così segnalata: «Unde Florentini cęci dicuntur». A f. 47r in corrispondenza della voce Alis *fluvius* il copista aggiunge nel margine: «quem Thales Creso pollicitus est transire sine ponte adversis undis ut ait I. D. in vita Thaletis».

15. F - FIRENZE, *Bibl. Naz. Centrale*, Tordi 21

(BRANCA, *Tradizione* I; p. 99)

Italia (centro-settentrionale?), sec. XV ultimo quarto

Cart.; I, 164, I' (fogli di guardia del XVII sec.); numerazione assente; $1\text{-}7^{10}$, 8^{12}, $9\text{-}10^{10}$, 11^{12}, $12\text{-}16^{10}$; richiami verticali nel margine destro; testo a piena pagina; rigatura a secco.

Scrittura cancelleresca all'antica di una sola mano; *ductus* più regolare nella prima parte del codice, più corsivo da f. 74r. Presenza di note marginali della stessa mano ma in inchiostro rosso; sono presenti anche postille in greco. A f. 61v nota in scrittura bastarda coeva alla mano del testo. Annotazioni di mano cinquecentesca ai ff. 162v-163r. *Manicula* a f. 52v.

Realizzate le rubriche con in inchiostro rosso o spazi riservati. Iniziali minori in inchiostro blu e spazi riservati qualora non siano state tracciate.

Legatura del sec. XV ma restaurata nel XVII sec; assi ricoperte in cuoio con tracce di una coppia di fermagli (sul piatto posteriore rimane un tenone d'ottone).

Il codice appartiene al fondo di Domenico Tordi (Orvieto, 1857 - Firenze, 1933), realizzato fin dal 1896 e lasciato in eredità per volontà testamentaria alla Biblioteca Nazionale di Firenze. L'assenza di note di possesso sul testimone, non permette di ricostruirne la storia precedente.

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 168; FERRACANI, pp. 3-4.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-164v

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-39v; *De silvis*: ff. 39v-43v; *De fontibus*: ff. 44r-54v; *De lacubus*: ff. 55r-65r; *De fluminibus*: ff. 65r-127r; *De stagnis et paludibus*: ff. 127v-135v; *De nominibus maris*: ff. 135v-160r; Epilogo: ff. 160r-163v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

16. FR - FIRENZE, *Bibl. Riccardiana*, 884

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Sec. XV prima metà

Cart.; II (membr.), 100, II'(membr.); 1-10[10]; 238 × 165.

Scrittura bastarda di mano non italiana. Presenza di note marginali ascrivibili probabilmente alla mano di Bartolomeo Fonzio.

Legatura moderna con resti di legatura del sec. XVI sui piatti esterni.

Il codice appartenne a Bartolomeo Fonzio (1446-1513), come attesta un frammento membranaceo della legatura originaria che reca il titolo vergato di sua mano: «Ioannis Boccaccii de montibus, silvis, fontibus, lacubus et fluminibus et mari».

KRISTELLER, *Iter Italicum* I p. 180, KRISTELLER, *Iter Italicum* V, p. 603; HORTIS, p. 924; CAROTI-ZAMPONI, p. 98, n° 47.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-100r

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-22v; *De silvis*: ff. 22v-24v; *De fontibus*: ff. 24v-31r; *De lacubus*: ff. 31r-37r; *De fluminibus*: ff. 37r-75v; *De stagnis et paludibus*: ff. 75v-80v; *De nominibus maris*: ff. 81-97v; Epilogo: f. 97v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

17. Gl - GLASGOW, *University Library*, Hunter 396

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Francia, 1431

ff. 1r-52r: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 53r-110v: F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*.

Manoscritto composito. Membr.; II (cart.), I (membr.), 110 (52 + 58), II' (cart.); numerazione moderna in alto a destra; 1^{12}, 2^{16}, $3\text{-}8^{12}$, 9^{10};* doppi rinforzi a ogni fascicolo; richiami orizzontali all'esterno della rigatura verticale destra;** il fascicolo inizia col lato carne e prosegue rispettando l'affrontamento carne-carne pelo-pelo; 297 × 223: 34 [210] 53 × 33 [155] 35 (f. 33r; lo schema di impaginazione è costante in entrambe le partizioni del manoscritto); rigatura a colore.

Scrittura gotica corsiva di unica mano francese di piccolo modulo; solo l'*explicit* dei *Rerum memorandarum libri* a f. 60v è realizzato in gotica libraria dal medesimo copista.

Decorazione di scuola francese; per il *De montibus* iniziali delle partizioni maggiori in rosso e blu su fondo dorato ai ff. 1r e 13r con racemi a foglie d'oro e fiori blu nei margini; le restanti sezioni sono introdotte da iniziali maggiori (3-6 rr.) in inchiostro rosso o blu filigranate; alcune partizioni interne segnalate da iniziali minori filigranate; iniziali dei toponimi alternate in inchiostro blu e rosso, in alcuni casi filigranate anche se non in corrispondenza di cambio di lettera nella successione alfabetica; nella prima sezione in qualche caso tali iniziali sono realizzate indebitamente, senza corrispondenza al testo: vengono segnalate da un puntino nel margine; alcuni segni paragrafali alternati in rosso e blu. Realizzate alcune rubriche *incipitarie* ed *explicitarie* da parte del copista con il medesimo inchiostro del testo o spazi riservati. Per i *Rerum memorandarum libri* presenza di rubriche *incipitarie* ed *explicitarie* del copista a inizio e fine di ogni libro (ff. 53r, 60v, 73v, 92r) vergate con lo stesso inchiostro del testo; iniziali maggiori calligrafiche in rosso e blu; iniziali minori interne al testo alternate in rosso e blu.

Legatura di restauro novecentesco (1952) realizzata da Sydney Cockerell; assi in legno coperte in tela, dorso a sei nervi con impressione in oro del contenuto del manoscritto. Sulla controguardia posteriore sono riportate le indicazioni dell'ultimo restauratore: «NOTE BY BINDER. BOCCACCIUS DE MONTIBUS etc. MS. DC 2126. Condition when received: Binding brown calf, rebacked: spine unlettered and untooled: rebacking leather rotten and broken on both joints: leather through at corners and edges of boards: German? uncombed marbled paper ends: book sewn on five, thin, deeply sawn in cords: evidence of previous sewing on six raised cords: all slips broken: vellum of MS in good condition: front single blank vellum leaf cockled: spine very heavily glued up: sections of twelve leaves except second section of sixteen

* I due bifogli più interni del quarto fascicolo sono stati erroneamente collocati al centro del secondo nella scorretta successione; la numerazione non tiene però conto dell'errore ma alcune indicazioni moderne vergate in lapis segnalano l'erronea disposizione dei fogli.
** Assente il richiamo del terzo fascicolo.

leaves and last section of ten leaves. Book taken down: first blank leaf flattened and guarded: handmade paper ends: linen joints: book resewn on six raised cords to old marking up: silk headbands: new boards: spine covered with red native niger morocco: cloth sides: gold lettering. D.C. & son. March, 1952».

Il testo di Boccaccio è datato a f. 52r: «Explicit liber de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus maris Iohannes Boccacii de Certaldo. Feliciter finitus et completus anno Domini 1431 VI die mensis octobris de mane hora decima precise».

Le due opere vennero con ogni probabilità riunite in questo manoscritto solo in un momento successivo alla loro realizzazione: il f. 52v, ultimo del *De montibus*, presenta infatti le caratteristiche tipiche di un foglio finale (in particolare le macchie di umidità); inoltre solo la pergamena dei primi fogli dei *Rerum memorandarum libri* presenta segni dell'azione di insetti (sono ben visibili una decina di piccoli fori almeno per i primi sei fogli). Infine, una conferma di tale ipotesi si può ottenere dalle indicazioni fornite dall'*Annotated catalogue of mss. in the Hunterian Library*, II pp. 315-316: quando i manoscritti approdarono nel 1807 alla biblioteca universitaria di Glasgow, a ciascun codice vennero assegnati una lettera (*P*, *Q*, *R* o *S*), un numero corrispondente allo scaffale di collocazione e il numero progressivo relativo alla posizione del manoscritto su rispettivo scaffale. Al testo di Boccaccio corrispose l'antica segnatura «R.3.5», mentre a quello di Petrarca fu attribuita la segnatura «R.3.22»: i due codici dovevano trovarsi sul medesimo scaffale, ma essere in origine due manufatti distinti.

L'identità del formato e della qualità della pergamena, dei colori, dell'inchiostro e della mano del copista, tuttavia, provano la comune destinazione delle due opere, con ogni probabilità realizzate secondo i medesimi criteri per la stessa biblioteca.

Il manoscritto proviene dalla cospicua collezione libraria dell'anatomista scozzese William Hunter (1718-1783) che, per lascito testamentario, la destinò all'Università di Glasgow; prima dell'approdo in Scozia, tale raccolta rimase tuttavia qualche tempo a Londra a disposizione del nipote del grande collezionista, Matthew Baillie (1761-1823). Il codice boccaccesco e l'intera raccolta libraria vennero effettivamente acquisiti dall'università di Glasgow nel dicembre del 1807.

YOUNG-HENDERSON AITKEN, pp. 315-316; MANN, pp. 193-194; PETRARCA, p. XXVI.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-52r

RUBRICHE explicitarie di mano del copista: f. 13r: «Explicit de montibus»; f. 24v: «Explicit de lacubus»; f. 45r: «Explicit de fluminibus»; f. 21r: «Explicit de stagnis et paludibus. Iohannes Boccacius de Certaldo de nominibus marium incipit feliciter».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-13r; *De silvis*: ff. 13r-14r; *De fontibus*: ff. 14v-17v; *De lacubus*: ff. 17v-24v; *De fluminibus*: ff. 25r-45r; *De stagnis et paludibus*: ff. 45r-46v e ff. 21r-21v; *De nominibus maris*: 21v-22v + 19r-20v + 47r-50v; Epilogo: ff. 51r-52r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente a f. 25v.

18. C - KØBENHAVN, *Kongelige Bibl.*, Gl. Kgl. S. 2092

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 99)

Pavia, 1401

f. IIv: Indice dei capitoli del *De mulieribus claris* (la numerazione dei capitoli qui come nel testo è errata);
ff. 1r-60v: G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*;
ff. 61r-118r: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Manoscritto composito. Membr.; VI(cart., di restauro), II (membr., originarie), 120 (60+60), VI' (cart.);* bianchi i ff. 60v, 120v; numerazione non continua ed errata: una mano moderna numera solo alcuni fogli nel margine superiore destro;** 1-12[10]; tracce della numerazione dei fascicoli; richiami al centro del margine inferiore inseriti all'interno di minimi decori a penna;*** 264 × 190: 29 [166] 69 × 20 [120] 50 (f. 60r); il fascicolo inizia col lato carne e prosegue secondo la legge di Gregory rispettando l'affrontamento carne-carne pelo-pelo; rigatura a secco; 39 rr./38 ll. (f. 60r).

Scrittura semigotica di due mani diverse: mano A per il *De mulieribus claris* (ff. 1r-60r), mano B per il *De montibus* (ff. 61r-120r). Il primo copista pone acune correzioni nei margini o in interlinea; aggiunge una sola nota a f. 24r in corrispondenza dell'attacco di Boccaccio contro le monacazioni forzate all'interno della biografia *De Rhea vestali virgine*: «Nota contra facientes filias moniales». La mano A lascia poi all'interno del testo degli spazi bianchi che in alcuni casi vengono completati da una medesima mano (cfr. ff. 50v, 52v, 57v) che pone anche una correzione a f. 2v. Una ulteriore mano pone due correzioni ai ff. 54r e 58r. Le voci lemmìatizzate all'interno del *De montibus* non vengono trascritte in colonna ma una di seguito all'altra; la loro successione è segnalata dalle iniziali toponomastiche in inchiostro blu e rosso; è lasciato uno spazio bianco tra una voce e l'altra al cambio di iniziale. Il copista sottoscrive il *De montibus* a f. 120r: «MCCCCI Februarii X Ticini perfeci hora XXIII. Deo laudes sanctisque

* Il foglio di controguardia e il primo di guardia ad esso solidale sono in carta marmorizzata; seguono cinque fogli in carta bianca. I fogli che chiudono il manoscritto presentano le medesime caratteristiche.

** Non essendo disponibile una numerazione moderna continua, le indicazioni dei fogli qui utilizzate considerano come primo foglio del *De mulieribus* quello recante l'*inicipit* effettivo dell'opera (ossia la lettera di dedica ad Andreina Acciaiuoli) caratterizzato da iniziale dorata e margini decorati; sebbene la mano moderna che pone qualche indicazione sul codice indichi tale foglio come secondo, si preferisce optare per una diversa numerazione a partire dall'analisi della fascicolazione del manoscritto: il primo bifoglio non appartiene infatti al primo fascicolo e venne originariamaente lasciato guardia dell'opera e di essa riporta solo l'indice dei capitoli.

*** Il primo richiamo al *De montibus* posto a f. 70v corrisponde a un toponimo, e viene pertanto realizzato con l'iniziale in inchiostro rosso.

omnibus». Presenza sulle pergmene di tutto il codice di note marginali di Anton Maria Salvini (1653-1729).

Manoscritto riccamente ed elegantemente decorato. In particolare per il *De mulieribus claris*: a f. IIr-v: l'indice dei capitoli contenuti nel *De mulieribus* prevede iniziali alternativamente rosse e blu; l'indicazione dei capitoli è invece segnalata in inchiostro rosso. A f. 1r: iniziale decorata policroma su sfondo in foglia d'oro: P[ridie], 14 rr.; dall'iniziale si dipartono i tralcia foglie d'acanto che decorano tutti i margini del foglio. Tralci abitati con raffigurazione di animali e scene di vita quotidiana alternativamente realizzate all'interno di medaglioni dorati, intrecciati ai tralci o liberi nei margini. Nel medaglione superiore su sfondo dorato Boccaccio (?) in vesti rosse allo scrittoio e giovane che si allontana con i fogli già copiati; seguono in ordine antiorario, un fanciullo che ammaestra un cane, un falconiere, un pescatore (medaglione dorato), due donne, una con i secchi e l'altra al pozzo, al centro del margine inferiore in un medagione dorato e quadrilobato uomo e donna in un giardino, contatino nei campi, pescatore su una barca; presenti diversi volatili all'interno della cornice (un gallo chiude la decorazione del margine esterno) e due draghi. A f. 1v: iniziale rosa su sfondo dorato decorata con tralci floreali: S[cripsere], 6 rr.; dall'iniziale si dipartono dei tralci che decorano il margine esterno. Oltre ad un uccello color porpora (fenice?) nel margine, sono presenti due medaglioni con fondo dorato, l'uno raffigurante un cavaliere con cavallo e falcone, l'altro due scimmie che giocano. Rubriche in inchiostro rosso realizzate dal copista. Per il *De mulieribus claris*: f. 1r: «Iohannis Boccatius de Certaldo mulieri clarissime Andree de Acciailis de Florentia Alteville Comitisse capitolus primum»; f. 1v: «Iohannis Boccatii de Certaldo De mulieribus claris ad Andream de Acciaiolis de Florentia Alteville comitissam liber incipit feliciter capitolus secundus». Seguono sempre in inchiostro rosso le rubriche relative alle biografie che compongono l'opera; le iniziali di ogni biografia sono realizzate in inchiostro alternativamente rosso o blu e filigranate a penna (ancora visibili in molti casi le lettere guida). Al centro del margine superiore è riportata in inchiostro rosso su tutti i fogli l'indicazione «De mulieribus claris».

La sezione contenente il *De montibus* presenta: a f. 61r in corrispondenza con l'inizio dell'opera una iniziale rosa decorata su fondo a foglia d'oro con decori floreali rosa e blu. I margini del foglio sono decorati con tralci floreali (fiori blu e rosa) e spighe dorate. Al centro della decorazione inferiore è stato asportato un riquadro quadrilobato che secondo parte della bibliografia critica doveva contenere in origine lo stemma del committente. A f. 61v è realizzata in foglia d'oro e con decorazioni floreali la prima iniziale toponomastica: A[alac] (6 rr.); dalla lettera ha origine un drago che si sviluppa nel margine superiore. Le iniziali delle successive sezioni sono realizzate sempe su fondo dorato e si sviluppano nei margini con varie decorazioni: a f. 75v: S[ilva] (6 rr.), con un airone; f. 77r: P[ostquam] (6 rr.); f. 81r: E[rat] (6 rr.); f. 84v: F[igmento] (6 rr.); f. 106r: E[tsi] (6 rr.); f. 109r: M[odica] (6 rr.). Nel *bas-de-page* dei fogli iniziali di ogni sezione sono poi presenti alcune illustrazioni atte a visualizzare l'ente geografico oggetto della trattazione; sembrano realizzate probabilmente in epoca successiva a quella della prima campagna di decorazione del codice. In particolare: a f. 61v raffigurazione in inchiostro verde di una catena di monti; a f. 75v immagine di una selva; a f. 77r rappresentazione di una fontana entro un paesaggio (parte dell'illustrazione risulta asportata, presumibilmente là dove era presente la foglia dorata); a f. 81r immagine di un lago ricco di pesci (tale dettaglio viene messo in rilievo all'interno del prologo alla sezione del *De lacubus*: solo i laghi, e non gli stagni né le paludi permettono la vita acquatica); a f. 84v raffigurazione di vari fiumi; a f. 106r immagine di una palude tra la vegetazione (canne palustri); a f. 109r rimmagini di navi tra i

flutti. Iniziali minori e iniziali toponomastiche realizzate in inchiostro alternativamente rosso o blu e filigranate in inchiostro arancione o viola; la prima lettera che segue l'iniziale toponomastica è toccata in giallo. Presenza all'interno del testo di segni paragrafali alternativamente rossi o blu e di lettere toccate in giallo. Al centro del margine superiore di ogni foglio è indicato in inchiostro rosso il titolo della sezione di pertinenza: «Montes», «Silve», «Fontes», «Lacus», «Flumina», «Paludes et stagna», «Maria».

L'intero apparato decorativo sembra sia da assegnare a Pietro da Pavia e alla sua scuola sebbrene in precedenza la decorazione era invece ricondotta alla mano di Michelino da Besozzo. Per la decorazione il codice è da mettere in relazione con i manoscritti attribuiti a Pietro da Pavia e alla sua bottega (cfr. almeno CESENA, *Biblioteca Maltestiana*, D XIV 1, BOEZIO, *De consolatione philosophie*; MILANO, *Biblioteca Ambrosiana*, E 24 inf., PLINIO, *Naturalis historia*). Unica dovette essere la mano del calligrafo che decorò il codice: si confrontino le piccole testine presenti sia nel *De mulieribus claris* ai ff. 18r, 36r, 51v sia nel *De montibus* ai ff. 67r, 73v, 76r, 107r, 113r.

Legatura di restauro settecentesco eseguito per volontà del conte Christian Danneskjold-Samsøe, possessore del codice. Legatura in assi coperte in marocchino rosso; impressione in oro su entrambi i piatti dello stemma del conte (*cigno coronato*) al centro di una cornice decorativa. Dorso a sei nervi con impressione dorata, oltre che di varie decorazioni, del nome delll'autore e della data del manoscritto («I|Bocca|cius|ms»; «MCCCCI»). A f. Iv è riportata l'attuale segnatura del manoscritto; a f. IIr, al di sotto del timbro della Biblioteca, sono riportate le principali caratteristiche codicologiche del manufatto; tale descrizione, ad opera di K. Weher è datata al dicembre 1985. Sul verso del primo foglio membranaceo lasciato in origine a guardia del manoscritto è riportata la nota di acquisto del codice: «Fridericus Rostgaard emit Florentiae 1699». Due note di possesso nel margine superiore e nel margine inferiore di f. 1r: «Lucantonii Rodulphi».

Come si rileva dalla sottoscrizione a f. 120r, il *De montibus* venne realizzato a Pavia entro il 1401; allo stesso giro d'anni deve risalire la copia della raccolta di biografie femminili. L'elegante manoscritto doveva essere stato realizzato per una raffinata committenza, ad oggi tuttavia non riconoscibile. Dalle note di possesso poste a f.1r il codice risulta in possesso di Lucantonio Ridolfi.

Tramite la mediazione di Anton Maria Salvini, venne acquistato nel 1699 a Firenze da Frederik Rostgaard (1671-1745), passando quindi in proprietà del conte Christian Danneskjold-Samsøe (1702-1728) che ne fa eseguire il restauro, per giungere infine alle collezioni reali danesi.

KRISTELLER, *Iter Italicum* III, p. 176; HÖGBERG, pp. 169-170; JØRGENSEN, pp. 377-378; *Boccaccio visualizzato*, II, pp. 346-348, n° 143.

***

DE MONTIBUS

ff. 61r-120r

RUBRICHE di mano del copista realizzate in inchiostro rosso: f. 61r: «Viri clarissimi ac poete illustris Iohannis Boccatii de Certaldo civis florentini de montibus et fluminibus, fontibus, silvis, lacubus et maribus liber incipit prohemium»; f. 75v: «Explicit de montibus. Incipit de silvis»; f. 77r: «Explicit de silvis. Incipit de fontibus»; f. 81r: «Explicit de fontibus. Incipit de lacubus»; f. 84v: «Explicit de lacubus. Incipit de fluminibus»; f. 106r: «Explicit liber de fluminibus. Incipit de paludibus et stagnis»; f. 109r: «Explicit de stagnis et paludibus. Incpit de maribus»; f. 118v: «Expicit liber. Excusatio autoris».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 61r-75v; *De silvis*: ff. 75v-77r; *De fontibus*: ff. 77r-81r; *De lacubus*: ff. 81r-84v; *De fluminibus*: ff. 84v-106r; *De stagnis et paludibus*: ff. 106r-109r; *De nominibus maris*: ff. 109r-118v; Epilogo: ff. 118v-120r.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli accuratamente realizzato: a f. 61r iniziale maggiore su fondo dorato decorata con volute vegetali: S[urrexeram] (8 rr.); iniziale maggiore anche per la prima voce toponomastica del *De montibus* a f. 61v: A[alac] (6 rr.); iniziali maggiori su fondo d'oro decorate ai 75v, 77r, 81r, 84v, 106r, 109r; l'epilogo a f. 118v è segnalato con una iniziale minore. Iniziali minori (2 rr.) in inchiostro rosso o blu (il testo copiato a piena pagina va a capo in corrispondenza del cambio di iniziale minore); iniziali toponomastiche in inchiostro rosso o blu e filigranate (1 r. ma a toccare le rettrici).

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di sporadici *notabilia* nei margini posti dal medesimo copista a mettere in rilievo personaggi o eventi citati nel testo. Note marginali di mano di Anton Maria Salvini (1653-1729) che parimenti pone i suoi commenti sull'edizione a stampa del *De montibus*, Basilea 1532 conservata a Firenze presso la Biblioteca Riccardiana (HORTIS, p. 256). Come si evince dalla diversità deglin inchiostri, gli interventi dello studioso risalgono a momenti diversi e possono essere di due tipi: si tratta o di correzioni e integrazioni al testo realizzate grazie alla collazione con un altro esemplare (queste varianti sono preceduti da «d») e con l'edizione a stampa citata (queste varianti sono preceduti da «edit»), o di effettive note marginali volte a evienziare particolari passaggi nel testo.

19. Lo - LONDON, *British Library*, Add. 22765

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Sec. XV ultimo quarto

Cart.; IV (cart.), 162, IV' (cart.); bianchi i ff. 161v-162v; numerazione moderna in alto a destra; 1-15[10], 16[12]; richiami verticali nel margine destro; 217 × 144 = 20 [150] 47 × 16/5 [90] 5/28 (f. 15r); rr. 25/ll. 24 (f. 15r); rigatura a secco.

Presenza di alcune rubriche in inchiostro rosso della medesima mano che verga il testo; spazi riservati per i capilettera e per le rubriche; solo in un caso ancora visibile la lettera guida. Scrittura maiuscola per il primo toponimo di ogni lettera. Sistema di iniziali su tre livelli. Numerose le note poste nei margini vergate dalla stessa mano che trascrive il testo ma in un momento successivo come dimostra la diversità di inchiostro.

Legatura in assi coperte in cuoio con indicazione sulla costa del contenuto del manoscritto e di precedenti segnature: «192. a», riportata anche nel primo foglio di guardia e «a. 19». Un'ulteriore segnatura è riportata a f. Iv: «973». Al. f. IVr è riportata l'indicazione della messa all'asta da parte di Sotheby's: «Purchased at mr. Libri's Sale 29 mar. 1859 (Lot. 169)», confermata dal rispettivo catalogo d'asta. Nell'angolo inferiore sinistro è indicato invece «1[6]94».

Come si evince dalla nota di messa all'incanto, il manoscritto appartenne alla cospicua collezione libraria di Guglielmo Libri, per essere messo in vendita presso Sotheby's il 29 marzo 1859.

Catalogue of the extraordinary collection, p. 40 n° 169.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-161r

RUBRICHE del tutto assenti per la prima parte del codice; dall'ottavo fascicolo la stessa mano che trascrive il testo indica in inchiostro rosso la successione delle lettere all'interno della sezione sui fiumi a partire dalla «D»: f. 81v: «De fluminibus ab D incipientibus»; f. 82v: «De fluminibus ab E incipientibus»; f. 87v: «De fluminibus ab F incipientibus»; f. 88v: «De fluminibus ab G incipientibus»; f. 91r: «De fluminibus ab I incipientibus»; f. 94v: «De fluminibus ab L incipientibus»; f. 97r: «De fluminibus ab M incipientibus»; f. 100r: «De fluminibus ab N incipientibus»; f. 104v: «De fluminibus ab O incipientibus»; f. 106r: «De fluminibus ab P incipientibus»; f. 111r: «De fluminibus

ab R incipientibus»; f. 112v: «De fluminibus ab S incipientibus»; f. 117v: «De fluminibus ab T incipientibus»; f. 123r: «De fluminibus ab V incipientibus»; f. 124v: «De fluminibus ab Z incipientibus». Segue la segnalazione della sezione su stagni e paludi a f. 125r: «Et huic scribat simile qui dixerit hoc fore vile. Si melius fuerit plus sibi laudis erit. De paludibus stagnis et equoribus». All'interno della sezione sugli stagni è nuovamente segnalata la successione alfabetica a partire dalla lettera «B». In inchiostro rosso si legge infatti: «De B», «De C», «De D», «De F», «De G», «De L». Dal tredicesimo al quindicesimo fascicolo non sono presenti altre rubriche. Sono presenti invece le rubriche *explicitarie* a segnalare la fine dell'opera al sedicesimo fascicolo: f. 157v: in lettere maiuscole greche «TELOS»; a f. 161r in lettere maiuscole greche e una seconda volta in caratteri latini: «TELOS FINIS».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-38v; *De silvis*: ff. 38v-42v; *De fontibus*: ff. 42v-53v; *De lacubus*: ff. 53v-63v; *De fluminibus*: ff. 63v-125r; *De stagnis et paludibus*: ff. 125r-132v; *De nominibus maris*: ff. 132v-157v; Epilogo: ff. 157v-161r.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli: iniziali maggiori (4/3/2 rr.); iniziali minori (2 rr.); iniziali toponomastiche (1 r.); realizzata in inchiostro rosso la I[am] che apre l'epilogo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: nel margine del manoscritto sono presenti numerose note al testo, tracciate dalla stessa mano che verga il testo ma con inchiostro diverso. Tali annotazioni o mettono in rilievo personaggi citati nel testo segnalandoli *a latere* della voce relativa o propongono fonti aggiuntive e alternative a quelle utilizzate da Boccaccio.

20. Lo[1] - LONDON, *British Library*, Harl. 5387

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Sec. XIV *ex.*

Cart.; ff. II, 84, II' (guardie cart.); numerazione moderna in alto a destra; 1-7[12]; richiami al centro;* 215 × 149 = 20 [138] 57 × 21 [85] 43 (f. 18r); rr. 37 / ll. 36 (f. 18r); rigatura mista a secco e a colore; ancora visibili nei margini i fori per la rigatura.

Scrittura di due mani, mano B ai ff. 68v-71r.

Presenza di rubriche *incipitarie* ed *explicitarie* realizzate dalla stessa mano di chi verga il testo e con lo stesso inchiostro; spazi riservati per le iniziali maggiori e minori (sono visibili nel margine le indicazioni per il rubricatore).

Legatura moderna con piatti in cartone con filetti dorati ai bordi; su quello anteriore sigla «M. B» («Museum Britannicum») in oro. Sul dorso del volume si legge l'indicazione di autore e contenuto dell'opera. quanto rimane di una vecchia segnatura posteriore all'ingresso del codice in biblioteca, recuperabile grazie alla trascrizione a matita ripetuta per due volte sul contropiatto anteriore: «51.G»; parzialmente leggibile l'indicazione a fondo del dorso: «G. 1». Ulteriori segnature sono presenti a f. IIr: «143 C. 17» (la stessa mano poco sotto riporta la segnatura attuale «5387»). Al centro del margine superiore del f. 1r la stessa mano che verga il manoscritto riporta la nota sequenza: «Sancti Spiritus adsit nobis gratia». Segue l'indicazione settecentesca di acquisto del codice da parte del conte Harley: «13 die februarii A. D. 1723/24». Segue l'indicazione di un'altra mano: «marianus locus fuisse» al di sotto della quale è posto il timbro del «Museum Britannicum». Segue quindi il carme sull'Arno introdotto dalla rubrica «Arni fluminis origo cursus et occasus», oltre il quale si legge la rubrica incipitaria dell'opera tracciata, come per le restanti rubriche del manoscritto, dalla stessa mano e col medesimo inchiostro. Al f. 84v una mano del XVII secolo ipotizza l'autografia del codice: «1623. Questo libro è stato donato a me Pietro Dini Arciu[?] di Fermo dal Pre' Albano Biasini [?] de' Pri' di S. Spirito di Fermo e si tiene che questo sia il medesimo carattere del Petrarca che si conserva in Vaticano di mano del Boccaccio». Già l'Hortis smentisce tale possibilità anche valutando l'alto numero di errori presenti nelle righe iniziali.

HORTIS, pp. 923-924; *Harleian manuscripts*, p. 264.

***

* Ai fascc. 1, 2 i richiami sono inseriti in cartigli decorati, ai fascc. 3, 4, 6 sono inseriti in semplici riquadri; parola di richiamo semplice al. fasc. 5.

DE MONTIBUS

ff. 1r-84r

RUBRICHE di mano del copista: f. 1r: «Iohannis Buccaccii de Certalto [sic] de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu padulibus [sic] et mare liber incipit feliciter. Et primo de montibus rubrica»; f. 21r: «Explicit de montibus Iohannes Boccacius de Certaldo. Incipit de silvis, nemoribus et lucis feliciter rubrica»; f. 23r: «Explicit de silvis et nemoribus et lucis Iohannes Boccacius de Certaldo»; f. 23v: «Incipit de fontibus feliciter rubrica»; f. 29r: «Explicit de fontibus Iohannes Boccacius de Certaldo. De lacubus incipit feliciter rubrica»; f. 34r: Explicit de lacubus Ioannes de Certaldo. De fluminibus incipit feliciter rubrica»; f. 66v: «Explicit de fluminibus Ioannes Boccatius de Certaldo. Stagnis et paludibus incipit feliciter rubrica»; f. 70v: «Explicit di [sic] stagnis et paludibus Iohannes Boccacius de Certalda [sic]. De nominibus marium incipit feliciter rubrica».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-21r; *De silvis*: ff. 21r-23r; *De fontibus*: ff. 23v-29r; *De lacubus*: ff. 29r-34r; *De fluminibus*: ff. 34r-66v; *De stagnis et paludibus*: ff. 66v-70v; *De nominibus maris*: ff. 70v-82v; Epilogo: f. 82v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente a f. 1r, prima dell'opera; rubrica «Arni fluminis origo, cursus et occasus».

21. LuC - LUCCA, *Bibl. Capitolare Feliniana*, 496

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Lucca, 1461
Ludovico de' Vannucori da Lucca

ff. 4r-106v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 107r-135v: POMPONIO MELA, *De chorographia*;
ff. 136r-140r: VIBIO SEQUESTRE, *De gentibus*: dell'intero indice toponomastico viene copiata solo la sezione relativa alle popolazioni. Seguono *De urbibus gallicis* e *Notitia Galliarum*.

Cart.; IV (cart., di restauro), II (membr.), II (cart.), 140, II (membr.), IV'; bianchi i ff. 140v-142r; numerazione moderna a matita nell'angolo esterno destro; $1\text{-}14^{10}$; richiami verticali allineati al margine destro; testo a piena pagina; rigatura a secco.

Scrittura umanistica di unica mano. Scrittura distintiva in capitali ad inchiostro rosso per il titolo e per le rubriche *incipitarie* ed *explicitarie*. Numerose note ai margini del *De corographia* di Pomponio Mela trascritte in inchiostro rosso.

Iniziali maggiori alternate in inchiostro rosso e blu. Sistema di iniziali su tre livelli per il *De montibus*. Presenza di segni paragrafali.

Legatura di restauro in assi coperte in pelle con impressioni originali. Presenza dei fermagli antichi. Al centro dei due piatti esterni presenza dello stemma della famiglia Vannucori. Elementi della legatura originale sui contropiatti.

Il codice venne realizzato a Lucca dal copista Ludovico de' Vannucori che si sottoscrive a f. 142v: «Per Lodovicum de Vannuchoris Lucensen transcriptum die 7 novembris MCCCCLXI Pio Secundo pontifice maximo». L'attività di questo copista è testimoniata dall'alto numero di manoscritti da lui realizzati e si colloca negli anni tra il 1457 e il 1472.

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 254; SOLARI, p. 364, n°6.

***

DE MONTIBUS

ff. 4r-106v

RUBRICHE di mano del copista; titolo a f. 4r: «Iohannis Boccaci de Certaldo de Florentia de montibus et promontoriis, silvis et nemoribus, fontibus, lacubus,

[*] I fogli pergamenacei posti a guardia del codice riportano il testamento sottoscritto dal notaio *Marcus de Raphanellis*.

fluminibus, stagnis et paludibus et maribus liber incipit feliciter et primo de montibus et promontoriis editus ad maiorem introductionem volentium habere notitiam dictorum locorum secundum ordinem aplphabeti»; f. 28v: «De silvis, nemoribus et lucis»; f. 31r: «De fontibus»; f. 38r: «De lacubus»; f. 44r: «De fluminibus»; f. 84r: «De stagnis et paludibus»; f. 89r: «De diversis nominibus marium»; segue a f. 14v segnalato da iniziale maggiore l'epilogo. Al centro del margine superiore sono riportate in inchiostro rosso le indicazioni del contenuto dei relativi fogli: *De montibus*; *De silvis et nemoribus*; *De fontibus*; *De lacubus*; *De fluminibus*; *De stagnis et paludibus*; *De maribus*.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 4r-28v; *De silvis*: ff. 28v-31r; *De fontibus*: ff. 31r-38r; *De lacubus*: ff. 38r-44r; *De fluminibus*: ff. 44r-84r; *De stagnis et paludibus*: ff. 84r-89r; *De nominibus maris*: ff. 89r-104v; Epilogo: ff. 104v-106v.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli.; iniziali maggiori in inchiostro rosso.

CARME SULL'ARNO, *Rupibus ex dextris* assente.

22. A - MILANO, Bibl. Ambrosiana, D 41 inf.

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Italia centrale, sec. XV primo quarto

ff. 1r-97r: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
f. 97v: cinque esametri sui venti, «Quatuor (sic) a quadro consurgunt undique venti/sunt Subsolanus, Vulturnus et Eurus, eoi/Atque die medio Nothus exit et Africus Hauster/Circiis occasum Zephirusque Favonius afflant/eveniunt Aquilo Boreas et Chorus et Arthoo»; [carme facente parte della tradizione dei *carmina ventorum*: cfr. B. OBRIST, *Wind Diagrams and Medieval Cosmology*, in «Speculum», LXXII/1 (1997), pp. 33-84]; segue elenco e tavola dei segni zodiacali e delle rispettive case; nel margine inferiore è registrato il conteggio dei *carmina* di Virgilio: «carmina Virgilii in Buccolicis DCCCXXVIII/Georgicorum MMCLXVII/Eneidos VIIII M DCCCLXVI/quorum LII sunt inexpleti»;
f. 98v: disegno della rosa dei venti;
f. 99r: tavola riassuntiva dei contenuti del *De montibus* (presente anche in Vu): «Hic inferius colliguntur summatim montes, silve, nemora, luci, fontes, lacus, flumina, paludes, stagna / et maria per dominum Iohannem de Boccaciis in hac inserta volumine videlicet Montes: DLXVII, Silve, nemora, luci: XLIII, Fontes: CXXI, Lacus: LXXXXVIII, Flumina: DCCCCXV, Paludes, Stagna: LXVI, Maria: CXIII, Summa summarum predictorum omnium: MDCCCCXXIII».

Cart.; ff. I, 99, I'; numerazione a matita recente nel margine destro superiore; fasc. 1-7[12], 8[15]; richiami orizzontali nel margine inferiore destro; 300 × 200; testo a piena pagina; rigatura a matita.

Scrittura gotica corsiva con influenze cancelleresche di unica mano. *Notabilia* del copista.

Iniziale maggiore a f. 1r rubricata e toccata con disegni ad inchiostro. Rubriche *incipitarie* ed *explicitarie*, segni paragrafali, iniziali toponomastiche nel margine, contenuto della sezione segnalato al centro del margine superiore in inchiostro rosso fino a f. 29r; ancor visibili sull'intero codice le indicazioni sia per le rubriche, sia per le iniziali.

Legatura antica in cartone coperto di pergamena, con titolo in scrittura del XV sec. «Liber Bocatii de montibus». Nota di possesso a f. Ir: «Hic codex fuit emptus ab haeredibus Francisci Cicerei regii in hac urbe Mediol. eloquentia praeceptoris».

Il codice è appartenuto alla Biblioteca Ambrosiana fin dalla sua fondazione. Come attesta la nota di possesso a f. Ir il manoscritto venne acquistato dagli eredi di Francesco Ciceri (Lugano 1521 - Milano 1596), professore di retorica alle Scuole Palatine di Milano e possessore di un'importante biblioteca agli inizi del Seicento poi confluita nel fondo ambrosiano (ad oggi sono stati identificati circa centrotrenta codici di cui una quarantina miniati).

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 282, HORTIS, p. 924; PETOLETTI, p. 100, MONTI, pp. 92-93.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-99r

RUBRICHE: a f. Ir è riportato il titolo dell'opera dalla mano che pone la nota di possesso nel 1603: «Ioannis Boccacii De montibus, sylvis, nemoribus, lucis, fontibus, stagnis, paludibus, fluminibus et multiplici maris appellatione»; di mano del copista il titolo posto a f. 1r: «Iohannis Boccacii de Certaldo de montibus liber incipit»; f. 1r: «De montibus»; f. 23v: «De sylvis, nemoribus ac lucis»; f. 28r:«De fontibus»; f. 32v: «De lacubus»; f. 38v: «De fluminibus»; f. 76r: «De paludibus et stagnis»; f. 81r: «De maribus».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-23r; *De silvis*: ff. 23v-27v; *De fontibus*: ff. 28r-32v; *De lacubus*: ff. 32v-38v; *De fluminibus*: ff. 38v-76r; *De stagnis et paludibus*: ff. 76r-81r; *De nominibus maris*: 81r-95r; Epilogo: ff. 95r-97r.

SISTEMA DI INIZIALI su due livelli.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: *Notabilia* del copista posti nei margini per la più parte relativi ai toponimi contenuti nel testo; significativa a f. 48v l'aggiunta nel margine del toponimo CORNIALES seguito da «Non habetur que non ponebatur in exemplari».

23. Mc - MÜNCHEN, *Universitätsbibl.*, 8°. 336

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Firenze, sec. XV seconda metà
Acefalo per caduta del primo foglio

Cart.; IV, 123, IV'; numerazione moderna; quinterni; 210 × 145.

Scrittura corsiva umanistica con elementi gotici di unica mano. Presenza di *marginalia*.

Iniziale decorata a f. 105 ma asportata (risulta mancante già nel 1860). Lettere capitali rosse e blu alternate e iniziali decorate con viticci. Iniziali delle sezioni in oro su fondo verde chiaro e rosa con contorni blu e bianchi girari.

Legatura in assi coperte in pergamena. traccia di bindelle e borchie.

Il codice venne copiato a Firenze negli anni Sessanta del XV secolo e lì fu acquistato nel 1467 da Johannes Tröster come si evince dalla nota di acquisto posta a f. 123: «Iohannes Troster prepositus Maticensis emi Florencie anno etc. LXVII».

Un'ulteriore nota registra il passaggio del manoscritto all'Università di Ingolstadt: «Et tandem anno MCCCCLCCI prima Octobris donavit is prepositus hunc librum facultati artium Ingolstatensi».

DANIEL, pp. 156-157.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-123v

Acefalo per la caduta del primo foglio

RUBRICA *incipitaria*: «De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et paludibus et de maribus et sinus».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-30r; *De silvis*: ff. 30r-33v; *De fontibus*: ff. 33v-42r; *De lacubus*: ff. 42r-50r; *De fluminibus*: ff. 50r-98v; *De stagnis et paludibus*: ff. 98v-105r; *De nominibus maris* e Epilogo: 105r-123v.

24. N - NAPOLI, *Bibl. Naz.*,VIII. D. 9

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Sec. XV

Cart.; III, 117; 145 × 215; testo a piena pagina.

ff. 1r-112v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 113r-117v: MATTEO PERUGINO, *De memoria*, mutilo a f.117v.

Scrittura di diverse mani umanistiche. Rrubriche *incipitarie* ed *explicitarie* assenti.

Legatura antica in cuoio su tavole e mezzapelle.

Il manoscritto proviene da San Bernardino de l'Aquila e doveva in origine essere una miscellanea di testi vari. Qui lo vide frate Antonio de Ritiis (1434-1497/98), che a f. Ir appose un indice dei testi contenuti nel volume: «Pomponius de situ orbis, Ax. de virtute, Seneca de remediis fortune, Ioannes Boccacius de silvis..., Tractatus de memoria Mattheoli Perusini». Questi testi sarebbero poi andati perduti. Il censimento della tradizione manoscritta della *Chorographia* effettuato da Pier Giorgio Parroni per l'edizione critica non annovera questo codice tra i testimoni dispersi.

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 403; KRISTELLER, *Iter Italicum* VI, p. 113; CENCI, p. 827 n° 460.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-112v

RUBRICA *incipitaria*: «Iohannes Boccatius de fluminibus, montibus, silvis, fontibus, lacubus, paludibus, maris».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-26r; *De silvis*: ff. 26r-28v; *De fontibus*: ff. 28v-36v; *De lacubus*: ff. 36v-43v; *De fluminibus*: ff. 43v-87v; *De stagnis et paludibus*: ff. 88r-92v;
De nominibus maris: ff. 92v-109r; Epilogo: ff. 109v-112v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

25. N[1] - NAPOLI, *Bibl. Naz.*,VIII. D. 70

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Sec. XV

Membr.; ff. II, 56, I'; numerazione moderna; mm. 240×405.

Scrittura umanistica di unica mano.

Capilettera realizzati in inchiostro rosso e azzurro all'inizio di ogni sezione. Rubriche e titoli assenti.

Legatura antica in assi coperte in cuoio

Il manoscritto proviene dal convento cappuccino della Concezione, come si legge a f.1v nel margine inferiore in una nota vergata da una mano del XVII secolo: «È stato dato dal germano del q. signor Fabritio Brancaczo, ad uso delli frati Cappuccini che stanno di famiglia nel loco della Conceptione, et con obligo che nesciuno frate se lo posse appropriare in particulare». La provenienza del manoscritto è confermata dal timbro posto a f. II: «Bibl. Nov. Bibliothec. Cappuccinorum Conceptionis Neapolis». Viene quindi indicata la precedente segnatura «XIV E 6».

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 404; CENCI, p. 837, n° 471.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-56r

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-13v; *De silvis*: ff. 14r-15v; *De fontibus*: ff. 15v-18v; *De lacubus*: ff. 19r-22r; *De fluminibus*: ff. 22v-43v; *De stagnis et paludibus*: ff. 44r-46v; *De nominibus maris*: ff. 47r-55r; Epilogo: ff. 55r-56r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

26. N^2 - NAPOLI, *Bibl. Naz.*, VIII D. 71

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Sec. XV

Membr.

Presenza dei titoli correnti nel margine superiore del foglio.

KRISTELLER, *Iter Italicum* I, p. 404.

***

DE MONTIBUS

RUBRICA *incipitaria*: «Iohannis Boccacii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-33v; *De silvis*: ff. 33v-37r; *De fontibus*: ff. 37r-46r; *De lacubus*: ff. 46r-54v; *De fluminibus*: ff. 54v-105r; *De stagnis et paludibus*: ff. 105r-109v; *De nominibus maris*: ff. 109v-125v; Epilogo: ff. 125v-128r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

27. NhM - NEW HAVEN, *Yale University Library*, Marston 17

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100; BRANCA, *Tradizione* II, p. 15)

Roccacontrada (Arcevia), 1434

ff. 1r-7r: F. PETRARCA, *Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram sanctam*;
ff. 8r-70r: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Cart.; ff. II (membr.), 70, II' (membr.); numerazione moderna a matita nel margine superiore; 1^{11}, 2^{12}, 3^{10}, 4-5^{12}, 6^{13}; richiami orizzontali nell'intercolumnio; 286 × 211; testo su due colonne; rigatura a colore.

Scrittura semi-gotica con influenze umanistiche e cancelleresche di unica mano. Il copista data il codice a f. 70r: «Sit nomen Domini benedictum ex hoc, nunc et usque in seculum. Amen. Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Hic est finis. Laus Altissimo. Amen. In Rochacontrata sub anno Domini millesimo CCCC XXXIIII die XXVIII Iulii». *Notabilia* nei margini. Per ragioni paleografiche non ha più corso l'ipotesi di identificazione del copista con un Marco di Antonio di Sante Massi di Roccacontrada che sottoscrive un manoscritto contenente la *Genealogia deorum gentilium* (CURSI, *Boccaccio a Yale*, p. 38, n° 36).

Decorazione con realizzazione di iniziali semplici maggiori e minori in inchiostro rosso; spazi riservati; segni paragrafali in rosso all'interno del testo di Petrarca. Presenza di rubriche in inchiostro rosso di mano del copista.

Legatura ottocentesca con piatti ricoperti in pelle su cartone. Decorazioni dorate a motivi floreali sul dorso. Contropiatti coperti di carta marmorizzata a venature capillari. Nota di possesso a f. 1r: «Collegii Agen Societ. Iesu Catal. Ins.». *Ex librisi* a f. IIr: «Phillipps 2d 1025».

Il manoscritto è passato in Francia forse dopo la dispersione della biblioteca dei francescani durante la dominazione napoleonica, rimanendo presso il Collegio gesuita di Agen come si evince dalla nota di possesso posta a f. 1r. Il codice trasmigrò quindi in Inghilterra, come testimonia la presenza di un *ex libris* della collezione di Sir Thomas Phillipps a f. IIr, che lo acquisì dall'abate Luigi Celotti. Nuovamente in possesso dell'Italia nel 1905 grazie all'intervento di Leo S. Olschki, venne quindi acquistato da C. A. Stonehill e nel 1949 passò a Thomas E. Marston, che lasciò poi per testamento la propria collezione libraria all'università di Yale.

KRISTELLER, *Iter Italicum* V, p. 284; DUTSCHKE, pp. 174-176, CURSI, *Boccaccio a Yale*, pp. 37-40.

***

DE MONTIBUS

ff. 8r-70r

RUBRICA *incipitaria* a f. 8ra: «Viri carissimi ac poete illustris Iohannis Boccatii de Certaldo civis fiorentini de montibus et fluminibus, fontibus, silvis, lacubus et maribus liber incipit. Prohemium»; f. 21va: «De silvis»; f. 23rb: «De fontibus»; f. 27ra: «De lacubus»; f. 31ra: «De fluminibus»; f. 55ra: «De paludibus et stagnis»; f. 58va: «De maribus»; f. 69ra: «Excusatio auctoris».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 8ra-21va; *De silvis*: ff. 21va-23rb; *De fontibus*: ff. 23rb-27ra; *De lacubus*: ff. 27ra-31ra; *De fluminibus*: ff. 31ra-55ra; *De stagnis et paludibus*: ff. 55ra-58va; *De nominibus maris*: ff. 58va-69ra; Epilogo: ff. 69ra-70rb.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

28. O - OXFORD, *Bodleian Library*, Canonic. misc. 117

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Italia, sec. XV terzo quarto
De montibus parziale: epilogo mancante

Cart.; I, 140, I'; numerazione moderna in alto a destra; $1\text{-}14^{10}$; in molti fogli sono ancora visibili in basso a destra tracce della segnatura alfanumerica dei bifogli; richiami verticali nel margine destro all'interno della colonna delle maiuscole;* 214 × 141 = 20 [144] 50 × 20/5 [80] 32/6 (f. 15r); rr. 24 / ll. 24; rigatura a secco.

Scrittura umanistica corsiva di una sola mano. Rubriche di mano del copista realizzate in inchiostro rosa scuro.

Iniziali maggiori e minori di mano del copista in inchiostro blu; spesso sono ancora visibili le lettere guida.

Legatura con piatti in cartone rivestito in tela e dorso a cinque nervi in cuoio sul quale sono presenti la segnatura e le indicazioni del contenuto del manoscritto; in basso è incollato un cartellino con la segnatura «721» (XVIII sec.), barrata a lapis e sostituita da «117». Al f. Ir e sulla controguardia anteriore sono registrate a penna le segnature dell'attuale biblioteca di conservazione: «Can. Miscel. 117» e «19593».

Se si presta fede alla precedente segnatura collocata sul dorso di questo codice e del manoscritto OXFORD, *Bodleian Library*, Canonic. misc. 131, si può supporre che questo codice dovesse seguire in un ordinamento precedente il ms. O^1 che riporta l'indicazione «720», anch'essa barrata e sostituita dalla segnatura attuale. Il manoscritto faceva parte della raccolta di Matteo Luigi Canonici e fu acquistato nel 1817 dalla Bodleian Library.

COXE, p. 507.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-140v

Parziale: epilogo mancante.

RUBRICHE *incipitarie* ed *explicitarie* del copista in inchiostro rosa scuro; a f. 1r in scrittura maiuscola: «Iohannis Boccacci de Certaldo de montibus liber feliciter incipit»;

* All'interno dell'ultimo fascicolo l'ordine del secondo e terzo bifoglio è invertito ma la numerazione non tiene conto di questa inversione; la corretta successione del testo è dunque ff. 131-133-132-134-135-136-137-139-138-140.

f. 37r: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus liber explicit. Incipit eiusdem de silvis, nemoribus et lucis»; f. 41r: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de silvis nemoribusque liber explicit. Incipit eiusdem de fontibus»; f. 50v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de fontibus liber explicit. Incipit eiusdem de lacubus»; f. 59v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de lacubus liber explicit. Incipit eiusdem de fluminibus»; f. 114v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de fluminibus liber explicit. Incipit eiusdem de paludibus et stagnis»; f. 121v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de paludibus et stagnis liber explicit. Incipit eiusdem de maribus»; f. 140v: «Iohannis Boccaccii de Certaldo poete clarissimi de maribus liber feliciter explicit laus Christo».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-37r; *De silvis*: ff. 37r-41r; *De fontibus*: ff. 41r-50v; *De lacubus*: ff. 50v-59v; *De fluminibus*: ff. 59v-114v; *De stagnis et paludibus*: ff. 114v-121v; *De nominibus maris*: 121v-140v.

SISTEMA DI INIZIALI su due livelli: iniziali maggiori e minori in inchiostro blu (2-3 rr. di scrittura). A ogni cambio di lettera nello spazio rimasto bianco o nei margini, una mano di poco successiva a quella del copista riporta il computo delle relative voci, registrando a fine sezione la somma totale delle voci: *De montibus*: «montes 75 per *a*; per *b* montes 18; per *c* 83; per *d* 13; per *e* 29; per *f* 14; per *g* 30; per *i* 27; per *l* 24; per *m* 42; per *n* 19; per *o* 25; per *p* 40; per *q* 4; per *r* 11; per *s* 58; per *t* 32; per *v* 10; per *ꝛ* 3; per totum 557». *De silvis*: «per *a* 6; per *b* 2; per *c* 3; per *d* 2; per *e* 1; per *f* 1; per *g* 1; per *i* 5; per *l* 3; per *m* 3; per *n* 2; per *p* 4; per *s* 2; per *t* 3; per *v* 1; per *ꝛ* 1; silve per totum 39». *De fontibus*: «fontes per *a* 18; per *b* 5; per *c* 21; per *d* 6; per *e* 9; *f* 2; *g* 4; *i* 7; *l* 7; *m* 7; *n* 4; *o* 2; *p* 7; *r* 5; *s* 9; *t* 5; *v* 2; *ꝛ* 1; per totum 123». *De lacubus*: «per totum 97». *De fluminibus*: «per *a* 180; 44; per *c* 102; per *d* 18; per *e* 53; per *f* 23; per *g* 34; per *i* 83; per *l* 46; per *m* 47; per *n* 33; per *o* 33; per *p* 41; per *r* 13; per *s* 93; per *t* 64; per *v* 27; per *ꝛ* 5; per totum 939». *De stagnis et paludibus*: «per *a* 5; per *b* 3; per *c* 10; per *d* 2; per *e* 1; per *f* 1; per *g* 6; per 3 *i*; per *l* 6; per *m* 7; per *n* 1; per *p* 5; per *r* 3; per *s* 8; per *t* 3; per *v* 2; per totum 64 paludes». *De nominibus maris*: «per *a* 11; per *b* 7; per *c* 12; per *e* 11; per *f* 3; per *g* 3; per *i* 5; per *l* 7». Il conteggio si interrompe in corrispondenza dell'errore di fascicolazione che viene segnalato a margine dalla nota «*I* sequens ante hanc *L* iure vult esse».

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente a f. 60r.

29. O[1] - OXFORD, *Bodleian Library*, Canonic. misc. 131

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Italia, sec. XV
De montibus parziale: epilogo mancante

Cart.; ff. II, 162, II'; numerazione moderna in alto a destra; 1-15[10], 16[12]; richiami verticali nel margine destro (richiamo assente nel decimo fascicolo); 217 × 143 = 21 [144] 52 ×16/6 [80] 6/33; rr. 24/ll. 24; rigatura a secco.

Scrittura umanistica corsiva di unica mano. Il primo foglio presenta una macchia sul margine superiore che rende illeggibile parte delle prime due righe di scrittura sul verso. Nella parte inferiore del f. 1r tracce di scrittura non recuperabili neanche con l'ausilio della luce ultravioletta. Rubriche del copista in rosa scuro e scrittura distintiva.

Decorazione prevista su tre livelli: spazi riservati per le iniziali maggiori e minori, in alcuni casi completate da uno dei possessori del manoscritto; ancora visibili molte lettere guida; iniziali toponomastiche in inchiostro rosa scuro.

Legatura in assi con piatti in cartone coperti in cuoio; decorazione dorata lungo i margini di entrambi i piatti. Dorso a quattro nervi sul quale sono riportati in oro la segnatura, le indicazioni del contenuto del manoscritto e una decorazione a tre fiorellini ripetuta quattro volte. L'indicazione «720» corrispondente a una precedente segnatura, è barrata e sostituita da «131». Sul taglio inferiore si leggono le lettere «C M F» riportate anche a f. 1r. A f. 162v sono invece presenti delle note di possesso: «Bartholomeus de Lanfranchis», «Ursus de Ursinis». e «Matthaeus Palmerii». Sul contropiatto anteriore è ripetuta per due volte l'indicazione «(19607)», probabile altra segnatura del codice.

In un precedente ordinamento dei codici, questo manoscritto doveva probabilmente essere collocato accanto al codice OXFORD, *Bodleian Library*, Canonic. misc. 117 che riporta l'indicazione, oggi barrata, «721» e che trasmette, come questo testimone, il *De montibus* di Boccaccio.

COXE, p. 515.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-162v

Parziale: epilogo mancante.

RUBRICHE di mano del copista realizzate in inchiostro rosa scuro e in scrittura maiuscola; f. 1r: «Ioannis Boccacii de Certaldo de montibus liber hic est»; ff. 39v-40r:

«Ioannis Boccacii de Certaldo liber de silvis hic est»; f. 44r: «Ioannis Boccacii de Certaldo liber de fontibus hic est»; f. 55v: «Ioannis Boccacii de Certaldo liber de lacubus hic est»; f. 66r: «Ioannis Boccacii de Certaldo liber de fluminibus hic est»; f. 132v: «Ioannis Boccacii de Certaldo liber de paludibus et stagnis feliciter incipit»; f. 140v: «Ioannis Boccacii de Certaldo liber de maribus foeliciter incipit».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-39v; *De silvis*: ff. 40r-44r; *De fontibus*: ff. 44r-55v; *De lacubus*: ff. 55v-66r; *De fluminibus*: ff. 66r-132r; *De stagnis et paludibus*: ff. 132v-140v; *De nominibus maris*: 140v-162v.

SISTEMA DI INIZIALI previsto su tre livelli: spazi riservati per le iniziali maggiori e minori del testo, in alcuni casi completate da uno dei possessori del manoscritto; ancora visibili molte lettere guida. Iniziali toponomastiche in inchiostro rosa scuro; il cambio alfabetico interno alle sezioni è segnalato da una lettera capitale posta tra punti in inchiostro rosa scuro.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente a f. 68r.

30. LoL - OXFORD, *Bodleian Library*, Lawn, Medieval and Renaissance Mss., 18/9

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Sec. XIV

Il foglio membranaceo non numerato è inserito all'interno di un volume che raccoglie diversi frammenti di svariati codici. Il testo è trascritto in scrittura gotica italiana su due colonne ed è decorato con iniziali toponomastiche alternate blu e rosse. Sono riportate alcune voci della sezione *De montibus*, a partire da APPENNINUS *mons* fino a ATHLAS *mons*.

recto: «|maris incipit unde et Alpes et in aquilonem fere tendens […] in se continet oppida et pascuis silvisque habundans e se hinc inde»;
verso: «flumina emittit maria et famosa. APOLLINUS promontorium in Affrice […] ATHLAS vetustissima fama celeberimus mons est. Hunc aliqui|».

Il foglio non sembra ad oggi riconducibile a nessuno nei testimoni acefali o mutili conservati, e viene pertanto considerato come ulteriore testimone del *De montibus*.

Il codice collettaneo appartiene alla raccolta libraria del medico inglese Dr. Brian Lawn (1905-2001), costituita nel complesso da circa cinquemila titoli tra cui sono raccolti manoscritti, libri a stampa antichi e moderni, lasciata in eredità alla Bodleian Library e al momento ancora in fase di catalogazione.

Catalogus Bibliothecae Lawnianae, p. 34 n° 9; *The Lawn Collection*, 197-199.

31. O^2 - OXFORD, *New College*, 262

(BRANCA, *Tradizione* I; p. 100)

Firenze, sec. XIV anni Settanta/Ottanta
Acefalo

ff. 1ra-56rb: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
f. 57v: ZANOBI DA STRADA, *Quid faciam, que vita michi.*

Membr.; ff. 60; bianchi i ff. 8r-v, 56v, 57v-59r, 60v; numerazione moderna in alto a destra; 1^6, $2^{10\ (8+2)}$, $3\text{-}7^8$, 8^4; la parola di richiamo del secondo fascicolo è decorata a colore, mentre i richiami del quarto, quinto e sesto fascicolo sono segnati con dei tratti di penna; nessun segno decora il richiamo del terzo fascicolo; i fascicoli 1 e 2 iniziano con il lato pelo rispettando poi l'affrontamento pelo-pelo, carne-carne; 247 × 185; testo su due colonne; rr. 45/ll. 45.

All'interno del manoscritto si alternano senza regolarità due mani bastarde di matrice notarile. Sulla base del riconoscimento da parte di Teresa De Robertis, la mano A che verga la maggior parte del testo è da assegnarsi al giurista Lorenzo di Antonio Ridolfi.

Sistema di rubriche e iniziali accuratamente realizzato.

Legatura con piatti in cartone coperti in tela. Dorso a quattro nervature con indicazione della moderna segnatura del manoscritto. Sul piatto posteriore tracce dei nastri di tela che servivano a chiudere il codice; sul piatto anteriore invece segni delle corrispettive bindelle. Tagli rossi.

Il manoscritto è vergato da due diverse mani che si alternano anche sullo stesso foglio. La mano A che copia la più parte del testo è da riconoscersi nella seconda mano che aggiunge l'*epistola explanatoria* al *Buccolicum carmen* trasmesso dal manoscritto Pluteo 34.49. Deve essere pertanto assegnata al giurista fiorentino Lorenzo di Antonio Ridolfi, figura di rilievo nel panorama culturale del tempo e con accertati legami con la biblioteca di Santo Spirito.
Al f. 59v è presente una nota astrologica su una data di nascita databile alla prima metà del XV secolo, mentre al f. 60r sono presenti alcuni proverbi trascritti in *littera textualis* e ordinati alfabeticamente

HORTIS, p. 924; COXE, p. 93.

***

[*] Che anche il primo fascicolo fosse un quaderno si evince dall'iniziale lacuna del testo, corrispondente a circa quattro colonne di scrittura e dall'assenza di richiamo al f. 6v (il richiamo si trovava presumibilmente nel margine inferiore del f. 7 oggi strappato); il f. 8 bianco è stato probabilmente inserito con funzione di restauro ma è rigato come gli altri fogli del codice; sembra dunque che anche il secondo fascicolo fosse in origine un quaderno.

De montibus

ff. 1ra-56rb

Acefalo

Rubriche *incipitarie* ed *explicitarie* vergate da Ridolfi in inchiostro rosso (anche le rubriche al carme di Zanobi sono realizzate dalla medesima mano). Le rubriche di questo codice presentano il più alto tasso di innovazione rispetto all'intera tradizione manoscritta. Ogni rubrica mette in luce una qualità del poeta Boccaccio con un'estrema *variatio* nella scelta di aggettivi e caratteristiche per il Certaldese: f. 14rb: «Conspicui vatis Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus explicit. Incipit de silvis feliciter»; f. 16ra: «Explicit de silvis insignis poete Iohannis Boccaccii de Certaldo. De fontibus incipit feliciter»; f. 20va: «Explicit de fontibus famosissimus vates Iohannes Boccaccius de Certaldo. De lacubus incipit feliciter»; f. 24va: «Explicit de lacubus inclitus poeta Iohannes Boccaccius de Certaldo. De fluminibus incipit feliciter»; f. 45ra: «Explicit de fluminibus eliconicus vir Iohannes Boccacccius (*sic*) de Certaldo. De stagnis et paludibus incipit feliciter»; f. 47va: «Explicit de stagnis et paludibus. Decorantissimus poetarum insignis Iohannes Boccaccius de Certaldo de nominibus marium incipit feliciter»; f. 56rb: «Perfulgentissimi iubaris Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus marium explicit liber et feliciter». Al centro del margine superiore di ogni foglio è ripetuto il nome della sezione di riferimento seguito dal numero progressivo della partizione all'interno del trattato.

Ordine delle sezioni: *De montibus*: ff. 1ra-14rb; *De silvis*: ff. 14rb-16ra; *De fontibus*: ff. 15ra-20rb; *De lacubus*: ff. 20va-24va; *De fluminibus*: ff. 24va-45ra; *De stagnis et paludibus*: ff. 45ra-47va; *De nominibus maria*: 47va-55rb; Epilogo: 55rb-56rb.

Sistema di iniziali su tre livelli, accuratamente realizzato; ancora visibili le lettere guida. Iniziali maggiori blu con decorazioni calligrafiche rosse; iniziali minori calligrafiche blu e rosse; iniziali toponomastiche alternativamente blu e rosse poste nel margine esterno della colonna.

Carme sull'Arno *Rupibus ex dextris* assente.

32. Pa - PADOVA, *Bibl. Universitaria*, 625

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Italia, sec. XV

Cart.; ff. II (cart.), 116, III' (cart.); 217 × 156.

Scrittura umanistica di unica mano. Al *recto* di ogni foglio, nell'angolo destro del margine inferiore si trovano le iniziali di ogni sezione («m», «s», «f», «l», «fl», «st», «ma») scritte in un inchiostro simile a quello della numerazione dei fogli e di alcune annotazioni marginali. Presenza di annotazioni marginali più mani, di vario genere e anche in greco.

Assenza delle rubriche ma spazio riservato. Spazi riservati anche per le iniziali maggiori. Realizzati le iniziali toponomastiche.

Legatura originale del sec. XV in assi coperte in pelle marrone. Presenza di piccole borchie di fissaggio per la bindella; tracce di un fermaglio metallico a foglia e frammenti della bindella in cuoio.

Il manoscritto è appartenuto alla Biblioteca del monastero di S. Giustina a Padova sebbene non sia mai stato registrato nell'inventario. Approdò alla Biblioteca Universitaria nel 1810 dopo la soppressione napoleonica. Qui lo vide il benedettino Fortunato Federici, bibliotecario dell'Università, che appose a f. Ir l'unico titolo ad oggi presente («Boccaccii Ioannis De Montibus et Fluminibus sive Dictionarium Montium et Fluviorum totius Mundi»).

KRISTELLER, *Iter Italicum* II, p. 14; HORTIS, p. 924; CANTONI ALZATI, p. 217.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-116r

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-27r; *De silvis*: ff. 27v-30r; *De fontibus*: ff. 30v-37v; *De lacubus*: ff. 38r-44v; *De fluminibus*: ff. 45r-90r; *De stagnis et paludibus*: ff. 90r-95v; *De nominibus maris*: 95v-113r; Epilogo: ff. 113r -116r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

33. PM - PARIS, *Bibl. Mazarine*, 1526

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Italia (Venezia ?), 1400-1406 (*De montibus*: 1401)
«D. P.», ad oggi non identificato

ff. 1r-25r: POMPONIO MELA, *De chorographia*;
ff. 27ra-74rb: SOLINO, *Collectanea rerum memorabilium*;
ff. 75ra-147rb: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Membr.; ff. II, 148, II'; bianchi i ff. 25v, 26v, 74v, 147v, 148v; 294 × 210.

Scrittura gotica di unica mano. I tre testi sono sottoscritti: sottoscrizione a *Pomponio Mela*, f. 25r: «Explicit D. P. 1400 novembris fine. Cosmographie Pomponii Mele liber totus explicit. Quem Iohanni Cornario scripsit D. P. hyemis in corde 1400»; sottoscrizione a *Solino*, f. 74rb: «Iulii Solini ad Theodosium principem De mirabilibus mundi liber explicit. Iohanni Cornario scriptus 1406»; sottoscrizione a *Boccaccio*, f. 147rb: «Explicit liber de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus marium Iohannis Boccacii de Certaldo feliciter quae inceptum 11 Maii 30 Iunii perfecit D. P. Iuveni praeclaro Iohanni Cornario, 1401».

Decorazione di scuola veneta tardo trecentesca. La decorazione del *De montibus* in particolare risulta databile sulla base delle sottoscrizioni e delle caratteristiche stilistiche entro il 1401. Significativa la fattura delle vesti tipicamente veneziana con cui è raffigurato Boccaccio nel capolettera dell'opera. Iniziali maggiori miniate (all'inizio di ogni opera e nel *De montibus* anche all'inizio di ogni libro) e fregi con cornici su tre margini ai ff. 1r e 27r; iniziali minori filigranate rosse e blu alternate; titoli rubricati; maiuscole toccate di giallo. Iniziale istoriata a f. 75r con Boccaccio con il libro nella mano destra. Le figure dei capilettera sono eseguite a colori pieni e vivaci.

Il manoscritto viene realizzato per l'alta committenza del notabile veneziano Giovanni Corner, come si evince dallo stemma partito in oro e in azzurro presente a f. 29r; risulta tuttavia difficile il riconoscimento dell'identità precisa del committente in quanto con il medesimo nome compaiono all'interno della famiglia Corner numerosi esponenti, in molti casi detentori di biblioteche personali. L'intento che doveva stare alla base della costituzione del codice risulta comunque essere la volontà di riunire i testi pertinenti alla geografia antica in un unico volume.

HORTIS, pp. 924-925; BRANCA, *Boccaccio visualizzato*, II, pp. 247-248.

***

DE MONTIBUS

ff. 75ra-147rb

RUBRICHE di mano del copista. Rubrica *incipitaria* a f. 75ra: «Iohannis Boccacii de Certaldo De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et mare»; f. 91vb: «De silvis, nemoribus et lucis»; f. 93va: «De fontibus»; f. 98rb: «De lacubus»; f. 102vb: «De fluminibus»; f 130va: «De stagnis et paludibus»; f. 134rb: «De nominibus marium»; segue senza indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 75ra-91vb; *De silvis*: ff. 91vb-93va; *De fontibus*: ff. 93va-98rb; *De lacubus*: ff. 98rb-102vb; *De fluminibus*: ff. 102vb-130va; *De stagnis et paludibus*: ff. 130va-134ra; *De nominibus maris*: 134rb-145vb; Epilogo: ff. 145vb-147rb.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli. Iniziali maggiori miniate; iniziali minori filigranate alternativamente rosse e blu; maiuscole toccate di giallo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

34. P - PARIS, *Bibl. National de France*, lat. 8946

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Italia settentrionale, sec. XIV ultimo quarto

Membr.; IV, 39, IV'; 360 × 200; testo su due colonne.

Scrittura gotica di unica mano. Presenza di rubriche *incipitarie* ed *explicitarie*. Richiamo ai contenuti delle sezioni al centro del margine superiore in lettere capitali alternativamente rosse e blu. Il codice risulta fittamente glossato con *notabilia* e richiami nei margini da una mano umanistica.

Codice elegantemente decorato con lettere maggiori e minori alternate in inchiostro blu o rosso.

Legatura restaurata nel 1972in assi con dorso di pelle.

Sebbene non sia stato registrato negli inventari del convento, il codice proviene dal monastero di Santa Giustina a Padova come dimostra la segnatura sui fogli di guardia. Il manoscritto dovette passare per le mani di Benedetto Bacchini, che nel 1719 si rifugiò presso il monastero e qui collaborò a riordinarne la biblioteca ponendo la nota «Bachinus».

HORTIS, p. 925; CANTONI ALZATI, p. 235; ASTRUC, p. 346.

***

DE MONTIBUS

RUBRICHE di mano del copista. f. 2ra: «Iohanniis Boccacii de montibus, silvis et fontibus, lacubus, fluminibus et stagnis seu paludibus et maribus»; f. 10va: «De silvis et nemoribus»; f. 11va: «De fontibus»; f. 13vb: «De lacubus»; f. 16ra: «De fluminibus»; f. 29vb: «De paludibus et stagnis»; f. 31va: «De nominibus marium». Segue con la sola indicazione di una lettera minore l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 2ra-10va; *De silvis*: ff. 10va-11va; *De fontibus*: ff. 11va-13vb; *De lacubus*: ff. 13vb-16ra; *De fluminibus*: ff. 16ra-29vb; *De stagnis et paludibus*: ff. 29vb-31va; *De nominibus maris*: ff. 31va-37ra; Epilogo: ff. 37ra-37vb.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

35. P[1] - PARIS, *Bibl. Nationale de France*, lat. 14627

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 100)

Sec. XV secondo quarto

I unità codicologica (ff.1ra-264vb):
ff. 1ra-131vb: G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium* in redazione A;
ff. 132ra-212vb: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 219ra-230rb: ALBERTO MAGNO, *In libros s. Dionysii*
ff. 230rb-262rb: ALBERTO MAGNO, *Super XI epistolas Dionysii*.

II unità codicologica:
ff. 265-ss: ALBERICUS LONDONIENSIS, *De deorum imaginibus*

Cart. e membr.; i fogli in pergamena sono palinsesti e contengono conti di spesa dell'inizio del XV secolo; 285 × 210; testo su due colonne.

Scrittura di due mani distinte per le diverse unità codicologiche. I fogli 1-264 sono vergati da mano umanistica corsiva, i fogli 265-323 sono invece molto corsivi.

Legatura in assi ricoperte in cuoio rosso e contrassegnate «Ottmann-Duplanil 1851».

Come si evince dalle caratteristiche materiali che le contraddistinguono, le due unità codicologiche sono state riunite solo alla fine del XV secolo ma in origine costituivano due entità distinte e separate. La nota «Acquis» posta dal priore Jean Lamasse indica con ogni probabilità che il manoscritto sia stato copiato per sua richiesta.

HORTIS, p. 925; OUY, II, pp. 57-58; BRANCA, *Boccaccio protagonista*, p. 24.

***

DE MONTIBUS

1ra-131vb

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*; *De silvis*; *De fontibus*; *De lacubus*; *De fluminibus*; *De stagnis et paludibus*; *De nominibus maris*; segue senza indicazione l'epilogo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

36. P^2 - PARIS, *Bibl. Nationale de France*, Nouv. Acq. lat. 133

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, sec. XV prima metà

Cart.; I, 108, I'; numerazione moderna nel margine superiore destro; richiami verticali nel margine destro; 240 × 160; testo a piena pagina; rigatura a secco.

Scrittura umanistica libraria di unica mano. Presenza di glosse marginali o raramente interlineari in umanistica corsiva di mano diversa da quella del copista a volte rifilate. Assenti le rubriche alle sezioni.

Sobria decorazione; presenza di piccole figure calligrafiche realizzate dallo stesso copista dell'opera (testa di lupo nel margine inferiore di f. 49r, diversi profili di donne e uomini, animali o fiori creati dal prolungamento delle aste delle lettere iniziali dei toponimi); spazi riservati e iniziali minori in inchiostro marrone nel margine.

Legatura di restauro in assi coperte in pelle verde. Presenza di elenchi di poeti e autori classici nei fogli di guardia anteriori di mano umanistica corsiva.

Come si evince dal timbro al f. 2v, il codice appartenne al conte di Biandrate Donato Silva (1690-1779).

KRISTELLER, *Iter Italicum* III, p. 271; HORTIS, p. 925; DELISLE, p. 181, n° 107.

***

DE MONTIBUS

3r-106r

RUBRICHE assenti esclusiva quella *explicitaria*: «De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus maris Iohannes Bocatii de Certaldo poete clarissimi, Florentini honorabilis civis». Segue senza indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 3r-29r; *De silvis*: ff. 29v-31v; *De fontibus*: ff. 32r-38v; *De lacubus*: ff. 39r-45r; *De fluminibus*: ff. 45r-84v; *De stagnis et paludibus*: ff. 84v-89r; *De nominibus maris*: 89v-104r; Epilogo: ff. 104r -106r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente a f. 46r.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di numerose note, che comprendono correzioni al testo del *De montibus* o indicazione delle fonti utilizzate.

37. P^3 - PARIS, *Bibl. Nationale de France*, Nouv. Acq. lat. 345

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Francia, sec. XIV *ex.*

KRISTELLER, *Iter Italicum* III, p. 271.

***

DE MONTIBUS

1r-108r

RUBRICHE del copista; rubrica *incipitaria* a f. 1r: «Iohannis Boccacii de Certaldo De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et mari liber incipit feliciter»; f. 28r: «De silvis, nemoribus et lucis»; f. 30v: «De fontibus»; f. 37v: «De lacubus»; f. 44r: «De fluminibus»; f. 86r: «De stagnis et paludibus»; f. 91r: «De nominibus marium». Segue senza indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-27v; *De silvis*: ff. 28r-30v; *De fontibus*: ff. 30v-37v; *De lacubus*: ff. 37v-44r; *De fluminibus*: ff. 44r-85v; *De stagnis et paludibus*: ff. 86r-91r; *De nominibus maris*: 91r-106r; Epilogo: ff. 106r -108r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

38. P[4] - PARIS, *Bibl. Nationale de France*, Nouv. Acq. lat. 905

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia settentrionale, metà sec. XV

Cart.; 346 ff. (i fogli di guardia sono costituiti da alcuni frammenti di un manoscritto ebraico); 210 × 145.

Presenza di alcune correzioni e brevi glosse del copista.

Legatura in pergamena.

La nota di possesso del XVII sec. posta sul primo dei fogli di guardia e poi ripetuta a f. 346r attesta la presenza del codice tra la collezione di Ferdinando Navanzio, dottore in diritto canonico e civile («Ferdinandus Navantius, iuris utriusque doctor»). Il codice venne quindi battuto all'asta durante la vendita del patrimonio di Walter Sneyd presso Sotheby's nel 1903 (il codice è stato venduto con il numero 247).

***

DE MONTIBUS

1r-346r

RUBRICHE non realizzate sistematicamente; f. 1r: «De montibus»; f. 253r: «Nunc sequitur de paludibus» f. 273r: «Sequitur de mare». Segue senza indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-76v; *De silvis*: ff. 77r-85r; *De fontibus*: ff. 85r-105v; *De lacubus*: ff. 106r-124v; *De fluminibus*: ff. 124v-253r; *De stagnis et paludibus*: ff. 253r-272v; *De nominibus maris*: 273r-336v; Epilogo: ff. 337r -346r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

39. Pav - PAVIA, *Bibl. Universitaria*, Aldini 248

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Venezia, sec. XV

Cart.; ff. 97; numerazione moderna fino a f. 64; 280 × 193.

Legatura in assi con fermagli.

DE MARCHI-BERTOLANI, pp. 140-141, n° 248.

***

DE MONTIBUS

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*; *De silvis*; *De fontibus*; *De lacubus*; *De fluminibus*; *De stagnis et paludibus*; *De nominibus maris*; Epilogo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza delle note guariniane.

40. Ra - RAVENNA, Bibl. Classense, 145

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, 4 ottobre 1419
Pietro da Matelica
De montibus parziale: mancante dell'epilogo

Cart.; ff. IV (cart.; I-III di restauro, IV originaria), 82, IV' (cart.; I'-III' di restauro, IV' originaria);* bianco il f. 82v;** numerazione moderna a matita in alto a destra; 1-6[12], 7[10]; richiami orizzontali al centro del margine inferiore incorniciati da decori a penna;*** 218 × 142 = 49 [136] 30 × 27 [85] 30 (f. 16r); rr. 38/ll. 37 (f. 14r); rigatura a secco con tracce di inchiostro; non sono realizzate le linee rettrici.

Scrittura semigotica di una sola mano. Della stessa mano i richiami, le rare iniziali filigranate, le correzioni al testo poste nei margini e le note marginali. Rubriche *incipitarie* ed *explicitarie* assenti. Il copista Pietro da Matelica (Macerata) si sottoscrive a f. 82r: «M°CCCC°XVIIII° [segue «II» senza segno di espunzione] die IIII octubris hic libellus de montibus et fluminibus per me Petrum de Mathelica expeditus est. Omnipotentis gratia». Alcune aste verticali della prima riga di testo sono particolarmente allungate verso l'alto (cfr. i ff. 21v, 22v, 35r).

Spazi riservati per le iniziali maggiori e per le iniziali toponomastiche, solo in alcuni casi realizzate dal copista con il medesimo inchiostro usato per il testo. La successione delle sezioni è marcata o da uno spazio lasciato bianco tra una sezione e la successiva (per uno spazio corrispondente all'incirca a dieci righe di scrittura tra monti e selve, tra selve e fonti e tra paludi e mari; a sette righe tra fonti e laghi, una quindicina tra fiumi e paludi) o dal cambio di foglio (laghi e fiumi).

Legatura di restauro della prima metà del XX secolo con parziale reimpiego della coperta precedente. Piatti di cartone per metà rivestiti in carta decorata con gigli e leoni rampanti, per

* L'esistenza *ab origine* dei fogli IV e IV' posti a guardia del manoscritto è confermata in entrambi i casi dalla presenza sulla carta di alcuni fori in piena corrispondenza con quelli che si riscontrano sui fogli successivi.

** La successione delle sezioni non è marcata da fogli bianchi ma da spazi lasciati vuoti tra una porzione di testo e la successiva. Il fatto che il *recto* dell'ottantaduesimo foglio sia lasciato bianco unitamente alla presenza della sottoscrizione del copista a f. 82r conferma che la mancanza dell'epilogo non sia da attribuire all'eventuale caduta di alcuni fogli ma che questa porzione di testo fosse assente già nell'antigrafo o non sia stata deliberatamente copiata da Pietro da Matelica.

*** Il richiamo al termine del primo fascicolo in scrittura corsiva di mano del copista è posto nel margine destro all'esterno della rigatura; è assente il richiamo del secondo fascicolo. I *reclamantes* sono circondati da fiorellini realizzati a penna. Al termine del quinto fascicolo (f. 60v) il copista segnala correttamente la parola di richiamo «preterea» con la quale dovrebbe riprendere il fascicolo successivo per completare la voce toponomastica POLIMETUM *fluvius*. Tuttavia al f. 61r Pietro da Matelica riprende a copiare dalla voce PENEUS *fluvius* in realtà già trascritta, causando una reduplicazione di alcuni toponimi e la non corrispondenza tra il richiamo e l'inizio del testo del sesto fascicolo.

metà con coperta in pelle decorata a impressione (fiorellini e racemi). Dorso a quattro nervi con impressione dorata nel secondo quadrante del nome dell'autore e del titolo dell'opera («G. Boccaccio. De montibus ecc.»); brachette di rinforzo in pergamena al centro dei fascicoli. Sul contropiatto anteriore cartiglio con l'attuale segnatura del codice; l'indicazione «145» è riportata a matita anche a f. IVr. A f. IVv annotazione da parte di Fiacchi del contenuto del manoscritto: «Jo. Boccaccius de montibus, silvis, fluminibus, lacubus, etc…».

Come si rileva dalla sottoscrizione a f. 82r il codice fu finito di copiare all'inizio di ottobre del 1419 da Pietro da Matelica. Lo acquistò per l'Abbazia di Classe l'abate Pietro Canneti a Pesaro, nel giugno del 1711, come si evince dalla nota di registrazione di mano dello stesso Canneti nell'inventario dei codici classensi (CANNETI-FIACCHI, *Codices*, p. 71 n° 171).

All'interno dell'inventario è registrata la segnatura assegnata al codice al momento del suo ingresso alla Biblioteca Classense: «138-2-K».

I manoscritti datati della Classense, p. 33 n° 27; *Boccaccio in Romagna*, pp.47-48.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-82r

Parziale: mancante dell'epilogo

RUBRICHE assenti.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff.1r-21r; *De silvis*: ff. 21r-23r; *De fontibus*: ff. 23v-29r; *De lacubus*: ff. 29r-34v; *De fluminibus*: ff. 35r-69r; *De stagnis et paludibus*: ff. 69r-72v; *De nominibus maris*: ff. 73r-82r.

SISTEMA DI INIZIALI su due livelli. Spazi riservati per le iniziali maggiori e per le iniziali toponomastiche, solo in alcuni casi realizzate dal copista con il medesimo inchiostro usato per il testo (ff. 19v-20r o i ff. 36v-38r); alcune iniziali dei toponimi sono filigranate a penna (*Capharnaum* a f. 25r; *Eridanus* a f. 47r; *Eufrates* a f. 47v; *Ganges* a f. 49r; *Achaicum* a f. 73r); generalmente sono ancora visibili le lettere guida sebbene quelle corrispondenti alle iniziali toponomastiche in molti casi risultino errate.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente ai ff. 35v-36r.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di alcune note marginali di mano del copista volte a mettere in rilievo vari elementi contenuti nelle descrizioni toponomastiche. Vennero trascritte da Pietro da Matelica contestualmente alla stesura del testo, come dimostra l'uguaglianza dell'inchiostro, segno forse che dovevano essere presenti già nell'antigrafo da cui il manoscritto è stato copiato. Realizzata da una mano

diversa da quella del copista e con un altro inchiostro è invece l'indicazione posta in corrispondenza di AONAS *mons*, f. 3r: *No*(*ta*). La medesima indicazione si ritrova a f. OAXES *fluvius*. Di una terza mano sono invece le due ravvicinate note di lettura poste a f. 42r: BRINTA *fluvius*: «Brenta prope Paduam»; BRUSCA *fluvius*: «Rubicon». All'interno del manoscritto sono poi presenti alcuni segni d'attenzione realizzate sotto forma di crocette nei margini al testo.

41 - Ra[1] - RAVENNA, Bibl. Classense, 397

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101; BRANCA, *Tradizione* II, p. 207)

Firenze, 1411/1412
Simone Grimm

Cart.; ff. I, 54, I';* $1\text{-}2^{12}$, 3^{14}, 4^{10}, $5^{6\ (8\text{-}2)}$; richiami orizzontali posti nell'intercolumnio; numerazione moderna in alto a destra;** 284 × 215: 40 [150] 94 × 34 [52] 19 [55] 55 (f. 29r); rr 46/ll 45 (f. 29r); rigatura a colore; non sono tracciate le linee rettrici.***

Scrittura bastarda del monaco Simone Grimm che si sottoscrive a f. 54rb: «Explicit liber de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus mari Iohannis Boccaccii de Certaldo feliciter. Ffinitus (*sic*) est liber iste per me fratrem Symonem de Grymmis ordinis heremitarum sancti Augustini de provincia Saxonie et Thuringie, in studio florentino, in conventu Sancti Spiritus sub anno Domini MCCCCXI° in vegilia annucaacionis (*sic*) Dei genitricis Marie, pro illustrissimo ac magnifico domino domino (*sic*) Karolo Aryminensi principe, amacori (*sic*) et protectori ordinis sancti Augusti (*sic*) per conventum reverendi magistri Marci de Arymino ordinis supradicto, tunc predicatore existente Florentie». Presenza di scarse note marginali di una mano di poco posteriore a quella del copista.

Rubriche in inchiostro rosso realizzate dal copista; spazi riservati per le iniziali.

Legatura seicentesca in assi ricoperte da pergamena con labbri; tagli azzurri; dorso a sette nervi sul quale si trovano in inchiostro nero la segnatura «LXIV» e l'indicazione del contenuto «Boccac de montib silvis et c M. S.», entrambe di mano di Mariangelo Fiacchi. Nella parte inferiore del dorso ancorché poco visibile viene riportata, forse dallo stesso Fiacchi, la lettera «K», indicazione della collocazione settecentesca del manoscritto.

Il codice venne confezionato per il signore di Rimini e Cesena Carlo Malatesta (1368-1429) nel convento di Santo Spirito a Firenze entro il 1411 o 1412 dal monaco tedesco dell'ordine degli eremitani agostiniani Simone Grimm. Essendo stato scritto a Firenze ma da copista straniero, la data potrebbe essere espressa a partire dall'Incarnazione e indicare quindi il 1412.

Il codice viene acquistato a Cesena nel 1709 e risulta presente nell'inventario settecentesco dei codici classensi redatto entro il 1730 dall'abate Canneti e padre Mariangelo Fiacchi con segnatura «138-6-K», come riporta il contropiatto anteriore.

MAZZA, pp. 63-64; *I manoscritti datati della Classense.*

---

* Un frammento del coniugato di I' è ancora visibile tra i ff. 50 e 51.

** Il f. 54 è numerato in inchiostro da una mano successiva a quella del copista, forse la stessa che verga nei margini del codice le scarse note marginali presenti.

*** A f. 54v dove è trascritto il carme sull'Arno la rigatura è diversa da quella realizzata per gli altri fogli; vengono rigate a colore solo le prime sedici righe della colonna sinistra. La rigatura così realizzata indica con ogni probabilità la presenza già in antigrafo del carme sull'Arno nella medesima posizione: il foglio venne preparato per contenere unicamente i versi del carme.

***

DE MONTIBUS

ff. 1ra-54va

RUBRICHE di mano del copista. A f. 1ra: «Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et mare liber incipit feliciter et primo de montibus»; f. 13ra: «Explicit de montibus Jo. Boccaccius de Certaldo, de silvis nemoribus et lucis incipit feliciter»; f. 14va: «Explicit de silvis et nemoribus et lucis Iohannes Boccaccius de Celtaldo (*sic*) de fontibus incipit feliciter»; f. 18ra: «Explicit de fontibus Iohannes Boccaccius de Certaldo de lacubus incipit feliciter feliciter (*sic*)»; f. 21va: «Explicit de lacubus Iohannes Buccaccius (*sic*) de Certaldo de fluminibus incipit feliciter»; f. 42rb: «Explicit de fluminibus Iohannes Boccaccius de Certaldo de stagnis et paludibus incipit feliciter»; f. 44vb: «Explicit de stagnis et paludibus Iohannes Boccaccius de Certaldo de nominibus marium incipit feliciter». Segue senza alcuna indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1ra-13ra; *De silvis*: ff. 13rb-14va; *De fontibus*: ff. 14va-18ra; *De lacubus*: ff. 18rb-21va; *De fluminibus*: ff. 21va-42rb; *De stagnis et paludibus*: ff. 42rb-44vb; *De nominibus maris*: ff. 44vb-53ra; Epilogo: ff. 53ra-54rb.

SISTEMA DI INIZIALI previsto su tre livelli ma non realizzato; spazi riservati per le iniziali maggiori (9/8/7/6 rr. di testo), per le inziali minori (2/3 rr.) e per le iniziali toponomastiche. Sono ancora visibili le lettere guida.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* a f. 54va; rubrica «Arni fluvius origo, cursus et occasus»

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di minime annotazioni nei margini. Qui di seguito si registrano puntualmente i *marginalia* segnalando i toponimi così come li si ritrova nel manoscritto. ASCREUS *mons*, f. 3rb: «Esiodus poeta»; CELIUS *mons*, f. 5ra: «Ennius»; CECASONCHISEON *mons*, f. 5rb: «Constantinopolis» (*sic*); CIRCES *mons*, f. 5rb: «Circes»; ERIMANTUS *mons*, f. 6va: «Hercules»; LICEUS *mons*, f. 8ra: «Pan Lyceus»; FASIS *fluvius*, f. 39vb: «Ovidius sulmonensis»; è presente una crocetta come segno di attenzione tra FERIOR *fluvius* e FIRRITES *fluvius*.

42. RC - ROMA, *Bibl. Casanatense*, 5316

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Italia, sec. XV prima metà

Cart.; ff. II, 118, III'; numerazione al centro del margine inferiore fino al f. 81 e numerazione moderna nel margine superiore destro comprendente i fogli di guardia; richiami in basso a destra; 160 × 100; rigatura a secco.

Scrittura gotica di unica mano. Presenza di note marginali di mani diverse. Presenza di rubriche.

***

DE MONTIBUS

ff. 2r-164v

RUBRICHE di mano del copista. A f. 29r: «Hic finitur liber de montibus et immediate sequitur et incipit de silvis liber qui merito subsequitur quia sunt montium ornatus»; f. 32r: «De fontibus»; f. 39r: «De lacubus»; f. 46r: «De fluminibus»; f. 91r: «De stagnis seu paludibus»; f. 96v: «Incipit modo ultimus liber sive tractatus de maris nominibus»; rubrica *explicitaria* a f. 114r: «Explicit liber Iohannis Boccacii de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus atque maris nominibus». Segue senza indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-28v; *De silvis*: ff. 29r-31v; *De fontibus*: ff. 32r-39r; *De lacubus*: ff. 39r-45v; *De fluminibus*: ff. 46r-91r; *De stagnis et paludibus*: ff. 91v-96v; *De nominibus maris*: ff. 96v-114r; Epilogo: ff. 114r-116v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di note marginali vergate da mani diverse. Comprendono correzioni al testo e richiami alle fonti dell'opera. È presente il carme pliniano *De Ciceronis fonte* (PLIN., XXXI 3, 8: «Quo tua, Romanae vindex clarrisime linguae»).

43. Rn - ROMA, *Bibl. Nazionale Centrale*, Vitt. Em. 1506

(BRANCA, *Tradizione* II, pp 56, 547)

Italia settentrionale (Ferrara?), sec. XV seconda metà
Mutilo per la caduta dell'ultimo foglio

Cart.; ff. I (membr.), 131, I' (membr.); numerazione recente nel margine superiore; $1\text{-}10^{12}$, 11^{11}; richiami orizzontali; 209 × 154; testo a piena pagina; rigatura a secco.

Scrittura umanistica di unica mano, anche per le annotazioni marginali e le correzioni interlineari.

Decorazione coeva alla stesura del testo. Presenza di iniziali ornate ad inizio di ogni sezione, compreso l'epilogo; rubriche *incipitarie* ed *explicitarie* in lettere capitali. Presenza a f. Ir delle prove di penna di Bertolomeo de Cazanigo e a f. IIr disegno a penna di figura umana di profilo. Al margine inferiore di f. 1r presenza di uno stemma: scudo bipartito a fondo rosso e bianco con stella otto punte. Lo scudo è poggiato su una collina verde.

Legatura coeva con assi coperte in pergamena; sul piatto anteriore tracce di fermagli e borchie; sul piatto posteriore presenza di tre contrograffe in metallo, ciascuna recante la raffigurazione dell'*Agnus Dei*.

Sebbene non sia chiara la committenza all'origine dell'allestimento di questo codice, rilevante appare la nota di possesso a f. 131r di mano del XVIII sec.: «Huius epilogi desunt coetera, verum opus Boccaccii de montibus, siilvis etc. etc. integrum est quae autem deerunt hic conscripta invenies manu Iulii Iovii Patrui mei doctissimi Iuvenis fato functi anno 1720»; da una parte tale nota conferma la caduta dell'ultimo foglio del codice con la conseguente interruzione *ex abrupto* del testo dell'epilogo, dall'altra lo mette in relazione con Giulio Giobio, zio del sottoscrittore.

Il codice doveva trovarsi negli anni Cinquanta del XX sec. presso la biblioteca privata di Franklin Samuel Stych, bibliotecario dell'Università di Sheffield (South Yorkshire, Inghilterra). Qui lo vide Vittore Branca, che ne diede puntuale segnalazione in *Tradizione* II, p 56: «SHEFFIELD, Libreria di F. S. Stych (bibliotecario dell'università); codice senza segnatura; cart., sec. XV, mutilo». Tuttavia, già nelle note di chiusura del medesimo volume, Branca segnalava come «Il codice del *De montibus* che era in tale libreria nel 1973 proveniente da John Howell Books di San Francisco fu ceduto a un amico, alla morte del quale nel '76 o '77 passò a Sotheby's». Proprio all'asta del 17 febbraio 1977 il codice venne acquistato dal Ministero per i Beni Culturali per essere quindi donato alla Biblioteca Nazionale di Roma.

FRATI, *Dizionario*, pp. 305-306; *Libri pregiati*, p. 21, n° 48; *Trent'anni di acquisizioni*, pp. 29-30.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-131v

Mutilo per la caduta dell'ultimo foglio.

RUBRICHE di mano del copista. A f. 1r indicazione del titolo: «Iohannis Boccacii de Certaldo, de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber incipit feliciter»; f. 34v: «De silvis quae merito sub sequuntur quia sunt montium ornatus»; f. 38r: «De fontibus»; f. 46v: «De lacubus»; f. 54v: «De fluminibus»; f. 103v: «De paludibus et stagnis»; f. 109v: «De nominibus maris»; f. 129v: «Epilogus».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-34r; *De silvis*: ff. 34v-37v; *De fontibus*: ff. 38r-46v; *De lacubus*: ff. 46v-54v; *De fluminibus*: ff. 54v-103r; *De stagnis et paludibus*: ff. 103v-109v; *De nominibus maris*: ff. 109v-129v; Epilogo: ff. 129v-131v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: oltre a diverse correzioni interlineari sono presenti svariate annotazioni marginali di rimando alle fonti o etimologiche (anche in caratteri greci). Rare annotazioni di mano del sec. XVI. Presenza delle note guariniane e del carme pliniano *De Ciceronis fonte* (PLIN., XXXI 3, 8: «Quo tua, Romanae vindex clarrisime linguae»).

44. RV - ROMA, *Bibl. Vallicelliana*, D. 55

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, sec. XIV ex.

ff. 6ra-64vb: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 66ra-122ra: MACROBIO, *Saturnalia*, lacunoso;
ff. 122ra-123ra: *De vita Arcadii imperatoris*;
ff. 124ra-130ra: CENSORINO, *De die natali*;
ff. 130ra-133va: testi metrici: *De generibus metrorum*; *De Horatii lyra XIX metrorum generibus*.

Cart.; V (I, II membr.; I, IV, V cart.), 128, II' (I', II' membr.; I', IV', V' cart.); doppia numerazione recente moderna l'una comprendente i fogli di guardia, l'altra con salto di numerazione tra i fogli 95 e 96; bianchi i ff. 65r-v e 123; $1\text{-}5^{12}$, $6\text{-}7^{10}$; richiami orizzontali allineati alla colonna destra; 293 × 217; testo su due colonne.

Manoscritto copiato da più mani cancelleresche o semigotiche che si succedono ai fogli 6ra-64vb; 66ra-107vb; 108ra-122ra e 124ra-130ra; 122ra-123ra; 130ra-132ra. L'ultima mano che verga i fogli 132va-133va è una minuscola umanistica. Presenza di *notabilia* e correzioni nei margini del *De montibus*.

Presenza di iniziali semplici filigranate, iniziali in rosso. Presenza di rubriche.

Legatura in assi coperte in pergamena; legatura di restauro novecentesco.

Posseduto da Bernardino Scardeoni di Padova nel Cinquecento come si rileva dalla nota di possesso presente a f. 6r («Hic liber est Bernardini Scardeoni Patavini et amicorum»), il codice passò nel Seicento nelle mani di Leonardo Giustinian e probabilmente del fratello Marco, come rivela la nota a f. IIIv («M. et Leonardi Iustiniani») per approdare quindi alla Biblioteca Vallicelliana.

KRISTELLER, *Iter Italicum* II, p. 132; *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, p. 237.

***

DE MONTIBUS

ff. 6ra-64vb

RUBRICHE di mano del copista non sistematiche. Rubrica *incipitaria* a f. 6ra: «IohannisBocacii de Certaldo poete laureati de montibus, fontibus, lacubus, fluminibus et maribus liber»; f. 19ra: «De silvis et nemoribus»; f. 24ra: «De lacubus»; f. 27rb: «De

fluminibus»; f. 50rb: «De paludibus et stagnis»; f. 53rb: «De maribus». Segue senza alcuna indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 6ra-19ra; *De silvis*: ff. 19ra-20va; *De fontibus*: ff. 20va-24ra; *De lacubus*: ff. 24ra-27rb; *De fluminibus*: ff. 27rb-50rb; *De stagnis et paludibus*: ff. 50rb-53rb; *De nominibus maris*: ff. 53rb-63rb; Epilogo: ff. 63rb-64vb.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenti e volti a mettere in rilievo personaggi citati nelle voci toponomastiche.

45. Sc - SCHLÄGL, *Stiftsbibl.*, 117 cpl 76

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, 1451

Cart.; ff. 240; 298 × 200.

Scrittura di due mani di copisti tedeschi ma codice di origine italiana.

I sezione:
ff. 1r-83r: testi umanistici.

II sezione:
testi petrarcheschi: ff. 84r-93v: *Sen.* VII; ff. 93v-99v: *Sen.* IX 1; ff. 99v-104r: *Invectivam in Franciscum Petrarcham*; ff. 104v-115v: *Contra eum qui maledixit Italie*; ff. 115v-117v: *Fam.* VIII 1; ff. 117v-119v: *Sen.* XVI 3; ff. 119v-120v: *Fam.* XI 5; f. 120v: *Var.* 5; ff. 125r-127r: *Fam.* XII 2; ff. 127r-130v: *Sen.* IV 1; ff. 131v-135r: *Sen.* XVII 3; ff. 135r-136r: *Fam.* XXIII 5; ff. 136r-137r: *Sen.* XVII 4; f. 137: *Fam.* III 13; ff.: 137v-139r: *Sen.* VIII 1; f. 139: *Sen.* III 8; ff. 139v-142r: *Sen.* X, 4; ff. 144v-145v: *Privilegium laureationis*; ff. 121r-122v: due epistole della Signoria di Firenze ai governatori della repubblica di Roma.

III sezione:
ff. 122v-124v: due lettere di Gregorio XI al popolo romano; lettera dell'umanista genovese Bartolomeo di Iacopo da Chiavari; epistola di Guglielmo de Certueriis a Giovanni Dondi dall'Orologio.

IV sezione:
ff. 146r-240r: testi umanistici.

V sezione:
ff. 180r-229v: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Il manoscritto miscellaneo appartenne all'umanista boemo Giovanni di Rabenstein (1437-1473). La sua biblioteca «ricca di una cinquantina di volumi miscellanei perlopiù quattrocenteschi, che contengono varie centinaia di titoli di classici, di Padri, di umanisti» (CERRINI, *Giovanni*, p. 495) venne venduta poco dopo la precoce morte del suo possessore all'abbazia dei premonstratensi di Schlägl, dove in buona parte è ancora oggi conservata. Questo codice in particolare contiene molti testi petrarcheschi unitamente ad una lunga serie di opere umanistiche; tra gli altri si leggano testi di Coluccio Salutati, Guarino Veronese, Poggio Bracciolini, Bonaccorso da Montemagno il giovane, Plutarco, Barzizza, Pier Candido Decembrio, Pio II, Galeazzo Maria Sforza, Ruggero del Conte, Tommaso Moron Reatino, Baldassarre Rasini, Francesco Filelfo, Giovanni Dondi (ivi, p. 509, n. 37). Oltre alle opere di questi autori, la miscellanea austriaca trasmette anche numerose lettere ed orazioni che, grazie ai riferimenti in esse

presenti all'attività accademica e politica, per lo più si riconducono al ducato milanese degli anni compresi tra il 1461 e il 1466. La presenza tra questi materiali di una lettera di Bartolomeo di Jacopo da Chiavari, funzionario visconteo e corrispondente occasionale del Petrarca nonché raccoglitore di una vasta biblioteca, portò Billanovich a identificare la libreria pavese di Bartolomeo di Jacopo come la fonte dell'intera sezione petrarchesca.

BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, p. 432; CERRINI, pp. 495-518; BERTÈ, *Jean de Hesdin*; BERTÈ, *La tradizione*.

***

DE MONTIBUS

ff. 180r-229r

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*; *De silvis*; *De fontibus*; *De lacubus*; *De fluminibus*; *De stagnis et paludibus*; *De nominibus maris*; Epilogo.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

46. Si - SIENA, *Bibl. Comunale degli Intronati*, G. VII. 45

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Manoscritto composito. Cart.; I, 319, I'; la numerazione del codice ha inizio con il numero 45 e registra un salto all'altezza del foglio 181 che viene corretto da mano moderna a matita; a f. 45r nel margine superiore è presente la firma di Giuseppe Ciaccheri, che probabilmente possedette il codice nel XVIII sec.

Il codice si presenta come una miscellanea di 319 fogli estremamente ricca di materiali vari: rientrano infatti nel novero testi manoscritti, testi a stampa, epistole ed estratti da trattati, materiali eterogenei fra loro ma radicati nell'ambiente umanistico senese. I testi del manoscritto sembrerebbero provenire da un'unica fonte poi frammentata nella compagine della miscellanea. L'indagine codicologica si limita in questa sede a prendere in considerazione il testo del Boccaccio.

KRISTELLER, *Iter Italicum* II, p. 164; RINALDI, pp. 247-248.

ff. 115ra-145vb: G. TORTELLI, *De orthographia* (*excerpta*);
ff. 148r-150v: Elenco di popoli; ff. 151r-155r: *Notabilia de rebus memorandis*;
ff. 162r-175r: G. TORTELLI, *De orthographia* (*excerpta*);
ff. 176r-185v: STRABONE, *De Geographia*, (*excerpta*);
ff. 189r-196v: POGGIO BRACCIOLINI, *Epistola ad Scipionem Mainentem de Scipionis et Caesaris praestantia*; ff. 196v-204r: GIUSEPPE DA VERCELLI, *Oratio de laudibus eloquentiae Venetiis habita*;
ff. 207-212: BERNARDO GIUSTINIANO, *Oratio habita apud Sixtum IIII pontificem M.* (incunabolo, 1471);
ff. 213r-216v: *Dubium* (dissertazione relativa a Francesco Sforza sulla liceità di fregiarsi del titolo di duca, probabilmente acefala);
f. 217r: *Vocabulum* (spiegazione semantica e storica del termine «Charites»);
ff. 220r-225r: *Invectiva contra Franciscum Philelphum*;
ff. 226rv: *De sacerdotio Christi*; ff. 227-230: *Oratio ad lamentabilis ad Sixtum IV* (incunabolo, 1476);
ff. 233r-239v: BONACCORSO MONTEMAGNO IL GIOVANE, *Tractatus de nobilitate*;
ff. 243r-246v: *De studiis philosophiae* (probabile fase preparatoria di un discorso inaugurale);
ff. 247-327: PANORMITA, *Epistolae familiares* (incunabolo, 1475);
ff. 328r-340v: ENRICH STEINHOFF, *Epistola ad Theodoricum de Morsa archiepiscopum Coloniensis*;
ff. 343-352: DIOGENE LAERZIO, *Vitae philosophorum* tradotte da Ambrogio Traversari (incunabolo, 1472);
ff. 353r-354v: *Excerpta ex Historia augusta*; ff. 357r-362r: *Petitio* (il fascicoletto, che offre i segni di piegatura, indirizzo e impressione del sigillo sul verso del foglio finale, contiene una lamentanza del clero Erbipolense, odierna Wuerzburg, inviato a Francesco Todeschini Piccolomini quando era cardinale di Sant'Eustachio).

ff. 45ra-114vb: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Sec. XV, seconda metà

Cart., 1-7[10]; 290 × 218; rigatura a secco; parole di richiamo orizzontali al centro del margine inferiore; testo su due colonne.

Scrittura umanistica di più mani. Presenza di note apposte da mani diverse nel margine, introdotte come *notabilia* di richiamo al testo o alle fonti.

Decorazione prevista ma non sempre eseguita: iniziali toponomastiche nel margine e iniziali maggiori solo occasionalmente realizzate a inchiostro rosso.

Legatura di restauro in cartone con nastro di chiusura.

***

DE MONTIBUS

ff. 45ra-114vb

RUBRICHE assenti esclusa la sola sezione «De fontibus». Al centro del margine superiore in inchiostro rosso sono indicate le sezioni: «De montibus», «De silvis», «De fontibus», «De lacubus», «De fluminibus», «De paludibus», «De maria». Segue senza indicazioni l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 45ra-62ra; *De silvis*: ff. 62ra-63vb; *De fontibus*: ff. 63vb-68rb; *De lacubus*: ff. 68rb-72rb; *De fluminibus*: ff. 72rb-99va; *De stagnis et paludibus*: ff. 99va-103rb; *De nominibus maris*: ff. 103va-113va; Epilogo: ff. 113va-114vb.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: all'interno dell'occhiello della lettera g sono inseriti in lettere capitali il termine «PUDICITIA», il termine «FUSCUS», o, a f. 82r il sintagma «CUPIDO VENUS SAGITTE ARCUS PHARETRA» in corrispondenza alla voce EUFRATES *fluvius*. Un'altra mano aggiunge in lettere capitali in corrispondenza di CAPHARNAUM *fons* l'indicazione «CORACINUS PISCIS»; in corrispondenza di BENACUS *lacus* «CARPIONES MINTIUS». Una mano ancora diversa segnala accanto a PILLEUS *fons* «Hoc prodis Necte meo Lamiae coronavi Piplea dulcis». Tramite due *manicule* e due segni nel margine è messa in rilievo la voce ELSA *flumen*; segue la nota: «patria Io. Boc». L'epilogo è segnalato nel margine dall'indicazione «incipit loquacitas» e le prime righe del testo non seguono la rigatura ma incorniciano le due colonne.

47. Si[1] -SIENA, *Bibl. Comunale degli Intronati*, K. V. 28

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Italia, sec. XV terzo quarto

Cart.; ff. V, 90, V'; numerazione moderna nel margine superiore destro (sono numerati anche i fogli di guardia finali); 1-9[10]; richiami orizzontali nell'angolo inferiore destro per il primo, il secondo e il terzo fascicolo, centrali per i fascicoli restanti; 288 × 215; testo su due colonne; rigatura a secco.

Scrittura umanistica di unica mano. Numerosi *notabilia* di diverse mani nei margini. Presenza di titolo e rubriche *explicitarie*.

Decorazione ricca e funzionale. Il f. 1r presenta oltre all'iniziale miniata una decorazione a bianchi girari estesa al margine sinistro e al centro del *bas de page* lo stemma della famiglia Piccolomini. Iniziali maggiori ornate, esclusa la sezione *De stagnis seu paludibus*; iniziali minori semplici e iniziali toponomastiche. Segni paragrafematici interni al testo.

Legatura antica con impressioni a secco e dorso di restauro. Tracce dei fermagli originali. Sul taglio sono ripetuti autore e titolo in lettere capitali.

Come si evince dallo stemma a f. 1r, l'elegante manoscritto appartenne alla famiglia Piccolomini. Passò quindi all'Opera del Duomo di Siena come si evince dalla nota sec. XVII posta a f. IIr: «Questo libro è dell'Opera del Duomo di Siena».

***

DE MONTIBUS

ff. 1ra-90ra:

RUBRICHE di mano del copista. Indicazione del titolo a f. 1ra: «Ioannis Boccaci de Certaldo poete clarissimi florentini incipit de montibus, silvis, nemoribus, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et paludibus atque maribus»; f. 1ra: «De montibus»; f. 24va: «De fontibus»; f. 30va: «De lacubus»; f. 35vb: «De fluminibus»; f. 69vb: «De paludibus et stagnis»; f. 74rb: «De maribus». Al centro del margine superiore di ogni foglio segnalazione della sezione in inchiostro rosso. Segue segnalato da iniziale miniata l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1ra-22ra; *De silvis*: ff. 22rb-24rb *De fontibus*: ff. 24va-30rb; *De lacubus*: ff. 30va-35va; *De fluminibus*: ff. 35vb-69vb; *De stagnis et paludibus*: ff. 69vb-74ra; *De maribus*: ff. 74rb-88ra; Epilogo: ff. 88ra-90ra.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli accuratamente realizzato. Iniziale maggiore per l'*incipit* dell'opera. Iniziali maggiori ornate, esclusa la sezione *De stagnis seu paludibus che ne è priva*; iniziali minori semplici e iniziali toponomastiche.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

48. Sy - SYDNEY, *University Library*, Nicholson 22

(BRANCA, *Tradizione* II, p. 56)

Italia, 1457

Cart.; II, 148, II'; numerazione assente; 1-15[10]; richiami orizzontali al centro del margine inferiore; 215 × 145; testo a piena pagina; rigatura a mina di piombo; una vistosa traccia di umido copre gran parte dell'intero codice nell'angolo superiore esterno.

Scrittura umanistica corsiva di unica mano. A f. 148v è riportata la datazione del codice: «Anno Domini MCCCCLVII die XXVII Decembris complevit hoc librus V. G. Deo gratias».

Presenza di alcune rubriche realizzate dal copista in inchiostro rosso; le prime parole di ogni sezione sono realizzare in scrittura distintiva in capitali alternate in inchiostro nero e rosso. Iniziali in rosso nel margine sinistro. Spazi riservati.

Legatura in assi ricoperte in pergamena con impressione di ornamenti; sul dorso impressione del titolo dorato, in parte rimosso.

Come si evince dagli *ex libris* posti sul contropiatto anteriore e sul primo foglio di guardia, il codice si trovava nelle collezioni librarie della Chetham School di Manchester. Nel 1827 passò a J.H. Hindley, nel 1866 a John Lee, e infine a Sir Charles Nicholson, prima di approdare alla biblioteca universitaria di Sydney.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-148v

RUBRICHE di mano del copista; a f. 1r indicazione del titolo: «Ioannis Bocaci de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber»; segue a f. 34r la sola indicazione relativa alla seconda sezione: «De silvis que merito subsequuntur quia sunt montium ornatus (*sic*)»: ff. 34r-37v. Segue segnalato da scrittura distintinva e spazio riservato l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-33v; *De silvis*: ff. 34r-37v; *De fontibus*: ff. 38r-47v; *De lacubus*: ff. 48r-56v; *De fluminibus*: ff. 57r-114v; *De stagnis et paludibus*: ff. 114v-121v; *De nominibus maris*: ff. 122r-145r; Epilogo: ff. 145r-148v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di svariati *notabilia* nei margini generalmente con riferimento alle fonti classiche sottese al testo; sono altresì presenti le note guariniane, e il carme pliniano *De Ciceronis fonte* (PLIN., XXXI 3, 8: «Quo tua, Romanae vindex clarrisime linguae»).

49. TC - TREVISO, *Bibl. Capitolare*, II. 224

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101; BRANCA, *Tradizione* II, p. 15)

Sec. XV prima metà
Acefalo

Cart.; ff. VIII, 108, II'; numerazione a matita nel margine superiore destro spesso rifilata e numerazione moderna posta dai restauratori novecenteschi; richiami orizzontali; 216 × 155; testo a piena pagina.

Scrittura minuscola semigotica. Sono presenti glosse di varie mani.

Decorazione coeva alla scrittura del codice; iniziali semplici, iniziali filigranate, a penna o a pennello fino a f. 35r; nei ff. successivi spazi riservati; presenza di rubriche fino a f. 24v, poco visibili fino a f. 81v.

Legatura di restauro novecentesco con piatti in cartone coperti in pelle. Nota di donazione a f. 118v: «Munus Guilielmi Com. de Vonico Laurentio Bolisio 1772».

L'annotazione presente al f. 2r «Facin(us?) die quinto aprilis 1478. Iohannes Baptista Vicentinus incepit venire ad lectiones meas die 21 aprilis 1478» potrebbe riferirsi all'umanista Facino. Dal suo inventario (GARGAN, *Un umanista ritrovato*, p. 296) risulta possedesse anche un manoscritto contenente la *Genealogia deorum gentilium*: «n° 155: Ioannes Boccatius De Genologia deorum ligatus cum cohopertorio nigro».

Dalla nota posta a f. 118v si deduce il passaggio del codice avvenuto nel Settecento tra il conte Guglielmo Onigo (1729-1813) e Lorenzo Bolisio. Il manoscritto venne quindi donato alla biblioteca capitolare di Treviso dal sacerdote don Ignazio De Faveri (1815-1875), come testimonia il suo *ex libris* a f. 9r.

KRISTELLER II, p. 195; CAMPAGNER, pp. 79-80; GARGAN, *Lorenzo Lotto*, p. 31; GARGAN, *Un umanista ritrovato*, pp. 257-305.

***

DE MONTIBUS

ff. 10r-116v

Acefalo

RUBRICHE realizzate dal copista ma non sistematicamente; f. 34v: «De silvis»; f. 37v: «De fontibus»; f. 52v: «De fluminibus»; f. 98v: «Tractatus de maris nominibus»; chiude il codice l'indicazione: «Ioannis Bocacii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber explicit feliciter».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 10r-34v; *De silvis*: ff. 34v-37v; *De fontibus*: ff. 37v-52v; *De lacubus*; *De fluminibus*: ff. 52v-98v; *De stagnis et paludibus*; *De nominibus maris*: ff. 98v-116v.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: Presenza delle glosse guariniane; una mano umanistica corsiva cita alcune fonti classiche e appone delle note in greco.

50. Vb - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Barb. lat. 330

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Firenze, sec. XIV
ser Antonio Astancolli di ser Ettore da Todi

Cart.; ff. II (cart.), 48, III' (cart.); bianco il f. 54v; due serie di numerazioni nel margine superiore destro entrambe realizzate in inchiostro bruno; quella più interna ha inizio con il numero 7 e percorre l'intero codice (per l'indicazione dei fogli si segue tale cartulazione); è tuttavia ancora visibile, ancorché rifilata nella maggior parte dei casi, una diversa numerazione che aveva inizio a partire dal primo foglio; 1-4^{10}, 5^{8} (non è visibile il filo di cucitura dell'ultimo fascicolo); richiami al centro del foglio inquadrati in cartigli filigranati e decorati a penna; 286 × 212: 26 [212] 48 × 40 [58] 12 [58] 44 (f. 20r); rigatura delle sole linee verticali dello specchio di scrittura a secco mentre non è tracciata la rigatura delle rettrici; il copista sembra seguire l'andamento di filoni e vergelle; ll. 44 (f. 20r).

Scrittura di unica mano; rubriche di mano del copista realizzate con il medesimo inchiostro del testo ma toccate in rosso e precedute da un segno paragrafale anch'esso tracciato in inchiostro rosso. Presenza di alcune annotazioni nei margini.

Sistema di iniziali su tre livelli realizzate in inchiostro rosso. Sono toccate in rosso anche alcune iniziali interne al testo.

Legatura con piatti in cartone marmorizzato con mezza coperta in pelle bianca. Cucitura a dorso piatto a cinque nervature. Sul dorso è riportato in incisione dorata il blasone barberiniano (*ape coronata*); sono ivi parimenti indicate la precedente segnatura («X 148») e, all'interno di un cartiglio, l'attuale collocazione («Barb. lat. 330»). Un cartiglio parzialmente divelto riporta l'indicazione «BOCCATIUS». Le due segnature indicate sul dorso sono riportate sul contropiatto anteriore. A f. 7r è indicata un'ulteriore collocazione: «81.5». Presenza della sottoscrizione del copista a f. 54r: «Liber Colucii Pyerii Cancellarii Florentini reddatur ei|Et scriptus per me Antonium ser Hectoris de Astancollibus de Tuderto in civitate Florentie».

Dalla sottoscrizione posta a f. 54r il codice sembrerebbe corrispondere ad un manoscritto appartenuto alla biblioteca di Coluccio Salutati, e sarebbe stato realizzato per lui dal notaio tudertino Antonio Astancolli.

.

***

DE MONTIBUS

ff. 7ra-18rb

RUBRICHE di mano del copista realizzate con il medesimo inchiostro del testo, toccate in rosso e precedute da un segno paragrafale rosso e collocate al centro del margine superiore del foglio: f. 7ra: «De montibus»; l'indicazione della sezione è ripetuta a f. 8r sempre al centro del margine superiore ma senza la decorazione a inchiostro rosso: «De montibus»; a f. 18r sono presenti tre indicazioni sui contenuti del testo; nel margine superiore in corrispondenza della colonna sinistra è ribadita l'indicazione relativa alla prima sezione: «De montibus»; sulla colonna destra, all'altezza effettiva dell'*incipit* della seconda sezione è riportato: «De silvis»; nel margine superiore, al di sopra della colonna di destra è invece segnalato: «De silvis et nemoribus»; la prima rubrica è ripetuta al centro del margine superiore del f. 19r; ff. 19v e 20r: «De fontibus»; f. 23r: «De lacubus»; f. 26r: «De fluminibus»; sebbene il testo abbia inizio nel foglio precedente la rubrica relativa alla sesta sezione è trascritta al f. 45r: «De stagnis atque paludibus»; f. 47r: «De maribus»; f. 53vb: «Explicit»

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 7ra-18rb; *De silvis*: ff. 18rb-19va; *De fontibus*: ff. 19va-23ra; *De lacubus*: ff. 23ra-26ra; *De fluminibus*: ff. 26ra-44vb; *De stagnis et paludibus*: ff. 44vb-46vb; *De nominibus maris*: ff. 47ra-53ra; Epilogo: ff. 53ra-53vb.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli; sia le iniziali maggiori, sia le iniziali minori, sia le iniziali toponomastiche sono realizzate in inchiostro rosso. Sono ancora visibili le lettere guida.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* trascritto a f. 54r dopo l'*explicit* dell'opera e prima della sottoscrizione. Ogni iniziale di verso è toccata in inchiostro rosso.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza di sporadiche annotazioni nei margini che generalmente rilevano tramite l'indicazione «fabula» la presenza nel testo di narrazioni mitologiche; presenti anche alcune crocette di attenzione.

51. Vc - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Cappon. 35
(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Sec. XV seconda metà
Mutilo per la caduta degli ultimi fogli

Cart.; ff. I (cart.), 155, I' (cart.); numerazione moderna nel margine superiore destro con un salto di foglio nel secondo fascicolo;* tracce di una numerazione più antica spesso rifilata; 1-13[12]; richiami verticali collocati oltre la colonna destra delle iniziali per i primi tre fascicoli; richiami orizzontali per i restanti decorati con tratti di penna; 210 × 146: 25 [138] 47 × 20/7 [64] 7/48 (f. 13r); rigatura a secco; rr.31/31 ll. (f. 13).

Scrittura umanistica di unica mano. Presenza di fitti *notabilia* nei margini con richiamo alle fonti o alle cose notevoli citate a testo. Nei margini il copista procede con alcune integrazioni di voci inizialmente non trascritte.

Spazi riservati ma decorazione assente; sono tracciate dal copista le sole iniziali toponomastiche con lo stesso inchiostro del testo.

Legatura in assi coperte in pergamena. Dorso privo di nervi con impressioni dorate dello stemma di Pio IX e di un'insegna cardinalizia. Sul dorso in un riquadro a fondo rosso e in un cartiglio è riportata per due volte l'attuale segnatura. Il medesimo cartiglio è apposto sul foglio di controguardia anteriore. A f. 1r una mano successiva indica l'autore dell'opera: «Boccaccio Gio.».

Il codice si presenta come un manoscritto di studio, come emerge dalla generale fattura del manufatto: ridotte dimensioni, *mise en page* con ampi margini lasciati bianchi per commenti o *notabilia*, assenza di apparato decorativo.

È appartenuto al marchese Capponi come attestano il timbro a f. 1r e a f. 1v le iniziali cui segue la data d'acquisto: «9 novembre 1730». Come attestano le tre segnature poste a f.1r il codice doveva essere catalogato come «n° 35» già nella biblioteca del marchese.

I codici Capponiani, p. 32.

***

* Non viene numerato il foglio collocato tra il quindicesimo e il sedicesimo. Una mano moderna integra a matita «15a».

DE MONTIBUS

ff. 1r-155v

Mutilo per la caduta degli ultimi fogli

RUBRICHE non realizzate ma spazi riservati. Una mano più tarda aggiunge negli spazi lasciati bianchi le indicazioni relative alle prime due sezioni: f.1r: «De montibus»; f. 35r: «De lucubus» (*sic*). A conclusione dell'ultima voce della sezione sui nomi del mare e prima dell'epilogo il copista indica la conclusione dell'opera: «finis»; ad essa segue l'epilogo.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli deducibile dagli spazi riservati; iniziali maggiori (4 rr.); iniziali minori (2 rr.) precedute da una riga lasciata bianca a marcatura del cambio di iniziale; iniziali toponomastiche (1 r.); solo queste ultime sono tracciate dal copista nella colonna ad esse riservata con il medesimo inchiostro usato per il testo. Si può dunque presumere che tanto per le rubriche quanto per le iniziali maggiori e minori fosse previsto l'utilizzo di un inchiostro diverso. All'epilogo è riservata una iniziale minore (2 rr.).

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-34v; *De silvis*: ff. 35r-38v; *De fontibus*: ff. 38v-47v; *De lacubus*: ff. 47v-57r; *De fluminibus*: ff. 57r-119v; *De stagnis et paludibus*: ff. 119v-128r; *De nominibus maris*: ff. 128r-154r; Epilogo: ff. 154r-155v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: il codice è fittamente annotato dal medesimo copista che verga il testo. Sono posti in rilievo nei margini nomi di personaggi storici o mitologici, i nomi di popolazione e alcuni eventi ritenuti di rilievo. Sono presenti le glosse assegnate a Guarino Veronese.

52. Vo - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Ott. lat. 1897
(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, sec. XV

ff. 1r-73v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 77r- 292v: APPIANO, *De bellis civilibus romanis*, nella traduzione di Pier Candido Decembrio.

Manoscritto composito. Cart.; ff. I (cart.),* 292, I' (cart.); numerazione moderna nel margine superiore destro.

Scrittura umanistica di due mani diverse.

Decorazione uniforme all'interno delle singole unità codicologiche. Per il *De montibus* iniziali a bianchi girari e sistema di rubriche in inchiostro rosso.

Legatura in assi coperte in carta spruzzata. Dorso a cinque nervature con impressione di decorazioni dorate, compresa quella della segnatura. Impressione dorata dello stemma papale di Pio IX nel primo quadrante e cartiglio con l'attuale segnatura apposto sul secondo. Il medesimo cartiglio è presente sulla controguardia anteriore e la segnatura è ribadita nel margine superiore del f. 1r.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-73v

RUBRICHE di mano del copista in inchiostro rosso: f.1r: «Iohannis Boccatii de Certaldo de montibus et silvis fontibus et stagnis et lacubus libellus foeliciter incipit»; f. 17r: «Finis de montibus»; f. 18r in lettere capitali: «De silvis tractatus»; f. 19v: «Ex silvis finis»; f. 20r in lettere capitali: «De fontibus eiusdem tractatus»; f. 24r: «Huc usque fontium terminus»; f. 25r in lettere capitali: «lacubus» (*sic*); f. 29r: «finis in lacubus»; f. 30r in lettere capitali: «De fluminibus»; f. 56r: «finis»; f. 58r: «De stagnis et paludibus»; f. 61r: «Hic finis paludum et stagnorum»; f. 62r: «De diversis nominibus maris». Segue con la sola indicazione di un'iniziale dorata l'epilogo: ff. 72r-73v.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli.

* La prima carta del primo bifoglio è lasciata di guardia; sul secondo foglio è invece trascritto l'*incipit* del *De montibus*. La numerazione progressiva del codice ha inizio qui.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-17r; *De silvis*: ff. 18r-19v; *De fontibus*: ff. 20r-24r; *De lacubus*: ff. 25r-29r; *De fluminibus*: ff. 30r-56r; *De stagnis et paludibus*: ff. 58r-61r; *De nominibus maris*: ff. 62r-72r; Epilogo: ff. 72r-73v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

53. Vo[1] - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Ottob. lat. 2096

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, 1456
Federico Ravano

ff. 1r-121v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
f. 122r: ENNIO, *Epigramma* I;
ff. 123r-124v: PLINIO IL GIOVANE, *Epistulae* (*excerpta*).

Cart.; ff. I, 124; bianco il foglio 122v; 207 × 165; testo a piena pagina.

Scrittura umanistica molto corsiva. Il f. 122r è sottoscritto da Federico Ravano: «Ego Federicus Ravanus transcripsi hunc Bocatium de montibus, fluminibus, silvis, paludibus sive stagnis, lacubus et maria, ora vigesima prima pridie vel secundo idus maiis 1456». Presenza di rubriche in inchiostro rosso e delle note guariniane.

Decorazione prevista su due livelli: spazi riservati per le iniziali maggiori, iniziali minori realizzate invece in inchiostro rosso.

KRISTELLER II, p. 421; HORTIS, p. 925; *Les manuscrits classiques*, I, pp. 787-788; *I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, p. 188.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-121v

RUBRICHE realizzate solo parzialmente; è segnalato il titolo dell'opera a f. 1r: «Iovannis (*sic*) Bocacii de Certaldo de montibus silvis fontibus lacubus fluminibus stagnis seu paludibus de nominibus maris liber incipit faeliciter»; è poi indicata a f. 94v la sezione sulle acque palustri: «De paludibus et stagnis». Segue senza alcuna indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-30r; *De silvis*: ff. 30r-33r; *De fontibus*: ff. 33r-41r; *De lacubus*: ff. 41r-48r; *De fluminibus*: ff. 48v-94r; *De stagnis et paludibus*: ff. 94v-100r; *De nominibus maris*: ff. 100r-118v; Epilogo: ff. 118v-121v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

54. Vre - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Reg. lat. 1477
(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Lombardia, sec. XIV ultimo quarto (*De fluminibus*, 1374)
Lanfranco Mantovano per il *De fluminibus*

ff. 1r-71v: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 72r-75v: VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus*;
f. 75v: *tabula ventorum*.

Membr.; composito; ff. V, 75; 275 × 190; testo su due colonne.

Scrittura gotica di due mani diverse. Il secondo testo è sottoscritto da «Lafrancus Mantuanus de Manziis» nel 1374.

Decorazione di scuola francese e italiana. Titoli rubricati, iniziali calligrafiche, cornici, sei iniziali ornate dipinte in azzurro e rosa e inquadrate in campi in foglia d'oro da cui partono sottili tralci e cornici decorate con foglioline spinose a inizio di ogni sezione dell'opera geografica. A f. 1r iniziale istoriata all'incipit del *De montibus*, che rappresenta il Boccaccio in cattedra con veste rossa soppannata di ermellino e cappuccio azzurro in atto di osservare e indicare un fiume, il mare, selve e monti. Diversamente dall'iconografia consueta l'autore non è raffigurato nello studio, ma all'interno dell'ambiente naturale, oggetto dell'opera. La lettera è inquadrata in un campo rosa profilato in oro; il corpo della lettera è azzurro ma risulta quasi del tutto coperto dalla scena raffigurata. La pagina è inquadrata su tre lati da una cornice formata da barre rettangolari rosa e azzurre da cui si dipartono racemi di foglioline spinose azzurre e in foglia d'oro che si dispongono lungo i margini. Tra le due colonne corre un'analoga cornice. In cima alla cornice tra le due colonne è appoggiato un grillo con le gambe di orso e il volto da giovane, avvolto in un manto d'oro soppannato d'azzurro, con un cappello bianco con lunga piuma verde, che tiene nella mano destra una mitria. In basso la cornice termina con un mascherone con muso di leone dalla criniera azzurra. Nel *bas-de-page* sono poggiati sulla cornice due leoni reggistemma seduti su un prato con alberelli. Nello stemma di Pasquino Capelli è riconoscibile, ancorché in cattivo stato di conservazione, l'insegna viscontea (biscione su bande rosse e oro) e la fascia sottostante decorata d'argento e rosso. Sulla scorta della Pellegrin che considera francese l'apparato decorativo ma lombarda l'iniziale istoriata, Treuherx (p. 76) inserisce il manoscritto in un gruppo di codici ornati quasi esclusivamente con motivi a foglia di vite, opera di artisti francesi attivi in Italia. Cadei, assegna invece il codice a Pietro da Pavia (già autore insieme alla sua scuola del codice C).

Legatura in pelle con impressioni a secco e in oro; al centro dei piatti medaglioni allegorici di inizio XVI secolo con raffigurata la Fortuna con due giovani.
Manoscritto di committenza viscontea, il manoscritto venne realizzato per Pasquino Capelli (già possessore di un codice miniato della *Genealogia deorum gentilium*) come si evince dallo stemma a f. Ir ed originariamente doveva contenere il solo *De montibus*; al codice venne successivamente legato un binione in pergamena più grossolana di dimensioni ridotte (250 × 185) scritto da Lanfranco Mantovano, copista diverso e meno elegante di quello dell'opera

boccacciana, che tuttavia si sottoscrive a termine dell'opera di Vibio Sequestre permettendo una datazione *ante quem* del manufatto (f. 75r).

Il codice venne registrato già nel 1426 nell'inventario della biblioteca sforzesca al n° 382, nel 1459 al n° 722, nel 1488 al n° 417e ancora nel 1490 al n° 644 (negli ultimi due inventari è tuttavia indicato come cartaceo). Il manoscritto ha fatto parte della collezione di Jean Grolier (1479-1568), tesoriere dell'amministrazione francese del ducato di Milano (al f. 71v si legge infatti: «Io. Grolierii Lugdunensis et amicorum». Successivamente appartenne probabilmente a Paul Pétau che raccolse i libri di Grolier, tanto da risultare presente nell'inventario dei libri del figlio Alezandre Pétau, la cui collezione fu poi in gran parte acquistata dalla regina Cristina di Svezia.

KRISTELLER, *Iter Italicum* II pp. 403, 596; KRISTELLER, *Iter Italicum* VI, p. 372; HORTIS, p. 925; PELLEGRIN, p. 159 n° 382, p. 323 n° 722; ALBERTINI OTTOLENGHI, p. 85 n° 417, p. 209 n° 644

***

DE MONTIBUS

ff. 1ra-71va

RUBRICHE: f. 1ra: «Iohannis Boccaccii de Certaldo civis honorabilis Florentini et poete precipui De montibus silvis fontibus lacubus fluminibus stagnis seu paludibus et mare»; f. 1ra: «De montibus»; f.17ra: «De silvis»; f. 18vb: «De fontibus»; f. 23va: «De lacubus»; f. 28ra: «De fluminibus»; f. 56va: «De stagnis seu paludibus»; f. 60rb: «De nominibus marium». Segue senza alcuna indicazione l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1ra-17ra; *De silvis*: ff. 17ra-18vb; *De fontibus*: ff. 18vb-23va; *De lacubus*: ff. 23va-28ra; *De fluminibus*: ff. 28ra-56va; *De stagnis et paludibus*: ff. 56va-60rb; *De nominibus maris*: ff. 60rb-70ra; Epilogo: ff. 70ra-71va.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

55. Vu - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Urb. lat. 452

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia, sec. XV

f. IIIv: tavola dei contenuti del manoscritto realizzata in inchiostro rosa dal copista del codice; sotto la rubrica in caratteri distintivi «In hoc codice continentur» sono segnalati: «Ioannes Boccacius de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, paludibus et de marias singularibus nominibus|Vibius Sequester de fluiminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus et gentibus. Item de provinciis et omni dispositione Romae|Servius Honoratus de quantitate syllabarum|Metrorius Maximinus de syllabis|Maximinus Victorinus de ratione metrorum|Sergius de littera|Ognobenus de quantitate syllabarum|Nicolaus Perottus Pont. Sepontinus de metris ad Schioppum Veronensem|Idem de Horatii Flacci ac Severini Boetii metrorum diversitate ad Elium Perottum fratreni (sic)|Diomedis grammatici epithoma|Petronius Arbiter de antiquis dictionibus|Imogontes de vetustis vocabulis|F. Planciades Fulgentius in expositione antiquorum sermonum ad grammaticum calciadum|Iulius Severianus de principiis artis rhetorice ad Desiderium|Marius Victorinus grammaticus de ortographia vel analogia|Valerius Probus grammaticus de regulis viris. Idem de notis|Priscianus Caesariensis grammaticus de duodecim carminibus». Le numerose opere trascritte nel manoscritto sono raggruppate in sottosezioni facimente identificabili analizzando gli spazi lasciati bianchi dal copista tra un nucleo e il successivo; spesso tale suddivisione interna trova corrispondenza nella disposizione delle iniziali dorate.

I sezione:

ff. 1r-127r: G. BOCCACCIO, *De montibus*;

f. 127v: tavola riassuntiva dei contenuti del *De montibus*: «Montes: DLXVII; Silvae, nemora, luci: XLIII; Fontes: CXXI; Lacus: LXXXXVIII; Flumina: DCCCCXV; Paludes, stagna: LXVI; Maria: CXIII; Summa omnium: MDCCCCXXIII»;[*]

II sezione:

ff. 128r-135r: VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus*;[**] i testi che seguono sono privi di rubrica e sono trascritti senza soluzione di continuità ma con uno spazio bianco tra l'uno e l'altro: ff. 135r-136r: POLEMIO SILVIO, *Laterculus*; ff. 136r-140r: *Descriptio provinciarum Italiae*; f. 140v: *De montibus et aquis Urbis Romae*; ff. 140v-143v: *Catalogus de regionibus Urbis Romae*;

III sezione:

ff. 144r-147v: SERVIO, *De finalibus*;

ff. 147v-149v: MASSIMO VITTORINO, *De finalibus metrorum* (*excerpta*);

ff. 149v-152r: MASSIMO VITTORINO, *De ratione metrorum* (*excerpta*);

ff. 152r-154v: SERVIO, *De littera, De syllaba* (*excerpta*);

ff. 154v-163v: OGNIBENE BONISOLI, *De arte metrica*

IV sezione:

ff. 163v-179r: NICOLA PEROTTO, *De metris*;

---

[*] Le medesime indicazioni relative ai toponimi lemmatizzati nel *De montibus* sono presenti anche nel codice conservato presso la Biblioteca Ambrosiana.

[**] Sebbene spesso le rubriche *incipitarie* siano collocate sul foglio precedente quello in cui è stata trascritta effettivamente l'opera, le segnalazioni dei testi contenuti tengono conto del'inizio effettivo dell'opera e non del foglio che riporta la rispettiva rubrica.

ff. 179r-188v: NICOLA PEROTTO, *De ratione metrorum quibus Horatius et Severinus Boethius usi sunt*;
v sezione:
ff. 189r-207r: DIOMEDE, *Ars grammatica* (III, *Epitome*);
ff. 207r-208v: PSEUDO-PETRONIO, *Glossarium*;
ff. 209r-210r: IMOGONTE, *De vetustis vocabulis*;
ff. 210r-214v: FULGENZIO PLANCIADE, *Expositio sermonum antiquorum*;
VI sezione:
ff. 215r-224r: MARIO VITTORINO, *Ars grammatica*;
ff. 224v-226v: MARIO VITTORINO, ‹*De artographia* (sic) *vel analogia*›;
ff. 226v-227r: *De figuris numerorum*;
VII sezione:
ff. 227r-v: MARCO VALERIO PROBO, *De signis numerorum*;
f. 227v-228r: PRISCIANO, *De figuris numerorum* (*Excerptum breve*);
ff. 228r-238r: MARCO VALERIO PROBO, *De notis*;
ff. 238v-279v: PRISCIANO, *Partitiones XII versum Aeneidos principalium*.

Membr.; II+I (membr.),* 280, II' (membr.); numerazione moderna in alto a destra; salto di numerazione tra il f. 207 e il f. 208;** 326 × 227: 30 [210] 86 × 37/7 [108] 7/68 (f. 31r); 1-28[10]; richiami verticali nella colonna delle iniziali di destra, trascritti dall'alto verso il basso; il fascicolo inizia col lato carne e prosegue secondo la legge di Gregory rispettando l'affrontamento carne-carne pelo-pelo; rigatura a secco; 32 rr./31 ll.

Scrittura umanistica di unica mano. Minime le correzioni poste dal copista nel margine. Presenza di due sole note; una al *De montibus*, l'altra a f. 215r; minime le correzioni e le integrazioni al testo poste dal copista nei margini. Presenza di spazi lasciati bianchi nel corpo testuale.

Al f. 1r presenza nel margine sinistro di una bordura a bianchi girari con uccelli e il cartiglio «NON MAI», in quello superiore dell'emblema di Urbino; miniatura nel *bas-de*-page raffigurante un paesaggio all'interno del quale risulta inserita una corona d'alloro con lo stemma dei Montefeltro. Iniziali dorate su sfondo rosso verde e blu per il *De montibus* e quindi ai f. 128r: [V]ibius; f. 144r: [S]ervius; f. 164r: [N]ihil; f. 179r: [E]x omnibus; f. 127r: [Q]uoniam. Due iniziali dorate sono realizzate a bianchi girari: a f. 189r: [S]tructurę; f. 215r: [F]orsitan. Realizzate o in inchiostro alternativamente blu e rosso o solo in inchiostro rosso le iniziali che distinguono le diverse partizioni interne di tutte le opere. Rubriche in inchiostro rosso e scrittura distintiva di mano del copista; in molti casi sono collocate in calce al foglio precedente quello contenente l'effettivo *incipit* dell'opera.

* Il terzo foglio membranaceo (sul cui verso sono riportate dal medesimo copista che trascrive il testimone le indicazioni del contenuto del codice) non appartiene all'effettivo primo fascicolo ma viene lasciato a gurdia del manoscritto. Era sicuramente già presente in origine come dimostrano i buchi di tarlo presenti su di esso e precisamente corrispondenti a quelli che si riscontrano nei fogl del primo fascicolo. La numerazione tuttavia non ne tiene conto, riconoscendo come primo foglio quello incipitario del primo fascicolo.

** Una mano moderna corregge l'errore inserendo sul foglio non numerato l'indicazione «107b».

Legatura in assi coperte in cuoio con decorazioni a impressione (tre linee continue) lungo tutti i bordi. Dorso a cinque nervi con impressioni dorate (segnatura «898 URB»; stemma cardinalizio a due fasce, rosa con stella in quella superiore, spade incrociate in quella inferiore; due anfore). Nel seondo riquadro del dorso e sul contropiatto anteriore applicazione di due cartigli con l'attuale segnatura («URB. 452»); ripetuta sul contropiatto anteriore l'indicazione «452».

Il manoscritto, omogeneo e trascritto senza alcuna soluzione di continuità, si può tuttavia suddividere in due distinte sezioni, perfettamente coerenti al loro interno dal punto di vista contenutistico: la prima parte del codice (ff. 1r-143v) raccoglie testi di argomento geografico (è in questa prima partizione che sono trascritti il *De montibus*, il suo modello Vibio e opere più brevi relative alle province d'Italia o notizie su Roma), mentre nella seconda parte sono riuniti estratti o testi completi di contenuto metrico o grammaticale.

HORTIS, pp. 925-926; *Les manuscrits classiques*, II/2, pp. 602-605.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-127r

RUBRICHE non realizzate esclusa quella relativa alla sezione su stagni e paludi: f. 98r: «Idem de maris singularibus nominibus»; il titolo è indicato nell'indice generale posto a inizio del manoscritto: «Iohannes Boccacius de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, paludibus, et de maris singularibus nominibus».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-29v; *De silvis*: ff. 29v-32r; *De fontibus*: ff. 32v-40v; *De lacubus*: ff. 40v-48r; *De fluminibus*: ff. 48r-98r; *De stagnis et paludibus*: ff. 98rv-104r; *De nominibus maris*: ff. 104v-124v; Epilogo: ff. 124v-127r.

SISTEMA DI INIZIALI su tre livelli: iniziale maggiore (4 rr.) in foglia dorata su sfondo blu rosso e verde per l'epistola dedicatoria; iniziali minori (2 rr.) rosse o blu per le successive sezioni; iniziali toponomastiche nei margini alternativamente rosse o blu.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente ai ff. 49r-v.

56. V2 - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Vat. lat. 1895

Francia, 1456
Iohannes Jedenville de Rupe
Parziale: mancante dell'epilogo

ff. 1r-163r: DIOGENE LAERZIO, *De vitis philosophorum* nella traduzione di Ambrogio Traversari; ff. 164r-243r: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Membr.; ff. I, 244, I'; numerazione con un salto fra f. 241 e 242; bianco il f. 243v; fasc. 1-16[10], 17[4], 18-25[10]; 292 × 213; testo a piena pagina.

Scrittura corsiva con influenze umanistiche di unica mano. Il codice risulta sottoscritto a f. 163v dal copista franco-fiammingo Iohannes Jedenville de Rupe: «Completum est hoc opus per me Johannem Jadenville de Rupe in Ardenna, ducatus Lucembourgensis anno 1456» e ancora a f. 243r: «Jo. De Rupe scripsit». Il codice venne inizialmente datato per un errore di lettura al 1476 (NOGARA, p. 342); la corretta datazione venne invece segnalata per la prima volta in DE THOMEIS, *Rime*, p. 200, n° 202, riportando il codice al 1456.

Decorazione assente ma prevista: spazi riservati per le iniziali, riempiti solo in qualche caso con piccole maiuscole in rosso.

Legatura settecentesca in assi coperte in pelle; nel sec. XIX il dorso è stato rifatto e decorato con gli stemmi di Pio IX e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini.

Il codice fa parte della cospicua collezione manoscritta del cardinale Jean Jouffroy (MANFREDI, *Le Jeune, Jouffroy*, p. 174 n. 239) e con essa entrò in Vaticana entro il 1475.

NOGARA, III, pp. 342-343, CALDELLI, pp.116-117; SOTTILI, p. 706; DE THOMEIS, *Rime*; BERTOLDI-MANFREDI, p. 174, n. 239; DESACHY, p. 74, n° 27.

***

DE MONTIBUS

ff. 164r-243r

Parziale: mancante dell'epilogo

RUBRICHE realizzate solo in alcuni casi: «De montibus et promontoriis»; «De silvis nemoribus et lucis»; «De stagnis seu paludibus»; «De maribus et eorum nominibus».

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* presente al f. 198r.

57. V1 - VATICANO (CITTÀ DEL), *Bibl. Apostolica Vaticana*, Vat. lat. 2942
(BRANCA, *Tradizione* I, p. 101)

Italia centrale, sec. XV (metà del secolo per il *De montibus*, 1457 per il testo di Varrone)

ff. 1ra-74va: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 81r-190v: VARRONE, *De lingua latina* (V-X).

Cart.; ff. 198; bianchi i ff. 75r-80v, 104v-105v, 123v-128v, 132v, 153v-157r, 176r-178r, 180v-182v, 191r-198r; $1\text{-}8^{10}$; 285 × 200. L'opera di Boccaccio è trascritta su due colonne.

Scrittura umanistica, più corsiva per il testo di Varrone. Presenza di rare glosse marginali coeve di più mani. Presenza di rubriche in inchiostro rosso.

In questo manoscritto il *De montibus* è del tutto riorganizzato: sono abolite le sette sezioni, non vengono trascritti né i prologhi né l'epilogo e alle voci enciclopediche è imposto un ordine alfabetico unico e generale. Il copista non procede però a riordinare tutte le voci lemmatizzate, ma si limita a unire tra loro i toponimi inizianti per la stessa lettera: vale a dire che alla lettera «A» si ritrovano prima tutti i toponimi inizianti per «A» della sezione *De montibus*, quindi tutte le selve che iniziano con la medesima iniziale, poi le sorgenti che iniziano per «A» e così via. Questo fa sì che gli errori di ordinamento presenti dell'antigrafo siano ancora riconoscibili. L'alto numero di fogli lasciati bianchi al termine dell'opera può far pensare o ad un'iniziale intenzione di trascrivere anche l'epilogo metodologico dell'opera, progetto poi non realizzato, o alla difficoltà di calcolare quanto spazio fosse materialmente necessario per risistemare l'opera intera. Ad oggi, questo codice è l'unico testimone a presentare una simile risistemazione del testo di Boccaccio. Come si evince dalla sottoscrizione a f. 190v («Die 23 augusti 1457 finivi, nec erat ultra in exemplari») il codice venne completato entro il 1457. Fu acquisito dalla Biblioteca Vaticana tra il 1533 e il 1550, quando per la prima volta risulta attestato nell'inventario conservato nel ms. Vat. lat. 3968; al f. 26v si legge infatti: «Io. Boccacius de Montibus, fluminibus, lacubus, fontibus, nemoribus, paludibus et silvis. M. Varro de lingua latina. Ex papiro in albo».

HORTIS, p. 926; *Les Manuscrits classiques*, III/2, pp. 51-52.

***

De montibus

ff. 1ra-74va

Essendo del tutto riorganizzato al suo interno, ed essendo venuta meno la suddivisione in sezioni, l'unica indicazione che si ritrova è quella che riporta il titolo dell'opera. A f. 1ra si legge infatti: «Iohannis Bocatii de montibus, fluminibus, lacubus, funtibus (*sic*), nemoribus, paludibus et silvis».

Carme sull'Arno *Rupibus ex dextris* presente a f. 6ra-va; anche il componimento poetico viene inserito all'interno dell'ordine alfabetico generale, e segue pertanto la voce corrispondente Arnus fluvius.

58. Vz - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X. 54 (3653)

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 102)

Sec. XV
Mutilo per la caduta degli ultimi fogli

ff. 1ra-57va: G. BOCCACCIO, *De montibus.*

Cart.; ff. I, 57, I'; testo su due colonne

Presenza di rubriche *incipitarie*.

VALENTINELLI, VI p. 74.

***

DE MONTIBUS

ff. 1ra-57va

Mutilo per la caduta degli ultimi fogli; il testo si arresta all'*incipit* dell'epilogo.

RUBRICHE di mano del copista. Titolo a f. 1ra: «Iovannis (*sic*) Boccatii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis, paludis (*sic*) et ultimo de nominibus maris»; «De silvis et nemoribus»; «De fontibus»; «De lacubus»; «De fluminibus»; «De stagnis atque paludibus»; «De nominibus maris et sitibus maris»; l'epilogo è trascritto di seguito all'ultima sezione senza rubrica.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

59. Vz[1]- VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X. 55 (3743)

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 102)

Italia, 1422
Baldassarre da Praga

ff. 1ra-61vb: G. BOCCACCIO, *De montibus*;
ff. 61vb-65ra: VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus*;
f. 65ra: Elenco dei sette colli di Roma: «Roma vocatur septicolis a septem montibus quorum nomina sunt hec: I. Aventinus; II. Celius; III. Esquilinus; IV. Ianiculus; V. Palatinus; VI. Quirinus; VII. Saturnius, Capitolinus, Tarpeius».
ff. 65ra-71ra: RICCOBALDO DA FERRARA, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*.

Cart.; bianchi i fogli 71rb-81v; testo su due colonne.

Scrittura umanistica di unica mano. Presenza di numerose note apposte entro la prima metà del XV secolo al testo del Boccaccio, soprattutto nei margini del *De fluminibus*. Il codice è sottoscritto a f. 71ra: «scriptum per me Balthazarum de Praga de anno MCCCXXII in vigilia natalis Christi ante meridiem».

Come attesta la nota posta a f. 71vb, il codice proviene da S. Giovanni di Verdara di Padova, chiesa del vicino monastero dei canonici regolari lateranensi e grande centro artistico della città: «Librum hunc canonicis Regularibus Lateranis in monasterio divi Ioannis Baptiste de viridaria Padue agentibus. Ut venerabilis ac devotus Christi Sacerdos et bonarum artium cultur graece, latine, hebraice, aeque peritissimum D. Petrus Montagnana optima fide pietatis studio proprie salute adscripsit atque donavit quem quisque legens proficiat primum deinde sit gratus. MCCCCLXXVIII».

VALENTINELLI, VI, pp. 73-74; BRAGGION, p. 253.

***

DE MONTIBUS

ff. 1ra-61vb

RUBRICHE assenti esclusa quella *explicitaria* a f. 61vb: «De montibus, silvis, fontibus, lacubus et stagnis seu paludibus et maris secundum Iohannem de Certaldo florentinum».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1ra-15ra; *De silvis*: ff. 15ra-16va; *De fontibus*: ff. 16va-20vb; *De lacubus*: ff. 20vb-24va; *De fluminibus*: ff. 24va-47va; *De stagnis et paludibus*: ff. 47va-50va; *De nominibus maris*: ff. 50va-60rb; Epilogo: ff. 60rb-61vb.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: oltre ad alcune glosse relative alle fonti dell'opera, rilevante appare la nota posta a f. 24r nel margine inferiore (*De lacubus*): «In territorio tridentino ipsius territori Tridenti et territori magnifici domini Xiconis de Castronovo procul a territorio prefati domini Xiconis per unum iactum baliste est quidem lacum qui dicitur lacus Destelinus super quodam monte qui dicitur mons Crevelli sito in valle Mogene in contrata que dicitur Flemma ipsius Tridenti districtus que lacus [...] et pluris experto». Tale nota testimonia la conoscenza diretta dei luoghi descritti da parte del glossatore che, seguendo l'esplicito invito del Certaldese a completare il repertorio geografico laddove fosse stato mancante di informazioni, aggiunge quanto più gli interessa.

60. Vz² - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X. 187 (3627)

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 102)

Sec. XV

ff. 1r-18v: POMPONIO MELA, *De chorographia*;
ff. 21r-112v: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Cart.; bianchi i fogli 19r-20v; testo a piena pagina.

VALENTINELLI, VI pp. 66-67.

***

DE MONTIBUS

ff. 21r-112v

RUBRICHE del tutto assenti esclusa l'indicazione per la seconda sezione di «Nomina silvarum».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 21r-42v; *De silvis*: ff. 42v-45r; *De fontibus*: ff. 45r-51r; *De lacubus*: ff. 51v-56v; *De fluminibus*: ff. 56v-92r; *De stagnis et paludibus*: ff. 92r-96v; *De nominibus maris*: ff. 96v-110v; Epilogo: ff. 110v-112v.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

POSTILLE, *MARGINALIA*, *NOTABILIA*: presenza delle glosse guariniane.

61. Vz^3 - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. X. 346 (3779)

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 102)

Sec. XV seconda metà

ff. 1r-138r: G. BOCCACCIO, *De montibus.*

Cart.; bianchi i fogli 138v-140v; 210 × 150; testo a piena pagina.

VALENTINELLI, VI pp. 74.

***

DE MONTIBUS

ff. 1r-138r

RUBRICHE di mano del copista. Indicazione del titolo a f. 1r: «Ioannis Bocatii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris»; f. 1r: «De montibus»; f, 33r: «De silvis et nemoribus»; f. 36v: «De fontibus»; f. 45r: «De lacubus»; f. 53r: «De fluminibus»: f. 107r: «De paludibus et stagnis»; senza alcuna indicazione la sezione sui mari e l'epilogo.

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1r-33r; *De silvis*: ff. 33r-36v; *De fontibus*: ff. 36v-45r; *De lacubus*: ff. 45r-53r; *De fluminibus*: ff. 53r-107r; *De stagnis et paludibus*: ff. 107r-114r; *De nominibus maris*: ff. 114r-135r; Epilogo: ff. 135r-138r.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

62. Vz^4 - VENEZIA, *Bibl. Naz. Marciana*, lat. Z. 474 (1995)

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 102)

Sec XV
Enrico di Nuremberg

ff. 1ra-54ra: G. BOCCACCIO, *De montibus.*

Membr.; ff. 54; mm. 345 × 225.

Scrittura gotica con alcune note nei margini con riferimento alle fonti (almeno in tre casi viene citato «Scothus cosmographus»); presenza delle rubriche *incipitarie*. Sottoscrizione del copista a f. 54ra: «Deo gratias. Amen. Per Henricum de Nuremberg».

HORTIS, p. 926; ZORZANELLO, 1/III, p. 72.

***

DE MONTIBUS

ff. 1ra-54ra

RUBRICHE di mano del copista. Indicazione del titolo a f. 54ra: «De montibus, silvis, lacubus, stagnis, fontibus, paludibus et maribus Iohannis Boccatii vatis incliti florentini»; f. 1ra: «De montibus»: f. 14ra: «De silvis et nemoribus et lucis»: f. 15rb: «De fontibus»; f. 18vb: «De lacubus»; f. 22ra: «De fluminibus»; f. 41ra: «De paludibus»; f. 44va: «De nominibus maris»; f. 52vb: «Tocius operis conclusio».

ORDINE DELLE SEZIONI: *De montibus*: ff. 1ra-14ra; *De silvis*: ff. 14ra-15rb; *De fontibus*: ff. 15rb-18vb; *De lacubus*: ff. 18vb-22ra; *De fluminibus*: ff. 22ra-41ra; *De stagnis et paludibus*: ff. 41ra-44va; *De nominibus maris*: ff. 44va-52vb; Epilogo: ff. 52vb-53vb.

CARME SULL'ARNO *Rupibus ex dextris* assente.

63. We - WELLESLEY, *University Library*, Plimpton 108

(BRANCA, *Tradizione* I, p. 102)

Italia, sec. XV prima metà

Membr.; ff. II, 132, II'; 1-15^{8}, 16-17^{6}; 216 × 240; testo a piena pagina.

Scrittura umanistica di unica mano.

Iniziali realizzate in inchiostro rosso.

Legatura di restauro ottocentesco (1830); è stata tuttavia conservata la coperta pergamenacea impressa originale (XV sec.).

Il codice posseduto da George A. Plimpton venne venduto al Wellesley College in memoria della moglie Frances Taylor Plimpton nel 1904.

KRISTELLER, *Iter Italicum* V, p. 421; *Catalogue of the Frances Taylor Pearsons*, pp. 402-403, n° 843; DE RICCI-WILSON, I, p. 1072, n° 108.

64. Wi - WIEN, *Österreichische Nationalbibl.*, Vind. Pal. 5060

Padova, 1466
Copista «T. K.» non identificato

ff. 1r-123v: *Lexicon juris secundum ordinem alphabeticum digestum cum prologo*;
ff. 129r-187r: G. BOCCACCIO, *De montibus*.

Cart.; ff. III, 187, I'; bianchi i ff.124r-128v che separano le due opere; 340 × 235.

Presenza di iniziali calligrafiche di scuola lombarda.

Legatura in assi coperte in pergamena del XIX sec.

Come si rileva dalla nota posta a f. IIr «Gymnasium Tr[?]mensi»il codice sarebbe stato realizzato per gli studenti dell'università di Padova.

Tabulae codicum manuscriptorum, 4/X.

1. 2 - *EXCERPTA*

Ai manoscritti latori del *De montibus* devono aggiungersi quattro codici che trasmettono solo alcuni *excerpta* dell'opera geografica. Si noti come in due casi si tratti di manoscritti che trasmettono il solo carme sull'Arno.

L^4 - FIRENZE, *Bibl. Medicea Laurenziana*, Ashb. 574, f. 76v

Cart.; XIV sec. ex.; ff. VI, 134, III'; 407×300.

Il manoscritto tramanda lo Zibaldone autografo di Franco Sacchetti; nel medesimo foglio noto agli studi grazie all'epitaffio boccacciano composto per Pino e Ciampi della Tosa, sono presenti i soli tredici versi del carme sull'Arno, *Rupibus ex dextris*. (BRANCA, *Tradizione* II, p. 56; FEO, *Codici latini*, pp. 381-385, n° 245; ROSSI, *Da Dante*, pp. 303-310).

Vb^1 - CITTÀ DEL VATICANO, *Bibl. Apostolica Vaticana*, Barb. lat. 2104, f. 211r

Manoscritto seicentesco contenente uno zibaldone di materiali vari e principalmente composto da testi di dedica al cardinale Francesco Barberini. Riporta, come già lo Zibaldone Sacchetti, il solo carme sul fiume patrio del Boccaccio, *Rupibus ex dextris*. (HORTIS, *Studj*, p.925).

Bu - BUDAPEST, Eötvös Loránd Tudomány Egyetem Könyvtára, lat. 102

Membr.; XV sec.; ff. 402; 220×146; testo su due colonne.

Il manoscritto è autografo di s. Bernardino da Siena e trasmette ai ff. 339v-340r la sola voce *De lacu sodomorum*, corrispondente al lemma ASFALTIS *lacus*. Relativamente all'uso da parte di san Bernardino di *exempla* boccacciani si veda MALDINA, *Lettori devoti*, pp. 229-242. (BRANCA, *Tradizione* II, p. 56; KRISTELLER, *Iter italicum*, VI, p. 565; *Codices latini Medii Aevi Bibliothecae Universitatis Budapestinensis*, pp. 166-169; CENCI, *Un manoscritto autografo*, pp. 326-381; *S. Bernardini Senensis Ordinis fratrum minorum Opera omnia*, IX, p. 29).

Codice proveniente dal Convento dei Frati Minori di San Cataldo (Modena); attuale collocazione ignota

Cart.; XV; ff. 256; scrittura di tre mani diverse. Non è stato ancora possibile identificarne l'attuale ubicazione.

Relativamente ai sermoni di san Bernardino da Siena qui trasmessi, gli studiosi si dividono nel ritenerli trascritti da un codice antigrafo o realizzati a partire dalle predicazioni orali

del santo a Perugia nel 1425. Il codice è autografo di san Giovanni da Capestrano. Oltre ai sermoni del santo, il manoscritto trasmette anche trascrizioni di alcuni sermoni di san Bernardino; contenendo il testo in cui è presente l'estratto dal *De montibus*, anche questo codice contiene ai ff. 46v-48v *De lacu sodomorum Iohannis Boccatii. (*KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 500; CHIAPPINI, *La produzione letteraria*, p. 132; CANTINI, *Una ignorata* redazione, pp. 284-300).

1. 3 - I TESTIMONI PERDUTI

Definita la tradizione manoscritta dei codici che trasmettono l'opera geografica del Boccaccio o alcuni suoi estratti, sembra opportuno registrare l'elenco dei testimoni del *De montibus* ad oggi irreperibili: sebbene non più disponibili agli studi, tali codici sono infatti indicativi del livello di diffusione raggiunto dall'opera e permettono di comprendere meglio e con maggiore completezza quale valore venne assegnato all'opera. Oltre ai dati presentati dagli studi di Vittore Branca,[63] si registrano i codici andati dispersi dopo la pubblicazione dei due volumi sulla tradizione delle opere di Boccaccio o altri manoscritti perduti ma mai segnalati.

I. CIVIDALE DEL FRIULI, *Libreria di Giovanni di Mainardo di Amaro*

Nell'inventario dei libri di questo maestro (morto nel 1429) contenuto nel codice 622 della Biblioteca Comunale di Udine e redatto nel 1431 figura: «unum librum Bocacii De montibus et fluminibus in membrana cum corio zallo qui incipit in rubrica Iohannis Bocacii de Certaldo» [BRANCA, *Tradizione* I, p. 102; SCALON, *Produzione e fruizione*, pp. 328-336; *Nuovo Liruti*, I. *Il Medioevo*, *ad vocem*].

II. ERFURT, *Collegium Universitatis*

Il codice contenente il *De montibus* risulta negli inventari del 1497 e 1510 con segnatura «CC, 17» e quindi «M, 10» [BRANCA, *Tradizione* I, p. 102; *Mittelalterliche Bibliothekskataloge*, 2/IV, pp. 141, 206].

III. LONDON, *Sotheby's*

All'asta dell'8 novembre 1888 figura nel catalogo al n. 104 un *De montibus*, sec. XV (1458), in quarto, con legatura in vitello; non essendo stato possibile consultare il catalogo d'asta di tale vendita e la relativa descrizione del manoscritto, non è possibile dalle informazioni possedute ipotizzare un'eventuale identificazione di tale codice con quelli segnalati nel presente censimento [BRANCA, *Tradizione* II, p. 57].

---

[63] BRANCA, *Tradizione* I, pp.102-103; BRANCA, *Tradizione* II, pp. 56-57.

IV. LUCCA, *Libreria di Pietro Demetrio Guazzelli*

Nell'inventario del 1501 di questo ecclesiastico lucchese, collaboratore del Platina e poi custode perpetuo della Biblioteca Vaticana, figura: «Liber de Montibus et Fluminibus. In carta membrana cum tabulis copert. Corio rubro» (Archivio di Stato di Lucca, Prot. Notar. 1443, cc. 165 ss.). [BRANCA, *Tradizione* I, p. 102; GUIDI, *Pietro Demetrio Guazzelli*, VI, p. 211, n° 18].

V. LUCCA, *Libreria di Paolo Guinigi*

Nell'inventario redatto il 29 agosto 1431 relativo alle ricchezze confiscate a Paolo Guinigi al momento della sua cacciata dalla Signoria di Lucca, fra i manoscritti posseduti è ricordato: «liber Iohannis Bocchaccio de fluminibus et montibus cum cubertis ligneis corio albo foderatis, in parvo volumine et in membranis». Del Boccaccio il Guinigi possedeva anche una *Genealogia deorum gentilium*. [BRANCA, *Tradizione* I, p. 103; BONGI, *Di Paolo Guinigi*, p. 79].

VI. MADRID, *Biblioteca del Duca di Osuna*

In tale biblioteca esisteva un manoscritto del *De montibus* con segnatura «P. III lit. num. 16»; tuttavia tale codice non figura né nel catalogo del 1882 di tale biblioteca né fra i codici del duca di Osuna passati alla Biblioteca Nacional di Spagna. Probabilmente si tratta della traduzione castigliana del *De montibus* trasmessa dal codice attualmente alla Biblioteca Nationale di Parigi, fondo spagnolo 458 [BRANCA, *Tradizione* II, p. 57; AMADOR DE LOS RIOS, *Historia critica de la literatura española*, p.41; *Exposicion de la Biblioteca*, p. 34; SCHIFF, *La bibliothèque*, p. 340].

VII. OXFORD*, Bodleian Library*

Nel catalogo di codici donati all'Università di Oxford dal duca di Gloucester nel 1444 figura: «Item Iohannem Boccasium de montibus secundo folio *Agned*» [BRANCA, *Tradizione* II, p. 57; WEISS, *Humanism*, p. 64].

VIII. PADOVA, *Libreria di Alvarotto Alvarotti*

Fra i volumi «in arte oratoria et in gramaticha» registrati nell'inventario dei libri di questo giurista morto l'11 settembre 1462 viene catalogato: «4. Iohannem Boccaccium de montibus et fluminibus in bona carta cohopertum corio rubeo et finit in prima facie *in sinu*, signatum 4» (Archivio di Stato di Padova, Archivio Notarile, vol. 438, ff. 275v-280r) [BRANCA, *Tradizione* I, p. 103].

IX. PENISCOLA, *Libreria già di Clemente VII e poi di Benedetto XIII*

Nei due inventari realizzati sotto gli antipapi Clemente VII e Benedetto XIII figurano rispettivamente: «Item Iohannis Bocacii de montibus silvis fonti bus etc. copertus de albo» e «919. Item Iohannis Bocacii de montibus silvis fonti bus lacubus fluminibus stagnis seu paludibus in nari (sic)». Con tutta probabilità si tratta dello stesso codice trasferito da Avignone a Peniscola [BRANCA, *Tradizione* II, p. 57; FAUCON, *La Librairie*, II, pp. 30,130].

X. ROMA, *Libreria del Cardinale Domenico Capranica*

Nell'inventario dei libri del cardinale Domenico Capranica redatto nel 1480 e conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel codice Vat. Lat. 8184, ff. 1r-47v, è registrato a f. 44b: «Item aliud volumen in papiro cum tabulis copertis corio albo cum duabus seris cuius 2° carta incipit *Agrossus mons* et in quo continetur opus Ioannis Bocatii de montibus silvis fontibus lacubus fluminibus stagnis seu paludibus et de nominibus maris». L'indicazione è ripetuta nella seconda copia dell'inventario (1486) che viene trasmessa dal medesimo codice ai ff. 48r-71v [BRANCA, *Tradizione* I, p. 103; GOTTLIEB, *Ueber Mittelalterliche*, n° 645; MORPURGO CASTELNUOVO, *Il Cardinal Domenico Capranica*, II. *La biblioteca Capranica*, p.1-117].

XI. VALENCIA, *Bibl. de la Universitad*, 232

Il codice viene segnalato da Branca nel primo volume dei suoi studi sulla tradizione delle opere del Boccaccio: «Va: codice membranaceo del XV secolo» [BRANCA, *Tradizione* I, p. 101), ma risulta irreperibile già in BRANCA, *Tradizione* II, p. 15.

XII. WIEN, *Dominikanerklosterbibliothek*

Nell'inventario del 1513 di questa biblioteca risulta un *Genealogia* e *De montibus,* probabilmente manoscritto, con la segnatura «F, 1. Boccacius de Certallo [sic] de genealogia deorum, incipit: *Satis ex relatis domini Parmensis*, finit: *non nobis sed nomini tuo etc.* Idem de montibus, silvis, fontibus, lacubus, stagnis, palludibus, de diversis nominibus maris, incipit: *Surrexeram equidem fessus a labore*, finit: *doctrine ascribitur sue*; tabulas ibidem duas ad utrumque tractatum». Dalle indicazioni di questo inventario non sembra potersi riconoscere un testimone tra quelli censiti [Branca, *Tradizione* I, p. 103; *Mittelalterliche Bibliothekskataloge*, i,3, p. 330].

1. 4 - LE EDIZIONI A STAMPA

Esaminata la tradizione manoscritta dell'opera, deve essere considerato quanto accadde al *De montibus* una volta approdato in tipografia. Vengono raccolti qui di seguito i dati relativi alle edizioni dell'enciclopedia geografica date alle stampe entro il Cinquecento.

I - Venezia, Vindelino da Spira, 13 gennaio 1473

G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi, testo a piena pagina; titolo: «Joannis Boccaccii de Certaldo de montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber»; colophon: «Jo. Boccatii viri clarissimi de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris opus diligentissime impressum finit. Venetiis Idus Ian. CCCCLXXIII»; carme sull'Arno assente.

L'opera geografica del Boccaccio viene stampata da Vindelino ad un anno di distanza dall'edizione della *Genealogia deorum gentilium*.

II - Reggio Emilia, Bartolomeo e Lorenzo Bruschi, 6 ottobre 1481

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; D. SILVESTRI, *Que narrat ter quinque libris*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi (96 R.), testo a piena pagina; titolo: «Joannis Bocchaccii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber incipit foeliciter»; carme sull'Arno assente; testo parziale: non vengono stampate le sezioni *De stagnis seu paludibus*, *De nominibus maris* e l'epilogo.

Il testo è una ristampa di quello messo a punto da Vindelino da Spira a Venezia; significativi sono sia l'aggiunta del carme di Domenico Silvestri sia il colophon in versi alla *Genealogia*: «Dum tua boccaci propriis Laurentius auget / sumptibus: et reddit nomina clara magis / hoc opus aere notans: tunc stirps bottona virentem / et quem flet Regium: mors inopina rapit. / Post lachryms taandem frater virtutis amore / tum pulchrum exegit Bartholomaues opus», dal quale si apprende come Lorenzo Bruschi morisse proprio tra il 9 luglio e il 6 ottobre 1481, mentre si stava componendo l'opera del Boccaccio.

III - Vicenza, Simone Bevilacqua, 20 dicembre 1487

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; D. SILVESTRI, *Que narrat ter quinque libris*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi, testo su due colonne; titolo: «Joannis Bacchatii [sic] de Certaldo de montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber incipit foeliciter»; colophon: «Impressum Vincentiae per Symonem de gabis Papiensem anno salutis MCCCCLXXXVII die XX dicembris»; carme sull'Arno assente;

testo parziale: non vengono stampate le sezioni *De stagnis seu paludibus*, *De nominibus maris* e l'epilogo.

Si tratta della prima opera stampata Simone Bevilacqua che solo in questa edizione scegle per sé la formula «Symonem de gabis Papiensem», preferendo presto il soprannome Bevilacqua.

IV - Venezia, Boneto Locatelli a spese di Ottaviano Scoto, 23 febbraio 1494

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; D. SILVESTRI, *Que narrat ter quinque libris*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi, testo su due colonne; titolo: «Ioannis Boccatii de Certaldo de montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber incipit foeliciter»; colophon: «Venetiis ductu et expensis Nobilis viri D. Octaviani Scoti civis Modoetiensis MCCCCXCIIII septimo kalendas Martias finis impositus fuit huic operi per Bonetum Locatellum»; carme sull'Arno assente.

V - Venezia, Manfredo di Strevo, 25 marzo 1497

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; D. SILVESTRI, *Que narrat ter quinque libris*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi, testo su due colonne; titolo: «Ioannis Boccatii de Certaldo de montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber incipit foeliciter»; colophon: «Impressum Venetiis per me Manfredum de Strevo de Monteferrato Anno ab incarnatione Omnipotentis Dei MCCCCXCVII octavo kalendas Aprilis Amen»; carme sull'Arno assente.

Questa edizione rappresenta una delle poche opere latine stampate da Manfredo Bonelli.

VI - Venezia, Giovanni Tacuino, 9 ottobre 1507

Frontespizio reperito dai cataloghi digitali: «Genealogie Ioannis Boccatii cum demonstrationibus in formis arborum designatis. Eiusdem de montibus et siluis, de fontibus lacubus et fluminibus ac etiam de stagnis et paludibus, necnon et de maribus seu diversis maris nominibus».

Nella biblioteca del Seminario vescovile di Feltre risulta conservata questa unica edizione del *De montibus*; il frontespizio è tuttavia il medesimo dell'edizione impressa a Venezia nel 1511 da Agostino de' Zanni.

VII - Venezia, Agostino de' Zanni da Portesio, 15 novembre 1511

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; D. SILVESTRI, *Que narrat ter quinque libris*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi, testo su due colonne; titolo: «Ioannis Boccatii de Certaldo de montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber incipit foeliciter»; colophon: «Habes lector peritissime Ioannis Boccatii deorum genealogiam noviter multis erroribus espurgatam et in pristinum candorem deductam impressamque

diligentissimae [sic] Venetiis per Augustinum de Zannis de Portesio Anno MDXI die vero XV mensis novembris»; carme sull'Arno assente.

VIII - Parigi, Dionigi Rose e Ludovico Hornken, 22 agosto 1511

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi; frontespizio: «Genealogie Iohannis Boccacii cum micantissimis arborum effigiationibus cuiusque gentilis dei progeniem, non tam aperte quam summatim declarantibus cumque praefoecunda omnium quae in hoc libro sunt ad finem tabula. Eiusdemque de montibus et silvis de fontibus, lacubus et fluminibus ac etiam de stagnis et paludibus nec non et de maribus seu diversis maris nominibus libri luculentissimi omnibus denique humanarum litterarum Sectatoribus oppido quam necessarij Parrhisiis quoque studio perquam vigili accuratissimeque impressi Numquamque ante citra alpes notulis stanneis divulgati visenda denique castigatione conspicui»; colophon: «Parrhisiis excusum est stanneis hoc opus notulis opera et expensis Dionisii roce Lodovici hornken et sociorum eius, vicesima secunda die Augusti anno domini millesimo quingentesimo undecimo».

Questa edizione contiene, oltre ai testi del Boccaccio, una lettera («Joannes Kierheus Slesttattinus Gotfrido Hiltorpio Agrippinensi Bibliopolae integerrimo»), alcuni distici in lode del Certaldese («Eiusdem Joannis kiercheri ad pios lectores») e un avvertimento sui «meriti della lezione restituita e de' pregi dell'opera del Boccaccio» (HORTIS, *Studj*, p. 738).

IX - Basilea, Giovanni Hervagius, settembre 1532

G. BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium*; G. BOCCACCIO, *De montibus*

In folio, car. tondi; frontespizio: «Ioannis Bocatii Peri genealogias (graece) deorum, libri quindecim, cum annotationibus Iacobi Micylli. Eiusdem De montium, sylvarum, fontium, lacuum, fluviorum, stagnorum, et marium nominibus, liber I. Huc accessit rerum, et fabularum scitu dignarum copiosus index»; colophon: «Basileae apud Jo. Hervagium, mense Septembri anno MDXXXII».

Nell'edizione basileese sono inoltre presenti un'«epistola nuncupatoria» («Io. Hervagio suo Iacobus Micyllus salutem») e, al termine del *De montibus*, una tavola di correzioni degli errori del Boccaccio («Restitutiones aliquot locorum et errata». L'esemplare di questa edizione conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze presenta fitte postille di Anton Maria Salvini e di Lorenzo Mehus; le postille di Anton Maria Salvini devono essere messe in relazione con quelle da lui stesso apposte sui margini delle pergamene del codice oggi conservato nella biblioteca della capitale danese. L'edizione basileese venne ristampata nel 1534 e ancora nel 1552 e per secoli conservò il valore di vulgata dell'opera geografica.

1. 5 - LE TRADUZIONI

Oltre alla tradizione manoscritta e al novero delle edizioni a stampa del *De montibus*, resta da valutare un altrettanto rilevante canale che tra Quattro e Cinquecento garantì la diffusione del repertorio geografico di Boccaccio: meritano di essere considerate le due traduzioni dell'opera che, pur avendo origine da necessità diverse ed essendo state realizzate con scopi molto lontani, ugualmente danno conto della fortuna dell'enciclopedia toponomastica del Certaldese.

La traduzione castigliana

Conservata in un unico manoscritto (PARIS, *Bibl. National*, Esp. 458) e appartenente in origine alla biblioteca del marchese di Santillane, la traduzione castigliana venne realizzata già alla metà del XV secolo. Venne trascritta insieme ad altri due testi tradotti in castigliano: di seguito ai ff. 1r-64v che recano il *De montibus* tradotto segue ai ff. 65r-69v san BASILIO, *Omelia sulla lettura degli autori profani*, tradotto dalla versione toscana di Leonardo Bruni; e ai ff. 70r-74v: PLATONE, *Axiocus*, tradotto da Pedro Díaz de Toledo. Proprio Pedro Díaz de Toledo è stato più volte identificato come probabile autore della traduzione dell'opera geografica del Boccaccio.

Oltre alla precoce necessità della traduzione in lingua castigliana, spia del nuovo valore assunto dalle lingue volgari e della difficoltà via via crescente di approcciarsi al latino del Certaldese, questa versione è soprattutto efficace testimonianza di quella diffusione a carattere prettamente europeo che caratterizzò il *De montibus* e le altre opere latine del Boccaccio. Sebbene non sia ancora stato identificato l'eventuale testo latino da cui tale traduzione sia stata eseguita (ammesso che tale manoscritto sia tutt'oggi conservato), l'esistenza di questa traduzione permette di inferire la presenza fin dal Quattrocento di almeno un codice latore del *De montibus* in Spagna. Benché non siano attualmente attestati testimoni del repertorio geografico di origine spagnola o conservati nelle biblioteche della penisola iberica, la traduzione castigliana ne assicura dunque l'antica esistenza.[64]

[64] Relativamente alla traduzione castigliana si faccia riferimento a: BLANCO, *Un diccionario geográfico*, pp. 3-44; HOROVITZ, *Le libro de Los montes*, pp. 271-326; BLANCO, *Libro de los montes &*

La traduzione di Niccolò Liburnio

In una diversa direzione rispetto alla traduzione castigliana deve invece essere iscritta l'operazione cinquecentesca di Niccolò Liburnio. La necessità di avere a disposizione una versione in volgare dell'opera deve essere inquadrata in quel cruciale momento culturale e intellettuale che fu tanto decisivo per la fortuna complessiva delle opere del Boccaccio. La nuova polarizzazione degli interessi non più sul fronte delle opere latine ma orientata ora verso quelle volgari fu tanto determinante che nella già prima metà del secolo tutto il Boccaccio latino poté leggersi in italiano. Oltre alla precoce traduzione di Domenico degli Albanzani del *De mulieribus claris* avvenuta già nel Trecento e intesa a formare un dittico con il petrarchesco *De viris illustribus*, dallo stesso Albanzani tradotto), Giuseppe Betussi trasferì in volgare dapprima il *De casibus virorum illustrium* che fu stampato a Venezia nel 1545, e solo due anni dopo la *Genealogia deorum gentilium*, data alle stampe ancora a Venezia nel 1547.[65]

L'umanista Niccolò Liburnio (1474-1557) si dedicò invece all'impresa geografica, traducendo il *De montibus* in un volgare italiano di non sempre piacevole lettura. Autore di raccolte poetiche, trattati grammaticali, epitalami, traduzioni, florilegi di motti e sentenze, il Liburnio merita di essere ricordato almeno per *Le vulgari elegantie* del 1521 e per *Le tre fontane* del 1526: opera in tre libri la prima e dedicata a questioni di retorica, ortografia e morfologia a partire dall'idea della perfezione esemplare di Dante, Petrarca e Boccaccio, il secondo si costituisce nella forma di trattato lessicografico sommario costituito da lunghe serie di registri alfabetici dei lemmi tratti dalle opere delle tre corone.

Il Liburnio si dedicò alla stesura della traduzione del *De montibus* probabilmente nel secondo decennio del Cinquecento dando alle stampe a pochi anni di distanza ben due edizioni dell'opera; presentandosi tuttavia senza indicazione di anno né di luogo è solo possibile ipotizzare che siano state stampate a Venezia, forse per i tipi di Gregorio e Giovanni De Gregori. All'altezza del 1598 venne data alle stampe l'edizione definitiva della traduzione, che si presenta con il seguente titolo: «Opera di M. Giovanni Boccaccio tradotta di latino in volgare da M. Niccolò Liburnio dove per ordine d'Alfabeto si tratta diffusamente de' monti, selve, boschi, fonti, laghi, stagni, paludi, golfi e mari dell'universo

rios; JIMÉNEZ, *Il 'De montibus' di Giovanni Boccaccio*. Per una trattazione esaustiva si consideri la tesi di dottorato di HOROVITZ, *La traduction castillane du 'De montibus' de Boccace.*

[65] TANTURLI, *Giovanni Boccaccio*, pp. 18-19.

mondo e delle lor cose memorabili, come da poeti, cosmografi, over storici discritte. E nel fine sono le provincie di tutto il Mondo, d'Asia, d'Affrica, Europa e come furono chiamate dagl' antichi e come si nominano di presente, scritte dal sopraddetto Liburnio aggiuntovi la Favola dell'Urbano del medesimo Boccaccio».[66] Non solo l'umanista si premurò di fornire una traduzione dell'opera, ma realizzò contestualmente quei memoriali di cui lo stesso Boccaccio dice di sentire la mancanza nell'epilogo al *De montibus*, ossia delle tavole di corrispondenza che mettessero a confronto i toponimi antichi con quelli contemporanei all'autore. A fronte di una simile attenzione al lettore, però, non si possono non riconoscere alla traduzione innumerevoli limiti; in particolare il testo risulta fortemente lacunoso, fitto di frasi e periodi sospesi, svolto in un italiano spesso oscuro e poco chiarificatore del latino di Boccaccio. Nel licenziare le edizioni pubblicate a inizio Cinquecento era però lo stesso Liburnio a motivare la scelta della traduzione: la necessità di rendere agevole la consultazione dell'opera geografica nasceva pragmaticamente dal voler fornire a rimatori e scrittori di professione «abondevole materia con cui possano gli poemi loro arricchire e acconciamente adornare». Non quindi un interesse reale per il testo, un'attenzione all'opera di Boccaccio, ma ormai niente più che un «prontuario terminologico, magazzino di notizie geografiche, non destinato ad aiutare nella lettura delle opere dei classici, ma alla esecuzione, attraverso la meccanica aggregazione di materiali di riporto, di esercitazioni poetiche. Ci troviamo dunque nella zona più bassa, e di fronte a un caso da manuale, del petrarchiscmo e del boccaccismo cinquecentesco. Già questo episodio ci informa che il Boccaccio latino è stato abbandonato dalla cultura ufficiale nelle mani di dilettanti».[67]

[66] Per la traduzione si vedano le pagine ad essa dedicate dall'HORTIS, *Studj*, pp. 867-870 e BOCCACCIO, *Dizionario geografico*.

[67] SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale*, p. 213.

2 - RIFLESSIONI SULLA CIRCOLAZIONE E FORTUNA DEL *DE MONTIBUS*

Hac sub mole iacent cineres ac ossa Iohannis,
mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
mortalis vite; genitor Boccaccius illi,
patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

G. BOCCACCIO, *Autoepitaffio*

Or è mancata ogni poesia
e vòte son le case di Parnaso,
po' che Morte n'ha tolto ogni valore.
S'o piango o grido, che miracol fia,
pensando che un sol c'era rimaso,
Giovan Boccacci, or è di vita fore?

F. SACCHETTI

Come emerge anche solo a colpo d'occhio guardando all'intero novero dei testimoni manoscritti del *De montibus*, l'opera ebbe un'immediata e fortunata diffusione. Oltre alla quantità delle testimonianze sopravvissute (si consideri che il numero dei codici dell'enciclopedia geografica supera di qualche unità quello dei manoscritti latori del *Decameron*), sono però la tipologia e la qualità dei manufatti a fornire preziose indicazioni sul valore che i lettori assegnarono all'enciclopedia geografica.

Come normalmente accade anche per le altre opere latine di Boccaccio, la tradizione cronologicamente più alta del *De montibus* mostra i caratteri tipici del manoscritto gotico. La dozzina di codici trecenteschi e primoquattrocenteschi si presenta infatti particolarmente omogenea: il medio-grande formato, la *mise en page* del testo su due colonne, l'impiego della *littera textualis*, nonché la scrupolosa realizzazione dei sistemi di rubricatura e di quello delle iniziali contrassegnano infatti questo nucleo di manoscritti e sembrano rimandare alla forma libro presumibilmente pensata dall'autore. Varcata la soglia del XV secolo, al modificarsi delle modalità di lettura, approccio e interesse per l'opera, anche le forme della trasmissione e circolazione del testo finiscono inevitabilmente per variare. In età umanistica due sembrano essere state le linee di tendenza privilegiate per la fruizione del repertorio geografico: se da un lato

la tradizione attesta la presenza del *De montibus* nelle più prestigiose corti e biblioteche della penisola, dall'altro testimonia il passaggio dell'opera tra i banchi di scuola e sugli scrittoi di eruditi e intellettuali dell'epoca.

Tra i testimoni dell'enciclopedia si ritrovano così manufatti di elegante e raffinata fattura, pergamenacei, decorati con più o meno articolati apparati illustrativi e illuminati con ricche iniziali miniate, affidati alle cure di copisti di risaputa fama, e particolarmente curati nell'impaginazione ariosa e posata. Sono questi i manoscritti di destinazione più elevata e danno testimonianza dell'interesse culturale per l'opera di Boccaccio ad essa garantito dagli esponenti maggiori del panorama culturale e politico del tempo. Si consideri che nella biblioteca dei Malatesta, signori di Rimini e Cesena, si conservavano ben due copie del repertorio *De montibus* (le due copie entrano in biblioteca con Carlo Malatesta e Malatesta Novello); che Federico da Montefeltro se lo fece copiare da Vespasiano da Bisticci l'elegante manoscritto oggi Urbinate della Biblioteca Apostolica Vaticana; si pensi all'interesse dei signori di Milano e dei membri della loro corte (tra gli altri Pasquino Capelli e Giovanni Corvini); e si consideri soprattutto il codice presente nella biblioteca di Lorenzo il Magnifico. Questo manufatto riunisce in un unico *corpus* l'intera opera latina del Boccaccio (esclusa la troppo estesa *Genealogia* che con i suoi quindici libri non poteva materialmente trovare spazio nel medesimo manoscritto) ed è allestito espressamente per la committenza medicea; si inserisce pienamente nel progetto di Lorenzo di riunire in un'unica biblioteca le opere delle tre Corone, dando testimonianza di come, poco oltre la metà del Quattrocento, l'opera geografica di Boccaccio fosse pienamente inserita nel canone dei testi del Certaldese meritevoli di entrare a corte.

Mentre il *De montibus* trovava così posto nelle ricche biblioteche dei maggiori signori d'Italia, ugualmente percorreva strade forse meno dorate ma altrettanto illustri. Rispondendo perfettamente alla volontà iniziale di Boccaccio che esplicitamente chiese che la propria opera fosse uno strumento pratico per gli studiosi suoi destinatari, una rilevante parte della tradizione coinvolge i nomi di lettori illustri ed eruditi. Basti pensare a Benvenuto da Imola, che usò esplicitamente il *De montibus* del suo *preceptor* per commentare la *Commedia* dantesca; o il cancelliere Coluccio Salutati, che oltre a possedere per certo una *Genealogia deorum gentilium* e un *De mulieribus claris*, ebbe a sua disposizione anche una copia del *De montibus* della quale si servì in opere erudite come il *De laboribus Herculis*. O ancora Guarino Veronese (alcuni codici mostrano un piccolo

corpo di glosse attribuite alla sua autorità) e Bartolomeo Fonzio, con cui l'enciclopedia viene traghettata in ambienti alto-scolastici, nella forma di codici d'uso, tipicamente cartacei, di piccolo-medio formato, in scritture corsive e caratterizzati dalla presenza di numerose postille e *notabilia* di richiamo al testo. A riprova della piena appropriazione da parte dei lettori del repertorio, si tenga presente di come in una miscellanea pienamente umanistica com'è quella conservata a Siena, il *De montibus* di Boccaccio sia stato usato per glossare l'opera geografica di Strabone; o di come persino la predicazione si sia potuta appropriare di qualcuna delle voci citata nel repertorio (documentato è l'uso del *De montibus* almeno da parte di san Bernardino da Siena); o, ancora più emblematico, si pensi al trattamento riservato all'epilogo: preziosa sistematizzazione di istanze filologiche tanto da diventare filigrana di molte delle riflessioni umanistiche dei primi intellettuali, questo testo finale venne presto sentito come superfluo da molti lettori (nessuna informazione geografica ma solo indicazioni di metodo poco necessarie a chi desiderava un prontuario di notizie per leggere gli autori classici) e smise quindi di essere addirittura trascritto. Fino ad arrivare all'estremo del codice Vaticano latino 2942 in cui l'anonimo autore, oltre a non copiare l'epilogo, scardina il sistema delle sezioni per costruire un vocabolario geografico unico e subordinato a un solo e generale ordine alfabetico.

Se dunque la tradizione permette di toccare con mano il ruolo preminente che il *De montibus* ebbe agli occhi dei suoi primi lettori, ulteriore riprova dell'alta considerazione in cui l'enciclopedia geografica era tenuta all'indomani della morte di Boccaccio, sono i primi profili biografici composti sulla figura e l'opera del Certaldese. All'interno delle prime commemorazioni e delle prime biografie, infatti, è sempre definito con attenzione il canone delle opere meritevole di celebrazioni e ricordo.[68] In questi testi si può così ritrovare «un tono risolutamente umanistico, un'ammirazione rispettosa per la mole delle opere di erudizione, una esaltazione commossa nel vedere conoscenze così vaste e diverse. V'è la gioia del sapere per il sapere, dell'erudizione per l'erudizione,

[68] Per ogni biografia considerata ci si limita a citare in questa sede i soli passaggi relativi alla definizione del canone delle opere del Certaldese, rimandando alle edizioni e agli studi specifici su ognuna di esse per la trattazione della biografia complessiva del Boccaccio. Oltre alle recenti pagine di Pastore Stocchi in merito alla prima fortuna del *De montibus*, si fa riferimento ai due ancora imprescindibili studi di MASSERA, *Le più antiche biografie* e di SOLERTI, *Le vite*.

che caratterizza il primo periodo dell'umanesimo. Le opere volgari sono ridotte quasi a un'ombra che serve a dare più splendore alla luce dell'erudizione».[69]

La più antica biografia del Boccaccio è inserita nel secondo libro del *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus* di Filippo Villani (1325-1407). Collocata in quinta sede all'interno dell'opera e costruita «intorno alla vocazione umanistica»[70] del Certaldese, questa biografia fissa per prima il *corpus* delle opere del Boccaccio: relegando il novero degli *opuscula volgari* in ultima posizione e sottolineando come lo stesso Boccaccio avesse cercato di passarli sotto silenzio, così il Villani enumera le opere latine:

> Et tandem quicquid longissimo studio potuit invenire, in unum compegit volumen, quod de *Genealogia deorum* voluit nuncupari; in quo veterum poetarum fabule, miro ordine eleganti stilo, quicquid moraliter per allegoriam sentirent digeste sunt: opus sane amenum utile et peropportunum volentibus poetarum integumenta cognoscere, et sine quo difficile fuerit vel poetas intelligere vel vacare poetice discipline: misteria siquidem poetarum sensusque allegoricos, quos hystorie fictio vel fabulosa editio occulebat, mirabili acumine ingenij in medium et quasi ad manum perduxit. Cumque fluminum montium silvarum lacuum stagnorum et marium nomina, que poetarum hystoricorumque voluininibus inseruntur, seculorum libitaria discretio vel rerum eventus variasset, diversisque nominibus propterea vocarentur que legentis intellectum vel variarent vel suspenderent, librum conposuit *De fluminibus et montibus* et supra dictis reliquis, in quo quibus quodque nominibus pro temporum cursu notaretur, expressit; qui a multis erroribus antiqua lectitantes possit eximere. Librum etiam fecit *De casu virorum illustrium* et alterum *De clarissimis mulieribus*, in quibus tanta facundia, verborum elegantia et gravitate refulsit, ut priscorum altissima ingenia eo in tractatu non solum equasse dici possit, sed forsan et merito superasse. Edidit insuper *eglogas* sedecim pulcerrimas et *epistolas* quam plures, aliquas nexu pedum ligatas, aliquas solutas et vagas, non parvi omnes pretii penes doctos.[71]

Costruita evidentemente sulla falsariga della biografia del Villani anche la vita di Boccaccio composta da Domenico Bandini (1335-1418) ed inserita nel suo monumentale *Fons Memorabilium Universi* mette in rilievo il medesimo gruppo di opere latine, mantenendo addirittura invariato l'ordine di presentazione dei testi e lasciando

---

[69] BRANCA, *Linee,* p. 4.

[70] TANTURLI, *Giovanni Boccaccio*, p. 21.

[71] F. VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, a cura di G. TANTURLI, Padova, Antenore, 1997.

pertanto al *De montibus*, citato a differenza di Villani secondo il titolo esteso, la seconda posizione:

> Edidit post hec *Geneologiam deorum*, opus quidem laboriosum et utile volentibus poetarum figmenta cognoscere. Scripsit *De montibus silvis fontibus fluminibus lacubus stagnis paludibus et maribus* libellos utiles. Scripsit *De casibus virorum illustrium* et *De mulieribus claris*. Metro vero scripsit *eglogas* 16.[72]

Significativo pur nella sua brevità appare il profilo della vita di Boccaccio tracciato dall'umanista padovano Sicco Polenton (1375-1447) all'interno della sua vasta raccolta di biografie di scrittori latini composta tra il 1419 e il 1437.[73] Rilevante innanzitutto che la vita di Boccaccio non sia posta di seguito a quella di Dante e Petrarca tra i poeti latini ma nell'VIII libro, *veterum ex historiis eos diligunt flores*, ed in particolare fra quanti *exempla ex historiis deligerunt*. Ancora una volta si conferma il novero delle opere latine:

> Buccacium ante omnia historia oblectavit. Scribens autem collegit ex novis et antiquis historiis illustrium virorum infelices casus eosdemque libris novem accurate ac breviter memoravit. *Mulieres* item *claras* quae omnibus superioribus seculis dignae usquam nominatione fuissent libro uno amplexus est. Librum quoque *de Feminis Impudicis* fecit. *Deorum* item *Genealogiam*, ingens quidem ac utile studiosis ad poetas interpretandos opus, quindecim libris absolvit. Scripsit etiam *de Montibus, de Silvis, de Fontibus, de Lacubus, de Fluminibus, de Paludibus, de Maribus Famosis* libris septem. Hec latine ac perite.[74]

Con Giannozzo di Bernardo Manetti (1393-1459), che compose le tre biografie di Dante, Petrarca e Boccaccio, comincia quindi ad emergere «un diverso giudizio su Boccaccio»:[75] per la prima volta viene invertito l'ordine di presentazione delle opere, così che in prima battuta viene data notizia dei componimenti in volgare e solo in un secondo momento sono elencate le opere latine, suddivise ulteriormente tra quelle in versi e quelle in prosa:

---

[72] SOLERTI, *Le vite*, p. 677.

[73] Relativamente a Sicco Polenton cfr. P. VITI, *Per la storia della fortuna del Boccaccio nel Quattrocento. Sicco Polenton*, in «Esperienze letterarie», I (1976), pp. 86-96.

[74] SICCO POLENTON, *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, a cura di B. L. ULLMAN, Roma, American Academy in Rome, 1928.

[75] TANTURLI, *Giovanni Boccaccio*, p. 22.

> In huiusmodi ergo humanitatis studiis usque ad extremum vitae sine intermissione versatus, multa litterarum suorum monumento reliquit, quae omnia, bifariam scripta, apud nos extant; quaedam enim materno, quaedam vero latino sermone edita habentur. Materna quoque partim *carmine*, partim *soluta oratione* bipartita cernuntur. Haec omnia, quamquam ab adolescente scripta fuisse constat, tanto tamen lepore tantaque verborum elegantia condita conspicimus, ut latinarum litterarum expertes homines, modo mediocri ingenio praediti, magna quaedam sermonis sui lepiditate plurimum capiantur: proinde fit, ut suo illo lepido dicendi genere imbuti plerumque elegantes appareant. Scripta latina item bifariam sunt: alia namque *versibus*, alia vero *prosa oratione* dictavit. *Buccolicum* quippe *carmen* per sexdecim eglogas egregie distinxit, ac nonnullas etiam *epistolas* carminibus edidit. Reliqua omnia soluta oratione composuit: siquidem *De casibus virorum illustrium* ad Carolum Cavalcantem, egregium equestris ordinis virum ac regni Siciliae praefectum, libros novem scripsit; *De montibus et fluminibus, stagnis ac lacubus et maribus* nonnulla litteris mandavit; *De mulieribus claris* ad dominam Andream de Acciarolis, Altae Villae comitissam, librum unum; postremo praeclarum *Genealogiorum* opus, in quindecim libros quam probe partitum, ad Ugonem, inclitum Hyerusalem et Cypri regem dedicavit: quod inter omnia opera sua, consensu omnium, principatum tenet.[76]

A conferma del valore che i primi umanisti entusiasticamente assegnarono al repertorio merita di essere presa in considerazione l'opera che si presenta come esplicita e diretta continuazione del *De montibus* di Boccaccio, il *De insulis et earum proprietatibus* di Domenico Silvestri (1335-1411).[77] Composto tra il 1385 e il 1406 il *De insulis* venne realizzato come dichiarata appendice del *De montibus* per colmare l'enciclopedia con una sezione dedicata solo ai nomi delle isole; trattazione enciclopedica costruita secondo i medesimi criteri redazionali dell'opera che le fa da modello (anche il *De insulis* si propone come repertorio geografico di voci toponomastiche tratte dagli *auctores* e disposte in ordine alfabetico), si distanzia dal *De montibus* unicamente per la massiccia presenza di quella partecipazione moralistica che, proprio perché del tutto assente, caratterizza l'opera erudita di Boccaccio. A differenza del Certaldese del *De montibus*, il Silvestri al contrario «non trascura nessuna occasione per biasimare con solenni invettive i suoi tempi corrotti e per confrontarli con quelli passati nei quali, secondo lui, l'amicizia, l'amore filiale e l'amore di patria non erano vuote parole ma splendide

[76] SOLERTI, *Le vite*, pp. 680-693.

[77] D. SILVESTRI, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. PECORARO, Palermo, Presso l'Accademia, 1955.

realtà».[78] Riprendendo stilemi e *topoi* già propri del *De montibus* con l'aggiunta della diffusa metafora del viaggio per la composizione letteraria (Boccaccio se ne serve ampiamente, ad esempio, sia nel *De casibus* sia nella *Genealogia*), così il Silvestri presenta ai destinatari la propria opera, ricalcando persino la struttura già utilizzata da Boccaccio per i prologhi alle proprie sezioni del repertorio:

> Cum pluries mecum revolverem quot Iohannes Boccaccius de Certaldo, concivis noster et poeta preclarus, montes et promuntoria porrigentia se in mare descripserit, quot stagna, lacus et flumina sua puppe transiverit, quot quandoque sinus et maria ornato suo navigio sulcaverit, non ambigo vel ventosis procellis actus, vel recreationis causa sepe navigio ad insulas pervenisse, vel, eo navigante, aut penes in eas incidisse, aut incidendi timore evitasse. Sed miror non modicum sibi insulis occurrentibus sepe aut in eis mora eo trahente quod ipsarum situs, submersiones emersionesque in eis etiam que mirifice gesta queve auditu mira narrantur visuque comprenduntur, eum non traxerint ad scribendum cum silvas, lacus et paludes et flumina excedere videantur et in numero et in rebus magnificis; plura enim et relatu digna mentemque admiratione motura et lectu seria scituque iocunda gesta ac visa leguntur in insulis quam paludibus, stagnis, lacubus vel in silvis. Sed maius opus arduumque tunc fuerat aggressus quo multum digredi non licebat. Quapropter, ut sicut montes fontesque stagna et paludes diversis autorum libris sparsa in unum ad usum legentium colliguntur, ita de insulis, quantum capere ruditas mea posset, quedam in eis gesta, quedam visu crediuque mira quove mari coloque sint posita, popularibus et usitatis verbis et non quieti otioque pallentibus, sed negotiis convenientibus transcripturus scribendo addiscendo solum et vis prosim».[79]

Altro rilevante canale di diffusione dell'opera è quello che la vede esplicita fonte di opere altrui o, con una funzione simile, fonte per glosse e *notabilia* posti a commento di altri testi; senza pretesa di esaustività, basti pensare all'uso che del *De montibus* fece Domenico Bandini nel suo già ricordato *Fons memorabilium universi*: precoce testimonianza di quella via della fortuna dell'opera boccacciana che la vede assurgere a fonte autorevole per altre composizioni, quella che può essere considerata la sezione geografica dell'opera del Bandini (suddivisa parte all'interno del capitolo sugli elementi naturali parte in quello successivo relativo alla terra), sembra infatti attingere a piene mani all'opera latina del Certaldese. Parimenti, risulta indicativa la presenza del *De montibus* tra le fonti dell'umanista Sicco Polenton e tra quelle di Leandro Alberti (1479-

[78] SILVESTRI, *De insulis*, p.14.

[79] SILVESTRI, *De insulis*, p. 30.

1552). Il primo nella sua opera sugli scrittori antichi si servì esplicitamente per tre volte del repertorio geografico del Certaldese come di fonte attendibile (in particolare Boccaccio viene chiamato in causa in merito alla sorgente Castalia,[80] relativamente alla morte di Plinio[81] e a quella di Cicerone);[82] nella più tarda *Descrittione di tutta Italia* dell'Alberti, invece, «traspaiono, in modo piuttosto discontinuo, stralci dal *De montibus, silvis et fontibus* di Boccaccio: fra Leandro vi ricorre, senza dichiararlo, per la descrizione del fiume Ticino, che si scopre così una traduzione letterale del trattato del Boccaccio. Poi, nell'Etruria, nonostante per questa regione avesse a disposizione più affidabili e precise corografie, le citazioni dal *De fluminibus* si fanno più frequenti e, nella maggior parte dei casi, esplicite».[83] Estremamente significativo è poi l'utilizzo del repertorio geografico del Boccaccio come fonte di commento a testi altrui: notevoli rimandi dal *De montibus* sono presenti sui margini del Giustino D 50 inf. dell'Ambrosiana, trascritto nel 1477 dal copista Jacopo da Pergola e copiosamente glossato da Nicolò Martinozzi, segretario di Malatesta Novello.[84] Ugualmente il codice miscellaneo di Siena (che

[80] «Id vero fonti nomen ortum ob demersam in eo virginem Castaliam Boccacius scribens De fontibus refert», SICCO, p. 54.

[81] «Sed cum primum flammas evomuit, si Boccaccio credimus (hoc enim scribens de Montibus memorat), imperabat Nero», SICCO, p. 230.

[82] «Memorat quoque Boccacius de Fontibus scribens haud longe a Puteolis post mortuum Ciceronem prorupuisse fontem qui aquas ferventes easdemque aegros ad oculos salubres emitteret», SICCO, p. 344.

[83] G. PETRELLA, *L'officina del geografo.* La Descrittione di tutta Italia *di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano, Vita e pensiero, 2004, p. 103. Emblematica la ripresa letterale che l'Alberti fa della descrizione dell'Arno: «Essendo giunto all'Arno, avanti ch'entri nella descrittione di Fiorenza, ne voglio dire qualche cosa. Esce questo nobilissimo fiume Arno, secondo Strabone, dal lato destro del monte Apennino, da un luogo Falterona denominato, come dimostra Boccaccio nel libro *De' fiumi*. [...] Scende questo fiume da principio sì come un rusceletto d'acqua, fra strani sbalzi e strabochevoli luoghi e valli verso l'occidente e poi, entrandoo molte sorgive d'acque, torrenti e fiumi, se ingrossa e, lasciando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino e passa a Fiorenza e la partisse in due parti. E, quindi scendendo a Pisa, parimente quella divide e poi corre alla marina ove finisce il suo corso, come è dimostrato» (PETRELLA, *L'officina*, p. 103).

[84] M. PETOLETTI, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina.* Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. FERRARI e M. NAVONI, Milano, Vita e pensiero, 2007, I, pp. 281-306: 287-289; la decorazione del codice viene fatta risalire dall'autore alla scuola del cosiddetto Maestro della farfalla, miniatore attivo sui codici di Malatesta Novello. Il codice Ce² contenente il *De montibus* e in questa sede censito sembrerebbe tuttavia miniato dalla medesima mano: con un'ipotesi suggestiva ma ancora tutta da verificare si potrebbe credere che proprio quel testimone del repertorio geografico sia servito da fonte diretta per le postille al Giustino ambrosiano.

contiene in prima posizione proprio il *De montibus*) presenta nei margini degli *excerpta* tratti da Strabone un riferimento alla fonte boccaccesca in corrispondenza della voce «Lilybaeum promontorium»: «*Bocatius*: Lilibaeus mons est Syciliae in occasum respiciens a civitatem ibidem posita nominatum».

Nonostante le molte forme assunte di volta in volta dall'opera nel tentativo di resistere al progressivo allontamento dal canone delle opere del Certaldese, con la consacrazione cinquecentesca del Boccaccio volgare, le opere latine, e tra queste il *De montibus* in particolare, cominciarono un parabola discendente di lento declino: mentre il *Decameron* assurge agli allori, l'erudizione inizia a perdere la sua posizione dominante. Senza che le numerosissime edizioni a stampa che dopo il 1473 vennero stampate – proprio il *De montibus* è tra le prime opere a passare sotto il torchio di Vindelino da Spira – riuscirono ad invertire il senso di marcia. Se dunque, come rilevava Pastore Stocchi, i primi umanisti e i primi biografi «furono concordi nel tacere delle opere volgari (o nell'accennarvi appena, guardinghi) ma estimatori entusiastici delle opere latine, e fra esse del *De montibus*, di cui celebravano la novità di concezione e il valore pratico» lentamente ma inesorabilmente l'opera finì per essere trascurata e quindi del tutto dimenticata.

Bisognò attendere la fine dell'Ottocento perché un erudito studioso triestino ponesse nuovamente l'attenzione su tutte le opere latine di Boccaccio, repertorio geografico compreso. Da allora l'opera enciclopedica ha cercato di fare breccia negli studi accademici più avanzati, ma stenta ancora a trovare il posto che debitamente – come le riconobbero in effetti i suoi contemporanei – le spetta. Gli studi novecenteschi di Manlio Pastore Stocchi, le ricerche recenti di Carla Maria Monti, le indagini sul testo rinnovatesi anche grazie alla ricorrenza del settimo centenario della nascita di Boccaccio, stanno cercando di liberare dalle sue catene quest'opera negletta. Forse non il capolavoro letterario del Certaldese, non amena agevole o amabile lettura per le ore di piacevole diletto, ma certamente opera preziosa e strategica. Non solo per il suo valore intrinseco, ma per il suo mostrare scoperti i metodi di lavoro più eruditi di un autore a cavaliere tra Medioevo e Umanesimo come fu Boccaccio; per permettere uno studio diretto delle fonti, utilizzate spesso senza rielaborazione dell'autore e quindi chiave per l'accesso alla biblioteca più sicura dell'autore; testimonianza delle posizioni filologiche tra le più avanzate di una delle nostre Tre Corone della letteratura.

II. L'OPERA E LE SUE FONTI

1 - LA STRUTTURA DEL *DE MONTIBUS* E IL SUO PARATESTO: FORME E MODELLI

Nell'ottica di fissare le principali caratteristiche del *De montibus* e di metterne altresì in rilievo alcune questioni problematiche, si procederà ora ad un'analisi dettagliata dell'opera secondo diverse prospettive, a partire dallo stato dell'arte già delineatosi negli studi critici che se ne sono nel tempo occupati. Un primo versante è quello che riguarda la struttura che Boccaccio scelse di adottare per l'enciclopedia geografica e la natura dei diversi livelli in cui articolò la costruzione testuale.

1.1. TITOLO, STRUTTURA E SISTEMA PARATESTUALE

Primo punto di indagine è quello che riguarda il titolo con cui deve essere identificata l'opera. Nessuna perplessità relativamente alla forma abbreviata: se l'estrema lunghezza del titolo rendeva preferibile un modulo sintetico per i suoi fruitori – e dall'esame della tradizione manoscritta del testo unitamente a quello della sua fortuna emergono con evidenza le linee preferite dai lettori – indicazioni in tal senso vennero fornite dallo stesso Boccaccio.

Nella *Genealogia deorum gentilium* l'autore optionò infatti per due volte la forma breve *De montibus et fluminibus* per riferirsi all'enciclopedia geografica. Trattando del Nilo e del Tevere nel settimo libro dell'opera mitografica è proprio il Certaldese a rimandare al repertorio toponomastico: «sic et ego ubi *De montibus et de fluminibus*» (*Gen. deor. gent.*, VII 30) e poco oltre «videat ubi *De montibus et de fluminibus* scripsi» (*Gen. deor. gent.*, VII 50).[85]

[85] Il settimo libro della *Genealogia deorum gentilium* si occupa nello specifico dei figli dell'Oceano, per la più parte fiumi e sorgenti. I due paragrafi relativi a Nilo e Tevere risultano molto brevi; a fronte delle poche informazioni prettamente mitografiche, infatti, Boccaccio rimanda al *De montibus* per una trattazione esaustiva delle loro caratteristiche idrografiche. Questi che seguono si i testi relativi ai due corsi d'acqua controllati sul manoscritto autografo dell'opera. BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 30, ff. 80vb-81ra: «*De Nylo flumine XIIII Occeani filio, qui genuit Minervam, Herculem, Dyonisium, Mercurium et Vulcanum*. Nylus fluvius est meridionalis, Egyptum ab Ethyopia separans,

La pericope *De montibus et fluminibus* utilizzata da Boccaccio deve intendersi riferita all'intera opera geografica: se l'intenzione dell'autore fosse stata quella di rimandare alla sola sezione specifica relativa ai fiumi (quella cioè dove effettivamente il lettore avrebbe reperito le informazioni aggiuntive e più precisamente geografiche su Nilo e Tevere), nel rimando non sarebbero stati contemplati i monti; Boccaccio avrebbe invece chiamato in causa il solo *De fluminibus*.

Nondimeno, la scelta di tale forma più breve – sia da parte di Boccaccio, sia da parte di un gran numero di lettori dell'opera – non stupisce affatto, se si tiene conto che le due sezioni considerate sono effettivamente quelle più estese, e quindi rappresentative, dell'opera.[86]

Prendendo in considerazione invece il titolo esteso da assegnare al repertorio geografico pare opportuna una prima correzione di tiro rispetto a quello indicato dal precedente editore, in particolare in merito all'ultima sezione relativa ai nomi del mare. In questo caso è la natura stessa dell'ente naturale trattato a giustificare per il titolo della sezione e poi per il titolo dell'opera l'adozione di una forma diversa rispetto a quella scelta per le altre sei partizioni. Poiché il mare è un'unica e sola distesa d'acqua che assume nomi diversi a seconda del tratto di costa che bagna,[87] l'identificazione della sezione non può

Occeani et Terre filius. Huic secundum quosdam latine nomen est *Melo*, eumque nostri theologi in sacris libris [*libris* su correzione] appellari Geon dicunt. De hoc multa et mirabilia referuntur. Composuit enim ex eo libellum Aristotiles et Seneca phylosophus [*phylosophus* aggiunto nel margine] ubi *De questionibus naturalibus* multa dixit; et post eum Lucanus, sic et ego ubi *De montibus et fluminibus*; de quo quoniam hic preter simplex nomen non ponitur [*nomen non ponitur*: l'edizione legge *nomen ponitur*], si quis amplius videre desiderat prealligata volumina querat. Nos autem de filiis eidem attributis prosequamur». BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 50, ff. 82va: «*De Tyberi fluvio Occeani XVII filio, qui genuit Cithconum*. Tyberis seu Tybris Occeani et Terre filius. Hic ex Appennini latere dextero effluens, Tuscos ab Umbris atque Campanis, urbem etiam Romam dividens, separat [rasura sulla *t*]. Cui eo quod contigerit rerum dominium intueri erga [nel margine *aliter citra*] se, toto [*toto*: l'edizione legge *tanto*] orbi et carminibus poetarum celeberrimus factus est, adeo ut Xantum atque Symoim, Grecorum memoria illustres, superaverit. Cui multa fuere nomina que, si quis appetit, videat ubi *De montibus et fluminibus* scripsi. Placuit preterea priscis hunc Cithconum filium genuisse».

[86] Anche sommando le voci toponomastiche delle sezioni minori che compongono il repertorio – 441 – non si raggiunge infatti il numero di quelle lemmatizzate nella sola sezione *De montibus* – 568; e ancor meno ci si avvicina alla consistenza della sezione relativa ai corsi d'acqua – 933 voci – che conta il doppio dei toponimi riferiti ai monti.

[87] «Postquam fontes, lacus, flumina, paludes et stagna descripsimus, tot aquarum patrem atque hospitem per sua, secundum locorum diversitates, vocabula quibus antiquitas usa est etiam describamus […]. Eo igitur previo cuius est mare et Ipse fecit illud, alphabeti morem consuetum servantes, sinuum et maris diversa nomina tam mediterranei quam exteri apponemus, esto ut

rimandare a una pluralità di *mari* (per intendersi con una titolazione del genere *De maribus*, pure attestata dalla tradizione manoscritta), in quanto tale pluralità in natura non si dà. Per mantenere un preciso rispecchiamento della condizione naturale descritta nel prologo alla sezione marina e già anticipata nel proemio alla sezione *De fluminibus*,[88] l'autore deve fare riferimento *ai nomi del mare*, ai nomi assegnati di volta in volta a quell'unica distesa d'acqua a seconda delle coste toccate. Lo spoglio della tradizione manoscritta non motiva tuttavia la scelta, che fu invece di Manlio Pastore Stocchi, di riferirsi a questa partizione dell'opera come a quella concernente *De diversis nominibus maris* ma, più semplicemente, solo *De nominibus maris*: sebbene la forma con aggettivo sia attestata nella tradizione manoscritta, essa risulta decisamente minoritaria e facilmente derivabile dal testo del proemio alla sezione.

E se in effetti Pastore Stocchi utilizzò per l'edizione la forma più specifica *De diversis nominibus maris*, lo stesso editore optò invece almeno in due diverse circostanze per la forma del titolo priva dell'aggettivo *diversis*.[89] A margine si noti anche come nel frontespizio che apre la raccolta mondadoriana di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, collana di cui l'edizione dell'opera curata da Manlio Pastore Stocchi costituisce l'ottavo volume, il titolo indicato per l'enciclopedia sia del tutto privo dell'aggettivo *diversis*.

Sempre a proposito del titolo completo dell'opera, è necessario prendere in considerazione l'indicazione della sesta sezione del repertorio, ossia la raccolta delle voci dedicate alle acque palustri. Fin dal prologo che apre la partizione specifica, Boccaccio distingue accuratamente gli stagni dalle paludi, mostrando come per determinate

---

plurimum ab insulis, provinciis et civitatibus quibus adiacent sibi maria sumant agnomina, et quod unum est, dato perraro, ab aliquibus accidentibus multis nominibus nuncupatur» (VII, *Proh.* 1).

[88] Per spiegare l'origine naturale dei fiumi Boccaccio riporta la credenza antica secondo cui tutte le acque terrestri sarebbero state generate dall'unione di Oceano e Terra. Allegando la spiegazione scientifica che sostanzia la metafora allegorica della nascita delle acque, l'autore si riferisce anche in questo caso ad una distesa d'acqua unica e indivisibile. Cfr. V, *Proh.* 1: «Figmento poetico traditum est flumina ab Occeano et Terra fuisse progenita. […] sub tam tenui velamento senserunt ex amplissimo Occeani fonte a quibusdam agentibus mediis, omnem humorem in terram deduci, cuius in visceribus, postquam amaritudo digesta est omnis et ceptus meatus in exitum usque peractus est, his in locis ad quos aut traxit aut impulit potentia maior fontes parturiantur et lacus, ex ubertate quorum, ut iam pretactum est, derivantur et flumina».

[89] PASTORE STOCCHI, *La cultura geografica*, p. 128; PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, p. 7. E già Attilio Hortis, conoscitore della tradizione manoscritta dell'opera e quindi portato a interrogarsi sulla forma corretta da assegnare al titolo, giunse alla seguente conclusione: «*De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et paludibus et de nominibus maris*: questo è il vero titolo dell'opera boccaccesca; non *De maribus*, o *De marium nominibus*» (HORTIS, p. 229 n. 1).

caratteristiche sia semplice riconoscere e ben differenziare le une dagli altri. In virtù della loro simile origine e della *communis opinio* che spesso li confonde, opta poi per un'unica trattazione.[90]

A ben vedere questa non è l'unica partizione del testo a racchiudere al suo interno i toponimi di quelli che di fatto sono elementi della geografia naturale tra loro distinguibili: nella prima sezione Boccaccio definisce le differenze tra monti, colli e promontori per poi trattarli indistintamente; in quella successiva ugualmente fa con selve, boschi e foreste; infine sul medesimo piano raccoglie nella sezione *De fluminibus* fiumi, torrenti e rivi. Nonostante dunque in più occasioni si dia il caso di accorpamento di enti naturali diversi all'interno di un'unica sezione, solo per le acque stagnanti il titolo relativo e il riferimento passato nel titolo generale riportano la doppia nomenclatura.[91] Tale peculiarità può tuttavia facilmente spiegarsi: solo nel caso specifico le due entità descritte hanno origini completamente diverse, sono a tutti gli effetti oggetti naturali non solo distinguibili ma a tutti gli effetti tra loro lontani. Se nel caso delle specifiche sottocategorie fluviali la differenza sta nella portata d'acqua o nella stagionalità dettata dall'apporto delle piogge; se nel caso di *silvae nemora* e *lucus* la diversità ricade sulla maggiore o minore quantità d'alberi o sulla destinazione d'uso del bosco, nel caso di stagni e paludi si tratta di realtà profondamente distinte. Larga parte del prologo è spesa proprio a dimostrare tale diversità, che si esplica fin dalla origine naturale del bacino d'acqua: dallo straripamento dei fiumi le paludi, dalle esondazioni del mare gli stagni; acque dolci le prime, acque salate le seconde; pesci d'acqua dolce portati dai fiumi nelle paludi, pesci marini negli stagni; minor tendenza a imputridire per le prime, facilità viceversa per i secondi. Dopo un'estesa argomentazione può concludere Boccaccio che i due oggetti «profecto non idem sunt». Se questo dunque pienamente giustifica la doppia dicitura nel titolo, resta da comprendere in quale forma tale doppia rubrica vada indicata.

---

[90] «Sed quia fere eodem gignuntur modo et pro eisdem habentur oppinione vulgata, […] in vicem tractabimus de ambobus» (VI, *Proh.* 3).

[91] Nella tradizione manoscritta si registrano in effetti casi di rubriche alle sezioni più specifiche e dettagliate (del tipo *De silvis, nemoribus et lucis* per la seconda partizione indicata invece generalmente solo come *De silvis*), ma non sembra siano ad oggi da far risalire alla volontà dell'autore. Derivando piuttosto dalla lettura attenta dei prologhi alle sezioni, si può ipotizzare per tali rubriche l'intervento di copisti particolarmente attenti al dettato del testo: trovandosi eventualmente di fronte ad un antigrafo privo di rubriche, in modo agile potevano dedurle.

Combinando i dati emersi dallo studio della tradizione manoscritta e guardando anche sotto questo rispetto al testimone scelto per la restituzione del testo (vale a dire il manoscritto OXFORD, New College, 262), si opta per mantenere in questa sede una doppia e diversa dicitura: si preferisce la forma disgiuntiva *De stagnis seu paludibus* all'interno del titolo dell'opera, preferendo la forma *De stagnis et paludibus* per l'indicazione specifica della sezione, in attesa che una ricostruzione più sicura dei rapporti tra i codici e della circolazione del testo possano dare conferme in tal senso o suggerire più congrue soluzioni.

Procedendo ora a esaminare quella che può essere considerata l'articolazione della macrostruttura dell'opera e valutando le peculiarità di tale cornice, merita innanzitutto di essere sottolineata la precisa coscienza autoriale che si evince rispetto al criterio scelto per la strutturazione del *De montibus*. Come sempre ci si aspetta nelle opere erudite uscite dallo scrittoio del Certaldese, anche per il *De montibus* è possibile rintracciare una funzionale e precisa volontà ordinatrice volta a facilitare a consultazione dell'opera da parte dei suoi destinatari designati. Già riconoscibile nelle opere volgari – basti pensare al sistema di iniziali del *Decameron*,[92] che permette di identificare anche solo a colpo d'occhio i diversi livelli narrativi del testo – l'attenzione per la fruibilità dell'opera è una costante anche dell'attività letteraria del Boccaccio latino.[93]

Tale criterio diventa nel *De montibus* motivo di scelte organiche e strutturanti almeno in quattro diverse direzioni: la razionalizzazione dell'ordine interno delle sezioni; la scelta

[92] Relativamente al sistema paratestuale di volta in volta opzionato da Boccaccio si tengano presenti almeno NOCITA, *Per una nuova paragrafatura*; MALAGNINI, *Il sistema delle maiuscole*; MALAGNINI, *Il libro d'autore*; FIORILLA, *Nota al testo*, in BOCCACCIO, *Decameron*, pp. 109-123.

[93] Limitandosi a considerare l'opera enciclopedica più vicina al *De montibus* ovverosia la *Genealogia deorum gentilium*, oltre al preciso sistema di rubricatura e alla suddivisione in nuclei tematici coerenti e coesi, emblematico è soprattutto il sistema di visualizzazione grafica in alberi genealogici posti da Boccaccio a inizio di ciascun libro. È lo stesso autore a dichiarare fin da principio al lettore quale struttura sarà imposta all'immensa mole di dati raccolti: «Post hec, quoniam in longe maius volumen quam existimes progredietur opus, oportunum arbitror, ut facilius invenias, quod exquires, et melius possis retinere, que velis, illud in partes distinguere plures, easque nuncupare libros. Quorum unius cuiusque principio arborem apponendam censeo, cuius in radice pater assit propaginis, in ramis vero iuxta degradationes seriem apponere omnem dilatatam propaginem, ut per hanc videas, de quibus et quo ordine in sequenti libro perquiras. Quos libros etiam debitis comperies distinctos rubricis ampliori sermone pandentibus, quod unico tantum nomine per frondes arboris primo perlegeris» (BOCC., *Gen. deor. gent.*, I 46-47).

del criterio alfabetico per ordinare le voci toponomastiche; il sistema di rubriche; il sistema di iniziali a tre livelli.

L'ordine delle sezioni e il criterio alfabetico

Tanto l'impostazione a sezioni quanto la scelta dell'ordine alfabetico derivano a Boccaccio dal modello latino preso a riferimento, il lessico geografico di Vibio Sequestre. L'una e l'altra vengono però dal Certaldese decisamente perfezionate.

La scelta della suddivisione della materia trattata in sezioni coerenti recuperata dal *De fluminibus* di Vibio è chiaramente finalizzata alla pronta consultazione del repertorio geografico. Mentre tuttavia nel suo modello nessuna logica congiunge tra loro le partizioni interne, che finiscono infatti per succedersi del tutto casualmente l'una all'altra (nel lessico di Vibio l'ordine casuale delle sezioni prevedeva fiumi, sorgenti, laghi, foreste, paludi, monti e popolazioni), Boccaccio sceglie di collegarle logicamente l'una all'altra secondo un preciso criterio che le incateni vicendevolmente. Tale criterio sembra rispondere a un generale principio di realtà: ordinando le voci toponomastiche nel libro sulla geografia dei poeti, il Certaldese mira a rispettare l'ordine naturale degli enti che vede nella realtà: come sulla terra la natura ha regolato tra loro ogni elemento fisico, così anche l'opera letteraria deve attenersi al medesimo sistema ordinato.

Scelti i monti come punto di partenza perché da essi sembra avere origine ogni altro oggetto naturale trattato («Sane, quoniam e montibus excrescere silvas, emanare fontes et flumina a quibus lacus, paludes et stagna cernimus exoriri, de montibus primum scribendum non incongrue ratus sum», *Proh.* 1), seguono debitamente le selve e le foreste, perché dei monti esse sono ornamento e decorazione («quia silve uti barba hominum et mulierum crines montium sunt ornamenta […] postquam de montibus dictum est, de eis et nemoribus lucisque […] singularis mentio facienda est», II, *Proh.* 2).

Completata la trattazione di montagne e boschi, seguono le sezioni dedicate alle acque terrestr. Ragionevolmente devono essere descritte per prime le sorgenti, che sui monti trovano la loro origine («Postquam de montibus et ornatu eorum silvis atque nemoribus expeditum est, antequam progrediamur ad flumina, explicuisse de fontibus […] non erit absurdum», III, *Proh.* 1). Vengono quindi illustrati i nomi dei laghi; poiché questi ultimi danno spesso origine ai fiumi, come i genitori devono essere anteposti ai figli, così devono

precedere la corposa sezione sui corsi d'acqua («Erat animus michi cum de fontibus dictum esset ut de fluminibus scriberem. Sed quia persepe cernimus fluvios quosdam e lacubus exundare aut susceptos ex eis emergere, mutare propositum satius esse ratus sum et lacus primo famosos apponere, ne, si post posuerim, ab hostibus in fontibus videar flumina revocasse», IV, *Proh.* 1). Come anticipato all'inizio della sezione *De lacubus*, seguono quindi i numerosi toponimi relativi ai corsi d'acqua, siano essi fiumi torrenti o rivi («Et quia de fontibus atque lacubus pro qualitate laboris assumpti satis dictum est […] de fluminibus congrue dici potest», V, *Proh.* 1). La sezione successiva viene quindi dedicata da Boccaccio alle acque stagnanti: sebbene gli *auctores* sostengano spesso che da stagni e paludi abbiano origine i fiumi, è invece certo esattamente l'opposto.

Rispondendo implicitamente ad eventuali accuse di incongruenza da parte dei lettori, Boccaccio giustifica la posizione della trattazione sulle acque palustri nell'economia generale del repertorio: dal momento che proprio dalle esondazioni e dagli straripamenti dei corsi d'acqua si sono prodotte nel tempo le paludi, l'ordine delle sezioni non deve essere invertito anteponendo le paludi ai fiumi ma la descrizione delle acque stagnanti deve seguire quella *De fluminibus* perché sia rispettato nell'opera l'ordine naturale della realtà («Etsi si non nunquam e stagnis atque paludibus oriri flumina seu effluere testentur monimenta maiorum, ut plurimum tamen ex exundationibus eorum stagna fieri paludesque certissimum est. Quam ob rem postquam expedivimus que de fluminibus dicenda venerunt de stagnis et paludibus congrue describemus», VI, *Proh.* 1).

Terminata anche l'esposizione degli stagni, per concludere l'opera *particula superest*; resta cioè a Boccaccio da descrivere l'origine e la destinazione di tutti gli enti naturali legati all'acqua: ossia il mare, padre e infine ospite di sorgenti, laghi, fiumi e paludi («postquam fontes, lacus, flumina, paludes et stagna descripsimus, tot aquarum patrem atque hospitem per sua secundum locorum diversitates vocabula quibus antiquitas usa est etiam describamus», VII, *Proh.* 1).

Così, con i 115 nomi del mare, si conclude l'opera geografica di Boccaccio, in un ideale viaggio che dalle montagne, attraverso boschi, fonti, laghi, e quindi fiumi e stagni lo ha portato insieme ai suoi lettori fino all'ultimo dei mari; ed è proprio questo il viaggio ideale attraverso la geografia naturale del mondo che viene ricapitolato da Boccaccio in apertura alla conclusione dell'opera: «iam peragratis montibus, silvis nemoribusque lustratis et fontibus, lacubus atque fluminibus una cum stagnis et paludibus in sinus maris Occeanumque prout a veteribus traditum accepimus deductis eisque etiam receptaculis

perfunctorie designatis, in finem laboris assumpti Eo concedente Qui rerum omnium principium est et finis devenimus» (*Concl.* 1).

I sistemi di rubriche e iniziali

Se rilevante è dunque l'innovazione apportata da Boccaccio in merito alla scelta dell'ordine delle sezioni, altrettanto significativo è l'intervento compiuto relativamente all'ordine alfabetico, scelto dichiaratamente – almeno secondo quanto l'autore sostiene nel prologo al *De montibus* – per risparmiare al lettore di dover *multum evolvere* tra le carte dell'opera («Et ne multum talia scruptantibus evolvere necesse sit, per ordinem licterarum alphabeti describam singula», *Proh.*, 3). Tale criterio ordinatore viene rispettato dal Certaldese non solamente per la prima lettera alfabetica come era uso normale nell'antichità e nel Medioevo, ma tutte le voci lemmatizzate sono ad esso rigorosamente subordinate.

Dell'importanza di tale scelta rende edotti lo stesso Boccaccio, che non si limita a dichiarare di adottare tale sistema nel proemio generale all'opera, ma che ribadisce puntualmente tale scelta in ognuno dei prologhi alle diverse sezioni.[94] Tale ordine è sentito da Boccaccio come tanto intrinseco al repertorio che, volendo lui stesso riservare la posizione di apertura nel *De fluminibus* all'Arno pur non essendo questo fiume per "diritto alfabetico" il primo della serie, sente il dovere di dichiarare apertamente tale infrazione al lettore giustificandola accuratamente.[95]

Essendo, come si è visto, quello della facilità di consultazione del testo un valore imprescindibile per Boccaccio anche all'interno del *De montibus*, fondamentali diventano in tal senso tanto il sistema di rubricatura delle sezioni quanto e ancor di più il sistema di iniziali che gerarchizza le diverse partizioni del testo. In assenza di un manoscritto

[94] «Et ne multum talia scruptantibus evolvere necesse sit, per ordinem licterarum alphabeti describam singula» (*Proh.*, 3); «in quibus uti ante fecimus etiam sequemur ordinem alphabeti» (II, PROH., 2); «ordinem servabimus alphabeti» (III, PROH., 3); «per alphabetum more solito» (IV, PROH., 4); «ceptus alphabeti servabitur ordo» (V, PROH., 2); «a consueto alphabeti ordine non deviantes» (VI, PROH., 3); «alphabeti morem consuetum servantes» (VII, PROH., 1).

[95] «Et id circo venientes ad fluvios […] ceptus alphabeti servabitur ordo, longoque agmini dux dabitur Arnus Florentie civitatis fluvius, non quidem tanquam ob licterarum ordinem meritus, sed quia patrie flumen sit et michi ante alios omnes ab ipsa infantia cognitus. Bona ergo legentium pace fiet, eoque paucis expedito confestim ordo reassumetur in reliquis» (V, PROH. 2).

autografo, tali considerazioni sono tratte da quanto trasmesso dalla tradizione manoscritta, soprattutto quella più alta, particolarmente attenta nel caso di questi due aspetti paratestuali e caratterizzata da un insieme di elementi che permettono di intravvedere a monte un'idea autoriale della forma-libro da assegnare al *De montibus*. Confrontando questi dati con l'uso normale del Certaldese attestato dai codici autografi delle sue opere, si può immaginare che l'autore avesse assunto un atteggiamento simile anche per l'opera geografica; in assenza di un testimone copiato di sua mano, tuttavia, le indicazioni relative a rubriche e iniziali, per quanto altamente probabili, restano comunque provvisorie e valide solo fino a prova contraria.

Rispetto alle rubriche, l'opera si inserisce nell'uso normale e diffuso al tempo di Boccaccio. Oltre ad una rubrica *incipitaria* che riporti il nome dell'autore – generalmente indicato come poeta fiorentino proveniente da Certaldo – e il titolo dell'opera, sono rubricate tutte le singole sezioni che compongono il testo. In alcuni casi tali indicazioni entrano maggiormente nel dettaglio riportando le specifiche distinzioni tra i diversi enti naturali che Boccaccio, sulla scorta delle sue fonti, introduce nei testi dei prologhi; altre volte si limitano a segnalare solo in forma generica il contenuto trattato.

A dimostrazione del valore altamente funzionale delle rubriche per un'opera enciclopedica e di consultazione come è il *De montibus*, significativo pare che in molti manoscritti l'indicazione del contenuto della sezione sia riportata non solo in corrispondenza dell'*incipit* e/o dell'*explicit* della partizione, ma anche al centro del margine superiore di ogni foglio o di ogni bifoglio affrontato. A chi avesse voluto rapidamente verificare la corretta posizione di un lago o la collocazione di un fiume, tali indicazioni avrebbero offerto un'ulteriore rapida bussola per orientarsi tra le quasi duemila voci del repertorio, ritrovando con agile facilità la sezione di pertinenza.

Merita quindi attenzione l'identificazione che viene fatta del prologo (*Prohemium*) e dell'epilogo (*Conclusio*) all'opera; mentre il testo del proemio generale non viene mai separato dall'effettivo prologo alla sola sezione sui monti, la conclusione d'autore è in alcuni casi ben differenziata dalla sezione relativa ai nomi del mare, cui fa materialmente seguito. In tal senso è rilevante che nei casi in cui questo avviene, l'ultima porzione di testo sia identificata come una vera e propria *excusatio auctoris* nei confronti dei suoi detrattori, segno da un lato della conoscenza della prassi boccaccesca delle difese d'autore, dall'altro testimonianza della effettiva comprensione di un valore preciso dell'epilogo metodologico. Da questa considerazione discende la scelta di separare nella presente

edizione il testo della conclusione dalla restante parte dell'opera. Per logica simmetria, si isola con la semplice apposizione di una rubrica, la porzione di testo iniziale che funge da vero e proprio proemio all'opera intera.

Ultimo sistema ordinatore dell'enciclopedia è infine quello relativo alle iniziali che strutturano il *De montibus* su diversi livelli. In tal senso è possibile riconoscere una triplice gerarchizzazione nel paratesto, che si realizza generalmente tramite una distinzione nel formato delle iniziali e nella scelta degli inchiostri; anche nei codici in cui il sistema paratestuale non abbia trovato materiale esecuzione da parte di un copista, di un calligrafo o di un miniatore restano a fornire indicazioni in tal senso il sistema di spazi riservati e in alcuni casi le lettere guida.

Di formato maggiore sono le iniziali dei prologhi, ossia quelle che aprono l'intera opera e ogni singola sezione interna (*iniziali maggiori*). In alcuni casi riccamente miniate, spesso a inchiostro alternato blu e rosso filigranato, tali iniziali indicano chiaramente il cambio di sezione, e in alcuni casi manoscritti si accompagnano ad una interruzione nella trascrizione del testo tramite inserimento di un foglio lasciato bianco o di una porzione di foglio non utilizzata. Di un formato intermedio sono invece le iniziali che indicano il cambio di lettera all'interno di ogni sezione, il passaggio cioè da una iniziale alfabetica alla successiva (il passaggio da *A* iniziale a *B*, da *B* iniziale a *C* e così via); possono essere realizzate come inziali del primo toponimo o al centro del foglio (*iniziali minori*) ma presentano sempre un modulo maggiore rispetto alle iniziali dei lemmi. Servono a indicare e marcare la successione alfabetica interna e ad orientare quindi il lettore nella corretta identificazione del toponimo ricercato. Se non sempre sono presenti le iniziali di sezione e quelle del cambio di lettera, quasi in ogni manoscritto, compresi quelli d'uso e meno curati a livello estetico, sono accuratamente indicate le iniziali dei toponimi lemmatizzati (*iniziali toponomastiche*), poste generalmente nel margine o in alcuni casi *extra*-margine rispetto allo schema di scrittura. Evidentemente hanno la funzione di permettere al lettore di ritrovare a colpo d'occhio la voce ricercata.

Sebbene non sia possibile accertare il valore autoriale di tale gerarchizzazione, confrontando la tradizione manoscritta e considerando l'*usus* normale e ben attestato di Boccaccio, è a ogni buon conto ipotesi più economica quella di immaginare un intervento dello scrittore in tal senso, tutt'al più considerando la conservatività dei copisti, soprattutto di quelli dei manoscritti più antichi, e il loro allinearsi agli antigrafi anche nel mantenimento dei sistemi paratestuali. Se al contrario un simile sistema paratestuale non

fosse da ascrivere all'autorialità di Boccaccio, la sua estrema diffusione all'interno della tradizione manoscritta nonché la sua trasversalità alle diverse tipologie e destinazioni dei codici, andrebbero perlomeno a dimostrare ancora di più il valore pragmatico e pratico assegnato dai lettori al *De montibus*: volendo muoversi con rapidità in un testo enciclopedico come questo, il più efficace sistema è infatti quello di una gerarchizzazione anche grafica e soprattutto chiara delle iniziali, da quelle di sezione a quelle, a quelle del cambio di lettera interna, a quelle dei singoli lemmi.

1. 2. IL PROEMIO ALL'OPERA

Cruciale per il corretto inquadramento dell'opera intera, il proemio al *De montibus* viene costruito da Boccaccio in perfetto allineamento ai dettami delle retoriche del tempo.[96] L'opera si apre sulla topica immagine dell'autore desideroso di trovare riposo da una intensa fatica che l'avrebbe fiaccato. In tale *egregius labor* la critica ha a lungo riconosciuto un riferimento preciso e puntuale alla *Genealogia deorum gentilium*, derivando da tale equivalenza sia una cronologia redazionale vicina a quella dell'opera mitografica, sia una subordinazione del valore del *De montibus* rispetto a quello dell'opera sorella.

Secondo tale interpretazione il repertorio geografico non sarebbe altro che un passatempo, un *divertissement* in cui si sarebbe ritrovato un autore impegnato su ben più importanti fronti. Certo suggestivo deve essere stato in tal senso il collegamento tra le due opere che pare istituito dallo stesso Boccaccio nei passi finali della *Genealogia*: qui l'autore si dice infatti desideroso di trovare riposo dal *longus labor* che l'ha per molto tempo tenuto impegnato: «Quibus sic peractis, quasi in quesitam a principio stationem seu sinum venerimus, suadebat quietis desiderium […] et inde in exoptatum ocium ire» (*Gen. deor. gent.*, XIV, *Proh*, 4 e *Gen. deor. gent.*, XIV I, 5).

Se non si può che dar credito al Certaldese quando sottolinea la fatica che deve essergli costato comporre la poderosa opera in quindici libri, «nessun lettore del *De montibus* può credere seriamente che Boccaccio abbia atteso alla composizione dell'opera soltanto per

[96] Le considerazioni che seguono riguardano il solo proemio generale all'opera, distinto nella presente edizione dal prologo specifico alla sezione *De montibus*. Per l'analisi del *cursus*, delle clausole metriche e per la valutazione dell'adesione di Boccaccio alla retorica medievale cfr. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, pp. 23-25.

ristorarsi, come egli stesso pretende nel proemio, con qualche piacevole attività di minor momento dopo il lungo impegno in altra più grave e più egregia fatica letteraria».[97] La ricerca di ozio dalle fatiche, più o meno letterarie, è infatti elemento fortemente topico e canonico – si pensi alla frequenza del tema non solo nella produzione del Certaldese ma, ad esempio, nelle costanti immagini letterarie proposte ripetutatmente da Petrarca – e, posto in apertura all'opera, dà agio a Boccaccio di dare avvio da un lato alla costruzione di quella retorica della modestia che percorre poi tutte le pagine del repertorio, dall'altro gli offre il destro per impreziosire il dettato con due strategici *exempla* classici.

Dopo aver dichiarato la volontà di ristorare le proprie forze trovandosi come nuovo impegno quello di un ozio produttivo Boccaccio allega infatti a supporto della validità del proprio desiderio due esempi tratti dai *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo: *in primis* quello di Socrate che, messe da parte le meditazioni celesti, si dedicava a giochi infantili con i figlioletti; quindi quello dei due condottieri romani Scipione e Lelio, che per ristorarsi dalle fatiche di governo usavano passeggiare sulla spiaggia tenendosi impegnati con la raccolta di conchiglie e sassi del mare.

Esattamente i medesimi *exempla* sono riproposti da Boccaccio in apertura alla premessa in volgare fiorentino che accompagna la celebre epistola napoletana,[98] e sarebbero stati aggiunti in una seconda fase redazionale della lettera, cronologicamente collocabile intorno ai primi anni Sessanta.[99] Sebbene tale indicazione non serva a ridurre la forbice cronologica in cui collocare la stesura del *De montibus* anche perché nessun dato esterno vincola la composizione delle due opere al medesimo momento, emerge chiaramente l'uso tipico di Boccaccio di reimpiegare le medesime fonti anche in opere tanto lontane per statuto, intenti e addirittura lingua come sono le due ora considerate. Per rilevare secondo quali modalità sia avvenuto il reimpiego del materiale tratto da Valerio Massimo, di seguito

---

[97] PASTORE STOCCHI, *De montibus*, p. 1817.

[98] Del riuso dei medesimi *exempla* nelle due opere rendeva conto già PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, pp. 21-22. Per la lettera a Francesco de' Bardi cfr. TANTURLI, *Epistola napoletana*.

[99] L'epistola non risulta in effetti datata, e se da alcuni elementi interni può ricavarsi come termine *ante quem* il 1343 (nella lettera si parla della regina Sancia, cui succedette al trono proprio in quell'anno la regina Giovanna), tale indicazione varrebbe solo per la prima stesura del testo; peraltro molto lontana dalla composizione del *De montibus*, se si considera che negli anni Quaranta Boccaccio non aveva ancora avuto accesso ai geografi latini minori che fanno da modello al repertorio toponomastico. In assenza di una edizione critica ci si può basare solo sulle considerazioni fatte a tal proposito da Francesco Sabatini.

alle due citazioni della fonte, vengono proposti i passi appena considerati affiancati tra loro e con indicati in corsivo i punti di più evidente tangenza.

VAL. MAX., VIII 8, 1: «Par verae amicitiae clarissimum Scipio et Laelius, cum amoris vinculo tum etiam omnium virtutum inter se iunctum societate, ut actuosae vitae iter aequali gradu exequebantur, ita animi quoque remissionibus communiter adquiescebant: constat namque eos Caietae et Laurenti vagos litoribus conchulas et umbilicos lectitasse».

VAL. MAX., VIII 8 ext. 1: «Idque vidit, cui nulla pars sapientiae obscura fuit, Socrates, ideoque non erubuit tunc, cum interposita harundine cruribus suis cum parvulis filiolis ludens ab Alcibiade risus est».

Surrexeram equidem fessus a *labore* quodam egregio et, *aliquali otio vires restaurare* cupiens,	Con ciò sia cosa che le *forze* degl'uomini, se aiutate non sono talvolta *da alcuno riposo*, resistere non possano né perseverare nelle *fatiche* continue alle quali noi medesimi spesse volte più che non ci bisogna miseri sottoentriamo, è conceduto per li savi uomini, anzi è consigliato, che interponendo a quelle talvolta alcuno *onesto diletto*, sì come stanche e vinte le *riconfortiamo*.
venit in mentem *Socratem*, olim divini luminis iubar in terris, solitum, cum *a meditatione celestium* surgeret*, subposita cruribus arundine cum parvulis filiis ludere*;	E per questo non estimò *Socrate, solennissimo e singulare investigatore ne' giorni suoi delle divine cose* e delle umane, essere sconvenevole a lui la mente cessare dalle considerazioni de' profondissimi secreti della natura e *co' suoi piccioli figliuoli cavalcare sopra il cavallo della canna come essi facevano*, per la casa; però che quantunque fusse *l'esercizio puerile*, più singularmente porgeva all'affaticamento *lieto riposo.*
ac *Scipionem Africanum et Lelium*, *insignes Romanorum duces*, *ab arduis rei publice oportunitatibus paululum resipiscentes nonnunquam maris in litore teretes calculos eiectasque conculas consuevisse ritu puerorum colligere*, ne, dum tempus ad recreandam virtutem prestaretur, tacite nil agentes, subintraret inertia.	E similmente *Cornelio Scipione e Lelio,* due *singulari lumi del romano splendore* e a' quali era all'uno in tutto e all'altro in parte la gloria d'aver con senno e con forza abbattuta la superbia de' Cartaginesi riserbata, non si vergognarono d'essere su per lo lito di Gaeta *veduti ricogliere le piccole pietre e le conche in terra sospinte da l'onde del mare e fanciullescamente insieme diportarsi con quelle*, *essendo essi magnanimi poco avanti levati dalle molte e ponderose occupazioni intorno all'ordine delle cose opportune al felice stato della repubblica.*

Alcuni rilievi possono essere fatti dal confronto tra la fonte e i due *exempla* presentati da Boccaccio. Oltre a sottolineare come più stretto sia il rapporto tra la fonte latina e quanto riportato nel proemio al *De montibus* rispetto alla rielaborazione di Valerio Massimo più ampia e dettagliata che si legge nell'epistola napoletana, tre elementi si ripetono identici nelle due riprese del Certaldese. Viene innanzitutto invertito l'ordine in cui si presentano gli episodi: se nella fonte si incontrava prima la narrazione relativa ai generali romani, Boccaccio ripristina la successione cronologica greco-latina anticipando il racconto su Socrate.[100] In entrambi i casi viene omesso il dettaglio della reazione divertita di Alcibiade. Non è sottolineato lo stretto rapporto di amicizia tra Scipione e Lelio.

In entrambi i casi subisce invece una correzione di tiro la collocazione geografica dell'episodio dei due generali, che Valerio Massimo immaginava sulla battigia tra Gaeta e Laurento. Nell'epistola napoletana, forse in relazione all'occasione specifica che ne era alla base e a partire dal luogo stesso in cui venne scritta – secondo alcune rubriche quel testo fu infatti composto proprio a Napoli e da lì inviato a Gaeta – venne da Boccaccio omesso il dettaglio di Laurento («non si vergognarono d'essere *su per lo lito di Gaeta* veduti ricogliere le piccole pietre e le conche»). Nell'episodio riportato in apertura al *De montibus* anche questa circoscritta localizzazione viene invece del tutto omessa, e i due *exempla* presentati da Boccaccio sono privi di qualsiasi riferimento spazio-temporale preciso.

La scelta di questi due precisi episodi è però significativa soprattutto alla luce del loro utilizzo da parte di Petrarca in apertura ai suoi *Rerum memorandarum libri*:

> Huius nepos, et ipse Africanus Scipio, sicut laboris supra fidem patiens sic otiose cupidus quietis, solus sepe cum Lelio rusticari peregrinarique solitus traditur; interdumque litoribus italicis vagabundus expugnatricem illam Carthaginis Numantieque dexteram ad marinas conculas lapillosque candidulos interlegendos inclinasse. Sic enim ad illud quod supererat negotiorum otio brevissimi temporis animum reparabat. Verecunde admodum hoc apud

[100] In questo ordine si presentano nel breve accenno senecano del *De tranquillitate animi*: «Miscenda tamen ista et alternanda sunt, solitudo et frequentia. […] Nec in eadem intentione aequaliter retinenda mens est, sed ad iocos devocanda. *Cum puerulis Socrates ludere non erubescebat*, et Cato vivo laxabat animum curis publicis fatigatum, *et Scipio triumphale illud ac militare corpus movebat ad numeros*» (SEN., *De tranquillitate,* 3-4). Tuttavia in Seneca i due episodi sono citati solo in maniera cursoria (non è ad esempio specificato il tipo di attività giocosa e nemmeno è nominato Lelio) e vengono riportati a corroborare la necessità di alternare frequentazione degli uomini e solitudine. Viceversa in Valerio Massimo sono specificatamente rubricati nel capitolo dedicato all'ozio produttivo, tema più coerente e vicino a quello del contesto boccaccesco. Si noti però come proprio le parole di Seneca fossero allegate al passo di Valerio Massimo relativo a Scipione nel commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro, ben noto a Boccaccio.

> Ciceronem reverenterque narratur: eos incredibiliter, ne verba deseram, "repueriscere esse solitos cum rus ex urbe tanquam e vinculis evolassent" (PETR., *Rer. mem.*, I 3).
>
> Quod parcius miror, dum eundem arundine cruribus inserta colludentem infantulis suis intueor. Quod cernens familiarissimus sibi risisse fertur Alcibiades (PETR., *Rer. mem.*, I 9).

Sebbene gli *exempla* sembrino pressoché sovrapponibili, alcune differenze possono spiegarsi solo considerando la diversa fonte presente a Petrarca in aggiunta a quella di Valerio Massimo, fonte non messa invece in valore da Boccaccio. Relativamente a quel racconto di Scipione e Lelio e al loro passatempo ozioso deve infatti essere affiancato quanto riportato da Cicerone nel *De oratore:*

> Otium autem quod dicis esse, adsentior; verum oti fructus est non contentio animi, sed relaxatio. Saepe ex socero meo audivi, cum is diceret socerum suum *Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari eosque incredibiliter repuerascere esse solitos*, cum rus ex urbe tamquam e vinclis evolavissent. Non audeo dicere de talibus viris, sed tamen ita solet narrare Scaevola, *conchas eos et umbilicos ad Caietam et ad Laurentum legere consuesse et ad omnem animi remissionem ludumque descendere*.[101]

Che Boccaccio potesse aver presente questa opera petrarchesca componendo il *De montibus* emerge anche a partire da ulteriori consonanze perlomeno tematiche tra i due testi. In primo luogo, proprio l'opera di Petrarca sulle virtù cardinali si apre su alcune considerazioni rispetto alla necessità di ozio e solitudine: «Sed michi cuncta versanti, cum id solum temporis vixisse videar quod otiosus et solus vixi, visum est non aliunde quam ab otio et solitudine potissimum ordiri» (PETR., *Rer. mem.*, I 1). Secondo il poeta laureato simili condizioni sono preliminari allo *studium* e alla *doctrina*, sono i *virtutum preludia* indispensabili: «Nempe precedentibus tam cognata materia est, ut, si otium demas, studium turbidum et inquietum relinquatur; at si studium detrahis, inglorius torpor et pigro situ marcidus carcer est otium. Ita fit ut hoc in illius requie fundatum, illud huius laboribus semper ornatum sit» (cfr. PETR., *Rer. mem.*, I 11). Parimenti, è ancora Petrarca nelle parole di apertura delle *Res memorandae* a distinguere le due possibili tipologie di *otium*: «Ceterum cum solitarii otii duo sint genera, illud sompno et inertie amicum […]; alterum

[101] CIC., *De or.*, II 22. Come indica Petoletti nella recente edizione tradotta dei *Rerum memorandarum libri*, questo passo di Cicerone è chiosato da Petrarca al f. 274r del suo Cicerone di Troyes con la postilla «Nota de otio».

illud attingam non tam urbis odio quam literarum et virtutis amore constitutum» (PETR., *Rer. mem.*, I 1), e proprio a questo secondo tipo sembra far riferimento Boccaccio.

Difficile pare a questo punto discriminare da quale fonte effettivamente abbia tratto i due *exempla* Boccaccio nell'aprire il suo *De montibus*: se alcune consonanze potrebbero far pensare a una derivazione diretta da Valerio Massimo o ad un riuso di quanto riportato nell'epistola napoletana, altri fattori farebbero propendere per un'eco di marca più spiccatamente petrarchesca.

Indipendentemente però dalla precisa trafila letteraria che ha agito su questi passaggi, è possibile da questa messe di dati comprendere come correttamente identificare l'identità dei due Scipione e Lelio citati; sebbene nel *De montibus* l'autore non specifichi l'identità dei due condottieri, non c'è dubbio che si riferisca a Publio Cornelio Scipione l'Africano, vincitore di Annibale nella seconda guerra punica, e non a Scipione l'Emiliano, suo nipote adottivo ma generale nella terza guerra contro i Cartaginesi. Nell'epistola napoletana infatti Boccaccio nomina chiaramente «*Cornelio Scipione* e Lelio», Petrarca nei sui *Rerum memorandarum* specifica di trattare proprio di Scipione l'Africano. Di conseguenza discende anche la corretta identificazione di Lelio in quel Gaio Lelio che seguì Scipione l'Africano durante la seconda guerra punica come prefetto della flotta, legato e questore.

Richiamati i precedenti illustri cui ispirarsi, il Certaldese prosegue il proemio al *De montibus* meglio circoscrivendo le circostanze di composizione e l'occasione dell'opera senza tralasciare di sottolineare – secondo i criteri della retorica della modestia – il minimo impegno dedicato alla scrittura del repertorio e il suo basso valore letterario (*assumpsi loco iocosi laboris* […] *in aliquo levi opere, si possem, vellem prodesse*).[102]

Vengono eletti come destinatari coloro che intraprendono lo studio degli *auctores* e che, indebitamente collocando gli avvenimenti nello spazio, corrono il rischio di perdere il

[102] «Occorre ritemprarsi occhi medievali, per riconoscere anche in quelle righe, apparentemente così dimesse, una non infima eleganza: il puntuale svolgimento di temi raccomandati dalla precettistica letteraria» (PASTORE STOCCHI, *Tradizione*, p. 15). Si noti come nel proseguo dell'epistola napoletana già citata si riscontrino nuovamente punti di contatto specifici con quanto messo in luce nel proemio al *De montibus*: «E così tu, ancora molto giovinetto, essendo, sì come sentito abbiamo, da molte varie e noiose faccende or quinci or quindi percosso, *ti doverai ritrarre*, se savio sarai, *ad alcuno laudevole trastullo, il quale abbia forza di recreare alquanto gli spiriti affaticati*. E però che forse di questi soli *lieti riposi*, cioè che te allegrino e alcuno non offendano, non se' costà fornito come ti bisognerebbe, *uno picciolo nondimeno e leggiere*, ma pur per una volta atto a potere dare luogo agli amari pensieri, per la presente lettera te ne mandiamo; el quale, ne' termini più atti e convenevoli ti preghiamo con quello animo legghi, che noi per diporto di noi medesimi ti scriviamo».

sensus hystorialis complessivo. La delineazione dei fruitori designati è doppiamente ribadita: in una forma più generica prima (*studentibus poetarum illustrium libros aut antiquorum historias revolventibus*), più precisamente poco dopo. Tra tutti gli studiosi dei testi antichi, infatti, sono soprattutto i principianti, i *rudes* desiderosi di conoscere, a incorrere nel rischio di smarrire il senso storico degli *auctores* («Memini quippe tales, et potissime qui tracti desiderio rudes studium intrant studiorum huiusmodi, circa integrum lectionis sensum impediri plurimum», *Proh.*, 2). In quest'ottica, la scelta dei due *exempla* classici poco sopra proposti, che vedono nominati i piccoli figli di Socrate in un caso, i giochi tipicamente infantili per i due generali romani, contribuisce a sottolineare ulteriormente il valore pedagogico dell'opera geografica.[103]

A completare il quadro dei destinatari del *De montibus* devono però aggiungersi anche gli eruditi: nemmeno loro sono secondo sono al riparo dal rischio di errori di comprensione geografica prima e di conseguenza istoriale. Anzi, molto spesso ugualmente rischiano anch'essi di confondersi in merito alla geografia degli spazi antichi; il repertorio che il proemio sta introducendo – sembra suggerire un Boccaccio abile promotore della propria opera – è insomma uno strumento utile e pratico non solo per alcuni ma per tutti gli studiosi dei testi dei poeti illustri.

Per essere loro di qualche aiuto Boccaccio muove dunque alla realizzazione di uno strumento di pratico uso che eviti il rischio di errori di collocazione, eleggendo con precisione le proprie fonti (*celebres inter auctores quoscunque et potissime gentiles*) e dichiarando programmaticamente il piano dell'opera: oggetto dell'enciclopedia sarà una geografia propriamente storica e poetica, saranno monti, selve, fonti, laghi, fiumi, stagni o paludi e i nomi del mare, e i luoghi saranno lemmatizzati secondo un preciso criterio alfabetico. Espressa la motivazione pratica per cui tale ordine è preferito (*ne multum talia scruptantibus evolvere necesse sit*), Boccaccio motiva quindi la scelta di dare avvio all'impresa a partire dalla descrizione dei monti, proseguendo con l'argomentazione sull'ordine che assumeranno nell'opera le diverse partizioni, e dichiarando di seguire un criterio razionalmente definito che le colleghi l'una all'altra sulla base dell'intrecciarsi naturale degli enti naturali oggetto

[103] «Colpisce anche l'implicito paragone tra queste attività [*scil.* le occupazioni di svago di Socrate e dei due condottieri romani] e un'opera di faticosa elaborazione come il *De montibus*. Il riferimento ai *parvuli filii* e ai *pueri* richiama certo l'intento educativo dell'opera rivolta ai principianti» (MONTI, *La "Genealogia"*, p. 349).

di indagine. Concluse le indicazioni proemiali generalmente valide per l'intera opera, l'autore può quindi passare al prologo specificamente dedicato alla sezione sui monti.

Oltre alla perfetta aderenza ai dettami delle arti retoriche del tempo, il proemio al *De montibus* trova precisi punti di contatto con alcune fonti antiche. Imprescindibile è innanzitutto il rapporto che si evince con l'epistola proemiale al *De fluminibus* di Vibio, anche per questo aspetto principale termine di confronto per l'opera del Certaldese:

> Vibius Sequester Virgiliano filio salutem. Quanto ingenio ac studio, fili carissime, apud plerosque poetas fluminum mentio habitast, tanto labore sum secutus eorum et regione set vocabula et qualitates in litteram digerens, quod ipsi tibi non inutile factum scio fore. Fontium etiam et lacuum paludumque et montium nemorumque et gentium, qua tamen persequi potui, sicut animum huic libello in litteram digesta nomina subieci; quo lecto non minimum consequeris notitia est, praesertim cum professioni tuae sit necessarium. Et ne pluri uso epistola oneretur, incipiemus ab eo fluvio qui et litteram et nomen obtinet primum.[104]

Modello ispiratore del *De montibus*, l'opera di Vibio si presenta nella sostanza come diretto precedente del repertorio messo a punto da Boccaccio per diversi aspetti: nella scelta dell'oggetto da trattare; nella divisione della materia in sezioni; nel criterio dell'ordine alfabetico; e, in termini più prettamente retorici, per l'utilizzazione del *topos* della *modestia auctoris*. Come il repertorio di Vibio rappresenta «una specie di prontuario, capace di risolvere rapidamente i dubbi del lettore alle prese con l'erudizione geografica dei poeti»,[105] ugualmente il testo di Boccaccio aspira ad essere una pratica enciclopedia geografica destinata a coloro che, come il figlio di Vibio Virgiliano, muovono i primi passi nel mondo degli studi.[106]

---

[104] VIBIO, p.49. Per il commento alla lettera prefatoria al *De fluminibus* cfr. SANTINI, *L'epistola prefatoria di Vibio Sequestre*, pp. 959-962.

[105] VIBIO, p. 7.

[106] «L'*epistula praefatoria*, che risulta quindi impostata sul rapporto dell'autore con i *poetae* dai quali ha desunto il materiale, si avvale della struttura correlativa per mettere in luce l'esatta corrispondenza tra l'*ingenium* e lo *studium* degli scrittori e il laborioso impegno di Vibio che ha composto l'indice geografico. [...] All'autore preme soprattutto rilevare la sistematicità dell'impianto ed informare il figlio e i lettori del metodo alfabetico seguito [...] e scusarsi di eventuali omossioni *qui tame persequi potui*. [...] La litote delle forme *non inutile*, *non minimum* appare come una forma di "understatement", una *petitio modestiae*, cui l'autore secondo il tradizionale canone retorico fa riferimento proprio nel momento in cui segnala l'utilità dell'opera» (SANTINI, *L'epistola prefatoria*, pp. 961-962).

Costruito con un lessico fortemente debitore a quello usato da Vibio per alcune minute riprese testuali, il prologo di Boccaccio è altrettanto dipendente dall'*incipit* dell'altro testo geografico latino rimesso in circolazione da Petrarca e dal Certaldese ampiamente saccheggiato per il *De montibus*, ossia il *De chorographia* di Pomponio Mela.

> Orbis situm dicere aggredior impeditum opus et facundiae minime capax (constat enim fere gentium locorumque nominibus et eorum perplexo satis ordine, quem persequi longa est magis quam benigna materia), verum aspici tamen cognoscique dignissimum et quod, si non ope ingenii orantis, at ipsa sui contemplatione pretium operae attendentium absolvat. Dicam autem alias plura et exactius, nunc autem ut quaeque erunt clarissima et strictim,vac primo quidem quae sit forma totius, quae maximae partes, quo singulae modo sint atque habitentur expediam, deinde cursus oras omnium et litora ut intra extraque sunt atque ut ea subit ac circumluit pelagus, additis quae in natura regionum incolarumque memoranda sunt. Id quo facilius sciri possit atque accipi, paulo altius summa repetetur.[107]

Come Boccaccio sottolinea a più riprese nel *De montibus*, anche Pomponio Mela fin dalle prime battute della sua opera mette in luce le scarse capacità di cui sarebbe dotato ed evidenzia quali siano i limiti intrinseci della sua impresa, in particolare ribadendo «il contrasto tra l'*utilitas* della trattazione da un lato e l'assoluta mancanza del *delectare* dall'altro».[108]

Se dunque da Vibio il Certaldese deriva l'architettura della propria opera, dal *De chorographia* sembrerebbe aver tratto alcune indicazioni di metodo: da una parte recepisce la necessità di mettere sull'avviso il lettore della difficoltà della materia affrontata, dall'altra ne sottolinea la forte rilevanza per gli studi.

Allineandosi per questi aspetti a Mela, Boccaccio se ne distacca invece almeno per due fondamentali aspetti: l'autore rinuncia infatti alla logica del periplo, ossia al viaggio ideale

---

[107] POMP. MEL., p. 111. Per le linee generali di commento al prologo ci si attiene a SEGOLONI, *Il prologo*, pp. 929-933.

[108] SEGOLONI, *Il prologo*, pp. 931-932. «Il nostro geografo, nel tentare la sua impresa densa di difficoltà, cerca di conciliarsi l'animo dei suoi lettori asserendo che il suo scritto è *facundiae minime capax* per l'accavallarsi di nomi di popoli e di regioni. Per questo giudizio formulato da Mela sulla sua opera e dettato soprattutto dalla *captatio benevolentiae*, facciamo rilevare che l'uso metaforico dell'aggettivo *capax* è altresì attestato da PLIN., *Nat. Hist*., *Praef.* XII *nec ingenii sunt capaces*. E a questa particolare accezione di *capax* associamo l'uso traslato dell'aggettivo *impeditum*, tipico della lingua militare, che riveste la valenza di "difficile, difficoltoso da trattare". In buona sostanza il nesso appositivo *impeditum opus* e *facundiae minime capax* svolge la precisa funzione di enfatizzare le difficotà sollevate dalla trattazione di questa materia, secondo un topos prefatorio ricorrente in parecchi trattati» (SEGOLONI, *Il prologo*, p. 931).

che descriva i luoghi di volta in volta attraversati (è invece questa la logica sottesa all'*Itinerarium* petrarchesco e alla maggior parte dei trattati geografici antichi) preferendo la modalità classificatoria e ordinatrice imposta da Vibio al suo lessico; e, cosa ancor più rilevante, non fonda la propria opera su quanto di nuovo è riuscito a vedere e sapere, ma limita quanto più possibile le notizie acquisite tramite visione diretta (o almeno questo dichiara nelle intenzioni) fondandosi al contrario sulle sole fonti e *auctores*.

Al fine di intravvedere i fili sotterranei che legano il *De montibus* ai testi riecheggiati da Boccaccio nel comporlo, utile può risultare un confronto con l'epistola prefatoria di Solino ai suoi *Collectanea rerum memorabilium*, repertorio che il Boccaccio ben conosce e utilizza nell'opera geografica come fonte di numerose voci toponomastiche. Anche questo proemio presenta alcune consonanze metodologiche con il *De montibus* di Boccaccio. Comune è ancora una volta la retorica della modestia: se da una parte il *De montibus* viene identificato come un'opera di breve momento, anche i *Collectanea* sono ritenuti dal loro autore niente più che un *opusculum* strutturato in forma di *compendium*; come in Boccaccio, anche per Solino l'oggetto specifico viene indagato a partire dai molti *exquisiti volumi*, ossia prestando fede alla verità trasmessa dagli autori del passato e ad essa rimanendo aderenti; anche in Solino, infine, si ritrova l'*excusatio non petita* volta a scusare le lacune introdottesi giocoforza nel testo.[109]

Merita infine di essere considerata l'epistola prefatoria che costituisce il prologo alla *Naturalis historia* di Plinio;[110] anche in questo caso sembrano significativi i punti di contatto almeno tematici e in alcuni casi addirittura lessicali che sembrano sussistere tra le due opere. In particolare alcuni spunti presenti nell'epistola vengono ripresi da Boccaccio e dispiegati tra il prologo generale e l'epilogo metodologico del *De montibus*. Vista la rilevanza che il testo pliniano ha nell'ottica di tale opera si propongono i passi dell'epistola più significativi in tal senso, evidenziando in caratteri corsivi i punti di contatto con il repertorio del Certaldese.

---

[109] Cfr. SANTINI, *La lettera prefatoria di Giulio Solino*,.35-49. «La scelta di privilegiare le opinioni e le indagini del passato, esercitando su di esse soltanto un lavoro di selezione, ma evitando le innovazioni, dà luogo ad un altro intervento giustificatorio di Solino, che attribuisce la colpa di eventuali fraintendimenti alla propria *infantia* [...] piuttosto che alle sue fonti note per aver riferito con continuità dati veritieri» (SANTINI, *La lettera*, p. 43).

[110] PLINIO, pp. 1-10. Per il commento al testo cfr. PASCUSSI, *La lettera prefatoria di Plinio*, pp. 172-197.

> Libros Naturalis Historiae, *novicium* Camenis Quiritium tuorum *opus*, natos apud me proxima fetura licentiore epistula narrare constitui tibi, iucundissime Imperator; […] Itaque cum ceteris in veneratione tui pateant omnia alia, nobis ad colendum te familiarius audacia sola superest: hanc igitur tibi imputabis et in nostra culpa tibi ignosces. Perfricui faciem nec tamen profeci, quoniam alia via occurris ingens et longius etiam summoves ingenii fascibus. Fulgurare in nullo umquam verius dicta vis eloquentiae, tribunicia potestas facundiae. quanto tu ore patris laudes tonas! quanto fratris amas! quantus in poetica es! o magna fecunditas animi! quem ad modum fratrem quoque imitareris excogitasti. […] *Humili vulgo scripta sunt, agricolarum, opificum turbae, denique studiorum otiosis*. […] Meae quidem temeritati accessit hoc quoque, *quod levioris operae hos tibi dedicavi libellos. Nam nec ingenii sunt capaces, quod alioqui in nobis perquam mediocre erat, neque admittunt excessus aut orationes sermonesve aut casus mirabiles vel eventus varios, iucunda dictu aut legentibus blanda sterili materia*: rerum natura, hoc est vita, narratur, et haec sordidissima sui parte ac plurimarum rerum *aut rusticis vocabulis aut externis, immo barbaris etiam, cum honoris praefatione ponendis. Praeterea iter est non trita auctoribus via nec qua peregrinari animus expetat. Nemo apud nos qui idem temptaverit, nemo apud Graecos, qui unus omnia ea tractaverit*. Magna pars studiorum amoenitates quaerimus; quae vero tractata ab aliis dicuntur inmensae subtilitatis, obscuris rerum tenebris premuntur. ante omnia attingenda quae Graeci τῆς ἐγκυκλιου παιδειας vocant, et tamen ignota aut incerta ingeniis facta; alia vero ita multis prodita, ut in fastidium sint adducta. Res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus vero naturam et naturae suae omnia. itaque etiam non assecutis voluisse abunde pulchrum atque magnificum est. Equidem ita sentio, peculiarem in studiis causam eorum esse, *qui difficultatibus victis utilitatem iuvandi praetulerint gratiae placendi*, idque iam et in aliis operibus ipse feci […] XX milia rerum dignarum cura – quoniam, ut ait Domitius Piso, thesauros oportet esse, non libros – sectione voluminum circiter II milia, quorum pauca admodum studiosi attingunt propter secretum materiae, ex exquisitis auctoribus centum inclusimus XXXVI voluminibus, adiectis rebus plurimis, quas aut ignoraverant priores aut postea invenerat vita. *Nec dubitamus multa esse quae et nos praeterierint. Homines enim sumus et occupati officiis subsicivisque temporibus ista curamus, id est nocturnis, ne quis vestrum putet his cessatum horis*. Dies vobis inpendimus, cum somno valetudinem computamus, vel hoc solo praemio contenti, quod, dum ista, ut ait M. Varro, musinamur, pluribus horis vivimus. profecto enim vita vigilia est. Quibus de causis atque difficultatibus nihil auso promittere hoc ipsum tu praestas, quod ad te scribimus. […] Argumentum huius stomachi mei habebis quod in his voluminibus auctorum nomina praetexui. est enim benignum, ut arbitror, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris, non ut plerique ex iis, quos attigi, fecerunt. […] *Ego plane meis adici posse multa confiteor,* nec his solis, sed et omnibus quos edidi […] Ergo securi etiam contra vitilitigatores, quos Cato eleganter ex vitiis et litigatoribus composuit – quid enim illi aliud quam litigant aut litem quaerunt? –, exequemur reliqua propositi. Quia occupationibus tuis publico bono parcendum erat, *quid singulis contineretur libris, huic epistulae subiunxi summaque cura, ne legendos eos haberes, operam dedi. Tu per hoc et aliis praestabis ne perlegant, sed, ut quisque desiderabit aliquid, id tantum quaerat et sciat quo loco inveniat*.

Sebbene differenti sotto molteplici aspetti (il più eclatante è forse la scelta di Boccaccio di non nominare mai in alcun caso le proprie fonti, contro alla dichiarazione pliniana di attenersi invece scrupolosamente al criterio contrario), l'epistola dedicatoria dell'opera

pliniana e il proemio al *De montibus* di Boccaccio sembrano trovare precisi punti di contatto.

A più riprese si affacciano la pretesa modestia e limitatezza della propria opera, temi topici presenti, come si è visto, anche nelle altre opere considerate in quanto rispondenti agli usuali precetti delle arti letterarie. Per Plinio i ben trentasei libri dell'enciclopedia naturale non sarebbero nient'altro che un'opera lieve, un *libellus* composto da un ingegno mediocre che è tenuto persino a rinunciare, dato l'oggetto e la struttura dell'opera, a digressioni o a narrazioni piacevoli. Come per Plinio anche per Boccaccio l'impresa del *De montibus* non avrebbe che uno scarso valore e sarebbe caratterizzata da poca piacevolezza nella trattazione.[111]

A riprova del valore puramente retorico di simili affermazioni, basti notare come entrambi gli autori dopo essersi detti tanto inabili alle rispettive imprese, non esitino a sottolineare come nessuno prima di loro si fosse mai accinto alla composizione di opere assimilabili alle due enciclopedie: sia Plinio (*novicium opus*; *quod levioris operae hos tibi dedicavi libellos*; *subscivisque temporibus ista curamus*) sia Boccaccio sono infatti ben consapevoli e orgogliosi dell'apporto conoscitivo che dai loro testi può derivare. Anche Plinio, pur dichiarando di aver scritto un'opera degna delle categorie più basse di destinatari, ci tiene a sottolineare come abbia sempre preferito comporre opere utili piuttosto che testi esteticamente piacevoli; sottesa a una simile affermazione, non può che esserci di contro la consapevolezza di aver completato un'opera magari non dilettevole ma senz'altro produttiva.

Ulteriore elemento consonante – anche se parimenti non necessariamente derivato a Boccaccio per esclusiva via pliniana (essendo precetto delle arti retoriche consuete) – è poi quello che prevede anche in apertura all'opera di Plinio l'illustrazione dettagliata del contenuto specifico che sarà oggetto di trattazione e, poco oltre, l'indicazione della struttura che l'opera assumerà.

Più rilevante nell'ottica boccacciana è forse la giustificazione che Plinio pone relativamente alla scelta di accludere indici specifici dei contenuti della *Naturalis historia*.

---

111 «Alla grandezza di Tito [...] fa riscontro la svalutazione dell'opera [...] a causa dell'aridità della materia, delle carenze stilistiche, della difficoltà dell'argomento e dell'assenza di qualsiasi altro precedente letterario. Seguono la dichiarazione della finalità dello scritto, che è di *iuvare* piuttosto che di *placere*, il consuntivo della massa dei fatti studiati, del numero dei libri utilizzati e degli autori seguiti, il riconoscimento delle gravi manchevolezze della *Naturalis historia*» (PASCUCCI, *La lettera prefatoria*, p. 174).

Questi indici sono infatti allegati perché sia l'imperatore dedicatario eletto dell'enciclopedia, sia gli altri lettori sappiano subito come ritrovare quanto di loro interesse nel *mare magnum* dell'opera (*Tu per hoc et aliis praestabis ne perlegant, sed, ut quisque desiderabit aliquid, id tantum quaerat et sciat quo loco inveniat*). Tali indici sottostanno insomma alla medesima istanza di attenzione al lettore che guida Boccaccio nella scelta della logica ordinativa delle sezioni e, soprattutto, nella messa a punto per le voci toponomastiche di un sistematico criterio ordinativo in senso alfabetico stretto.

1. 3. LA STRUTTURA DEI PROLOGHI

Unitamente al proemio generale che introduce l'intero *De montibus*, Boccaccio prevede singoli prologhi per ciascuna delle sette sezioni in cui è articolato il suo repertorio, con una innovazione che non ha in questo caso come precedente il modello latino di Vibio Sequestre ma che deriva a Boccaccio da modelli più propriamente medievali. La struttura di questi testi introduttivi ricorre puntualmente in tutte le sezioni secondo uno schema ben definito: una prima trattazione relativa alla definizione geografico-scientifica dell'ente naturale oggetto di studio, cui fa seguito una seconda parte in cui sono ribaditi con precisione il metodo e i criteri utilizzati dall'autore:

Trattazione scientifica:

- Definizione scientifica e naturalistica dell'oggetto della sezione e delle sue eventuali sottocategorie, quando possibile a partire dalla etimologia o paraetimologia proposte dalle fonti tardo-antiche e medievali; qualora sia necessario a disambiguare o a correggere erronee affermazioni dei poeti, Boccaccio istituisce specifici raffronti tra diversi enti geografici:

> **I**, *Proh.*. 1. «Sunt igitur, ut liquido patet, montes terrarum eminentie […] Ex his colles […] et promontoria […]; de quibus indistincte cum montibus mentio fiet»; **II**, *Proh.*. 1. «Silva, nemus et lucus idem. Verum silva […] quasi *soliva* idest *solitaria* […]; illico a numine nemoris sortiebatur nomen […]. Lucus […] per antifrasim silva vel nemus quod obscurum est lucus postea appellatur»; **III**, *Proh.*. 2. «Est igitur fons

> cuiuscunque fluminis seu alterius congregationis aquarum initium, a *fundendo* dictus»; III, *Proh.*. 2. «Fons ergo […] aquarum congregatio est […] esto […] aut in rivum tenuem aut in amplius flumen procedat»; **IV**, *Proh.*. 2. «Est ergo lacus aquarum pregrandis copia […] quasi aquarum locum. […] quicquid aliqui dixerint, longe a fontibus alienos». IV, *Proh.*. 3. «Sunt et qui dicant, quod longe inconvenientius est, lacus idem esse cum stagnis»; IV, *Proh.*. 4. «Quid in multa procedam, cum liquido pateat fontes, stagna lacusque inter se fore diversas?»; **V**, *Proh.*. 3. «Sunt igitur flumen, fluvius, rivus et torrens in se aliquid diversitatis habentes»; **VI**, *Proh.*. 1. «Sane, quia aliqui putavere paludem et stagnum idem, eo quod indifferenter unum ponatur pro reliquo et persepe pro lacu et […] pro flumine […] antequam ad ulteriora progrediamur idem paludem stagnumque non esse monstrandum ratus sum»; VI, *Proh.* 2. «Palus igitur aquarum quedam lata conventio est […]. Stagna autem inertes sunt aque a *stando* sibi nomen occupavere»; VI, *Proh.*. 3. «Quid verbis immoror? Profecto non idem sunt. Sed quia fere eodem gignuntur modo et pro eisdem habentur oppinione vulgate […] in vicem tractabimus de ambobus»; **VII**, *Proh.*. 2. «sinuum et maris diversa nomina tam mediterranei quam exteri apponemus, esto ut plurimum ab insulis, provinciis et civitatibus quibus adiacent sibi maria sumant agnomina, et quod unum est, dato perraro, ab aliquibus accidentibus multis nominibus nuncupatur».

· Giustificazione della posizione della sezione all'interno del trattato con riferimento alle sezioni precedenti e/o a quelle successive; tale motivazione è suggerita a partire dai collegamenti tra i diversi enti geografici che si danno nella realtà naturale, così che anche nell'opera sia mantenuto l'*ordo naturalis*:

> **II**, *Proh.* 2. Ceterum quia silve uti barba hominum et mulierum crines montium sunt ornamenta, […] postquam de montibus dictum est, de eis et nemoribus lucisque […] singularis mentio facienda est»; **III**, *Proh.* 1. «Postquam de montibus et ornatu eorum silvis atque nemoribus expeditum est, antequam progrediamur ad flumina, explicuisse de fontibus […] non erit absurdum»; III, *Proh.* 2. «Et ideo cum parentes filiis preponendi sint, fontes loco parentum lacubus fluminibusque preponemus et quasi montium partus post eos explicitos adnectemus»; **IV**, *Proh.* 1. «Erat animus michi cum de fontibus dictum esset ut de fluminibus scriberem. Sed quia persepe cernimus fluvios quosdam e lacubus exundare aut susceptos ex eis emergere, mutare propositum satius esse ratus sum et lacus primo famosos apponere, ne, si post posuerim, ab hostibus in fontibus videar flumina revocasse»; **V**, *Proh.* 1. «Figmento

poetico […] quin imo […] senserunt ex amplissimo Occeani fonte, […] omnem humorem in terram deduci, cuius in visceribus […] fontes parturiantur et lacus, ex ubertate quorum […] derivantur et flumina»; V, *Proh.* 2. «Et quia de fontibus atque lacubus […] satis dictum est […] de fluminibus congrue dici potest, principia, fluxus et fines paucis explicando»; **VI**, *Proh.* 1. «Etsi non nunquam e stagnis atque paludibus oriri flumina seu effluere testentur monimenta maiorum, ut plurimum tamen ex exundationibus eorum stagna fieri paludesque certissimum est. Quam ob rem postquam expedivimus que de fluminibus dicenda venerunt de stagnis et paludibus congrue describemus»; **VII**, *Proh.* 1. «postquam fontes, lacus, flumina, paludes et stagna descripsimus, tot aquarum patrem atque hospitem […] etiam describamu».

Trattazione metodologica

· Riferimento alle sole fonti classiche, criterio rispondente alla volontà di trattare una geografica storica e non reale:

II, *Proh.* 2. «et potissime de his que apud auctores priscos famose sunt»; **III**, *Proh.* 1. «his quos celebres antiquorum fecere traditiones»; **V**, *Proh.* 2. «De his potissime dico quos ad notitiam nostram antiquorum deduxit solertia seu ipsi sumpsimus oculis regiones varias peragrantes».

· Criterio ordinativo alfabetico, eventuali eccezioni ad esso, prima voce della sezione:

II, *Proh.* 2. «in quibus uti ante fecimus etiam sequemur ordinem alphabeti et ab ALBUNEA que prima se offert, […] sumemus exordium»; **III**, *Proh.* 3. «ordinem servabimus alphabeti. Et […] ab ACIDALIO fonte olim Veneri consacrato sumemus initium»; **IV**, *Proh.* 3. «per alphabetum more solito»; IV, *Proh.* 4. «Ad quod describenda […] per alphabetum more solito venientes ACHEROS seu ACHERONTA, cum se primum offerat, ordini aliorum principem faciemus»; **V**, *Proh.* 4. «Et id circo venientes ad fluvios […] ceptus alphabeti servabitur ordo, longoque agmini dux dabitur Arnus Florentie […] quia patrie flumen sit […]. confestim ordo reassumetur in reliquis»; **VI**, *Proh.* 3. «a consueto alphabeti ordine non deviantes, […] et ab ACHERUSIA palude […] sumemus initium»; **VII**, *Proh.* 2. «alphabeti morem consuetum servantes […] Nos autem ante alia de mari ACAYCO videamus».

· Invocazione a Dio perché guardi con favore all'opera, realizzata quando possibile sfruttando le fonti evangeliche e bibliche che mettano in correlazione il Creatore con l'ente di riferimento:

> **I**, *Proh.* 2. «Is tamen ante alia queso faveat operi Qui illos ab orbis conditione constituit et ex excelso eorum altitudines metitur et conspicit»; **II**, *Proh.* 2. «Dei nomine invocato»; **III**, PROH. 3. «prestante Deo»; **IV**, *Proh.* 4. «favente Qui super arrida fundavit illos»; **V**, *Proh.* 4. «Eo propitio iussu cuius eorum flexibus arida humectatur»; **VI**, *Proh.* 3. «Eo prestante qui undis imperat atque ventis»; **VII**, *Proh.* 2. «Eo igitur previo cuius est mare et Ipse fecit illud».

1. 3. L'EPILOGO

Impostata sul modello classico di Vibio, strutturata in forma enciclopedica e aderente nello stile alla prassi retorica dittatoria, l'opera geografica del Certaldese si iscrive pienamente nelle forme letterarie di ascendenza più pienamente medievale. Eppure, proprio nelle pagine che concludono il repertorio, «tra le più felici che Boccaccio abbia scritto su questioni filologico-erudite»,[112] si assiste a una decisa virata su posizioni umanistiche o, almeno, proto-umanistiche. Nelle mosse finali del *De montibus* Boccaccio si mostra ben consapevole di una serie di problematiche prettamente filologiche e testuali con riflessioni meritevoli di essere affiancate «con dignità ai capitoli finali della *Genealogia* come testimonianza di una sua acutezza peculiare nel cogliere i lineamenti fondamentali di problematiche che solo più tardi l'umanesimo farà proprie e tenterà di risolvere».[113]

Per procedere ad un'analisi accurata delle istanze più avanzate di cui questo testo è portatore si riporta sinteticamente la struttura argomentativa in cui si sostanzia l'epilogo.

> §1. – Ripercorrendo idealmente le diverse sezioni del repertorio è portata a conclusione e affidata a Dio l'opera annunciata nel prologo.
> §2. – Boccaccio si dichiara pienamente consapevole della presenza di numerosi errori all'interno dell'opera.

---

[112] BOCCACCIO, *De montibus,* p. 1819.

[113] *Ibidem*. Lo stretto legame che unisce questo testo all'opera mitografica è accuratamente indagato e messo in luce da MONTI, *La* Genealogia *e il* De montibus.

§3. – L'autore declina da sé la responsabilità per quegli errori che erano già delle proprie fonti, ponendo in particolare l'attenzione sui toponimi reduplicati anche in sezioni diverse a causa del disaccordo degli *auctores*. Prende avvio l'aspra reprimenda contro i copisti.
§4. – Mentre gli errori commessi dagli autori meritano di essere scusati, diversamente ci si deve comportare nei confronti dei copisti. Emerge l'evidente decadimento della professione dello scriba, affidata a uomini incompetenti e poco attenti. Molti degli errori introdotti, soprattutto quando relativi a nomi propri, sono impossibili da emendare: ne consegue la corruzione dei testi antichi.
§5. – L'atteggiamento dell'autore di fonte a tali errori è quello di preferire la reduplicazione delle voci e l'aggiunta di nozioni superflue piuttosto che la loro omissione. Boccaccio invita i lettori che abbiano a disposizioni codici più corretti ad emendare la propria opera.
§6. – Boccaccio riconosce quindi di avere in alcuni casi collocato dei lemmi nella sezione scorretta. Anche questo gli deriva dai propri autori, che spesso per licenza poetica definivano erroneamente dei luoghi geografici. In alcuni casi il Certaldese dichiara di aver aggiunto la corretta collocazione spaziale sulla base di notizie autoptiche, pur preferendo nella maggioranza dei casi affidarsi a quanto trasmesso dalle fonti.
§7. – Giustificazione del diverso andamento e dello stile disuguale delle voci a causa della difformità delle fonti a disposizione.
§8. – Scelta di non aggiornare in senso moderno la toponomastica antica.
§9. – 12: Boccaccio si immagina in un confronto diretto con Petrarca e mette in luce le proprie capacità rispetto a quelle del *praeceptor*.

Come si vede, il lungo epilogo è suddivisibile in tre diversi nuclei tematici: la conclusione effettiva dell'opera (§1), la trattazione dei criteri seguiti per la compilazione dell'opera (§§ 2-8), il confronto con i metodi e le qualità del lavoro di Petrarca (§§ 9-12).

Dopo aver ripercorso il viaggio ideale compiuto all'interno dell'opera, che da monti, selve e sorgenti, passando per laghi, fiumi e insieme stagni lo ha condotto fino all'Oceano, Boccaccio può finalmente ringraziare Colui «qui rerum omnium principium est et finis», con la normale invocazione alla benevolenza di Dio che, già nei prologhi alle sezioni, serve a porre un termine all'opera. Invece di mettere fine al *De montibus* con questa invocazione però, il Certaldese prosegue rendendo conto con precisione ai lettori delle difficoltà incontrate nella composizione dell'opera, dei limiti che di conseguenza questa presenta e delle responsabilità che possono o meno essere riconosciute all'autore per gli errori che permangono nel testo. Le pagine finali del *De montibus* pongono «con ampiezza il problema più squisitamente filologico dell'opera» e meritano di vedersi riconosciuto il ruolo di «documento di estremo interesse per la storia della filologia umanistica»,

permettendo di meglio «comprendere come il messaggio petrarchesco sia stato recepito e discusso».[114]

Certamente, ammette Boccaccio, numerosi sono gli errori e i punti critici presenti all'interno del repertorio appena concluso, in parte perché il *De montibus* è stato redatto come opera di breve momento, come *iocosus labor* di raccolta di informazioni *nulla indagine solertiori peracta*, ma soprattutto perché di errori o di contraddizioni risultano colmi gli stessi *auctores* che del *De montibus* costituiscono trama ed ordito. Tuttavia, mentre non possono essere accusati i grandi scrittori del passato per aver recepito nelle proprie opere delle imprecisioni poiché non era loro possibile conoscere ogni cosa e dovevano affidarsi a resoconti altrui, nessuna scusante può essere offerta agli *scriptores* che, più che copisti, sono ormai diventati effettivi *pictores*. Con un'acre ed accesa perorazione accuratamente sviscerata, Boccaccio illustra la propria posizione in merito alla scarsa qualità di quel *tam celebre officium* che i copisti sarebbero tenuti a svolgere. Servendosi di un linguaggio precisamente tecnico e di un lessico filologico padroneggiato con grande consapevolezza, Boccaccio registra il decadimento della professione, tanto grande che persino alle donne è concesso accedervi, e stigmatizza l'atteggiamento che mostrano i copisti a lui contemporanei: i nuovi *pictores* spesso riproducono le cose senza capirle, sono sorretti da una memoria periclitante, arrivano a modificare ciò che stanno copiando se non lo capiscono introducendo errori di ortografia, imprecisioni nei dittonghi o nella punteggiatura, fraintendimenti negli accenti e aggiunte o diminuzioni delle lettere, al punto tale che «aliter hodie legantur quam veteres illustresque scripserint auctores necesse est». Fatto ancora più grave, i copisti ormai sembrano prestare più attenzione all'aspetto esteriore dei codici, alla loro resa estetica piuttosto che a quello sostanziale dei testi, preferendo evitare di correggere errori di cui sono consapevoli pur di non macchiare la pergamena e rendere meno belli i manoscritti. A conclusione della tirata contro i copisti Boccaccio entra nel merito di questioni prettamente filologiche, interrogandosi sulla possibilità ed eventualmente sulle modalità in cui è possibile rimediale alle colpe dei copisti: se ci si può affidare alle leggi della grammatica per ricostruire correttamente e logicamente locuzioni ormai divenute senza senso, nel caso di nomi propri e toponimi, solo un intervento divino può permettere di risolvere situazioni compromesse. Non certamente ad una *divinatio* in senso lachmanniano si riferisce Boccaccio, ma l'indicazione

[114] FERA, *Storia e filologia*, p. 377.

della necessità di un intervento «irrazionale»[115] mette in luce la consapevolezza che il Boccaccio doveva avere relativamente all'annosi problema dei nomi propri. Al termine di un'opera che ne è tanto fittamente intessuta, ben chiara gli doveva essere la difficoltà di risalire la trafila delle modifiche subite dalla toponomastica per giungere alla lezione corretta.

Perfettamente cosciente dei rischi insiti nella composizione di un'opera come il *De montibus*, il Certaldese prosegue dichiarando per quali criteri metodologici abbia optato nel costruirla. La scelta dell'autore è stata quella della registrazione onnicomprensiva e sistematica di ogni occorrenza toponomastica, della fedeltà assoluta e incontrastata alle proprie fonti.[116] Limitando il proprio intervento anche qualora un'indagine autoptica o una conoscenza degna di fiducia fosse in contrasto con quanto trasmesso dagli antichi, Boccaccio sceglie di raccogliere nel proprio testo ogni notizia o informazione cui può avere accesso. Sebbene in alcuni casi si sbilanci in favore di alcune ipotesi piuttosto che di altre, il criterio scelto è quello della totale aderenza agli *auctores*: meglio incorrere in casi di reduplicazione o addirittura triplicazione delle voci, meglio collocazioni di enti naturali in sezioni erronee piuttosto che rischiare di omettere dei dati. Un errore, sembra suggerire Boccaccio, è in linea di massa correggibile; una nozione taciuta viceversa è irrimediabilmente persa. Se ad esempio un fiume è stato erroneamente identificato dagli antichi come lago, Boccaccio, magari pur dubitando di tale identificazione, lo colloca debitamente nella sezione *De lacubus*; una volta riconosciuto l'errore e quindi verificato che il toponimo in questione riguarda non un lago ma un fiume, per ripristinare la correttezza dei dati, basterà collocare la voce nella sezione *De fluminibus*. Se Boccaccio però avesse optato per una via prudenziale e, piuttosto che incorrere in errore, avesse omesso l'informazione, quel dato sarebbe andato definitivamente perduto.

Dalla necessità di correggere quelle eventuali erronee collocazioni o forme scorrette di toponimi deriva la successiva esortazione: Boccaccio chiede infatti ai propri lettori che,

---

115 FERA, *Storia e filologia*, p. 383.

116 A ulteriore riprova della puntuale aderenza di Boccaccio alle proprie fonti si consideri insieme a Manlio Pastore Stocchi come lo stesso ordinamento alfabetico dia conferme in tal senso: «l'ordine alfabetico, in cui sono disposti, pur con qualche licenza, i lemmi del trattato geografico, mostra che Boccaccio, quali che siano le sue personali abitudini grafiche, di fronte alla moltitudine di nomi propri inauditi ed eterocliti con cui si misura, riporta passivamente le grafie che trova nei manoscritti delle fonti, sino a mantenerne talora i dittonghi *ae oe*, per altro verso estranei affatto al suo sistema ortografico». (BOCCACCIO, *De montibus*, p. 2035).

qualora dovessero entrare in possesso di codici migliori, latori di testi più corretti e scevri da errori, di questi testimoni si servano per emendare e correggere il suo *De montibus*.

Dichiarata e motivata così la puntuale aderenza agli *auctores*, il Certaldese prosegue con valutazioni relative allo stile che si riscontra nell'opera: Boccaccio sa bene che il dettato del *De montibus* non può che apparire disomogeneo e alternativamente troppo prolisso o troppo povero di informazioni. Anche sotto questo aspetto la sua scelta è infatti quella di attenersi ai testi delle proprie fonti, riportando la quantità e non solo la qualità delle notizie in esse contenute. Il principio alla base di tale scelta è il medesimo che lo guidava in precedenza: nessuna omissione di fatti o dati, ma raccolta di quante più informazioni possibili, così da creare uno strumento forse poco omogeneo ma più utile e pratico.

Nelle mosse finali di questa argomentazione sono infine poste alcune considerazioni relative all'aggiornamento dei toponimi: Boccaccio si trova a giustificare la ragione per la quale i nomi dei luoghi siano stati mantenuti all'antica anche laddove gli sarebbe stato possibile un allineamento alla toponomastica moderna. Se da una parte non esistono testi di riferimento, *memoriali* che abbiano tavole di corrispondenza tali da permettergli un rinnovamento completo dei nomi, se solo in sparuti casi tale aggiustamento dei nomi sarebbe stato effettivamente possibile (l'esempio proposto è quello dell'identificazione del lago *Perusinum* con il *Trasimenum* tramite il confronto della fonte liviana con la reale collocazione del bacino d'acqua), la scelta di non porre l'uno accanto all'altro il toponimo classico e quello moderno è giustificata con la volontà di lasciare ancora materia di ricerca agli studiosi, in un circolo virtuoso che nella fatica dello studio faccia esercitare loro memoria e ingegno, garantendo quel diletto che deriva dalla scoperta di nuove informazioni e indicazioni. Al di là della retorica che ammanta questo passo, chiara è la volontà di Boccaccio di evitare l'impresa titanica e difficilmente produttiva di un aggiornamento sistematico dei nomi, sia per mancanza effettiva di testi su cui basare simili parallelismi, sia per la mole di tempo e fatica che una simile operazione avrebbe richiesto.

Parte II
L'edizione

Giovanni Boccaccio

De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris

III. IL TESTO

NOTA AL TESTO

Il filologo non conosce discipline, ma problemi,
e assalta i problemi da ogni parte e con tutti i mezzi possibili.

G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*

Riflessioni preliminari: le difficoltà ecdotiche

La natura intrinseca del *De montibus*, i criteri adottati da Boccaccio nel costituirlo, l'assenza di un manoscritto autografo[1] e la contestuale esistenza di una tradizione manoscritta tanto consistente e articolata sono solo alcuni degli elementi che chiariscono la difficoltà di una lineare applicazione dei normali dettami della pratica filologica, determinando di contro la necessità di individuare metodologie di lavoro specificamente orientate che riescano a tener debitamente conto dell'insieme di elementi peculiari che contraddistinguono l'opera.[2]

[1] Proprio a causa del mancato riconoscimento di un manoscritto autografo dell'opera il precedente editore riteneva «presso che impossibile realizzare con ragionevole spesa di tempo e fatiche una vera e propria edizione critica del *De montibus*» (BOCCACCIO, *De montibus*, p. 2033). Pastore Stocchi procedette così alla ricostruzione di «una sorta di *vulgata* […] sulla base di un certo numero di testimoni scelti non tanto per una del resto inverificabile maggiore attendibilità, ma come rappresentativi della varia tipologia delle testimonianze» (ivi, p. 2034). L'editore scelse sei manoscritti (B, LO[1], O[2], Vb, Vre, Vu), ma il testo non venne corredato da alcun apparato che mostrasse secondo quali criteri quei testimoni fossero stati utilizzati per la restituzione del testo.

[2] Così Manlio Pastore Stocchi: «Per un certo non secondario riguardo è proprio la fisionomia stessa dell'opera, e con essa il metodo e i criteri seguiti dal Boccaccio nel comporla, che rende inevitabile questa sconsolata conclusione. Costituito per circa due terzi (in misura materiale) di nomi propri, quasi tutti toponimi ed etnonimi stravaganti e desueti, nonché in toto, di notizie peregrine la cui plausibilità si sottrae a ogni verifica logica e sperimentale, il trattato si rivela, per vocazione, un feracissimo terreno di cultura delle deformazioni testuali più violente; tanto che, anche a tener conto delle abitudini grafiche non rigorose dell'autore, non vi è praticamente una sola voce che non presenti guasti vistosi: la più parte dei nomi propri

In particolare – ed è questo il nodo gordiano che deve preliminarmente essere sciolto – è estremamente complesso, se non in molti casi impossibile, stabilire la presenza nel testo di errori sicuri che possano guidare nella ricostruzione dello stemma e definire con assoluta o almeno buona certezza che cosa sia effettivamente da considerare un errore. Tale difficoltà deriva da alcuni dati intrinseci all'opera: estensiva e imponente presenza di nomi propri; minimo intervento autoriale di rielaborazione delle fonti; impossibilità di appigliarsi alla geografia reale per correggere erronee collocazioni spaziali; peculiare utilizzo delle fonti; errori già presenti nelle fonti utilizzate da Boccaccio e moltiplicati dai copisti degli *auctores*; selva di errori e variazioni sul testo introdotti dagli amanuensi che trascrissero il repertorio erudito in seguito alla sua pubblicazione; interventi correttori dell'autore sulle sue fonti non sempre puntualmente segnalati.[3]

In prima battuta l'opera risulta materialmente costituita pressoché nella sua totalità da toponimi. Nomi propri sono quelli degli enti naturali indicizzati (nomi propri sono cioè quelli di monti, selve, sorgenti, laghi, fiumi, paludi e mari lemmatizzati nell'indice); ugualmente nomi di regione, riferimenti ad altri toponimi, o ancora nomi di località, isole, città e insieme nomi di personaggi storici o mitologici affollano fittamente il testo effettivo delle voci toponomastiche. E se della difficoltà di trattare con i nomi era ben consapevole lo stesso Boccaccio che riconobbe come senza una qualche capacità divinatoria gli errori relativi ai *nomina* sono impossibili da emendare, altrettanto lo sono i filologi moderni.[4]

---

sono sconciati fino a risultare irriconoscibili, per non parlare di lacune e nonsensi» (BOCCACCIO, *De montibus*, p. 2033).

[3] A riprova del valore metodologico dell'epilogo al *De montibus*, si consideri come gran parte delle difficoltà che l'editore moderno incontra nel tentativo di realizzare un'edizione propriamente critica dell'opera coincidano in buona misura con le complesse questioni che Boccaccio stesso si trovò inevitabilmente ad affrontare proprio nella messa a punto di questo repertorio. A ulteriore dimostrazione della lucida e consapevole analisi fatta dal Certaldese in tal senso all'interno della conclusione che chiude il *De montibus*, si ritiene pertanto opportuno allegare alle constatazioni presentate a testo sulle criticità che l'edizione pone le parole che proprio Boccaccio spese di volta in volta per le medesime questioni; in nota saranno così riportati i passi dell'epilogo che trovano coincidenza con le argomentazioni proposte.

[4] Relativamente all'impossibilità di emendare nomi propri cfr. *Concl.*, 4: «Quos quidem errores etsi non nunquam admonente gramatica circa constructiones reducantur in rectum, propria autem hominum locorum, fluviorum seu huiusmodi nomina et potissime peregrina nisi divinitas sit hominibus insita emendari non possunt, cum dubium falsa veris iniecerint».

Il testo messo a punto da Boccaccio è poi strutturalmente realizzato seguendo un'attenta e precisa tecnica musiva, volta a ricomporre un'immagine dell'antichità coerente articolata attraverso le miriadi di tessere geografiche rese disponibili dagli *auctores*. Poiché il Certaldese mira a costruire un testo tecnico e strumentale, poco incline a divagazioni letterarie, limitato nell'opera – seppure non del tutto assente – è l'intervento diretto di Boccaccio-autore e circostanziate sono le incursioni narrative della sua penna: una volta raccolte e schedate le informazioni geografiche, a lui spetta l'arduo compito di razionalizzarle e debitamente collocarle nelle sezioni e nell'ordine alfabertico, riadattandole al nuovo contesto in cui sono inserite secondo una forma coerente e strutturata.[5] Se di conseguenza le vive voci che parlano nell'opera sono principalmente quelle delle fonti, risulta complesso il riconoscimento degli eventuali errori d'autore, delle sviste e delle mende attribuili in senso univoco alla responsabilità di Boccaccio.

D'altro canto, poiché l'intento alla base dell'opera e dichiarato esplicitamente dall'autore è programmaticamente quello di realizzare un prontuario di informazioni geografiche utili alla comprensione della poesia degli antichi («assumpsi loco iocosi laboris studentibus poetarum illustrium libros aut antiquorum historias revolventibus in aliquo levi opere, si possem, velle prodesse», *Prob.*, 2), le voci toponomastiche del repertorio non descrivono dove realmente un monte si trovi o attraverso quale regione un fiume scorra, ma dove per gli scrittori antichi e unicamente secondo i loro testi tale monte e tale fiume si sarebbero dovuti trovare: nessun appiglio cioè sul fronte della correzione di imprecisioni storico-geografiche. Le collocazioni spaziali di catene montuose boschi laghi sorgenti corsi d'acqua paludi e mari non possono essere corrette ricorrendo all'analisi delle conoscenze geografiche – pure spesso documentabili o ricostruibili – che il Certaldese aveva della realtà a lui contemporanea, perché non è attraverso di esse che è costruito l'edificio dell'opera: non di geografia *tout court* si occupa il *De montibus*, ma di geografia storico-poetica.

[5] Proprio da questo crtiterio compositivo deriva uno dei motivi di maggiore interesse riferibili all'opera geografica. Come rilevava l'editore Pastore Stocchi infatti, «il *De montibus* mostra, ancor più di altre opere latine di Boccaccio, il nostro autore nel vivo del suo lavoro erudito maturo, lasciando allo scoperto i singolari meccanismi della sua ricerca di notizie e quelli della loro elaborazione secondo una tecnica non puntualmente centonaria ma paragonabile semmai a quella di un meticoloso intarsio» (BOCCACCIO, *De montibus*, p. 2035).

Anche gli antichi scrittori però – deve pur ammettere Boccaccio – non poterono evitare di incappare in erronee valutazioni della realtà,[6] mal collocando certi luoghi e fraintendendone la posizione nello spazio, commettendo cioè quelli che andrebbero considerati di fatto errori d'autore. Mostrandosi ben consapevole dell'esistenza di quell'insieme di informazioni geografiche erronee che gli *auctores* seppure in buona fede inserirono nei loro testi, l'autore del *De montibus* dichiara espressamente di non voler intervenire a emendarli, nell'ottica ben dichiarata di voler ricostruire non tanto il mondo antico reale quanto il mondo antico ideale trasmesso dai testi. Eppure in più punti ma non sempre esplicitandolo Boccaccio corregge gli antichi, avanza dubbi sulle dichiarazioni delle proprie fonti o suggerisce quale delle versioni allegate nelle descrizioni dei toponimi sia da preferire.

Tutto questo però sempre tacendo l'autore-fonte di volta in volta preso a riferimento. Le descrizioni geografiche dell'opera non sono mai in nessun caso ricondotte da Boccaccio alla corrispettiva fonte; in nessuna occasione viene mai allegato l'autore delle collocazioni geografiche proposte o dei fatti miracolosi storici o mitici legati a determinati luoghi, ma le diverse versioni sono genericamente riferite all'autorità di *alii*, *aliqui*, *quidam*, *plures*.[7] Il riconoscimento delle fonti sottese è dunque affidato *in toto* all'editore che si trova però spesso nella inevitabile difficoltà di dover discernere se la fonte primaria di Boccaccio sia stata, come lui dichiara nei *prolegomena* all'opera, il testo latino più antico o, viceversa, un'eventuale compilazione medievale tra le tante a sua disposizione. E anche una volta riconosciuta con buon margine di sicurezza tale provenienza, a seconda del preciso ramo di tradizione al quale Boccaccio poteva attingere, la considerazione della bontà delle lezioni che si ritrovano a testo non può evidentemente che variare secondo diversi gradienti.

Agli errori che gli *auctores* introdussero nelle loro opere – pur ammettendo di riconoscere la fonte precisamente considerata da Boccaccio – sono poi andati sovrapponendosi nel tempo gli errori commessi dai copisti di tali testi antichi: la tradizione delle opere discese fino a Boccaccio e da lui utilizzate per la costruzione

[6] Cfr. *Concl.*, 4: «Autores cum omnia vidisse nequiverint, relatis credere oportunum fuit; que et si summa cura exquisiverint vera, falsis tamen aliquando decipi potuere».

[7] Si tenga presente in questo senso l'atteggiamento diametralmente opposto messo in atto nella *Genealogia deorum gentilium*, dove ogni versione del mito narrato, ogni interpretazione o almeno la stragrande maggioranza di esse sono ricondotte all'autore specifico che per primo le ha proposte.

del *De montibus* risulta cioè, come il Certaldese ben sa, infittita di errori e problemi testuali.[8]

E simili considerazioni sulle corruttele introdotte dagli amanuensi valgono non solo a monte del *De montibus*, ma anche a valle: miglioramenti del testo fatti da copisti intelligenti – in parte autorizzati peraltro dallo stesso Certaldese che nell'epilogo chiede ai suoi lettori di emendare l'opera qualora siano ad essi disponibili manoscritti delle fonti più corretti[9] – e usuale casistica di tutti gli errori che intervengono nella normale trascrizione di un testo. Tuttavia, se simili considerazioni valgono normalmente per ogni opera di cui si cerchi di ricostruirne criticamente il testo, nel caso del *De montibus* la natura di enciclopedia ordinata alfabeticamente da un lato e il numero elevatissimo di nomi propri dall'altro, fanno sì che simili errori si moltiplichino esponenzialmente aumentando in proporzione geometrica in ogni fase di copia: salto, unione o scissione di voci soprattutto se omografe, omofone o semplicemente somiglianti tra loro, spostamento di toponimi, e ancora trascrizione dei nomi propri e geografici non solo secondo usi grafici peculiari ma in conseguenza delle interferenze linguistiche specifiche di ogni copista rendono la tradizione una selva oscura fittissima di insidie e di veri e propri *monstra* testuali.

Vengono insomma a cadere i normali confini entro cui definire con buon margine di sicurezza cosa sia da considerare un errore, cosa sia valutabile come errore d'autore, cosa un errore degli *auctores* utilizzati da Boccaccio, o ancora cosa ritenere un errore dei copisti che nel tempo hanno trascritto l'opera.

Nell'ottica di approdare dunque al testo del *De montibus* nella forma ragionevolmente più vicina a quella che si suppone fosse la volontà dell'autore al

[8] Si noti a tal proposito l'indulgenza di Boccaccio per gli errori introdotti loro malgrado dagli *auctores*, e viceversa la ferma condanna nei confronti della cattiva fede dei copisti «Et sic, dum potius visa quam intellecta designant, quandoque vacillante memoria, et dum non nunquam ex non intellectis multa superflua arbitrantur et auferunt aut casu aut eorum permutant iudicio, eo ante alia itum est ut sit orthographia deiecta, diptongi aut sublati aut debitis privati notulis, puntatio omnis omissa et signa perdita quorum opere locutionum variationes percipi consuevere; ac insuper, opere talium diminutis aut additis aut permutatis in dictionibus literis, aliter hodie legantur quam veteres illustresque scripserint autores necesse est. Et quod longe pernitiosius, esto huiusmodi scriptores advertant se minus recte pinxisse, ne delentes errorem maculam operi suo iniecisse videantur ultro pretereunt, correctis pulcros preponentes codices» (*Concl.*, 4).

[9] «Quod si correctioribus libris quam quos viderim usi lectores advertant, sint, queso, ad indulgentiam faciles et emendent» (*Concl.*, 5).

momento in cui l'opera uscì dal suo scrittoio, risulta quindi chiara la difficoltà di seguire meccanicamente la normale prassi filologica lachmanniana di riconoscimento degli errori sicuri e di sistematizzazione dei manoscritti in uno *stemma codicum* cui fare riferimento per la *constitutio textus*. Se infatti il metodo di lavoro non può che adeguarsi sempre al testo specifico cui si applica e se nel caso di testi medievali e umanistici la cautela in tal senso deve essere estrema, per il *De montibus* devono essere tenuti debitamente in conto i diversi ostacoli che l'opera stessa pone di traverso al filologo sulla via dell'edizione critica.

Una macrovariante significativa: il carme sull'Arno

Per avere una riprova pratica di questa intrinseca difficoltà, un tentativo di studio della tradizione dell'opera secondo il normale approccio ricostruttivo è stato comunque fatto, constatando in termini pratici l'effettivo margine di applicabilità, almeno data la limitatezza del tempo a disposizione, del metodo lachmanniano.

In prima battuta si è resa necessaria la valutazione della stabilità e regolarità del testo al fine di verificare l'esistenza di eventuali stadi redazionali diversi e successivi. Vista la natura enciclopedica e la peculiare struttura a sezioni tematiche del *De montibus*, non era immaginabile una stesura di getto o materialmente progressiva dell'opera: è altamente improbabile che Boccaccio abbia composto ordinatamente le sezioni, procedendo dai monti fino ai mari, dalla prima all'ultima voce toponomastica; con estrema probabilità avrà dapprima raccolto le diverse schede geografiche, per ordinarle in uno o più momenti successivi all'interno della rigida griglia compositiva, andando ad aggiungere di volta in volta le nuove fonti che gli si rendevano disponibili. Non essendosi tuttavia conservati materiali preparatori, zibaldoni o fogli sciolti a confermare tale ipotesi, era necessario indagare dall'interno il testo trasmesso dai manoscritti dell'intera tradizione al fine di rintracciare eventuali testimonianze del lungo lavoro compositivo dell'opera.

Per ognuno dei manoscritti è stata così analizzata la macrostruttura generale del testo, vale a dire la presenza e la forma di proemio, epilogo e delle sette sottosezioni nonché la loro progressiva successione. In tal senso la tradizione si è dimostrata decisamente compatta: non si registrano significative anomalie, oscillazioni o discrasie né nel numero delle sezioni né nel loro ordine; non sono cioè emerse redazioni diverse

del *De montibus* ma, almeno a questo primo spoglio, è documentata un'unica fase compositiva.

Non considerando naturalmente i manoscritti acefali o mutili per caduta meccanica – e quindi accidentale – di fogli, l'unica sostanziale differenza che la tradizione testimonia è l'assenza dell'epilogo in soli cinque manoscritti (L, L^1, L^3, O e O^1). Tale assenza tuttavia non stupisce affatto se si considera il valore pragmatico e di consultazione che i lettori hanno nel tempo assegnato al *De montibus*: qualora l'opera sia stata trascritta nei termini di prontuario geografico di sussidio allo studio degli *auctores*, le indicazioni metodologiche fornite dall'autore nelle mosse finali possono risultare superflue, non pertinenti ed essere quindi omesse. L'unico effettivo caso di irregolarità risulta essere quello del codice Laurenziano 52.29: dal manoscritto risultano mancanti non solo l'epilogo ma, caso isolato all'interno di tutta la tradizione, anche le due ultime sezioni *De stagnis et paludibus* e *De nominibus maris*. Tale anomalia risulta ad oggi inspiegabile, tuttalpiù considerando la provenienza del manufatto dalla bottega di Vespasiano da Bisticci, tanto attento all'affidabilità delle copie da cui trarre i propri codici e sicuramente in possesso di un testo completo dell'opera come conferma il codice Urbinate latino 452 per Federico da Montefeltro che proviene dalla medesima bottega, è realizzato nello stesso torno d'anni ma risulta perfettamente completo. Ancora più problematica tale anomalia se si considera la destinazione finale del codice realizzato per un lettore attento al valore delle opere ricevute come era il Magnifico, intento inoltre a riunire insieme in un'unica biblioteca i testi delle Tre Corone. Unica spiegazione per l'anomalia testuale del codice resta nella possibilità di documentare la perdita materiale di uno o più fascicoli, ad oggi però difficilmente dimostrabile sulla base dei dati materiali; se tuttavia una simile trafila fosse dimostrata, verrebbe meno l'eccezionalità del caso.

Guardando ancora alla struttura generale dell'opera così come si presenta nei sessantaquattro manoscritti, emerge però un elemento che caratterizza una sola limitata parte della tradizione: il carme *Rupibus ex dextris* dedicato al fiume Arno. In conclusione al prologo alla sezione sui fiumi Boccaccio segnala al lettore l'eccezionalità della voce relativa all'Arno: poiché fiume patrio a lui noto e caro fin dall'infanzia, tale corso d'acqua si sottrae all'imperante ordine alfabetico e si fa comandante della lunga schiera

dei fiumi.[10] Il primo toponimo indicizzato nel *De fluminibus* prevede di conseguenza la descrizione relativa al fiume toscano. La voce viene articolata da Boccaccio in due diversi segmenti, naturalistico e idrografico il primo, più narrativo il secondo: dopo aver seguito il corso d'acqua dalla sorgente Falterona sugli Appennini fino al suo sfociare nel mar Tirreno, l'autore riporta il racconto di uno dei tanti episodi che risultano legati al fiume, in particolare quello relativo alla sconfitta di Annibale e del suo esercito.[11]

Se nella maggioranza dei manoscritti la posizione esorbitante dall'ordine alfabetico è l'unica anomalia che investe il lemma ARNUS *fluvius*, in un manipolo di codici questa voce è accompagnata da tredici versi che, secondo moduli poetici, riprendono quanto Boccaccio ha descritto in forma prosastica nella parte iniziale della voce.[12] Quindici sono i manoscritti in cui è presente il carme *Rupibus ex dextris*: di questi, tre testimoni lo riportano trascritto in posizione ancillare rispetto al *De montibus*, uno in posizione *incipitaria*, gli altri due dopo la conclusione dell'epilogo; nei restanti dodici codici il carme fa quasi da *pendant* metrico alla voce in prosa e di seguito a questa è copiato. Si noti come quattro manoscritti su questi dodici (L^1, L^3, O, O^1) risultino anche mancanti dell'epilogo. In particolare si tratta di Lo^1 (posizione iniziale) Ra^1 (posizione finale), Vb (posizione finale), L^1, L^3, Gl, O, O^1, P^1, P^2, Ra, Vre, Vu, V2, V1. A fronte di questo elemento apparentemente congiuntivo, l'esame dei testimoni è quindi proseguito considerando questo specifico insieme di codici, trattando cioè la tradizione *sub specie Arni* e cercando di individuare se, oltre ai tredici versi sul fiume toscano, questi testimoni dimostrassero una effettiva parentela che li accomunasse. Necessario è stato quindi passare dalla macrostruttura dell'opera allo studio di quella che può essere

[10] «Et id circo venientes ad fluvios […] ceptus alphabeti servabitur ordo, longoque agmini dux dabitur Arnus Florentie civitatis fluvius, non quidem tanquam ob licterarum ordinem meritus, sed quia patrie flumen sit et michi ante alios omnes ab ipsa infantia cognitus. Bona ergo legentium pace fiet, eoque paucis expedito confestim ordo reassumetur in reliquis». (*De fluminibus*, PROH. 4).

[11] In particolare la penna del Certaldese si dilunga a narrare sulla base della fonte liviana la sconfitta del condottiero Annibale resa possibile dalla sola forza dell'Arno che, quasi dotato di una volontà propria, sarebbe esondato al passaggio dell'esercito cartaginese, sconfiggendolo e costringendo il generale a rimanere assiso sull'unico elefante superstite nel mezzo del letto del fiume.

[12] Rispetto alla presenza o meno del carme sull'Arno restano ad oggi da controllare quattro manoscritti: Mc, TC, We, Wi.

considerata la microstruttura del *De montibus*, l'intero insieme cioè dei quasi duemila toponimi indicizzati nelle sette sezioni.

Tali analisi hanno riguardato: l'ordine dei toponimi, la loro presenza o caduta, la loro concrezione o il loro raddoppiamento, gli eventuali spostamenti all'interno delle sezioni di appartenenza e infine le grafie con i quali sono stati di volta in volta trascritti.[13] Se evidentemente una singola omissione o lo spostamento di una voce toponomastica, la concrezione di più lemmi o la corrispondenza delle grafie non possono da soli essere considerati elementi congiuntivi, guardati nel loro complesso e considerati nella loro interezza, tali dati hanno fatto emergere alcune linee di demarcazione che permettono di raggruppare in famiglie coerenti i testimoni considerati.

Nonostante la produttività di questo tipo di analisi, tali indagini non sono risultate risolutive ai fini della ricostruzione del testo dell'enciclopedia geografica. Sebbene infatti l'insieme di lezioni caratterizzanti, le peculiarità e le anomalie relative all'ordine alfabetico o le diverse forme assunte dai toponimi possano essere utili a corroborare le linee di parentela tra i manoscritti, permettendo un primo orientamento tra i numerosi testimoni (e in tal senso l'unica strada che si potrebbe tentare per ulteriormente razionalizzare la tradizione sarebbe estendere tali collazioni all'intero testimoniale del *De montibus*),[14] al contrario non indicano una via sicura per la messa a

[13] Oltre ai previsti fenomeni relativi all'ordine delle voci e al loro trattamento in virtù della struttura alfabetica del repertorio, rispetto alle grafie dei toponimi i copisti si muovono in due apparentemente divergenti ma complementari direzioni: trattando un'opera costituita per la più parte da nomi propri, emerge infatti da un lato la tendenza a modificare il dettato in modo idiosincratico, la tendenza cioè ad allineare la grafia del toponimo alle proprie abitudini tanto scrittorie quanto foniche (ad esempio secondo una generale tendenza allo scempiamento o viceversa al raddoppiamento consonantico, con un precipuo scioglimento delle abbreviazioni nei nessi consonantici nasali, con la tendenza a grafie antichizzanti o classicheggianti, con la reintroduzione dei dittonghi), sia, d'altro canto, la tendenza al conservativismo più acceso anche a fronte di antigrafi con lezioni palesemente inaccettabili (questo si verifica per lo più nei casi di toponimi stranieri e peregrini).

[14] Anche il precedente editore non poteva non rilevare come «anche se questi [*scil.* gli errori e le deformazioni testuali] fossero normali incidenti della tradizione manoscritta discesa a valle del *De montibus*, il loro numero e la loro natura renderebbero disperata la rituale procedura per la delineazione, sulla base degli errori, di uno stemma atto a fissare un testo accettabile. Il fatto più grave, tuttavia, è che la mera collazione dei numerosissimi testimoni non è in grado di riconoscere quali errori conclamati e varianti si debbano attribuire alla tradizione del trattato (e quindi siano utili ai fini stemmatici) e quali invece siano sviste dell'autore o eredità trasmesse dalle sue fonti». (BOCCACCIO, *De montibus*, pp. 2033-2034).

punto di uno stemma; stemma che non sarebbe in ogni caso da solo sufficiente a dirimere del tutto le questioni grafiche (elemento tanto cruciale per la ricostruzione di un'opera toponomastica come il *De montibus*), né permettono di identificare quali manoscritti debbano essere presi a riferimento.

Manoscritti di riferimento

Alla luce di quanto descritto e allo stadio attuale delle ricerche l'operazione di restituzione del testo non si è potuta attestare alle linee di metodo ricostruttivo normalmente valide e ormai consolidate in ambito ecdotico.

Eppure, combinando insieme lo studio della tradizione del *De montibus* e alcune indicazioni di Boccaccio relativamente al destino che sarebbe dovuto toccare alle proprie opere al momento della sua morte, è possibile trovare un efficace coltello che tagli più o meno nettamente le molteplici difficoltà poste dall'opera e dalle sue caratteristiche; permettendo di consegnare ai lettori un testo insieme coerente, il più possibile vicino all'ultima volontà di Boccaccio, storicamente attestato e lontano dai rischi di un intervento pregiudizievole dell'editore.

Boccaccio chiese nel proprio testamento che la sua biblioteca passasse nelle mani di Martino da Signa, frate agostiniano di Santo Spirito a Firenze, per trovare, alla morte di quest'ultimo, approdo finale tra i banchi di quello stesso convento. Il Certaldese aggiunse anche come volontà testamentaria la precisa indicazione che i manoscritti delle sue opere conservati a Santo Spirito diventassero teste di serie per tutte le copie che se ne volessero trarre: quello era il testo autorizzato dall'autore, quelle le opere che dovevano considerarsi pubblicate da Boccaccio.[15]

Nonostante l'inventario dei libri presenti tra i banchi delle *librariae* e realizzato solo a metà del Quattrocento non registri alcuna copia del *De montibus*, un testimone dell'opera geografica doveva trovarvicisi, se Simone Grimm ebbe agio di trascriverlo nel codice oggi conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna con segnatura 397. D'altro canto era poi ragionevole aspettarsi che proprio a Santo Spirito si rivolgesse il cancelliere Coluccio Salutati per ottenere copie delle opere erudite di

[15] Relativamente all'idea di edizione e pubblicazione dei testi in età medievale e umanistica cfr. almeno RIZZO, *Il lessico filologico*, p. 303. Per un primo inquadramento della questione si consideri ROVERE, *Il ruolo di Santo Spirito*.

Boccaccio. Pur non essendo sopravvissuto fino a noi il testimone del *De montibus* effettivamente in possesso di Salutati, ne resta tuttavia un apografo, copiato nei primi due decenni del Quattrocento a Firenze con ogni probabilità proprio a partire dall'autorevole antigrafo salutatiano (di eventuali interpositi tra il codice del cancelliere e questo testimone non resta alcuna traccia): si tratta del codice Barberiniano latino 330 della Biblioteca Apostolica Vaticana esemplato, come indica la sottoscrizione, proprio a Firenze dal notaio Antonio di ser Ettore Astancolli da Todi.

Nonostante non possa esserci assoluta certezza relativamente alla natura del manoscritto da cui tanto Simone Grimm quanto Coluccio Salutati o il suo scriba trassero le rispettive copie – ossia l'attuale codice Ravennate e l'antigrafo del manoscritto Barberiniano – l'ipotesi più economica e ragionevole è quella di ammettere che si trattasse se non dell'autografo vergato da Boccaccio, almeno di un manoscritto da lui controllato o di un codice ad esso piuttosto vicino.

Per queste ragioni in un primo momento l'edizione del *De montibus* è stata realizzata a partire da questi due testimoni, scelti tra i sessantaquattro dell'opera proprio per la loro vicinanza con Santo Spirito. Data la maggiore stabilità grafica del codice Vaticano, si è riportato a testo quanto trasmesso dalle sue carte, utilizzando il codice Ravennate come manoscritto di controllo per i casi dubbi o quelli di errore evidente.

In fase di revisione del lavoro, ossia in un momento già avanzato dello studio e dell'edizione del testo, una scoperta di Teresa De Robertis ha permesso di operare una rilevante e strutturale correzione di tiro, avvicinando di molto il testo restituito a quello che doveva trasmettere l'autografo perduto del *De montibus*. Grazie al riconoscimento effettuato dalla studiosa, è stato infatti possibile affiancare ai due manoscritti primoquattrocenteschi Ravennate e Barberiniano uno tra i testimoni più antichi del *De montibus* – con ogni probabilità il più alto per datazione dell'intera tradizione – che mostra stretti legami paleografici, codicologici e per altro verso storici e culturali con il perduto originale boccaccesco. Si tratta nello specifico del manoscritto conservato attualmente presso la biblioteca oxoniense di New College con segnatura 262.

La mano che verga queste pergamene è infatti stata riconosciuta dalla studiosa in quella del giurista fiorentino Lorenzo di Antonio Ridolfi (1362/63-1442). Ben noti e documentati sono i rapporti di Ridolfi con la biblioteca di Boccaccio dopo il passaggio a Martino da Signa. Fondamentale e preziosa è la testimonianza che si evince dal suo stesso epistolario e che venne presentata per la prima volta da Eugenio Garin e poi

messa in rilievo da Giuseppe Billanovich: dalle stesse dichiarazioni di Ridolfi si evinceva infatti come il giurista potesse accedere liberamente alla *libraria* di Santo Spirito e e come lì potesse consultare i manoscritti lasciati e vergati dal Certaldese. Si consideri *a latere* anche la vicinanza per così dire 'geografica' tra il giurista e i manoscritti di Boccaccio: la famigla dei Ridolfi di Piazza cui Lorenzo apparteneva, risiedeva proprio Oltrarno nel quartiere adiacente a quello del convento.

Se i rapporti con Santo Spirito furono tanto stretti che lo stesso Ridolfi decise di lasciarvi in dono alcuni dei propri libri (ne dà testimonianza Vespasiano da Bisticci nella biografia che tracciò di Lorenzo e lo conferma l'inventario della *parva libraria*, che come primo *item* registra proprio l'epistolario di San Girolamo lasciato dal giurista), un legame molto stretto con l'autografo del *De montibus* trova conferma in alcune analisi più prettamente paleografiche del codice. Come ha rilevato sempre Teresa De Robertis, infatti, alcune delle lettere capitali che aprono i lemmi indicizzati nel codice New College sono realizzate secondo moduli e forme a quell'altezza cronologica tipicamente ed esclusivamente boccaccesche. Non solo insomma il Ridolfi doveva aver libero accesso ai codici della biblioteca del Certaldese, ma con ogni probabilità dovette trarre la sua copia dell'opera geografica proprio dalle carte vergate dalla penna di Boccaccio, tanto da imitarne non solo *mise en page* e organizzazione della pagina, ma addirittura alcune peculiarità strettamente grafiche.

Inoltre, a conferma dell'alta datazione del codice ottenuta su base paleografica (Teresa De Robertis colloca il manoscritto sulla base della scrittura intorno agli anni Ottanta del Trecento), si possono aggiungere alcuni dati più prettamente storici: poiché Ridolfi dichiara di aver accesso alla biblioteca di Boccaccio quando quest'ultima è depositata presso Martino da Signa, cioè nell'intervallo cronologico che dal 1375, anno della morte del Certaldese, va al 1387, anno della morte dell'ormai priore del convento Martino; poiché d'altro canto dal 1381 la presenza di Lorenzo è attestata a Bologna dove il giovane si trasferì proprio per completare gli studi di diritto, ritornando a Firenze solo dopo la morte di frate Martino da Signa, e assumendo allora diverse cariche politiche, e il ruolo di insegnate presso lo Studio fiorentino (impegni che oltre a occupare presumibilmente gran parte del suo tempo, orientarono verso direzioni diverse i suoi interessi), la forbice cronologica in cui collocare la trascrizione del codice con il *De montibus*, si restinge fortemente; arrivando a coprire proprio il lustro che dal

1375 arriva al 1381, confermando così anche su base dei dati storici l'antichità del testimone Oxoniense.[16]

Prassi ecdotica

Per questo complesso insieme di ragioni, la presente edizione del *De montibus* non può che fondarsi sullo studio di queste tre testimonianze, considerando come riferimento principale e dunque come *codex optimus* per la restituzione del testo la forma cristallizzatasi sui fogli del codice oxoniense New College 262, copiato a breve giro d'anni dalla morte di Boccaccio da una mano fiorentina pressoché coeva all'autore e, soprattutto, esemplato da un manoscritto che con ogni probabilità doveva corrispondere all'autografo stesso del *De montibus*.[17]

Ritenendo dunque questo testimone estremamente affidabile sul piano strettamente testuale, ci si è dovuti ugualmente interrogare sul trattamento grafico da riservargli; l'insieme delle scelte grafiche per un'opera a prevalenza toponomastica, come è in effetti il *De montibus*, ha infatti ingenti ricadute non solo sulla fisionomia generale dell'edizione ma a livello più profondo sulla correttezza effettiva del dato ricostruito.

[16] Il codice non era inizialmente rientrato nella rosa dei candidati potenzialmente autorevoli per il testo dell'enciclopedia geografica a causa della assenza del carme sull'Arno *Rupibus ex dextris*. Come si è detto, muovendo alle prime indagini sulla vasta tradizione dell'opera nell'ottica di identificare i testimoni potenzialmente legati a Santo Spirito e quindi all'ipotetico autografo che si immaginava lì fosse conservato, questi tredici versi dedicati al fiume toscano hanno guidato le ricerche più minute e specifiche sui manoscritti, facendo da bussola per un primo orientamento nel *mare magnum* della tradizione. Tale scelta era dettata dalla considerazione per cui proprio il testimone Ravennate, quello Barberiniano (certamente legati al comvento agostiniano) e soli altri tredici codici sui sessantaquattro totali fossero caratterizzati proprio dalla presenza di questo carme latino. Se, alla luce delle recenti acquisizioni, il codice venne tratto dall'autografo di Boccaccio o da un antigrafo ad esso vicino, come si spiega l'assenza del carme sull'Arno? Le possibilità paiono essere due: o *Rupibus ex dextris* nel manoscritto New College si trovava in posizione incipitaria (come accade nel solo codice Harleiano) e venne quindi a cadere contestualmente alla caduta dei primi fogli del codice; o in alternativa il carme venne aggiunto sui fogli finali del testimone conservato presso Santo Spirito (in quella posizione finale che si ritrova nel codice Ravennate e nel Barberiniano) solo in un secondo momento, ossia solo dopo la copia del codice Oxoniense.

[17] Si consideri a tal proposito come la scelta di affidarsi a questo codice e a questo ramo di tradizione abbia portato alla restituzione di un testo radicalmente diverso da quello messo a punto nella precedente edizione da Manlio Pastore Stocchi, sia sul versante macrostrutturale, sia relativamente alle singole lezioni, sia per l'aspetto grafico.

E la vicinanza all'autografo del testimone preso a riferimento, in termini di usi grafici non è di per sé stessa garanzia necessaria di affidabilità.

La prima ipotesi vagliata è stata dunque quella di confrontare quanto si legge sulle pergamene del codice Oxoniense con il complessivo sistema grafico messo a punto da Boccaccio nei manoscritti autografi delle sue opere latine, guardando in particolare a quello che si rileva nella *Genealogia deorum gentilium* che per natura, criteri di realizzazione e generale cronologia di stesura più si può affiancare al repertorio ma che, a differenza di questo, è conservata in autografo.[18] Impedimenti non aggirabili hanno però reso impraticabile questa via: se manca uno studio estensivo dettagliato e adeguato delle grafie boccacciane utilizzate in tali opere; se non è possibile ricostruire con certezza le precise fasi redazionali di tali testi e quindi non si può essere certi di valutare usi scrittori dell'autore perlomeno tra loro coevi; se è possibile dimostrare come Boccaccio sia ricorso a fonti diverse per la medesima narrazione qualora ne abbia trattato nell'opera mitologica in un caso o in quella geografica dall'altro e quindi non si possa avere sicurezza dell'uso di una identica grafia, la speranza dell'altezza è definitivamente persa considerando come proprio le abitudini grafiche del Certaldese siano un elemento decisamente poco stabile non unicamente lungo l'arco dell'intera sua parabola letteraria ma addirittura all'interno di una sola stessa opera.

Anche sotto questo rispetto la scelta più economica volta ad evitare tanto fastidiose idiosincrasie grafiche per il lettore quanto indebiti interventi dell'editore, è dunque parsa quella di affidarsi al solo codice New College che, oltre a fissare e definire un preciso e storicizzato stadio del testo vicino a quello uscito dallo scrittoio di Boccaccio, presenta una buona stabilità nelle forme grafiche, tanto nei casi della toponomastica quanto nella restante parte del testo. La veste grafica del manoscritto è dunque stata quanto più scrupolosamente mantenuta secondo un criterio di massima fedeltà al testimone, pur essendosi resi opportuni alcuni ovvi interventi di normalizzazione e

[18] Questa è in effetti la direzione che prese Manlio Pastore Stocchi nella sua edizione rispetto alla «scabrosissima questione dei criteri grafici»: «In linea generale, data la connessione cronologica e sostanziale del *De montibus* e della *Genealogia deorum*, va da sé che […] al trattato geografico si applichino per estensione le regole stabilite da Vittorio Zaccaria sul fondamento dell'autografo nella sua edizione del trattato mitografico». Tuttavia, ammetteva lo stesso editore poco oltre «quel modello non risolve che in minima parte i problemi sollevati da oscillazioni o da usi divergenti da quelli documentati negli autografi boccacciani» (BOCCACCIO, *De montibus*, p. 2034).

regolarizzazione. Si è così proceduto al tacito scioglimento delle abbreviazioni; alla normalizzazione dell'alternanza di maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno; all'introduzione di punteggiatura e segni paragrafematici secondo le norme odierne; allo scioglimento dei nessi nasali secondo la regola di Prisciano autorizzato dalla presenza di nessi non abbreviati in tale forma; alla resa dell'alternanza *u*/*v* secondo l'uso attuale; alla resa della *c cedigliata* (*ç*) con il grafema *z*; all'abolizione della *j* finale usata per distinguere la seconda *i*.

Il testo del *De montibus* così approntato ha tuttavia richiesto specifici interventi per sanare alcuni luoghi evidentemente problematici o palesemente erronei del manoscritto preso a riferimento; contestualmente, è stato necessario trovare una via per reintegrare le parti dell'opera mancanti a causa dell'acefalia del testimone New College e in conseguenza della lacerazione che investe un foglio del primo fascicolo. Termini di raffronto per tali correzioni sono stati naturalmente i due manoscritti legati a Santo Spirito, ossia il codice Ravennate e il testimone Barberiniano. Sebbene in prima battuta la scelta più ovvia fosse sembrata quella di servirsi principalmente del codice sottoscritto proprio tra i banchi del convento da uno dei suoi frati, la mano tedesca che vergò quelle carte si è rivelata fin dai primi sondaggi troppo poco precisa e molto scorretta: a fronte della ben nota scrupolosità e precisione dei copisti tedeschi, non così attento pare essere stato Simone Grimm, probabilmente a causa delle numerose interferenze linguistiche che un'opera costituita da nomi propri necessariamente comportava nell'atto di copia di un parlante tedescofono. Di conseguenza le correzioni *ope codicum* del manoscritto Oxoniense sono state effettuate guardando per la sostanza del testo tanto al Ravennate quanto al Barberiniano, preferibilmente a quest'ultimo per le sole forme grafiche stabili e coerenti al sistema che si ritrova nel codice di Ridolfi.

Per correggere i pochi errori evidenti del testo e confermare gli emendamenti ottenuti *ope codicum*, ci si è poi serviti in molti casi dello spoglio delle fonti messe in valore da Boccaccio per la costruzione del repertorio. Sebbene conferme definitive sulla bontà di tali correzioni verranno solo dal confronto con le lezioni dei codici certamente disponibili all'autore o con maggiore probabilità vicini a quelli da lui compulsati, prime indicazioni in tal senso si ottengono anche dal mero confronto con il testo degli *auctores* usati dal Certaldese di cui sia oggi disponibile l'edizione critica.

Utile in molti casi è stato poi lo studio dell'intertestualità interna alle opere di Boccaccio, in particolare considerando la produzione erudita latina e tra questa soprattutto la *Genealogia deorum gentilium*.

Aggiungendo lo studio delle forme grafiche assunte dai toponimi qualora essi non solo siano presenti nell'opera come lemmi indicizzati ma vengano anche ripetuti nel testo effettivo di altre voci, trova ulteriore e maggiore conferma l'efficacia delle pur minime correzioni toponomastiche attuate nonché la bontà stessa della lezione restituita a testo.

Seguendo il criterio guida di una quanto più possibile stretta fedeltà al testimone, nell'ottica di restituire un testo storicamente attestato, si opta in questa sede per il mantenimento nell'edizione degli sporadici casi di infrazione dell'ordine alfabetico dei toponimi che si registrano nel manoscritto preso a riferimento. Sebbene infatti l'autore dichiari e ripeta di aver previsto per le sette sezioni del *De montibus* un ordinamento rigorosamente alfabetico, la tradizione considerata risulta viziata da alcuni errori. Tali mende potranno essere imputate o a una mancata revisione finale del testo da parte di Boccaccio o, eventualmente, ad un manoscritto a monte della tradizione sulle cui carte tali voci fossero forse collocate nei margini e siano quindi state erroneamente trascritte negli apografi. Non essendo in grado di stabilire all'attuale stadio delle ricerche quale sia l'eziologia di tali errori, tali infrazioni sono dunque mantenute.

Il testo del *De montibus* così ottenuto viene qui di seguito presentato nella sua completa interezza secondo i seguenti criteri:

- in apparato sono registrate le lezioni erronee del codice Oxoniense che si è ritenuto opportuno correggere con la relativa segnalazione dei manoscritti utilizzati a tale scopo;
- le sette sezioni dell'opera sono state numerate progressivamente in numeri romani;
- a ciascuna partizione è stato fornito il rispettivo titolo corrente. Il prologo generale e l'epilogo sono stati separati graficamente dalla restante parte del testo anche in forza della struttura imposta da Boccaccio nella *Genealogia deorum gentilium* e analogamente funzionale in un'opera come il *De montibus*; in particolare il proemio all'opera è distinto dal prologo specifico alla sezione sui monti mediante l'indicazione *Prohemium*, mentre le considerazioni finali sono slegate dalla sezione sui nomi del mare e rubricate sotto *Conclusio*. Tali indicazioni sono riprodotte al centro del margine superiore di ogni foglio per facilitare il reperimento dei lemmi all'interno dell'opera;

- sulla base di quanto accade nel codice Barberiniano e nel codice Ravennate, il carme sull'Arno è estrapolato dal corpo testuale del *De fluminibus* e restituito dopo la conclusione dell'intera enciclopedia;
- i paragrafi in cui sono stati suddivisi il proemio generale, i prologhi alle sezioni e l'epilogo sono stati numerati progressivamente in cifre arabe a partire da 1. Le singole voci lemmatizzate sono progressivamente numerate in cifre arabe ricominciando da 1 per ogni sezione e il toponimo indicizzato è identificato con il carattere maiuscoletto;
- il sistema di iniziali che struttura su tre livelli l'enciclopedia è stato graficamente riprodotto realizzando le iniziali maggiori con un modulo di scrittura più grande della restante parte di testo e in grassetto; restituendo le iniziali minori con un modulo intermedio; realizzando in maiuscolo le iniziali toponomastiche;
- si segnala inoltre che i *nomina greca* sono resi in caratteri corsivi nella forma latina corrispondente e che le distanze lineari citate da Boccaccio sono espresse nella forma abbreviata «m. p.» per «milia passum».

Di seguito al testo è poi stato messo a punto un commento continuo al repertorio che, oltre a minime valutazioni retoriche, lessicali ed esegetiche per i passi di più difficile interpretazione o per quelli in cui si registri un maggiore intervento autoriale, riporta tutte le fonti, qualora sia stato possibile identificarle, utilizzate da Boccaccio per la sua costruzione. Vista l'importanza di questo aspetto per la piena comprensione delle strategie compositive e consideratone il precipuo valore ecdotico per un'opera come il *De montibus*, esse vengono non solo indicate ma anche puntualmente esplicitate. Per l'identificazione delle fonti imprescindibile punto di partenza è stato l'insieme delle note già indicate da Manlio Pastore Stocchi nell'edizione mondadoriana: dalle indicazioni lì fornite e tuttavia presentate solo in forma implicita si sono prese le mosse, correggendo alcune segnalazioni laddove fossero risultate erronee e aggiungendo alcuni contributi e autori (in particolare vengono messi in valore i lessicografi antichi e sono arricchiti i riferimenti ai geografici latini minori).

Pertanto, sono stati commentati nel dettaglio secondo questi criteri proemio, prologhi, e la conclusione metodologica dell'epilogo. Vista la complessità e l'estensione del testo, non è stato tuttavia possibile procedere uniformemente al commento particolareggiato e dettagliato di ognuna delle 1942 voci toponomastiche che lo compongono. Conseguentemente, solo alcuni casi specifici presentano, oltre all'indicazione della rispettiva fonte, riferimenti ad altre opere di Boccaccio che

possano servire ad illuminare il metodo di lavoro dell'autore ovvero il senso complessivo del testo considerato; *loci paralleli*, riprese stilistiche, più generali riferimenti culturali presenti in opere esterne alla produzione del Certaldese sempre alla luce del loro rilievo esegetico; considerazioni di ordine più generale relative ai luoghi citati, ai miti narrati, all'attuale collocazione dei lemmi analizzati.

A fronte del testo latino viene qui per la prima volta proposta la traduzione italiana dell'opera, non realizzata dal precedente editore e non fruibile nel volgarizzamento cinquecentesco dell'erudito Liburnio. Funzionale alla più agile comprensione del non sempre limpido dettato boccaccesco, tale traduzione si mantiene quanto più vicina possibile allo stile del Certaldese e prevede un preciso allineamento all'originale latino anche nel caso della toponomastica.

I. *De montibus*

[*Prohemium*]

1. **S**urrexeram equidem fessus a labore quodam egregio et, aliquali otio vires restaurare cupiens, venit in mentem Socratem, olim divini luminis iubar in terris, solitum, cum a meditatione celestium surgeret, subposita cruribus arundine cum parvulis filiis ludere; ac Scipionem Africanum et Lelium, insignes Romanorum duces, ab arduis rei publice oportunitatibus paululum resipiscentes nonnunquam maris in litore teretes calculos eiectasque conculas consuevisse ritu puerorum colligere, ne, dum tempus ad recreandam virtutem prestaretur, tacite nil agentes, subintraret inertia.

2. Quos ego tanquam inclitum laudabilium exercitiorum specimen imitaturus, ne omnino tempus inerti otio elabatur, assumpsi loco iocosi laboris studentibus poetarum illustrium libros aut antiquorum historias revolventibus in aliquo levi opere, si possem, velle prodesse. Memini quippe tales, et potissime qui tracti desiderio rudes studium intrant studiorum huiusmodi, circa integrum lectionis sensum impediri plurimum dum nonnunquam montium, silvarum, fontium, fluviorum, stagnorum seu paludum vel maris occurrunt vocabula, aliter scilicet intelligendo quam debeant: utputa, dum montis nomen pro flumine, dum paludis pro monte, seu silve civitatis vel provincie loco summitur, facile sensus hystorialis confunditur. Et esto aliquando proprie assumantur, existimatione etiam eruditi persepe falluntur, dum montem seu fluvium qui in occiduo est, arbitrantur sub oriente sole consistere.

3. Ad evitationem quorum et indebite extimationis amovendos errores, celebres inter auctores quoscunque et potissime gentiles montes, silvas, fontes, lacus, fluvios, stagna seu paludes et maria et quo sub celo effluant et consistant ut comperi scribere mens est. Et ne multum talia scruptantibus evolvere necesse sit, per ordinem literarum alphabeti describam singula. Sane, quoniam e montibus excrescere silvas, emanare fontes et flumina a quibus lacus, paludes et stagna cernimus exoriri, de montibus primum scribendum non incongrue ratus sum.

I. *De montibus*

PROH. 1. Sunt igitur, ut liquido patet, montes terrarum eminentie quedam in celum, non tamen eque, surgentes; et ex his aliqui saxei, non nulli terrei sunt; qui in sublime magis efferuntur saxei omnes, qui vero humiliores persepe comperiuntur fere semper sunt terrei. Ex his colles, quos ut plurimum montium summitates in longum protensas dicimus, et promontoria, que sese in maria propellentia cernimus, oriuntur; de quibus indistincte cum montibus mentio fiet.

PROH. 2. Is tamen ante alia queso faveat operi Qui illos ab orbis conditione constituit et ex excelso eorum altitudines metitur et conspicit.

***Proh.*, 1.** prestaretur, tacite nil agentes, subintraret inertia Ra[1]] prestaretur inertia Vb ***Proh.*, 2.** velle Ra[1]] vellem Vb tales, et potissime Ra[1]] tales potissime Vb seu silve civitatis Ra[1]] seu silves civitatis Vb assumantur Ra[1]] assumuntur Vb **PROH. 1.** humiliores Ra[1]] humilio Vb de quibus Ra[1]] ve quibus Vb

[*Proemio*]

1. **M**i ero levato davvero affaticato da un'opera impegnativa e, desideroso di ritemprare le forze con qualche forma di ozio mi venne alla mente Socrate, al suo tempo splendore in terra di luce divina, che, quando si destava dalla meditazione sulle realtà celesti, era solito giocare con i figlioletti dopo essersi messo a cavalcioni di un bastone; e Scipione l'Africano e Lelio, insigni condottieri romani, che riposandosi un poco dalle gravi incombenze dello Stato, avevano talvolta l'abitudine di raccogliere sulla riva del mare sassi levigati e conchiglie che il mare vi aveva gettato, come in un gioco infantile, così che, mentre impiegavano il tempo per dare nuova forza al loro valore, tacitamente, pur non facendo nulla, non subentrasse la pigrizia.
2. E io, per emulare il loro illustre esempio nella pratica di lodevoli attività, affinché il tempo non sfugga interamente in un ozio inoperoso, ho deciso col pretesto di una lieve fatica di voler essere d'aiuto con una qualche opera leggera, ammesso che io possa, a coloro che studiano i libri dei poeti illustri o che leggono le storie degli antichi. Mi ricordai infatti che costoro e soprattutto coloro che indotti dal desiderio di conoscere danno avvio da inesperti allo studio di questo genere di indagin sono ostacolati relativamente al senso integro della *lectio*, soprattutto ogni qual volta si imbattono nei nomi di monti, selve, sorgenti, fiumi, stagni o paludi o in nomi del mare, poiché li interpretano in modo diverso da come dovrebbero: ad esempio, se si prende il nome di un monte per un fiume, quello di una palude per un monte, o quello di un bosco al posto di una città o di una provincia, facilmente si confonde il senso istoriale. E sebbene talvolta si attribuiscono i nomi in modo appropriato, molto spesso anche i più saggi incorrono in errori di valutazione, quando pensano che un monte o un fiume che si trova a occidente, sia posto ad oriente.
3. Per evitare tali abbagli e per allontanare gli errori di indebita valutazione, è mia intenzione descrivere così come si ritrovano tra alcuni celebri autori e soprattutto tra i gentili i monti, le selve, le sorgenti, i laghi, i fiumi, gli stagni o paludi e i mari nonché dove scorrano e dove si trovino sotto la volta celeste. E affinché non sia necessario a chi vuole conoscere tali informazioni scartabellare a lungo, tratterò le singole voci secondo l'ordine alfabetico delle lettere. Ragionevolmente, poiché vediamo che dai monti crescono le foreste e sgorgano le sorgenti e i fiumi dai quali hanno origine i laghi, le paludi e gli stagni, in modo non sconveniente ho ritenuto di dover scrivere come prima cosa dei monti.

I. *I monti*

PRO. 1. Sono dunque i monti, come è chiaramente evidente, dei rilievi della terra che si elevano verso il cielo, non però secondo la medesima altezza, e tra questi alcuni sono fatti di roccia, altri di terra; quelli che più si elevano in altezza sono tutti di roccia, quelli che invece più spesso si vedono piuttosto bassi sono di terra. Da questi si originano i colli, che per lo piùconsideriamo cime di monti che si estendono in lunghezza, e i promontori, che vediamo protendersi verso il mare. Indistintamente tratterò di essi insieme ai monti.

PRO. 2. Questo tuttavia prima di ogni altra cosa chiedo, che guardi con favore all'opera Colui che li ha costituiti dalla creazione del mondo e che dall'alto dei cieli misura la loro altezza e li guarda.

1. AALAC mons cuius nomen alii *dividentem montem* interpretantur, alii vero *levem* idest limpidum seu lubricum, et in Syria constitutus eminet.
2. ABARIM mons excelsus est dividens terram Amon et Eufratis a terra Promissionis contra Ierico, Iordanem usque fluvium radices protendens; ostenditur quippe ascendentibus de Libiade in Hesbon. Insignis autem est morte Moysis incliti atque primi Hebreorum ducis.
3. ABILA mons est in Mauritania celsitudine levatus in sidera, oppositus Calpe monti qui in Hyspania est. Quos ambos Herculis esse columnas aiunt, voluereque ex veteribus quidam hos unum et idem iam dudum, colle continuato, fuisse montem herculeaque virtute fuisse divisum, et ex Occeano quod ante non erat intromissum terris mare quod postea in hodiernum usque Mediterraneum dictum est.
4. ACANTIUS promontorium est Magnesie.
5. ACATON mons Etholie.
6. ACIUM Epyri promontorium est, memorabile navalis pugne Octaviani Cesaris victoria et clade Antonii atque Cleopatre.
7. ACREA promontorium est olim Iunoni sacrum, sese effundens in mare adversus Sicionem, a Corintho non amplius VII m. p. distans.
8. ACONTIUS mons est Magnesie, seu, ut aliis placet, Boetie.
9. ACROCERAUNI montes excelsi sunt inter Armeniam et Hyberiam, sic dicti eo quod fulminibus sepissime infestentur. Nam *ceraunos* grece, latine *fulmen* dicitur; vel secundum alios *acros ignis cereaunia summitas*, quasi *montes ignitas habentes a fulminibus summitates*.
10. ACROCERAUNUM promontorium Epyri est in angustias Adriatici sinus emissum, inde dictum quod montibus conterminum sit qui et Acrocerauni dicuntur, eadem ratione qua superiores dissimus nominatos.
11. ACROCORINTHUS mons est altitudinis eximie inter Egeum mare et Corinthium sinum positus, adeo quod utrumque inumbret mare.
12. ADILISIUS Magnesie mons est seu, ut non nullis videbatur, Boetie.
13. ADOREUS mons est Frigie, ex quo Sangarius erumpens fluvius per Frigiam elabitur in Bithiniam.
14. AFENSATA sunt qui dicant montem esse Tarso Cilicie. Alii vero dicunt in sinu Argolico positum, quod ego magis credo, eo quod tam primi quam secundi conveniant in hoc:quod ex eo Perseus ad occidendam Gorgonem iturus volatum arripuit, etiam Amphiaraus et Melampus vacticinaturi de bello thebano ab Adrasto missi in eum ascendere, qui, Greci omnes, ob hoc in Cilitiam non ivissent.
15. AGA mons est Maioris Armenie, ex quo veteres Eufratem fluvium emanare testantur.
16. AGANIPPE mons est Boetie qui primo Enippe dictus est, Musis sacer.
17. AGOLONIUS ex Arcadie montibus unus est.

7. Corintho Ra[1]] Corincho Vb m. p. distans Ra[1]] m. distans Vb **8.** aliis Ra[1]] alii Vb **9.** habentes Ra[1]] habente Vb **10.** Adriatici Ra[1]] Adnatici Vb eadem Ra[1]] eandem Vb **14.** iturus Ra[1]] iturum Vb **16.** dictus Ra[1]] dictum Vb

1. **A**ALAC è un monte il cui nome alcuni interpretano come *monte che divide*, altri invece come *lieve* cioè limpido o pericoloso, e si crede si elevi in Siria.
2. ABARIM è un monte molto elevato che separa la terra d'Amon e l'Eufrate dalla Terra Promessa di fronte a Gerico, e protende le sue radici fino al fiume Giordano; si estende in effetti fino ai monti che si elevano dalla Libia verso l'Eston. È certamente celebre per la morte di Mosè, illustre e prima guida degli Ebrei.
3. ABILA è un monte situato in Mauritania che si eleva in altezza fino alle stelle, opposto al monte Calpe che si trova in Spagna. Di entrambi si dice fossero le colonne d'Ercole, e alcuni tra gli antichi sostennero che questo fosse un tempo un solo e identico monte congiunto da un colle e che sia stato diviso dalla forza di Ercole e che dall'Oceano che prima non c'era si sia introdotto fra le terre un mare che in seguito fino ai giorni nostri è chiamato Mediterraneo.
4. ACANTIO è un promontorio della Magnesia.
5. ACATON è un monte dell'Etolia.
6. ACIO è un promontorio dell'Epiro celebre per vittoria di Cesare Ottaviano nella battaglia navale e per la sconfitta di Antonio e Cleopatra.
7. ACREA è un promontorio un tempo sacro a Giunone che si estende nel mare di fronte a Sicione e che è distante da Corinto non più di settemila passi.
8. ACONTIO è un della Magnesia o, come ad altri piace, della Boezia.
9. ACROCERAUNI sono monti molto elevati tra l'Armenia e l'Iberia, detti così perché molto spesso sono tormentati dai fulmini. Infatti *ceraunos* in greco, in latino è detto *fulmen*; o, secondo altri, *acros* significa *ignis*, mentre *ceraunia* significa *summitas*, quasi a dire *monti che hanno le cime infiammate da fulmini*.
10. ACROCERAUNO è un promontorio dell'Epiro che si estende negli angusti golfi dell'Adriatico, così chiamato poiché è confinante con quei monti che sono detti anch'essi Acrocerauni, per la medesima ragione per la quale ho detto essere così chiamati i monti precedenti.
11. ACROCORINTO è un monte di altezza tanto grande tra il mare Egeo e il golfo di Corinto da fare ombra all'uno e all'altro mare.
12. ADILISIO è un monte della Magnesia o, come ad alcuni sembra, della Boezia.
13. ADOREO è un monte della Frigia dal quale prorompe il fiume Sangario che scorre attraverso la Frigia fino in Bitinia.
14. AFENSATA ci sono alcuni che dicono sia un monte di Tarso in Cilicia; altri invece dicono che sia posto nel golfo argolico, cosa che io credo maggiormente per il fatto che tanto i primi quanto i secondi concordano su questi punti: e cioè che, da una parte, da lì Perseo prese il volo per andare ad uccidere la Gorgone, e, dall'altra, che Anfiarao e Melampo che stavano vaticinando relativamente alla guerra tebana inviati da Adrasto ascesero su quel monte in modo che tutti i Greci non passassero per questo motivo in Cilicia.
15. AGA è un monte dell'Armenia Maggiore, dal quale gli antichi affermano abbia origine il fiume Eufrate.
16. AGANIPPE è un monte situato in Beozia, che inizialmente venne detto Enippe, sacro alle Muse.
17. AGOLONIUS è uno dei monti dell'Arcadia.

18. AGRAGAS mons est Sicilie aud longe a Gela, muro olim cintus, habens in summitatem oppidum. Consuevere quod veteres apud eum optimos equos alere et exinde in Greciam ad agones transmictere.
19. AGRISPECULA mons est Moabitarum qui eo quod vehementer preruptus sit a nonnullis vocatur *Excisus*, etiam haud procul ab Arnone mari supereminet Mortuo. In huius summitatem Balaac filius Beorum deduxit Balaam divinum ad maledicendun populum Israel.
20. AGROSSUS mons est ubi nunc Roma, quem Faunus rex Evandro Arcado exuli concessit, et ipse Palatinum postmodum appellavit.
21. AGUED mons est Brittanie, Albanie propinquus et Castro etiam Puellarum.
22. AL Affrice promontorium est in Creticum procurrens mare non longe a Ptholomaida, que Barce vetusto nomine dicebatur.
23. ALBANUS mons est in Latio in quo olim Iulius Ascanius civitatem condidit Albam, sic a sue alba dum a Troya cum patre profugo venisset ibidem inventa nuncupatum. A civitate denominatum montem existimo.
24. ALBUM promontorium in Syria haud longe a colonia Claudii Cesaris Ptholomeus seu Acreon, tendens in mare Syriacum.
25. ALBURNUS mons est in Lucania, que hodie Calabrie pars est.
26. ALCION mons est in Macedonia.
27. ALGIDUS mons est haud longe ab urbe Roma XII m. p. in quo eiusdem nominis oppidum, hodie silva latrociniis incolarum accomoda.
28. ALIMPUS mons in insula Mitelena seu Lesbos, a continenti distans non amplius VII m. p.
29. ALOTRINE mons in Minori Asya, ex quo Menander fluvius emictitur.
30. ALPES montes sunt seu mons pluribus et excelsis cacuminibus distinctus Togatam Galliam dividens a Comata, haud longe a Nicea urbe incipientes et secundum quosdam in Macedoniam usque tendentes. Hos quidem ex Hyspanya in Ytaliam veniens Hanibal Penus pervios fecisse creditur cum, a quodam eminente atque invio scopulo impeditus, illum aceto ac igne dissolverit.
31. AMALECH mons est in Syria in quo Fraton oppidum, unde fuit Abdon iudex olim populi Israel.
32. AMANNUS mons est in quo oppidum Bomite, et in ora oppidi Miriandros incipiens separat Syriam Celen a Cilicia. A parte altera eius plura effluunt flumina ut Androcus, Pinnarus, Lycus et Sinnus, qui ab aliquibus Taurus nuncupatur.
33. AMAZONIUS mons est in Minori Asya preter cuius radices Termodon labitur amnis. Dictus enim hic mons, ut non nulli arbitrantur, ab Amazonibus, que penes eum primo convenerunt.
34. AMBRII mons apud Britannos est iusta Salesteriam olim, hodie Caercaradoc.
35. AMI silvestres sunt Indie montes ea in regione que Dedala Alexandri Macedonis temporibus dicebatur.

19. Moabitarum Ra[1]] Monabitarum Vb

18. AGRAGAS è un monte della Sicilia situato non lontano da Gela, un tempo circondato da un muro ed ha sulla sua sommità una città. Gli antichi erano soliti allevare presso di esso ottimi cavalli e da qui mandarli in Grecia per gli agoni sportivi.
19. AGRISPECULA è un monte dei Moabiti che per il fatto di essere estremamente scosceso da alcuni è chiamato *Excisus* ed è situato non lontano da Arnone e sovrasta il mar Morto. Sulla sua sommità Balaac, figlio di Beor, condusse il divino Balaam per maledire il popolo di Israele.
20. AGROSSO è un monte situato dove ora si trova Roma, ed è il monte che il re Fauno concesse all'esule Evandro d'Arcadia e che lui stesso in seguito chiamò Palatino.
21. AGUED è un monte della Britannia vicino ad Albania e al Castello delle Vergini.
22. AL è un promontorio dell'Africa che si estende nel mar cretico non lontano da Tolomeide e che con antico nome era detto Barce.
23. ALBANO è un monte situato nel Lazio, nel quale un tempo Giulio Ascanio fondò la città di Alba, così chiamata dalla scrofa bianca che lì venne ritrovata quando giunse da Troia con il padre fuggitivo. Credo che il monte prenda il nome dalla città.
24. ALBO è un promontorio in Siria non lontano dalla colonia di Cesare Claudio, Tolomeide o Accea, e si estende nel mare siriaco.
25. ALBURNO è un monte situato in Lucania, che oggi è parte della Calabria.
26. ALCIONE è un monte in Macedonia.
27. ALGIDO è un monte posto non lontano dalla città di Roma a dodicimila passi, sul quale si trova una città con il medesimo nome; è oggi selva adeguata per le rapine degli abitanti.
28. ALIMPO è un monte sull'isola Mitilena o isola di Lesbo, distante dal continente non più di settemila passi.
29. ALOTRINE è un monte in Asia Minore dal quale scorre il fiume Menandro.
30. Le ALPI sono dei monti o un unico monte distinto da molte e alte cime che dividono la Gallia Togata dalla Comata, che hanno origine non lontano dalla città di Nizza e che secondo alcuni arrivano fino in Macedonia. Si crede che Annibale Peno giungendo dalla Spagna in Italia le abbia rese percorribili quando, impedito da una certa alta e ingombrante pietra, l'avrebbe dissolta con aceto e fuoco.
31. AMALECH è un monte situato in Siria sul quale si trova la città di Fraton, da cui un tempo venne il giudice del popolo di Israele Abdon.
32. AMANNO è un monte sul quale si trova la città di Bomite, che avendo origine nella gola della città di Miriandro, separa la Siria Cele dalla Cilicia. Da uno dei suoi pendii scorrono molti fiumi, come l'Androco, il Pinnaro, il Lico e il Sinno, che da alcuni è denominato Tauro.
33. AMAZONIO è un monte dell'Asia Maggiore alle cui radici scorre il fiume Termodonte. Questo monte prende in effetti il nome, come alcuni pensano, dalle Amazzoni, che intorno ad esso si stabilirono.
34. AMBRI è un monte situato presso i Britanni, un tempo congiunto a Salesteria, oggi Cercaradoc.
35. AMI sono monti silvani dell'India situati in quella regione che ai tempi di Alessandro il Macedone era detta Dedala.

36. AMINODES promontorium Cilici maris est inter Cidnum Pyramumque fluvios, sese protendens in Cyprum.
37. AMPELUSIA Occeani Occidui extremum promontorium est in Mauritania ultra Herculis Columnas, ubi quondam Lusa et Coacta fuere oppida, postea Tingi, a quo Tingitana Mauritania dicta, quod oppidum ab Antheo conditum fuisse asserunt. Hoc tamen promontorium Affri aliter nominant, esto igitur quod apud Grecos Ampelusia sonet. In eo quidem prisci dixere specum fuisse Herculi sacrum, et inde Tingi oppidum, ut dictum est, Anthey opus. Cuius in rei testimonium ostendebant incole parmam elephantino tergori exectam, adeo ingentis magnitudinis ut nulli hominum evo Neronis principis usui esse potuisset, eamque incole ab Antheo gestatam asserebant et ob hoc precipuo honore celebrem conservabant.
38. ANCORANUS mons est Cyterioris Mauritanie, cupressibus laudatissimis ad quodcunque opus habundans.
39. ANEMURIUM promontorium est a Pamphylia distinguens Ciliciam.
40. ANGARIS mons est Iudee et, ut percipi potest, haud longe a Samaria.
41. ANGUIUS mons excelsus est apud Gallos Ligures Friniates.
42. ANNASINI montes dicunt esse Boetie, quos penes aiunt morari Musas.
43. ANTELIBANUS mons est Arabie Libano ad orientem appositus, in quo eque cum Libano colligi thura dicunt. Extenditur quidem circa regiones urbis Damasci et in sortem cecidit tribus Manasse.
44. ANTHYRNUM promontorium quod penes Corinthiaci sinus hostium est, non amplius M. p. latitudinis habens.
45. AONAS Heliconis montem dicunt esse Boetie Musis sacrum, nec deest qui dicat Aonem Tracie montem et ab eo Aonidas dici Musas.
46. AOTHE mons est insule Samos sese in altum erigens per X m. p.
47. APPENNINUS mons ingens a non nullis is quem paulo ante nominavimus Alpes creditus est; et Penninum volunt denominatum ab Hanibale Peno a quo primo pervium factum putant. Sed oppinio longe vulgatior est eum esse Appeninum qui omnem in longum tendens Ytalyam in partes separat duas et a dextris Inferum spectans mare, a sinistris autem Superum; in Syculum usque fretum progreditur. Hic autem secundum quosdam a promontorio Monichi circa finem Ligustini maris incipit, unde et Alpes, et in aquilonem fere tendens una cum Alpibus a dextris linquit Bagiternos; et cum ad Mantuanos Gallos devenit in orientem flectitur eis a sinistris derelictis et Sengaurius a dextris, ubi Vintimilium et Albingaunum et Ianuam et Veliates Galli, cum ex parte alia habeat Cispadanos et Augustam Taurinorum. Alii vero putant inter Veneris Portum et Macre fluminis hostium, quod penes ut arbitrantur quidam Ligustinus incoat sinus, eum initium summere et in borream pausillum tendere ac iam dicto monti separanti Cispadanos Gallos a Liguribus in finibus Velliatum Ligurum iungi. Et inde in euroastrum vergens Tyrenum mare, Lunam civitatem, Lucam, Pisas, Pistorium et nobilissimam Tuscie civitatem Florentiam ad meridiem sinit, ad aquilonem autem Padum fluvium,

36. AMINODE è un promontorio del mare della Cilicia, situato tra i fiumi Cidno e Piramo, e si estende fino a Cipro.
37. AMPELUSIA è l'ultimo promontorio dell'Oceano Occidentale ed è situato in Mauritania oltre le colonne d'Ercole, dove un tempo esistevano due città, Lusa e Cotta, e dove in seguito era Tinge, città che si dive fosse stata fondata da Anteo e in virtù della qual cosa la Mauritania intera viene detta Tingitania. Nondimeno gli Africani in altro modo denominano questo promontorio, pur essendo questo lo stesso promontorio che presso i Greci suona come Ampelusia. Gli antichi dissero che proprio in esso ci fosse una spelonca sacra ad Ercole e che lì la città di Tinge, come si dice, fu opera d'Anteo. E in testimonianza di questo fatto gli abitanti mostravano uno scudo intagliato nell'avorio, di una tanto grande imponenza che alcun uomo al tempo dell'imperatore Nerone avrebbe potuto servirsene; gli abitanti affermavano che quello fosse lo scudo portato da Anteo e per questa sua celebrità con il più grande onore lo conservavano.
38. ANCORANO è un monte della Mauritania Citeriore, ricco di cipressi estremamente lodati per ogni opera.
39. ANEMURIO è un promontorio che divide la Panfilia dalla Cilicia.
40. ANGARI è un monte della Giudea e, per quanto è possibile capire, non si trova lontano dalla Samaria.
41. ANGUIO è un alto monte che si trova press i Galli Liguri Friniati.
42. ANNASINI dicono siano monti della Beozia, presso i quali si afferma dimorino le Muse.
43. ANTELIBANO è un monte dell'Arabia, situato ad oriente del Libano, nel quale si dice sia raccolto, tanto quanto in Libano, l'incenso. Si estende certamente verso le regioni della città di Damasco e capitò in sorte alla tribù di Manasse.
44. ANTIRNO è un promontorio che si trova presso il golfo di Corinto ed ha un'ampiezza di non più di mille passi di latitudine.
45. AONA si dice sia un monte dell'Elicona in Boezia, sacro alle Muse, ma non manca chi sostiene che l'Aona sia un monte della Tracia e che da esso le Muse siano dette Aonidi.
46. AOTE è un monte dell'isola di Samo che si erge per diecimila passi.
47. L'APPENNINO è un immenso monte da alcuni ritenuto quello che poco più su ho chiamato Alpi; e vogliono che prenda il nome da Annibale Peno dal quale per primo è stato reso percorribile. Ma l'opinione largamente più diffusa è che esso sia l'Appennino che estendendosi per tutta la sua lunghezza separa in due parti l'Italia e procede fino allo stretto di Sicilia guardando a desta il mare Inferiore, a sinistra invece quello Superiore. Secondo alcuni invece questo monte ha origine dal promontorio di Monaco fin verso il confine con il mar Ligure da dove hanno inizio anche le Alpi, e quasi protendendosi verso nord lascia sulla destra insieme con le Alpi i Bagiterni; e quando raggiunge i Galli Mantovani si flette verso oriente dopo aver lasciato questi a sinistra e i Sangauri a destra, devia verso oriente, dove ha Ventimiglia e Albigauno (*Albenga*) e Genova e i Galli Veliati, mentre dall'altra parte ha i Cispadani e Torino. Altri invece ritengono che l'Appennino abbia inizio tra Porto Venere e la foce del fiume Magra, presso la quale, come alcuni credono, ha origine il mar Ligure; ritengono anche che tenda leggermente verso nord e si congiunga con il monte già citato che separa i Galli Cispadani dai Liguri nelle vicinanze dei confini dei Liguri Veliati. E da lì, estendendosi verso oriente lascia a meridione il mar Tirreno, la città di Luna, Lucca, Pisa, Pistoia e Firenze, la più nobile città della Toscana, a settentrione invece il fiume Po, Parma,

Parmam, Mantuam Virgilii, Regium Lepidum, Mutinam et studiorum matrem Bononiam. Hinc a dextris ad ulteriora procedens Aritium, Cortonam, Transimenum lacum, Perusium, Fulgineum, Spolitium, Menaniam, Tudertum, Vulsinas, Faleros, Narnias et olim rerum dominam urbem Romam conspicit; a leva autem Cornelii Forum, quod et Ymolam dicimus et Faventiam et Ravennam Sabinorum coloniam, Forum Livii et Pompilii, inde Cerviam, Cesenam, Ariminum, Pensaurum, Fortune Fanum et Senogalliam, tandem sese in modum cubiti flectens, seu potius partem iaciens in Adriacum, promontorium facit cuius in extremitate Anconam veteres condidere Greci; inde Firmum, Picenum et Esculum et post hos Marsos Pelignosque populos, donec alium flexum faciens altissimis verticibus Garganus dictus in Adriacum devehatur iterum, sub quo Sepontium vetus Diomedis oppidum. Demum pretervens a dextris urbem Tyburim Catilli, Penestras, Ferentinum, Frebracterias et Aquinum linquid et maximum sui in Tyrenum protendens brachium Volscos fere omnes includens in Circeum desinit montem, quem vetus fama est extitisse iam dudum Cyrcis venefice regiam. Hinc Teanum Sedicinum et quas dixisse debueram Terracinam atque Caietam, Suessam, Minturnas, Capuam atque Neapolim, et a Samnio atque Lucania Campaniam dividens scalbris culminibus in finem Campani sinus excurit Minerve promontorium fere usque protendens in Capream, includens cum CampaniaVesuvium, Pompeios, Noceriam, Stabiam, Surrentum, post hec habens fere in visceribus Beneventum. Hinc Salernum, Lucanos, Brutiosque omnes quos mutato vocabulo Calabros nominant incole spectans, non desinit donec Regium extremum Ytalie oppidum sese evhendo contingat, relittis a leva Dauni regno, Bardudis, Bario, Brundusio atque Tarento et suorum saltuum incolis Sallentinis, Petilia Ydomenei, Crotone, Caulone Locrisque atque Scilleo, et Leucopetram linquens ubi supra diximus in fretum secus Regium finem facit, divisus, ut creditum est et saxorum ingentium fracture testantur, terremotu a Peloro primo in Ytaliam verso Syculorum promontorio; et variis multisque verticibus insignis multa in se continet oppida et pascuis silvisque habundans e se hinc inde flumina emictit maxima et famosa.

48. APPOLLINIS promontorium in Africa est inter Candidum et Mercurii promontoria in Sardiniam se propellens.
49. APRODISIAS promontorium Minoris est Asye.
50. ARACINTHUS mons Minerve est sacer et celebris carminibus poetarum. Verum veteres in qua sit regione non concordant: nam alii dicunt eum Actice regionis montem, quidam eum esse Thebanum, non nulli Ambratium, et alii Arcadum.
51. ARARATH mons Armenie Maioris est, in quo veteres omnes concordare videntur arcam Noe, cessante diluvio, consedisse et eius reliquias consuevere peregrinis indigene demonstrare dixeruntque Armeni locum *Exitum* seu *Egressum*, eo quod ibi Noe arcam egressus sit.
52. ARAXUM Peloponnensium promontorium in Cephalaniam versum.
53. ARENTINUS mons est haud longe ab urbe romana, in quo Penestre civitas sita est.

quella Mantova di Virgilio, Reggio Lepido, Modena e Bologna, madre degli studi. Procedendo da qui sulla destra verso altri luoghi, vede Arezzo, Cortona, il lago Trasimeno, Perugia, Foligno, Spoleto, Menania, Toderto (*Todi*), Vulsina (*Bolsena*), Falere, Narni e Roma, un tempo dominatrice di ogni cosa; a sinistra, invece, il Foro di Cornelio, che oggi chiamiamo Imola, Faenza e Ravenna, colonia dei Sabini, il Foro di Livio e Pompilio, quindi Cervia, Cesena, Rimini, Pesaro, il tempio della Fortuna e Senigallia, infine, curvandosi a mo' di gomito, o piuttosto espandendo una parte di sé nell'Adriatico, dà origine ad un promontorio sulla cui estremità gli antichi Greci fondarono Ancona; di qui Fermo, Piceno e Ascoli, e dopo questi i popoli Marsi e i Peligni, finché, compiendo un'altra flessione, il percorso è deviato nell'Adriatico, con le altissime cime di quello che è detto Gargano, sotto il quale si trova Siponto, l'antica città di Diomede. Infine oltrepassandole sulla destra lascia la città di Catillo, Tiburi, Preneste, Ferento, Frebrateria e Aquino, ed estendendo un ampio suo braccio nel Tirreno fino ad includere quasi tutti i Volsci, finisce sul monte Circeo, che antica fama vuole essere stato un tempo la reggia della maga Circe. Di qui Teano Sedicino e quelle che avrei dovuto dire, Terracina e Gaeta, Suessa, Minturno, Capua e Napoli e dividendo la Campania da Sannio e dalla Lucania con alcune aspre cime, procede fino al confine del mare della Campania, dando origine al promontorio di Minerva che si estende fin quasi a Capraia, includendo con la Campania,il Vesuvio, Pompei, Noceria, Stabia, Sorrento, avendo dopo questi quasi nelle viscere, Benevento. Da qui guardando verso Salerno, i Lucani e i Bruzzi, che, con un unico nome ma diverso, gli abitanti chiamano Calabri, non ha fine finché allontanandosi non tocca Reggio, estrema città dell'Italia, dopo aver lasciato sulla sinistra il regno di Dauno, Barduli, Bari, Brindisi e Taranto e gli abitatori dei suoi boschi, i Salernitani, Petelia Idomenea, Crotone, Caulonia e Locri e Stilleo563 e, lasciando Leucopetra dove abbiamo in precedenza detto, trova il suo termine nel mare presso Reggio, diviso, come si crede e come è attestato dalle fratture dei più grandi sassi, da un terremoto dal Piloro, dapprima in Italia, essendo stato modificato il promontorio dei Siciliani; e per diverse e varie cime e vertici contiene in sé molte città e, ricco di pascoli e selve, dalle sue profondità qui e là dà origine a grandi e noti fiumi.

48. APPOLLINI è un promontorio dell'Africa situato tra Candido e il promontorio di Mercurio e che si spinge fino in Sardegna.
49. APRODISIA è un promontorio dell'Asia Minore.
50. ARACINTO è un monte sacro a Minerva e celebre grazie ai canti dei poeti. In realtà gli antichi non concordano sulla regione in cui si trovi: infatti alcuni lo dicono monte della regione dell'Attica, alcuni lo dicono tebano, alcuni dell'Ambracia e altri dell'Arcadia.
51. ARARATH è un monte dell'Armenia Maggiore, nel quale tutti gli antichi sembrano concordare si fosse fermata, una volta cessato il diluvio, l'arca di Noè e di questa gli abitanti avevano l'abitudine di mostrare alcune reliquie ai pellegrini; gli Armeni chiamarono quel luogo *Esito* o *Egresso*, per il fatto che da lì Noè uscì dall'arca.
52. ARASSO è un promontorio del Peloponneso verso la Cefalonia.
53. ARENTINO è un monte non lontano dalla città di Roma, sul quale si trova la città di Preneste.

54. ARCABRUM seu ATTABRUM promontorium Yspanie Ulterioris est vasto se cornu protendens in mare, Yspaniam versus occiduum finiens, terras, maria celumque disterminare videtur. Hoc alii Olisponense dixerunt ab oppido ei opposito, quidam vocavere *Magnum* eo quod maris occupet multum.
55. ARCOBARES mons Indie est quem alii *Cacobares* dicunt, insignis quidem eo quod ex se Gangem profusissimum orientalem flumen effundat.
56. ARGEUS Capadocie mons arduus plurimum et omni tempore pruinis rigens, eumque dei habitaculum veteres accole credidere. Subiacet ei Mazata civitas Capadacum metropolis.
57. ARIOBARZANES mons est Asie inter Massagetas constitutus et Partos.
58. ARIUS mons in insula Chio in quo optima nascuntur vina, a monte *ariusia* nuncupata, esto sint qui dicant eum promontorium et *Ariusium* vocitatum.
59. ARPENDUS mons est Pamphylie cuius in radicibus Eurimedon defluit fluvius.
60. ARTAGUS mons est Capadacum sub quo Maizacum civitas, que postea Cesaria nominata: credo idem cum Argeo de quo paulo ante dictum est.
61. ARTHEMISIUS mons est Arcadie.
62. ARTHEMIUS in Argolico sinu mons est.
63. AS mons est Macedonum.
64. ASCREUS mons est in Boetia, a quo et vicus denominatus unde poeta insignis Exiodus oriundus.
65. ASTERION mons est in sinu Argolico.
66. ASTRIXIM mons est Affrice ab aquilone habens litorales Africe populos, a meridie vero harenas iacentes ad Occeanum usque, in quibus vagantur Gaulales Ethiopes. Alii vero eum Mauritanie montem volunt, esto non multum intersit, nam et Affrica et Mauritania coniuncte sunt.
67. ASUAUS mons est Chaonie cuius in radicibus fluit Aous fluvius.
68. ATER mons est Africe e regione subatra. Hic quidem longo spatio ab oriente in occiduum protenditur et a nostris Ater vocatur eo quod adusto similis sit; nec distat multum a Matelge oppido Garamantum.
69. ATHLAS vetustissima fama celeberrimus mons; hunc aliqui in extremis Mauritanie finibus consistere volunt; aliqui ab Ethiopibus Daradatis et flumine Bambaro ad montem quem Theonotema dicunt et promontorium Hesperum decem dierum atque noctium navigatione per Occeanum eum locant. Mons quidem supra nubes excelsus vertice, aspectu squalidus ea parte qua spectat Occeanum a se denominatum, qua vero Affricam prospicit nemorosus atque opacus et fontibus atque fluminibus irriguus et omnium generum fructuum habundantissimus. Eius supremum culmen semper asserunt esse nivosum, inferiores autem partes a serpentibus, elephantibus et brutis aliis occupatas aiunt. Preterea referunt eum tanta taciturnitate silere per diem ut non absque horrore quodam et occulte divinitatis suspitione adeatur.

54. ARCABRO o ARTABRO è un promontorio della Spagna Ulteriore, che si estende in mare per un vasto tratto di terra e, delimitando la Spagna verso occidente, sembra dividere le terre, i mari e il cielo. Alcuni lo chiamarono Lisbonense dalla città situata lì accanto, ed altri lo chiamarono *Magno* poiché si estende di gran lunga nel mare.
55. ARCOBARE è un monte dell'India che alcuni chiamano *Cacobare*, davvero famoso per il fatto che da esso ha origine il Gange, il fiume più abbondante d'acque tra quelli orientali.
56. ARGEO è un monte della Cappadocia estremamente alto, e in ogni tempo estremamente rigido; gli antichi abitanti lo credettero dimora di un dio. Si trova alle sue pendici la città di Mazaca, città principale della Cappadocia.
57. ARIOBARZANE è un monte dell'Asia collocato tra i Massageti e i Parti.
58. ARIO è un monte situato sull'isola di Chio, sul quale vengono prodotti ottimi vini, che dal monte sono chiamati *arusia*, sebbene ci sia chi dice che quello sia un promontorio e sia chiamato *Ariusio*.
59. ARPENDO è un monte della Panfilia alle cui pendici scorre il fiume Eurimedonte.
60. ARTAGO è un monte della Cappadocia sotto il quale si trova la città di Maizaco, che in seguito venne denominata Cesaria: credo sia la medesima città di Argo della quale si è detto poco prima.
61. ARTEMISIO è un monte dell'Arcadia.
62. ARTEMIO è un monte del golfo argolico.
63. AS è un monte dei Macedoni.
64. ASCREO è un monte situato in Boezia, dal quale prende il nome anche la zona dove è nato il grande poeta Esiodo.
65. ASTERION è un monte del golfo argolico.
66. ASTRISSI è un monte dell'Africa che ha verso settentrione i popoli litorali dell'Africa, verso meridione invece giace vicino grandi distese sabbiose fino all'Oceano, nelle quali vagano gli Etiopi Gaulali. Altri invece sostengono che quel monte sia unito con la Mauritania, non dividendoli molto spazio: infatti sia l'Africa sia la Mauritania sono congiunte.
67. ASUAO è un monte della Caonia, alle cui pendici scorre il fiume Aoo.
68. ATER è un monte dell'Africa, lontano dalla regione Subatra. Questo si protende per un lungo tratto da oriente verso occidente e ai nostri giorni è chiamato Ater per il suo essere molto simile a qualcosa di bruciato; e non dista molto da Matelge, città dei Garamanti.
69. ATLANTE è un monte celeberrimo per antichissima fama. Alcuni sostengono che sia situato tra i confini estremi della Mauritania; altri lo localizzano a partire dagli Etiopi Daraditi e il fiume Bamboto fino al monte che chiamano Teon Ochema e il promontorio Espero con una navigazione di dieci giorni e notti attraverso l'Oceano. Monte davvero elevato con la sua cima sopra le nubi, è di aspetto arido da quella parte che guarda l'Oceano che da esso prende il nome, mentre da quella parte che guarda all'Africa è ricco di boschi e ombroso, irrigato da sorgenti e fiumi ed estremamente ricco di ogni genere di frutto. Si dice che la sua cima più alta sia sempre innevata, dicono che invece le sue pendici più basse siano abitate da serpenti, elefanti e altre bestie. Infine riferiscono che di giorno sia silenzioso di una tale quiete che non senza orrore lo si percorre con il sospetto di una qualche divinità nascosta.

Nocte vero ad instar celi crebris lucere luminibus et resonare cantibus atque tinnitibus cimbalorum et tibiarum et festularum Egipanorum atque Satyrorum. Sunt insuper qui referant imas eius radices densis altisque silvis repletas incognito ex genere arborum proceritate spectabilium frondesque cupresso similes habentium, virore valentes perpetuo easque preter odoris gravitatem obduci lanugine quadam ex qua si arte exculta sit possint non aliter quam ex bombice vestes fieri. Hinc insuper non nulli *Thelamonem* nominari volunt, sicuti et Nylum flumen *Melonem* asserunt nuncupari.

70. ATHOS Macedonie mons est seu, ut quidam peribent, Tracie mari Egeo supereminens et altitudinis mirande. Asserunt quidem eum umbram suam in Lemnum usque insulam efferre quam aiunt alii LXX m. p., alii vero LXXXVI ab Atho distante. Huius preterea vertex, ut pro comperto demonstrant, ventos nubesque superat, cum relictos cineres annui sacri aliquibus caracteribus insignitos anno transacto redeuntes in nullo mutatos inveniant. Dicunt etiam huius in culmine fuisse oppidum nomine Acrothon seu Acrocaon, ibidemque etatem hominum dimidio quam alibi longiorem. Estat et hic mons superbie Xersis Persarum regis perpetuum monimentum. Nam adversus Athenienses et Lacedemonas veniens, cum inter Sextum et Abidon ponte facto ex Asya in Europam pedibus ingentem transiecisset exercitum, Athos superare classe disposuit eoque defesso hominum opera a continenti disiunsit navigabili fatto itinere longitudinis LXXX m. p., cum latitudinis esset MD, et sic Athon non solum montem sed mare undique circundatum navigiis insulam derelinquere.

71. ATRITAS Achaye promontorium est haud longe ab Asineo sinu.

72. AVENE promontorium Mauritanie occidentale, nam inter istud et Calpem Gaditanum coartatur fretum.

73. AVENTINUS ex septem urbis Rome montibus unus, quem aliqui volunt ab avibus e Tiberi ascendentibus nominatum. Alii dicunt ab Aventino aboriginum rege ibidem occiso atque sepulto nuncupatum. Sunt insuper et qui dicant eum a Sabinis ibidem a Romulo susceptis a quodam provincie sue monte nomen impositum. Aliqui ab adventu hominum, eo quod ibi commune Latinorum Dyane templum constitutum sit, dictum: nonnulli alio ab adventu appellatum, nam dicunt eum montem paludibus a ceteris fuisse disclusum et eo quod ex Urbe ratibus ibidem veherentur Aventinum vocitatum.

74. AULON mons est vinetis abundans.

75. AZAN mons est Frigie in quo Iuppiter et Cibeles coli consueverant. Alii putant apud Arcades esse et ibidem eo ritu quo apud Frigios colebantur coli Iovem Matremque deum.

76. AZARE motes Mauritanie sunt, disterminantes a Mauritania Affricam.

77. **B**AAL mons Ermon circa Libanum in finibus Allophilorum est. Aliqui vero dicunt *Baalermon*, quem ego sic vocari arbitror.

78. BALBUS mons est Affrice insignis latebra Massinisse regis a Siphace superati. Est enim fontibus habundans et pascuis agroque Cartaginensi propinquus.

Di notte, invece, a somiglianza del cielo dicono brilli con grandi luci e risuoni di canti e tintinnii di cimbali, flauti e zampogne di egipani e satiri. Ci sono inoltre coloro che sostengono che le sue basse pendici siano colme di fitte e profonde selve di un genere sconosciuto di alberi mirabili per l'altezza e aventi fronde simili al cipresso e sempre verdeggianti e avvolte, oltre che dalla dolcezza dell'odore, per così dire da una lanugine, mediante la quale, se essa viene lavorata artigianalmente, possono essere confezionate vesti non diversamente che dalla seta. Oltre a ciò, ci sono alcuni che vogliono che questo monte sia denominato *Telamone*, come affermano che il fiume Nilo sia denominato *Melone*.

70. ATHOS è un monte della Macedonia o, come alcuni sostengono, della Tracia, che si eleva sopra l'Egeo ed è straordinario per la sua altezza. Affermano che dispiega la sua ombra fino all'isola di Lemno, che alcuni dicono sia distante dal monte Athos per settantamila passi, altri invece per ottantasei. Inoltre la sua cima, come sostengono per dato certo, si situa al di sopra di venti e nubi, tanto che coloro che ritornano sul monte, passato un anno, vi trovano le ceneri del sacrificio annuale chiaramente distinguibili per certe caratteristiche e affatto mutate. Dicono anche che sulla sua cima ci fosse una città dal nome Acrothon o Acrochaon, e che lì l'età degli uomini fosse più lunga della metà rispetto a quella degli altri.Questo monte si eleva anche come testimonianza perpetua della superbia di Serse, re dei Persiani: infatti mentre marciava contro gli Ateniesi e gli Spartani, dopo aver fatto passare dall'Asia un grande esercito di fanteria in Europa, costruito un ponte tra Sesto e Abido, ordinò di oltrepassare il monte Athos con la flotta, e scavando grazie alla fatica degli uomini, lo disgiunse dal continente, rendendo navigabile un passaggio di settantacinquemila passi di longitudine, mentre di latitudine era di mille passi; e così abbandonò non solo il monte Athos, ma anche il mare, da ogni parte circondato dalle imbarcazioni che avevano oltrepassato l'isola.

71. ATRITA è un promontorio dell'Acaia, non lontano dal golfo Asineo.

72. AVENE è un promontorio della Mauritania occidentale; infatti tra questo e Calpe è stretto il mare Gaditano.

73. AVENTINO è uno dei sette colli della città di Roma, che alcuni sostengono sia così chiamato dal volo degli uccelli, *avis*, che dal Tevere risalgono. Altri lo ritengono così denominato dal re degli aborigini Aventino, lì ucciso e sepolto. C'è poi anche chi sostiene che gli sia stato imposto il nome dai Sabini, in quello stesso luogo ricevuti da Romolo, da un qualche monte della loro provincia. Alcuni dicono invece prenda il nome dall'arrivo, *adventus*, degli uomini poiché lì era stato eretto un tempio a Diana in comune fra i Latini. Altri sostengono prenda il nome da un diverso avvenimento: dicono infatti che quel monte fosse separato dalle altre paludi e per il fatto che nello stesso luogo vi si potesse navigare, *vehor*, con le barche da Roma, venisse chiamato *Aventino*.

74. AULON è un monte ricco di vigneti.

75. AZAN è un monte della Frigia nel quale venivano abitualmente adorati Giove e Cibele. Altri ritengono che si trovasse presso gli Arcadi e che lì venissero venerati Giove e la madre degli dei con gli stessi riti con i quali vengono adorati presso i Frigi.

76. AZARE sono monti della Mauritania, che separano la Mauritania dall'Africa.

77. **B**AAL è un monte dell'Ermon situato nei confini degli Allofiri, vicino al Libano. Alcuni lo chiamano *Baalermon*, ed io ritengo in effetti così si chiami.

78. BABO è un monte dell'Africa, famoso rifugio del re Massinissa quando venne vinto da Siface. È davvero ricco di sorgenti e di pascoli ed è vicino al territorio di Cartagine.

79. BALISTA mons Gallie Cisalpine situs apud Ligures.
80. BARBASTENES mons Laconum est non amplius X m. p. a Lacedemone distans.
81. BARGILUS mons Phenicum Sirie conterminus est.
82. BEBIUS Campanie mons est, ignem ad istar Hethne Sycule evaporans.
83. BEFEGOR et FEGOR montes Moabitarum sunt quorum in summitate Balaam ariolus a Balaac rege deductus est ut malediceret Israelitis.
84. BERECINTHIUS mons est Frigie in quo dudum Cibeles mater deum ritu gentilitio persanctissime colebatur, a quo etiam Berecinthia dicta est.
85. BERIS super Minnadam in Armenia mons est, cuius in vertice arbitrati sunt veteres multos tempore diluvii Noe salvatos. Nec desunt qui dicant ibidem arcam applicuisse Noe et diu post ostensam ab incolis seu eius reliquias extitisse.
86. BINON promontorium ultra Cyreon est inter duas Syrtes protensum, Maiorem claudens.
87. BLAGNIA mons est Hybernie cuius in radicibus tres nobiles scaturiunt fluvii Berua, Eorus et Siurus, omnem fere irrigantes insulam.
88. BOREAS mons Epyri Dirachio proximus.
89. BORION promontorium Numidie, sic a Grecis dictum quod a Borea vento infestetur. Ei quidem Yppo Regius superimpositus in *Hipponis* nomen permutavit.
90. BRUTINUM Yspanie promontorium est.
91. BRUTIUM promontorium Ytalie in Yonium mare tendens haud longe a Caulonia et Cosentia.
92. BRACE montes sunt disterminantes Mauros Superiores et Ethiopas Perosos, a radicibus Nigrensem fluvium effundentes.
93. BRILESUS Actice regionis mons est.
94. BULI mons Syrie haud longe a Gari.

95. CAAS mons Syrie in tribu Effrain insignis tumulo Yesus filii Nave, nam diu apud vicum Thamnam sepulcrum eius ab incolis forensibus ostensum est.
96. CADISTUS seu CALISTIS Cretensium mons est adeo in vertice candens ut a navigantibus nubes potius arbitrentur quam vertex.
97. CAEMA mons est Alpium dirimentium Togatam Galliam a Comata, ex quo Varus fluvius emittitur.
98. CAFAREUS Euboee mons est altissimus, promontorium faciens quod in Elespontum protenditur, apud quod plurimi Grecorum a Troya redeuntium fraude Nauplii cupientis ulcisci mortem Palamedis filii sui iniuste perempti periclitati sunt.
99. CALDONE promontorium Indie propinquum flumini Salso, haud longe a loco ubi quondam Eufratis hostium.
100. CALICANDRUM Asye Minoris promontorium est, terminus navigationis a Romanis positus Anthioco Magno ab eis superato.

79. BALISTA è un monte della Gallia Cisalpina situato presso i Liguri.
80. BARBASTENE è un monte della Laconia distante da Sparta non più di diecimila passi.
81. BARGILO è un monte della Fenicia confinante con la Siria.
82. BEBIO è un monte della Campania, che emette fuoco come l'Etna della Sicilia.
83. BEFEGOR e FEGOR sono monti dei Moabiti sulle cui sommità l'indovino Balaam venne condotto dal re Balaac perché maledicesse gli Israeliti.
84. BERECINTIO è un monte della Frigia nel quale da molto tempo è grandemente adorata Cibele, madre degli dei secondo il rito dei gentili, motivo per il quale Cibele è detta *Berecinzia*.
85. BERI è un monte situato in Armenia sopra Minnada, sulla cui cima gli antichi credettero che molti si fossero salvati al tempo del diluvio di Noè. E non manca chi sostenga che in quello stesso luogo sia approdata l'arca di Noè e che in seguito per molto tempo venne tenuta esposta dagli abitanti o che esistessero alcune sue reliquie.
86. BINON è un promontorio situato oltre Cirene prominente tra le due Sirti, delle quali chiude la Maggiore.
87. BLAGNIA è un monte della Spagna ai cui piedi scaturiscono tre celebri fiumi, la Berna, l'Eoro e il Siuro, che irrigano quasi tutta l'isola.
88. BOREA è un monte dell'Epiro vicino a Durazzo.
89. BORION è un promontorio della Numidia, così chiamato dai Greci perché tormentato dalla Borea. Poiché poi gli venne costruita sopra la città di Ippona, mutò il nome in *Ippone*.
90. BRUTINO è un promontorio della Spagna.
91. BRUZIO è un promontorio dell'Italia, che si protende nel mar Ionio non lontano da Caulonia e Cosenza.
92. BRACE sono monti che separano i Mauritani Superiori e gli Etiopi Perosi, dalle cui pendici ha origine il fiume Nigrenso.
93. BRILESO è un monte della regione Attica.
94. BULI è un monte della Siria non lontano da Gari.

95. CAAS è un monte della Siria nella tribù di Effraim, celebre per il tumulo di Gesù, figlio di Nave; infatti il suo sepolcro venne a lungo mostrato agli stranieri dagli abitanti presso il borgo di Tamna.
96. CADISTO o CALISTE è un monte cretese talmente biancheggiante sulla sua sommità che è scambiato dai naviganti piuttosto per nubi che per cima di monte.
97. CAEMA è un monte delle Alpi, che divide la Gallia Togata dalla Comata, dal quale scorre il fiume Varo.
98. CAFAREO è un monte altissimo dell'Eubea che dà origine a un promontorio che si estende nell'Ellesponto, presso il quale molti dei Greci che ritornavano da Troia corsero un grande pericolo per l'inganno di Nauplio che desiderava vendicare la morte di suo figlio Palamide ingiustamente ucciso.
99. CALDONE è un promontorio dell'India vicino al fiume Salso, non lontano dal luogo dove si trova una foce dell'Eufrate.
100. CALICANDRO è un promontorio dell'Asia Minore, termine ultimo per la navigazione posto dai Romani per Antioco Magno e da lui superato.

101. CALIDROMUS mons Acaye est haud longe a sinu Maliaco.
102. CALIGON promontorium in Occeanum orientalem tendens.
103. CALPE Yspanie mons est fere totus in mare prominens, Abile, qui in Mauritania est, oppositus, quem, ut de Abila dictum, alteram Herculis Columnam vetustas credidit, asserens eum cum Abila perpetuo iugo iunctum et ab Hercule ab Abila separatum et inde Occeanum mole montis ante retentum in medias exundasse terras angustoque freto Europam ab Asya separasse. Sunt preterea qui velint apud Sycilie Farum Calpem alium esse.
104. CALUM seu CHION promontorium Cretense in occiduum vergens.
105. CAMBALIDUS Indie mons et Caucasi ramus, sub quo Messalena; et inde nobilissimus in Battrios transitus.
106. CAMENTA Cypri promontorium est sub levam spectans occiduum.
107. CANESTREUM Macedonie promontorium est, cui Sena proxima.
108. CANATUS Cyterioris Yspanie mons est excelsus cuius, ut aiunt, in vertice lacus profunditatis inperscruptabilis, colore niger, de quo miranda referunt incole. Dicunt enim si quis lapidem aut aliquid durum in eum ieceret confestim tempestatem oriri; eiusque audito specu palatium esse demonibus, et alia plura meo iudicio fabulosa.
109. CANDAVIA mons est Epyri a Dyrachio distans LXXVIII m. p.
110. CAPITOLINUS Rome mons est, eo sic dictus quod, cum in eo fundamenta foderentur edis Iovis humanum capud inventum dicitur. Antea quidem Tarpeius dictus est a virgine Tarpeia, que ibi a Sabinis necata atque sepulta est, et adhuc eius rupes saxum Tarpeium appellatur. Hunc eundem montem tradidere vetustissimi Saturnium appellatum, et ab eo late Saturniam terram; et in hoc antiquum etiam fuisse oppidum cui Saturnia nomen, cuius in longum postea tria mansere vestigia. Nam Saturni fanum in eius fuit faucibus, et Saturnia porta quam postea vocavere Pandanam; et quod post eidem Saturni in hedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti.
111. CAPONTES vel CATOPEN secundum alios, mons est Scithis proximus, cuius sub radicibus haud longe a Zimara seu Zizima dicunt Eufratem oriri.
112. CARALITANUM promontorium puto Sardinie sit, versus Affricam tendens.
113. CARDUENI montes sunt Armenie Maioris in quibus arcam Noe resedisse cessante diluvio a nonnullis traditum est.
114. CANDIDUM promontorium Affrice est Sardinie adversum.
115. CARINA mons Crete insule est ex quo mirabile recitatur. Aiunt enim cum mollis sit nec amplius VIIII m. p. ambitus, intra hoc spacium nullas reperiri muscas nec mel ibidem factum nusquam attingant.
116. CARIOBARZANES mons est inter Massagetas Partosque.
117. CARIZIM Samarie letissimus mons est, civitati Sicioniorum supereminens.
118. CARMANIE promontorium puto Persici maris, cui iunguntur populi Armozei; et ibidem portus Macedonum est et are Alexandri.

101. CALIDROMO è un promontorio dell'Acaia non lontano dal golfo Maliaco.
102. CALINGON è un promontorio che si protende nell'Oceano orientale.
103. CALPE è un monte della Spagna che quasi si protende nel mare, opposto ad Abila, che si trova in Mauritania; come è stato detto relativamente ad Abila, l'antichità credette che questo monte fosse l'altra colonna d'Ercole, asserendo che questo fosse congiunto ad Abila da una cresta continua e che venisse da Ercole separato da Abila e che quindi l'Oceano, prima trattenuto dalla mole del monte, fosse esondato in mezzo alle terre e che avesse separato con uno stretto mare l'Europa dall'Africa. Ci sono infine coloro che pretendono che Calpe fosse un altro monte presso il Faro di Sicilia.
104. CALO o CHION è un promontorio cretese che guarda a occidente.
105. CAMBALIDO è un monte dell'India e un ramo del Caucaso, sotto il quale si trova Messalena, e da cui è molto semplice il passaggio verso i Battriani.
106. CAMENTA è un promontorio di Cipro, che guarda al sole di occidente.
107. CANESTREO è un promontorio della Macedonia, a cui è vicina Sena.
108. CANATO è un monte molto alto della Spagna Citeriore, sulla cui sommità, come dicono, si trova un lago dalla profondità imperscrutabile di colore nero, relativamente al quale gli abitanti riferiscono cose meravigliose. Dicono infatti che se qualcuno vi getta una pietra o qualcosa di solido, subito ha origine una tempesta; riportano anche che in un suo antro i demoni abbiano nascosto un palazzo, e altre e molte notizie a mio giudizio favolose.
109. CANDAVIA è un monte dell'Epiro che dista da Durazzo settantotto mila passi.
110. CAPITOLINO è un colle di Roma ed è così chiamato per il fatto che, quando vennero edificate le fondamenta del tempio di Giove, lì venne ritrovata la testa, *caput*, di un uomo. In seguito venne senza dubbio chiamato Tarpeo dalla vergine vestale Tarpea, che lì dai Sabini venne uccisa e sepolta, e ancora oggi il suo sepolcro è detto *rupe Tarpea*. I più antichi tramandano che quello stesso monte fosse chiamato Saturnio e che da quello per larga estensione fosse chiamata Saturnia la terra; narrano anche che su di esso si trovasse persino un'antica città di nome Saturnia, della quale per molto tempo rimasero tre rovine. In effetti nelle sue gole si trovavano un tempio dedicato a Saturno e la porta Saturnia che poi venne chiamata Padana; e dietro il tempio di Saturno sulle pareti degli edifici i muri sono scritti con leggi private.
111. CAPONTE o secondo alcuni CATOPEN è un monte vicino agli Sciti, alle cui pendici dicono nasca l'Eufrate non lontano da Zimara o Zizima.
112. CARALITANO ritengo che sia un promontorio della Sardegna che si protende verso l'Africa.
113. CARDUENI sono monti dell'Armenia Maggiore sui quali qualcuno dice si sia fermata l'arca di Noè alla fine del diluvio.
114. CARDIDO è un promontorio dell'Africa posto di fronte alla Sardegna.
115. CARINA è un monte dell'isola di Creta del quale si leggono cose meravigliose: dicono infatti che, benché fosse un circuito agevole e non più ampio di novemila passi, in questo spazio non si trovi alcuna mosca e il miele che lì viene fatto mai ne venga toccato.
116. CARIOBARZANE è un monte tra i Massageti e i Parti.
117. CARIZIM è un monte della Samaria molto fiorente, che sovrasta la città dei Sicioni.
118. CARMANIE ritengo che sia un promontorio del mar di Persia, al quale sono congiunti i popoli Armozei; lì si trovano sia un porto dei Macedoni sia alcuni altari in onore di Alessandro.

119. CARMELUS Phenicum mons est Helie prophete spectabilius mansione et oleis arbustisque et vinetis conspicuus, per dietas circiter duas distentus. Huius in radicibus palus est Cendebora ex qua progreditur Belus fluvius harenas trahens ad vitrum conficiendum cristalli emulum ceteris prevalentes.
120. CARMELUS mons alter a superiori in Galilea est, de quo Naba.
121. CARTANDRUS mons est inter Persas Medosque positus.
122. CASINUS mons est Campanie in quo dudum Appollo colebatur ab incolis, cuius fanum destructum a Benedicto sanctitate insigni viro sub beati Martini titulo ad honorem veri Dei celebris ecclesia constructa est, et eo in loco in quo ara erat Appollinis erectum est altare ac sub Iohannis Baptiste nomine consecratum.
123. CASIRUS mons Persidi propinquus, cui apposite urbes Selentia et Sisinate.
124. CASIUS Syrie mons est haud longe ab Anthiocia sub quo olim Selentia libera, Pieria appellata. Hic mons altissimus est, ambitu ad cacumen XVIIII m. p. dicitur, altitudo autem per directum IIII m. p., et de eo antiquitas mirabile quoddam refert. Asserit enim quarta noctis vigilia in orientem per tenebras solis globum surgentem videri et sic parvo corporis flexu hinc surgentem solem, inde profundissimam noctem intuetur aspiciens.
125. CASIUS mons alter a superiori. Hic enim in Arabia mons est, Pelusio Egipti conterminus, haud longe a loco qui dicitur Ostraine, nobilis sepulcro Pompei Magni.
126. CASPIUS mons sub boreali plaga constitutus, et ab eo Caspium mare, cui conterminus est, denominatum.
127. CASTALIUS mons est in Delphis Musis sacer.
128. CATHABATHMON mons Parethonio propinquus est, cui et Alexandri castra vicina sunt.
129. CATHACRISEA montes sunt eo in deserto per quod transitum fecere filii Israel ab Egipto in Terram Promissionis venientes. Hos quidem auro fertiles aiunt eosque penes perhybetur Moysem librum de Deuteronomio descripsisse.
130. CATILLUS mons est prope Tiburim civitatem Rome vicina a Catillo fratre Tiburti conditoris Tiburis denominatus.
131. CAUCASUS orientalis mons et famosissimus est. His quidem secundum quosdam, inter Oleos, qui sunt ad Cymericum mare, et Albanos, ultra Caspium sub septentrione iacentes, elevatur primo, et perpetuo iugo usque in orientem extremum protendi videtur, illi secundum varias nationes adiacentes varia summens nomina. Eumque Taurum montem seu Tauro monti iunctum credidere plurimi, eo quod Parcoatras Armenie mons inter Taurum et Caucasum positos illos iungere videatur. Sed fluvius Eufrates ex Parcoatra descendens et in meridiem defluens et ad sinistram Taurum derelinquens eos esse disiunctos ostendit. Et sic a dextris inter Oleos ad Albanos, ubi portas habet, incipit Caucasus, sic dictus eo quod semper eius vertices nive candeant, nam incolarum lingua candor dicitur caucasus. A portis autem Caspiis ad Armenas usque pilas seu ad Tigridis fontem inter Armeniam et Yberiam qui vertices Caucasi sunt Acrocerauni appellantur, de quibus supra. A fonte autem Tigris usque Carras inter Parthos Massagetasque Ariobarzanes nominatur.

119. CARMELO è un monte dei Fenici, dimora splendida del profeta Elia, ragguardevole per gli ulivi, gli arbusti e i vigneti, e disteso per circa due abitazioni. Alle sue pendici si trova la palude Cendebora dalla quale procede il fiume Belo, che trascina con sé le sabbie con le quali si produce vetro simile al cristallo e alquanto più resistente di altri composti vetrosi.
120. CARMELO è un monte diverso dal precedente situato in Galilea, dal quale ha origine il Naba.
121. CARTANDRO è un monte posto tra i Persiani e i Medi.
122. CASINO è un monte della Campania dove a lungo dagli abitanti venne venerato Apollo, il cui santuario venne distrutto da Benedetto, uomo di grande santità, e dove, sotto il nome del Beato Martino, ad onore del vero Dio venne costruita una celebre chiesa; ed in quel luogo dove si trovava l'altare di Apollo, venne eretto un altare poi consacrato sotto il nome di Giovanni il Battista.
123. CASIRO è un monte vicino alla Persia, al quale sono opposte le città di Seleucia e Susinate.
124. CASIO è un monte della Siria non lontano da Antiochia, sotto il quale un tempo la Seleucia libera fu chiamata Pieria. Questo è un monte altissimo: infatti si dice che il cammino intorno alla cima sia di diciannovemila passi, mentre l'altezza sia in verticale di quattromila passi; relativamente ad esso l'antichità riferisce un episodio straordinario: narra infatti che alla quarta ora della notte si veda a oriente attraverso le tenebre il globo del sole che sorge, e così con una piccola curvatura del corpo, osservando attentamente si vede da lì il sole che sorge, quindi la notte profondissima.
125. CASIO è un monte diverso dal precedente: questo infatti si trova in Arabia, confinante con il Pelusio d'Egitto, non lontano dal luogo che è chiamato Ostraine, nobile sepolcro di Pompeo Magno.
126. CASPIO è un monte posto sotto la regione boreale, e il mare che con questo confina, da lui prende il nome di Caspio.
127. CASTALIO è un monte nella regione di Delfi consacrato alle Muse.
128. CATABATMON è un monte collocato nei pressi del Paretonio, al quale si trova vicino anche l'accampamento di Alessandro.
129. CATACRISEA sono monti posti in quel deserto attraverso il quale passarono i figli di Israele che si dirigevano dall'Egitto verso la Terra Promessa. Si dice che siano ricchi d'oro e che nelle loro vicinanze Mosè abbia scritto il libro del Deuteronomio.
130. CATILLO è un monte nei pressi di Tivoli, città vicina a Roma, denominato da Catillo, fratello di Tiburto fondatore di Tivoli.
131. CAUCASO è un famosissimo monte orientale. Come prima cosa secondo alcuni questo monte si eleva senza dubbio tra gli Olei, che si trovano vicino al mare Cimmerico, e gli Albani, situati oltre il mar Caspio verso settentrione, e sembra che si protenda con una cima continuata fino all'estremo oriente, assumendo nomi diversi a seconda delle diverse regioni che stanno ad esso vicine. Molti lo credono equivalente al monte Tauro o ad esso collegato, per il fatto che il monte dell'Armenia Parcoatra, posto tra il Tauro e il Caucaso sembra congiungerli. Ma il fiume Eufrate che discende dal monte Parcoatra, che defluisce verso meridione e lascia il Tauro alla sua sinistra, mostra che questi due monti sono divisi. E così il Caucaso ha origine sulla destra, tra gli Olei e gli Albani, dove ha i suoi punti di ingresso, ed è chiamato Caucaso per il fatto che le sue cime sempre biancheggiano per la neve: infatti nella lingua degli abitanti *candor* è detto *caucasus*. Inoltre dai punti di ingresso del Caspio fino alle Pile d'Armenia o alla sorgente del Tigri tra l'Armenia e la Spagna, le cime del Caucaso sono chiamate Acrocerauni, dei quali ho detto in precedenza.

A Carris usque ad Cadippi oppidum inter Bactrianos et Hyrcanos Momarinali dicitur, amomi ibidem nascentis insignis, a quo collis subsequens dicitur Parthau. Ab oppido vero Cadippi ad Saphrim vicum inter duas Sarcaraucas et Parthionas mons est Oscobares, ex quo Ganges et Lazer exundant. A fonte Gangis usque ad fontem fluminis Ortogorre, qui a septemtrione est ubi montani Paropanisade, Taurus est. A fontibus Ortogorre usque ad Ortogorre civitatem inter Hyrcanos et Scithas et Gangaridas Caucasus est. Ultimus autem inter eos et Passiadras mons Imabus vel Imavus, ubi Criscitoras fluvius et Samara promontorium ab orientali excipiuntur Occeano, et sic Imavus extremus est Caucasus. Alii, Taurum hunc totum volunt eumque ab oriente in nostrum usque mare deducunt, Caucaso huius tam longi monti nil preter particulam orienti propinqua domantes.

132. CAULON Calabrie seu Brutiorum mons est in finibus Ytalie, freto Sycilie propinquus, Baco fertilis cuius eiusdem nominis oppidum fuit.
133. CELIDONIUM ultimum est Tauri promontorium, in nostrum effusum mare.
134. CELIUS mons Urbis est a Celo Vibenno nobilissimo duce Tusco dictus eo quod Romulo adversus Latinum regem cum auxiliaribus venerit; inclitus quidem multis titulis, sed nec minus insignis est quod in eo poeta Emnius habitaverit.
135. CELTICUM promontorium Yspanie in Occeanum procurrens.
136. CENEUM promontorium Euboee in septentrionem directum.
137. CENUS Ytalie promontorium versus Pelorum Sycilie tendens, non amplius XII stadiorum intervallo distantia.
138. CERASON CHISEON promontorium Propontidis in quo Binzanteum oppidum, cui postea nomen Constantinopolis.
139. CERAUNI montes in Epyro oriuntur et ex inde continuo iugo Ripheis iunguntur, a parte altera in Euxinum et Meotida atque Tenaim cadunt, altera vero in Caspium.
140. CERCIUS mons haud longe a Thesalia est, a Merope quippe eunti Thesaliam invenitur.
141. CESPIUS Urbis mons est regione Exquilia apud edem Iunonis Lucine.
142. CHILDARDUS Hybernie mons.
143. CHIMERA - ut videant loyci quid aliquid sit - mons est Lycie apud Faselitas Cariam a Licia disterminans. Huius quidem summitates perpetuis flagrant flammis que quidem augentur aqua superinfusa, terra vero iniecta extinguntur. Alit preterea mons iste circa sumum leones, paulo autem infra capreas suntque radices eius serpentum plenissime. Bellerophon autem Glauci filius hunc purgavit noxiis et habitabilem fecit, a quibus fabule locus adinventus est.
144. CIBELUS Frigie mons in quo Cibeles deum mater colebatur, olim denominata Cibeles ab eodem.
145. CIBOTUS olim mons fuit et in eo oppidum nomine Caritatem, qui terremotu absortus est una cum oppido.
146. CILBIANI montes Tracie sunt in quibus Caister fluvius oritur.

Quindi dalla fonte del Tigri fino a Carra tra i Parti e i Massageti, sono denominati Ariobarzani. Da Carra fino alla città di Cadippi tra i Battriani e gli Ircani, sono detti Momarmali, nello stesso luogo dove nasce l'amomo, dal quale il colle seguente è detto *Partau*. Invece dalla città di Cadippi fino alla regione di Saffrim tra le due Sarcarauca e il monte Parzione è chiamato Oscobare, e da esso esondano il Gange e il Lazer. Dalla fonte del Gange fino alla sorgente del fiume Ortogorre, che scorre da nord, dove ha origine dal monte Paropanisade, è chiamato Tauro. Dalle sorgenti dell'Ortogorre fino alla città di Ortogorre tra gli Ircani, gli Sciti e i Gangaridi, è denominato Caucaso. Tra questi e il monte Passiadra, tuttavia, l'ultimo monte è l'Imabo o Imavo, dove il fiume Crisatora e il promontorio di Samara vengono ricevuti dall'Oceano orientale, e così l'Imavoestremo è il Caucaso. Altri considerano nel complesso questo insieme di monti come Tauro, e lo fanno derivare dall'oriente fino al nostro mare, senza concedere al Caucaso di questo tanto esteso monte niente tranne quella piccola parte vicina all'oriente.

132. CAULON è un monte della Calabria o dei Bruzzi ai confini dell'Italia, vicino al mar di Sicilia, fertile di vigneti e il cui nome venne dato identico a una città.

133. CELIDONIO è l'estremo promontorio del Tauro, esteso nel nostro mare.

134. CELIO è un colle di Roma così chiamato da quel nobilissimo comandante toscano Celio Vibenna che con Romolo giunse con truppe ausiliarie contro il re Latino; è un monte noto senza dubbio per molte ragioni, ma è non meno insigne per il fatto che lì vi abitò il poeta Ennio.

135. CELTICO è un promontorio della Spagna che si protende verso l'Oceano.

136. CENEO è un promontorio dell'Eubea rivolto verso settentrione.

137. CENO è un promontorio d'Italia, che si protende verso il Peloro di Sicilia con una distanza non maggiore di dodici stadi.

138. CERASON CHISEON è un promontorio della Propontide nel quale si trova la città di Bisanzio, città che poi ebbe nome Costantinopoli.

139. CERAUNI sono monti che sorgono in Epiro, e da qui con una giogaia continua sono congiunti ai monti Rifei; da una parte si elevano sull'Eusino, sulla Meotida e sul Tanam, mentre invece dall'altra si protendono sul Caspio.

140. CERCIO è un monte posto non lontano dalla Tessaglia, e venne ritrovato da Merope quando si allontanava dalla Tessaglia.

141. CESPIO è un monte di Roma nella regione Esquilia presso il tempio di Giunone Lucina.

142. CHILDARDO è un monte della Spagna.

143. CHIMERA - ché gli increduli vedano che è pur qualcosa - è un monte della Licia situato presso i Faseliti, che divide la Caria dalla Licia. Senza dubbio le sue sommità bruciano di fiamme perpetue e continuano ad aumentare se viene versata loro sopra dell'acqua, mentre invece si estinguono se vi si getta della terra. Questo monte intorno alla cima alleva i leoni, poco più in basso, invece, le capre e le sue pendici sono colme di serpenti. Qui, inoltre, il figlio di Glauco Bellerofonte si liberò dalle sue colpe e lo rese abitabile, motivi per i quali il luogo secondo i miti venne scoperto.

144. CIBELO è un monte della Frigia sul quale era venerata la dea madre Cibele, un tempo denominata Cibele proprio a partire da questo monte.

145. CIBOTO era un tempo un monte e su di esso era presente una città di nome Caritate, ma venne distrutto da un terremoto insieme con la città.

146. CILBIANI sono monti della Tracia sui quali ha origine il fiume Caistro.

147. CILLENIUS mons est Arcadie celebris nativitate Mercurii.
148. CIMBRORUM promontorium est sub septentrionem et in Occeanum Aquilonem protenditur.
149. CIMINUS Etrurie mons est, in quo et eiusdem nominis lacus.
150. CINTHIUS mons est insule Deli famosus Appollinis nativitate, cuius tam grandem magnitudinem dicunt ut umbra sua Egei maris ambitum tegat.
151. CIRENUM promontorium in Asya Minori haud longe a , monte Maina.
152. CIRCES seu CIRCEUS mons Ytalie Caiete propinquus, sic a Cyrce venifica, quam ibidem regiam habuisse volunt, denominatus; cuius in summitate et oppidum eiusdem nominis fuisse pregrande dicunt. Preterea asserunt hunc olim a continenti fuisse disiunctum, non quidem freto sed paludibus, et Etheum antea nominatum ab horrore transeuntium credentiumque ibi homines in belvas transmutari. Tandem ex Albanis montibus limus effluens completis paludibus eum fecit terre continuum.
153. CIRRA mons est Phocidis seu vertex alter Parnasi montis in quo olim celebre toto orbi oraculum fuit Appollinis.
154. CITHEREOS Boetie mons est poetarum carminibus celeberrimus, nec longe a Thebis extollitur. Aliqui partem Parnasi putant, a Citherone quodam denominata. In hoc enim precipue colebatur Bacus, secundum autem alios Venus eamque dicunt ab eo Cithaream fuisse vocatam.
155. CITHORIUS mons est Paphlagonie habundans busso, in spatium LXIII m. p. porrectus, loco Vento clarus, a quo volunt Paphlagonios in Ytaliam cum Anthenore transvectos Venetos appellatos.
156. CITRIA promontorium est Carie, esto sint qui dicant illum Deli montem.
157. CLAREUS mons orientalis est in regione que dicitur Apavortene.
158. CLARIUS mons est Colophonie in quo colitur Apollo, et ab eo Clarius nominatur.
159. CLIBANUS mons apud Calabros est haud longe a Lacino promontorio.
160. CLIMAX Ethyopie mons est secus Rubrum mare, ubi honesti homines et Rubri maris tenentes imperium, femine prolixis barbis insignes venatoribus vacantes tigresque habentes pro canibus et pardos etiam nutrientes.
161. CORDEI Medorum sunt montes.
162. COFANTUS Bactrianorum mons est nocte flammas emictens e vertice.
163. COLAICUM Indie promontorium in Taprobanem insulam sese ferentem.
164. CORAMBIS promontorium Paphlagonum in Ponto, haud longe ab amne Parthenio.
165. CORAX Etholie mons est altissimus inter Callipolim et Naupattum.
166. CORAS mons est non longe Tiburim, a Corace fratre Tiburti conditoris Tiburis dictus.
167. COREB mons est regionis Madian iuxta sinum Arabie imminens, qui quidem venerandissimus est ob crebram iam dudum veri Dei in eodem apparitionem.
168. CORICUS Cilicie mons insigni specu memorabilis qui in summo montis vertice Corico oppido supereminente amplo satis hiatu patet et in profundum dimissus quanto magis dimictitur tanto amplior efficitur, et undique pubentibus lucis adeo pulcer atque admirabilis sese intuentibus aperitur ut mentes admiratione consternat,

147. CILLENIO è un monte dell'Arcadia celebre per la nascita di Mercurio.
148. CIMBRORO è un promontorio posto a settentrione e si protende verso l'Oceano boreale.
149. CIMINO è un monte dell'Etruria sul quale si trova anche un lago con il medesimo nome.
150. CINTIO è un monte dell'isola di Delo famoso per la nascita di Apollo, della cui immensa grandezza dicono fosse tale da ricoprire con la sua ombra l'estensione del mare Egeo.
151. CIRENO è un promontorio situato in Asia Minore non lontano dal monte Maina.
152. CIRCE o CIRCEO è un monte dell'Italia vicino a Gaeta, così chiamato dalla maga Circe che si dice avesse lì la sua reggia; e si dice anche che sulla sua sommità ci fosse una grandissima città con lo stesso nome. Inoltre si narra che un tempo questo monte fosse disgiunto dal continente, non tanto da un mare ma da alcune paludi. In precedenza veniva denominato Eteo dall'orrore di chi passava lì intorno e si credeva che gli uomini venissero trasformati in belve. Infine scorrendo dai monti Albani e riempite le paludi, il fango lo rende unito e continuo alla terra.
153. CIRRA è un monte della Focide o una diversa cima del monte Parnaso, sul quale un tempo era situato un oracolo di Apollo celebre in tutto il mondo.
154. CITEREO è un monte della Beozia estremamente celebre grazie ai *carmina* dei poeti, e si trova non lontano da Tebe. Alcuni lo ritengono parte del Parnaso, così chiamato a partire da un certo Citerone. Su di esso principalmente si venerava Bacco, secondo altri invece Venere, e dicono che la dea a partire da questo monte fosse chiamata Citerea.
155. CITORIO è un monte della Paflagonia ricco di bosso, esteso per lo spazio di sessantatré mila passi, noto per il luogo chiamato Veneto, dal quale si dice che i Paflagoni trasferitisi in Italia con Antenore fossero chiamati Veneti.
156. CITRIA è un promontorio della Caria, sebbene ci siano alcuni che lo ritengono monte di Delo.
157. CLAREO è un monte orientale nella regione che è chiamata Apavertene.
158. CLARIO è un monte di Colofone sul quale si venera Apollo, e da lui è denominato Clario.
159. CLIBANO è un monte presso i Calabri non lontano dal promontorio Lacinio.
160. CLIMAX è un monte dell'Etiopia, presso il mar Rosso, dove gli uomini sono rispettabili e detengono il potere sul mar Rosso, mentre le donne nobili con lunghe barbe si danno alle battute di caccia e tengono le tigri come cani e allevano anche leopardi.
161. CORDEI sono monti dei Medi.
162. COFANTO è un monte dei Battriani che dalla sua sommità di notte emette fiamme.
163. COLAICO è un promontorio dell'India che si estende fino all'isola di Taprobane.
164. CORAMBI è un promontorio dei Paflagoni nel Ponto, non lontano dal fiume Partenio.
165. CORAX è un altissimo monte dell'Etolia tra Gallipoli e Naupatto.
166. CORAS è un monte non lontano da Tiburi, così chiamato da Corace, fratello di Tiburto, fondatore di Tiburi.
167. COREB è un monte della regione Madia, che si eleva fino al golfo d'Arabia, e senza dubbio è estremamente venerato per la frequente apparizione del vero Dio.
168. CORICO è un monte della Cilicia memorabile per la famosa spelonca; si innalza con la città di Corico sulla più alta cima del monte, e questa sovrasta una grotta abbastanza ampia; e se qualcuno discende fino in profondità, quanto più si inoltra tanto più si estende la gola, e con boschi rigogliosi in ogni dove si mostra tanto bella e splendida a chi guarda che sbigottisce le menti per l'ammirazione;

qui cum etiam assuefactos non saciet per descensum unicum et angustum atque asperum MD p. inter amenas umbras et opaca silvarum, rivis hinc inde quoddam agreste sonantibus. Ast ubi in finem descensum est specus apparet alter, verum cimbalorum sonus terret adeuntes ingressu primo et aliquam diu spectantibus incedendi fit obscurior et ingentis amnis se extollentis frons aspicitur, qui ubi parvo cursu maximum demonstravit impetum conditur. Intra vero spatium horribile et incognitum, angustum tamen sacrumque adeo ut a diis habitari veteres crediderint incole. Alius preterea specus ulterius est quem Thyphoneum vocant, angusto ore et, ut experti tradidere, pressus et assidua nocte suffusus, eumque dicunt Typhonis aliquando fuisse cubile, et quod in se demissa confestim exanimat. Memorandus est et fabula et natura. Mons autem extrorsum croci plurimum ferax est, adeo ut sint qui credant ob hoc illi nomen Coricus inpositum.

169. CORIS Thesalie mons est serpentes producens quibus sypas nomen est, non proprium habentes colorem sed loci similem in quo morantur summentes; morsu quidem non aspero sitis ingerunt, et insanabilis est.
170. CORITUS mons creditur Etrurie a Corito vetustissimo rege Electre viro et Dardani patre una cum oppido in eodem existente denominatus.
171. CORSICUS mons est ultra Hyberiam et Hyrcaniam, ex quo nascuntur ex vicinis fontibus Cyrus et Cambises ingentia flumina.
172. CORONE Achaye promontorium est.
173. CREON mons est in insula Lesbos.
174. CRIMOCA promontorium Euxini maris arduo supercilio.
175. CRISE promontorium Occeani orientalis apud Seres.
176. CROCODILLUS Cilicie mons est a parte Amanni fluminis.
177. CROCUS mons in Creta insula.
178. CROTONIUS mons Acaye Pise civitati supereminet.

179. **D**ADAI montes sunt Indie olim Cleopedius regine propinqui.
180. DARDANUS mons est Apulie.
181. DELPHICUS mons inter Hystriam et Mentoriam esse fertur, cuius in culmine existentes aiunt ex longinquo navigia venientia cernere.
182. DICTEUS Crete insule mons a Dictea nimpha que in eodem colebant dictus, qui quidem adeo in verticibus albet ut a navigantibus nubes quam vertices potius extimentur.In hoc aiunt Iovem, quem deum stolide arbitrabantur, asconditum a matre et a Curetis nutritum.
183. DIMASCUS mons est in Micono insula.
184. DINDINUS mons est Frigie in quo Galli sacerdotes Cibeles et sacra Matris deum celebrare et se abscindere consueverant.
185. DINARETE promontorium insule Cipri.
186. DIOMEDES promontorium in Dalmatica est.

ed anche se vengono assuefatte, mai non le sazia con una discesa unica ed angusta e stretta di millecinquecento passi tra le ombre amene e fresche delle selve, con fiumi che qui e là risuonano con un non so che di agreste. Quando poi si discende fino alla sua estremità, appare un'altra grotta, ma il suono dei cembali atterrisce chi vi si addentra fin dal primo ingresso, e a chi con meraviglia avanza per un buon tratto appare ancora più oscura, e si può vedere la fonte di un grande fiume che vi ha origine, fiume che, dopo aver mostrato pur con un piccolo corso un forte impeto, va a perdersi. In effetti al suo interno lo spazio è spaventoso e ignoto, tuttavia è a tal punto raccolto e sacro che gli antichi abitanti credevano fosse abitato dagli dei. Inoltre c'è un'ulteriore grotta che chiamano Tifone, dall'imboccatura stretta e, come dicono alcuni che ne hanno fatto esperienza, bassa e coperta da una perenne notte; dicono che un tempo questa fosse l'abitazione di Tifone e che chi in essa discendesse, immediatamente moriva. Merita di essere ricordato sia per la sua natura sia per il mito ad esso legato. Il monte verso l'esterno è infestato dal croco, al punto tale che ci sono alcuni che credono che per questo motivo gli sia stato dato il nome di Corico.

169. CORI è un monte della Tessaglia, che alleva i serpenti che hanno nome di *sipa*, i quali non hanno un loro proprio colore, ma ne assumono uno simile al luogo in cui si trovano; senza dubbio con un morso per quanto non doloroso, inducono a una sete che non è sanabile.
170. CORITO si crede sia un monte dell'Etruria, così chiamato, insieme ad una città che si trova nello stesso luogo, da Corito, antichissimo re, marito di Elettra e padre di Dardano.
171. CORSICO è un monte oltre la Spagna e l'Ircania, dal quale hanno origine a partire dalle vicine sorgenti di Ciro e Cambise fiumi molto grandi.
172. CORONE è un promontorio dell'Acaia.
173. CREON è un monte nell'isola di Lesbo.
174. CRIMOCA è un promontorio del mar Eusino con un'impervia cresta.
175. CRISE è un promontorio dell'Oceano orientale presso i Seri.
176. CROCODILLO è un monte della Cilicia dalla parte del fiume Amanno.
177. CROCO è un monte situato sull'isola di Creta.
178. CROTONIO è un monte dell'Acaia che sovrasta la città di Pisa.

179. **D**ADAI sono monti dell'India, un tempo vicini alla regina Cleopedio.
180. DARDANO è un monte della Puglia.
181. DELFICO è un monte che si tramanda fosse situato tra l'Istria e Mentoria, dalla cui cima gli abitanti dicono si possano vedere da lontano le navi in avvicinamento.
182. DICTEO è un monte dell'isola di Creta, così chiamato dal nome della ninfa Dictea che su di esso era venerata; e questo monte senza dubbio era tanto biancheggiante sulle sue cime che dai naviganti era scambiato per delle nubi più che per cima di montagna. Si tramanda che su di esso Giove, che gli stolti ritengono dio, venisse nascosto dalla madre e nutrito dai Cureti.
183. DIMASCO è un monte nell'isola di Micone.
184. DINDINO è un monte della Frigia nel quale i sacerdoti galli erano soliti celebrare Cibele e la sacra madre degli dei e tagliare se stessi.
185. DINARETE è un promontorio dell'isola di Cipro.
186. DIOMEDE è un promontorio in Dalmazia.

187. DIPTAMON Crete insule mons est habundans diptamo herba, a quo et ipsa nomen sortita est.
188. DODONA Caonie mons in quo et silva eiusdem nominis, et in ea olim fuere quercus e quibus columbe consueverant responsa dare querentibus.
189. DOLOROSUS mons in Anglia est.
190. DREPANTIUM promontorium est Sycilie.
191. DURACHIUM Epyri promontorium est, ubi castrum quod Petra dicitur.
192. DURISCOS promontorium est Attice regionis.

193. EBBITEI montes sunt apud Bathimos ad Occeanum meridionale.
194. EBRON mons Palestinorum est haud longe a Gaza Syrie civitate, cuius in verticem olim Sanson noctu Gaze ab hostibus inclusus portas vectesque detulit.
195. EDON mons est Thracie.
196. EFFRAIM Iudee mons est in quo olim Sicem Fugitivorum civitas fuit.
197. EGIALEUS Attice regionis mons est.
198. ELATUS nobilis Cephalanie mons est.
199. ELEOMNE mons est Macedonie.
200. HELYCON Boetie mons est Musis dicatus celebrisque poetarum carminibus, ex quo inter alia flumina Permessus egreditur.
201. EMIMEDIMNUS mons est Hyberie Pontice.
202. EMOCHI montes sunt Yndie.
203. EMODUS mons pars Caucasi creditur, quem cum superioribus quos Emochos vocant idem credo.
204. EMUS mons aliqui dicunt Thesalie sit et in eo locum describunt qui Tempe dicitur, alii vero Tracie attribuunt. Huius celsitudinis adeo grandis fama fuit ut crederetur ex huius vertice Adriaticum Euxinum mare posse discerni, quod experturus Philippus Demetrii filius Macedonie rex illum conscendit, nec absque labore plurimo. Nam circa medium adeo ramorum arborum inexione densum invenit ut preter impeditum iter non nunquam celum vix cernere posset; et cum post diem tertiam ab incepto a radicibus itinere devenisset in culmen contecta nebulis omnia comperit et vulgate oppinionis omnia falsa, et sic spe frustratus duabus aris Iovi Solique in vertice consecratis descendit. Hic una cum Rodope et Orbelone sacris Liberi patris et Menadum ceribus, Orpheo vate primum iniciante, celebris fuit; qui, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in culmine Aristeum. Volunt alii quod Emus ea in parte quam aratores celebrant Scithe ostendat tumulum Polidori ubi Geraman urbs, quam vocant barbari Caciton, et ex ea ferunt Pimgmeos fugatos a gruibus.
205. EOS mons est ad Arabicum mare.
206. EPOPON dudum mons Pitecusarum insule Campano fuit in sinu, ex quo cum repente flamma emicuisset, in processu campestri solo equatus est.
207. ERACLEUM promontorium est Colcorum.

187. DIPTAMON è un monte dell'isola di Creta abbondante d'erba di dittamo, e proprio da quel monte essa stessa ha tratto il nome.
188. DODONA è un monte della Caonia, nel quale si trova anche un bosco con il medesimo nome; in essa un tempo erano presenti delle querce, dalle quali le colombe erano solite dare responsi a chi ne chiedeva.
189. DOLOROSO è un monte situato in Inghilterra.
190. DREPANTIO è un promontorio della Sicilia.
191. DURAZZO è un monte dell'Epiro, dove si trovava un accampamento che era chiamato Petra.
192. DURISCO è un promontorio della regione dell'Attica.

193. EBBITEI sono monti situati presso i Batimi verso l'Oceano meridionale.
194. EBRON è un monte dei Palestinesi non lontano da Gaza, città della Siria; sulla sua sommità un tempo Sansone, rinchiuso di notte dai nemici di Gaza, divelse le porte e le stanghe.
195. EDON è un monte della Tracia.
196. EFFRAIM è un monte della Giudea nel quale un tempo si trovava la città Sice dei Fuggitivi.
197. EGIALEO è un monte della regione dell'Attica.
198. ELATO è un nobile monte della Cefalonia.
199. ELEOMNE è un monte di Macedonia.
200. ELICON è un monte della Boezia dedicato alle Muse e celebre per i *carmina* dei poeti; da esso tra gli altri fiumi, scorre il Permesso.
201. EMIMEDIMNO è un monte della Spagna Pontica.
202. EMOCHI sono monti dell'India.
203. EMODO è un monte ritenuto parte del Caucaso, che credo coincida con i precedenti che vengono chiamati Emochi.
204. EMO alcuni dicono sia un monte della Tessaglia e su di esso descrivono quel luogo che è chiamato Tempe, altri invece lo attribuiscono alla Tracia. La fama della sua altezza fu tanto grande che si credeva che dalla sua cima si potessero vedere sia il mare Adriatico sia l'Eusino; e volendone aver prova, Filippo, figlio di Demetrio re di Macedonia, vi salì e non senza una grande fatica. Infatti circa verso la metà trovò un groviglio di rami tanto fitto che oltre a trovare impedito il cammino, riusciva a malapena a vedere il cielo; e quando dopo il terzo giorno dall'inizio dell'impresa giunse dalle pendici alla cima, trovò tutto coperto da nuvole e tutte le opinioni diffuse false, e così frustrato nella speranza, dopo aver consacrato due altari a Giove e al sole sulla cima, ridiscese. Questo monte, insieme con Rodope ed Orbelon, fu celebre per i sacrifici al dio Bacco e per i ritrovi delle Menadi, essendo stato qui iniziato ai misteri il poeta Orfeo; ed estendendosi una lunga cresta vero il Ponto, ebbe sulla cima la città di Aristeo. Alcuni sostengono che l'Emo in quella parte che i contadini celebrano, mostri il tumulo di Polidoro della Scizia, dove si trova la città di Gerania che i barbari chiamano Cacitone, e da essa dicono che vennero messi in fuga dalle gru i Pigmei.
205. EOS è un monte che si trova presso il mar Arabico.
206. EPOPON fu per lungo tempo un monte dell'isola dei Pitecusi nel golfo campano, dal quale, sprigionandosi improvvisamente una fiammata, venne reso identico per tutta la sua estensione al suolo campestre.
207. ERACLEO è un promontorio dei Colchi.

208. ERCINIUS Germanie mons insignis est.
209. ERIDANUS mons est Dyrrachii.
210. ERIMANTUS mons in Arcadie finibus constitutus est, in quo Hercules aprum cuncta vastantem vivum cepit eumque Euristeo detulit regi.
211. ERIX Sycilie mons est Drepano propinquus, cuius in summitate fuit olim Ericine Veneris templum ab Erice eiusdem filio et a quo denominatus est mons constitutum: in hoc autem ab Enea Anchises secundum quosdam tumulatus est.
212. ERMINIUS mons Lusitanie in Hispania.
213. ERMON mons Amorreorum est ultra Iordanem, quem Phenices vocant Sanor et Amorrei Sanir, cuius in vertice insigne fuisse templum summe celebre apud gentiles dicitur. Distat duobus .M. passuum a Tabor et eius est adeo vertex frigidus ut ex eo ad delitias nobilium estivo tempore ferantur nives Tyrum.
214. ESPERU CERAS promontorium extremum Affrice est adversus Dorchadas insulas olim Gorgonum domos, Ethiopum Esperorum confine.
215. ESPERUS mons Ethiopum est sub Affrico situs.
216. ESTIE promontorium Bosphori est.
217. ETHEODONTIA mons est Grecie Thermopylis supereminens.
218. ETNA mons in medio Sycilie orbi toto celeberrimus fama et cum sublimis plurimum sit solitusque e culmine celso globos ignis emictere, hodie deficiente iam subterraneo sulphure solum fumos emictit. Cuius in summitate duos esse crateres, ex quibus olim eructabat flamma, dicunt indigene, circa quos eum asserunt esse cinereum et nivium ut plurimum tectum, cum circa radices amenissimus montium sit, limpidissimis fontibus et fructetis abundans. Et quoniam persepe terremotibus regio agitatur, fabulam finxere veteres, eum scilicet a Iove Tiphei capiti super impositum, et hinc quas suspirans gigas flammas emictit evomere et tremere omnem dum frustra conatur excutere. In hoc oppidum ingens et sui nominis olim fuit.
219. EUCALEGON mons est haud longe a Sigeo Troianorum promontorio.
220. EUGANEUS mons est Venetiarum, quem, ut quidam putant, incole dicunt hodie Paduanum, Patavo proximus.
221. EUPROSOPON promontorium Syrie est non longe a Sidone.
222. EUROTAS mons est Laconie regionis.

223. **F**ALARIUM promontorium est Corcire insule ex quo in mare protenditur scopulus quem a similitudine Ulixis navem fuisse dixere vetusti.
224. FALERNUS Campanie mons est optimi vini ferax.
225. FANEUS promontorium Chii insule, et secundum alios Cilicie, vitis consitus et a Phaneo rege olim denominatus.
226. FARACLI mons est seu vertex Yde montis Troiani.
227. FASGA mons est supra Iordanem in terra Moab contra Ierico, sub quo Ianna civitas in campo Moab.
228. FERRARIA promontorium Hispanie sub quo Hyberus fluvius ingreditur mare.

208. ERCINIO è un celebre monte della Germania.
209. ERIDANO è un monte di Durazzo.
210. ERIMANTO è un monte posto nei confini dell'Arcadia, sul quale Ercole catturò vivo il cinghiale che devastava ogni cosa e lo portò al re Euristeo.
211. ERICE è un monte della Sicilia situato vicino al Drepano, sulla cui cima si trovava un tempo un santuario dedicato a Venere Ericina, così chiamata dal figlio di lei Erice, con il cui nome si stabilì che il monte ugualmente venisse denominato; secondo altri su questo monte venne invece tumulato Anchise da Enea.
212. ERMINIO è un monte della Lusitania in Spagna.
213. ERMON è un monte degli Amorrei, situato oltre il Giordano, monte che i Fenici chiamano Sanor e gli Amorrei Sanir, sulla cui cima si dice vi fosse un importante tempio grandemente celebre presso i gentili. Dista di duemila passi dal Tabor e la sua sommità è tanto fredda che da lì in estate vengono portate le nevi di Tiro per i piaceri dei nobili.
214. ESPERU CERAS è l'ultimo promontorio dell'Africa, posto di fronte alle isole Dorcadi, un tempo dimora delle Gorgoni, sul confine degli Etiopi Esperi.
215. ESPERO è un monte degli Etiopi posto sotto l'Affrico.
216. ESTIE è un promontorio del Bosforo.
217. ETEODONTIA è un monte della Grecia che sovrasta le Termopoli.
218. ETNA è un monte situato al centro della Sicilia celeberrimo per fama in tutto il mondo; essendo estremamente alto ed essendo solito emettere dall'alto della sua sommità globi di fuoco, mancando oggi ormai lo zolfo sotterraneo, emette solo fumo. Sulla sua sommità si trovano due crateri dai quali un tempo fuoriuscivano fiamme, dicono gli abitanti, motivo per il quale sostengono che il monte fosse cinereo e il più delle volte coperto dalla neve, mentre intorno alle sue pendici è il più bello fra i monti, con sorgenti limpidissime e ricco di frutteti. E poiché molto spesso la regione è scossa dai terremoti, gli antichi inventarono un mito, e cioè che quel monte fosse stato posto da Giove sopra la testa di Tifeo, e che da lì ogni volta che il gigante sospirando emette fiamme, erutta e fa tremare tutto il monte, mentre inutilmente cerca di scuoterlo via. Su di esso vi fu un tempo una città grande e con il suo stesso nome.
219. EUCALEGON è un monte situato non lontano dal promontorio Sigeo dei Troiani.
220. EUGANEO è un monte dei Veneziani che, come alcuni ritengono, gli abitanti oggi chiamano Padovano, vicino alla città di Padova.
221. EUPROSOPON è un promontorio della Siria non lontano da Sidone.
222. EUROTA è un monte della regione di Sparta.

223. **F**ALARIO è un promontorio dell'isola di Corcira dalla quale si protende in mare uno scoglio che gli antichi dissero fosse simile alla nave di Ulisse.
224. FALERNO è un monte della Campania ricco di ottimo vino.
225. FANEO è un promontorio dell'isola di Chio e secondo alcuni della Cilicia, coltivato con i vigneti e così chiamato dall'antico re Faneo.
226. FARACLI è un monte o la cima del monte Ida dei Troiani.
227. FASGA è un monte collocato sopra il Giordano nella terra di Moab, opposto a Gerico, sotto il quale si trova la città di Ianna, nel territorio di Moab.
228. FERRARIA è un promontorio della Spagna, sotto il quale il fiume Ibero entra nel mare.

229. FESULE mons est biceps Florentie inclite Tuscie civitatis supereminens, olivetis plenus, ex quo si lapides qui plumbei sunt excidantur brevi tempore spatio novis incrementis restaurari compertissimum est. Fuit et in culmine huius eiusdem nominis vetustissima civitas, ruinis semesis testantibus.
230. PHYCONTA promontorium est Affrice importuosum haud longe ab his oris quas dudum testantur aliqui tenuisse Lotophagos.
231. FIONDIS Thessalie mons est Mempheus vocitatus olim.
232. FISCELLUS Ytalie mons haud longe a Thyberi fluvio.
233. FOGOR Moabitarum mons est ad quem Balaach rex deduxit Balaam ariolum ut malediceret Israelitis.
234. PHOLOE mons est Thessalie: in eo quondam Centauri nati sunt. Alii Arcadie montem dicunt, non nulli Thracie.
235. FORGIUS Ethiopie mons excelsissimus.
236. PHRASUS Etolie mons est, haud longe a promontorio Antirno ubi hostium Corinthiaci sinus.

237. GABAA mons est Iudee in tribu Beniamin haud longe ab Ierusalem.
238. GABALA mons in Terra Promissionis in quo iussu Moysis altare constitutum est.
239. GAD mons est in deserto Sinay, quem penes castramentati sunt filii Israel.
240. GAGE mons est Minoris Asye in quo Coridalla et Rhodiopolis site sunt.
241. GAGUS mons est Minoris Asye haud longe a Patara; credo idem cum superiori.
242. GALAAD mons est ad tergum Fenicis et Arabie Libano copulatus, et in eodem civitas eodem nomine dicta quam cepit Galaad filius Machir de manu Amorreorum: tam monti quam civitati nomen suum imposuit, et ab eo olim Galaadites regio nuncupata est.
243. GALEO mons est Actice regionis.
244. GALLICANUS Campanie mons est et iminet agro Falerno, et eidem Casillinus.
245. GALLIDROMON mons est seu aliud ex cacuminibus iminentibus Termophilis.
246. GALMALA mons supra Ydumeam et Sammariam.
247. GARGARA Frigie mons seu summus Ide montis vertex, nam Gargara dictus quasi *cara caros* quod *caput capitis* sonat, idest *altitudo altitudinis*, ubi templum olim fuit Iovis.
248. GARGANUS Apulie mons est sinistrorsum ab Appennino in Adriaticum veniens mare, cius in radicibus Sipontum civitas olim a Diomede montis victore condita. Secus hunc Metapontum dicunt, ubi Palladis Helinitis templum fuisse aiunt in quo diu servata sunt Epii instrumenta quibus durium equum apud Ylionem fabricaverat; et apud eundem asserunt locum fuisse Daunie nominatum, in quo Palladis Achaie templum, ubi bipennes eree et arma Diomedis sociorum deposita diu ostensa sunt. Dicunt preterea ibidem fuisse canes Grecis venientibus leta garrulitate blandientes.

229. FIESOLE è un monte diviso in due parti di Firenze, celebre città di Toscana, ricco di oliveti, dal quale, se vengono prelevate delle pietre che sono di piombo, in un breve lasso di tempo è cosa notissima che si riformino con un nuovo incremento. Inoltre sulla sua cima si trovava un'antichissima città dallo stesso nome, come attestano le rovine semidistrutte.
230. FICONTA è un promontorio dell'Africa non dotato di un porto, situato non lontano da quelle spiagge che si dice siano state a lungo occupate dai Lotofagi.
231. FIONDI è un monte della Tessaglia un tempo chiamato Menfeo.
232. FISCELLO è un monte dell'Italia non lontano dal fiume Tevere.
233. FOGOR è un monte dei Moabiti sul quale il re Balaac condusse l'indovino Balaam per maledire gli Israeliti.
234. FOLOE è un monte della Tessaglia: su di esso un tempo nacquero i Centauri. Altri lo dicono monte dell'Arcadia, alcuni della Tracia.
235. FORGIO è un monte altissimo dell'Etiopia.
236. FRASO è un monte dell'Etolia, non lontano dal promontorio di Antirno dove si trova la foce del golfo di Corinto.

237. **G**ABAA è un monte della Giudea nella tribù di Beniamin non lontano da Gerusalemme.
238. GABALA è un monte situato nella Terra Promessa sul quale per ordine di Mosè venne eretto un altare.
239. GAD è un monte nel deserto del Sinai, presso il quale i figli di Israele posero gli accampamenti.
240. GAGE è un monte dell'Asia Minore nel quale sono situate Coridalla e Rodiopoli.
241. GAGO è un monte dell'Asia Minore non lontano da Patara; credo sia il medesimo monte con il precedente.
242. GALAAD è un monte situato alle spalle della Fenicia e dell'Arabia, congiunto al Libano; su di esso si trova una città chiamata con il medesimo nome, città che Galaad figlio di Machir prese dalla mano degli Amorrei, e tanto al monte quanto alla città impose il proprio nome, e da esso un tempo la regione venne chiamata Galadice.
243. GALEO è un monte della regione dell'Attica.
244. GALLICANO è un monte della Campania e si protende sopra il territorio di Falerno e ugualmente su di lui quello Casillino.
245. GALLIDROMON è un monte o una tra le cime che si protende sopra le Termopoli.
246. GALMALA è un monte situato sopra Idumea e Samaria.
247. GARGARA è un monte della Frigia o la sommità del monte Ida; infatti il nome Gargara che si pronuncia quasi come *cara caros*, suona come *caput capitis*, cioè altezza dell'altezza; lì un tempo si trovava un tempio dedicato a Giove.
248. GARGANO è un monte della Puglia situato sul versante sinistro, che dall'Appennino si protende verso il mar Adriatico, alle cui pendici venne un tempo fondata da Diomede, vincitore del monte, la città di Siponte. Alcuni chiamano questo monte Metaponto, e lì si dice si trovasse un tempio di Pallade Elinite nel quale a lungo furono conservati gli strumenti di Epio, con i quali aveva fabbricato il cavallo di legno presso Troia; e presso lo stesso monte dicono vi fosse il luogo denominato Daunia, nel quale si trova il tempio dell'Acaia di Pallade, e qui furono esposte a lungo le asce bipenni e le armi dei compagni di Diomede, ivi deposte. Si narra inoltre che in questo stesso luogo ci fossero alcun cani che blandivano i Greci che vi si recavano con giocosa garrulità.

Sed quod longe maius et verius atque venerabilius est, hoc in monte anno ab incarnato Verbo CCCCLXXXI Zenone principe imperante Romanis divino munere Michaelis archangeli specus incolis ostensus est, in hodiernum usque celebris et summa a Christicolis devotione visitatus.

249. GARI mons est Syrie, et secundum alios dictus Garius in Samaria, in quo Cusei populi ab Assyriis in Samariam missi relicto Ierusalem templo diis suis altaria construxerunt.
250. GAULALEUS Mauritanie mons est et ab eo circumbabitantes Ethiopes Gaulales dicti sunt.
251. GAULANNUS Campanie mons est Puteolis Baisque vicinus.
252. GAURUS Campanie mons est propinquus Massico monti atque Surrento.
253. GAZARIM mons seu GARIZEUS in Iudea est supereminens Sicionorum civitati.
254. GEBAL mons est Iudee oppositus Gazari, qui et Hebal nuncupatus est.
255. GEBENNA Gallie mons est inter Arvernos et Elvios medius, et in eo civitas posita cui Genua nomen est.
256. GELBOE Syrie mons est .VI. a Scitopoli lapide. In hoc, quia Saul primus Iudeorum rex a Palestinis victus, occisis filiis, ab Amalechita iuvene percuti precibus obtinuit, maledictione David successoris eius nec ros nec pluvia postea cecidit.
257. GERASENORUM mons est trans Iordanem, in quo Alexander Iudeorum rex mortuus est.
258. GERESTRUM Eubee promontorium Atticam spectans.
259. GERIONIS montes in Ytalia prope Lerinatem agrum sunt.
260. GIBEL mons est Iudee sub quo Ior et Dan fontes ex Libano prodeuntes Iordanem fluvium iuncti faciunt.
261. GINIDOS Minoris Asye promontorium in quo dudum Triopia Libera.
262. GION mons est Iudee, apud quem Salomon fuit inunctus in regem Iudeorum et diademate insignitus.
263. GIRIM mons est apud Garamantas in quo nasci gemmas vetustas testata est.
264. GORDITANUM Sardinie promontorium in conspectu habens Asulcensim et Anenosim insulas.
265. GRIM mons est Citerioris Hispanie mari contiguus.
266. GRACIUS mons Frigie est Xanto flumini propinquus.

267. IACRUS mons est ex Armenia inter Medos Adiabenosque veniens supra Param et Cenem.
268. IAMBUS mons est Caucaso iunctus, dividens Indiam a Scithia Superiori et Inferiori Hircania.
269. IANICULUS unus ex montibus Urbis, in Etruria quidem positus et sublicio ponti iunctus, a Iano, ut creditur, olim Romanorum deo nuncupatus.
270. IBLA mons Actice regionis seu Arcadie est, thimo habundans et melle.
271. ICARUS mons est Actice regionis.

Ma ciò che di gran lunga è più rilevante più vero e più venerabile è il fatto che su questo monte, nell'anno 481 dall'Incarnazione del Verbo, durante l'impero di Zenone sui Romani, per divino dono dell'arcangelo Michele venne mostrata agli abitanti una grotta, celebre fino ai giorni nostri e visitata con somma devozione dai cristiani.

249. GARI è un monte della Siria, secondo altri si dice sia il monte Gario in Samaria, sul quale i popoli Cusei mandati dagli Assiri in Samaria e abbandonato il tempio a Gerusalemme, ai loro dei innalzarono altari.
250. GAULALEO è un monte della Mauritania e da esso gli Etiopi che vi abitano intorno sono detti Gaulali.
251. GAULANNO è un monte della Campania vicino a Pozzuoli e Baia.
252. GAURO è un monte della Campania vicino al monte Massico e a Sorrento.
253. GAZARIM o GARIZEO è un monte situato in Giudea, che sovrasta la città dei Sicioni.
254. GEBAL è un monte della Giudea opposto al monte Gazarim ed è chiamato anche Ebal.
255. GEBENNA è un monte della Gallia, situato in mezzo tra gli Averni e gli Elvi, e su di esso si trova una città che ha nome Genova.
256. GELBOE è il sesto monte della Siria dalla pietra di Scitopoli. Su di esso, poiché il primo re dei Giudei Saul vinto dai Palestinesi, uccisi i suoi figli, ottenne con le preghiere di essere trafitto, in seguito il suo successore David con una maledizione fece sì che non vi cadesse né rugiada né pioggia.
257. GERASENORO è un monte situato oltre il Giordano, sul quale il re dei Giordani Alessandro morì.
258. GERESTRO è un promontorio dell'Eubea rivolto verso l'Attica.
259. GERIONI sono monti situati in Italia vicino al territorio di Lerinate.
260. GIBEL è un monte della Giudea sotto il quale le sorgenti di Ior e di Dan, che hanno origine dal Libano, unite danno origine al fiume Giordano.
261. GINIDO è un promontorio dell'Asia Minore nel quale un tempo si trovava la Triopia Libera.
262. GION è un monte della Giudea, presso il quale Salomone fu unto re dei Giudei e venne insignito della corona.
263. GIRIM è un monte presso i Garamanti, nel quale l'antichità tramanda nascano pietre preziose.
264. GORDITANO è un promontorio della Sardegna che ha di fronte le isole Asulcensi e Anenosi.
265. GRIM è un monte della Spagna Citeriore vicino al mare.
266. GRAZIO è un monte della Frigia vicino al fiume Xanto.

267. IAGRO è un monte che si estende dall'Armenia tra i Medi e gli Adiabeni, sovrastando Para e Cene.
268. GIAMBO è un monte congiunto al Caucaso, e divide l'India dalla Scizia Superiore dall'Ircania Inferiore.
269. GIANICOLO è uno dei colli di Roma, situato in Etruria e congiunto con un ponte di legno; come si crede, prende il nome da Giano, un tempo dio dei Romani.
270. IBLA è un monte della regione dell'Attica o dell'Arcadia, abbondante di timo e miele.
271. ICARO è un monte della regione dell'Attica.

272. IDA mons est Frigie, haud longe ab Ylione Hellespontiaco supereminens mari, memorabilis iudicio Paridis. Ex eo quidem mirabile quoddam retulere veteres, scilicet solem surgentem longe aliter quam in aliis terris conspici. Nam intento ad hoc ex summo montis apice, cui Gargara nomen, a media fere nocte passim ignes micare plurimi videntur diu; tandem, nocte in diem eunte, qui sparssi fuerant in unum convenire, donec in unam emicent flammam que, postquam diu grandi incendio similis clara visa est, sese in rotundam formam cogi cernitur et ingens factus globus terris apparet annexus; deinde paulatim decrescere et lucidior effici donec iam fugatis tenebris sese extollat in altum, sol factus. Ex hoc preterea monte Scamander, qui Xantus et Symois fluvii, longe fama maiores quam undis copiosi, et alii scaturiunt plures.
273. IDALIUS mons in Cypro Veneri sacer est.
274. IDEUS mons est Crete insignis plurimum apud veteres, eo quod in eodem Iovem absconditum a matre Rhea et clam nutritum credant antiqui, eiusque sepulcrum in eo a priscis diu visitatum est.
275. IDORUS Calabrie mons est, unde oppido nomen Idruntum.
276. IERIS promontorium est Elidios haud longe a Pisis.
277. IMABUS orientale promontorium ab Emodis montibus in mare Occeanum se tollens. Sonat quidem Imabus Iarica lingua niveus, extremus quidem Caucasus est.
278. IMETUS mons inter ceteros Actice regionis obtinet pulcritudinis principatum, nam floribus nitet, timo habundans et optimo melle, et in eo, dicunt, nascitur herba carisia, quam mulieres, ut ardentius appetantur a viris, brachiis alligare consuevere.
279. INARIMES mons olim fuit insule Prochite, ut scribitur, sed ego credo eius que hodie Iscla vocatur adversa Meseno; et sub eo finxere poete, eo quod altissimus fuerit et ignes more Ethne evaporaverit, Iovem capud subposuisse Thyphei. Hic quidem mons, a perpetuo igne introrsum fere consumptus, a terremotu excussus et in mare deiectus est fecitque ex se non longe ab Iscla insulam aliam quam indigene Prochitam vocavere eo quod ex propinquo ceciderit mons ex quo edita sit.
280. IOVIS mons in Yspania est occidenti oppositus, cuius eminentia, quia inter exigua cautium spatia consurgit, Hannibalis scala appellata est.
281. IPANIS Scithye mons est.
282. IPERBOREI montes sunt Scithye in asyatico Occeani litore sub ipso siderum cardine, Iperborei dicti eo quod ultra eos flat Boreas.
283. IPOPLACUS mons est Licie seu Cilicie haud longe a Thebis Liciis, quibus olim dominabatur Iection pater Andromace uxoris Hectoris.
284. IPPIUS mons secundum quosdam in Bithinia est et sub eo Picopolis fuit civitas, alii illum dicunt Ylioni propinquum et post eum insidiis latuisse Grecos, et hinc sumptum quod ex equo, qui *ippos* grece dicitur, prodierint. Sane Bithinia Troadi contermina est, et is forte mons medius inter eas.
285. IPSIXORUS mons est Macedonie.
286. IRAURANCOS mons est Germanie ex quo dicunt nasci Danubium.

272. IDA è un monte della Frigia, non lontano da Troia e sovrastante il mare Ellesponto, ed è celebre per il giudizio di Paride. Relativamente ad esso gli antichi tramandarono qualcosa di certamente straordinario e cioè che lì sarebbe possibile vedere molto più che in altri luoghi della terra il sole che sorge. Infatti relativamente a questo, dalla sommità del monte che ha nome Gargara, verso la mezzanotte sembra di veder palpitare a lungo e da ogni parte moltissimi fuochi; infine, avvicinandosi dalla notte al giorno, i fuochi che erano sparsi sembrano convergere in uno solo, fino a risplendere in un'unica fiamma, che dopo essere a lungo apparsa chiaramente quasi come un grande incendio, è vista condensarsi in una forma rotonda, e diventata un enorme globo, appare congiunta alla terra; quindi sembra a poco a poco decrescere e diventare più luminosa, finché, ormai disperse le tenebre, si innalza verso l'alto, diventata da ultimo il sole. Da questo monte scaturiscono il fiume Scamandro, che è detto anche Xanto, e il fiume Simoenta, di gran lunga più noti per fama piuttosto che ricchi d'acqua, e molti altri fiumi.
273. IDALIO è un monte situato sull'isola di Cipro sacro a Venere.
274. IDEO è un monte di Creta estremamente noto presso gli avi per il fatto che gli antichi credevano che lì Giove vi fosse stato nascosto dalla madre Rea e fosse stato allevato di nascosto, e il suo sepolcro su quel monte venne a lungo visitato dagli antichi.
275. IDORO è un monte della Calabria, dal quale la città di Idronte prende il nome.
276. IERI è un promontorio dell'Elide non lontano da Pisa.
277. IMABO è un promontorio orientale che si innalza a partire dai monti Emodi fino al mare Oceano. Nella lingua Iarica *imabo* significa nevoso, ed è certamente l'estremità del Caucaso.
278. IMETO è un monte che detiene il primato per bellezza tra gli altri monti della regione dell'Attica: infatti risplende di fiori, abbonda di timo e di ottimo miele, e su di esso, dicono, nasce l'erba carisia, che le donne, per essere desiderate più ardentemente dagli uomini, erano solite legare alle braccia.
279. INARIME fu un tempo un monte dell'isola di Procida, come è scritto, ma io credo sia un monte di quella che oggi si chiama Ischia, di fronte a Miseno; e poiché era un monte altissimo e disperdeva fuochi come l'Etna, sotto di esso hanno finto i poeti che lì Giove avesse seppellito la testa di Tifeo. Questo monte, quasi consumato da un perpetuo fuoco al suo interno, venne senza dubbio scosso da un terremoto e precipitò in mare, e da sé diede origine ad un'altra isola, lontana da Ischia, che gli abitanti chiamarono Procida, per il fatto che il monte dal quale è nata, cadde lì vicino.
280. GIOVE è un monte situato in Spagna, opposto all'occidente, la cui sommità, poiché si eleva tra esigui spazi tra le rocce, è chiamata scala di Annibale.
281. IPANE è un monte della Scizia.
282. IPERBOREI sono monti della Scizia posti sulla costa asiatica dell'Oceano, sotto la stessa costellazione, detti Iperborei per il fatto che al di là di essi soffia la Borea.
283. IPOPLACO è un monte della Licia o della Cilicia non lontano da Tebe Licia, sulle quali un tempo dominava Iectione, padre della moglie di Ettore, Andromaca.
284. IPPIO, secondo alcuni, è un monte situato in Bitinia, alle cui pendici si trovava la città di Picopoli; altri lo dicono posto vicino a Ilione e sostengono che dietro di esso si fossero nascosti i Greci per tendere un agguato, e che da questo abbia preso il nome, poiché da un cavallo, che in greco si dice *ippos*, essi siano usciti. Certamente la Bitinia è confinante con la Troade, e questo monte forse si trova in mezzo tra queste due regioni.
285. IPSIZORO è un monte della Macedonia.
286. IRAURANCO è un monte della Germania dal quale si dice nasca il Danubio.

287. IRMINE promontorium est Acaye.
288. IRPINUS mons est Sabinorum in quo optimi nascuntur equi.
289. ISAINUS mons Peoniam a Midia separans, in quo nascuntur animalia menopen nominata, bovi similia, quibus pregrandes come a collo pendent et usque in oculos a cervice.
290. ISCHINIE promontorium est Thesalie super Demetriadem civitatem.
291. ISMARUS Tracie mons est pro parte asperimus et in residuo olivetis vinetisque habundantissimus. In hoc non nunquam Orpheus citara canere consuevit.
292. ISPALUS promontorium in ora Ethyopici occeani est, se protendens in mare quod Acanium appellatur.
293. ITABARUS mons est Iudee, apud quem Alexander Aristobili regis filius et Iudeorum rex a Gavinio Romanorum duce pugna superatus est.
294. ISTHMOS mons est in quo sita Corinthus civitas est. Hic ex Acaya in reliquam Greciam tendens tenui spatio separat Yonium mare ab Egeo.

295. LACINIUM promontorium est Ytalie inter Adriaticum et Yonium mare in eurum tendens, insigne quondam Iunonis Lacinie templo haud longe a Petilia civitate.
296. LAMPEUS Archadie mons est.
297. LAMUS mons est Carie nobilis ob Endimionis fabulam, quem aiunt a Luna dilectum in eodem obdormivisse.
298. LATERNUS et hic Carie mons est in quo quidam tradunt hospites a scorpionibus non ledi, cum ab eis indigene occidantur.
299. LATINIUS mons est circa Romam in quo tradunt fuisse Lupercal lidricum ab Evandro Arcade institutum, in quo nudi iuvenes per ludum atque lasciviam decurrebant.
300. LECTON mons Troadis est, seu Ide potius vertex.
301. LENTUS Arcadie mons est.
302. LEPETIS mons est Mitilene.
303. LEPTETERA promontorium est Indorum ad occeanum Meridianum haud longe a Maleo insula.
304. LETHEUM promontorium est Corinthiorum.
305. LETO mons est Gallie Cisalpine apud Ligures.
306. LEUCALONIUM promontorium Pamphilie.
307. LEUCATA mons est altissimus in promontorio Epyri quod Leucopetra dicitur, iuxta Ambrachiam civitatem quam postea Octavianus Cesar superatibus ibidem Antonio et Cleopatra Nicopolim appellavit et templum Actiaco Appollini constituit. Hunc alii promontorium Leucatem vocant, et non nulli Leucatem montem dicunt esse Arabie, alii vero Leucatas promontorium propinquum Bithinie volunt. Possibile ut ubique sint, cum certissimum sit Leucatam montem Epyri esse.

287. IRMINE è un promontorio dell'Acaia.
288. IRPINO è un monte dei Sabini sul quale sono allevati ottimi cavalli.
289. ISAINO è un monte che separa la Peonia dalla Media, nel quale nascono animali chiamati menopi, simili ai buoi, ai quali dal collo pendono chiome grandi che dagli occhi arrivano fino alla testa.
290. ISCHINIE è un promontorio della Tessaglia che si trova sopra la città di Demetriade.
291. ISMARO è un monte della Tracia estremamente disconnesso da una parte e nelle restanti decisamente ricco di vigneti e oliveti. Su questo monte aveva sempre l'abitudine di cantare con la sua cetra Orfeo.
292. ISPALO è un promontorio situato sulla costa dell'oceano Etiopico, e si protende nel mare che è chiamato Acanio.
293. ITABARO è un monte della Giudea, presso il quale Alessandro, figlio del re Aristobolo e re dei Giudei venne vinto in battaglia dal comandante dei Romani Gavinio.
294. ISTMO è il monte sul quale è situata la città di Corinto. Estendendosi questo monte dall'Acaia verso la Grecia, per uno spazio ridotto separa il mare Ionio dall'Egeo.

295. **L**ACINIO è un promontorio dell'Italia posto tra il mar Adriatico e lo Ionio esteso verso oriente e anticamente celebre per un tempio dedicato a Giunone Lacinia, posto non lontano dalla città di Petilia.
296. LAMPEO è un monte dell'Arcadia.
297. LAMO è un monte della Caria, celebre per il mito di Endimione, che dicono lì si sia addormentato amato dalla Luna.
298. LATERNO è anche questo un monte della Caria, sul quale alcuni tramandano che gli stranieri non vengano feriti dagli scorpioni, mentre dagli stessi siano uccisi gli abitanti.
299. LATINIO è un monte vicino Roma sul quale si tramanda venne istituito da Evandro d'Arcadia il gioco lupercale, nel quale giovani nudi correvano per gioco e lascivia.
300. LECTON è un monte della Troade, o piuttosto la sommità del monte Ida.
301. LENTO è un monte dell'Arcadia.
302. LEPETE è un monte di Mitilene.
303. LEPTETERA è un promontorio degli Indi verso l'oceano Meridiano, non lontano dall'isola di Malea.
304. LETEO è un promontorio dei Corinzi.
305. LETO è un monte della Gallia Cisalpina presso i Liguri.
306. LEUCALONIO è un promontorio della Panfilia.
307. LEUCATA è un monte altissimo nel promontorio dell'Epiro che è chiamato Leucopetra, vicino alla città di Ambracia, che in seguito l'imperatore Ottaviano, dopo aver vinto insieme Antonio e Clopatra, chiamò Nicopoli e dove fondò un tempio ad Apollo Attiaco. Questo promontorio altri lo chiamao Leucate, e alcuni dicono che il monte Leucate si trovi in Arabia, altri invece pretendono che il promontorio di Leucata si trovi vicino alla Bitinia. Poiché è possibile che si trovino ovunque, è tuttavia estremamente certo che il monte Leucata si trovi in Epiro.

308. LIBANUS mons Phenicum altissimus a thure dictus quod ibi colligitur, in Sacris Literis mons celeberrimus. Alii dicunt eum Arabie montem cum sit medius inter Arabas et Phenices. Ex hoc quidem Abana et Farfar et Iordanis flumina et alia oriuntur. Muro quondam iunctus fuit Antilibano monti de quo supra.309. LICABESSOS mons est Actice regionis olivetis conspicuus.
310. LIBETRIS mons est Etholie Musis sacer, et a quo ipse Libetrides appellantur.
311. LICEUS mons est Arcadie pinetis clarus et templo Panis, in quo eum natum asserunt.
312. LICIOUS mons est Grecie medius inter Meropum montem et Macedoniam et Thesaliam et Epyrum.
313. LICORINIS mons Arcadie est.
314. LILIBEUS promontorium Scicilie in occasum respiciens, a civitate ibidem posita nominatum.
315. LITRICUS mons seu montes deserti Mauritanie.
316. LURA mons Gallie inter Sequanos et Alvetios.
317. LUCRETILIS mons est Sabinorum.
318. LUCRINUS mons est in extremis Ytalie, cui et Locris civitas imposita, Peloro oppositus et a quo Locrina palus.

319. **M**ACROCENNI montes sunt ab Ystro flumine non longinqui.
320. MAGNAVA mons est in Gallogrecia apud quem a Manlio Vulsone pugnatum est cum Theloscobogiis et Tectosagiis et obtenta victoria.
321. MALEUS seu MALLES mons est in India apud Horestas, Monedes et Smaros, cuius montis umbra estate in austrum, hieme ad septentrionem vergit, nec amplius XV noctibus ex eo videtur septentrio.
322. MALEA seu MALEUM promontorium Laconie est quod L m. p. infra mare protenditur, adeo undas impellens ut nautas persequi videatur. Ex quo narratur quod, cum consendisset in eo Maleus Tusculum rex, qui tubam eream primus invenerat et mare pirratica infestabat, in eo templum Appollini consecravit eumque Maleoticum nuncupavit et monti eque a se nomen imposuit. Alii dicunt Acaye esse montem quod ibidem veneretur Apollo et quod ex eo Amphiarao vati auxilia missa sint.
323. MALLUS mons est cui proximi sunt Mandei et Malli, quorum mons Mallus qui tractus est Gangis.
324. MAMBRE mons est iuxta Ebron, ubi credimus ab opifice rerum Deo parentem primum fuisse plasmatum.
325. MARATON mons Actice regionis insignis Thesei victoria ex tauro superato et Ycari regis a rusticis occisi morte et Milciadis gloria.
326. MAROS mons est Epyri.
327. MARPESSO mons est Paros insule, marmorum candore conspicuus.
328. MASITICUS mons Aricando flumini proximus est et Andrie civitati.
329. MASSICUS mons est Campanie, promontorium olim Minerve sacrum, Capree insule oppositum faciens, hinc Sarrentum in radicibus habens et inde Amalfiam et Salernum.

308. LIBANO è un altissimo monte della Fenicia, così detto dall'incenso che qui viene raccolto, ed è un monte celeberrimo nelle Sacre Scritture. Alcuni dicono sia monte dell'Arabia, poiché si trova tra l'Arabia e la Fenicia. Senza dubbio da questo monte hanno origine i fiumi Abana, il fiume Farfar, il Giordano e altri. Con un muro venne congiunto al monte Antelibano di cui si è detto in precedenza.
309. LICABESSO è un monte della regione dell'Attica, ricco di oliveti.
310. LIBETRI è un monte dell'Etolia sacro alle Muse, dal quale anch'esse sono dette Libetridi.
311. LICEO è un monte dell'Arcadia noto per le sue pinete e per il tempio al dio Pan, nel quale si dice sia nato.
312. LICIOO è un monte della Grecia posto in mezzo tra il monte Meropo e la Macedonia e la Tessaglia e l'Epiro.
313. LICORONE è un monte dell'Arcadia.
314. LILIBEO è un promontorio di Sicilia, che si volge a occidente, così chiamato dal nome della città posta in quello stesso luogo.
315. LITRICO è un monte o sono monti del deserto della Mauritania.
316. LURA è un monte della Gallia tra i Sequani e gli Alvezi.
317. LUCRETILE è un monte dei Sabini.
318. LUCRINO è un monte situato nell'estremità dell'Italia, sul quale si trova la città di Locri, è opposto al Piloro e da esso prende il nome la palude Lucrina.

319. **M**ACROCENNI sono monti situati non lontano dal fiume Istro.
320. MAGNAVA è un monte situato in Gallogrecia presso il quale Manlio Vulsone combatté contro i Tolostobogi e i Tectosagi e ottenne la vittoria.
321. MALEO o MALLE è un monte situato in India presso gli Oresti, i Monedi e gli Smari; e l'ombra di quel monte d'estate è rivolta a meridione, d'inverno verso settentrione e da lì si vede il nord non per più di quindici notti.
322. MALEA o MALEO è un promontorio della Laconia che si protende di cinquanta mila passi nel mare, e dà origine a onde tanto forti che sembra perseguitare i marinai. E per questo motivo si narra che, quando su di esso riuscì a salire il re dei Tirreni Maleo – il quale fu il primo inventore della tromba di metallo e che infestava il mare con l'arte corsara – su di esso consacrò un tempio ad Apollo, lo chiamò Maleotico e allo stesso modo impose anche al monte il proprio nome. Altri sostengono sia un monte dell'Acaia e che lì sia venerato Apollo e che da quel monte siano state mandate le truppe ausiliarie all'indovino Anfiarao.
323. MALLO è un monte al quale sono vicini i monti Mandei e i Malli, tra i quali si trova il monte Mallo che per un tratto origina il Gange.
324. MAMBRE è un monte situato vicino Ebron, dove crediamo venne plasmato il primo padre dal Creatore di tutte le cose Dio.
325. MARATON è un monte della regione dell'Attica celebre per la vittoria di Teseo sul toro che venne ucciso, per la morte del re Icaro ucciso dai contadini e per la gloria di Milziade.
326. MAROS è un monte dell'Epiro.
327. MARPESSO è un monte dell'isola di Paro, famoso per il candore dei suoi marmi.
328. MASITICO è un monte vicino al fiume Aricando e alla città di Andria.
329. MASSICO è un monte della Campania, un tempo promontorio sacro a Minerva, che si trova opposto all'isola di Capri, ed ha alle sue pendici Sorrento, Amalfi e Salerno.

330. MASTUSIA promontorium in Chersonenso oppositum Sigeo Troyano.
331. MATINUS Apulie mons est.
332. MAUL mons est Brictanie, cuius in radicibus lacus est aquis suis adeo animalia fessa restaurans ut nullo videantur actrita labore.
333. MAXILLUM mons est Etholie.
334. MAXTERIA mons est Yspanie iuxta oppidum Maurone.
335. MEDULLUS Yspanie mons est.
336. MELAN seu MELANIPUS mons est in tertio Europe sinu.
337. MEMPHEUS mons circa Thesaliam.
338. MENALUS Arcadie mons est excelsus, sic dictus ab ovibus quarum plenus est, nam *mela* grece, latine *ovis*.
339. MENETUS mons est in Alpibus.
340. MERCURII promontorium Affrice est, in Sycilia vasto tractu se ferens.
341. MERITUS mons est in tertio Europe sinus.
342. MEROPUS mons est Grecie propinquus Thesalie, insignis Quinti Fulvii victoria et Philippi regis Macedonum fuga. Grandis quippe mons et amphractibus variis ruptus est.
343. MEROS mons Indie Iovi sacer, cuius in specu incole Liberum patrem fuisse nutritum arbitrantur. Et ex hoc forsan habuit fabula argumentum, quod ex utero tractus fulminate matris patris femori sit appositus. Hic autem mons est edera plurima et vitibus atque fructetis conspicuus est et inriguus fontium, eiusque sub radicibus Nisa civitas est.
344. MESSIA mons est in Asya Minori mari supereminens, clarus navali victoria Atheniensum in Persas, duce Themistode.
345. METAGONIUM promontorium est Affricam dirimens a Numidia.
346. MICALESSOS promontorium civitatis Oncheste in Grecia est.
347. MILITON mons est Phtirorum.
348. MIMANTA mons gradis est contra Chion.
349. MINAS Minoris Asye mons est haud longe a Colophone civitate. Hic quidem a mari in campos excurrit CL m. p. et eius capud Sipilus. Nubes autem verticibus suis apposite, ut aiunt incole, futurarum tempestatum qualitatem ostendunt.
350. MINDALENSIS mons est insule Sami memoratu dignus ob crucem mortemque Policratis Samii tyrampni olim felicissimi.
351. MINERVE promontorium Campanie est ex Massico monte procurrens in Capream insulam.
352. MIONENSUM promontorium est inter Teium et Samum, cuius collis in modum methe auctus est, a continenti vero aditum habet semita manufacta.
353. MISENUS mons est campanus Cumis proximus, a Miseno Enee socio ibidem ab eodem sepulto denominatus.
354. MODIN mons est in Iudea non amplius VI m. p. distans a Ierusalem, ea via que tendit Ramatha. Ex hoc Mathathias fuit, Machabeorum pater.

330. MASTUSIA è un promontorio posto nel Chersoneso opposto al Sigeo Troiano.
331. MATINO è un monte della Puglia.
332. MAUL è un monte della Britannia, alle cui pendici si trova un lago che con le sue acque concede tanto ristoro agli animali stanchi che questi non sembrano affannati da alcuna fatica.
333. MAXILLO è un monte dell'Etolia.
334. MAXTERIA è un monte della Spagna vicino alla città di Aurone.
335. MEDULLO è un monte della Spagna.
336. MELAN o MELAMPO è un monte situato nel terzo golfo d'Europa.
337. MENFEO è un monte vicino alla Tessaglia.
338. MENALO è un altissimo monte dell'Arcadia, detto così per le pecore di cui è pieno; infatti in greco è *mela*, in latino è *ovis*, pecora.
339. MENETO è un monte delle Alpi.
340. MERCURI è un promontorio dell'Africa che si estende per un vasto tratto in Sicilia.
341. MERITO è un monte che si trova nel terzo golfo d'Europa.
342. MEROPO è un monte della Grecia situato vicino alla Tessaglia, celebre per la vittoria di Quinto Fulvio e per la fuga del re dei Macedoni Filippo. È in effetti monte imponente ed è scosceso e con molti anfratti.
343. MEROS è un monte dell'India sacro a Giove, nella cui grotta gli abitanti credono che sia nato Bacco. E da questo argomento forse derivarono il racconto, e cioè dal fatto che tratto dall'utero della madre che era stata fulminata venne accostato alla coscia del padre. D'altra parte questo monte è ricco di una grande quantità di edera, di viti e di frutteti, ed è ben irrigato dalle sorgenti, e alle sue pendici si trova la città di Nisa.
344. MESSIA è un monte situato nell'Asia Minore che sovrasta il mare, celebre per la vittoria navale degli Ateniesi al comando di Temistocle contro i Persiani.
345. METAGONIO è il promontorio che divide l'Africa dalla Numidia.
346. MICALESSO è un promontorio della città di Onchesta in Grecia.
347. MILITON è un monte dei Fitori.
348. MIMANTA è un grande monte opposto a Chion.
349. MINAS è un monte dell'Asia Minore non lontano dalla città di Colofone. Questo monte è senza dubbio lontano dal mare nei campi per centocinquanta mila passi e il suo punto di inizio è Sipilo. Invece le nuvole che gli si oppongono, come dicono gli abitanti, sono il presagio di future calamità.
350. MINDALENSE è un monte dell'isola di Samo degno di essere ricordato per la croce e la morte di Policrate, un tempo grande tiranno di Samo.
351. MINERVE è un promontorio della Campania che si protende dal monte Massico all'isola di Capri.

352. MIONENSO è un promontorio situato tra Teio e Samo, un colle del quale è accresciuto con la forma di un cono, e ad esso si accede dal continente attraverso una stretta via realizzata artificialmente.
353. MISENO è un monte vicino a Cuma Campano, così chiamato da Miseno, il compagno di Enea sepolto proprio da lui in quel preciso luogo.
354. MODIN è un monte distante non più di seimila passi da Gerusalemme, per quella via che porta a Ramata. Da questo monte venne Matatia, padre dei Maccabei.

355. MOLUS mons Meonie qui prius Timolus dicebatur, ex quo Pactolus effluit fluvius aureas trahens harenas, cuius in radicibus Cadieni, Loreni Philadelphenique appositi.
356. MONACHUS Archadie mons est.
357. MONICHUS promontorium est in sinu Ligustini maris haud a Nicea distans, ianuensium pyrratarum potissimum et insigne receptaculum.
358. MONOETOS mons est Yllirie.
359. MORIN seu MORIAN mons est Iudee, cuius in culmine, iussu Dei, Abraam filium Ysaac eidem Deo voluit imolari, ubi David postea templum construxit insigne.
360. MORMALUS mons inter Batrianos et Hyrcanos, in quo amomum nascitur.
361. MOSSILICOS promontorium est Ethiopie, quo cinnamomum devehitur. Ad hoc usque Sesostrim dicunt duxisse exercitum, cum sint qui dicant nil ulterius esse preter oppidum unum Ethiopum in litore Baragaza.
362. MULELACA Affrice promontorium est propinquum flumini Asusabe.

363. NABAUTH mons est qui ebraice dicitur Nabo, supra Iordanem contra Yerico, in quo quidam aiunt mortuum Moysem Hebreorum ducem. Hic tamen alibi Abarim nominatur.
364. NAUSTATHMOS promontorium litoris cyrenaici.
365. NAZARES montes sunt meridionales Numidie.
366. NEBRODES Sycilie mons est cui damarrum copia nomen dedit.
367. NEMEUS Cleonensium mons est.
368. NEPTALIM mons est Gallilee super quo olim sacerdotalis fuit civitas.
369. NEPTIENUS mons est Sycilie cui specula superest in Tuseum et Adriaticum mare prospectans.
370. NERIS mons est apud Argos.
371. NIGER mons est Garamantum.
372. NIMAVI mons est orientalis ubi deficit Caucasus.
373. NIMPHEUM est promontorium Dalmatice quod accolunt Amarites et Bullones.
374. NION mons est apud Ritreum portum.
375. NIPHATES Armenie mons est.
376. NIRITHUS mons Itachie, a quo Ulixes Niritius denominatus est.
377. NISA mons Indie, in quo Liberum patrem aiunt fuisse nutritum. Hunc eundem supra Meros diximus vocitatum.
378. NISA mons est Phocidis seu vertex alter Parnasi montis, in quo dudum colebatur Bachus.

355. MOLO è un monte della Meonia che prima era chiamato Timolo, dal quale scorre il fiume Pattolo che porta con sé sabbie dorate, alle cui pendici si trovano i Cadieni, i Loreni e i Filadelfeni.
356. MONACO è un monte dell'Arcadia.
357. MONICO è un promontorio nel mar Ligure non lontano da Nizza, principale e famoso ricettacolo di pirati genovesi.
358. MONOETO è un monte dell'Illiria.
359. MORIN o MORIAN è un monte della Giudea, sulla cui sommità per ordine di Dio Abramo volle immolare il figlio suo Isacco a Dio, dove in seguito David costruì il celebre tempio.
360. MORMALO è un monte tra i Battriani e gli Ircani, sul quale nasce l'amomo.
361. MOSSILICO è un promontorio dell'Etiopia, nel quale si trasporta il cinnamomo. Si dice che Sesostri abbia condotto fino ad esso l'esercito, sebbene ci siano alcuni che dicano che lì non ci fosse niente di più che un'unica città degli Etiopi sulla costa di Baragaza.
362. MULELACA è un promontorio dell'Africa, vicino al fiume Asusabe.

363. NABAUTH è un monte che in ebraico è chiamato Nabo, posto sopra il Giordano e di fronte a Gerico, sul quale alcuni dicono sia morto Mosè, la guida degli Ebrei. Tuttavia questo monte è chiamato da altri Abarim.
364. NAUSTATMO è un promontorio della costa cirenaica.
365. NAZARE sono monti meridionali della Numidia.
366. NEBRODE è un monte della Sicilia al quale diede il nome l'abbondanza di daini.
367. NEMEO è un monte dei Cleonensi.
368. NEPTALIM è un monte della Galilea sopra il quale un tempo vi fu una città di sacerdoti.
369. NEPTIENO è un monte della Sicilia sul quale si trova un punto di osservazione che guarda verso il mare Tosco e l'Adriatico.
370. NERI è un monte situato presso Argo.
371. NIGER è un monte dei Garamanti.
372. NIMAVI è un monte orientale dove ha fine il Caucaso.
373. NINFEO è un promontorio della Dalmazia che abitano Amanti e Bulloni.
374. NION è un monte situato presso il porto di Ritreo.
375. NIFATE è un monte dell'Armenia.
376. NIRITO è il monte di Itaca, in virtù del quale Ulisse è chiamato anche Niritio.
377. NISA è un monte dell'India nel quale si dice che fosse nutrito Bacco. Questa medesima cosa abbiamo detto prima relativamente al monte Meros.
378. NISA è un monte della Focide o un'altra cima del monte Parnaso, sul quale un tempo si venerava Bacco.

379. NISUS mons Megarensium, a Niso qui purpureum habuit crinem et rege Megarensium ibidem sepulto dictus.
380. NYLO seu NILO mons in quo ferunt homines habitare adversis plantis, octonos digitos in singulis pedibus habentes.
381. NYMORDIS mons est Mitelensium.
382. NYMASTICUS Mitelensium mons est.

383. OAXES mons est Scithie.
384. OCILA mons est Armenie, cuius in summitate, deficiente diluvio, arcam Noe fuisse delatam ferunt et diu ibidem lignorum reliquias perdurasse. In multis quidem montibus hactenus dictum est hanc consedisse arcam: quod sane intelligendum est aut eum montem plura habuisse nomina aut plura cacumina diversimode nominata, quorum aliud non numquam pro alio ponitur seu pars pro toto, ut scribentium moris est.
385. ODORI montes in regione Thesalie sunt.
386. OENIPHILE Dirachii mons est.
387. OETA mons inter Thesaliam et Traciam insignis morte Herculis, in eo quippe rogus eius conditus et ipse consumptus est.
388. OFFENSIONIS mons Ierusalem fere continuus est in accubitu montis Oliveti, sic dictus eo quod in eo Salomon adoraverit ydolum Moloch.
389. OGIGIUS mons apud Thebas est, ab Ogigio rege sic dictus.
390. OLENEUS Arcadie mons qui et Nemeus dictus est.
391. OLIMPUS mons est altissimus Macedonie. Hunc olim credidere aliqui unum et idem fuisse cum Ossa monte Thesalie, et tandem terremotu disiunctos peperisse Peneum fluvium et paludibus quibus laborabat Thesalia exitum prestitisse. Is quidem adeo verticem in celum extollit ut nubes argumento cognoscatur excedere: nam cinere sacrorum carateribus literarum in signato consueverant sacrificantes discedere et insequenti redeuntes anno uti liquerant signatum inveniebant: ex quo apparet nec ibi ventos efflare nec aves volare neque pluvias cadere aut ulla alia alteratio causari, quin ymo, quia subtilissimus ibi sit aer, sunt qui dicant solitos cum spongiis aqua plenis et olphatui appositis ascendere ut aer actraheret crassiorem. Dicitur quidem Olimpus quasi Ololampos, idest celum, quod et olimpus etiam nominatur. In hoc insuper Iovem dicunt adversus Titanas pugnaturum aquile primo augurum habuisse.
392. OLIMPUS alter a superiori mons est in Gallogrecia, clarus victoria Manlii Volsonis ex Tolostobogiis habita.
393. OLIMPUS mons est a superioribus alius in Minori Asye Smirne propinquus qui et Misius dictus est; cuius in radicem Anibalem dicunt Brusam condidisse civitatem dum apud regem Bithinie Prusia immoraretur.
394. OLIMPUS mons est eque a superioribus alius: nam in Ethyopia secus mare Rubrum est quem aiunt oriente sole usque in horam diey quintam flammas emictere; est etenim haud longe ab Elyopoli civitate.

379. NISO è un monte dei Megaresi, così chiamato da Niso che aveva rossa chioma e dal re dei Megaresi in quello stesso luogo sepolto.
380. NULO o NILO è un monte sul quale si tramanda vivano uomini con le piante dei piedi a rovescio, che avrebbero otto dita in ogni piede.
381. NUMORDI è un monte dei Mitilenesi.
382. NUMASTICO è un monte dei Mitilenesi.

383. **O**AXE è un monte della Scizia.
384. OCILA è un monte dell'Armenia, sulla cui sommità, terminato il diluvio, si tramanda che venne portata l'arca di Noè, e che lì siano rimasti a lungo i resti del suo legname. Fino a questo punto ho detto in effetti che l'arca si sia fermata su molti monti, cosa che si deve capire o deriva dal fatto che quel monte avesse molti nomi o dal fatto che esistono più cime diversamente denominate, delle quali o ne ricordo l'uno invece di un altro o è posta una parte per il tutto, come è abitudine degli scrittori.
385. ODORI sono monti situati nella regione di Tassia.
386. OENIFILE è un monte di Durazzo.
387. OETA è un monte che si trova tra la Tessaglia e la Tracia, celebre per la morte di Ercole: su di esso infatti venne allestita la sua pira ed egli venne consumato.
388. OFFENSIONE è un monte quasi confinante con Gerusalemme nelle vicinanze del monte degli Ulivi, ed è così detto per il fatto che su di esso Salomone adorò l'idolo Moloch.
389. OGIGIO è un monte situate presso Tebe, detto così dal re Ogigio.
390. OLENEO è un monte dell'Arcadia che è detto anche Nemeo.
391. OLIMPO è un altissimo monte della Macedonia. Un tempo alcuni credettero che questo fosse un unico e identico monte con il monte Ossa della Tessaglia, e che, disgiunti poi da un terremoto, avesse generato il fiume Peneo e avesse assicurato un punto di sbocco alle paludi da cui la Tessaglia era afflitta. Questo monte ha senza dubbio una cima tanto elevata nel cielo che si sa con certezza che superi le nubi: infatti coloro che compivano sacrifici avevano l'abitudine di discendere dopo aver segnato la cenere con i caratteri di alcune lettere sacre, e ritornandovi l'anno successivo, ritrovavano i segni come l'avevano lasciati; e da questo è evidente come qui né soffino venti né volino uccelli né cadano piogge o sia provocata alcuna altra alterazione, e che anzi, poiché l'aria è sottilissima, ci sono alcuni che dicono che ci sono persone solite salire il monte con una spugna impregnata d'acqua e tenuta vicino al naso per poter respirare aria più densa. È poi chiamato Olimpo quasi *Ololampo*, cioè cielo che è detto anche olimpo. Si dice che su questo monte Giove che stava per combattere contro i Titani abbia dapprima ricevuto il buon auspicio dell'aquila.
392. OLIMPO è un monte diverso dal precedente situato in Gallogrecia, celebre per la vittoria di Manlio Volsone ottenuta sui Tolostobogi.
393. OLIMPO è un monte diverso dai precedenti situato nell'Asia Minore vicino a Smirne ed è chiamato anche Misio; si narra che presso le sue pendici Annibale abbia fondato la città di Brusa mentre soggiornava presso il re della Bitinia Prusia.
394. OLIMPO è parimenti un monte diverso dai precedenti: si trova infatti in Etiopia vicino al mar Rosso e dicono che dal sorgere del sole fino all'ora quinta emetta delle fiamme; si trova senza dubbio non lontano dalla città di Eliopoli.

395. OLISIPO mons est Yspanie cui et oppidum eiusdem nominis est oppositum, hoc memoratu dignus: nam equas in eo ex favonio vento conciperere] concipere et velocissimos equos parere testantur.

396. OLIVARUM mons est in Iudea Ierusalem iunctus, inter ceteros orbis veneratione dignior. Nam in eo Christus veri Dei filius discipulos docuit, oravit et ad Patrem rediens ultima in terris reliquit vestigia. Quo in loco non absque divinitatis miraculo cum ob reverentiam et memoriam sue Abscensionis ecclesia iocundo scemate conderetur, nulla arte, nullo fabrorum ingenio obtineri potuit ut summum culmen ecclesie tegeretur, ut appareret a terra in celum usque Deum voluisse nulla interposita re sui glorificati corporis integrum conservari meatum.

397. OMOLON mons est Thesalie.

398. OPON promontorium Crete insule se in occidentem vergens.

399. OPIDUS Macedonie mons est.

400. OPPIUS mons Latii fuit, Facultali lacui propinquus.

401. OR mons est Arabie ex quo divina gracia Moyses virga aquam excussit, clarus quidem morte et sepultura Aaron fratris Moysi.

402. ORBELON mons est Thracie mediterraneus sacris Liberi patris et cetu Menandum, Orpheo primum initiante, celebris.

403. ORCOBARES mons Indie est inter duas Sarcaraucas et Parthenas, seu secundum alios inter Dalias et Caraucas et Parthionas positus. Ex hoc autem Ganges et Leser flumina oriuntur.

404. OREB mons Madian et, ut quidam dicunt, pars est montis Sina, et in eodem rupes extenditur que Petra dicitur ex qua virge ictu, divino tamen munere, Moyses aquas eduxit populo sicienti.

405. OROMENUS mons nativi salis est apud Indos in quo lapidicinarum ritu sal effoditur, inde renascens maius regum vectigal quam ex auro vel margarinitas.

406. ORSA mons est cum portu in sinu Persico, ut arbitrantur aliqui.

407. OSSA Thesalie mons est olim, ut quidam extimant, idem cum Olimpo, sed terremotu disiuncti viam fecere Peneo flumini et paludibus quibus Thesalia inficiebatur. Apud hunc aiunt quondam Centauros morari solitos.

408. OTRIX Thesalie mons est oppositus Ossem, in quo Lapitarum fuit origo.

409. **P**ACHIERI montes sunt in Maiori Asya, e quibus funditur, Absartus fluvius.

410. PACHINUM promontorium est Sycilie Peloponnesum spectans, dictum ab aeris crassitudine, nam *pachis crassus* est.

411. PALADUR mons est Anglie super quo a quodam Rudundibra oppidum Sestonie conditum est.

412. PALATINUS urbis Rome mons de cuius nominis causa multiplex inter veteres dissensio est. Nam sunt qui dicant pulsis inde Aboriginibus ab Evandro Arcade et ab eodem ibidem oppido condito a Pallante Arcadie urbe Pallentium dictum et deinde Palatinum. Quidam vero dicunt a Pallante avo Evandri et alii a Pallante filio dictum.

395. OLISIPO è un monte della Spagna sul quale si trova una città con il medesimo nome, ed è un monte degno di memoria: infatti gli abitanti sostengono che su di esso vengano fecondate dal vento favonio le giumente e diano alla luce cavalli velocissimi.

396. Il MONTE DEGLI ULIVI è un monte situato in Giudea e confinante con Gerusalemme, ed è il monte tra gli altri più degno di venerazione al mondo. Infatti su questo monte Cristo, Figlio del vero Dio, predicò ai discepoli, pregò e ritornando al Padre lasciò sulla terra gli ultimi suoi segni. E in questo luogo non senza il miracolo della divinità, fondando una chiesa di forma rotonda per il rispetto e il ricordo della Sua Ascensione, con nessuna arte, con nessuna tecnica dei fabbri si poté ottenere di coprire la più alta volta di quella chiesa, cosicché senza che si interponesse alcunché fosse chiaro che Dio aveva voluto mantenere intatto il cammino del Suo glorificato corpo dalla terra fino al cielo.

397. OMOLON è un monte della Tessaglia.

398. OPON è un promontorio dell'isola di Creta che si estende verso occidente.

399. OPITO è un monte della Macedonia.

400. OPPIO è un monte del Lazio, situato vicino al lago Facultale.

401. OR è un monte dell'Arabia dal quale per grazia divina Mosè fece sgorgare dell'acqua con la verga, monte certamente celebre anche per la sepoltura del fratello di Mosè, Aronne.

402. ORBELON è un monte mediterraneo della Tracia, celebre per i sacrifici al dio Bacco e per il ritrovo delle Menadi, e per essere il luogo da dove Orfeo inizialmente discese.

403. ORCOBARE è un monte dell'India posto tra le due Sarcarauca e i Partieni, o secondo altri tra Dahas e Caraucas, ed è opposto ai Partieni. Da questo monte nascono i fiumi Gange e Laser.

404. OREB è un monte di Madian e, come alcuni dicono, è una parte del monte Sinai; proprio lì si mostra quella roccia che è detta Petra, dalla quale con un colpo della verga, in realtà per dono divino, Mosè trasse l'acqua per il popolo assetato.

405. OROMENO è un monte situato presso gli Indi e ricco di sale naturale, dal quale alla maniera dei lapicidi il sale è estratto, e che, riformandosi, è per i re maggiore fonte d'entrate che l'oro o le perle.

406. ORSA è un monte con un porto nel golfo persico, come alcuni credono.

407. OSSA è un monte della Tessaglia un tempo, come alcuni ritengono, unico con l'Olimpo; divisi da un terremoto si aprì la via per il fiume Peneo e per le paludi da cui la Tessaglia era avvelenata. Dicono che un tempo presso di esso erano soliti dimorare i Centauri.

408. OTRIS è un monte della Tessaglia opposto al Ossa, sul quale fu l'origine dei Lapiti.

409. **P**ACHIERI sono monti dell'Asia Maggiore dai quali ha origine il fiume Absarto.

410. PACHINO è un promontorio della Sicilia rivolto al Peloponneso, così chiamato per la sua densità: infatti *pachis* significa denso.

411. PALADUR è un monte dell'Inghilterra sopra il quale da un certo Rudundibra venne fondata la città di Sestonia.

412. PALATINO è un monte della città di Roma, sulle ragioni del cui nome tra gli antichi esisteva un grande dissenso. Infatti ci sono quelli che dicono che dopo la cacciata da quel luogo degli Aborigini da parte di Evandro d'Arcadia e dopo che nel medesimo luogo venne fondata dallo stesso una zona fortificata chiamata con il nome della città d'Arcadia Pallante, il monte venne detto Pallentio e quindi Palatino. Altri invece sostengono che prese il nome da Pallante, avo di Evandro e altri dal figlio Pallante.

Preterea asserunt et alii a Pallantia Evandri filia ibidem ab Hercule vitiata et postmodum dum moreretur in monte sepulta, et alii a Pallantia Latini regis coniuge, non nulli a Pallanta Hyperborei filia ab Hercule ibidem oppressa, pauci vero asserunt a quibusdam qui, Palatini dicti, ex agro reatino ibi ante Evandrum evenere, et aliqui a balatu ovium ibi pascentium Balanteum et exinde per antistichon Palanteum: quibus diversitatibus claritatem monti additam certissimum est.

413. PALINURUM Calabrie promontorium haud longe ab Elia, que postea Velia dicta est, in quo Palinuri gubernatoris navis Enee tumulus est et ab eo locus nomen sortitus est.

414. PARTHAU mons est inter Bactrianos et Hyrcanos proximus Mormalo monti, ubi amomum nascitur.

415. PALLENE mons est cui tanta soli planicies in culmine est ut quinque urbium sedes sit atque ager. Nam cum totus in altum satis anguste conscendat, ubi incipit ibi Possidea est; ubi amplius patet ibi Mendetione: quarum altera ab Eretris, altera ab Achivis Ylione capto condita est. De nominibus autem aliarum invenisse nil memini.

416. PANCOATRA seu PARCOATRA mons est Armenie medius inter Taurum et Caucasum, ex quo Tigris et Eufrates in austrum variis funduntur ex fontibus.

417. PANETOLIUM mons est Etolie, ea de causa sic dictus quia ibidem omnis Etolia conveniebat ad peragenda communia, et inde *pan*, quod est *totum*, et Etolia.

418. PANDION mons a Pandione filio Erichthonii et Athenarum rege dictus.

419. PANGEUS Thracie mons est et Thessalie iunctus, in quo secundum quosdam Iulius Cesar a Pompeianis fere ad deditionem coactus est. Huius in radices Mestus defluit amnis.

420. PARNASUS, quanquam aliqui discrepent, Phocidis mons biceps est, cuius vertices alter Appollini, alter Baco sacer est. Huius in radicibus Delphis liberum fuit oppidum et per illud Cepheus effluebat amnis. In hoc enim Castalius est fons Musis sacer et, ut volunt aliqui, in huius verticibus tempore diluvii Deucalionis ipse Deucalion una cum Pyrra coniuge servatus est cum aliis pluribus.

421. PANTRIDI montes Capadocie seu Armenie sunt.

422. PARAPANISUS Yndie mons est adversus Bactris, alii dicunt sub ipso Parapaniso Bactram conditam.

423. PARNES Grecie mons est vitibus abundans.

424. PARIEDRE montes sunt circa Armenie principium.

425. PARTHENIUS mons Arcadie a virginibus denominatus, eo quod in eodem venari consueverunt.

426. PARTHENIUM Taurorum apud Scythas promontorium est.

427. PEDALIUM Carie seu Yonie promontorium est.

428. PELION Thessalie mons orientalis, tam habitatione Chironis centauri quam nuptiis Pelei et Thetidis memorandus est. Hic altissimus perhibetur, nam, ut quidam asserunt, MCCL p. ratione perpendiculi excelsus est. In eius summitate pineta sunt, quercus vero cetera occupant.

Inoltre altri dicono anche che venga da Pallantia figlia di Evandro in punto violentata da Ercole e, dopo la morte, sepolta su questo monte; altri ancora da Pallantia, moglie del re Latino; altri dalla figlia di Iperboreo Pallanta violentata da Ercole, in pochi invece dicono prenda il nome da alcuni uomini che, chiamati Palatini, dall'agro reatino lì si trovavano prima di Evandro; e altri dal belato delle pecore Balentee che lì poascolavano e da quel nome per cambio di consonante è chiamato Palanteo; da tutte queste diverse opinioni è certissimo sia accresciuta la fama del monte.

413. PALINURO è un promontorio della Calabria non lontano da Elia, che in seguito venne detta Velia, sul quale si trova il tumulo del timoniere della nave di Enea, Palinuro, dal quale il luogo ha preso il nome.

414. PARTAU è un monte situato tra i Battriani e gli Ircani, vicino al monte Mormalo dove è coltivato l'amomo.

415. PALLENE è un monte sula cui cima si trova tanta abbondanza di terreno da permettere cinque cittò e campi. Infatti mentre verso l'alto ascende in modo abbastanza angusto, dove ha origine si trova Possidea; dove più si allarga lì giace Mendezione; e delle due una venne fondata da Eretri, l'altra da Achive, una volta conquistata Ilione. Non ricordo di di aver trovato i nomi delle altre.

416. PANCOATRA o PARCOATRA è un monte dell'Armenia situato tra Tauro e Caucaso, dal quale effondono da diverse sorgenti in direzione australe il Tigri e l'Eufrate.

417. PANETOLIO è un monte dell'Etolia, così chiamato per questa ragione, poiché qui tutta l'Etolia conveniva per compiere azioni comuni, e da questo *pan*, che significa tutto, ed Etolia.

418. PANDION è un monte così chiamato da Pandione, figlio di Erittonio e re degli Ateniesi.

419. PANGEO è un monte della Tracia ed è congiunto con la Tessaglia; su di esso, secondo alcuni, Giulio Cesare venne dai Pompeiani quasi costretto alla resa. Alle sue pendici scorre il fiume Mesto.

420. PARNASO, sebbene alcuni non siano concordi, è un monte della Focide diviso in due parti, delle cui due cime una è sacra ad Apollo, l'altra a Bacco. Alle sue pendici si trovava la città libera di Delfi, e attraverso esso scorre il fiume Cefeo. Su di esso si trova la fonte Castalia sacra alle Muse e, come alcuni sostengono, sulle sue sommità al tempo del diluvio di Deucalione si salvarono lo stesso Deucalione insieme con la consorte Pirra e con molti altri.

421. PANTRIDI sono monti della Cappadocia o dell'Armenia.

422. PARAPANISO è un monte dell'India opposto a Battra, mentre alcuni dicono che Battra venne fondata sotto il Paropaniso stesso.

423. PARNE è un monte della Grecia abbondante di vigneti.

424. PARIEDRE sono monti vicini all'inizio dell'Armenia.

425. PARTENIO è un monte dell'Arcadia chiamato così dalle vergini, per il fatto che su questo monte erano solite cacciare.

426. PARTENIO è un promontorio dei Tauri presso gli Sciti.

427. PEDALIO è un promontorio della Caria o della Ionia.

428. PELION è un monte della Tessaglia orientale, degno di essere ricordato tanto per l'abitazione del centauro Chirone quanto per le nozze di Peleo e Teti; è questo un monte altissimo e infatti, come alcuni sostengono, è alto milleduecentocinquanta passi in misura verticale. Sulla sua sommità si trovano delle pinete, mentre gli altri spazi li occupano le querce.

429. PELORUM Sycilie promontorium respiciens aquilonem, a Peloro gubernatore navis Hannibalis ibidem sepulto denominatum est. Hoc, ut volunt plurimi, iam Appennino iunctum fuit et terremotu postea separatum et, exiguo freto quanquam estuoso interposito, actum ut Sycilia insula sit, que olim erat iuncta Ytalie.
430. PENNINUS mons est unus ex his quibus multis Alpes eminent, a sacrato in eo Pennino denominatus.
431. PEON mons est ultra Ethiopas perpetuis flagrans ignibus.
432. PERIMULE Yndie promontorium, et in eo celebre Yndorum emporium est.
433. PERPARUS mons Argolici sinus est.
434. PETRA APPUANA mons est olim Gallorum Frimenatum ab initio Appennini in agrum Lucensem protensum, hine Ligustinum Tuscumque mare et veterem Lunam civitatem, inde Pistoriensium et Florentinorum campos aspiciens et procurrentia in euroaustrum Appennini iuga, rigens fere nive perpetua, et a quo quondam Apuani nominati sunt Galli.
435. PETRE Dyrrachii mons est apud quem castra Pompei Magni fuere civili estuante bello.
436. PETRINUS Campanie mons est apud Sinuessam civitatem.
437. PIERIA Macedonie mons est cui maximum auri pondus ab antiquis imperatoribus fuisse suppositum fama fuit ex quo quattuor locis ab imo apertus est, et ex imo ferunt per palmum aurum concrescere.
438. PILARTES Dyrrachii mons est.
439. PILLINEUS mons Pityuse insule est.
440. PINDUS mons Thesalie est Appollini Musisque sacer et Acarnania ab Etholia dividens; Acheloum fluvium emictit. Celebris quidem Lapitarum origine et in eo Perebi habitant populi.
441. PION mons est in Nymphea insula.
442. PIONIUS mons est Minoris Asye, supereminens Ptele et Caystro fluminibus.
443. PIRENEUS mons est ingens dividens Hypaniam a Galliis sic dictus eo quod fulminibus feriatur sepe: nam *pyr* grece latine dicitur *ignis*. In eo quippe nascuntur boves agrestes, maiores animalibus ceteris elephantibus exceptis et *uri* grece vocantur.
444. PIREUM promontorium Atheniensium in Eginam progrediens, apud quod Atheniensium portus seu navalia fuere dudum.
445. PLATANODES Achaie promontorium, haud longe a Pisa et Alpheo lumine.
446. POSSIDEUM promontoriumYonie est haud longe ah oraculo Apollinis Bramacie, dictum postea Didymei, et urbe Mileto.
447. PRINDASUS mons Asye ex quo Ticius nuvius qui Pergamum abluit funditur.
448. PURGARA mons est et in eo oppidum eius nominis prope Troiam.

449. QUEDONI montes sunt Thracie.
450. QUILLEUS mons est Arcadie.

429. PELORO è un promontorio della Sicilia rivolto verso nord, così chiamato da Peloro, timoniere della nave di Annibale lì sepolto. Questo promontorio, come molti sostengono, era un tempo congiunto all'Appennino, ma venne in seguito separato da un terremoto e, interpostosi un certo esiguo stretto di mare, la Sicilia, che un tempo era congiunta con l'Italia, divenne un'isola.
430. PENNINO è uno fra i molti monti con quali le Alpi si innalzano, ed è così chiamato da Pennino su di esso consacrato.
431. PEON è un monte situato oltre gli Etiopi ardente di un fuoco perenne.
432. PERIMULE è un promontorio dell'India e in esso si trova un celebre emporio degli Indiani.
433. PERPARO è un monte situato nel golfo argolico.
434. PETRA APPUANA è un monte un tempo dei Galli Frimenati, esteso dal punto iniziale degli Appennini fino al paese di Lucca, da dove è rivolto verso il mar Ligure e quello Toscano e l'antica città di Luna; è quindi prospiciente i campi dei Pistoiesi e dei Fiorentini e prosegue verso sud-est sulle cime dell'Appennino, è gelato quasi da una neve perpetua e motivo per il quale un tempo i Galli erano chiamati Apuani.
435. PETRE è un monte di Durazzo presso il quale si trovava l'accampamento di Pompeo Magno mentre si combatteva la guerra civile.
436. PETRINO è un monte della Campania presso la città di Sinuessa.
437. PIERIA è un monte della Macedonia in cui si credette venne nascosto dagli antichi imperatori una grandissima quantità d'oro, motivo per il quale nella parte più bassa è aperto in quattro luoghi, e si dice che dal basso l'oro si formi attraverso la pianura.
438. PILARTE è un monte di Durazzo.
439. PILLINEO è un monte dell'isola di Pitusia.
440. PINDO è un monte della Tessaglia sacro ad Apollo e alle muse e dividente l'Acarnania dall'Etolia; dà origine al fiume Acheloo. È davvero celebre per l'origine dei Lapiti e in esso abitano i popoli Perrebi.
441. PION è un monte situato sull'isola Ninfea.
442. PIONIO è un monte dell'Asia Minore che sovrasta i fiumi Ptele e Caystro.
443. PIRENEO è un imponente monte che divide la Spagna dalla Gallia, così detto per il fatto che spesso è colpito dai fulmini: infatti ciò che in greco è *pyr* in latino è detto *ignis*. Su di esso senza dubbio nascono buoi selvatici che in greco sono chiamati *uri*, più grandi degli altri animali esclusi gli elefanti.
444. PIREO è un promontorio degli Ateniesi che si estende verso Egina, presso il quale a lungo si trovarono il porto o l'arsenale navale degli Ateniesi.
445. PLATANODE è un promontorio dell'Acaia, non lontano da Pisa e dal fiume Alfeo.
446. POSSIDEO è un promontorio della Ionia non lontano dall'oracolo di Apollo di Bramacia, poi chiamato Didimeo, e dalla città di Mileto.
447. PRINDASO è un monte dell'Asia dal quale ha origine il fiume Ticio che bagna Pergamo.
448. PURGARA è un monte e su di esso si trova una città con il medesimo nome, vicino a Troia.

449. **Q**UEDONI sono monti della Tracia.
450. QUILLEO è un monte dell'Arcadia.

451. QUIRINUS vel QUIRINALIS mons est Rome dictus a fano Quirini quod in eodem fuit, seu a Quiritibus qui cum Tacio Sabinorum regem ibidem castra habuerunt, seu a Romulo qui Quirinus vocatus est ab hasta quam gerebat, que Sabinorum lingua dicitur 'quiris'.
452. QUOSSEI montes ultra Armeniam et Babiloniam sunt.

453. **R**AMNUSIUM Scordensium mons est.
454. REGIS mons inter Ytaliam et Pannoniam est, sic dictus eo quod in Ytaliam veniens Alboinus rex Longobardorum a Narsete vocatus illum conscendit et Ytaliam prospectavit montique nomen dedit. In hoc bisontes feras dicant nasci, ingentis magnitudinis beluas.
455. REMMA mons est qui in Regnorum libris domus dicitur ydoli Damasceni.
456. RETHEUM promontorium Troianum est, Aiaci Thelamonii sepulchro conspicuus.
457. RETICUS mons est in Germania altissimus.
458. RIPHEI montes sunt Scythie in capite Germanie a perpetuo flatu ventorum nuncupati, a quibus Tanais fluvius egreditur. Ultra hos iacet ora que spectat ad Occeanum aquilonare, pars mundi a natura rerum damnata et densa demersa caligine.
459. RION promontorium circa hostium Corinthiaci sinus, dirrimens Etolos a Peloponnese.
460. ROAS mons seu petra Iudee est.
461. RIPEI montes Arcadie, qui absque aspiratione scribuntur: ubi cum aspiratione, Scythie.
462. RODOPE mons Tracie mediterraneus est a Migdonibus habitatus, sacris Liberi patris cetu Menadum, Orpheo initiante, celebris.
463. ROSII montes in Syria sunt versus Taurum montem positi.
464. RUSTEUS promontorium Occeani septentrionalis est.

465. **S**EBASTEN mons Super Idumeam et Samariam.
466. SACER mons trans Anienem fluvium non amplius III m. p. ab Urbe distans est, in quo sepius plebs Romana a nobilitate dissentiens consedit, nec ante recuperatam libertatem urbem reintravit.
467. SACER mons alter a superiori in Hispania est in finibus Gallicie, quem ferro violari nefas habebatur. Sane cum terra fulgure conscissa erat, quod ibi res assidua est, aurum detectum tanquam Dei munus colligi permictebatur.
468. SACER mons a superioribus alius circa sinum Persicum est, opacus silvarum et arborum odorem mire suavitatis reddentium, in Cerna insula adversa Ethiopie.
469. SACRUM promontorium e media fronte Hispanie in Occeanum protenditur.
470. SALANGA mons est Hibernie altissimus, mari imminens quod Britanniam et Hiberniam interfluit, vocitatus a Salanga, Bartolani primi habitatoris Hibernie filio, esto postea ob monasterium in radicibus a beato Dominico constructum hodie Mons Domini appelletur.

451. QULRINO o QUIRINALE è un monte di Roma così chiamato dal tempio di Quirino che si trovava in quello stesso luogo, ovvero dai Quiriti che con il re dei Sabini Tazio lì posero gli accampamenti, o da Romolo che venne chiamato Quirino per l'asta che portava, che nella lingua dei Sabini è detta *quiris*.

452. QUOSSEI sono monti situati oltre l'Armenia e Babilonia.

453. **R**AMNUSIO è un monte degli Scordensi.

454. REGE è un monte situato tra l'Italia e la Pannonia, così chiamato per il fatto che il re dei Longobardi Alboino mentre si recava in Italia chiamato da Narsete, lo discese, contemplò l'Italia e diede il nome al monte. Si dice che su di esso nascano bisonti selvatici, belve di una straordinaria grandezza.

455. REMMA è un monte che nei libri dei Re è detto essere la sede dell'idolo Damasceno.

456. RETEO è un promontorio dei Troiani, celebre per il sepolcro di Aiace Telamonio.

457. RETICO è un monte estremamente alto situato in Germania.

458. RIFEI sono monti della Scizia a inizio della Germania così chiamati per il soffiare perpetuo dei venti; da essi ha orgine il fiume Tanai. Al di là di questi monti si trova la costa che guarda all'Oceano settentrionale, una parte del mondo dannata dalla natura delle cose e sommersa da una densa caligine.

459. RION è un promontorio situato vicino alla bocca del golfo di Corinto, che divide gli Etoli dal Peloponneso.

460. ROAS è un monte o una roccia della Giudea.

461 RIPEI sono monti dell'Arcadia, quando sono scritti senza l'aspirazione; quando vengono scritti con l'aspirazione, sono monti della Scizia.

462. RODOPE è un monte mediterraneo della Tracia abitato dai Migdoni, celebre per i sacrifici al dio Bacco e per il ritrovo delle Menadi, da dove inizialmente Orfeo discese.

463. ROSII sono monti situati in Siria, rivolti in direzione del monte Tauro.

464. RUSTEO è un promontorio dell'Oceano settentrionale.

465. **S**EBASTEN è un monte che sovrasta Idumea e Samaria.

466. SACRO è un monte situato oltre il fiume Aniene non distante da Roma più di tremila passi, sul quale molto spesso la plebe romana in lotta con la nobiltà si ritirava, non rientrando in città prima di aver recuperato la libertà.

467. SACRO è un monte diverso dal precedente, posto in Spagna sui confini della Galizia, che era nefasto cercare di violare con le armi. Certamente quando la terra era colpita dalla folgore, vcosa che lì succedeva assiduamente, si poteva raccogliere quasi come dono di una divinità l'oro così scoperto.

468. SACRO è un monte diverso dai precedenti, posto vicino al golfo persico, coperto dalle serve e avvolto da un profumo di alberi di estrema dolcezza, collocato sull'isola di Cerna di fronte all'Etiopia.

469. SACRO è un promontorio che dalla metà della costa della Spagna si estende nell'Oceano.

470. SALANGA è un monte altissimo dell'Ibernia, che si protende sul mare che scorre tra la Britannia e l'Ibernia; è così chiamato da Salanga, figlio del primo abitante dell'Ibernia Bartolano, sebbene in seguito e fino ad oggi sia chiamato monte *Domini*, poiché alle sue pendici venne costruito dal beato Domenico un monastero.

471. SALEN seu SALENTINUM promontorium est Ytalie adversus Yonium mare procurrens, sinus faciens Tarentinum. In hoc Ydomeneus Cretensium rex post Troianum excidium a suis pulsus veniens habitavit et ibidem civitatem construxit.
472. SAMARA promontorium in Occeano orientali, ubi deficit Caucasus, est, ad aquilonem habens hostia fluminis Ortorogorre, ex quo Occeanus Sericus appellatur.
473. SAMONIUM promontorium est Crete insule tendens adversus Rhodum.
474. SAMUS Thracie mons est ex cuius vertice omnis Yda videbatur et Troia.
475. SANIR Amorreorum mons est, vocatus a Phenicibus Sanior, a Latinis Ermon, cuius in vertice fuit insigne templum quod a gentilibus cultui habebatur.
476. SARDEMYSOS mons est Pamphylie finis et Lycie principium, ubi Phaselis civitas a Mopso condita.
477. SARNUS mons est medius inter Pompeianum agrum et Salernitanum, ex quo magno cum murmure Sarnus erumpit fluvius apud Sarnum oppidum in montis radicibus constitutum.
478. SARPEDONUM promontorium finis fuit regni Sarpedonis regis Lycie, quam a Pamphylia distinguit in litore.
479. SATURNIUS mons urbis Rome est, qui et Capitolinus et Tarpeius dictus est.
480. SCALCIDE montes sunt prope Libanum.
481. SCARABRUM promontorium Paphlagonie, Tauri iuga spectans.
482. SCYLLACEUM promontorium Ytalie, haud longe a Scylla freti Syculi.
483. SCIPIADES promontorium est Epyri.
484. SEIR mons est Idumee sub Damasco, in quo Esau habitavit, a quo, cum esset hirsutus et bispidus, dictus est.
485. SEMEIR seu SEMER mons est in Iudea, et super eum sepulchrum Ioseph et civitas Samaria olim regia Israelitarum, que postea ab Herode Antipatris Sebasten nuncupata est.
486. SEMERON mons Iudee est, quem legimus ab Amri rege Israel emptum a quodam Semera et in eius vertice civitatem edificatam et a vendentis nomine Semeron appellatum. Hunc ego idem puto cum proximo superiori.
487. SENEUS promontorium est Hispanie propinquum promontorio Sacro.
488. SEPTEM FRATRES septem sunt Mauritanie montes, interno mari ex ordine supposititi, et a numero septem et a similitudine Fratres appellantur. Hi quidem olim frequentes elephantibus fuere, hodie preter Yndiam nemo habet.
489. SERIPHION promontorium est Thracie, Ebro flumini propinquus.
490. SERIUS mons est Thracie.
491. SYAGRIUM Arabie promontorium est.
492. SIGEUM promontorium est Asye ea in parte ubi Hellespontus apertius dilatatur, oppositum urbi Calissie que in Europa est, et in eo oppidum Sigeum eque dictum et Hecube monumentum quod Cynoseme dicitur. Huius in sinum Xantus Symoenti iunctus immictitur. Dicitur autem Sigeus propter Herculis taciturnitatem, quem cum nollet hospitio Laumedon suscipere tacens finxit abire et demum rediit hostiliter cuncta dissipans: *sige* quippe *silentium* sonat.

471. SALEN o SALENTINO è un promontorio dell'Italia che si estende di fronte al mar Ionio e che dà origine al golfo di Taranto. Su di esso il re dei Cretesi Idomeneo, essendo stato cacciato dopo l'eccidio dei Troiani dai suoi, venne ad abitare e proprio lì costruì una città.
472. SAMARA è un promontorio situato nell'Oceano orientale, dove ha termine il Caucaso, che verso nord ha le foci del fiume Ortorogorre, motivo per il quale l'oceano è chiamato Serico.
473. SAMONIO è un promontorio dell'isola di Creta che si estende verso Rodi.
474. SAMO è un monte della Tracia dalla cui sommità si vedevano tutta Ida e Troia.
475. SANIR è un monte degli Amorrei, chiamato Sanior dai Fenici, dai Latini Ermon, e sulla cui sommità si trovava un celebre tempio che dai pagani era ritenuto degno di culto.
476. SARDEMISO è un monte che fa da confine alla Panfilia e da punto d'inizio della Licia, dove venne fondata la città di Faseli da Mopso.
477. SARNO è un monte situato nel mezzo tra il territorio dei Pompeiani e dei Salernitani, dal quale con grande frastuono ha origine il fiume Sarno presso la città di Sarno, costruita alle pendici del monte.
478. SARPEDONE fu il promontorio di confine al regno del re di Licia Sarpedone, ed è distinto dalla Panfilia da una costa.
479. SATURNIO è un colle della città di Roma, che è detto anche Capitolino e Tarpeo.
480. SCALCIDE sono monti vicini al Libano.
481. SCARABRO è un promontorio della Paflagonia, che guarda la cima del Tauro.
482. SCILLACEO è un promontorio dell'Italia, non lontano da Scilla del mar di Sicilia.
483. SCIPIADE è un promontorio dell'Epiro.
484. SEIR è un monte d'Idumea sotto Damasco, sul quale abitò Esaù, dal quale, poiché era irsuto ed ispido, prese il nome.
485. SEMEIR o SEMER è un monte situato in Giudea, e sopra di esso si trova il sepolcro di Giuseppe e la città di Samaria, un tempo reggia degli Israeliani, e dopo Erode Antipatro prese il nome di Sebasten.
486. SEMERON è un monte della Giudea, relativamente al quale ho letto che è stata acquistata dal re di Israele Amri da un certo Semera, che sulla sua sommità è stata edificata una città dal nome del venditore chiamata Semeron. Io ritengo sia il medesimo monte di quello descritto subito sopra.
487. SENEO è un promontorio della Spagna situato vicino al promontorio Sacro.
488. SETTE FRATELLI sono sette monti della Mauritania separati internaete da un mare e poiché in numero di sette per similitudine sono chiamati Fratelli. Quesi un tempo erano frequentati dagli elefanti, oggi a parte l'India non li ha nessuno.
489. SERIFION è promontorio della Tracia, vicino al fiume Ebro.
490. SERIO è un monte della Tracia.
491. SIAGRIO è un promontorio dell'Arabia.
492. Il SIGEO è un promontorio dell'Asia e si trova in quella parte in cui l'Ellesponto più si distende, di fronte alla città di Calissia che si trova in Europa, ed in esso si trova la città di Sigeo ugualmente chiamata, e il monumento funebre di Ecuba che è denominato Cinosema. Nel suo golfo sfociano lo Xanto congiunto al Simoenta. È poi detto Sigeo a causa del silenzio di Ercole, che, non volendo accettare l'ospitalità di Laudomedonte, tacendo, finse di allontanarsi e invece ritornò in armi distruggendo ogni cosa; *sige* infatti suona come *silenzio*.

493. SIGNIA mons est Minoris Asye circunfusus flumine Marsie, cuius in radicibus Tyboton civitas sita est.
494. SILA seu SILEUM mons est Lucanie.
495. SILIOS mons est Atthice regionis.
496. SINAY mons est in regione Madian super Arabiam, qui et Coreb et Oreb aliquando sacris in licteris nominatur. Hic excelsus plurimum est et altitudine ceteros superare videtur, et in eo Deum habitare veteres credidere, cum Moysi pascenti greges ardens in rubo apparuerit, precipiens illi ut calciamenta solveret. Venerabilis quippe plurimis ex causis est. In hoc lex Moysi ab ipso Deo data est, cuius virga divino opere in serpentem conversa est et mox in virgam, cuius manus leprosa et demum sana facta est; ex petra huius virge ictu agua excepta est. Et ne cuncta vetustiora recitem, novissime Caterine virginis et ob Christi nomen passe corpus post supplicium exanime a divinis ministris in summitatem delatum atque pie tumulatum est.
497. SION parvus in Ierusalem mons est cuius in vertice quondam civitatis arcem construi fecit Davit, a quo sacro carmine plurimum celebratus est.
498. SIPYLUS mons est maximus inter Lydiam et Frigium, Tamalis olim dictus. In hoc quidem dixere prisci locum esse qui dicitur Acheloon, in quo Nympharum cubilia. Clarus vero est tumulis filiorum Niobis et mutatione ipsius in saxum. In eo lapidem cylindro similem nasci dicant, non permictentem ti lios inobedientes esse parentibus.
499. SIPYLUS mons fuit in Magnesia et in eodem loco Ciprius civitas fuit, que una cum monte ab hyatu terre absorta est.
500. SIRA mons in tribu Dan est, in quo Thamnasara civitas Iesu filii Nave, in qua diu etiam post eiusdem lesu sepulchrum visum est.
501. SITON mons Thracie est perpetuis damnatus nivibus.
502. SITORIS mons est a Chio insula distans .LXIII. mil. passuum.
503. SLANIUS mons est Hibernie insule altissimus. dictus a Slanio rege in vertice eius sepulto.
504. SMARAGDON mons est Ethiopie mari supereminens Rubro qui surgente sole flammas emictit usque ad horam quintam.
505. SOPHIM mons est Effraim.
506. SOPHORA mons est Yndie orientalis, iuxta quem habitaverunt filii Iectan filii Heber; ad quem Salamon classem quando transmisit non mimus triennio itineri immorantem.
507. SOLIS promontorium in Mauritania est.
508. SOLYMI Pisidie montes sunt.
509. SOLOXIUS mons Terraconensis Hispanie est et ex Oretanis iugis Carpentanisque et Asturum a Betica atque Lusitania distiguitur.
510. SOLURIUS mons est Hispanie, a singularitate dictus, cum solus altior omnium videatur, vel quod solis radius in eo appareat antequam alibi oriatur.
511. SOMORUS mons est Syrie.
512. SORACTIS mons est Hirpinorum, secundum alios Faliscorum, olim Diti patri sacer, sed secundum alios Apollini, in quo spelunca comperta latebram sibi elegit Silvester pontifex summus Costantino Cesare Augusto imperante Romanis.

493. SIGNIA è un monte dell'Asia Minore, stretto intorno dal fiume Marsia, e alle sue pendici è posta la città di Tiboton.
494. SILA o SILEO è un monte della Lucania.
495. SILIO è un monte della regione Attica.
496. SINAI è un monte collocato nella regione Madian sopra l'Arabia, che nbei testi sacri è talvolta chiaata anche Coreb e Oreb. Questo monte è estremamente alto e sembra superare per altezza tutti gli altri monti, e gli antichi credevano che in esso dimorasse Dio, perché apparve in un roveto ardente a Mosè che pascolava gli armenti. È certamente da venerare per molte ragioni. Su di esso venne data la legge a Mosè dallo stesso Dio, e la verga di Mosè per intervento divino venne trasformata in un serpente e poi ancora in verga, e la sua mano malata venne nuovamente sanata. E per non citare ogni episodio remoto, recentemente venne condotto al martirio il corpo della vergine Caterina e dopo il supplicio dai ministri venne traslato sulla cima e tumulato sacramente.
497. SION è un piccolo monte situato in Gerusalemme, sulla cui sommità David fece costruire una fortezza, motivo per il quale nei canti sacri è grandemente celebrato.
498. SIPILO è un alto monte posto tra la Lidia e la Frigia, un tempo chiamato Tamali. Su di esso gli antichi dicono che si trovasse senza dubbio il luogo che è chiamato Acheloon, nel quale si troverebbero i giacigli delle ninfe. In realtà è celebre per il tumulo del figlio di Niobe e per la sua stessa metamorfosi in sasso. Su di esso dicono sia sorta una pietra simile ad un cilindro che non permetterebbe ai figli disobbedienti di diventare genitori.
499. SIPILO fu un monte situato nella Magnesia e in quello stesso luogo si trovò la città di Cipro, che insieme con il monte venne assorbita da una spaccatura della terra.
500. SIRA è un monte posto nella tribù di Dan, nel quale si trova Thamnasara, città di Gesù figlio di Nave, nella quale a lungo anche dopo fu possibile vedere il sepolcro dello stesso Cristo.
501. SITON è un monte della Tracia tormentato da nevi perpetue.
502. SITORI è un monte distante dall'isola di Chio sessantatrèmila passi.
503. SLANIO è un monte estremamente alto dell'isola di Ibernia. È così chiamato dal nome del re Slanio sulla sua cima sepolto.
504. SMARAGDON è un monte dell'Etiopia che sovrasta il Mar Rosso e che emette fiamme dal sorgere del sole fino all'ora quinta.
505. SOFIM è un monte di Effraim.
506. SOFORA è un monte dell'India orientale presso il quale abitarono i figli di Iectan figli di Eber; quando Salomone fece portare la flotta vi compì un viaggo di non meno di un triennio.
507. SOLIS è un promontorio posto in Mauritania.
508. SOLIMI sono monti della Pisidia.
509. SOLOSSIO è un monte della Spagna Terraconense e divide i gioghi Oretani e Carpentani e l'Astro dalla Betica e dalla Lusitania.
510. SOLURIO è un monte della Spagna, così chiamato per la sua particolarità, poiché su di esso il sole si vede più in alto, o perché i raggi del sole su di esso appaiono prima che il sole stesso sorga altrove
511. SOMORO è un monte della Siria.
512. SORATTE è un monte degli Irpini, secondo altri dei Falisci, un tempo sacro al padre di Dite, ma secondo altri sacro ad Apollo, sul quale, scoperta una spelonca, il sommo pontefice Silvestro la elesse come proprio rifugio.

513. SPARNES mons est Attice regionis.
514. SPERCHIUM promontorium Thracie est, nobile Orphei vatis origine.
515. STESIARUS mons est Molossorum.
516. STYMPHALON mons est Arcadie, in quo Hercules Stymphalidas occidit aves.
517. STOPEDON promontorium est Cilicie haud longe a flumine Calidado in conspectu insule Cypri.
518. STRYMON mons est Thracie, ex quo Ebrus et Neston flumina emictuntur.
519. SUBAR mons est in Galilea, insignis Helie prophete raptu et Helysei memoria ob fontem ab eo ibidem benedictum.
520. SUEVUS mons est ab ortu solis Germanie initium faciens, et cum permaximus sit ad Cimbrorum usque promontorium tenditur. Ab hoc autem Suevi nuncupati sunt.
521. SUISMOTUM mons est Gallie Cisalpine apud Ligures.
522. SUNIUM promontorium est Attice regionis, finiens ad litus Ellados quod spectat ad orientem. Apud hoc aiunt ab Apolline sagittis occisum Phrontin Onitoridem gubernatorem navis Menelai, et a Menelao ibidem sepultum.
523. SURRENTUM promontorium Mauritanie, in occasum excurrens montesque Brace includens.

524. TABIM mons est inter antropophagos Scythas eminens, Occeano septentrionalis iunctus, inter quem et Taurum Seres habitant.
525. TABOR mons est in medio Galilee mira rotunditate spectabilis atque sublimis, quem penes Nazareth civitas ex qua denominatus Salvator humani generis Christus. Venerabilis quidem mons iste est, cum solus in terris in suam transfiguratum divinitatem Christum viderit nondum passum.
526. TABURIUS Syrie mons est, Isacar terminans sortem.
527. TABURNUS mons est in Samnio, olivetis conspicuus.
528. TAGER mons est in Hispania Olisippo propinquus, in quo eque sunt statuto anni tempore ex vento concipientes favonio.
529. TAYGETA mons Laconum inter Lacedemoniam et mare positus, Libero patri et Apollini sacer olim.
530. TAMAN mons est Asye Maioris, inter quem et Taurum montem habitaverunt filii Iapheth.
531. TAMUS promontorium est, quod Taurus attollit collis: credo idem cum superiori.
532. TARPIUS Epyri mons iuxta Leucadam.
533. TARPEIUS mons est Rome, qui olim Saturnius, postea Capitolinus dictus est.
534. TAUNUS mons est Germanie altissimus.
535. TAUROMENITANUS Sycilie mons est asper quod acutissimos habeat lapides.

513. SPARNE è un monte della regione dell'Attica.
514. SPERCHIO è un promontorio della Tracia, luogo d'origine del nobile poeta Orfeo.
515. STESIARO è un monte dei Molossi.
516. STINFALON è un monte dell'Arcadia, sul quale Ercole uccise gli uccelli Stimfalidi.
517. STOPEDON è un promontorio della Cilicia, non lontano dal fiume Calidado posto di fronte all'isola di Cipro.
518. STRIMON è un monte della Tracia, dal quale sgorgano i fiumi Ebrus e Neston.
519. SUBAR è un monte situato in Galilea, celebre per il rapimento del profeta Elia e per il ricordo di Eliseo, dalla sorgente che da lui stesso lì venne benedetta.
520. SUEVO è un monte che ha inizio da oriente della Germania ed essendo estremamente grande si estende fino a promontorio dei Cimbri. D'altra parte a partire da questo monte sono chiamati Svevi.
521. SUISMOTO è un monte della Gallia Cisalpina presso i Liguri.
522. SUNIO è un promontorio della regione dell'Attica, che ha limite con il lido degli Elladi e che guarda ad oriente. Presso di esso dicono che venne ucciso dalle frecce di Apollo Frontino figlio di Onitore, il timoniere della nave di Menelao, e che da Menelao venne in quello stesso luogo sepolto.
523. SORRENTO è un promontorio della Mauritania, che si estende verso occidente e che include i monti di Bracia.

524. **T**ABIM è un monte che si eleva tra gli Sciti antropofagi, congiunto all'Oceano settentrionale, e tra esso e il monte Tauro abitano i Seri.
525. TABOR è un monte situato nel mezzo della Galilea mirabile ed illustre per la sua straordinaria rotondità; presso di esso si trova la città di Nazareth dalla quale prende il nome il Salvatore del genere umano, Cristo. È questo certamente un monte venerabile, poiché unico sulla terra ha visto Cristo nella sua divinità trasfigurata prima della Sua Passione.
526. TABURIO è un monte della Siria dove ha fine il corso dell'Isacar.
527. TABURNO è un monte situato nel Samnio, ricco di uliveti.
528. TAGER è un monte ubicato in Spagna e vicino ad Olisippo, sul quale si trovano delle giumente che in un dato momento dell'anno vengono ingravidate dal vento favonio.
529. TAIGETA è un monte degli Spartani posto tra Sparta e il mare, sacro un tempo al Bacco e ad Apollo.
530. TAMAN è un monte dell'Asia Maggiore, e tra esso e il monte Tauro abitarono i figli di Iafeth.
531. TAMO è un promontorio che si eleva dal colle Tauro: credo sia lo stesso del precedente.
532. TARPIO è un monte dell'Epiro presso Leucada.
533. TARPEIO è un colle di Roma, che un tempo era detto Saturnio e in seguito Capitolino.
534. TAUNO è un monte altissimo della Germania.
535. TAUROMENITANO è un monte della Sicilia accidentato poiché ha pietre estremamente aguzze.

536. TAURUS mons a multis idem cum Caucaso creditur. Nam Asyam omnem ab eois incipiens et in Cilicium mare desinens in duas fere equales dividit partes. Sane quantumcunque de Caucaso multa dicta sint, etsi reiterari fere videantur, de hoc veterum opiniones scripsisse non pigebit. Is igitur a primis orientis litoribus surgens Celidonio disterminatur promontorio, et ubi primum ab Yndico sese extollit Occeano, in occiduum tendens per varios circumagitur flexus, hinc Phenicium, inde Ponticum, illinc Caspium Hyrcanumque adversus Meotidas paludes agitur. Ergo sic inter hec claustra coactus, postquam superans flexuosus evadit ad cognata Ripheorum montium iuga infinitis fere nominibus et extraneis clarus incedit. Nam primo Edigis, mox Paropanisus, Circous, Compages, Pariadis, Coatras, Oreges, Oroantes, Impetus Taurusque dictus est. Et ubi semetipsum exuperat Caucasus, ubi ingentia emictit brachia Sarpedon, Toracesius, Gragas iterumque Taurus nominatur. Ubi vero declinat seque populis facilem exhibet, Portarum sibi vindicat nomina, que alibi Armenice, alibi Caspie, alibi Cilicie vocitantur. Et quia nunc, contractus et effugiens aliquando maria, pluribus immiscetur gentibus, a dextris Hyrcanus et Caspius, a levo vero Pariedrus, Mortius, Amaronicus, Corosicus, Scythicus appellatus est, ab universa vero Grecia Ceraunius; et tandem dum in nostra exit maria Taurus dictus est. Ex quo etsi longe plura scribi possint, hec superioribus, ubi de Caucaso, iuncta dicta sufficiant. Solers autem lector quod verius arbitrabitur id sequatur.

537. TEMISTEA promontorium est in conspectu insularum Aprodisiarum positum, initio Persidis propinquum.

538. TENARUS Laconie promontorium est circa finem Malei montis, in quo quia hyatus est et ex eo, agente spiritu quodam, audiuntur rumores et murmura progredi, Inferorum veteres dixere descensum.

539. TENINTRUS Macedonie mons est proximus Apollonie.

540. TEON OCHEMA mons est Ethiopum, iunctus Occeano occidentalis, flammis flagrans assiduis.

541. THERMOPYLE mons est longissimus a Leucade in occidente incipiens et in Egeum mare haud longe a Demetriade civitate finiens omnemque Greciam per medium dividens, Marthoum, Epyrum, Perebiam et Magnesiam atque Thessaliam et Optiotas cum sinu Maliaco derelinquens, in austrum autem Etolie partem maiorem, Acarnaniam, Locridem atque Phocidem et Boetiam cum insula Euboea et Attica regione in modum promontorii sese in eum extollente, et una cum istis a tergo Peloponnesum. Insignis quippe multorum egregiorum factorum tam Grecorum quam exterorum ducum, sed potissime inclita atque memorabili morte Leonide commilitonumque suorum et tam grandi quam turpi strage Persarum.

542. TETERCUS Ytalie mons Fiscello proximus.

543. TETRICUS mons Sabinorum est asperrimus.

544. TEUMESON mons Thebis propinquus, ex quo aiunt se precipitem dedisse una cum Melicerte filio Inonem Cadmi filiam et Athamantis coniugem. Volunt apud hunc Herculem alterum ex leonibus occidisse.

545. TICIUNTA mons est Grecie, seu unus ex cacuminibus Thermopylarum dicitur.

536. TAURO è un monte da molti creduto il medesimo del Caucaso. Infatti avendo origine da oriente andando a terminare nel mare di Cilicia, divide l'Asia in due parti quasi uguali. Certamente molte e abbondanti cose sono state dette relativamente al Caucaso e sebbene possa sembrare quasi di reiterarle, non è sconveniente scrivere le opinioni degli antichi riguardo a questo monte. Is igitur a primis orientis litoribus surgens Celidonio disterminatur promontorio, et ubi primum ab Yndico sese extollit Occeano, in occiduum tendens per varios circumagitur flexus, hinc Phenicium, inde Ponticum, illinc Caspium Hyrcanumque adversus Meotidas paludes agitur. Ergo sic inter hec claustra coactus, postquam superans flexuosus evadit ad cognata Ripheorum montium iuga infinitis fere nominibus et extraneis clarus incedit. Nam primo Edigis, mox Paropanisus, Circous, Compages, Pariadis, Coatras, Oreges, Oroantes, Impetus Taurusque dictus est. Et ubi semetipsum exuperat Caucasus, ubi ingentia emictit brachia Sarpedon, Toracesius, Gragas iterumque Taurus nominatur. Ubi vero declinat seque populis facilem exhibet, Portarum sibi vindicat nomina, que alibi Armenice, alibi Caspie, alibi Cilicie vocitantur. Et quia nunc, contractus et effugiens aliquando maria, pluribus immiscetur gentibus, a dextris Hyrcanus et Caspius, a levo vero Pariedrus, Mortius, Amaronicus, Corosicus, Scythicus appellatus est, ab universa vero Grecia Ceraunius; et tandem dum in nostra exit maria Taurus dictus est. Ex quo etsi longe plura scribi possint, hec superioribus, ubi de Caucaso, iuncta dicta sufficiant. Solers autem lector quod verius arbitrabitur id sequatur.

537. TEMISTEA è un promontorio posto di fronte alle isole Afrodisie, vicino all'origine di Perside.

538. TENARO è un promontorio della Laconia vicino al confine dei monti Malei, sul quale, poiché si trova una spaccatura e poiché dal suo interno, mediante l'azione di un qualche soffio d'aria, si possono sentire dei rumori, gli antichi dicevano vi si trovasse la discesa agli Inferi.

539. TENINTRO è un monte della Macedonia vicino ad Apollonia.

540. TEON OCHEMA è un monte degli Etiopi, congiunto all'oceano occidentale, che arde di fiamme continue.

541. TERMOPILE è un monte estremamente grande che ha origine dalla Leucade verso occidente e ha fine nel mare Egeo non lontano dalla città di Demetriade e divide tutta la Grecia a metà, Martoo, l'Epiro, Perebia e la Magnesia e la Tessaglia gli Optioti con il golfo Maliaco, lasciando invece verso meridione la parte maggiore dell'Etolia, l'Acarnania, la Locride e la Focide e la Boezia con l'isola Eubea e la regione Attica collocandosi come un promontorio, e insieme a qyeste lasciando alle spalle il Peloponneso. È certamente celebre per molti importanti fatti sia dei Greci sia stranieri, ma lo è soprattutto per la celebre e memorabile morte di Leonida e dei suoi commilitoni e per la tanto grande quanto turpe strage dei Persiani.

542. TETERCO è un monte dell'Italia vicino a Fiscello.

543. TETRICO è un monte estremamente disconnesso dei Sabini.

544. TEUMESON è un monte posto vicino a Tebe, dal quale dicono si siano gettati a capofitto la figlia di Cadmo, Ino e il marito Atamante, insieme con il figlio Melicerte. Dicono anche che presso questo monte Ercole uccise un altro leone.

545. TICIUNTA è detto essere un monte della Grecia o una delle cime delle Termopili.

546. TIFATA Campanie mons est, Capue supereminens civitati.
547. TIFERNUS mons est in Samnio.
548. TILARUS mons est apud Molossos, et ibi Dodonei Iovis templum. Circa huius montis radices centum vel ultra fontes exundare creduntur.
549. TYMNIAM promontorium est Thracie, et in eo urbes Helmydeson et Philias et Phinopolis; Hellesponto propinquum.
550. TINOLUS, quem alii Tmolus ex i et n facientes m tantum scribunt, et ut credo bene, nam sic Greci sepe faciunt, mons est Cilicie vel Meonie et non nulli Lycie dicunt, croco et vitibus abundans et melle, habens ex parte una Sardos, ex altera Ipeplos, et ex eo Pactolus aurifer fluvius oritur. Hic Molus in superioribus nuncupatur.
551. TISEUS mons Grecie excelsus, Demetriadi civitati propinquus.
552. TOMARUS Ambrachie mons est.
553. TRAPEZE, quod TROEZAM aliqui vocant, promontorium Europe est, a quo primo se concitat Hellespontus.
554. TREBANORUM mons est, ex quo Anio fluvius ortus in Tyberim effluit.
555. TRISONE promontorium est, in quo Byzantium, ante Lygum dictum, Constantinopolis ultimo.

556. VATICANUS mons est in quo Iovem nutritum dicunt aliqui.
557. VECILIUS mons Ytalie prope Algidum.
558. VENERIS promontorium Cilicie cum eiusdem nominis oppido, Cypro propinquum.
559. VESEVUS seu VESULUS mons est Ligurie iuxta Alpes, inter ceteros Alpium clarissimus, cuius ex imis radicibus Padus erumpit fluvius.
560. VESEVUS Campanie mons est nulli montium coniunctus, undique vinetis atque fructetis abundans. Hinc ab euroaustro Pompeios in radicibus habuit atque Sarnum ab euro fere, sed remotius Beneventum et a Vulturno Capuam et a circio Neapolim Chalcidensium Parthenopem dictam, in tumulo Sirene sedentem. Ex hoc enim maximo cum incolarum pavore Nerone Cesare imperante repente tam grandis erupit circa verticem fumus ut omnis brevi tractu temporis ab eo tegeretur regio, nec evanuit illico quin imo per dies plures adeo condensum permansit ut sublatis omnino solaribus radiis noctem faceret plurium dierum continuam. Tandem cum adiacentia omnia et ipsum mare quod in conspectu sub radicibus est ab occiduo complesset eineribus, cessans flammam ingentem e culmine montis evaporantem vidisse permisit, que multis seculis postea exustos evomens lapides perduravit. Hodie nec fumus nec ignis emictitur, stat tamen in montis vertice hyatus ingens preteriti testis incendii. Huius autem in radicibus pugna fuit commemorabilis inter Romanos atque Latinos, in qua P. Decius Mus consul se pro victoria obtinenda devovit diis Manibus et inde decubuit. Incole hodierni montem hunc vulgo Summam vocitant.

546. TIFATA è un monte della Campania che sovrasta la città di Capua.
547. TIFERNO è un monte situato nel Samnio.
548. TILARO è un monte situato presso i Molossi e qui vi si trova un tempio dedicato a Giove Dodoneo. Nei pressi delle sue pendici si crede esondino cento o più sorgenti.
549. TIMNIA è un promontorio della Tracia, e su di esso si trovano le città di Helmydeson e Filia e Finopoli; è situato vicino all'Ellesponto.
550. TINOLO, che alcuni scrivono *Tmolus* solo perchè della *i* e della *n* fanno una *m* – e ne sono convinto, infatti i Greci sono soliti fare così – è un monte della Cilicia o della Meonia mentre alcuni lo dicono della Licia; è abbondante di croco e di vigneti e di miele, e ha da un lato i Sardi, dall'altra gli Ipepli e da esso ha origine il fiume aurifero Pactolus. Questo in precedenza era ritenuto il monte Molus.
551. TISEO è un alto monte della Grecia, vicino alla città di Demetriade.
552. TOMARO è un monte dell'Ambracia.
553. TRAPEZE, che alcuni chiamano TROEZAM, è un promontorio dell'Europa, dal quale per primo ha origine l'Ellesponto.
554. TREBANORO è un monte dal quale scorre il fiume Anio sorto nel Tevere.
555. TRISONE è un promontorio, sul quale si trova Bisanzio, prima detta Lygum, da ultimo chiamata Constantinopoli.

556. **V**ATICANO è il monte sul quale alcuni dicono venne allevato Giove.
557. VECILIO è un monte dell'Italia vicino ad Algido.
558. VENERE è un promontorio della Cilicia con una città dal medesimo nome, vicino a Cipro.
559. VESEVO o VESULO è un monte della Liguria, posto presso le Alpi, estremamente noto tra le altre Alpi, dalle cui pendici più basse ha origine il fiume Po.
560. VESUVIO è un monte della Campania non congiunto ad alcun altro monte, ricco in ogni dove di vigneti e frutteti. Da qui ha alle pendici verso sud-est Pompei e il Sarn quasi a est, atque Sarnum ab euro fere, sed remotius Beneventum et a Vulturno Capuam et a circio Neapolim Chalcidensium Parthenopem dictam, in tumulo Sirene sedentem. Ex hoc enim maximo cum incolarum pavore Nerone Cesare imperante repente tam grandis erupit circa verticem fumus ut omnis brevi tractu temporis ab eo tegeretur regio, nec evanuit illico quin imo per dies plures adeo condensum permansit ut sublatis omnino solaribus radiis noctem faceret plurium dierum continuam. Tandem cum adiacentia omnia et ipsum mare quod in conspectu sub radicibus est ab occiduo complesset eineribus, cessans flammam ingentem e culmine montis evaporantem vidisse permisit, que multis seculis postea exustos evomens lapides perduravit. Hodie nec fumus nec ignis emictitur, stat tamen in montis vertice hyatus ingens preteriti testis incendii. Huius autem in radicibus pugna fuit commemorabilis inter Romanos atque Latinos, in qua P. Decius Mus consul se pro victoria obtinenda devovit diis Manibus et inde decubuit.

561. VIMINALIS mons est Rome, a Iove Viminio nuncupatus.
562. VINNIUS mons est Hispanie.
563. VOSEGUS mons in finibus est Ligonum, et ex eo Mosa progreditur fluvius
564. URANIUS mons est. Hunc in Epicrantia Carchedonensium esse aiunt.
565. VULTUR mons est Apulie.

566. ZAPAORTENUS mons Parthorum est, in quo sita civitas Daran ab Arsace primo Parthorum rege condita. Mons quidem amenus plurimum, et natura loci adeo munitus ut inexpugnabilis videatur.
567. ZEPHIRIUM promontorium Ytalie protendens in Yonium mare, in quo Petilia civitas.
568. ZIPH mons est squalidus vel caligans seu nebulosus. Puto in Syria est.

561. VIMINALE è un colle di Roma, che prende il nome da Giove Viminio.
562. VINNIO è un monte della Spagna.
563. VOSEGO è un monte posto nei confini dei Ligoni, e da esso scorre il fiume Mosa.
564. URANIO è un monte. Dicono che sia in Epicrantia dei Carchedonensi.
565. VULTUR è un monte della Puglia.

566. ZAPAORTENO è un monte dei Parti, sul quale si trova la città di Daran, fondata dal primo re dei Parti, Arsace. È un monte davvero bellissimo, ed è tanto protetto dalla natura del luogo da sembrare inespugnabile.
567. ZEFIRIO è un promontorio dell'Italia che si estende nel mare Ionio, sul quale si trova la città di Petilia.
568. ZIF è un monte incolto o nebbioso o nuvoloso. Ritengo che si trovi in Siria.

II. *De silvis*

II. *De silvis*

PROH. 1. **S**ilva, nemus et lucus idem. Verum silva primum ubicunque longe lateque apud Latinos arborum et potissime silvestrium et ut plurimum infructuosorum multitudo frequens excrevit dicta est, quasi soliva idest solitaria, eo quod raro ab hominibus frequentetur. Que si alicui numini more gentilium vetusto forsan dicata fuisset, illico a numine nemoris sortiebatur nomen, quod tandem superstitionibus illis cessantibus, silvis minoribus in hodiernum usque tribuitur. Lucus autem et silva et nemus esse potest, dum modo per etatem et negligentiam frequentia arborum et ramorum condensetur adeo ut diei lux auferatur solo; ex quo per antifrasim silva vel nemus quod obscurum est lucus postea appellatur.

PROH. 2. Ceterum quia silve uti barba hominum et mulierum crines montium sunt ornamenta, ferarum domicilia ac pastorum armentorumque persepe refugia necnon et multis mortalium opportunitatibus prestent commoda, postquam de montibus dictum est, de eis et nemoribus lucisque et potissime de his que apud autores priscos famose sunt, singularis mentio facienda est; in quibus uti ante fecimus etiam sequemur ordinem alphabeti et ab Albunea que prima se offert, Dei nomine invocato, summemus exordium.

1. **A**LBUNEA Etruscorum fuit famosissima silva in qua etsi tetri odoris fons esset non obstitit quin ad eam omnis Ytala multitudo vetusto errore decepta pro responsis concurreret. Erat profecto seu in fonte seu arboris in trunco spiritus aliquis immundus qui deceptis orantibus responsa daret ambigua.
2. ANGITIA nemus Marsis inclitum.
3. ARDUENNA silva Gallie est magnitudine sua celebris valde. Hec etenim per medios fines Trevirorum a ripis Rheni fluminis et Rhemorum initium ad Nervios usque pertinet milibusque p. amplius D occupans.
4. ARICINUM nemus ab Aricia oppido cui propinquum est nomen obtinuit et apud priscos olim insigne fuit. In hoc quidem, post revocatum opere Esculapii ab Inferis Ypolitum, a Dyana quam persancte colebat ipse translatus est. In hoc insuper Egerie fons apud quem Numa Pompilius, ydromantiam exercens, se cum Egeria nympha de agendis consilium summere simplicibus ostendebat. Apud hoc etiam nemus et Simon Magus Petri et Pauli adversarius, claudus iam post casum factus, misere expiravit.
5. ARSIA Etruscorum silva fuit penes quam, dum Valerius Publicola consul Romanorum adversus Veientes et Etruscos bellum pro Tarquinis pulsis gerentes in aciem descensurus esset, repente e silva prodeuntem ingentem vocem audivit atque dicentem: «Uno plus Etrusci cadent». Quod, post obtentam a Valerio victoriam verum fuisse compertum est, et Silvanum deum Romanis faventem hoc dixisse creditum.

PROH. 1. antifrasim Ra[1]] antifrosim O[2] **PROH. 2.** quia Ra[1] Vb] que O[2] **2.** ANGITIA Ra[1] Vb] ANTIGIA O[2]

II. *Le selve*

PRO. 1. **S**elva, bosco e foresta sono la medesima cosa. In realtà presso i Latini qualsiasi zona in cui per una molto vasta estensione fosse cresciuta una grande quantità di alberi, soprattutto di piante selvatiche e ancor di più di piante non fruttifere venne dapprima chiamata *silva*, ossia selva, quasi a dire *soliva*, cioè solitaria per il fatto che raramente essa era frequentata dagli uomini. E se, secondo l'antico uso dei pagani, fosse per caso stata consacrata a un qualche dio, da quel *numen*, cioè dio, avrebbe preso subito il nome di *nemus* ossia bosco, nome che, poiché quelle credenze hanno infine perso di valore, ad oggi viene attribuito alle selve più piccole. Un *lucus*, vale a dire una foresta, invece può essere sia una *silva* sia un *nemus*, cioè sia una selva sia un bosco, a condizione che per il trascorrere del tempo e la mancanza di cure la densità degli alberi e dei rami si sia infittita al punto tale che la luce del giorno è tenuta lontana dal suolo; per questo motivo per antifrasi la selva o il bosco che è diventato oscuro è in seguito chiamato *lucus*, ossia luco, foresta.

PRO. 2. Del resto poiché le selve come la barba per gli uomini e i capelli per le donne sono gli ornamenti dei monti, garantiscono riparo alle bestie selvatiche e molto spesso offrono rifugio ai pastori e agli armenti e in molte circostanze sono di grande utilità anche agli uomini, dopo aver detto dei monti, di queste come dei boschi e delle foreste e soprattutto di quelle che erano celebri presso gli antichi autori è doveroso fare menzione singolarmente; come ho fatto in precedenza anche per la descrizione di queste seguirò l'ordine alfabetico e invocato il nome di Dio comincerò da Albunea che per prima si presenta.

1. **A**LBUNEA fu una famosissima selva degli Etruschi verso la quale nonostante vi si trovasse una sorgente dal fetore sgradevole nulla impedì che accorresse gente da tutta Italia ingannata dall'antico errore alla ricerca di oracoli. Senza dubbio si trovava o nella fonte o nel tronco di un albero un qualche spirito immondo che offriva ambigui responsi agli oranti ingannati.
2. ANGIZIA è un famoso bosco dei Marsi.
3. ARDUENNA è una foresta della Gallia davvero celebre per la sua estensione. E in effetti si estende attraverso i confini dei Treveri dalle rive del fiume Reno e dai primi territori dei Remi fino a quelli dei Nervi occupando più di mille e cinquecento passi.
4. Il bosco ARICINO prese il nome dalla città di Aricia alla quale si trova vicino e un tempo fu celebre presso gli antichi. Certamente dopo che Ippolito venne richiamato dagli Inferi grazie alle cure di Esculapio, in esso venne trasportato da Diana che lui venerava con tutti gli onori. Vi si trova inoltre la sorgente Egeria presso la quale Numa Pompilio, esercitando l'arte dell'idromanzia, mostrava agli ingenui di prendere consiglio con la ninfa Egeria su quanto era da fare. Presso questo bosco anche Simon Mago, avversario di Pietro e Paolo, ormai zoppo dopo una caduta, miseramente morì.
5. ARSIA fu una selva degli Etruschi presso la quale, mentre il console dei Romani Valerio Publicola stava per venire a battaglia contro i Veienti e gli Etruschi che guidavano la guerra a favore dei Tarquini appena cacciati, improvvisamente sentì una potente voce che proveniva dalla selva e che diceva: «gli Etruschi cadranno uno in più». Cosa che, dopo che da Valerio fu ottenuta la vittoria, si dimostrò essere vera e si credette che queste parole fossero state dette dal dio Silvano propizio ai Romani.

6. ANGUIE seu ANGUITIE Lucanie nemus est.

7. **B**ACENIS Germanie silva est infinite magnitudinis Cheruscos dividens a Svevis et quasi nativi muri loco alternis eorum adversus se incursionibus obstaculum est.
8. BEBRIACUM nemus in Bithinia est, in quo aiunt quondam Amicum Bebritiorum regem consuetum vim hospitibus inferre; quam cum in eodem Polluci a Cholchide redeunti facere conaretur, a Polluce occisus est.

9. **C**IMINIA silva Etrurie est olim permaxima et horrenda adeo ut nec mercatoribus esset per via nec habitata latronibus, postea tamen apertissima facta est. Nam cum nemo preter ducem eius eam esset intrare ausus, disponentibus Romanis in Etruscos agere bellum, M. Fabio et C. Martio Rutiliano consulibus primus qui illam transire ausus est Fabius in habitu pastorali uno tantum sociatus servo fuit.
10. CLARIUM nemus est Cholophonie Apollini Clario consecratum.
11. CORICIUM nemus Thebis propinquum est ab Ogigio rege suo a Thebanis postea Ogigium nominatum.

12. **D**AUNIA silva apud Apulos, ut arbitror, est a Dauno eorum rege nuncupata.
13. DODONA celebris inter poetas plurimum silva est. Hec in Dodoneo monte Caonie frequens est, et in ea templum fuisse dicitur Dodoneo Iovi sacrum. Fertur preterea in hanc duas de celo columbas descendere solitas et veteribus insidere quercubus et ex eis postulantibus dare responsa. Tandem ex eis, ut aiunt, altera trasvolavit in Delphos Boetie civitatem et ibi Apollinis Delphici clarum fecit oraculum, altera ad Amonis Iovis templum in Affricam transmigravit et sic Dodona muta relicta est.

14. **E**RICINIA multis silvis nomen est, sed maior atque notior ea est quam apud Germanos etiam Greci veteres cognovere eamque dixere Orciniam. Huius quidem latitudo novem dierum iter expedito homini patet. Oritur autem ab Helvetiorum et Nemetum atque Turiacorum finibus et recta Danubii fluminis regione ad fines Dacorum et Anartium usque contingit. Inde se sinistrorsum flectens propter immensam sui magnitudinem multarum gentium fines attingit et cum LX dierum in longitudinem eius progressus factus sit, nemo tamen ex Germanis est qui se audisse aliquem ad eius devenisse finem dicat, aut quo sub celo oriatur seu potius finiatur acceperit. Multa quidem in ea ferarum sunt genera, cum quibus pro gloria robusti iuvenes silve propinqui exercentur.

15. **F**OLOE Thesalie silva est a Folo centauro incola denominata.

13. LITANA Ra[1] Vb] LITONA O[2]

6. ANGUIE o ANGUIZIE è un bosco della Lucania.

7. **B**ACENI è una foresta della Germania d'infinita estensione che divide i Cherusci dagli Svevi e che quasi come un muro naturale è d'ostacolo alle loro alterne incursioni.
8. BEBRIACO è un bosco in Bitinia nel quale dicono che un tempo il re dei Bebrici Amico fosse solito usar violenza contro i suoi ospiti; ma quando nel medesimo luogo cercò di farlo nei confronti di Polluce che ritornava dalla Colchide, da Polluce venne ucciso.

9. **C**IMINIA è una selva dell'Etruria un tempo grandissima e orrenda al punto che non era né praticata dai mercanti né abitata dai briganti, ma che in seguito venne resa estremamente agevole. Infatti, volendo i Romani muovere guerra contro gli Etruschi durante il consolato di M. Fabio e C. Marzio Rutiliano, poiché nessuno osava entrarvi se non il loro comandante, il primo che osò attraversarla fu Fabio, in abito pastorale accompagnato soltanto da un unico servo.
10. CLARIO è un bosco di Colofonia consacrato ad Apollo Clario.
11. CORICIO è un bosco vicino a Tebe poi denominato Ogigio dai Tebani dal nome del loro re Ogigio.

12. **D**AUNIA è una selva presso gli Apuli, come penso, così chiamata dal loro re Dauno.
13. DODONA è una selva estremamente celebre tra i poeti. È molto fitta sul monte Dodoneo della Caonia e si dice che in essa si trovasse un tempio sacro a Giove Dodoneo. Si tramanda inoltre che due colombe erano solite discendere su di essa dal cielo e sedere tra le antiche querce e da lì dare responsi ai postulanti. Infine delle due, come dicono, una transvolò nella città di Delfi in Boezia e lì rese celebre l'oracolo di Apollo Delfico, mentre l'altra trasmigrò in Africa nel tempio di Giove Ammone: e così la selva di Dodona fu lasciata muta.

14. **E**RICINIA è il nome di molte selve, ma la più grande e la più nota è quella che presso i Germani anche gli antichi Greci conobbero e chiamarono Orcinia. E veramente la sua larghezza copre un viaggio di nove giorni di un uomo senza bagaglio. Ha in effetti origine dai confini degli Elvezi, dei Nemeti e dei Turiaci e si estende lungo la regione del fiume Danubio fino ai confini dei Daci e degli Anarti. Da qui piegandosi verso sinistra a causa della sua immensa estensione tocca i confini di molte genti e, pur inoltrandosi per la sua lunghezza per quaranta giorni, non c'è tuttavia nessuno tra i Germani che dica di aver sentito che qualcuno sia mai giunto al suo limite estremo o che sappia sotto quale cielo abbia origine o piuttosto dove finisca. In essa si trovano certamente molti generi di bestie feroci contro le quali i giovani vigorosi che stanno vicino alla selva si scontrano alla ricerca della gloria.

15. **F**OLOE è una selva della Tessaglia così chiamata dal centauro Folo, suo abitante.

16. **G**RINEUM nemus in finibus Yoniis est et Apollini consecratum, in quo ferunt prisci Mopsum vatem fuisse Apollinis, qui et Grineus etiam ex inde cognominatus est, addentes in eodem aliquando Calcantem cum Mopso de divinandi peritia disputasse.

17. **I**DA silva est Frigie, ab Yda monte in quo excrevit denominata. Apud hanc ad ostentum somnii Hecube effugiendum expositus est Alexander, qui postea Paris dictus est, et huius in vallibus de pulcritudine seu dignitate dearum ab eodem iudicium latum est.
18. IDALIUM nemus in insula Cipri est Veneri sacrum.
19. IDEUM nemus est Grecie in quo Liberi Patris filius cum furto subtraxisset pastori iuvencum et ad restitutionem cogeretur, patris auxilium invocavit, qui confestim iuvencum trasformavit in cervum et sic filium rubori subripuit et rapina ditavit.
20. INNIA silva est in Rethia in qua Rhenum atque Danubium oriri quidam tradiderunt.
21. IRCANIA ingens est silva adeo ut ab ea Hyrcania regio nominetur Scithis contigua. Alit quippe animalia silvestria plura, sed tigres precipue.

22. **L**AUREA silva olim in Latio propinqua Tireno litori fuit insignis; tandem excisa, ubi erat vicus edificatus est cui ab ea Laurentum nomen impositum est.
23. LIBISTRIS silva est, ut quidam dicunt, Thesalie, alii vero illam apud Bistonas esse confirmant; que, etsi multorum animalium altrix sit, ursos tamen pregrandes alit et validos.
24. LITANA silva est in Gallia Cisalpina in qua Galli Boi Lucium Postumium consulem legionesque Romanorum trucidavere.

25. **M**ALITIOSA silva olim fuit in campo Sabino, penes quam Tullius Hostilius Romanorum rex adversus Sabinos hostes habuit pugnam et silvam victoria sua fecit insignem
26. MARATONIDIS silva apud Maratonem montem in regione Attica est, in qua Ycarus a rusticis ebriis occisus est et ab Erigone filia requisitus et canis ductu repertus. In hac Theseus taurum regioni infestum occidit.
27. MOLORCOS nemus est et Nemea silva vocatum, sed sic eo dictum quia dum accederet Hercules adversus leonem nemeum a Molorco pastore susceptus et hospitatus est, ob quod benefitium nemus postea Molorcum nuncupatum est.

28. **N**ASSAMONUM nemus apud Nassamones est, ad quod sunt qui velint Herculem accessisse et ibidem oppressisse leonem.
29. NEMEA silva est inter Argos et Thebas, apud quam regnavit Ligurgus. Hec quidem clara est ob leonem ab Hercule in eadem superatum et ob agonem annuum in honorem Archemori, occisi a serpente dum Ysiphiles nutrix Langiam monstraret Argivis, celebratum.

.

16. **G**RINEO è un bosco situato all'interno dei confini degli Ioni e consacrato ad Apollo, nel quale gli antichi tramandano si trovasse Mopso, il vate di Apollo, che per questa ragione venne successivamente chiamato anche Grineo; e aggiungono anche che in quel medesimo luogo un tempo Calcante abbia disputato con Mopso sull'arte divinatoria.

17. **I**DA è una selva della Frigia così chiamata dal monte Ida sul quale si estende. Presso di essa venne abbandonato Alessandro che poi fu chiamato Paride per evitare il verificarsi del sogno di Ecuba, e da lui stesso nelle valli di quel monte venne dato il giudizio sulla bellezza o sulla dignità delle dee.
18. IDALIO è un bosco sull'isola di Cipro consacrato a Venere.
19. IDEO è un bosco della Grecia nel quale il figlio di Libero Padre dopo aver sottratto con un furto un giovenco ad un pastore ed essendo costretto alla sua restituzione invocò l'aiuto del padre che immediatamente trasformò il giovenco in un cervo e così sottrasse il figlio alla vergogna e lo arricchì di un bottino.
20. INNIA è una selva situata in Rezia nella quale alcuni tramandarono abbiano origine il Reno e il Danubio.
21. IRCANIA è una selva tanto estesa che da essa prende il nome la regione Ircania vicina agli Scizi. Vi crescono senza dubbio molti animali selvatici ma soprattutto tigri.

22. **L**AUREA fu un tempo una celebre selva nel Lazio, vicina alla costa del Tirreno; una volta abbattuta, dove si trovava venne edificato un borgo al quale venne imposto da essa il nome di Laurento.
23. LIBISTRI è una selva, come alcuni dicono, della Tessaglia; altri invece assicurano che si trovi presso i Bistoni; e benché sia nutrice di molti animali, nondimeno alimenta orsi molto grandi e forti.
24. LITANA è una selva situata nella Gallia Cisalpina nella quale i Galli Boi trucidarono il console Lucio Postumio e le legioni dei Romani.

25. **M**ALIZIOSA fu un tempo una selva nel territorio sabino, presso la quale il re dei Romani Tullio Ostilio tenne battaglia contro i nemici Sabini e rese celebre la selva con la sua vittoria.

26. La selva MARATONIDE si trova presso il monte Maratona nella regione Attica; in essa Icaro venne ucciso da contadini ubriachi e fu ricercato dalla figlia Erigone e quindi venne ritrovato grazie alla guida di un cane. In questa selva Teseo uccise il toro, pericoloso per la regione.
27. MOLORCO è un bosco chiamato anche selva Nemea, ma è così denominato perché mentre Ercole si avvicinava contro il leone Nemeo, venne ricevuto e ospitato dal pastore Molorco, in virtù del cui aiuto il bosco venne in seguito chiamato Molorco.

28. **N**ASSAMONO è un bosco situato presso i Nassamoni, nelle vicinanze del quale ci sono coloro che sostengono Ercole abbia lì raggiunto e ucciso il leone.
29. NEMEA è una selva situata tra gli Argivi e i Tebani presso la quale regnò Licurgo. Questa è senza dubbio nota per il leone che in essa da Ercole venne vinto e per l'agone annuo che viene qui celebrato in onore di Archemore, ucciso da un serpente mentre la nutrice Isipile mostrava Langia agli Argivi.

30. **P**ARTHENIUM nemus est Archadie in quo quondam Iuppiter trasformatus in Dyanam Calistonem virginem vitiavit. Dictum enim Parthenium a virginibus que in eo consueverant venationibus exerceri. Nam *parthenias* grece, *virgo* latine sonat.
31. PELLIUM nemus apud montem Pelion et ab eo denominatum credo, Chironis centauri domicilio clarum.
32. PLANTUS silva est haud longe a Ierosolimis, in quo dudum Davit retinuit exercitum suum.
33. PROXINNE silva est Argo propinqua.

34. **S**ILA Brutiorum est silva.
35. STIMPHALIS silva est in Stimphalo monte, in qua Hercules Stimphalidas occidit aves.

36. **T**EGEA silva est Archadie in qua Pan Arcadum deus honore plurimo celebratur.
37. TEMPE nemus est Hemonie inter Ossam et Olimpum, cuius per medium Peneius amnis a Pindo monte veniens discurrit.
38. TIMBRA silva est Troye propinqua sacra Apollini, et in ea eius templum, Timbrei Apollinis nominatum, in quo Achilles ab Hecuba deceptus per insidias noctu a Paride vulneratus et occisus inermis est. Dicitur autem silva hec a timbra herba qua habundat plurimum: hanc autem herbam aiunt latine vocari *cyanem*.

39. **U**RBS silva est prope Ticinum Gallie Cisalpine.

40. **Z**ONE nemora sunt haud longe ab Ebro flumine et promontorio Seriphione Tracie, que quidem secuta dicuntur canentem cithera Orpheum.

30. PARTHENIUM Ra[1] Vb] PARTHEMIUM O[2]

30. **P**ARTENIO è un bosco dell'Arcadia nel quale una volta Giove trasformato in Diana fece violenza alla vergine Callisto. È infatti chiamato Partenio dalle vergini che in esso erano solite esercitarsi nelle cacce: infatti *parthenias* in greco suona *virgo* in latino.
31. PELLIO è un bosco presso il monte Pelio e da esso credo prenda il nome, ed è famoso per la dimora del centauro Chirone.
32. PLANTO è una selva non lontana da Gerusalemme nella quale Davide trattenne per lungo tempo il suo esercito.
33. PROSSINNE è una selva vicina ad Argo.

34. **S**ILA è una selva dei Bruzi.
35. STINFALE è una selva situata sul monte Stinfalo nella quale Ercole uccise gli uccelli stinfalidi.

36. **T**EGEA è una selva dell'Arcadia nella quale il dio Pan Arcado era venerato con grandissimo onore.
37. TEMPE è un bosco dell'Emonia tra Ossa e Olimpo nel mezzo del quale scorre il fiume Peneio che discende dal monte Pindo.
38. TIMBRA è una selva vicina a Troia sacra ad Apollo, e in essa si trova un tempio, denominato da Apollo Timbreo, nel quale Achille tradito con l'inganno da Ecuba una notte venne ferito da Paride e, inerme, ucciso. Inoltre questa selva è così chiamata per l'erba timbra che abbonda grandemente: dicono che quest'erba in latino sia tuttavia detta *cyane*, ossia fiordaliso.

39. **U**RBE è una selva della Gallia Cisalpina situata vicino al Ticino.

40. **Z**ONE sono boschi non lontani dal fiume Ebro e dal promontorio Serifione di Tracia, che si dice senza dubbio abbiano seguito Orfeo che cantava con la cetra.

III. *De fontibus*

III. *De fontibus*

PROH. 1. **P**ostquam de montibus et ornatu eorum silvis atque nemoribus expeditum est, antequam progrediamur ad flumina, explicuisse de fontibus his quos celebres antiquorum fecere traditiones non erit absurdum.

PROH. 2. Est igitur fons cuiuscunque fluminis seu alterius congregationis aquarum initium, a fundendo dictus. Et ideo, cum parentes filiis preponendi sint, fontes loco parentum lacubus fluminibusque preponemus et quasi montium partus post eos explicitos adnectemus. Fons ergo aliqualis in primo e visceribus terre exitu aquarum congregatio est in se non nunquam aliquandiu subsistens esto ut plurimum postea aut in rivum tenuem aut in amplius flumen procedat.

PROH. 3. Quos cum eorum mirabilibus exponentes, ut in prelibatis factum est sic, prestante Deo, ordinem servabimus alphabeti. Et quoniam persepe amenissimi sunt et venereis delitiis videntur suo tempore esse conformes, ab Acidalio fonte olim Veneri consacrato sumemus initium.

1. **A**CIDALIUS fons est in Orcomeno civitate Boetie qui quidem Veneri sacer fuit et ab eo Venus etiam Acidalia aliquando nominata est. In hoc autem dixere poete Gratias tres Iovis filias que Veneri obsequentes sunt lavari consuetas, volentes ostendere sub figmento qualis sit fontis huius proprietas, cum nomen etiam faciat manifestum: *Acida* quidem grece latine *cura* sonat, qua plurimum infestantur amantes. Et in qua lavare idest a sordibus excutere debemus gratias, ut aut non concedamus indignis aut illas sincero animo meritis largiamur.
2. ACIDULUS agri venafrani in Campania fons est, egris oculis mederi consuetus.
3. ACILIUS fons est in Sycilia, ex quo talis fertur fabula: Acis iuvenis quidam siculus Galatheam nimpham amavit et amabatur ab illa; quam cum amaret Poliphemus ciclops et sperni se cerneret vidissetque Acim Galathee misceri, iratus eum occidit. Qui Galathee nymphe dilecte sue precibus in fontem sui nominis a Neptuno conversus est.
4. ALBUNEA fons est in altissimis montibus Tiburtinis, qui sic ab aque qualitate denominatus est. Hunc non nulli Leucatheam etiam vocavere.
5. ALIS fons est in potionibus adeo suavis ut nulla potius aqua desideretur.
6. AMIMONEUS fons est apud Argos ab Amimone Danai regis Argivorum filia denominatus, ex qua talis consuevit narrari fabula. Amimon cum studiose in quadam silva iaculo venaretur, minus advertens percussit satyrum; quam cum vellet satirus vitiare, illa Neptunni auxilium deprecata est. Ipse autem, fugato satyro, illam oppressit et ex ea suscepit Nauplium, postea Palamedis patrem, fontemque loco propinquum et flumen ab ea denominavit. Alii dicunt eam vite tedio affectam in fontem sui nominis fuisse conversam.

---

1. lavare Ra^1 Vb] lavari O^2 **2.** venafrani Ra^1] venefrani O^2

III. *Le sorgenti*

PRO. 1. **D**opo aver trattato di monti e di selve e boschi, loro ornamento, prima di procedere ai fiumi non sarà assurdo trattare delle sorgenti, di quelle che le tradizioni degli antichi resero celebri.

PRO. 2. Ebbene, una fonte è l'origine di ogni fiume o di ogni altra raccolta di acque ed è così chiamata per il effondere. E per questa ragione, come i genitori sono da anteporre ai figli, al posto dei genitori anteporrò le sorgenti ai laghi e ai fiumi e come parto dei monti li affiancherò alla loro descrizione. Una fonte dunque è una certa raccolta d'acque al suo primo sgorgare dalle viscere della terra, acqua che talvolta resta trattenuta in sé per qualche tempo sebbene successivamente per lo più prorompe o in un piccolo rivo o in un fiume più grande.

PRO. 3. E volendo descriverle con le loro meraviglie, come è stato fatto con quanto già trattato, così, col favore di Dio, seguirò l'ordine alfabetico. E poiché spesso sono bellissime e sembrano in molte occasioni essere simili alle delizie di Venere, dalla fonte *Acidalia* un tempo consacrata a Venere prenderò l'avvio.

1. La fonte ACIDALIA si trova in Orcomeno, città della Boezia, e certamente fu sacra a Venere e da essa Venere venne talvolta nominata *Acidalia*. I poeti narrarono che in essa erano solite bagnarsi le tre Grazie figlie di Giove che erano al seguito di Venere, volendo mostrare sotto la finzione quale fosse la proprietà di questa sorgente, sebbene persino il nome lo renda evidente: *Acida* in greco suona appunto in latino come *pena*, dalla quale pena amorosa sono vessati soprattutto gli amanti. E in quella sorgente dobbiamo lavare le dolcezze cioè spogliarci dalle brutture affinché o non cediamo alle cose indegne o elargiamo quelle grazie con sincero animo a chi le merita.
2. ACIDULO è una sorgente del territorio venafrano in Campania che generalmente guariva gli occhi ai malati.
3. ACILIO è una sorgente in Sicilia sulla quale da alcuni è narrato questo mito: un certo giovane siciliano di nome Aci amò la ninfa Galatea e da lei fu riamato; ma poiché il ciclope Polifemo la amava e si vide rifiutato da lei, e vide invece Aci congiungersi con Galatea, irato lo uccise. E grazie alle preghiere della sua diletta ninfa Galatea venne trasmutato da Nettuno in una sorgente dal suo nome.
4. ALBUNEA è una sorgente sugli altissimi monti Tiburtini, che è così chiamata per la caratteristica delle sue acque. Alcuni la chiamano anche Leucatea.
5. ALIS è una sorgente tanto dolce nelle medicine che non si desidera niente più che l'acqua.
6. AMIMONEO è una sorgente vicina ad Argo così chiamata da Amimone figlia di Danao re degli Argivi, sulla quale è solitamente narrato questo mito. Mentre Amimone era intenta ad esercitarsi con il giavellotto in una selva, facendo poca attenzione colpì un satiro; e poiché il satiro le voleva usare violenza, lei implorò l'aiuto di Nettuno. Ma quello invece, messo in fuga il satiro, la sopraffò e da lei nacque Nauplio, poi padre di Palamide, e la sorgente vicino a quel luogo e il fiume presero il nome da lei. Altri dicono che afflitta dal tedio della vita fosse trasmutata nella sorgente che porta il suo nome.

7. ANXIR fons Volscorum fuit haud longe a Terracina, que Anxur antea dicta est, qui, eo quod ignaris letalem haustum preberet, ab incolis iniectis lapidibus et terra oppletus est.
8. AON fons est ab Aonia regione in qua est denominatus, Musis sacer, a quo et ipse vocantur Aonides.
9. APOLLINIS fons est in Licia, Turius appellatus.
10. ARCHEMORUS fons in Nemea silva, iuxta quem celebratur agon in honorem Archemori Ligurgi regis filii et ab eodem denominatus, cum ante diceretur Langia.
11. ARCHIDEMIA Sicilye fons est in agro effluens syracusano.
12. ARETH fons est Syrie apud quem Gedeon adversus Madianitas tendens castrametatus est.
13. ARETHUSA fons est Sicilie Syracusarum proxima muris ea in parte que dicitur Arcadina, celebris plurimum poetarum carminibus, ex quo consuevit talis fabula recitari. Arethusam Elidis fuisse nympham et se lavantem in Alpheo Elydis flumine ab eodem fuisse dilectam, quem cum ipsa fugeret eiusque sequentis circuitionibus teneretur aiunt deorum implorasse auxilium, quo in fontem sui nominis conversa est; cuius undis cum immisceri se vellet Alpheus, deorum miseratione per subterraneos meatus evasit in Syciliam, quam et secutus per eosdem meatus Alpheus ibidem illi immistus est. Alii eam siculam dicunt fuisse nimpham et ab Alpheo ex Elide veniente in Syciliam fuisse dilectam. Sed seu ab Elide fons veniat seu in Sycilia oriatur, hoc pro comperto habetur: Alpheum ab Elide in Siciliam penetrare fontique predicto misceri, cuius rei evidentissimum aiunt esse argumentum fontem Arethusam de quinquennio in quinquennium emictere purgamenta, nec illa aliud apparere quam stercora hostiarum in Alpheum apud Helidem in sacris Olimpiacis secundo flumine proiecta et sic in Aretusam delata. Hunc insuper fontem nonnulli dicunt de quinquennio in quinquennium translocari.
14. ARETHUSA fons est alter a superiori in Ythachia erumpens apud petram que Corax denominatur, ex quo talis scribitur fabula. Fuit Corax venator quidam qui, quacunque de causa fecerit, ex petra illa se in mare precipitem dedit, a se petre nomen relinquens perpetuum; cuius Arethusa mater precipitium videns, egre ferens in proximum se fontem miseranda deiecit et fonti mortua nomen dedit.
15. ARETHUSA et hic a superioribus fons est alius ut quibusdam placet in agro thebano.
16. AGANIPPE fons est Boetie celebris plurimum eo quod Musis dicatus sit, a quo et ipse Muse Aganippe non nunquam nuncupate sunt.
17. ARTHACHIIN fons est apud Listrighonas.
18. ASUAMEUS fons est circa Tiana Ortia Iovi sacer, eo sic vocitatus quia sic incole vocant aquas. Is quidem mirabilis est. Nam, ut fertur, aque ex subterraneis meatibus frigidissime in fontem veniunt, in quo illico fervent, et ex abstantibus incolis hiis qui pro aliqua rite iuraverunt suavis potui atque dulcis est, degerantibus vero adversa et, ex fonte prosiliens tanquam in hostes, oculos, pedes manusque talium feriens hydropisim atque depilationis egritudines infert. Nec est lesis abire possibile, donec suum periurium confiteantur his quorum in preiudicium degerarunt.

8. ab Aonia Ra^{1} Vb] abonia O^{2} **15.** in Ytachia Ra^{1} Vb] Ytachia O^{2}

7. ANXIR fu una sorgente dei Volsci non lontana da Terracina, che in precedenza era chiamata Anxur e che, poiché agli ignari offriva da bere acque letali, dagli abitanti venne colmata con il riempimento di pietre e terra.
8. AON è una sorgente che prende il nome dalla regione Aonia nella quale si trova, sacra alle Muse e dalla quale esse stesse vengono chiamate Aonidi.
9. APOLLINI è una fonte collocata in Licia, chiamata Turio.
10. ARCHEMORO è una fonte situata nella selva, dove era celebrato l'agone in onore di Archemoro, figlio del re Licurgi e da lui stesso così chiamata, essendo in precedenza chiamata Largea.
11. ARCHIDEMIA è una fonte della Sicilia che sfocia nel territorio siracusano.
12. ARETH è una fonte della Siria presso la quale venne sconfitto Gedeone che marciava contro Madianitas.
13. ARETUSA è una fonte della Sicilia vicina alle mura di Siracusa in quella zona che è chiamata Arcadina, ed è estremamente celebre grazie ai canti dei poeti, i quali erano soliti raccontare questo mito: dicono che Aretusa fosse una ninfa dell'Elide e che, mentre si lavava nel fiume dell'Elide Alfeo, lui se ne innamorò; ma, poiché lei cercava di fuggire in ogni modo a lui che la inseguiva, narrano che abbia implorato l'aiuto degli dei tanto da essere trasformata in una sorgente con il suo stesso nome. Ma poichè Alfeo voleva essere unito alle sue onde, lei, grazie alla compassione degli dei, riuscì ad arrivare fino in Sicilia attraverso corsi sotterranei; seguendola Alfeo per quello stesso percorso, proprio in quel luogo riuscì ad unirsi a lei. Altri dicono invece che fosse una ninfa siciliana e che Alfeo se ne innamorò spostandosi dall'Elide in Sicilia. Ma sia che la sorgete provenga dall'Elide sia che abbia origine in Sicilia, questo è invece sicuro, che l'Alfeo penetra dall'Elide fino in Sicilia e lì si immette nella suddetta sorgente; e dicono che questo sia evidente sulla base del fatto che la sorgente Aretusa emette ogni cinque anni delle acque impure, e non vi appaiono nient'altro che quelle acque della foce dell'Alfeo presso l'Elide portate dal fiume nella sacra Olimpia e così portate nell'Aretusa. Altri dicono ancora che la fonte si sposti ogni cinque anni.
14. ARETUSA è una fonte diversa dalla precedente, avendo origine in Itaca presso la roccia che è chiamata Corax, e su di essa da alcuni è stata scritta questa favola. Corax era un certo cacciatore che, per qualsiasi ragione decise di farlo, da quella roccia si gettò in mare, lasciando alla spelonca il proprio nome. Vedendolo precipitare la madre Aretusa, se ne ammalò, si gettò nella sorgente vicina e da morta diede il nome alla fonte.
15. ARETUSA anch'essa è una fonte diversa dalle precedenti e come piace ad alcuni si trova in territorio tebano.
16. AGANIPPE è una fonte della Boezia celebre soprattutto per il fatto che è dedicata alle Muse, motivo per il quale le stesse Muse talvolta sono chiamate Aganippe.
17. ARTHACHIN è una fonte presso i Lestrigoni.
18. ASUAMEO è una fonte vicina a Tiana Ortia sacra a Giove, così chiamata perché così gli abitanti chiamano le acque. Questa fonte è davvero meravigliosa. Infatti, come dicono, le acque sgorgano nella fonte freddissime attraverso meandri sotterranei, esattamente in quel punto si scaldano e dagli abitanti vicini che facevano retti giuramenti in nome di qualcosa è bevuta con piacere ed è dolce, per quelli che invece peccano è nociva; e uscendo dalla sorgente come contro dei nemici, rende infetti occhi, piedi e mani provocando ad alcuni l'idropisia e la perdita di peli. E chi viene contagiato non può andarsene finchè non ha confessato il proprio spergiuro a coloro contro cui è stato espresso.

19. **B**AIARUM fontes memoratu quidem dignissimi sunt. Nam parvo solis spatio plurimi salubresque omnes scaturiunt. Baie autem locus est inter Puteolos et Miseni monumentumque secus Campanum mare, non longum litoris tractum occupans, tanta celi benignitate et agrorum fertilitate atque nemorum et maris amenitate conspicuus et obretabilis ut olim in se posset Romanos attrahere proceres et Roma relitta yeme atque vere detinere toto: quod satis edificia ingentia et vetustate semersa testantur. Et, quod non parum nomini eis infert, apparent adhuc conchiliorum et piscium medio in gurgite carceres. Est et preterea templorum insignis. Nam ibi videre est Apollinis oraculum ingens opificum artificio, non deitate numinis venerabile, Sybille insuper Averno superveniens lacui vetustissimam atque ingentem edem, et quod non nulli templum fuisse Veneris arbitrantur, pre ceteris neglectum. Quid multa? Fontium habundantissimus est, et omnes pro diversitate diversis egritudinibus prestant remedium salutare, et, quod mirabile est, ubicunque in litore fodias, facile et fere circa ipsam soli superficiem tepentes comperies undas morbisque aliarum more medentes: quibus vero conferant prebet experientia documentum. Sed inter alios a ceteris semotus est in litore precipuus unus quem Tripolim indigene vocant. Hic quidem exciso manibus monte superba testudine atque amplo habitaculo conspicuus estuantis Occeani more bis in die fervidas eructat undas et totidem tepentes absorbet, et opitulans infirmitatibus variis ceteros excedit inclita fama.
20. BANDUSIE fons est limpidissimus.
21. BIBLIS fons est Mesopotamie aud longe a Carris, ex quo fabula talis. Biblis Cauni soror fuit eumque infausto amore dilexit, qui cum sororis amorem horreret et fugeret, infelix illum usque Carras frustra secuta est; ibi autem doloris impatiens miseratione deorum in fontem sui nominis versa est.
22. BITUMINIS fons ut arbitrari possum apud Ethyopas est iuxta Corambim.
23. BLANDUS fons est apud Senam Iuliam, aquarum habundans, et quia oportunitatibus incolarum copia sua blandiri videtur Blandi nomen consecutus est.

24. **C**APHARNAUM fons est Ghalilee quem plerique credunt per supterraneos tramites a Nilo flumine derivari, eo quod piscem procreet coracinum nusquam alibi preter hunc in fontem quam in Nilo repertum.
25. CALLIROE fons est Actice regionis novem effluens rivulis.
26. CALLIROE alter a superiori fons est et medice salubritatis fert gloriam, haut longe scaturiens a Gerosolima, sic ab ipso aquarum preconio nominatus.
27. CALIPIA fons est in Epheso civitate penes eximium Amazonum opus, Dyane Ephesie templum.
28. CAMENARUM fons Rome fuit.
29. CAMION fons est calidas aguas habens circa fervorem, quas si vino miscueris triduo potionis caloris se fert.
30. CARMAMENIS Meonie fons.

19. Le sorgenti di **B**AIA sono certamente degnissime di menzione. Infatti in un piccolissimo spazio ne scaturiscono molte e tutte salutifere. Baia è un luogo tra Pozzuoli e Miseno ed è situata accanto al mare campano, occupando un tratto di costa non esteso, splendido per la grande benevolenza del cielo, per la fertilità dei campi e per la bellezza delle selve e del mare, ed è un fatto considerevole che un tempo lì i Romani potessero ritirarsi e, lasciata Roma, rimanerci per tutto l'inverno e la primavera, cosa che attestano a sufficienza i grandi edifici e le bellezze sommerse. Vi si trova inoltre un celebre tempio. Infatti lì si poteva vedere l'oracolo di Apollo, non venerabile per la divinità del deio ma per la sede antichissima ed estesa della Sbilla sovrastante il lago Averno, e per il fatto che si riteneva un tempo vi si trovasse un tempio dedicato a Venere. Che altro dire? La zona è ricchissima di sorgenti e tutte offrono rimedrio a diverse malattie ciascuna secondo la propria diversa qualità, e, cosa davvero straordinaria, ovunque sulle sponde è facile che quasi verso la superficie si vedano le onde; cosa che attestano numerose prove. Ma tra le altre, di poco discosta si trova una fonte particolare che gli abitanti chiamano Tripoli. Qui scolpita artigianalmente nel muro una superba volta e un vasto anfrato eruttano due volte al giorno delle acque calde che sfociano nell'Oceano e ogni volta le riassorbono tiepide e si dice certamente che possano guarire numerose infermità.
20. BANDUSIA è una sorgente limpidissima.
21. BIBLIS è una sorgente della Mesopotamia non lontano da Carre, sulla quale alcuni narrano questo mito. Biblis era la sorella di Cauni e lo amò di un amore infausto; ma poiché lui ebbe orrore dell'amore della sorella e la fuggiva, lei infelice lo inseguì inutilmente fino a Carre; qui soffrendo di immenso dolore venne mutata dalla misericordia degli dei nella fonte con il suo nome.
22. BITUMINE come credo è una sorgente che si trova presso gli Etiopi vicino a Corambim.
23. BLANDO è una sorgente presso Sena Giulia, abbondante d'acque e poiché per il vantaggio degli abitanti sembra essere raccolta in gran quantità, ha assunto il nome di Blando.

24. **C**AFARNAO è una fonte situata in Galilea che molti credono sia derivata per meandri sotterranei dal fiume Nilo, poiché vi si trovano i pesci coracini che in nessun altro luogo se non nel Nilo si possono ritrovare.
25. CALLIROE è una sorgente della regione Attica che dà origine a nove torrenti.
26. CALLIROE è una fonte diversa dalla precedente e porta la nomea di essere salubre, effondendo non lontano da Gerusalemme, ed è così chiamata per la stessa quantità d'acqua.
27. CALIPIA è una fonte vicina alla città di Efeso, opera meravigliosa delle Amazzoni, tempio di Diana Efesia.
28. CAMENARO è una sorgente di Roma.
29. CAMION è una fonte che ha limpide acque calde che, se mischiate al vino, innalzano di tre volte la propria temperatura.
30. CARMAMENE è una fonte della Meonia.

31. CASTALIUS fons est poetis familiaris plurimum, cum Musis sacer sit. Hic in Parnaso monte est, et dicitur Castalius a virgine quadam Castalia, que cum illi Apollo vim vellet inferre in fontem se precipitem dedit et in eo vitam nomenque reliquit.
32. CHEBRON fons est Iudee apud quem expugnatus fuit Ysmael vir nequam ex genere Davit qui post desolatam Gerosolimam a Nabuzarda principe regis Babilonie multos Iudeos occideret.
33. CLEPISIA fons est Actice regionis.
34. CHII fons in insula Chio est, a qua etiam denominatus, ex cuius aqua si quis potaverit hebes efficitur.
35. CIANES Sycilie fons in agro Syragusano de quo talem veteres fabulam recitabatur. Fuit Cianes Sicula nimpha et Proserpine socia que cum cerneret illam asportari a Plutone iter raptoris voluit impedire nec potuit. Tandem se spretam videns dolore deflens nimio in fontem sui nominis mutata est, esto sint qui dicant eam stagnum esse seu paludem.
36. CICERONIS fons haud longe a Puteolis est, calidas emictens aquas que egris oculis plurimum conferunt. Et ideo Ciceronis vocatur quia in villa eius quam Achademia vocaverat, ea in via que ab Annio lacu fert Puteolos, est. Nec tantum eo vivente fons erat, sed brevi interposito post eius necem tempore illam Antistio Vetere possidente eius in parte prima prorupit, quam etiam Laureos Tullius, unus ex libertis olim Tulii, carminibus celebrem redidit, ut apparet clarum hominem dum viveret scientia sua mentalibus mortalium oculis prestitisse medelam et sic eius possessionem eo defuncto prestare corporeis.
37. CICICUS fons apud Cicicum Asye civitatem sit extimo et a civitate denominatus, esto Cupidinis fons ab aliquibus nuncupetur; a quo putarunt veteres Veneris incendia aboleri.
38. CLANIUS in Campania fons est apud Acerras, quem aiunt incole dum creverit circumadiacentium agrorum presagire pestem.
39. CLEON fons est Asye Minoris haud longe a Cillene Marsie civitate.
40. CLITOR Archadie fons est, qui potus odium inducit vini.
41. CLITUNNUS ut quidam dicunt Navanie fons est. Alii Umbregi lacum et circa eum maximos boves adgigni, alii vero Navanie flumen asserunt.
42. CORALIS fons Carfati.
43. CRUNESCON seu CLUNOS Actice regionis fons est.

44. **D**AN fons est in Libano monte, ex quo progreditur fluvius qui nomen fontis tam diu servat donec alteri ex eodem monte effluenti cui nomen Ior iungatur. Iuncti autem simul Iordanem faciunt flumen.
45. DAULODOS fons est Sabeorum.
46. DEBRIS fons est apud Mathelgea oppidum Garamantum, mire conditionis. Eius quidem aque a meridie usque ad mediam noctem ferventissime sunt, a media vero nocte in meridiem usque econtra frigidissime.
47. DELIUS fons Dyane sacer est, et ab eo ipsa Delia denominata est.

31. CASTALIO è una fonte estremamente familiare ai poeti, essendo sacra alle muse. Si trova sul monte Parnaso ed è chiamata Castalia dalla vergine Castalia che quando Apollo voleva farle violenza si gettò nella fonte lasciando in essa la vita e il suo stesso nome.
32. CHEBRON è una fonte della Giudea presso la quale venne espugnato l'uomo Ismaele dal genero Davide che dopo la distruzione di Gerusalemme da parte del principe Nabuzarda del re di Babilonia uccise molti giudei.
33. CLEPISIA è una sorgente della regione Attica.
34. La fonte di CHIO si trova sull'isola di Chio dalla quale prende il nome; e se qualcuno ne beve dell'acqua perde il senno.
35. CIANE sono fonti della Sicilia nel territorio siracusano sulle quali gli antichi narravano questo mito. Ciane fu una ninfa sicula e compagna di Proserpina; quando la vide rapita da Plutone volle fermare il rapitore ma non ci riuscì. Vedendola soffrire di un estremo dolore venne trasmutata in una sorgente con il suo stesso nome, sebbene ci sia chi dice che si tratti di uno stagno o di una palude.
36. CICERONIS fons haud longe a Puteolis est, calidas emictens aquas que egris oculis plurimum conferunt. Et ideo Ciceronis vocatur quia in villa eius quam Achademia vocaverat, ea in via que ab Annio lacu fert Puteolos, est. Nec tantum eo vivente fons erat, sed brevi interposito post eius necem tempore illam Antistio Vetere possidente eius in parte prima prorupit, quam etiam Laureos Tullius, unus ex libertis olim Tulii, carminibus celebrem redidit, ut apparet clarum hominem dum viveret scientia sua mentalibus mortalium oculis prestitisse medelam et sic eius possessionem eo defuncto prestare corporeis.
37. CICICUS fons apud Cicicum Asye civitatem sit extimo et a civitate denominatus, esto Cupidinis fons ab aliquibus nuncupetur; a quo putarunt veteres Veneris incendia aboleri.
38. CLANIUS in Campania fons est apud Acerras, quem aiunt incole dum creverit circumadiacentium agrorum presagire pestem.
39. CLEON fons est Asye Minoris haud longe a Cillene Marsie civitate.
40. CLITOR Archadie fons est, qui potus odium inducit vini.
41. CLITUNNUS ut quidam dicunt Navanie fons est. Alii Umbregi lacum et circa eum maximos boves adgigni, alii vero Navanie flumen asserunt.
42. CORALIS fons Carfati.
43. CRUNESCON seu CLUNOS Actice regionis fons est.

44. **D**AN fons est in Libano monte, ex quo progreditur fluvius qui nomen fontis tam diu servat donec alteri ex eodem monte effluenti cui nomen Ior iungatur. Iuncti autem simul Iordanem faciunt flumen.
45. DAULODOS fons est Sabeorum.
46. DEBRIS fons est apud Mathelgea oppidum Garamantum, mire conditionis. Eius quidem aque a meridie usque ad mediam noctem ferventissime sunt, a media vero nocte in meridiem usque econtra frigidissime.
47. DELIUS fons Dyane sacer est, et ab eo ipsa Delia denominata est.

48. DYRCES fons est Boetie Thebis proximus, ex quo talis narratur fabula: Anthiopa Nictei regis filia nupsit Linceo regi Thebarum, qui eo quod comperisset eam ex Iove concepisse illam abdicavit et Dyrcem superinduxit, que, timens ne Linceus retrahetur in amorem Anthiope, illam carcerari iussit. Sane cum Anthiopa Amphionem et Zetum peperisset, carcere liberata adulteros filios irritavit in Lynceum et Dyrcem; qui, occiso Linceo et Thebarum occupato regno, Dyrcem indomitis tauris alligavere, qui dum eam trassisent atque occidissent ubi postea fons Dyrces erupit reliquere, quem quidem ex eadem Dyrce, miseratione deorum in fontem mutata, factum atque denominatum quidam volunt.
49. DORA fons est Sabeorum.

50. **E**DIPODE fons est Boetie, credo ab Edipo rege Thebarum denominatus.
51. EGERIA fons est in Ericino nemore Aritie propinquum, quem Numa Pompilius Romanorum rex Camenis dicavit, et cum ex opaco specu progredirentur aque, ad fidem dictis augendam ibidem se deam consulturum de agendis fingebat, cum ydromantiam exerceret solo.
52. EGLON fons est in Frigia haud longe a fonte Marsie.
53. ENA fons est, a quo et locus in quo est Ena denominatus, ubi quondam ingens fuit ydolum tote regioni venerabile. Hic autem locus propinquus est Tanne, vico grandi inter Heliam et Dyspolim.
54. ENUSCABELES fons est in Arabia, quod nomen camellorum fons sonat.
55. EPIGRAMEA Boetie fons est apud quem quidam arbitrantur Cadmum caracteres licterarum excogitasse.
56. EXCULAPII fons Athene est et que in eo merguntur in Phalerio flumine in Atrino campo delata comperiuntur.
57. ESSUS fons Fodi.
58. ESAMPHEUS parvus fons apud Callipodas est, qui Scithie sunt. Hic adeo amaras emictit aquas ut Ipanem, permaximum Scitharum fluvium, quam cito illi miscetur, omnem reddit amarum, cum eo usque dulcis atque potabilis fuit.

59. **F**RIGIDI fontes in agro sunt Ardeatino odore sulfureo fetidi.
60. FINTHIA Sycilie fons est.

61. **G**ARGA fons est Euboee, in quo se balneantem Dyanam vidit Attheon, a qua mutatus in cervum secus hunc fontem a suis canibus laceratus est.
62. GARGAPHIE fons est Boetie, Dyane quondam seu Hecati sacer, quem eundem cum superiori quidam putant, nec obstat locorum diversitas, cum facile uno pro altero summi potuerit: non enim Euboea alio medio quam Euripo a Boetia separatur.
63. GEON fons est in Iudea, apud quem Salomon a Nathan propheta et Sadoch sacerdote in regem Iudeorum unctus est.
64. GERON in Esciacodie fons est ex quo bibentes oves si albe sint efficiuntur nigre.

48. DYRCES fons est Boetie Thebis proximus, ex quo talis narratur fabula: Anthiopa Nictei regis filia nupsit Linceo regi Thebarum, qui eo quod comperisset eam ex Iove concepisse illam abdicavit et Dyrcem superinduxit, que, timens ne Linceus retrahetur in amorem Anthiope, illam carcerari iussit. Sane cum Anthiopa Amphionem et Zetum peperisset, carcere liberata adulteros filios irritavit in Lynceum et Dyrcem; qui, occiso Linceo et Thebarum occupato regno, Dyrcem indomitis tauris alligavere, qui dum eam trassisent atque occidissent ubi postea fons Dyrces erupit reliquere, quem quidem ex eadem Dyrce, miseratione deorum in fontem mutata, factum atque denominatum quidam volunt.
49. DORA fons est Sabeorum.

50. **E**DIPODE fons est Boetie, credo ab Edipo rege Thebarum denominatus.
51. EGERIA fons est in Ericino nemore Aritie propinquum, quem Numa Pompilius Romanorum rex Camenis dicavit, et cum ex opaco specu progredirentur aque, ad fidem dictis augendam ibidem se deam consulturum de agendis fingebat, cum ydromantiam exerceret solo.
52. EGLON fons est in Frigia haud longe a fonte Marsie.
53. ENA fons est, a quo et locus in quo est Ena denominatus, ubi quondam ingens fuit ydolum tote regioni venerabile. Hic autem locus propinquus est Tanne, vico grandi inter Heliam et Dyspolim.
54. ENUSCABELES fons est in Arabia, quod nomen camellorum fons sonat.
55. EPIGRAMEA Boetie fons est apud quem quidam arbitrantur Cadmum caracteres licterarum excogitasse.
56. EXCULAPII fons Athene est et que in eo merguntur in Phalerio flumine in Atrino campo delata comperiuntur.
57. ESSUS fons Fodi.
58. ESAMPHEUS parvus fons apud Callipodas est, qui Scithie sunt. Hic adeo amaras emictit aquas ut Ipanem, permaximum Scitharum fluvium, quam cito illi miscetur, omnem reddit amarum, cum eo usque dulcis atque potabilis fuit.

59. **F**RIGIDI fontes in agro sunt Ardeatino odore sulfureo fetidi.
60. FINTHIA Sycilie fons est.

61. **G**ARGA fons est Euboee, in quo se balneantem Dyanam vidit Attheon, a qua mutatus in cervum secus hunc fontem a suis canibus laceratus est.
62. GARGAPHIE fons est Boetie, Dyane quondam seu Hecati sacer, quem eundem cum superiori quidam putant, nec obstat locorum diversitas, cum facile uno pro altero summi potuerit: non enim Euboea alio medio quam Euripo a Boetia separatur.
63. GEON fons est in Iudea, apud quem Salomon a Nathan propheta et Sadoch sacerdote in regem Iudeorum unctus est.
64. GERON in Esciacodie fons est ex quo bibentes oves si albe sint efficiuntur nigre.

65. **I**EZARA fons Samarie propinquus, in quo Samarite, corpus occisi Acab regis sui referentes Samaria, currum eius sanguine regio respersum lavarunt.
66. INEA fons est Actice regionis.
67. INESSA fons apud Rhodios a quo et Cilicie civitas nuncupata.
68. IOB fons in Ydumea est qui ut aiunt colorem mutat quater in anno, pulverulentum sed sanguineum, viridem atque limpidum, ternis mensibus unumquenque conservans.
69. IOVIS fons in Dodone est duplici de causa mirabilis. Nam cum frigidus sit, si immergantur ardentes faces illas more aliorum extingunt, extinctas autem accendit. Preterea semper in meridie deficit, cum circa medium noctis exundet, quam ob causam anapavomen vocitatur ab incolis.
70. IPPOCRENE fons est Beotie. Hunc aliqui fingunt ob equi Pegasi percussionem factum, et hinc denominatum. Quod quidem figmentum facile detegitur si secundum quosdam inspiciatur hystoria. Volunt quidam Cadmum equo insidentem, dum sedem sibi sotiisque perquireret primo apud hunc fontem constitisse, et quia licterarum grecarum repertorum fuit, quarum forsan meditationem ibidem sumpsit, illum Musis sacrum esse voluit.
71. IUTURNA fons est in Ytalia apud Numicum fluvium, et quia saluberrimus sit Iuturne a iuvando nomen sortitus est. De hoc enim fonte Romam ad sacra aquam deferri semper consuevit antiquitas.

72. **L**ANGIA fons est in Nemea silva quem penes agon annuus celebratur Archemoro Ligurgi filio, a quo postmodum Archemorus denominatus est.
73. LACTRINE fons Actice regionis.
74. LERNEUS fons est quem aiunt Neptunum, postquam Amimonem filiam Danai a satyro liberatam complexit, locum tridente percussisse et fontem produxisse Lerneum et eum qui ex eo progreditur fluvium Amimonem a complexa virgine nominavit. Hunc tamen aliorum secuti oppinionem supra Amimoneum scripsimus fontem.
75. LECTHNUS fons est Archadie cuius aquas aiunt abortus fieri non pati.
76. LEUCOGEI fontes inter Puteolos et Neapolim sunt qui oculis medentur egris.
77. LIBETROS Magneshye fons est Musis sacer, a quo Muse dicuntur Libetrides.
78. LINUS Arcadie fons qui abortus fieri non patitur.
79. LIRIOPE fons est in quo aiunt se primo vidisse Narcisum et amore sui captum cum penes obcubuisse.

80. **M**AGIA Sycilie fons est in agro Siragusano.
81. MARSIA fons est in Frigia ad Celenarum oppidum.
82. MELLE fons est in Esciato ex cuius aqua si biberint nigre oves albe efficiuntur.
83. MENAIS fons est in Sicilia apud Leontinos, per quem iurare timentur incole.
84. MESSEIS Thesalie fons est.
85. MOLUS fons est in insula Delo, quem aiunt eodem tempore cum Nylo flumine crescere atque decrescere.

65. **I**EZARA fons Samarie propinquus, in quo Samarite, corpus occisi Acab regis sui referentes Samaria, currum eius sanguine regio respersum lavarunt.
66. INEA fons est Actice regionis.
67. INESSA fons apud Rhodios a quo et Cilicie civitas nuncupata.
68. IOB fons in Ydumea est qui ut aiunt colorem mutat quater in anno, pulverulentum sed sanguineum, viridem atque limpidum, ternis mensibus unumquenque conservans.
69. IOVIS fons in Dodone est duplici de causa mirabilis. Nam cum frigidus sit, si immergantur ardentes faces illas more aliorum extingunt, extinctas autem accendit. Preterea semper in meridie deficit, cum circa medium noctis exundet, quam ob causam anapavomen vocitatur ab incolis.
70. IPPOCRENE fons est Beotie. Hunc aliqui fingunt ob equi Pegasi percussionem factum, et hinc denominatum. Quod quidem figmentum facile detegitur si secundum quosdam inspiciatur hystoria. Volunt quidam Cadmum equo insidentem, dum sedem sibi sotiisque perquireret primo apud hunc fontem constitisse, et quia licterarum grecarum repertorum fuit, quarum forsan meditationem ibidem sumpsit, illum Musis sacrum esse voluit.
71. IUTURNA fons est in Ytalia apud Numicum fluvium, et quia saluberrimus sit Iuturne a iuvando nomen sortitus est. De hoc enim fonte Romam ad sacra aquam deferri semper consuevit antiquitas.

72. **L**ANGIA fons est in Nemea silva quem penes agon annuus celebratur Archemoro Ligurgi filio, a quo postmodum Archemorus denominatus est.
73. LACTRINE fons Actice regionis.
74. LERNEO è una sorgente situata nel luogo che dicono Nettuno abbia percosso con il tridente, dopo aver giaciuto con Amimone figlia di Danao liberata dal satiro; e dicono che abbia dato origine alla sorgente e che abbia nominato il fiume che da lì aveva avuto origine Amimone dalla vergine sedotta. Tuttavia secondo l'opinione di altri questa sorgente l'abbiamo descritta prima come la fonte Amimone.
75. LECTHNUS fons est Archadie cuius aquas aiunt abortus fieri non pati.
76. LEUCOGEI fontes inter Puteolos et Neapolim sunt qui oculis medentur egris.
77. LIBETROS Magneshye fons est Musis sacer, a quo Muse dicuntur Libetrides.
78. LINUS Arcadie fons qui abortus fieri non patitur.
79. LIRIOPE fons est in quo aiunt se primo vidisse Narcisum et amore sui captum cum penes obcubuisse.

80. **M**AGIA Sycilie fons est in agro Siragusano.
81. MARSIA fons est in Frigia ad Celenarum oppidum.
82. MELLE fons est in Esciato ex cuius aqua si biberint nigre oves albe efficiuntur.
83. MENAIS fons est in Sicilia apud Leontinos, per quem iurare timentur incole.
84. MESSEIS Thesalie fons est.
85. MOLUS fons est in insula Delo, quem aiunt eodem tempore cum Nylo flumine crescere atque decrescere.

86. MITURMON fons est in Argolico sinu.

87. **N**AST fons in tribu Beniamin, quem alii Napto vocant.
88. NEMINICA fons est in agro Reatino.
89. NEPTUNUS fons fuit apud Teracinam, ex quo qui inadvertentes biberant occidebantur, quam ob rem ab antiquis obstructus est. Hunc supra Anxierem nominavimus.
90. NIMPHEUS fons est penes quem gentiles Nimpharum nomina celebrabant.
91. NIOBEA fons est in Argolico sinu.

92. **O**EUSTRUM fons Scicilie apud quem Muse coluntur.
93. ORTORUM fons est iuxta collem Libani montis effluens flumen facit quod/facitque(?) inter Tripolim et Tortosam mari miscetur.

94. **P**ANEUS fons est sub Libano monte, in quo si qua natantia proiciantur in lacum cui Fiala nomen cuncta reperiantur.
95. PEGASEUS fons est in monte Parnaso Musis sacer a Pegaso equo hungula factus, et inde Pegaseus nuncupatus, cum et alia illi sint nomina plura.
96. PIPLEUS fons est Macedonie Musis sacer et a quo Muse vocitate Piplee sunt.
97. PIRENE est Corinthi.
98. PITHONIA fons est saluberrimus apud Marsos. Oritur quidem in ultimis Pelignorum montibus et amplis egurgitationibus effluens, Marsos transiens et lacum Fucinum, mergitur in specu et in Tyburtino agro effunditur iterum, ex quo factis fornicibus primus perducere Romam Anchus Marcus ex regibus unus auspicatus est, post quem Q. Martius rex tunc pretor, post ultimus restauravit Agrippa.
99. PROTESIS fons est apud Thesiphontem Persarum civitatem.
100. PSAMATE fons est apud Thebas.

101. **R**EGIE AQUE fons est Epyri haud longe a castello Macroceraunis et Cuna.
102. ROGEL fons est in tribu Beniamin quem penes Adonias victimas imolatus est.
103. RODIORUM fons in Chersonenso est qui de novennio in novennium egerit purgamenta.
104. ROTRINI fontes in Frigia sunt agro Agaleseno propinqui et Apamie civitati.
105. RUBRUS fons est Ethyopie ex quo qui biberit limfatus efficitur.

106. **S**ACER fons est in Epyro frigidissimus et spectate diversitatis. Nam etsi in eo ardentem demerseris facem extinguit, extinctas inflammat. Hunc supra Iovis fontem diximus.
107. SALAMOCES fons est in Caria secus Alicarnasum civitatem qui falsa oppinione multorum creditur venereum morbum implicare bibentibus et ob id figmentum illud poeticum exortum putant quod legitur de Ermete puero a nympha Salamace adamato, quem aiunt dun lavararetur in fontem a Salamace captum et ex duobus eis Salamacis precibus unum utrumque sexum habens factum sit.

86. MITURMON fons est in Argolico sinu.

87. **N**AST fons in tribu Beniamin, quem alii Napto vocant.
88. NEMINICA fons est in agro Reatino.
89. NETTUNO fu una sorgente presso Terracina, dalla quale chi incautamente ne avesse bevuto era ucciso, motivo per il quale venne chiusa dagli antichi. Questa sorgente più sopra l'abbiamo nominata come Anxir.
90. NIMPHEUS fons est penes quem gentiles Nimpharum nomina celebrabant.
91. NIOBEA fons est in Argolico sinu.

92. **O**EUSTRUM fons Scicilie apud quem Muse coluntur.
93. ORTORUM fons est iuxta collem Libani montis effluens flumen facit quod/facitque(?) inter Tripolim et Tortosam mari miscetur.

94. **P**ANEUS fons est sub Libano monte, in quo si qua natantia proiciantur in lacum cui Fiala nomen cuncta reperiantur.
95. PEGASEUS fons est in monte Parnaso Musis sacer a Pegaso equo hungula factus, et inde Pegaseus nuncupatus, cum et alia illi sint nomina plura.
96. PIPLEUS fons est Macedonie Musis sacer et a quo Muse vocitate Piplee sunt.
97. PIRENE est Corinthi.
98. PITHONIA fons est saluberrimus apud Marsos. Oritur quidem in ultimis Pelignorum montibus et amplis egurgitationibus effluens, Marsos transiens et lacum Fucinum, mergitur in specu et in Tyburtino agro effunditur iterum, ex quo factis fornicibus primus perducere Romam Anchus Marcus ex regibus unus auspicatus est, post quem Q. Martius rex tunc pretor, post ultimus restauravit Agrippa.
99. PROTESIS fons est apud Thesiphontem Persarum civitatem.
100. PSAMATE fons est apud Thebas.

101. **R**EGIE AQUE fons est Epyri haud longe a castello Macroceraunis et Cuna.
102. ROGEL fons est in tribu Beniamin quem penes Adonias victimas imolatus est.
103. RODIORUM fons in Chersonenso est qui de novennio in novennium egerit purgamenta.
104. ROTRINI fontes in Frigia sunt agro Agaleseno propinqui et Apamie civitati.
105. RUBRUS fons est Ethyopie ex quo qui biberit limfatus efficitur.

106. **S**ACER fons est in Epyro frigidissimus et spectate diversitatis. Nam etsi in eo ardentem demerseris facem extinguit, extinctas inflammat. Hunc supra Iovis fontem diximus.
107. SALAMOCES fons est in Caria secus Alicarnasum civitatem qui falsa oppinione multorum creditur venereum morbum implicare bibentibus et ob id figmentum illud poeticum exortum putant quod legitur de Ermete puero a nympha Salamace adamato, quem aiunt dun lavararetur in fontem a Salamace captum et ex duobus eis Salamacis precibus unum utrumque sexum habens factum sit.

108. SALSULA fons est narbonensis provincie non dulcibus aquis defluens sed salsioribus quam sint maris ut nomen merito sortiretur. Distat autem modicum a lacu Rubreso qui Ataxem recipit fluvium.

109. SAMEUS fons in tribu Beniamin.

110. SILOA fons est in radicibus montis Syon non iugibus effluens aquis, sed horis certis et diebus aliquibus bullit. Hunc quidam volunt ex Piscina Probatica fluere.

111. SINOMOTOE notissimus Acaye fons est haud longe ab oppido Patras.

112. SOLIS fons in Cyreniaca regione est in medio nemoris quod Amomus dicitur, qui profecto habita consideratione ad mutationes eiusdem mirabilis est. Sole quidem surgente aiunt aquas eius emanare tepidas, calescente meridie frigidas, eo in vesperam inclinante tepefieri, nocte autem intempeste fervescere, et in tepiditatem reverti dum diei propinquior nox accedit.

113. SORGIA a *surgendo* dictus in Narbonensi provincia, loco qui dicitur Vallis Clausa, fons nobilissimus est. Nam e specu quodam abditissimo saxei montis tanta aquarum erumpit habundantia ut abyssi putes aperiri fontes, mitius tamen anni tempestate quadam exundat; et, cum clarissima aqua sit et amena gustui, illo facto fluvius optimorum piscium ferax est, producens in fundo sui herbam adeo bobus sapidam ut demersis ad illam carpendam sub undis capitibus assidue pascentes fere ad suffocationem usque detineant. Inde inter asperrimas cautes effluens parvo contenta cursu in Rhodanum mergitur. Celebris equidem et antiquorum preconio et aquarum copia et piscium atque herbarum fertilitate est, sed longe celebrior in posterum factus novi hospitis carmine et incolatu. Apud hunc quidem nostro evo solitudinis avidus, eo quod a frequentia hominum omnino semotus videretur locus, vir inclitus Franciscos Petrarcha poeta clarissimus, concivis atque preceptor meus, secessit nova Babilone postposita et parvo sibi comparato domicilio et agello, agricultoris sui contentos obsequio, abdicatis lascivis omnibus cum honestate atque sanctitate mirabili ibidem iuventutis florem omnem fere consumpsit. Etsi solitudinis amenitate plurimum teneretur, non tamen detestabili aut vacuo tempus otio tenuit, quin imo sacris et assiduis vacans studiis inter scopulos montium umbrasque nemorum teste sonoro fonte, *Affricam* librum egregium heroico carmine gesta primi Scipionis Affricani cantans arte mira composuit, sic et *Buccolicum carmen* conspicuum, sic metricas epistolas plures, sic et prosayce *Invectivas in medicos* et epistolas multas et laudabiles ad amicos; ac insuper ad Philippum Cavalicensem episcopum *De vita solitaria* librum tam exquisito atque sublimi stilo ut divino potius quam humano edito videatur ingenio. Quam ob rem quasi obsoleto veteri aquarum miraculo, post eius discessum etatis fervore superato tanquam sacrarium quoddam et quodam numine plenum eius hospicium visitant incole, ostendentes locum mirabili ignaris etiam peregrinis. Nec dubium quin ad hunc filii, nepotes et qui nascentur ab illis ampliori cum honore tanti vatis admiratione vestigia venerentur.

114. SPANDEUS fons in insula Asye Coa.

108. SALSULA fons est narbonensis provincie non dulcibus aquis defluens sed salsioribus quam sint maris ut nomen merito sortiretur. Distat autem modicum a lacu Rubreso qui Ataxem recipit fluvium.

109. SAMEUS fons in tribu Beniamin.

110. SILOA fons est in radicibus montis Syon non iugibus effluens aquis, sed horis certis et diebus aliquibus bullit. Hunc quidam volunt ex Piscina Probatica fluere.

111. SINOMOTOE notissimus Acaye fons est haud longe ab oppido Patras.

112. SOLIS fons in Cyreniaca regione est in medio nemoris quod Amomus dicitur, qui profecto habita consideratione ad mutationes eiusdem mirabilis est. Sole quidem surgente aiunt aquas eius emanare tepidas, calescente meridie frigidas, eo in vesperam inclinante tepefieri, nocte autem intempeste fervescere, et in tepiditatem reverti dum diei propinquior nox accedit.

113. SORGIA a *surgendo* dictus in Narbonensi provincia, loco qui dicitur Vallis Clausa, fons nobilissimus est. Nam e specu quodam abditissimo saxei montis tanta aquarum erumpit habundantia ut abyssi putes aperiri fontes, mitius tamen anni tempestate quadam exundat; et, cum clarissima aqua sit et amena gustui, illo facto fluvius optimorum piscium ferax est, producens in fundo sui herbam adeo bobus sapidam ut demersis ad illam carpendam sub undis capitibus assidue pascentes fere ad suffocationem usque detineant. Inde inter asperrimas cautes effluens parvo contenta cursu in Rhodanum mergitur. Celebris equidem et antiquorum preconio et aquarum copia et piscium atque herbarum fertilitate est, sed longe celebrior in posterum factus novi hospitis carmine et incolatu. Apud hunc quidem nostro evo solitudinis avidus, eo quod a frequentia hominum omnino semotus videretur locus, vir inclitus Franciscos Petrarcha poeta clarissimus, concivis atque preceptor meus, secessit nova Babilone postposita et parvo sibi comparato domicilio et agello, agricultoris sui contentos obsequio, abdicatis lascivis omnibus cum honestate atque sanctitate mirabili ibidem iuventutis florem omnem fere consumpsit. Etsi solitudinis amenitate plurimum teneretur, non tamen detestabili aut vacuo tempus otio tenuit, quin imo sacris et assiduis vacans studiis inter scopulos montium umbrasque nemorum teste sonoro fonte, *Affricam* librum egregium heroico carmine gesta primi Scipionis Affricani cantans arte mira composuit, sic et *Buccolicum carmen* conspicuum, sic metricas epistolas plures, sic et prosayce *Invectivas in medicos* et epistolas multas et laudabiles ad amicos; ac insuper ad Philippum Cavalicensem episcopum *De vita solitaria* librum tam exquisito atque sublimi stilo ut divino potius quam humano edito videatur ingenio. Quam ob rem quasi obsoleto veteri aquarum miraculo, post eius discessum etatis fervore superato tanquam sacrarium quoddam et quodam numine plenum eius hospicium visitant incole, ostendentes locum mirabili ignaris etiam peregrinis. Nec dubium quin ad hunc filii, nepotes et qui nascentur ab illis ampliori cum honore tanti vatis admiratione vestigia venerentur.

114. SPANDEUS fons in insula Asye Coa.

115. **T**AMARITIE Cantabrie sive Calabrie fontes sunt. Nam cum tres sint inter se octonis distantes pedibus, in alveum unum coeunt vasto amne. Hii quidem, esto eis vicinus sit fons sine intermissione affluentissimus, singulis tamen diebus duodecies siccantur, et vigesies aliquando, quod in augurium Cantabri sumunt.

116. TAMOS fons Arabum est haud longe a monte Eo.

117. TESIARUM fons est conceptus mulieribus representans

118. TIMA fons est apud Colophoniam in Apollinis Clarii specula, ex potu cuius miranda redduntur oracula, vita tamen bibentium breviore.

119. TURIUS fons in promontorio Ethyopie a navigantibus expetitus.

120. **V**ELINI fontes Ytalye ultra Yteranne sunt.

121. VINIUS fons apud Laconas est.

122. **Z**AME fons est in Affrica ex cuius aqua si quis biberit canoram faciet vocem.

.

115. **T**AMARITIE Cantabrie sive Calabrie fontes sunt. Nam cum tres sint inter se octonis distantes pedibus, in alveum unum coeunt vasto amne. Hii quidem, esto eis vicinus sit fons sine intermissione affluentissimus, singulis tamen diebus duodecies siccantur, et vigesies aliquando, quod in augurium Cantabri sumunt.

116. TAMOS fons Arabum est haud longe a monte Eo.

117. TESIARUM fons est conceptus mulieribus representans

118. TIMA fons est apud Colophoniam in Apollinis Clarii specula, ex potu cuius miranda redduntur oracula, vita tamen bibentium breviore.

119. TURIO è una fonte nel promontorio di Etiopia molto amata dai marinai.

120. **V**ELINI sono fonti dell'Italia oltre Iteranna.

121. VINIO è una fonte presso i Laconi.

122. **Z**AME è una fonte situata in Africa la cui acqua, se qualcuno la beve, rende la sua voce melodiosa.

IV. *De lacubus*

IV. *De lacubus*

PROH. 1. **E**rat animus michi cum de fontibus dictum esset ut de fluminibus scriberem. Sed quia persepe cernimus fluvios quosdam e lacubus exundare aut susceptos ex eis emergere, mutare propositum satius esse ratus sum et lacus primo famosos apponere, ne, si post posuerim, ab hostibus in fontibus videar flumina revocasse.

PROH. 2. Est ergo lacus aquarum pregrandis copia ex occultis terre meatibus in unum deveniens atque consistens locum, ex quo non nulli aiunt lacum dici quasi aquarum locum. Hos quidem maximo mortalium comodo per terrarum ambitum passim natura rerum disposuit; quicquid aliqui dixerint, longe a fontibus alienos. Augentur autem fontes minuuntur facile pluviis aliisque supervenientibus atque cessantibus undis, ubi lacus absque incremento aut sorbere ingentia flumina aut tanquam hospites suscipere et emictere illico cernimus. Habent et exitus fontes in rivos vel fluvios; lacus, non dicam omnes sed ut plurimum, nullos habent, esto ignoremus quonam recondant pluvias et torrentes. Ferunt et grandia navigia lacus, fontibus vero nec minimi innatant cortices. Preterea fontes nullos aut parvulos alunt pisces, ubi ex lacubus fere omnibus maximos atque sapidos piscantes assumimus.

PROH. 3. Sunt et qui dicant, quod longe inconvenientius est, lacus idem esse cum stagnis, cum vulgo nulla facta distinctione sic vocitant. Absurdum quippe est, cum stagnantes aquas deficere et non nunquam arridum linquere solum contingat et aliquando, extinuatis extivo fervore aquis, reliquas languentes paucitate putrescere et odore tetro adiacentia inficere loca; quod lacubus contingisse fere nusquam compertum sit.

PROH. 4. Quid in multa procedam, cum liquido pateat fontes, stagna lacusque inter se fore diversas? Ad quod describenda favente Qui super arrida fundavit illos, per alphabetum more solito venientes Acheros seu Acheronta, cum se primum offerat, ordini aliorum principem faciemus.

1. **A**CHEROS seu ACHERON volunt quidam lacum esse et ad inferos deferri et ibi Acherontem fluvium facere.
2. ACRONIUS in Alpibus lacus est quem descendens a fonte Rhenus facit.
3. AECIUS Appollonie lacus est.
4. AFIO lacus est cuius aquas habet vitiligines tollere.
5. ALBANUS lacus est in Albano monte haud longe ab Urbe, e quo vacticinium fuit nunquam Romanos Veium capturos in primo ex quo Albano lacu emicterent aqua.
6. ALCE lacus est per Porcidamum, quem apud Indos puto, in quo cum nil mergitur fluitat omnia.
7. ALOTRINE lacus est in Minori Asya in monte Alotrine, ex quo Menander oritur amnis.
8. ALVURIS lacus est super Ystropolim, haud longe ab hostiis Hystrie.

IV. *I laghi*

PRO. 1. **E**ra mia intenzione dopo aver detto delle sorgenti così scrivere dei fiumi. Ma poiché molto spesso vediamo alcuni fiumi esondare dai laghi o sospettiamo che provengano da essi, ho creduto più conveniente modificare il mio proposito e descrivere come prima cosa i laghi famosi, affinché, se li avessi trattati dopo, non fosse sembrato ai miei detrattori che io avessi fatto risalire i fiumi alle sorgenti.

PRO. 2. Un lago è dunque una grandissima quantità d'acque che da nascosti corsi sotterranei giunge e si ferma in un unico luogo, motivo per il quale qualcuno sostiene che i laghi debbano essere chiamati per così dire luoghi d'acqua. E certamente per massimo vantaggio degli uomini, la natura li ha distribuiti in ogni luogo su tutta la terra; e, qualsiasi cosa alcuni possano dire, essi sono estremamente diversi dalle sorgenti. D'altra parte il livello d'acqua delle fonti è facilmente innalzato e ridotto dalle piogge e dalle altre acque che possono andare e venire, mentre invece vediamo che i laghi, senza aumentare di volume, o assorbono grandi fiumi o per così dire accolgono acque e subito le fanno scorrere via. Le sorgenti hanno anche uno sbocco nei ruscelli o nei fiumi; i laghi, non dirò tutti, ma la maggior parte, non hanno invece alcun emissario, ammesso pure che non sappiamo dove mai vadano a finire piogge e torrenti. I laghi trasportano grandi imbarcazioni, sulle fonti invece non navigano nemmeno i più piccoli gusci. Infine le fonti o non permettono la vita o alimentano piccolissimi pesci, mentre da quasi tutti i laghi prendiamo i più grandi e saporiti pescati.

PRO. 3. Ci sono poi alcuni che sostengono, ed è lontanissimo dalla verità, che i laghi siano identici agli stagni, poiché solitamente i Galli, senza fare alcuna distinzione così li chiamavano. Ed è davvero assurdo, poiché capita che le acque stagnanti diminuiscono e lasciano asciutto il suolo e talvolta, essendo le acque evaporate per la calura estiva, quelle rimaste, stagnanti, per la loro scarsità imputridiscono, e con il loro odore nauseante impregnano i luoghi circostanti; e tutto questo è noto non succedere quasi mai ai laghi.

PRO. 4. Perché dilungarmi ancora, visto che è evidente che le sorgenti, gli stagni e i laghi sono tra loro diversi? E per descriverli, ammesso che mi sia benevolo Colui che li ha creati sopra le terre aride, essendo l'Achero o Acheronte primo nell'ordine alfabetico, che come al solito uso come criterio di esposizione, lo metterò per primo degli altri nell'elenco.

1. **A**CHEROS seu ACHERON volunt quidam lacum esse et ad inferos deferri et ibi Acherontem fluvium facere.
2. ACRONIUS in Alpibus lacus est quem descendens a fonte Rhenus facit.
3. AECIUS Appollonie lacus est.
4. AFIO lacus est cuius aquas habet vitiligines tollere.
5. ALBANUS lacus est in Albano monte haud longe ab Urbe, e quo vacticinium fuit nunquam Romanos Veium capturos in primo ex quo Albano lacu emicterent aqua.
6. ALCE lacus est per Porcidamum, quem apud Indos puto, in quo cum nil mergitur fluitat omnia.
7. ALOTRINE lacus est in Minori Asya in monte Alotrine, ex quo Menander oritur amnis.
8. ALVURIS lacus est super Ystropolim, haud longe ab hostiis Hystrie.

9. ASCONIUS lacus est in Bictania propinquus Olimpo monti et Bruse civitati, olim ab Anibale condite.
10. AMPSANCTUS lacus est apud Lucanos ex quo tam letalis evaporat odor ut volantes desuper aves necentur eo suscepto.
11. ANAUS lacus est in Asya, qui ad circum nascente absynthio inficitur.
12. ANETICUS lacus Egithiorum est circa quem papirus nascitur, ex quo primo carte fatte sunt.
13. ANIUS lacus Puteolis vicinus est, quem ego arbitror hodie Sudatorie lacum vocari a balneo Sudatorie quod in eius est margine, cum lacus alter preter hunc in partibus illis innominatus sit. Si iste est, nullum alit animal preter ranas. Ei insuper multo artificio reperiri fundus, ut aiunt incole, potest. Cum altorum montium in teatri forma circumdatus sit et cum nullos habeat exitus, non amplius VIIII m. passuum ambitus est. Eminet inter alios huic ad haustrum mons unus filicibus plenus, ex quo veniente iunio mense tot se serpentium invicem glomeratorum globi se precipitant ut mirabile visus sit hominesque se in subitum demergunt lacum. Estque nunquam exeuntem viderit aliquem aut innatantem vel aliter prodeuntem.
14. ARETISSA Armenie Maioris lacus est in quem inpetuoso cursu Tigris intrans non aliter quam si contineatur a ripis nulla in parte miscetur lacui, quin imo servato alveo in partem exit oppositam semper quicquid ingerit secum trahens, quod aquarum testatur dissimilitudo. Hunc lacus versa vice adeo libere ire permictit ut prout nichil illi de suo concedit fluvius, sic nec illi largitur lacus. Quod quidam pateat in piscibus, quorum unum tantum genus lacus alit, cum plurima Tigris ex quibus nunquam a piscatoribus aliquis in aquis lacus repertus est, sic e specie illa que in lacu nascitur nunquam in aquis transcurrentis Tigris nullus inventus, visus aut captus est, tanta servat diligentia quisque suos.
15. ARICINUS lacus haud longe a Roma est ab Aricia propinquo oppido dictus, apud quem Dyana Ypolitum ab Exculapio ad superos revocatum, mutato nomine, latere voluit; qui Virbius nominatus ibidem Dyane sacra transtulit.
16. AMAXICUS lacus est Troye propinquus.
17. ASANIUS lacus est cuius aque in summitate sunt dulces atque potabiles, si ad profundiores processeris nitrosas comperies.

9. ASCONIUS lacus est in Bictania propinquus Olimpo monti et Bruse civitati, olim ab Anibale condite.
10. AMPSANCTUS lacus est apud Lucanos ex quo tam letalis evaporat odor ut volantes desuper aves necentur eo suscepto.
11. ANAUS lacus est in Asya, qui ad circum nascente absynthio inficitur.
12. ANETICUS lacus Egithiorum est circa quem papirus nascitur, ex quo primo carte fatte sunt.
13. ANIUS lacus Puteolis vicinus est, quem ego arbitror hodie Sudatorie lacum vocari a balneo Sudatorie quod in eius est margine, cum lacus alter preter hunc in partibus illis innominatus sit. Si iste est, nullum alit animal preter ranas. Ei insuper multo artificio reperiri fundus, ut aiunt incole, potest. Cum altorum montium in teatri forma circumdatus sit et cum nullos habeat exitus, non amplius VIIII m. passuum ambitus est. Eminet inter alios huic ad haustrum mons unus filicibus plenus, ex quo veniente iunio mense tot se serpentium invicem glomeratorum globi se precipitant ut mirabile visus sit hominesque se in subitum demergunt lacum. Estque nunquam exeuntem viderit aliquem aut innatantem vel aliter prodeuntem.
14. ARETISSA Armenie Maioris lacus est in quem inpetuoso cursu Tigris intrans non aliter quam si contineatur a ripis nulla in parte miscetur lacui, quin imo servato alveo in partem exit oppositam semper quicquid ingerit secum trahens, quod aquarum testatur dissimilitudo. Hunc lacus versa vice adeo libere ire permictit ut prout nichil illi de suo concedit fluvius, sic nec illi largitur lacus. Quod quidam pateat in piscibus, quorum unum tantum genus lacus alit, cum plurima Tigris ex quibus nunquam a piscatoribus aliquis in aquis lacus repertus est, sic e specie illa que in lacu nascitur nunquam in aquis transcurrentis Tigris nullus inventus, visus aut captus est, tanta servat diligentia quisque suos.
15. ARICINUS lacus haud longe a Roma est ab Aricia propinquo oppido dictus, apud quem Dyana Ypolitum ab Exculapio ad superos revocatum, mutato nomine, latere voluit; qui Virbius nominatus ibidem Dyane sacra transtulit.
16. AMAXICUS lacus est Troye propinquus.
17. ASANIUS lacus est cuius aque in summitate sunt dulces atque potabiles, si ad profundiores processeris nitrosas comperies.

18. ASFALTIS lacus est Syrie ea in provincia que iam dudum Pentapolis vocata est, qui quidem in multis mirabile est. Nil enim ante alia gignit nec ex viventium genere quicquid suscipit. Quod ut experientia cerneret, Vespasianus princeps iussit in eum quosdam nandi ignaros morti dapnatorum proici, qui etsi iactu mersi sint, tanquam a vehementi spiritu a superiora viventes impulsi sunt. Sic nec aves assuetas mergi suscipit. Que vita carent absorbet omnia, ut si ponas ardentem lucernam innatat vivente lumine, eo mortuo confestim mergitur. Aque eius, amare et fastidiose gustui, ingentes bituminis globos ferunt, quo agente nullis ventis lacus agitari potest. Preterea navigationis impatiens est, cum nil mortuum patiatur quin sorbeat, ea preter que bitumine illustrentur. Est tamen lavatoribus egrotantium utilis medeturque morbis aliquibus; et, eo quod ingens et absque motu sit, a non nullis Mare Mortuum appellatur; quidam vero eum Mare Salinarum dici volunt. Includitur longitudine inter Ierico et Zoaros Arabie stadiis DCCLXXX, cum latitudinis non habeat preter CL. Circa huius margines Sogdomorum civitates divino igne consumptas constat, ut adhuc earum quedam testantur vestigia, et, quod mirabile est et memoratu dignissimum, sunt ibi campi producentes fructeta eximie formositatis poma facientia, adeo ut qui viderit trahatur facile in desiderium commedendi, verum si carpserit fatiscunt illico et in cinerem resolvuntur fumantesque divinum videntur testari iudicium. Hunc secus iam dudum colligebatur balsamum, cuius fructices Cleopatra Antonii, reyna Egipti, extirpatos usque ad unum omnes in Egiptum transtulit ibique plantari fecit, quo permanent etiam usque in hodiernum.

19. AVERNUS Campanie lacus est in sinu Baiano celebris plurimum carminibus poetarum. Huius in margine semesi vetustate parietes ad hunc Sibillini oraculi testantur opus magnificum. Sunt preterea circum scaturientes assidue tepentes fontes, et, quia mari contiguus sit eoque estuante misceatur illi et ob sulphureas scaturigines circum adiacentes, impotabiles habet aquas, pisces autem paucos gignit et parvos atque nigros nec ullo humano usi comodos, sed multos et maximos aliquando ab agitato impulsoque in eum mare suscipit, et si forsan primo haustu aque videatur difficilis, assuefacti tamen in eo vivunt a nullo hominum piscatoribus infestati. Dicunt veteres hunc Averni lacum silvis adeo densis fuisse circumdatum ut modicum illi ad exalandum relinqueretur spacium. Est enim modici ambitus et collibus continuis circumcintus, et ob id volantes desuper aves ab exalatione illa confestim necabantur. Introrsum vero adeo umbris densus et sulphureo odore opletus erat ut merito intrantibus videretur Avernus, idest *absque delectatione*: et ideo, quia ibi densa caligo erat atque fetida et quia persepe obscenum illud sacrum humano sanguine confectum inferius agebatur, ab ignaris inde esse iter ad inferos creditum. Nec desunt qui arbitrentur ibidem ab Ulixe primo, occiso Heponore vi sacrorum et carminum ab inferis evocatos Manes et de futuris consultos; sic et postea ab Enea, mactato Miseno. Ostenditurque ab incolis iter in specum in domum Sibylle et alia quedam huic oppinioni facientia fidem. Tandem aiunt Octaviani Cesarem factis undique excidi atque eradicari silvis locum amenum atque salubrem reddidisse.

18. ASFALTIS lacus est Syrie ea in provincia que iam dudum Pentapolis vocata est, qui quidem in multis mirabile est. Nil enim ante alia gignit nec ex viventium genere quicquid suscipit. Quod ut experientia cerneret, Vespasianus princeps iussit in eum quosdam nandi ignaros morti dapnatorum proici, qui etsi iactu mersi sint, tanquam a vehementi spiritu a superiora viventes impulsi sunt. Sic nec aves assuetas mergi suscipit. Que vita carent absorbet omnia, ut si ponas ardentem lucernam innatat vivente lumine, eo mortuo confestim mergitur. Aque eius, amare et fastidiose gustui, ingentes bituminis globos ferunt, quo agente nullis ventis lacus agitari potest. Preterea navigationis impatiens est, cum nil mortuum patiatur quin sorbeat, ea preter que bitumine illustrentur. Est tamen lavatoribus egrotantium utilis medeturque morbis aliquibus; et, eo quod ingens et absque motu sit, a non nullis Mare Mortuum appellatur; quidam vero eum Mare Salinarum dici volunt. Includitur longitudine inter Ierico et Zoaros Arabie stadiis DCCLXXX, cum latitudinis non habeat preter CL. Circa huius margines Sogdomorum civitates divino igne consumptas constat, ut adhuc earum quedam testantur vestigia, et, quod mirabile est et memoratu dignissimum, sunt ibi campi producentes fructeta eximie formositatis poma facientia, adeo ut qui viderit trahatur facile in desiderium commedendi, verum si carpserit fatiscunt illico et in cinerem resolvuntur fumantesque divinum videntur testari iudicium. Hunc secus iam dudum colligebatur balsamum, cuius fructices Cleopatra Antonii, reyna Egipti, extirpatos usque ad unum omnes in Egiptum transtulit ibique plantari fecit, quo permanent etiam usque in hodiernum.

19. AVERNUS Campanie lacus est in sinu Baiano celebris plurimum carminibus poetarum. Huius in margine semesi vetustate parietes ad hunc Sibillini oraculi testantur opus magnificum. Sunt preterea circum scaturientes assidue tepentes fontes, et, quia mari contiguus sit eoque estuante misceatur illi et ob sulphureas scaturigines circum adiacentes, impotabiles habet aquas, pisces autem paucos gignit et parvos atque nigros nec ullo humano usi comodos, sed multos et maximos aliquando ab agitato impulsoque in eum mare suscipit, et si forsan primo haustu aque videatur difficilis, assuefacti tamen in eo vivunt a nullo hominum piscatoribus infestati. Dicunt veteres hunc Averni lacum silvis adeo densis fuisse circumdatum ut modicum illi ad exalandum relinqueretur spacium. Est enim modici ambitus et collibus continuis circumcintus, et ob id volantes desuper aves ab exalatione illa confestim necabantur. Introrsum vero adeo umbris densus et sulphureo odore opletus erat ut merito intrantibus videretur Avernus, idest *absque delectatione*: et ideo, quia ibi densa caligo erat atque fetida et quia persepe obscenum illud sacrum humano sanguine confectum inferius agebatur, ab ignaris inde esse iter ad inferos creditum. Nec desunt qui arbitrentur ibidem ab Ulixe primo, occiso Heponore vi sacrorum et carminum ab inferis evocatos Manes et de futuris consultos; sic et postea ab Enea, mactato Miseno. Ostenditurque ab incolis iter in specum in domum Sibylle et alia quedam huic oppinioni facientia fidem. Tandem aiunt Octaviani Cesarem factis undique excidi atque eradicari silvis locum amenum atque salubrem reddidisse.

Vidi ego ex hoc lacu, Roberto inclito Ierusalem et Sycilie rege vivente, tam grandem piscium copiam eiectam in margines ut monstro simile videretur, et cum omnes essent mortui, introrsum nigri erant et sulphure fetidi, adeo ut nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est a prudentioribus incolarum eruptas diebus illis in lacum sulphureas venas tanti vigoris ut, infectis aquis, pisces occiderit.

20. ANIEN lacus est Velinorum et per Tiburtinorum fines infunditur. In Tyberim fluit; ab Aniene filio Apollinis nuncupatus.

21. **B**ENACUS lacus Gallie Cisalpine est inter artas montium fauces situatus, adeo ut coacti impetu inter eos venti eum more mari extuattionis undarum atque tempestates facere cogant. Hunc aiunt aureas arenas evolvere et ex eis nutriri pisces quos vocant indigene carpiones, nusquam alibi repertos. Ex hoc virgilianus Mincius fluvius excurrit in Padum.

22. BOEOBOIS lacus est Thesalie.

23. BORISTENES lacus est apud Boristenas Scithas, flumen eiusdem nominis habentes.

24. BIGUNTINUS seu BRIGANTINUS lacus est in agro rethico, mustelas murenis emulas generans.

25. BUSESAGORE lacus est apud Scithas a Meotidis paludibus petroso disclusus.

26. **C**ALDAICI lacus inter Seleuciam et Thesiphontem sunt in quos Tygris funditur, qui .LXV. mil. passuum ampliati illum vasto effundunt alveo, forsan Caldaici dicti quia aut in Caldea aut Caldee nomen dederint.

27. CALEARCIUM Affrice lacus est.

28. CASPIUS lacus est, esto Caspium dicatur mare, sicuti et Asfaltidis lacum Mare Mortuum appellamus; verum huic convenientius, ob immensam eius magnitudinem, dicimus. Est igitur inter Caspios et Hyrcanos tam lato longoque tractu diffusus ut mare non incongrue nuncupetur. Sed constat eum ex concursu maximorum fluminum ab aquilone cadentium in aquas perpetuas et maximas ampliatum, nullos exitus patentes habentem nec se usquam alicui mari iungentem. Est preterea nationibus multis conterminus, habens in circuitu portus et litora, et navigia vehit ingentia, patiens insuper tempestates et maris accidentia reliqua.

29. CAULAS lacus est in Iudea haud longe a fonte Chebron.

30. CLITORIUS lacus est Ytalie, cuius ex aqua si quis potaverit in vini odium incidit.

31. CLITUMNUS lacus est Umbrie, apud quem aiunt maximos boves gigni; supra eum fontem diximus.

32. COCYTUS secundum quosdam lacus est apud inferos; alii dicunt fluvium.

33. COPE sunt lacus in Syria, Arabia et Numidia, apud quos a circum habitantibus bituminis ingentes colliguntur moles.

34. COTANICUS in Sycilia lacus est.

35. CROBSITARIA lacus est ex quo non solum qui biberint sed qui ex eius aquis lavaverint moriuntur.

Vidi ego ex hoc lacu, Roberto inclito Ierusalem et Sycilie rege vivente, tam grandem piscium copiam eiectam in margines ut monstro simile videretur, et cum omnes essent mortui, introrsum nigri erant et sulphure fetidi, adeo ut nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est a prudentioribus incolarum eruptas diebus illis in lacum sulphureas venas tanti vigoris ut, infectis aquis, pisces occiderit.

20. ANIEN lacus est Velinorum et per Tiburtinorum fines infunditur. In Tyberim fluit; ab Aniene filio Apollinis nuncupatus.

21. **B**ENACUS lacus Gallie Cisalpine est inter artas montium fauces situatus, adeo ut coacti impetu inter eos venti eum more mari extuattionis undarum atque tempestates facere cogant. Hunc aiunt aureas arenas evolvere et ex eis nutriri pisces quos vocant indigene carpiones, nusquam alibi repertos. Ex hoc virgilianus Mincius fluvius excurrit in Padum.

22. BOEOBOIS lacus est Thesalie.

23. BORISTENES lacus est apud Boristenas Scithas, flumen eiusdem nominis habentes.

24. BIGUNTINUS seu BRIGANTINUS lacus est in agro rethico, mustelas murenis emulas generans.

25. BUSESAGORE lacus est apud Scithas a Meotidis paludibus petroso disclusus.

26. **C**ALDAICI lacus inter Seleuciam et Thesiphontem sunt in quos Tygris funditur, qui .LXV. mil. passuum ampliati illum vasto effundunt alveo, forsan Caldaici dicti quia aut in Caldea aut Caldee nomen dederint.

27. CALEARCIUM Affrice lacus est.

28. CASPIUS lacus est, esto Caspium dicatur mare, sicuti et Asfaltidis lacum Mare Mortuum appellamus; verum huic convenientius, ob immensam eius magnitudinem, dicimus. Est igitur inter Caspios et Hyrcanos tam lato longoque tractu diffusus ut mare non incongrue nuncupetur. Sed constat eum ex concursu maximorum fluminum ab aquilone cadentium in aquas perpetuas et maximas ampliatum, nullos exitus patentes habentem nec se usquam alicui mari iungentem. Est preterea nationibus multis conterminus, habens in circuitu portus et litora, et navigia vehit ingentia, patiens insuper tempestates et maris accidentia reliqua.

29. CAULAS lacus est in Iudea haud longe a fonte Chebron.

30. CLITORIUS lacus est Ytalie, cuius ex aqua si quis potaverit in vini odium incidit.

31. CLITUMNUS lacus est Umbrie, apud quem aiunt maximos boves gigni; supra eum fontem diximus.

32. COCYTUS secundum quosdam lacus est apud inferos; alii dicunt fluvium.

33. COPE sunt lacus in Syria, Arabia et Numidia, apud quos a circum habitantibus bituminis ingentes colliguntur moles.

34. COTANICUS in Sycilia lacus est.

35. CROBSITARIA lacus est ex quo non solum qui biberint sed qui ex eius aquis lavaverint moriuntur.

36. CIMINUS lacus est apud Hetruscos in monte cui et Ciminus nomen est, quem taliter natum fabulosa dicebat antiquitas. Nam cum aliquando ad hos populos devenisset Hercules et ad ostendendam virtutem suam forte provocaretur ab eis, defixit in solo vectem ferreum; quem cum nullus posset auferre, rogatus sustulit eumque confestim aqua secuta est, que lacum fecit.
37. CURTIUS olim lacus fuit ubi nunc Roma est. Verum dum excresceret civitas, factis subterraneis cloacis, exhaustus est. Nominis huius triplicem causam retulerunt antiqui. Quidam dixerunt eo in loco terre hyatum apparuisse et ab aruspicibus fuisse responsum deum Manio postilionem postulare, idest civem fortissimum eodem micti. Quam ob rem Curtium quendam, strenuum virum, tanquam ipse postularetur, armatum aiunt conscendisse equum ac sese in hyatum precipitem dedisse, eoque facto coisse terram et sic eius corpus humatum fuisse locoque nomen datum visum est: et sic non lacus fuisse videtur aquarum, sed sic locus pro libito vocitatus. Alii dicunt Sabino bello, quod inter Romulum et Tatium ob raptum Sabinarum suscitatum est, Metium Curcium virum fortissimum, unum ex ducibus Sabinorum, dum pugnaret acriter, urgente Romanorum acie, sese in paludem ibidem existentem coniecisse, ex qua cum suasione suorum emersisset eosque in Capitolium collegisset se, lacui nomen dedisse. Non nulli volunt eum locum fulguritum esse et ex senatus consulto circumseptum eumque Curtium appellatum quia a Curtio consule factum sit, qui ea tempestate Marco Genitio collega erat.
38. CUTILENSIS lacus est in quo insula mobilis est, et inde Cutilensis dictus.

39. **E**LECTRIDES lacus est Syrie in quo electrum nasci dicitur.
40. EPTABOLUS lacus est apud Mauritaniam.
41. EUPILIS lacus est Gallie Cisalpine, ex quo progreditur Lambrus fluvius in Padum defluens.
42. EXQUILINUS lacus Rome fuit, sub monte qui Oppius dicitur.

43. **F**ACULTALIS lacus Rome fuit regione Exquilina, apud quem Servius Tullus Romanorum rex sepultus fuit.
44. FERONIA Terracine lacus fuit.
45. PHIALA haud multum longe a Libano lacus modicus est, ex quo sunt qui credant Iordanem oriri et, parvo discurso tractu, a terra sorberi et ad radicem Libani iterum ebullire. Quod aiunt deprehendisse primum Philippum tetrarcam paleis in Fiala positis eisque apud Paneam recollectis: Paneam enim fontem vocant sub Libano ex qua Iordanis effluit. Dicitur autem lacus iste Phiala a rotunditate, qui quidem cum semper plenus sit, nunquam ut exundaret compertum est.
46. FLEVO lacus est quem Rhenus maximam aquarum copiam trahens de se ipso post longum decursum facit et eius in medio insulam eque Flevo nominatam ampplectens. Demum exinde exiens iterum sese cogit in ripas.

36. CIMINUS lacus est apud Hetruscos in monte cui et Ciminus nomen est, quem taliter natum fabulosa dicebat antiquitas. Nam cum aliquando ad hos populos devenisset Hercules et ad ostendendam virtutem suam forte provocaretur ab eis, defixit in solo vectem ferreum; quem cum nullus posset auferre, rogatus sustulit eumque confestim aqua secuta est, que lacum fecit.
37. CURTIUS olim lacus fuit ubi nunc Roma est. Verum dum excresceret civitas, factis subterraneis cloacis, exhaustus est. Nominis huius triplicem causam retulerunt antiqui. Quidam dixerunt eo in loco terre hyatum apparuisse et ab aruspicibus fuisse responsum deum Manio postilionem postulare, idest civem fortissimum eodem micti. Quam ob rem Curtium quendam, strenuum virum, tanquam ipse postularetur, armatum aiunt conscendisse equum ac sese in hyatum precipitem dedisse, eoque facto coisse terram et sic eius corpus humatum fuisse locoque nomen datum visum est: et sic non lacus fuisse videtur aquarum, sed sic locus pro libito vocitatus. Alii dicunt Sabino bello, quod inter Romulum et Tatium ob raptum Sabinarum suscitatum est, Metium Curcium virum fortissimum, unum ex ducibus Sabinorum, dum pugnaret acriter, urgente Romanorum acie, sese in paludem ibidem existentem coniecisse, ex qua cum suasione suorum emersisset eosque in Capitolium collegisset se, lacui nomen dedisse. Non nulli volunt eum locum fulguritum esse et ex senatus consulto circumseptum eumque Curtium appellatum quia a Curtio consule factum sit, qui ea tempestate Marco Genitio collega erat.
38. CUTILENSIS lacus est in quo insula mobilis est, et inde Cutilensis dictus.

39. **E**LECTRIDES lacus est Syrie in quo electrum nasci dicitur.
40. EPTABOLUS lacus est apud Mauritaniam.
41. EUPILIS lacus est Gallie Cisalpine, ex quo progreditur Lambrus fluvius in Padum defluens.
42. EXQUILINUS lacus Rome fuit, sub monte qui Oppius dicitur.

43. **F**ACULTALIS lacus Rome fuit regione Exquilina, apud quem Servius Tullus Romanorum rex sepultus fuit.
44. FERONIA Terracine lacus fuit.
45. PHIALA haud multum longe a Libano lacus modicus est, ex quo sunt qui credant Iordanem oriri et, parvo discurso tractu, a terra sorberi et ad radicem Libani iterum ebullire. Quod aiunt deprehendisse primum Philippum tetrarcam paleis in Fiala positis eisque apud Paneam recollectis: Paneam enim fontem vocant sub Libano ex qua Iordanis effluit. Dicitur autem lacus iste Phiala a rotunditate, qui quidem cum semper plenus sit, nunquam ut exundaret compertum est.
46. FLEVO lacus est quem Rhenus maximam aquarum copiam trahens de se ipso post longum decursum facit et eius in medio insulam eque Flevo nominatam ampplectens. Demum exinde exiens iterum sese cogit in ripas.

47. FUCINUS lacus est apud Marsos seu (ut quidam dicunt) Equiculanos: forsan ambobus conterminus. Nam hodie vulgo dicitur lacus Marsi. Optimos autem pisces nutrit. Ab hoc autem lacu volunt quidam haustum seu absorptum fuisse oppidum Archippe quod olim Marsyas Lydorum dux, a quo Marsi dicti sunt, condiderat.
48. FURIALIS lacus est Boetie insani generator amoris. Dicunt quidem qui ex eo biberint in tantum libidinis ardorem incendi ut fere agi Furiis videantur. Ob hoc nomen sortitus est Furialis.

49. **G**ALILEE lacus est quem Hebrei more suo mare nominant. Omnem enim aquarum collectionem 'tarsim' vocant, quod latine mare sonat. Is autem dulces habet aquas, tanquam qui ex Iordane fluvio efficitur. Et Galilee dicitur quia preterfluit Galileam. Et non nunquam etiam Tyberiadis dicitur mare, eo quod illi superimmineat civitas Tyberiadis. Preterea et stagnum Genesaret appellatur aliquando eo quod crispantibus undis ex se auram generet, seu a Genesara regione quam preterfluit, admirabilem diversissimis generibus arborum, et extenditur stadiis .CLX., cum latitudinis non amplius habeat .XL. In In hoc enim piscabatur Symon Bar Iona quando accersitus in discipulum fuit a Iesu. Sic et Andreas frater eius et Zebedei filii in hoc tempestatem passi sunt dormiente Christo. Et huius in litore, cum iam surrexisset a mortuis, illi panem et assatos paravere pisces.
50. GEBENNENSIS lacus est Gallie, quem idem volunt cum lacu Lemanno, ex quo Rhodanus effluit.,

51. **I**LAS Bithinie lacus est abluens Trusiadem urbem. Apud hunc seu in hoc resedisse creditur Ylas dilectissimus Herculi puer, Nympharum rapina, et ab eo lacum atque fluvium ex eo manantem denominatos volunt, eiusque in memoriam annis singulis solemni tripudatione populus lacum circuit Ylam vocans.
52. IARIUS lacus est Gallie Cisalpine propinquus Como civitati, piscium abundantissimus, ex quo Addua progreditur fluvius.

53. **L**EMANNUS Gallie Transalpine lacus est grandis, ex quo susceptus egreditur Rhodanus et a quo adiacentes populi nominantur Lemanni. Hunc supra Gebennensem vocavi.
54. LYCOMEDES lacus est Ethiopie propinquus Psillis populis qui ore serpentum exhauriunt venena vulneribus.
55. LORISMA lacus est in Minori Asya in aspectu fere insule Rhodiorum.
56. LUCRINUS lacus est Campanie inter Mesenum, Baiarum caput et Euboicas Cumas, Lucrinus (ut veteres dicunt) a lucro dictus. Nam cum in eodem multitudo piscium caperetur, ex quibus maximum mercatores consequebantur lucrum, Lucrinus dictus est. Verum cum plurimum estuans mare, quod penes est, obesset piscantibus et ob id minui videretur vectigal quod exinde persolvebatur Romanis, a senatu Iulio Cesari datum opus est ut Lucrinum a maris impetu immunem redderet; qui labore maximo atque sumptu, oppositis molibus et parvo relicto mari hostio, Lucrinum ab estu maris securum reddidit.

47. FUCINUS lacus est apud Marsos seu (ut quidam dicunt) Equiculanos: forsan ambobus conterminus. Nam hodie vulgo dicitur lacus Marsi. Optimos autem pisces nutrit. Ab hoc autem lacu volunt quidam haustum seu absorptum fuisse oppidum Archippe quod olim Marsyas Lydorum dux, a quo Marsi dicti sunt, condiderat.

48. FURIALIS lacus est Boetie insani generator amoris. Dicunt quidem qui ex eo biberint in tantum libidinis ardorem incendi ut fere agi Furiis videantur. Ob hoc nomen sortitus est Furialis.

49. **G**ALILEE lacus est quem Hebrei more suo mare nominant. Omnem enim aquarum collectionem 'tarsim' vocant, quod latine mare sonat. Is autem dulces habet aquas, tanquam qui ex Iordane fluvio efficitur. Et Galilee dicitur quia preterfluit Galileam. Et non nunquam etiam Tyberiadis dicitur mare, eo quod illi superimmineat civitas Tyberiadis. Preterea et stagnum Genesaret appellatur aliquando eo quod crispantibus undis ex se auram generet, seu a Genesara regione quam preterfluit, admirabilem diversissimis generibus arborum, et extenditur stadiis .CLX., cum latitudinis non amplius habeat .XL. In In hoc enim piscabatur Symon Bar Iona quando accersitus in discipulum fuit a Iesu. Sic et Andreas frater eius et Zebedei filii in hoc tempestatem passi sunt dormiente Christo. Et huius in litore, cum iam surrexisset a mortuis, illi panem et assatos paravere pisces.

50. GEBENNENSIS lacus est Gallie, quem idem volunt cum lacu Lemanno, ex quo Rhodanus effluit.,

51. **Y**LAS Bithinie lacus est abluens Trusiadem urbem. Apud hunc seu in hoc resedisse creditur Ylas dilectissimus Herculi puer, Nympharum rapina, et ab eo lacum atque fluvium ex eo manantem denominatos volunt, eiusque in memoriam annis singulis solemni tripudatione populus lacum circuit Ylam vocans.

52. IARIUS lacus est Gallie Cisalpine propinquus Como civitati, piscium abundantissimus, ex quo Addua progreditur fluvius.

53. **L**EMANNUS Gallie Transalpine lacus est grandis, ex quo susceptus egreditur Rhodanus et a quo adiacentes populi nominantur Lemanni. Hunc supra Gebennensem vocavi.

54. LYCOMEDES lacus est Ethiopie propinquus Psillis populis qui ore serpentum exhauriunt venena vulneribus.

55. LORISMA lacus est in Minori Asya in aspectu fere insule Rhodiorum.

56. LUCRINUS lacus est Campanie inter Mesenum, Baiarum caput et Euboicas Cumas, Lucrinus (ut veteres dicunt) a lucro dictus. Nam cum in eodem multitudo piscium caperetur, ex quibus maximum mercatores consequebantur lucrum, Lucrinus dictus est. Verum cum plurimum estuans mare, quod penes est, obesset piscantibus et ob id minui videretur vectigal quod exinde persolvebatur Romanis, a senatu Iulio Cesari datum opus est ut Lucrinum a maris impetu immunem redderet; qui labore maximo atque sumptu, oppositis molibus et parvo relicto mari hostio, Lucrinum ab estu maris securum reddidit.

Quam ob rem a non nullis postea Aque Iulie appellate sunt; alii Maris Otia vocavere, a quibusdam Mare Mortuum appellatur. Sane etsi non omnino repletus harenis sit, modicum tamen vacui reservavit, quod magis aliquibus navibus quietam aliquando stationem prestat quam piscatoribus lucri commodum.

57. LUMIE lacus est apud Babiloniam Caldeorum, plurimum liquidi bituminis evomens quo creditur quondam a Semiramide Assiriorum regina et testaceo latere Babiloniam omnem muris instauratam.

58. LUNE lacus est Athamanie tenuia accendens ligna, ex cuius aqua si quis potaverat aut in insaniam labitur aut solvitur in soporem.

59. **M**ALEFICUS lacus Scotissei est, quem etiam Insanum vocant. Hic die fit amarus ac salsus tantundemque dulcis atque potabilis, nocte vero serpentes albos vicenum cubitorum emictit in aridam.

60. MANDALUS lacus apud Ethiopas est.

61. MAREOTIS lacus est, qui olim Crapotes dicebatur, penes quem Alexander Macedo Alexandriam insignem Egipti civitatem constituit.

62. MOERIDIS lacus est in Egypto civitati Memphis propinquus, qui, ut quidam dicunt, CCL m. p. et, ut alii, CCCL longitudinis habuit et latitudinis L, manufactus opera Moeridi regis Egyptiorum a quo et denominatus est.

63. MONOLEUS lacus est Ethiopie haud longe a Ptholomaida Epitea cognominata, ad venatus elephantorum a Philadelpho condita.

64. MOERIS lacus est in Egipto XX m. p. ambitus, qui campus fuit aliquando, postmodum lacus altior quam ad ferenda navigia opus sit.

65. **O**AXIS lacus est Indie, cuius oras incolunt Bactriani atque Exostusse; ex quo quidem Oaxus emictitur fluvius.

66. **P**ANDOSIA lacus Acarnanie que vocari consueverat Curetis.

67. PELSEIS Pannonie lacus est.

68. PERGUSA Sycilie lacus est, olim nemoribus circumdatus, quem penes, dicunt, spactiabatur Proserpina flores legens, dum Plutoni placuit et ab eodem rapta est.

69. **R**EGILLUS lacus est in agro tusculano. Penes hunc, aiunt, dum Paulus Postumius dictator adversus Mamilium Tusculanorum ducem pugnaret, visi sunt Castor et Pollux pro partibus Romanorum acriter dimicantes. Sic ab eisdem dicunt Valerio P. Vatinio Reatine prefecture viro noctu Romam petente nunciatum die precedente ab Emilio Paulo Persem regem Macedonum victum captumque.

70. RUBRESUS lacus est narbonensis provincie cui super innatat fluvius Atax fusus e Pyreneo.

Quam ob rem a non nullis postea Aque Iulie appellate sunt; alii Maris Otia vocavere, a quibusdam Mare Mortuum appellatur. Sane etsi non omnino repletus harenis sit, modicum tamen vacui reservavit, quod magis aliquibus navibus quietam aliquando stationem prestat quam piscatoribus lucri commodum.

57. LUMIE lacus est apud Babiloniam Caldeorum, plurimum liquidi bituminis evomens quo creditur quondam a Semiramide Assiriorum regina et testaceo latere Babiloniam omnem muris instauratam.

58. LUNE lacus est Athamanie tenuia accendens ligna, ex cuius aqua si quis potaverat aut in insaniam labitur aut solvitur in soporem.

59. **M**ALEFICUS lacus Scotissei est, quem etiam Insanum vocant. Hic die fit amarus ac salsus tantundemque dulcis atque potabilis, nocte vero serpentes albos vicenum cubitorum emictit in aridam.

60. MANDALUS lacus apud Ethiopas est.

61. MAREOTIS lacus est, qui olim Crapotes dicebatur, penes quem Alexander Macedo Alexandriam insignem Egipti civitatem constituit.

62. MOERIDIS lacus est in Egypto civitati Memphis propinquus, qui, ut quidam dicunt, CCL m. p. et, ut alii, CCCL longitudinis habuit et latitudinis L, manufactus opera Moeridi regis Egyptiorum a quo et denominatus est.

63. MONOLEUS lacus est Ethiopie haud longe a Ptholomaida Epitea cognominata, ad venatus elephantorum a Philadelpho condita.

64. MOERIS lacus est in Egipto XX m. p. ambitus, qui campus fuit aliquando, postmodum lacus altior quam ad ferenda navigia opus sit.

65. **O**AXIS lacus est Indie, cuius oras incolunt Bactriani atque Exostusse; ex quo quidem Oaxus emictitur fluvius.

66. **P**ANDOSIA lacus Acarnanie que vocari consueverat Curetis.

67. PELSEIS Pannonie lacus est.

68. PERGUSA Sycilie lacus est, olim nemoribus circumdatus, quem penes, dicunt, spactiabatur Proserpina flores legens, dum Plutoni placuit et ab eodem rapta est.

69. **R**EGILLUS lacus est in agro tusculano. Penes hunc, aiunt, dum Paulus Postumius dictator adversus Mamilium Tusculanorum ducem pugnaret, visi sunt Castor et Pollux pro partibus Romanorum acriter dimicantes. Sic ab eisdem dicunt Valerio P. Vatinio Reatine prefecture viro noctu Romam petente nunciatum die precedente ab Emilio Paulo Persem regem Macedonum victum captumque.

70. RUBRESUS lacus est narbonensis provincie cui super innatat fluvius Atax fusus e Pyreneo.

71. **S**ALENTINUS lacus est Salentinorum iuxta Anduriam oppidum. Hic, ad margines usque plenus, neque exhaustus minuitur nec superinfusis augetur aquis.
72. SALINARUM lacus est Affrice inter Rusicadam et montes Azare.
73. SARA Iudee lacus est, non amplius ambitus occupans quam XXI m. p., urbibus plurimis atque celebris circumseptus.
74. SCAPHAGIOLUS modicus lacus est in Appennino qui inter agrum pistoriensem atque mitinensem sublimatur, miraculo magis quam aquarum copia memorabilis. Nam, ut omnes testantur accole, si quis sponte vel fortuitu lapillum vel rem aliam que aquas moveat in eum proiciat, repente aer in nubes cogitur et tanta ventorum tempestas oritur ut non nunquam vicine lacui validissime quercus fagique veteres aut truncentur aut radicibus evellantur. Quid animalia dicam, si qua sint, si arbores enervantur? Et sic infesta omnibus per diem totam aliquando perseverat.
75. SERIPHUS lacus est in quo rane non coassant, aud id faciant si alibi deportentur; qui denominatus est a Seripho insula in qua est.
76. SEBINNUS Cisalpine Gallie lacus est, ex quo Olius fluvius exundat.
77. SICENDUS Thesalie lacus est, in quo rane nullo modo coassant, cum alibi delate faciant.
78. SEMECOMITIS lacus est Galilee, qui a Iordano fluvio intersecatur.
79. SIRBONIS lacus Cassio, monti Arabie, iunctus fuit habuitque, ut tradunt veteres, CL m. p. circuitus, postea in modicam devenit paludem.
80. SPECULUM DYANE lacus est haud longe ab Aritia, quem supra Aricinum nominavimus.

81. **T**AGUS lacus Ethiopie.
82. TARENTINUS lacus apud Tarentum, Ytalie civitatem, est, qui estivo estu siccatur in salem.
83. TARQUINENSIS lacus a civitate Etrurie Tarquinensi denominatur, in quo duo magna circunferuntur nemora nunc triquetram nunc rotundam facientes figuram impellentibus ventis, quadratam autem nunquam.
84. TEPIDUS lacus est per quem Tygris impetuoso cursu rapitur.
85. TESPROTIE lacus est Ambratie, ex quo Acherusia funditur fluvius.
86. TIBERIADIS lacus est Galilee. Hunc paulo ante a Galilea denominavimus.
87. TOLOSENSIS lacus est Tolose civitati propinquus et ab ea denominatus, in quo Tectosagi peste oppressi monitu auruspicum omne aurum atque argentum quod predantes quesierant proiecerunt, et abiit pestis.
88. TRASIMENUS lacus est Tuscie, hinc Perusium et Cortonam, inde Aretinum et Sene Iulie agrum habens, insignis clade Flaminii Romanorum consulis et Hanibalis Peni victoria.
89. TRAGODITIS lacus est qui ter in die amarus et totidem dulcis fit.

90. **V**ADIMONIIS lacus est in quo innatat insula.
91. VELINUS lacus iuxta agrum rossolanum fuit; hic secundum quosdam exaruit. Alii dicunt in Piceno esse et lapideo cortice cuncta iniecta obducere, alii illum in reatino agro describunt, alii in Narem fluvium a quodam Romano consule dicunt fuisse diffusum.

71. **S**ALENTINUS lacus est Salentinorum iuxta Anduriam oppidum. Hic, ad margines usque plenus, neque exhaustus minuitur nec superinfusis augetur aquis.
72. SALINARUM lacus est Affrice inter Rusicadam et montes Azare.
73. SARA Iudee lacus est, non amplius ambitus occupans quam XXI m. p., urbibus plurimis atque celebris circumseptus.
74. SCAPHAGIOLUS modicus lacus est in Appennino qui inter agrum pistoriensem atque mitinensem sublimatur, miraculo magis quam aquarum copia memorabilis. Nam, ut omnes testantur accole, si quis sponte vel fortuitu lapillum vel rem aliam que aquas moveat in eum proiciat, repente aer in nubes cogitur et tanta ventorum tempestas oritur ut non nunquam vicine lacui validissime quercus fagique veteres aut truncentur aut radicibus evellantur. Quid animalia dicam, si qua sint, si arbores enervantur? Et sic infesta omnibus per diem totam aliquando perseverat.
75. SERIPHUS lacus est in quo rane non coassant, aud id faciant si alibi deportentur; qui denominatus est a Seripho insula in qua est.
76. SEBINNUS Cisalpine Gallie lacus est, ex quo Olius fluvius exundat.
77. SICENDUS Thesalie lacus est, in quo rane nullo modo coassant, cum alibi delate faciant.
78. SEMECOMITIS lacus est Galilee, qui a Iordano fluvio intersecatur.
79. SIRBONIS lacus Cassio, monti Arabie, iunctus fuit habuitque, ut tradunt veteres, CL m. p. circuitus, postea in modicam devenit paludem.
80. SPECULUM DYANE lacus est haud longe ab Aritia, quem supra Aricinum nominavimus.

81. **T**AGUS lacus Ethiopie.
82. TARENTINUS lacus apud Tarentum, Ytalie civitatem, est, qui estivo estu siccatur in salem.
83. TARQUINENSIS lacus a civitate Etrurie Tarquinensi denominatur, in quo duo magna circunferuntur nemora nunc triquetram nunc rotundam facientes figuram impellentibus ventis, quadratam autem nunquam.
84. TEPIDUS lacus est per quem Tygris impetuoso cursu rapitur.
85. TESPROTIE lacus est Ambratie, ex quo Acherusia funditur fluvius.
86. TIBERIADIS lacus est Galilee. Hunc paulo ante a Galilea denominavimus.
87. TOLOSENSIS lacus est Tolose civitati propinquus et ab ea denominatus, in quo Tectosagi peste oppressi monitu auruspicum omne aurum atque argentum quod predantes quesierant proiecerunt, et abiit pestis.
88. TRASIMENUS lacus est Tuscie, hinc Perusium et Cortonam, inde Aretinum et Sene Iulie agrum habens, insignis clade Flaminii Romanorum consulis et Hanibalis Peni victoria.
89. TRAGODITIS lacus est qui ter in die amarus et totidem dulcis fit.

90. **V**ADIMONIIS lacus est in quo innatat insula.
91. VELINUS lacus iuxta agrum rossolanum fuit; hic secundum quosdam exaruit. Alii dicunt in Piceno esse et lapideo cortice cuncta iniecta obducere, alii illum in reatino agro describunt, alii in Narem fluvium a quodam Romano consule dicunt fuisse diffusum.

92. VENERIS lacus in Syria est apud Yerapolim, ex quo vocantibus edituis pisces veniunt, ut fertur, et adulantur auro exornati atque scalpuntur, et hyntia ora prestant manibus inserentis.

93. VENETUS lacus est in Alpibus a Rheno flumine editus, uti et Acronius e quibus effluens efficitur fluvius.

94. VITURNE lacus est haud longe a Roma, cuius in margine olim fuit Castori edes et Polluci sacra, eo quod apud eundem lacum visi sunt cum pro Romano pugnassent imperio, equos lavantes suos.

95. VERBANUS lacus est Gallie Cisalpine ex quo Ticinus emergitur fluvius, seu, ut dicunt alii, per quem Ticinus ex Alpibus veniens, sua celeritate servata, decurrit ad Padum.

96. VOLSINUS lacus a Vulsinis oppido cui adiacet nominatus, piscium fertilis, in Etruria est.

97. **Z**OROANDA lacus est sub Tauro monte, ubi absconditus ultra montem Tygris fluvius iterum exit in lucem: quod quidem patet eo quod ea que in flumine specum intrante proiecta sunt altera ex parte montis redduntur in lacu.

92. VENERIS lacus in Syria est apud Yerapolim, ex quo vocantibus edituis pisces veniunt, ut fertur, et adulantur auro exornati atque scalpuntur, et hyntia ora prestant manibus inserentis.

93. VENETUS lacus est in Alpibus a Rheno flumine editus, uti et Acronius e quibus effluens efficitur fluvius.

94. VITURNE lacus est haud longe a Roma, cuius in margine olim fuit Castori edes et Polluci sacra, eo quod apud eundem lacum visi sunt cum pro Romano pugnassent imperio, equos lavantes suos.

95. VERBANUS lacus est Gallie Cisalpine ex quo Ticinus emergitur fluvius, seu, ut dicunt alii, per quem Ticinus ex Alpibus veniens, sua celeritate servata, decurrit ad Padum.

96. VOLSINUS lacus a Vulsinis oppido cui adiacet nominatus, piscium fertilis, in Etruria est.

97. **Z**OROANDA lacus est sub Tauro monte, ubi absconditus ultra montem Tygris fluvius iterum exit in lucem: quod quidem patet eo quod ea que in flumine specum intrante proiecta sunt altera ex parte montis redduntur in lacu.

V. *De fluminibus*

V. *De fluminibus*

PROH. 1. **F**igmento poetico traditum est flumina ab Occeano et Terra fuisse progenita. Nec equidem credendum est eruditos homines tanta fuisse caligine obfuscatos ut animalium more arbitrarentur hec procreatio facta sit; qui imo sub tam tenui velamento senserunt ex amplissimo Occeani fonte a quibusdam agentibus mediis, omnem humorem in terram deduci, cuius in visceribus, postquam amaritudo digesta est omnis et ceptus meatus in exitum usque peractus est, his in locis ad quos aut traxit aut impulit potentia maior fontes parturiantur et lacus, ex ubertate quorum, ut iam pretactum est, derivantur et flumina. Et quia de fontibus atque lacubus pro qualitate laboris assumpti satis dictus est, et si opportunitas exigat, reassumetur et iterum, de fluminibus congrue dici potest, principia, fluxus et fines paucis explicando. De his potissime dico quos ad notitiam nostram antiquorum deduxit solertia seu ipsi sumpserimus oculis regiones varias peragrantes.

PROH. 2. Sunt igitur flumen, fluvius, rivus et torrens in se aliquid diversitatis habentes, esto non nunquam scriptores, secundum stili exigentiam, improprie uno utantur pro altero. Flumen quippe omnis aqua est que ab ipso exitu, ut ita loquor, ex utero usque in finem, eo scilicet quo commistione alterius nomen extinguitur, continetur. Fluvius is est locus per quem flumen perpetuo cursu deducitur. Rivus autem est tenuis aqua que ex fonte vel lacu exuberante procedit, vel que aquationis seu oblectationis alterius causa a fluvio in partem deflectitur aliquam. Torrens is est qui agentibus imbribus repente fit turgidus et impetuosus, sese e montibus precipitem ferens in valles, et pluviis cessantibus exarescit. Verum in presenti opere nil nobis est cum rivis aut torrentibus, quorum cursus aut flectuntur facile aut auferuntur estate.

PROH. 3. Et id circo venientes ad fluvios, quos amnes quandoque loci amenitas per quem vadunt nuncupari facit, Eo propitio iussu cuius eorum flexibus arida humectatur, ceptus alphabeti servabitur ordo, longoque agmini dux dabitur Arnus Florentie civitatis fluvius, non quidem tanquam ob licterarum ordinem meritus, sed quia patrie flumen sit et michi ante alios omnes ab infantia cognitus. Bona ergo legentium pace fiet, eoque paucis expedito confestim ordo reassumetur in reliquis.

1. **A**RNUS Tuscye fluvius est, et ex Appennino effluens mergitur in Tyrenum; cuius lapsus paulo propensius ostendendus est. Is igitur ex destro Appennini latere, eo ex loco cui vulgo dicitur Falterona, prorumpens, inter confragosa vallium occiduum petens, ab initio paucis fertur undis. Inde adiutus ab aliis grandiusculus factus, a sinistris Aritium, vetustate nobilem civitatem, linquens, postquam florentinum intravit agrum eo usque labitur ut Anchisam preterfluat, maiorum eximii iubaris Francisci Petrarce poete conspicui vetustissimam sedem.

V. *I fiumi*

PRO. 1. **È** stato tramandato dalla tradizione poetica che i fiumi siano stati generati dall'Oceano e dalla Terra. Ma non si deve credere davvero che gli uomini eruditi fossero offuscati da un annebbiamento della mente tanto grande da pensare che questa procreazione fosse stata fatta come per gli esseri viventi; anzi, sotto un tanto esile velame capirono che dalla grandissima fonte dell'Oceano attraverso un qualche tramite tutte le acque sono portate nella terra, nelle cui viscere, dopo che il sale è stato interamente assorbito e il corso d'acqua che ha avuto origine è condotto ad uscir fuori, in quei luoghi verso i quali una grandissima forza o lo ha trascinato o lo ha spinto, sono partoriti le sorgenti e i laghi, dalla cui abbondanza d'acque, come già è stato detto, sono derivati anche i fiumi. E poiché riguardo alle sorgenti e ai laghi, secondo la qualità dell'opera intrapresa, è stato detto a sufficienza, benché sarà riassunto ancora una volta se l'occasione lo dovesse richiedere, si può convenientemente trattare dei fiumi, definendone meglio l'origine, il flusso e la fine. Mi riferisco soprattutto a quelli che la perizia degli antichi ha riportato alla mia conoscenza e a quelli che io stesso ho potuto vedere direttamente percorrendo varie regioni.

PRO. 2. Dunque, in natura esistono corso d'acqua, fiume, ruscello e torrente, che hanno fra loro qualcosa di diverso, benché talvolta gli autori antichi, secondo l'esigenza dello stile, impropriamente usassero un termine al posto dell'altro. Un corso fluviale corrisponde all'intera quantità d'acqua che si trova dall'uscita, per così dire, dall'utero della terra fino alla foce, nonostante naturalmente a causa della commistione con altre acque il suo nome si perda. Un fiume è il luogo attraverso il quale un corso d'acqua è condotto a regime continuo. Un rivo è invece un piccolo corso d'acqua che proviene da una sorgente o dall'esondare di un lago, o che per un aumento dell'acqua o per comodità altrui devia dal fiume in un'altra direzione. Un torrente è un corso d'acqua che a causa dell'azione delle piogge diventa improvvisamente gonfio o impetuoso, giungengdo precipitosamente dai monti a valle e al cessare delle piogge si esaurisce. Tuttavia in quest'opera non tratterò di rivi o torrenti, i cui corsi o facilmente vengono deviati o in estate si prosciugano.

PRO. 3. Passando quindi piuttosto ai fiumi, che talvolta l'amenità del luogo per il quale scorrono fa sì che vengano chiamati propriamemte *amnes*, con l'aiuto di Dio, per ordine del quale la terra è bagnata grazie al corso dei fiumi, sarà mantenuto l'ordine alfabetico già adottato e verrà scelto come comandante della lunga schiera l'Arno, fiume della città di Firenze, non certamente benemerito per l'ordine alfabetico, quanto piuttosto perché è il fiume patrio e mi era noto prima di tutti gli altri fin dalla mia infanzia. E ciò avvenga con buona pace di chi legge visto che, dopo averne scritto brevemente, subito verrà ristabilito l'ordine alfabetico per le voci restanti.

1. L'**A**RNO è un fiume della Toscana che ha origine dall'Appennino e sfocia nel Tirreno; ma del suo corso è opportuno dire qualcosa di più. Erompendo dunque dal versante destro dell'Appennino da quel luogo che è comunemente detto Falterona e dirigendosi attraverso i luoghi irti delle valli occidentali, è condotto all'inizio solo da poche correnti. Accresciuta quindi un po' la sua portata grazie all'apporto di altri affluenti, lasciando a sinistra Arezzo, città nobile per antica origine, dopo essere entrato nella campagna fiorentina continua il suo corso fino a toccare l'Incisa, città dei Fiorentini, antichissima sede degli antenati dello straordinario splendore ed eccelso poeta Francesco Petrarca.

Inde Florentiam, totius Ytalie singulare decus, parvo cursu contingit et eius per medium currens petit Alpheos, quorum antiquissimam urbem Pisas postquam in partes divisit duas, haud longe ab ea, ut diximus, effunditur in Tyrenum. Qui etsi navigabilis non sit nec piscium fecunditate famosus, si quis recitare velit plurium clarissimorum facinorum facile efficietur insignis; ex quibus, ut aliis prestetur locus, unum recitasse satis sit. Is quippe, certantibus de orbis imperio Romanis atque Cartaginensibus, pro Romanis partibus vires posuit suas. Nam cum iam Alpes ex Hyspania veniens Hanibal Penus superasset et Appennino transcenso ex Gallia venisset in Tuscyam a Fesulis iturus Aritium, quasi ex composito totus effluens in tantum ripas excessit ut Penum maxima exercitus parte privaret eumque ducem cogeret mediis in undis elephanto superstiti insidere. Quem adeo nocturnis ac palustribus auris affecit ut oculo caperetur uno; et ob hoc arbitror a veteri fama usque in odiernum servatum ut ob semicecatum hostem Florentini, quorum forsan in agro contigit, cognominati sint ceci. Et si tantundem fluvius egisset alter, aut cecus pugnasset Penus aut quietam Ytaliam omisisset.

2. ABANA fluvius est Damascy; in radicibus Libani montis exortus in Syriacum effunditur mare.
3. ABIGA fluvius est Numidie.
4. ABSEPUS fluvius est Asie apud Lampsacum oppidum preterfluens, ex quo Priapus fuit, obscenitate virilium cognitus.
5. ABSILIS seu ABSILIASPER fluvius est Asye, Laziam preterfluens civitatem.
6. ABSARTUS fluvius est in Pachieris montibus Asie ortus; in Pontum effluit haud longe a Trapezonta, cum Emocorum fluvius sit.
7. ABSIRTUS fluvius est Colcorum, quem fingunt ex sanguine Absirti fratris Medee et ab eadem fugiente cum Iasone occisi ortum, et ideo sic vocatum. Ego autem puto secus hunc fluvium Absirtum a Medea occisum et ob id, vetere fluvii nomine subtracto ab Sirto denominatus sit.
8. ABUS fluvius est Epyri in finibus Apolloniatum.
9. ABONA fluvius Britannie.
10. ACATES Sycilie fluvius est in quo soliti reperiri lapides qui et achates a flumine dicti sunt.
11. ACAPSEONSIS fluvius est Asie apud Emocos Preuteleos Colcorum gentes.
12. ACAPSIS fluvius est Asye apud Lazos, qui et Colchi sunt populi.
13. ACHELOUS fluvius est Grecie ex Pindo Thesalye monte defluens; Etholiam ab Acarnania dividit et in Maliacum sinum effluit. Hic autem apud poetas famosissimus est et de eo narrantur multa. Sunt qui dicant hunc primum erumpisse terram, alii vero dicunt eum primum vinum poculis miscuisse.

fecunditate Ra^1 Vb] facunditate O^2 **13.** erumpisse Ra^1 Vb] erupisse O^2

Quindi per un breve tratto tocca Firenze, onore eccezionale di tutta l'Italia e scorrendo attraverso di essa si dirige verso gli Alfei, e dopo aver diviso in due parti l'antichissima città di Pisa, non lontano da essa, come ho detto, sfocia nel mar Tirreno. E benché l'Arno non sia navigabile né famoso per l'abbondanza di pesci, se qualcuno volesse citare uno tra i molti famosissimi fatti che lo riguardano facilmente potrebbe trovare di insigni; ma affiché ad altri rimanga spazio di racconto è tuttavia sufficiente esporre uno solo tra questi avvenimenti. Questo fiume dunque, quando Romani e Cartaginesi combattevano per il dominio del mondo, pose tutte le sue forze a vantaggio dei Romani. Quando Annibale il Cartaginese giungendo dalla Spagna aveva già superato le Alpi e, valicato l'Appennino, veniva dalla Gallia in Toscana con l'intenzione di andare da Fiesole ad Arezzo, esondando quasi di proposito del tutto, l'Arno travalicò tanto gli argini da privare il Cartaginese di gran parte dell'esercito e da costringere il condottiero a sedere sull'unico elefante supersite nel mezzo dei flutti. E le esalazioni notturne e palustri lo debilitarono al punto che venne privato di un occhio; e per questo motivo, per un nemico cioè accecato a metà, ritengo che per antica fama fino ad oggi si è mantenuto l'uso per il quale i Fiorentini, nel cui territorio questo avvenimento forse capitò, sono soprannominati ciechi. E in ogni caso se un altro fiume avesse agito nello stesso modo in cui agì l'Arno, Annibale o avrebbe combattuto cieco o avrebbe lasciato tranquilla l'Italia.

2. ABANA è un fiume di Damasco; avendo origine alle pendici del monte Libano, sfocia nel mare Siriaco.
3. ABIGA è un fiume della Numidia.
4. ABSEPO è un fiume dell'Asia che scorre presso la città di Lampsaco dalla quale provenne Priapo, noto per l'oscenità degli organi maschili.
5. ABSILE o ABSILIASPER è un fiume dell'Asia che scorre vicino alla città di Lazia.
6. ABSARTO è un fiume che ha origine sui monti Pachieri; sfocia nel Ponto non lontano da Trapezonta, essendo un fiume degli Emochi.
7. ABSIRTO è un fiume dei Colchi che si narra abbia avuto origine dal sangue del fratello di Medea Absirto ucciso proprio da lei che fuggiva insieme con Giasone, e per questo così denominato. Io invece credo che Absirto venne ucciso da Medea presso questo rivo, e che per questo, sottratto al fiume il precedente nome, venne così chiamato.
8. ABO è un fiume dell'Epiro sui confini degli Apolloniati.
9. ABONA è un fiume della Britannia.
10. ACATE è un fiume della Sicilia nel quale usualmente si trovano delle pietre che dal nome del fiume sono parimenti chiamate agate.
11. ACAPSEONSE è un fiume dell'Asia presso gli Emochi Preutelchi, popoli dei Colchi.
12. ACAPSE è un fiume dell'Asia presso i Lazi che pure sono popoli Colchi.
13. ACHELOO è un fiume della Grecia che scorre dal monte Pindo della Tessaglia; separa l'Etolia dall'Acarniana e sfocia nel golfo Maliaco. È famosissimo presso i poeti e su di esso si narrano molti miti. Ci sono alcuni che sostengono che fu il primo fiume a sgorgare sulla terra, altri invece che fu il primo a essere mischiato al vino per le bevande.

Preterea talis ex eo fabula recitatur, quod Deyaniram Meleagri sororem in coniugium volens cum Hercule qui eam desponsaverat certamen habuit et, cum se in varias verteret formas, tandem versus in taurum longam cum Hercule luctam exercuit, postremo altero privatus cornu se victum confessus est. Hercules autem dee Copie dicavit illud nymphisque exibuit. Cuius rei veritas fuit quod cum esset Achelous bicornis et multum ocuparet agri, quidam rex conatus est eum in unum alveum cogere, quod quidem, etsi difficilimum fuerit, tandem peregit et locus ille qui a cursu fluvii remansit immunis, cum esset pinguissimum solum, maximam frumenti, vini atque fructuum copiam incolis attulit.

14. ACHERONTUS fluvius apud Molossos oritur et in Thespontium effluit sinum, seu potius, ut placet aliis, ex lacu Tesprotye oriens in Ambrachium sinum cadit. Hunc poete infernorum dicunt fluvium, eo quod lurentibus evehatur undis et nomen eius sonet *tristitia*.

15. ACHERON fluvius Lucanorum est Cosentiam civitatem circumdans. Apud hunc Alexander Epyrotarum rex et Olimpiadis frater, qui Brutiis adversus Lucanos auxilio venerat, in transitu a Lucano satellite occisus est.

16. ACESINUS fluvius est Persye et in Indum fluvium cadit, navigabilis quidem et magnus, circa quem ferunt arundines tante magnitudinis atque grossitiei nasci ut singula eorum internodia incolis prestent vices navigii.

17. ACESTIS Yndie pregrandis est fluvius atque navigabilis, quem iusta Alexander Macedo Bucephalam fecit construi civitatem dimissisque Traxile et Poro Indyanis regibus naves intravit Occeanum petitur. Hunc ego arbitror in Gangem effluere.

18. ACIS fluvius est Sycilie ex Ethna monte procedens, ex cuius ripis fertur Poliphemum saxa in Ulixem egisse. Hunc, ubi de fontibus, fontem diximus, et ibidem fabulam scripximus mutationis eiusdem.

19. ACRIS Ytalie fluvius est Heraclee civitati propinquus.

20. ADDUA fluvius est Gallie Cisalpine. Ex Alpibus secundum quosdam fusus, ingreditur Larium lacum et ex eo integer emergens in Padum effluit. Alii dicunt eum ex lacu originem trahere. Bonos quidem pisces nutrit et potissime timolos.

21. ADONIS fluvius, sunt qui dicant, nascitur haud longe a Tyberiade civitate et longo defluens cursu a Cretico recipitur mare; quod michi impossibile videtur, cum in Syriacum potius credam.

22. ADIMA Numidie fluvius est.

23. ADUMEN fluvius haud longe a Roma.

24. ADUSA Epyri flumen est, a quibusdam Eas appellatum, Appollonie propinquus.

25. AERIS vel AERAS Macedonie fluvius est et decurrit in Yonium; quod non credo.

26. AESIS fluvius est in Pyceno; ex Appennino fluens in Adriaticum cadit haud longe a Senogallia cyvitate.

21. Tyberiade civitate Ra[1] Vb] Tyberi et de civitate O[2]

Inoltre alcuni raccontano questo mito su di esso, e cioè che volendo in moglie la sorella di Meleagro Deianira, Acheloo venne a contesa con Ercole che l'aveva presa in moglie e mutandosi in diverse forme, trasformatosi infine in toro ebbe un lungo scontro con Ercole e privato infine di uno dei due corni si disse sconfitto. Ercole quindi dedicò questo corno alla dea Copia e lo mostrò alle ninfe. La verità sottesa a questo mito fu che essendo l'Acheloo un fiume bicorne e occupando una vasta parte del territorio, un qualche re cercò di costringerlo in un unico corso, e, sebbene l'impresa fu molto difficile, alla fine riuscì nell'intento, e quel luogo che rimase non toccato dal corso del fiume, essendo ormai un suolo estremamente fertile, portò agli abitanti una grandissima quantità di frumento, vino e frutti.

14. Il fiume ACHERONTO ha origine presso i Molossi e sfocia nel golfo Tespontio, o piuttosto, come altri preferiscono, avendo origine dal lago Tesprotie si getta nel golfo Ambrachio. I poeti lo dicono fiume degli inferi per il fatto che è solcato da pallide onde e il suo nome suona come *tristezza.*

15. ACHERON è un fiume dei Lucani che circonda la città di Cosenza. Presso di esso il re degli Epiroti e fratello di Olimpiade Alessandro che era giunto in aiuto ai Lucani contro i Brutii venne ucciso da una sentinella lucana che era di passaggio.

16. ACESINO è un fiume della Persia e si getta nel fiume Indo, ed è senza subbio navigabile e grande; dicono che intorno ad esso nascano canne di tanta lunghezza e grandezza che agli abitanti una singola misura basta per una imbarcazione.

17. ACESTE è un fiume molto grande e navigabile dell'India, vicino al quale Alessandro il Macedone fece costruire la citta Bucefala e allontanati i re indiani Tassile e Poro, cercò di raggiungere l'Ocean. Io credo che sfoci nel Gange.

18. ACE è un fiume della Sicilia che proviene dal monte Etna, dalle cui pendici si narra che Polifemo abbia tirato i sassi contro Ulisse. L'ho detto essere una sorgente, nella sezione in cui ho trattao delle fonti, e in quello stesso luogo ho riportato il mito della sua metamorfosi.

19. ACRI è un fiume dell'Italia vicino alla città di Eraclea.

20. L'ADDA è un fiume della Gallia Cisalpina. Effuso secondo alcuni dalle Alpi, si immette nel lago di Lario e proseguendo integro da esso sfocia nel fiume Po. Altri dicono che invece da quel lago tragga origine. Alimenta ottimi pesci e soprattutto i temoli.

21. Il fiume ADONE, secondo quello che dicono alcuni, nasce non lontano dalla città di Tiberiade e scorrendo con un lungo corso è accolto dal mar Cretico; cosa che a me sembra impossibile credendo io piuttosto che si getti nel mare Siriaco.

22. ADIMA è un fiume della Numidia.

23. ADUMEN è un fiume non lontano da Roma.

24. ADUSA è un fiume dell'Epiro chiamato da alcuni Ea, vicino ad Apollonia.

25. AERE o AERA è un fiume della Macedonia e sfocia nello Ionio; cosa che io non credo.

26. AESE è un fiume nel Piceno; scorrendo dall'Appennino sfocia nell'Adriatico non lontano dalla città di Senigallia.

27. AEGOS fluvius est in Chersoneso, naufragio Attice classis insignis, cuius proximus Sestos est Abido oppositus.
28. AFAS fluvius est Molossorum in sinu cadens Ambrachio.
29. AFRODISIUS fluvius in Pyrra est, reddens steriles mulieres.
30. AGASINUS fluvius pregrandis et clarus in Yndum defluit flumen.
31. AGECIM Minoris Asie fluvius est.
32. AGGER fluvius est Mauritanie. Ex Athlante monte profluens in occiduum, cum ex septentrionali regione sit ortus, in lacum Eptagonum seu Eptabolum tendit. Inde sub desertis montibus fluens per meridiana loca manat et in paludem mergitur quandam ex qua emergens progreditur et Meroem insulam cingit; et cetera que de Nilo, cuius hic videtur initium, narrabuntur.
33. AGILAA fluvius est Mauritanie Cesariensis.
34. AGISINES fluvius est orientalis apud Cesonas et Aphilos per quem Alexander Macedo ad Occeanum tendens devectus est.
35. AGNICES fluvius est Armenie celebris qui in Tygrim effluit.
36. AGON fluvius est Ethyopye.
37. AGRA Calabrie est fluvius haud longe a freto syculo.
38. AGATENIA Sycilie fluvius est a colonia Terme non distans.
39. ALABASTROS fluvius est Frigie haud longe ubi Troya fuit.
40. ALACENON fluvius est Macedonie ad quem pecora que candida nasci volunt deducunt incole; cumque nigra velint ad Axum.
41. ALADER fluvius est Gallogrecie haud longe a vico quem Tysco vocant incole.
42. ALAEBIN fluvius est Megarensium, cuius fontem Dedalus dilatavit agrumque reddidit et regionem fertilem quam idem fluvius devastabat.
43. ALANUS fluvius est Scythie a quo Alani populi denominati creduntur.
44. ALAURIA Britannie fluvius est.
45. ALBIS Germanie fluvius est et Suevos a Cervitiis dividens mergitur in Occeanum.
46. ALBE BAMBLEE flumen in Vasconia.
47. ALBANEIS fluvius est Albanie cui Amazones et Sauromate propinqui.
48. ALBULA fluvius dictus est qui hodie Tyberis per Urbem labitur.
49. ALCES Bithynie flumen est.
50. ALCHIONA Sycilie fluvius.
51. ALDUASDUBIS fluvius Vosontionis circuit civitatem.
52. ALEMON fluvius Macedoniam disterminat a Thesalia.
53. ALERE Vasconie fluvius est.
54. ALESUS fluvius Asye Minoris est per Colophoniam effluens.

32. Eptabolum Ra¹ Vb] Optabolum O² **37.** Calabrie Ra¹ Vb] Caulanie O²
42. Alaebin Ra¹ Vb] Alecbin O² **50.** Alchyona Ra¹ Vb] Achyona O²

27. AEGO è un fiume nel Chersoneso, celebre per il naufragio della flotta dell'Attica, a cui è vicina Sesto e opposta Abido.
28. AFA è un fiume dei Molossi che sfoci nel golfo Ambrachio.
29. AFRODISIO è un fiume situato nella Pirra che rende sterili le donne.
30. AGASINO è un grandissimo e famoso fiume che sfocia nell'Indo.
31. AGECIM è un fiume dell'Asia Minore.
32. AGGER è un fiume della Mauritania. Avendo origine sul monte Atlante scorre verso occidente, essendo nato da una regione settentrionale, nel lago Eptagono o Eptabolo. Da lì, scorrendo ai piedi di monti deserti si ferma in luoghi meridionali ed emerge in una certa palude, dalla quale effondendo prosegue fino a circondare l'isola di Meroe; le altre notizie verranno narrate dove tratterò del Nilo, di cui questo fiume sembra l'inizio.
33. AGILAA è un fiume della Mauritania Cesariense.
34. AGISINE è un fiume orientale presso i Cesoni e gli Afili attraverso il quale Alessandro il Macedone che si dirigeva verso l'Oceano venne sconfitto.
35. AGNICE è un celebre fiume dell'Armenia che sfocia nel Tigri.
36. AGON è un fiume dell'Etiopia.
37. AGRA è un fiume della Calabria non lontano dal golfo siculo.
38. AGATENIA è un fiume della Sicilia non distante dalla colonia di Terme.
39. ALABASTRO è un fiume della Frigia non lontano dal luogo dove si trovava Troia.
40. ALACENON è un fiume della Macedonia al quale gli abitanti conducono le pecore che vogliono nascano bianche; chi invece le vuole nere le conduce al fiume Asso.
41. ALADER è un fiume della Gallogrecia non lontana dal villagio che gli abitanti chiamano Tisco.
42. ALAEBIN è un fiume dei Megarensi, la cui sorgente Dedalo ampliò, restituì un territorio coltivabile e rese fertile quella regionem che il medesimo fiume prima devastava.
43. ALANO è un fiume della Scizia dal quale si crede prendano il nome i popoli Alani.
44. ALAURIA è un fiume della Britannia.
45. ALBI è un fiume della Germania che, separando gli Svevi dai Cerviti, sfocia nell'Oceano.
46. ALBE BAMBLEE è un fiume della in Vasconia.
47. ALBANEI è un fiume dell'Albania a cui sono vicini Amazzoni e Sauromati.
48. ALBULA è detto il fiume che oggi con il nome di Tevere scorre attraverso Roma.
49. ALCE è un fiume della Bitinia.
50. ALCHYONA è un fiume della Sicilia.
51. Il fiume ALDUASDUBE cironda la città dei Vosontioni.
52. Il fiume ALEMON divide la Macedonia dalla Tessaglia.
53. ALERE è un fiume della Vasconia.
54. ALESO è un fiume dell'Asia Minore che scorre attraverso Coloponia.

55. ALPHEUS fluvius est Elidis iuxta Pisam decurrens de quo concordantibus omnibus viris clarissimis mirabile recitatur, scilicet quod in Acaya mergatur et in fontem Arethusam apud Syragusas in Sycilia exeat et in mare Siculum vadat, quod in olimpiacis sacris percipitur, ut supra, ubi de Arethusa dictum est, scribitur; ubi et fabula amoris eius in fontem. Sunt preterea qui dicant fontem in Archadia esse ex quo Alpheus et Arethusa procedunt separatis alveis et demum post aliqualem cursum euntes in unum terras subeunt et in Syragusanum agrum effluunt.
56. ALFIDAMUS Thesalie fluvius est.
57. ALIARTES Boetie fluvius est.
58. ALIAGMON fluvius est Macedonie.
59. ALIBOCRUS fluvius est orientis. Nascitur ex monte Liseo et in Occeanum tendit.
60. ALIS fluvius est Capadocye inter Calibes decurrens iusta Lycastam cyvitatem insignis victoria Manilii Vulsonis et clade Gallogrecorum qui ibidem ducibus Lonorio atque Lutario sumpserant sedes. Oritur quidem in radicibus Tauri montis.
61. ALLIA fluvius est non amplius XI m. p. via Salaria ab Urbe distans, e montibus Crustumeriis effluens in Tyberim. Romanis quippe abominabilis est: nam ibidem a Gallis Brenno duce XV kal. augusti vires eorum omnes attrite sunt, ex quo illico Urbis subsecuta ruina et patrum cedes atque capitoline arcis obsidio.
62. ALINTOS Lucanorum fluvius est, Lucaniam a Veliensibus dividens.
63. ALISICUS Macedonie fluvius est.
64. ALMON parvus est fluvius Rome proximus, in quo simulacrum Cybelis cum trahi non posset per Tyberim lotum est, et exinde VI kal. aprelis lavari in eodem annis singulis consuetum.
65. ALLEA BAGORZAN flumina sunt in terra Medorum, ad quorum montes populus Israel captivus deductus est.
66. ALMANICUS Armenie Maioris fluvius est.
67. ALPON Turingie fluvius est, inclitus Sigiberti regis Francorum victoria ex Hunnis adversum se venientibus habita.
68. ALORTIS Calabrie fluvius.
69. ALSA fluvius provincye Aquilegiensis.
70. ALTO fluvius est Diracchii in Ylyricum decurrens.
71. ALVUS fluvius Dacis conterminus in Occeanum defluit.
72. AMASENUS Vulscorum fluvius, ultra quem Metabus Volscorum rex fugiens telo alligatam proiecit Camillam filiam suam.
73. AMESA Numidie fluvius est.
74. AMESUS fluvius Rome vicinus.
75. AMPHITA fluvius circa initium Numidie.
76. AMPHRISUS fluvius Thesalye penes quem Appollo posita deyetate propter fulminatum Esculapium filium suum settem annis sub forma pastoris Admeti regis pavit armenta.
77. AMIMON Argivorum fluvius est ab Amimone Danay regis filia nuncupatus, ut premostratum est supra ubi de Amimone fonte.

60. Manlii Ra^1] Marilii O^2 Lonorio] Lovorio Ra^1 O^2 **77.** ubi de Ra^1] ibi de O^2

55. ALFEO è un fiume dell'Elide che scorre vicino Pisa, sul quale da uomini celebri tutti concordi sono dette cose meravigliose, come il fatto che emerge in Acaia e si immette nella sorgente Aretusa presso i Siracusani e quindi sfocia nel mare Siculo, poché è avvertito durante i sacri giochi olimpici, come è scritto in precedenza dove è detto della fonte Aretusa, dove si trova anche la narrazione del mito del suo amore per la sorgente. Ci sono poi quelli che dicono che la sorgente sia in Arcadia e che da lì l'Alfeo e l'Aretusa procedono in separati corsi e infine emergendo in un unico corso scorrono sotto terra e sfociano nel territorio Siracusano.
56. ALFIDAMO è un fiume della Tessaglia.
57. ALIARTE è un fiume della Boezia.
58. ALIAGMON è un fiume della Macedonia.
59. ALIBOCRO è un fiume d'oriente. Nasce dal monte Liseo e scorre verso l'Oceano.
60. ALI è un fiume della Cappadocia che scorre attraverso i Calibi vicino alla città di Licasta, celebre per la vittoria di Manlio Vulsone e per la sconfitta dei Gallogreci che proprio lì condotti da Lovorio e Lutario si erano stanziati. Ha senz'altro origine alle pendici del monte Tauro.
61. ALLIA è un fiume sulla via Salaria non distante più di undici mila passi da Roma che dai monti Crustumeri sfocia nel Tevere. È un fiume certamente tremendo per i Romani: infatti proprio in quel luogo tutti i loro uomini vennero sbaragliati dal comandande dei Galli Brenno al quindisecimo giorno delle calende di agosto, e da quel momento seguì la rovina per Roma e la sconfitta dei patrizi e l'assedio sulla rocca capitolina.
62. ALINTO è un fiume dei Lucani che divide la Lucania dai Veliensi.
63. ALISICO è un fiume della Macedonia.
64. ALMON è un piccolo fiume vicino a Roma, nel quale un simulacro di Cibele, non potendo essere trasportato attraverso il Tevere, veniva immerso, e da lì era uso che ogni anno venisse lavato in quello stesso fiume il sesto giorno delle calende di aprile.
65. ALLEA BAGORZAN sono fiumi nei territori dei Medi, verso i cui monti venne condotto prigioniero il popolo di Israele.
66. ALMANICO è un fiume dell'Armenia Maggiore.
67. ALPON è un fiume della Turingia, celebre per la vittoria del re dei Franchi Sigiberto ottenuta sugli Unni che gli si opponevano.
68. ALORTE è un fiume della Calabria.
69. ALSA è un fiume della provincia di Aquileia.
70. ALTO è un fiume di Durazzo che scorre nell'Illirico.
71. ALVO è un fiume al confine con i Daci che sfocia nell'Oceano.
72. AMASENO è un fiume dei Volsci, oltre il quale il re dei Volsci Metabo fuggendo lanciò sua figlia Camilla legandola ad una freccia.
73. AMESA è un fiume della Numidia.
74. AMESO è un fiume vicino Roma.
75. ANFITA è un fiume vicino al confine della Numidia.
76. ANFRISO è un fiume della Tessaglia presso il quale perduta da Apollo la sua condizione divina dopo la folgorazione di suo figlio Esculapio, pascolò per sette anni gli armenti del re Admeto nelle sembianze di un pastore.
77. AMIMON è un fiume degli Argivi così chiamato da Amimone, figlia del re dei Danai, come è stato già mostrato in precedenza dove si tratta della sorgente Amimone.

78. AMIS Germanie fluvius est in Occeanum effluens.
79. AMPSAGA vel AMPSACUS initium est Numidie in mare decurrens apud Coloniam Augustam.
80. AMISSIS Germanie fluvius est in Occeanum se fundens.
81. AMISSUS fluvius est haud longe a Pylo civitate Nestoris, Mesenam interfluens civitatem.
82. ANAS fluvius est Hyspanye, Lusitaniam a Bethica separans. Oritur quidem in lanuminicano agro Hyspanie Citerioris, et modo in stagna se fundens et nunc in angustias resorbens aut in cuniculis totum se condens, ad ultimum in Atlanticum cadit Occeanum.
83. ANAPIS Sycilie fluvius est leniter fluens. Hunc quidam Anapasolios vocant.
84. ANATHIS fluvius est Sycilie haud longe a Syragusis.
85. ANATHIS fluvius est Affrice.
86. ANARUS Thesalie fluvius est, sic denominatus eo quod ex se neque auram neque nebulam emictat. In hoc calciamentum Iason ad sacra Pelie veniens dereliquit, quod cernens Pelias intellexit se moriturum cito et eum in Colcos misit.
87. ANARIUS fluvius est propinquus Bactris, Alexandriam, quam ibidem construi fecit Alexander, preterfluens.
88. ANCUS Sicilie fluvius est, qui per II m. p. sub terram se mergens Syragusis miscetur mari appellaturque Anopos.
89. ANDROCIUS fluvius est Cylicye ex Amanno monte progrediens.
90. ANEMON fluvius est prope Romam.
91. ANIENE fluvius est inter Sabinos et Romanos, quem aliqui Anio vocant et ex Trebanorum montibus oriri dicunt, insignis victoria Tulli Hostilii regis qua Fidenates fudit Romanorum hostes.
92. ANIGER seu ANTIGER vel ANAGER fluvius est Thesalie in quo Centauri ab Hercule vulnerati laverunt vulnera sua. Quam ob rem, cum primo habuisset aquas dulces atque potabiles, habuit postea fetidas atque turpes.
93. AUXER fluvius Tuscie est propinquus Pisis.
94. ANTRUM Britannie flumen.
95. ANULO fluvius est Mauritanie in quo iam dudum consueverant elephanti nova visa luna descendere et sese lavare, inde exeuntes eam salutare et in silvas redire.
96. ANXIUS fluvius, ut quidam dicunt, ex monte Armenio nascitur et per Caucasum in Mesopothamiam transiens occurrit Pactolo flumini ex Caucaso cadenti, et unum facti in Eufratem demerguntur.
97. AOUS fluvius Apollonie, inter Meropum et Asuaum montes, decurrit in Meoniam.
98. APIDANUS Thesalie fluvius est in quo Emisacus, Melax et Phenix miscentur, quos ipse secum in Peneon defert.
99. APER fluvius est inter Polloniam et Rusiam.
100. APPIOR fluvius est Germanie. Inter Sarmathas nascitur et effluit in Danubium.
101. APIUS fluvius Gallie Cisalpine in Padum mergitur.
102. APONUS Venetiarum fluvius haud longe a Patavio.

90. Ravenna] Roma Ra^1 O^2

78. AME è un fiume della Germania che sfocia nell'Oceano.
79. AMPSAGA o AMPSACO fa da confine per la Numidia e sfocia in mare presso Colonia Augusta.
80. AMISSE è un fiume della Germania che sfocia nell'Oceano.
81. AMISSO è un fiume non lontano dalla città di Nestore Pilo, che scorre attraverso la città di Messina.
82. ANAS è un fiume della Spagna che divide la Lusitania dalla Betica. Ha certamente origine nel territorio lauminitano della Spagna Citeriore, e ora dividendosi in stagni, ora riassorbendosi in grotte, ora convergendo interamente in cunicoli, infine sfocia nell'Oceano Atlantico.
83. ANAPE è un fiume della Sicilia che scorre lievemente. Alcuni lo chiamano Anapsolio.
84. ANATE è un fiume della Sicilia non lontano da Siracusa.
85. ANATE è un fiume dell'Affrica.
86. ANARO è un fiume della Tessaglia, così chiamato per il fatto che non promanano da esso né esalazioni né vapori. Nelle sue acque, Giasone che si stava dirigendo da Pelia perse un calzare, cosa che, vedendola Pelia, gli fece intentere che sarebbe morto di lì a breve, motivo per il quale mandò Giasone contro i Colchi.
87. ANARIO è un fiume vicino ai Bactri, che scorre nei pressi di Alessandria, che lì fece costruire Alessandro.
88. ANCO è un fiume della Sicilia che rimanendo sommerso sotto terra per duemila passi, tornando in superficie, si unisce al mare di Siracusa, ed è chiamato Anopo.
89. ANDROCIO è un fiume della Cilicia che ha origine sul monte Amanno.
90. ANEMON è un fiume vicino Ravenna.
91. ANIENE è un fiume tra i Sabini e i Romani, che alcuni chiamano Anio e dicono abbia origine sui monti dei Trebani; è celebre per la vittoria del re Tullo Ostilio, a causa della quale rese i Fidenati nemici dei Romani.
92. ANIGER o ANTIGER o ANAGER è un fiume della Tessaglia nel quale i Centauri feriti da Ercole lavarono le loro ferite. E per questa ragione sebbene prima avesse acque limpide e potabili, ottenne in seguito acque fetide e torbide.
93. AUSSER è un fiume della Tuscia vicino Pisa.
94. ANTRO è un fiume della Britannia.
95. ANULO è un fiume della Mauritania nel quale per molto tempo gli elefanti erano soliti immergersi e lavarsi a luna nuova. quindi uscendo renderle un saluto e ritornare nelle selve.
96. ANSIO è un fiume, come alcuni credono, che nasce dal monte Armenio e attraversando il Caucaso in Mesopotamia si avvicina al fiume Pattolo che proviene dal Caucaso, e diventati un unico corso d'acqua sboccano nell'Eufrate
97. AOO è un fiume dell'Apollonia, tra i monti Meropo e Asnao, e scorre in Meonia.
98. APIDANO è un fiume della Tessaglia nel quale si immettono l'Emisaco, il Mela e il Fenice, con i quali lui stesso poi scorre nel Peneo.
99. APER è un fiume tra la Poloni e la Russia.
100. APPION è un fiume della Germania; nasce tra i Sarmati e sfocia nel Danubio.
101. APIO è un fiume della Gallia Cisalpina che sfocia nel Po.
102. APONO è un fiume dei Veneti non lontano da Padova.

103. ARACOSIA fluvius circa Aracosiam civitatem olim a regina Semiramide conditam fluens.
104. ARABIS fluvius Carmanie apud Cenolophagos labens, qui quidem sunt homines testudinum conchis casas tegentes, hirti coriisque piscium vestiti incedentes.
105. ARANTA fluvius est Lacedemonie civitati vicinus.
106. ARAR Germanie fluvius est e Vogeso effluens monte et per fines Eduorum atque Sequanorum adeo leviter currit ut vix intelligi possit quam in partem descendat. Tandem miscetur Rodano.
107. ARATUS Molossorum fluvius est.
108. ARAXES ingens Armenie fluvius est, et ab Eniochorum montibus originem trahens quam diu secat arva Armenie placidus quietusque descendit, adeo ut utramque in partem effluat facile non possis dignoscere. Cum vero rupibus premitur tanto pernicior effici videtur quanto venerat illuc usque quietior. Rapit quidem se et vasto cum murmure volvitur adeo velox ut antequam alveum attingat sese ultra vehat unda. Demum ubi curvatur iterum fit tranquillus, et qui uno exiverat alveo divisus in duos cadit in Caspium. Huius in margine Persepolim olim Persarum metropolim et ab Alexandro Macedone deletam fuisse volunt, adeo ad nichilum iam diu detractam ut arbitrentur potius quam sciant incole quo in loco tam clara civitas sita fuerit. Aliqui putaverunt hunc in Tyrum ferri et a Tyro in Caspium mare.
109. ARASACES fluvius est principio Rubri maris propinquus, per deserta loca et cineri magis quam terre similia effluens.
110. ARAVIS Sabeorum fluvius est.
111. ARBIM Parthorum est fluvius.
112. ARBOR Armenie Maioris fluvius.
113. ARCESIM Yndie fluvius est et in Yndum fluit.
114. ARDALIO fluvius est inter Tebestem et Metrideram civitates.
115. AREVA fluvius est Hispanie a quo Arevaces denominati sunt.
116. ARETHON fluvius ex Atamania cadens grandis atque navigabilis efficitur et circumdatis cursu Ambrachie civitatis muris in sinum cadit Ambrachium.
117. ARGAON Hystrie fluvius est.
118. ARIMASPUS fluvius est aureis harenis effluens inter Scythas.
119. ARIMINUS fluvius Ytalie penes Ariminum oppidum a se denominatum.
120. ARIVOCORILA fluvius est Egypti et Terre Promissionis terminus.
121. ARINC fluvius est apud Dacos.
122. ARMODIUS fluvius apud Ethiopas nascitur et in sinu mergitur Persico.
123. ARMILLA fluvius est inter Polloniam defluens et Russiam.
124. ARNUS fluvius est Arabie dividens Moabitidem ab Amoritiade, et qui in montibus Arabie natus fuerat in lacu Asfaltidis terminatur.
125. ARNUS fluvius apud Vasconas est. De Florentino in principio dictum est.
126. AROSAPEN fluvius in Yndia est in regione Arriana fervoribus exusta atque circumdata desertis, cuius cultores circa fluvium hunc Artacon civitatem incolunt.
127. ARPASUS fluvius Asye est cui Arpasa civitas est apposita, ultra Lycum fluvium Lydie.

103. ARACOSIA è un fiume che scorre vicino alla città di Aracosia fondata un tempo dalla regina Semiramide.
104. ARABE è un fiume della Carmania che scorre presso i Cenolofagi, che sono uomini che hanno case coperte da carapaci di testuggini, e che girano vestiti di scaglie dei pesci.
105. ARANTA è un fiume vicino alla città di Sparta.
106. ARAR è un fiume della Germania che scorre dal monte Vogeso e attraverso i confini degli Edui e dei Sequani scorre tanto lentamente che sembra che a malapena possa discendere. Infine si immette nel Rodano.
107. ARATO è un fiume dei Molossi.
108. ARASSE è un grande fiume dell'Armenia, che, avendo origine dai monti degli Eniochi, discende placido e quieto costeggiando i campi dell'Armenia al punto tale che in alcuni punti non è facile scorgere il suo corso. Venendo poi compresso dalle rocce sembra diventare tanto violento quanto fino a lì era stato quieto. Accelera il suo corso e con un grande frastuono scorre tanto veloce che prima di aver raggiunto il letto del fiume è preso da un'altra onda. Infine dove si incurva, nuovamente torna tranquillo e lui che prima era un unico corso d'acqua, sfocia diviso in due nel Caspio. Alcuni sostengono che sulle sue rive si trovava Persepoli, un tempo città dei Persiani, che venne distrutta da Alessandro Magno al punto tale che non vi si trova più alcuna traccia di essa e che gli abitanti suppongono e immaginano sia esistita in quel luogo una città tanto famosa piuttosto che saperlo per certo. Alcuni ritennero che da qui fosse portato a Tiro e da Tiro nel mar Caspio.
109. ARASACE è un fiume vicino al punto di origine del mar Rosso, che scorre attraverso il deserto e che somiglia più alla cenere che alla terra.
110. ARAVE è un fiume dei Sabei.
111. ARBIM è un fiume dei Parti.
112. ARBOR è un fiume dell'Armenia Maggiore.
113. ARCESIM è un fiume dell'India e si immette nell'Indo.
114. ARDALIO è un fiume tra le città di Tebeste e Metridera.
115. AREVA è un fiume della Spagna dal quale prendono il nome gli Arevaci.
116. ARETON è un fiume che scendendo dall'Atamania scorre copioso e navigabile e, circondando con il suo corso le mura della città di Ambracia, sfocia nel golfo Ambracio.
117. ARGAON è un fiume dell'Istria.
118. ARIMASPO è un fiume che scorre lungo rive dorate tra gli Sciti.
119. ARIMINO è un fiume d'Italia che scorre vicino alla città di Rimini e che da essa prende il nome.
120. ARIVOCORILA è un fiume dell'Egitto e confine della Terra Promessa.
121. ARINC è un fiume presso i Daci.
122. Il fiume ARMODIO nasce presso gli Etiopi e sfocia nel golfo persico.
123. ARMILLA è un fiume che scorre tra la Polonia e la Russia.
124. ARNO è un fiume dell'Arabia che divide Moabitide da Amoritiade e che nato sui monti dell'Arabia ha termine nel lago Asfaltide.
125. ARNO è un fiume presso i Vasconi. Di quello fiorentino è stato detto all'inizio.
126. AROSAPEN è un fiume collocato in India nella regione Arriana riarsa e circondata dai deserti, e alcuni contadini abitano la città di Artacon vicina a questo fiume.
127. ARPASO è un fiume dell'Asia cui è affiancata la città di Arpasa, oltre al Lico fiume della Lidia.

128. ARABRIS fluvius Yndie quem Codroni incolunt, quos quidam in sinu Rubri maris dicunt. Hi quidem domorum fores ex maxillis belvarum faciunt, ossibus tecta contignant, ut Alexandro Macedoni relatum est.
129. ARMONIACUS Numidie fluvius est.
130. ARSANIA Armenie fluvius est in Eufratem defluens, quem Tygri misceri quidam volunt et demum, cum lenius fluat, separari et in Eufratem mergi.
131. ARICANDUS fluvius influit in Limyra haud longe a monte Masicito.
132. ARSENA Gallie fluvius est.
133. ARSIA fluvius Illyrici est.
134. ARULA fluvius Rheno propinquus.
135. ARUSOROSINES fluvius est haud longe a Bosphoro.
136. ARTEMON fluvius Minoris Asye.
137. ARVINA fluvius Affrice haud longe ab Hippone Regio.
138. ASAMUS fluvius Mesie est.
139. ASANA Mauritanie fluvius est ex Atlante scaturiens, haustu salsus, crocodillos atque hyppotamos nutriens.
140. ASARUS fluvius est Thessalie secus Heracleam civitatem, que in radicibus est montis Oete, effluens.
141. ASARINAXIS fluvius est Germanie.
142. ASCANIUS fluvius est Misie.
143. ASCELPHUS fluvius est Colchis propinquus.
144. ASDRUBELA fluvius nascitur in montibus Bodua et in mare Caspium fluit.
145. ASIACES fluvius est Scytharum inter Calipodas Asiacasque discurrens.
146. ASINIUS fluvius est in Sycilia apud Catinam in litore Tauromenitanorum descendens.
147. ASIMA fluvius est Britannie.
148. ASOPUS Boetie fluvius est, ex quo talem veteres recitant fabulam: quod cum Iuppiter in aquilam transformatus Eginam filiam suam vitiasset totis aquis pro viribus ulturus iniuriam ignominiamque si posset exsurgebat in celum, quo ausu iratus Iuppiter eum fulminavit. Hic tamen in Epidanum influit.
149. ASOPUS alter a superiori fluvius est Asye preterfluens una cum Capro flumine Laodicem celeberrimam urbem Lyco impositam flumini.
150. ASSIS fluvius est apud Illyricum.
151. ASSOSINA Sycilie fluvius est.
152. ASTAGO Venetorum fluvius est.
153. ASTABORES fluvius est inter Affricam et Ethiopiam apud Meroem insulam, qui una cum Astabo flumine iunctus Nylum facit, de quo plene infra, ubi de Nylo, scribetur.
154. ASTABUS et hic fluvius est Meroem insulam Ethiopum altera ex parte circunfluens, ut proxime supra dictum est.
155. ASTURA Hispanie fluvius est a quo Astures Hispani populi denominati.
156. ASTERION Achaie fluvius est in Nemea silva placide effluens.
157. ASTRON fluvius est Frigie.
158. ASTIAS fluvius Armenie Maioris.

128. ARABRE è un fiume dell'Indica che abitano i Codroni, che alcuni dicono sfoci nel golfo del mar Rosso. Alcuni di loro costruiscono case dagli scheletri delle belve, e le coprono con tetti fatti d'ossa, come riferisce Alessandro il Macedone.
129. ARMONIACO è un fiume della Numidia.
130. ARSANIA è un fiume dell'Armenia che si immette nell'Eufratee, che alcuni sostengono si mischi con il Tigri e che quindi, poiché scorre più lentamente, si separi ed emerga nell'Eufratem.
131. Il fiume ARICANDO scorre nella Limira non lontano dalmonte Masitico.
132. ARSENA è un fiume della Gallia.
133. ARSIA è un fiume degli Illirici.
134. ARULA è un fiume vicino al Reno.
135. ARUSOROSINE è un fiume non lontano dal Bosforo.
136. ARTEMON è un fiume dell'Asia Minore.
137. ARVINA è un fiume dell'Africa non lontano dalla regione di Ippona.
138. ASAMO è un fiume della Mesia.
139. ASANA è un fiume della Mauritania che scaturisce dal monte Atlante, bruciato dalla salsedine e che ospita coccodrilli e ippopotami.
140. ASARO è un fiume della Tessaglia che scorre vicino alla città di Eraclea, che si trova alle pendici del monte Oete.
141. ASARINASSE è un fiume della Germania.
142. ASCANIO è un fiume della Misia.
143. ASCELFO è un fiume vicino ai Colchi.
144. Il fiume ASDRUBELA nasce sui monti di Bodua e sfocia nel mar Caspio.
145. ASIACE è un fiume degli Sciti che scorre tra i Callipodi e gli Asiaci.
146. ASINIO è un fiume in Sicilia presso Catania che discende fino alla spiaggia di Taormina.
147. ASIMA è un fiume della Britannia.
148. ASOPO è un fiume oetie fluvius est, ex quo talem veteres recitant fabulam: quod cum Iuppiter in aquilam transformatus Eginam filiam suam vitiasset totis aquis pro viribus ulturus iniuriam ignominiamque si posset exsurgebat in celum, quo ausu iratus Iuppiter eum fulminavit. Hic tamen in Epidanum influit.
149. ASOPO alter a superiori fluvius est Asye preterfluens una cum Capro flumine Laodicem celeberrimam urbem Lyco impositam flumini.
150. ASSE fluvius est apud Illyricum.
151. ASSOSINA Sycilie fluvius est.
152. ASTAGO Venetorum fluvius est.
153. ASTABORE fluvius est inter Affricam et Ethiopiam apud Meroem insulam, qui una cum Astabo flumine iunctus Nylum facit, de quo plene infra, ubi de Nylo, scribetur.
154. ASTABO et hic fluvius est Meroem insulam Ethiopum altera ex parte circunfluens, ut proxime supra dictum est.
155. ASTURA Hispanie fluvius est a quo Astures Hispani populi denominati.
156. ASTERION Achaie fluvius est in Nemea silva placide effluens.
157. ASTRON fluvius est Frigie.
158. ASTIA fluvius Armenie Maioris.

159. ASTRAGUS fluvius est Ethiopie cuius ripas incolunt Ethiopes nomades in occidentem vergentes.
160. ASUBUBA fluvius est Affrice propinquus Salaat portui.
161. ATAX fluvius est ex Pyreneo monte effusus cursu lenis et inter Laudanum et Rhemos effluens Narbonem attigit ubi navigabilis efficitur. Imbribus adeo turgessit ut se ipsum carpere non possit. Hic in Rubreso lacu mergitur et inde tenuis in Tyrenum mare.
162. ATESINES Yndie fluvius est permaximus.
163. ATERNUS fluvius est Ytalie quem penes Adria Colonia est. Hic per Marsos decurrit in Adriaticum.
164. ATHESIS fluvius Gallie Cisalpine in Tridentinis oritur Alpibus. Cursu rapidus Tridentum radit, inde Veronam in duas dividit partes et postremo Padi paludes amplissimas supra fluens haud longe a Brundulo integer in Adriaticum mare funditur.
165. ATHENIS Gallie fluvius est.
166. ATIR fluvius est Tarbacle civitatis Aquitanie. In Occeanum defluit.
167. ATIRAS fluvius inter Constantinopolim et Thraciam labitur.
168. ATISO fluvius est Aquilegie in Adriaticum fluens.
169. ATRAX fluvius est Etolie a quo dicti Atraces sunt populi. Hic in Yonio funditur mari.
170. AVA fluvius est Scythie et in Pontum cadit.
171. AVENTIUS Britannie fluvius.
172. AVELIMPHIUS fluvius est Hibernie per Dubliniam effluens regionem.
173. AVENIMORUS in Hibernia est fluvius Lismoriensem rigans provinciam.
174. AUFENTUS Volscorum est fluvius, supra quem Terracina civitas.
175. AUFIDUS Apulie fluvius est. Ex Hirpinis exiens montibus Canusium preterfluit et in Adriaticum mare ruit. Hic tamen ab aliquibus Canna vocatus est, quo nomine vicus ei superveniens nuncupatur. Celebris quidem est illa Romanorum ingenti clade ex qua victor Hannibal ex occisorum manibus nobilium tria collegit modia anulorum.
176. AVOCELADUS Hispanie fluvius est inter Celticos effluens.
177. AXON fluvius apud Yonas est in Minori Asya.
178. AXAGUS Paphlagonum est fluvius.
179. AXONA fluvius est in extremis Rhemorum.
180. AUXER fluvius Tuscie propinquus Pisis.
181. AXUS Macedonum fluvius est, cuius ex aqua si pecora potent nigros pariunt fetus.

182. **B**ABENNA fluvius in Illyricum currens.
183. BACCUS apud Darsetios fluvius est.
184. BACTRUS fluvius est circa fines Scythie sub monte effluens Parapanis, ubi Bactrorum civitas Zanastes dicta est, sed et ipsa et populi a fluvio nomen sortiti sunt.
185. BACUS Hispanie fluvius est Cordube civitati propinquus.
186. BALCUS fluvius est Colchorum in ora Eniochianorum atque Preutelozum.

161. se ipsum] te ipsum Vb

159. ASTRAGO è un fiume dell'Etiopia sulle cui rive abitano i nomadi Etiopi che si spostano verso occidente.
160. ASUBUBA è un fiume dell'Africa vicino al porto di Salaat.
161. ATAX fluvius est ex Pyreneo monte effusus cursu lenis et inter Laudanum et Rhemos effluens Narbonem attigit ubi navigabilis efficitur. Imbribus adeo turgessit ut se ipsum carpere non possit. Hic in Rubreso lacu mergitur et inde tenuis in Tyrenum mare.
162. ATESINE Yndie fluvius est permaximus.
163. ATERNO fluvius est Ytalie quem penes Adria Colonia est. Hic per Marsos decurrit in Adriaticum.
164. ATESI fluvius Gallie Cisalpine in Tridentinis oritur Alpibus. Cursu rapidus Tridentum radit, inde Veronam in duas dividit partes et postremo Padi paludes amplissimas supra fluens haud longe a Brundulo integer in Adriaticum mare funditur.
165. ATENI è un fiume della Gallia.
166. ATIR è un fiume della città di Aquitania Tarbacle. Sfocia nell'Oceano.
167. ATIRAS è un fiume che scorre tra Constantinopoli e la Tracia.
168. ATISO è un fiume di Aquileia che sfocia nell'Adriatico.
169. ATRAX è un fiume dell'Etolia dal quale prendono il nome gli Atraci. Sfocia nel mar Ionio.
170. AVA è un fiume della Scizia e sfocia nel Ponto.
171. AVENTIO è un fiume della Britannia.
172. AVELIMPIO è un fiume dell'Ibernia che scorre attraverso la regione Dublinia.
173. AVENIMORO è un fiume in Ibernia che bagna la provincia Lismoriense.
174. AUFENTO è un fiume dei Volsci sopra il qualer si trova la città di Terracina.
175. AUFIDO Apulie fluvius est. Ex Hirpinis exiens montibus Canusium preterfluit et in Adriaticum mare ruit. Hic tamen ab aliquibus Canna vocatus est, quo nomine vicus ei superveniens nuncupatur. Celebris quidem est illa Romanorum ingenti clade ex qua victor Hannibal ex occisorum manibus nobilium tria collegit modia anulorum.
176. AVOCELADO è un fiume della Spagna che scorre tra i Celtici.
177. ASSON è un fiume presso gli Ioni in Asia Minore.
178. ASSAGO è un fiume dei Paflagoni.
179. ASSONA è un fiume sul confine dei Remori.
180. AUSSER è un fiume della Tuscia vicino Pisa.
181. ASSO è un fiume dei Macedoni, la cui acqua se la bevono le pecore mettono al mondo agnelli neri.

182. **B**ABENNA è un fiume che scorre nell'Illirico.
183. BACCO è un fiume presso i Darseti.
184. BACTRO è un fiume che scorre vicino ai confini della Scizia sotto il monte Parapane, dove la città dei Bactri è detta Zanaste, ma sia questa città sia la popolazione hanno preso il nome dal fiume.
185. BACO è un fiume della Spagna vicino alla città di Cordoba.
186. BALCO è un fiume dei Colchi di fronte gli Eniochi e Preutelozo.

187. BACUNTIUS fluvius septentrionalis, credo Pannonie propinquus. Hic in Sao flumine apud Sirmium oppidum fluit.
188. BAC Turingorum est fluvius.
189. BALETUS Brutiorum est fluvius propinquus potui Parthenno.
190. BAMBOTUS fluvius est apud Ethiopas Claradditas, confertus Yppotamis et crocodillis.
191. BANA Syrie fluvius est quem supra sub Libano diximus et Abana nominavimus.
192. BANNA fluvius est Hybernie per Ultoniam effluens regionem. Nam exiens ex lacu eiusdem provincye permaximo in borealem Occeanum decurrit. In hoc enim olim piscis repertus est formam salmonis habens, tante magnitudinis ut nullo modo integer in marginem trahi posset.
193. BANGIS Germanie fluvius est ex montibus scaturiens Sarmatarum.
194. BARBARUS fluvius est in litore Indici Occeani quem transivit Alexander Macedo.
195. BARGENS Numidie fluvius est.
196. BARGUS Tracie fluvius, in Hebrum cadit.
197. BASTROS Maioris Armenie fluvius.
198. BATYNIAS fl̂uvius est Chersonesso, ut arbitror, proximus.
199. BAUTICA fluvius Gallie Cisalpine est in Padum fluens.
200. BASILEUS fluvius insule Cypri Syriacum prorumpens in mare.
201. BEDESE fluvius est Ravenne, quam Sabinorum oppidum quidam dicunt.
202. BELUS fluvius Fenicis ex Candea seu Cendebera palude in radicibus montis Carmeli procedens, et parvo contentus cursu apud Ptholomaidam Claudii Cesaris coloniam, que quondam Acron dicta est, mari miscetur. Harenas quidem habet vitro accommodas plurimum.
203. BERVA fluvius est Hybernie que et Scotia, ex monte Blagnie effluens et per Lichliniam currens.
204. BETHIS ex Terraconensi provincya demissus per mediam fere Hyspaniam, sicud nascitur alveo uno decurrit nomen imponens regioni; post autem mari propinquus ingentem ex se lacum facit ex quo dupplex egreditur, tantus utroque gurgite quantum solus intraverat lacum, et sic geminatus in occiduum labitur Occeanum.
205. BETULUS parvus fluvius Barginonis litori proximus.
206. BIBILUS fluvius est Hyspanie, cuius aque circa ferri temperamenta acerrimi vigoris sunt, adeo ut nullum telum approbent incole nisi quod in eodem tingatur aut in Calibe, quem eque virtutis aiunt.
207. BICORNIUS Germanie fluvius est et in eadem nascitur.
208. BILLUS Asye Minoris fluvius citra Paphlagoniam.
209. BISINGIBILA fluvius Albie est et in Occeanum funditur.
210. BLEXA fluvius Gallie.
211. BOANDUS Hybernie fluvius est et per regionem mediam funditur.
212. BOMBOS fluvius haud longe a Seleucia Calicadano flumini imminente.
213. BORCANI Sardinie fluvius est.
214. BOREUS fluvius Borio promontorio Occeano Serico iuncto proximus est.

187. BACUNTIUS fluvius septentrionalis, credo Pannonie propinquus. Hic in Sao flumine apud Sirmium oppidum fluit.
188. BAC Turingorum est fluvius.
189. BALETUS Brutiorum est fluvius propinquus potui Parthenno.
190. BAMBOTUS fluvius est apud Ethiopas Claradditas, confertus Yppotamis et crocodillis.
191. BANA è un fiume della Siria che abbiamo nominato in precedenza sotto il Libano e che ho chiamato Abana.
192. BANNA è un fiume dell'Ibernia che scorre attraverso la regione Ultonia. Infatti avendo orgine dal grandissimo lago di quella stessa provincia, sfocia nell'Oceano settentrionale. In esso un tempo si trovava un pesce di forma simile al salmone, tanto grande che in alcun modo poteva essere tratto a riva integro.
193. BANGE è un fiume della Germania che ha origine dai monti dei Sarmati.
194. BARBARO è un fiume sul lido dell'Oceano Indiano che Alessandro il Macedone attraversò.
195. BARGENS è un fiume della Numidia.
196. BARGO è un fiume della Tracia che si immette nell'Ebro.
197. BASTROS è un fiume dell'Armenia Maggiore.
198. BATINIA è un fiume, come credo, vicino al Chersonenso.
199. BAUTICA è un fiume della Gallia Cisalpina che sfocia nel Po.
200. BASILEO è un fiume dell'isola di Cipro che sfocia nel mare Siriaco.
201. BEDESE è un fiume di Ravenna, che alcuni dicono città dei Sabini.
202. BELO è un fiume dei Fenici che ha origine dalla palude Candea o Cendebera alle pendici del monte Carmelo, e sfocia nel mare dopo un breve corso presso Tolomeide, colonia dell'imperatore Claudio che un tempo era detta Acron. Ha poi delle sabbie particolarmente adatte per la realizzazione del vetro.
203. BERVA è un fiume dell'Ibernia che è anche Scozia, ha origine sul monte Blagnie e scorre attraverso la Liclinia.
204. Il BETE, proveniendo dalla provincia Terraconense quasi attraverso la zona centrale della Spagna, come nasce scorre in un unico alveo dando il nome alla regione; quindi vicino al mare dà origine ad un grande lago dal quale riesce con due emissari, entrambi con una corrente tanto forte quanto quella del fiume unico che si era immesso nel lago, e così sdoppiato sfocia nell'Oceano.
205. BETULO è un piccolo fiume vicino alla costa di Barginone.
206. BIBILO è un fiume della Spagna, le cui acque hanno una grandissima forza da temperare il ferro rendendolo estremamente resistente, al punto che gli abitanti non accettano nessuna lancia che non sia stata temprata nelle sue acque o in quelle del Calibe, fiume che dicono abbia la stessa proprietà.
207. BICORNIO è un fiume della Germania e in quella stessa regione ha orgine.
208. BILLO è un fiume dell'Asia Minore oltre la Paflagonia.
209. BISINGIBILA è un fiume dell'Albia e sbocca nell'Oceano.
210. BLESSA è un fiume della Gallia.
211. BOANDO è un fiume dell'Ibernia e scorre nel mezzo della regione.
212. BOMBOS è un fiume non lontano da Seleucia che sovrasta il fiume Calicadano.
213. BORCANI è un fiume della Sardegna.
214. BOREO è un fiume vicino al promontorio Borio, congiunto all'Oceano Serico.

215. BORISTENES fluvius est Scytharum, nomen incolis sibi adiacentibus atque lacui tribuens, et cum cetheri Scytharum fluvii turbidi fluant, solus hic clarus atque potabilis labitur, pabula leta alens et pisces optimi saporis quibusque nulla sunt ossa. Ex longinquo plurimum effluit et ex incognito fonte, adeo ut per spacium ytineris XL dierum stringatur alveo, et tanto est navigiis aptus spatio, et iusta Boristenidam atque Olbiam Greca oppida cadit in Euxinum.
216. BOVA orientalis atque navigabilis est fluvius in Gangem fluens.
217. BOUZEMELO Cylicie fluvius est haud longe a Lico amne.
218. BRAGADA fluvius est Affrice iusta oppidum Musti. Huic cum vicinus esset castrametatus Marcus Attilius Regulus consul Romanorum bellum agens contra Cartaginenses, querentibus militibus suis qui ad flumen aquatum ibant se a serpente infestari, accessit et comperit secus flumen serpentem longissimum; in quem cum balistis aliisque machinis bellicis nil agere posset, convocato ad opus exercitu lapidibus obrui fecit, demum sublato ei mortuo corio longitudinis pedum CXX Romam quasi mirabile misit.
219. BRISON Egypti fluvius est, et a Nilo impletur, cuius in confinio elephantes habundanter nasci consuevere.
220. BRICTATES fluvius est ex Timaro monte progrediens et miscetur Arino.
221. BRINTA fluvius est Venetorum secus Patavum fluens, et mergitur in extremo sinus Adriatici.
222. BRIXA fluvius est in extremo Persarum latere, tantum limi trahens ut ceno illam oram inaccessibilem faciat.
223. BRUSCA fluvius est in confinio Ytalie Galliam Cysalpinam pergentibus Adriatico litori adiacentem, qui iam dudum Rubicon dictus est.
224. BRONONA Vasconie fluvius est.
225. BUGENIS fluvius est Scytharum in lacu Busesicore cadens Meotidi vicino.
226. BUSTRICIUS Pannonie fluvius est.
227. BURA fluvius est Arabum seu Arabis propinquus.
228. BUTES fluvius est Scytharum cui proximi sunt Sarmate et Agatirsi.
229. BUTROTUS fluvius est in extremo Ytalie angulo penes Locros profluens.

230. CABIRUS Persarum fluvius hostio Suarorum portuosus.
231. CAICUS Misie fluvius est veniens a Theutranta loco ultra Pergamum civitatem, que Theutranta iam pars Eolidis atque Troadis fuit.
232. CAISTRUS fluvius est labens preter Asiam paludem Asye, ex Albanis iugis cadens, et civitatem abluit Pthele sub Pyonio monte.
233. CALAMAC Syrie flumen est.
234. CALCANIUS Campanie fluvius est.

231. Theutranta loco Ra[1] Vb] Theutrata O[2]

215. BORISTENE è un fiume degli Sciti che dà il nome agli abitanti vicini e al lago, e che, a differenza degli altri fiumi degli Sciti che scorrono con acque torbide, è l'unico a fluire con acque limpide e potabili, dando origine a pascoli rigogliosi e alimentando pesci dall'ottimo sapore che non hanno alcuna spina. Ha origine molto lontano e da una sorgente sconosciuta, è stretto in un alveo percorribile per uno spazio di quaranta giorni, ed ha un letto perfettamente adatto alla navigazione, e vicino alle città greche di Boristenida e Olbia sfocia nell'Eusino.
216. BOVA è un fiume orientale e navigabile che sfocia nel Gange.
217. BOUZEMELO è un fiume della Cilicia non lontano dal fiume Lico.
218. BRAGADA è un fiume dell'Africa vicino alla città di Musti. Trovandosi vicino ad esso l'accampamento del console romano Marco Attilio Regolo che stava combattendo contro i Cartaginesi, poiché i suoi soldati che andavano a fare rifornimento d'acqua si lamentavano che fosse infestato da un serpente, vi discese lui stesso e vide accanto al fiume un serpente lunghissimo; poiché contro di esso niente potevano le balestre né altri congegni bellici, chiamato all'opera l'esercito, lo fece coprire completamente di pietre, quindi recuperata la pelle dal serpente morto lunga duecento piedi, la mandò a Roma come oggetto meraviglioso.
219. BRISON è un fiume dell'Egitto ed è accresciuto dalle acque del Nilo; sulle sue rive era solito nascessero elefanti in gran quantità.
220. BRICTATE è un fiume che proviene dal monte Timaro e si unisce all'Arino.
221. BRENTA è un fiume dei Veneti che scorre vicino a Padova e sfocia al termine del golfo Adriatico.
222. BRISSA è un fiume posto sull'estremo confine dei Persiani, e trasporta tanto limo che la sua foce è resa inaccessibile a causa del fango.
223. BRUSCA è un fiume sul confine dell'Italia e adiacente la Gallia Cisalpina e si dirige verso le coste dell'Adriatico; un tempo era chiamato Rubicone.
224. BRONONA è un fiume della Vasconia.
225. BUGENE è un fiume degli Sciti che si immette nel lago Busesicore vicino alla Meotide.
226. BUSTRICIO è un fiume della Pannonia.
227. BURA è un fiume degli Arabi o vicino all'Arabia.
228. BUTE è un fiume degli Sciti a cui sono vicini il Sarmata e l'Agatirsi.
229. BUTROTO è un fiume nell'estremo angolo dell'Italia che scorre vicino ai Locri.

230. **C**ABIRO è un fiume dei Persiani la cui foce corrisponde al porto dei Suari.
231. CAICO è un fiume della Misia che proviene dal luogo chiamato Teutranta, oltre la città di Pergamo, essendo un tempo Teutranta una parte dell'Eolide e della Troade.
232. CAISTRO è un fiume che scorre oltre la palude Asia dell'Asia, proveniendo dai monti Albani e che bagna la città di Ptele sotto il monte Pionio.
233. CALAMAC è un fiume della Siria.
234. CALCANIO è un fiume della Campania.

235. CALIBS Hyspanie fluvius est, cuius aqua si temperetur ferrum longe acrius aque violentia redditur quam sua fuerit ante natura, adeo ut nullum approbent Hyspani telum ni sumpserit ex Calibe temperamentum.
236. CALIDON Etholie fluvius est, quem ego Acheloum puto, a Calidone oppido Etholie quod preterfluit denominatum.
237. CALOR fluvius est in Samnio Benevento iunctus, clarus Karoli regis Sycilie victoria et cede Manfredi.
238. CALICADNUS fluvius est propinquus Corico monti Cilicie.
239. CALOS Mesie fluvius est.
240. CAMANDER fluvius est troyanus, qui aliter Xantus dicitur, fama longe maior quam facto. Iunctus autem Symeonti paludem faciunt que etiam Camander dicitur. Hinc ex Yda nati in portum effluunt Acheorum. Ab hoc fluvio Hector Astianactem filium nominavit Camandrum.
241. CAMBISES fluvius est Hyrcanie ortum habens in montibus Caucasi, cui cum propinquus ex Coraxici montis radicibus erumpat Cyrus, abeuntes in diversa Hyberos et Hyrcanos longo intervallo distantes irrigant. Inde longe a mari in uno eodemque lacu sese recipiunt et in Hyrcanum sinum uno alveo deveniunt.
242. CAMBRI fluvius est apud Seres qui Osseres vocantur, quod latine sonat silvarum nobiles. Hii quidem mites sunt homines et aqua profusa frondium depectunt caniciem, aliorum mortalium consortium fugiunt et commercia appetunt.
243. CAMPICAPES Scytharum fluvius est Nomadas disterminans et Georges. Verum sunt qui confluere eum dicant infra Albiam una cum Boristene.
244. CAMPANIA Gallie fluvius.
245. CAMICOS Sycilie fluvius monti adusto simili Affricano iunctus.
246. CANNA fluvius est Apulie quem supra Aufidum nuncupavimus.
247. CANNAS Bragmanorum Buvius navigabilis, quem Actogalige populi incolunt. Hic in Gangem effluit.
248. CANTABAM fluvius est orientalis, qui susceptis tribus aliis fluminibus in Indum labitur fluvium.
249. CAPADOX amnis Capadocum est, qui Galatias Morinas terminat et de se Capadocie nomen dedit.
250. CAPER Asye fluvius est Laodociam Lico flumini appositam abluens.
251. CARAPTES fluvius est Pamphilie, sic dictus quia se precipitat, iuxta quem Perga oppidum et Diane templum que et Perga ab oppido dicta est.
252. CARCINES fluvius est navigabilis in extremo Ytalie positus haud longe a Petilia civitate.
253. CARAMBUCIS fluvius est sub Arthoo ubi Ripheorum montium iuga deficiunt, apud quem habitant populi quos Arinpheos dicunt, Hiperboreis gentibus similes. His quidem sedes sunt nemora, cibum bace; dementes habent ritus atque serios.
254. CARESUS fluvius est ex Yda Troianorum monte diffusus, Homeri vatis carmine celebris, esto nulla eius videantur vestigia.

236. fluvius Ra¹ Vb] flunius O² Calidone Ra¹ Vb] Calidono O² **245.** iunctus Ra¹ Vb] inuentus O² **248.** in Indum Ra¹ Vb] in Indis O²

235. CALIBS è un fiume della Spagna, la cui acqua, se la si usa per temperare il ferro, grazie alla violenza dell'acqua lo rende molto più resistente di quanto non fosse prima per natura, al punto tale che gli Ispani non accettano alcuna lancia a meno di non sapere che sia stata temprata dal Calibe.

236. CALIDON è un fiume dell'Etolia, che io credo coincida con l'Acheloo, che prende il nome dalla città dell'Etolia Calidone vicino alla quale scorre.

237. CALOR è un fiume nel Sannio congiunto a Benevento, celebre per la vittoria del re di Sicilia Carlo e per la sconfitta di Manfredi.

238. CALICADNO è un fiume vicino al monte Corico della Cilicia.

239. CALOS Mesie fluvius est.

240. CAMANDER fluvius est troyanus, qui aliter Xantus dicitur, fama longe maior quam facto. Iunctus autem Symeonti paludem faciunt que etiam Camander dicitur. Hinc ex Yda nati in portum effluunt Acheorum. Ab hoc fluvio Hector Astianactem filium nominavit Camandrum.

241. CAMBISES fluvius est Hyrcanie ortum habens in montibus Caucasi, cui cum propinquus ex Coraxici montis radicibus erumpat Cyrus, abeuntes in diversa Hyberos et Hyrcanos longo intervallo distantes irrigant. Inde longe a mari in uno eodemque lacu sese recipiunt et in Hyrcanum sinum uno alveo deveniunt.

242. CAMBRI fluvius est apud Seres qui Osseres vocantur, quod latine sonat silvarum nobiles. Hii quidem mites sunt homines et aqua profusa frondium depectunt caniciem, aliorum mortalium consortium fugiunt et commercia appetunt.

243. CAMPICAPES Scytharum fluvius est Nomadas disterminans et Georges. Verum sunt qui confluere eum dicant infra Albiam una cum Boristene.

244. CAMPANIA Gallie fluvius.

245. CAMICOS Sycilie fluvius monti adusto simili Affricano iunctus.

246. CANNA fluvius est Apulie quem supra Aufidum nuncupavimus.

247. CANNAS Bragmanorum Buvius navigabilis, quem Actogalige populi incolunt. Hic in Gangem effluit.

248. CANTABAM fluvius est orientalis, qui susceptis tribus aliis fluminibus in Indum labitur fluvium.

249. CAPADOX amnis Capadocum est, qui Galatias Morinas terminat et de se Capadocie nomen dedit.

250. CAPER Asye fluvius est Laodociam Lico flumini appositam abluens.

251. CARAPTES fluvius est Pamphilie, sic dictus quia se precipitat, iuxta quem Perga oppidum et Diane templum que et Perga ab oppido dicta est.

252. CARCINES fluvius est navigabilis in extremo Ytalie positus haud longe a Petilia civitate.

253. CARAMBUCIS fluvius est sub Arthoo ubi Ripheorum montium iuga deficiunt, apud quem habitant populi quos Arinpheos dicunt, Hiperboreis gentibus similes. His quidem sedes sunt nemora, cibum bace; dementes habent ritus atque serios.

254. CARESUS fluvius est ex Yda Troianorum monte diffusus, Homeri vatis carmine celebris, esto nulla eius videantur vestigia.

255. CARIE fluvius est Colcorum in Fasim profluens, cuius ripas Saltie gentes incolunt.
256. CARUNTIS Asye fluvius est supra Bithiniam Nicomediensem fluens.
257. CARRO fluvius est in regione Carnorum Aquilegiam preterfluens.
258. CASILINUS Campanie fluvius, a quo et oppidum Casilinum dictum, insigne oppidanorum fide erga Romanos dum obsideretur ab Anibale Peno.
259. CASPASUS fluvius est apud Scithas.
261. CATIMON Sycilie fluvius est.
262. CAULARIUS fluvius in agro Ydensium est haud longe a Carallite palude.
263. CECINA fluvius est Tuscie, per agrum effluens Vulteranum; cadit in Arnum.
264. CEPHALOEDIS Sycilie fluvius Himere oppido proximus.
265. CEPHESUS navigabilis fluvius est in finibus Pandorum Persarum.
266. CEPHISUS Boetie fluvius est sub Parnasi radicibus fluens, cui in marginibus aiunt templum fuisse dee Themis ad quod Deucalion et Pyrrha consulturi de restauratione humani generis post diluvium accesserunt, et ob id aqua Cephisi fatidica nuncupata est, quam aiunt, cum ex eodem lacu cum flumine Mela exeat et ille nigras faciat oves, albas facere nigras, nigras autem rufas. Hunc preterea dicunt Narcisi fuisse patrem.
267. CEPHNE fluvius est orientalis, inter quem et Yndie regionem que dicitur Geria habitarunt qui ex Ofir, qui de genere fuit Heber, descenderunt; et exinde Salomoni aurum deferebatur.
268. CHELADON Arcadie fluvius est.
269. CHELONATES fluvius ea in Ora in qua Cyllene et Callipolis.
270. CHERATI Yndie fluvius est, qui pisciculos producit errantes per aridam et demum in fluvium redeuntes.
271. CHERIUS fluvius est in Evia regione, ex quo si potent oves albe nigre efficiuntur, cum in Neleo flumine huic propinquo contingat contrarium.
272. CELEUS fluvius est Frigie.
273. CERRETORIUM torrens est fere inter Pistoriensem agrum atque Lucensem, hinc Uzanum habens oppidum, inde Pisciam, qui miraculo suo solus torrens meruit inter flumina memorari. Hic (ut aiunt incole) parvo montis declivo cadens non imbre turget ut reliqui, quin imo (ut iidem asserunt) de decennio in decennium seu paulo amplius, non determinato tempore sed fortuitu et dum minus ab ipsis expectatur, ex imo telluris ventre repente et fere in momento tam grandem lapidum evomit copiam cum ingenti strepitu sese illidentium saxorum ut qui viderint obstupescant eaque in modum labentis aque impellit etiam leniter in declivum ut sese lapides moventes videas, motus vero causam videre non possis. Et hoc ter vel quater in die per horam dimidiam perseverans agit, nec unica die tantum, quin imo duobus vel tribus aliquando continuis, et sereno celo decurrens in admirationem sui non solum externos, sed etiam trahit indigenas; et demum subsistens expectat donec decennium more solito elabatur.
274. CERBALUS Apulie fluvius est, olim in finibus Daunorum.

256. Bithiniam Ra[1] Vb] Bithioniam O[2]

255. CARIE fluvius est Colcorum in Fasim profluens, cuius ripas Saltie gentes incolunt.
256. CARUNTIS Asye fluvius est supra Bithiniam Nicomediensem fluens.
257. CARRO fluvius est in regione Carnorum Aquilegiam preterfluens.
258. CASILINUS Campanie fluvius, a quo et oppidum Casilinum dictum, insigne oppidanorum fide erga Romanos dum obsideretur ab Anibale Peno.
259. CASPASUS fluvius est apud Scithas.
261. CATIMON Sycilie fluvius est.
262. CAULARIUS fluvius in agro Ydensium est haud longe a Carallite palude.
263. CECINA fluvius est Tuscie, per agrum effluens Vulteranum; cadit in Arnum.
264. CEPHALOEDIS Sycilie fluvius Himere oppido proximus.
265. CEPHESUS navigabilis fluvius est in finibus Pandorum Persarum.
266. CEPHISUS Boetie fluvius est sub Parnasi radicibus fluens, cui in marginibus aiunt templum fuisse dee Themis ad quod Deucalion et Pyrrha consulturi de restauratione humani generis post diluvium accesserunt, et ob id aqua Cephisi fatidica nuncupata est, quam aiunt, cum ex eodem lacu cum flumine Mela exeat et ille nigras faciat oves, albas facere nigras, nigras autem rufas. Hunc preterea dicunt Narcisi fuisse patrem.
267. CEPHNE fluvius est orientalis, inter quem et Yndie regionem que dicitur Geria habitarunt qui ex Ofir, qui de genere fuit Heber, descenderunt; et exinde Salomoni aurum deferebatur.
268. CHELADON Arcadie fluvius est.
269. CHELONATES fluvius ea in Ora in qua Cyllene et Callipolis.
270. CHERATI Yndie fluvius est, qui pisciculos producit errantes per aridam et demum in fluvium redeuntes.
271. CHERIUS fluvius est in Evia regione, ex quo si potent oves albe nigre efficiuntur, cum in Neleo flumine huic propinquo contingat contrarium.
272. CELEUS fluvius est Frigie.
273. CERRETORIUM torrens est fere inter Pistoriensem agrum atque Lucensem, hinc Uzanum habens oppidum, inde Pisciam, qui miraculo suo solus torrens meruit inter flumina memorari. Hic (ut aiunt incole) parvo montis declivo cadens non imbre turget ut reliqui, quin imo (ut iidem asserunt) de decennio in decennium seu paulo amplius, non determinato tempore sed fortuitu et dum minus ab ipsis expectatur, ex imo telluris ventre repente et fere in momento tam grandem lapidum evomit copiam cum ingenti strepitu sese illidentium saxorum ut qui viderint obstupescant eaque in modum labentis aque impellit etiam leniter in declivum ut sese lapides moventes videas, motus vero causam videre non possis. Et hoc ter vel quater in die per horam dimidiam perseverans agit, nec unica die tantum, quin imo duobus vel tribus aliquando continuis, et sereno celo decurrens in admirationem sui non solum externos, sed etiam trahit indigenas; et demum subsistens expectat donec decennium more solito elabatur.
274. CERBALUS Apulie fluvius est, olim in finibus Daunorum.

275. CHERESTE fluvius ex Tauro profluens in oppositum insule mergitur Rhodiorum.
276. CHERSIMON fluvius e Caucaso monte prosiliens erumpit in Ponto.
277. CESTROS fluvius est Pamphylie navigabilis, inter quem et Caractem Perga oppidum situm est et Diane templum, que et Pergea ab oppido denominata est.
278. CIAOS fluvius est Colchorum vastissimus, et in faucibus Phasis eidem miscetur Phasidi.
279. CYDARA fluvius est insule Taprobanes ex Megisba stagno effluens et in Occeanum versus septentrionem et Yndiam cadens.
280. CYDNUS Cilicie fluvius est, ut aliqui dicunt ex Tauro monte fusus, alii vero ex alveo Cohidapsi, eo quod dulcedine et suavitati saporis illi persimilis videatur. Tarsum insignem Cilicum civitatem cursu dividit et magis liquore quam spatio memorabilis levi tractu effluit a puro susceptus solo, cuius placidum cursum nec torrentes urgent aut alveum turbant, frigiditate plurima et riparum amenitate desiderabilis, adeo ut Alexander Macedo estuans ob laborem dum se lavaret in eo fere letalem egritudinem traxit. Qualis autem emanat e fontibus talis salsis miscetur undis, vere tantum cum liquantur nives turgescit; Cydnus a candore denominatus, nam incole quicquid album cidnum vocant. Preterea podagricis eius medentur aque.
281. CHIDRINUS fluvius est inter Ianeos et Chorasmos.
282. CYDUS Cilicie fluvius podagra laborantibus conferens plurimum.
283. CINYBS Arabie fluvius est gemmarum plurium generum abundans, adeo ut assumpte camelis deportentur in oppidum Tybrestrum.
284. CYNOS fluvius est Nomadum, qui quidem ultra incompertam navigationem in Persico mergitur sinu.
285. CINYPS fluvius est in Lybia defluens per uberrima arva haud longe a Lepti oppido, circa quem aiunt grandes hircos oriri.
286. CINGA Buvius rapax est, a cingendo dictus, in Hispania et effluit in Hyberum.
287. CHIOS fluvius est Misie.
288. CINTUS Laconie fluvius est.
289. CIREN fluvius est Hispanie, qui alio nomine Betis dicitur.
290. CIRTA Masiliensium fluvius est iuxta urbem Agatham.
291. CYRUS fluvius est ex radicibus montis Coraxici prorumpens haud longe a Cambyso, et postquam distantibus alveis Hyberos Hyrcanosque circuivere, quasi ex composito haud longe a mari in lacum unum redeunt, et in sinum Hyrcanum uno tramite currunt.
292. CITHIOS fluvius est ultra Bithyniam Nicomediensem.
293. CLANIUS Campanie fluvius est haud longe a Neapoli, Acerram preterfluens.
294. CLARATH fluvius est Affrice, in quo crocodilli gignuntur.
295. CLAUDUS fluvius est Asye Minoris Lysie oppido atque Othruse vicinus.
296. CLED fluvius est Hibernie.
297. CLERUS Hispanie fluvius est.
298. CLITOR vel CLITON Arcadie fluvius.

275. CHERESTE fluvius ex Tauro profluens in oppositum insule mergitur Rhodiorum.
276. CHERSIMON fluvius e Caucaso monte prosiliens erumpit in Ponto.
277. CESTROS fluvius est Pamphylie navigabilis, inter quem et Caractem Perga oppidum situm est et Diane templum, que et Pergea ab oppido denominata est.
278. CIAOS fluvius est Colchorum vastissimus, et in faucibus Phasis eidem miscetur Phasidi.
279. CYDARA fluvius est insule Taprobanes ex Megisba stagno effluens et in Occeanum versus septentrionem et Yndiam cadens.
280. CYDNUS Cilicie fluvius est, ut aliqui dicunt ex Tauro monte fusus, alii vero ex alveo Cohidapsi, eo quod dulcedine et suavitati saporis illi persimilis videatur. Tarsum insignem Cilicum civitatem cursu dividit et magis liquore quam spatio memorabilis levi tractu effluit a puro susceptus solo, cuius placidum cursum nec torrentes urgent aut alveum turbant, frigiditate plurima et riparum amenitate desiderabilis, adeo ut Alexander Macedo estuans ob laborem dum se lavaret in eo fere letalem egritudinem traxit. Qualis autem emanat e fontibus talis salsis miscetur undis, vere tantum cum liquantur nives turgescit; Cydnus a candore denominatus, nam incole quicquid album cidnum vocant. Preterea podagricis eius medentur aque.
281. CHIDRINUS fluvius est inter Ianeos et Chorasmos.
282. CYDUS Cilicie fluvius podagra laborantibus conferens plurimum.
283. CINYBS Arabie fluvius est gemmarum plurium generum abundans, adeo ut assumpte camelis deportentur in oppidum Tybrestrum.
284. CYNOS fluvius est Nomadum, qui quidem ultra incompertam navigationem in Persico mergitur sinu.
285. CINYPS fluvius est in Lybia defluens per uberrima arva haud longe a Lepti oppido, circa quem aiunt grandes hircos oriri.
286. CINGA Buvius rapax est, a cingendo dictus, in Hispania et effluit in Hyberum.
287. CHIOS fluvius est Misie.
288. CINTUS Laconie fluvius est.
289. CIREN fluvius est Hispanie, qui alio nomine Betis dicitur.
290. CIRTA Masiliensium fluvius est iuxta urbem Agatham.
291. CYRUS fluvius est ex radicibus montis Coraxici prorumpens haud longe a Cambyso, et postquam distantibus alveis Hyberos Hyrcanosque circuivere, quasi ex composito haud longe a mari in lacum unum redeunt, et in sinum Hyrcanum uno tramite currunt.
292. CITHIOS fluvius est ultra Bithyniam Nicomediensem.
293. CLANIUS Campanie fluvius est haud longe a Neapoli, Acerram preterfluens.
294. CLARATH fluvius est Affrice, in quo crocodilli gignuntur.
295. CLAUDUS fluvius est Asye Minoris Lysie oppido atque Othruse vicinus.
296. CLED fluvius est Hibernie.
297. CLERUS Hispanie fluvius est.
298. CLITOR vel CLITON Arcadie fluvius.

299. CLITUMNUS Umbrie fluvius est apud Mevaniam et Spoletum defluens, ex quo (ut quidam volunt) si confestim postquam concepit bos bibat album pariet. Quam ob causam Romani magnas hostias Iovi immolaturi ad hunc locum pro albis tauris mictebant. Hunc alii fontem, alii lacum dicunt.

300. CLIUS seu CLIVIS fluvius est Mauritanie. Ex Atlantis septentrionali plaga progrediens in occidentem tendit et in lacum funditur Eptagonum, et mutato nomine dicitur Agger, et postremo multis peragratis regionibus Nylus efficitur. Et ideo ubi de Nylo scribetur infra plenius apponetur.

301. CLODIANUS fluvius est ex Pyreneo exundans et ad Emporia se ferens.

302. COASPIS fluvius est Medie sese in Tygrim deferens apud Persas. Huius fluminis dulcis est aqua, ut Persarum reges, quam diu inter ripas Persidis effluebat, soli ex eius aquis potabant, et profecturi peregre adhuc illas etiam deportabant.

303. COBAR Babilonie fluvius est.

304. COBULATUS fluvius est Minoris Asye Gallogrecie propinquus.

305. COCYTUS infernalis est fluvius, poetarum carminibus celebris.

306. CONDERON fluvius est Arriane regionis, fervore solis exustus, desertis circumdatus non longe a Bactris, cuius quidem cultores circa hunc fluvium et alium nomine Arosapem omnes inhabitabant.

307. COERANUS Minoris Armenie fluvius insignis habetur.

308. COPHATA seu COPHINUS fluvius est Yndie propinquus oppido Yndorum quod dicitur Peucodatim.

309. COGAMUS fluvius est Asye Minoris preterfluens radices Timoli montis, cuius in marginibus Loreni et Philadelpheni habitant.

310. COLAPHIS fluvius est Pannonie qui fluit in Saum per Colapianos Breucosque fluentem, et cum duplici mergatur alveo facit insulam quam Segestiam incole vocant.

311. COPEN fluvius Yndie est in Yndum fluvium cadens.

312. CORALIUS fluvius est Frigie, et susceptis Tembrogio et Gallo fluminibus in Bosphorano litore Ponto miscetur. Hic a multis Sangarius appellatur.

313. CORYNEUS fluvius est haud longe ab Erytriis et promontorio Mimantis et Clazomene.

314. CORMALOS fluvius est haud longe a palude que olim Adramytteos dicta est.

315. COROS Persarum fluvius Carmaniis proximus.

316. COSUAGUS fluvius Yndie navigabilis est, et in Gangem cadit.

317. CORUS fluvius est Asye Minoris sub Amanno defluens monte non longe ab oppido Egee.

318. CRATHYDOS fluvius est Calabrie. Verum ab aliquibus Crathim dicitur, et preter Taurum oppidum labitur; ex quo secundum quosdam qui biberint flavi efficiuntur. Alii vero dicunt si qua biberint pecora candida fieri, cum nigras faciat Sibaris buic propinquus. Nec incolas carere beneficio dicunt. Nam Sibarim bibentes nigriores dicunt atque duriores et crispo capillo, cum qui Crathim bibunt candidiores sint et coma dimissa.

319. CREMERA fluvius est inter Romam et Veios, quem penes .CCCVI. ex inclita familia Fabiorum die una pugnantes a Veientibus cesi sunt, cum non nisi unus, et hic parvulus, superesset.

299. CLITUMNUS Umbrie fluvius est apud Mevaniam et Spoletum defluens, ex quo (ut quidam volunt) si confestim postquam concepit bos bibat album pariet. Quam ob causam Romani magnas hostias Iovi immolaturi ad hunc locum pro albis tauris mictebant. Hunc alii fontem, alii lacum dicunt.

300. CLIUS seu CLIVIS fluvius est Mauritanie. Ex Atlantis septentrionali plaga progrediens in occidentem tendit et in lacum funditur Eptagonum, et mutato nomine dicitur Agger, et postremo multis peragratis regionibus Nylus efficitur. Et ideo ubi de Nylo scribetur infra plenius apponetur.

301. CLODIANUS fluvius est ex Pyreneo exundans et ad Emporia se ferens.

302. COASPIS fluvius est Medie sese in Tygrim deferens apud Persas. Huius fluminis dulcis est aqua, ut Persarum reges, quam diu inter ripas Persidis effluebat, soli ex eius aquis potabant, et profecturi peregre adhuc illas etiam deportabant.

303. COBAR Babilonie fluvius est.

304. COBULATUS fluvius est Minoris Asye Gallogrecie propinquus.

305. COCYTUS infernalis est fluvius, poetarum carminibus celebris.

306. CONDERON fluvius est Arriane regionis, fervore solis exustus, desertis circumdatus non longe a Bactris, cuius quidem cultores circa hunc fluvium et alium nomine Arosapem omnes inhabitabant.

307. COERANUS Minoris Armenie fluvius insignis habetur.

308. COPHATA seu COPHINUS fluvius est Yndie propinquus oppido Yndorum quod dicitur Peucodatim.

309. COGAMUS fluvius est Asye Minoris preterfluens radices Timoli montis, cuius in marginibus Loreni et Philadelpheni habitant.

310. COLAPHIS fluvius est Pannonie qui fluit in Saum per Colapianos Breucosque fluentem, et cum duplici mergatur alveo facit insulam quam Segestiam incole vocant.

311. COPEN fluvius Yndie est in Yndum fluvium cadens.

312. CORALIUS fluvius est Frigie, et susceptis Tembrogio et Gallo fluminibus in Bosphorano litore Ponto miscetur. Hic a multis Sangarius appellatur.

313. CORYNEUS fluvius est haud longe ab Erytriis et promontorio Mimantis et Clazomene.

314. CORMALOS fluvius est haud longe a palude que olim Adramytteos dicta est.

315. COROS Persarum fluvius Carmaniis proximus.

316. COSUAGUS fluvius Yndie navigabilis est, et in Gangem cadit.

317. CORUS fluvius est Asye Minoris sub Amanno defluens monte non longe ab oppido Egee.

318. CRATHYDOS fluvius est Calabrie. Verum ab aliquibus Crathim dicitur, et preter Taurum oppidum labitur; ex quo secundum quosdam qui biberint flavi efficiuntur. Alii vero dicunt si qua biberint pecora candida fieri, cum nigras faciat Sibaris buic propinquus. Nec incolas carere beneficio dicunt. Nam Sibarim bibentes nigriores dicunt atque duriores et crispo capillo, cum qui Crathim bibunt candidiores sint et coma dimissa.

319. CREMERA fluvius est inter Romam et Veios, quem penes .CCCVI. ex inclita familia Fabiorum die una pugnantes a Veientibus cesi sunt, cum non nisi unus, et hic parvulus, superesset.

320. CRENACTAS fluvius est Yndie navigabilis et in Gangem fluens.
321. CRIANOS fluvius est paludi propinquus cui dicebatur olim Adramytteos.
322. CRINISUS fluvius est Sycilie, quem aiunt Acestis regis fuisse patrem.
323. CRISAS Syracusarum fluvius est ex monte veniens Etneo.
324. CRISCITORAS fluvius est sub Imavo monte, qui Caucasi finis est.
325. CRISORUS fluvius ex Timolo monte progreditur, Sardibus propinquus, vulgatiori nomine Pactolus nuncupatus; qui eo quod aureas habeat harenas Crisori nomen sortitus est.
326. CROCONUS seu CROCACULUS fluvius est Brutiorum seu Salentinorum navigabilis, in quem si lignum fustem ve deieceris vel frondes lapideo cortice obdurantur.
327. CRUSTUMIUM flumen est haud longe ab Arimino, a quo oppidum denominatum est, et defluit in Adriaticum.
328. CURRINANTA fluvius nascitur in campis Commagene et in Persicum decidit sinum.
329. CUTA fluvius est Persarum, a quo Cutei dicti sunt Perse qui ad incolendam Samariam ob Iudeorum captivitatem vacuam a Persis regibus missi sunt.
330. CUVENTUS fluvius est Etolie Calydonem secus fluens.

331. **D**ALIERUS fluvius est Yndie, et in Oxum fluvium terminatur.
332. DANAPRIS Scytharum fluvius in Pontum fluens.
333. DANES fluvius est Syrie Crocodillo monti propinquus.
334. DANIA fluvius est Mauritanie Perosis, quem alii Turbulentam dicunt.
335. DANIUS Acerrarum Campanie fluvius, quem supra Claunium diximus. Utrum horum verum sit nomen ignoro.
336. DANUBIUS fluvius totius Europe permaximus oritur in iugis Norie Germanie montis ex adverso oppidi Gallorum Scaurici effluens ab occiduo in orientem per innumerabiles labitur nationes, a sinistris linquens Germanicas et a dextris Teuthonicas, Pannonias atque Mesias. Et postquam plurimum sui cursus lapsus est, mutato nomine dicitur Hystrus seu Hyster et LX permaximis fluminibus auctus per septem hora vel secundum alios per sex in Euxinum mergitur mare, ultra LX m. passuum infra amaras undas impetu suo dulcem querentibus exibens haustum; ex quibus hostiis IIII navigabilia sunt, reliqua non apta navigiis.
337. DARDANUS fluvius est Mesie, a quo puto Dardanos populos vocitari.
338. DASIBARIS fluvius est Garamantum.
339. DIANA fluvius est apud Camarinam, cuius aque nisi pudice hauste sint in unum corpus cum vino non coeunt.
340. DIARDES fluvius est qui ab ultimis Yndie veniens crocodillos ut Nylus et delphinos atque alias gentibus incognitas belvas alit. In Gangem tandem elabitur.
341. DIPSAS fluvius ex Tauro monte cadens.
342. DRINUS fluvius est apud Illyrios, cuius in ripis Monivolanum oppidum, quod antea Colchinum dictum est eo quod a Colchis sit conditum, et Scodra Illyricorum. Cadit enim ex palude Lygnisti.
343. DRAVUS est Pannonie fluvius, et in Danubium labitur.
344. DRICA fluvius apud Dacos, et in Danubium finitur.

320. CRENACTAS fluvius est Yndie navigabilis et in Gangem fluens.
321. CRIANOS fluvius est paludi propinquus cui dicebatur olim Adramytteos.
322. CRINISUS fluvius est Sycilie, quem aiunt Acestis regis fuisse patrem.
323. CRISAS Syracusarum fluvius est ex monte veniens Etneo.
324. CRISCITORAS fluvius est sub Imavo monte, qui Caucasi finis est.
325. CRISORUS fluvius ex Timolo monte progreditur, Sardibus propinquus, vulgatiori nomine Pactolus nuncupatus; qui eo quod aureas habeat harenas Crisori nomen sortitus est.
326. CROCONUS seu CROCACULUS fluvius est Brutiorum seu Salentinorum navigabilis, in quem si lignum fustem ve deieceris vel frondes lapideo cortice obdurantur.
327. CRUSTUMIUM flumen est haud longe ab Arimino, a quo oppidum denominatum est, et defluit in Adriaticum.
328. CURRINANTA fluvius nascitur in campis Commagene et in Persicum decidit sinum.
329. CUTA fluvius est Persarum, a quo Cutei dicti sunt Perse qui ad incolendam Samariam ob Iudeorum captivitatem vacuam a Persis regibus missi sunt.
330. CUVENTUS fluvius est Etolie Calydonem secus fluens.

331. **D**ALIERUS fluvius est Yndie, et in Oxum fluvium terminatur.
332. DANAPRIS Scytharum fluvius in Pontum fluens.
333. DANES fluvius est Syrie Crocodillo monti propinquus.
334. DANIA fluvius est Mauritanie Perosis, quem alii Turbulentam dicunt.
335. DANIUS Acerrarum Campanie fluvius, quem supra Claunium diximus. Utrum horum verum sit nomen ignoro.
336. DANUBIUS fluvius totius Europe permaximus oritur in iugis Norie Germanie montis ex adverso oppidi Gallorum Scaurici effluens ab occiduo in orientem per innumerabiles labitur nationes, a sinistris linquens Germanicas et a dextris Teuthonicas, Pannonias atque Mesias. Et postquam plurimum sui cursus lapsus est, mutato nomine dicitur Hystrus seu Hyster et LX permaximis fluminibus auctus per septem hora vel secundum alios per sex in Euxinum mergitur mare, ultra LX m. passuum infra amaras undas impetu suo dulcem querentibus exibens haustum; ex quibus hostiis IIII navigabilia sunt, reliqua non apta navigiis.
337. DARDANUS fluvius est Mesie, a quo puto Dardanos populos vocitari.
338. DASIBARIS fluvius est Garamantum.
339. DIANA fluvius est apud Camarinam, cuius aque nisi pudice hauste sint in unum corpus cum vino non coeunt.
340. DIARDES fluvius est qui ab ultimis Yndie veniens crocodillos ut Nylus et delphinos atque alias gentibus incognitas belvas alit. In Gangem tandem elabitur.
341. DIPSAS fluvius ex Tauro monte cadens.
342. DRINUS fluvius est apud Illyrios, cuius in ripis Monivolanum oppidum, quod antea Colchinum dictum est eo quod a Colchis sit conditum, et Scodra Illyricorum. Cadit enim ex palude Lygnisti.
343. DRAVUS est Pannonie fluvius, et in Danubium labitur.
344. DRICA fluvius apud Dacos, et in Danubium finitur.

345. DRUENTIA fluvius est ex Alpibus fluens et apud Allobrogos in Rhodanum sese mergens, transitu pre ceteris Gallie fluminibus difficilis. Nam cum maximam aque vim vehat, nullas tamen naves patitur eo quod nullis includatur ripis, sed in amplum hic et ibi et ulterius postea alveos faciens atque permutans et assidue glareosa saxa revolvens nullam etiam expedito pediti viam violentissimus prebet tutam. Quem Druentiam nuncupari arbitror quia obices diruat omnes. Nove quidem Babiloni propinquus est.
346. DUDRA fluvius est a Tauro defluens monte, quam quidam scribunt Cludra.
347. DUDER fluvius Minoris Asye est haud longe ab Antiochia, cuius in ripis Meandropolis et Eumenia oppida fuere, Meandro flumini propinqua.
348. DURIUS Hispanie Ulterioris est fluvius, a quo Lusitania incipit. Is enim ultimi promontorii radices abluit.

349. **E**AS fluvius est a quibusdam Adusa vocatus, quem quidam dicunt ab Hystro moveri et apud Apolloniam olim Corinthiorum coloniam in Epyro posita fluere et in Yonio misceri salo.
350. EBENOS seu Evenos fluvius est, quem Centaureum aliqui nominant eo quod in eo Nessus centaurus ob raptam a se Deianiram ab Hercule confossus sit; qui in mare effluens habet in ripis Lirnesos et Miletos.
351. EBRUS inter Thracie fluvios celeberrimus est, qui fusus a Strymone Adramantos Adrisarumque gentes abluit et accolentibus Carbiletis, Pirogetis atque Dragetis nec non et Letas Maiores Hemo subditos atque Minores Rhodope subiacentes intus secat, habens ex parte una Cicones et Doriscos, ex altera relictis Priantis, Dolongis, Thynis, Torpilis aliisque barbaris, habens ubi mari miscetur portum Tentoris et Polydori tumulum et ultra se templum Apollinis Zerynthii.
352. ECOS fluvius est ingens, nascitur quippe ex monte Taumeste et in quinque divisus alveos per Caucasum evehit omnes loco qui appellatur Scelantes, inde se in Gangem proripit.
353. EDABIS Medorum fluvius est, penes quem populus Israel captivus religatus est.
354. EDAS fluvius est Provincie Septimane, in mare declinans Gallicum.
355. EDIPRIS fluvius est Susianorum Persarum in Euleum flumen decurrens.
356. EGOS fluvius est Propontidi vicinus, cuius in ripis Tensusa apposita est.
357. ELADUS Arcadie fluvius est servans anhelitum.
358. ELAVER fluvius est apud Arvernos Gergoviam oppidum preterfluens.
359. ELEORUS Sycilie fluvius est Pachino promontorio vicinus.
360. ELEUTERUS fluvius in campis Syrie nascitur et Pheniceo finitur mari; in quo maxime testudines capiuntur, ultro statuto anni tempore effusa multitudine venientes in flumen.
361. ELISIUS fluvius est Sycilie.
362. ELISOS fluvius est Attice regionis, sic a flexibus nominatus. Aiunt quippe hunc a Cocyto fluvio Inferorum augumenta suscipere, et ob hoc Furias infernales fessos siti serpentes aquis huius recreare solitas aiunt.
363. ELLES fluvius est Minoris Asye, cingens Smirnam civitatem suis undis.
364. ELORUS Sycilie fluvius est, qui more Nyli super funditur. Hunc supra Eleorum dixi.

345. DRUENTIA fluvius est ex Alpibus fluens et apud Allobrogos in Rhodanum sese mergens, transitu pre ceteris Gallie fluminibus difficilis. Nam cum maximam aque vim vehat, nullas tamen naves patitur eo quod nullis includatur ripis, sed in amplum hic et ibi et ulterius postea alveos faciens atque permutans et assidue glareosa saxa revolvens nullam etiam expedito pediti viam violentissimus prebet tutam. Quem Druentiam nuncupari arbitror quia obices diruat omnes. Nove quidem Babiloni propinquus est.

346. DUDRA fluvius est a Tauro defluens monte, quam quidam scribunt Cludra.

347. DUDER fluvius Minoris Asye est haud longe ab Antiochia, cuius in ripis Meandropolis et Eumenia oppida fuere, Meandro flumini propinqua.

348. DURIUS Hispanie Ulterioris est fluvius, a quo Lusitania incipit. Is enim ultimi promontorii radices abluit.

349. **E**AS fluvius est a quibusdam Adusa vocatus, quem quidam dicunt ab Hystro moveri et apud Apolloniam olim Corinthiorum coloniam in Epyro posita fluere et in Yonio misceri salo.

350. EBENOS seu Evenos fluvius est, quem Centaureum aliqui nominant eo quod in eo Nessus centaurus ob raptam a se Deianiram ab Hercule confossus sit; qui in mare effluens habet in ripis Lirnesos et Miletos.

351. EBRUS inter Thracie fluvios celeberrimus est, qui fusus a Strymone Adramantos Adrisarumque gentes abluit et accolentibus Carbiletis, Pirogetis atque Dragetis nec non et Letas Maiores Hemo subditos atque Minores Rhodope subiacentes intus secat, habens ex parte una Cicones et Doriscos, ex altera relictis Priantis, Dolongis, Thynis, Torpilis aliisque barbaris, habens ubi mari miscetur portum Tentoris et Polydori tumulum et ultra se templum Apollinis Zerynthii.

352. ECOS fluvius est ingens, nascitur quippe ex monte Taumeste et in quinque divisus alveos per Caucasum evehit omnes loco qui appellatur Scelantes, inde se in Gangem proripit.

353. EDABIS Medorum fluvius est, penes quem populus Israel captivus religatus est.

354. EDAS fluvius est Provincie Septimane, in mare declinans Gallicum.

355. EDIPRIS fluvius est Susianorum Persarum in Euleum flumen decurrens.

356. EGOS fluvius est Propontidi vicinus, cuius in ripis Tensusa apposita est.

357. ELADUS Arcadie fluvius est servans anhelitum.

358. ELAVER fluvius est apud Arvernos Gergoviam oppidum preterfluens.

359. ELEORUS Sycilie fluvius est Pachino promontorio vicinus.

360. ELEUTERUS fluvius in campis Syrie nascitur et Pheniceo finitur mari; in quo maxime testudines capiuntur, ultro statuto anni tempore effusa multitudine venientes in flumen.

361. ELISIUS fluvius est Sycilie.

362. ELISOS fluvius est Attice regionis, sic a flexibus nominatus. Aiunt quippe hunc a Cocyto fluvio Inferorum augumenta suscipere, et ob hoc Furias infernales fessos siti serpentes aquis huius recreare solitas aiunt.

363. ELLES fluvius est Minoris Asye, cingens Smirnam civitatem suis undis.

364. ELORUS Sycilie fluvius est, qui more Nyli super funditur. Hunc supra Eleorum dixi.

365. ELSA fluvius est Tuscie in agro Florentino paulo supra oppidum quod Collis dicitur ad orientem ex loco cui Unci incole dicunt tanta aquarum abundantia effunditur ut mirabile videatur, et circa eius initium quicquid eius in aquas proieceris infra breve dierum spatium lapideo cortice circumdatum comperies, quod postmodum in processu sui cursus non facile facit. Hic suis tantum undis perpetuo cursu in exitum usque clarissimus effluit, imbribus tamen ut ceteri turbatur et augetur. Et cum oppida plura hinc inde labens videat, a dextro modico elatum tumulo Certaldum vetus castrum linquit, cuius ego libens memoriam celebro, sedes quippe et natale solum maiorum meorum fuit antequam illos susciperet Florentia cives. Multas preterea et diversarum spetierum, maritimarum tamen omnium, radens cursu solum detegit concas vacuas et vetustate candidas et ut plurimum aut fractas aut semesas. Quas ego arbitror diluvium illud ingens quo genus humanum fere deletum est, dum agitatu aquarum maximo terras circumvolveret fundo, illis reliquit in partibus. Hic demum sub insigni castro Miniatis in Arnum funditur flumen.

366. ENIPHEUS Thessalie fluvius est ex Othry monte prorumpens, et celeri se cursu vehens in Epidanum ruit.

367. ENISES Sycilie fluvius est haud longe a Tauromeno colonia.

368. ENTIAMUS fluvius Gallie Cisalpine ex Appennino decurrit in Padum.

369. EOIRUS fluvius est Hibernie, qui in radicibus Blagnie montis exortus per Ossiriam effluit regionem.

370. EONUS fluvius est Yndie navigabilis in Gangem fluens.

371. EPIDANUS fluvius est Thessalie, satis leni defluens cursu antequam sibi misceatur Enipheus, qui cum rapidissimus sit Epidanum velocissimum facit.

372. EPILAS fluvius est Macedonie in Heraclea ora.

373. ERACLEUS fluvius Colchorum est, promontorio eiusdem nominis proximus et oppido Mantio.

374. Erandacus fluvius est ante Lycus nominatus, Asyam Bithyniamque disterminans. Oritur quidem in stagno Artynia penes Miletopolim, Mageston aliosque recipiens.

375. ERASINUS fluvius est Nemee adeo superbus cursu ut ripis contineri nequeat. Preterfluit autem Driopas. Alii autem Lycie fluvium dicunt.

376. ERYCINNUM Boetie fluvius est ad Trophonium deum, quem penes duo sunt fontes, quorum alter potus memoriam affert, alter vero obliviosum facit.

377. ERIDANUS fluvius est Ytalie celeberrimus apud Grecos aliasque nationes. Omnem Cisalpinam irrigat Galliam, et quoniam hic idem et Padus est, nichil de eo preter ea que ad Grecos spectant nunc dicemus; reliqua ubi de Pado. Fingunt Greci hunc apud inferos natum et in terras ac superos evasisse, nichil aliud sentientes quam quod ex Vegeso monte, qui propinquus est mari Infero scilicet Tyrrheno, profusus tendit in Adriaticum, quod Greci Superum vocant. Eridanus autem nuncupatur ab eventu.

365. ELSA fluvius est Tuscie in agro Florentino paulo supra oppidum quod Collis dicitur ad orientem ex loco cui Unci incole dicunt tanta aquarum abundantia effunditur ut mirabile videatur, et circa eius initium quicquid eius in aquas proieceris infra breve dierum spatium lapideo cortice circumdatum comperies, quod postmodum in processu sui cursus non facile facit. Hic suis tantum undis perpetuo cursu in exitum usque clarissimus effluit, imbribus tamen ut ceteri turbatur et augetur. Et cum oppida plura hinc inde labens videat, a dextro modico elatum tumulo Certaldum vetus castrum linquit, cuius ego libens memoriam celebro, sedes quippe et natale solum maiorum meorum fuit antequam illos susciperet Florentia cives. Multas preterea et diversarum spetierum, maritimarum tamen omnium, radens cursu solum detegit concas vacuas et vetustate candidas et ut plurimum aut fractas aut semesas. Quas ego arbitror diluvium illud ingens quo genus humanum fere deletum est, dum agitatu aquarum maximo terras circumvolveret fundo, illis reliquit in partibus. Hic demum sub insigni castro Miniatis in Arnum funditur flumen.

366. ENIPHEUS Thessalie fluvius est ex Othry monte prorumpens, et celeri se cursu vehens in Epidanum ruit.

367. ENISES Sycilie fluvius est haud longe a Tauromeno colonia.

368. ENTIAMUS fluvius Gallie Cisalpine ex Appennino decurrit in Padum.

369. EOIRUS fluvius est Hibernie, qui in radicibus Blagnie montis exortus per Ossiriam effluit regionem.

370. EONUS fluvius est Yndie navigabilis in Gangem fluens.

371. EPIDANUS fluvius est Thessalie, satis leni defluens cursu antequam sibi misceatur Enipheus, qui cum rapidissimus sit Epidanum velocissimum facit.

372. EPILAS fluvius est Macedonie in Heraclea ora.

373. ERACLEUS fluvius Colchorum est, promontorio eiusdem nominis proximus et oppido Mantio.

374. Erandacus fluvius est ante Lycus nominatus, Asyam Bithyniamque disterminans. Oritur quidem in stagno Artynia penes Miletopolim, Mageston aliosque recipiens.

375. ERASINUS fluvius est Nemee adeo superbus cursu ut ripis contineri nequeat. Preterfluit autem Driopas. Alii autem Lycie fluvium dicunt.

376. ERYCINNUM Boetie fluvius est ad Trophonium deum, quem penes duo sunt fontes, quorum alter potus memoriam affert, alter vero obliviosum facit.

377. ERIDANUS fluvius est Ytalie celeberrimus apud Grecos aliasque nationes. Omnem Cisalpinam irrigat Galliam, et quoniam hic idem et Padus est, nichil de eo preter ea que ad Grecos spectant nunc dicemus; reliqua ubi de Pado. Fingunt Greci hunc apud inferos natum et in terras ac superos evasisse, nichil aliud sentientes quam quod ex Vegeso monte, qui propinquus est mari Infero scilicet Tyrrheno, profusus tendit in Adriaticum, quod Greci Superum vocant. Eridanus autem nuncupatur ab eventu.

378. ERIGONUS fluvius est prope Dorchiopum, qui ex Illyrico per Peoniam fluens maximum flumen efficit.
379. ERYMANDUS fluvius est Yndie currens apud Parabesten Racosiorum.
380. ERIMANTUS fluvius est Arcadie ex monte Panete fluens in Alpheum.
381. ERITRASALEOS fluvius gignens in corporibus pilos.
382. ERGINUS Propontidis fluvius haud longe a Lysimachia Chersonesi.
383. ERMUS fluvius est, secundum quosdam, Lydie. Alii dicunt ex Dorylao Frigie natum eumque illam a Caria dividere, demum campos Smirne aureas trahentem harenas fecundare.
384. ESIA Gallie fluvius in Secanam cadit.
385. ESERIS fluvius est Calabrie Crotonensi civitati propinquus.
386. ESIPIUS fluvius est Lycie.
387. ESICIUS fluvius est Hispanie, qui ante haustu dulcis fuit, postea amarus factus est.
388. ESPER fluvius apud quem secundum quosdam Nessus centaurus Deianiram transvadans rapinam fugamque meditatus ab Hercule sagittis occisus est; quod supra in Ebano flumine contigisse diximus.
389. ETERNUS fluvius apud Daunos, quos nos Apulos vocamus, est. Alibi vero comperio eum apud Aprutinos inter Salinas et Theanum Marruncinum.
390. ETHILIA septentrionalis est fluvius permaximus, ut quidam ferunt maior Eufrate, estate crescens ut Nylus, a maiori Burgaria descendens in Caspium.
391. ETHYMANTUS fluvius est Yndie variis flexibus incurvatus, qui cum ab incolis irrigationis causa distrahatur, tenuis et iam sine nomine in mare recipitur.
392. EUDON fluvius Antiochiam alluit a Thebaida veniens, ubi Pygmeos fuisse tradunt.
393. EUENUS fluvius est qui et Lycorum.
394. EUFRATES inter ceteros fluvios memoratu plurimo celebris est tam veterum licteris quam exundationibus suis. Hunc quidam volunt ex Paradisi fonte, mortalibus quidem incognito, derivari: quod ego non credo. Alii tamen dicunt in Armenia Maiori in monte cui Parcoatra nomen, haud longe a fonte Tygris, oriri. Non nulli asserunt eum ex radicibus montis Armenie cui Capoten dicunt incole supra Zizimam seu Zimaram erumpere. Nec desunt qui dicant ex Aga eiusdem Armenie monte effundi. Et post hos affirmant aliqui quod in vallibus montis Capotis appareat primo, haud longe a Zimara de qua supra. Preterea aiunt, etsi vastis e montibus exundet, undis non e vestigio sese in fluvium effundere, quin imo factis ex se duobus lacubus segnis sedet et iners. Ex his tandem margine fracto erumpens ripis assumptis vere flumen apparet et maximo strepitu atque celeri cursu Armenios Cappadocasque disterminans, nuncupatus ab initio Pyxurates, Deyzena et Anetica regionibus relictis excurrit et iam aliquibus susceptis fluminibus validior factus in Taurum montem vires experitur suas ubi Elegeam vocant. Cui cum non resistat Taurus, progreditur victor, sed saxosus atque violentus ad dexteram Comagenam, ad levam autem relinquit Arabiam. Verum sunt qui velint eum in alveos duos dividi, quorum alium in Tygrim effundi dicunt, reliquum vero permeatis Medorum Gordianorumque terris in Mesopotamiam ferri et Babiloniam, quondam Caldeorum reginam, in partes duas cursu medio separare.

378. ERIGONO è un fiume vicino Dorchiopo, che scorrendo dall'Illirico attraverso la Peonia sfocia in un fiume molto grande.
379. ERIMANDO è un fiume dell'India che scorre presso Parabesten dei Racosii.
380. ERIMANTO è un fiume dell'Arcadia che scorre dal monte Panete fino all'Alfeo.
381. ERITRASALEO è un fiume che fa crescere i peli sui corpi.
382. ERGINO è un fiume della Propontide non lontano dalla Lisimachia del Chersoneso.
383. ERMO è un fiume, secondo alcuni, della Lidia. Altri dicono che abbia origine dal Dorilao della Frigia e che separi quella dalla Caria, e che fecondi i campi di Smirne trasportando sabbie aurifere.
384. Il fiume ESIA della Gallia sfocia nella Sequana.
385. ESERE è un fiume della Calabria vicino alla città di Crotone.
386. ESIPIO è un fiume della Licia.
387. ESICIO è un fiume della Spagna, che prima di essere bevuto è dolce, quindi diventa amaro.
388. ESPER è il fiume presso cui secondo alcuni il centauro Nesso che lo stava guadando meditando il ratto di Deianira e la fuga venne ucciso dalle frecce di Ercole; ne ho parlato sopra quanto ho trattato del fiume Ebano.
389. ETERNO è un fiume presso i Dauni che noi chiamiamo Apuli. So che secondo altri si trovi invece presso gli Abruzzi tra Salina e Teano Marruncino.
390. ETILIA è un fiume settentrionale tanto grande che alcuni lo dicono più grande dell'Eufrate, aumentando d'estate come il Nilo, e discende dalla Burgaria maggiore fino al Caspio.
391. ETIMANTO è un fiume dell'India il cui corso si svolge in molte anse, che viene devito dagli abitanti per irrigare e che quindi tenue e ormai senza nome sfocia nel mare.
392. Il fiume EUDON scorre vicino Antiochia proveniendo dalla Tebaide, dove dicono ci fossero i Pigmei.
393. EUENO è un fiume che è detto anche Licoro.
394. L'EUFRATE è tra gli altri fiumi illustre per grande celebrazione tanto per l'Antico Testamento quanto per le sue esondazioni. Alcuni sostengono senza dubbio che in un modo sconosciuto ai mortali sia derivato da una fonte del Paradiso; cosa che io non credo. Alcuni invece dicono che abbia origine nell'Armenia Maggiore dal monte che ha nome Parcoatra, non lontano dalla fonte del Tigri. Alcuni sostengono erompa dalle radici del monte dell'Armenia che gli abitanti chiamano Capote, sopra Zizima o Zimara. E non mancano altri che dicono che sgorghi dal monte Aga parimenti collocato in Armenia. E dopo questi altri affermano che appaia per la prima volta nelle valli del monte Capote non lontano da Zimara, di cui si è detto poco sopra. Inoltre sostengono che, sebbene prorompa da monti molto estesi, non sgorghi in un fiume con onde altrettanto impetuose, e che anzi si plachi e resti inerte in due laghi originatisi da esso. Da questi tuttavia, infranto l'argine e preso il suo corso, appare come un vero fiume e mentre con un grandissimo strepito e con un celere corso divide gli Armeni dai Cappadoci, chiamato dall'inizio Pissurate, bagna le regioni Deizena e Anetica e, ormai aumentata la sua portata grazie all'apporto di altri fiumi esaurisce le sue forze sul monte Tauro dove dicono sia Elegea. Ma poiché il Tauro non riesce a trattenerlo, procede vincitore, ma ricolmo di sassi e violento lascia a destra Comagena e a sinistra invece l'Arabia. In realtà ci sono quelli che sostengono che sia diviso in due diversi corsi d'acqua, dei quali uno dicono si immetta nel Tigri, l'altro invece bagnate le terre dei Medi e dei Gordiani si porta fino in Mesopotamia e divida con il suo corso in due parti Babilonia, un tempo regina dei Caldei.

Inde hic idem postquam aliquandiu effluxit, qui navigabilis et ingens ante fuerat in paludibus dispersus amplissimis tenuis efficitur rivus, et incognitus, ut aiunt, nusquam aperto exitu effluit, esto sint qui dicant eum in mare Rubrum fundi. Sunt tamen qui putent hunc illi ruborem iniectum a Cyro Persarum rege ob susceptam iniuriam seu ob glorie alicuius magni facinoris cupiditatem, ut in rivulos deductus plurimos alveus cum nomine deperiret. Volunt insuper hunc Nyli more et fere eodem tempore Mesopotamiam irrigare atque fecundam facere, et sese in alveum statuto tempore revocare. Quam ob rem eum nomen Eufratis sortitum volunt, cum hebraice *euphrates* fertilitas appelletur. Dicunt et alii aquas eius esse vitales, et ob id a priscis *Auxeneum* fuisse vocatum.

395. EULEUS fluvius est et in Medis oritur et non longe ab ortu sorbetur et demum in terras exiens per Mesopotamiam funditur arcem Susarum circumiens et Diane templum gentibus illis venerabile plurimum, postquam Susianem ab Elmaide disterminavit. Habetur hic a Persis adeo sacer ut non ex alio reges bibant secumque ex eius aquis deferant, si forsan peregre profecturi sint. Facit tandem una cum Tygri lacum iuxta Cariacem, ex quo quorsum exeat non habetur.

396. EUMENIUS fluvius est Hispanie propinquus Turdulis veteribus et Talabrice oppido.

397. EURYMEDON Pamphylie fluvius est. A Sade oppido missus iuxta Arpendon montem fluit, insignis Cimonis Atheniensium ducis navali victoria et Phenicum atque Persarum clade.

398. EUROTAS fluvius est Laconum sub ipsis Lacedemonie muris currens. Huius ripe lauris abundant, et ideo Apollini sacrum dicunt.

399. EUXINUS fluvius est Propontidis, quem ab Euxino mari in quod effluit denominatum quidam volunt.

400. EXASINIS fluvius est Argivorum, quem aiunt in terris immergi et iterum post exactum aliqualem cursum in publicum reverti.

401. EXEMONTUS Mesie fluvius est.

402. EXRHODUS eque est Mesie fluvius.

403. **F**ABARIS fluvius Sabinorum est, et corrupte Faber nuncupatur a pluribus.

404. FACELINUS Sycilie fluvius est Peloro iunctus et Diane templum conterminus.

405. FANEUS Samnitum est fluvius, qui et Siris dicitur, Benevento vicinus.

406. FARFARUS Syrie fluvius in radicibus Libani montis emictitur et per Anthiociam fluens inde Syriaco miscetur mari apud Symeonis portum.

407. FARMICAS fluvius est haud longe a Iulionopolitis.

408. FASIS Colchorum fluvius est ingens, maxima deferens diu navigia, quem in Monschis ortum aliqui dicunt, alii in Morcorum montibus, et quidam a Garamante monte effusum; cuius in marginibus oppida fuere plura et celeberrima, sed inter cetera Tindaridaceum et Phasim. Ea in parte apud Ipsos et Cyaos permaximi fluvii miscentur eidem; post hanc Surium, apud quod et Surius fluvius influit. Recipit preterea Glaucum et Absartum et Chobum e Caucaso descendentem.

Da lì dopo poco ugualmente scorre via e lui che prima era navigabile e immenso, disperso in ampie paludi diventa un rivo molto sottile, e non più riconoscibile, come dicono, sfocia all'aperto, sebbene alcuni dicano che si getti nel mar Rosso. Ci sono poi alcuni che ritengono che venne privato della sua forza dal re dei Persiani Ciro a causa di un'ingiuria ricevuta o a causa di quel grande inganno del desiderio di gloria, tanto che venne ridotto in tanti rivoli da perdere il proprio nome. Sostengono inoltre che come il Nilo e quasi nello stesso momento irrighi la Mesopotamia e la renda feconda, per tornare in un momento prestabilito nel proprio alveo. Per questa ragione ritengono che abbia ottenuto il nome di Eufrate, poiché in ebraico la fertilità è chiamata *euphrates*. Altri dicono anche che le sue acque sono salutifere e per questo dagli antichi venne chiamato *Auxino*.

395. EULEO è un fiume, ha origine tra i Medi, è assorbito dalla terra non lontano dal punto di origine, quindi riuscendo in superficie scorre attraverso la Mesopotamia, circondando la roccaforte dei Susi e il tempio di Diana tanto celebrato presso quelle popolazioni, dopo aver tra loro separato Susiane da Elmaide. Era ritenuto dai Persiani tanto sacro che da nessun altro fiume i re bevevano e venivano immersi nelle sue acque se erano in procinto di compiere un viaggio. Insieme con il Tigri dà origine a un lago vicino a Cariace, dal quale non può uscire chi vi entra

396. EUMENIO è un fiume della Spagna vicino agli antichi Turduli e alla città di Talabrice.

397. EURIMEDON è un fiume della Panfilia che scorre dalla città di Sade accanto al monte Arpendon ed è celebre per a vittoria navale del condottiero degli Ateniesi Cimone e per la sconfitta dei Fenici e dei Persiani.

398. EUROTA è un fiume degli Spartani che scorre sotto le mura della stessa Sparta; le sue rive abbondano d'alloro e per questo è detto essere sacro ad Apollo.

399. EUSINO è un fiume della Propontide che alcuni ritengono prenda il nome dal mare Eusino nel quale sfocia.

400. ESASINE è un fiume degli Argivi che dicono si immerga sotto terra e di nuovo dopo un certo preciso percorso ritorna in superficie.

401. EXEMONTO è un fiume della Mesia.

402. EXRODO è anch'esso un fiume della Mesia.

403. **F**ABARI è un fiume dei Sabini e in modo erroneo da molti è chiamato Faber.

404. FACELINO è un fiume della Sicilia congiunto al Peloro e vicino al tempio di Diana.

405. FANEO è un fiume dei Sanniti che è detto anche Siris ed è vicino a Benevento.

406. Il fiume FARFARO della Siria ha origine alle pendici del monte Libano e scorrendo attraverso Antiochia sfocia nel mare Siriaco presso il porto di Simeone.

407. FARMICA è un fiume non lontano da Iulionopoli.

408. FASI è un fiume un grande fiume dei Colchi, che trasporta a lungo le più grandi imbarcazioni, e che alcuni dicono abbia origine tra i Monschi, altri sui monti dei Morchi, e altri ancora dal monte Garamante; sulle sue rive ci furono molte e molto celebri città, ma tra le altre Tindaridaceo e Fasim. Nel luogo presso gli Ipsi e l'immenso fiume Ciao si immette in esso; dopo questo il Surio, presso il quale anche il fiume Surio è immissario. Accoglie inoltre il Glauco e l'Absarto e il Cobo che discende dal Caucaso.

Tandem post longissimum cursum ultra hostia Tanais in Pontum effluit. Clarus quidem et aliis preter iam dicta insignis fluvius est. Penes eum Phrixi templum fuit et lucus ob aureum vellus veteri fabula celebratus. Medeam fugientem cun Iasone tulit et exilio Sulmonensis Ovidii memorandus est. Aiunt insuper in eo virgam oriri quam leucophyllon vocant, tante virtutis, ut asserunt, quod si thalamis hominum apponatur matrimonia habeat pudica atque inviolata servare.

409. FATISSUS olim Dacorum fluvius.
410. FENIX Thessalie fluvius est.
411. FERIOR fluvius Genue oppido propinquus.
412. FIRITES fluvius propinquus Caystro flumini Pegaseum impellit stagnum.
413. FESTERUS Mysie fluvius est.
414. FESUS fluvius est Bosphori, quem alio nomine Rebas vocant.
415. FINNUS Hibernie fluvius est per Cheneleoniam effluens regionem.
416. FISON fluvius, qui et Ganges, in Paradiso delitiarum oriri quidam viri celebres asserunt, et exinde irrumpere eo ubi aiunt oriri Gangem qui talia perscrutati sunt: de quo ubi de Gange plenius disseretur. Dicunt autem Phison dici quod *inundationem* significet. Excipitur autem ab Occeano orientali.
417. FITARAS fluvius est apud Seres, de quibus iam supra dictum est ubi de Cambri flumine.
418. FLAUTASIS fluvius in finibus Dacorum est.
419. FLEGETON inferorum fluvius poetis familiarissimus est. *Ignem* quidem significat seu *ardorem*.
420. FLOXUS fluvius est Hispanie promontorio Celtico vicinus.
421. FOCIAS fluvius est Thessalie et in Epidamnum effluit.
422. FORION Armenie Maioris fluvius in Tygrim mergitur.
423. FORMIUS fluvius Aquilegie propinquus est.
424. FRITIMUS navigabilis fluvius apud Persas.
425. FRIGIUS fluvius est Minoris Asye qui et Frigie provincie nomen dedit, et eam a Caria dividit. Est quidem Magnesie, que ad Sypilum est, iunctus; insignis L. Scipionis Asyatici Romanorum consulis victoria et clade Antiochi Asye et Syrie regis penes eum susceptis.
426. FUTH fluvius est Mauritanie, et a quo adiacens regio Futhensis appellata est.

427. **G**ABELLUS Cisalpine Gallie fluvius in Padum cadit.
428. GADUS fluvius ex monte Tauro effluens in mare suscipitur Cycladum.
429. GAESUS Yonie fluvius est Prieni civitati propinquus.
430. GAGATIS fluvius est Lycie a quo et locus cui proximus fuit denominatus est.
431. GALESUS Calabrie fluvius non amplius V m. p. a Tarento semotus.
432. GALBIAN fluvius est Carie haud longe ab Halicarnasso, infamis ob malam habitantium valitudinem.
433. GALLUS Lycaonie fluvius est, a quo denominati sunt sacerdotes Cybeles. Hic quidem in Sangarium terminatur. Potantes in furorem convertit.

Infine dopo un lunghissimo corso alle foci del Tanais si getta nel Ponto. È certamente famoso e il più celebre tra gli altri già citati. Presso di lui ci fu un tempio di Frixi e un bosco celebrato dal mito antico per il vello d'oro. Prese Medea che fuggiva con Giasone ed è ricordato per l'esilio di Ovidio Sulmonense. Dicono inoltre che in esso nasca una verga che chiamano *leucophyllon* di tanto grandi proprietà, come dicono, che se è posta sul talamo degli uomini, mantiene i matrimoni casti e inviolati.

409. FATISSO fu un tempo un fiume dei Daci.
410. FENIX è un fiume della Tessaglia.
411. FERIOR è un fiume vicino alla città di Genova.
412. Il fiume FIRITE vicino al fiume Caistro origina lo stagno Pegaseo.
413. FESTERO è un fiume della Misia.
414. FESO è un fiume del Bosforo che con un altro nome chiamano Rebas.
415. FINNO è un fiume dell'Ibernia che scorre attraverso la regione Cheneleonia.
416. Il fiume FISON, che alcuni chiamano anche Gange, alcuni uomini celebri sostengono abbia origine nel paradiso e che da lì effonda in quel luogo dove dicono che abbia origine il Gange e dove sono osservati alcuni fenomeni; di questi si dirà più ampiamente quando si tratterà del Gange. Dicono poi che si chiami Fison perché significa *inondazione*. Sfocia infine nell'Oceano orientale.
417. FITARA è un fiume presso i Seri, dei quali si è detto in precedenza dove si è trattato del fiue Cambri.
418. FLAUTASE è un fiume sui confini dei Daci.
419. FLEGETON è un fiume degli inferi molto noto ai poeti. Significa *fuoco* o *ardore*.
420. FLOXO è un fiume della Spagna vicino al promontorio Celtico.
421. FOCIA è un fiume della Tessaglia e sfocai nell'Epidamno.
422. Il fiume FORION dell'Armenia Maggiore si immette nel Tigri.
423. Il fiume FORMIO è vicino ad Aquileia.
424. FRITIMUS è un fiume navigabile presso i Persiani.
425. FRIGIO è un fiume dell'Asia Minore che dà il nome alla provincia della Frigia e divide quest'ultima dalla Caria. Senza dubbio è congiunto alla Magnesia, che è accanto a Sipilum; è celebre per la vittoria del console romano L. Scipione Asiatico e per la sconfitta di Antioco re di Asia e Siria ottenuta presso le sue rive.
426. FUTH è un fiume della Mauritania, e da esso la regione confinante è chiamata Futhense.

427. Il fiume **G**ABELLO della Gallia Cisalpina sfocia nel Po.
428. Il fiume GADO scorrendo dal monte Tauro sfocia nel mare delle Cicladi.
429. GAESSO è un fiume della Ionia vicino alla città di Prieno.
430. GAGATE è un fiume della Licia dal quale il luogo che gli fu vicino prese il nome.
431. GALESO è un fiume della Calabria non più ampio di cinquemila passi lontano da Taranto.
432. GALBIAN è un fiume della Caria non lontano da Alicarnasso, di cattiva nomea per la mala salute in cui versano gli abitanti.
433. GALLO è un fiume dela Licaonia, dal quale prendono il nome i sacerdoti di Cibele. Sfocia certamente nel Sangario. Trasforma le seti in furore.

434. GANGES fluvius est Yndie pregrandis atque famosus. De eius vero origine ambigitur apud priscos. Nam alii ex incertis fontibus, uti Nylum, eum nasci volunt; alii ex Scythicis montibus vasto cum fragore loci erumpere atque sese per scopulos et aspreta locorum precipitem dare, donec in planum devenerit et ibi quasi susceptum ab hospite in lacu quodam conquiescere et ex eo tandem lenem mansuetumque procedere. Qui in orientem tendens a XVIIII maximis atque navigabilibus fluminibus augetur et ultimo secundum quosdam ut Nylus VII hostiis Occeanum ingreditur; alii dixere novem, et tria quidam tantum esse voluerunt. Dicitur autem Ganges a Gangaro vetustissimo Yndie rege, ut placet aliquibus. Aliis vero placet hunc illum esse fluvium quem vocant Sacre Lictere Phison, de quo paulo ante pauca dicta sunt. Qui quocunque vocetur nomine aut quotcunque exundet alveis in mare, adeo grandis est ut ubi minus occupet latitudinis VIII m. p. pateat, ubi plurimum centum; altitudinis nusquam minus XX passibus reperitur. Adversus quem Cyrus Persarum rex quasi cepti oblitus bellum inauditum sumpsisse fertur. Nam cum unum ex regiis equis candore atque forma precipuum, quem fiducia tractus transvadare persuaserat, a vortiginibus undarum circumagi atque absorbi una cum insidente cerneret, aiunt iratum iurasse se illum adeo extenuaturum ut qui equum atque equitem optimum absorbisset mulieribus vix genua tingentibus vadosum faceret. Nec verbis opus defuit: nam totis in hoc expositis copiis in CCCCLX alveos flumen detraxit anno integro operi dato, non obsistente quod Nyli more augeri dicatur certo anni tempore et adiacentes fecundare agros.

435. GARDO fluvius est in Provincia Narbonensi, Nemauso civitati propinquus. Hunc aiunt sepissime estivo tempore absorberi apud eum locum quem Campaniacum vocant, et sub castro Prinati ampliorem renasci.

436. GARGARUS fluvius est in insula quam Hydrophagi habitant, barbam usque ad genua nutrientes et pisces crudos etiam comedentes; ultra quem dicunt formicas esse catulorum magnitudinem excedentes.

437. GARUNNA fluvius est ex Pyreneis delapsus montibus, Gallos ab Aquitanis disterminans, vadosus quidem ni imbribus aut solutis nivibus intumescat. Et in eo insula est Antros nomine, quam quidam pendere et extolli aquis crescentibus deprimique eis deficientibus credunt. Et cum Occeano occidentali misceatur, in exitu sui amplior et turgidior factus more estuantis maris huc illuc navigantes impellit.

438. GELA Sycilie fluvius est, a quo et oppidum illi appositum denominatum est inter Camerinum et Agrigentum.

439. GENESUS Epyri fluvius est, quem a Dyrrachio Thessaliam euntes inveniunt.

440. GENUSUS Palestine provincie fluvius est.

441. GEON fluvius est meridionalis, quem aiunt in Paradiso delitiarum exoriri et universam Ethiyopiam irrigare. Et hic idem cum Nylo est, et ideo que multa de eo dicenda veniunt ubi de Nylo scribitur apponetur.

442. GERCUS Scytharum fluvius in lacu Busesagore suscipitur, qui a Meotidis palude saxoso tantum discluditur dorso.

434. GANGE è un fiume dell'India davvero grande e famoso. Della sua reale origine gli antichi avevano opinioni contrastanti. Infatti alcuni sostengono nasca da sorgenti incerte, come il Nilo; altri ritengono erompa dai monti Sciti con un grande fragore e si getti a capofitto tra le rocce e per luoghi scoscesi, finché non raggiunge la pianura e lì quasi ricevuto come da un ospite si acquieti in un certo lago e da lì quindi proceda lieve e calmo. E volgendo verso oriente è aumentato nella sua portata da un massimo di diciotto fiumi grandi e navigabili, e da ultimo secondo alcuni come il Nilo si immette nell'Oceano con sette foci; altri sostennero nove e alcuni invece vollero fossero soltanto tre. Si dice poi che si chiami Gange dall'antichissimo re dell'India Gangaro, come piace ad alcuni. Altri invece preferiscono la versione secondo cui questo sia il fiume che le Sacre Scritture chiamano Fison, del quale poco sopra sono state dette alcune cose. In ogni caso, con qualsiasi nome sia chiamato e in qualsiasi numero di foci sbocchi nel mare, è tanto grande che dove meno si estende occupa ottomila passi di larghezza, dove lo è al massimo grado cento; rispetto alla profondità non si trovano mai meno di venti passi. E contro questo fiume si narra che il re dei Persiani Ciro quasi preso da follia abbia intrapreso una battaglia inaudita. Infatti, poiché vide che uno dei cavalieri reali, ragguardevole per bellezza e aspetto, che si era persuaso per troppa fiducia a guardare il fiume, venne circondato dai vortici delle onde e sommerso insieme con la cavalcatura, dicono che adirato avesse giurato di prosciugare a tal punto il fiume che aveva affogato il cavallo e quell'ottimo cavaliere al punto tale da renderlo guadabile dalle donne bagnando loro solo le ginocchia. E alle parole non mancò l'azione: infatti dedicando all'impresa un anno intero ridusse il fiume sino ad allora tanto abbondante in 460 rivoli, nonostante il fatto che si dica che, come il Nilo, aumenti di portata in un certo momento dell'anno e fecondi i campi circostanti.

435. GARDO è un fiume nella Provincia Narbonense, vicino alla città di Nemauso. Dicono che molto spesso durante la stagione estiva venga assorbito presso quel luogo che chiamano Campaniaco, e che rinasca più ampio sotto il villaggio dei Prinati.

436. GARGARO è un fiume situato sull'isola che abitano gli Idrofagi, che portano la barba fino alle ginocchia e mangiano anche pesci crudi; oltre questo dicono che le formiche siano di grandezza maggiore che i cani.

437. GARONNA è un fiume che proviene dai Pirenei, divide i Galli dagli Aquitani, e pieno di guadi si ingrossa certamente si ingrossa per e piogge o per le nevi disciolte. E in esso si trova un'isola di nome Antro, che alcuni ritengono sia sospesa e si sollevi con l'aumento delle acque e sprofondi quando vengono a mancare. E sfociando nell'Oceano occidentale, diventato alla sua foce più ampio e ingrossato al modo di un estuario marino, allontana da esso i marinai.

438. GELA è un fiume della Sicilia dal quale anche la città che gli è vicina tra Camerina e Agrigento prende il nome.

439. GENESO è un fiume dell'Epiro che si vede giungere in Tessaglia da Durazzo.

440. GENUSO è un fiume della provincia di Palestina.

441. GEON è un fiume che dicono abbia origine in Paradiso e bagni l'intera Etiopia. E questo fiume corrisponde al Nilo e per questa ragione lolte cose che si sarebbero da dire su di lui saranno riportate dove si tratterà del Nilo.

442. Il fiume GERCO ha origine nel lago Busesagore che tanto si apre sulla dorsale sassosa dal lato della palude Meotide.

443. GERRHOS fluvius est Basitidarum et Nomadum, et iunctus Ypacari fluvio Carcinem urbem preterfluit.
444. GESSUS fluvius est apud Yones ea in regione que Troglea appellatur, Yoniis omnibus sacra.
445. GETILOS fluvius est Mauritanie portui Tisandro propinquus. Hunc Oetebes quidam vocant.
446. GIS vel GER fluvius est Ethiopie Garamantum inter deserta et arenosa effluens loca.
447. GLANES fluvius est tardus atque piger adeo ut potius palus videatur quam flumen, infamis plurimum adversa valitudine incolarum. Fertur autem tardus, ut dictum est, sub Clusio vetustussima Tuscie civitate et amplo occupato spatio Sene Iulie campos a Perusinis dividit, et versus Aritium tendens manu facto alveolo in Arnum effluit.
448. GLANICUS fluvius est apud Minturnas Liris nominatus, illas cursu dividens. Puto hodie vocari vulgo Garigliano.
449. GLAUCUS fluvius est Yonie Pedalio promontorio propinquus.
450. GLAUCUS Colchorum fluvius est et in Phasim mergitur, habens eius in exitu in Phasim insulam absque nomine.
451. GLOSTES fluvius est haud longe ab Olga oppido et Bithynie propinquus.
452. GNA Mauritanie fluvius est Ampelusie promontorio vicinus.
453. GOZAN fluvius est Medorum, quem penes Salmanasar Babilonie rex Israelitas captivos habitare iussit.
454. GRATEIS fluvius in extremo Ytalie Sycilie propinquus et Scylleo oppido, quem fabule Scylle immanis monstri finxere matrem.
455. GRANIUS Persarum est fluvius per Suasianum fluens et parvas deferens naves, cuius dextrum latus incolunt Dixi montani bitumen perficientes.
456. GRILIOSOLIUS fluvius est in Aphrodisia regione Coryphe oppido propinquus.
457. GRANICUS Frigie fluvius est in Propontidem cadens, cui Cizicon civitas proxima, clarus quidem prima Alexandri Macedonis victoria in Persas.
458. GUATA Britannie fluvius est in Cambria regione, quam vulgus ab eo denominat Gualliam.
459. GUANDALA Guandalorum est fluvius.
460. GUTALUS fluvius est Penthim Basterne que Dacis est contermina, qui in Occeanum mergitur.

461. IABOCH fluvius est penes quem Iacob noctu cum angelo luctatus est, fluens inter Philadelphiam et Gerasam procedensque suscipitur a Iordane.
462. IACRUS fluvius est Yndie propinquus in Oxum fluvium effluens. Nam Pompeii Magni edicto exploratum est in Bactros septem diebus ex Yndia perveniri ad Iacrum flumen.
463. IADER fluvius est apud Salonas, qui in Adriaticum se miscens forte Iadre oppido nomen dedit.
464. IANAUS fluvius est in Armisia regione.
465. IARDANUS fluvius est Crete insule civitatem Phias circumdans, cuius et in ripis Cydones habitant.

443. GERRO è un fiume dei Basitidi e dei Nomadi, e congiunto al fiume Ipacari scorre attraverso la città di Carcine.
444. GESSOU è un fiume presso gli Ioni in quella regione che è chiamata Troglea, sacra a tutti gli Ionii.
445. GETILO è un fiume della Mauritania vicio al porto di Tisandro. Alcuni lo chiamano Oetebe.
446. GIS o GER è un fiume dei Garamanti di Etiopia che scorre tra luoghi deserti e sabbiosi.
447. GLANE è un fiume lento e pacifico al punto da sembrare piuttosto una palude che un fiume, estremamente denigrato per il cattivo stato di salute degli abitanti. Dicono poi che lento, come si è detto, sotto Chiusi, antichissima città della Tuscia, e occupato un ampio spazio, divida i territori di Siena Giulia dai Perugini, e rivolgendosi verso Arezzo sfocia nell'Arno in un alveolo artificiale.
448. GLANICO è un fiume presso i Minturni chiamato Liri, e con il suo corso li divide. Penso che oggi si chiamato dalla gente Garigliano.
449. GLAUCO è un fiume della Ionia vicino al promontorio Pedalio.
450. GLAUCO è un fiume dei Colchi e si immerge nel Fasi, e ha alla sua foce nel Fasi un'isola senza nome.
451. GLOSTE è un fiume non lontano dalla città di Olga oppido e vicino alla Bitinia.
452. GNA è un fiume della Mauritania vicino al promontorio di Ampelusia.
453. GOZAN è un fiume dei Medi vicino al quale il re di Babilonia Salmanasar ordinò agli Israeliti fatti prigionieri di abitare.
454. GRATEI è un fiume nell'estrema parte dell'Italia vicino alla Sicilia e alla città di Scilleo, che secondo il mito finsero madre dell'immenso mostro Scilla.

455. GRANIO è un fiume dei Persiani che scorre attraverso i Suasiani e permette la navigazione di piccole navi, e la sua riva destra la abitano i Dixi montani che producono il bitume.
456. GRILIOSOLIO è un fiume nella regione Afrodisia vicino alla città di Corife.
457. GRANICO è un fiume della Frigia che sfocia nella Propontide, a cui è vicina la città di Cizico, ed è famoso per la prima vittoria di Alessandro il Macedone contro i Persiani
458. GUATA è un fiume della Britannia nella regione Cambria regione, che il volgo prendendo il nome da lui chiama Guallia.
459. GUANDALA è un fiume dei Guandali.
460. GUTALO è un fiume dei Penti della Bastarnia che è confinante con i Daci, che si immerge nell'Oceano.

461. IABOCH fluvius est penes quem Iacob noctu cum angelo luctatus est, fluens inter Philadelphiam et Gerasam procedensque suscipitur a Iordane.
462. IACRUS fluvius est Yndie propinquus in Oxum fluvium effluens. Nam Pompeii Magni edicto exploratum est in Bactros septem diebus ex Yndia perveniri ad Iacrum flumen.
463. IADER fluvius est apud Salonas, qui in Adriaticum se miscens forte Iadre oppido nomen dedit.
464. IANAUS fluvius est in Armisia regione.
465. IARDANUS fluvius est Crete insule civitatem Phias circumdans, cuius et in ripis Cydones habitant.

466. IAROTHUS fluvius est Yndie inter opaca nemorum ex arboribus inusitatis effluens et silvestrium pavonum abundans.
467. HYBERUS Hispanie famosissimus fluvius est a quo ipsa Hispania Iberia appellata est. Hic secundum quosdam apud Vaccanos oritur, secundum alios apud Cantabros; et cum navium ferax sit, Tulam opulentissimam eius regionis civitatem ex inferiori parte radit, demum sub Tortosa civitate Balearicum ingreditur mare.
468. IBERUS fluvius est et per Moscorum tractus in Cyrum flumen effluit apud Scythas seu Hyrcanos.
469. HYDASPES insignis fluvius magnitudine et quod aureas harenas habeat atque gemmas ferat, per Parthiam sese ferens evadit in Yndiam et amplo atque profundo gurgite means crebras facit insulas et ingentia trahit saxa sub undis. Postremo quattuor susceptis fluminibus miscetur Yndo in regione Inio apud arcem Soborum, qui se ex exercitu olim Herculis fuisse testantur pelles vestimentorum loco et clavas pro armis gestantes. Ab Hydaspe vero antiquissimo Medorum rege (ut placet aliquibus) nominatus.
470. HYDROS fluvius est Cilicie Tarso civitati propinquus, ideo Hydros dictus quia in forma hydri tortuosus sit.
471. IECTUUS fluvius est in quo optimi capiuntur pisces, et inter alios unus qui lupus vocatur qui gustui carnium saporem prebet.
472. IERA fluvius est Asye disterminans Galatiam atque Bithyniam.
473. HIEROS fluvius est Colchorum.
474. IENES fluvius est (ut arbitror) Hispanie Occeanoque se mergens Cantabrico, ubi Velabri habitant et Luceni in oppositum Hibernie insule.
475. IETERIS Mesie fluvius est, quem Ietrum quidam vocant.
476. IGNABOO Britannie fluvius est et mergitur Occeano.
477. YLAS fluvius est Bithynie preterfluens urbem Trusiadem, quam et lacus Ylas alluit, apud quem Ylas Herculis puer a Nymphis dicitur raptus.
478. ILERDA Hispanie fluvius, a quo Ilerdam oppidum dictum.
479. ILISSON fluvius est cui oliva propinqua .LX. stadiis est, quam si quis tetigerit damnum maximum consequetur.
480. ILLISUS fluvius est in insula Imbro, quam arbitror Egei maris.
481. HIMALA Sabinorum est fluvius prope Casperiem civitatem, qui et Himelle dicitur.
482. IMARIDIS fluvius est Yndie, penes quem aiunt homines ingentis stature habitare, et quia vivis utuntur piscibus Icthyophagi vocantur ab Yndis.
483. HIMERA Sycilie memorabilis fluvius est. Hic fere circa medium insule fusus in duos dividitur alveos, quorum alter in Tyrrhenum mare decurrit et dulces atque optimi saporis aquas trahit, alter in Lybicum tendit sed amarus plurimum. Alii contrarium dicunt, quod qui in meridiem pergit dulcis sit, et amarus vergens aquilonem. Ab hoc Himera oppidum Sycilie denominatum est.
484. IMINUS Sycilie fluvius est oppido Camerine propinquus.
485. INACUS Argivorum fluvius est, ab Inaco rege denominatus.

466. IAROTHUS fluvius est Yndie inter opaca nemorum ex arboribus inusitatis effluens et silvestrium pavonum abundans.
467. HYBERUS Hispanie famosissimus fluvius est a quo ipsa Hispania Iberia appellata est. Hic secundum quosdam apud Vaccanos oritur, secundum alios apud Cantabros; et cum navium ferax sit, Tulam opulentissimam eius regionis civitatem ex inferiori parte radit, demum sub Tortosa civitate Balearicum ingreditur mare.
468. IBERUS fluvius est et per Moscorum tractus in Cyrum flumen effluit apud Scythas seu Hyrcanos.
469. HYDASPES insignis fluvius magnitudine et quod aureas harenas habeat atque gemmas ferat, per Parthiam sese ferens evadit in Yndiam et amplo atque profundo gurgite means crebras facit insulas et ingentia trahit saxa sub undis. Postremo quattuor susceptis fluminibus miscetur Yndo in regione Inio apud arcem Soborum, qui se ex exercitu olim Herculis fuisse testantur pelles vestimentorum loco et clavas pro armis gestantes. Ab Hydaspe vero antiquissimo Medorum rege (ut placet aliquibus) nominatus.
470. HYDROS fluvius est Cilicie Tarso civitati propinquus, ideo Hydros dictus quia in forma hydri tortuosus sit.
471. IECTUUS fluvius est in quo optimi capiuntur pisces, et inter alios unus qui lupus vocatur qui gustui carnium saporem prebet.
472. IERA fluvius est Asye disterminans Galatiam atque Bithyniam.
473. HIEROS fluvius est Colchorum.
474. IENES fluvius est (ut arbitror) Hispanie Occeanoque se mergens Cantabrico, ubi Velabri habitant et Luceni in oppositum Hibernie insule.
475. IETERIS Mesie fluvius est, quem Ietrum quidam vocant.
476. IGNABOO Britannie fluvius est et mergitur Occeano.
477. YLAS fluvius est Bithynie preterfluens urbem Trusiadem, quam et lacus Ylas alluit, apud quem Ylas Herculis puer a Nymphis dicitur raptus.
478. ILERDA Hispanie fluvius, a quo Ilerdam oppidum dictum.
479. ILISSON fluvius est cui oliva propinqua .LX. stadiis est, quam si quis tetigerit damnum maximum consequetur.
480. ILLISUS fluvius est in insula Imbro, quam arbitror Egei maris.
481. HIMALA Sabinorum est fluvius prope Casperiem civitatem, qui et Himelle dicitur.
482. IMARIDIS fluvius est Yndie, penes quem aiunt homines ingentis stature habitare, et quia vivis utuntur piscibus Icthyophagi vocantur ab Yndis.
483. HIMERA Sycilie memorabilis fluvius est. Hic fere circa medium insule fusus in duos dividitur alveos, quorum alter in Tyrrhenum mare decurrit et dulces atque optimi saporis aquas trahit, alter in Lybicum tendit sed amarus plurimum. Alii contrarium dicunt, quod qui in meridiem pergit dulcis sit, et amarus vergens aquilonem. Ab hoc Himera oppidum Sycilie denominatum est.
484. IMINUS Sycilie fluvius est oppido Camerine propinquus.
485. INACUS Argivorum fluvius est, ab Inaco rege denominatus.

486. YNDUS fluvius est Yndie permaximus in Cibatarum iugis ad septentrionem. Alii eum ex Caroparnaso dicunt effluere, equantem magnitudine Gangem. Hic pluribus ac maximis susceptis fluminibus quasdam facit insulas, inter quas est amplissima Pretianes et alia, minor tamen, que Patale nominatur. Demum in duobus divisus alveis inter se longe distantibus ab Occeano recipitur ab eo Yndico una cum provincia nuncupato.
487. INOR Mauritanie fluvius est per deserta effluens, esto vestigia vinearum atque palmarum reliquias aliquando circa eum inventa sint.
488. INSTIGIA Sarmatarum est fluvius.
489. INSURGIS Gemanie fluvius est apud Basternas Dacis conterminos.
490. INUACIUS fluvius est apud Aprutinos haud longe a Truento flumine.
491. IOMANES meridianus est fluvius per Balibotros decurrens inter oppida Metora atque Catisobora, Malleo monti propinquus.
492. IORDANUS fluvius est dividens Iudeam et Arabiam. Verum de origine eius ambigitur apud veteres. Nam sunt qui dicant ex Libano monte duo exoriri fontes uiter se distantes, quorum alter dicitur Ior et alter Dan. Qui Dan fere ab ortu suo subterraneum agens gurgitem usque ad planiciem Meldam absconsus incedit: ibi erumpens obliquansque se in Galileam gentium ab urbe Cedar iuxta Spineti balnea sub montibus Gelboe rivo ac Ior fonti altero excurrenti iungitur, et fluvium faciunt hique ex se nomen componunt Iordanis. Alii vero dicunt ex Ior Iordanem fieri, sed eo quod transeat secus Dan olim civitatem in qua rex Ieroboam vitulum erexit aureum, que latine rivus sonat seu fluvius, dictus est Iordan, quasi fluvius Ior.
493. YPACHARES fluvius est uno hostio, quanquam ex diversis fontibus, cum Gerrho in Carcinite sinu in Scythia mari se miscens.
494. IPANIS Scithie fluvius ex Gandi palude inter Authetas procedens, quam incole eius vocitant matrem Scitharum, fluviorum princeps: qui diu qualis nascitur effluit. Tandem apud Callipidas, quos circuit, miscetur illi fons modicus qui Exampheus dicitur, qui eum adeo reddit amarum ut mirabile videatur cum eo usque fuerit dulcissimus. Et sic amarus secundum quosdam fertur in Pontum, secundum alios a Busesagore lacu haud longe a Meotide suscipitur. Is quidem insignis est Alexandri Macedonis termino.
495. IPARIS fluvius est, quem et Iectarim vocant, ex quo Camerinis aqua inducta est.
496. IPATOS Syrie fluvius est, cui et Ipatos oppidum et Seleucia atque Berithos civitates propinque.
497. IPERIS fluvius est Persarum navigabilis, et medio in sinu Persico funditur.
498. IPSA Hispanie fluvius apud urbem Irecon currit, quem Herculis fuisse gratum ferunt.
499. IPSOS fluvius est Colchorum grandis et in Phasim fluvium se condens.
500. IRIS fluvius est Minoris Armenie Lycum suscipiens.
501. ISAMNUS Dyrrhachii fluvius est.
502. ISARA Gallie fluvius est tn Rhodanum fluens apud Quintianum.
503. ISAURUS fluvius est Gallie Cisalpine haud longe a Cesena m Adriaticum mare prorumpens.
504. HYSEPIS Yndie fluvius navigabilis est in Yndum cadens.

486. YNDUS fluvius est Yndie permaximus in Cibatarum iugis ad septentrionem. Alii eum ex Caroparnaso dicunt effluere, equantem magnitudine Gangem. Hic pluribus ac maximis susceptis fluminibus quasdam facit insulas, inter quas est amplissima Pretianes et alia, minor tamen, que Patale nominatur. Demum in duobus divisus alveis inter se longe distantibus ab Occeano recipitur ab eo Yndico una cum provincia nuncupato.

487. INOR Mauritanie fluvius est per deserta effluens, esto vestigia vinearum atque palmarum reliquias aliquando circa eum inventa sint.

488. INSTIGIA Sarmatarum est fluvius.

489. INSURGIS Gemanie fluvius est apud Basternas Dacis conterminos.

490. INUACIUS fluvius est apud Aprutinos haud longe a Truento flumine.

491. IOMANES meridianus est fluvius per Balibotros decurrens inter oppida Metora atque Catisobora, Malleo monti propinquus.

492. IORDANUS fluvius est dividens Iudeam et Arabiam. Verum de origine eius ambigitur apud veteres. Nam sunt qui dicant ex Libano monte duo exoriri fontes uiter se distantes, quorum alter dicitur Ior et alter Dan. Qui Dan fere ab ortu suo subterraneum agens gurgitem usque ad planiciem Meldam absconsus incedit: ibi erumpens obliquansque se in Galileam gentium ab urbe Cedar iuxta Spineti balnea sub montibus Gelboe rivo ac Ior fonti altero excurrenti iungitur, et fluvium faciunt hique ex se nomen componunt Iordanis. Alii vero dicunt ex Ior Iordanem fieri, sed eo quod transeat secus Dan olim civitatem in qua rex Ieroboam vitulum erexit aureum, que latine rivus sonat seu fluvius, dictus est Iordan, quasi fluvius Ior.

493. YPACHARES fluvius est uno hostio, quanquam ex diversis fontibus, cum Gerrho in Carcinite sinu in Scythia mari se miscens.

494. IPANIS Scithie fluvius ex Gandi palude inter Authetas procedens, quam incole eius vocitant matrem Scitharum, fluviorum princeps: qui diu qualis nascitur effluit. Tandem apud Callipidas, quos circuit, miscetur illi fons modicus qui Exampheus dicitur, qui eum adeo reddit amarum ut mirabile videatur cum eo usque fuerit dulcissimus. Et sic amarus secundum quosdam fertur in Pontum, secundum alios a Busesagore lacu haud longe a Meotide suscipitur. Is quidem insignis est Alexandri Macedonis termino.

495. IPARIS fluvius est, quem et Iectarim vocant, ex quo Camerinis aqua inducta est.

496. IPATOS Syrie fluvius est, cui et Ipatos oppidum et Seleucia atque Berithos civitates propinque.

497. IPERIS fluvius est Persarum navigabilis, et medio in sinu Persico funditur.

498. IPSA Hispanie fluvius apud urbem Irecon currit, quem Herculis fuisse gratum ferunt.

499. IPSOS fluvius est Colchorum grandis et in Phasim fluvium se condens.

500. IRIS fluvius est Minoris Armenie Lycum suscipiens.

501. ISAMNUS Dyrrhachii fluvius est.

502. ISARA Gallie fluvius est tn Rhodanum fluens apud Quintianum.

503. ISAURUS fluvius est Gallie Cisalpine haud longe a Cesena m Adriaticum mare prorumpens.

504. HYSEPIS Yndie fluvius navigabilis est in Yndum cadens.

505. ISMENUS Boetie fluvius est propinquus olim Thebis.
506. ISPASUS fluvius est Yndie adeo sub solstitio positus estivali ut exeunte sole in fine Geminorum et principio Cancri perpendiculares in se solis radios recipiat. Ultra hunc amplissime sunt solitudines.
507. ISTER fluvius est qui et Danubius dictus, qui hoc nomine a fontibus veniens quam cito actingit Illyricum Hyster relicto Danubii nomine appellatur, de cuius ortu, progressu et exitu in Pontum quoniam supra satis dictum est ubi de Danubio, hic replicandum non censeo. Sunt tamen qui credant ex Danubio ramum progredi qui vocetur Hyster, et ab eo Hystria denominetur, per eum Iasonem in Adriaticum penetrasse navigio a Colcis venientem, quod ego ridiculum puto.
508. IUNCULUS apud Basternas est fluvius haud longe a Dacis.
509. IUSTULA fluvius in confinio est Sarmatarum in Occeano effluens.

510. LADON fluvius est Arcadie, non quidem ab initio terris datus sed terremotu quodam e paludibus Panete emissus. Hunc aliqui fingunt patrem fuisse Danis, quam reliqui filiam dicunt Penei: forsan et hic lauris abundat in ripis.
511. LAEROS Hispanie fluvius est Lambrace civitati propinquus.
512. LAPHIAS fluvius est in Minori Asya haud longe a Iuliopolitis.
513. LAMBER fluvius est Cisalpine Gallie ex Eupili lacu in Padum fluens.
514. LAMISSUS Thessalie fluvius est.
515. LANGUEUS fluvius est Scytharum apud Carastasios et Anthiandas, ex montibus Catheis cadens Opharumque suscipiens flumen apud Cathadas et Opharitas.
516. LAR fluvius est Gallie.
517. LANOS fluvius est apud Seres.
518. LANUS fluvius est ultra Danubium, a quo Lani populi dicti sunt.
519. LARISSUS fluvius est Grecie, Elium agrum dirimens a Dymeo.
520. LAVESINA Mauritanie fluvius est.
521. LAUT fluvius est Mauritanie ultra Abylam montem navigabilis et Tamude oppido propinquus.
522. LAXATUS, LAXARES, LAXARTES credo idem sit fluvius apus Scythas, quem (si sic est) Scythe Scythin vocant. Is quidem Semiramidi, Cyro et Alexandro terminus fuit finemque dedit impetuoso itineri. Et per deserta Scythie et Surdianorum regionibus vastus fonte suo sese penes Dacos flectens in septentrionem versus inter Mardos et Pessicados penetrans in Scythicum ad extremum effluit Occeanum.
523. LEDUS fluvius est Gallie haud longe a stagnis Volcarum et castello Latara et Rhodano fluvio.
524. LENTULUS sub Arctoo fluvius est in superiori capite Ripheorum montium, et medius inter Alanum fluvium atque Tanaim in Meotidem funditur.
525. LETA fluvius circa Augustam civitatem effluens.

505. ISMENUS Boetie fluvius est propinquus olim Thebis.
506. ISPASUS fluvius est Yndie adeo sub solstitio positus estivali ut exeunte sole in fine Geminorum et principio Cancri perpendiculares in se solis radios recipiat. Ultra hunc amplissime sunt solitudines.
507. ISTER fluvius est qui et Danubius dictus, qui hoc nomine a fontibus veniens quam cito actingit Illyricum Hyster relicto Danubii nomine appellatur, de cuius ortu, progressu et exitu in Pontum quoniam supra satis dictum est ubi de Danubio, hic replicandum non censeo. Sunt tamen qui credant ex Danubio ramum progredi qui vocetur Hyster, et ab eo Hystria denominetur, per eum Iasonem in Adriaticum penetrasse navigio a Colcis venientem, quod ego ridiculum puto.
508. IUNCULUS apud Basternas est fluvius haud longe a Dacis.
509. IUSTULA fluvius in confinio est Sarmatarum in Occeano effluens.

510. LADON fluvius est Arcadie, non quidem ab initio terris datus sed terremotu quodam e paludibus Panete emissus. Hunc aliqui fingunt patrem fuisse Danis, quam reliqui filiam dicunt Penei: forsan et hic lauris abundat in ripis.
511. LAEROS Hispanie fluvius est Lambrace civitati propinquus.
512. LAPHIAS fluvius est in Minori Asya haud longe a Iuliopolitis.
513. LAMBER fluvius est Cisalpine Gallie ex Eupili lacu in Padum fluens.
514. LAMISSUS Thessalie fluvius est.
515. LANGUEUS fluvius est Scytharum apud Carastasios et Anthiandas, ex montibus Catheis cadens Opharumque suscipiens flumen apud Cathadas et Opharitas.
516. LAR fluvius est Gallie.
517. LANOS fluvius est apud Seres.
518. LANUS fluvius est ultra Danubium, a quo Lani populi dicti sunt.
519. LARISSUS fluvius est Grecie, Elium agrum dirimens a Dymeo.
520. LAVESINA Mauritanie fluvius est.
521. LAUT fluvius est Mauritanie ultra Abylam montem navigabilis et Tamude oppido propinquus.
522. LAXATUS, LAXARES, LAXARTES credo idem sit fluvius apus Scythas, quem (si sic est) Scythe Scythin vocant. Is quidem Semiramidi, Cyro et Alexandro terminus fuit finemque dedit impetuoso itineri. Et per deserta Scythie et Surdianorum regionibus vastus fonte suo sese penes Dacos flectens in septentrionem versus inter Mardos et Pessicados penetrans in Scythicum ad extremum effluit Occeanum.
523. LEDUS fluvius est Gallie haud longe a stagnis Volcarum et castello Latara et Rhodano fluvio.
524. LENTULUS sub Arctoo fluvius est in superiori capite Ripheorum montium, et medius inter Alanum fluvium atque Tanaim in Meotidem funditur.
525. LETA fluvius circa Augustam civitatem effluens.

526. LETHES fluvius est figmento poetarum apud inferos fluens et animarum defunctorum potus preteritarum rerum habet oblivionem inducere. Sane (ut aliquibus placet) omissis figmentis hic fluvius in Affrica est apud extremum Syrtium cornu, non longe a Beronice civitate. Verum incole prisci fictione ducti predicta arbitrantur eum ab inferis in terras erumpere.
527. LETHECUS fluvius est insule Crete, sic dictus (ut placet aliquibus) eo quod penes eum dicatur Hermionam Martis et Veneris filiam Cadmi viri oblitam.
528. LIBER fluvius est Syrie Inferioris haud longe a civitate Iopen.
529. LIBEUS fluvius Minoris Asye est inter Galatiam et Bithyniam fluens.
530. LIBYUS fluvius est Mauritanie, cui quondam Fotos vel Futh nomen erat ab adiacente provincia, verum ab uno filiorum Mesran qui Libyus vocatus est postea sic dictus.
531. LYCASTRIS Coe fluvius est, a quo et Lyca civitas nominata.
532. LYCEOS fluvius est in ora subiecta Libano apud Phenices, haud longe ab oppido cui Leontos nomen est.
533. LYCESIUS Thracie fluvius est, cuius aquas (ut ferunt) si quis potaverit ebrius efficitur.
534. LYCUS Asye fluvius est, qui quidem ab origine sua Lycus non dicitur, quin imo Marsus, fabulosis Grecorum carminibus inclitus. Hic autem e summo vertice montis Celene urbis funditur et in subiectam decidens petram vasto cum strepitu undarum decidit et suas tantum undas evolvens campos liquidus rigat appositos. Et quia eius placidus est color marique persimilis, fictioni poetice locus adinventus est: ibidem scilicet amore eius tractas consedisse Nymphas.
535. LYCUS fluvius est Cypri insule se fundens in mare Syriacum.
536. LIGER fluvius est Aquitanos a Celtis dividens, seu Bituriges ab Eduis, a quo Aquitania denominata est eo quod suis obliquis aquis fere omnem in circuitu cingat; et postremo in Occeanum Britannicum evolvatur.
537. LIMYRA fluvius est post Tauri promontorium nostra contingens maria, apud Limyram defluens oppidum.
538. LIMOTEUS Sycilie fluvius est.
539. LYNCEUS seu LYNCHESTIUS fluvius mira insignitus virtute. Nam si quis minus moderate ex eius undis potaverit non aliter titubabit quam si vinum immoderate potasset.
540. LINEUS fluvius est in Creta insula preter Gortinam urbem effluens, per quem aiunt Europam a tauro Iove fuisse portatam.
541. LIPARIS Cilicie fluvius mirabili proprietate nominatus. Asserunt enim natantes in eo aut se lavantes non aliter ungi ab ipsa aqua quam si oleo lavarentur vel adipe.
542. LIQUENTIA fluvius est Gallie Cisalpine seu Venetiarum, in Padum seu in Adriaticum mare cadens.
543. LYRCEUS fluvius est Etolie.
544. LIRIS fluvius est Minturnarum coloniam cursu dividens, qui et Glanicus appellatus est, cuius in ripa fuisse dicitur templum nymphe Marice Minturnensis.

526. LETHES fluvius est figmento poetarum apud inferos fluens et animarum defunctorum potus preteritarum rerum habet oblivionem inducere. Sane (ut aliquibus placet) omissis figmentis hic fluvius in Affrica est apud extremum Syrtium cornu, non longe a Beronice civitate. Verum incole prisci fictione ducti predicta arbitrantur eum ab inferis in terras erumpere.
527. LETHECUS fluvius est insule Crete, sic dictus (ut placet aliquibus) eo quod penes eum dicatur Hermionam Martis et Veneris filiam Cadmi viri oblitam.
528. LIBER fluvius est Syrie Inferioris haud longe a civitate Iopen.
529. LIBEUS fluvius Minoris Asye est inter Galatiam et Bithyniam fluens.
530. LIBYUS fluvius est Mauritanie, cui quondam Fotos vel Futh nomen erat ab adiacente provincia, verum ab uno filiorum Mesran qui Libyus vocatus est postea sic dictus.
531. LYCASTRIS Coe fluvius est, a quo et Lyca civitas nominata.
532. LYCEOS fluvius est in ora subiecta Libano apud Phenices, haud longe ab oppido cui Leontos nomen est.
533. LYCESIUS Thracie fluvius est, cuius aquas (ut ferunt) si quis potaverit ebrius efficitur.
534. LYCUS Asye fluvius est, qui quidem ab origine sua Lycus non dicitur, quin imo Marsus, fabulosis Grecorum carminibus inclitus. Hic autem e summo vertice montis Celene urbis funditur et in subiectam decidens petram vasto cum strepitu undarum decidit et suas tantum undas evolvens campos liquidus rigat appositos. Et quia eius placidus est color marique persimilis, fictioni poetice locus adinventus est: ibidem scilicet amore eius tractas consedisse Nymphas.
535. LYCUS fluvius est Cypri insule se fundens in mare Syriacum.
536. LIGER fluvius est Aquitanos a Celtis dividens, seu Bituriges ab Eduis, a quo Aquitania denominata est eo quod suis obliquis aquis fere omnem in circuitu cingat; et postremo in Occeanum Britannicum evolvatur.
537. LIMYRA fluvius est post Tauri promontorium nostra contingens maria, apud Limyram defluens oppidum.
538. LIMOTEUS Sycilie fluvius est.
539. LYNCEUS seu LYNCHESTIUS fluvius mira insignitus virtute. Nam si quis minus moderate ex eius undis potaverit non aliter titubabit quam si vinum immoderate potasset.
540. LINEUS fluvius est in Creta insula preter Gortinam urbem effluens, per quem aiunt Europam a tauro Iove fuisse portatam.
541. LIPARIS Cilicie fluvius mirabili proprietate nominatus. Asserunt enim natantes in eo aut se lavantes non aliter ungi ab ipsa aqua quam si oleo lavarentur vel adipe.
542. LIQUENTIA fluvius est Gallie Cisalpine seu Venetiarum, in Padum seu in Adriaticum mare cadens.
543. LYRCEUS fluvius est Etolie.
544. LIRIS fluvius est Minturnarum coloniam cursu dividens, qui et Glanicus appellatus est, cuius in ripa fuisse dicitur templum nymphe Marice Minturnensis.

545. LYSIS fluvius est Asye Mandrapo civitati propinquus.
546. LITERNUS Campanie fluvius est haud longe a Vulturno fluvio et oppido.
547. LITHIS fluvius est Asye, qui terras subit et demum redditur terris.
548. LITOS fluvius est Phenicum haud longe a Seleucia, Hypatho et Beryto civitatibus.
549. LITRA fluvius est Mauritanie atri coloris ex intimis exustisque solitudinibus torrente sole perpetuo et plus quam ignito effluens.
550. LIXUS Mauritanie fluvius, a quo Lixa civitas denominata est eiusdem regionis.
551. LUCTA fluvius est Ruxulanorum apud Occeanum degentium.
552. LUNIA fluvius Hispanie haud longe a Gallicia et Durio flumine.
553. LURDA fluvius est ex Tauro monte cadens.
554. LUNO fluvius est Mauritanie propinquus Gna colonie atque promontorio Ampelusie.
555. LUPIA fluvius est cadens in Rhenum.
556. LUSIUS Arcadie fluvius, quem penes diu ostensum est sepulchrum Esculapii Assipi et Arsinoe filii, qui primus alvi purgationem atque dentis evulsionem adinvenisse dicitur.

557. MACRA fluvius est in initio Appennini fluens inter Ligurum montes et demum penes Lunam civitatem defluit in Tyrenum.
558. MAGESTON fluvius est Asye in Erandaco seu Lyco flumine susceptus iuxta Miletopolim.
559. MAGRADA Cantabrorum fluvius est una cum Sauso Tritinobelluntem cingens et Decium.
560. MALVA fluvius est Affrice dividens Mauritaniam Scythicensem a Tingitana.
561. MANDRAGEUS Scytharum fluvius apud Sagos populos.
562. MANDRUS fluvius Yndie est inter Aremandros atque Ianeos.
563. MANAN fluvius est Peuculis et Lyphorte oppidis propinquus.
564. MARGUS fluvius est per Seleuciam currens, que prius Alexandria dicebatur, ab Alexandro contra Parthiam condita; sed a barbaris diruta et ab Antiocho Seleuci filio restaurata. Hunc aliqui apud Dalmatas esse dicunt.
565. MARSYA fluvius est. Hic oritur haud longe a fontibus Meandri, et currens Apameam dividit et inde Tyboron in radice montis Signie sitam circuit. Deinde Meandro mixtus Ycareum mare petit in quo una funduntur ambo in litore Mycaleo: et hoc secundum quosdam qui volunt hunc illum esse Marsyam de quo fabula vetus extat, qui cum Apolline tibiis certavit superatusque atque pelle nudatus in fluvium sui nominis conversus est. Alii vero dicunt Marsyam fluvium in vertice montis supra Celenem civitatem irrigare et eam exiens Lycum vocari eumque Lycum in Irim mergi. Seu binomius sit Meander, seu hic Marsya seu Marsus alius sit a Marsya, quod non credo, diversitatis causam nec intelligo nec adverto.
566. MATHIS Dyrrhachii fluvius non longe a Lisso.
567. MATRONA fluvius est Gallos a Belgis dividens.
568. MAZITIS fluvius est ex Caucaso monte cadens citra flumen Sideri, propinquus Hyrcano mari.

545. LYSIS fluvius est Asye Mandrapo civitati propinquus.
546. LITERNUS Campanie fluvius est haud longe a Vulturno fluvio et oppido.
547. LITHIS fluvius est Asye, qui terras subit et demum redditur terris.
548. LITOS fluvius est Phenicum haud longe a Seleucia, Hypatho et Beryto civitatibus.
549. LITRA fluvius est Mauritanie atri coloris ex intimis exustisque solitudinibus torrente sole perpetuo et plus quam ignito effluens.
550. LIXUS Mauritanie fluvius, a quo Lixa civitas denominata est eiusdem regionis.
551. LUCTA fluvius est Ruxulanorum apud Occeanum degentium.
552. LUNIA fluvius Hispanie haud longe a Gallicia et Durio flumine.
553. LURDA fluvius est ex Tauro monte cadens.
554. LUNO fluvius est Mauritanie propinquus Gna colonie atque promontorio Ampelusie.
555. LUPIA fluvius est cadens in Rhenum.
556. LUSIUS Arcadie fluvius, quem penes diu ostensum est sepulchrum Esculapii Assipi et Arsinoe filii, qui primus alvi purgationem atque dentis evulsionem adinvenisse dicitur.

557. MACRA fluvius est in initio Appennini fluens inter Ligurum montes et demum penes Lunam civitatem defluit in Tyrenum.
558. MAGESTON fluvius est Asye in Erandaco seu Lyco flumine susceptus iuxta Miletopolim.
559. MAGRADA Cantabrorum fluvius est una cum Sauso Tritinobelluntem cingens et Decium.
560. MALVA fluvius est Affrice dividens Mauritaniam Scythicensem a Tingitana.
561. MANDRAGEUS Scytharum fluvius apud Sagos populos.
562. MANDRUS fluvius Yndie est inter Aremandros atque Ianeos.
563. MANAN fluvius est Peuculis et Lyphorte oppidis propinquus.
564. MARGUS fluvius est per Seleuciam currens, que prius Alexandria dicebatur, ab Alexandro contra Parthiam condita; sed a barbaris diruta et ab Antiocho Seleuci filio restaurata. Hunc aliqui apud Dalmatas esse dicunt.
565. MARSYA fluvius est. Hic oritur haud longe a fontibus Meandri, et currens Apameam dividit et inde Tyboron in radice montis Signie sitam circuit. Deinde Meandro mixtus Ycareum mare petit in quo una funduntur ambo in litore Mycaleo: et hoc secundum quosdam qui volunt hunc illum esse Marsyam de quo fabula vetus extat, qui cum Apolline tibiis certavit superatusque atque pelle nudatus in fluvium sui nominis conversus est. Alii vero dicunt Marsyam fluvium in vertice montis supra Celenem civitatem irrigare et eam exiens Lycum vocari eumque Lycum in Irim mergi. Seu binomius sit Meander, seu hic Marsya seu Marsus alius sit a Marsya, quod non credo, diversitatis causam nec intelligo nec adverto.
566. MATHIS Dyrrhachii fluvius non longe a Lisso.
567. MATRONA fluvius est Gallos a Belgis dividens.
568. MAZITIS fluvius est ex Caucaso monte cadens citra flumen Sideri, propinquus Hyrcano mari.

569. MEANDER fluvius in monte Alocrene e lacu oritur et adeo descendens sinuosis circumagitur flexibus ut non nunquam in fontem videatur velle reverti. Et Apameam primo irrigat regionem, inde Moxeum regis olim Mide, post hec Hyrgaleticos campos et ultimo Cariam, omnes fertilissimo limo fecundans. Postremo apud urbem Hippim haud longe a Mileto civitate in Ycareum effluit mare. Alii sibi attribuunt eam originem quam supra Marsye descripsimus. Is quidem multos suscipit fluvios eiusque sunt margines conspicui plurimum civitatum.
570. MEDUACUS Venetorum fluvius.
571. MELAS Boetie fluvius est Minerve sacer eo quod olivetis abundet. Hunc tamen aliqui volunt Athenarum esse fluvium, cum ille sit Melus in Sichinarium finibus. Hic tamen Melas ex eodem fonte cum Cephiso exundans potos greges si albi sint nigros facit, cum Cephisus agat contrarium, et ex hoc nomen traxit; nam *melan* grece *nigrum* latine sonat.
572. MELAS fluvius est Chersonesi, a quo sinus in quem effluit Melas dicitur.
573. MELAS seu MECAS Thessalie fluvius in Epidamnum fluens.
574. MELENA fluvius Lysimachie civitati propinquus, quem puto idem cum Mela quem in Chersoneso diximus, et sic eundem arbitror cum Melena in radicibus Oete montis fluente: et si sic est, parvus est fluvius.
575. MELLA Gallie fluvius est ea abundans herba que ab eo vocitatur amella.
576. MELAS fluvius est Pamphylie navigabilis, apud quem Bethires Busirique incolunt. Eum Cilicie veterem terminum dicunt.
577. MELES fluvius in Asya Smimam circumdans, haud procul nascens ab ea, quem inter Asyatica flumina precipuum aiunt.
578. MELPES fluvius Buxentio oppido vicinus.
579. MENOTARUS fluvius apud Cautadas et Opharitas gentes.
580. MENUBA Hispanie fluvius apud Caurasitas.
581. MENUS Germanie fluvius est in quo silurum aiunt piscem equos innantes deorsum trahere.
582. MERULA fluvius propinquus Albovintimilio oppido.
583. MESTUS Thracie fluvius cui proximi habitant Suesi Bessique, Pangei montis radices ambiens.
584. METAURUS fluvius est Umbrie descendens in Adriaticum sinum haud longe a Fanestri colonia versus Senogalliam, clarus quippe victoria Salinatoris Livii et Claudii Neronis consulibus et clade atque cede Hasdrubalis Peni ex Hispania venientis.
585. MEUS fluvius est Yndorum Sogdianorum.
586. MYLAN fluvius est Sycilie inter Syracusas et Leontinum fluens.
587. MILLIA fluvius est Hispanie apud Celticos, cui cognomen oblivionis attribuunt.
588. MINCIUS Venetiarum fluvius est ex Benaco lacu prodiens, qui exundans usque Mantuam labitur. Ibi autem in circuitu civitatis altero lacu facto, cum ex eo progreditur Mincii nomen assumit et brevi cursu in Padum mergitur. Et cum de se tenuis sit, adeo imbribus augetur ut asserant nullum esse tam modici cursus qui tantum usquam suscipiat incrementi. Equidem memorabilis Maronis Virgilii divino carmine decantatus et eius origine.

569. MEANDER fluvius in monte Alocrene e lacu oritur et adeo descendens sinuosis circumagitur flexibus ut non nunquam in fontem videatur velle reverti. Et Apameam primo irrigat regionem, inde Moxeum regis olim Mide, post hec Hyrgaleticos campos et ultimo Cariam, omnes fertilissimo limo fecundans. Postremo apud urbem Hippim haud longe a Mileto civitate in Ycareum effluit mare. Alii sibi attribuunt eam originem quam supra Marsye descripsimus. Is quidem multos suscipit fluvios eiusque sunt margines conspicui plurimum civitatum.

570. MEDUACUS Venetorum fluvius.

571. MELAS Boetie fluvius est Minerve sacer eo quod olivetis abundet. Hunc tamen aliqui volunt Athenarum esse fluvium, cum ille sit Melus in Sichinarium finibus. Hic tamen Melas ex eodem fonte cum Cephiso exundans potos greges si albi sint nigros facit, cum Cephisus agat contrarium, et ex hoc nomen traxit; nam *melan* grece *nigrum* latine sonat.

572. MELAS fluvius est Chersonesi, a quo sinus in quem effluit Melas dicitur.

573. MELAS seu MECAS Thessalie fluvius in Epidamnum fluens.

574. MELENA fluvius Lysimachie civitati propinquus, quem puto idem cum Mela quem in Chersoneso diximus, et sic eundem arbitror cum Melena in radicibus Oete montis fluente: et si sic est, parvus est fluvius.

575. MELLA Gallie fluvius est ea abundans herba que ab eo vocitatur amella.

576. MELAS fluvius est Pamphylie navigabilis, apud quem Bethires Busirique incolunt. Eum Cilicie veterem terminum dicunt.

577. MELES fluvius in Asya Smimam circumdans, haud procul nascens ab ea, quem inter Asyatica flumina precipuum aiunt.

578. MELPES fluvius Buxentio oppido vicinus.

579. MENOTARUS fluvius apud Cautadas et Opharitas gentes.

580. MENUBA Hispanie fluvius apud Caurasitas.

581. MENUS Germanie fluvius est in quo silurum aiunt piscem equos innantes deorsum trahere.

582. MERULA fluvius propinquus Albovintimilio oppido.

583. MESTUS Thracie fluvius cui proximi habitant Suesi Bessique, Pangei montis radices ambiens.

584. METAURUS fluvius est Umbrie descendens in Adriaticum sinum haud longe a Fanestri colonia versus Senogalliam, clarus quippe victoria Salinatoris Livii et Claudii Neronis consulibus et clade atque cede Hasdrubalis Peni ex Hispania venientis.

585. MEUS fluvius est Yndorum Sogdianorum.

586. MYLAN fluvius est Sycilie inter Syracusas et Leontinum fluens.

587. MILLIA fluvius est Hispanie apud Celticos, cui cognomen oblivionis attribuunt.

588. MINCIUS Venetiarum fluvius est ex Benaco lacu prodiens, qui exundans usque Mantuam labitur. Ibi autem in circuitu civitatis altero lacu facto, cum ex eo progreditur Mincii nomen assumit et brevi cursu in Padum mergitur. Et cum de se tenuis sit, adeo imbribus augetur ut asserant nullum esse tam modici cursus qui tantum usquam suscipiat incrementi. Equidem memorabilis Maronis Virgilii divino carmine decantatus et eius origine.

589. MINIUS fluvius est iuxta Arinam in mare fluens.
590. MINIO fluvius est Ytalie haud longe a Roma et Cerete propinquus.
591. MINIUS fluvius est Hispanie a colore pigmenti quo plurimum abundat denominatus. Hic prope Pyrenum nascitur et ab Obuca veniens Leunos, Seubros, Bractaros et Augustam oppidum super Galliciam irrigat, et mergitur Occeano.
592. MIRSIA fluvius est ultra Aquilegiam in finibus Ytalie.
593. MYSIUS fluvius est Plagee et Scydacis parvis Pelasgorum coloniis et Olympo monti propinquus.
594. MOADUS Hibernie fluvius per Connactiam regionem currens.
595. MODARNUS fluvius et hic in Hibernia est per Cheneloniam regionem currens.
596. MOENIS fluvius est cadens in Rhenum.
597. MORGUS Cisalpine Gallie fluvius in Padum tendens.
598. MOSELLA fluvius est Belgice cuius in ripis Treveris sedet civitas et in Rhenum influit.
599. MOSA fluvius ex Vogeso monte funditur qui in finibus Ligonum est et recepta quadam parte Rheni que vocatur Vasus insulam facit Batavorum et inde mergitur Occeano.
600. MULUCA fluvius est Numidie, olim dirimens Iugurte Bochique regna, Numidiam scilicet a Mauritania.
601. MUSECROS fluvius est Camari insule meridionalis.
602. MUNDA fluvius est Hispanie a quo oppidum denominatum est, apud quem inter Iulium Cesarem et Cn. Pompeium Magni filium, clade Cnei, ingens certamen commissum est.
603. MUTIEN fluvius est apud Cautadas et Opharitas gentes.

604. NABAR fluvius est inter Ycosium et Ruthisiam civitatem currens.
605. NABRUS fluvius navium capax est, haud longe ab Alexandria a Leonato iussu Alexandri Macedonis condita.
606. NAIS fluvius ex Tauro monte nascitur et in Pontum mergitur.
607. NAMNASA fluvius est apud Cantabros, Avarigines et Orgenomes disterminans.
608. NAR seu NARIA fluvius est secundum quosdam Sabinorum de Fiscello defluens monte et (ut quidam dicunt) ex naribus cuiusdam enei tauri, et ideo Nar dictus est. Alii dicunt eum Umbrorum fluvium. Vicini sunt Sabini et Umbri: difficile forsan terminos distinguere veteres. Sulphureis preterea miscetur aquis, et ideo plurimum a veteribus cognominatur sulphureus; et sub Narnia civitate ab eo denominata fluens in Thyberim labitur.

589. MINIUS fluvius est iuxta Arinam in mare fluens.
590. MINIO fluvius est Ytalie haud longe a Roma et Cerete propinquus.
591. MINIUS fluvius est Hispanie a colore pigmenti quo plurimum abundat denominatus. Hic prope Pyrenum nascitur et ab Obuca veniens Leunos, Seubros, Bractaros et Augustam oppidum super Galliciam irrigat, et mergitur Occeano.
592. MIRSIA fluvius est ultra Aquilegiam in finibus Ytalie.
593. MYSIUS fluvius est Plagee et Scydacis parvis Pelasgorum coloniis et Olympo monti propinquus.
594. MOADUS Hibernie fluvius per Connactiam regionem currens.
595. MODARNUS fluvius et hic in Hibernia est per Cheneloniam regionem currens.
596. MOENIS fluvius est cadens in Rhenum.
597. MORGUS Cisalpine Gallie fluvius in Padum tendens.
598. MOSELLA fluvius est Belgice cuius in ripis Treveris sedet civitas et in Rhenum influit.
599. MOSA fluvius ex Vogeso monte funditur qui in finibus Ligonum est et recepta quadam parte Rheni que vocatur Vasus insulam facit Batavorum et inde mergitur Occeano.
600. MULUCA fluvius est Numidie, olim dirimens Iugurte Bochique regna, Numidiam scilicet a Mauritania.
601. MUSECROS fluvius est Camari insule meridionalis.
602. MUNDA fluvius est Hispanie a quo oppidum denominatum est, apud quem inter Iulium Cesarem et Cn. Pompeium Magni filium, clade Cnei, ingens certamen commissum est.
603. MUTIEN fluvius est apud Cautadas et Opharitas gentes.

604. NABAR fluvius est inter Ycosium et Ruthisiam civitatem currens.
605. NABRUS fluvius navium capax est, haud longe ab Alexandria a Leonato iussu Alexandri Macedonis condita.
606. NAIS fluvius ex Tauro monte nascitur et in Pontum mergitur.
607. NAMNASA fluvius est apud Cantabros, Avarigines et Orgenomes disterminans.
608. NAR seu NARIA fluvius est secundum quosdam Sabinorum de Fiscello defluens monte et (ut quidam dicunt) ex naribus cuiusdam enei tauri, et ideo Nar dictus est. Alii dicunt eum Umbrorum fluvium. Vicini sunt Sabini et Umbri: difficile forsan terminos distinguere veteres. Sulphureis preterea miscetur aquis, et ideo plurimum a veteribus cognominatur sulphureus; et sub Narnia civitate ab eo denominata fluens in Thyberim labitur.

609. NAR fluvius est alter a superiori, qui a Danubio videtur derivari et descendere inter Phileos et Liburnos.
610. NARONE fluvius est Dalmatie, ab Epidauro colonia non distans amplius .C. mil. passuum.
611. NATABUR fluvius est apud Garamantes Capsago oppido propinquus.
612. NATISUS fluvius est Venetiarum Aquilegie civitati propinquus.
613. NAVIA fluvius est apud Cantabros inter Albiones et Barthos.
614. NAUPORTUS fluvius est oriens inter Emoniam et Alpes.
615. NEBIS Hispanie fluvius apud Celtas.
616. NEETUS Ytalie fluvius est haud longe a Crotone oppido effluens.
617. NELEUS fluvius est in Evia, ex cuius aqua si potent albe oves nigre effiduntur, cum nigre effidantur albe si ex Cherio eiusdem provincie flumine potent.
618. NEORIS fluvius est Albanie Thasie regionis.
619. NESTESENES fluvius est sub Caucaso monte, Sigotoni occurrens flumini.
620. NESTON Thracie fluvius est a Strymona fluens secus Abderem civitatem, ubi quondam Diomedes equis hospites suos dabat in cibum.
621. NIAGORAS Phenicum fluvius est in ora Libano monti subiecta.
622. NIDAM fluvius est Yndie.
623. NIENNIA fluvius est Aquitanie.
624. NIGER fluvius oritur inter Carielas Ethiopas et Gethuliam omnem atque Ethyopiam ab Affrica dividit. Eum autem patrem Nyli putant eo quod eodem tempore augeatur atque decrescat cum Nylo, eadem animalia gignat et nutriat et calamum et papirum: et ideo de eo amplius paulo post ubi de Nylo.625. NILUS totius orbis maximus fluvius arbitratur. Huic secundum quosdam latine nomen est Melo. Alii dicunt hunc esse theologi Geon nuncupant et ex Paradiso delitiarum fluere. Incole autem Nylum vocant propter limum quem trahit, et eo Egiptia arva fecundat. Cuius tam grandis est copia ut etiam sint qui arbitrentur ob hoc Farum insulam a continenti longo tractu distancte eo aucto iam diu fuisse coniunctam. Sed nominis questio minor sit. Hic, ut ab aliquo termino eius ad Egiptios progressus summamus, initium e Nigro flumine de quo supra, quem accole Nyli patrem dicunt, nondum Nylus vocatus rapido veniens cursu Affricam omnem ab Ethiopia separat et plurimas atque pregrandes insulas faciens venit ad earum clarissimam Meroem, a dextris eius nominatus Astupates, quod idem sonat quod *latens*, a leva vero vocatur Astobores, ex quo intelligitur *e tenebris veniens*. Quam postquam reliquid aliquandiu Nougiris ab aliquibus appellatur, ab Egiptiis vero Homo, a quibusdam Tricon. Et partim asper partimque navigia deferens in ampliximum effunditur lacum. Ex quo rapido sese proripiens impetu alteram insulam, quam Talensum vocitatur, amplectitur et variis incitatus irritamentis montium coartatur rupibus. Ex quo torrentior factus, ad eum Ethyopum lacum deveniens qui Cathadubia vocatur, tam violentus inter obvios scopulos suo impellitur impetu ut vasto aquarum se frangentium rumore incolarum aures in surditatem usque ledi existimatur; et adhuc atrox spumansque amplo gurgite ad Elephantilem usque civitatem Egyptiam evolvitur.

609. NAR fluvius est alter a superiori, qui a Danubio videtur derivari et descendere inter Phileos et Liburnos.
610. NARONE fluvius est Dalmatie, ab Epidauro colonia non distans amplius .C. mil. passuum.
611. NATABUR fluvius est apud Garamantes Capsago oppido propinquus.
612. NATISUS fluvius est Venetiarum Aquilegie civitati propinquus.
613. NAVIA fluvius est apud Cantabros inter Albiones et Barthos.
614. NAUPORTUS fluvius est oriens inter Emoniam et Alpes.
615. NEBIS Hispanie fluvius apud Celtas.
616. NEETUS Ytalie fluvius est haud longe a Crotone oppido effluens.
617. NELEUS fluvius est in Evia, ex cuius aqua si potent albe oves nigre effiduntur, cum nigre effidantur albe si ex Cherio eiusdem provincie flumine potent.
618. NEORIS fluvius est Albanie Thasie regionis.
619. NESTESENES fluvius est sub Caucaso monte, Sigotoni occurrens flumini.
620. NESTON Thracie fluvius est a Strymona fluens secus Abderem civitatem, ubi quondam Diomedes equis hospites suos dabat in cibum.
621. NIAGORAS Phenicum fluvius est in ora Libano monti subiecta.
622. NIDAM fluvius est Yndie.
623. NIENNIA fluvius est Aquitanie.
624. NIGER fluvius oritur inter Carielas Ethiopas et Gethuliam omnem atque Ethyopiam ab Affrica dividit. Eum autem patrem Nyli putant eo quod eodem tempore augeatur atque decrescat cum Nylo, eadem animalia gignat et nutriat et calamum et papirum: et ideo de eo amplius paulo post ubi de Nylo.625. NILUS totius orbis maximus fluvius arbitratur. Huic secundum quosdam latine nomen est Melo. Alii dicunt hunc esse theologi Geon nuncupant et ex Paradiso delitiarum fluere. Incole autem Nylum vocant propter limum quem trahit, et eo Egiptia arva fecundat. Cuius tam grandis est copia ut etiam sint qui arbitrentur ob hoc Farum insulam a continenti longo tractu distancte eo aucto iam diu fuisse coniunctam. Sed nominis questio minor sit. Hic, ut ab aliquo termino eius ad Egiptios progressus summamus, initium e Nigro flumine de quo supra, quem accole Nyli patrem dicunt, nondum Nylus vocatus rapido veniens cursu Affricam omnem ab Ethiopia separat et plurimas atque pregrandes insulas faciens venit ad earum clarissimam Meroem, a dextris eius nominatus Astupates, quod idem sonat quod *latens*, a leva vero vocatur Astobores, ex quo intelligitur *e tenebris veniens*. Quam postquam reliquid aliquandiu Nougiris ab aliquibus appellatur, ab Egiptiis vero Homo, a quibusdam Tricon. Et partim asper partimque navigia deferens in ampliximum effunditur lacum. Ex quo rapido sese proripiens impetu alteram insulam, quam Talensum vocitatur, amplectitur et variis incitatus irritamentis montium coartatur rupibus. Ex quo torrentior factus, ad eum Ethyopum lacum deveniens qui Cathadubia vocatur, tam violentus inter obvios scopulos suo impellitur impetu ut vasto aquarum se frangentium rumore incolarum aures in surditatem usque ledi existimatur; et adhuc atrox spumansque amplo gurgite ad Elephantilem usque civitatem Egyptiam evolvitur.

Hinc lenis, violentia posita, placidus ac navigabilis efficitur, et primo circa Cercasorum oppidum incipit esse triplex, cuis pars una ad Deltim(?) et Melim declinans iterum separatur, et sic divisus atque vagus, aliis etiam alveis varie separatus in septem postremo totus divisus partibus omnem Egiptum irrigat annuo incremento; et demum Egiptio mari per septem ingentia miscetur hostia. Quorum primum quod in Syriam versum est Pelusion appellatur; secundum Tananticon seu Patameticum vocitatur; tertium autem Mendisiacum vel Mendesium; quartum Factamitien vel Cataptistum nominant; quintum autem Sevenniticam; sextum Voluptionem clamitant vel Volbiticum; septimum ultimum Canopon a Menelai gubernatore navis ibidem tumulato denominatum. Sed postquam de eius progressu aliqua dicta sunt, quod de origine eius oppinati sint veteres advertendum est, et veritate Sacrarum Literarum preposita, in quibus legitur eum ex Paradiso delitiarum procedere sub nomine Geon, de quo supra. Sunt qui vulgatiori adherent oppinioni, qua creditur huius omnino ignorari principium, in cuius credulitatis confirmationem dicunt quosdam a Nerone Cesare missos ad huius fluminis capud investigandum retulisse post longum a se peractum iter Ethiopie regis auxilio atque conscilio ad ulteriores devenisse reges quorum opera se eo usque fuisse perductos ut immensas reperierent paludes, quarum exitum nemo, nec incole, noverant aut sperare poterant. Erant enim aque adeo herbis implicite ut nec expeditus homo, nedum navigium penetrare posse videretur nisi quod parvus esset et unius tantum hominis capax. Infra quam non absque grandi difficultate progressos se ferebant petras vidisse duas ex quibus vis ingens fluminis emanabat, utrum hoc esset initium an ex patentibus terris acessio aliunde foret non satis certum firmantes, cum ad ulteriora procedere nequivissent. Alii sunt aliter sentientes, sed iudicio meo magis coniecturis quam experientia certa. Se ad invenisse Nyli fontem testari videntur, aientes in montem inferioris Mauritanie haud procul ab Occeano lacum esse stagnantem quem vocant incole Nulidum, in quo pisces alabete, coratini, siluri ac etiam cocodrilli reperiuntur et squalentibus nivibus lacum excrescere, ex quo, quia hec eadem piscium genera Nilus alit, lacum hinc Nili coniecturantur initium, sumentes ex progressu aquarum lacus aliquale etiam argumentum, dicentes ex hoc lacu primo perfusum Nilum, per arenosa atque squalentia loca quasi dedignetur excurrere, hyatu terre comperto sese condere et aliquot dierum itinere invisum se ferri, mox apud Maxillos Mauritanie Cesariensis populos in ampliorem lacum prosilientem fundi. Cuius rei argumentum, quod idem sit qui se merserat, nil aliud estat preter quod eadem animalia is secundus que prior gignat et nutriat. Demum iterum ab harenis receptus absconditur, nec apparet antequam excursis XX dierum itineribus per deserta atque inaccessa loca, ubi quasi habitantes homines senserit, erumpit in terras iterum et ex eo fonte prosilit quem Nigrum vocavere, exinde palam procedens ad exitum usque prout supra demonstratum est. Non nulli putant eum ex fonte quodam prodire qui apud Hesperos Ethiopas est, ab incolis aliter Pirum seu Parum appellatus. Et huius nullum estat aliud argumentum nisi quod cum alia flumina que ea in regione oriuntur omnia in Occeanum occiduum tendant,

Hinc lenis, violentia posita, placidus ac navigabilis efficitur, et primo circa Cercasorum oppidum incipit esse triplex, cuis pars una ad Deltim(?) et Melim declinans iterum separatur, et sic divisus atque vagus, aliis etiam alveis varie separatus in septem postremo totus divisus partibus omnem Egiptum irrigat annuo incremento; et demum Egiptio mari per septem ingentia miscetur hostia. Quorum primum quod in Syriam versum est Pelusion appellatur; secundum Tananticon seu Patameticum vocitatur; tertium autem Mendisiacum vel Mendesium; quartum Factamitien vel Cataptistum nominant; quintum autem Sevenniticam; sextum Voluptionem clamitant vel Volbiticum; septimum ultimum Canopon a Menelai gubernatore navis ibidem tumulato denominatum. Sed postquam de eius progressu aliqua dicta sunt, quod de origine eius oppinati sint veteres advertendum est, et veritate Sacrarum Literarum preposita, in quibus legitur eum ex Paradiso delitiarum procedere sub nomine Geon, de quo supra. Sunt qui vulgatiori adherent oppinioni, qua creditur huius omnino ignorari principium, in cuius credulitatis confirmationem dicunt quosdam a Nerone Cesare missos ad huius fluminis capud investigandum retulisse post longum a se peractum iter Ethiopie regis auxilio atque conscilio ad ulteriores devenisse reges quorum opera se eo usque fuisse perductos ut immensas reperierent paludes, quarum exitum nemo, nec incole, noverant aut sperare poterant. Erant enim aque adeo herbis implicite ut nec expeditus homo, nedum navigium penetrare posse videretur nisi quod parvus esset et unius tantum hominis capax. Infra quam non absque grandi difficultate progressos se ferebant petras vidisse duas ex quibus vis ingens fluminis emanabat, utrum hoc esset initium an ex patentibus terris acessio aliunde foret non satis certum firmantes, cum ad ulteriora procedere nequivissent. Alii sunt aliter sentientes, sed iudicio meo magis coniecturis quam experientia certa. Se ad invenisse Nyli fontem testari videntur, aientes in montem inferioris Mauritanie haud procul ab Occeano lacum esse stagnantem quem vocant incole Nulidum, in quo pisces alabete, coratini, siluri ac etiam cocodrilli reperiuntur et squalentibus nivibus lacum excrescere, ex quo, quia hec eadem piscium genera Nilus alit, lacum hinc Nili coniecturantur initium, sumentes ex progressu aquarum lacus aliquale etiam argumentum, dicentes ex hoc lacu primo perfusum Nilum, per arenosa atque squalentia loca quasi dedignetur excurrere, hyatu terre comperto sese condere et aliquot dierum itinere invisum se ferri, mox apud Maxillos Mauritanie Cesariensis populos in ampliorem lacum prosilientem fundi. Cuius rei argumentum, quod idem sit qui se merserat, nil aliud estat preter quod eadem animalia is secundus que prior gignat et nutriat. Demum iterum ab harenis receptus absconditur, nec apparet antequam excursis XX dierum itineribus per deserta atque inaccessa loca, ubi quasi habitantes homines senserit, erumpit in terras iterum et ex eo fonte prosilit quem Nigrum vocavere, exinde palam procedens ad exitum usque prout supra demonstratum est. Non nulli putant eum ex fonte quodam prodire qui apud Hesperos Ethiopas est, ab incolis aliter Pirum seu Parum appellatus. Et huius nullum estat aliud argumentum nisi quod cum alia flumina que ea in regione oriuntur omnia in Occeanum occiduum tendant,

et is solus ex fonte iam dicto procedens mediam capiens regionem tendit in orientem nutriatque et gignat, esto minora, ea animantia que nutrit et Nilus. Asserunt tamen se ignorare quonam exeat, sed coniecturis eundem esse percipere. Volunt et alii non in occiduum nasci Nilum sed in litore Rubri maris emergere loco ubi dicitur Mossilone et in occasum profluere usque ad insulam quam Meroem desuper nominavimus, demum in septentrionem flecti pluribus auctus incrementis et Egypti equora subintrare. Ego quidem quod a primis dictum est, nulla scilicet ratione compertum ex quibus erumpat fontibus, arbitror, cum Cesarem dictatorem, talium indagatorem egregium, originis huius legamus incertum. Sed de accidentibus pauca superextant. Scripsere igitur veteres hunc esse silvarum altorem permaximum et beluarum immanium productorem et crocodillorum et hyppotamorum et aliorum similium, preterea calami atque papyri; et agrorum fecundatorem inclitum suis annuis incrementis, que fieri contingit ut plurimum tenente sole Leonis finem, et ad medium usque Virginis augeri, demum declinare et in ripas revocare aquas incipere donec sol Virginis in finem vel Libre principium venerit, et tunc totum infra veterem alveum contineri. Cuius excrementi causas multiplices ostendere antiquitas conata est, quas quia minus huic operi conveniunt apposuisse superfluum ratus sum. Hoc tamen omisisse nolim. Habent loci accole passim per oppida erectas columnas in quibus incrementorum varietates signis notate sunt, per que optime futuri temporis abundantiamatque penuriam frumentorum vaticinantur, secundum maius et minus incrementum. Asserunt insuper aliqui fluminis huius aquas talis esse virtutis ut non solum fecundas faciant mulieres, sed que diu videbantur sterilitati damnate ad conceptum harum beneficio relaxentur effidanturque fecunde. Et hec de Nylo dixisse satis est.

626. NIPHATES (ut quidam dicunt) fluvius est Medorum, alii vero Parthorum et non nulli Armeniorum, cum sint qui illum asserunt esse Scytharum. Cadit enim e monte Niphate. Cursui cuius possunt adeo predicte gentes esse disposite ut possit ad omnes aliquando pervenire, et sic omnium esse.

627. NIPHEUS Ytalie fluvius est haud longe ab Astura Volscorum.

628. NINIUS fluvius est Museo propinquus.

629. NOGRUS Colchorum est fluvius inter Emochianos atque Preutelzos.

630. NONIMBARUS fluvius est propinquus Seleucie, que Calicadno supereminet flumini.

631. NOVANIUS fluvius est trans Appenninum conditionis inaudite. Nam cum in agro sit Pitunate, estivis solsticiis omnibus pleno effluit alveo, bruma autem siccatur.

632. NONGIRIS fluvius est Ethiopum. Hic aliqua in parte Nylus est, ut paulo ante adverti potest.

633. NUBIS fluvius est navigabilis, cui propinqui habitant Alontigi atque Celistotigi.

634. NUNDIANA fluvius est apud Novium.

et is solus ex fonte iam dicto procedens mediam capiens regionem tendit in orientem nutriatque et gignat, esto minora, ea animantia que nutrit et Nilus. Asserunt tamen se ignorare quonam exeat, sed coniecturis eundem esse percipere. Volunt et alii non in occiduum nasci Nilum sed in litore Rubri maris emergere loco ubi dicitur Mossilone et in occasum profluere usque ad insulam quam Meroem desuper nominavimus, demum in septentrionem flecti pluribus auctus incrementis et Egypti equora subintrare. Ego quidem quod a primis dictum est, nulla scilicet ratione compertum ex quibus erumpat fontibus, arbitror, cum Cesarem dictatorem, talium indagatorem egregium, originis huius legamus incertum. Sed de accidentibus pauca superextant. Scripsere igitur veteres hunc esse silvarum altorem permaximum et beluarum immanium productorem et crocodillorum et hyppotamorum et aliorum similium, preterea calami atque papyri; et agrorum fecundatorem inclitum suis annuis incrementis, que fieri contingit ut plurimum tenente sole Leonis finem, et ad medium usque Virginis augeri, demum declinare et in ripas revocare aquas incipere donec sol Virginis in finem vel Libre principium venerit, et tunc totum infra veterem alveum contineri. Cuius excrementi causas multiplices ostendere antiquitas conata est, quas quia minus huic operi conveniunt apposuisse superfluum ratus sum. Hoc tamen omisisse nolim. Habent loci accole passim per oppida erectas columnas in quibus incrementorum varietates signis notate sunt, per que optime futuri temporis abundantiamatque penuriam frumentorum vaticinantur, secundum maius et minus incrementum. Asserunt insuper aliqui fluminis huius aquas talis esse virtutis ut non solum fecundas faciant mulieres, sed que diu videbantur sterilitati damnate ad conceptum harum beneficio relaxentur effidanturque fecunde. Et hec de Nylo dixisse satis est.

626. NIPHATES (ut quidam dicunt) fluvius est Medorum, alii vero Parthorum et non nulli Armeniorum, cum sint qui illum asserunt esse Scytharum. Cadit enim e monte Niphate. Cursui cuius possunt adeo predicte gentes esse disposite ut possit ad omnes aliquando pervenire, et sic omnium esse.

627. NIPHEUS Ytalie fluvius est haud longe ab Astura Volscorum.

628. NINIUS fluvius est Museo propinquus.

629. NOGRUS Colchorum est fluvius inter Emochianos atque Preutelzos.

630. NONIMBARUS fluvius est propinquus Seleucie, que Calicadno supereminet flumini.

631. NOVANIUS fluvius est trans Appenninum conditionis inaudite. Nam cum in agro sit Pitunate, estivis solsticiis omnibus pleno effluit alveo, bruma autem siccatur.

632. NONGIRIS fluvius est Ethiopum. Hic aliqua in parte Nylus est, ut paulo ante adverti potest.

633. NUBIS fluvius est navigabilis, cui propinqui habitant Alontigi atque Celistotigi.

634. NUNDIANA fluvius est apud Novium.

635. NUMICIUS seu NUMICUS fluvius est Laurentis agri, in quo volunt quidam Eneam Troyanum cecidisse et ex eius alveo sublatum corpus consecratum fuisse. Ex quo quidem flumine solo veteres consuevere in sacris Veste libare. Sane hic fluvius ut quidam volunt hodie non est. Nam paulatim decrescens primo in fontem tantum reddactus est, demum et fons ipse exaruit; et sic qui plurimum Maronis carmine et aliorum Latinorum celebris factus est devenit ad nichilum.

636. NUTHUL fluvius est Ethiopie. Aiunt aliqui sic Nylum aliqua in parte vocari.

637. OAXIS sive Oxus fluvius est ex Oaxo lacu oriens. Per deserta Scythie ex regionibus Surdianorum aliorum suffragio grandis ab oriente veniens aliquandiu in occasum;impellitur. Post hec iuxta Dacas flectitur et in septemrionem versus iter ad Mardos et Pesicasos illi aperitur, et limo plurimo semper turbidus in Scythicum Occeanum in grandi multitudine aurea deferens frusta (ut asserunt quidam) labitur. Huius quidem ripas incolunt Dribices, Bactriani et Exostaste.

638. OAXES (ut placet aliquibus) fluvius alter a superiori est et per insulam Crete fertur, et ab eo civitas Oaxia nuncupatur. Verum timeo ne decipiantur tales Virgilii carmine, ubi dicit: "Pars Scythiam et rapidum crete veniemus Oaxem", cum ibi crete nomen non ponat pro insula sed pro limo quem semper secum trahit Oaxes.

639. OBRINIA fluvius est Tyboroni civitati site in radicibus Signie monti proximus, in Menandrum fluvium cadens.

640. OCAZANE fluvius est conterminus Albanis et Hybero atque Tyro fluminibus vicinus.

641. OCCEANUS fluvius est (ut quidam volunt) in extremo occidente. Ego quidem inspecta Homeri lictera et modo loquendi non credo fluvium sed ipsum mare Occeanum.

642. OCTARIUS fluvius est Scytharum transiens per Canticos et Sapheos.

643. OCUS fluvius Yndie apud Sogdianos.

644. ODESUS fluvius est Macedonie apud Melensios, haud longe a Dyonisiopoli.

645. ODIVA fluvius est Yndorum. In Occeanum fertur. Cuius in ripis aiunt oriri harundines tante magnitudinis ut vix unam .XXX. possint homines ferre.

646. OEAGRIUS fluvius est quem aiunt Orphei vatis patrem. Ex eo quidem, cum in Thracia sit, Hebrum nasci dicunt.

647. OPHARUS fluvius est apud Cauthadas et Opharitas in Langoum fluvium defluens.

648. OLLIUS fluvius est Gallie Cisalpine ex Sebino lacu manans in Padum.

649. ONOCONUS fluvius est Thessalie.

650. OPRADUS fluvius est prope Bactros.

651. ORMIGUS fluvius est poetis sacer, cygnis abundans, Boetie proximus.

652. ORATUS fluvius est Persas ab Elymaide dividens.

653. ORBA fluvius est haud longe a Tyborone oppido in radicibus Signie montis sito, in Meandrum fluvium emergens.

635. NUMICIUS seu NUMICUS fluvius est Laurentis agri, in quo volunt quidam Eneam Troyanum cecidisse et ex eius alveo sublatum corpus consecratum fuisse. Ex quo quidem flumine solo veteres consuevere in sacris Veste libare. Sane hic fluvius ut quidam volunt hodie non est. Nam paulatim decrescens primo in fontem tantum reddactus est, demum et fons ipse exaruit; et sic qui plurimum Maronis carmine et aliorum Latinorum celebris factus est devenit ad nichilum.

636. NUTHUL fluvius est Ethiopie. Aiunt aliqui sic Nylum aliqua in parte vocari.

637. OAXIS sive Oxus fluvius est ex Oaxo lacu oriens. Per deserta Scythie ex regionibus Surdianorum aliorum suffragio grandis ab oriente veniens aliquandiu in occasum;impellitur. Post hec iuxta Dacas flectitur et in septemrionem versus iter ad Mardos et Pesicasos illi aperitur, et limo plurimo semper turbidus in Scythicum Occeanum in grandi multitudine aurea deferens frusta (ut asserunt quidam) labitur. Huius quidem ripas incolunt Dribices, Bactriani et Exostaste.

638. OAXES (ut placet aliquibus) fluvius alter a superiori est et per insulam Crete fertur, et ab eo civitas Oaxia nuncupatur. Verum timeo ne decipiantur tales Virgilii carmine, ubi dicit: "Pars Scythiam et rapidum crete veniemus Oaxem", cum ibi crete nomen non ponat pro insula sed pro limo quem semper secum trahit Oaxes.

639. OBRINIA fluvius est Tyboroni civitati site in radicibus Signie monti proximus, in Menandrum fluvium cadens.

640. OCAZANE fluvius est conterminus Albanis et Hybero atque Tyro fluminibus vicinus.

641. OCCEANUS fluvius est (ut quidam volunt) in extremo occidente. Ego quidem inspecta Homeri lictera et modo loquendi non credo fluvium sed ipsum mare Occeanum.

642. OCTARIUS fluvius est Scytharum transiens per Canticos et Sapheos.

643. OCUS fluvius Yndie apud Sogdianos.

644. ODESUS fluvius est Macedonie apud Melensios, haud longe a Dyonisiopoli.

645. ODIVA fluvius est Yndorum. In Occeanum fertur. Cuius in ripis aiunt oriri harundines tante magnitudinis ut vix unam .XXX. possint homines ferre.

646. OEAGRIUS fluvius est quem aiunt Orphei vatis patrem. Ex eo quidem, cum in Thracia sit, Hebrum nasci dicunt.

647. OPHARUS fluvius est apud Cauthadas et Opharitas in Langoum fluvium defluens.

648. OLLIUS fluvius est Gallie Cisalpine ex Sebino lacu manans in Padum.

649. ONOCONUS fluvius est Thessalie.

650. OPRADUS fluvius est prope Bactros.

651. ORMIGUS fluvius est poetis sacer, cygnis abundans, Boetie proximus.

652. ORATUS fluvius est Persas ab Elymaide dividens.

653. ORBA fluvius est haud longe a Tyborone oppido in radicibus Signie montis sito, in Meandrum fluvium emergens.

654. ORCON fluvius est Thesalie in Peneum defluens amnem, quem Peneus, cum purissimus sit, eum non sinit suis aquis misceri, quin imo desuper fert non aliter quam si esset oleum, nec etiam hoc modo diu patitur, et eum a se abdicat. Aiunt enim infernorum et ex Dite genitas has esse aquas, et ideo flumini; nomen impositum conveniens undis.
655. ORCATIA fluvius est in confinio Persarum, tantum limi deferens una cum Brixa eiusdem regionis fluvio ut ceno inaccessibilem fadant Persidem ex parte illa.
656. ORETUS Sycilie fluvius est apud Panormum.
657. ORIGEUS fluvius est Carmanie Hyrcanis portuosus et auro fertilis.
658. ORNADUS fluvius est (ut ego arbitror) Armenie. Nam non multum distare videtur a Tygri.
659. ORODIUS fluvius est post Olympum montem, qui Mysius dicitur, Olympene civitati propinquus.
660. ORON fluvius est haud longe a Memphi civtate Egyptiorum.
661. ORONTES fluvius est Syrie ex Libano profluens iuxta Heliopolim oppidum. Alii vero dicunt quod ex Casio monte ei supereminente nascatur. Antiochiam Epiphanem cognominatam preterfluit.
662. ORTOROGORRA fluvius est aquilonaris apud montanos Paropanisadas et Hyrcanos Scythas effluens. In Occeanum suscipitur, et incipit ab eius hostio Occeanus Sericus.
663. ORSINUS fluvius est Meandro propinquus, una secum circumcurrens Antiochiam, Simecos Cranaosque oppida.
664. OSCORUS Scytharum est fluvius.
665. OSPHAGUS fluvius est Grecie haud longe ab Apollonia versus Macedoniam.
666. OSSIGITANUS fluvius est Hispanie et in Betim fluvium effluit.
667. OSTACA seu OSCA Britannie fluvius est, cui supereminet Clamargantia civitas.
668. OSTURA fluvius est Hispanie, circa quem Astures montibus silvisque circumsepti habitant a flumine nuncupati.
669. OTELECANTICUS fluvius est inter Misiam et Troadem, illas disterminans.

670. PACTOLUS fluvius est Lydie aureis arenis Smirneos irrigans agros, quam quidem vetuste fabule causam invenere, lotum scilicet in eo Midam regem, qui a Bacho impetraverat ut quicquid tangeret aurum fieret.
671. PACHYSOS fluvius est Sycilie civilis sanguine notatus infamia. Nam apud eum Sextus Pompeius Pompeii Magni filius occisus est.
672. PADUS fluvius est Gallie Cisalpine totius Ytalie maximus, qui quidem in celsissimo Vesuli montis cacumine in finibus Ligurum Gabiennorum ex Pseudo funditur fonte seque condens cuniculo in agro Foroiuliensium iterum venit in lucem. Alii dicunt quod in infimis radicibus Vesuli oriatur et inter Naburnos et Nantuanos arripiat primo cursum. Sed qualitercunque sit, e gremio Vesuli montis fusus primo tenuis incipit iter, demum fluminibus auctus, placido tamen incessu, Taurinorum Augustam linquit a dextris et Placentiam Romanorum coloniam atque Parmam, Rhegium Lepidum Mutinamque et vetustissimam, cum aliis pluribus, postremo Ravennam;.

654. ORCON fluvius est Thesalie in Peneum defluens amnem, quem Peneus, cum purissimus sit, eum non sinit suis aquis misceri, quin imo desuper fert non aliter quam si esset oleum, nec etiam hoc modo diu patitur, et eum a se abdicat. Aiunt enim infernorum et ex Dite genitas has esse aquas, et ideo flumini; nomen impositum conveniens undis.

655. ORCATIA fluvius est in confinio Persarum, tantum limi deferens una cum Brixa eiusdem regionis fluvio ut ceno inaccessibilem fadant Persidem ex parte illa.

656. ORETUS Sycilie fluvius est apud Panormum.

657. ORIGEUS fluvius est Carmanie Hyrcanis portuosus et auro fertilis.

658. ORNADUS fluvius est (ut ego arbitror) Armenie. Nam non multum distare videtur a Tygri.

659. ORODIUS fluvius est post Olympum montem, qui Mysius dicitur, Olympene civitati propinquus.

660. ORON fluvius est haud longe a Memphi civtate Egyptiorum.

661. ORONTES fluvius est Syrie ex Libano profluens iuxta Heliopolim oppidum. Alii vero dicunt quod ex Casio monte ei supereminente nascatur. Antiochiam Epiphanem cognominatam preterfluit.

662. ORTOROGORRA fluvius est aquilonaris apud montanos Paropanisadas et Hyrcanos Scythas effluens. In Occeanum suscipitur, et incipit ab eius hostio Occeanus Sericus.

663. ORSINUS fluvius est Meandro propinquus, una secum circumcurrens Antiochiam, Simecos Cranaosque oppida.

664. OSCORUS Scytharum est fluvius.

665. OSPHAGUS fluvius est Grecie haud longe ab Apollonia versus Macedoniam.

666. OSSIGITANUS fluvius est Hispanie et in Betim fluvium effluit.

667. OSTACA seu OSCA Britannie fluvius est, cui supereminet Clamargantia civitas.

668. OSTURA fluvius est Hispanie, circa quem Astures montibus silvisque circumsepti habitant a flumine nuncupati.

669. OTELECANTICUS fluvius est inter Misiam et Troadem, illas disterminans.

670. PACTOLUS fluvius est Lydie aureis arenis Smirneos irrigans agros, quam quidem vetuste fabule causam invenere, lotum scilicet in eo Midam regem, qui a Bacho impetraverat ut quicquid tangeret aurum fieret.

671. PACHYSOS fluvius est Sycilie civilis sanguine notatus infamia. Nam apud eum Sextus Pompeius Pompeii Magni filius occisus est.

672. PADUS fluvius est Gallie Cisalpine totius Ytalie maximus, qui quidem in celsissimo Vesuli montis cacumine in finibus Ligurum Gabiennorum ex Pseudo funditur fonte seque condens cuniculo in agro Foroiuliensium iterum venit in lucem. Alii dicunt quod in infimis radicibus Vesuli oriatur et inter Naburnos et Nantuanos arripiat primo cursum. Sed qualitercunque sit, e gremio Vesuli montis fusus primo tenuis incipit iter, demum fluminibus auctus, placido tamen incessu, Taurinorum Augustam linquit a dextris et Placentiam Romanorum coloniam atque Parmam, Rhegium Lepidum Mutinamque et vetustissimam, cum aliis pluribus, postremo Ravennam;.

Volunt quidam hunc tam impetuoso cursu ex uno hostiorum effluere ut impetum servet donec ad Hystrum ab opposito Hystrie litore eque impetuose ruentem devenerit eique misceatur in mari, et sic per transverso Adriatici sinus ubique dulcis aque haustus nautis prebeatur: quod ego ridiculum puto, cum nec Hyster accedat nec procedat purus tam diu Padus. Hunc Greci Eridanum vocavere a Phetontis Solis filii casu, ut iam supra ubi de Eridano satis plene dictum est. Padus autem, cum Italos pudeat ut plurimum suis rebus a Grecis mutuasse nomina, dictus est eo quod circa fontes eius arbores adundent picem sudantes quas Galli 'padi' vocant, et sic ab illis oriens nomen adeptus est. Ligurum vero lingua non Padus, sed Bodingus appellatus est, quod sonat 'fundo carens'. Cui rei argumentum est oppidum penes eum, et potissime ubi fluminis incipit altitudo, vetusto nomine Bodingomadum appellatum.

673. PADUSA fluvius est quem aiunt Padi brachium quoddam Ravennam usque perductum, Massanicum alio nomine appellatum. Quem ego fluvium non existimo, sed fossam potius qua a flumine navigia traherentur ad urbem.

674. PAENIUS fluvius est Colchorum, cui oppidum imminet sui nominis, habens post se Bemocorum multimodas gentes.

675. PAMISSUS fluvius est, seu PANISSUS, Achaie in Asineo fluens sinu.

676. PANISAS fluvius est Scytharum haud longe a stagno Deultonio e Bosphoro.

677. PANTANUS fluvius portuosus est propinquus promontorio Gargani montis.

678. PANTAGIA fluvius est Sycilie, Pontagius ante dictus, vicinus Megarensibus atque Syracusanis, sic denominatus eo quod fluens per omnem audiretur insulam, cui silentium dicunt a Cerere dum Proserpinam quereret offensa sono fuisse impositum.

679. PANUS Ponti fluvius est.

680. PARADISUS fluvius est Cilicie.

681. PARAPANISUS seu PROPANISUS fluvius est Scytharum glacie duratus plurima et in septentrionalem emergens Occeanum, quem incole Almachium vocant, quod latine 'congelatum' sonat, seu secundum Cimbros Mormorusa, quod 'mortuum mare' sonat.

682. PARTEIUS Armenie fluvius est in Tygrim effluens.

683. PARTHENIUS fluvius est Paphlagonum haud longe a Carambi promontorio Paphlagonum et urbes Sesamum et Crominum, in Pontum sese mergens.

684. PARMA fluvius est Gallie Cisalpine Pannam civitatem ab Appennino veniens dividens et in Padum cadens.

685. PATIRIS fluvius est Garaniti sinu propinquus Pontico et Navaro atque Cortine oppidis.

686. PENEUS fluvius est Thesalie plurimum poetarum carminibus celebratus. Hunc quidam dicunt casu exortum scilicet, cum Ossa mons Thessalie ab Olimpo monte agente terremotu separaretur, primo terras erumpisse et paludes quibus laborabat Thesalia exausisse. Alii dicunt quod a Pindo fundatur monte seu iuxta Gomphos oriri. Qui clarissimus effluens undis Orcon, seu secundum alios Imerton, turpissimus sese undis misceri conantem spernit illasque ad instar olei aliquandiu quasi natantes vehyt, demum a se repellit. Et cum Stigi inferorum paludi aquas subministrare veteres dixerunt,

Volunt quidam hunc tam impetuoso cursu ex uno hostiorum effluere ut impetum servet donec ad Hystrum ab opposito Hystrie litore eque impetuose ruentem devenerit eique misceatur in mari, et sic per transverso Adriatici sinus ubique dulcis aque haustus nautis prebeatur: quod ego ridiculum puto, cum nec Hyster accedat nec procedat purus tam diu Padus. Hunc Greci Eridanum vocavere a Phetontis Solis filii casu, ut iam supra ubi de Eridano satis plene dictum est. Padus autem, cum Italos pudeat ut plurimum suis rebus a Grecis mutuasse nomina, dictus est eo quod circa fontes eius arbores adundent picem sudantes quas Galli 'padi' vocant, et sic ab illis oriens nomen adeptus est. Ligurum vero lingua non Padus, sed Bodingus appellatus est, quod sonat 'fundo carens'. Cui rei argumentum est oppidum penes eum, et potissime ubi fluminis incipit altitudo, vetusto nomine Bodingomadum appellatum.

673. PADUSA fluvius est quem aiunt Padi brachium quoddam Ravennam usque perductum, Massanicum alio nomine appellatum. Quem ego fluvium non existimo, sed fossam potius qua a flumine navigia traherentur ad urbem.

674. PAENIUS fluvius est Colchorum, cui oppidum imminet sui nominis, habens post se Bemocorum multimodas gentes.

675. PAMISSUS fluvius est, seu PANISSUS, Achaie in Asineo fluens sinu.

676. PANISAS fluvius est Scytharum haud longe a stagno Deultonio e Bosphoro.

677. PANTANUS fluvius portuosus est propinquus promontorio Gargani montis.

678. PANTAGIA fluvius est Sycilie, Pontagius ante dictus, vicinus Megarensibus atque Syracusanis, sic denominatus eo quod fluens per omnem audiretur insulam, cui silentium dicunt a Cerere dum Proserpinam quereret offensa sono fuisse impositum.

679. PANUS Ponti fluvius est.

680. PARADISUS fluvius est Cilicie.

681. PARAPANISUS seu PROPANISUS fluvius est Scytharum glacie duratus plurima et in septentrionalem emergens Occeanum, quem incole Almachium vocant, quod latine 'congelatum' sonat, seu secundum Cimbros Mormorusa, quod 'mortuum mare' sonat.

682. PARTEIUS Armenie fluvius est in Tygrim effluens.

683. PARTHENIUS fluvius est Paphlagonum haud longe a Carambi promontorio Paphlagonum et urbes Sesamum et Crominum, in Pontum sese mergens.

684. PARMA fluvius est Gallie Cisalpine Pannam civitatem ab Appennino veniens dividens et in Padum cadens.

685. PATIRIS fluvius est Garaniti sinu propinquus Pontico et Navaro atque Cortine oppidis.

686. PENEUS fluvius est Thesalie plurimum poetarum carminibus celebratus. Hunc quidam dicunt casu exortum scilicet, cum Ossa mons Thessalie ab Olimpo monte agente terremotu separaretur, primo terras erumpisse et paludes quibus laborabat Thesalia exausisse. Alii dicunt quod a Pindo fundatur monte seu iuxta Gomphos oriri. Qui clarissimus effluens undis Orcon, seu secundum alios Imerton, turpissimus sese undis misceri conantem spernit illasque ad instar olei aliquandiu quasi natantes vehyt, demum a se repellit. Et cum Stigi inferorum paludi aquas subministrare veteres dixerunt,

arbitror has Orconis undas alicubi in progressu tanquam leviores hyatu reperto demergi, cum omnes asserentes inveniam eum illas diu non ferre. Is igitur per nemorosa convallia defluens quingentis stadiis navigia defert. Inter que famosissimus locus est quem Tempe vocavere prisci, XX m. p. in longitudinem tendens, arboribus se in celum actollentibus ab utraque ripa et iuga montium visum hominum excedentia umbram prebent placidam et gramine vestitis marginibus inter sonoros calculos labens canoro aviuum concentu letior videtur incedere, esto non nunquam exalet fumos et nubila condat et ingenti sono adiacentia cuncta concutiat. Tandem apertiori sub celo fluens a Magnesia Macedoniam dirimit et in Thermeum effluit sinum. Insignis est fabula nate Danis, quam a Phebo dilectam aiunt et in laurum versam eo quod lauris eius habundent ripe.

687. PEONIUS fluvius est Thessalie.

688. PERMESSUS fluvius est Boetie ex Helycone monte declinans, poetis gratus.

689. PERSUS Yndorum fluvius est navigabilis, in Cabirum Suarorum fluvium cadens.

690. PINGUS Mesie fluvius.

691. PILE Tuscie fluvius est apud Populoniam vetustum oppidum atque deletum.

692. PINARUS fluvius est Cilicie sub Amano effluens monte.

693. PYRA fluvius est in finibus Hystrorum, Callipidas Asyaticasque ab eis disterminans.

694. PIRADAS seu PIRATIDAS fluvius est Selymbrie oppido atque Bathynie flumini vicinus. Arbitror hunc haud longe a Bizantio fluere.

695. PYRAMUS fluvius est Cilicie, cui Mopsos oppidum supra impositum. In Cilicum effluit mare apud Hammodem promontorium.

696. PISAURUS fluvius est Cisalpine Gallie, seu potius Piceni, a quo civitas Pisaurum ei superimposita denominata est. In Adriaticum fluit.

697. PITORNIUS Marsorum fluvius est. Cursu volucri vectus per Fucinum lacum absque mixtione aquarum transit.

698. PIXURATES fluvius est orientalis. Sub radicibus montis Caponte supra Zimaram civitatem illuit. Quem aiunt vocari postea Eufratem.

699. PLABES fluvius Venetorum est inter Forum Iulii et Tarvisium civitatem.

700. PLEMYRUS fluvius est apud Orthygiam insulam in conspectu Sycilie.

701. POAGRIUS fluvius est in ora Locrorum. Iuxta Maratronium in mare fertur.

702. POLESIMUNDUS fluvius est in Taprobane insula orientali effluens e stagno cui Megisba nomen, et iuxta oppidum eiusdem nominis currens tribus alveis Occeano miscetur.

703. POLICARMUS fluvius est in quo (ut ferunt) gignitur herba conferens plurimum ad cecitatis egritudinem removendam.

704. POLYTIMETUM flumen est apud Sogdianos in Yndia per amplas solitudines a ripis tenui coactus alveo vagans, et comperta caverna, quasi celum horreat, fugit et mergitur, eiusque cursum aque labentis sono volentibus notum facit, preterea et indicio alio, nam cum areat solum undique, id quod cursui superimpositum est humore semper aliquo desudat.

arbitror has Orconis undas alicubi in progressu tanquam leviores hyatu reperto demergi, cum omnes asserentes inveniam eum illas diu non ferre. Is igitur per nemorosa convallia defluens quingentis stadiis navigia defert. Inter que famosissimus locus est quem Tempe vocavere prisci, XX m. p. in longitudinem tendens, arboribus se in celum actollentibus ab utraque ripa et iuga montium visum hominum excedentia umbram prebent placidam et gramine vestitis marginibus inter sonoros calculos labens canoro aviuum concentu letior videtur incedere, esto non nunquam exalet fumos et nubila condat et ingenti sono adiacentia cuncta concutiat. Tandem apertiori sub celo fluens a Magnesia Macedoniam dirimit et in Thermeum effluit sinum. Insignis est fabula nate Danis, quam a Phebo dilectam aiunt et in laurum versam eo quod lauris eius habundent ripe.

687. PEONIUS fluvius est Thessalie.

688. PERMESSUS fluvius est Boetie ex Helycone monte declinans, poetis gratus.

689. PERSUS Yndorum fluvius est navigabilis, in Cabirum Suarorum fluvium cadens.

690. PINGUS Mesie fluvius.

691. PILE Tuscie fluvius est apud Populoniam vetustum oppidum atque deletum.

692. PINARUS fluvius est Cilicie sub Amano effluens monte.

693. PYRA fluvius est in finibus Hystrorum, Callipidas Asyaticasque ab eis disterminans.

694. PIRADAS seu PIRATIDAS fluvius est Selymbrie oppido atque Bathynie flumini vicinus. Arbitror hunc haud longe a Bizantio fluere.

695. PYRAMUS fluvius est Cilicie, cui Mopsos oppidum supra impositum. In Cilicum effluit mare apud Hammodem promontorium.

696. PISAURUS fluvius est Cisalpine Gallie, seu potius Piceni, a quo civitas Pisaurum ei superimposita denominata est. In Adriaticum fluit.

697. PITORNIUS Marsorum fluvius est. Cursu volucri vectus per Fucinum lacum absque mixtione aquarum transit.

698. PIXURATES fluvius est orientalis. Sub radicibus montis Caponte supra Zimaram civitatem illuit. Quem aiunt vocari postea Eufratem.

699. PLABES fluvius Venetorum est inter Forum Iulii et Tarvisium civitatem.

700. PLEMYRUS fluvius est apud Orthygiam insulam in conspectu Sycilie.

701. POAGRIUS fluvius est in ora Locrorum. Iuxta Maratronium in mare fertur.

702. POLESIMUNDUS fluvius est in Taprobane insula orientali effluens e stagno cui Megisba nomen, et iuxta oppidum eiusdem nominis currens tribus alveis Occeano miscetur.

703. POLICARMUS fluvius est in quo (ut ferunt) gignitur herba conferens plurimum ad cecitatis egritudinem removendam.

704. POLYTIMETUM flumen est apud Sogdianos in Yndia per amplas solitudines a ripis tenui coactus alveo vagans, et comperta caverna, quasi celum horreat, fugit et mergitur, eiusque cursum aque labentis sono volentibus notum facit, preterea et indicio alio, nam cum areat solum undique, id quod cursui superimpositum est humore semper aliquo desudat.

705. PONANUS Yndorum fluvius est navigabilis, Pandotum fluens in finibus.
706. PONTUS fluvius est inter Scythos Medosque. Per terram Thraciam nuncupatam, ut aiunt, labitur. Ex quo sumuntur lapides mire operationis. Igne quidem uti ligni cremantur: quos si percusseris extinguntur facile, si aqua perfuderis in maius excitantur incendium, tetrum habentes odorem asphalto persimilem adeoque abominandum ut nulla sit avis aut serpentum species que his ardentibus loco possit propinqua consistere.
707. POTAMIA fluvius est Misie per mediam Marcianopolim fluens civitatem, quam quidem Traianus Cesar amore sororis Marcie construxit et nominavit.
708. POTEREUS fluvius est in Insula Crete inter Gnoson et Gortinam defluens civitates.
709. PRINAS fluvius est Yndie, apud quem Actocalige in Gangem fluit.
710. PROPTASIA fluvius est haud longe a Dorigene civitate Yndie.

711. RACINUS fluvius est aut Persarum aut Persis propinquus.
712. RAMNUS fluvius Yndie est navigabilis in Gangem defluens.
713. REBAS fluvius est, quem aliqui Phesum dixemnt, Bosphori faucibus proximus.
714. REGANUS fluvius est Turingorum et in Danubium fertur.
715. RENUS fluvius est, ex Lepontiis qui Alpes incolunt oritur, existentibus Vemienensibus atque Sarmentis origini sue propinquus. Hic parvo adhuc effusus cursu duos facit lacus, Venetum scilicet et Acronum. Mox in unum ex eis redactus alveum per fines Natuantium, Helvetiorum, Sequanorum, Mediomatricum, Tribucorum atque Treverorum velox effertur at postquam propinquat Occeano multis iam susceptis fluminibus in plures diffusus partes multas facit insulas quas olim barbare nationes incoluere, ex quibus et hii qui piscibus ovisque aviuum nutriuntur fuere. Ex eis tamen nobilior Batavorum insula fertur. Inter Heluium ac Flevum fluminis hostia sane late recedentibus ripis ingentem facit lacum, Flevo dictus ubi campos inundavit et eiusdem nominis insula amplexus est. In occiduum vero in amnem Mosam se fundit, et post insulam Flevo, dato multis alveis Occeanum petat, suo tamen nomini servat, per quem cum ceteris miscetur Occeano, glorie Iulii Cesaris dictatoris, a quo primo ponte superatus est, testis perpetuus.
716. RENUS fluvius est Gallie Cisalpine Boloniam Latinorum coloniam in agro Tuscorum positam matremque inclitam studiorum radens.
717. REXINIS fluvius Germanie est in Occeanum effluens.
718. RIDAGIUS fluvius est Hyrcanie grandis, Zobetem suscipiens amplissimum fluvium.
719. RYNDACES fluvius est Minoris Asye post Olympum montem, quem Mysim vocant incole, ultra quem fluvium Dasali et Miscela a Colophoniis collocata. Circa autem ripas eius immanes nascuntur angues, non quidem magnitudine corporis sed proprietate virtutis. Nam sole fervente omnes in eius merguntur alveum et frigefacti emergunt et, hyatu patulo prospectantes in altum, supervolantes aves, etiam si altissime sint et perniciter ferantur, quasi unco tracte e vestigio decidunt et absorbentur ab eis.
720. RINOCORUS fluvius est Egypti, qui a Sacris Liaeris torrens aliquando vocatur.

705. PONANUS Yndorum fluvius est navigabilis, Pandotum fluens in finibus.
706. PONTUS fluvius est inter Scythos Medosque. Per terram Thraciam nuncupatam, ut aiunt, labitur. Ex quo sumuntur lapides mire operationis. Igne quidem uti ligni cremantur: quos si percusseris extinguntur facile, si aqua perfuderis in maius excitantur incendium, tetrum habentes odorem asphalto persimilem adeoque abominandum ut nulla sit avis aut serpentum species que his ardentibus loco possit propinqua consistere.
707. POTAMIA fluvius est Misie per mediam Marcianopolim fluens civitatem, quam quidem Traianus Cesar amore sororis Marcie construxit et nominavit.
708. POTEREUS fluvius est in Insula Crete inter Gnoson et Gortinam defluens civitates.
709. PRINAS fluvius est Yndie, apud quem Actocalige in Gangem fluit.
710. PROPTASIA fluvius est haud longe a Dorigene civitate Yndie.

711. RACINUS fluvius est aut Persarum aut Persis propinquus.
712. RAMNUS fluvius Yndie est navigabilis in Gangem defluens.
713. REBAS fluvius est, quem aliqui Phesum dixemnt, Bosphori faucibus proximus.
714. REGANUS fluvius est Turingorum et in Danubium fertur.
715. RENUS fluvius est, ex Lepontiis qui Alpes incolunt oritur, existentibus Vemienensibus atque Sarmentis origini sue propinquus. Hic parvo adhuc effusus cursu duos facit lacus, Venetum scilicet et Acronum. Mox in unum ex eis redactus alveum per fines Natuantium, Helvetiorum, Sequanorum, Mediomatricum, Tribucorum atque Treverorum velox effertur at postquam propinquat Occeano multis iam susceptis fluminibus in plures diffusus partes multas facit insulas quas olim barbare nationes incoluere, ex quibus et hii qui piscibus ovisque aviuum nutriuntur fuere. Ex eis tamen nobilior Batavorum insula fertur. Inter Heluium ac Flevum fluminis hostia sane late recedentibus ripis ingentem facit lacum, Flevo dictus ubi campos inundavit et eiusdem nominis insula amplexus est. In occiduum vero in amnem Mosam se fundit, et post insulam Flevo, dato multis alveis Occeanum petat, suo tamen nomini servat, per quem cum ceteris miscetur Occeano, glorie Iulii Cesaris dictatoris, a quo primo ponte superatus est, testis perpetuus.
716. RENUS fluvius est Gallie Cisalpine Boloniam Latinorum coloniam in agro Tuscorum positam matremque inclitam studiorum radens.
717. REXINIS fluvius Germanie est in Occeanum effluens.
718. RIDAGIUS fluvius est Hyrcanie grandis, Zobetem suscipiens amplissimum fluvium.
719. RYNDACES fluvius est Minoris Asye post Olympum montem, quem Mysim vocant incole, ultra quem fluvium Dasali et Miscela a Colophoniis collocata. Circa autem ripas eius immanes nascuntur angues, non quidem magnitudine corporis sed proprietate virtutis. Nam sole fervente omnes in eius merguntur alveum et frigefacti emergunt et, hyatu patulo prospectantes in altum, supervolantes aves, etiam si altissime sint et perniciter ferantur, quasi unco tracte e vestigio decidunt et absorbentur ab eis.
720. RINOCORUS fluvius est Egypti, qui a Sacris Liaeris torrens aliquando vocatur.

721. RISASTE fluvius est in Ponto haud longe ab Anthio oppido, cui postea Apollonia dictum est.

722. RISUS fluvius fuit olim Troie propinquus, ex quo nunc (ut quidam ferunt) nullum extat vestigium, cum ante ex Yda monte defluens per septem vada ferretur in mare.

723. RHODANUS fluvius est Gallie a Rhodano oppido Rhodiotum, preter quod fluit, denominatus. Hic vero ab Alpibus oritur haud longe a fontibus Danubii atque Rheni, et citato descendens cursu per Lemanum lacum impetum servans effertur integerque exiens in occiduum Gallias aliquandiu dirimens tardumque Ararim deferens labitur tandem in meridiem flexus susceptis Isara atque Druentia non minus se velocibus, inter Volcas et Cavares apud Heracleam oppidum uno hostio et paulo ulterius duobus aliis in Tyrrhenum mare impetuosissimus diffunditur. Ex his hostiis unum dicitur Hispaniense, aliud Metapinum, tertium vero, quod amplissimum est, Massalioticum vocavere priores. Insignis quidem non solum magnificis eventibus quos se penes iam dudum vidisse potuit, sed Avinione sibi superimposita civitate, Babilone nova, apud quam et summus pontifex sacrumque fratrum eius collegium humana atque divina tractantes et cernere et exorcismos audire potest potuitque iam diu.

724. RHODIUS fluvius est Troianus ex Yda defluens monte, ex quo nedum aque, sed nec quorsum effluxerit etiam a perquirentibus inveniri potest.

725. RODASA Yndie fluvius est.

726. RHODE fluvius est Scytharum apud Crobisgos effluens.

727. RUBICON fluvius est ubi quondam Ytalie provincia inter Ariminum et Ravennam a provincia Gallie Cisalpine a Romanis ducibus separabatur. Parvus quidem e vicinis montibus in Adriaticum effluit. Hodie vocatur ab incolis Pisciatello, vix cognitus.

728. RUBRIACUS seu RUBRICATUS fluvius est Hispanie apud Ylergetas seu in litore Barginonis inter Suber et Colobim fluens.

729. RUTUBA fluvius est secundum quosdam ex Appennino in Thyberim fluvium defluens; alii videntur eum dicere propinquum oppido Albovintimilio, quod propinquum reor promontorio Monico in finibus Ligurum.

730. SABARIS Calabrie fluvius apud civitatem Turim, cuius aque (ut ferunt) nigredinem bobus atque pecudibus pote afferunt, ubi Cataris ei propinquus affert albedinem, quod et incole testantur. Nam qui Sabarim incolunt et crispos habent crines et fusci coloris sunt, qui vero Catarim candidiores sunt et coma porrecta.

731. SABI fluvius est in ora Carmenie, a quo coli vineas agrosque incipiunt.

732. SABIM fluvius est Nerviorum.

733. SABUS fluvius est inter Hystrum et Nauportum.

734. SABRIS fluvius est Britannie, a Sabro quodam in eodem demerso iussu Gontolocene cuiusdam Britannicis imperantis denominatus.

735. SAGRAN Calabrie fluvius est victoria Locrensium et Crotonensium clade memorabilis.

736. SALA fluvius est Mauritanie, cui et Sala oppidum superimpositum est, a quo per Autolorum gentes in Atlanticas solitudines devenitur.

721. RISASTE fluvius est in Ponto haud longe ab Anthio oppido, cui postea Apollonia dictum est.
722. RISUS fluvius fuit olim Troie propinquus, ex quo nunc (ut quidam ferunt) nullum extat vestigium, cum ante ex Yda monte defluens per septem vada ferretur in mare.
723. RHODANUS fluvius est Gallie a Rhodano oppido Rhodiotum, preter quod fluit, denominatus. Hic vero ab Alpibus oritur haud longe a fontibus Danubii atque Rheni, et citato descendens cursu per Lemanum lacum impetum servans effertur integerque exiens in occiduum Gallias aliquandiu dirimens tardumque Ararim deferens labitur tandem in meridiem flexus susceptis Isara atque Druentia non minus se velocibus, inter Volcas et Cavares apud Heracleam oppidum uno hostio et paulo ulterius duobus aliis in Tyrrhenum mare impetuosissimus diffunditur. Ex his hostiis unum dicitur Hispaniense, aliud Metapinum, tertium vero, quod amplissimum est, Massalioticum vocavere priores. Insignis quidem non solum magnificis eventibus quos se penes iam dudum vidisse potuit, sed Avinione sibi superimposita civitate, Babilone nova, apud quam et summus pontifex sacrumque fratrum eius collegium humana atque divina tractantes et cernere et exorcismos audire potest potuitque iam diu.
724. RHODIUS fluvius est Troianus ex Yda defluens monte, ex quo nedum aque, sed nec quorsum effluxerit etiam a perquirentibus inveniri potest.
725. RODASA Yndie fluvius est.
726. RHODE fluvius est Scytharum apud Crobisgos effluens.
727. RUBICON fluvius est ubi quondam Ytalie provincia inter Ariminum et Ravennam a provincia Gallie Cisalpine a Romanis ducibus separabatur. Parvus quidem e vicinis montibus in Adriaticum effluit. Hodie vocatur ab incolis Pisciatello, vix cognitus.
728. RUBRIACUS seu RUBRICATUS fluvius est Hispanie apud Ylergetas seu in litore Barginonis inter Suber et Colobim fluens.
729. RUTUBA fluvius est secundum quosdam ex Appennino in Thyberim fluvium defluens; alii videntur eum dicere propinquum oppido Albovintimilio, quod propinquum reor promontorio Monico in finibus Ligurum.

730. SABARIS Calabrie fluvius apud civitatem Turim, cuius aque (ut ferunt) nigredinem bobus atque pecudibus pote afferunt, ubi Cataris ei propinquus affert albedinem, quod et incole testantur. Nam qui Sabarim incolunt et crispos habent crines et fusci coloris sunt, qui vero Catarim candidiores sunt et coma porrecta.
731. SABI fluvius est in ora Carmenie, a quo coli vineas agrosque incipiunt.
732. SABIM fluvius est Nerviorum.
733. SABUS fluvius est inter Hystrum et Nauportum.
734. SABRIS fluvius est Britannie, a Sabro quodam in eodem demerso iussu Gontolocene cuiusdam Britannicis imperantis denominatus.
735. SAGRAN Calabrie fluvius est victoria Locrensium et Crotonensium clade memorabilis.
736. SALA fluvius est Mauritanie, cui et Sala oppidum superimpositum est, a quo per Autolorum gentes in Atlanticas solitudines devenitur.

737. SALA Germanie fluvius est Salabas dividens a Toringis.
738. SALIA Hispanie fluvius est.
739. SALSUS Hispanie fluvius est haud longe a Corduba.
740. SAMAIRUS Hibernie fluvius est per Chenelcunniliam effluens regionem.
741. SANDIS Persarum fluvius est Setis per Carmanianum defluens.
742. SANGA Cantabrorum est fluvius.
743. SANGARIUS fluvius est ex Adoreo oriens monte, et per Hyrcanos Frigesque decurrens aureis harenis grandis quidem susceptis Gallo et Tymbro seu Timbrogio et medius fere inter Ponticum et Cilicum mare haud longe a Troia in Propontidem labitur. Hunc quidam Coralium vocaverunt. Cui superinsidet Gordium civitas olim regia Mide et castellum Berecyntium, et ab eo incipiunt Mariandri.
744. SANGUINUS fluvius est ex Appennino inter Sulmonem et Vulturnum fluens. Ad ultimum Vulturno infunditur.
. SANTUS, quem scribunt Xantus auctores, fluvius est ex Yda monte secus Ylionem defluens, longe maior fama quam undis. Hunc incole vocavere Camandrum. Qui Simoenti iunctus, facta palude quam Palescamandrum dicunt, in Propontidem funditur.
. SANTUS alter a superiori fluvius est per Lciam fluens, a quo et civitas nominata.
745. SAPIS fluvius est Gallie Cisalpine Cesenam civitatem subterlabens et in Adriaticum sese fundens.
746. SARDANA fluvius est Mauritanie Trinico atque Tigrani civitatibus vicinus.
747. SARMATICUS fluvius est apud Sarmatas in Occeanum fluens, et ab eo mare Sarmaticum dictum est.
748. SARON fluvius est ultra Taurum montem, insignis Heraclii imperatoris victoria et Cosdroe regis Persarum clade.
749. SARNUS fluvius est Campanie. Ex Appennino in Capream insulam tendente pluribus in locis vasto saxei montis murmure funditur, adeo abunde ut non ante exierit quam amplissimas paludes fecerit, incolas nebulis quibus semper abundat infestans nimium. Ex quibus tandem in alveum coactus Pompeianum sub Vesubio monte irrigat agrum et pauco contentus cursu nec alicuius alterius comitatus undis, satis tamen aquarum copiosus, haud longe a Stabia Tyrrhenum ingreditur mare. Hic apud Sarnum oppidum, quod fontibus eius imminet, ligneos fustes, paleas, frondes et quodcunque in eum cadat lapideo paucis in diebus cortice tegit, et assidue agens materiam prebet incolis ex qua domos conficiant. Ex hoc Neronis Cesaris iussu paulo altius a radice montis incohatus pilis fornicibusque latere cocto factis superedificatus aqueductus est, et ad Misenum usque protractus est habens, ut arbitror, XLV m. p. longitudiniis. Ibi vero, eo quod Baianus sinus ob sulphur potabilium aquarum penuriam patiatur, in piscinam vastissime magnitudinis fundebatur et defectum totius ore illius sua copia, maximo incolarum commodo, staurabat. Hunc Sarnum aliqui minus advertentes Arnum Florentie fluvium putavere.
750. SARDABALE Numidie fluvius est ultra communem regie gentis monumentum.

737. SALA Germanie fluvius est Salabas dividens a Toringis.
738. SALIA Hispanie fluvius est.
739. SALSUS Hispanie fluvius est haud longe a Corduba.
740. SAMAIRUS Hibernie fluvius est per Chenelcunniliam effluens regionem.
741. SANDIS Persarum fluvius est Setis per Carmanianum defluens.
742. SANGA Cantabrorum est fluvius.
743. SANGARIUS fluvius est ex Adoreo oriens monte, et per Hyrcanos Frigesque decurrens aureis harenis grandis quidem susceptis Gallo et Tymbro seu Timbrogio et medius fere inter Ponticum et Cilicum mare haud longe a Troia in Propontidem labitur. Hunc quidam Coralium vocaverunt. Cui superinsidet Gordium civitas olim regia Mide et castellum Berecyntium, et ab eo incipiunt Mariandri.
744. SANGUINUS fluvius est ex Appennino inter Sulmonem et Vulturnum fluens. Ad ultimum Vulturno infunditur.
. SANTUS, quem scribunt Xantus auctores, fluvius est ex Yda monte secus Ylionem defluens, longe maior fama quam undis. Hunc incole vocavere Camandrum. Qui Simoenti iunctus, facta palude quam Palescamandrum dicunt, in Propontidem funditur.
. SANTUS alter a superiori fluvius est per Lciam fluens, a quo et civitas nominata.
745. SAPIS fluvius est Gallie Cisalpine Cesenam civitatem subterlabens et in Adriaticum sese fundens.
746. SARDANA fluvius est Mauritanie Trinico atque Tigrani civitatibus vicinus.
747. SARMATICUS fluvius est apud Sarmatas in Occeanum fluens, et ab eo mare Sarmaticum dictum est.
748. SARON fluvius est ultra Taurum montem, insignis Heraclii imperatoris victoria et Cosdroe regis Persarum clade.
749. Il SARNO è un fiume della Campania. Tendendo verso l'isola di Caprea, ha origine dall'Appennino con un gran fragore in molti luoghi del monte sassoso, ed è a tal punto ricco d'acque che non si esaurisce prima di aver dato origine ad amplissime paludi, che infestano eccessivamente gli abitanti con nebbie mefitiche delle quali sempre abbondano. E da esse, incanalato nell'alveo pompeiano sotto il monte Vesuvio irriga il terreno e contenuto in un più piccolo corso e non raggiunto dalle acque di nessun altro fiume ma ugualmente ricco d'acque non lontano da Stabia si immette nel mar Tirreno. Presso la città di Sarno che sovrasta le sue sorgenti ricopre in pochi giorni con una superficie in pietra i fusti legnosi, i fuscelli, le fronde e qualsiasi cosa cada in esso, e facendolo molto spesso fornisce agli abitanti i materiali con cui costruiscono le case. Su di esso per ordine dell'imperatore Nerone, venne fatto costruire un acquedotto, con sostegni che hanno inizio poco oltre la base del monte e i cui fornici sul lato sono fatti di cotto, e venne costruito fino al Miseno con una lunghezza, come credo, di quarantacinquemila passi. Qui in realtà, poiché il golfo Baiano soffre una penuria di acque potabili a causa dello zolfo, effondeva in un bacino di estesa grandezza e con la sua grande quantità d'acque restituiva la mancanza di tutta la zona per massimo vantaggio degli abitanti. Alcuni meno accorti ritennero che questo Sarno fosse il fiume Arno di Firenze.
750. SARDABALE Numidie fluvius est ultra communem regie gentis monumentum.

751. SARS fluvius est per Arcos fluens. Non longe ab eius ortu et Turrem Augusti quam cognominant memorabilem pontum intrat.
752. SATNIOENTUS fluvius est Cilide iuxta Pidasum civitatem fluens.
753. SATUR fluvius est Ytalie quem penes C. Menius consul Romanus Aricinos, Lavinos, Veliternos et Ancios Velscos acie fudit.
754. SAUS, quem supra Sabum diximus, fluvius est Pannonie in Norico nascens ex monte Alpione (alii dicunt ex Alpibus Carnicis, in quibus forsan et Alpion est), per Colapianos ac Breucos cadens. In quo Colapis mergitur fluvius; iuxta oppidum Siscie alveo gemino insulam faciens que Segestia appellatur. Preterea et Bacuntius descendit in Saum apud oppidum Sirmium. Demum ipse Saus apud Taurunum miscetur Danubio, alii dicunt ubi Mirse vocatur. Volunt quidam per hunc fluvium Iasonem a Colchis remeantem Argon traxisse navem in Adriacum transiturum.
755. SAVERENNUS fluvius est Hibernie effluens per regionem Corcagiam, Blagme montis in radicibus natus.
756. SAUNIUS fluvius est Cantabrorum per Avarigines et Orgenomes fluens.
757. SAUSUS et hic Cantabrorum est fluvius, sonoro cursu cadens a Turia.
758. SAXUM flumen est Mauritanie preter Surrentium promontorium, ultra quod Ethiopes incolunt.
759. SCALDE fluvius est Gallie apud Belgas in Mosam fluens.
760. SCALDISI fluvius est in Armenia Minori haud longe ab Antiso oppido.
761. SCIRA fluvius est apud Mauritaniam Cesariensem.
762. SCOPHIAS fluvius est Minoris Asye, Bithyniam disterminans a Galicia.
763. SCULTENNA fluvius est Gallie Cisalpine seu Emilie inter Bononiam Mutinamque fluens. Tendit in Padum.
764. SCURA etiam hic Cisalpine Gallie fluvius est, eque in Padum fluens.
765. SEBETUS (ut quidam dicunt) Campanie fluvius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini, nisi is sit rivus potius qui e paludibus sub monte Vesevo inter radices eiusdem nominis atque Neapolim in mare effluit innominatus; nec alterius, nedum aque, sed nec vestigia usque apparent.
766. SEBONITIDES fluvius est Gallie.
767. SELINUS Messaliorum est fluvius, a quo Selinis denominata civitas; plurimo abundat appio. Credo ubi "Messaliorum" scripsi dici velit "Messaniorum", cum per quosdam claros viros hunc esse Sycilie fluvium manifestum sit.
768. SELLIENS fluvius est Epyri.
769. SENA fluvius est in litore Adriatico inter Sapim et Aufidum. Hunc ego arbitror apud Senogalliam fluere, tamen non assero.
770. SEQUANA fluvius est Gallie a Belgicis Celtas separans, secatque in partes Parisius et Luteciam Parisiorum insulam facit.
771. SERINIS Minoris Asye fluvius est inter Bithyniam currens atque Galariam.
772. SETHERIES fluvius est Scytharum haud longe a promontorio Crimoca.
773. SETIS Persarum est fluvius per Carmanios fluens.
774. SEURUS in extremo versus Syciliam Brutiorum fluvius est.

751. SARS fluvius est per Arcos fluens. Non longe ab eius ortu et Turrem Augusti quam cognominant memorabilem pontum intrat.
752. SATNIOENTUS fluvius est Cilide iuxta Pidasum civitatem fluens.
753. SATUR fluvius est Ytalie quem penes C. Menius consul Romanus Aricinos, Lavinos, Veliternos et Ancios Velscos acie fudit.
754. SAUS, quem supra Sabum diximus, fluvius est Pannonie in Norico nascens ex monte Alpione (alii dicunt ex Alpibus Carnicis, in quibus forsan et Alpion est), per Colapianos ac Breucos cadens. In quo Colapis mergitur fluvius; iuxta oppidum Siscie alveo gemino insulam faciens que Segestia appellatur. Preterea et Bacuntius descendit in Saum apud oppidum Sirmium. Demum ipse Saus apud Taurunum miscetur Danubio, alii dicunt ubi Mirse vocatur. Volunt quidam per hunc fluvium Iasonem a Colchis remeantem Argon traxisse navem in Adriacum transiturum.
755. SAVERENNUS fluvius est Hibernie effluens per regionem Corcagiam, Blagme montis in radicibus natus.
756. SAUNIUS fluvius est Cantabrorum per Avarigines et Orgenomes fluens.
757. SAUSUS et hic Cantabrorum est fluvius, sonoro cursu cadens a Turia.
758. SAXUM flumen est Mauritanie preter Surrentium promontorium, ultra quod Ethiopes incolunt.
759. SCALDE fluvius est Gallie apud Belgas in Mosam fluens.
760. SCALDISI fluvius est in Armenia Minori haud longe ab Antiso oppido.
761. SCIRA fluvius est apud Mauritaniam Cesariensem.
762. SCOPHIAS fluvius est Minoris Asye, Bithyniam disterminans a Galicia.
763. SCULTENNA fluvius est Gallie Cisalpine seu Emilie inter Bononiam Mutinamque fluens. Tendit in Padum.
764. SCURA etiam hic Cisalpine Gallie fluvius est, eque in Padum fluens.
765. SEBETUS (ut quidam dicunt) Campanie fluvius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini, nisi is sit rivus potius qui e paludibus sub monte Vesevo inter radices eiusdem nominis atque Neapolim in mare effluit innominatus; nec alterius, nedum aque, sed nec vestigia usque apparent.
766. SEBONITIDES fluvius est Gallie.
767. SELINUS Messaliorum est fluvius, a quo Selinis denominata civitas; plurimo abundat appio. Credo ubi "Messaliorum" scripsi dici velit "Messaniorum", cum per quosdam claros viros hunc esse Sycilie fluvium manifestum sit.
768. SELLIENS fluvius est Epyri.
769. SENA fluvius est in litore Adriatico inter Sapim et Aufidum. Hunc ego arbitror apud Senogalliam fluere, tamen non assero.
770. SEQUANA fluvius est Gallie a Belgicis Celtas separans, secatque in partes Parisius et Luteciam Parisiorum insulam facit.
771. SERINIS Minoris Asye fluvius est inter Bithyniam currens atque Galariam.
772. SETHERIES fluvius est Scytharum haud longe a promontorio Crimoca.
773. SETIS Persarum est fluvius per Carmanios fluens.
774. SEURUS in extremo versus Syciliam Brutiorum fluvius est.

775. SEXUS fluvius est apud Menubam.
776. SIBORUS fluvius est Ytalie Prestano sinui atque oppido propinquus.
777. SYCILIENSIS fluvius est apud Sogoniam.
778. SAISUS fluvius est Persarum, arbitror ubi Macedonum portus et Alexandri are sunt.
779. SICANIA fluvius est Scytharum apud Agniticam regionem.
780. SICRANAS fluvius est iudicio meo Persarum, cum in promontorio quodam sit ubi Macedonum portus et Alexandri are sunt.
781. SIDENUS fluvius est apud Sidonos, eoque alluitur oppidum Balemonium.
782. SIDERIS fluvius est mari Hyrcano proximus et Maziti fluvio.
783. SICORIS fluvius Hispanie est iuxta Ilerdam inter Surdonum gentes effluens. Ab hoc se denominatos aiunt Sicani, quia inde Syciliam seu Ausoniam priores venere sui.
784. SIGOTA seu SIGOTON fluvius est Yndie ex Caucaso prorumpens et in Gangem fluens.
785. SIGRADA fluvius est Minoris Asye ex Dydimo fluens monte et propinquus Marso decurrens.
786. SILARUS fluvius Lucanie Salerno civitati proximus, que ab eo creditur nuncupata.
787. SILER Venetorum est fluvius de montibus exiens Tarvisinis, et Tarvisium civitatem alluit.
788. SILIS fluvius est pregrandis, adeo ut ab Alexandri Macedonis exercitu creditus sit Tanais. Hunc cum Scythe omnes Silim vocent, Bactriani soli Laxatem nominant.
789. SILUS Persarum fluvius est ex Susianis descendens montibus.
790. SIMETOS fluvius est Sycilie, iuxta quem ex matris alvo Palisci Iovis filii excerpti sunt et usque ad tempus partus infossi. Haud longe ab urbe Catinensi in mare effluit.
791. SIMBERUS fluvius est per Cataoniam Cappadociamque decurrens.
792. SINOPE fluvius est Siinbero propinquus.
793. SYMOIS fluvius est ex Yda Toiano defluens monte, sub Ylione decurrens. Prope mare mixtus Xanto facta palude apud Sigeum promontorium in mare cadit, nobilitatus quidem carmine poetarum et Enee Troiani nativitate. Nam apud eum aiunt illum Anchisi Venerem peperisse.
794. SINGILIS Hispanie fluvius Astigitanam coloniam alluit, navigabilis ab ea eo usque quo Beti miscetur.
795. SINNEUS fluvius est Hibernie ex lacu maximo Connaciam Momoniamque regiones disterminante prorumpens. Et cum inter ceteros insule obtineat principatum, non uno contentus alveo in duas effunditur partes, quarum una versus austrum tendens Chillesonensem alluit civitatem et complectitur Limericum, distinctisque meatu duabus Momoniis Brendanicum ingreditur Occeanum; reliqua vero in arctoum iter arripiens Mediam et ulteriores Ultonie partes a Connacia segregans in Occeanum labitur Boreum.
796. SINNUS Syrie fluvius est Lyco flumini atque oppido Isso, quod et Alexandria dicitur, vicinus.
797. SIRAPUS Lucanie fluvius est.

775. SEXUS fluvius est apud Menubam.
776. SIBORUS fluvius est Ytalie Prestano sinui atque oppido propinquus.
777. SYCILIENSIS fluvius est apud Sogoniam.
778. SAISUS fluvius est Persarum, arbitror ubi Macedonum portus et Alexandri are sunt.
779. SICANIA fluvius est Scytharum apud Agniticam regionem.
780. SICRANAS fluvius est iudicio meo Persarum, cum in promontorio quodam sit ubi Macedonum portus et Alexandri are sunt.
781. SIDENUS fluvius est apud Sidonos, eoque alluitur oppidum Balemonium.
782. SIDERIS fluvius est mari Hyrcano proximus et Maziti fluvio.
783. SICORIS fluvius Hispanie est iuxta Ilerdam inter Surdonum gentes effluens. Ab hoc se denominatos aiunt Sicani, quia inde Syciliam seu Ausoniam priores venere sui.
784. SIGOTA seu SIGOTON fluvius est Yndie ex Caucaso prorumpens et in Gangem fluens.
785. SIGRADA fluvius est Minoris Asye ex Dydimo fluens monte et propinquus Marso decurrens.
786. SILARUS fluvius Lucanie Salerno civitati proximus, que ab eo creditur nuncupata.
787. SILER Venetorum est fluvius de montibus exiens Tarvisinis, et Tarvisium civitatem alluit.
788. SILIS fluvius est pregrandis, adeo ut ab Alexandri Macedonis exercitu creditus sit Tanais. Hunc cum Scythe omnes Silim vocent, Bactriani soli Laxatem nominant.
789. SILUS Persarum fluvius est ex Susianis descendens montibus.
790. SIMETOS fluvius est Sycilie, iuxta quem ex matris alvo Palisci Iovis filii excerpti sunt et usque ad tempus partus infossi. Haud longe ab urbe Catinensi in mare effluit.
791. SIMBERUS fluvius est per Cataoniam Cappadociamque decurrens.
792. SINOPE fluvius est Siinbero propinquus.
793. SYMOIS fluvius est ex Yda Toiano defluens monte, sub Ylione decurrens. Prope mare mixtus Xanto facta palude apud Sigeum promontorium in mare cadit, nobilitatus quidem carmine poetarum et Enee Troiani nativitate. Nam apud eum aiunt illum Anchisi Venerem peperisse.
794. SINGILIS Hispanie fluvius Astigitanam coloniam alluit, navigabilis ab ea eo usque quo Beti miscetur.
795. SINNEUS fluvius est Hibernie ex lacu maximo Connaciam Momoniamque regiones disterminante prorumpens. Et cum inter ceteros insule obtineat principatum, non uno contentus alveo in duas effunditur partes, quarum una versus austrum tendens Chillesonensem alluit civitatem et complectitur Limericum, distinctisque meatu duabus Momoniis Brendanicum ingreditur Occeanum; reliqua vero in arctoum iter arripiens Mediam et ulteriores Ultonie partes a Connacia segregans in Occeanum labitur Boreum.
796. SINNUS Syrie fluvius est Lyco flumini atque oppido Isso, quod et Alexandria dicitur, vicinus.
797. SIRAPUS Lucanie fluvius est.

798. SIRMUS Thracie fluvius est. Cadit in Hebrum.
799. SYRIS fluvius est faucibus Bosphori propinquus.
800. SYRIUS fluvius est Minoris Asye inter Bithyniam et Galaciam.
801. SIRUS fluvius est Ytalie apud Brutios seu Salentinos, in quo quicquid inieceris cito saxeo vestitur cortice.
802. SISIUS fluvius est Germanie in Occeanum emergens.
803. SITECUS fluvius est Sycilie haud longe a Catina civitate.
804. SITIOGADUS fluvius in sinu Persico seu Persis propinquus.
805. SIURUS fluvius est Hibernie ex Blagnie montis radicibus profluens, et per Archphiniam et Tribaciam funditur atque apud Guatefordiam a mari suscipitur.
806. SIANA et hic Hibernie fluvius ex eodem monte prorumpens, sed per Guesefordiam cursum agens.
807. SLICHEIUS et eque fluvius est Hibernie per Chenelcunillam exiens regionem.
808. SOBAN fluvius est Affrice, Nyli pars.
809. SODINUS fluvius apud Persas est clarus.
810. SOROBIN Hispanie fluvius est. In Hebrum seu in Supronem seu alterum ex alveis eius mergitur.
811. SPARGETUS Grecie fluvius Taumacis atque Ypate oppido propinquus.
812. SPERCHIUS Thessalie fluvius est, cuius in faucibus Thermopylarum angustie sunt. In Pagaseum exit sinum ex quo Argonaute Colchidem petentes solvere navem. Huic Sperchio si rediisset voverat comas suas Achilles.
813. SPINON fluvius est haud longe a Roma.
814. STHENOS fluvius est Thracie cui Maronia adiacet regio et nemora Zone, que Orphei cithare cantum secuta sunt.
815. STRAGA Persarum est fluvius vehementia nivium adeo congelascens ut more solidi saxi viam prestet euntibus.
816. STRAOR fluvius est ex Caucaso cadens citra Siderim fluvium in Hyrcanum mare.
817. STRYMON Thracie fluvius est in Hemo monte natus, Macedoniam dividens a Thracia. Hic in septem (ut aiunt) diffunditur lacus antequam coartetur ripis vel cursum dirigat. Cuius in marginibus dextero a latere Thraces Densalete et Moedilapdes habitant, a levo autem Diggeres atque Bessi. Multo cogitur gelu.
818. SUBI fluvius est Cessatanie regionis ubi colonia Tarracon a Scipionibus olim condita, ut a Penis Carthago.
819. SUBUBUS fluvius est occidue Affrice navigabilis atque egregius defluens preter coloniam Bonasam.
820. SUCRO fluvius est Hispanie. In eum Hiberi alveus qui Supronensis dicitur defluit.
821. SURA Persarum fluvius est cui imminet oppidum nobilissimum Susis, Memnonis (ut aiunt) opus.
822. SURIUM fluvius Persarum est, et ab eo Suria oppidum eidem imminens, ubi Phasi Colchonun miscetur fluvio.
823. SURGIS fluvius est in Neveis, cuius in exitu oppidum ab eodem nominatum.
824. SUTHUL fluvius est Numidie a meridie trahens originem.

798. SIRMUS Thracie fluvius est. Cadit in Hebrum.
799. SYRIS fluvius est faucibus Bosphori propinquus.
800. SYRIUS fluvius est Minoris Asye inter Bithyniam et Galaciam.
801. SIRUS fluvius est Ytalie apud Brutios seu Salentinos, in quo quicquid inieceris cito saxeo vestitur cortice.
802. SISIUS fluvius est Germanie in Occeanum emergens.
803. SITECUS fluvius est Sycilie haud longe a Catina civitate.
804. SITIOGADUS fluvius in sinu Persico seu Persis propinquus.
805. SIURUS fluvius est Hibernie ex Blagnie montis radicibus profluens, et per Archphiniam et Tribaciam funditur atque apud Guatefordiam a mari suscipitur.
806. SIANA et hic Hibernie fluvius ex eodem monte prorumpens, sed per Guesefordiam cursum agens.
807. SLICHEIUS et eque fluvius est Hibernie per Chenelcunillam exiens regionem.
808. SOBAN fluvius est Affrice, Nyli pars.
809. SODINUS fluvius apud Persas est clarus.
810. SOROBIN Hispanie fluvius est. In Hebrum seu in Supronem seu alterum ex alveis eius mergitur.
811. SPARGETUS Grecie fluvius Taumacis atque Ypate oppido propinquus.
812. SPERCHIUS Thessalie fluvius est, cuius in faucibus Thermopylarum angustie sunt. In Pagaseum exit sinum ex quo Argonaute Colchidem petentes solvere navem. Huic Sperchio si rediisset voverat comas suas Achilles.
813. SPINON fluvius est haud longe a Roma.
814. STHENOS fluvius est Thracie cui Maronia adiacet regio et nemora Zone, que Orphei cithare cantum secuta sunt.
815. STRAGA Persarum est fluvius vehementia nivium adeo congelascens ut more solidi saxi viam prestet euntibus.
816. STRAOR fluvius est ex Caucaso cadens citra Siderim fluvium in Hyrcanum mare.
817. STRYMON Thracie fluvius est in Hemo monte natus, Macedoniam dividens a Thracia. Hic in septem (ut aiunt) diffunditur lacus antequam coartetur ripis vel cursum dirigat. Cuius in marginibus dextero a latere Thraces Densalete et Moedilapdes habitant, a levo autem Diggeres atque Bessi. Multo cogitur gelu.
818. SUBI fluvius est Cessatanie regionis ubi colonia Tarracon a Scipionibus olim condita, ut a Penis Carthago.
819. SUBUBUS fluvius est occidue Affrice navigabilis atque egregius defluens preter coloniam Bonasam.
820. SUCRO fluvius est Hispanie. In eum Hiberi alveus qui Supronensis dicitur defluit.
821. SURA Persarum fluvius est cui imminet oppidum nobilissimum Susis, Memnonis (ut aiunt) opus.
822. SURIUM fluvius Persarum est, et ab eo Suria oppidum eidem imminens, ubi Phasi Colchonun miscetur fluvio.
823. SURGIS fluvius est in Neveis, cuius in exitu oppidum ab eodem nominatum.
824. SUTHUL fluvius est Numidie a meridie trahens originem.

825. TABSUS seu TARSUS fluvius est Epyri inter Apolloniam et Dyrrachium.
826. TADER fluvius in Tarraconensi provincia Carthaginensium rigans agrum.
827. TAGUS Hispanie fluvius est aureas (ut ferunt) habens arenas et ob id insignis plurimum. Quem a Carthagine Hispana cui proximus oritur denominatum quidam dicunt, quod ego non credo. Huius in marginibus Segobrigenses Celtiberum caput, Capetani atque Toletani insident, nec a Betula longe funditur: in Occeanum prope Ulisippum mergitur.
828. TAYGETA secundum quosdam Laconie fluvius est, in quo vetusto more Lacones frigore aque filios durare consueverant.
829. TALANDER seu TALANDRUS fluvius est Ytalie inter Heracleam et Metapontum civitates Brutiorum seu Salentinorum.
830. TALIAMENTUM fluvius est Venetiarum Concordie colonie propinquus nec ab Aquilegia longe distans.
831. TAMARIS fluvius est Scytharum apud Arcos populos Ponto vicinus et (ut placet aliquibus) a Tamyri Scytharum regina denominatus.
832. TAMESIS celeberrimus Britannis est fluvius ab intrinsecis insule veniens et in Occeanum cadens. Navigiis mediterraneis incolis accomodus est.
833. TAMUDA fluvius est Mauritanie navigabilis, cui et Tamuda oppidum fuit supra impositum.
834. TANAGER fluvius est Lucanie.
835. TANAIS borealis est fluvius ingenti cognitus fama. Nam cum a Tanao olim Scytharum rege denominatus sit, ex Ripheis montibus sub arctoo prorumpens precipiti cursu tendit in orientem, et postquam diu oberravit, velocitate sua pugnans ne frigoribus cogatur in gladem, in occiduum venitur multas Sarmatum atque Scytharum irrigans nationes, nec diu ante in meridiem mergitur quam a palude suscipiatur Meotide, quam adeo late longeque ampliat ut pregrandis ab ignaris maris arbitretur sinus, quam Meotici Aliserni, Serei, Citigni, Psidiani aliique incolunt populi. Inde tandem cursu suo Europa ab Asya separata in Pontum Euxinum iuxta Theodosiam urbem ingreditur. Huius in ripis apud Roboscoros terminum aiunt itineris Alexandri Macedonis, aris ab eodem impositis, fuisse signatum.
836. TANAM fluvius est Affrice.
837. TANARUS fluvius est Gallie Cisalpine in Padum tendens.
838. TANATIS fluvius est Mesie oppido Pitane propinquus.
839. TAPSUS fluvius est Affrice iuxta Rusicadem.
840. TARAS fluvius est Adrie.
841. TARUS fluvius est Gallie Cisalpine ex Appennino in Padum fluens.
842. TARBELICUS fluvius est, ut non nulli dicunt, Santonensium; ego autem credo quod Asye Minoris sit haud longe a Marsya fluvio.
843. TAUROMINIUS fluvius est Sycilie inter Syracusas et Messanam, a quo oppidum Tauromenium dictum, cum aliter Euseboncora appelletur.
844. TAURUS fluvius est Minoris Asye propinquus Pamphylie.

825. TABSUS seu TARSUS fluvius est Epyri inter Apolloniam et Dyrrachium.
826. TADER fluvius in Tarraconensi provincia Carthaginensium rigans agrum.
827. TAGUS Hispanie fluvius est aureas (ut ferunt) habens arenas et ob id insignis plurimum. Quem a Carthagine Hispana cui proximus oritur denominatum quidam dicunt, quod ego non credo. Huius in marginibus Segobrigenses Celtiberum caput, Capetani atque Toletani insident, nec a Betula longe funditur: in Occeanum prope Ulisippum mergitur.
828. TAYGETA secundum quosdam Laconie fluvius est, in quo vetusto more Lacones frigore aque filios durare consueverant.
829. TALANDER seu TALANDRUS fluvius est Ytalie inter Heracleam et Metapontum civitates Brutiorum seu Salentinorum.
830. TALIAMENTUM fluvius est Venetiarum Concordie colonie propinquus nec ab Aquilegia longe distans.
831. TAMARIS fluvius est Scytharum apud Arcos populos Ponto vicinus et (ut placet aliquibus) a Tamyri Scytharum regina denominatus.
832. TAMESIS celeberrimus Britannis est fluvius ab intrinsecis insule veniens et in Occeanum cadens. Navigiis mediterraneis incolis accomodus est.
833. TAMUDA fluvius est Mauritanie navigabilis, cui et Tamuda oppidum fuit supra impositum.
834. TANAGER fluvius est Lucanie.
835. TANAIS borealis est fluvius ingenti cognitus fama. Nam cum a Tanao olim Scytharum rege denominatus sit, ex Ripheis montibus sub arctoo prorumpens precipiti cursu tendit in orientem, et postquam diu oberravit, velocitate sua pugnans ne frigoribus cogatur in gladem, in occiduum venitur multas Sarmatum atque Scytharum irrigans nationes, nec diu ante in meridiem mergitur quam a palude suscipiatur Meotide, quam adeo late longeque ampliat ut pregrandis ab ignaris maris arbitretur sinus, quam Meotici Aliserni, Serei, Citigni, Psidiani aliique incolunt populi. Inde tandem cursu suo Europa ab Asya separata in Pontum Euxinum iuxta Theodosiam urbem ingreditur. Huius in ripis apud Roboscoros terminum aiunt itineris Alexandri Macedonis, aris ab eodem impositis, fuisse signatum.
836. TANAM fluvius est Affrice.
837. TANARUS fluvius est Gallie Cisalpine in Padum tendens.
838. TANATIS fluvius est Mesie oppido Pitane propinquus.
839. TAPSUS fluvius est Affrice iuxta Rusicadem.
840. TARAS fluvius est Adrie.
841. TARUS fluvius est Gallie Cisalpine ex Appennino in Padum fluens.
842. TARBELICUS fluvius est, ut non nulli dicunt, Santonensium; ego autem credo quod Asye Minoris sit haud longe a Marsya fluvio.
843. TAUROMINIUS fluvius est Sycilie inter Syracusas et Messanam, a quo oppidum Tauromenium dictum, cum aliter Euseboncora appelletur.
844. TAURUS fluvius est Minoris Asye propinquus Pamphylie.

845. TELAULUS Huvius est Liburnorum.
846. TELIS fluvius est Sordonum.
847. TEMBROGIUS fluvius est Frigie seu Misie in Sangarum fluvium decidens.
848. TEMEDIUS fluvius est Yonie qui a Glauco sucipitur fluvio.
849. TEODORUS fluvius est Hiberie, auri secum plurimum ferens.
850. TERBIS fluvius est Arabie per Gurdiacos et Alanos fluens. Cadit in Tygrim.
851. TESPONTIA fluvius Butroto oppido propinquus in Ambrachio sinu.
852. TEREFAS fluvius Sycilie est non longe a Biterme colonia.
853. TERIA Sycilie fluvius Catine proximus civitati.
854. TERIODES fluvius est nascens in campis Scythicis et in Caspium cadens mare.
855. TERMUS fluvius est Umbrie. Alii dicunt quod de monte Tauro nascitur: forsan alius est.
856. THERMODON fluvius est apud Chalybes Paphlagonibus proximus, haud longe a Themiscuro oppido. Huius quidem ripe ab Amazonibus diu habitate fuere, et ideo Amazonius ab aliquibus vocatus est. Nam elabitur preter radices Amazonii montis. Alii dicunt Thracie fluvium esse, quidam in sinu Smirneo. Miror: forsan alii sunt eodem nomine nuncupati. Is quidem a Colchis dividit Amazonas.
857. TERSOS fluvius est Colchorum Agnitice regionis.
858. TYBRIS fluvius est Ytalie, cui perituraram rerum sub Romanis ducibus vidisse gloriam concessum est. Hic in Appennino nascitur paulo altius quam noster Arnus, et descendens primo Tusciam ab Umbris disterminat, hinc Perusio, inde Assisio postergatis, etiam pluribus auctus fluminibus. Veio iam ommisso Romam rerum dominam in partes dividit duas et apud Hostiam separatis Hetruscis a veteribus Latinis Tyrrheno miscetur mari titulorum multitudine insignitus. Huius autem nominis, cum antea vetustissimo vocabulo Albula diceretur, multiplices prisci reddidere causas quas, eo quod orbis solus habuerit imperium et persepe precioso martirum sanguine coloratus sit, dixisse non pigebit; et que preter hoc habuerit nomina superaddam. Opinio igitur vulgatior est hunc a Tyberino rege Albanorum casu in eodem submerso ex Albula Tyberim nominatum, eumque eius dixere esse sepulcrum. Sunt qui dicant longe ante hoc illi nomen impositum, asserentes regem quendam fuisse Tuscorum cui Tyberis nomen erat, qui cum pyrratica infestaret mare, seu vi seu aliter non dicunt, hoc aiunt, eum in fluvium fuisse demersum, ex quo illi Tyberis nomen appositum. Alii volunt a Tebri quodam vicino Veientum regulo Tebrim fluvium primo appellatum. Non nullis placet eum dictum a Tybri rege aboriginum iuxta eum dimicans interempto, qui forsan is fuit quem alii aiunt a Glauco seu a Tadico Minois regis filio ibidem occiso. Quidam vero quam a cedibus regum longe aliam rationem conantur ostendere cur Tybris ex Albula vocitatus sit, dicentes vetustissimis temporibus Athenienses a Syracusanis Syculis superatos, ex quibus cum ingens multitudo captiva esset, omnis a Syracusanis ad effodiendos montes et munimenta addere civitati exposita est ac inde coacta ad fossam intrinsecus peragendam, que admisso flumine repleta munitiorem reddidit civitatem; quam fossam, eo quod pena et iniuria hostium superatorum facta

845. TELAULUS Huvius est Liburnorum.
846. TELIS fluvius est Sordonum.
847. TEMBROGIUS fluvius est Frigie seu Misie in Sangarum fluvium decidens.
848. TEMEDIUS fluvius est Yonie qui a Glauco sucipitur fluvio.
849. TEODORUS fluvius est Hiberie, auri secum plurimum ferens.
850. TERBIS fluvius est Arabie per Gurdiacos et Alanos fluens. Cadit in Tygrim.
851. TESPONTIA fluvius Butroto oppido propinquus in Ambrachio sinu.
852. TEREFAS fluvius Sycilie est non longe a Biterme colonia.
853. TERIA Sycilie fluvius Catine proximus civitati.
854. TERIODES fluvius est nascens in campis Scythicis et in Caspium cadens mare.
855. TERMUS fluvius est Umbrie. Alii dicunt quod de monte Tauro nascitur: forsan alius est.
856. THERMODON fluvius est apud Chalybes Paphlagonibus proximus, haud longe a Themiscuro oppido. Huius quidem ripe ab Amazonibus diu habitate fuere, et ideo Amazonius ab aliquibus vocatus est. Nam elabitur preter radices Amazonii montis. Alii dicunt Thracie fluvium esse, quidam in sinu Smirneo. Miror: forsan alii sunt eodem nomine nuncupati. Is quidem a Colchis dividit Amazonas.
857. TERSOS fluvius est Colchorum Agnitice regionis.
858. TYBRIS fluvius est Ytalie, cui perituraram rerum sub Romanis ducibus vidisse gloriam concessum est. Hic in Appennino nascitur paulo altius quam noster Arnus, et descendens primo Tusciam ab Umbris disterminat, hinc Perusio, inde Assisio postergatis, etiam pluribus auctus fluminibus. Veio iam ommisso Romam rerum dominam in partes dividit duas et apud Hostiam separatis Hetruscis a veteribus Latinis Tyrrheno miscetur mari titulorum multitudine insignitus. Huius autem nominis, cum antea vetustissimo vocabulo Albula diceretur, multiplices prisci reddidere causas quas, eo quod orbis solus habuerit imperium et persepe precioso martirum sanguine coloratus sit, dixisse non pigebit; et que preter hoc habuerit nomina superaddam. Opinio igitur vulgatior est hunc a Tyberino rege Albanorum casu in eodem submerso ex Albula Tyberim nominatum, eumque eius dixere esse sepulcrum. Sunt qui dicant longe ante hoc illi nomen impositum, asserentes regem quendam fuisse Tuscorum cui Tyberis nomen erat, qui cum pyrratica infestaret mare, seu vi seu aliter non dicunt, hoc aiunt, eum in fluvium fuisse demersum, ex quo illi Tyberis nomen appositum. Alii volunt a Tebri quodam vicino Veientum regulo Tebrim fluvium primo appellatum. Non nullis placet eum dictum a Tybri rege aboriginum iuxta eum dimicans interempto, qui forsan is fuit quem alii aiunt a Glauco seu a Tadico Minois regis filio ibidem occiso. Quidam vero quam a cedibus regum longe aliam rationem conantur ostendere cur Tybris ex Albula vocitatus sit, dicentes vetustissimis temporibus Athenienses a Syracusanis Syculis superatos, ex quibus cum ingens multitudo captiva esset, omnis a Syracusanis ad effodiendos montes et munimenta addere civitati exposita est ac inde coacta ad fossam intrinsecus peragendam, que admisso flumine repleta munitiorem reddidit civitatem; quam fossam, eo quod pena et iniuria hostium superatorum facta

sit, Ybrim vocavere diu. Demum cum ad Ytaliam transfretasset et eam partem ubi postea Roma condita est tenuissent et usque ad Rutulos et Ardeam, qua re a Poeta dictum est "fines usque Sicanos", Albulam fluvium ex parte una loco munimenti habentes ut fossam apud Syracusas habuerant, fluvio nomen imposuerunt quod ante Syracusane fosse dederant et eum, addita in principio T, vocavere Tybrim. Varie quidem, sed impossibilia nulla: que potior lectori videbitur, illam probet. Fuerunt preterea etiam post conditam Romam et alia quedam fluvio nomina. Nam et ab aliquibus Rumon appellatus est, quasi ripas ruminans et extendens, et in sacris Sacra a pontificibus dicebatur, et non nulli in parte Urbis illum vocavere Tarentum, ad quem Valesius rusticus a familiaribus pro salute filiorum obtinenda missus est et ara Diti Patris atque Proserpine comperta obtinuit quod petebat. Sic autem vocatus est eo quod ripas tereret. Est preterea aliquandiu navigabilis et potui accomodatus totus. Et de eo ista sufficiant.

859. TICINUS fluvius est Gallie Cisalpine ex Verbano lacu procedens. Adeo limpidis effluit undis ut etiam minimi calculi intuenti profundum alvei non abscondantur. Alluit etiam Ticinium, que et Papia, olim nobilissima civitas et Langobardorum regum regia. Trahit preterea (ut fertur) aureas arenas et pisces optimos nutrit, et potissime timolos. Pado postremo miscetur, insignis clade Cn. Scipionis et Hannibalis Peni prima post superatas Alpes victoria.

860. TICIS fluvius est ex Pyrreneo monte ad Clodianum Rhodam Hispanorum oppidum.

861. TICIUS fluvius est apud Arsias Liburnorum gentes non longe ab Aquilegia.

862. TICIUS fluvius est fusus a monte Prindaso, et Pergamum clarissimum Asye oppidum preterfluit.

863. TICRA fluvius est Hispanie propinquus emporiis ab Hispanis, Grecis atque Romanis mixtim habitatis.

864. TIPHERNUS fluvius est Ytalie Larino et Cliternie oppidis propinquus, nec a Gargano monte remotus.

865. TYGRIS Armenie Maioris fluvius toto orbe cognitus. Nam a nostris unus e quattuor Paradisum deliciarum exeuntibus affirmatur. Is tamen secundum alios ex Pancoatra monte e fonte conspicuo in planitie, loco qui Elegos appellatur, primo terris evomitur, nec quidem totus aut velox, quin imo tarde effluens Diglito appellatur. At cum Medorum fines attigit, repentinus factus Tygris nomen assumit: sic enim sagittam volucrem Medi vocant. Nec diu, et comperto Aritissa lacu cursuque servato violentus et integer atque discolor per illum effertur adeo inamicabilis lacui ut ex eis quos gignit piscibus nullum suscipiat, nec ex his quos ipse fert aliquem intrare lacum permictit. Quem postquam preteriit, facto Tauro monte obvio, antro montis immergitur et per latebras lapsus in adversam partem ulvas et purgamenta plurima secum trahens effunditur apud lacum qui Zoranda seu Zomada appellatur, omnia demersa ferens, factusque iterum fluvius lacus cui Tepidis nomen est transiens in cuniculos mergitur iterato et postquam .XXV. mil. passuum occultus excurrit tertio redditur terris in regione Sophen circa Nympheum, adeo propinquus Arsanie fluvio in regione Artheni

sit, Ybrim vocavere diu. Demum cum ad Ytaliam transfretasset et eam partem ubi postea Roma condita est tenuissent et usque ad Rutulos et Ardeam, qua re a Poeta dictum est "fines usque Sicanos", Albulam fluvium ex parte una loco munimenti habentes ut fossam apud Syracusas habuerant, fluvio nomen imposuerunt quod ante Syracusane fosse dederant et eum, addita in principio T, vocavere Tybrim. Varie quidem, sed impossibilia nulla: que potior lectori videbitur, illam probet. Fuerunt preterea etiam post conditam Romam et alia quedam fluvio nomina. Nam et ab aliquibus Rumon appellatus est, quasi ripas ruminans et extendens, et in sacris Sacra a pontificibus dicebatur, et non nulli in parte Urbis illum vocavere Tarentum, ad quem Valesius rusticus a familiaribus pro salute filiorum obtinenda missus est et ara Diti Patris atque Proserpine comperta obtinuit quod petebat. Sic autem vocatus est eo quod ripas tereret. Est preterea aliquandiu navigabilis et potui accomodatus totus. Et de eo ista sufficiant.

859. TICINUS fluvius est Gallie Cisalpine ex Verbano lacu procedens. Adeo limpidis effluit undis ut etiam minimi calculi intuenti profundum alvei non abscondantur. Alluit etiam Ticinium, que et Papia, olim nobilissima civitas et Langobardorum regum regia. Trahit preterea (ut fertur) aureas arenas et pisces optimos nutrit, et potissime timolos. Pado postremo miscetur, insignis clade Cn. Scipionis et Hannibalis Peni prima post superatas Alpes victoria.

860. TICIS fluvius est ex Pyrreneo monte ad Clodianum Rhodam Hispanorum oppidum.

861. TICIUS fluvius est apud Arsias Liburnorum gentes non longe ab Aquilegia.

862. TICIUS fluvius est fusus a monte Prindaso, et Pergamum clarissimum Asye oppidum preterfluit.

863. TICRA fluvius est Hispanie propinquus emporiis ab Hispanis, Grecis atque Romanis mixtim habitatis.

864. TIPHERNUS fluvius est Ytalie Larino et Cliternie oppidis propinquus, nec a Gargano monte remotus.

865. TYGRIS Armenie Maioris fluvius toto orbe cognitus. Nam a nostris unus e quattuor Paradisum deliciarum exeuntibus affirmatur. Is tamen secundum alios ex Pancoatra monte e fonte conspicuo in planitie, loco qui Elegos appellatur, primo terris evomitur, nec quidem totus aut velox, quin imo tarde eflluens Diglito appellatur. At cum Medorum fines attigit, repentinus factus Tygris nomen assumit: sic enim sagittam volucrem Medi vocant. Nec diu, et comperto Aritissa lacu cursuque servato violentus et integer atque discolor per illum effertur adeo inamicabilis lacui ut ex eis quos gignit piscibus nullum suscipiat, nec ex his quos ipse fert aliquem intrare lacum permictit. Quem postquam preteriit, facto Tauro monte obvio, antro montis immergitur et per latebras lapsus in adversam partem ulvas et purgamenta plurima secum trahens effunditur apud lacum qui Zoranda seu Zomada appellatur, omnia demersa ferens, factusque iterum fluvius lacus cui Tepidis nomen est transiens in cuniculos mergitur iterato et postquam .XXV. mil. passuum occultus excurrit tertio redditur terris in regione Sophen circa Nympheum, adeo propinquus Arsanie fluvio in regione Artheni

ut cum quacunque ex causa intumuerint servatis sibi quisque undis suis confluant una, cuius rei testimonium levior Arsanie cursus est, qui mox divisus in Eufratem iter dirrigit relicto Tygri. Qui susceptis ex Armenia daris fluminibus Parthenios, Agnices, Phoriones, Arabas Oreos Adiabenesque disiungit et (ut asserunt aliqui) Ninivem in partes dividit et Mesopothamiam faciens lustratis radicibus montium Coridriorum circa Apamiam et Seleuciam atque Babiloniam .XXV. mil. passuum in alveos divisus duos funditur, quorum unus, quem Meridiensem vocant, Seleuciam atque Mesenem alluit, alter autem in septentrionem versus campos Caucasi irrigat, et ubi in unum rediere alveum Tygris dictus est. Hydaspem nobilissimum flumen recipit atque Coaspem ex Media. Inde inter Seleuciam et Caldiacos lacus descendit, quos una secum auget Euleus fluvius, eosque dicunt aliqui Eufratis hostia. Verum cum hos .LX. mil. passuum ampliavit, vasto effusus alveo dextra Carnicis oppidi Persicum in mare defertur, nec uno tantum hostio sed pluribus miscetur eidem. Nam uni dicitur Arthoc, alteri Susiane, tertio septentionali Barbitase insidet oppidum. Alii vero dicunt hunc Rubro infundi mari.

866. TIMACUS fluvius est Mesie, in quem solum aiunt lapidem quem coticulum appellant reperiri.

867. TIMAVUS Venetorum fluvius est Concordie atque Tergeste oppidis proximus. Ex monte quidem grandi per novem ora effusus amplissimumante alia fontem facit, ex quo uno tandem exiens alveo in Adriaticum funditur mare in sinu Tergestino. Fuere tamen qui putavere hunc fluvium apud Antenoridas esse et ex Euganeo monte fundi, quod falsum est.

868. THYMBRA fluvius est Troianus in Sangarium flumen exiens, penes quem templum erat Apollinis, qui et Thymbreus a flumine denominatus est. Verum alibi dicitur a thymbra herba, qua locus abundans est. In hoc templo per insidias a Paride Achilles occisus est.

869. TIPNIS fluvius est Occensi civitati propinquus.

870. TIRA fluvius est Macrocennis montibus propinquus, oppidum eiusdem nominis in ripis habens, non amplius longe a Seudostomo Hystri hostio .CXXX. mil. passuum.

871. TYRUS fluvius Lyburnorum est ladre colonie propinquus.

872. TYRUS fluvius est Armenie. Ego puto quem supra Cyrum diximus, eo quod proximum Cambysi dicant esse. Sed in Hyrcania et Scythia illi sunt.

873. TITANUS fluvius est Mesie, a quo et civitas denominata est.

874. TITARESUS Huvius est in Peneum fluvium effluens, nec recipitur tamen. Hunc supra Orcon vocavimus; et quia ibidem de eo et post hec ubi de Peneo dictum est, sufficit.

875. TOGISONUS fluvius est Venetorum ex agris Patavorum in paludes quas Padus et Athesis fecere effluens. Apud Brundulum in Adriaticum mixtus cadit.

876. TOBUS Huvius ex Caucaso monte ruit et per Suanos defluit.

877. TONAT Sabeorum est fluvius.

878. TORIUS, alias TORIN fluvius est Hispanie Valentie Saguntoque propinquus.

ut cum quacunque ex causa intumuerint servatis sibi quisque undis suis confluant una, cuius rei testimonium levior Arsanie cursus est, qui mox divisus in Eufratem iter dirrigit relicto Tygri. Qui susceptis ex Armenia daris fluminibus Parthenios, Agnices, Phoriones, Arabas Oreos Adiabenesque disiungit et (ut asserunt aliqui) Ninivem in partes dividit et Mesopothamiam faciens lustratis radicibus montium Coridriorum circa Apamiam et Seleuciam atque Babiloniam .XXV. mil. passuum in alveos divisus duos funditur, quorum unus, quem Meridiensem vocant, Seleuciam atque Mesenem alluit, alter autem in septentrionem versus campos Caucasi irrigat, et ubi in unum rediere alveum Tygris dictus est. Hydaspem nobilissimum flumen recipit atque Coaspem ex Media. Inde inter Seleuciam et Caldiacos lacus descendit, quos una secum auget Euleus fluvius, eosque dicunt aliqui Eufratis hostia. Verum cum hos .LX. mil. passuum ampliavit, vasto effusus alveo dextra Carnicis oppidi Persicum in mare defertur, nec uno tantum hostio sed pluribus miscetur eidem. Nam uni dicitur Arthoc, alteri Susiane, tertio septentionali Barbitase insidet oppidum. Alii vero dicunt hunc Rubro infundi mari.

866. TIMACUS fluvius est Mesie, in quem solum aiunt lapidem quem coticulum appellant reperiri.

867. TIMAVUS Venetorum fluvius est Concordie atque Tergeste oppidis proximus. Ex monte quidem grandi per novem ora effusus amplissimumante alia fontem facit, ex quo uno tandem exiens alveo in Adriaticum funditur mare in sinu Tergestino. Fuere tamen qui putavere hunc fluvium apud Antenoridas esse et ex Euganeo monte fundi, quod falsum est.

868. THYMBRA fluvius est Troianus in Sangarium flumen exiens, penes quem templum erat Apollinis, qui et Thymbreus a flumine denominatus est. Verum alibi dicitur a thymbra herba, qua locus abundans est. In hoc templo per insidias a Paride Achilles occisus est.

869. TIPNIS fluvius est Occensi civitati propinquus.

870. TIRA fluvius est Macrocennis montibus propinquus, oppidum eiusdem nominis in ripis habens, non amplius longe a Seudostomo Hystri hostio .CXXX. mil. passuum.

871. TYRUS fluvius Lyburnorum est ladre colonie propinquus.

872. TYRUS fluvius est Armenie. Ego puto quem supra Cyrum diximus, eo quod proximum Cambysi dicant esse. Sed in Hyrcania et Scythia illi sunt.

873. TITANUS fluvius est Mesie, a quo et civitas denominata est.

874. TITARESUS Huvius est in Peneum fluvium effluens, nec recipitur tamen. Hunc supra Orcon vocavimus; et quia ibidem de eo et post hec ubi de Peneo dictum est, sufficit.

875. TOGISONUS fluvius est Venetorum ex agris Patavorum in paludes quas Padus et Athesis fecere effluens. Apud Brundulum in Adriaticum mixtus cadit.

876. TOBUS Huvius ex Caucaso monte ruit et per Suanos defluit.

877. TONAT Sabeorum est fluvius.

878. TORIUS, alias TORIN fluvius est Hispanie Valentie Saguntoque propinquus.

879. TORMAIDON Sycilie fluvius est.
880. TORMENIUM fluvius est navigabilis, circa quem Parire, et Icthyophagi deinde sunt haud longe ab Alexandria, quam Alexandri Macedonis iussu constituit Leonnatus.
881. TRAGODITES fluvius est Egypti. Arsicen civitatem preterfluit, quem Ptolemeus Philadelphus a se Ptolemeum appellari iussit.
882. TARSIMENUS Lydie fluvius est.
883. TREBIA, alias TREVIA, fluvius est Gallie Cisalpine haud longe a Placentia civitate, ex Appennino in Padum fluens, nobilitatus secunda victoria Hannibalis Peni et clade L. Sempronii consulis.
884. TRIOPOLA, qui et Assolus, fluvius est apud Albomagarensium.
885. TRIPOLIS fluvius est, cui Fadatea oppidum proximum et Tripolis supereminet castellum.
886. TRISORCAS fluvius est Colchorum apud Absiles et Senastopoli castello propinquus.
887. TRITINOBELLUNTE fluvius est Cantabrorum Devales cingens et Decium.
888. TRITON fluvius est Affrice ad Philenorum Aras ex palude vasta, cui et Triton nomen est, memorabilis adventu primo in terris Minerve, ut incole veteres credidere.
889. TRITON fluvius est alter a superiori. Secundum quosdam in campis nascitur Dardaniis et in Egeum effluit mare.
890. TRUENTUS fluvius est in Adriatico litore, hodie Picenos separans ab Aprutinis, cui Esculum oppidum suoereminet et Firmum Picenum propinquus est.
891. TUBERO fluvius est. Per deserta Ethiopie inter cineres pulveresque podus quam ripas solidas in Rubrum effunditur mare.
892. TUCIA fluvius est non amplius .VI. mil. passuum ab Urbe distans.
893. TURBIDUS Egypti fluvius est ab Egyptiis segregans Philistinos.
894. TURIA fluvius est Hispanie Valentiam parvo intervallo preterfluens, et in Supronensem Hiberi sinum decidit.
895. TUSCA fluvius est Numidie haud longe ab Hippone Regio.

896. VADA fluvius est Mauritanie citra montes quibus Septem Fratres nomen est, cui Rusigada et Siga parve urbes propinque et portus cui ab amplitudine Magnus cognomen est.
897. VALDASUS fluvius est Pannonie non ignobilis in Danubium fluens.
898. VALLUS Frigie fluvius est.
899. VANDALICUS fluvius est ab extremis erumpeps Gallie, a quo denominati sunt Vandali populi in ripis habitantes eiusdem.
900. VARIANUS Venetorum est fluvius et labitur apud Anaxum.
901. VARRAGA fluvius cuius Babilonii margines incolunt, cadens in Varrogam.
902. VARROGA et hic Babiloniorum fluvius.
903. VARUS fluvius est grandis ex Alpibus fluens ultra Niceam, Galliam transalpinam a Cisalpina separans, vetustissimus Ytalie terminus.

879. TORMAIDON Sycilie fluvius est.
880. TORMENIUM fluvius est navigabilis, circa quem Parire, et Icthyophagi deinde sunt haud longe ab Alexandria, quam Alexandri Macedonis iussu constituit Leonnatus.
881. TRAGODITES fluvius est Egypti. Arsicen civitatem preterfluit, quem Ptolemeus Philadelphus a se Ptolemeum appellari iussit.
882. TARSIMENUS Lydie fluvius est.
883. TREBIA, alias TREVIA, fluvius est Gallie Cisalpine haud longe a Placentia civitate, ex Appennino in Padum fluens, nobilitatus secunda victoria Hannibalis Peni et clade L. Sempronii consulis.
884. TRIOPOLA, qui et Assolus, fluvius est apud Albomagarensium.
885. TRIPOLIS fluvius est, cui Fadatea oppidum proximum et Tripolis supereminet castellum.
886. TRISORCAS fluvius est Colchorum apud Absiles et Senastopoli castello propinquus.
887. TRITINOBELLUNTE fluvius est Cantabrorum Devales cingens et Decium.
888. TRITON fluvius est Affrice ad Philenorum Aras ex palude vasta, cui et Triton nomen est, memorabilis adventu primo in terris Minerve, ut incole veteres credidere.
889. TRITON fluvius est alter a superiori. Secundum quosdam in campis nascitur Dardaniis et in Egeum effluit mare.
890. TRUENTUS fluvius est in Adriatico litore, hodie Picenos separans ab Aprutinis, cui Esculum oppidum suoereminet et Firmum Picenum propinquus est.
891. TUBERO fluvius est. Per deserta Ethiopie inter cineres pulveresque podus quam ripas solidas in Rubrum effunditur mare.
892. TUCIA fluvius est non amplius .VI. mil. passuum ab Urbe distans.
893. TURBIDUS Egypti fluvius est ab Egyptiis segregans Philistinos.
894. TURIA fluvius est Hispanie Valentiam parvo intervallo preterfluens, et in Supronensem Hiberi sinum decidit.
895. TUSCA fluvius est Numidie haud longe ab Hippone Regio.

896. VADA fluvius est Mauritanie citra montes quibus Septem Fratres nomen est, cui Rusigada et Siga parve urbes propinque et portus cui ab amplitudine Magnus cognomen est.
897. VALDASUS fluvius est Pannonie non ignobilis in Danubium fluens.
898. VALLUS Frigie fluvius est.
899. VANDALICUS fluvius est ab extremis erumpeps Gallie, a quo denominati sunt Vandali populi in ripis habitantes eiusdem.
900. VARIANUS Venetorum est fluvius et labitur apud Anaxum.
901. VARRAGA fluvius cuius Babilonii margines incolunt, cadens in Varrogam.
902. VARROGA et hic Babiloniorum fluvius.
903. VARUS fluvius est grandis ex Alpibus fluens ultra Niceam, Galliam transalpinam a Cisalpina separans, vetustissimus Ytalie terminus.

904. VATERUS fluvius est apud Cappadocas Claricie oppido propinquus.
905. VARISIUS fluvius est apud Foroiulienses.
906. VATRENUS fluvius ex agro Fori Comeliensis in Padum defluens, quem hodie arbitror Santernum vulgo vocent.
907. UDUBA fluvius est Hispanie in regione Lergaonum, propinquus Sagunto oppido fide integra in Romanos socios clarissimo.
908. VEBAR fluvius est apud extremas Yndorum silvas, quem penes nascuntur elephantes plurimi.
909. VELO fluvius est Celticus cognominatus apud Celtas et promontorio Celtico propinquus.
910. VESTIGIA fluvius est in extremis Ytalie versus Syciliam, haud longe ab eo loco ubi iam dudum Caulon oppidum fuit.
911. UFENS fluvius est Gallie Cisalpine, inter quem et Athesim fluvium hi Senones habitavere qui Romanos apud Alliam expugnavere. Qui ex Alpibus cadens fluit in Padum.
912. UFENS alter a superiori fluvius est Volscorum haud longe a Terracina in Tyrrhenum defluens.
913. VIRDUS fluvius est circa Augustam fluens.
914. VIRDIS fluvius a Picenatibus dividens Aprutinos et in Truentum cadens, memorabilis eo quod eius in ripam que ad Picenates versa est iussu Clementis pontificis summi ossa olim Manfredi regis Sycilie, que secus Calorem Beneventi fluvium sepulta erant, absque ullo funebri officio deiecta fuerunt a Consentino presule, eo quod fidelium communione privatus occubuerit.
915. VIRBIUS fluvius est Laconum, apud quem sunt qui dicant Yppolytum equis tractum arte Esculapii medici in vitam revocatum, et ob id postmodum Virbium a flumine nominatum.
916. VISERA fluvius est Germanie.
917. VISTILIA seu VINCULUS fluvius est Germanie et Dacis propinquus. Tendit in Occeanum.
918. ULULENS Dyrrhachii fluvius est, ex quo Dirrhachio minigtrantur aque.
919. UMBER fluvius est grandis Albaniam a Loegria dividens, sic nominatus ab Umbero quodam in eum Locrini iussu deiecto.
920. UMBRO fluvius est Tuscie navigabilis inter vada Voliterna et Populoniam Hetruscorum vetustissimam civitatem, in Tyrrhenum effluens.
921. VOGESUS fluvius est Lingonensium ripas corrodens cursu.
922. VOMANUS fluvius est Ytalie Hadrie colonie Aprutine propinquus.
923. URBANUS fluvius est Pannonie non ignobilis, in Danubium fluens haud longe a Taurino.
924. URGIS fluvius est Germanie ciarus et in Occeanum fluens.
925. USARIENSIS fluvius est haud longe ab Ansaga atque Nabale.
926. VULTURNUS fluvius est in Samnio oriens et rapidissimo cursu volvens saxa per Campaniam labitur Capuamque olim potentissimam civitatem alluit et in Tyrrhenum haud longe a Cumis mergitur.

904. VATERUS fluvius est apud Cappadocas Claricie oppido propinquus.
905. VARISIUS fluvius est apud Foroiulienses.
906. VATRENUS fluvius ex agro Fori Comeliensis in Padum defluens, quem hodie arbitror Santernum vulgo vocent.
907. UDUBA fluvius est Hispanie in regione Lergaonum, propinquus Sagunto oppido fide integra in Romanos socios clarissimo.
908. VEBAR fluvius est apud extremas Yndorum silvas, quem penes nascuntur elephantes plurimi.
909. VELO fluvius est Celticus cognominatus apud Celtas et promontorio Celtico propinquus.
910. VESTIGIA fluvius est in extremis Ytalie versus Syciliam, haud longe ab eo loco ubi iam dudum Caulon oppidum fuit.
911. UFENS fluvius est Gallie Cisalpine, inter quem et Athesim fluvium hi Senones habitavere qui Romanos apud Alliam expugnavere. Qui ex Alpibus cadens fluit in Padum.
912. UFENS alter a superiori fluvius est Volscorum haud longe a Terracina in Tyrrhenum defluens.
913. VIRDUS fluvius est circa Augustam fluens.
914. VIRDIS fluvius a Picenatibus dividens Aprutinos et in Truentum cadens, memorabilis eo quod eius in ripam que ad Picenates versa est iussu Clementis pontificis summi ossa olim Manfredi regis Sycilie, que secus Calorem Beneventi fluvium sepulta erant, absque ullo funebri officio deiecta fuerunt a Consentino presule, eo quod fidelium communione privatus occubuerit.
915. VIRBIUS fluvius est Laconum, apud quem sunt qui dicant Yppolytum equis tractum arte Esculapii medici in vitam revocatum, et ob id postmodum Virbium a flumine nominatum.
916. VISERA fluvius est Germanie.
917. VISTILIA seu VINCULUS fluvius est Germanie et Dacis propinquus. Tendit in Occeanum.
918. ULULENS Dyrrhachii fluvius est, ex quo Dirrhachio minigtrantur aque.
919. UMBER fluvius est grandis Albaniam a Loegria dividens, sic nominatus ab Umbero quodam in eum Locrini iussu deiecto.
920. UMBRO fluvius est Tuscie navigabilis inter vada Voliterna et Populoniam Hetruscorum vetustissimam civitatem, in Tyrrhenum effluens.
921. VOGESUS fluvius est Lingonensium ripas corrodens cursu.
922. VOMANUS fluvius est Ytalie Hadrie colonie Aprutine propinquus.
923. URBANUS fluvius est Pannonie non ignobilis, in Danubium fluens haud longe a Taurino.
924. URGIS fluvius est Germanie ciarus et in Occeanum fluens.
925. USARIENSIS fluvius est haud longe ab Ansaga atque Nabale.
926. VULTURNUS fluvius est in Samnio oriens et rapidissimo cursu volvens saxa per Campaniam labitur Capuamque olim potentissimam civitatem alluit et in Tyrrhenum haud longe a Cumis mergitur.

929. ZAROTIS fluvius est Persarum, cui propinqui sunt Disi montani populi bitumen arte perficientes. In Persicum autem sinum exit hostio imperitis difficili.

930. ZELIA fluvius est propinquus Lampsaco oppido quod ante Pitiussa dictum est, insigne incola Priapo.

931. ZYRAS fluvius est Thracie, Dionysopolim, Crimos ante dictam, alluens.

932. ZOBETIS fluvius est Hyrcanie, in qua nemus est umbrosum altissimis arboribus, et in eois oritur suis undis pingue faciens solum. Qui postquam aliquandiu iter fecit interveniente saxo in parte dividitur duas eque dispensatis aquis et preceps inter saxa cautesque vallium discurrens terram subit et .CCC. stadiis occultus elabitur, et quasi ex fonte novo prorumpens iterum exit in terras, nec diu et in Ridagium fluvium cadit. Et quod idem esset qui et superior Alexander Macedo experientia patefecit, nam cum iussisset in superiorem cavernam duorum cadavera proiici, ab his quos premiserat ad exitum emissa fuisse compertum est.

933. ZONUS septentrionalis est fluvius, cui Attiaci et Amardi et Ysani populi propinqui sunt.

929. ZAROTE è un fiume dei Persiani a cui sono vcini i popoli montani Disi montani, che si esercitano nell'arte della scultura. Sfocia con difficoltà nel golfo persico.

930. ZELIA è un fiume vicino alla città di Lampsaco che prima era chiamata Pitiussa, celebre per il suo abitante Priapo.

931. ZIRAS è un fiume della Tracia che scorre accanto Dionisopoli, prima chiamata Crimo.

932. ZOBETE è un fiume dell'Ircania nel quale si trova un bosco ombroso per gli altissimi alberi, e grazie alle sue acque la terra è resa fertile nelle zone orientali. Qui postquam aliquandiu iter fecit interveniente saxo in parte dividitur duas eque dispensatis aquis et preceps inter saxa cautesque vallium discurrens terram subit et .CCC. stadiis occultus elabitur, et quasi ex fonte novo prorumpens iterum exit in terras, nec diu et in Ridagium fluvium cadit. Et quod idem esset qui et superior Alexander Macedo experientia patefecit, nam cum iussisset in superiorem cavernam duorum cadavera proiici, ab his quos premiserat ad exitum emissa fuisse compertum est.

933. ZONO è un fiume settentrionale a cui sono vicini i popoli Attiaci e gli Amardi e gli Isani.

VI. *De stagnis et paludibus*

VI. *De stagnis et paludibus*

PROH. 1. **E**tsi non nunquam e stagnis atque paludibus oriri flumina seu effluere testentur monimenta maiorum, ut plurimum tamen ex exundationibus eorum stagna fieri paludesque certissimum est. Quam ob rem, postquam expedivimus que de fluminibus dicenda venerunt, de stagnis et paludibus congrue describemus. Sane, quia aliqui putavere paludem et stagnum idem, eo quod indifferenter unum ponatur pro reliquo et persepe pro lacu et, quod longe inconvenientius est, a poetis, larga eis concessa licentia, pro flumine, quos etiam non nunquam qui soluto scripsere stilo ampliatis sibi legum fimbriis imitati sunt, antequam ad ulteriora progrediamur idem paludem stagnumque non esse monstrandum ratus sum.

PROH. 2. Palus igitur aquarum quedam lata conventio est ut, sepius altitudine carens, sese ultra citraque movens prout et ipse qui fecit fluvium quacunque ex causa minuitur vel augetur; quas ut plurimum in mediterraneis atque depressis locis fluviorum exuberatione fieri conspicimus. Stagna autem inertes sunt aque a stando sibi nomen occupavere, que nusquam alibi quam secus maris litora videmus impleri, estu maris obstante et in contrarium nitente ne fluvius in se totis viribus effluens ingredi possit libere; ex quo advenientes aque continuo ut ripas excedant et in depressiora loca, si sint, amaris immiste absque regressu contendant necesse est et otiose consistant. Et cum sint simplices aque paludum, stagnorum marinis immiste sunt semper; alunt paludes quos secum effert fluvius genitorum pisces, stagna iniectos unda marinos nutriunt. Putrescunt stagna et sepissime, cum raro paludes; et esto ambo nebulas aurasque exalent pestiferas, semper stagna letiferas, adeo ut satis pateat aliquas apud paludes, seu saltem apud aliquas, tollerabiliorem aerem esse, cum apud stagna nunquam. Et ideo circa fluvium fauces tetri pallentisque coloris incolas et adversa infectos valitudine semper cernimus.

PROH. 3. Quid verbis immoror? Profecto non idem sunt. Sed quia fere eodem gignuntur modo et pro eisdem habentur oppinione vulgata, a consueto alphabeti ordine non deviantes, Eo prestante qui undis imperat atque ventis, in vicem tractabimus de ambobus et ab Acherusia palude, que plus ceteris profunditatis habere videtur, sumemus initium.

1. **A**CHERUSIA Campanie palus est Flegreis campis Cumisque Euboicis propinqua. Quam ego puto ab exundatione fluminis Acerrarum initium sumere et, imbribus auctam cum unde effluant non sit, inter Capuam et Aversam civitates per patentia plana usque prope Cumas diffundi, et inde Acerrusia potius quam Acherusia nominatam. Estate tamen arescit cum hieme habundantissima sit aquarum. Hanc sunt qui fabulose dicant in Stigias paludes diffundi et ab Acheronte fluvio Acherusiam nuncupari.

VI. *Stagni e paludi*

PRO. 1. **B**enché talvolta le testimonianze degli antichi sostengano che dagli stagni e dalle paludi siano originati o scorrano i fiumi, al contrario è più che certo che dalle esondazioni di questi ultimi siano invece gli stagni e le paludi a formarsi. Per questa ragione, dopo aver esposto ciò che doveva essere detto riguardo ai fiumi, descriverò convenientemente stagni e paludi. In realtà, poiché alcuni hanno ritenuto che palude e stagno fossero la medesima cosa dato che indifferentemente il nome dell'uno è utilizzato per l'altro e molto spesso per un lago e, cosa che è molto più grave, poiché è utilizzato al posto di un fiume dai poeti, data loro un'ampia licenza – e sono queste pratiche che talvolta imitano anche coloro che hanno scritto in prosa, allargando a loro vantaggio i vincoli che regolano questo stile – prima che io passi ad altro, penso sia necessario dimostrare che palude e stagno non sono la stessa cosa.

PRO. 2. Una palude è un'estesa raccolta di acque tanto grande che, mancando molto spesso di profondità, ma espandendosi qua e là lungo il corso del fiume che le ha dato origine, è soggetta a diminuire o ad aumentare per un qualunque motivo; cosa che vediamo accadere soprattutto da esondazioni dei fiumi in luoghi lontani dal mare o in luoghi poco profondi. Gli stagni sono invece acque inerti che hanno preso il nome dal loro stesso stare, e mai li vediamo essere riempiti in altro luogo se non lungo i litorali del mare, e questo a causa dell'opposizione del mare e in virtù della sua spinta in direzione contraria, affinché il fiume, pur cercando di immettersi con tutte le sue forze, non possa entrarvi liberamente; e per questo, giungendo le acque in modo continuo tanto da allontanarsi dalle rive e, ammesso che ve ne siano, tanto da dirigersi verso luoghi più profondi, è inevitabile che risultino mescolate con le acque salate e che manchi loro la possibilità di retrocedere e placidamente si arrestino. E, mentre le acque delle paludi sono dolci, quelle degli stagni sono sempre mescolate alle acque marine; le paludi alimentano i pesci che porta con sé il fiume da cui nascono, gli stagni nutrono quelli marini portati dalle onde. Gli stagni imputridiscono molto spesso, raramente le paludi. E ammettiamo pure che entrambi emanino esalazioni pestilenziali, gli stagni ne esalano sempre di mortifere, tanto che talvolta presso le paludi, o almeno presso alcune, è evidente che l'aria sia più tollerabile, mentre non lo è mai presso gli stagni. E per questo vediamo sempre nei pressi delle foci dei fiumi abitanti dai coloriti tetri e pallidi e avvelenati da una salute cagionevole.

PRO. 3. Per quale motivo indugiare sui termini? Certamente non sono la stessa cosa. Eppure, poiché si originano quasi nello stesso modo e nell'opinione vulgata sono considerate la medesima cosa, non deviando dal consueto ordine alfabetico, con il favore di Colui che ha potere sulle onde e sui venti, tratterò di entrambi insieme e inizierò dalla palude Acherusia, che sembra avere una profondità superiore alle altre.

1. **A**CHERUSIA è una palude della Campania vicina ai Campi Flegrei e a Cuma Euboica. E io ritengo abbia origine dall'esondazione del fiume di Acerra e, aumentata la sua portata dalle piogge che non trovano da lì punti di esondazione, si distenda attraverso campi pianeggianti tra le città di Capua ed Aversa quasi fino a Cuma; e credo che per questo sia denominata *Acerrusia* piuttosto che *Acherusia*; d'estate tuttavia inaridisce pur essendo ricchissima d'acque d'inverno. Ci sono alcuni che favoleggiando dicono si espanda fino alle paludi Stigie e prenda il nome *Acherusia* dal fiume Acheronte.2. AMBRACIA è una palude dell'Acaia, come sostengono alcuni.

2. AMBRACIA palus est Achaie, ut aiunt aliqui.
3. ARTIMINIA stagnum dicitur Minoris Asye olim Pomisio monti propinquum atque iuxta Miletopolim civitatem, ex quo aiunt effluere Erandacum fluvium, Lycum antea nominatum Asiam Bithiniamque disterminantem.
4. ASIA palus est, ut quidam dicunt, Lydie Caistro propinqua flumini, circa quam inter alias aquaticas aves grues plurime conversantur.
5. AVERINGUM stagnum est regionis Averinge et ab ea denominatum, de quo mirabile quoddam scripsere priores. Asserunt autem quod, si contingat aliquem per stagnum nave vectum aliquid ingeniosum in stagnum dicere, repente stagni aquas turbari quasi indignantes et tanta tempestate moveri ut demergatur atque periclitetur qui oblocutus fuerat necesse sit.

6. **B**ISTONIUM stagnum est Tracie inter Sperchium promontorium et Maroniam regionem, a quo et Bistones Traces appellati sunt. Prope quidem illi est Abdera civitas fuitque oppidum ingens Tyrida, Diomedis regia, quam consueverat hospites suos dare equis in cibum.
7. BOYDA stagnum est Grecie.
8. BOBEN seu BEBEN palus est Grecie et, ut satis percipi potest, cum Cercinio civitati propinqua sit, eam Macedonie proximam esse.

9. **C**AMANDRUM seu PALESCAMANDRUM stagnum est Troadis haud longe ab Ylione secus Acheorum portum, quod quidem faciunt Xantus et Symois flumina ab Yda venientia atque illud augentia.
10. CAMERINA palus est Sicilie Siragusis propinqua, que ante Hesperia dicta est, que cum desiccata semel accolis pestilentiam iniecisset, consultus Appollo an eam penitus auferrent, prohibuit. Qui cum neglixissent, esto exausta palude peste carerent, ex ea tamen parte oppidi que tuta aquis palustribus esse consueverat ab hostibus captum est, et sic inobedientes penas dedere.
11. CAPREA palus haud longe a Roma est, apud quam concionante Romulo Romanorum rege exorta tempestate a Patribus occisus et in eam deiectus.
12. CARALITES Asye palus est, inter campos Ydensium et Caularem amnem atque Mandrapam civitatem torpens.

2. AMBRACIA è una palude dell'Acaie, come dicono alcuni.
3. ARTIMINIA è detto uno stagno dell'Asia Minore vicino al monte chiamato un tempo Pomisio e vicino alla città di Miletopoli, dal quale dicono scorra il fiume Erandaco, prima denominato Liceo che divide l'Asia e la Bitinia.
4. ASIA è una palude, come alcuni dicono, della Lidia vicina al fiume Caistro, intorno alla quale tra gli altri uccelli acquatici cinguettano soprattutto le gru.
5. AVERINGO è uno stagno della regione di Averingia da essa denominato, e su di esso gli antichi scrissero cose meravigliose. Si dice infatti che, se capita che qualcuno condotto attraverso lo stagno su di una nave dica qualcosa di dispregiativo sullo stagno, d'improvviso le acque dello stagno sono turbate quasi indignandosi e sono agitate con tanta rapidità che è inevitabile che colui che aveva parlato è sommerso e messo alla prova.

6. **B**ISTONIO è uno stagno della Tracia situato tra il promontorio Sperchio e la regione Maronia, dal quale i Traci sono chiamati Bistoni. Senza dubbio nelle sue vicinanze si trova la città di Abdera e vi ci si trovava la grande citta di Tirida, reggia di Diomede, il quale aveva l'abitudine di dare in pasto i suoi ospiti ai cavalli.
7. BOIDA è uno stagno della Grecia.
8. BOBEN o BEBEN è una palude della Grecia e, come può essere a sufficienza inteso, essendo vicina alla città di Cercinio, è a sua volta vicino alla Macedonia.

9. **C**AMANDRO o PALESCAMANDRO è uno stagno della Troade non lontano da Ilio accanto al porto degli Achei cui senza dubbio danno origine i fiumi Xanto e Simeonta venendo dall'Ida e ingrandendolo.
10. CAMERINA è una palude della Sicilia vicina a Siracusa, che in precedenza era chiamata Esperia; poiché una volta, essendosi seccata, aveva portato la peste agli abitanti, chiesto consiglio ad Apollo se dovessero prosciugarla del tutto, lui glielo vietò. Ma poiché non ne tennero conto, sebbene prosciugata la palude venisse meno la pestilenza, tuttavia da quella parte della cittadella che era normalmente mantenuta sicura dalle acque palustri, la città venne presa dai nemici e così coloro che non avevano obbedito ottennero la punizione.
11. CAPREA è una palude non lontana da Roma, presso la quale mentre Romolo re dei Romani teneva un discorso, sorta una grave discordia, dai Padri venne ucciso e in essa gettato.
12. CARALITE è una palude d'Asia che si estende tra i campi degli Idensi e il fiume Caulare, e la città di Mandrapa.

13. CENDEBERA palus est Syrie quam non nulli Candeam vocant. Hec enim sub radicibus Carmeli montis, Ptholomaidi, Claudii Cesaris colonie, propinqua quiescit, emictens Bellum fluvium.
14. CELAUNIUM, quod Celonium quidam vocant, stagnum est Sycilie, fetido odore amovens proximantes.
15. CIANES Sycilie stagnum est non longe a Siragusis. Hoc nimpham Cianem Proserpine sociam finxere poete, que cum vellet rapine Plutonis obsistere et, spreta, nequiret lachrimans in stagnum versa est.
16. CIPHIS Argivorum stagnum est Yli civitati propinquum.
17. CRINES secundum quosdam palus est a qua Appollo, quia ibidem colatur, Crineus denominatus est.
18. CUMERIE paludes ultra Taurorum sunt claustra.

19. DEULTUM stagnum, quod ante Deultonum dicebatur, in regione Ascithe est Risasto flumini atque Amedeso et Phinopoli oppidis Bosphoroque propinquum.
20. DIANE stagnum apud Scitas est, quod penes Dyana colitur, a qua denominatur, cum et ipsa a Scithis Scithica nuncupetur.

21. ELIE paludes in Calabria sunt haud longe a Palinuro quibus inest Velia oppidum, ab eis *v* superaddita nominatum.

22. FIDEN apud Yndos stagnum est, cuius in aquis quantuncunque leve sit innatat sed mergitur omne.

23. GANDIS palus est apud Scithas Callipidas, ex qua Yppanus fluvius egreditur, quam ob rem incole matrem fluminis palludem vocant.
24. GELONUM stagnum est, adeo fetens ut sibi quemquam fieri proximum non permictat.
25. GENASERETH stagnum est Galilee in tribu Zabilon, cui superinsidet Magdalum, oppidum Marie Magdallene. Hoc supra lacum diximus.
26. GIGEUM stagnum est Misie in latere Moli montis propinquum Pactolo flumini et Lidie civitati.
27. GLANES Tuscie palus est sub Clusio civitate; quam supra fluvium diximus, et ibi plene de eo.
28. GULEFERI stagnum est Brictanie a Gulfero denominatum rege, ea in parte qua in Galliam itur. In quo cum permictuntur piscari qui volunt piscium habundantissimum est; si arceantur confestim succedit penuria.

29. IRIE stagnum est quod et lacum aliqui nominant. Ex quo talem veteres fabulam reliquere: Iriem mulierem fuisse dicunt et Cigni matrem, que cum vidisset filium in avem sui nominis transformatum, adeo tulit egre ut flendo et ipsa in stagnum sui nominis mutata sit; et sic filium suis oblectat undis.

13. CENDEBERA è una palude della Siria che alcuni chiamano Candea. Giace in effetti alle pendici del monte Carmelo vicino a Tolomaida, colonia dell'imperatore Claudio, dando origine al fiume Bello.
14. CELAUNIO, che alcuni chiamano Celonio, è uno stagno della Sicilia, che con il suo fetido odore tiene lontani gli abitanti vicini.
15. CIANE è uno stagno della Sicilia non lontano da Siracusa. I poeti finsero che fosse la ninfa Ciane, compagna di Proserpina, che volendo opporsi al rapimento dell'amica da parte di Plutone, ma, da lui allontata, non riuscendovi, piangendo venne trasformata nello stagno.
16. CIFI è uno stagno degli Argivi vicino alla città di Ilio.
17. CRINE secundo alcuni è una palude dalla quale Appollo, poiché lì è onorato, è denominato Crineo.
18. CUMERIE sono paludi poste oltre gli accampamnti dei Tauri.

19. Lo stagno DEULTO, che prima era chiamato Deultone, si trova nella regione di Ascita vicino al fiume Risasto e alle città di Amedeso e Finopoli e al Bosforo.
20. DIANE è uno stagno presso gli Sciti, presso cui è venerata Diana, dalla quale prende il nome, mentre anche lei stessa dagli Sciti è chiamata Scitica.

21. ELIE sono paludi collocate in Calabria non lontane da Palinuro nelle quai si trova la città di Velia, che da queste, aggiunta una *v*, prende il nome.

22. FIDEN è uno stagno collocato presso gli Indi, nelle cui acque nulla, per quanto leggero, galleggia ma viene del tutto sommerso.

23. GANDI è una palude situata presso gli Sciti Callipidi, dalla quale scorre il fiume Ippano, ragione per la quale gli abitanti chiamano la palude madre del fiume.
24. GELONO è uno stagno a tal punto mefitico che qualsiasi cosa gli era vicina non poteva attraversarlo.
25. GENASERETH è uno stagno della Galilea nella tribù di Zabilon, sopra il quale si trova Magdala, città di Maria Maddalena. In precedenza l'abbiamo chiamato lago.
26. GIGEO è uno stagno della Misia sul fianco del monte Molo vicino al fiume Pattolo e alla città di Lidia.
27. GLANE è una palude della Tuscia al di sotto della città di Chiusi, che in precedenza ho detto essere un fiume, e lì ne ho parlato in maniera esaustiva.
28. GULFERI è uno stagno della Britannia denominato dal re Gulfero, in quella parte che si estende verso la Gallia. E se a coloro che lo voglion è concesso di pescare in esso, è abbondantissimo di pesce, se ne sono impediti, immediatamente ne deriva la penuria.

29. IRIE è uno stagno che alcuni chiamano anche lago. E su di esso gli antichi lasciarono questo racconto favoloso: dicono che Irie fosse una donna e la madre di Cigno alla quale, avendo visto il figlio trasformato nell'uccello che porta il suo nome, prese un dolore tanto grande che anche lei stessa piangendo venne mutata in uno stagno dal suo stesso nome; e così diverte il figlio con le sue onde.

30. LANGEL stagnum est Hybernie, denominatum ab altero filiorum Bartolani filii Sere de stirpe Iapheth primi habitatoris insule, cui nomen fuit Languinus.

31. LATERNA stagnum est provincie Narbonensis in agro Nemusensium, in quo olim mirabilis annua piscatio videri consuevit: aiunt quidem in eo delphines quasi ex composito societate cum hominibus facta piscari. Nam cum innumera unis mugilum in stagno alatur et statuto tempore, ut eos natura docet, expectata estus maris reciprocatione, artum stagni hostium conentur exire, retibus non potest ponderose multitudini obviari, cum exeuntibus etiam reciprocum faveat mare. Sed assunt oportune piscatoribus fautores delphines. In tempore igitur exitus mugilum a piscatoribus cognito, ad spectaculum tam pulchri certaminis omnis civitatis multitudo concurrit et, obturato quibus possunt obstaculis hostio, expectant mugilum motum; quos, cum vident ad exitum apparari, clamore ingenti sublato, "symo symo" vocat multitudo omnis. Verum delphines ex alto si faveat aquilo confestim audiunt, si vero auster paululum tardius clamantium voces suscipiunt et, e vestigio acie facta, in conspectu hostii stagni conveniunt non aliter quam si progrediantur in bellum. Quibus visis statim territi consistunt mugiles; tunc piscatores retia iactant furcisque suppositis adiuvant, quibus impediri delphines non curant transeuntesque non unquam aliqui obstacula a piscatoribus apposita hostio adeo sensim inter naves piscantium enatant ut in nichilo quemquam ledant. Et si contingat impetu mugilum ab aliquibus - ut fit - saltu transilire retia, a delphinis interimuntur illico et, sola talium occisione contenti, eis omissis ad officium redeunt, donec intra retia multitudo omnis trepida a piscatoribus capiatur. Quo peracto nil amplius ea die quam quos occiderint mugiles in cibum cupiunt; in sequenti vero pugne premium exspectare cernuntur. Piscatores autem, ne suo fraudentur delphines labore, illos aut piscium aut intritu panis et vini contentos faciunt.

32. LAURENTIA palus est iuxta Alpes sub Vesulo Ligurie monte.

33. LERNA Arcadie fuit palus poetarum nobilitata carminibus. Hanc Ydram septem habentem capita finxere poete et ex dampnis multiplicantem suis, et igne postremo ab Hercule interentam. Quod ego pestiferum esse stagnum intelligo, *Ydra* dictum eo quod *ydros* grece, *aqua* latine sonat, quod auferre volentes contingebat quod, uno obturato hostio, scaturigines exoriebantur plurime. Verum comperto meatu aquarum principali eoque per devolutionem alibi desiccato, stagnum seu paludem illam pestiferam abstulere.

34. LICINA stagnum Grecie inter Argos Thebasque.

35. LILIGUA stagnum est in confinio Galliarum sive Cambrie, Sabrino flumini propinquum. Hoc estus maris ingentes in modum voraginis suscipit atque sorbet et, mirabile dictu, quantumcunque maris ingurgitet solitos tamen margines non cadit. Demum, reciprocante mari, susceptas evomit undas ripasque omnes aspergit tegitque et, quod longe mirabile est, dum aspersionem illam evomens facit si quemquam in se conversum aspexerit, vix evadit et perraro contingit asperssus quin tractus submergatur a stagno, in quem qui terga detinent versa, etiam si infundantur, omnes ab omni periculo sunt immunes.

30. **L**ANGEL é uno stagno dell'Ibernia, denominato dal secondo dei figli di Bartolano figlio di Sere della stirpe di Iapheth primo abitatore dell'isola, il cui nome fu Languino.

31. LATERNA è uno stagno della provincia Narbonense nel territorio dei Nemusensi, nel quale un tempo era consuetudine assistere a una mirabile pesca annuale: dicono senza dubbio che in esso i delfini quasi come organizzatisi in una società strutturata con gli uomini pescassero. Infatti poiché una grandissima quantità di pesci di mare viene allevata nello stagno e in un periodo stabilito, secondo quanto la natura insegna loro, prevista l'alternanza del flusso del mare, cerca di fuoriuscire dallo spazio ristretto della foce dello stagno, questi pesci non possono essere trattenuti dalle reti a causa dell'eccessivo peso della loro quantità, anche perché a loro che cercano di uscire è pure favorevole la corrente del mare. Ma al momento opportuno giungono in aiuto dei perscatori i delfini. Al momento - ben noto ai pescatori - dell'uscita dei pesci dunque, accorre allo spettacolo di un tanto bello scontro tutta la folla dei cittadini e, occluso con ogni ostacolo possibile il punto di uscita, attendono l'arrivo dei pesci; e, quando li vedono pronti ad uscire, dato il via ad un grande clamore, tutta la folla chiama "Simone Simone". Ma i delfini fin da lontano subito sentono se hanno a favore l'Aquilone, se invece soffia l'Austro ricevono un po' più tardi le voci di quelli che gridano e, sull'esempio di una schiera dispiegata, si raccolgono davanti alla foce dello stagno non diversamente che se dovessero andare in guerra. E, visti i delfini, i pesci spaventati all'improvviso si immobilizzano; allora i pescatori gettano le reti e si aiutano con dei forconi messi sotto, dai quali i delfini non temono di essere contrastati, e talvolta alcuni dei delfini che passano vicino agli ostacoli posti dai pescatori alla foce dello stagno nuotano tanto lentamente tra i pescherecci che mai nessuno in alcun modo viene ferito. E se capita - come capita - che per l'impeto siano superate le reti da qualcuno dei pesci con un salto, subito dai delfini vengono uccisi e, soddisfatti dalla sola uccisione di questi pesci, lasciati gli altri tornano al loro compito, finchè dai pescatori sia presa tra le reti tutta quella grande quantità di pesci. Ciò fatto, per quel giorno non desiderano come cibo niente di più che i pesci che hanno ucciso; il giorno dopo però sono visti aspettare il premio della battaglia. I pescatori, allora, affinchè i delfini non siano defraudati nonostante la loro fatica, li rifocillano o con dei pesci o con del pane intriso e il vino.

32. LAURENZIA è una palude vicina alle Alpi alle pendici del monte Vesulo della Liguria.

33. LERNA fu una palude d'Arcadia nobilitata dai canti dei poeti. I poeti finsero che questa fosse l'Idra che aveva sette teste e che le moltiplicava in base ai danni ricevuti e che infine venne eliminata con il fuoco da Ercole. Ma io credo che questo fosse uno stagno mefitico, chiamato *Idra* per il fatto che *ydros* in greco suona *aqua* in latino, poiché capitava a chi voleva prosciugarla che, chiuso un punto di uscita, molti altri canali si aprivano. Ma trovato il punto di passaggio principale delle acque e seccatolo mediante una deviazione in un altro punto, lasciarono secco quello stagno o quella palude pestifera.

34. LICINA è uno stagno della Grecia tra Argo e Tebe.

35. LILIGUA è uno stagno posto sul confine dei Galli o della Cambria [Cumbria, contea a nord ovest dell'Inghilterra], vicino al fiume Sabrino. Questo stagno riceve e assorbe quasi come una voragine una grande quantità d'acqua del mare e, mirabile a dirsi, per quanto grande sia la quantità d'acqua che acquista, tuttavia non esonda dagli argini consueti. Quindi, cambiando la marea del mare, riemette le acque ricevute, bagna e tocca tutte le rive e, cosa di gran lunga più meravigliosa, mentre compie quella esondazione, se avrà visto qualcuno rivolto verso di sé, a malapena riuscirà a fuggire e, molto raramente accade che colui che viene bagnato sia sommerso dallo stagno, mentre se altri vi tengono rivolte le spalle, anche vi vengono immersi, sono immuni da ogni pericolo.

36. LUINONOI stagnum est ingens, in quo LX reperiri insule, cum totidem suscipiat flumina nec est ex insulis aliqua absque precelsa rupe in qua nidificatur aquila, et sic quot insule tot aquilarum nidi sunt, ingenti clamore cuncta complentes.

37. MEGISBA stagnum est in insula Taprobanes, magnitudine inclitum ambitus quidem CCCLXV m. p., insulas in se continens plures pingui pabulo letas. Ex eo duo erumpunt flumina, Palesmundus scilicet et Cidara in mare fluentia.

38. MELSIAGUM palus est apud Germanos celeberrima magnitudine.

39. MEOTIS palus et ingenti fama cognita et magnitudine memorabilis est. Hec quidem apud Scithas habet ambitus, ut quidam fertur DCC m. p., cum nusquam sex pedum altitudinem superet. Causatur a Thanai ab aquilone veniente, quem iuxta Theodosiam urbem Ponto concedit. Gelu autem premitur acri, adeo ut durante glacie iter facile transmeantibus prestet. Eius incolunt margines Meotici populi, a quibus ipsa nomen sortita est; preterea et Aliiserni, Sere, Citigni atque Psidiani aliique quam plures.

40. METIA grandis est Germanie palus.

41. MUNTURNA palus proxima est oppido Munturnis in Campania a quo denominata est, insignis quidem C. Marii fuga: nam fugitivus ex ea ceno per litus ab insequentibus Sillanis militibus in arridas tractus est.

42. MURAIS stagnum est Arturi Britonum regis victoria clarum. Aiunt enim Scotos, Pictos atque Hybernienses, ab eodem in hoc stagno obsessos, in deditionem coactos.

43. MAREOTIS palus est apud quem uve nascuntur albe famose, a loco Mareotides appellate.

44. NUTUL stagnum est Inferioris Mauritanie haud longe ab Occeano, quod alii lacum dicunt, in quo alebethe pisces, coratini, siluri atque crocodilli inveniuntur, qui cum nusquam preter in Nylo reperiantur et eo quod observatum sit squalentibus Mauritanie nivibus hoc stagnum et inde Nylum excrescere, creditum est stagnum istud Nyli capud existere.

45. PADUSA Cisalpine Gallie palus est, a Pado flumine, ut satis sonat, denominata, esto sint qui illam dicant fluvium, ut supra est. Ego nomen puto unicuique paludi a Pado facte dicendum, que multiplices sunt, ut pretactum est.

46. PALISCORUM stagnum in Sycilia est, sulphurei odoris infectum. Apud hoc aiunt veteres ex Iove et Ethna genitos natos fuisse Palisces, et ab eis denominatum volunt. Nam apud hoc detestabili ritu suo illos persancte coluere priores deos existimantes.

47. PERGASEUM stagnum est Minoris Asye haud longe ab amne Caistro, ex quo dicunt Phiritem fluvium exundare.

48. PETRENSIUM aiunt esse stagnum mire virtutis. Nam cum hominibus salubre sit, serpentibus dicunt esse letiferum.

36. LUINONOI è un grande stagno nel quale si trovano quaranta isole, che riceve altrettanti fiumi e non c'è nessuna delle isole senza un'alta rupe su cui nidifichi l'aquila, e così tante quante sono le isole tanti soo i nidi d'aquila, che fanno risuonare ogni cosa di un grande clamore.

37. MEGISBA è uno stagno collocato nell'isola di Taprobane, famoso per la sua grandezza con un perimetro di trecentosessantacinque mila passi, che ha al suo interno molte isole ricche di feritli pascoli. Da esso sboccano due fiumi come il Palesmondo e il Cidara che sfociano in mare.

38. MELSIAGO è una palude collocata pressi i Germani celeberrima per la sua grandezza.

39. La palude MEOTIDE è nota per grande fama e memorabile per la sua grandezza. Senza dubbio si trova presso gli Sciti con un perimetro, come alcuni sostengono, di settecentomila passi, sebbene non superi i sei piedi di profondità. È originata dal Tanai che vi giunge da nord, e sbocca nel Ponto nei pressi della città di Teodosia. Tuttavia è ricoperta da uno spesso ghiaccio tanto che finché dura la glaciazione permette un percorso rapido a chi la attraversa. Lungo i suoi argini vivono i popoli Meotici, dai quali lei stessa ha preso il nome: tra gl altri gli Aliserni, i Serii, i Citigni e i Psidiani e molti altri.

40. MEZIA è una grande palude della Germania.

41. MUNTURNA è una palude vicina alla città di Minturno in Campania dalla quale prende il nome, senza dubbio famosa per la fuga di Gaio Mario: infatti mentre fuggiva venne estratto dal suo fango sulla riva dai soldati di Silla che lo inseguivano.

44. NUTUL stagnum est Inferioris Mauritanie haud longe ab Occeano, quod alii lacum dicunt, in quo alebethe pisces, coratini, siluri atque crocodilli inveniuntur, qui cum nusquam preter in Nylo reperiantur et eo quod observatum sit squalentibus Mauritanie nivibus hoc stagnum et inde Nylum excrescere, creditum est stagnum istud Nyli capud existere.

45. PADUSA Cisalpine Gallie palus est, a Pado flumine, ut satis sonat, denominata, esto sint qui illam dicant fluvium, ut supra est. Ego nomen puto unicuique paludi a Pado facte dicendum, que multiplices sunt, ut pretactum est.

46. PALISCORUM stagnum in Sycilia est, sulphurei odoris infectum. Apud hoc aiunt veteres ex Iove et Ethna genitos natos fuisse Palisces, et ab eis denominatum volunt. Nam apud hoc detestabili ritu suo illos persancte coluere priores deos existimantes.

47. PERGASEUM stagnum est Minoris Asye haud longe ab amne Caistro, ex quo dicunt Phiritem fluvium exundare.

48. PETRENSIUM aiunt esse stagnum mire virtutis. Nam cum hominibus salubre sit, serpentibus dicunt esse letiferum.

49. PONTINA palus apud Volscos est, haud longe a Terracina penes Appii Forum, memorabilis ob impedimentum a se Neroni Cesari datum. Fuerat huic animus subterraneum atque navigabilem meatum a Meseno Romam deducere, quem cum usque a Portonas paludes deduxissent fossores, etsi montium saxea fundamenta penetrassent et cursus fluminum labentium desuper preterissent, a putri paludis solo nec sossuram patienti morati sunt. Et sic quod XL m. p. et amplius processerat opus omissum est. Sunt tamen qui dicant dispositum Neronem muris et fornicibus paludis solubile solum superare, ni cura maior et inde mors eum retraxisset in aliud.

50. **R**APHARUM stagnum est apud Lydiam, in quo aiunt a piscatoribus nullos preter nigros capi pisces.

51. REATINA palus est Ytalie, et qua in parte ostendit. Huius in exitu aiunt excrescere saxa, aquis aliam proprietatem adentes, quod earum suffragio durentur ungule iumentorum.

52. RUTURGIUM stagnum est Hybernie, cui Bartalani Sere filii de stirpe Iaphet, primi insule habitatoris, Ruthugus filius a se nomen imposuit.

53. **S**ALPINA palus a Salpi civitate amoris Hanibalis Peni inclita dicta est, cum eidem in campis Apulie propinqua sit.

54. SAMACENITIDES palus est Syrie, cui superposita est civitas Asorith.

55. SATURA palus est Ytalie inter Ancium olim Volscorum nobilem civitatem et Circeum montem, quam alii transmutatis primis duabus litteris Asturam vocant, et ab ea oppidum Astura mari imminens, clarum Corradini Svevi captivitatem, ab Ancio non amplius X m. p. distans.

56. SEPTEM MARIA, seu paludes seu stagna velis, Adriatico proxima sunt litori, tam a Pado, Athesi aliique supervenientibus fluminibus a nonnunquam estuante mare facta atque perpetuata sunt plurimum telluris occupantia, sic nuncupata quia iam dudum in septem grandia erant stagna distincta. Hodie vero, etsi aliquas distinctiones habeant, magis tamen (ut locorum testantur incole) videntur annexa. Sunt tamen qui dicant non solum de his que litori fere iuncta sunt ab antiquis Septem Maria dictum, verum de quibuscunque paludibus a Pado vel fluminibus in partibus illis factis, eo quod adeo ingentes fuerint ut maria viderentur. Ex quibus tres citra Padum fuere, ut puta que versus Mutinam occupat omnia, que versus Bononiam et Ymolam et que Ravennam circuivere omnem. Sic inter hostia Padi ingens fuit quarta; relique vero tres ultra Padum omnes usque fere Pactavum contingentes. In his autem que litori proximiores sunt quarundam civitatum, existentibus aquis claris, ostenduntur vestigia, et potissime Adrie Tuscorum colonie et a qua Adriaticus denominatus est sinus. Cuius rei causam aliqui dicunt solum in partibus illis terremotu depressum superficie non mutata, et aquas inde omnia occupasse, quod ego non credo. Alii volunt multis in seculis, evomentibus assidue marinis aquis harenas, litus in sublime deductum in aliquibus orbis locis, et ibi potissime, et sic aquarum exitum impeditum et ab eis de necessitate loca humilia occupata. Nec desunt dicentibus ad roborandam oppinionem suam vera aut verisimilia argumenta, que etsi recitasse presentis intenti non sit, in fidem tamen trahor eorum, cum ex his multa pateant intuenti.

49. PONTINA palus apud Volscos est, haud longe a Terracina penes Appii Forum, memorabilis ob impedimentum a se Neroni Cesari datum. Fuerat huic animus subterraneum atque navigabilem meatum a Meseno Romam deducere, quem cum usque a Portonas paludes deduxissent fossores, etsi montium saxea fundamenta penetrassent et cursus fluminum labentium desuper preterissent, a putri paludis solo nec sossuram patienti morati sunt. Et sic quod XL m. p. et amplius processerat opus omissum est. Sunt tamen qui dicant dispositum Neronem muris et fornicibus paludis solubile solum superare, ni cura maior et inde mors eum retraxisset in aliud.

50. **R**APHARUM stagnum est apud Lydiam, in quo aiunt a piscatoribus nullos preter nigros capi pisces.

51. REATINA palus est Ytalie, et qua in parte ostendit. Huius in exitu aiunt excrescere saxa, aquis aliam proprietatem adentes, quod earum suffragio durentur ungule iumentorum.

52. RUTURGIUM stagnum est Hybernie, cui Bartalani Sere filii de stirpe Iaphet, primi insule habitatoris, Ruthugus filius a se nomen imposuit.

53. **S**ALPINA palus a Salpi civitate amoris Hanibalis Peni inclita dicta est, cum eidem in campis Apulie propinqua sit.

54. SAMACENITIDES palus est Syrie, cui superposita est civitas Asorith.

55. SATURA palus est Ytalie inter Ancium olim Volscorum nobilem civitatem et Circeum montem, quam alii transmutatis primis duabus litteris Asturam vocant, et ab ea oppidum Astura mari imminens, clarum Corradini Svevi captivitatem, ab Ancio non amplius X m. p. distans.

56. SEPTEM MARIA, seu paludes seu stagna velis, Adriatico proxima sunt litori, tam a Pado, Athesi aliique supervenientibus fluminibus a nonnunquam estuante mare facta atque perpetuata sunt plurimum telluris occupantia, sic nuncupata quia iam dudum in septem grandia erant stagna distincta. Hodie vero, etsi aliquas distinctiones habeant, magis tamen (ut locorum testantur incole) videntur annexa. Sunt tamen qui dicant non solum de his que litori fere iuncta sunt ab antiquis Septem Maria dictum, verum de quibuscunque paludibus a Pado vel fluminibus in partibus illis factis, eo quod adeo ingentes fuerint ut maria viderentur. Ex quibus tres citra Padum fuere, ut puta que versus Mutinam occupat omnia, que versus Bononiam et Ymolam et que Ravennam circuivere omnem. Sic inter hostia Padi ingens fuit quarta; relique vero tres ultra Padum omnes usque fere Pactavum contingentes. In his autem que litori proximiores sunt quarundam civitatum, existentibus aquis claris, ostenduntur vestigia, et potissime Adrie Tuscorum colonie et a qua Adriaticus denominatus est sinus. Cuius rei causam aliqui dicunt solum in partibus illis terremotu depressum superficie non mutata, et aquas inde omnia occupasse, quod ego non credo. Alii volunt multis in seculis, evomentibus assidue marinis aquis harenas, litus in sublime deductum in aliquibus orbis locis, et ibi potissime, et sic aquarum exitum impeditum et ab eis de necessitate loca humilia occupata. Nec desunt dicentibus ad roborandam oppinionem suam vera aut verisimilia argumenta, que etsi recitasse presentis intenti non sit, in fidem tamen trahor eorum, cum ex his multa pateant intuenti.

57. SIDAN sunt quidam qui dicant apud Yndos stagnum esse, in quo nil penitus innatet sed immissa omnia sorbeantur.
58. STALEOBITH stagnum est Meonie in Asia, que in loco videntur esse qui velint quasdam iam dudum fuisse civitates, videlicet Daphanim, Hermestam et Sypilum, quod antea Tantalis vocabatur, Meonie capud; seu motu terre vel alio Dei iudicio absorte sint, stagno tamen liquere locum.
59. STIX palus est Affrice, propinqua Sieni civitati circa extrema Egipti versus Ethiopas, quam aiunt limosam plurimum et papiris esse refertam, adeo ut difficilimum sit ad insulam quam circuit, nomine Balthos, transire. Hanc enim Stigem vocant, quod *tristicie* sonat, eo quod ob difficultatem suam periculum et inde tristiciam transeuntibus affert.
60. STIX palus est apud Inferos poetarum carminibus inclita. Hanc Ditem Infernorum civitatem circumdare dicunt, nec immerito. Qui enim ibi peccata luunt absque spe venie aut levioris pene in perpetuam perseverant tristitiam. Per hanc Superos iurare dicebant veteres, quasi per tristitiam gloriosis adversam.
61. STRIMON palus Tracie.
62. SVEVIA palus est Germanie magnitudine inclita.

63. TIRACA Sicilie palus est proxima Siragusis.
64. TRITON palus est Affrice supra sinum Syrtium, haud longe ab aris Philenorum, vasta marginum amplitudine circumdata, ex Tritone flumine edita, quem ipsa a meridie venientem suscipit, et ab eo denominata est. Celebris quidem plurimum est apparitione Minerve textricis, quam apud eam primum in terris visam aiunt eamque Tritonam a palude nuncupatam arbitrati sunt, penes quam diu veteres, ludicris virginum inter se decertantium annis singulis ea in die in qua primo visa est tanquam natalem sibi celebrantes, fidem fabule fecere.
65. TRITON palus est altera a superiori in Tracia, forsan a Tritone Dardaniorum flumine derivata, in qua, aiunt, si quis se merxerit vertatur in avem.

66. VELIA palus est Ytalie apud Calabros non longe a Palinuro, Elia olim dicta, et ab ea Elia civitas ei superapposita. Verum addita *v* et palus et civitas Velia dicta est.
67. VOLSCORUM stagna sunt Gallie inter Rodhani hostia et Ledum flumen.

57. SIDAN sunt quidam qui dicant apud Yndos stagnum esse, in quo nil penitus innatet sed immissa omnia sorbeantur.

58. STALEOBITH stagnum est Meonie in Asia, que in loco videntur esse qui velint quasdam iam dudum fuisse civitates, videlicet Daphanim, Hermestam et Sypilum, quod antea Tantalis vocabatur, Meonie capud; seu motu terre vel alio Dei iudicio absorte sint, stagno tamen liquere locum.

59. STIX palus est Affrice, propinqua Sieni civitati circa extrema Egipti versus Ethiopas, quam aiunt limosam plurimum et papiris esse refertam, adeo ut difficilimum sit ad insulam quam circuit, nomine Balthos, transire. Hanc enim Stigem vocant, quod *tristicie* sonat, eo quod ob difficultatem suam periculum et inde tristiciam transeuntibus affert.

60. STIX palus est apud Inferos poetarum carminibus inclita. Hanc Ditem Infernorum civitatem circumdare dicunt, nec immerito. Qui enim ibi peccata luunt absque spe venie aut levioris pene in perpetuam perseverant tristitiam. Per hanc Superos iurare dicebant veteres, quasi per tristitiam gloriosis adversam.

61. STRIMON palus Tracie.

62. SVEVIA palus est Germanie magnitudine inclita.

63. TIRACA Sicilie palus est proxima Siragusis.

64. TRITON palus est Affrice supra sinum Syrtium, haud longe ab aris Philenorum, vasta marginum amplitudine circumdata, ex Tritone flumine edita, quem ipsa a meridie venientem suscipit, et ab eo denominata est. Celebris quidem plurimum est apparitione Minerve textricis, quam apud eam primum in terris visam aiunt eamque Tritonam a palude nuncupatam arbitrati sunt, penes quam diu veteres, ludicris virginum inter se decertantium annis singulis ea in die in qua primo visa est tanquam natalem sibi celebrantes, fidem fabule fecere.

65. TRITON palus est altera a superiori in Tracia, forsan a Tritone Dardaniorum flumine derivata, in qua, aiunt, si quis se merxerit vertatur in avem.

66. VELIA palus est Ytalie apud Calabros non longe a Palinuro, Elia olim dicta, et ab ea Elia civitas ei superapposita. Verum addita *v* et palus et civitas Velia dicta est.

67. VOLSCORUM stagna sunt Gallie inter Rodhani hostia et Ledum flumen.

VII. *De nominibus maris*

VII. *De nominibus maris*

PROH. 1. **M**odica laboris assumpti particula superest, ut scilicet, postquam fontes, lacus, flumina, paludes et stagna descripximus, tot aquarum patrem atque hospitem per sua secundum locorum diversitates vocabula quibus antiquitas usa est etiam describamus, ne forte quod exundatum flumen in occiduum Athlanticum diximus in Eoum rudis novitas perscrutetur; quin ymo plagis et nominibus annotatis immistionum loca quasi presens advertat.

PROH. 2. Eo igitur previo cuius est mare et Ipse fecit illud, alphabeti consuetum modum servantes, sinuum et maris diversa nomina tam mediterranei quam exteri apponemus, esto ut plurimum ab insulis, provinciis et civitatibus quibus adiacent sibi maria summant agnomina; et quod unum est, dato perraro, ab aliquibus accidentibus multis nominibus nuncupatur. Nos autem ante alia de mare Acayco videamus.

1. **A**CAYCUM mare id est quod Acaye Grecorum provincie adiacet. Pars quidem, secundum quosdam, Ionii maris est, eo quod illud contingat eis in partibus quibus Acaya a meridiem et occiduum spectat.

2. ACHEUM LIMEN sinus est maris tam Grecorum gloria quam Ylionis excidio satis insignis. Hic enim apud Troadem incurvans litora sibi supereminentem habet Ylionem, sic nominatus eo quod ibi omnis Acheorum classis bello permanente hospitata sit. Fuit preterea in eo Sigeum oppidum, Sigeo promontorio impositum, Acheorum statio, et Scamander atque Simois ab Ida venientia flumina in eum cadunt.

3. ADRIATICUM mare longissimus sinus est et a destris intrantibus portuosus plurimum, a synistris autem non sic. Incipit ergo a Ceraunis montibus Epyri et Parthenos Dassaretesque atque Paulanthos, Encelas ac Pheaces et inde Illlirios, Pyreos, Liburnos et Histros in sinum usque Polaticum litoribus alluens. Post hos autem et Venetos in Altinum usque extremum sui impetus impellens, inde in litus oppositum primo linquit Antenoridas et inde circa Padi hostia Cysalpinos alluit Gallos, Picentes, Frentanos, Daunos, Apulos, Calabros atque Sallentinos, Ytalos omnes, circa quos eius ambitus terminatur. Et cum sibi plura sint nomina, de quibus suo loco et fiet mentio et ratio ostendetur, Adriaticus, quod eius principuum atque antiquissimum nomen est, ab Adria Tuscorum civitate vetustissima, que eius olim fuit in litore, sortitus est.

4. AFRICUM mare est ab Africa provincia, cuius alluit litora, denominatum. Quod autem incipit a promontorio Metagono, quod Numidici maris est finis, et in orientem tendens non ante finem facit quam ad Aras usque perveniat Phylenorum; et in eo sinus aliqui et promontoria memoratu digna. Est autem Sardo, Syculo Yonioque mari conterminum.

5. ALMACHIUM mare vocatur ea Occeani pars sub Arthoo que a Scythis denominata est, apud quam Parapanisus Scytharum fluvius effluit. Hoc Cymbri, haud longe stantes populi, Mormorusam vocant; et cum superiori nomine *congelatum* significetur, hoc *mare mortuum* designatur.

---

3. Dassaretesque Ra[1]] Dissarethesque O[2]

VII. *I nomi del mare*

PRO. 1. **M**anca ancora una piccola parte dell'opera che ho intrapreso; vale a dire dopo che ho descritto fonti, laghi, fiumi, paludi e stagni, descriverò anche il padre e l'ospite di tutte queste acque attraverso i nomi che assume secondo le caratteristiche dei luoghi, nomi di cui si serviva l'antichità, affinché non sembri una rozza stranezza se per caso un fiume che sfocia nell'Atlantico occidentale io l'ho detto invece nell'Eoo; che invece, presa nota delle zone e dei nomi, ci si rivolga ai punri di commistione quasi come riferimento.

PRO. 2. Con il favore dunque di Colui che ha potere sul mare da Lui stesso creato, mantenendo l'uso ormai consueto dell'ordine alfabetico, tratterò uno dopo l'altro dei diversi nomi delle insenature e del mare, tanto dei nomi che assume lontano dalle coste quanto dei nomi stranieri, ammettendo pure che soprattutto dagli abitanti delle isole, delle province e delle città con le quali confinano i mari prendano nomi diversi; e anche se in realtà il mare è uno solo, cosa molto rara, per molte ragioni è chiamato con molti nomi. Io però mi occuperò prima degli altri del mare Acaico.

1. Il mare **A**CAICO è quello che si trova accanto alla provincia greca di Acaia. Secondo alcuni una sua parte appartiene senza dubbio al mar Ionio, per il fatto che lo raggiunge in quelle parti che rispetto all'Acaia stanno a sud e a ovest.
2. Il golfo del CONFINE ACHEO è un mare abbastanza celebre tanto per la gloria dei Greci quanto per la distruzione di Troia. Poiché infatti le sue coste curvano verso la Troade, questo mare ha Troia a sovrastarlo, ed è cosi denominato per il fatto che proprio lì tutta la flotta degli Achei venne ospitata per tutta la durata della guerra. Inoltre su di esso si trovò la città di Sigeo, posta sul promontorio Sigeo, punto di guardia degli Achei, e i fiumi che vengono dal monte Ida, lo Scamandro e il Simoenta, in esso vanno a sfociare.
3. Il mare ADRIATICO è una lunghissima insenatura che, mentre sulla destra presenta numerose imboccature di porti, diversamente non ne ha sulla sinistra. Ha dunque inizio dai monti Cerauni dell'Epiro e scorre vicino ai Parti e ai Dassareti e ai Paulanti, agli Enceladi e ai Feaci e quindi agli Illiri ai Pirei ai Liburni e agli Istri fino alle coste del golfo Polatico. Dopo questi poi, mantenendo il suo forte impeto, raggiunge anche i Veneti fino al golfo Altino, quindi verso la costa opposta dapprima lascia gli Antenoridi e da lì vicino alle foci del Po bagna i Galli Cisalpini, i Picenti, i Frentani, i Dauni, gli Apuli, i Calabri e i Salentini, tutti Italici, presso i quali termina la sua estensione. E sebbene molti siano i suoi nomi, nomi che a tempo debito indicherò mostrandone l'origine, prende il nome *Adriatico*, denominazione che ha fin dall'inizio e che è un nome antichissimo, dalla vetusta città dei Tusci Adria.
4. Il mare AFRICO prende il nome dalla provincia dell'Africa di cui bagna le coste. Ha inizio dal promontorio Metagonio che è il confine del mare Numidico, e tendendo verso oriente non ha fine prima di esser giunto agli Ari dei Fileni; e in esso si trovano sia alcuni golfi sia alcuni promontori degni di memoria. È infine confinante con i mari di Sardegna, con quello Siculo e con lo Ionio.
5. Mare ALMACHIO è chiamata quella parte dell'Oceano sotto l'Artoo, che dagli Sciti prende il nome e presso la quale scorre il fiume degli Sciti Parapaniso. I Cimbri, popolo che si trova non molto lontano, lo chiamano Mormorusa e mentre il nome precedente sinifica *congelato*, questo si rende con *mare morto*.

6. AMAZONUM mare volunt quidam eam Euxinii maris partem, que olim ab Amazonibus, contermina Colcis seu Emochis, occupata est, cui iminens aiunt Temiscurum fuisse oppidum et Amazonia castra. Alii Calibum nomine signatum hoc litus volunt et a Tabarenis finitum, quos inter et Calibes, secundum alios, Amazonum continetur.

7. AMBRACHIUS sinus in Epiro est, Adriatici maris pars, seu potius eidem conterminus, ab Ambrachia civitate cui subiacet denominatus. Hic faucibus non amplius m. p. apertis amplissimum suscipit maris. Cuius in circuitu Actium, Argi, Amphylochis et ipsa Ambratia, olim Eacidarum regia et post hanc Pirri regis, Bitroton montesque Cerauni sunt, quibus terminatur.

8. ARABICUM mare duplex: in Mediterraneo parvi tractus unum est, aliud vero apud Rubri maris litus extenditur spacio ampliori. Quod in Mediterraneo est a Pelusio Egiptiorum oppido summit initium et in orientem tendens et demum se versus Syriacum litus flectens a Palestinis populis terminatur, Azotum habens portum mercium suarum emporium. Quod autem Rubro iminet mari eam bicipitis Rubri maris partem suo abscribit nomini que occiduo proximiore est, et ex opposito ab Egiptiis occupata; et inde, se in Eoum vertentens sinum qui a Persis denominatus est, omne litus occupant usque in profundiorem eius progressum, cum quidquid terre hos inter duos sinus est Arabia nuncupetur, cynnami, thuris aliorumque odoramentorum feracissima.

9. ASYATICUM mare et hoc duplex est. Id namque unum quod a Mediterraneo alluitur Asia pelago, reliquum quod ab Occeano. Et quoniam multa maria continet, unumquodque de quibus, ut ordo sumptus prestabit, sigillatim dicetur, nominatim per ea discurrisse sufficiat. Incipit ergo in Mediterraneo Asyatici maris terminus a Canopo Nyli hostio Cyrenis contermino, ubi et Egiptium mare, inde Arabicum de quo proximo dictum est, inde Siriacum, cui Cylicum sequitur, et huic Pamphilium, et Lycium demum atque Ycareum et Ionium; inde Eolium seu Misium, et post hec Hellespontiacum atque Propontidem et inde Bosphorum Tracium et Paphlagonum litus, cui et iuncti Calibes, quos Amazomum sequitur mare, et inde Tabarenum et Colchidum atque Bosphorum Chymericum hostio Tanais iunctum, ubi post incipit Europa. Nomina autem quibus signatur Asyaticus Occeanus pauca apud nos sunt.

10. ATHLANTICUM mare Affricani pars est, hinc Mediterraneum, inde Occeanum occupans nomine. Nam in Mediterraneo a Mulaca fluvio, qui Mauros separat a Numidis, incipiens in occiduum tendit, magnum portum, Rusicadam oppidum, montes quibus Septem Fratres nomen est, et inde Abilam montem a Calpe Hyspano oppinione veteri separatum alluit. Hic Occeanum intrans Tinge, oppidum Anthei, habet in litore et Ampelusia promontorium, apud quod finis est illi, cum post illud Ethyopum Esperidum subsequatur mare. Athlanticum autem denominatum est ab Athlante monte ingenti ei supereminente.

11. AUXONIUM mare Tyreni maris pars est, ab Auxoniis populis, qui iam dudum inter Campaniam Latiumque, ut placet aliquibus, sedes habuere, nuncupatum.

10. subsequatur mare Ra[1] Vb] subsequatur more O[2]

6. Il mare AMAZONIO alcuni vogliono sia quella parte del mare Eusino che un tempo era occupata dalle Amazzoni e confinava con i Colchi e gli Emochi; su di esso si affacciava la città dei Temiscuri e l'accampamento delle Amazzoni. Altri sostengoo che questo vada indicato con il nome di Calibo e che dal confine dei Tabareni che si trovano tra essi e i Calibi, secondo altri, sia contenuto dalle Amazoni.

7. Il golfo AMBRACIO si trova in Epiro, è una parte del mar Adriatico o meglio è ad esso confinante, e prende il nome dalla città di Ambracia cui soggiace. Questo racchiude un amplissimo tratto di mare con delle imboccature non più ampie di mille passi. Lungo di esso si trovano Anzio, Argo, Anfilochia e la stessa Ambracia, un tempo regno degli Eacidi e dopo costoro del re Pirro, Bitrtoon e i monti Cerauni con i quali ha fine.

8. Il mare ARABICO indica due divesi mari: uno è un breve tratto nel Mediterraneo, l'altro invece si estende lungo la costa del mar Rosso per un tratto maggiore. Quello che si trova nel Mediterraneo ha origine dalla città egizia di Pelusio e, piegando verso oriente e quindi incurvandodsi verso la costa siriaca è conchiuso dai popoli di Palestina, avendo il porto di Azoto come emporio per le proprie merci. Quello che pertiene al mar Rosso invece aggiunge il suo nome a quella parte della ramificazione doppia del mar Rosso che è più vicina a occidente, e dalla parte opposta è occupata dagli Egizi; e da lì, volgendosi verso il golfo Orientale che dai Persiani prende il nome, se in Eoum vertentens sinum qui a Persis denominatus est, lo occupano interamente le spiagge procedendo fino alle sue maggiori profondità, mentre qualsiasi parte di terra si trovi tra questi due golfi è chiamata Arabia, terra estremamente fertile per cannella, incenso e altre spezie.

9. ASYATICUM mare et hoc duplex est. Id namque unum quod a Mediterraneo alluitur Asia pelago, reliquum quod ab Occeano. Et quoniam multa maria continet, unumquodque de quibus, ut ordo sumptus prestabit, sigillatim dicetur, nominatim per ea discurrisse sufficiat. Incipit ergo in Mediterraneo Asyatici maris terminus a Canopo Nyli hostio Cyrenis contermino, ubi et Egiptium mare, inde Arabicum de quo proximo dictum est, inde Siriacum, cui Cylicum sequitur, et huic Pamphilium, et Lycium demum atque Ycareum et Ionium; inde Eolium seu Misium, et post hec Hellespontiacum atque Propontidem et inde Bosphorum Tracium et Paphlagonum litus, cui et iuncti Calibes, quos Amazomum sequitur mare, et inde Tabarenum et Colchidum atque Bosphorum Chymericum hostio Tanais iunctum, ubi post incipit Europa. Nomina autem quibus signatur Asyaticus Occeanus pauca apud nos sunt.

10. ATHLANTICUM mare Affricani pars est, hinc Mediterraneum, inde Occeanum occupans nomine. Nam in Mediterraneo a Mulaca fluvio, qui Mauros separat a Numidis, incipiens in occiduum tendit, magnum portum, Rusicadam oppidum, montes quibus Septem Fratres nomen est, et inde Abilam montem a Calpe Hyspano oppinione veteri separatum alluit. Hic Occeanum intrans Tinge, oppidum Anthei, habet in litore et Ampelusia promontorium, apud quod finis est illi, cum post illud Ethyopum Esperidum subsequatur mare. Athlanticum autem denominatum est ab Athlante monte ingenti ei supereminente.

11. AUXONIUM mare Tyreni maris pars est, ab Auxoniis populis, qui iam dudum inter Campaniam Latiumque, ut placet aliquibus, sedes habuere, nuncupatum.

12. AXENUM mare dicitur quod et Ponticum dicimus et Euxinum, sic a rudi trucique barbarie incolarum ante dictum. Quorum postquam advenarum commercio molliti sunt mores et abilior exteris lingua facta est, Euxinum dictum est. Et ideo ubi de Euxino scribetur infra que explicanda sunt latius apponetur.

13. **B**AIANUS sinus, pars Tyreni maris, parvus est, a loci amenitate atque medicarum fontium salubritate famosus. Apud eum quippe omnis romana fundebatur lascivia, testantibus aduc edificiorum vestigiis. A Puteolis et Miseno terminatur in litore, sybille atque Appollinis Euboyci oratoria habens, ab ipsis Bais, quondam spetiosissima villa, nuncupatus.

14. BALEARICUM mare circa Baleares Mediterranei maris insulas est, in conspectu Terraconensis Hyspanie, ab ipsis Balearibus nominatum. Hodie vero non Baleares sed, cum due sint, maior Maiorica, minor Minorica nuncupatur. A tergo quidem Numidico iungitur mari, cum ad orientem Cirneum seu Corsicum habent, et Hyspanum similiter ab occasu.

15. BASILICUS sinus Ycarei maris est inter Iasum sinum et Yonium mare.

16. BOSPHORUM CYMERICUM est pars Ponti, a Cimericis populis incolentibus denominatum. Hoc a Tanai circa principium Europe est. In quo Murmetion, Particapeon, Theodosia et Hermisium oppida sunt Chymerica.

17. BOSPHORUM TRACIUM mare est, Pontici maris pars, in Europa situm, ab ea Tracie parte denominatum que fronte una extenditur in Euxinum usque. Occupat quidem artissimum Euxini maris ingressum, et in eo Bizantium est.

18. BRITANNICUM Occeanum in circium vergit, ab ingenti insula brittanica denominatum, Gallico, Hyberno Hyspanoque conterminum. In eo autem piscantur pro perlis incole, ut fertur.

19. BUBAESUS sinus est maris Ycari Scoeno sinu Tetatricoque conterminus.

20. **C**APHAREUM mare Egei maris pars est, a Chaphareo monte Euboee denominatum, naufragio Grecorum a Troya redeuntium et Nelei perfidia insigne.

21. CALOS LIMEN sinus est Pontici maris, sic a Grecis denominatus quia portuosus sit, quod invenire raro contingit in Ponto. Hic tamen inter duo Europe promontoria clauditur, quorum aliud Criu Metopon, aliud vero Parthemon appellatur.

22. CARCINITES sinus est Euxini maris, habens a Tateris initium, in quo est urbs Carcine a qua denominatus, quam urbem Gerros et Ypacares, e diversis regionibus venientia flumina et uno effluentia hostio, attingunt.

23. CARPATIUM mare dictum a Carpatio insula Mediterranei maris Egipto propinqua, cui Protheus senex aliquando rex fuit, qui et Egiptiis imperavit, vates antiquus atque permaximus, quem Neptunni gregis custodem finxere poete, aientes illum apud Carpatium illos servare.

14. similiter Ra[1] Vb] similes O[2] **21.** Metopon Vb] Mepoton O[2]] *om.* Ra[1]

12. AXENUM mare dicitur quod et Ponticum dicimus et Euxinum, sic a rudi trucique barbarie incolarum ante dictum. Quorum postquam advenarum commercio molliti sunt mores et abilior exteris lingua facta est, Euxinum dictum est. Et ideo ubi de Euxino scribetur infra que explicanda sunt latius apponetur.

13. **B**AYANUS sinus, pars Tyreni maris, parvus est, a loci amenitate atque medicarum fontium salubritate famosus. Apud eum quippe omnis romana fundebatur lascivia, testantibus aduc edificiorum vestigiis. A Puteolis et Miseno terminatur in litore, sybille atque Appollinis Euboyci oratoria habens, ab ipsis Bais, quondam spetiosissima villa, nuncupatus.

14. BALEARICUM mare circa Baleares Mediterranei maris insulas est, in conspectu Terraconensis Hyspanie, ab ipsis Balearibus nominatum. Hodie vero non Baleares sed, cum due sint, maior Maiorica, minor Minorica nuncupatur. A tergo quidem Numidico iungitur mari, cum ad orientem Cirneum seu Corsicum habent, et Hyspanum similiter ab occasu.

15. BASILICUS sinus Ycarei maris est inter Iasum sinum et Yonium mare.

16. BOSPHORUM CYMERICUM est pars Ponti, a Cimericis populis incolentibus denominatum. Hoc a Tanai circa principium Europe est. In quo Murmetion, Particapeon, Theodosia et Hermisium oppida sunt Chymerica.

17. BOSPHORUM TRACIUM mare est, Pontici maris pars, in Europa situm, ab ea Tracie parte denominatum que fronte una extenditur in Euxinum usque. Occupat quidem artissimum Euxini maris ingressum, et in eo Bizantium est.

18. BRITANNICUM Occeanum in circium vergit, ab ingenti insula brittanica denominatum, Gallico, Hyberno Hyspanoque conterminum. In eo autem piscantur pro perlis incole, ut fertur.

19. BUBAESUS sinus est maris Ycari Scoeno sinu Tetatricoque conterminus.

20. **C**APHAREUM mare Egei maris pars est, a Chaphareo monte Euboee denominatum, naufragio Grecorum a Troya redeuntium et Nelei perfidia insigne.

21. CALOS LIMEN sinus est Pontici maris, sic a Grecis denominatus quia portuosus sit, quod invenire raro contingit in Ponto. Hic tamen inter duo Europe promontoria clauditur, quorum aliud Criu Metopon, aliud vero Parthemon appellatur.

22. CARCINITES sinus est Euxini maris, habens a Tateris initium, in quo est urbs Carcine a qua denominatus, quam urbem Gerros et Ypacares, e diversis regionibus venientia flumina et uno effluentia hostio, attingunt.

23. CARPATIUM mare dictum a Carpatio insula Mediterranei maris Egipto propinqua, cui Protheus senex aliquando rex fuit, qui et Egiptiis imperavit, vates antiquus atque permaximus, quem Neptunni gregis custodem finxere poete, aientes illum apud Carpatium illos servare.

24. CASPIUM duplex esse mare comperio: aliud in mediterraneis nullo communicans mari, aliud vero ab Occeano procedens haud longe ab Occeano Scytico, et in Scythas Hyrcanosque descendens. Arbitror enim scriptorum incuria ex uno duo facta sint. Sane ne ipse de duobus unum velle facere videar, de utroque que sunt comperta sub brevitate describam. Primum quidem moderni qui nostro evo Scytica peragravere regna dicunt Caspium mare inter Hyrcanos Caspiosque montes immensum occupare spatium nec ullum habere exitum aut introytum, sed ex maximis qui in eo concurrunt fluminibus factum et in modum lacus redactum: esto ambitus sit immensi, verum tamen pedibus circumiri posse et eius litora Caspii incolunt et Hyrcani.

25. CILICUM mare a Cylicia Asye provincia, cuius in conspectu est, denominatur, se contra Cyprum insulam habens. Est enim initium huic apud Amanum montem Cyliciam a Syria dividentem, finem autem Nemurium facit promontorium, quod et Pamphilici maris initium est. Cuius in ora memoranda sunt quedam. Nam ante alia sinus est Issicus, ab Isso olim inclita civitate denominatus. Hinc Aminodes promontorium, inter Pyramum Cydnumque flumina in mare procurrens; Tarsus inde, Cylicie totius metropolis, paulo semota a litore est, hinc Soloe, que postea Pompeiopolis nominata, sequitur et Coricos, specu memorabili insignis, deinde Sarpedon promontorium aliquando Sarpedonis regni finis, post quod Centandaris atque Natidos Samiorum colonie sunt, et inde Namurium promontorium, quod diximus mari finem ponere Cylico.

26. CIMBRICUM Occeanum sub Arthoo dicunt a promontorio Cymbrico terminatum, atque ab ipsis Cymbris circum incolentibus populis nominatum.

27. CIRNEUM mare Tusci maris pars est, ab insula Cirne, que postea Corsica, a muliere legustina que illam primo incoluit, dicta, denominatum est.

28. CODANUS sinus est Occeani ingens ultra hostium Albis fluminis, in septentrionem patulus, magnis parvisque insulis plenus.

29. COLCHIUM mare in Ponto dicitur quicquid maris litori Colcorum adiacet, ab Amazonibus, seu secundum alios ab Emochis ab austro terminatum, ab aquilone autem a Cymerico Bosphoro.

30. CORINTHIUS sinus Yonii maris pars est. Nam ex adverso Cephalanie, Iacinto, Dulichie atque Ytachie insulis parvo hostio more freti in Patras et Naupactum penetrans usque ad Isthmon montem, cui Corinthus inclita insidet civitas et qui illud ab Egeo tenui separat spatio, protenditur, ab Etholis Peloponnesum separans, oppida habens litori Peloponnesiaco insidentia Egionem, Egiram, Oliros et Scironem, contra autem Pagem, Creusim, Anticiram, Ocanthiam, Chyrram atque Calidonam Tydei patriam, et Evenos. Qui quidem sinus Phyon alio nomine nuncupatur.

31. CRETICUM mare a Creta insula nomen habet, multa contingens maria. Nam ab orto sole Carpathium, a vulturno Ycareum Lyciumque, a septentrione Egeum, ab occiduo Yonium, ab austro Affricum Egyptiumque. Verum, quod memorabilius est, hec insula medio in mari posita habet eos confines quos alteri nulli contigit habuisse.

---

25. provincia Ra[1] Vb] provincie O[2] aliquando Sarpedonis regni finis, post quod Centandaris atque Natidos Samiorum colonie sunt, et inde Namurium promontorium Ra[1] Vb] *om.* O[2] **30.** Isthmon montem Vb] mons O[2] Ra[1]

24. CASPIUM duplex esse mare comperio: aliud in mediterraneis nullo communicans mari, aliud vero ab Occeano procedens haud longe ab Occeano Scytico, et in Scythas Hyrcanosque descendens. Arbitror enim scriptorum incuria ex uno duo facta sint. Sane ne ipse de duobus unum velle facere videar, de utroque que sunt comperta sub brevitate describam. Primum quidem moderni qui nostro evo Scytica peragravere regna dicunt Caspium mare inter Hyrcanos Caspiosque montes immensum occupare spatium nec ullum habere exitum aut introytum, sed ex maximis qui in eo concurrunt fluminibus factum et in modum lacus redactum: esto ambitus sit immensi, verum tamen pedibus circumiri posse et eius litora Caspii incolunt et Hyrcani.

25. CILICUM mare a Cylicia Asye provincia, cuius in conspectu est, denominatur, se contra Cyprum insulam habens. Est enim initium huic apud Amanum montem Cyliciam a Syria dividentem, finem autem Nemurium facit promontorium, quod et Pamphilici maris initium est. Cuius in ora memoranda sunt quedam. Nam ante alia sinus est Issicus, ab Isso olim inclita civitate denominatus. Hinc Aminodes promontorium, inter Pyramum Cydnumque flumina in mare procurrens; Tarsus inde, Cylicie totius metropolis, paulo semota a litore est, hinc Soloe, que postea Pompeiopolis nominata, sequitur et Coricos, specu memorabili insignis, deinde Sarpedon promontorium aliquando Sarpedonis regni finis, post quod Centandaris atque Natidos Samiorum colonie sunt, et inde Namurium promontorium, quod diximus mari finem ponere Cylico.

26. CIMBRICUM Occeanum sub Arthoo dicunt a promontorio Cymbrico terminatum, atque ab ipsis Cymbris circum incolentibus populis nominatum.

27. CIRNEUM mare Tusci maris pars est, ab insula Cirne, que postea Corsica, a muliere legustina que illam primo incoluit, dicta, denominatum est.

28. CODANUS sinus est Occeani ingens ultra hostium Albis fluminis, in septentrionem patulus, magnis parvisque insulis plenus.

29. COLCHIUM mare in Ponto dicitur quicquid maris litori Colcorum adiacet, ab Amazonibus, seu secundum alios ab Emochis ab austro terminatum, ab aquilone autem a Cymerico Bosphoro.

30. CORINTHIUS sinus Yonii maris pars est. Nam ex adverso Cephalanie, Iacinto, Dulichie atque Ytachie insulis parvo hostio more freti in Patras et Naupactum penetrans usque ad Isthmon montem, cui Corinthus inclita insidet civitas et qui illud ab Egeo tenui separat spatio, protenditur, ab Etholis Peloponnesum separans, oppida habens litori Peloponnesiaco insidentia Egionem, Egiram, Oliros et Scironem, contra autem Pagem, Creusim, Anticiram, Ocanthiam, Chyrram atque Calidonam Tydei patriam, et Evenos. Qui quidem sinus Phyon alio nomine nuncupatur.

31. CRETICUM mare a Creta insula nomen habet, multa contingens maria. Nam ab orto sole Carpathium, a vulturno Ycareum Lyciumque, a septentrione Egeum, ab occiduo Yonium, ab austro Affricum Egyptiumque. Verum, quod memorabilius est, hec insula medio in mari posita habet eos confines quos alteri nulli contigit habuisse.

32. **E**GEUM mare insularum eque et regnorum atque virorum illustrium et mirandarum rerum plenum fuit, hodie vero torpet turpi servitio obnoxium. Eius nominis ante alia duplex redditur causa. Alii volunt a scopulo inter Tenedum et Chium insulas surgente et effigiem capre, quam Greci "egan" vocant, habente, et ideo Egeus dicitur, denominatum. Alii vero altius sentiunt et ab Egeo Athenarum rege et patre Thesei, eo quod eum mortuum apud Cretam crediderit et ob id se precipitem e specula in mare dederit, nuncupatum dicunt. Incipit autem apud Eleum Hellespontiaci maris finem, et in occiduum veniens Massusianum inundat, qui latus alterum alluit Chersonesi a iugo Phacie vallis inclusus, Melas cognominatus a nomine fluvii quem suscipit; inde Thraciam alluens usque Pallenem, ubi litus Macedonum incipit, ex quo sinus ingens usque Thessalonicam in arctoum effunditur, et a dextris Thessalos alluens et Sapiadem promontorium et Demetriadem sinum facit, inde Pagaseum, cum iam in meridiem aliquandiu litora iam dictorum peragraverit contingendo.

33. EGYPTIUM mare Asyatici pars est, incipiens a valle Catabathmon Cyrenaicam provinciam ab Egypto separante, ubi hostium Nyli unum, quod Canopon a gubernatore navis Menelai ibidem sepulto appellatum, et in litore Alexandria ingens civitas atque clara Pharoque iuncta, et tendit usque Pelusium, quod, Arabis conterminum, finem facit Egypto, habens ex opposito Cyprum.

34. ELLESPONTUM mare in confinio Troadis ab Asya separat Europam, testimonium servans superbie Xerxis qui ab Abido in Sextum illi oppositum oppidum, Leandri amore clarum, pontem stravit et exercitum omnem siccis pedibus in Europam ex Asya introduxit. Cuius antequam litora describantur nominis causa apponenda. Helles enim Athamantis filia cum Phrixo fratre insidias fugiens novercales aureo vecta ariete infortunio suo has in undas cecidit, et absorta de se nomen dedit undis perpetuum, ut quod Pontum dicebatur ante diceretur postea Hellespontum. Habet igitur mare istud initium a Ritheo litore, ubi Aiacis sepulchrum, et in se continet Bithinios et Mariandineos, et in Europam Chersonesum; eique finem facit Propontidis sequentis initium.

35. EOUS Occeanus is sic vocatur qui recte sub oriente sole equinoctii tempore conspicitur, sic dictus eo quod 'eoos' grece, 'splendor' latine dicatur, sub quo primo terris adveniente ipse est. In eum Gangem effluit fluvius.

36. EOLIUM mare aliqui putant apud Eolidas insulas Sycilie in conspectu iacentes, quod et sic forsan ab eis aliquando vocitatum est. Verum, de quo nunc agitur, Asyatico litori adiacet, incipiens fere a Thermodonte amne et Leucade civitate Yonie, ab Eoliis denominatum postquam, pulsis veteribus colonis, oras ipsi habitavere, cum ante Mysium diceretur. Prima quidem huic mari civitas imminens Myrina est, a Myrino conditore vocata, inde Cymen Pelopis opus et Caici fluminis hostia et Cyna civitas, a qua in radices Yde montis facile pervenitur, apud quas maris huius finis est et initium Troadis.

37. ERITRETALASSON mare Rubrum est, de quo pauca supra, ubi de Arabico sinu, et infra plura, ubi de Rubro mari dicetur; et ideo nomen hoc, quod latine sonat 'mare Eritrei', apposuisse sufficiat.

32. **E**GEUM mare insularum eque et regnorum atque virorum illustrium et mirandarum rerum plenum fuit, hodie vero torpet turpi servitio obnoxium. Eius nominis ante alia duplex redditur causa. Alii volunt a scopulo inter Tenedum et Chium insulas surgente et effigiem capre, quam Greci "egan" vocant, habente, et ideo Egeus dicitur, denominatum. Alii vero altius sentiunt et ab Egeo Athenarum rege et patre Thesei, eo quod eum mortuum apud Cretam crediderit et ob id se precipitem e specula in mare dederit, nuncupatum dicunt. Incipit autem apud Eleum Hellespontiaci maris finem, et in occiduum veniens Massusianum inundat, qui latus alterum alluit Chersonesi a iugo Phacie vallis inclusus, Melas cognominatus a nomine fluvii quem suscipit; inde Thraciam alluens usque Pallenem, ubi litus Macedonum incipit, ex quo sinus ingens usque Thessalonicam in arctoum effunditur, et a dextris Thessalos alluens et Sapiadem promontorium et Demetriadem sinum facit, inde Pagaseum, cum iam in meridiem aliquandiu litora iam dictorum peragraverit contingendo.

33. EGYPTIUM mare Asyatici pars est, incipiens a valle Catabathmon Cyrenaicam provinciam ab Egypto separante, ubi hostium Nyli unum, quod Canopon a gubernatore navis Menelai ibidem sepulto appellatum, et in litore Alexandria ingens civitas atque clara Pharoque iuncta, et tendit usque Pelusium, quod, Arabis conterminum, finem facit Egypto, habens ex opposito Cyprum.

34. ELLESPONTUM mare in confinio Troadis ab Asya separat Europam, testimonium servans superbie Xerxis qui ab Abido in Sextum illi oppositum oppidum, Leandri amore clarum, pontem stravit et exercitum omnem siccis pedibus in Europam ex Asya introduxit. Cuius antequam litora describantur nominis causa apponenda. Helles enim Athamantis filia cum Phrixo fratre insidias fugiens novercales aureo vecta ariete infortunio suo has in undas cecidit, et absorta de se nomen dedit undis perpetuum, ut quod Pontum dicebatur ante diceretur postea Hellespontum. Habet igitur mare istud initium a Ritheo litore, ubi Aiacis sepulchrum, et in se continet Bithinios et Mariandineos, et in Europam Chersonesum; eique finem facit Propontidis sequentis initium.

35. EOUS Occeanus is sic vocatur qui recte sub oriente sole equinoctii tempore conspicitur, sic dictus eo quod 'eoos' grece, 'splendor' latine dicatur, sub quo primo terris adveniente ipse est. In eum Gangem effluit fluvius.

36. EOLIUM mare aliqui putant apud Eolidas insulas Sycilie in conspectu iacentes, quod et sic forsan ab eis aliquando vocitatum est. Verum, de quo nunc agitur, Asyatico litori adiacet, incipiens fere a Thermodonte amne et Leucade civitate Yonie, ab Eoliis denominatum postquam, pulsis veteribus colonis, oras ipsi habitavere, cum ante Mysium diceretur. Prima quidem huic mari civitas imminens Myrina est, a Myrino conditore vocata, inde Cymen Pelopis opus et Caici fluminis hostia et Cyna civitas, a qua in radices Yde montis facile pervenitur, apud quas maris huius finis est et initium Troadis.

37. ERITRETALASSON mare Rubrum est, de quo pauca supra, ubi de Arabico sinu, et infra plura, ubi de Rubro mari dicetur; et ideo nomen hoc, quod latine sonat 'mare Eritrei', apposuisse sufficiat.

38. ESPERIUM mare Ethiopici Occeani pars est, ab Hesperidis virginibus denominatum. Nam (ut aliquibus placet) ultra Atlanticum Occeanum insule quedam sunt euripis distincte et a continenti modicum separate, in quibus aiunt aliqui habitasse Gorgonas. Alii vero Hesperidum domos illas fuisse asserunt. Possibile tamen aut ex pluribus aliquas illis et reliquas aliis contigisse, vel easdem successive habitasse Hesperidas et Gorgones; Hesperidis plus fama favet, et quod Ethiopes etiam econtra habitantes vocantur Hesperidi. In his poete finxerunt aurea mala et pervigilem serpentem, eaque ab Hercule capta: reges quidem fuere preciosa habentes vellera. Incipit autem mare hoc ab Ampelusia promontorio, ubi Atlantici finis. Alii vero dicunt ab Hesperu Cera promontorio. Quantum autem versus Eurum extendatur invenisse non memini.

39. ETHIOPICUS Occeanus longo sub fervido sole tractu protrahitur, nec ab aliquo satis plene cognitus. Nos autem que illi sint litora ut accepimus breviter exponemus. Incipit ergo ab eo promontorio quod supra Arabicum finire sinum diximus. Cuius ora quam citius soli fecunditas et celi fervor habitare permictit Macrobios habet populos, sic denominatos eo quod vite spadum fere medium ultra alios mortales productum in longum, quorum pars, eo quod ab Egypto venerit, Automales dicti sunt, forma prestantes et moribus, regem sibi pulchritudine et viribus potiorem eligentes, es quam aurum preciosius arbitrantes. Infestantur tamen a belvis nobis incognitis plurimum. Tandem in occiduum euntibus solitudines vaste, precisi montes ripeque potius quam litus reperiuntur, quibus deficientibus muti inveniuntur populi, quibus pro eloquio nutus est, aliique adeo deformes et ab humanis ritibus alieni ut potius recitasse fabulosum quam credibile videatur. Sunt insuper et alii, quibus ignis adeo ignotus est ut primo dum viderint tanquam palcherrimum quid amplectantur ultroque sinu imponant suo donec ustione vexati desistant. Super hos grandis est insula, in qua feminas tantum esse veteres tradidere, hirsutas corpore toto et, quod incredibile est, sine maribus sua tantum sponte fecundas, efferatis viventes moribus, adeo fortes ut vix possent vinculis detineri.

40. EUBOICUM mare in Mediterraneo duplex est: aliud in Egeo, aliud in Campano seu Tusco mari. Quod in Egeo, Euboee adiacet insule, a qua denominatum est; quod autem in Tusco, Cumarum Baiarumque alluit oram, ab Euboicis advenis et Cumarum conditoribus nuncupatum.

41. EURIPUS maris est sinus in Egeo inter Euboeam insulam et Boetiam seu Phocidem in longum artumque productus, quem aiunt aliqui septies inter diem et noctem statutis horis reciprocas agere vices, et ideo infidum esse carinis. Verum qui fide digniores sunt dicunt hunc inter altissimos montes tam continentis quam insule nunc huc nunc illuc assiduis et impetuosis ventibus ac montibus propriis adeo temere rapi ut non nunquam ex altissimo monte videatur deici preceps, et in flexuosis revolutus procellis tam vasto absque intermissione agitatur impulsu ut nulla in eo navigiis statio tuta sit.

38. HESPERIUM mare Ethiopici Occeani pars est, ab Hesperidis virginibus denominatum. Nam (ut aliquibus placet) ultra Atlanticum Occeanum insule quedam sunt euripis distincte et a continenti modicum separate, in quibus aiunt aliqui habitasse Gorgonas. Alii vero Hesperidum domos illas fuisse asserunt. Possibile tamen aut ex pluribus aliquas illis et reliquas aliis contigisse, vel easdem successive habitasse Hesperidas et Gorgones; Hesperidis plus fama favet, et quod Ethiopes etiam econtra habitantes vocantur Hesperidi. In his poete finxerunt aurea mala et pervigilem serpentem, eaque ab Hercule capta: reges quidem fuere preciosa habentes vellera. Incipit autem mare hoc ab Ampelusia promontorio, ubi Atlantici finis. Alii vero dicunt ab Hesperu Cera promontorio. Quantum autem versus Eurum extendatur invenisse non memini.

39. ETHIOPICUS Occeanus longo sub fervido sole tractu protrahitur, nec ab aliquo satis plene cognitus. Nos autem que illi sint litora ut accepimus breviter exponemus. Incipit ergo ab eo promontorio quod supra Arabicum finire sinum diximus. Cuius ora quam citius soli fecunditas et celi fervor habitare permictit Macrobios habet populos, sic denominatos eo quod vite spadum fere medium ultra alios mortales productum in longum, quorum pars, eo quod ab Egypto venerit, Automales dicti sunt, forma prestantes et moribus, regem sibi pulchritudine et viribus potiorem eligentes, es quam aurum preciosius arbitrantes. Infestantur tamen a belvis nobis incognitis plurimum. Tandem in occiduum euntibus solitudines vaste, precisi montes ripeque potius quam litus reperiuntur, quibus deficientibus muti inveniuntur populi, quibus pro eloquio nutus est, aliique adeo deformes et ab humanis ritibus alieni ut potius recitasse fabulosum quam credibile videatur. Sunt insuper et alii, quibus ignis adeo ignotus est ut primo dum viderint tanquam palcherrimum quid amplectantur ultroque sinu imponant suo donec ustione vexati desistant. Super hos grandis est insula, in qua feminas tantum esse veteres tradidere, hirsutas corpore toto et, quod incredibile est, sine maribus sua tantum sponte fecundas, efferatis viventes moribus, adeo fortes ut vix possent vinculis detineri.

40. EUBOICUM mare in Mediterraneo duplex est: aliud in Egeo, aliud in Campano seu Tusco mari. Quod in Egeo, Euboee adiacet insule, a qua denominatum est; quod autem in Tusco, Cumarum Baiarumque alluit oram, ab Euboicis advenis et Cumarum conditoribus nuncupatum.

41. EURIPUS maris est sinus in Egeo inter Euboeam insulam et Boetiam seu Phocidem in longum artumque productus, quem aiunt aliqui septies inter diem et noctem statutis horis reciprocas agere vices, et ideo infidum esse carinis. Verum qui fide digniores sunt dicunt hunc inter altissimos montes tam continentis quam insule nunc huc nunc illuc assiduis et impetuosis ventibus ac montibus propriis adeo temere rapi ut non nunquam ex altissimo monte videatur deici preceps, et in flexuosis revolutus procellis tam vasto absque intermissione agitatur impulsu ut nulla in eo navigiis statio tuta sit.

42. EUXINUM mare est quod vulgatiori vocabulo Pontum dicimus, ab Eusio fluvio qui in eo effluit, ut quibusdam placet, denominatum, cum ante vocaretur Axenum, ut supra dictum est. Hoc extremum Mediterranei maris totum in aquilonem vulturnumque recedens maximi ambitus est et artissimo hostio per Bosphorum Tracium immissum atrox atque nebulosum et raris stationibus nautis gratum nec molli et harenoso litore sicut reliqua circumdatum, aquilonibus patulum omne et ob modicam aquarum altitudinem fluctuosum fervensque et non nunquam cogente gelu condensatum est. Hoc intrantibus habet a dextris Calcedonem civitatem ab Archia Megarensium principe conditam, inde Mariandineos cum specu Acherusia per quem Herculem Cerberum ad superos traxisse credebant, et inde Paphlagonum litora, Calybes et Amazonia castra, Tabarenos et inde Mossinos, per omne corpus notis insignes, ac post hos Macrocephalos, Discaros Buxedosque trapetis et cera cognitos.

43. **F**ARUS nomen est maris ubicunque, facta quocunque casu divisione, furens incidit, utputa inter Ytaliam et Syciliam, quas quidam existimant olim fuisse coniunctas et terremotu postea separatas, a qua separatione id mare quod medium inter eas impetu fertur Pharus dicitur. Nam 'pharos' grece latine 'divisio' sonat. Verum hoc nomen Sycilie Pharus pre ceteris servavit, seu quia manifestior fuit divisio, seu quia notior Grecis atque Latinis. Huic supereminent ab Ytalia Rhegium et a Sycilia Messana civitas inclita.

44. FENICEUM mare Syriaci maris pars est, a Phenicibus litus illud incolentibus dictum, a meridie Arabum habens, ab arctoo autem Cilicum et in conspectu Cypricum.

45. FION mare (sic enim ab antiquis nominatum) est quod Corinthium diximus.

46. FRETUM mare, et hoc potius generale est nomen unicuique mari per artos meatus transeunti, ut de euripo diximus, quam recte proprium alicuius: et ideo, nisi apponatur quod velis, de quo dixeris non intelligetur, utputa fretum Bosphoranum vel Syculum, et sic de ceteris.

47. **G**ADITANUM mare a Gade insula extremi occidentis nomen accepit, olim a Phenicibus habitata, ultra promontorium Calpem.

48. GALILEE mare lacus est, ut supra scripsimus, sed sic more suo a Iudeis, qui omnes aquarum congregationes maria vocant, denominatus.

49. GALLICUM mare duplex est: aliud inter Hispanum spatiatur et Tuscum, aliud inter Hispanum et Germanicum Occeanum. Quod autem inter Tuscum et Hispanum a non nullis pars Tusci creditur. Denominatum autem est ab adiacente Gallia Bracata seu Narbonensi, habens secundum quosdam a Monico Ligustinorum promontorio initium, et sic prima eius in litore civitas est Nicea, que Alpibus subiacet. Alii volunt quod huius initium sit ab hostio Vari fluminis, vetusto Ytalie termino. Sed non refert: non sumus empturi nunc, ut acrem questionem de terminis faciamus.

42. EUXINUM mare est quod vulgatiori vocabulo Pontum dicimus, ab Eusio fluvio qui in eo effluit, ut quibusdam placet, denominatum, cum ante vocaretur Axenum, ut supra dictum est. Hoc extremum Mediterranei maris totum in aquilonem vulturnumque recedens maximi ambitus est et artissimo hostio per Bosphorum Tracium immissum atrox atque nebulosum et raris stationibus nautis gratum nec molli et harenoso litore sicut reliqua circumdatum, aquilonibus patulum omne et ob modicam aquarum altitudinem fluctuosum fervensque et non nunquam cogente gelu condensatum est. Hoc intrantibus habet a dextris Calcedonem civitatem ab Archia Megarensium principe conditam, inde Mariandineos cum specu Acherusia per quem Herculem Cerberum ad superos traxisse credebant, et inde Paphlagonum litora, Calybes et Amazonia castra, Tabarenos et inde Mossinos, per omne corpus notis insignes, ac post hos Macrocephalos, Discaros Buxedosque trapetis et cera cognitos.

43. **F**ARUS nomen est maris ubicunque, facta quocunque casu divisione, furens incidit, utputa inter Ytaliam et Syciliam, quas quidam existimant olim fuisse coniunctas et terremotu postea separatas, a qua separatione id mare quod medium inter eas impetu fertur Pharus dicitur. Nam 'pharos' grece latine 'divisio' sonat. Verum hoc nomen Sycilie Pharus pre ceteris servavit, seu quia manifestior fuit divisio, seu quia notior Grecis atque Latinis. Huic supereminent ab Ytalia Rhegium et a Sycilia Messana civitas inclita.

44. FENICEUM mare Syriaci maris pars est, a Phenicibus litus illud incolentibus dictum, a meridie Arabum habens, ab arctoo autem Cilicum et in conspectu Cypricum.

45. FION mare (sic enim ab antiquis nominatum) est quod Corinthium diximus.

46. FRETUM mare, et hoc potius generale est nomen unicuique mari per artos meatus transeunti, ut de euripo diximus, quam recte proprium alicuius: et ideo, nisi apponatur quod velis, de quo dixeris non intelligetur, utputa fretum Bosphoranum vel Syculum, et sic de ceteris.

47. **G**ADITANUM mare a Gade insula extremi occidentis nomen accepit, olim a Phenicibus habitata, ultra promontorium Calpem.

48. GALILEE mare lacus est, ut supra scripsimus, sed sic more suo a Iudeis, qui omnes aquarum congregationes maria vocant, denominatus.

49. GALLICUM mare duplex est: aliud inter Hispanum spatiatur et Tuscum, aliud inter Hispanum et Germanicum Occeanum. Quod autem inter Tuscum et Hispanum a non nullis pars Tusci creditur. Denominatum autem est ab adiacente Gallia Bracata seu Narbonensi, habens secundum quosdam a Monico Ligustinorum promontorio initium, et sic prima eius in litore civitas est Nicea, que Alpibus subiacet. Alii volunt quod huius initium sit ab hostio Vari fluminis, vetusto Ytalie termino. Sed non refert: non sumus empturi nunc, ut acrem questionem de terminis faciamus.

50. GERMANICUS Occeanus ab hostio Rheni incipiens longo tractu usque ad Codanum protenditur sinum, gelido sub celo fere litora habens incognita, quorum susceptus gremio nusquam late patet insulis pluribus non longe distantibus. Circa eum tamen sunt Imbri et Tautoni et, qui ultimi Germanie sunt, Hermiones iuncti Sarmatis, nec desunt qui velint ad Cimbros usque protendi.

51. **I**ASUS sinus est Ycarei maris ab Halicarnasso Carie tendens in Yonium, cuius initium a Neapoli est Carie civitate, finis vero Basilici sinus initium; et in eo Barcilos civitas est.

52. ICAREUM mare Asyatici maris pars est a Telmeso, Lyciorum civitate que Lycium finit, incipiens et inde post Pedalionem et Cytriam promontoria Caunum habet oppidum secus amnem Galbiam, et inde Halicarnassum Mauseoli regis tumulo insignem, et in progressu sinus Thiminam, Scoenum et Bubesium et Crudum oppidum in cornu pene insule et sinum Tetraticum, et ultra Leuce litus Miridos et Neapolim, sinum Iasum atque Basilicum, qui Yonie iunctus Ycareo finem facit. Quod a Caria, addita Y, denominatum puto.

53. ICAREUM mare aliud a superiori nullis cogitur litoribus, quin imo inter Sardum mare et Syculum esse dicunt, sic a casu Ycari cum Dedalo patri fugientis dictum. Hoc alii volunt inter Creticum et Syculum esse.

54. ILLYRICUM mare pars est Adriatici, esto et Adriaticum totum etiam vocetur Illyricum; nam Illyrium a quo denominatum est perseverat usque Tergestum. De hoc supra, ubi de Adriatico, dictum est.

55. INDICUM mare permaximum est, et satis patet unde denominatum. Creditur quidem tantum progredi ut .LX. dierum noctiumque tensis velis assidue navigationi sufficiat. Incipit autem sub vulturno vel quasi ab eo promontorio apud quod Sericum terminatur, et ab inde ad Gangis hostium usque Palibrotos habet populos. Ex adverso autem hostii Gangis insulam esse dicunt cui nomen Argyre, argenteum solum habentem. Preterea et Taprobane ingens insula hoc in mari est dives et a pluribus possessa populis, et hinc prope sunt ea hostia que Solis appellantur, adeo habitationi adversa ut ingressos circunfusi aeris estus confestim exanimet. Equidem non forsan absurdum Paradisi deliciarum ibidem ingressum fore. Inde dicunt quod a Iolide usque Cudum recta sint litora et in orientem spectantia, eaque incoli a timidis effeminatisque populis, verum marinis opibus affatim ditibus. Post hos promontorium Tamum esse dicunt, at eius in conspectu insulam Chrysem nuncupatam, adeo auri abundantem ut habere dicatur aureum pavimentum; a Tamo vero, a quo flecti tellus incipit in meridiem, usque ad Rubri maris hostium desertam omnino a fervoribus asserunt regionem.

56. INFERUM mare Tuscum est: sic enim illud persepe veteres per respectum ad Adriaticum, quod superius est, vocavere.

50. GERMANICUS Occeanus ab hostio Rheni incipiens longo tractu usque ad Codanum protenditur sinum, gelido sub celo fere litora habens incognita, quorum susceptus gremio nusquam late patet insulis pluribus non longe distantibus. Circa eum tamen sunt Imbri et Tautoni et, qui ultimi Germanie sunt, Hermiones iuncti Sarmatis, nec desunt qui velint ad Cimbros usque protendi.

51. **I**ASUS sinus est Ycarei maris ab Halicarnasso Carie tendens in Yonium, cuius initium a Neapoli est Carie civitate, finis vero Basilici sinus initium; et in eo Barcilos civitas est.

52. ICAREUM mare Asyatici maris pars est a Telmeso, Lyciorum civitate que Lycium finit, incipiens et inde post Pedalionem et Cytriam promontoria Caunum habet oppidum secus amnem Galbiam, et inde Halicarnassum Mauseoli regis tumulo insignem, et in progressu sinus Thiminam, Scoenum et Bubesium et Crudum oppidum in cornu pene insule et sinum Tetraticum, et ultra Leuce litus Miridos et Neapolim, sinum Iasum atque Basilicum, qui Yonie iunctus Ycareo finem facit. Quod a Caria, addita Y, denominatum puto.

53. YCAREUM mare aliud a superiori nullis cogitur litoribus, quin imo inter Sardum mare et Syculum esse dicunt, sic a casu Ycari cum Dedalo patri fugientis dictum. Hoc alii volunt inter Creticum et Syculum esse.

54. Il mare ILLIRICO è una parte dell'Adriatico, sebbene anche l'Adriatico intero sia chiamato Illirico; infatti l'Illiria dalla quale prende il nome arriva fino a Tergeste. Relativaemente ad esso è stato detto in precedenza in corrispondenza della voce sull'Adriatico.

55. YNDICUM mare permaximum est, et satis patet unde denominatum. Creditur quidem tantum progredi ut .LX. dierum noctiumque tensis velis assidue navigationi sufficiat. Incipit autem sub vulturno vel quasi ab eo promontorio apud quod Sericum terminatur, et ab inde ad Gangis hostium usque Palibrotos habet populos. Ex adverso autem hostii Gangis insulam esse dicunt cui nomen Argyre, argenteum solum habentem. Preterea et Taprobane ingens insula hoc in mari est dives et a pluribus possessa populis, et hinc prope sunt ea hostia que Solis appellantur, adeo habitationi adversa ut ingressos circunfusi aeris estus confestim exanimet. Equidem non forsan absurdum Paradisi deliciarum ibidem ingressum fore. Inde dicunt quod a Iolide usque Cudum recta sint litora et in orientem spectantia, eaque incoli a timidis effeminatisque populis, verum marinis opibus affatim ditibus. Post hos promontorium Tamum esse dicunt, at eius in conspectu insulam Chrysem nuncupatam, adeo auri abundantem ut habere dicatur aureum pavimentum; a Tamo vero, a quo flecti tellus incipit in meridiem, usque ad Rubri maris hostium desertam omnino a fervoribus asserunt regionem.

56. Il mare INFERIORE è il mare toscano; così infatti spesso gli antichi lo chiamavano per corrispondenza al mare Adriatico che era ad esso superiore.

57. YONIUM mare Asyatici maris pars est et ab Yonia provincia cui adiacet nuncupatum. Incipit enim a fine sinus Basilici, quem Ycarei maris ultimum diximus, et primo a Posideo promontorio oraculum cingente Apollinis, cui olim cognomen Bramacii et postea Didymi fuit, protenditur. Miletus inde urbs, Thaletis astrologi patria, Menandri hostium et Latinius mons clarus Endimionis fabula reperitur, et post hunc Gesi fluminis hostium, Panionium regio, Phygeta atque Ephesus, clarissima templo Diane ab Amazoniis consecratum, inde Cayster amnis, Libedros et Clarii Apollinis fanum a Mantho Tiresie filia conditum, et post Ephigonos Colophon, Mopsi Manthonis filii opus. Inde Smirneus sinus, Othos et Clazonie, Thermodontis fluminis exitus, et Leuca civitas atque Crisionea finem mari Yonio faciens Eoliisque initium.

58. YONIUM mare aliud a superiori a promontorio Malee sumit initium, circa quod terminatur Egeum. Inde Laconicam alluit omnem et Maleam usque Tenaron promontorium, et post Acritam et Icthim promontoria atque Asineum sinum, et inde litora que incolunt Chelonates et Taraxi, quos inter Cyllene, Mercurii nativitate celebris, habetur; inde Corinthium sinum et Epyri regionem cum Ambrachio litore usque montes Ceraunos, a quibus finitur, habens a circio Adriaticum, ab occiduo Syculum, a meridie Affricum, ab oriente Creticum mare. Yonium autem nominatum aiunt a Yonio vetustissimo atque inclito rege, de quo preter nomen nil aliud legisse memini.

59. YPERBOREUS Occeanus Asyatici litoris sub arctoo primus est, ubi non sol quotidie, sed, a verno equinoctio usque ad autumnale ibidem continue perseverans, reliquum anni regionem illam nocti perpetue derelinquit. Aiunt hic ab Yperboreis cultoribus nominatus quos iustissimos esse dicunt et angustam sed apricam terram habere et diutius vivere quam reliqui mortales faciant. Quod ego miror plurimum, unde tam repente mite illis oriatur celum: sed de hoc videant alii. Is autem versus vulturnum a Caspio terminatur Occeano, ut quidam dicunt. Ego autem eum habere a circio Cimbrorum et a vulturno Scytharum Occeanum arbitror. Eius autem in litore nil memoratu dignum dicunt.

60. HIPPONENSIS sinus Affrici maris pars est a Candido etApollinis promontoriis factus et ab Hippone Diarycto denominatus.

61. HYRCANUS sinus pars Caspii maris est, de quo quia ubi de Caspio scripsimus dictum est ordini tantum apposuisse satis est.

62. HISPANUM mare diffusissimi circuitus est, et cum in Mediterraneo incipiat desinit in Gallico Occeanci. A Cervaria igitur incipiens, ubi Gallici maris finem diximus, Emporia Phocensium alluit et Iovis montem in quo Hannibalis Scale atque Terraconem Scipionum opus, Betulum, Barcinum et opulentissimam maritimarum urbium Tulcim, Valentiam et Saguntum, et inde Cartaginem Spartanam, Urgitanum sinum et Malacam et Calpim contingens exit in Occeanum, ubi primo Cartesium implens sinum et ad Iunonis promontorium veniens, terris cedentibus, in litora flectitur occiduum spectantia recte et sic fretum egressus Gadem alluit insulam et Cepionis monumentum, scopulo potius quam insule positum,

57. YONIUM mare Asyatici maris pars est et ab Yonia provincia cui adiacet nuncupatum. Incipit enim a fine sinus Basilici, quem Ycarei maris ultimum diximus, et primo a Posideo promontorio oraculum cingente Apollinis, cui olim cognomen Bramacii et postea Didymi fuit, protenditur. Miletus inde urbs, Thaletis astrologi patria, Menandri hostium et Latinius mons clarus Endimionis fabula reperitur, et post hunc Gesi fluminis hostium, Panionium regio, Phygeta atque Ephesus, clarissima templo Diane ab Amazoniis consecratum, inde Cayster amnis, Libedros et Clarii Apollinis fanum a Mantho Tiresie filia conditum, et post Ephigonos Colophon, Mopsi Manthonis filii opus. Inde Smirneus sinus, Othos et Clazonie, Thermodontis fluminis exitus, et Leuca civitas atque Crisionea finem mari Yonio faciens Eoliisque initium.

58. YONIUM mare aliud a superiori a promontorio Malee sumit initium, circa quod terminatur Egeum. Inde Laconicam alluit omnem et Maleam usque Tenaron promontorium, et post Acritam et Icthim promontoria atque Asineum sinum, et inde litora que incolunt Chelonates et Taraxi, quos inter Cyllene, Mercurii nativitate celebris, habetur; inde Corinthium sinum et Epyri regionem cum Ambrachio litore usque montes Ceraunos, a quibus finitur, habens a circio Adriaticum, ab occiduo Syculum, a meridie Affricum, ab oriente Creticum mare. Yonium autem nominatum aiunt a Yonio vetustissimo atque inclito rege, de quo preter nomen nil aliud legisse memini.

59. YPERBOREUS Occeanus Asyatici litoris sub arctoo primus est, ubi non sol quotidie, sed, a verno equinoctio usque ad autumnale ibidem continue perseverans, reliquum anni regionem illam nocti perpetue derelinquit. Aiunt hic ab Yperboreis cultoribus nominatus quos iustissimos esse dicunt et angustam sed apricam terram habere et diutius vivere quam reliqui mortales faciant. Quod ego miror plurimum, unde tam repente mite illis oriatur celum: sed de hoc videant alii. Is autem versus vulturnum a Caspio terminatur Occeano, ut quidam dicunt. Ego autem eum habere a circio Cimbrorum et a vulturno Scytharum Occeanum arbitror. Eius autem in litore nil memoratu dignum dicunt.

60. HIPPONENSIS sinus Affrici maris pars est a Candido etApollinis promontoriis factus et ab Hippone Diarycto denominatus.

61. HYRCANUS sinus pars Caspii maris est, de quo quia ubi de Caspio scripsimus dictum est ordini tantum apposuisse satis est.

62. HISPANUM mare diffusissimi circuitus est, et cum in Mediterraneo incipiat desinit in Gallico Occeanci. A Cervaria igitur incipiens, ubi Gallici maris finem diximus, Emporia Phocensium alluit et Iovis montem in quo Hannibalis Scale atque Terraconem Scipionum opus, Betulum, Barcinum et opulentissimam maritimarum urbium Tulcim, Valentiam et Saguntum, et inde Cartaginem Spartanam, Urgitanum sinum et Malacam et Calpim contingens exit in Occeanum, ubi primo Cartesium implens sinum et ad Iunonis promontorium veniens,terris cedentibus, in litora flectitur occiduum spectantia recte et sic fretum egressus Gadem alluit insulam et Cepionis monumentum, scopulo potius quam insule positum,

Betis hostia et inde Lusitaniam ultra Anam fluvium in tribus promontoriis distinctam, ultra quam, retrahente se solo, in eurum flectitur et effunditur longe lateque Occeanus, infundens veteres Turaulos et oppida Turdulorum et flumen Mundam suscipiens et inde Durium a quo, longo tamen tractu, usque ad promontorium Celticum Celtas alluit. Inde ad Scythicum continuo observatur litore, infundens Artabros et Ianasos et post hos Astures, quorum in litore tres sunt are quas Sestianas vocant incole, pene in insula sedentes et Augusto Cesari sacre. Deinde, se coartante Hispania, Cantabros irrigat et inde Vardulos Pirenei promontorio iunctos, quos penes Hispaniensis finitur Occeanus et Gallicus incipit.

63. ISSICUS sinus in mari est Cilico, sic denominatus ab Isso olim celeberrima civitate. Est enim inter Amanum montem et Hammodem promontorium.

64. **L**ACONICUM mare Egei pars est et Yonii: Egei a Scylleo promontorio Acaie, ubi eius initium est, usque ad promontorium Maleum; Yonii autem a Maleo usque ad Tenaron, ubi finis. Lacoriicum autem a regione quam alluit dicitur, in qua Lacedemon est.

65. LATURUS sinus est in mari Numidico inter Avisam castellum et Sardabalem fluvium, citra commune gentis regie monumentum.

66. LIBYCUM mare inter Affricum atque Egyptium est, Cyrenaice provincie adiacens, et ideo a non nullis Cyrenaicum nuncupatur. Incipit quidem ab Aris Philenorum apud quas Affrici finis est. Habet promontoria Zephirium et Naustathmos et Paretonium portum, et inde Catabathmos devexa vallis est, cuius in confinio maris huius est finis et Egyptiaci principium. Libycum autem dictum a Libya, cuius pars Cyrene est.

67. LIBURNICUM mare Adriatici pars est, a Liburnis Illyriis denominatum, quos hodie Sclavos dicunt.

68. LYCIUM mare Asyatici pars est, a Lycia provincia cui adiacet denominatum. Incipit autem a Phaseli Pamphylie civitate, quam penes Pamphylii maris est finis, a qua sequitur Cariam eunti Side portus et Tauri promontorium ingens et inde Limyra flumen et civitas et Patara cum Apollinis delubro atque oraculo fide Delphico simili, post autem mons Gradus et Telmesos civitas que finem mari facit huic et Ycareo prestat initium.

69. LIGUSTINUM mare Tusci maris pars est, a Liguria provincia cui adiacet denominatum. Hoc initium sumere quidam volunt ab hostio Arni fluminis, ut Pisarum civitas media Ligurum sit et Tuscorum reliqua. Alii vero dicunt quod ab hostio Macre fluminis Lune civitati propinquo initietur, quod verius creditum, ex quo et Corni scopulo procedens Veneris Portum facit radicesque montium optimi vini feracium alluens, Genua insigni civitate relicta, extenditur ad Sabatiam seu Saonam et Albingaunum et Vintimilium atque Monichi promontorium, quod penes secundum quosdam maris huius est finis. Sed addunt aliqui Niceam civitatem et quod litoris est usque ad hostium Vari fluminis, quod Ytalie pariter Ligustini maris terminum dicunt.

Betis hostia et inde Lusitaniam ultra Anam fluvium in tribus promontoriis distinctam, ultra quam, retrahente se solo, in eurum flectitur et effunditur longe lateque Occeanus, infundens veteres Turaulos et oppida Turdulorum et flumen Mundam suscipiens et inde Durium a quo, longo tamen tractu, usque ad promontorium Celticum Celtas alluit. Inde ad Scythicum continuo observatur litore, infundens Artabros et Ianasos et post hos Astures, quorum in litore tres sunt are quas Sestianas vocant incole, pene in insula sedentes et Augusto Cesari sacre. Deinde, se coartante Hispania, Cantabros irrigat et inde Vardulos Pirenei promontorio iunctos, quos penes Hispaniensis finitur Occeanus et Gallicus incipit.

63. ISSICUS sinus in mari est Cilico, sic denominatus ab Isso olim celeberrima civitate. Est enim inter Amanum montem et Hammodem promontorium.

64. **L**ACONICUM mare Egei pars est et Yonii: Egei a Scylleo promontorio Acaie, ubi eius initium est, usque ad promontorium Maleum; Yonii autem a Maleo usque ad Tenaron, ubi finis. Lacoriicum autem a regione quam alluit dicitur, in qua Lacedemon est.

65. LATURUS sinus est in mari Numidico inter Avisam castellum et Sardabalem fluvium, citra commune gentis regie monumentum.

66. LIBYCUM mare inter Affricum atque Egyptium est, Cyrenaice provincie adiacens, et ideo a non nullis Cyrenaicum nuncupatur. Incipit quidem ab Aris Philenorum apud quas Affrici finis est. Habet promontoria Zephirium et Naustathmos et Paretonium portum, et inde Catabathmos devexa vallis est, cuius in confinio maris huius est finis et Egyptiaci principium. Libycum autem dictum a Libya, cuius pars Cyrene est.

67. LIBURNICUM mare Adriatici pars est, a Liburnis Illyriis denominatum, quos hodie Sclavos dicunt.

68. LYCIUM mare Asyatici pars est, a Lycia provincia cui adiacet denominatum. Incipit autem a Phaseli Pamphylie civitate, quam penes Pamphylii maris est finis, a qua sequitur Cariam eunti Side portus et Tauri promontorium ingens et inde Limyra flumen et civitas et Patara cum Apollinis delubro atque oraculo fide Delphico simili, post autem mons Gradus et Telmesos civitas que finem mari facit huic et Ycareo prestat initium.

69. LIGUSTINUM mare Tusci maris pars est, a Liguria provincia cui adiacet denominatum. Hoc initium sumere quidam volunt ab hostio Arni fluminis, ut Pisarum civitas media Ligurum sit et Tuscorum reliqua. Alii vero dicunt quod ab hostio Macre fluminis Lune civitati propinquo initietur, quod verius creditum, ex quo et Corni scopulo procedens Veneris Portum facit radicesque montium optimi vini feracium alluens, Genua insigni civitate relicta, extenditur ad Sabatiam seu Saonam et Albingaunum et Vintimilium atque Monichi promontorium, quod penes secundum quosdam maris huius est finis. Sed addunt aliqui Niceam civitatem et quod litoris est usque ad hostium Vari fluminis, quod Ytalie pariter Ligustini maris terminum dicunt.

70. **M**ARE aquarum maximarum generale nomen est, singulare autem eius que Occeani tantum est, et ideo mare dictum quod sit amarum salsedine nimia, et ideo si absolute mare dixeris pro totius aque elemento, scilicet Occeano, sumetur, tunc autem pro parte cum cognomen apponitur.

71. MALIACUS sinus Egei maris pars est inter sinum Pagaseum et Opuntium. 71. Pagaseum] Pegasum

72. MAURUM mare et Mediterranei partem occupat et occidentalis Occeani. Nam ab Hesperu Cera promontorio, quod Occeani Hesperidum finis est, incipiens, usque ad Mulucam fluvium, qui in Mediterraneo a Mauritania Numidiam separat, tractum ducit, quod quidem et Atlanticum dicitur et ideo satis sit quod supra de Atlantico dictum est. Maurum tamen seu Mauritanum dictum est a Mauritania cui adiacet.

73. MACEDONICUM mare Egei non minima pars est, a Macedonia denominatum. Quod quidem incipit a Pallene monte qui Tracie finem facit et, ut quibusdam placet, extenditur usque Megaram, quo Isthmos interpositus misceri Egeum Yonio non permictit. Cuius litora civitatibus signantur innumeris, inter quas clarissima Pelles, tam Philippi patris quam Alexandri filii regia. Est preterea et flexus Megiyberneus inter promontoria Dirim et Panastreum et qui Copos dicitur portus, inde Toronis, Miscella et Megyberna civitates, post quas Canastreo promontorio propinqua Sena et Megyberneus in medio, qua dat gremium terra, longis in altum emissis lateribus, ingens inter maria sinus est. In eum Axius per Macedonas Thessalosque excurrit, ante quem Thessalonices et inter utrumque Cassandrea est.

74. MEDITERRANEUM mare et id rudibus demonstrandum est. Est enim quicquid maris ab Abyla Mauritanie et Calpe Hispanie promontoriis, Herculis columnis, ab Occeano immissi habemus; eo Mediterraneum nuncupatum quia per medias effundatur terras, cum in circuitu stet Occeanus.

75. MEGYBERNEUS sinus Macedonici maris pars est, de quo paulo supra.

76. MYSIUM mare Asyatici particula est, cuius pars ab Eoliis incolis denominata supra descripta est, reliqua Troas dicitur a Troianis, tota Mysium a provincia cui adiacet, sic olim denominata. Incipit enim ab Yde montis radicibus et Cistenam, Adrymetionem, Austram et Cressam oppida in litore alluit, inde Antandrum et Gargara atque Assonam Etolorum coloniam et Acheon Limen, de quo supra, et Ritheum, quod penes huius maris finis est.

77. MYRTOUM mare apud promontorium Laconie Maleum parvum inter Egeum et Yonium est, sic a Myrtilo Mercurii filius dictum, qui cum esset Enomai regis Elidis aurigam et illi Hippodamia esset filia, cumque proceribus petentibus se aurigatus inibat certamen victosque morte mulctabat, contigit ut Pelops et peteret et iniret certamen clam corrupto Myrtilo auriga hoc pacto: si victorem faceret se, illi primum Hippodamie concubitum concessurum; qui, factis cereis axibus quadrigis eisque in cursu dissolutis, Pelopem fecit victorem. Qui cum posceret pactum, a Pelope in mare deiectus est, in quo moriens mari nomen perpetuum dereliquit.

78. MORMORUSA Occeanum sub septentrione vocatur a Cimbris, quibus proximus est. Quod idem sonat quod 'mortuum mare', eo quod ibidem cogente frigore congeletur.

70. **M**ARE aquarum maximarum generale nomen est, singulare autem eius que Occeani tantum est, et ideo mare dictum quod sit amarum salsedine nimia, et ideo si absolute mare dixeris pro totius aque elemento, scilicet Occeano, sumetur, tunc autem pro parte cum cognomen apponitur.

71. MALIACUS sinus Egei maris pars est inter sinum Pagaseum et Opuntium. 71. Pagaseum] Pegasum

72. MAURUM mare et Mediterranei partem occupat et occidentalis Occeani. Nam ab Hesperu Cera promontorio, quod Occeani Hesperidum finis est, incipiens, usque ad Mulucam fluvium, qui in Mediterraneo a Mauritania Numidiam separat, tractum ducit, quod quidem et Atlanticum dicitur et ideo satis sit quod supra de Atlantico dictum est. Maurum tamen seu Mauritanum dictum est a Mauritania cui adiacet.

73. MACEDONICUM mare Egei non minima pars est, a Macedonia denominatum. Quod quidem incipit a Pallene monte qui Tracie finem facit et, ut quibusdam placet, extenditur usque Megaram, quo Isthmos interpositus misceri Egeum Yonio non permictit. Cuius litora civitatibus signantur innumeris, inter quas clarissima Pelles, tam Philippi patris quam Alexandri filii regia. Est preterea et flexus Megiyberneus inter promontoria Dirim et Panastreum et qui Copos dicitur portus, inde Toronis, Miscella et Megyberna civitates, post quas Canastreo promontorio propinqua Sena et Megyberneus in medio, qua dat gremium terra, longis in altum emissis lateribus, ingens inter maria sinus est. In eum Axius per Macedonas Thessalosque excurrit, ante quem Thessalonices et inter utrumque Cassandrea est.

74. MEDITERRANEUM mare et id rudibus demonstrandum est. Est enim quicquid maris ab Abyla Mauritanie et Calpe Hispanie promontoriis, Herculis columnis, ab Occeano immissi habemus; eo Mediterraneum nuncupatum quia per medias effundatur terras, cum in circuitu stet Occeanus.

75. MEGYBERNEUS sinus Macedonici maris pars est, de quo paulo supra.

76. MYSIUM mare Asyatici particula est, cuius pars ab Eoliis incolis denominata supra descripta est, reliqua Troas dicitur a Troianis, tota Mysium a provincia cui adiacet, sic olim denominata. Incipit enim ab Yde montis radicibus et Cistenam, Adrymetionem, Austram et Cressam oppida in litore alluit, inde Antandrum et Gargara atque Assonam Etolorum coloniam et Acheon Limen, de quo supra, et Ritheum, quod penes huius maris finis est.

77. MYRTOUM mare apud promontorium Laconie Maleum parvum inter Egeum et Yonium est, sic a Myrtilo Mercurii filius dictum, qui cum esset Enomai regis Elidis aurigam et illi Hippodamia esset filia, cumque proceribus petentibus se aurigatus inibat certamen victosque morte mulctabat, contigit ut Pelops et peteret et iniret certamen clam corrupto Myrtilo auriga hoc pacto: si victorem faceret se, illi primum Hippodamie concubitum concessurum; qui, factis cereis axibus quadrigis eisque in cursu dissolutis, Pelopem fecit victorem. Qui cum posceret pactum, a Pelope in mare deiectus est, in quo moriens mari nomen perpetuum dereliquit.

78. MORMORUSA Occeanum sub septentrione vocatur a Cimbris, quibus proximus est. Quod idem sonat quod 'mortuum mare', eo quod ibidem cogente frigore congeletur.

79. MORTUUM mare Asfaltidem lacum nominari iam diximus supra, eo quod in eo nil vivum recipiatur.

80. MASSUSIANUS sinus in mari Thracio, quod Egei pars est, consitit, alterum Chersonesi latus occupans. Hic a iugo Phacie vallis includitur, et ex fluvio quem recipit Melas etiam nuncupatur. Duas in se urbes complectitur, Alopoconensum et, in altero Isthmi litoris latere positam, Cardiam; inde sequitur Enea ab Enea Troiano conditore denominata, cum iam finis fuerit huic sinui.

81. MAGNUM mare id dicitur vulgo quod nos et Euxinum et Axenum iam diximus. Quod ideo Magnum illud vocant eo quod inter ceteros Mediterranei maris sinus ipse sit maximus et semper in reliquum videtur effluere et non, ut alii sinus faciunt aliquando, suscipere, quod contingit propter inestimabilem aquarum copiam que in illud a plurimis maximis fluminibus funditur, que per artissimam faucem Bosphori Thracii in Mediterraneum impellitur cursu continuo; a quo ignari existimant reliquo mari aquas concedi omnes, non advertentes unde devenerunt tam huic mari quam reliquis.

82. NEPTUNUS cuiuscunque maris aut totius aliquando nomen est, cum eiusdem deitas poetica fictione ipsum mare aut maris designet potentiam. Nam de se Neptunus homo fuit et Iovis frater atque Plutonis; et cum paternum dividerent regnum, que circa maris oram erant in sortem devenere Neptuni, ex quo fabule locus assumptus est.

83. NUMIDICUM mare inter Mauritanum seu Atlanticum est et Affricum, a Numidia regione cui adiacet nuncupatum. Incipit autem a Muluca flumine et in orientem tendens habet in litore Ampsaci fluminis hostium et Cesaream, olim Iolam, Iube regis regiam; inde Cartinnam et Arsinnam oppida et Laturum sinum et Sardabalis fluminis fauces, quem ultra commune regie gentis monimentum est, et post emensum aliquandiu litus Metagonium promontorium, quod huic mari finem faciens Affrico prestat initium. Sane, etsi in litore non sit, quia aliquando ad mare pertinuisse videtur, mirabile quoddam non erit incongruum recitasse.

84. OCCEANUS hic pater et aquarum perpetuus hospes est, adeo grandis ut soli Deo creatori suo comprehensibilis sit, omnem preterea ambiens et continue indeficientibus undis terram, quam etiam pluribus atque variis incursionibus intrans commertiis reddit habiliorem et humectationibus etiam fecundiorem facit illamque circum statutis vicissitudinibus adeo impetuoso invadit estu ut feras ex litore repentino redditu rapiat et non nunquam marinas belvas in sicco destituat. Cuius estus causas plures reddidere maiores, quas ego, cum alterius videantur considerationis, omictam. Cur dicatur etiam Occeanus plures dicuntur rationes: nam alii eo quod more circuli terram ambiat; alii quia ocius, quod magis et nomini et operi adactatur; alii quia ut celum purpureo colore conspicuum sit, et huiusmodi: quarum que magis placet accipiendam lectori relinquo. In eo insule infinite et belvarum incredibilia mostra, et ex eo quicquid fontes, quicquid lacus et flumina, quicquid ubicunque sit liquoris et humiditatis vel cuiuscunque aque sumitur et derivatur exaurientibus terre visceribus.

85. OPUNTIUS sinus est in Egeo mari ab Opuntio civitate denominatus, Thermopylis proximus.

79. MORTUUM mare Asfaltidem lacum nominari iam diximus supra, eo quod in eo nil vivum recipiatur.

80. MASSUSIANUS sinus in mari Thracio, quod Egei pars est, consitit, alterum Chersonesi latus occupans. Hic a iugo Phacie vallis includitur, et ex fluvio quem recipit Melas etiam nuncupatur. Duas in se urbes complectitur, Alopoconensum et, in altero Isthmi litoris latere positam, Cardiam; inde sequitur Enea ab Enea Troiano conditore denominata, cum iam finis fuerit huic sinui.

81. MAGNUM mare id dicitur vulgo quod nos et Euxinum et Axenum iam diximus. Quod ideo Magnum illud vocant eo quod inter ceteros Mediterranei maris sinus ipse sit maximus et semper in reliquum videtur effluere et non, ut alii sinus faciunt aliquando, suscipere, quod contingit propter inestimabilem aquarum copiam que in illud a plurimis maximis fluminibus funditur, que per artissimam faucem Bosphori Thracii in Mediterraneum impellitur cursu continuo; a quo ignari existimant reliquo mari aquas concedi omnes, non advertentes unde devenerunt tam huic mari quam reliquis.

82. **N**EPTUNUS cuiuscunque maris aut totius aliquando nomen est, cum eiusdem deitas poetica fictione ipsum mare aut maris designet potentiam. Nam de se Neptunus homo fuit et Iovis frater atque Plutonis; et cum paternum dividerent regnum, que circa maris oram erant in sortem devenere Neptuni, ex quo fabule locus assumptus est.

83. NUMIDICUM mare inter Mauritanum seu Atlanticum est et Affricum, a Numidia regione cui adiacet nuncupatum. Incipit autem a Muluca flumine et in orientem tendens habet in litore Ampsaci fluminis hostium et Cesaream, olim Iolam, Iube regis regiam; inde Cartinnam et Arsinnam oppida et Laturum sinum et Sardabalis fluminis fauces, quem ultra commune regie gentis monimentum est, et post emensum aliquandiu litus Metagonium promontorium, quod huic mari finem faciens Affrico prestat initium. Sane, etsi in litore non sit, quia aliquando ad mare pertinuisse videtur, mirabile quoddam non erit incongruum recitasse.

84. **O**CCEANUS hic pater et aquarum perpetuus hospes est, adeo grandis ut soli Deo creatori suo comprehensibilis sit, omnem preterea ambiens et continue indeficientibus undis terram, quam etiam pluribus atque variis incursionibus intrans commertiis reddit habiliorem et humectationibus etiam fecundiorem facit illamque circum statutis vicissitudinibus adeo impetuoso invadit estu ut feras ex litore repentino redditu rapiat et non nunquam marinas belvas in sicco destituat. Cuius estus causas plures reddidere maiores, quas ego, cum alterius videantur considerationis, omictam. Cur dicatur etiam Occeanus plures dicuntur rationes: nam alii eo quod more circuli terram ambiat; alii quia ocius, quod magis et nomini et operi adactatur; alii quia ut celum purpureo colore conspicuum sit, et huiusmodi: quarum que magis placet accipiendam lectori relinquo. In eo insule infinite et belvarum incredibilia mostra, et ex eo quicquid fontes, quicquid lacus et flumina, quicquid ubicunque sit liquoris et humiditatis vel cuiuscunque aque sumitur et derivatur exaurientibus terre visceribus.

85. OPUNTIUS sinus est in Egeo mari ab Opuntio civitate denominatus, Thermopylis proximus.

86. ORCADUS Occeanus ab insulis Orcadibus quibus circunfusus est dicitur. He autem numero .XXX. sunt angustis inter se distincte spadis, ex quibus .VII. que Emodes appellantur Germanico litori opposite sunt in eo sinu quem supra Codanum diximus. Ex his autem Codannovia, quam Teutoni incolunt, ut fecunditate alias sic et magnitudine excedit. Relique Sarmatis sunt adverse et fluxu atque refluxu pelagi quandoque insule apparent et aliquando continenti annexe. In his Oenes quidam asserunt habitare, homines ex avenis atque ovium palustrium avium viventes, et Hippodas equinos habentes pedes et Sannalos quibus sunt ingentes aures et ad tegendum omne corpus habiles, et alios huiusmodi; quod ego fabulosum credo potiusquam credibile reor.

87. **P**AGASEUS sinus in Egeo mari est inter Demetriadem Thessalie civitatem et Maliacum sinum, a Pagasa denominatus urbe, Sperchium recipiens amnem, famosus quidem et apud veteres inclitus. Aiunt enim quod Minye Colchos ituri ex eo Argon navem ad iter soluerint.

88. PAMPHYLICUM mare Asyatici maris est pars inter Cilicum et Lycium positum. Nam ab Anemurio promontorio, quod eum a Cilico separat, incipiens habet ante alia Melam fluvium, Aspendos civitatem ab Argivis olim conditam in monte, deinde Cestros et Caractes fluvios et inter eos Pergam oppidum, ultra vero Sardemisum montem et Phaselis civitas, a Mopso quondam conditam et finem Pamphylie facientem.

89. PERSICUS sinus Occeani pars est, etsi amplissimo hostio terras intret et postmodum dividatur in Persicum et Arabicum sinum. Yndiam tamen ab Ethiopia disgregat. Is igitur qui Persicus dicitur, cum orbe maximo terras occupaverit et in finem sui humani fere capitis vestigium fecerit, habet circa initium sui Carmanios, sine veste, sine fruge, sine sedibus ac sine pecore: homines cute velantur piscium et eorum carne pascuntur, hirsuti corpus omne preter caput. Per hos Setis in mare flumen funditur. Inde Cedrosi Perseque sequuntur. Ea vero in parte sinus que intranti mari videtur opposita Caldei insident, parte vero ex altera sinus que Carmaniis opposita est Arabes habitant, omnem tenentes oram.

90. POLATICUS sinus Adriatici maris pars est et secundum quosdam Ytaliam ab Hystris disterminat, a Pola dictus, quam quondam incoluere Colchi, mare quidem procellosum et ora illa navigantibus perniciosa plurimum. Nuncupatur autem vulgo Quamaro, credo a populo Carnorum qui iam dudum circa adiacentia habitavit.

91. PONTUS is est sinus quem supra Euxinum diximus seu Mare Magnum. Hunc denominatum Pontum volunt aliqui a Ponto Mitridatis regno, quod ego preter hunc sinum nusquam repperi. Aliqui dicunt dictum Pontum quod brevis sit quasi punctus, et tunc brevem sumam quantum ad profunditatem, quam illi modicam diximus, et ob id thynnos, phocas delphinesque tantum et nullas alias marinas bestias suscipit. A longe plurimum profecto talem nominis huius causam piscati sunt! Aliqui dicunt quod Pontus idem sit ac equor.

86. ORCADUS Occeanus ab insulis Orcadibus quibus circunfusus est dicitur. He autem numero .XXX. sunt angustis inter se distincte spadis, ex quibus .VII. que Emodes appellantur Germanico litori opposite sunt in eo sinu quem supra Codanum diximus. Ex his autem Codannovia, quam Teutoni incolunt, ut fecunditate alias sic et magnitudine excedit. Relique Sarmatis sunt adverse et fluxu atque refluxu pelagi quandoque insule apparent et aliquando continenti annexe. In his Oenes quidam asserunt habitare, homines ex avenis atque ovium palustrium avium viventes, et Hippodas equinos habentes pedes et Sannalos quibus sunt ingentes aures et ad tegendum omne corpus habiles, et alios huiusmodi; quod ego fabulosum credo potiusquam credibile reor.

87. **P**AGASEUS sinus in Egeo mari est inter Demetriadem Thessalie civitatem et Maliacum sinum, a Pagasa denominatus urbe, Sperchium recipiens amnem, famosus quidem et apud veteres inclitus. Aiunt enim quod Minye Colchos ituri ex eo Argon navem ad iter soluerint.

88. PAMPHYLICUM mare Asyatici maris est pars inter Cilicum et Lycium positum. Nam ab Anemurio promontorio, quod eum a Cilico separat, incipiens habet ante alia Melam fluvium, Aspendos civitatem ab Argivis olim conditam in monte, deinde Cestros et Caractes fluvios et inter eos Pergam oppidum, ultra vero Sardemisum montem et Phaselis civitas, a Mopso quondam conditam et finem Pamphylie facientem.

89. PERSICUS sinus Occeani pars est, etsi amplissimo hostio terras intret et postmodum dividatur in Persicum et Arabicum sinum. Yndiam tamen ab Ethiopia disgregat. Is igitur qui Persicus dicitur, cum orbe maximo terras occupaverit et in finem sui humani fere capitis vestigium fecerit, habet circa initium sui Carmanios, sine veste, sine fruge, sine sedibus ac sine pecore: homines cute velantur piscium et eorum carne pascuntur, hirsuti corpus omne preter caput. Per hos Setis in mare flumen funditur. Inde Cedrosi Perseque sequuntur. Ea vero in parte sinus que intranti mari videtur opposita Caldei insident, parte vero ex altera sinus que Carmaniis opposita est Arabes habitant, omnem tenentes oram.

90. POLATICUS sinus Adriatici maris pars est et secundum quosdam Ytaliam ab Hystris disterminat, a Pola dictus, quam quondam incoluere Colchi, mare quidem procellosum et ora illa navigantibus perniciosa plurimum. Nuncupatur autem vulgo Quamaro, credo a populo Carnorum qui iam dudum circa adiacentia habitavit.

91. PONTUS is est sinus quem supra Euxinum diximus seu Mare Magnum. Hunc denominatum Pontum volunt aliqui a Ponto Mitridatis regno, quod ego preter hunc sinum nusquam repperi. Aliqui dicunt dictum Pontum quod brevis sit quasi punctus, et tunc brevem sumam quantum ad profunditatem, quam illi modicam diximus, et ob id thynnos, phocas delphinesque tantum et nullas alias marinas bestias suscipit. A longe plurimum profecto talem nominis huius causam piscati sunt! Aliqui dicunt quod Pontus idem sit ac equor.

92. PROPONTIS mare est inter Tracium Bosphorum et Hellespontum, ab oriente Asiam alluens, ab occidente vero Europam, et idcirco fere in modum lacus circumdatum est. Propontis autem vocatur quasi Pontum preveniens seu iuxta Pontum. Incipit exeuntibus Hellespontum et in Pontum tendentibus a destris apud Lampsacum oppidum, finem ibidem faciens Hellesponto, cui propinquus effunditur Granicus fluvius, ultra quem Cizicus civitas a Cizico denominata quem Minie in Colcos tendentes **pugna** fuderunt atque **occiserunt**. Post hanc Plagea et Scydace Pelasgorum colonie, inde Rindacis fluminis hostium, ultra quod Dascilos oppidum et Misrela.

93. **R**UBRUM mare inter Yndicum et Ethyopicum Occeanum amplissimo ore ab austro in septentrionem funditur, et ne in Mediterraneum exeat a terris Persaum Arabumque tenetur. De quo quia supra, ubi de Arabico et Persico sinu scripximus fere omnia que dici possunt sunt apposita, nominis tantum causam reddidisse sat erit. Dicitur igitur Rubrum quod rubri coloris appareat, non quidem quia sit, sed quia adiacentia litora minio fere similia sunt, per eundem limpidum atque transparens suum colorem monstrantia ab ignaris rubras esse aquas arbitrari faciunt et inde Rubrum denominari. Insularum confertum est, quarum notissima que sepulcrum Eritre regis servat, a quo etiam denominatum est. Insigne prestiti ytineris sicco vestigio Hebrayco populo Moyse duce ex Egipto fugiente et Pharaonis cum exercitu suo demersi, ut Litere testantur Sacre.

94. **S**ALINARUM mare dictur quod nos alibi Asfaltidem lacum diximus, inter Ierico et Zoram civitates Iudee.

95. SARDUM mare a Sardinia insula dictum est eo quod illam circum alluat, ab oriente Syculum seu Ycareum habet mare, ab Arthoo Tuscum, ab occasu Balearicum, ab austro Affricum.

96. SARMATICUS Occeanus a Sarmatis populis litori adiacentibus dictus est, inter Cymbrum qui magis extenditur ab Arthoo et **Codanum** sinum qui in Germaniam sursum protenditur. In conspectu autem litoris huius pars est Orcadum insularum.

97. SCYLLACEUS sinus in Adriatico seu Siculo mare est inter Lacinium et Zephirum promontoria, habens in litore Petiliam, Carcinum et Scyllaceum, a quo dicitur.

98. SCITICUM mare a Scythis est nuncupatum, et quia longus est tractus terre a Scythis occupatus, ab Occeano scilicet usque in Euxinum **tenens**, triplex est, alios in Occeanum, alios in Euxinum et alios circa Caspium terminos occupans. Nam quod in Occeanum describitur sub ipso siderum cardine a promontorio Cymbrorum habere initium creditur secundum quosdam, et terminari limite Yperboreo. Alii volunt Yperboreum inter Cymbrum esse et Scythycum. Aiunt tamen eius litoris in conspectu quasdam desertas insulas esse, nec alio quam Scythycas nomine appellari. Nec litoris cultores describuntur ulli, preter Adropagas et Sagas, et hii quidem belluarum ferocitate segregati sunt.

97. habens Ra^1 Vb] habens habens O^2 **98.** tendens Vb] tenens Ra^1 O^2

92. PROPONTIS mare est inter Tracium Bosphorum et Hellespontum, ab oriente Asiam alluens, ab occidente vero Europam, et idcirco fere in modum lacus circumdatum est. Propontis autem vocatur quasi Pontum preveniens seu iuxta Pontum. Incipit exeuntibus Hellespontum et in Pontum tendentibus a destris apud Lampsacum oppidum, finem ibidem faciens Hellesponto, cui propinquus effunditur Granicus fluvius, ultra quem Cizicus civitas a Cizico denominata quem Minie in Colcos tendentes pugna fuderunt atque occiserunt. Post hanc Plagea et Scydace Pelasgorum colonie, inde Rindacis fluminis hostium, ultra quod Dascilos oppidum et Misrela.

93. **R**UBRUM mare inter Yndicum et Ethyopicum Occeanum amplissimo ore ab austro in septentrionem funditur, et ne in Mediterraneum exeat a terris Persaum Arabumque tenetur. De quo quia supra, ubi de Arabico et Persico sinu scripximus fere omnia que dici possunt sunt apposita, nominis tantum causam reddidisse sat erit. Dicitur igitur Rubrum quod rubri coloris appareat, non quidem quia sit, sed quia adiacentia litora minio fere similia sunt, per eundem limpidum atque transparens suum colorem monstrantia ab ignaris rubras esse aquas arbitrari faciunt et inde Rubrum denominari. Insularum confertum est, quarum notissima que sepulcrum Eritre regis servat, a quo etiam denominatum est. Insigne prestiti ytineris sicco vestigio Hebrayco populo Moyse duce ex Egipto fugiente et Pharaonis cum exercitu suo demersi, ut Litere testantur Sacre.

94. **S**ALINARUM mare dictur quod nos alibi Asfaltidem lacum diximus, inter Ierico et Zoram civitates Iudee.

95. SARDUM mare a Sardinia insula dictum est eo quod illam circum alluat, ab oriente Syculum seu Ycareum habet mare, ab Arthoo Tuscum, ab occasu Balearicum, ab austro Affricum.

96. SARMATICUS Occeanus a Sarmatis populis litori adiacentibus dictus est, inter Cymbrum qui magis extenditur ab Arthoo et **Codanum** sinum qui in Germaniam sursum protenditur. In conspectu autem litoris huius pars est Orcadum insularum.

97. SCYLLACEUS sinus in Adriatico seu Siculo mare est inter Lacinium et Zephirum promontoria, habens in litore Petiliam, Carcinum et Scyllaceum, a quo dicitur.

98. SCITICUM mare a Scythis est nuncupatum, et quia longus est tractus terre a Scythis occupatus, ab Occeano scilicet usque in Euxinum **tenens**, triplex est, alios in Occeanum, alios in Euxinum et alios circa Caspium terminos occupans. Nam quod in Occeanum describitur sub ipso siderum cardine a promontorio Cymbrorum habere initium creditur secundum quosdam, et terminari limite Yperboreo. Alii volunt Yperboreum inter Cymbrum esse et Scythycum. Aiunt tamen eius litoris in conspectu quasdam desertas insulas esse, nec alio quam Scythycas nomine appellari. Nec litoris cultores describuntur ulli, preter Adropagas et Sagas, et hii quidem belluarum ferocitate segregati sunt.

99. SCOENUS sinus est Ycarei maris inter sinus Timinam et Babaesum positus.

100. SERICUS Occeanus sub Vulturno est inter Tabim et Tauri promontoria, Sericum litora alluens: qui quidem Seres, ut fertur, iustissimi sunt homines.

101. SICULUM mare Syciliam ambit insulam, ab occasu Sardum habens, ab aquilone Tuscum, a surgente sole Yonium et a meridiano Affricum.

102. SIRIUM mare Asyatici pars est, a Syria cui adiacet nominatum. Cuius initium ab initio est Palestine, ubi Arabicum terminatur, et procedens in septentrionem, post Palestinum, Phenicum litus alluit omne, in quo Tyrus et Sidon, quondam celeberrime civitates, promontorium Euprosopon et Anthyocya atque Seleucia, et ultimo mons Amannus, a quo statim Mari Andri Cilicesque incipiunt et Syrium desinit mare, cum in conspectu Cyprus est insula.

103. SIRTIUM geminus sinus est in Affrico mari, quorum primus a Neapoli Affricana civitate summit initium, finem autem apud Oea oppidum Cinipso fluvio propinquum. Importuosus est et estu plurimo ferox ob vadorum frequentiam et ob alternos motus fluentis atque refluentis pelagi et inter mistos vadis euripos; litori cuius Tritona palus famosissima proxima est, ob ibidem primo visam in terris Minervam. Secundus autem Syrtium sinus in Egyptum a primo tendentibus haud longe reperitur, a Lepti Superiori sumens initium, et uti nomine sic opere par priori est. Habet promontorium Borion, a quo ea incipit ora quam Lothophagos tenuisse aiunt, usque ad Phiconta, quod et importuoso litori promontorium est. Inde secuuntur Phylenorum Are, quas penes Syrtis huius est finis. Sirtes autem a tractu nuncupate sunt, quia omnia ad se trahere videantur.

104. SCYLLEUM mare quod inter Syciliam et Ytaliam Farum dicimus est, a Scyllam mostrum ex parte Ytalie adiacente denominatum. Quod aiunt saxum esse ingens fere in superiori parte humanam habens effigiem, cum in inferiori plures et resectos habeat scopulos, inter quos, dum extuosum intrat mare, ab eisdem refractum et inde tumultuans tam ratione sui quam augentis ex concavitate specus ibidem existentis, latrantium rabie plurima canum videtur reddere sonum, quod vetuste fabule causam dedit: Scyllam scilicet virginem a Glauco dilectam, dum se lavaret ibidem, veneficio Cyrcis a canibus marinis usque ad inguina fuisse absortam et ibidem detentam perpetuo. Volunt tamen quidam mulierem rapacissimam fuisse Scyllam et hospites nudare consuetam, et in mare inde deiectam saxo nomen et fabule locum dedisse.

99. SCOENUS sinus est Ycarei maris inter sinus Timinam et Babaesum positus.

100. SERICUS Occeanus sub Vulturno est inter Tabim et Tauri promontoria, Sericum litora alluens: qui quidem Seres, ut fertur, iustissimi sunt homines.

101. SICULUM mare Syciliam ambit insulam, ab occasu Sardum habens, ab aquilone Tuscum, a surgente sole Yonium et a meridiano Affricum.

102. SIRIUM mare Asyatici pars est, a Syria cui adiacet nominatum. Cuius initium ab initio est Palestine, ubi Arabicum terminatur, et procedens in septentrionem, post Palestinum, Phenicum litus alluit omne, in quo Tyrus et Sidon, quondam celeberrime civitates, promontorium Euprosopon et Anthyocya atque Seleucia, et ultimo mons Amannus, a quo statim Mari Andri Cilicesque incipiunt et Syrium desinit mare, cum in conspectu Cyprus est insula.

103. SIRTIUM geminus sinus est in Affrico mari, quorum primus a Neapoli Affricana civitate summit initium, finem autem apud Oea oppidum Cinipso fluvio propinquum. Importuosus est et estu plurimo ferox ob vadorum frequentiam et ob alternos motus fluentis atque refluentis pelagi et inter mistos vadis euripos; litori cuius Tritona palus famosissima proxima est, ob ibidem primo visam in terris Minervam. Secundus autem Syrtium sinus in Egyptum a primo tendentibus haud longe reperitur, a Lepti Superiori sumens initium, et uti nomine sic opere par priori est. Habet promontorium Borion, a quo ea incipit ora quam Lothophagos tenuisse aiunt, usque ad Phiconta, quod et importuoso litori promontorium est. Inde secuuntur Phylenorum Are, quas penes Syrtis huius est finis. Sirtes autem a tractu nuncupate sunt, quia omnia ad se trahere videantur.

104. Il mare SCILLEO è quello che chiamiamo Faro tra la Sicilia e l'Italia, e prende il nome dal mostro Scilla da quella parte d'Italia che le è più vicina. Si dice che sia un gigantesco masso con aspetto umano nella parte superiore, mentre avrebbe invece nella metà inferiore molti e affilati scogli, tra i quali, fintanto che vi penetra il mare impetuoso, rifratto da quegli scogli e da lì strepitando tanto per il proprio naturale rumore quanto accresciuto dal vuoto della grotta che lì si crea, sembra rimandare il suono di cani latranti con immenso furore, ragione che anticamente diede origine a questo mito; cioè che la fanciulla Scilla amata da Glauco, mentre lì si lavava, per un sortilegio di Circe, venne inghiottita da cani marini fino all'inguine e in quel punto esatto venne imprigionata per sempre; altri tuttavia sostengono che Scilla fosse una donna avidissima che derubava dei loro averi i propri ospiti, che venne gettata in mare da quel luogo e che diede così il proprio nome allo scoglio e in modo fantasioso a quel luogo.

105. SMIRNEUS sinus Ionii maris pars est, incipiens a promontorio qui illum a Colophonia claudit, habens super angustias per quas ingreditur mare, hinc Otos et illinc Clazomenam. In sinu autem est Corina, Thermodon amnis et urbs Leuca, cum extra sequatur Phoca Eolio mari proxima. Clarus quidem, una cum civitate a quo dicitur, Omeri vatis origine.

106. SUCRONENSIS seu SUPRONENSIS sinus Hyspanum suscipit mare. Quem postquam impetuose intravit obvio facto Ferrariensi promontorio in duos dividitur sinus, quorum prior Supronensis dicitur seu Sucronensis, quod potius credo, cum recipiat Sorobim, Turiam et Sucronem flumina. Amplectitur quidem insignes urbes Valentiam atque Saguntum. Secundus Illicitanus vocatur, Allonem habens et Lucentiam civitates et eam unde sibi nomen, Illicem.

107. SUPERUM mare Adriaticum nuncupatur per respectum ad Tyrenum, quod Greci Inferum vocavere, de quo, ubi de Adriatico, satis dictum.

108. **T**ARENTINUS sinus Adriatici maris pars est in extremis fere Ytalie, a Tarento Archyte philosophi patria vocitatus, interque Sallen et Lacinium promontoria coactus; in quo sunt, preter Tarentum, Methapontus, Heraclea, Croto et Turium civitates.

109. TESPONTIUS sinus est Adriatici seu Ionii maris pars, in quo Acherontus fluvius apud Molopsos oriens effluit.

110. TIMINAS sinus est Ycarei maris, inter Pandionis montis collem mare immissum et Scoenum sinum alterum situs.

111. TIRENUM mare Greci vocant quod Latini Tuscum dicunt. Verum, ut placet aliquibus, Tuscum longe plus occupat spatii quam Tyrenum, cum Tyrenum a Tuscya in Brutios usque protendatur tantum. Quod aiunt dictum a regulo quodam Tyreno, qui, partitis in Asia copiis cum Lydo fratre, sorte suscepta, novas sumpturus sedes venit in Tusciam et Ytaliam Superiorem eamque occupavit et de suo nomine Tyreniam appellavit marique nomen imposuit quod in hodiernum usque conservat. [15]

112. TUSCUM mare longissimo deducitur tractu. Nam quam diu in austrum spectat Ytalia et aliquamtulum amplius, tantum illi spatii vetus Tuscorum concessit gloria. Ergo a vari fluminis Galliam Transalpinam ab Ytalia separantis, hostio ad fretum usque Sycylie et Zephirium promontorium hoc insignitum mare vocabulo est, cum Tusci ante Romanum imperium adventumque in Ytaliam Gallorum Etruriam omnem et Cisalpinam Galliam totam preter Venetorum angulum sub suo imperio tenuere et Tusciam vocavere, et secundum numerum nationum suarum ultra Appenninum misere colonias, ex quibus Adria, a qua Adriaticum mare dictum est, una fuit. Incipiens igitur a Vari hostio, Ligustinum omne, quod supra designatum est suo sub nomine, continet. Inde inter Lunam civitatem et Pisas, ubi Ligustinum terminari diximus, resummentes, habet in litore Pisas, olim a Grecis Pisanis conditas, Arni fluminis hostium, Vadas Voliternas, Umbronis fluvii exitum, Populoniam, vetustissimam Etruscorum civitatem seu potius civitatis vestigia, Thelamonis portum, Cosam oppidum Portumque Herculis, navigiis tutum, incolis autem adversum.

111. in Asia copiis cum Ra[1] Vb] copiis: *om.* O[2]

105. SMIRNEUS sinus Ionii maris pars est, incipiens a promontorio qui illum a Colophonia claudit, habens super angustias per quas ingreditur mare, hinc Otos et illinc Clazomenam. In sinu autem est Corina, Thermodon amnis et urbs Leuca, cum extra sequatur Phoca Eolio mari proxima. Clarus quidem, una cum civitate a quo dicitur, Omeri vatis origine.

106. SUCRONENSIS seu SUPRONENSIS sinus Hyspanum suscipit mare. Quem postquam impetuose intravit obvio facto Ferrariensi promontorio in duos dividitur sinus, quorum prior Supronensis dicitur seu Sucronensis, quod potius credo, cum recipiat Sorobim, Turiam et Sucronem flumina. Amplectitur quidem insignes urbes Valentiam atque Saguntum. Secundus Illicitanus vocatur, Allonem habens et Lucentiam civitates et eam unde sibi nomen, Illicem.

107. SUPERIORE viene chiamato il mare Adriatico per contrasto con il Tirreno, che i Greci chiamavano Inferiore, e di esso è stato detto a sufficienza in corrispondenza della voce sull'Adriatico.

108. Il golfo **T**ARANTINO è una parte del mar Adriatico situato quasi nel punto più estremo dell'Italia, così chiamato da Taranto, patria del filosofo Archita, e stretto tra i promontori di Salento e Lacinio; in esso si trovano oltre Taranto, le città di Metaponto, Eraclea, Crotone e Turi.

109. TESPONTIUS sinus est Adriatici seu Ionii maris pars, in quo Acherontus fluvius apud Molopsos oriens effluit.

110. TIMINAS sinus est Ycarei maris, inter Pandionis montis collem mare immissum et Scoenum sinum alterum situs.

111. TIRENUM mare Greci vocant quod Latini Tuscum dicunt. Verum, ut placet aliquibus, Tuscum longe plus occupat spatii quam Tyrenum, cum Tyrenum a Tuscya in Brutios usque protendatur tantum. Quod aiunt dictum a regulo quodam Tyreno, qui, partitis in Asia copiis cum Lydo fratre, sorte suscepta, novas sumpturus sedes venit in Tusciam et Ytaliam Superiorem eamque occupavit et de suo nomine Tyreniam appellavit marique nomen imposuit quod in hodiernum usque conservat.

112. TUSCUM mare longissimo deducitur tractu. Nam quam diu in austrum spectat Ytalia et aliquamtulum amplius, tantum illi spatii vetus Tuscorum concessit gloria. Ergo a vari fluminis Galliam Transalpinam ab Ytalia separantis, hostio ad fretum usque Sycylie et Zephirium promontorium hoc insignitum mare vocabulo est, cum Tusci ante Romanum imperium adventumque in Ytaliam Gallorum Etruriam omnem et Cisalpinam Galliam totam preter Venetorum angulum sub suo imperio tenuere et Tusciam vocavere, et secundum numerum nationum suarum ultra Appenninum misere colonias, ex quibus Adria, a qua Adriaticum mare dictum est, una fuit. Incipiens igitur a Vari hostio, Ligustinum omne, quod supra designatum est suo sub nomine, continet. Inde inter Lunam civitatem et Pisas, ubi Ligustinum terminari diximus, resummentes, habet in litore Pisas, olim a Grecis Pisanis conditas, Arni fluminis hostium, Vadas Voliternas, Umbronis fluvii exitum, Populoniam, vetustissimam Etruscorum civitatem seu potius civitatis vestigia, Thelamonis portum, Cosam oppidum Portumque Herculis, navigiis tutum, incolis autem adversum.

113. **V**ENETUM mare id est quod Adriaticum diximus, non quidem a Paphlagonibus Venetis qui ab excidio Ylionis Anthenorem secuti sunt, quin yimo a piscatoribus Patavis qui nuper occupatis Altini sinus aliquibus semitectis insulis aqua congregatisque ex circumadiacentibus vicis coequalium hominum turmis ob commodum piscationis ultro venientibus sedes statuere sibi, illasque, quod multarum erat urbium nomen, imo ingentis provincie, vocavere Venetias. Quibus adeo fortuna et astutia favit, ut elati audeant nostro evo et maris imperio usurpare, si possint, et novo nomine vetus delere conentur, a se Venetum appellantes quod per longe retro secula a Tuscis Adriaticum dictum. De quo quoniam sub vocabulo vero, ubi scilicet Adriaticum nominavimus, satis ample dictum est, hic repetere non curamus.

114. URGITANUS sinus est Hyspani maris haud longe a Malaca, ab Urgi oppido quod in eo est nominatus.

115. URIAS Adriatici maris sinus est, Apulo cinctus litore sub Gargano monte, cuius asperum aiunt introytum, et extra eum dicunt esse Sipontum, Diomedis opus, ut a non nullis hactenus creditum est.

113. **V**ENETUM mare id est quod Adriaticum diximus, non quidem a Paphlagonibus Venetis qui ab excidio Ylionis Anthenorem secuti sunt, quin yimo a piscatoribus Patavis qui nuper occupatis Altini sinus aliquibus semitectis insulis aqua congregatisque ex circumadiacentibus vicis coequalium hominum turmis ob commodum piscationis ultro venientibus sedes statuere sibi, illasque, quod multarum erat urbium nomen, imo ingentis provincie, vocavere Venetias. Quibus adeo fortuna et astutia favit, ut elati audeant nostro evo et maris imperio usurpare, si possint, et novo nomine vetus delere conentur, a se Venetum appellantes quod per longe retro secula a Tuscis Adriaticum dictum. De quo quoniam sub vocabulo vero, ubi scilicet Adriaticum nominavimus, satis ample dictum est, hic repetere non curamus.

114. URGITANUS sinus est Hyspani maris haud longe a Malaca, ab Urgi oppido quod in eo est nominatus.

115. URIAS Adriatici maris sinus est, Apulo cinctus litore sub Gargano monte, cuius asperum aiunt introytum, et extra eum dicunt esse Sipontum, Diomedis opus, ut a non nullis hactenus creditum est.

Conclusio

[*Conclusio*]

1. **I**am peragratis montibus, silvis nemoribusque lustratis et fontibus, lacubus atque fluminibus una cum stagnis et paludibus in sinus maris Occeanumque prout a veteribus traditum accepimus deductis eisque etiam receptaculis perfunctorie designatis, in finem laboris assumpti Eo concedente Qui rerum omnium principium est et finis devenimus.
2. Nec dubitem quin persepe intervenerit error et reprehendenda crebro compareant: quis enim tanti est ut imperfectus perfectum possit opus componere? Esto; ut ab initio testatus sum, quietis causa non anxium acremque sed iocosum laborem assumpxi, a quo, ne adversus intentionem meam defatigarer, quidquid in memoriam venit nulla indagine solertiori peracta concessi calamo.
3. Verum defectus quosdam, qui forsan aliena magis quam mea culpa occurrisse non nunquam poterunt, non aliqualiter purgasse nil esset aliud quam, quod alienum est, meum fecisse crimen. Et ideo advertendum, si sepius idem fluvius aut mons seu lacus, vel quem mavis ex aliis, sub diversis nominibus vel diversis in partibus nulla ex hoc facta mentione ponatur, aut dissidentium autorum opus est, aut scriptorum, ymo pictorum, ignavia contigisse potuit.
4. Autores cum omnia vidisse nequiverint, relatis credere opportunum fuit; que et si summa cura exquisiverint vera, falsis tamen aliquando decipi potuere. Et ideo meo iudicio veniunt excusandi. Scriptores autem non sic! Consuevere iam dudum tam celebri officio solum homines exquisiti ingenii et intelligentes assummi, ut satis antiqua, si qua sunt, testantur volumina. Postea, ne quid incorruptum superesset in terris, quibuscumque volentibus permissum est. Quam ob rem eo devenimus ut qui lictere seu carapteris formam apte calamo deducere noverint illosque congrue invicem iungere, temerario ausu, nil aliud intelligentes, se scriptores audent profiteri et apposito pretio scribere quorumcunque volumina; quod etiam, et turpius, relictis colo testrinisque persepe ause sunt et audent mulieres. Et sic, dum potius visa quam intellecta designant, quandoque vacillante memoria, et dum non nunquam ex non intellectis multa superflua arbitrantur et auferunt aut casu aut eorum permutant iudicio, eo ante alia itum est ut sit ortographia deiecta, diptongi aut sublati aut debitis privati notulis, puntatio omnis omissa et signa perdita quorum opere locutionum variationes percipi consuevere; ac insuper, opere talium diminutis aut additis aut permutatis in dictionibus literis, aliter hodie legantur quam veteres illustresque scripxerint autores necesse est. Et quod longe pernitiosius, esto huiusmodi scriptores advertant se minus recte pinxisse, ne delentes errorem maculam operi suo iniecisse videantur ultro pretereunt, correctis pulcros preponentes codices. Quos quidem errores etsi non nunquam admonente gramatica circa constructiones reducantur in rectum, propria autem hominum locorum, fluviorum seu huiusmodi nomina et potissime peregrina nisi divinitas sit hominibus insita emendari non possunt, cum dubium falsa veris iniecerint.

4. ortographia Ra[1]] ortogrophia O[2] Vb **5.** correctioribus Ra[1] Vb] correctionibus O[2]

[*Epilogo*]*

1. **O**rmai percorsi i monti, passati in rassegna selve e boschi e condotti sorgenti, laghi e fiumi insieme con stagni e paludi fino al grembo del mare e all'Oceano secondo quanto ci è stato tramandato dagli antichi, e descritti rapidamente anche i luoghi dove si trovano, sono giunto al termine dell'opera intrapresa per concessione di Colui che è principio e fine di tutte le cose.
2. E non potrei dubitare che molto spesso siano intervenuti degli errori né che compaiano frequentemente motivi per cui io debba essere criticato: chi infatti è di così grande valore da poter comporre, lui imperfetto, un'opera perfetta? Ammetto che è così; come ho dichiarato fin dall'inizio, ho intrapreso per riposarmi non un'opera affannosa e impegnativa ma un'impresa leggera, in virtù della quale, per non affaticarmi contro la mia intenzione, ho affidato alla penna tutto ciò che è giunto alla mia memoria, senza aver condotto alcuna indagine più approfondita.
3. Ma l'aver evitato di emendare in qualche modo alcuni errori che poterono capitare forse più per colpa altrui che mia, non sarebbe nient'altro che rendere mio un crimine che è di altri. E per questa ragione è necessario osservare che, se molto spesso uno stesso fiume o monte o lago o qualsivoglia fra gli altri, l'ho posto sotto voci diverse o in diverse sezioni, senza per questo averne fatto menzione, o è effetto del disaccordo degli *auctores* o capitò a causa dell'imperizia dei copisti, anzi per meglio dire, dei pittori.
4. Agli autori, poiché non era loro possibile vedere ogni cosa, fu inevitabile basarsi sulle narrazioni che venivano loro fatte da altri; e sebbene con grande attenzione abbiano cercato di riconoscere le notizie vere, tuttavia poterono talvolta essere tratti in inganno da quelle false. E per questo motivo a mio giudizio devono essere scusati. Non così i copisti! Un tempo era consuetudine che solo uomini di squisito ingegno e intelligenza venissero scelti per un tanto importante incarico, come ben attestano i libri antichi, se ancora ne sopravvivono. Con il passare del tempo, affinché sulla terra non rimanesse nulla di incorrotto, a chiunque volesse fu consentito di farsi copista. Per questa ragione siamo giunti al punto tale che coloro che sappiano tracciare convenientemente con il calamo la forma delle lettere e dei caratteri o li sappiano opportunamente legare tra loro, con un temerario atto d'audacia, senza alcun'altra competenza, osano professarsi apertamente copisti e trascrivere dietro pagamento libri di qualsiasi genere e autore; e, cosa ancora più vergognosa, messe da parte conocchia e tessitura, molto spesso tutto questo hanno osato e osano farlo le donne. E così, mentre riproducono quanto hanno visto piuttosto che compreso alle volte persino con memoria vacillante, e mentre talvolta ritengono superflue molte delle cose che non hanno compreso e, o le tralasciano accidentalmente, o le modificano a loro discrezione, si è giunti al punto tale che l'ortografia è abbandonata, i dittonghi o sono tralasciati o sono privati dei segni necessari, ogni forma di interpunzione è del tutto omessa e sono perduti i segni per opera dei quali si è soliti cogliere le variazioni del discorso; e oltre a tutto ciò, sottratte o aggiunte o modificate le lettere nelle parole per colpa di costoro, è inevitabile che oggi si legga qualcosa di diverso da quello che gli antichi e illustri autori scrissero davvero. E, cosa di gran lunga più dannosa, anche qualora copisti di tal fatta pure dichiarino di aver dipinto in modo meno corretto, passano oltre, affinché correggendo un errore non introducano delle macchie sulla loro opera, preferendo a codici

* Per la traduzione dell'epilogo ci si è molto giovati di quanto messo a punto nell'*Antologia di testi medievali e umanistici* presenti in calce a BERTÉ-PETOLETTI, *La filologia*, pp. 205-212.

5. Ex quibus satis adverti potest de necessitate contingere ut dum quam mavis rem minus omnibus cognitam iuxta scriptorum errores varie nominatam legimus, ex una plurimas arbitremur et hinc deducti per devia deliremus. Quod, cum presens opusculum totum fere ex nominibus propriis barbaris et peregrinis constet, contigisse non erit mirabile si ex uno fecerim plures, seu aliquando de uno in alterum locum transtulerim. Nec ego aliquando coniecturis advertens desistere volui, quin potius duo vel tria nomina superflua ponere quam in uno deficere et de una re duas vel tres facere malui quam falso inadvertenter nomine unam in nullam quandoque convertere. Quod si correctioribus libris quam quos viderim usi lectores advertant, sint, queso, ad indulgentiam faciles et emendent.

6. Preterea si aliquando fons pro flumine, fluvius pro lacu, pro stagno lacus vel versa vice hii pro aliis positis comperiantur, non mea autoritate factum affirmo, maiorum imitatus monimenta et potissime poetarum illustrium, circa quos plurimum hactenus versatus sum, et quibus licentie multum est. Circa inmutationem talium fere scripta sunt omnia; "fere" dixi, quia arbitrio meo pauca quedam visa aut a fidedignis audita ultra quam scripta compererim apposui, nec inficiar: vidi quedam se aliter habere quam veterum rationes ostendant, quibus in tantum indulgens fui ut mallem potius eorum autoritati quam oculis credere meis. Et hoc dictum velim ne quis putet, eo quod dixerim "quedam visa", me ob visa antiquitati in aliquo derogasse

7. Insuper si equo non incedo passu, nunc scilicet pingui et amplissimo stilo procedens, nunc tenui ac macilento, antiquis autoribus ascribatur, quod ampliora de his quam exangui scribuntur calamo non liquere. Habundantiora vero advertens scripxi, cum certissimum habeam eruditos his non indigere; rudibus, donec in ampliorem venerint facultatem, nulla tam longa demonstratio est que non videatur esse brevissima.

8. Sed erit forte qui dicat: si adeo rudes tibi erant animo, cum fere hodie locorum nomina permutata sint omnia nec aliquid constet antiquum, cur usus non es, ubi opportunitas exegisset, nominibus hodiernis? His facile respondetur. Non enim est qui hanc doctrinam tradiderit aut memoriale relinquerit, nisi pauca sint, esto per coniecturas aliqua plura deprehendi possint. Utputa quem Perusinum lacum hodie dicimus, Trasimenum fuisse coniecturamus, eo quod Flamineum consulem Hanibalem apud Aretium expectasse legimus et e vestigio secus Trasimenum lacum conseruisse; et quia lacus alter preter Perusinum Aretio propinquus non est, satis illum Trasimenum percipimus; et sic de aliquibus fecisse fuerat possibile. In reliquis potius divinasse necesse erat quam alicuius posse ymitari vestigium, quod quidem ego non didici. Et si novissem, libri veterum qui talibus utuntur vocabulis et ad quorum intelligentiam opusculum hoc elaboratum est, omnes erant etiam immutandi; qui labor erat indeficiens, nec est meum, nec etiam honeste alterius esse potest. Poteras, et dicet alter, et nova et vetera posuisse. Iam ultro confessus sum me omnia non novisse, que etiam si novissem forte satius fuerat scripxisse ut factum est, ut aliqualis labor studentium relinqueretur ingeniis, ad hoc ut, dum talia perquirendo fatigabuntur, et memoriam firment et illud ad maiora subliment et magis delectentur invento.

corretti dei libri belli a vedersi. E certamente, se gli errori relativi alle costruzioni possaono talvolta essere corretti grazie agli accorgimenti grammaticali, i nomi propri degli uomini, dei luoghi, dei fiumi e simili e soprattutto quelli inconsueti non possono essere corretti a meno che non sia infusa negli uomini un'ispirazione divina, avendo il falso insinuato il dubbio sul vero.

5. Per queste ragioni ci si può ben rendere conto come possa capitare che mentre leggiamo una qualsiasi cosa meno conosciuta ai più ma nominata in modi diversi a seguito degli errori dei copisti, da una che è, pensiamo siano invece molte, e fuorviati usciamo dal seminato. Di conseguenza, essendo questa mia piccola opera costituita quasi interamente di nomi propri, barbari e stranieri, non sarà meraviglia che sia capitato che di uno io ne abbia riportati molteplici o che talvolta li abbia trasferiti da un luogo ad un altro. Eppure io non ho voluto desistere, pur accorgendomi a volte del problema per congettura, e anzi ho preferito inserire due o tre nomi superflui, piuttosto che metterne uno in meno, e fare di un'unica voce due o più, piuttosto che inavvertitamente convertirne una in nessuna a causa di un nome sbagliato. E se i lettori se ne dovessero accorgere grazie a libri più corretti di quelli che io ho visto, chiedo siano facili all'indulgenza, ed emendino.

6. Inoltre se talvolta si dovesse trovare una sorgente messa al posto di un fiume, un fiume al posto di un lago, al posto di uno stagno un lago o viceversa questo per quello, dichiaro di averlo fatto non per mia autorità, ma per aver in questo seguito le testimonianze degli antichi e soprattutto quelle dei poeti illustri, verso i quali fino ad ora mi sono soprattutto rivolto e ai quali è spesso stata concessa una grande licenza. Quasi tutte le voci perciò sono state scritte secondo le variazioni di questi nomi; "quasi", ho detto, perché alcune notizie, seppur in piccolo numero, oltre a quelle derivanti da una tradizione scritta, le ho aggiunte a mio giudizio perché viste o perché udite da chi era degno di fiducia. E non lo negherò: ho visto che alcune cose esistono nella realtà diversamente da quanto attestino le opinioni degli antichi, ma nei loro confronti sono stato tanto indulgente da aver preferito credere alla loro autorità piuttosto che ai miei occhi. E vorrei dire questo perché nessuno possa pensare a causa del mio aver detto "certe cose viste", che io, proprio per averle viste, mi sia allontanato dagli antichi in qualcosa.

7. Inoltre se procedo a passo incerto, avanzando con uno stile ora ricco e disteso, ora dimesso e disadorno, se ne ascriva la causa agli antichi autori poiché con il loro calamo non lasciarono trattazioni più estese riguardo a quegli argomenti che sono descritti in modo tanto scarno. Tuttavia, ho volutamente scritto in alcuni casi narrazioni più distese, pur sapendo per certo che gli eruditi non hanno bisogno di queste aggiunte; per coloro che sono ancora inesperti invece, fintanto che non abbiano ampliato le proprie conoscenze, nessuna dissertazione è tanto lunga da non sembrar loro brevissima.

8. Ma qualcuno forse potrebbe dire: se fino a questo punto ti stavano tanto a cuore quelli che sono alle prime armi, dal momento che oggi sono mutati quasi tutti i nomi dei luoghi e non ne rimane nessuno di quelli antichi, perché non hai utilizzato i nomi attuali laddove le circostanze lo avessero richiesto? A costoro è facile rispondere. Infatti non c'è nessuno che abbia trasmesso questo tipo di sapere o che abbia lasciato qualche trattazione a proposito se non in pochi casi, sebbene tramite congettura molte cose si possano intuire. Ad esempio, il lago che oggi chiamiamo Perugino, congetturiamo fosse il Trasimeno poiché leggiamo come il console Flaminio abbia atteso Annibale presso Arezzo e abbia attaccato battaglia proprio presso il lago Trasimeno; e poiché vicino Arezzo non c'è nessun altro lago se non quello Perugino, ne deduciamo facilmente che quest'ultimo corrisponde al lago Trasimeno; e questo stesso tipo di deduzione sarebbe stato possibile farla anche in altri casi. Quanto al resto, sarebbe stato necessario divinare, piuttosto che poter seguire le orme di

Et si quedam preter materiam aliquando comperiantur inserta, ad auferendum continuate lectionis fastidium factum est.

9. **S**ane dum raptim ceptum stadium ad metham cupiens devenire percurrerem, ecce et lauree delectabilis odor oculos meos alteram traxit in partem, et vidi insignem atque venerabilem virum Franciscum Petrarcam inclitum preceptorem meum honesta facie et laurea virenti conspicuum per idmet stadium, lento tamen incedente gradu, non equidem labore attritum sed altioribus cogitationibus pressum et celebri atque commendabili gravitate deductum.

10. Obstupui aspectu primo, miratus quod circa tam infimum limen deduceretur homo sublimis. Inde memor Maronem solitum non nunquam greges per imas valles deducere et aliquando Eneam suum etiam supra astra transferre, rubore subfusus plurimo constiti et fortunam ante alia dapnavi meam quod eo me in discrimine deduxisset ut auditor ex minimis cum preceptore luctarer; pendensque multa e vestigio animo circumvolvi, an irem scilicet et inceptum iter perficerem aut starem seu potius omnino reddirem et pressa humo vestigia exturbarem.

11. Occurrebant autem michi plurima suadentia reditum, et ante alia clarissimi preceptoris mei sublimitas stili ornatu redimita mirabili et sententiarum ponderositate plurima stabilis et insuper lepiditate verborum delectabilis nimium, quantumcumque ab his extranea videatur materia, preterea notitia rerum, cuius plurimum indiget labor iste, quam adeo sibi familiarem noveram ut vidisse omnia et tenaci servasse memoria videretur. Et cum his ruditas mea, stilus exoticus, hystoriarum penuria, ingenium hebes et fluxa memoria veniebant.

12. A quibus persuasus cum iam essem semiflexus in reditum, et ecce proverbium vetus venit in mentem, quo aiunt: «Contraria iuxta se posita clarius elucescunt». Et ex eo arbitratus fulgoris sui radios, quantumcunque de se clarissimos, per has opacitatis mee tenebras penetraturos posse videri intuentibus clariores, mutavi consilium et ad eius reverentiam non pugil sed obsequiosus servulus et ytineris strator in finem usque deductus sum, volens iubensque, si quod meritum michi laboris huius expectandum est, cautos esse lectores ut si quid in hoc opere operi viri incliti comperiatur adversum dannetur illico et sua sequatur tanquam vera stansque sententia. Scripxi quidem quod in buccam venit; ipse autem, si mores novi suos, omnia multiplici trutinatione digesta, omnia ponderoso librata iudicio scripxit scribetque. Si quid vero congruum suis conforme scriptis comperiantur, divine bonitati et doctrine ascribatur sue.

8. nec etiam alterius Ra[1] Vb] ne etiam alterius O[2]

qualcuno, cosa che io senza dubbio non ho mai saputo fare. E se anche avessi saputo come farlo, i libri degli antichi che usano questi vocaboli e per la comprensione dei quali questa piccola opera è stata elaborata, sarebbero stati tutti da modificare; fatica interminabile che non è di mia competenza, né può essere convenientemente di qualcun altro. Avresti potuto, dirà un altro, mettere sia i nuovi sia i vecchi toponimi. Ho già confessato io per primo di non sapere ogni cosa, e se anche sapessi tutto, sarebbe comunque stato preferibile averle scritte così come è stato fatto, in modo che una certa qual fatica rimanesse agli ingegni di coloro che studiano, e affinché, mentre si affaticheranno nella ricerca di queste nozioni, rafforzino la loro memoria, innalzino l'ingegno e si compiacciano maggiormente della scoperta. E se si troveranno inserite nell'opera notizie che esulano dall'argomento specifico, è stato fatto per tenere lontana la noia provocata da una lettura continuativa.

9. **M**entre percorrevo a gran velocità nello stadio la corsa che avevo iniziato desiderando di giungere alla meta, ecco che il profumo soave dell'alloro attrasse i miei occhi in un'altra direzione; e vidi intento ad avanzare nello stesso stadio il glorioso e venerabile uomo Francesco Petrarca, illustre mio maestro, insigne per l'onesto volto e per il verdeggiante alloro, che tuttavia incedeva a passi più lenti, non certamente perché oppresso dalla fatica ma perché intento a più elevati pensieri e mosso dalla sua gravità celebre e degna di lode.

10. A prima vista mi stupii, meravigliatomi che un uomo di tanta levatura si abbassasse ad una corsa di così poco conto. Quindi, memore del fatto che talvolta Virgilio era solito condurre le greggi giù per valli profonde e a volte trasportare il suo Enea persino sopra le stelle, diffuso per le mie guance un grande rossore, mi fermai e cominciai a maledire sopra ogni cosa la mia sorte per avermi messo nella critica situazione di gareggiare io, discepolo tra i più piccoli, con il mio maestro; e soppesando varie possibilità, subito mi arrovellai nell'animo se andare avanti e portare a termine il cammino intrapreso oppure se fermarmi o piuttosto se tornare del tutto indietro e cancellare le impronte già impresse sulla terra.

11. Mi si presentavano in effetti alla mente molti argomenti che mi consigliavano di tornare indietro, e sopra tutti, la superiorità sublime del mio illustre maestro, adornata dallo splendore mirabile dello stile e fondata sulla grande ponderatezza del contenuto e per di più tanto dilettevole per piacevolezza delle sue parole, per quanto la materia sembrasse a lui estranea, inoltre per quella conoscenza dei fatti, della quale è di gran lunga manchevole questa mia fatica, che sapevo essergli tanto connaturata che sembrava egli avesse visto ogni cosa e la conservasse con salda memoria. E insieme a queste sue virtù venivano la mia rozzezza, il mio stile esotico, la povertà di competenze storiche, il mio ingegno debole e la mia labile memoria.

12. Persuaso da questi argomenti, quando ormai mi ero quasi voltato indietro, ecco che mi è tornato alla mente quel vecchio proverbio per cui si dice: «gli opposti messi uno accanto all'altro ancor di più risplendono». Per questo, credendo che i raggi del suo fulgore, per quanto già di per sé estremamente luminosi, sarebbero potuti sembrare agli occhi di chi li guarda ancora più luminosi qualora avessero penetrato nelle tenebre della mia oscurità, ho cambiato proposito e per deferenza nei suoi confronti non come pugile ma come un servitore ossequioso e come colui che spiana la strada sono giunto al traguardo, volendo e raccomandando che se dovesse venirmi qualche merito da questa mia fatica, i lettori siano subito pronti a rifiutare se trovano in quest'opera qualcosa in contraddizione con l'opera di quell'illustre uomo, e a seguire il suo parere come autentico e fondato. Io ho scritto proprio quello che mi è venuto sulle labbra; lui invece, se conosco le sue abitudini, ha scritto e scriverà tutto dopo aver condotto molteplici riflessioni e dopo aver soppesato a lungo e con ponderato giudizio. Se poi si trovasse qualcosa di congruente, conforme alle sue opere, ciò sia ascritto alla bontà divina e alla sua dottrina.

Rupibus ex dextris tenuis profunditur Arnus,
Appennine, tuis; mox primis abluit undis
saxa Casentini placido cum murmure vallis.
Auctior hinc factus montanos spernit et arva
irrigat Areti, quod linquens margine levo
tendit in occiduas urbes camposque patentes,
quem cursu disiuncta suo Florentia mater
suscipit infestum multis fluctuque tumentem.
Spectat in Alpheas rapide descendere Pisas,
quasque penes vario flexu gravis incola terris
occupat omne solum stagnis putrique palude.
Hinc sectis Pisis ac amplo gurgite totum
collectus, Tyrrhene, tuas se mergit in undas.

Dalla destra delle tue pendici, oh Appennino, lieve si profonde l'Arno; subito con le sue prime onde dilava i massi del Casentino con il placido mormorio della valle. Da lì ingranditosi si allontana dai monti e va ad irrigare le terre di Arezzo, e lasciandolo sulla riva sinistra scorre verso le città ad occidente e i campi distesi; e la madre Firenze tagliata dal suo corso lo accoglie ormai molto impetuoso e agitato dai flutti. Si rivolge verso gli Alfei per discendere rapido a Pisa, e presso di essa con un flusso diseguale per un affluente carico di terra occupa tutto il suolo con stagni e con una putrida palude. Da lì divisa a metà Pisa e raccogliendo tutto in un ampio vortice, oh Tirreno, si immerge nelle tue onde.

[ARNUS Tuscye fluvius est, et ex Appennino effluens mergitur in Tyrenum; cuius lapsus paulo propensius ostendendus est. Is igitur ex destro Appennini latere, eo ex loco cui vulgo dicitur Falterona, prorumpens, inter confragosa vallium occiduum petens, ab initio paucis fertur undis. Inde adiutus ab aliis grandiusculus factus, a sinistris Aritium, vetustate nobilem civitatem, linquens, postquam florentinum intravit agrum eo usque labitur ut Anchisam preterfluat, maiorum eximii iubaris Francisci Petrarce poete conspicui vetustissimam sedem. Inde Florentiam, totius Ytalie singulare decus, parvo cursu contingit et eius per medium currens petit Alpheos, quorum antiquissimam urbem Pisas postquam in partes divisit duas, haud longe ab ea, ut diximus, effunditur in Tyrenum].

Commento al testo

[*Prohemium*]

PROH., 1.: Il *De montibus* si apre sull'immagine dello scrittore affaticato dalla composizione di un'opera sfiancante (*fessus a labore quodam egregio*). Per ritemprare le proprie forze, senza però cadere in una pigrizia improduttiva e dannosa, egli ha deciso di dare avvio alla composizione dell'enciclopedia geografica. L'onorevole opera cui Boccaccio alluderebbe riferendosi a un *labor quodam egregius* è stata a lungo identificata dalla critica con la *Genealogia deorum gentilium*. Eppure, sebbene l'enciclopedia mitografica ben si allinei per istanze erudite e criteri di realizzazione al repertorio toponomastico; sebbene la composizione dei sui quindici densissimi libri dovette pur essere costata al Certaldese un gravoso impegno, pur tuttavia delle parole *incipitarie* del proemio al *De montibus* deve essere valutato soprattutto il valore retorico, riconoscendo in esse non solo la volontà di creare un legame con la *Genealogia*, quanto soprattutto la necessità di iscrivere il *De montibus* nella usuale struttura prevista dalle arti retoriche (si tengano presenti in tal senso sia i precedenti letterari noti a Boccaccio sia il riuso topico di questa immagine nella sua stessa produzione) e di avere agile destro per affiancarla ai due *exempla* di ascendenza classica che seguono. **olim divini luminis iubar in terris**: la medesima perifrasi per caratterizzare Socrate è impiegata dal Certalde all'interno del *De casibus virorum illustrium*; cfr. BOCC., *De cas.*, II 17: «Socratem, divini luminis quoddam clarissimum iubar». **venit~inertia**: la necessità di rinvigorire le proprie forze fiaccate senza cedere all'*inertia* è giustificata da Boccaccio mediante il ricorso a due precedenti classici, uno relativo a Socrate e quindi al mondo greco, l'altro avente come protagonisti i due condottieri romani Publio Cornelio Scipione l'Africano e Lelio. Gli episodi sono presentati da Valerio Massimo; cfr. VAL. MAX., VIII 8 ext. 1: «Idque vidit, cui nulla pars sapientiae obscura fuit, Socrates, ideoque non erubuit tunc, cum interposita harundine cruribus suis cum parvulis filiolis ludens ab Alcibiade risus est»; VAL. MAX., VIII 8, 1: «Par verae amicitiae clarissimum Scipio et Laelius, cum amoris vinculo tum etiam omnium virtutum inter se iunctum societate, ut actuosae vitae iter aequali gradu exequebantur, ita animi quoque remissionibus communiter adquiescebant: constat namque eos Caietae et Laurenti vagos litoribus conchulas et umbilicos lectitasse». I medesimi *exempla* vengono utilizzati da Boccaccio anche nella apertura in volgare fiorentino della celebre epistola napoletana, inseriti anche in quella sede nel medesimo contesto retorico di dover giustificare la necessità di ritemprarsi dalle fatiche compiute: cfr. BOCC., *Epist.*, APPENDICE I, *a Francesco de' Bardi*: «Con ciò sia cosa che le forze degl'uomini, se aiutate non sono talvolta da alcuno riposo, resistere non possano né perseverare nelle fatiche continue alle quali noi medesimi spesse volte più che non ci bisogna miseri sottoentriamo, è conceduto per li savi uomini, anzi è consigliato, che interponendo a quelle talvolta alcuno onesto diletto, sì come stanche e vinte le riconfortiamo. E per questo non estimò Socrate, solennissimo e singulare investigatore ne' giorni suoi delle divine cose e delle umane, essere sconvenevole a lui la mente cessare dalle considerazioni de' profondissimi secreti della natura e co' suoi piccioli figliuoli cavalcare sopra il cavallo della canna come essi facevano, per la casa; però che quantunque fusse l'esercizio puerile, più singularmente porgeva all'affaticamento lieto riposo. E similmente Cornelio Scipione e Lelio, due singulari lumi del romano splendore e a' quali era all'uno in tutto e all'altro in parte la gloria d'aver con senno e con forza abbattuta la superbia de' Cartaginesi riserbata, non si vergognarono d'essere su per lo lito di Gaeta veduti ricogliere le piccole pietre e le conche in terra sospinte da l'onde del mare e fanciullescamente insieme diportarsi con quelle, essendo essi magnanimi poco avanti levati dalle molte e ponderose

occupazioni intorno all'ordine delle cose opportune al felice stato della repubblica». Si tenga conto che anche Petrarca in apertura ai suoi *Rerum memorandarum libri* riportò esattamente gli stessi esempi classici: cfr. PETR., *Rer. mem.*, I 3: «Huius nepos, et ipse Africanus Scipio, sicut laboris supra fidem patiens sic otiose cupidus quietis, solus sepe cum Lelio rusticari peregrinarique solitus traditur; interdumque litoribus italicis vagabundus expugnatricem illam Carthaginis Numantieque dexteram ad marinas conculas lapillosque candidulos interlegendos inclinasse. Sic enim ad illud quod supererat negotiorum otio brevissimi temporis animum reparabat»; PETR., *Rer. mem.*, I 9: «Nec alio spectare arbitror quod de Socrate scriptum est […]. Quod parcius miror, dum eundem arundine cruribus inserta colludentem infantulis suis intueor». **PROH., 2.:** Sulla scorta degli illustri ed esemplari precedenti Boccaccio dichiara di voler evitare l'inerte ozio dell'inattività e di volersi dunque dedicare all'opera geografica. Il repertorio viene ad essere per lui uno *iocosus labor* con cui distrarsi. Anche in questo caso gli studiosi hanno per molto tempo dato credito all'autore non riconoscendo in filigrana alla pretesa scarsità dell'opera (poco oltre il *De montibus* diventerà addirittura un *levis opus*) quella retorica della modestia, classica da una parte e marca tipicamente boccaccesca dall'altra, nonché l'evidente notevole fatica pure messa in campo dal Certaldese per comporre l'enciclopedia. Dichiarata l'intenzione di voler comporre questa opera, i suoi destinatari sono identificati specificamente negli studiosi di poesia o storia antiche, negli addetti ai lavori soprattutto se alle prime armi. Volendo studiare e comprendere gli *auctores*, troppo spesso si corre il rischio di cadere in fraintendimenti geografici con pericolose conseguenze e ricadute di rilievo esegetico. **studentibus […] studium […] studiorum**: si noti il gioco retorico del poliptoto di cui Boccaccio si serve per sottolineare e marcare l'intento dell'opera, prettamente pedagogico ed educativo. Volendo giovare soprattutto ai lettori più inesperti, anche la scelta degli *exempla* tratti da Valerio Massimo e allegati poco sopra può non essere stata del tutto casuale: entrambi gli episodi citati fanno infatti riferimento all'infanzia, l'uno chiamando in causa i figli del filosofo, l'altro riconoscendo nella pratica di raccoglie sassi e conchiglie lungo le rive del mare un gioco infantile. Poco oltre Boccaccio dichiara però come anche i più esperti, anche gli *eruditi* non siano sempre esenti da errore. L'opera è dunque pensata anche per loro. **integrum lectionis sensum**: rilevante fin dall'apertura all'opera la precisione filologica e tecnica del lessico utilizzato da Boccaccio. **sensus hystorialis**: la questione delle modalità interpretative dei testi era nel Trecento ampiamente discussa a partire dalle dissertazioni relative ai quattro sensi con cui era possibile leggere le Sacre Scritture. A chiarire cosa si debba intendere per per *sensus hystorialis* è lo stesso Boccaccio nell'opera mitografica; cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.,* I 3: «Nam sensus primus habetur per corticem, et hic licteralis vocatus est; alii per significata per corticem, et hi allegorici nuncupantur. [...] Hoc dum legitur per licteram hystorialis sensus prestatur». Le stesse dissertazioni teoriche sono riprese anche in apertura al commento dantesco; cfr. BOCC., *Espos.*, I ,18-21: «De' quali è il primo senso quello il quale egli ha nelle cose significate per la littera […]: e chiamasi questo senso litterale, e così è. Il secondo senso è allegorico, o vero morale; [...] E così come questi sensi mistici sono generalmente per vari nomi appellati, tutti nondimeno si possono appellare allegorici, con ciò sia cosa che essi sieno diversi dal senso litterale, o vero istoriale». **Utputa~consistere:** l'autore dichiara le due tipologie principali di errori in cui si rischia di cadere a causa di fraintendimenti geografici: da un lato errori di identificazione specifica dei luoghi che si verificano ad esempio qualora un monte venga scambiato per un fiume o una palude per un rilievo; dall'altro, errori di collocazioni spaziali: pur correttamente identificando la natura dei luoghi, questi si possono infatti indebitamente disporre nello spazio. Poiché la perdita di senso avviene in ambedue i casi, l'opera cercherà di ovviare a entrambe le casistiche di possibili fraintendimenti, definendo correttamente la natura

geografica dei toponimi e definendone la collocazione nello spazio geografico. **PROH., 3.:** Vengono dichiaratamente esplicitati intenti e criteri dell'opera. **celebres~potissime gentiles:** oggetto specifico del *De montibus* sono gli *auctores*, non quindi la geografia reale ma quella che si ritrova nelle opere classiche; interesse specifico dell'autore non è quello di offrire un quadro realistico della distribuzione spaziale degli enti naturali considerati quanto piuttosto quella di ricostruire in termini storici l'immagine del mondo consegnata dagli antichi. **montes~et maria:** con questo elenco è indicata da Boccaccio la successione degli argomenti che saranno trattati nell'opera. Non deve viceversa essere letta in tal senso l'enumerazione dei luoghi geografici offerta poco sopra («dum nonnunquam montium, silvarum, fontium, fluviorum, stagnorum seu paludum vel maris occurrunt vocabula»): si noti sin da ora l'assenza da questo elenco della sezione sui laghi. **ut comperi:** con questa indicazione Boccaccio dichiara fin dall'inizio quanto poi argomenterà con più agio nell'epilogo: il *De montibus* è composto senza aggiungere interpretazioni, giudizi o aggiornamenti a quanto si ritrova nei testi usati come fonte. **ne multum talia scrutantibus evolvere necesse sit:** con termini tecnici e specifici l'autore dichiara la scelta *reader-oriented* di imporre al repertorio l'ordine alfabetico: non volendo costringere i propri lettori a scartabellare in un'opera farraginosa, l'ordinamento lemmatico secondo alfabeto pare la soluzione più pratica e utile. Si tenga presente come alla medesima funzione assolvessero gli alberi genealogici disegnati nell'opera mitografica; cfr BOCC., *Gen. deor. gent.*, I *Proemio* I 46-48: «ut facile invenius quod equires»; e BOCC., *Gen.*, I *Proemio* I 37: «volve et evolve et exentera libros». **Sane, quoniam~ratus sum:** in conclusione a quello che deve essere considerato il proemio generale all'opera viene dichiarato da Boccasccio il criterio logico che collega tra loro le diverse sezioni. La prima sarà quella relativa ai monti perché proprio dai rilievi sembra abbia origine ogni altro ente naturale che sarà trattato.

I. *De montibus*

I, PROH. 1.: con questo paragrafo inizia quello che può debitamente considerarsi il prologo specifico alla sezione sui monti. Come avviene negli altri sei prologhi, Boccaccio offre una definizione naturale e scientifica dei monti, oggetto della trattazione; identifica le possibili differenze che intercorrono tra montagne rocciose e montagne terrose; spiega infine quale differenza esista tra monti colli e promontori e perché vadano tutti trattati contestualmente. **Sunt igitur~terrei sunt**: UGUCC., *Deriv.*, M 27, 8: «Item ab emineo hic mons -tis, quia emineat, vel derivabitur postea a munio vel moveo»; ISID., *Etym.*, VIII 1: «Montes sunt tumores terrarum altissimi, dicti quod sint eminentes»; **Ex his colles~protensas dicimus**: UGUCC., *Deriv.*, C 267, 9: «Item a collum hic collis; et sunt colles preeminentiora iuga montium, quasi colla, vel ipsi ascensus circa summmitatem montium»; ISID., *Etym.*, VIII 19: «Colles sunt praeminentiora iuga montium, quasi colla». **et promontoria~oriuntur**: UGUCC., *Deriv.*, M 141, 14: «unde et quidam derivant promuntorium a promineo quia promineat et emineat, vel dicatur per -o-, promontorium, et componitur a pro et mons, scilicet mons qui procul apparet pro sui eminentia»; PAPIAS, *Element.*, *ad vocem*: «Promontorium: locus in mari eminens». ISID., *Etym.*, VII 1: «Commune est insulis ut promineant. Inde et loca earum promunturia dicuntur». **PROH. 2.:** In conclusione al prologo alla sezione *De montibus* viene invocata la benevolenza di Dio, qui identificato come Colui che ha creato i monti e che dalle loro sommità governa il mondo.

1. EUS.-GIR., *Onom.*, 90: «Aalac mons quem Aquila interpretatur dividentem montem et Symmachus levem montem, id est limpidum sive lubricum». **2.** EUS.-GIR., *Onom.*, 89: «Abarim mons in quo mortuus est Moyses. Dicitur autem et mons esse Nabau in terra Moab contra Iericho supra Iordanem in supercilio Fasga. Ostenditurque ascendentibus de Liviade in Esbun antiquo hodieque vocabulo iuxta monte Fogor nomen pristinum retinentem, a quo circa eum regio usque nunc appellatur Fasga»; rispetto alla propria fonte Boccaccio inverte le informazioni, anticipando le indicazioni prettamente geografiche a quelle storiche; cfr. anche EUS.-GIR., *Onom.*, 87: «Et est usque hodie locus iuxta monte Fogor, euntibus a Liviade in Esbun Arabiae, contra Iericho, qui ita appellatur»; la relazione con il monte Fogor, pure idicizzato poco oltre, non è messa in valore. **3.** POMP., I 27: «Deinde est mons praealtus, ei quem ex adverso Hispania adtollit obiectus: hunc Abilam, illum Calpen vocant, Columnas Herculis utrumque. Addit fama nominis fabulam, Herculem ipsum iunctos olim perpetuo iugo diremisse colles, atque ita exclusum antea mole montium oceanum ad quae nunc inundat admissum. Hic iam mare latius funditur, submotasque vastius terras magno impetu inflectit»; POMP., II 95: «Fit deinde angustissimum pelagus, et proxima inter se Europae atque Africae litora montes efficiunt, ut initio diximus Columnae Herculis, Abila et Calpes, uterque quidem sed Calpes magis et paene totus in mare prominens»; PLIN., III 4: «Proximis autem faucibus utrimque inpositi montes coercent claustra, Abila Africae, Europae Calpe, laborum Herculis metae, quam ob causam indigenae columnas eius dei vocant creduntque perfossas exclusa antea admisisse maria et rerum naturae mutasse faciem». **4.** PLIN., IV 32: «Thessaliae adnexa Magnesia est […] promunturium Aeantium»; nel manoscritto a lui disponibile Boccaccio doveva leggere la variante del toponimo con velare: non si spiegherebbe altrimenti la posizione della voce nell'ordine alfabetico. **5.** PLIN., IV 6: «Montes clari […] in Aetolia Achaton». **6.** SERV., *Aen.*, VIII 678: «Antonius re comperta, collectis orientis viribus, prior cum uxore Cleopatra venit ad bellum. Conflictum est navali certamine circa Actium Epiri promunturium: ubi victi sunt Antonius et Cleopatra et in fuga coacti». **7.** LIV., XXXII 23: «Promunturium est adversus Sicyonem Iunonis quam vocant Acraeam, in altum excurrens; traiectus inde Corinthum septem fere milium passuum». Boccaccio ha scambiato l'epiteto della dea per un toponimo. **8.** PLIN., IV 25: «Montes extra praedictos Mycalesus, Hadylius, Acontius». Si trattadi un toponimo raddoppiato: cfr. poco sopra ACANTIUS *mons*. **9.** ISID., *Etym.,* XIV 8, 6: «Acroceraunii montes propter altitudinem et fulminum iactus vocati sunt; Graece enim fulmen κεραυνός dicitur. Sunt autem inter Armeniam et Iberiam, incipientes a portis Caspiis usque ad fontem Tigridis fluvii»; OROS., I 2, 40: «A portis Caspiis usque ad Armenias pylas vel usque ad fontem Tigridis fluminis inter Armeniam et Hiberiam montes Acrocerauni dicuntur»; PAPIAS, *Elementarium*: «Acrocerauni montes propter altitudinem et fulminum iactus dicti; graece enim fulmen ceraunos dicitur vel acros ignis ceraunia summitas, id est ardentes summitates montium propter fulmen quod ibi ferit. Sunt autem inter Armeniam et Iberiam Asiae, incipientes a Portiis Caspiis usque ad fontem Tigris fluvii»; UGUCC., *Deriv.*, C 138, 3-5: «inde ceraunos grece, latine dicitur fulmen […] et hec ceraunia -orum prerupte summitates montium dicuntur a crebra fulminatione, quod componitur cum acros quod est mons et dicitur acroceraunia -orum, illud idem, quasi montes fulminati, unde et Ceraunii vel Acroceraunii antonomastice dicuntur montes Epiri propter altitudinem et assiduos iactus fulminum»; SERV., *Aen.*, III 506: «VICINA CERAUNIA IVXTA Ceraunia sunt montes Epiri, a crebris fulminibus propter altitudinem nominati: unde Horatius expressius dixit *Acroceraunia* propter altitudinem et fulminum iactus». **10.** PLIN., III, 97: «A Lacinio promunturio secundus Europae sinus incipit, magno ambitu flexus et Acroceraunio Epiri finitus promunturio»; PAPIAS, *Elementarium*: «Caeraunia montes Epiri vel loca, quibus Ionium mare ab Hadriatico separatur, ubi fulmina cadunt; a crebris dicti

fulminibus, graece enim κεραυνός dicitur fulmen»; relativamente all'etimologia del toponimo cfr. la voce precedente ACROCERAUNI *montes*. **11.** POMP., II 48: «In eo est oppidum Cenchreae, fanum Neptuni, ludis quos Isthmicos vocant celebre, Corinthos olim clara opibus, post clade notior, nunc Romana colonia, ex summa arce quam Acrocorinthon adpellant maria utraque contuens»; PLIN., IV 11: «In medio hoc intervallo, quod Isthmon appellavimus, adplicata colli habitatur colonia Corinthus, antea Ephyra dicta, sexagenis ab utroque litore stadiis, e summa sua arce, quae vocatur Acrocorinthos». **12.** La fonte della localizzazione del monte in Magnesia non è stata identificata; PLIN., IV 25: «Montes extra praedictos Mycalesus, Hadylius, Acontius». **13.** LIV., XXXVIII 18: «Sangarius ex Adoreo monte per Phrygiam fluens miscetur ad Bithyniam Tymbri fluvio; inde maior iam geminatis aquis per Bithyniam fertur et in Propontidem sese effundit». **14.** Per le proposte relative alla collocazione cfr. LACT. PLAC., *Theb.*, III 461: «Aphesanta mons est Tarsi Ciliciae»; e PLIN., IV 17: «Qui sequitur sinus ad Scyllaeum Argolicus appellatur […]. Montes Artemisius, Apesantus, Asterion, Parparus aliique XI numero». Relativamente a Perseo invece la fonte principale per Boccaccio può essere riconosciuta nel commento di Lattanzio Placido a Stazio; cfr. LACT. PLAC., *Theb.*, III 461: «Aphesanta […] unde se Perseus emiserat ad volandum, cum ad exstinguendam Gorgonam Libyen peteret»; e LACT. PLAC., *Theb.*, III 633-634: «QUID ME PERSEI SECRETA AD CULMINA MONTIS / IRE GRADU TREPIDO Aphesantem significat montem, in quo auguria captaverant. De hoc enim Perseus primum volavit, quando ad caput Gorgonae auferendum profectus est. Dicit ergo nunc Amphiaraus: si hoc facturi eratis, quod furor suadet, cur me augurandi causa sollicite misistis ad montem?». **15.** PLIN., V 83: «Et de Euphrate hoc in loco dixisse aptissimum fuerit. Oritur in praefectura Armeniae Maioris Caranitide, ut prodidere ex iis, qui proxime viderunt […] in monte Aga». **16.** VIB. SEQ. 235: «Aganippe, Boeotiae, ante Enippe dictus». **18.** Per la collocazione geografica cfr. VIB. SEQ., 229: «Agragas, Siciliae, iuxta Gelam»; manca tuttavia in Vibio qualsiasi riferimento alle Muse. Per le altre informazioni riportate cfr. SERV., *Aen.*, III 703-704: «AGRAGAS mons est muro cinctus, in cuius summa parte oppidum est […]. MAGNANIMUM QUONDAM GENERATOR EQUORUM secundum Pindarum quondam Agrigentini equos ad agones Graeciae mittebant, qui inde victores revertebantur». **19.** EUS.-GIR., *Onom.*, 87: «Agri specula mons Moabitarum, in quem adduxit Balac filius Sefor Balaam divinum ad maledicendum Israel super verticem, qui propter vehemens praeruptum vocatur Excisus, et imminet mari Mortuo haud procul ab Arnone». **20.** IUST., XLIII 1, 6: «Post hunc tertio loco regnasse Faunum ferunt, sub quo Evander ab Arcadiae urbe Pallanteo in Italiam cum mediocri turba popularium venit, cui Faunus et agros et montem, quem ille postea Palatium appellavit, benigne adsignavit». **21.** GALFR. MON., *Hist. Regum Brit.*, 27: «Condidit etiam Ebraucus urbem Alclud versus Albaniam et oppidum montis Agned, quod nunc Castellum Puellorum dicitur». **22.** PLIN., V 32: «Deinde Ptolemais, antiquo nomine Barce, XXII mox XL promunturium Phycuus per Creticum mare excurrit». Il passo pliniano non cita nessun promontorio con il nome identificato da Boccaccio, ma alcuni mss. riportano le cifre romane XL con deformazioni tali da giustificare la mistificazione dell'autore. **23.** La collocazione geografica è recuperata da Boccaccio dal lessico di Vibio; cfr. VIB. SEQ., 232: «Albanus, in Latio»; mentre la relazione del nome del monte con la città di Alba Longa pare istituita proprio dal Certaldese, che trovava la narrazione del mito fondativo della città almeno in Servio; cfr. SERV., *Aen.*, I 270: «A SEDE LAVINI TRANSFERET verum est: vitans enim novercalem invidiam, quod timore Ascanii Lavinia post Aeneae mortem ad Tyrrhum paternum pastorem gravida confugit ad silvas, nam ibi etiam Silvium peperisse dicitur, deseruit Lavinium et Albam Longam condidit dictam ab omine albae porcae repertae vel situ civitatis»; SERV., *Aen.*, III 390: «SUS naturaliter longa est […] De hac autem sue alii dicunt secundum Vergilium

quod in Italia inventa sit, alii, quod secum eam more navigantum Troiani portaverint et oraculo cognoverint ibi esse condendam civitatem, ubi sus illa post fugam fuisset inventa. Dicitur ergo in Campaniam fugisse et inventa in Laurolavinio: a qua Ascanius post Albae nomen inposuit». **24.** PLIN., V 75: «Iuxta colonia Claudi Caesaris Ptolemais, quae quondam Acce. Oppidum Ecdippa, promunturium Album». **25.** VIB. SEQ., 226: «Alburnus, Lucaniae». **26.** PLIN., IV 36: «In ora sinus Macedonica […] Qua in regione montes Hypsizonus, Epytus, Alcyon». **27.** PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, I 17: «cum in Algido monte ab Urbe duodecimo ferme miliario Romanus obsideretur exercitus». **28.** PLIN., V 140: «Montes habet Lepetymnum, Ordymnum, Macistum, Creonem, Olympum». **29.** PLIN., V 113: «Amnis Maeander, ortus e lacu in monte Aulocrene plurimisque adfusus oppidis et repletus fluminibus crebris». **30. ALPES~incipientes:** VIB. SEQ., 227: «Alpes, Galliam Togatam a Comata dividunt»; PLIN., III 47: «Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpini multis nominibus»; POMP. MEL., II 76: «In litoribus aliquot sunt cum aliquis nominibus loca: ceterum rarae urbes quia rari portus, et omnis plaga austro atque africo exposita est. Nicaea tangit Alpes, tangit oppidum Deciatum, tangit Antipolis»; **et secundum~tendentes:** POMP. MEL., II 73: «Alpes ipsae ab his litoribus longe lateque diffusae, primo ad septentrionem magno gradu excurrunt, deinde ubi Germaniam adtigerunt, verso impetu in orientem abeunt, diremptisque populis immanibus, usque in Thraciam penetrant»; **Hos quidem~dissolvitur:** LIV., XXI 37, 2 «Inde ad rupem muniendam per quam unam via esse poterat milites ducti, cum caedendum esset saxum, arboribus circa immanibus deiectis detruncatisque struem ingentem lignorum faciunt eamque, cum et vis venti apta faciendo igni coorta esset, succendunt ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt»; cfr. anche Isidoro, fonte messa in valore per la ricostruzione etimologica del nome degli Appennini: ISID., *Etym.,* XIV 8, 13: «Appenninus mons appellatus quasi Alpes Poeninae, quia Hannibal veniens ad Italiam easdem Alpes aperuit. Unde et Vergilius (VERG., *Aen.*, X 13): "Alpes inmittit apertas; / has enim Hannibal post bella Hispaniae aceto rupit;" et Iuvenalis (IUV., X 153): "Et montem rupit aceto. / Et inde loca ipsa, quae rupit, Appenninae Alpes vocantur"». Nella descrizione non è fatto alcun riferimento al passaggio delle Alpi da parte di Annibale a dorso di elefante. **31.** EUS.-GIR., *Onom.*, 123: «Fraathon, unde fuit Adon iudex populi Israeli in monte Amalec». **32. AMANNUS mons~a Cilicia**: PLIN., V 80: «In ora oppidum Myriandros, mons Amanus, in quo oppidum Bomitae. Ipse ab Syris Ciliciam separat». **33. AMAZONIUS mons~labitur amnis**: PLIN., VI 10: «In ora amnis Thermodon, ortus ad castellum quod vocant Phanorian, praeterque radices Amazoni montis lapsus»; **Dictus enim~convenerunt**: POMP., I 105: «Secundum Halyn urbs est Lycasto, ad Thermodonta campus. In eo fuit Themiscurum oppidum, fuere et Amazonum castra, ideo Amazonium vocant». **34.** GALFR. MON, *Hist. Regum Brit.*, 104: «Quorum corpora beatus Eldaldus postmodum sepilivit atque christiano more humavit haut longe a Kaercaraduc, que nunc Salesberia dicitur, in cimiterio quod est iuxta cenobium Ambrii abbatis qui olim fundator ipsius extiterat»; GALFR. MON, *Hist. Regum Brit.*, 127: «Cumque in restauratione eius que ponenda errant posuisset, monitu Eldadi episcope ivit ad monasterium prope Kaerradoc, quod nunc Salesberia dicitur». Boccaccio omette le informazioni relative al beato Eldaldo. **35.** CURT., VIII 10, 19: «Hinc ad regionem, quae Daedala vocatur, perventum est. Deseruerant incolae sedes et in avios silvestresque montes confugerant. Ergo Acadira transit aeque usta et destituta incolentium fuga». Boccaccio legge 'avios' come 'Amios' e li crede monti. **36.** POMP., I 70: «Procul inde Hammodes promunturium inter Pyramum Cydnumque fluvios iacet». **37. AMPELUSIA~asserunt**: PLIN., V 2: «Principio terrarum Mauretaniae appellantur, usque ad C. Caesarem Germanici filium regna, saevitia eius in duas divisae provincias. Promunturium oceani extumum Ampelusia nominatur a Graecis. Oppida fuere Lissa et Cottae ultra columnas

Herculis, nunc est Tingi, quondam ab Antaeo conditum, postea a Claudio Caesare, cum coloniam faceret, appellatum Traducta Iulia»; **Hoc tamen~conservabant**: POMP., I 25-26: «Eius orae finis Mulucha, caput atque exordium est promunturium quod Graeci Ampelusiam, Afri aliter sed idem significante vocabulo appellant. In eo est specus Herculi sacer, et ultra specum Tinge oppidum pervetus et ab Antaeo, ut ferunt, conditum. Extat rei signum parma elephantino tergori exsecta ingens et ob magnitudinem nulli nunc usuro habilis, quam locorum accolae ab illo gestatam pro vero habent traduntque et inde eximie colunt». **38.** PLIN., XIII 95: «Ancorarius mons vocatur citerioris Mauretaniae, qui laudatissimum dedit citrum, iam exhaustus». **39.** POMP., I 77: «Duo deinde promunturia sunt Sarpedon, finis aliquando regni Sarpedonis, et quod Ciliciam a Pamphylia distinguit Anemurium». **40.** PLIN., V 68: «mons Argaris. Regio per oram Samaria». **41.** LIV., XXXIX 2: «C. Flaminius consul, cum Friniatibus Liguribus in agro eorum pluribus proeliis secundis factis, in deditionem gentem accepit et arma ademit. Ea quia non sincera fide tradebant, cum castigarentur, relictis vicis in montem Auginum profugerunt». **43. ANTELIBANUS mons~appositus**: EUS.-GIR., *Onom.*, 89: «Antilibanus. Ea quae sunt supra Libanum ad orientalem plagam respicientia»; **in quo eque~dicunt**: ISID., *Etym.*, IX 2, 49: «Ipsi sunt et Arabes, quia in montibus Arabiae sunt, qui vocantur Libanus et Antilibanus, ubi tura colliguntur». **Extenditur~Manasse**: EUS.-GIR., *Onom.*, 89: «Antilibanus appellantur circa regionem urbis Damasci, quae cecidit in sortem tribus Manasse». **44.** PLIN., IV 6: «At in ora promunturium Antirrhium, ubi ostium Corinthiaci sinus minus M p. latitudine influentis Aetolosque dirimentis a Peloponneso». **45. AONAS~sacrum**: VERG., *Buc.*, VI 65: «Aonas in montis ut duxerit una sororum»; VERG., *Geo.*, III 11: «Aonio rediens deducam vertice Musas»; SERV., *Geo.*, III 11: «AONIO Heliconia ipsa est Boeotia, in qua est Helicon mons, musis dicatus. Et aliter: 'Aonio' Boeotio, quod ibi primi Aones fuerunt»; LACT. PLAC., *Ach.*, 10: «AONIUM NEMUS Thebanum. Mons enim Boeotiae est, cognominatus hoc nomine ab Aone, filio Neptuni, Musis consecratus». **46.** PLIN., IV 73: «circuitur XXXV, attollitur monte Saoce X p. altitudinis, vel inportuosissima omnium». **47.** L'elaborazione della voce sembra derivare principalmente da una conoscenza diretta dei luoghi più che dalla rielaborazione di fonti precise. L'andamento della descrizione orografica sembra realizzato ripercorrendo le indicazioni di una carta geografica. **APPENNINUS~putant:** ISID., *Etym.,* XIV 8, 13: «Appenninus mons appellatus quasi Alpes Poeninae, quia Hannibal veniens ad Italiam easdem Alpes aperuit. Unde et Vergilius (*Aen.*, X 13): "Alpes inmittit apertas; / has enim Hannibal post bella Hispaniae aceto rupit;" et Iuvenalis (X 153): "Et montem rupit aceto. / Et inde loca ipsa, quae rupit, Appenninae Alpes vocantur"». Cfr. *Alpes mons.* **Sed oppinio~progreditur**: PLIN., III 48: «A tergo autem supra dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum». **Demum pretervehens a dextris urbem Tyburim Catilli**: HOR., *Carm.*, I 18, 2: «circa mite solum Tiburis et moenia Catili»; SERV., *Aen.*, VII 670: «TIBURTIA MOENIA LINQUUNT de Graecia tres fratres venerunt ad Italiam, Catillus, Coras, Tibur vel Tiburnus. Hi simul omnes unam fecere civitatem et eam de fratris maioris nomine Tibur appellaverunt: licet et alias fecerint singuli. Nunc ergo dicit duos ad bella venisse, dimisso in civitate ad custodiam Tiburte vel Tiburno»; SERV., *Aen.*, VII 672: «CATILLUS unde mons Catilli, quem Catelli dicunt per corruptionem, iuxta Tibur». **quas dixisse debueram**: descrivendo l'articolarsi degli Appennini da nord-ovest a sud-est Boccaccio avrebbe dovuto anticipare la menzione di Terracina e Gaeta che si trovano più a nord di Teano. **Petilia Ydomenei**: VERG., *Aen.*, III 400-402: «et Sallentinos obsedit milite campos / Lyctius Idomeneus; hic illa ducis Meliboei / parva Philoctetae subnixa Petelia muro». Pastore Stocchi rileva come Boccaccio faccia rifeimento all'invasione del Salento da parte del re di Creta Idomeneo; tuttavia nella fonte virgiliana che il Certaldese

sembra aver presente, si fa riferimento a Filottete. Controllare Servio. **48.** PLIN., V 23: «Tria promunturia, Candidum, mox Apollinis adversum Sardiniae, Mercuri adversum Siciliae, in altum procurrentia duos efficiunt sinus, Hipponiensem proximum ab oppido quod Hipponem Dirutum vocant, Diarrhytum Graecis dictum propter aquarum rigua»; POMP., I 34: «Dein tria promunturia Candidum, Apollinis, Mercurii, vaste proiecta in altum, duos grandes sinus efficiunt». **49.** PLIN., V 104: «promunturium Aphrodisias». **50. ARACYNTHUS mons~regionis montem**: VERG., *Buc.*, II 24: «Amphion Dircaeus in Actaeo Aracyntho»; LACT. PLAC., *Theb.*, IV 453-454: «ACTAEOS IMBRES / SUADUMQUE CRUOREM / MANIBUS AGGERITUR QUANTUM BIBIT ARIDA TELLUS Actaea dicitur regio Attica […] Unde Vergilius et montem Atticum Aracynthum dixit Actaeum, quia omnis region maritime est»; STAT., *Theb.*, II 239: «illa suas Cyntho comites agat, haec Aracyntho»; **quidam eum esse Thebanum**: SERV., *Buc.*, II 24: «quamquam plerique 'Actaeo Aracyntho' Atheniensi accipiant, non quod Aracynthus apud Athenas est, sed ut ostendatur rustici imperitia»; **non nulli Ambrachium**: PLIN., IV 6: «Montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium»; **et alii Arcadum**: VIB. SEQ., 221: «Aracynthus, in Attica, quidam in Arcaniana dicunt». **51.** *Gn.*, 8: 4: «Requievitque arca mense septimo, decima septima die mensis super montes Ararat»; EUS.-GIR., *Onom.*, 82-83: «Ararat Armenia. Liquide in montibus Ararat arca post diluvium sedisse perhibetur; et dicuntur ibidem usque hodie eius manere vestigia. […] Hunc locum Armenii exitum vel egressum vocant; siquidem ibi cultores illarum regionum arcani primum sedisse testantur et lignorum quaedam superesse monumenta. Arcae huius et diluvii omnes qui barbaras scripsere historias recordantur, quorum est unus Berosus Chaldeus, qui super diluvio referens haec locutus est: dicitur huius navis in Armenia propter montem Carduenorum pars aliqua permanere, et quidam bitumen ex ea avellentes circumferre: quo utuntur vel maxime hi qui lustrantur et se expiant. Sed et Hieronymus Aegyptius, qui antiquitates Foenicum pulchro sermone conscripsit, et Mnaseas, et multi alii. Nicolaus quoque Damascenus in nonagesimo sexto libro refert : est in Armenia super Minyadem mons nomine Beris, ad quem multos in diluvio confugisse autumant, ibique esse salvatos, alios vero in arca alveo supernatantes ad esius verticem pervenisse, et usque ad multas aetates ligna arcae monstrari solita: quos quidem ego puto nn esse alios nisi eos quos Moyses legifer Iudaeorum in suis voluminibus edidit». **52.** PLIN., IV 55: «Ab ea Araxum, Peloponnesi promunturium, XV». **53.** VIB. SEQ., 233: «Arentinus, in quo civitas Praeneste». **54.** PLIN., IV 113: «Excurrit deinde in altum vasto cornu promunturium, quod aliqui Artabrum appellavere, alii Magnum, multi Olisiponense ab oppido, terras, maria, caelum discriminans. Illo finitur Hispaniae latus et a circuitu eius incipit frons»; SOL., XXIII 5: «In Lusitania promunturium est quod Artabrum alii, alii Olisiponense dicunt. Hoc caelum, terras, maria distinguit: terris Hispaniae latus finit; caelum et maria hoc modo dividit, quod a circuitu eius incipiunt Oceanus Gallicus et frons septentrionalis, Oceano Atlantico et occasu terminatis». **55.** OROS., I 2, 43: «Mons Oscobares, ubi Ganges fluvius oritur et laser nascitur». **56.** SOL., XLV 4: «Mazacam sub Argaeo sitam Cappadces matrem urbium numerant: qui Argaeus nivalibus iugis arduus ne aestivo quidem torrente pruinnis caret quemque indidem populi habitari deo credunt». **57.** OROS., I 2, 41: «A fonte Tigridis usque ad Carras civitatem inter Massagetas et Parthos mons Ariobarzanes». **58. ARIUS mons~nuncupata**: VIB. SEQ., 222: «Arius, in insula Chio, unde vinum Ariusium»; **esto sint~vocitatum**: SERV., *Buc.*, V 71: «ARIUSIA autem Chia, a promuntorio Chii insulae Ariusio». **59.** PLIN., V 96: «in monte Aspendum […] Amnes Eurymedon, iuxta Aspendum fluens». **60.** PLIN., VI 8: «sub monte Argaeo Mazacum, quae nunc Caesarea nominatur». Intervento filologico di Boccaccio che a partire dal parallelo luogo di Solino ricostruisce l'originario toponimo. **61.** PLIN., IV 21:

«Montes in Arcadia […] Artemisius». **62.** PLIN., IV 17: «Qui sequitur sinus ad Scyllaeum Argolicus appellatur […] Montes Artemius». **64.** VIB. SEQ., 224: «Ascraeus, unde vicus, in Boeotia, unde Hesiodus». **65.** PLIN., IV 17: «Qui sequitur sinus ad Scyllaeum Argolicus appellatur […] Montes Artemius, Apesantus». **66.** OROS., I 2, 93: «Sitifensis et Caesariensis Mauretania habet [...] a meridie montem Astrixim, qui dividit inter vivam terram et harenas iacentes usque oceanum. In quibus oberant Gangines Aethiopes». **67.** LIV., XXXII 5: «Ipse post paucis diebus graviore secutus agmine, cum situm omnem regionis adspexisset, maxime idoneum ad muniendum locum credidit esse praeter amnem Aoum. Is inter montes, quorum alterum Meropum, alterum Asnaum incolae vocant, angusta valle fluit, iter exiguum super ripam praebens». **68.** PLIN., V 35: «Ab iis mons longo spatio in occasum ab ortu tendit, Ater nostris dictus a natura, adusto similis aut solis repercussu accenso». **69. ATHLAS vetustissima~eum locant**: VIB. SEQ., 223: «Atlas, in ultima Africa, cingens Mauritaniam»; PLIN., V 10: «His iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. Ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ochema dicemus. Inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. In medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris omnibus in extremis Mauretaniae proditum»; **Mons quidem~habundantissimus**: PLIN., V 6: «E mediis hunc harenis in caelum attolli prodidere, asperum, squalentem qua vergat ad litora oceani, cui cognomen inposuit, eundem opacum nemorosumque et scatebris fontium riguum qua spectet Africam, fructibus omnium generum sponte ita subnascentibus, ut numquam satias voluptatibus desit». POMP., III 101, all'interno della trattazione relativa alla Mauretania: «in harenis mons est Atlas, de se consurgens, verum incisis undique rupibus praeceps, invius, et quo magis surgit exilior, qui quod altius quam conspici potest usque in nubila erigitur, caelum et sidera non tangere modo vertice sed sustinere quoque dictus est»; **Eius supremum~aiunt**: SOL., XXIV 8-11: «Atlas mons e media harenarum consurgit vastitate et eductus in viciniam lunaris circuli ultra nubila caput condit: qua ad Oceanumextenditur, cui a se nomen dedit, manat fontibus, nemoribus inhorrescit rupibus asperatur, squalet ieiunio, humo nuda nec herbisa; qua Africam contra versus est, felix nascentibus sponte frugibus, arboribus proceris opacissimus, quarum odor gravis, comae cupressi similes vestiuntur lanugine sericis velleribus nihilo viliore. In eo latere et herba euphorbea copiosa, cuius sucus ad ocularium proficit claritatem nec mediocriter percellit vim venenorum. Vertex semper nivalis. Salrus eius quadrupedes ac serpentes ferae et cum his elephanti occupaverunt. Silet per diem universus nec sine horrore secretus est, lucet nocturnis ignibus, choris Aegipanum undique personatur; audiuntur et cantus tibiarum et tinnitus cymbalorum per oram maritimam»; **Preterea referunt~Satyrorum**: PLIN., V 7: «Incolarum neminem interdiu cerni; silere omnia haut alio quam solitudinum horrore; subire tacitam religionem animos propius accedentium praeterque horrorem elati super nubila atque in vicina lunaris circuli. Eundem noctibus micare crebris ignibus, Aegipanum Satyrorumque lascivia inpleri, tibiarum ac fistulae cantu tympanorumque et cymbalorum sonitu strepere»; **Sunt insuper~vestes fieri**: PLIN., V 14: «Svetonius Paulinus, quem consulem vidimus, primus Romanorum ducum transgressus quoque Atlantem aliquot milium spatio, prodidit de excelsitate quidem eius quae ceteri, imas radices densis altisque repletas silvis incognito genere arborum, proceritatem spectabilem esse enodi nitore, frondes cupressi similes praeterquam gravitate odoris, tenui eas obduci lanugine, quibus addita arte posse quales e bombyce vestes confici»; **Hunc insuper~nuncupari**: VITR., VI 7, 6: «Item si qua virili figura signa mutulos aut coronas sustinent, nostri telamones appellant, cuius rationes, quid ita aut quare dicantur, ex historiis non inveniuntur, Graeci vero eos ατλαντας vocitant. Atlas enim formatur historia sustinens mundum, ideo quod is primum cursum solis et lunae siderumque omnium

versationum rationes vigore animi sollertiaque curavit hominibus tradenda, eaque re a pictoribus et statuariis deformatur pro eo beneficio sustinens mundum, filiaeque eius Atlantides, quas nos vergilias, Graeci autem πλειαδας nominant, cum sideribus in mundo sunt dedicatae»; ISID., *Etym.,* XIII 21, 7: «Hic apud Aegyptios Nilus vocatur propter limum quem trahit, qui efficit fecunditatem; unde et Nilus dictus est, quasi νέαν ἰλύν: nam antea Nilus Latine Melo dicebatur». **70. ATHOS Macedonie mons est**: VIB. SEQ., 230: «Athos, Thraciae»; **seu, ut quidam perhibent, Thracie**: ISID., *Etym.,* XIV 8, 10: «Hic mons Macedoniam dividit a Thracia. Athos mons Macedoniae, et ipse altior nubibus, tantoque sublimis ut in Lemnum umbra eius pertendat, quae ab eo septuaginta sex milibus separatur»; SOL., XI 33: «Praeterea oppidum Myrina, in cuius forum mons Athos in Macedonia umbram iacit. Quod non frustra inter miracula notaverunt, cum Athos a Lemno VI et LXXX milibus passuum separetur»; **Egeo supereminens~Atho distante**: POMP., II 31: «Atho mons adeo altus est, ut credatur altius etiam quam unde imbres cadunt surgere. Capit opinio fidem, quia de aris quas in vertice sustinet non abluitur cinis, sed quo relinquitur aggere manet. Ceterum non promunturio ut alii, verum totus et toto longoque dorso procedit in pelagus»; SOL., XI 33: «Est sane Athos sublimis adeo, ut altior aestimetur quam unde imbres cadunt. Quae opinio in eo fidem concipit, quod in aris quas cacumine sustinet numquam cineres eluuntur nec quicquam ex aggeribus suis perdunt, sed quo relicti cumulo permanent»; **Huius preterea~derelinquit**: POMP., II 32: «Qua continenti adhaeret a Xerxe in Graios tendente perfossus transnavigatusque est - adhuc freto navigabili pervius. Ima eius tenent parvae Pelasgorum coloniae. In summo fuit oppidum Acrothoon, in quo, ut ferunt, dimidio longior quam in aliis terris aetas habitantium erat»; SOL., XI 34: «In summo eo oppidum Acroton fuit, in quo dimidio longior quam in aliis terris incolentium aetas prorogabatur»; PLIN., IV 36-37: «In ora sinus Macedonia [...] quo montem Atho Xerxes Persarum rex continenti abscidit in longitudinem passuum MD. Mons ipse a planitie excurrit in maria LXXV passuum, ambitus radicis CL colligit. Oppidum in cacumine fuit Acrothoon». **71.** PLIN., IV 15: «promunturium Acritas, sinus Asinaeus ab oppido Asine, Coronaeus a Corone»; **72.**: OROS., I 2, 94: «Tingitana Mauretania ultima est Africae. Haec habet ab oriente flumen Malvam, a septentrione mare Nostrum usque ad fretum Gaditanum quod inter Abennae et Calpes duo contraria sibi promunturia coartatur». **73. AVENTINUS~impositum**: VIB. SEQ., 225: «Aventinus, Romae, unus ex septem montibus»; SERV., *Aen.*, VII 657: «PULCHER AVENTINUS Aventinus mons urbis Romae est, quem constat ab avibus esse nominatum, quae de Tiberi ascendentes illic sedebant, ut in octavo legimus "dirarum nidis domus opportuna volucrum". Quidam etiam rex Aboriginum, Aventinus nomine, illic et occisus et sepultus est, sicut etiam Albanorum rex Aventinus, cui successit Procas. Varro tamen dicit in gente populi Romani, Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Avente, fluvio provinciae suae, Aventinum appellaverunt. Constat ergo varias has opiniones postea secutas, nam a principio Aventinus est dictus ab avibus vel a rege Aboriginum: unde hunc Herculis filium constat nomen a monte accepisse, non ei praestitisse»; **Aliqui ab adventu~vocitatum**: VARR., *De lingua lat.*, V 43: «Aventinum aliquot de causis dicunt. Naevius ab avibus, quod eo se ab Tiberi ferrent aves, alii ab rege Aventino Albano quod ibi sit sepultus, alii Adventium ab adventu hominum, quod commune Latinorum ibi Dianae templum sit constitum. Ego maxime puto, quod ab advectu: nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus». **74.** HOR., *Carm.*, II 6, 18-19: «Iuppiter brumas et amicus Aulon / fertili Baccho minimum Falernis». **75.** LACT. PLAC., *Theb.*, IV 292: «IDAEIS ULULATIBUS AEMULUS AZAN ideo aemulus, quia in illo monte, ut Iuppiter in Ida, ita etiam Mater Deum colitur ritu Idaeo. AZAN apud Arcadas Curetes hoc nomen habent de monte Azanio. Unde vulgo in sacris Deae Magnae Dindymi dicit Azan». **76.** GALFR. MON., *Hist.*

Regum Brit., 17: «Deinde venerunt ad […]montes Zaree»; OROS., I 2, 92: «a meridie montes Uzarae». **77.** EUS.-GIR., *Onom.*, 106: «Baalermon mons circa Libanum in finibus Allofylorum»; *Iud.*, 3, 3: «Quinque satrapas Philisthinorum omnemque Chananeum et Sidonium atque Eveum qui habitabat in monte Libano de monte Baalhermon usque ad introitum Emath». **78.** LIV., XXIX 31: «His vocibus incitatus Syphax Masinissae bellum infert. Et primo certamine Maesulios fundit fugatque; Masinissa cum paucis equitibus ex acie in montem - Bellum incolae vocant - perfugit. Familiae aliquot cum mapalibus pecoribusque suis - ea pecunia illis est - persecuti sunt regem». **79.** LIV., XXXIX 2: «Et quia a bello quieta ut esset provincia effecerat, ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Arretium. M. Aemilius alter consul agros Ligurum vicosque, qui in campis aut vallibus erant, ipsis montes duos Ballistam Suismontiumque tenentibus, deussit depopulatusque est». **80.** LIV., XXXV 27: «Eo ipso die Gytheum expugnatum est. Cuius rei ignarus Philopoemen castra ad Barbosthenem - mons est decem milia passuum ab Lacedaemone - promovit». **81.** PLIN., V 78: «regio, in qua supradicti desinunt montes, et interiacentibus campis Bargylus mons». **82.** VIB. SEQ., 237: «Bebius, Campaniae, flammam emittens». **83.** EUS.-GIR., *Onom.*, 123: «Fogor et Bethfogor mons Moabitarum, ad quem Balac rex adduxit Balaam ariolum, in supercilio Liviadis. Sed et alia villa Fogor haud procul a Bethlem cernitur, quae nunc Faora nuncupatur». **84.** VIB. SEQ., 236: «Berecynthus, Phrygiae»; SERV., *Aen.*, IX 81: «BERECYNTIA mater deum a monte Phrygiae Berecynto»; SERV., *Aen.*, VI 784: «QUALIS BERECYNTIA MATER Phrygia: nam Berecyntos castellum est Phrygiae iuxta Sangarium fluvium, ubi mater deum colitur». **85.** EUS.-GIR., *Onom.*, 83: «Nicolaus quoque Damascenus in nonagesimo sexto libro refert : est in Armenia super Minyadem mons nomine Beris, ad quem multos in diluvio confugisse autumant, ibique esse salvatos, alios vero in arca alveo supernatantes ad esius verticem pervenisse, et usque ad multas aetates ligna arcae monstrari solita: quos quidem ego puto nn esse alios nisi eos quos Moyses legifer Iudaeorum in suis voluminibus edidit». **86.** PLIN., V 28: «citra Minorem Syrtim esse dicta, multis vero inter duas Syrtis. Promunturium, quod Maiorem cludit, Borion appellatur. Ultra Cyrenaica provincia». **88.** VIB. SEQ., 238: «Boreas, Dyrrachi». **89.** SOL., XXVII 7: «Borion promunturium quod aquilone caeditur Graeci advenae sic vocaverunt. Hipponem Regium postea dictum, item Hipponem alterum de interfluenti freto Diarrhyton nuncupatum, nobilissima oppida, equites Graeci condiderunt»; ISID., *Etym.,* XIV 7, 7: «Borion promuntorium Numidiae, vocatum ita quod Aquilonem intendat. Hoc Hipponem Regium postea dictum, pro eo quod sit aequore interruptum». **90.** PLIN., III 5: «in quattuor praecipuos sinus, quorum primus a Calpe Hispaniae extimo, ut dictum est, monte Locros, Bruttium usque promunturium, inmenso ambitu flectitur». **91.** POMP., II 68: «Primus Tarentinus dicitur inter promunturia Sallentinum et Lacinium, in eoque sunt Tarentus, Metapontum, Heraclea, Croto, Thurium: secundus Scyllaceus inter promunturia Lacinium et Zephyrium, in quo est Petelia, Carcinus, Scyllaceum, Mystiae: tertius inter Zephyrium et Bruttium Consentiam, Cauloniam, Locrosque circumdat. In Bruttio sunt Columna Rhegia, Rhegium, Scylla, Taurianum et Metaurum». **93.** PLIN., IV 24: «In Attica […] montes Brilessus». **95.** EUS.-GIR., *Onom.*, 128: «Gaas mons in tribu Efraim, in cuius septentrionali plaga sepultus est Iesus filius Nave. Et usque hodie iuxta victum Thamnam sepulcrum eius insigne monstratur». **96.** SOL., XI 6: «Albet iugis montium Dictynnaei et Cadisti, qui ita excandescunt ut eminus navigantes magis putent nubila». **97.** PLIN., III 35: «amnis Varus, ex Alpium monte Caenia profusus». **98.** **CAFAREUS~protenditur**: PLIN., IV 63: «Euboea […] ad meridiem promunturiis duobus, Geraesto ad Atticam vergente et ad Hellespontum Caphereo, insignis»; **apud quod ~periclitati sunt:** SERV., *Aen.*, XI 260: «ULTORQUE CAPHEREUS τὸ αὐτὸ est, id est cautes Euboicae: nam Euboea insula est in qua mons Caphereus, circa quem Graeci periere naufragio.

Ultor autem ideo dixit, quia Nauplius, Palamedis pater, dolens filium suum factione interemptum, ut in secundo memoravimus, cum videret Graecos tempestate laborare, montem Caphereum ascendit et elata facula signum dedit vicini portus, qua re decepti sunt Graeci et inter asperrimos scopulos naufragium pertulerunt». **99.** PLIN., VI 147: «Locus ubi Euphratis ostium fuit, flumen Salsum, promunturium Caldone». **100.** LIV., XXXVIII 38: «Belli gerendi ius Antiocho ne esto cum iis, qui insulas colunt, neve in Europam transeundi. [...] Ne navigato citra Calycadnum neu Sarpedonium promunturia, extra quam si qua navis pecuniam in stipendium aut legatos aut obsides portabit. Milites mercede conducendi ex iis gentibus, quae sub dicione populi Romani sunt, Antiocho regi ius ne esto, ne voluntarios quidem recipiendi». **101.** LIV., XXXVI 15: «Extremos ad orientem montis Oetam vocant, quorum quod altissimum est Callidromon appellatur, in cuius valle ad Maliacum sinum vergente iter est non latius quam sexaginta passus». **102.** PLIN., VI 72: «In occasum versus oceano infunditur. [...] Ab ostio Gangis ad promunturium Calingon et oppidum Dandaguda DCXXV». **103. CALPE Yspanie~separasse**: VIB. SEQ., 253: «Calpe, Hispaniae, freto imminet»; POMP., II 95: «Fit deinde angustissimum pelagus, et proxima inter se Europae atque Africae litora montes efficiunt, ut initio diximus Columnae Herculis, Abila et Calpes, uterque quidem sed Calpes magis et paene totus in mare prominens. Is mirum in modum concavus, ab ea parte qua spectat occasum medium fere latus aperit, atque inde ingressis totus admodum pervius prope quantum patet specus»; POMP., I 27: «Deinde est mons praealtus, ei quem ex adverso Hispania adtollit obiectus: hunc Abilam, illum Calpen vocant, Columnas Herculis utrumque. Addit fama nominis fabulam, Herculem ipsum iunctos olim perpetuo iugo diremisse colles, atque ita exclusum antea mole montium oceanum ad quae nunc inundat admissum. Hic iam mare latius funditur, submotasque vastius terras magno impetu inflectit». **104.** VIB. SEQ., 251: «Calpe, Siciliae, freto imminet»; PLIN., IV 58: «Ipsa Creta[...] ad orientem promunturium Samonium adversum Rhodo, ad occidentem Criu Metopon Cyrenas versus expellit». **105.** PLIN., VI 134: «Susianis ab oriente proximi sunt Cossiaei, supra Cossiaeos ad septentrionem Massabatene sub monte Cambalido, qui est Caucasi ramus, inde mollissimo transitu in Bactros». **106.** PLIN., V 129: «Pamphylium mare ignobiles insulas habet, Cilicium ex quinque maximis Cyprum [...] inter duo promunturia, Clidas et Acamanta, quod est ab occasu». **107.** POMP., II 34: «In litore flexus Megybernaeus, inter promunturia Derim et Canastraeum et portum qui Cophos dicitur urbes Toronen et Myscellam atque unde ipsi nomen est Megybernam incingit». **109.** PLIN., III 145: «Macedonia provincia [...] montes Candaviae a Dyrrachio LXXVIII p.». **110.** VARR., *De lingua lat.*, V 41-42: «Ubi nunc est Roma, Septimontium nominatum ab tot montibus quos postea urbs muris comprehendit; e quis Capitolinum dictum, quod hic, cum fundamenta foderetur aedes Iovis, caput humanum dicitur inventum. Hic mons ante Tarpeius dictus a virgine Vestale Tarpeia, quae ibi ab Sabinis necata armis et sepulta: cuius nominis monimentum relictum, quod etiam nunc eius rupes Tarpeium appellatur saxum. Hunc antea montem Saturnium appellatum prodiderunt et ab eo late Saturniam terram, ut etiam Ennius appellat. Antiquum oppidum in hoc fuisse Saturnia scribitur. Eius vestigia etiam nunc manent tria, quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Iunius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam, quod, post aedem, Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti». **111.** PLIN., V 83: «De Euphrate [...] sub radicibus montis, quem Capoten appellant, supra Zimaram XII p., initio Pyxurates nominatus»; SOL., XXXVII 1: «Euphraten fundit Armenia maior, ortu supra Zimam sub radicibus montis, quem Catopen accolae nominant, Scythis proximo». **112.** PLIN., III 84: «Sardinia [...] abest ab Africa Caralitano promunturio». **113.** EUS.-GIR., *Onom.*, 83: «Arcae huius et diluvii omnes qui barbaras scripsere historias recordantur, quorum est unus Berosus Chaldeus, qui super diluvio referens haec locutus est: dicitur huius navis in Armenia

propter montem Carduenorum pars aliqua permanere, et quidam bitumen ex ea avellentes circumferre: quo utuntur vel maxime hi qui lustrantur et se expiant. Sed et Hieronymus Aegyptius, qui antiquitates Foenicum pulchro sermone conscripsit, et Mnaseas, et multi alii». **114.** PLIN., V 23: «A Tusca Zeugitana regio et quae proprie vocetur Africa est. Tria promunturia, Candidum, mox Apollinis adversum Sardiniae, Mercuri adversum Siciliae»; POMP., I 34: «Dein tria promunturia Candidum, Apollinis, Mercurii, vaste proiecta in altum, duos grandes sinus efficiunt». **115.** PLIN., XXI 79: «Aliud in Creta miraculum mellis: mons est Carina VIIII passuum ambitu, intra quod spatium muscae non reperiuntur, natumque ibi mel nusquam attingunt». **116.** OROS., I 2, 41: «a fonte Tigridis usque ad Carras ciuitatem inter Massagetas et Parthos mons Ariobarzanes». **117.** EUS.-GIR., *Onom*., 126: «Garizin mons super quem steeterunt hi qui maledicta resonabant iuxta supra dictum montem Gebal». **118.** PLIN., VI 110: «A promunturio Carmanis iunguntur Harmozaei. Quidam interponunt Arbios, CCCCXXI p. toto litore. Ibi portus Macedonum et arae Alexandri in promunturio». **119.** **CARMELUS~distentus:** 1 *Rg*. 18, 42: «ascendit Ahab ut comederet et biberet Helias autem ascendit in vertice Carmeli et pronus in terram posuit faciem inter genua sua»; **Huius in radicibus~prevalentes**: PLIN., V 75: «Promunturium Carmelum et in monte oppidum eodem nomine, quondam Acbatana dictum»; ISID., *Etym.,* XVI 16, 1: «In parte Syriae, quae Phoenice vocatur, finitima Iudaeae circa radices montis Carmeli palus est, ex qua nascitur Belus amnis»; PLIN., XXXVI 190-192: «Pars Syriae, quae Phoenice vocatur, finitima Iudaeae intra montis Carmeli radices paludem habet, quae vocatur Candebia. Ex ea creditur nasci Belus amnis quinque milium passuum spatio in mare perfluens iuxta Ptolemaidem coloniam. […] Quingentorum est passuum non amplius litoris spatium, id que tantum multa per saecula gignendo fuit vitro. Fama est adpulsa nave mercatorum nitri, cum sparsi per litus epulas pararent nec esset cortinis attollendis lapidum occasio, glaebas nitri e nave subdidisse, quibus accensis, permixta harena litoris, tralucentes novi liquoris fluxisse rivos, et hanc fuisse originem vitri. Mox, ut est ingeniosa sollertia, non fuit contenta nitrum miscuisse; coeptus addi et magnes lapis, quoniam in se liquorem vitri quoque ut ferrum trahere creditur». **120.** EUS.-GIR., *Onom*., 110: «Carmelus, ubi Nabal quondam Carmelius fuit, et nunc villa est Chermela nomine, in decimo lapide oppide Chebron, vergens ad orientalem plagam, ubi et Romanum presidium positum est». **123.** PLIN., VI 136: «Infra Eulaeum Elymais est in ora iuncta Persidi, a flumine Orati ad Characem CCXL p. oppida eius Seleucia et Sostrate, adposita monti Chasiro». **124.** PLIN., V 79-80: «Incipit hinc rursus Syria [...] In promunturio autem Seleucia libera, Pieria appellata. Super eam mons eodem quo alius nomine, Casius. Cuius excelsa altitudo quarta vigilia orientem per tenebras solem aspicit, brevi circumactu corporis diem noctemque pariter ostendens». **125.** PLIN., V 65: «Ultra Pelusiacum Arabia est [...] nec nisi Casio monte nobilis»; PLIN., V 68: «A Pelusio Chabriae castra, Casius mons, delubrum Iovis Casii, tumulus Magni Pompei». **126.** SOL., XXXVIII 12: «a dextero latere Caspius dicitur vel Hyrcanus»; PLIN., V 99: «a dextra Hyrcanius, Caspius»; OROS., I 2, 50: «sed generaliter regio proxima Albania, ulterior sub mari et monte Caspio Amazonum nominatur». **127.** VIB. SEQ., 255: «Castalia, in Delphis»; VERG., *Geo*., III 291-293: «sed me Parnasi deserta per ardua dulcis / raptat amor; iuvat ire iugis, qua nulla priorum / Castaliam molli devertitur orbita clivo». **128.** OROS., I 2, 9: «unde per loca quae accolae Catabathmon vocant haud procul a castris Alexandri Magni et super lacum Chalearzum»; OROS., I 2, 88: «haec incipit a ciuitate Parethonio et montibus Catabathmon». **129.** EUS.-GIR., *Onom*., 109: «Catatachrysea, id est ad aurea; sunt autem montes auri fertiles in deserto procul undecim mansionibus a Choreb, iuxta quos Moyses Deuteronomium scripsisse perhibetur. Sed et metallo aeris Faeno, quod nostro tempore corruit, montes venarum auri plenos olim fuisse vicino aestimant». **130.** SERV., *Aen*., VII 670: «TIBURTIA MOENIA

LINQUUNT de Graecia tres fratres venerunt ad Italiam, Catillus, Coras, Tibur vel Tiburnus. Hi simul omnes unam fecere civitatem et eam de fratris maioris nomine Tibur appellaverunt: licet et alias fecerint singuli. Nunc ergo dicit duos ad bella venisse, dimisso in civitate ad custodiam Tiburte vel Tiburno»; SERV., *Aen.*, VII 672: «CATILLUS unde mons Catilli, quem Catelli dicunt per corruptionem, iuxta Tibur»; VIB. SEQ., 247: «Catillus, Tiburti». **131. CAUCASUS~quosdam […] A portis~exundant**: OROS., I 2, 36-47: «Mons Caucasus inter Colchos, qui sunt super Cimmericum mare, et inter Albanos, qui sunt ad mare Caspium, primum attollitur. Cuius quidem usque in ultimum orientem unum videtur iugum, sed multa sunt nomina; et multi hoc ipsum iugum Tauri montis credi volunt, quia re vera Parcohatras mons Armeniae inter Taurum et Caucasum medius continuare Taurum cum Caucaso putatur; sed hoc ita non esse discernit fluuius Euphrates, qui, radice Parcohatrae montis effusus, tendens in meridiem, ipsum ad sinistram, Taurum excludit ad dextram. Itaque ipse Caucasus inter Colchos et Albanos, ubi et portas habet, mons Caucasus dicitur; a portis Caspiis usque ad Armenias pylas vel usque ad fontem Tigridis fluminis inter Armeniam et Hiberiam montes Acrocerauni dicuntur; a fonte Tigridis usque ad Carras civitatem inter Massagetas et Parthos mons Ariobarzanes; a Carris civitate usque ad oppidum Cathippi inter Hyrcanos et Bactrianos mons Memarmali, ubi amomum nascitur; a quo proximum iugum mons Parthau dicitur; ab oppido Cathippi usque ad vicum Safrim inter Dahas Sacaraucas et Parthyenas mons Oscobares, ubi Ganges fluuius oritur et laser nascitur; a fonte fluminis Gangis usque ad fontes fluminis Ottorogorrae qui sunt a septentrione, ubi sunt montani Paropanisadae, mons Taurus; a fontibus Ottorogorrae usque ad civitatem Ottorogorram inter Chunos Scythas et Gandaridas mons Caucasus. Ultimus autem inter Eoas et Passyadras mons Imauus, ubi flumen Chrysorhoas et promunturium Samara orientali excipiuntur oceano. Igitur a monte Imavo, hoc est ab imo Caucaso et dextra orientis parte qua oceanus Sericus tenditur, usque ad promunturium Boreum et flumen Boreum, inde tenus Scythico mari quod est a septentrione, usque ad mare Caspium quod est ab occasu, et usque ad extentum Caucasi iugum quod est ad meridiem, Hyrcanorum et Scytharum gentes sunt XLII, propter terrarum infecundam diffusionem late oberrantes». **inter Oleos~dicitur caucasus**: ISID., *Etym.,* XIV 8, 2: «Mons Caucasus ab India usque ad Taurum porrectus, pro gentium ac linguarum varietate quoquo versum vadit, diversis nominibus nuncupatur. Ubi autem ad orientem in excelsiorem consurgit sublimitatem, pro nivium candore Caucasus nuncupatur. Nam orientali lingua *caucasum* significat *candidum*, id est nivibus densissimis candicantem»; **ubi Criscitoras~est Caucasus**: PLIN., V 98: «Torquetur itaque collisus inter haec claustra et tamen victor flexuosus evadit usque ad cognata Ripaeorum montium iuga, numerosis nominibus et novis, quacumque incedit, insignis: Imaus prima parte dictus, mox Emodus, Paropanisus, Circius, Cambades, Pariades, Choatras, Oreges, Oroandes, Niphates, Taurus atque, ubi se quoque exuperat, Caucasus, ubi brachia emittit subinde temptanti maria similis, Sarpedon, Coracesius, Cragus, iterumque Taurus». **132.** SERV., *Aen.*, III 553: «CAVLONISQUE ARCES Aulon mons est Calabriae, ut Horatius "et amicus Aulon fertilis Baccho": in quo oppidum fuit a Locris conditum, quod secundum Hyginum, qui scripsit de situ urbium Italicarum, olim non est. Alii a Caulo, Clitae Amazonis filio, conditum tradunt». **133.** PLIN., V 97: «Taurus mons, ab Eois veniens litoribus, Chelidonio promunturio disterminat». **134. CELIUS mons~venerit**: VIB. SEQ., 243: «Caelius, Romae, unus ex septem montibus»; VARR., *De lingua lat.*, V 46: «In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons a Caele Vibenna, Tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem. Hinc post Caelis obitum, quod nimis munita loca tenerent neque sine suspicione essent, deducti dicuntur in planum. Ab eius dictus vicus Tuscus, et ideo ibi Vortumnum stare, quod is deus Etruriae princeps. De

Caelianis qui a suspicione liberi essent, traductus in eum locum qui vocatur Caeliolum». **135.** POMP., III 9: «Frons illa aliquamdiu rectam ripam habet, dein modico flexu accepto mox paululum eminet, tum reducta iterum iterumque recto margine iacens ad promunturium quod Celticum vocamus extenditur». **136.** POMP., II 107: «Euboea ad meridiem promunturium Geraeston et Capherea, ad septentrionem Cenaeum extrudit, et nusquam lata duum milium spatium habet ubi artissima est, ceterum longa totique Boeotiae adposita angusto freto distat a litore». **137.** PLIN., III 73: «Dein Columna Regia, Siculum fretum ac duo adversa promunturia, ex Italia Caenus, e Sicilia Pelorum, XII stadiorum intervallo, unde Regium XCIV». **138.** SOL., X 17: «Veniamus ad promunturium Ceras Chryseon Byzantio oppido nobile, antea Lygos dictum, quod a Dyrrhachio abest septingentis undecim milibus passuum: tantum enim patet inter Hadriaticum mare et Propontidem». **139.** POMP., II 54: «Butroton ultra est, deinde Ceraunii montes, ab his flexus est in Hadrian»; POMP., I 109: «Hinc orti montes longo se iugo et donec Riphaeis coniungantur exporrigunt; qui altera parte in Euxinum et Maeotida et Tanain, altera in Caspium pelagus obversi, Cerauni dicuntur, idem aliubi Taurici Moschi Amazonici Caspii Coraxici Caucasii, ut aliis aliisve adpositi gentibus ita aliis aliisque dicti nominibus». **140.** PLIN., IV 30: «In Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus». **141.** VARR., *De lingua lat.*, V 50: «Esquiliae duo montes habiti, quod pars Oppius pars Cespius mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum sic est: [...] Cespius mons: sexticeps apud aedem Iunonis Lucinae, ubi aeditumus habere solet». **142.** GALFR. MON., *Hist. Regum Brit.*, 128: «que est in Killarao monte Hybernie». **143.** VIB. SEQ., 250: «Chimaera, Lyciae»; PLIN., V 100: «In Lycia igitur a promunturio eius oppidum Simena, mons Chimaera, noctibus flagrans»; PLIN., II 236: «flagrat in Phaselitis mons Chimaera, et quidem inmortali diebus ac noctibus flamma; ignem eius accendi aqua, extingui vero terra aut fimo Cnidius Ctesias tradit»; SERV., *Aen.*, VI 288: «FLAMMISQUE ARMATA CHIMAERA […] Re vera autem mons est Ciliciae, cuius hodieque ardet cacumen, iuxta quod sunt leones; media autem pascua sunt, quae capreis abundant; ima vero montis serpentibus plena. Hunc Bellerophontes habitabilem fecit, unde Chimaeram dicitur occidisse». **144.** VIB. SEQ., 244: «Cybelus, Phrygiae»; SERV., *Aen.*, III 111: «MATER CULTRIX CYBELI *mater* proprie, *cultrix* autem *Cybeli*, id est montis Phrygiae, in quo colitur, a quo et Cybele dicta est». **145.** PLIN., II 205: «Devoravit Cibotum altissimum montem cum oppido caritate». **146.** PLIN., V 115: «Attollitur monte Pione, adluitur Caystro, in Cilbianis iugis orto multosque amnes deferente et stagnum Pegaseum ». **147.** SERV., *Geo.*, I 335: «*Cyllenius* autem *ignis* est stella Mercurialis, nam in Cyllene monte Arcadiae dicitur natus esse Mercurius»; VIB. SEQ., 246: «Cyllenius, Arcadiae, unde Mercurius»; POMP., II 43: «Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. In ea sunt […] montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus». **148.** PLIN., II 167: «Septentrionalis vero oceanus maiore ex parte navigatus est, auspiciis Divi Augusti Germaniam classe circumvecta ad Cimbrorum promunturium». **149.** VERG., *Aen.*, VII 697: «et Cimini cum monte lacum lucosque Capenos»; VIB. -SEQ., 252: «Ciminus, Etruriae». **150.** VIB. SEQ., 240: «Cynthus, Deli»; SERV., *Buc.*, VI 3: «CYNTHIUS Apollo a Cyntho monte Deli, in quo natus est»; LACT. PLAC., *Theb.*, I 701-702: «Cynthus mons est Deli, cuius tantam vult esse magnitudinem ut umbra sua Aegaei maris ambitum protegat. Ipse enim Latonam susceperat, cum adhuc Delos erraret». **151.** PLIN., V 116: «Iinde Apollinis Clarii fanum, Lebedos fuit et Notium oppidum, promunturium Cyrenaeum, mons Mimas CL p. excurrens atque in continentibus campis residens». **152.** SERV., *Aen.*, VII 10: «CIRCAEAE RADUNTUR LITORA TERRAE ut diximus supra, mons iste antehac insula fuit; paludibus enim a continenti

segregabatur, quas exclusit limus de Albanis montibus per paludes Pomptinas fluens. Et dicebatur Aeaeus ab horrore transeuntium, quod homines mutabantur in feras. In hoc summo oppidum fuit, quod et Circeium dictum est et Circei; nam utrumque Livius dicit»; SERV., *Aen.*, III 386: «AEQUE INSULA CIRCAE qui nunc Circeius mons a Circe dicitur, aliquando, ut Varro dicit, insula fuit, nondum siccatis paludibus, quae eam dividebant a continenti». **153.** ISID., *Etym.,* XIV 8, 11: «Parnasus mons Thessaliae iuxta Boeotiam, qui gemino vertice est erectus in caelum. Hic in duo finditur iuga: Cyrrham et Nissam; unde et nuncupatus; eo quod in singulis iugis colebantur Apollo et Liber. Haec iuga a duobus fratribus Cithaeron et Helicon appellantur»; LUC., III 172-173: «Phocaicas Amphissa manus scopulosaque Cirrha / Parnasosque iugo misit desertus utroque»; LUC., I 64: «accipio, Cirrhaea velim secreta moventem»; LACT. PLAC., *Theb.*, III 474-475: «NON CIRRHA DEUM PROMISERIT ANTRO / CERTIUS Cirrha prope Parnassum est, quo in loco Apollo future praedicit». **154.** POMP., II 40: «in Boeotia Thebae et Cithaeron, fabulis carminibusque celebratus»; VIB. SEQ., 239: «Cithaeron, Thebis»; ISID., *Etym.,* XIV 8, 11: «Parnasus mons Thessaliae iuxta Boeotiam, qui gemino vertice est erectus in caelum. Hic in duo finditur iuga [...] Haec iuga a duobus fratribus Cithaeron et Helicon appellantur. Nam Helicon dictus ab Helicone fratre Cythaeronis»; SERV., *Aen.*, IV 302-303: «CITHAERON autem mons est circa Thebas Boeotias, ex quo clamor veluti numinis Bacchas vocabat»; LACT. PLAC., *Theb.*, II 80: «CITHAERON mons Boeotiae, ubi Liberi patris sacra celebrantes matres Pentheum discerpserunt». **155.** VIB. SEQ., 242: «Cytorus, in onto, Paphlagoniae, buxo potens». **156.** POMP., I 83: «Caria sequitur. […] Hic castella sunt aliquot, dein promunturia duo Pedalion et Crya»; PLIN., IV 66: «Ceterae Myconus cum monte Dimasto a Delo XV, Siphnus, ante Meropia et Acis appellata». **157.** PLIN., VI 46: «A Caspiis ad orientem versus regio est Apavortene dicta»; VIB. SEQ., 245: «Clarius, Colophoniae, a quo Apollo Clarius». **159.** PLIN., III 96: «Mons Clibanus, promunturium Lacinium». **162.** PLIN., II 236: «Flagrat in Bactris Cophanti noctibus vertex». **163.** PLIN., VI 86: «Proximum esse Indiae promunturium quod vocetur Coliacum, quadridui navigatione, medio in cursu Solis insula occurrente». **164.** POMP., I 104: «quorum in litoribus paene mediis promunturium est Carambis». **165.** LIV., XXXVI 30: «ut ad Coracem ventum est – mons est altissimus inter Callipolim et Naupactum». **166.** VIB. SEQ., 248: «Coras, item Tiburti»; VERG., *Aen.*, VII 670-672: «Tum gemini fratres Tiburtia moenia linquunt, / fratris Tiburti dictam cognomine gentem, / Catillusque acerque Coras, Argiva iuventus». **167.** EUS.-GIR., *Onom.*, 112: «Choreb mons dei in regione Madiam iuxta montem Sina suer Arabiam in deserto, cui iungitur mons et desertum Saracenorum, quod vocatur Faran. Mihi autem videtur quod duplici nomine idem mons nunc Sinai, nunc Choreb vocetur». **168.** POMP., I 72-76: «Supra specus est nomine Corycius singulari ingenio, ac supra quam ut describi facile possit eximius. Grandi namque hiatu patens montem litori adpositum et decem stadiorum clivo satis arduum ex summo statim vertice aperit. Tunc alte demissus et quantum demittitur amplior viret lucis pendentibus undique, et totum se nemoroso laterum orbe conplectitur: adeo mirificus ac pulcher, ut mentes accedentium primo aspectu consternat, ubi contemplari duravere non satiet. Unus in eum descensus est angustus asper quingentorum et mille passuum per amoenas umbras et opaca silvae quiddam agreste resonantis, rivis hinc atque illinc fluitantibus. ubi ad ima perventum est, rursum specus alter aperitur ob alia dicendus. terret ingredientes sonitu cymbalorum divinitus et magno fragore crepitantium. Deinde aliquamdiu perspicuus, mox et quo magis subitur obscurior, ducit ausos penitus, alteque quasi cuniculo admittit. Ibi ingens amnis ingenti fonte se extollens tantummodo se ostendit, et ubi magnum impetum brevi alveo traxit, iterum demersus absconditur. Intra spatium est magis quam ut progredi quisquam ausit horribile et ideo incognitum. Totus autem augustus et vere sacer, habitarique a diis et dignus et creditus,

nihil non venerabile et quasi cum aliquo numine se ostentat. Alius ultra est quem Typhoneum vocant, ore angusto et multum, ut experti tradidere, pressus, et ob id adsidua nocte suffusus neque umquam perspici facilis, sed quia aliquando cubile Typhonis fuit et quia nunc demissa in se confestim exanimat natura fabulaque memorandus»; SOL., XXXVIII 7-8: «Ibi Corycos oppidum est et specus, qui montem inpositum mari a summo cavat vertice, patulus hiatu amplissimo: nam deiectis lateribus in terrae profundum nemoroso orbe amplectitur mediam inanitatem, virens introrsus lucis pendenti bus. Descensus in eum per duo milia et quingentos passus non sine largo die, hind inde fontium adsidua scaturrigine. Ubi perventum ad ima primi sinus, alter rursus specus panditur : quod antrum latis primum patet faucibus, postmodum in processu per angustias obscuratur. In eo sacrum est Iovis fanum, in cuius recessu intimo Typhonis gigantis cubile positum qui volunt credunt»; VIB. SEQ., 254: «Corycos, Ciliciae, ubi optimum crocum nascitur»; ISID., *Etym.,* XVII 9, 5: «Crocum dictum ab oppido Ciliciae qui vocatur Corycium, quamquam et alibi nascatur, sed non tantum vel tale quale in Cilicia: unde et a potiori parte nomen accepit». **170.** SERV., *Aen.*, III 167: «HINC DARDANUS ORTUS IASIVSQUE PATER Dardanus et Iasius fratres fuerunt Iovis et Electrae filii: sed Dardanus de Iove, Iasius de Corytho procreatus est, a cuius nomine et mons et oppidum nomen accepit»; SERV., *Aen.*, I 380: «*patriam*, hoc est Corythum, Tusciae civitatem, unde Dardanus fuit»; SERV., *Aen.*, X 719: «CORYTHI DE FINIBUS Corythus est et civitas Tusciae, et mons, et rex, pater Dardani: unde nunc ad quodvis potest referri *de finibus Corythi*». . **171.** POMP., III 41: «Cyrus et Cambyses ex radicibus Coraxici montis vicinis fontibus editi et in diversa abeunt, perque Hiberas et Hyrcanos diu et multum distantibus alveis defluunt, post non longe a mari eodem lacu accepti in Hyrcanium sinum uno ore perveniunt». **172.** PLIN., IV 15: «promunturium […] Coronaeus a Corone». **173.** PLIN., V 140: «Montes habet […] Creonem». **174.** PLIN., VI 17: «Inde promunturium Crunoe, a quo supercilium arduum tenent Toretae, civitas Sindica». **175.** PLIN., VI 55: «a quo promunturium Chryse». **176.** PLIN., V 91: «Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. Flumen Diaphanes, mons Crocodilus». **177.** PLIN., IV 58-59: «Ipsa Creta […] Montes Cadistus, Idaeus, Dictynnaeus, Corycus». **178.** LACT. PLAC., *Theb.*, IV 238: «DEPRESSAE POPULUS SUBIT INCOLA PISAE quia vallibus undique Pisae cinguntur et Crotonio monte premuntur». **179.** IUST., XII 7, 9: «Inde montes Daedalos regnaque Cleophidis reginae petit». **180.** PLIN., III 103: «Hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Vria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani». **182.** VIB. SEQ., 256: «Dictaeus, Cretae»; SERV., *Aen.*, III 171: «DICTAEA Dictaeus mons Cretae est, dictus a Dicte nympha, quae illic colitur: in quo dicitur altus Iuppiter, ut "Dictaeo caeli regem pavere sub antro". DICTAEA Dictaeus mons est in Creta, ubi herba dictamnos nascitur, quae admota vulneribus ferrum inhaerens solet expellere. Qui mons dictus est a Dicte nympha, quae ibi colitur. Quam cum Minos rex amaret et insequeretur per loca avia, illa se amore castitatis praecipitem dedit, et excepta piscatorum retibus invita reducta est. A qua rex abstinuit et nomine eius Dictaea loca appellari iussit. In hoc monte dicitur altus Iuppiter, ut "Dictaeo caeli regem pavere sub antro"»; SOL., XI 6: «Albet iugis montium Dictynnaei et Cadisti, qui ita excandescunt, ut eminus navigantes magis putent nubila»; SERV., *Geo.*, IV 152: «Scilicet ut Iovem alerent, quem Ops Saturni uxor Curetibus, Corybantibus et Idaeis Dactylis custodiendum dedit in monte Cretae Dictaeo, ne eum Saturnus consumeret, ut filios omnes solebat. Quod ideo fingitur, quia Saturnus, ut diximus, temporum deus est, quae in se revolvuntur in aeternum. Tunc itaque apes, aeris sonum secutae, Iovem melle aluisse dicuntur: pro qua re eis postea praestitit Iuppiter, ut haberent liberos sine ullo concubitu». **183.** PLIN., IV 66: «Ceterae Myconus cum monte Dimasto a Delo XV». **184.** VIB. SEQ., 258: «Dindyma,

Phrygiae»; LACT. PLAC., *Theb.*, XII 224: «NOCTE VELUT PHRYGIA CUM LAMENTATA RESULTANT / DINDYMA sacra Matris nocte a Phrygibus colebantur in monte Dindymo, in quibus se Galli abscindere consueverant»; VERG., *Aen.*, IX 617-618: «O vere Phrygiae, neque enim Phryges, ite per alta / Dindyma, ubi adsuetis biforem dat tibia cantum». **185.** PLIN., V 129: «Clidas». Molti manoscritti pliniani leggono la variante *Dinareta.* **186.** PLIN., III 141: «promunturium Diomedis». **187.** ISID., *Etym.,* XVII 9, 29: «Galbanum. Dicta mons Cretae, ex quo dictamnum herba nomen accepit, propter quam apud Vergilium (VERG., *Aen.*, IV 73) cerva vulnerata saltus peragrat Dictaeos». **188.** VIB. SEQ., 257: «Dodona, Chaoniae, Epiri»; LACT. PLAC., *Theb.*, III 106: «ET NEMORUM DODONA PARENS CIRRHAEQUE VIRGO / AUDEBIT TACITO SUSPENDERE PHOEBO in Chaonia regione, quae pars est Epiri, Dodonaei Iovis templum esse dicitur notum numinis reverential, ubi duae columbae fuisse dicuntur sedentes super duas quercus et responsa dantes». **189.** GALFR. MON., *Hist. Regum Brit.*, 27: «Condidit etiam Ebraucus […] et Montem Dolorosum». **190.** PLIN., III 88: «A Peloro mare Ionium ora spectante oppidum Messana civium R., qui Mamertini vocantur, promunturium Drepanum». **191.** VIB. SEQ., 298: «Petra, Dyrrachi. Castra Pompei Magni»; CAES., *De bello civ.*, III 42, 1: «Pompeius interclusus Dyrrachio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio edito loco, qui appellatur Petra aditumque habet navibus mediocrem atque eas a quibusdam protegit ventis, castra communit». **192.** PLIN., IV 24: «In Attica […] Thoricos promunturium». **193.** PLIN., VI 149: «gentes Bathymi, Eblythaei montes». **194.** *Id.* 16, 3: «Dormivit autem Samson usque ad noctis medium et inde consurgens adprehendit ambas portae fores cum postibus suis et sera inpositasque umeris portavit ad verticem montis qui respicit Hebron». **195.** PLIN., IV 50: «Montes extra praedictos Thraciae Edonus». **196.** EUS.-GIR., *Onom.*, 148: «Fuit autem et altera Sychem in monte Efraim, civica fugitivorum». **197.** PLIN., IV 24: «In Attica [...] montes Brilessus, Aegialeus». **199.** PLIN., IV 36: «In ora sinus Macedonica [...] qua in regione montes Hypsizonus, Epytus, Alcyon, Elaeuomne». **200.** SERV., *Buc.*, VI 64: «PERMESSI AD FLUMINA GALLUM Helicon mons est Boeotiae, quae et Aonia dicitur. De hoc plurima cadunt flumina, inter quae etiam Permessus»; VIB. SEQ., 265: «Helicon, Aoniae Boeotiaeve, Musis sacer». **201.** VIB. SEQ., 268: «Haemimedymnus, Hiberiae Ponticae». **202.** PLIN., VI 26: «Cyrus oritur in Heniochis montibus, quos alii Coraxicos vocavere». **203.** PLIN., VI 60: «Par labos sit montes enumerare. Iunguntur inter se Imavus, Hemodus, Paropanisus, Caucasus, a quibus tota decurrit in planitiem inmensam et Aegypto similem». **204.** SERV., *Geo.*, II 488: «HAEMI montis Thessaliae, in qua sunt Tempe»; VIB. SEQ., 267: «Haemus, Thraciae»; POMP., II 17: «E quis Haemos in tantum altitudinis abit, ut Euxinum et Hadrian ex summo vertice ostendat»; LIV., XL 21: «Percunctatus regionis peritos de ascensu Haemi, cum satis inter omnes constaret viam exercitui nullam esse, paucis et expeditis per difficillimum aditum, ut sermone familiari minorem filium permulceret, quem statuerat non ducere secum, primum quaerit ab eo, cum tanta difficultas itineris proponatur, utrum perseuerandum sit in incepto an abstinendum»; PETR., *Fam.*, IV 1,2: «Cepit impetus tandem aliquando facere quod quotidie faciebam, precipue postquam relegenti pridie res romanas apud Livium forte ille michi locus occurrerat, ubi Philippus Macedonum rex - is qui cum populo Romano bellum gessit - Hemum montem thesalicum conscendit, e cuius vertice duo maria videri, Adriaticum et Euxinum, fame crediderat, vere ne an falso satis comperti nichil habeo, quod et mons a nostro orbe semotus et scriptorum dissensio dubiam rem facit. Ne enim cuntos evolvam, Pomponius Mela cosmographus sic esse nichil hesitans refert; Titus Livius falsam famam opinatur; michi si tam prompta montis illius experientia esset quam huius fuit, diu dubium esse non sinerem»; POMP. MEL., II 17: «Montes interior adtollit Haemon et Rhodopen et Orbelon, sacris Liberi patris et coetu Maenadum, Orpheo primum initiante, celebratos»; PLIN., IV 45: «Mons

Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum». **205.** PLIN., VI 168: «mons Aeas». **206.** PLIN., II 203: «Sic et Pithecussas in Campano sinu ferunt ortas, mox in his montem Epopon, cum repente flamma ex eo emicuisset, campestri aequatum planitie in eadem et oppidum haustum profundo, alioque motu terrae stagnum emersisse, et alio provolutis montibus insulam extitisse Prochytam». **207.** PLIN., VI 12: «gentes Colchorum, oppidum Matium, flumen Heracleum et promunturium eodem nomine clarissimusque Ponti Phasis». **208.** PLIN., IV 100: «Proximi autem Rheno [...] introrsus vero nullo inferius nobilitate Hercynium iugum praetenditur». **209.** VIB. SEQ., 262: «Epidamnus, Dyrrachii». **210.** VIB. SEQ., 260: «Erymanthus, Arcadiae»; SERV., *Aen.*, V 448: «ERYMANTHO mons Arcadiae Erymanthus»; SERV., *Aen.*, VI 802: «ERYMANTHI PACARIT NEMORA mons Arcadiae, ubi aper ferocissimus fuit»; LACT. PLAC., *Theb.*, IV 298: «MONSTRIFERUMQUE ERYMANTHON ET AERISONUM STYMPHALON quorum in altero aprum cepit quem vivum Eurystheo detulit, in altero aves quae Stymphalidea vocantur occidit». **211.** VIB. SEQ., 259: «Erix, Siciliae»; PLIN., III 90: «ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx»; SERV., *Aen.*, III 707: «DREPANI PORTUS Drepanum civitas est non longe a monte Eryce, trans Lilybaeum, dicta vel propter curvaturam litoris, in quo sita est, vel quod Saturnus post amputata virilia Caelo patri illuc falcem proiecit, quae Graece δρέπανος dicitur: quod verisimile putatur propter vicinitatem Erycis, consecrati Veneri, quae dicitur nata ex Caeli cruore et spuma maris»; SERV., *Aen.*, I 570: «SIVE ERYCIS FINES Eryx Veneris et Butae, vel ut quidam volunt Neptuni filius fuit, qui praepotens viribus advenas caestibus provocabat victosque perimebat. Hic occisus ab Hercule monti ex sepultura sua nomen inposuit: in quo matris fecerat templum, quod Aeneae adscribit poeta dicens "tum vicina astris Erycino in vertice sedes fundatur Veneri Idaliae". In hoc autem monte dicitur etiam Anchises sepultus, licet secundum Catonem ad Italiam venerit». **212.** *De bello Alexandr.*, XLVIII 2: «cum in Lusitania Medobregam oppidum montemque Herminium expugnasset». **213.** EUS.-GIR., *Onom.*, 90: «Aermon regio Evaenorum, quam obtinuit Iesus. Hebraeus vero quo praelegente scripturas didici, affirmat montem Aermon Paneadi imminere, quem quondam tenuerunt Evaei et Amorraei, de quo nunc aestivae nives Tyrum ob delicias deferuntur […] Aermon mons Amorraeorum, de quo nunc dictum est. Quem Foenices vocant Sanior et Amorraeus appellavit Sanir, diciturque esse in vertice esius insigne templum, quod ab etnici cultui habetur, e regione Paneadis et Libani. Sed et terra filiorum Israel trans Iordanem ad solis ortum a praeruppto Arnonis usque ad montem Aermon extenditur». **214.** PLIN., VI 197-200: «Sita est Aethiopia ab oriente hiberno ad occidentem hibernum. [...] A quo navigatione quadridui promunturium quod Hesperu Ceras vocatur, confine Africae iuxta Aethiopas Hesperios. [...] Contra hoc quoque promunturium Gorgades insulae narrantur, Gorgonum quondam domus, bidui navigatione distantes a continente». **216.** PLIN., V 150: «Dein Naulochum promunturium, Estiae, templum Neptuni». **218.** VIB. SEQ., 228: «Aethna, Siciliae, flammam emictit»; VERG., *Aen.*, III 570-577: «Portus ab accessu ventorum immotus et ingens / ipse: sed horrificis iuxta tonat Aetna ruinis, / interdumque atram prorumpit ad aethera nubem / turbine fumantem piceo et candente favilla, / attollitque globos flammarum et sidera lambit; / interdum scopulos avulsaque viscera montis / erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras / cum gemitu glomerat fundoque exaestuat imo»; SEN., *Quaest. Nat.*, II 30: «Aetna aliquando multo igne abundavit, ingentem vim harenae urentis effudit, involutus est dies pulvere, populosque subita nox terruit. Aiunt tunc plurima fuisse fulmina et tonitrua quae concursu aridorum corporum facta sunt, non nubium, quas verisimile est in tanto fervore aeris nullas fuisse»; PLIN., II 234: «cum omnis aqua deorsum feratur, exilire fontes atque etiam in Aetnae radicibus, flagrantis in tantum, ut quinquagena, centena milia passuum harenas flammarum globo eruche»; PLIN., II 236: «Verum in montium miraculis ardet Aetna noctibus

semper tantoque aevo materia ignium sufficit, nivalis hibernis temporibus egestumque cinerem pruinis operiens». **219.** VERG., *Aen.*, II 310-312: «iam Deiphobi dedit ampla ruinam / Volcano superante domus, iam proximus ardet / Ucalegon; Sigea igni freta lata relucent». **220.** LUC., VII 192-193: «Euganeo, si vera fides memorantibus, augur / colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit». **221.** POMP. MEL., I 67: «Ab ea ad promunturium Theuprosopon duo sunt oppida Byblos et Botrys: ultra tria fuerunt singulis inter se stadiis distantia; locus ex numero Tripolis dicitur». **222.** PLIN., IV 16: «Dehinc a Taenaro ager Laconicus [...] mons Taygetus, amnis Eurotas. Sinus Aegilodes». **223.** PLIN., IV 53: «Tarachie et a Phalacro, Corcyrae promunturio, scopulus in quem mutatam Ulixis navem a simili specie fabula est». **224.** SERV., *Geo.*, II 96: «NEC CELLIS IDEO CONTENDE FALERNIS [...] et Falernus mons Campaniae est, in quo optima vina nascuntur». **225.** SERV., *Geo.*, II 98: «TMOLIUS ADSURGIT QUIBUS ET REX IPSE PHANAEUS [...] Phanaeus mons in promuntorio Chii, dictus a Phanaeo rege». **227.** EUS.-GIR., *Onom.*, 89: «Abarim mons in quo mortuus est Moyses. Dicitur autem et mons esse Nabau in terra Moab contra Iericho supra Iordanem in supercilio Fasga. Ostenditurque ascendenti bus de Liviade in Esbun antiquo hodieque vocabulo iuxta monte Fogor nomen pristinum retinentem, a quo circa eum regio usque nunc appellatur Fasga»; EUS.-GIR., *Onom.*, 131: «Ianna quae est in campo Moab aubtus verticem Fasga, id est excisi, quod respicit ad desertum iuxta Arnon». **228.** POMP. MEL., II 91: «Inde se in terras pelagus insinuat, et primum magno impetu admissum mox in duos sinus promunturio quod Ferrariam vocant finditur». **230.** POMP. MEL., I 37: «Eius promunturium est Borion, ab eoque incipiens ora, quam Lotophagi tenuisse dicuntur, usque ad Phyconta, et id promunturium est, inportuoso litore pertinet». Boccaccio tuttavia non se ne serve come fonte per la voce *Borium promontorium.* **231.** PLIN., IV 29: «In Thessalia […] Montes Phthiotidis Nymphaeus». **232.** PLIN., III 109: «Nar amnis exhaurit illos sulpureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens». **233.** EUSEBIO-GIROLAMO, *Onom.* 123: «Fogor et Bethfogor mons Moabitarum, ad quem Balac rex adduxit Balaam ariolum, in supercilio Liviadis. Sed et alia villa Fogor haud procul a Bethlem cernitur, quae nunc Faora nuncupatur». **234.** VIB., 295: «Pholoe, Thraciae, ubi Centauri nati»; LUC., III 198: «Thracius et populum Pholoe mentita biformem»; POMP., II 43: «Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. In ea sunt […] montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus». **236.** PLIN., IV 6: «Aetoliae [...] Dein Macynia, Molycria, cuius a tergo Chalcis mons et Taphiassus». **240.** PLIN., V 100: «In Lycia [...] nunc sunt montana Gagae». **241.** PLIN., V 100: «In Lycia igitur [...] deinde Patara, quae prius Pataros, et in monte Sidyma, promunturium Cragus». **244.** LIV., XXII 15: «Cum satis sciret per easdem angustias quibus intraverat Falernum agrum rediturum, Calliculam montem et Casilinum occupat modicis praesidiis». **245.** LIV., XXXVI 15: «Extremos ad orientem montis Oetam vocant, quorum quod altissimum est Callidromon appellatur, in cuius valle ad Maliacum sinum vergente iter est non latius quam sexaginta passus. Haec una militaris via est, qua traduci exercitus, si non prohibeantur, possint. Ideo Pylae et ab aliis, quia calidae aquae in ipsis faucibus sunt, Thermopylae locus appellatur, nobilis Lacedaemoniorum aduersus Persas morte magis memorabili quam pugna». **246.** PLIN., V 69: «Intus autem Samariae oppida Neapolis, quod antea Mamortha dicebatur, Sebaste in monte, et altiore Gamala». **247.** VIB., 263: «Gargarus, in Phrygia, Idae montis cacumen»; POMP., I 93-94: «Sequens tractus tangit Gargara et Asson Aeolorum colonias. Tum sinus alter Achaeon limen non longe ab Ilio litora incurvat, urbe bello excidioque clarissima»; SERV., *Aen.*, IX 85: «IN ARCE FUIT SUMMA hoc est apud Gargara, quae dicta sunt quasi cara caros, id est caput capitis, altitudinis altitudo: cara est enim κεφαλή. Gargara autem sunt montis Idae cacumina, propter quod dixit *in arce summa*». **248.** SERV., *Aen.*, XI 247: «GARGANI CONDEBAT IAPYGIS ARVIS Iapygia pars est Apuliae, in qua est mons

Garganus, inminens Sipontinae civitati, qui per Calabriam usque in Adriaticum tenditur pelagus». **249.** PLIN., V 68: «mons Argaris. Regio per oram Samaria». **251.** PLIN., XIV 64: «Certant Massica atque a monte Gauro Puteolos Baiasque prospectantia». **252.** VIB., 264: «Gaurus, Campaniae»; PLIN., III 60: «Hinc felix illa Campania [...] His iunguntur Falerni, Caleni, dein consurgunt Massici, Gaurani Surrentinique montes». **253.** EUS.-GIR., *Onom.* 126: «Gebal mons in terra repromissionis, ubi ad imperium Moysi altare constructum est. Sunt autem iuxta Iericho duo montes vicini contra se invicem respicientes, e quibus unus Garizin alter Gebal dicitur. […] Garizin mons super quem steeterunt hi qui maledicta resonabant iuxta supra dictum montem Gebal». **254.** EUS.-GIR., *Onom.* 126: «Gebal mons in terra repromissionis, ubi ad imperium Moysi altare constructum est. Sunt autem iuxta Iericho duo montes vicini contra se invicem respicientes, e quibus unus Garizin alter Gebal dicitur». **255.** CAES., *Bell. Gall.*, VII 8, 2: «Etsi mons Cebenna, qui Arvernos ab Helviis discludit». **256.** 2 *Sm.* 1, 21: «montes Gelboe nec ros nec pluviae veniant super vos neque sint agri primitiarum quia ibi abiectus est clypeus fortium clypeus Saul quasi non esset unctus oleo». **258.** PLIN., IV 63: «Euboea […] ad meridiem promunturiis duobus, Geraesto ad Atticam vergente et ad Hellespontum Caphereo, insignis»; POMP., II 107: «Euboea ad meridiem promunturium Geraeston et Capherea, ad septentrionem Cenaeum extrudit, et nusquam lata duum milium spatium habet ubi artissima est, ceterum longa totique Boeotiae adposita angusto freto distat a litore». **259.** PLIN., III 64: «Gabini, Interamnates Sucasini qui et Lirenates vocantur». La localizzazione risulta in effetti piuttosto oscura; EUS.-GIR., *Onom.* 131: «Fuit autem separata Levitis […] e qua magnum flumen erumpens a Iordane suscipitur»; EUS.-GIR., *Onom.* 114: «Dan […] terminus Iudaeae provinciae contra septentrionem, de quo et Iordanis flumen erumpens a loco sortitus est nomen». **261.** PLIN., V 104: «Est in promunturio Cnidos libera, Triopia, dein Pegusa et Stadia appellata». **262.** 1 *Rg.* 1 33-45. **263.** PLIN., V 37: «mons Gyri, in quo gemmas nasci titulus praecessit». **264.** PLIN., III 84: «Sardinia [...] habet et a Gorditano promunturio duas insulas quae vocantur Herculis, a Sulcensi Enosim, a Caralitano Ficariam». **266.** POMP., I 82: «Ultra est Xanthus flumen et Xanthos oppidum, mons Cragus et quae Lyciam finit urbs Telmesos.». **267.** PLIN., VI 131: «Ad eam pervenit Zagrus mons, ex Armenia inter Medos Adiabenosque veniens supra Paraetacenen et Persida». **269.** LIV., I 33: «Ianiculum quoque adiectum, non inopia loci sed ne quando ea arx hostium esset. Id non muro solum sed etiam ob commoditatem itineris ponte sublicio, tum primum in Tiberi facto, coniungi urbi placuit»; LIV., II 10: «Si transitum ponte a tergo reliquissent, iam plus hostium in Palatio Capitolioque quam in Ianiculo fore. Itaque monere, praedicere ut pontem ferro, igni, quacumque ui possint, interrumpant: se impetum hostium, quantum corpore uno posset obsisti, excepturum»; ISID., *Etym.*, XV 1, 50: «In Italia autem a Iano Ianiculum, a Saturno Saturnia atque Latium conditum, eo quod ibi fugiens latuisset cognominatum»; VERG., *Aen.*, VIII 357-358: «hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit arcem; / Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen»; OV., *Fast.* I 245-246: «Arx mea collis erat, quem volgo nomine nostro / nuncupat haec aetas Ianiculumque vocat». **270.** PLIN., XI 32: «Fit Atticae regionis hoc et Siculae Hymetto et Hybla locis, mox Calydna insula. Est autem initio mel ut aqua dilutum»; SERV., *Buc.*, I 54: «HYBLAEIS Hybla, quae postea Megara, oppidum Siciliae: vel locus in Attica, ubi optimum mel nascitur»; VERG., *Buc.*, VII 37: «Nerine Galatea, thymo mihi dulcior Hyblae»; PLIN., IV 24: «In Attica [...] montes Brilessus, Aegialeus, Icarius, Hymettus, Lycabettus, locus Ilisos». **271.** PLIN., IV 24: «In Attica [...] montes Brilessus, Aegialeus, Icarius, Hymettus, Lycabettus, locus Ilisos». **272.** POMP., I 93-94: «Sequens tractus tangit Gargara et Asson Aeolorum colonias. Tum sinus alter Achaeon limen non longe ab Ilio litora incurvat, urbe bello excidioque clarissima. Hic Sigeum fuit oppidum, hic Achivorum fuit bellantium statio.

Huc ab Idaeo monte demissus Scamander exit et Simois, fama quam natura maiora flumina. Ipse mons, vetere divarum certamine et iudicio Paridis memoratus, orientem solem aliter quam in aliis terris solet aspici ostentat. Namque ex summo vertice eius speculantibus paene a media nocte sparsi ignes passim micare, et ut lux adpropinquat ita coire ac se coniungere videntur, donec magis magisque collecti pauciores subinde et una ad postremum flamma ardeant». **273.** VERG., *Aen.*, I 681: «aut super Idalium sacrata sede recondam»; SERV., *Aen.*, I 681: «IDALIUM Cypri nemus est, in quo oppidum breve, ut paulo post *Idaliae lucos*, item *Idaliumque nemus*». **275.** POMP., II 66: «et iam in Calabria Brundisium, Valetium, Lupiae, Hydrus mons». **276.** PLIN., IV 14: «Ipsa Elis in mediterraneo et a Pylo XIII intus delubrum Olympii Iovis, ludorum claritate fastos Graeciae complexum, Pisaeorum quondam oppidum, praefluente Alpheo amne». **277.** PLIN., VI 60: «Par labos sit montes enumerare. Iunguntur inter se Imavus»; PLIN., VI 64: «Gentes, quas memorare non pigeat, a montibus Hemodis, quorum promunturium Imaus vocatur incolarum lingua nivosum sic significante»; PLIN., XI 32: «Fit Atticae regionis hoc et Siculae Hymetto et Hybla locis, mox Calydna insula. Est autem initio mel ut aqua dilutum»; SERV., *Buc.*, I 54: «HYBLAEIS Hybla, quae postea Megara, oppidum Siciliae: vel locus in Attica, ubi optimum mel nascitur». **279.** VERG., *Aen.*, IX 715-716: «tum sonitu Prochyta alta tremit durumque cubile / Inarime Iovis imperiis imposta Typhoeo»; SERV., *Aen.*, IX 712: «PROCHYTA ALTA TREMIT atqui haec insula plana est; sed epitheton de praeterito traxit: nam, ut dicit Plinius in *Naturali historia*, Inarimes mons fuit qui terrae motu de ea fusus alteram insulam fecit, quae Prochyta ab effusione dicta est: fundere enim est ἐκχέειν. *Prochyta* ergo *alta* quondam scilicet. [...] Sed Inarime nunc Aenaria dicitur. Et saepe fulgoribus petitur ob hoc quod Typhoeum premat». **280.** POMP., II 89: «tum mons Iovis, cuius partem occidenti adversam, eminentia cautium quae inter exigua spatia ut gradus subinde consurgunt, Scalas Hannibalis adpellant». **281.** VERG., *Geo.*, IV 370: «saxosusque sonans Hypanis Mysusque Caicus». **282.** POMP., III 36: «Inde Asiae confinia, nisi ubi perpetuae hiemes sedent et intolerabilis rigor, Scythici populi incolunt, fere omnes et in unum Belcae adpellati. In Asiatico litore primi Hyperborei super aquilonem Riphaeosque montes sub ipso siderum cardine iacent; ubi sol non cotidie ut nobis sed primum verno aequinoctio exortus, autumnali demum occidit; ideo sex mensibus dies et totidem aliis nox usque continua est»; SERV., *Geo.*, III 196: «Hyperborei montes sunt Scythiae, dicti, quod supra, id est ultra eos, flat Boreas»; VIB., 266: «Hyperborei, Thraciae, ultra plagam aquiloniam». **284.** PLIN., V 148: «Item altera sub Hppio monte. Fuere Pythopolis»; SERV., *Aen.*, II 15: «EQUUM [...] Aut a monte Hippio, post quem se absconderant Graeci, unde et adludit *instar montis equum*; ut *pelago credas innare revulsas Cycladas*». **285.** PLIN., IV 36: «In ora sinus Macedonica [...] qua in regione montes Hypsizonus». **286.** PLIN., IV 79: «Ortus hic in Germania iugis montis Abnovae ex adverso Raurici Galliae oppidi, multis ultra Alpes milibus ac per innumeras lapsus gentes Danuvi nomine, inmenso aquarum auctu». **287.** PLIN., IV 13: «In Achaia novem montium […] loca Buprasium, Hyrmine, promunturium Araxus». **288.** IUV., VIII 63: «Hirpini, si rara iugo victoria sedit». **290.** LIV., XXXI 46: «Phthiotidis super Demetriadem promunturium est peropportune obiectum». **291.** VIB., 269: «Ismarus, Thraciae, insignis oleo et vino», SERV., *Buc.*, VIII 44: «AUT TMAROS AUT RHODOPE montes sunt Thraciae asperrimi, Tmaros in Epiro, Rhodope in Thracia»; SERV., *Buc.*, VI 30: «RHODOPE ET ISMARUS montes Thraciae, in quibus Orpheus consueverat canere». **292.** PLIN., VI 172: «Hinc Azanium mare, promunturium quod aliqui Hippalum scripsere». **294.** POMP., II 48: «Megarensium tractus Isthmon adtingit; de illo cognomen est, quia quattuor milium spatio Aegaeum mare ab Ionio submovens angusto tramite Helladi Peloponneson adnectit. in eo est oppidum Cenchreae, fanum Neptuni, ludis quos Isthmicos vocant celebre, Corinthos olim clara opibus, post clade notior, nunc Romana colonia, ex summa arce quam Acrocorinthon adpellant maria

utraque contuens.», LUC., I 100-103: «Crassus erat belli medius mora. Qualiter undas / qui secat et geminum gracilis mare separat Isthmos / nec patitur conferre fretum, si terra recedat, / Ionium Aegaeo frangat mare, sic, ubi saeva», LATT., *Theb.*, IV 61-62: «Isthmos terra sive mons qui Aegaeum mare dividit ab Ionio. Ideo autem dixit maria inclinata repellit, quod Achaiam, inqua pater regnavit Pelops, duo maria circumdant, adeo ut insulam faciant nisi utrumque pelagus obiectus Isthmos interiaceret», LATT., *Theb.*, VII 15: «*isthmus* est terra inter duo maria in longum porrecta. Haec enim duo maria orientem occidentemque discriminant […] Omne ergo quod Isthmius umbo distinet id est quod Achaiam, in cuius parte Pelops regnavit, et quicquid intra se Peloponnesos includit ac tenet». **296.** PLIN., IV 21: «Montes in Arcadia […] Lampeus». **297.** POMP., I 86: «Latmium montem, Endymionis a Luna, ut ferunt, adamati fabula nobilem». **298.** PLIN., VIII 229: «Contra in Latmo Cariae monte Aristoteles tradit a scorpionibus hospites non laedi, indigenas interemi. Sed reliquorum quoque animalium et praeterea terrestrium dicemus genera». **299.** LIV., I 5: «Iam tum in Palatio monte Lupercal hoc fuisse ludicrum ferunt, et a Pallanteo, urbe Arcadica, Pallantium, dein Palatium montem appellatum; ibi Evandrum, qui ex eo genere Arcadum multis ante tempestatibus tenuerit loca, sollemne allatum ex Arcadia instituisse ut nudi iuvenes Lycaeum Pana venerantes per lusum atque lasciviam currerent, quem Romani deinde vocarunt Inuum». **302.** PLIN., V 140: «Montes habet Lepetymnum». **303.** PLIN., VI 175: «A promunturio Indorum quod vocetur Lepte Acra, ab aliis Drepanum, proponit recto cursu praeter Exustam ad Malichu insulam XV p. esse». **304.** PLIN., IV 12: «Primae ibi quas diximus Lecheae, Corinthiorum portus», LIV., XXXII 23: «praesto fuere ab Corintho lembi qui praesidium id acceptum Lechaeum traicerent». **305.** VAL. MAX., I 5, 9: «nam cum montem, cui Leto cognomen erat, oppugnaret interque adhortationem militum dixisset 'hodie ego Letum utique capiam', inconsideratius proeliando fortuitum iactum vocis leto suo confirmauit». **306.** PLIN., V 69: «Promunturium Leucolla, mons Sardemisus». **307.** SERV., *Aen.*, III 274: «LEUCATAE NIMBOSA CACUMINA MONTIS Leucata mons est altissimus, prope paeninsula, in promunctorio Epiri iuxta Ambraciam et sinum et civitatem, quam Augustus Nicopolim appellavit victis illic Antonio et Cleopatra. Ibi et templum Actiaco Apollini constituit et ludos Actiacos»; PLIN., IV 5: «Egressos sinu Ambracio in Ionium excipit Leucadium litus, promunturium Leucates, dein sinus et Leucadia ipsa paeninsula, quondam Neritis appellata, opere accolarum abscisa continenti ac reddita ventorum flatu congeriem harenae adtumulantium, qui locus vocatur Dioryctos stadiorum longitudine trium. Oppidum in ea Leucas, quondam Neritum dictum»; PLIN., V 149: «Est in intimo sinu Nicomedia Bithyniae praeclara. Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. In his Calchadon libera, a Nicomedia LXII D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede». **308.** ISID., *Etym.,* XIV 8, 4: « Libanus mons Phoenicum altissimus, cuius meminerunt prophetae; dictus a ture, quia ibi colligitur. Cuius ea pars, quae est super eum ad orientalem plagam respiciens, Antilibanus appellatur, id est contra Libanum»; ISID., *Etym.*, XIV 2, 49: «Ipsi sunt et Arabes, quia in montibus Arabiae sunt, qui vocantur Libanus et Antilibanus, ubi tura colliguntur»; ISID., *Etym.*, XVII 8, 3: «Hoc et Libanum vocatum a monte Arabiae, ubi Sabaei sunt. Nam mons eorum Libanos dicitur, ubi tura colliguntur»; PLIN., V 77: «A tergo eius Libanus mons orsus MD stadiis Zimyram usque porrigitur, quae Coeles Syriae cognominatur. Huic par, interiacente valle, mons adversus Antilibanus obtenditur, quondam muro coniunctus». **309.** STAT., *Theb.*, XII 621: «vitibus et pingui melior Lycabessos olivae»; LATT., *Theb.*, XII 621: «montes Attici». **310.** VIB., 272: «Libethrus, Aetoliae». **311.** VIB., 271: «Lycaeus, Arcadiae, ubi Pan praecipue colitur»; SERV.,

Aen., VIII 343: «alii, quod et Vergilius, locum esse hunc sacratum Pani, deo Arcadiae, cui etiam mons Lycaeus in Arcadia consecratus est. Et dictus Lycaeus, quod lupos non sinat in oves saevire»; OV., *Met.*, I 217: «et cum Cyllene gelidi pineta Lycaei», VERG., *Geo.*, I 16: «ipse nemus linquens patrium saltusque Lycaei». **312.** LIV., XXXII 13: «locus quem ita vocant est in Triphylia terrae Molottidis. Inde postero die – ingens iter agmini, sed metus urgeva – in montes Lyncon perrexit. Ipsi Epiri sunt, interiecti Macedoniae Thessaliaeque: latus, quod vergit in Thessaliam, oriens spectat, septentrio a Macedonia obicitur». **314.** OROS., I 2, 99: «Sicilia insula tria habet promonturia […] tertium quod appellatur Lilybaeum, ubi et civitas eiusdem nominis sita est, dirigitur in occasum». **316.** CAES., *Bell. Gall.*, I 2, 3: «Id hoc facilius iis persuasit, quod undique loci natura Helvetii continentur: una ex parte flumine Rheno latissimo atque altissimo, qui agrum Helvetium a Germanis dividit, altera ex parte monte Iura altissimo, qui est inter Sequanos et Helvetios, tertia lacu Lemanno et flumine Rhodano, qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit». **317.** HOR., *Carm.*, I 17, 1: «Velox amoenum saepe Lucretilem». **319.** PLIN., IV 82: «Verum ab Histro oppida Cremnisco, Aepolium, montes Macrocremni, clarus amnis Tyra, oppido nomen inponens ubi antea Ophiusa dicebatur.». **320.** LIV., XXXVIII 19: «Certiora postea Oroandensium legati attulerunt, Tolostobogiorum civitatem Olympum montem cepisse; diversos Tectosagos alium montem, Magaba qui dicatur, petisse; Trocmos coniugibus ac liberis apud Tectosagos depositis armatorum agmine Tolostobogiis statuisse auxilium ferre». **321.** PLIN., II 184: «In Indiae gente Oretum mons est Maleus nomine, iuxta quem umbrae aestate in austrum, hieme in septentrionem iaciuntur. Quindecim tantum noctibus ibi apparet septentrio»; PLIN., VI 69: «Ab his in interiore situ Monaedes et Suari, quorum mons Maleus, in quo umbrae ad septentrionem cadunt hieme, aestate in austrum, per senos menses. Septentriones eo tractu semel anno adparere, nec nisi quindecim diebus, Baeton auctor est». **322.** LATT., *Theb.*, VII 16: «Malea promuntorium est Graeciae quod intrat mare et per quinquaginta milia introrsus extenditur, ubi unda ita saeva est ut navigantes persequi videatur. […] Hoc autem promuntorium a Maleo, Graeciae rege, nomen accepit»; SERV., *Aen.*, V 193: «maleaeque Malea promunturium est Laconicae provinciae, ubi undae sunt sequaces, id est persecutrices, ut *capreaeque sequaces inludunt*»; LATT., *Theb.*, IV 224: «Maleae, quae propter periculum a navigantibus circumeuntur. […] Maleus Tuscorum rex, quitubam primus invenit. Is cum piraticam exerceret et mare tempestatibus esset infestum, hunc montem insedit, qui et Apollinem Maleoticum de suo vocabulo et montem ipsum Maleam nominavit»; LATT., *Theb.*, IV 224: «Alii dicunt hoc montem Achaiae esse. Bene Statius haec dicit auxilia vatem habuisse, quia hi populi deum praecipue venerantur Apollinem». **323.** PLIN., VI 64: «gentes Calingae mari proximi et supra Mandaei, Malli quorum mons Mallus, finisque tractus eius Ganges». **324.** *Gn.* 13, 18: «movens igitur Abram tabernaculum suum venit et habitavit iuxta convallem Mambre quod est in Hebron aedificavitque ibi altare Domino»; *Gn.* 14, 13: «et ecce unus qui evaserat nuntiavit Abram Hebraeo qui habitabat in convalle Mambre Amorrei fratris Eschol et fratris Aner hii enim pepigerant foedus cum Abram». **325.** LATT., *Theb.*, XI 644: «Marathon mons Atticae regionis in quo Icarius est occisus.». **327.** SERV., *Aen.*, VI 471: «DURA SILEX saxi est species: generalitas enim esse non potest sequente specialitate. Nam cautem Marpesiam Parium lapidem dicit; Marpessos enim mons Pari est insulae»; VIB., 275: «Marpessos, in insula Paro». **328.** PLIN., V 100: «Iuxta mare Limyra cum amne, in quem Arycandus influit, mons Masicytus, Andria civitas». **329.** VIB., 274: «Massicus, Campaniae, in Falerno». **330.** PLIN., IV 49: «Dein promunturium Cherronesi Mastusia adversum Sigeo». **331.** HOR., *Carm.*, I 28, 3: «pulveris exigui prope litus parva Matinum». **333.** PLIN., IV 6: «Montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium». **334.** VIB., 277: «Maxteria, iusta oppi dum auronae. Hispaniae». **336.** PLIN., IV

50: «Montes extra praedictos Thraciae Edonus, Gygemeros, Meritus, Melamphyllos». **337.** PLIN., IV 29: «In Thessalia […] Montes Phthiotidis Nymphaeus, quodam topiario naturae opere spectabilis»; VIB., 273: «Maenalus, Arcadiae, in Tegeaea». **338.** SERV., *Geo.*, I 17: «MAENALA mons Arcadiae, dictus ἀπὸ τῶν μήλων, id est ab ovibus, quibus plenus est»; POMP., II 43: «Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. In ea sunt […] montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus». **339.** PLIN., V 23: «Tria promunturia, Candidum, mox Apollinis adversum Sardiniae, Mercuri adversum Siciliae, in altum procurrentia duos efficiunt sinus». **340.** POMP., I 34: «Dein tria promunturia Candidum, Apollinis, Mercurii, vaste proiecta in altum, duos grandes sinus efficiunt». **341.** PLIN., IV 50: «Tertius Europae sinus ad hunc modum clauditur. Montes extra praedictos Thraciae Edonus, Gygemeros, Meritus, Melamphyllos». **342.** LIV., XXXII 5, 11-12: «Is inter montes, quorum alterum Meropum, alterum Asnaum incolae vocant, angusta valle fluit, iter exiguum super ripam praebens.». **343.** POMP., III 66: Urbium quas incolunt – sunt autem plurimae – Nysa est clarissima et maxima, montium Meros Iovi sacer. Famam hinc praecipuam habent; in illa genitum, in huius specu Liberum arbitrantur esse nutritum, unde Graecis auctoribus ut femori Iovis insitum dicerent aut materia ingessit aut error.», PLIN., VI 79: «Nec non et Nysam urbem plerique Indiae adscribunt montemque Merum, Libero Patri sacrum, unde origo fabulae, Iovis femine editum». **344.** IUST., II 14, 7: «Eodem forte die, quo Mardonii copiae deletae sunt, etiam navali proelio in Asia sub monte Mycale adversus Persas dimicatum est». **345.** POMP., I 33: «Regio quae sequitur a promunturio Metagonio ad Aras Philaenorum proprie nomen Africae usurpat». **346.** STAT., *Theb.*, VII 271-272: «Ecce autem clamore ruunt Neptunia proles / Onchesti, quos pinigeris Mycalesos in agris»; LATT., *Theb.*, VII 271-272: «MYCALESSOS promuntorium est civitatis eiusdem». **349.** PLIN., V 116-117: «Ab Epheso Matium aliud Colophoniorum et intus ipsa Colophon […] mons Mimas C p. excurrens atque in continentibus campis residens. […] nunc est Aleon fluvius, Corynaeum, Mimantis promunturium»; SOL., XL 13: «Non longe Ephesum Colophon civitas, nobilis oraculo Clarii Apollinis. Unde haud procul Mimas surgit, cuius vertices de nubilis supervolantibus futurae tempestatis significant qualitatem». **350.** VAL. MAX., VI 9, ext. 5: «Ad invidiam usque Polycratis Samiorum tyranni abundantissimis bonis conspicuus vitae fulgor excessit, nec sine causa […] Sed hunc, cuius felicitas semper plenis velis prosperum cursum tenuit, Orontes Darii regis praefectus in excelsissimo Mycalensis montis vertice cruci adfixit, e qua putres eius artus et tabido cruore manantia membra atque illam laevam, cui Neptunus anulum piscatoris manu restituerat, situ marcidam Samos, amara servitute aliquamdiu pressa, liberis ac laetis oculis aspexit». **351.** PLIN., III 62: «Surrentum cum promunturio Minervae, Sirenum quondam sede». **352.** LIV., XXXVII 27, 7: «Myonnesus promunturium inter Teum Samumque est. Ipse collis est in modum metae in acutum cacumen a fundo satis lato fastigatus; a continenti artae semitae aditum habet, a mari exesae fluctibus rupes claudunt, ita ut quibusdam locis superpendentia saxa plus in altum, quam quae in statione sunt naves, promineant». **353.** PLIN., III 61: «In ora Savo fluvius, […] Misenum, portus Baiarum»; VERG., *Aen.*, VI 232-235: «at pius Aeneas ingenti mole sepulcrum / imponit suaque arma viro remumque tubamque / monte sub aërio, qui nunc Misenus ab illo / dicitur aeternumque tenet per saecula nomen». **354.** 2 *Mc.* 2, 1: «Invenitur autem in descriptionibus Hieremiae prophetae quod iussit accipere ignem eos qui transmigrabantur ut significatum est et ut mandavit transmigratis». **355.** PLIN., V 110-111: «Celebratur maxime Sardibus in later+e Tmoli montis, qui ante Timolus appellabatur, conditis; ex quo profluente Pactolo eodemque Chrysorroa ac fonte Tarni a Maeonis civitas ipsa Hyde vocitata est, clara stagno Gygaeo. Sardiana nunc appellatur ea iurisdictio, conveniuntque in eam extra praedictos Macedones Cadieni, Philadelphini et ipsi in radice Tmoli Cogamo flumini adpositi Maeonii, Tripolitani,

iidem et Antoniopolitae Maeandro adluuntur, Apollonhieritae, Mysotimolitae et alii ignobiles»; SOL., XL 10: «Eadem ab oriente vicina Lydiae, a septemtrione Moesiae, Cariae a parte qua dies medius mons Lydiae Tmolus croco florentissimus: amnis Pactolus, quem aurato fluore incitum aliter Chrysorrhoan vocant». **357.** VIB., 276 «Monoecus, Liguriae»; SERV., *Aen.*, VI 830: «de Liguria, ubi est portus Monoeci Herculis. Dictus autem Monoecus vel quod pulsis omnibus illic solus habitavit, vel quod in eius templo numquam aliquis deorum simul colitur, sicut in Iovis Minerva et Iuno, in Veneris Cupido». **359.** *Gn.* 22, 2: «ait ei tolle filium tuum unigenitum quem diligis Isaac et vade in terram Visionis atque offer eum ibi holocaustum super unum montium quem monstravero tibi»; 2 2 *Par.* 3, 1: «Et coepit Salomon aedificare domum Domini in Hierusalem in monte Moria qui demonstratus fuerat David patri eius in loco quem paraverat David in area Ornan Iebusei». **360.** OROS., I 2, 42: «a Charris civitate usque ad oppi dum Cathippi inter Hyrcanos et Bactrianos mons Memarmali, ubi amomum nascitur». **361.** PLIN., VI 174: «promunturium et portus Mossylites, quo cinnamum devehitur. Hucusque Sesostris exercitum duxit. aliqui unum Aethiopiae oppidum ultra ponunt in litore Baragaza». **362.** PLIN., V 9: «oppidum in promunturio Mulelacha, flumina Sububam». **363.** EUS.-GIR., *Onom.* 141: «Nabau, quod Hebraice dicitur Nebo, mons super Iordanem contraIericho in terra Moab, ubi Moyses mortuus est. Et usque hodie ostenditur in sexto miliario urbis Esbus contra orientalem plagam»; EUS.-GIR., *Onom.* 89: «Abarim mons in quo mortuus est Moyses. Dicitur autem et mons esse Nabau in terra Moab contra Iericho supra Iordanem in supercilio Fasga. Ostenditurque ascendenti bus de Liviade in Esbun antiquo hodieque vocabulo iuxta monte Fogor nomen pristinum retinentem, a quo circa eum regio usque nunc appellatur Fasga». **364.** POMP., I 40: «In litore promunturia sunt Zephyrion et Naustathmos». **365.** OROS., I 2, 92: «a meridie montes Uzarae». **366.** SOL., V 12: «Laudant alios montes duos Nebdoden et Neptunium. Neptunio specula est in pelagus Tuscum et Adriacum. Nebroden dammae et hinnulei gregatim pervagantur: inde Nebrodes». **367.** VIB., 282: «Nemeus, Cleonensium». **368.** EUS.-GIR., *Onom.* 110: «Cedes sortis Nefhtalim, civitas sacerdotali set fugitivorum in Galilaea super montem Nefthalim». **369.** SOL., V 12: «Laudant alios montes duos Nebdoden et Neptunium. Neptunio specula est in pelagus Tuscum et Adriacum. Nebroden dammae et hinnulei gregatim pervagantur: inde Nebrodes». **370.** LATT., *Theb.*, IV 47: «Neris civitas Peloponnensis quae Charandro fluvio iracunde teritur». **371.** PLIN., V 37: «mons nomine Niger». **372.** OROS., I 2, 14: «a dextra habet Imavi montis ubi Caucasus deficit promunturium Samara». **373.** PLIN., III 144-145: «In ora Nymphaeum promunturium. […] cuius in finibus celebre Nymphaeum accolunt barbari Amantes et Buliones.». **375.** VIB., 279: «Niphates, Armeniae». **376.** VIB., 280: «Neritos, Ithacae, a quo et portus»; VIB., 281: «Nysa, Indiae». **377.** ISID., *Etym.,* VIII 11, 44: «Iste et Graece Διόνυσος a monte Indiae Nysa, ubi dicitur esse nutritus. Ceterum est et Nysa civitas, in qua colitur idem Liber, unde Nysaeus dictus est»; SERV., *Aen.*, VI 805: «mons est Indiae, de quo loquitur. Ceterum est et Nysa civitas, in qua Liber colitur, unde Nysaeus dictus est». **378.** LATT*., Theb.*, VII 347: «Parnassos mons est Phocidos qui in duo iuga dividitur id est in Cirrham et Nysam». **379.** LATT., *Theb.*, II 382: «NISIUM Megaram significat, in qua Nisus regnavit. Quidam Nisum montem Megarensium dicunt, in quo sepultus est Nisus, quem ferunt crinem habuisse purpureum». **380.** PLIN., VII 22: «In monte, cui nomen est Nulo, homines esse aversis plantis octonos digitos in singulis habentes auctor est Megasthenes»; SOL., LII 26: «Ad montem, qui Nulo dicitur, habitant quibus aversae plantae sunt et octoni digiti in plantis singulis». **381.** PLIN., V 140: «Montes habet Lepetymnum, Ordymnum, Macistum, Creonem, Olympum». **382.** PLIN., V 140: «Montes habet Lepetymnum, Ordymnum, Macistum». **385.** PLIN., VI 29: «Rursus ab Albaniae confinio tota montium fronte gentes Silvorum ferae et infra Lupeniorum, mox Diduri et Sodi». **387.** SEN.,

Herc. Oet. 862: «Oeta eligatur; corpus hinc mitti placet». **388.** 1 *Rg.* 11, 7: «tunc aedificavit Salomon fanum Chamos idolo Moab in monte qui est contra Hierusalem et Moloch idolo filiorum Ammon»; 2 *Rg.* 23, 13: «excelsa quoque quae erant in Hierusalem ad dexteram partem montis Offensionis quae aedificaverat Salomon rex Israhel Astharoth idolo Sidoniorum et Chamos offensioni Moab et Melchom abominationi filiorum Ammon polluit rex». **391.** VIB., 283: «Olympus Macedoniae, altissimu, qui altitudine sua super pluvias et nubes excedit»; SEN., *Quaest. Nat.*, VI 25, 2: «Si velis credere, aiunt aliquando Ossam Olympo cohaesisse, deinde terrarum motu recessisse et fissam unius magnitudinem montis in duas partes. Tunc effluxisse Peneon, qui paludes quibus laborabat Thessalia siccavit, abductis in se quae sine exitu stagnaverant aquis»; SERV., *Aen.*, IV 265: «claro demittit olympo Olympos quasi ὁλολαμπὴς dictus est: sive mons sit Macedoniae, qui dicitur esse diversorium deorum, sive caelum: unde addidit *claro*, ut *Plemyrium undosum* . Accentus sane Graecus tunc potest esse, si sit Graeca declinatio, ut Olympos Olympon. [nam Latine *olympi*.]»; ISID., *Etym.,* XIV 8, 9: «Olympus mons Macedoniae nimium praecelsus, ita ut sub illo nubes esse dicantur. De quo Vergilius: "Nubes excessit Olympus. / Dictus autem Olympus quasi Ololampus, id est quasi caelum"»; FULG., *Mitol.*, I 20: «et raptum […] Ganimedem aquila non vere volucris, sed bellica praeda. Iuppiter enim, ut Anacreon antiquissimus auctor scripsit, dum adversus Titanas, id est Titani filios qui frater Saturni fuerat, bellum adsumeret et sacrificium caelo fecisset, in victoriae auspicium aquilae sibi adesse prosperum vidit volatum». **392.** LIV., XXXVIII 19: «Certiora postea Oroandensium legati attulerunt, Tolostobogiorum civitatem Olympum montem cepisse». **393.** POMP., I 98: «Post Placia et Scylace parvae Pelasgorum coloniae, quibus a tergo imminet mons Olympus, ut incolae vocant Mysius»; PLIN., V 118: «Mastusia a tergo Zmyrnae et Termetis Olympi radicibus iunctus in Dracone desinit»; PLIN., V 148: «Nunc reliqua in ora. a Cio intus in Bithynia Prusa, ab Hannibale sub Olympo condita». **395.** PLIN., IV 116: «in ora Olisipo, equarum e favonio vento conceptu nobile»; PLIN., VIII 166: «Constat in Lusitania circa Olisiponem oppidum et Tagum amnem equas favonio flante obversas animalem concipere spiritum, idque partum fieri et gigni pernicissimum ita, sed triennium vitae non excedere»; SOL., XXIII 7: «In proximis Olisiponis equae lasciviunt mira fecunditate: nam aspiratae favonii vento concipiunt et sitientes viros aurarum spiritu maritantur»; MART. CAP., VI 629: «Olissipone illic oppidum ab Ulixe conditum ferunt, ex cuius nomine promuntorium, quod maria terrasque distinguit. […] In eius quoque confinio equarum fetura ventis maritantibus inolescit, volucres proli cursus aspirante Favonio». **398.** PLIN., IV 58: «Ipsa Creta ad occidentem Criu Metopon Cyrenas versus expellit». Boccaccio isola nella lettura della voce una sola parte del toponimo pliniano. **399.** PLIN., IV 36: «In ora sinus Macedonica [...] Olophyxus». **400.** VARR., *De lingua lat.*, V 50: «Esquiliae duo montes habiti, quod pars Oppius pars Cespius mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum sic est: Oppius mons: princeps Esquilis uls lucum Facutalem». **402.** POMP., II 17: «Montes interior adtollit Haemon et Rhodopen et Orbelon, sacris Liberi patris et coetu Maenadum, Orpheo primum initiante, celebratos». **405.** PLIN., XXXI 77: «Sunt et montes nativi salis, ut in Indis Oromenus, in quo lapicidinarum modo caeditur renascens, maiusque regum vectigal ex eo est quam ex auro atque margaritis». **406.** PLIN., VI 150: «mons Orsa cum portu». **407.** SEN., *Quaest. Nat.*, VI 25, 2: «Si velis credere, aiunt aliquando Ossam Olympo cohaesisse, deinde terrarum motu recessisse et fissam unius magnitudinem montis in duas partes. Tunc effluxisse Peneon, qui paludes quibus laborabat Thessalia siccavit, abductis in se quae sine exitu stagnaverant aquis»; SERV., *Geo.*, III 115: «frena pelethronii lapithae g.d. Pelethronium oppidum est Thessaliae, ubi primum domandorum equorum repertus est usus». **408.** PLIN., IV 30: «In Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus

Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus». **409.** PLIN., VI 25: «longitudinem vero ad Minorem usque Armeniam [...] Parihedris montibus, qui fundunt Absarrum». **410.** SERV., *Aen.*, III 699: «Pachyni promunctorium est austrum spectans: unde et Pachynum dictum ab aeris crassitudine; nam παχὺς est pinguis et crassus»; ISID., *Etym.,* XIV 7, 5: «Pachynum promuntorium Siciliae Austrum spectans, ab aeris crassitudine dictum, nam παχύς est pinguis et crassus: Austro enim perflatur»; POMP., II 116: «Pachynum vocatur quod Graeciam spectat, Lilybaeum quod in Africam, Pelorias quod in Italiam vergens Scyllae adversum est. Causa nominis Pelorus gubernator ab Hannibale ibi conditus, quem idem vir profugus ex Africa, et per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse litora et non pervium pelagus, proditum se arbitratus occiderat». **412.** VARR., *De lingua lat.*, V 53: «Quartae regionis Palatium, quod Pallantes cum Evandro venerun, qui et Palatini; alii quod Palatini, aborigines ex agro Reatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt; sed hoc alii a Palanto uxore Latini putarunt. Eundem hunc locum a pecore dictum putant quidam; itaque Naevius Balatium appellat». **413.** PLIN., III 71: «promunturium Palinurum, a quo sinu recedente traiectus ad Columnam Regiam»; VERG., *Aen.*, VI 381-382: «aeternumque locus Palinuri nomen habebit. / His dictis curae emotae pulsusque parumper». **415.** POMP., II 33: «Pallene soli tam patentis, ut quinque urbium sedes sit atque ager, tota in altum abit, angusta satis unde incipit. ibi est Potidaea, at ubi latius patet, Mende Scioneque referendae, illa ab Eretriis, haec ab Achivis capto Ilio remeantibus posita»; PLIN., IV 6: «Montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium». **417.** PLIN., IV 40: «Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa. populorum eius, quos nominare non pigeat, amnem Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltas usque supra dictos, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum amnem ima Pangaei montis ambientem inter Haletos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsaltis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edonis». **419.** LUC., VII 482: «Pindus agit fremitus Pangaeaque saxa resultant»; PLIN., IV 40: «Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa. populorum eius, quos nominare non pigeat, amnem Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltas usque supra dictos, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum amnem ima Pangaei montis ambientem inter Haletos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsaltis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edonis». **420.** POMP., II 40: «in Phocide Delphi et mons Parnassos et Apollinis fanum atque oraculum»; ISID., *Etym.,* XIV 8, 11: «Parnasus mons Thessaliae iuxta Boeotiam, qui gemino vertice est erectus in caelum. Hic in duo finditur iuga: Cyrrham et Nissam; unde et nuncupatus; eo quod in singulis iugis colebantur Apollo et Liber. Haec iuga a duobus fratribus Cithaeron et Helicon appellantur. Nam Helicon dictus ab Helicone fratre Cythaeronis»; ISID., *Etym.,* XIV 8, 11: «Parnasus mons Thessaliae iuxta Boeotiam, qui gemino vertice est erectus in caelum. Hic in duo finditur iuga: Cyrrham et Nissam; unde et nuncupatus; eo quod in singulis iugis colebantur Apollo et Liber. Haec iuga a duobus fratribus Cithaeron et Helicon appellantur. Nam Helicon dictus ab Helicone fratre Cythaeronis». **423.** STAT., *Theb.*, XII 620-621: «dives et Aegaleos nemorum Parnesque benignus / vitibus et pingui melior Lycabessos olivae»; POMP., II 43: «Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. In ea sunt […] montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus». **426.** PLIN., IV 86: «Inde Parthenium promunturium, Taurorum civitas Placia, Symbolum portus, promunturium Criu Metopon adversum Carambico Asiae

promunturio, per medium Euxinum procurrens CLXX intervallo, quae maxime ratio Scythici arcus formam efficit. ab eo Taurorum portus multi et lacus. oppidum Theodosia a Criu Metopo CXXV p., a Cherroneso vero CLXV. ultra fuere oppida Cytae, Zephyrium, Acrae, Nymphaeum, Dia». **427.** POMP., I 83: «Caria sequitur. […] Hic castella sunt aliquot, dein promunturia duo Pedalion et Crya». **428.** PLIN., IV 30: «In Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus.». PLIN., II 162: «Sed quid hoc refert, alio miraculo exoriente, pendere ipsam ac non cadere nobiscum, ceu spiritus vis, mundo praesertim inclusi, dubia sit, aut possit cadere, natura repugnante et quo cadat negante. nam sicut ignium sedes non est nisi in ignibus, aquarum nisi in aquis, spiritus nisi in spiritu, sic terrae, arcentibus cunctis, nisi in se locus non est. globum tamen effici mirum est in tanta planitie maris camporumque. cui sententiae adest Dicaearchus, vir in primis eruditus, regum cura permensus montes, ex quibus altissimum prodidit Pelium MCCL passuum ratione perpendiculi, nullam esse eam portionem universae rotunditatis colligens. mihi incerta haec videtur coniectatio, haud ignaro quosdam Alpium vertices longo tractu nec breviore quinquaginta milium passuum adsurgere». **429.** PLIN., III 73: «In paeninsula fluvius Acheron, a quo oppidani Aceruntini. Hippo, quod nunc Vibonem Valentiam appellamus, portus Herculis, Metaurus amnis, Tauroentum oppidum, portus Orestis et Medma. Oppidum Scyllaeum, Crataeis fluvius, mater, ut dixere, Scyllae. Dein Columna Regia, Siculum fretum ac duo adversa promunturia, ex Italia Caenus, e Sicilia Pelorum, XII stadiorum intervallo, unde Regium XCIV»; ISID., *Etym.,* XIV 7, 4: «Pelorum promuntorium Siciliae respiciens Aquilonem, secundum Sallustium (*Hist*., IV 39) dictum a gubernatore Hannibalis illic sepulto»; POMP., II 116: «Pachynum vocatur quod Graeciam spectat, Lilybaeum quod in Africam, Pelorias quod in Italiam vergens Scyllae adversum est. Causa nominis Pelorus gubernator ab Hannibale ibi conditus, quem idem vir profugus ex Africa, et per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse litora et non pervium pelagus, proditum se arbitratus occiderat»; ISID., *Etym.,* XIII 18, 3: «Fretum Siciliae, quod Rhegium dicitur, Sallustius tali ex causa vocari scribit dicens (*Hist*., IV 26) Italiae olim Siciliam coniunctam fuisse, et dum esset una tellus, medium spatium aut per humilitatem obrutum est aquis, aut per angustiam scissum. Et inde Ῥήγιον nominatum, quia Graece abruptum hoc nomine nuncupatur. Est autem artissimum trium milium spatio Siciliam ab Italia dividens, fabulosis infame monstris, cuius hinc inde Scylla et Charybdis ostenditur». **430.** LIV., XXI 38, 9: «Id cum inter omnes constet, eo magis miror ambigi quanam Alpes transierit et volgo credere Poenino - atque inde nomen ei iugo Alpium inditum - transgressum, Coelium per Cremonis iugum dicere transisse». **431.** POMP., III 94: «Ultra hunc sinum mons altus, ut Graeci vocant *Theon ochema mons*, perpetuis ignibus flagrat». **432.** PLIN., VI 72: «ad Perimulae promunturium, ubi est celeberrimum Indiae emporium». **433.** PLIN., IV 17: «Montes Artemisius, Apesantus, Asterion, Parparus aliique XI numero». **434.** LIV., XXXIX 2: «C. Flaminius consul, cum Friniatibus Liguribus in agro eorum pluribus proeliis secundis factis, in deditionem gentem accepit et arma ademit. Ea quia non sincera fide tradebant, cum castigarentur, relictis vicis in montem Auginum profugerunt. Confestim secutus est consul. Ceterum effusi rursus, et pars maxima inermes, per invia et rupes deruptas praecipitantes fugerunt, qua sequi hostis non posset. Ita trans Appenninum abierunt. Qui castris se tenuerant, circumsessi et expugnati sunt. Inde trans Appenninum ductae legiones. Ibi montis quem ceperant altitudine paulisper se tutati, mox in deditionem concesserunt. Tum conquisita cum intentiore cura arma, et omnia adempta. Translatum deinde ad Apuanos Ligures bellum, qui in agrum Pisanum Bononiensemque ita incursaverant, ut coli non possent». **435.** VIB., 298:

«Petra, Dyrrachi. Castra Pompei Magni»; CAES., *Bell. Civ*., III 42, 1: «Pompeius interclusus Dyrrachio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio edito loco, qui appellatur Petra aditumque habet navibus mediocrem atque eas a quibusdam protegit ventis, castra communit». **436.** HOR., *Ep.*, I 5, 5: «inter Minturnas Sinuessanumque Petrinum». **439.** PLIN., V 136: Montem habet Pelinnaeum, marmor Chium». **441.** PLIN., V 134: «Nobilissima autem in eo sinu Coos, […] dein Nymphaea. Mons ibi Prion». **442.** PLIN., V 115: «Attollitur monte Pione, adluitur Caystro, in Cilbianis iugis orto multosque amnes deferente et stagnum Pegaseum, quod Phyrites amnis expellit». **443.** ISID., *Etym.,* XIV 8, 15: «Pyrenaeus et ipse a crebris fulminum ignibus nuncupatus; Graece enim ignis πῦρ vocatur. Iste est qui inter Galliam atque Hispaniam quasi de industria munimentum interiacet». SERV., *Geo*., II 374: «boves agrestes, qui in Pirenaeo monte nascuntur, inter Gallias et Hispania posito. Sunt autem, exceptis elephantis, maiores animalibus ceteris,dicti 'uri' ἀπὸ τῶν ὀρέων, id est a montibus». **444.** PLIN., IV 57: «Ab hac Aegina liberae condicionis XV, cuius XVIIII praenavigatio est; eadem autem a Piraeo Atheniensium portu XX abest, ante Oenone vocitata». **445.** PLIN., IV14: «Ipsa Elis in mediterraneo et a Pylo XIII intus delubrum Olympii Iovis, ludorum claritate fastos Graeciae complexum, Pisaeorum quondam oppidum, praefluente Alpheo amne. At in ora promunturium Ichthys, amnis Alpheus navigatur VI p., oppida Aulon, Leprium, promunturium Platanodes». **446.** POMP., I 86: «Post Basilicum Ionia aliquot se ambagibus sinuat, et primum a Posideo promunturio flexum inchoans cingit oraculum Apollinis dictum olim Branchidae, nunc Didymei; Miletum, urbem quondam Ioniae totius belli pacisque artibus principem, patriam Thaletis astrologi et Timothei musici et Anaximandri physici, aliorumque civium inclutis ingeniis merito inclutam, utcumque Ioniam vocant». **447.** PLIN., V 126: «praefluit Cetius profusus Pindaso monte». **448.** PLIN., V 122: «intus mons Gargara eodemque nomine oppidum». **450.** PLIN., IV 21: «montes in Arcadia Pholoë cum oppido, item Cyllene». **451.** VARR., *De lingua lat*., V 51: «Tertiae regionis colles quinque ab deorum fanis appellati, e quis nobiles duo. Collis Viminalis a Iove Viminio, quod ibi arae. Sunt qui,quod ibi vimineta fuerint. Collis Quirinalis, Quirini fanum. Sunt qui a Quiritibus, qui cum Tatio Curibus venerunt Romam, quod ibi habuerint castra»; ISID., *Etym.,* IX 2, 84: «Hi et Quirites dicti, quia Quirinus dictus est Romulus, quod semper hasta utebatur, quae Sabinorum lingua curis dicitur». **452.** CURT., IV 12, 10: «Claudebatur hoc agmen aliis falcatis curribus, quis peregrinum militem adiunxerat. Hunc Armenii, quos minores appellant, Armenios Babylonii, utrosque Belitae et, qui montes Cossaeorum incolebant, sequebantur». **456.** POMP., I 96: «Extra sinum sunt Rhoetea litora, Rhoeteo et Dardania claris urbibus, Aiacis tamen sepulcro maxime inlustria». **457.** POMP., III 30: «Montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano». **458.** PLIN., IV 78: «M. Varro ad hunc modum metitur: ab ostio Ponti Apolloniam CLXXXVII D p., Callatim tantundem, ad ostium Histri CXXV, ad Borysthenem CCL, Cherronesum Heracleotarum oppidum CCCLXXV p., ad Panticapaeum, quod aliqui Bosporum vocant, extremum in Europae ora, CCXII D, quae summa efficit XIII XXXVII D. Agrippa a Byzantio ad flumen Histrum DLX, inde Panticapaeum DCXXXVIII. Lacus ipse Maeotis, Tanain amnem ex Ripaeis montibus defluentem accipiens, novissimum inter Europam Asiamque finem, XIIII VI circuitu patere traditur, ab aliis XI XXV. ab ostio eius ad Tanais ostium derecto cursu CCLXXV esse constat. accolae sinus eius in mentione Thraciae dicti sunt Histropolin usque. inde ostia Histri»; ISID., *Etym.,* XIV 8, 8: «Riphaei montes in capite Germaniae sunt, a perpetuo ventorum flatu nominati; nam ῥιφὴ Graece impetus et ὁρμή dicitur, ἀπὸ τοῦ ῥίπτειν»; POMP., III 36: «Inde Asiae confinia, nisi ubi perpetuae hiemes sedent et intolerabilis rigor, Scythici populi incolunt, fere omnes et in unum Belcae adpellati. In Asiatico litore primi Hyperborei super aquilonem Riphaeosque montes sub ipso siderum

cardine iacent; ubi sol non cotidie ut nobis sed primum verno aequinoctio exortus, autumnali demum occidit; ideo sex mensibus dies et totidem aliis nox usque continua est»; PLIN., IV 88: «A Taphris per continentem introrsus tenent Auchetae, apud quos Hypanis oritur, Neuroe, apud quos Borysthenes, Geloni, Thyssagetae, Budini, Basilidae et caeruleo capillo Agathyrsi. super eos Nomades, deinde Anthropophagi, a Buce vero super Maeotim Sauromatae et Essedones. at per oram ad Tanain usque Maeotae, a quibus lacus nomen accepit, ultimique a tergo eorum Arimaspi. mox Ripaei montes et adsiduo nivis casu pinnarum similitudine Pterophoros appellata regio, pars mundi damnata a rerum natura et densa mersa caligine neque in alio quam rigoris opere gelidisque Aquilonis conceptaculis». **459.** PLIN., IV 6: «Montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium». **462.** POMP., II 17: «Montes interior adtollit Haemon et Rhodopen et Orbelon, sacris Liberi patris et coetu Maenadum, Orpheo primum initiante, celebratos»; SERV., *Buc.*, VIII 44: «montes sunt Thraciae asperrimi, Tmaros in Epiro, Rhodope in Thracia»; SERV., *Buc.*, VI 30: «RHODOPE ET ISMARUS montes Thraciae, in quibus Orpheus consueverat canere»; PLIN., IV 35: «Mox in ora Ichnae, fluvius Axius. ad hunc finem Dardani, Treres, Pieres Macedoniam accolunt. Ab hoc amne Paeoniae gentes Paraxiaei, Eordenses, Almopi, Pelagones, Mygdones. montes Rhodope, Scopius, Orbelus. dein praeiacente gremio terrarum Arethusii, Antiochienses, Idomenenses, Doberi, Aestrienses, Allantenses, Audaristenses, Morylli, Garresci, Lyncestae, Othryonei et liberi Amantini atque Orestae, coloniae Bullidenses et Dienses, Xylopolitae, Scotusaei liberi, Heraclea Sintica, Tymphaei, Toronaei». **464.** PLIN., IV 95: «Philemon Morimarusam a Cimbris vocari, hoc est mortuum mare, inde usque ad promunturium Rusbeas, ultra deinde Cronium. Xenophon Lampsacenus a litore Scytharum tridui navigatione insulam esse inmensae magnitudinis Balciam tradit, eandem Pytheas Basiliam nominat. feruntur et Oeonae, in quibus ovis avium et avenis incolae vivant, aliae, in quibus equinis pedibus homines nascantur, Hippopodes appellati, Phanesiorum aliae, in quibus nuda alioqui corpora praegrandes ipsorum aures tota contegant». **467.** IUST., XLIV 3, 5: «Auro quoque ditissima, adeo ut etiam aratro frequenter glebas aureas excidant». **468.** PLIN., IV 31: «Ipsa Bactra, regionis eius caput, sita sunt sub monte Parapamiso. Bactrus amnis praeterit moenia; is urbi et regioni dedit nomen». **469.** PLIN., IV 115: «Erratum et in amnibus inclutis. ab Minio, quem supra diximus, CC, ut auctor est Varro, abest Aeminius, quem alibi quidam intellegunt et Limaeam vocant, Oblivionis antiquis dictus multumque fabulosus, ab Durio Tagus CC interveniente Munda. Tagus auriferis harenis celebratur. ab eo CLX promunturium Sacrum e media prope Hispaniae fronte prosilit. XIIII inde ad Pyrenaeum medium colligi Varro tradit». **473.** PLIN., IV 58: «Ipsa Creta, altero latere ad austrum, altero ad septentrionem versa, inter ortum occasumque porrigitur centum urbium clara fama. Dosiades eam a Crete nympha, Hesperidis filia, Anaximander a rege Curetum, Philistides Mallotes et Crates primum Aëriam dictam, deinde postea Curetim; et Macaron nonnulli a temperie caeli appellatam existimavere. latitudine nusquam L excedens et circa mediam sui partem maxime patens longitudine implet CCLXX, circuitu DLXXXVIIII, flectensque se in Creticum pelagus ab ea dictum, qua longissima est, ad orientem promunturium Samonium adversum Rhodo, ad occidentem Criu Metopon Cyrenas versus expellit». **475.** EUS.-GIR., *Onom.*, 90: «Aermon mons Amorraeorum, de quo nunc dictum est. Quem Foenices vocant Sanior t Amorraeus appellavit Sanir, diciturque esse in vertice esius insigne templum, quod ab etnici cultui habetur, e regione Paneadis et Libani. Sed et terra filiorum Israel trans Iordanem ad solis ortum a praeruppto Arnonis usque ad montem Aermon ectenditur». **476.** POMP., I 79: «Trans eosdem mons Sardemisos et Phaselis a Mopso condita finis Pamphyliae». **478.** POMP. MEL., I 77: «Duo deinde promunturia sunt Sarpedon, finis aliquando regni Sarpedonis, et quod Ciliciam a

Pamphylia distinguit Anemurium». **481.** PLIN., IV 86: «Inde Parthenium promunturium, Taurorum civitas Placia, Symbolum portus, promunturium Criu Metopon adversum Carambico Asiae promunturio, per medium Euxinum procurrens CLXX intervallo, quae maxime ratio Scythici arcus formam efficit. ab eo Taurorum portus multi et lacus. oppidum Theodosia a Criu Metopo CXXV p., a Cherroneso vero CLXV. ultra fuere oppida Cytae, Zephyrium, Acrae, Nymphaeum, Dia». **483.** POMP., II 44: «Cum litora leguntur, a promunturio Sepiade per Demetrion et Halon et Pteleon et Echinon ad Pagasaeum sinum cursus est». **484.** EUS.-GIR., *Onom.*, 149: «Seir mons in terra Edom, in quo abitavit Esau, in regione Gebalena, quae ex eo quod Esau pilosus esset et hispidus, Seir, hoc st pilosi, nomen accepit». **486.** EUS.-GIR., *Onom.*, 150: «Someron. Et hanc cepit Iesus, rege illius interfecto. Dicunt autem nunc pro ea Sebasten vocari oppidum Palestinae, ubi sancti Ioannis baptistae reliquiae conditae sunt. Legimus in Regnorum libris quod Amri rex Israel emerit montem Semeron a quodam Semer, et aedificaverit in vertice eius civitatem, quam ex nomine domini appellaverit Semeron». **487.** PLIN., IV 116: «Promunturium Sacrum et alterum Cuneus». **489.** POMP., II 28: «Dein promunturium Serrhion, et quo canentem Orphea secuta narrantur etiam nemora Zone». **490.** PLIN., IV 43: «Mons Serrium, Zone». **492.** PLIN., IV 49: «Et Hellespontus VII, ut diximus, stadiis Europam ab Asia dividens, IIII inter se contrarias urbes habet, in Europa Callipolim et Seston, in Asia Lampsacon et Abydon. dein promunturium Cherronesi Mastusia adversum Sigeo, cuius in fronte obliqua Cynossema (ita appellatur Hecubae tumulus), statio Achaeorum et turris, delubrum Protesilai et in extrema Cherronesi fronte, quae vocatur Aeolium, oppidum Elaeus. dein petenti Melana sinum portus Coelos et Panhormus et supra dicta Cardia»; ISID., *Etym.,* XIV 7, 2: «Sigeum promuntorium Asiae, ubi Hellespontus apertius dilatatur. Dictum autem Sigeum propter Herculis taciturnitatem, quia prohibitus hospitio a Laumedonte Troianorum rege, simulavit abscessum, et inde contra Troiam cum silentio venit, quod dicitur σιγή». **495.** PLIN., IV 24: «In Attica fontes Cephisia, Larine, Callirroe Enneacrunos, montes Brilessus, Aegialeus, Icarius, Hymettus, Lycabettus, locus Ilisos.». **496.** EUS.-GIR., *Onom.*, 112: «Choreb mons dei in regione Madiam iuxta montem Sina suer Arabiam in deserto, cui iungitur mons et desertum Saracenorum, quod vocatur Faran. Mihi autem videtur quod duplici nomine idem mons nunc Sinai, nunc Choreb vocetur». **497.** 2 *Sm.* 5, 6-9: «et abiit rex et omnes viri qui erant cum eo in Hierusalem ad Iebuseum habitatorem terrae dictumque est ad David ab eis non ingredieris huc nisi abstuleris caecos et claudos dicentes non ingredietur David huc cepit autem David arcem Sion haec est civitas David proposuerat enim in die illa praemium qui percussisset Iebuseum et tetigisset domatum fistulas et claudos et caecos odientes animam David idcirco dicitur in proverbio caecus et claudus non intrabunt templum habitavit autem David in arce et vocavit eam civitatem David et aedificavit per gyrum a Mello et intrinsecus»; *Ps.* 2, 6: «ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius praedicans praeceptum eius». **498.** PLIN., V 117: «Interiere intus Daphnus et Hermesta et Sippilum, quod ante Tantalis vocabatur, caput Meonie, ubi nunc est stagnum Staleobith». **501.** VERG., *Buc.*, X 66: «Sithoniasque nives hiemis subeamus aquosae». **509.** PLIN., III 6: «In eo prima Hispania terrarum est, ulterior appellata, eadem Baetica, mox a fine Murgitano citerior eademque Tarraconensis ad Pyrenaei iuga. ulterior in duas per longitudinem provincias dividitur, si quidem Baeticae latere septentrionali praetenditur Lusitania, amne Ana discreta. ortus hic in Laminitano agro citerioris Hispaniae et modo in stagna se fundens, modo in angustias resorbens aut in totum cuniculis condens et saepius nasci gaudens in Atlanticum oceanum effunditur. Tarraconensis autem, adfixa Pyrenaeo totoque eius a latere decurrens et simul ad Gallicum oceanum Hiberico a mari transversa se pandens, Solorio monte et Oretanis iugis Carpetanisque et Asturum a Baetica atque Lusitania distinguitur». **510.** ISID., *Etym.,* XIV

8, 16: «Solurius a singularitate dicitur, quod omnibus Hispaniae montibus solus altior videatur». **512.** VERG., *Aen.*, XI 785: «Summe deum, sancti custos Soractis Apollo». **516.** LATT., *Theb.*, IV 298: «quorum in altero aprum cepit quem vivum Eurystheo detulit, in altero aves quae Stymphalidea vocantur occidit. […] Nam montes eos dicit in quibus Hercules de apro et de vibus triumphavit. […] Stymphalon autem aerisonum dicit quia non sagittis sed aeris sonitu Hercules Stymphalidas occidit». **518.** PLIN., IV 38: «Oppidum Cassera faucesque alterae Isthmi, Acanthus, Stagira, Sithone, Heraclea et regio Mygdoniae subiacens, in qua recedentes a mari Apollonia, Arethusa. in ora rursus Posidium et sinus cum oppido Cermoro, Amphipolis liberum, gens Bisaltae. dein Macedoniae terminus amnis Strymon, ortus in Haemo. memorandum in septem lacus eum fundi, priusquam derigat cursum»; POMP., II 17: «Paucos amnis qui in pelagus evadunt, verum celeberrimos Hebrum et Neston et Strymona emittit.». **519.** 2 *Rg.* 2, 11: «cumque pergerent et incedentes sermocinarentur ecce currus igneus et equi ignei diviserunt utrumque et ascendit Helias per turbinem in caelum»; 2 *Rg.* 2, 21: «egressus ad fontem aquarum misit in eum sal et ait haec dicit Dominus sanavi aquas has et non erit ultra in eis mors neque sterilitas». **520.** ISID., *Etym.,* IX 2, 98: «Suevi pars Germanorum fuerunt in fine Septentrionis. De quibus Lucanus "Fundit ab extremo flavos aquilone Suevos." Quorum fuisse centum pagos et populos multi prodiderunt. Dicti autem Suevi putantur a monte Suevo, qui ab ortu initium Germaniae facit, cuius loca incoluerunt». **522.** POMP., II 46: «Sunium promunturium est, finitque id litus Hellados quod spectat orientem». **524.** POMP., III 60: «Vasta deinde iterum loca belvae infestant, usque ad montem mari inminentem nomine Tabim. Longe ab eo Taurus adtollitur. Seres intersunt, genus plenum iustitiae, et commercio quod rebus in solitudine relictis absens peragit notissimum». **527.** VIB., 311: «Taburnus, Samnitum, olivifer». **531.** POMP., III 68: «Tamus promunturium est, quod Taurus adtollit, Colis alter Eoae partis angulus initiumque lateris ad meridiem versi, Ganges et Indus amnes». **534.** POMP., III 30: «Montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano». **540.** PLIN., V 10: «His iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. Ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ochema dicemus. Inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. In medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris omnibus in extremis Mauretaniae proditum»; POMP., III 94: «Ultra hunc sinum mons altus, ut Graeci vocant Theon ochema, perpetuis ignibus flagrat». **548.** PLIN., IV 2: «Epiros in universum appellata a Cerauniis incipit montibus. in ea primi Chaones, a quibus Chaonia, dein Thesproti, Antigonenses, locus Aornos et pestifera avibus exhalatio, Cestrini, Perrhaebi, quorum mons Pindus, Cassopaei, Dryopes, Selloe, Hellopes, Molossi, apud quos Dodonaei Iovis templum oraculo inlustre, Talarus mons, centum fontibus circa radices Theopompo celebratus.». **549.** POMP., II 23: «Recta dehinc ora, nisi quod media ferme in promunturium quod Thynian vocant exit, et incurvis contra se litoribus obtenditur, urbesque sustinet Halmydeson et Philias et Phinopolim. Hactenus Pontus.». **552.** PLIN., IV 6: «Montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium». **554.** PLIN., III 109: «At ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim». **555.** PLIN., IV 46: «Sed a Bosporo sinus Lasthenes, portus Senum et alter qui Mulierum cognominatur. promunturium Chryseon Ceras, in quo oppidum Byzantium liberae condicionis, antea Lygos dictum; abest a Dyrrhachio DCCXI p.: tantum patet longitudo terrarum inter Hadriaticum mare et PropontidemSed a Bosporo sinus Lasthenes, portus Senum et alter qui Mulierum cognominatur. promunturium Chryseon Ceras, in quo oppidum Byzantium liberae condicionis, antea Lygos dictum; abest a Dyrrhachio DCCXI p.: tantum patet longitudo terrarum inter Hadriaticum mare et

Propontidem». **559.** POMP., II 62: «Superiora late occupat litora Padus. Namque ab imis radicibus Vesuli montis exortus parvis se primum e fontibus colligit, et aliquatenus exilis ac macer, mox aliis amnibus adeo augescit atque alitur, ut se per septem ad postremum ostia effundat. Unum de eis magnum Padum adpellant». **560.** PLIN., III 62: «litore autem Neapolis, Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata, Herculaneum, Pompei haud procul spectato monte Vesuvio, adluente vero Sarno amne, ager Nucerinus et VIIII p. a mari ipsa Nuceria, Surrentum cum promunturio Minervae, Sirenum quondam sede». **562.** OROS., VI 21, 5: «Tunc demum Cantabri sub moenibus Atticae mximo congressi bello et victi in Vinnium montem natura tutissimum confugerunt ubi obsidionis fame ad extremum paene consumpti sunt». **563.** CAES., *Bell. Gall.*, IV 10, 1: «Mosa profluit ex monte Vosego, qui est in finibus Lingonum». **565.** HOR., *Carm.*, III 4, 9-10: «me fabulosae Volture in Apulo / nutricis extra limina Pulliae». **566.** IUST., XLI 5, 2: «urbem quoque nomine Daram in monte Apaorteno condit, cuius loci ea condicio est ut neque munitius quicquam esse neque amoenius possit».

II. *De silvis*

PROH. 1. Il prologo alla sezione sulle selve si apre con la definizione delle differenze che intercorrono tra *silva*, *nemus* e *lucus* poposte a partire dalle paraetimologie disponibili a Boccaccio. **Silva~frequentetur:** la fonte per la definizione di *silva* pare corrispondere a Papia piuttosto che a Uguccione, rispetto al quale il Certaldese si discosta non tenendo conto della prima partre della spiegazione etimologica; cfr. PAPIAS, *Element.*, *ad vocem*: «silva interdum fructuosa»; e UGUCC., *Deriv.*, X 11 3: «Item a xilon hec silva -ve, quasi xilva, quia ibi ligna cedantur; vel dicitur a silen quod est vastitas vel silentium, inde silva ubi sunt loca vasta et deserta et silentio plena, vel silva spissum nemus et breve, silva etiam interdum dicitur et fructuose arbores et infructuose». **que si alicui~tribuitur:** per la definizione di *nemus* cfr. PAPIAS, *Element.*, *ad vocem* silva: «Nemus vero arbores frondosae et umbrose dicunt»; PAPIAS, *Element.*, *ad vocem*: «Nemus arbores infrutuosae et frondosae intelliguntur, a numinibus dicimus qua pagani ibi idola constituerunt»; UGUCC., *Deriv.*, N 69 4: «et hoc nemus -ris, silva, quasi numus, a numinibus ibi sacratis et cultis». **Lucus~appellatur:** l'origine di *lucus* è invece definita sulla scorta di UGUCC., *Deriv.*, L 100 45-46: «Item a luceo hic lucus, scilicet densitas arborum solo lucem detrahens, idest nemus adeo densum quod sol ibi lucere non potest, unde et per contrarium dicitur lucus a lucendo; vel potest dici lucus a lucendo crebris luminibus, quia in eo lucebant cerei propter luci tenebras cum ibi fiebat sacrificium deis»; PAPIAS, *Element.*, *ad vocem*: «Lucus, locus amoenus, ubi multae arbores sunt. Lucus dictus quia caret luce pro nimia arborum umbra vel a collocando crebris viminibus»; AUGUS., *De dial.*, 6: «Nam *lucus* eo dictus putatur quod minime luceat». La medesima etimologia, molto vicina a quella agostiniana, è fornita anche da VARR., *De lingua lat.*, III 147: «Hinc facta progressio usque ad contrarium: nam lucus eo dictus putatur, quod minime luceat»; il ms. 51.10 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, archetipo cassinese per il testo di Varrone dispnibile a Boccaccio, è tuttavia lacunoso e ha inizio solo con il libro quarto dell'opera. **per antifrasim**: si noti la scelta lessicale altamente tecnica di definire *antifrasi* quella che per le fonti è una etimologia *a crontrariis*. La stessa indicazione viene fornita da Boccaccio per il fiume Meandro ma è soprattutto ripresa all'interno delle *Esposizioni* per definire la natura della selva dei suicidi; BOCC., *Esp.*, XIII 1-3: «Dice adunque: *Non era ancor di là*, cioè dall'altra riva del fiume, *Nesso arrivato / Quando noi ci mettemmo per un bosco / Che da nessun sentiero era segnato* E per questo si può comprendere il bosco dovere essere stato salvatico e per conseguente orribile, poichè alcuna gente non andava per esso: però che, se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiere; e chiamansi *sentieri*» certi viottoli, li quali sono per li luoghi salvatichi, per *antiphrasim*, quasi dica *sentiere*, cioè pieno di spine e di stecchi, li quali in latino sono chiamati *sentes*, con ciò sia cosa che in essi sentieri alcuno stecco non sia; o vogliam pur dire che si chiamin *sentieri* dirittamente, per ciò che in essi sieno stecchi e pruni, con ciò sia cosa che tra' luoghi spinosi sieno e non paia quegli potere essere senza stecchi e spine». L'etimologia per il termine *lucus* proposta da Boccaccio sulla scorta delle sue fonti è stata oggi del tutto ribaltata: si ritiene infatti che il lemma pur derivando da *lux*, indichi proprio la luce che caratterizzerebbe le radure dei boschi in cui gli antichi erano soliti effettuare sacrifici e non, come indicato anche nel prologo al *De silvis*, luoghi boscosi tanto fitti da impedire la penetrazione dei raggi del sole. Nell'uso odierno il termine rimane solo in alcuni toponimi e nomi di città del Centro Italia. **PROH. 2. Ceterum~nemoribus lucisque:** dopo aver definito l'elemento naturale che verrà preso in considerazione nella sezione, Boccaccio giustifica la scelta di far seguire la descrizione di selve

e boschi a quella dei monti, ribadendo il criterio della consequenzialità logica con cui il repertorio geografico è architettato: poiché le selve sono un ornamento dei monti, debitamente non possono che seguire la sezione *De montibus*. **pastorum armentorumque persepe refugia**: suggestiva ancorché molto labile l'eco di VERG., *Geo.*, II 435-436: «illae pecori frondem aut pastoribus umbram sufficiunt», in cui si parla dei benefici offerti da salici e ginestre. **et potissime~exordium:** in conclusione al prologo Boccaccio ribadisce l'oggetto specifico tanto dell'opera quanto della sezione stessa, indicando come argomento di trattazione la descrizione delle selve rese famose dagli *auctores*, e come criterio ordinatore quello alfabetico. Di seguito all'invocazione a Dio è infine indicato il primo lemma con cui l'elenco dei boschi si apre. **1.** VERG., *Aen.*, VII 82-86: «Adit lucosque sub alta / consulit Albunea, nemorum quae maxima sacro / fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitim / hinc Italae gentes omnisque Oenotria tellus / in dubiis responsa petunt; huc dona sacerdos»; Boccaccio non si serve qui delle chiose serviane recuperate invece per la voce relativa alla fonte omonima (cfr. ALBUNEA *fons* e commento relativo). L'autore non perde occasione per ribadire la falsità delle credenze pagane (*vetusto errore decepta*). **2.** VERG., *Aen.*, VII 759: «te nemus Angitiae». Come per la voce precedente, anche in questo caso Boccaccio non mette in valore la chiosa di Servio relativa al mito di Medea e dei serpenti né le sue conoscenze relative alla dea Angizia, guaritrice e sorella di Circe (cfr. a tal proposito BOCC., *Gen. deor. gent.*, IV 15, *De Angitia Solis filia*). La toponomastica attuale sembra indicare che si trattasse non tanto di un *nemus* quanto più propriamente di un *lucus,* essendo oggi il luogo indicato come *Luco dei Marsi*. **3.** CAES., *De bello gall.*, V 3, 4: «At Indutiomarus equitatum peditatumque cogere, eisque qui per aetatem in armis esse non poterant in silvam Arduennam abditis, quae ingenti magnitudine per medios fines Treverorum a flumine Rheno ad initium Remorum pertinet, bellum parare instituit»; CAES., *De bello gall.*, VI 29, 4: «Ipse […] per Arduennam silvam, quae est totius Galliae maxima atque ab ripis Rheni finibusque Treverorum ad Nervios pertinet milibusque amplius quingentis in longitudinem patet, Lucium Minucium Basilum cum omni equitatu praemittit […]». **4. ARICINUM~translatus est:** SERV., *Aen.*, VII 761: «IBAT ET HIPPOLYTI PROLES PULCHERRIMA BELLO Sed Diana Hippolytum, revocatum ab inferis, in Aricia nymphae commendavit Egeriae et eum Virbium, quasi bis virum, iussit vocari. Cuius nunc filium cognominem dicit in bellum venire: adeo omnia ista fabulosa sunt. Nam cum castus ubique inductus sit et qui semper solus habitaverit, habuisse tamen fingitur filium. Re vera autem, ut et supra diximus, Virbius est numen coniunctum Dianae, ut matri deum Attis, Minervae Erichthonius, Veneri Adonis». Si tenga presente anche quanto Boccaccio dichiara in *Gen. deor. gent.*, X 50. **In hoc~ostendebat:** SERV., *Aen.*, VII 763: «EGERIAE LUCIS Nympha in Aricino nemore, quam amicam suam Numa esse fingebat ad firmandam legum suarum auctoritatem». Cfr. EGERIA *fons*. **Apud hoc~expiravit:** *Acta Apost.*, VIII 9-24 da cui ha origine la leggenda di Simon Mago, molto diffusa in età medievale; a tal proposito si veda quanto il Certaldese riporta in BOCC., *Esp.*, I 2,119. **5.** VAL. MAX., I 8,5: «Valerio autem Publicola consule, qui post exactos reges bellum cum Veientibus et Etruscis gessit, illis Tarquinio pristinum imperium restituere, Romanis nuper partam libertatem retinere cupientibus, Etruscis et Tarquinio in cornu dextro proelio superioribus tantus terror subito incessit, ut non solum victores ipsi profugerent, sed etiam pavoris sui consortes secum Veientes traherent. Cuius rei pro argumento miraculum adicitur, ingens repente vox e proxima silva Arsia, quae ore Silvani in hunc paene modum missa traditur: "uno plus e Tuscis cadent, Romanus exercitus victor abibit"»; LIV., II 7, 1-3: «Ita cum pugnatum esset, tantus terror Tarquinium atque Etruscos incessit ut omissa inrita re nocte ambo exercitus, Veiens Tarquiniensisque, suas quisque abirent domos. Adiciunt miracula huic pugnae: silentio proximae noctis ex silva Arsia ingentem editam

vocem; Silvani vocem eam creditam; haec dicta: "uno plus Tuscorum cecidisse in acie; vincere bello Romanum". Ita certe inde abiere, Romani ut victores, Etrusci pro victis; nam postquam inluxit nec quisquam hostium in conspectu erat, P. Valerius consul spolia legit triumphansque inde Romam rediit». **6.** VIB. SEQ., 200: «Angitiae vel Anguitiae Lucanie». La grafia relativa a questo doppio toponimo risulta fortemente oscillante all'interno della tradizione. In questa sede ci si attiene alla forma con nasale attestata dal manoscritto oxoniense, che trova peraltro pieno accordo con il codice ravennate sottoscritto a Santo Spirito. Tuttavia andrà valutata la grafia alternativa "ARGUIE/ARGIVE seu ARGUITIE" attestata tra gli altri dal codice salutatiano che ripristinerebbe la correttezza dell'ordine alfabetico e spiegherebbe la ragione per cui Boccaccio non abbia correttamente identificato il bosco lemmatizzato con la selva Angizia descritta poco prima (cfr. ANGITIA *nemus*). **7.** CAES., *De bello gall.*, VI 10, 5: «silvam esse ibi infinita magnitudine, quae appellatur Bacenis; hanc longe introrsus pertinere et pro nativo muro obiectam Cheruscos ab Suebis Suebosque ab Cheruscis iniuriis incursionibusque prohibere». **8.** LACT. PLAC., *Theb.*, III 353: «BEBRYCII NEMORIS Pollux cum Argonautis ad Bebryciam appulsus est, cum eum Amycus Bebryciorum rex ad caestuum provocasset certamen. Amycus autem hanc consuetudinem semper habuit, ut insidiaretur in Bebrycio nemore, ubi, si quis forte advena devolutus fuisset, ab eo caestibus provocatus occumberet. Hunc Pollux eodem certamine superatum dicitur occidisse […] Bebrycia autem Bithynia est **9.** Per il contesto e i nomi dei consoli cfr. LIV., IX 33: «Q. Fabius, insequentis anni consul, bellum ad Sutrium excepit; collega Fabio C. Marcius Rutulus datus est; ceterum et Fabius supplementum ab Roma adduxit et novus exercitus domo accitus Etruscis venit»; LIV., IX 36: «Silva erat Ciminia magis tum invia atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus, nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita. Eam intrare haud fere quisquam praeter ducem ipsum audebat; […] Servus ei dicitur comes unus fuisse; […] Iere pastorali habitu, agrestibus telis, falcibus gaesisque binis armati». **10.** VIB. SEQ., 201: «Clarium Colophoniae»; PLIN., V 116: «[…] aliud Colophoniorum et intus ipsa Colophon […] inde Apollinis Clarii fanum»; PLIN., II 232: «Colophone in Apollinis Clarii specu lacuna est». **11.** LACT. PLAC., *Theb.*, VII 348: «CORYCIVMQVE NEMVS quidam *Ogygium* legunt, quo vocabulo antique Thebanos intellegi volebant, quia post Cadmum Ogygius Thebas rexit. Post etiam nemori est hoc nomen impositum». **12.** SERV., *Aen.*, VIII 9: «MITTITUR ET MAGNI VENULUS DIOMEDIS AD URBEM Item Dauniam a Dauno rege Apuliae. Hunc Diomedem quidam a Dauno rege Apulorum hospitio receptum dicunt». **13.** LACT. PLAC., *Theb.*, III 106: «ET NEMORVM DODONA PARENS in Chaonia regione, quae pars est Epiri, Dodonaei Iovis templum esse dicitur notum numinis reverentia, ubi duae columbae fuisse dicuntur sedentes super duas quercus et responsa dantes, exprimentes in mutis animalibus quod homo adorare vellet. Et postea una earum transuolauit ad Delphos, quae civitas in regione Boeotiae est iuxta Parnassum montem eiusdem regionis, ibique Delphici Apollinis oraculo opinionem paravit. Altera Hammonis Iouis templum in Africa tenuit». Non è messa a frutto l'indicazione della localizzazione in Epiro presente in Lattanzio Placido e derivabile parimenti da Vibio: VIB. SEQ., 202: «Dodona Epiri». Cfr. DODONEUS *mons* **14. ERICINIA~nomen est**: POMP. MEL., III 29, dove si tratta della Germania: «silvarum Hercynia et aliquot sunt, quae nomen habent, sed illa dierum sexaginta iter occupans, ut maior aliis ita notior». **sed maior~acceperit**: CAES., *De bello gall.*, VI 24-25: «Itaque ea quae fertilissima Germaniae sunt loca circum Hercyniam silvam, quam Eratostheni et quibusdam Graecis fama notam esse video, quam illi Orcyniam appellant, Volcae Tectosages occupaverunt atque ibi consederunt; […] Huius Hercyniae silvae, quae supra demonstrata est, latitudo novem dierum iter expedito patet: non enim aliter finiri potest, neque mensuras itinerum noverunt. Oritur ab Helvetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus rectaque

fluminis Danubi regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium; hinc se flectit sinistrorsus diversis ab flumine regionibus multarumque gentium fines propter magnitudinem adtingit; neque quisquam est huius Germaniae, qui se aut adisse ad initium eius silvae dicat, cum dierum iter LX processerit, aut, quo ex loco oriatur, acceperit. Multaque in ea genera ferarum nasci constat, quae reliquis in locis visa non sint; ex quibus quae maxime differant ab ceteris et memoriae prodenda videantur haec sunt». **Multa quidem~exercentur**: CAES., *De bello gall.*, VI 26-28: «Est bos cervi figura […] Sunt item, quae appellantur alces. […] Tertium est genus eorum, qui uri appellantur. […] Hoc se labore durant adulescentes atque hoc genere venationis exercent, et qui plurimos ex his interfecerunt, relatis in publicum cornibus, quae sint testimonio, magnam ferunt laudem». Cfr. DANUBIUS *fluvius*. **15.** LACT. PLAC., *Achill.*, 238. **16.** SERV., *Buc.*, VI 72: «GRYNEI NEMORIS DICATUR ORIGO Gryneum nemus est in finibus Ioniis, Apollini a Gryno filio consecratum: vel a Grynio, Moesiae civitate, ubi est locus arboribus multis iucundus, gramine floribusque variis omni tempore vestitus, abundans etiam fontibus. Quae civitas nomen accepit a Gryno, Eurypyli filio […]. In quo luco aliquando Calchas et Mopsus dicuntur de peritia divinandi inter se habuisse certamen: et cum de pomorum arboris cuiusdam contenderent numero, stetit gloria Mopso: cuius rei dolore Calchas interiit»; SERV., *Aen.*, IV 345: «GRYNEUS APOLLO Iuxta hanc nemus est Gryneum, ubi Apollo colitur: qui traditur ibi Grynem Amazonem stuprasse Thymbreae domum. Inde ergo nunc epitheton dedit, licet in Delo acceperit oraculum. hic tamen singula commemorat, quibus se ostendat coactum voluisse abscedere». **17.** Per il mito narrato cfr. *Gen. deor. gent.*, VI 22: «Paris, qui alio nomine Alexander dictus est, filius fuit Priami et Hecube. […] Hecuba autem cum speciosissimum filium peperisset, miserta tradidit eum quibusdam, qui illum pastoribus regiis alendum traderent; et sic sub Yda a pastoribus educatus est […]; preterea cum inter quoscunque litigantes esset equissimus, in maximam iustitie famam evasit, adeo ut litigantibus de formositate Pallade, Iunone et Venere propter aureum pomum, a Discordia eis in convivio proiectum, in quo digniori detur erat inscriptum, a Iove ad eum pro sententia remisse sint»». Cfr. IDA *mons*. **18.** VIB. SEQ., 203: «Idalium in insula Cypro»; SERV., *Aen.*, I 681: «IDALIUM Cypri nemus est, in quo oppidum breve, ut paulo post Idaliae lucos, item Idaliumque nemus. Sacrata sede vel templi vel oppidi». Cfr. YDALIUS *mons*. **19.** OV., *Met.*, VII 359-560: «Idaeumque nemus, quo nati furta, iuvencum, / occuluit Liber falsi sub imagine cervi». **20.** Errore di reduplicazione: si tratta senza dubbio della foresta Ercinia già indicizzata e descritta (cfr. ERICINIA *silva*); Boccaccio doveva attingere ad una fonte con una lezione tanto errata. Cfr. RENUS *fluvius*, DANUBIUS *fluvius*. **21.** POMP. MEL., III 38: «contra os ipsum in Hyrcanium, ad sinistram in Scythicum»; POMP. MEL., III 43: «Silvae alia quoque dira animalia verum et tigres ferunt utique Hyrcaniae, saevum ferarum genus et usque eo pernix»; SOL., XVII 4: «Magnis deinde spatiis intercedentibus ostia Oxi fluminis Hyrcani habent, gens silvis aspera, copiosa inmanibus feris, feta tigribus». **22.** VARR., *De lingua lat.*, V 152: «In Aventino, Lauretum ab eo quod ibi sepultus est Tatius rex, qui ab Laurentibus interfectus est, aut ab silva laurea, quod ea ibi excisa et aedificatus vicus». **23.** VERG., *Aen.*, V 37: «Libystidis ursae». **24**. LIV., XXIII 24, 7: «Cum eae res maxime agerentur, nova clades nuntiata aliam super aliam cumulante in eum annum fortuna, L. Postumium consulem designatum in Gallia ipsum atque exercitum deletos. Silva erat vasta - Litanam Galli vocabant - qua exercitum traducturus erat. Eius silvae dextra laevaque circa viam Galli arbores ita inciderunt ut immotae starent, momento levi impulsae occiderent. Legiones duas Romanas habebat Postumius»; segue il racconto della disfatta del console Postumio. **25.** LIV., I 30, 9: «Cum bellum utrimque summa ope pararent vertique in eo res videretur utri prius arma inferrent, occupat Tullus in agrum Sabinum transire. Pugna atrox ad silvam Malitiosam fuit, ubi et peditum quidem robore, ceterum equitatu aucto nuper

plurimum Romana acies valuit. Ab equitibus repente invectis turbati ordines sunt Sabinorum, nec pugna deinde illis constare nec fuga explicari sine magna caede potuit». **26. MARATONIDIS~repertus**: LACT. PLAC., *Theb.*, XI 644-645: «Marathon mons Atticae regionis in quo Icarus est occisus. Ad quem locum Erigone, filia eius, cane praeeunte pervenit et se nimio luctus dolore laqueavit fortioribus ramis electis, ne forte infirmioribus fractis mortem corporis ruina declinaret. Pinus autem in qua pependit regionem illam sua umbra vastabat. Ut placaretur exstincta, ora in humanam speciem ipsa formata in eadem arbore suspendebant et pastorum congressibus cantibusque diem illum celebrem faciebant». Cfr. *Gen. deor. gent.*, V 41-42: «Ycarum apud Marathonem venationi vacantem interemerunt. Quem dicit Servius a cane suo diu servatum; tandem, ut dicit Theodontius, cum canis fame impulsus domum redisset, eique Erigones virgo, Ycari filia, panem dedisset, et ipse illico ad cadaver reverteretur domini, Erigones eum secuta, patrem occisum comperit. […] Erigones filia fuit Ycari, ut Lactantius affirmat et Servius. Que cum Bacho placuisset, ab eo in specie uve, ut dicit Ovidius, decepta atque oppressa est. Hec tamen, ut dicit Servius, cum ductu canis in Marathoniam silvam patrem a rusticis occisum comperisset, flevissetque diu»; non viene narrate la parte del mito relativa ad Erigone. **In hac Theseus~ occidit**: LACT. PLAC., *Theb.*, V 431: «Itaque subito taurus apparuit nimio candore perfusus. […] Quem postea Theseus, Aegei filius, interemit. Quo facto aeternos sibi gloriae titulos comparauit»; è omessa l'informazione relativa ad Ercole e al mito di Minosse. Cfr. *Gen. deor. gent.*, X 49: «Theseus inclitus Athenarum rex fuit […] Et taurum, ab Euristeo Attice terre immissum cuncta vastantem, apud Marathonem interfecit». Cfr. MARATHON *mons*. **27.** VIB. SEQ., 204: «Molorchos in Nemea a Molorcho hospite Herculis»; SERV., *Geo.*, III 19: «LUCOSQUE MOLORCHI id est silvam Nemeam, in qua celebratur agon in honorem Archemori. Molorchus autem pastor fuit, qui Herculem, venientem ad occidendum Nemeaeum leonem, suscepit hospitio. Et aliter: Alpheus fluvius Elidis. Eos autem ludos accipimus per Alpheum, qui Olympiaci dicuntur; per lucos Molorchi eos, qui Nemea, ubi Molorchus rex Herculem ad Nemeum leonem tendentem recepit hospitio». **28.** Probabilmente erronea interpretazione di SEN., *Herc. Oet.*, VIII 1642-1644: «At ille, ut ingens nemore sub Nasamonio / aegro reclinis pectore immugit leo, / fertur quis illum credat ad flammas rapi?». Cfr. NEMEA *silva*. **29. NEMEA~Ligurgus**: LACT. PLAC., *Theb.*, IV 824: «SILVARVM NEMEE LONGE REGINA VIRENTUM / LECTA IOVIS SEDES memor sui poeta laudat Nemeam silvam, quae inter Thebas et Argos est, quod in ea Iuppiter colitur, cuius sacerdos erat Lycurgus rex, pater Archemori». **Hec quidem~superatum**: SERV., *Geo.*, III 19: «LUCOSQUE MOLORCHI id est silvam Nemeam, in qua celebratur agon in honorem Archemori. Molorchus autem pastor fuit, qui Herculem, venientem ad occidendum Nemeaeum leonem, suscepit hospitio. Et aliter: Alpheus fluvius Elidis. Eos autem ludos accipimus per Alpheum, qui Olympiaci dicuntur; per lucos Molorchi eos, qui Nemea, ubi Molorchus rex Herculem ad Nemeum leonem tendentem recepit hospitio»; SERV., *Aen.*, VIII 295: «NEMEAE SUB RUPE Nemea silva est vicina Thebis, in qua Hercules interemit leonem, qui Lunae filius et invulnerabilis dictus est». **et ob agonem~celebratum**: SERV., *Geo.*, III 19: «LUCOSQUE MOLORCHI id est silvam Nemeam, in qua celebratur agon in honorem Archemori. Molorchus autem pastor fuit, qui Herculem, venientem ad occidendum Nemeaeum leonem, suscepit hospitio. […] per lucos Molorchi eos, qui Nemea, ubi Molorchus rex Herculem ad Nemeum leonem tendentem recepit hospitio»; STAT., *Theb.*, V 713-716: «tunc enim Hypsipylen matrem quaerentes illuc devenerant, a quibus cognita est. Hi tunc hospitio a Lycurgo suscepti». **30. PARTHENIUM~viciavit**: il mito della ninfa violata da Giove è narrato da OV., *Met.*, II 401-530 ma non è fatto alcun nome specifico per il bosco; Boccaccio ne tratta anche nella *Genealogia* sempre senza specificare il nome della selva: cfr. *Gen. deor. gent.*, IV 67: «Calysto filia fuit Lycaonis, ut satis per Ovidium patet. Hec, ut

scribit Paulus, iam patre fugato inter rerum tumultum adhuc virgo, clam regiam exivit et aufugit ad nemora»; e *Gen. deor. gent.*, V 49: «et, ut dicit Ovidius, ab eodem sub specie Diane inter umbras nemorum decepta et oppressa est». Secondo Lattanzio Placido l'episodio della violenza su Callisto andrebbe collocato in un non meglio identificato *bosco Parrasio*, che indica genericamente la collocazione della selva in Arcadia: LACT. PLAC., *Theb.*, VII 163: «PARRHASIUMQUE NEMUS silva ubi Callisto a bue compressa est, quae postea *Helice* nomen accepit»; ne narra anche poco prima: cfr. LACT. PLAC., *Theb.*, III 684-685: «Callisto, Lycaonis Arcadiae regis filiam, in comitatu Dianae Iuppiter cum vidisset, in amorem eius incidit nactusque a reliquis segregatam nymphis, in Dianam mutatus seductamque compressit et gravidam fecit». *Parrhasis*, cioè Arcade è detta Callisto in OV., *Met.*, II 460: «Parrhasis erubuit». **Dictum enim~sonat**: SERV., *Buc.*, X 57: «PARTHENIOS CANIBUS Parthenius mons est Arcadiae, dictus a virginibus, quae illic venari consueverant; vel a Parthenio, Iovis filio, Arcadis fratre; vel quod ibi virginitas Callistonis delibat sit; vel quod Partheniae, Lacedaemonii, duce Phalanto ibi aliquando consedissent, priusquam in Italiam navigarent ac Tarentum conderent». **31.** SERV., *Geo.*, III 94: «PELION montem Thessaliae, in quo Chiron habitavit». Cfr. PELION *mons*. **32.** 2 *Sam.* 1, 17: «planxit autem David planctum huiuscemodi super Saul et super Ionathan filium eius». **33.** STAT., *Theb.*, III 324-325; LACT. PLAC., *Theb.*, IV 44: «PROSYMNA civitas Argivorum». **34.** VIB. SEQ., 205: «Sila Bruttiorum». **35.** Per l'uccisione degli uccelli stinfalidi cfr. *Gen. deor. gent.*, XIII 1, 10: «Septimo arcu Stynphalidas occidit aves, Arpyas scilicet». Cfr. STYMPHALON *mons*. **36.** VERG., *Geo.*, I 17-18: «ipse nemus linquens patrium saltusque Lycaei / Pan, ovium custos»; cfr. anche OV., *Fast.*, II 167: «"hic" ait "in silva, virgo Tegeaea, lavemur"». **37.** POMP. MEL., II 36: «Hinc non longe est Olympus, hic Pelion hic Ossa, montes gigantum fabula belloque memorati; […] hic sacro nemore nobilia Tempe »; OV., *Met.*, I 569-570: «vocant Tempe; per quae Peneos ab imo effusus Pindo spumosis volvitur undis». Non è invece messo a frutto VIB. SEQ., 207: «Tempe Thessaliae». Cfr. OSSA *mons*, OLIMPUS *mons*, PENEUS *fluvius*, PINDUS *mons*. **38. TIMBRA~inermis est**: SERV., *Aen.*, III 85: «THYMBRAEE Thymbraeus Apollo dicitur a loco Troiae, id est agro vicino, pleno thymbra, quae satureia dicitur. Et bene Deli positus Thymbraeum appellat quem in Troia adsueverat colere in agro, in quo eius et nemus est et templum, ubi a Paride Achilles occisus est: unde fingitur manu Apollinis vulneratus. Ergo Thymbraeus, ut Delius; nam numina a locis frequenter nomen accipiunt: alii Thymbram locum in Delo consecratum Apollini tradunt». **Dicitur autem~*cyanem***: VIB. SEQ., 206: «Thymbra Phrygiae ab herbae nomine quae Latine cyane dicitur»; *cyane* è lezione peculiare del Vat. lat. 4929. SERV., *Geo.*, IV 31: «ET GRAVITER SPIRANTIS COPIA THYMBRAE herbae genus est abundantis in Phrygia. […] Thymbre est, quam cunilam vocamus»; dell'erba santoreggia o erba pepe ne tratta anche Plinio: cfr.: PLIN., XIX 165: «Cratevas apud Graecos cunilam bubulam eo nomine appellat, ceteri vero conyzam, id est cunilaginem, thymbram vero quae sit cunila. Haec aput nos habet vocabulum et aliud, satureia dicta in condimentario genere», ma la versione messa in valore da Boccaccio non si allinea con quanto le edizioni della *Naturalis historia* riportano. **39.** Il lemma sembra derivare da PAOL. DIAC., *Hist. Lang.*, V 37: «Nec mora, venatum in silvam quam Urbem appellant perrexit […]. Qui exinde noctu egrediens, Ticinum venit, et ad se Theodotem puellam venire faciens, cum ea concubuit»; anche PAOL. DIAC., *Hist. Lang.*, VI 58: «et transtulit ea in urbem Ticinensem» può essere fonte di fraintendimento. Cfr. TICINUS *fluvius*. **40.** POMP. MEL., II 28: «Dein promunturium Serrhion, et quo canentem Orphea secuta narrantur etiam nemora Zone».

III. *De fontibus*

PROH. 1. Anche in apertura al prologo alle sorgenti Boccaccio ricapitola la struttura dell'opera, indicando quanto già trattato (*de montibus et ornatu eorum silvis atque nemoribus*), dichiarando di cosa si occuperà nella sezione (*explicuisse de fontibus*) e anticipando quanto dovrà seguire alla trattazione sulle sorgenti. La sezione successiva evocata è però quella dei fiumi (*antequam progrediamur ad flumina*), e non quella dei laghi come effettivamente si ritrova nel repertorio. In tale apparente incongruenza la critica ha spesso riconosciuto la prova di un ripensamento d'autore, la testimonianza di ipotizzabili diverse fasi redazionali dell'enciclopedia geografica. L'affermazione di Boccaccio pare tuttavia avere piuttosto un valore retorico, poiché dà agio all'autore di aprire il successivo prologo, ossia quello alla sezione *De lacubus*, con una correzione di tiro: per mettersi al riparo dalle accuse dei suoi detrattori sempre pronti a coglierlo in fallo, Boccaccio dichiara infatti in quella sede di non voler essere accusato di far risalire i fiumi alle proprie sorgenti, e di voler pertanto anticipare i laghi alle descrizioni dei fiumi. Il valore retorico dell'affermazione che apre anche il prologo a questa sezione trova peraltro conferma poco oltre le parole di apertura: il Certaldese afferma infatti che come i genitori sono da anteporre ai figli, così nella trattazione del repertorio le sorgenti devono precedere *sia i laghi* sia i fiumi. In questo modo Boccaccio dà conferma dell'ordine originario previsto per l'opera e contestualmente crea un filo rosso che leghi tra loro le diverse sezioni. A riprova di un simile valore fittizio si tenga presente come la tradizione manoscritta non attesti in alcun modo un ordine delle sezioni diverso da quello fonti-laghi-fiumi. **PROH. 2-4.** Come normalmente nei prologhi alle sottopartizioni dell'opera, Boccaccio riporta la paraetimologia della categoria naturale cui la sezione si riferisce e ne descrive le specifiche qualità. Per l'etimologia relativa alle sorgenti cfr. VARR., *De lingua lat.*, V 123: «fons unde funditur e terra aqua viva»; ISID., *Etym.*, XIII 21, 5: «fons caput est aquae nascentis, quasi aquas fundens»; UGUCC., *Deriv.*, F 64, 10: «item a fundo hic fons -tis, quasi funs quia ex se aquam fundat, et est origo nascentis aque»; PAPIAS, *Element.*, *ad vocem*: «fons […] caput aquae nascentis dictus quasi fundens». La differenza tra *aquarum collectio* e *aquarum congregatio* (nel primo caso raccolta delle acque che scorrono sul globo, nel secondo raccolta delle acque racchiuse in un bacino delimitato) è ben definita da ISID., *Etym.*, XIII 14, 1: «Mare est aquarum generalis collectio. Omnis enim congregatio aquarum, sive salsae sint sive dulces, abusive maria nuncupantur, iuxta illud: et congregationes aquarum vocavit maria [*Gn* 1, 10: «Et vocavit Deus aridam Terram congregationesque aquarum appellavit maria»]. Proprie autem mare appellatum eo quod aquae eius amarae sint». La stessa differenza è riportata anche da UGUCC., *Deriv.*, M 86, 4-5: «item a meo-as hoc mare, quasi meare, quia semper est in motu, et secundum hoc a mare potest dici aquarum generalis collectio: omnis enim congregatio, sive salse sive dulces, abusive dicitur mare, iuxta illud et congregationes aquarum vocavit maria». **PROH. 3.** Alle considerazioni specifiche sull'oggetto trattato nella sezione seguono la conferma dell'ordine alfabetico come criterio ordinatore e l'invocazione della benevolenza di Dio. Chiude il prologo al *De fontibus* l'indicazione della prima voce riportata nell'elenco dei lemmi. **1.** Per la collocazione della sorgente in Boezia e l'etimologia del toponimo cfr. SERV., *Aen.*, I 720: «ACIDALIAE Acidalia Venus dicitur vel quia inicit curas, quasi Graeci ἄκιδας dicunt, vel certe a fonte Acidalio qui est in Orchomeno Boeotiae civitate, in quo se Gratiae lavant, quas Veneri esse constat sacratas». Si tenga in considerazione anche quanto si legge in MART., *Epigr.*, XII 9, 3-4: «Nomen Acidalia meruit quod harundine pingi, / quod Cytherea sua scribere gaudet acu»; e in MART., *Epigr.*, VI 12, 5-6: «Ludit Acidalio, sed non manus aspera, nodo, / quem rapuit collo, parve Cupido, tuo». Le medesime indicazioni relative al legame delle Grazie con Venere sono fornite in BOCC., *Gen. deor. gent.*, III 22, 3: «utputa Venerem, Cythaream [ed. *Cytheream*], *Acidaliam*»; BOCC., *Gen. deor.*

gent., III 22, 19: «*Acidalia* autem dicta est, seu ab *Acidalio* fonte qui in Orcomeno Boetie civitate est Veneri atque Gratiis sacer et in quo arbitrabantur olim insipidi Gratias Veneris pedissequas lavari; seu quia curas iniciat, novimus enim quot curis amantes repleat, et Greci acidas curas vocant»; anche nell'opera mitografica non sono esplicitate le fonti che Boccaccio utilizza. Allo stesso modo nella voce toponomastica del *De fontibus* le informazioni relative alla vicinanza delle tre figlie di Giove a Venere sono fatte risalire a non meglio specificati *poeti*. Nel capitolo della *Genealogia* specificamente dedicato ad esse è ribadito il loro legame con la sorgente acquifera. Cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, V 35, 1: «Has dicunt Veneris esse pedissequas, affirmantque quia se lavent in Acydalio fonte, qui in Orcomeno Boetie civitate est, et inde nudas incedere, et invicem iunctas»; e BOCC., *Gen. deor. gent.*, V 35, 7: «In Acidalio autem fonte ideo balneari dicuntur, quia acida grece latine cura est, et hoc ideo fictum, ut sentiamus quia, dum trahimur, dum mulcemur, dum retinere conamur, variis curis angimur». I nomi delle Grazie e la relativa interpretazione non sono trattati nel *De fontibus* in quanto non legati esplicitamente alla sorgente Acidalia. **2.** Per la collocazione della sorgente in Campania cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, XXXI, 9: «In eadem Campaniae regione […] in Aenaria insula calculosis mederi et quae vocatur Acidula ab Teano Sidicino IIII p. – haec frigida – item in Stabiano quae Dimidia vocatur et in Venafrano ex fonte Acidulo». Manca tuttavia il riferimento alla proprietà curativa segnalata da Boccaccio. La sorgente dell'Acqua Acidula si trova oggi nel territorio di Castellammare di Stabia nei pressi della Fonte dell'Acqua della Madonna. **3.** Il mito di Aci e Galatea riportato da Boccaccio è narrato da Servio in commento ai versi ricordati da Virgilio nella nona bucolica; cfr. SERV., *Buc.*, IX 39: «HUC ADES O GALATEA Theocriti versus sunt, quibus inducit cyclopem usum, cum in scopulo sedens amicam suam Galateam de fluctibus invitaret ad terras. Cyclops enim dicitur nympham amasse Galateam: quae cum Acin quendam pastorem amaret et Polyphemum sperneret, ille iratus Acin necavit. Qui postea Galateae miseratione in fontem mutatus est, qui hodieque latine Acilius dicitur ab illius nominis derivatione». È lo stesso Boccaccio a rimandare a quanto trattato in questa voce nel lemma relativo al fiume Aci (cfr. ACIS *fluvius*); in questo toponimo è però attiva la fonte ovidiana: cfr. OVID., *Met.*, XIII 896-897: «Acis erat, sed sic quoque erat tamen Acis, in amnem / versus, et antiquum tenuerunt flumina nomen». Il mito metamorfico è trattato da Boccaccio nell'enciclopedia mitografica con la spiegazione allegorica della trasformazione e il possibile riferimento storico ad un tiranno dal nome Ciclope. Nel passo della *Genealogia* è tuttavia ricordata la sola versione ovidiana della mutazione del giovane in fiume e non, sulla scorta di Servio, della trasformazione in sorgente; cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 17, *De Galathea Nerei filia*: «Galathea ex nynphis una Nerei filia fuit […]. Ex qua talis extat fabula: Acis pulcherrimus adolescens Syculus a Galathea dilectus est, cum illam summe diligeret Poliphemus Ciclops. Qui cum non diligeretur, Acimque die una Galathee vinctum cerneret, iratus illum saxo illixit, atque occidit, quem Galathea in fluvium Syculum sui nominis transformavit». **4.** SERV., *Aen.*, VII 83: «SUB ALBUNEA in Albunea alta quia est in Tiburtinis altissimis montibus. Et Albunea dicta est ab aquae qualitate, quae in illo fonte est: unde etiam nonnulli ipsam Leucotheam volunt. Sciendum sane unum nomen esse fontis et silvae». Le acque della sorgente assumono un colore biancastro in quanto particolarmente solforose. Gli studiosi sono divisi sull'identificazione geografica della sorgente boschiva, propendendo ora per le Acque Albule vicine a Tivoli o per la Zolforata vicina a Tor Tignosa. **5.** VITR., VIII 3, 1: «Sunt autem etiam nonnulli fontes calidi, ex quibus profluit aqua sapore optimo, quae in potione ita est suavis, uti nec fontalis ab Camenis nec Marcia saliens desideretur». Boccaccio leggeva il *De architectura* in un codice legato a Montecassino e dovette derivare il lemma relativo a questa sorgente da un errore del manoscritto o da un'errata sua lettura. MONTI, *De montibus*, p. 183 ipotizza l'origine dell'errore nella lettura scorretta dell'aggettivo *fontalis*; possibile anche un'erronea lettura o un errore a testo in corrispondenza del sintagma *fontes calidi*. 6. La collocazione della sorgente presso Argo è dedotta dalla localizzazione del mito che ne sarebbe all'origine, mito legato a

Danao re degli Argivi. La prima versione del mito deriva a Boccaccio dal commento di Lattanzio Placido alla Tebaide; cfr. LACT. PLAC., *Theb.*, II 433: «LERNAMQVE REGAS Amymone, Danai filia, dum studiose in silva iaculo exerceretur, imprudens Satyrum percussit. Et eam cum Satyrus violare vellet, illa Neptuni imploravit auxilium. Quod cum Neptunus vidisset, fugato Satyro ipse eam compressit. Ex quo coitu natus est Nauplius, pater Palamedis. Unde Vergilius prosapiem repetens ait: 'Belidae nomen Palamedis' (VERG., *Aen.*, II 83). Neptunus vero cuspide dicitur locum in quo Amymonen compresserat percussisse. Unde cum aqua flueret, Lernaeus fons dictus est et fluvius Amymone». Il medesimo racconto è riportato alla voce LERNEUS *fons*. All'interno dell'opera mitografica, ricondotto esplicitamente all'autorità di Lattanzio Placido, è citato sia in corrispondenza della voce dedicata alla giovane figlia di Danao, sia nel racconto relativo a suo figlio Nauplio. Cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, II 25 *De Amimone una ex quinquaginta filiabus Danai*: «Amimon, ut ait Lactantius, filia fuit Danai ex quinquaginta sororibus una. Hec, cum studiose in silvis iaculo venaretur, inadvertenter satyrum percussit, qui cum illi vim vellet inferre, Amimon Neptuni auxilium imploravit. Neptunus autem, fugato satyro, quod ab illo virgo pati noluerat, a maiori deo passa concepit et peperit ex Neptuno Nauplium. Quid autem de fictione sentiendum sit, infra ubi de ortu Nauplii apponetur»; e cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, X 59 *De Nauplio XXX Neptunni filio, qui genuit Palamedem*: «Nauplius Neptuni et Amimonis filie Danai regis filius fuit, ut testatur Lactantius, qui de eius origine fabulam recitat talem: Amimone Danai filia, dum studiose in silvis iaculo exercitaretur, minus advertens percussit Satyrum; quam cum vellet Satyrus violare, illa Neptuni imploravit auxilium. Neptunus autem, fugato Satyro, ipse eam compressit, ex quo compressu Nauplium suscepit. […]. Amoti autem Satyri et oppresse Amimonis a Neptuno assignat Barlaam paucis verbis rationem, dicens: Satyrum virginis fuisse pedagogum, Neptunum autem Lerneum quendam Egyptium insignem, cuius primo Amimone pellex fuit quam coniunx, et ab eo Lerneum fontem denominatum atque provinciam». La seconda versione riportata (**Alii dicunt~conversam**) deriva in parte da STAT, *Theb.*, VI 287-288: «et Danae culpata sinus et in amne reperto / tristis Amymone». Nel commento di Lattanzio Placido non sono aggiunte ulteriori informazioni sull'origine del fiume. Cfr. AMIMON *fluvius*. **7.** Per la localizzazione della sorgente cfr. SERV., *Aen.*, VII 799: «[…] Est autem fons in Campania iuxta Terracinam, quae aliquando Anxur est dicta»; la seconda parte della voce è invece costruita sulla base di VITR., VIII 3, 15: «Etiamque inveniuntur aquae genera mortifera, quae per maleficum sucum terrae percurrentia recipiunt in se vim venenatam, uti fuisse dicitur Terracinae fons, qui vocabatur Neptunius, ex quo qui biberant inprudentes, vita privabantur; quapropter antiqui eum obstruxisse dicuntur». La sovrapposizione delle due sorgenti deve essere stata effettuata da Boccaccio sulla base della identica collocazione vicino Terracina: cfr. NEPTUNUS *fons*. **8.** SERV., *Buc.*, X 12: «AONIE AGANIPPE nominativi sunt singulares. Aganippe autem fons est Boeotiae, quae et Aonia dicitur»; la sorgente è citata anche da Isidoro da Siviglia che però la dice sacra sia alle Muse sia ad Apollo; cfr. ISID., *Etym.*, XIV 4, 11: «Eadem est Aonia vocata, a fonte quodam Apollini et Musis consecrato, qui in eadem Boeotia est». Si tratta della fonte Ippocrene o Aganippe collocata in Aonia (cfr. AGANIPPE *fons* e IPPOCRENE *fons*). **9.** PLIN, XXXII 17: «Nam in Lycia Myris in fonte Apollinis, quem Curium appellant». **10.** LACT. PLAC., *Theb.*, IV 717: «LANGIA fons est qui postea vocatus est Archemorus. […] Iuxta hunc fontem agon celebrator in honorem Archemori consecratus et in Nymphae beneficium. Archemorus est Lycurgi filius quem Hypsipyle acceperat nutriendum. Quae dum sitientibus Graecis Langian fontem demonstrat, regium puerum ictu serpentis amisit». Boccaccio non mette a frutto la seconda parte della glossa di Lattanzio Placido che mostrava l'etimologia del toponimo. La collocazione all'interno della selva Nemea sembra dedotta da Boccaccio sulla base della comune vicenda del figlio di Licurgo Archemoro: cfr. NEMEA *silva*. **11.** PLIN., III 89: «quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro». La medesima fonte è messa in valore per le voci CIANES *fons* e MAGIA *fons*,

mentre non sono indicizzati gli altri due toponimi segnalati da Plinio. **12.** EUS.-GIR., *Onom.*: «Areth fons apud quem Gedeon castrametatus est». **13.** SERV., *Aen*,. III 694: «Fama est huc Elidis amnem Elis et Pisa civitates sunt Arcadiae, in qua est fons ingens, qui ex se duos alveos creat, Alpheum et Arethusam: unde fit, ut fingantur coniungi in exitu, quos origo coniunxit ita. Arethusam autem etiam in Elide esse testatur Vergilius dicens "sic tibi cum fluctus subterlabere Sicanos". Haec secundum fabulas venatrix fuit: quae dum se in Alpheo post laborem ablueret, ab eo adamata est in speciem avis Alpheos cognovisset latere, etiam sic eam mutatam persequi coepit, quae cum et diu fugiens deorum miseratione in fontem sui nominis mutata ad Siciliam per secretos meatus venit: quod etiam Vergilius ostendit "et tandem positis velox Arethusa sagittis". Quam Alpheos illuc usque persequutus fonti eius se miscet: quod tali argumento probatur; nam cum equi, diebus festis Olympici Iovis certantes, in eo amne deluuntur, stercus equorum ex eo amne etiam in Arethusa recognoscitur. Patera etiam quam in Alpheum quidam Olympionices miserat, in Arethusa inventa dicitur. Quidam autem Arethusam non de Elide ad Siciliam venire, sed in ipsa Sicilia nasci volunt et venienti fluvio occurrere»; SERV., *Buc.*, X 4: «Varia enim opinio est: nam alii dicunt, ad Arethusam, nympham Siciliae, Alpheum de Elide venire per maria, secundum quos dixit "Alpheum fama est huc Elidis amnem"; alii dicunt ipsam Arethusam iam in fontem mutatam Alpheum fugere et de Elide ad Siciliam venire, quod nunc est secutus. Sane dicitur quodam tempore patera aurea in Arethusa inventa, quam olympionices in Alpheum miserat. Et cum Olympiae hostiae caeduntur, cruor earum, in Alpheum infusus, in Arethusam exit»; SEN., *Quaest. Nat.*, III 26, 5: «Quidam fontes certo tempore purgamenta eiectant, ut Arethusa in Sicilia quinta quaque aestate per Olympia. Inde opinio est Alpheon ex Achaia eo usque penetrare et agere sub mare cursum nec ante quam in Syracusano litore emergere, ideoque his diebus, quibus Olympia sunt, victimarum stercus secundo traditum flumini illic redundare»; cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 18, *De Arethusa Nerei filia*: «Arethusas fuisse duas comperi, quarum altera Nerei et Doris fuit filia. De qua talis fertur fabula. Dicunt enim hanc Elydis fuisse nynpham et Diane comitem, quam cum fessam et vestimentis nudam, ac se in Alphei undis lavantem Alpheus Elydis fluvius vidisset, confestim desiderio sui captus, illam tenere voluit, verum ipsa territa cepit fugam, et cum sequeretur illam fluvius, nec iam sibi videretur posse evadere, oravit Dianam dominam suam, ut illi opem ferret; que illam nube texit, quam cum circumiret fluvius, Arethusa timore sudans, in fontem versa est; cuius undis cum suas miscere conaretur Alpheus, ipsa a terra absorpta est, et in Ortigiam usque insulam delata, et inde in Syciliam, usque quo etiam Alpheum eam secutum dicunt. In qua fabula monstrum designatur apparens. Nam certum est Alpheum Elydis fluvium esse, et apud Syragusas Sycilie habere exitum. Quod probare videtur Seneca phylosophus, ubi *De questionibus naturalibus* sic dicens: Quidam fontes certo tempore purgamenta eiectant, ut Arethusa in Sycilia, quinta quaque estate per Olympia, inde opinio est Alpheon ex Achaya eo usque penetrare, et agere sub mare cursum, nec antequam in Syragusano litore emergere, ideoque his diebus quibus Olympia sunt, victimarum stercus secundo traditum flumini, illic redundare. Hec Seneca. Ab hoc igitur eventu fabule locus adinventus est. Ovidius tamen agit carmine suo, ut maius videatur miraculum, dum dicit in eodem Arethusa: Pars ego nynpharum, que sunt in Achaide, dixit, Una sui etc. Verum hanc, etsi absorptam a terra ostendat, non in Syciliam venisse dicit, sed in Orthygiam insulam erupisse; qualiter autem postea in Syciliam venerit non habetur, sed qualitercunque fuerit, vel venerit hanc eandem videtur esse, que se fatetur in Elyde ab Alpheo dilectam; et sic per subterraneos meatus in Syciliam devenisse, ut etiam testari videtur Virgilius illi dicens: Sic tibi, cum fluctus subterlabere Sycanos, Doris amara suam non intermisceat undam. Et sic fons et inde fluvius ex Elyde in Syciliam venit, et ob insecutionem fluminis amor fluminis in fontem presumptus est». **14.** BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 18, *De Arethusa Nerei filia*: «Altera vero Arethusa in Ytachia insula fons est, de qua sic dicit Omerus: Par Koracos petre epi te krene Arethouse etc. Que latine sonant: Penes Corachi petram ac fontem Arethusam. Leontius vero ex hac Arethusa refert: Quendam fuisse in

Ytachia venatorem, cui Corax nomen, qui furore impulsus ex petra quadam precipitem sese dedit in mare, et ob id petra illa ab eo Corax denominata est. Mater autem eius, cui Arethusa nomen, hoc videns dolore percita in vicinum petre fontem se proiciens enecta est, et sic de se nomen fonti dedit, et sic duo sunt fontes Arethusa vocati». **15.** BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 18, *De Arethusa Nerei filia*: «Solinus autem ubi De mirabilibus mundi tertium addit, asserens apud Thebas fontem esse, cui etiam Arethusa nomen, sed apud quas Thebas non dicit». **16.** Per la collocazione della sorgente cfr. SERV., *Buc.*, X 12: «AONIE AGANIPPE […] Aganippe autem fons est Boeotiae, quae et Aonia dicitur»; difficile identificare una fonte precisa per il legame con le Muse: secondo la vulgata infatti la sorgente era collocata sul monte Elicona a loro consacrato; la sorgente è ricordata da Boccaccio solo nelle *Esposizioni*; cfr. BOCC., *Esp. lett.* II 7-9: «affermando ancora molti fonti, secondo l'antico errore, essere stati alle Muse consecrati, sì come il fonte Castalio, il fonte Aganippe ed altri»; non è invece citata nel lungo capitolo ad esse dedicato nella *Genealogia* (cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, XI 2 dove sono citati come luoghi sacri alle Muse solo la fonte Castalia e il bosco Elicona e BOCC., *Gen. deor. gent.*, XI 14: «Est et Musis consecratus fons Castalius et alii insuper plures» con un generico riferimento ad alte sorgenti). Nel *De montibus* è ricordato anche un monte Aganippe sacro alle Muse (cfr. AGANIPPE *mons*). Nessun cenno invece al mito legato alla ninfa Aganippe figlia del fiume Permesso (cfr. PERMESSUS *fluvius*). **19.** PLIN., XXXI 4-5: «Nusquam tamen largius quam in Baiano sinu nec pluribus auxiliandi generibus. aliae sulpuris vi, aliae aluminis, aliae salis, aliae nitri, aliae bituminis, nonnullae etiam acida salsave minxtura, vapore ipso aliquae prosunt, tantaque est vis, ut balneas calefaciant ac frigidam etiam in soliis fervere cogant. Quae in Baiano Posidianae vocantur, nomine accepto a Claudii Caesaris liberto, obsonia quoque percocunt. Vaporant et in mari ipso quae Licinii Crassi fuere, mediosque inter fluctus existit aliquid valetudini salutare». **21.** OVID., *Met.*, IX 645: «Caras et armiferos Lelegas Lyciamque pererrat»; cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, IV 9, *De Cauno et Biblide*: «Legitur ergo Caunum speciosissimum fuisse iuvenem, et a Biblide sorore infausto amore dilectum, Venere in prolem Solis irata agente. Sane cum Biblis fratri flammas execrande libidinis detexisset, ipse aspernatus detestabilem sororis concupiscientiam, fugam sumpsit. Inque peregrina ponit nova menia terra. Infelix autem Biblis confestim secuta est eum, et postquam Caryam Lyciamque et Lelegas peragravit, labore atque dolore victa consedit, et spreta sese dedit in lacrimas. Ex quo factum est ut in fontem Nayadum beneficio misera verteretur, ut dicit Ovidius: Sic lacrimis consumpta suis Phebeia Biblis Vertitur in fontem, qui nunc quoque vallibus illis Nomen habet domine, nigraque sub ilice manat etc. Figmentum autem satis patet, quia a fletu continuo fons lacrimis manans visa est». **22.** PLIN., VI 179: «Orambim iuxta bituminis fontem». **25.** STAT., *Theb.*, XII 629: «et quos Callirhoe novies errantibus undis»; PLIN., IV 24: «In Attica fontes Cephisia, Larine, Callirroe Enneacrunos»; SOL., VII 19: «Callirhoen stupent fontem». **26.** PLIN., V 72: «Eodem latere est calidus fons medicae salubritatis Callirrhoe, aquarum gloriam ipso nomine praeferens». **27.** PLIN., V 115: «Fons in urbe Callippia et templum Dianae conplexi e diversis regionibus duo Selenuntes». **28.** VIB. SEQ., 169: «Camenarum, Romae». **33.** PLIN., IV 24: «In Attica fontes Cephisia». **34.** VITR., VIII 3, 22: «Item est in insula Cia fons e quo qui inprudentes biberint, fiunt insipientes, et ibi est epigramma insculptum ea sententia: iucundam eam esse potionem fontis eius, sed qui biberit, saxeos habiturum sensos»». **35.** Per la localizzazione siciliana della sorgente cfr. PLIN., III 89: «quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro». Lo stesso passo della *Naturalis historia* è utilizzato per i lemmi ARCHIDEMIA *fons* e MAGIA *fons*, mentre non vengono indicizzati da Boccaccio gli altri due toponimi. L'episodio della metamorfosi della ninfa Ciane per il troppo dolore di non essere riuscita ad opporsi al ratto di Proserpina è narrato nel quinto libro delle *Metamorfosi* ovidiane (OVID., *Met.*, V 409-437). Da questo passo deriva l'ambiguità sull'ente naturale in cui la ninfa si sarebbe trasformata: a distanza di pochi versi Ovidio riferisce infatti ambiguamente di uno stagno prima (OVID., *Met.*, V 411-412: «hic fuit, a cuius stagnum quoque nomine dictum

est, / inter Sicelidas Cyane celeberrima nymphas»), di una sorgente poi (OVID., *Met.*, V 425-427: «at Cyane, raptamque deam contemptaque fontis / iura sui maerens, inconsolabile vulnus / mente gerit tacita»). Per questo Boccaccio non può che raddoppiare le voci toponimastiche (cfr. CIANES *stagnum*). **36.** PLIN., XXXI 6-7: «Iam generatim nervis prosunt pedibusve aut coxendicibus, aliae luxatis fractisve, inaniunt alvos, sanant vulnera, capiti, auribus privatim medentur, oculis vero Ciceronianae. Dignum memoratu, villa est ab Averno lacu Puteolos tendentibus inposita litori, celebrata porticu ac nemore, quam vocabat M. Cicero Academian ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua et monumenta sibi instauraverat, ceu vero non et in toto terrarum orbe fecisset. huius in parte prima exiguo post obitum ipsius Antistio Vetere possidente eruperunt fontes calidi perquam salubres oculis, celebrati carmine Laureae Tulli, qui fuit e libertis eius, ut protinus noscatur etiam ministeriorum haustus ex illa maiestate ingenii. ponam enim ipsum carmen, ut ubique et non ibi tantum legi queat». **37.** PLIN., XXXI 19: «Theophrastus Marsyae fontem in Phrygia ad Celaenarum oppidum saxa egerere. non procul ab eo sunt fontes Claeon et Gelon ab effectu Graecorum nominum dicit. Cyzici fons Cupidinis vocatur, ex quo potantes amorem deponere Mucianus credit». **38.** VIB. SEQ., 166: «Clanius, Acerrae, in Campania, qui cum creverit pestem terrae meditatur»; SERV., *Geo.*, II 225: «vacvis clanius non aeqvus acerris Acerrae civitas est Campaniae, haud longe a Neapoli, quam Clanius praeterfluit fluvius, cuius frequens inundatio eam exhaurit: unde ait 'vacuis', id est infrequentibus. et aliter: Acerrae est civitas Campaniae, ex parte a Campanis, ex parte a Sidicinis condita. Clanius autem amnis. hic cum increvit, agros paludes facit, interdum ingressus oppidum re- cedere municipes cogit, et ideo vacuae Acerrae. alibi sic: constat Acerranos ab Hannibale secundo bello Punico captos et necatos, unde ait vacuas Acerras». **39.** PLIN., XXXI 19: «Theophrastus Marsyae fontem in Phrygia ad Celaenarum oppidum saxa egerere. non procul ab eo sunt fontes Claeon et Gelon ab effectu Graecorum nominum dicit. Cyzici fons Cupidinis vocatur, ex quo potantes amorem deponere Mucianus credit». **40.** VIB. SEQ., 168: «Clitor, Arcadiae, qui potus vinum in odium adducit». **41.** VIB. SEQ., 165: «Clitumnus, Mevaniae»; SERV., *Geo.*, II 146: «hinc albi clitumne greges vocativus est 'Clitumne'. Clitumnus autem fluvius est in Mevania, quae pars est Umbriae, partis Tusciae: de quo fluvio, ut dicit Plinius in Historia naturali, animalia quae potaverint, albos creant. clitumne Clitumnus amnis est Vmbriam a Tuscia dividens. significat autem boves Meva- nienses, qui sunt albi. alii sic: Clitumnus et deus et lacus in finibus Spoletinorum, ex quo bibentia pecora alba fiunt. maxima taurus victima quia triumphantes de albis tauris sacrificabant». **42.** PLIN., VI 150: «fons Coralis». **45.** PLIN., VI 151: «fontes Daulotos». **46.** PLIN., V 36: «Ultra eum deserta, Mathelgae oppidum Garamantum itemque Debris adfuso fonte a medio die ad mediam noctem aquis ferventibus totidemque horis ad medium diem rigentibus, clarissimumque Garama, caput Garamantum, omnia armis Romanis superata et a Cornelio Balbo triumphata, unius omnium curru externo et Quiritum iure donato; quippe Gadibus genito civitas Romana cum maiore Balbo patruo data est. et hoc mirum, supra dicta oppida ab eo capta auctores nostros prodidisse, ipsum in triumpho praeter Cidamum et Garamam omnium aliarum gentium urbiumque nomina ac simulacra duxisse, quae iere hoc ordine». **48.** LACT. PLAC., *Theb.*, III 205-206: «Nam ut quinquaginta morerentur, per regis perfidiam contigit, et illa quae de regibus facta narravit, de Dirce, de Niobe, de Pentheo, de Agaue, de Actaeone, etiam decretum fuisse poteramus agnoscere. Omne enim, quodcumque, fato moritur». **49.** PLIN., VI 151: «fontes Daulotos, Dora». **50.** PLIN., IV 25: «Praeterea fontes in Boeotia Oedipodia, Psamathe, Dirce, Epicrane, Arethusa, Hippocrene, Aganippe, Gargaphie». **51.** SERV., *Aen.*, VII 763: «Egeriae lucis nympha in Aricino nemore, quam amicam suam Numa esse fingebat ad firmandam legum suarum auctoritatem». **52.** PLIN., XXXI 19: «Theophrastus Marsyae fontem in Phrygia ad Celaenarum oppidum saxa egerere. non procul ab eo sunt fontes Claeon et Gelon ab effectu Graecorum nominum dicit. Cyzici fons Cupidinis vocatur, ex quo potantes amorem deponere Mucianus credit». **53.** EUS.-GIR., *Onom.*: «Aenan,

euntibus Thamnam, nunc desertus locus et proximus Thamnae vico grandi, qui situs est inter Aeliam et Diospolim. Est et fons in supra dicto Aena loco; unde et Aenam, id est fontis nomen accepit; in quo stans idolum maxima illius regionis veneratione colitur». Boccaccio si serve dell'*Onomastico* tralasciando la seconda parte dell'indicazione relativa ad una possibile interpretazione del nome del luogo («Porro Hebraei affirmant Aenam non locum significare, sed bivium; ubi certo intuitu necessarium sit ad unam e duabus viis eligendam»). **54.** PLIN., VI 158: «Rhadamaei et horum origo Rhadamanthus putatur, frater Minois, Homeritae Mesala oppido, Hamiroei, Gedranitae, Amphryaei, Lysanitae, Bachylitae, Samnaei, Amaitaei oppidis Nessa et Chenneseri, Zamarni oppidis Sagiatta, Canthace, Bacaschami Riphearina oppido, quo vocabulo hordeum appellant, Autaei, Ethravi, Cyri Elmataeis oppido, Chodae Aiathuri in montibus oppido XXV p., in quo fons Aenuscabales, quod significat camelorum». **56.** PLIN., II 225: «quidam vero odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusa, fons Syracusanus, in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olympiam fluens Peloponnesiaco litori infunditur. subeunt terras rursusque redduntur Lycus in Asia, Erasinus in Argolica, Tigris in Mesopotamia et, quae in Aesculapi fonte Athenis mersa sunt, in Phalerico redduntur. et in Atinate campo fluvius mersus post XX milia passuum exit et in Aquileiensi Timavus». **57.** VIB. SEQ., 171: «Essus. Phodo». **58.** POMP. MEL., II 6-7: «Tum Borysthenes gentem sui nominis adluit, inter Scythiae amnes amoenissimus turbidis aliis liquidissimus defluit, placidior quam ceteri potarique pulcherrimus. alit laetissima pabula magnosque pisces, quibus et optimus sapor et nulla ossa sunt. longe venit ignotisque ortus e fontibus quadraginta dierum iter alveo stringit, tantoque spatio navigabilis secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur. Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit. hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit». **59.** VITR., VIII 3, 2: «Sunt etiam odore et sapore non bono frigidi fontes, qui ab inferioribus locis penitus orti per loca ardentia transeunt et ab eo per longum spatium terrae percurrentes refrigerati perveniunt supra terram sapore odore coloreque corrupto, uti in Tiburtina via flumen Albula et in Ardeatino fontes frigidi eodem odore, qui sulphurati dicuntur, et reliquis locis similibus. Hi autem, cum sunt frigidi, ideo videntur aspectu fervere, quod, cum in ardentem locum alte penitus inciderunt, umore et igni inter se congruentibus offensa vehementi fragore validos recipiunt in se spiritus, et ita inflati vi venti coacti bullientes crebre per fontes egrediuntur». **61.** VIB. SEQ., 172: «Gargaphie, Boeotiae, ubi Actaeon laceratur». **62.** PLIN., IV 25: «Cuius Anthedon, Onchestos, Thespiae liberum oppidum, Lebadea nec cedentes Athenis claritate quae cognominantur Boeotiae Thebae, duorum numinum Liberi atque Herculis, ut volunt, patria. et Musis natalem in nemore Heliconis adsignant. datur et his Thebis saltus Cithaeron, amnis Ismenus. praeterea fontes in Boeotia Oedipodia, Psamathe, Dirce, Epicrane, Arethusa, Hippocrene, Aganippe, Gargaphie. montes extra praedictos Mycalesus, Hadylius, Acontius»; PLIN., IV 63: «Euboea, et ipsa avolsa Boeotiae, tam modico interfluente Euripo, ut ponte iungantur, ad meridiem promunturiis duobus, Geraesto ad Atticam vergente et ad Hellespontum Caphereo, insignis, a septentrione Cenaeo, nusquam latitudinem ultra XL extendit, nusquam intra MM contrahit, sed in longitudinem universae Boeotiae ab Attica ad Thessaliam usque praetenta in CL, circuitu vero CCCLXV». **64.** PLIN., XXXI 13: «Eudicus in Hesitaeotide fontes duos tradit esse, Ceronam, ex quo bibentes oves nigras fieri, Nelea, ex quo albas, ex utroque varias, Theophrastus Thuriis Crathim candorem facere, Sybarim nigritiam bubus ac pecori». **66.** PLIN., IV 24: «in Attica fontes Cephisia, Larine, Callirroe Enneacrunos». **67.** VIB. SEQ., 174: «Inessa, Rhodi, a quo Siciliae civitas Inessa». **69.** PLIN., II 228: «In Dodone Iovis fons, cum sit gelidus et inmersas faces extinguat, si extinctae admoveantur, accendit. idem meridie semper deficit, qua de causa ἀναπαυόμενον vocant, mox increscens ad medium noctis exuberat, ab eo rursus sensim deficit.

in Illyricis supra fontem frigidum expansae vestes accenduntur. Iovis Hammonis stagnum, interdiu frigidum, noctibus fervet. in Trogodytis fons Solis appellatur dulcis et circa meridiem maxime frigidus; mox paulatim tepescens ad noctis media fervore et amaritudine infestatur». **70.** VIB. SEQ., 173: «Hippocrene, Boeotiae in Arcadia». **71.** SERV., *Aen.*, XII 139: «Iuturna fons est in Italia saluberrimus iuxta Numicum fluvium, cui nomen a iuvando est inditum. Cum enim naturaliter omnis aqua noxia sit extraneorum corporibus, hic omnibus saluberrimus fons est. De hoc autem fonte Romam ad omnia sacrificia aqua adferri consueverat». **73.** PLIN., IV 24: «Fuere et Oenoe et Probalinthos. nunc sunt ab Isthmo LV Piraeus et Phalera portus, V muro recedentibus Athenis iuncti. libera haec civitas nec indiga ullius praeconii amplius: tanta claritas superfluit. in Attica fontes Cephisia, Larine, Callirroe Enneacrunos, montes Brilessus, Aegialeus, Icarius, Hymettus, Lycabettus, locus Ilisos. A Piraeo XLV Sunium promunturium, Thoricos promunturium, Potamos, Steria, Brauron, quondam oppida, Rhamnus pagus, locus Marathon, campus Thriasius, oppidum Melita et Oropus in confinio Boeotiae». **74.** LACT. PLAC., *Theb.*, II 433: «LERNAMQVE REGAS Amymone, Danai filia, dum studiose in silva iaculo exerceretur, imprudens Satyrum percussit. Et eam cum Satyrus violare vellet, illa Neptuni imploravit auxilium. Quod cum Neptunus vidisset, fugato Satyro ipse eam compressit. Ex quo coitu natus est Nauplius, pater Palamedis. Unde Vergilius prosapiem repetens ait: 'Belidae nomen Palamedis' (VERG., *Aen.*, II 83). Neptunus vero cuspide dicitur locum in quo Amymonen compresserat percussisse. Unde cum aqua flueret, Lernaeus fons dictus est et fluvius Amymone». Il medesimo mito è narrato dal Certaldese nell'opera mitografica; cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, II 25 *De Amimone una ex quinquaginta filiabus Danai*: «Amimon, ut ait Lactantius, filia fuit Danai ex quinquaginta sororibus una. Hec, cum studiose in silvis iaculo venaretur, inadvertenter satyrum percussit, qui cum illi vim vellet inferre, Amimon Neptuni auxilium imploravit. Neptunus autem, fugato satyro, quod ab illo virgo pati noluerat, a maiori deo passa concepit et peperit ex Neptuno Nauplium. Quid autem de fictione sentiendum sit, infra ubi de ortu Nauplii apponetur» e BOCC., *Gen. deor. gent.*, X 59 *De Nauplio XXX Neptunni filio, qui genuit Palamedem*: «Nauplius Neptuni et Amimonis filie Danai regis filius fuit, ut testatur Lactantius, qui de eius origine fabulam recitat talem: Amimone Danai filia, dum studiose in silvis iaculo exercitaretur, minus advertens percussit Satyrum; quam cum vellet Satyrus violare, illa Neptuni imploravit auxilium. Neptunus autem, fugato Satyro, ipse eam compressit, ex quo compressu Nauplium suscepit. […]. Amoti autem Satyri et oppresse Amimonis a Neptuno assignat Barlaam paucis verbis rationem, dicens: Satyrum virginis fuisse pedagogum, Neptunum autem Lerneum quendam Egyptium insignem, cuius primo Amimone pellex fuit quam coniunx, et ab eo Lerneum fontem denominatum atque provinciam». Come è lo stesso Boccaccio a indicare in conclusione al lemma, lo stesso mito è narrato in corrispondenza della voce AMIMONEUS *fons*. **75.** PLIN., XXXI 10: «Iuxta Romam Albulae aquae volneribus medentur, egelidae hae, sed Cutiliae in Sabinis gelidissimae suctu quodam corpora invadunt, ut prope morsus videri possit, aptissimae stomacho, nervis, universo corpori. Thespiarum fons conceptus mulieribus repraesentat, item in Arcadia flumen Elatum, custodit autem Linus fons in eadem Arcadia abortusque fieri non patitur. e diverso in Pyrrha flumen, quod Aphrodisium vocatur, steriles facit». **76.** PLIN., XXX 12: «Extant certe et apud Italas gentes vestigia eius in XII tabulis nostris aliisque argumentis, quae priore volumine exposui. DCLVII demum anno urbis Cn. Cornelio Lentulo P. Licinio Crasso cos. senatusconsultum factum est, ne homo immolaretur, palamque fit, in tempus illut sacra prodigiosa celebrata». **77.** SERV., *Buc.*, VII 21: «Nymphae noster amor libethrides a fonte Boeotiae»; PLIN., IV 32: «Thessaliae adnexa Magnesia est, cuius fons Libethra». **79.** VIB. SEQ., 176: «Liriope, ubi Narcissus se conspexit». **80.** PLIN., III 89: «quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro». Boccaccio si serve della medesima fonte per i toponimi ARCHIDEMIA *fons* e CIANES *fons*, mentre non registra gli altri due toponimi. **81.** PLIN., XXXI 19: «Theophrastus Marsyae fontem in Phrygia ad Celaenarum oppidum saxa egerere. non

procul ab eo sunt fontes Claeon et Gelon ab effectu Graecorum nominum dicit. Cyzici fons Cupidinis vocatur, ex quo potantes amorem deponere Mucianus credit». **82.** PLIN., XXXI 13: «Eudicus in Hesitaeotide fontes duos tradit esse, Ceronam, ex quo bibentes oves nigras fieri, Nelea, ex quo albas, ex utroque varias, Theophrastus Thuriis Crathim candorem facere, Sybarim nigritiam bubus ac pecori». **83.** VIB. SEQ., 177: «Menais, Leontinorum per quem timent iurare cives eius loci». **84.** PLIN., IV 30: «In Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus. flumina Thessaliae Apidanus, Phoenix, Enipeus, Onochonus, Pamisus, fons Messeis, lacus Boebeis et ante cunctos claritate Penius, ortus iuxta Gomphos interque Ossam et Olympum nemorosa convalle defluens D stadiis, dimidio eius spatii navigabilis». **85.** PLIN., II 229: «Padi fons mediis diebus aestivis velut interquiescens semper aret. in Tenedo insula fons semper a tertia noctis hora in sextam ab aestivo solstitio exundat, et in Delo insula Inopus fons eodem quo Nilus modo ac pariter cum eo decrescit augeturve. contra Timavum amnem insula parva in mari est cum fontibus calidis, qui pariter cum aestu maris crescunt minuunturque. in agro Pitinate trans Appenninum fluvius Novanus, omnibus solstitiis torrens, bruma siccatur». **86.** PLIN., IV 18: «A Scyllaeo ad Isthmon LXXX p. oppida Hermione, Troezen, Coryphasium appellatumque alias Inachium, alias Dipsium Argos, portus Schoenitas. sinus Saronicus, olim querno nemore redimitus, unde nomen, ita Graecia antiqua appellante quercum; in eo Epidaurum oppidum, Aesculapi delubro celebre, Spiraeum promunturium, portus Anthedus et Bucephalus et quas supra dixeramus Cenchreae, Isthmi pars altera cum delubro Neptuni quinquennalibus incluto ludis». **88.** PLIN., II 230: «In Falisco omnis aqua pota candidos boves facit, in Boeotia amnis Melas oves nigras, Cephisus ex eodem lacu profluens albas, rursus nigras Penius rufasque iuxta Ilium Xanthus, unde et nomen amni. in Ponto fluvius Axiaces rigat campos, in quibus pastae nigro lacte equae gentem alunt. in Reatino fons Neminie appellatus alio atque alio loco exoritur, annonae mutationem significans. Brundisi in portu fons incorruptas praestat aquas navigantibus. Lyncestis aqua quae vocatur acidula vini modo temulentos facit; item in Paphlagonia et in agro Caleno». **89.** La notizia della sorgente è dedotta dal *De architectura*; cfr. VITR., VIII 3, 15: «Etiamque inveniuntur aquae genera mortifera, quae per maleficum sucum terrae percurrentia recipiunt in se vim venenatam, uti fuisse dicitur Terracinae fons, qui vocabatur Neptunius, ex quo qui biberant inprudentes, vita privabantur; quapropter antiqui eum obstruxisse dicuntur». Come è lo stesso Boccaccio a indicare, la medesima descrizione viene da lui assegnata alla voce ANXIR *fons*. Ammesso di non trovare un fonte esterna che ponga sul medesimo piano le due sorgenti acquifere, la sovrapposizione deve essere riconosciuta come opera di Boccaccio; all'origine dell'allineamento dei due lemmi può ipotizzarsi sia stata realizzata dall'autore sulla base della identica collocazione delle fonti vicino Terracina. Proprio il rimando interno garantisce la corretta restituzione del toponimo citato nella voce come *Anxierem*, accusativo del nome *Anxir*. **90.** PLIN., XXXV 151: «De pictura satis superque. contexuisse his et plasticen conveniat eiusdem operae terrae. Fingere ex argilla similitudines Butades Sicyonius figulus primus invenit Corinthi filiae opera, quae capta amore iuventis, abeunte illo peregre, umbram ex facie eius ad lucernam in pariete lineis circumscripsit, quibus pater eius inpressa argilla typum fecit et cum ceteris fictilibus induratum igni proposuit, eumque servatum in Nymphaeo, donec Mummius Corinthum everterit, tradunt». **91.** PLIN., IV 17: «Fontes Niobe, Amymone, Psamathe». **97.** PLIN., IV 11: «In medio hoc intervallo, quod Isthmon appellavimus, adplicata colli habitatur colonia Corinthus, antea Ephyra dicta, sexagenis ab utroque litore stadiis, e summa sua arce, quae vocatur Acrocorinthos, in qua fons Pirene, diversa duo maria prospectans. LXXXVIII p. ad Corinthiacum sinum traiectus est Patras a Leucade. Patrae, colonia in longissimo promunturio Peloponnesi ut dictum est, intervallo in ipsis faucibus, sinum Corinthiacum LXXXV in longitudinem usque ad Isthmon transmittunt.». **98.** PLIN., XXXI 41: «Clarissima

aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praeconio urbis Marcia est, inter reliqua deum munera urbi tributa. Vocabatur haec quondam Aufeia, a fons autem ipse Pitonia. Oritur in ultimis montibus Paelignorum, transit Marsos et Fucinum lacum, Romam non dubie petens. mox in specus mersa in Tiburtina se aperit, ita novem milibus passuum fornicibus structis perducta. primus eam in urbem ducere auspicatus est Ancus Marcius, unus e regibus, postea Q. Marcius Rex in praetura, rursusque restituit M. Agrippa». **100.** PLIN., IV 25: «Praeterea fontes in Boeotia Oedipodia, Psamathe, Dirce, Epicrane, Arethusa, Hippocrene, Aganippe, Gargaphie». **101.** PLIN., IV 4: «In Epiri ora castellum in Acrocerauniis Chimera, sub eo Aquae Regiae fons». **103.** PLIN., XXXI 55: «Rhodiorum fons in Cherroneso nono anno purgamenta egerit. mutantur et colores aquarum, sicut Babylone lacus aestate rubras habet diebus XI». **106.** POMP. MEL., II 43: «Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. in ea sunt urbes Psophis, Tegea, Orchomenos, montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus, flumina Erymanthus et Ladon, in Aetolia Naupactos, in Acarnania Stratos oppida, in Epiro Dodonaei Iovis templum, et fons ideo sacer, quod cum sit frigidus et inmersas faces sicut ceteri extinguat, ubi sine igne procul admoventur adcendit». **108.** POMP. MEL., II 81-82: «Atax ex Pyrenaeo monte degressus, qua sui fontis aquis venit, exiguus vadusque est, et iam ingentis alioqui alvei tenens nisi ubi Narbonem adtingit nusquam navigabilis, sed cum hibernis intumuit imbribus usque eo solitus insurgere, ut se ipse non capiat. lacus accipit eum Rubraesus nomine spatiosus admodum, sed qua mare admittit tenuis aditu. Ultra est Leucata litoris nomen et Salsulae fons, non dulcibus aquis defluens sed salsioribus etiam quam marinae sunt; iuxta campus minuta harundine gracilique perviridis, ceterum stagno subeunte suspensus. id manifestat media pars eius quae abscissa proximis velut insula natat, pellique se atque adtrahi patitur». **113.** PLIN., XVIII 190: «Aquarum quoque differentia magna riguis. Est in Narbonensi provincia nobilis fons Orgae nomine. In eo herbae nascuntur in tantum expetitae bubus, ut mersis capitibus totis eas quaerant. sed illas in aqua nascentes certum est non nisi imbribus ali. Ergo suam quisque terram aquamque noverit»; VIB. SEQ., 178: «Spandaeus, in insula Coa, Asiae». **115.** PLIN., XXXI 23: «Et in Cantabria fontes Tamarici in auguriis habentur. Tres sunt octonis pedibus distantes, in unum alveum coeunt vasto amne». **116.** PLIN., VI 168: «ubi fons Tatnos». **121.** VIB. SEQ., 181: «Virbinus, Laconices lacus». **122.** PLIN., XXXI 15: «In Boeotia ad Trophonium deum iuxta flumen Hercynnum e duobus fontibus alter memoriam, alter oblivionem adfert, inde nominibus inventis».

IV. *De lacubus*

PROH. 1. Come fa in ciascuno dei sette prologhi alle partizioni dell'opera, Boccaccio introduce il tema che andrà a trattare nella sezione. Riallacciandosi a quanto già detto nel prologo al *De fontibus* dichiara di aver mutato un iniziale proposito che l'avrebbe portato a occuparsi prima dei fiumi e solo in un secondo momento dei laghi. Tale scelta è anche in questo caso motivata dalla volontà di tener conto dell'ordine naturale per il quale spesso i corsi d'acqua hanno effettiva origine dai laghi (*quia persepe cernimus fluvios quosdam e lacubus exundare aut susceptos ex eis emergere*). Il Certaldese si serve in questo passo del motivo proverbiale dei fiumi che ritornano alle sorgenti (*in fontibus videar flumina revocasse*), dichiarando di aver mutato la maniera proprio per non incorrere in tale accusa da parte dei detrattori. Per l'utilizzo del tema dell'ἄνω ποταμῶν e più in generale dell'ἀδύνατον e per una ricostruzione puntuale della sua storia negli usi letterari dalle origini al Trecento cfr. S. ARGURIO, *Ars impossibilium*: ἀδύνατον *e retorica dell'impossibilità nella lirica italiana dalle Origini a Petrarca*, tesi di dottorato (XXX ciclo), prof. M. Ariani, Università degli studi Roma Tre. Il cambio di rotta imposto all'opera non trova tuttavia testimonianza nei codici sopravvissuti dell'opera, e pur ammesso possa rappresentare una reale modifica subita dall'impianto generale del repertorio, non avendo dati testimoniali sicuri in tal senso, non se ne può avere la certezza; resta d'altro canto valido il valore retorico dell'affermazione e la funzione che svolge come collegamento tra le diverse sezioni del trattato. **PROH. 2. Est ergo lacus~aquarum locum**: Boccaccio fornisce la paraetimologia e descrive le caratteristiche naturali dei laghi, mettendo in luce le differenze che intercorrono tra essi e le sorgenti. Per l'etimologia che deriva dall'assonanza *lacum* / *locum*, cfr. ISID., *Etym.*, XIII 19, 2: «lacus stat in loco nec proflui. Et dictus lacus quasi aquae locus»; UGUCC., *Deriv.*, L 83 9: «Item a liqueo hic liquor -ris et hic lacus -cus -cui, […] et fossa que alio nomine dicitur lacuna et receptaculum aquarium, et differt a stagno et piscina: […] lacus est aqua stans naturaliter vel parum fluens, sive habeat pisces sive non; quod autem dicitur lacus quasi locus aquae ethimologia est». **PROH. 3.** Boccaccio prosegue mostrando come i laghi siano altra cosa anche rispetto alle paludi, sebbene spesso vengano tra loro confusi. Per la confusione tra laghi e paludi cfr. ISID., *Etym.,* XIII 19, 2: «lacus est receptaculum in quo aqua retinetur nec miscetur fluctibus […] quod Graeci λιμνας, id est stagna, vocant», dove però sono menzionati i Greci. **Ad quod describenda~faciemus**: invocata la benevolenza divina, il prologo si conclude con il richiamo del criterio alfabetico e con la citazione della prima voce che compare nella sezione. **1.** VIB. SEQ., 183: «Acheros, qua ad Inferos creditur iri»; SERV., *Aen.*, VI 107: «et tenebrosa palus Acheronte refuso paludem pro lacu posuit: nam Avernum significat, quem vult nasci de Acherontis aestuariis. Acheronte refuso Acheron fluvius dicitur inferorum, quasi sine gaudio. Sed constat locum esse haud longe a Bais undique montibus saeptum, adeo ut nec orientem nec occidentem solem possit aspicere, sed tantum medium. quod autem dicitur ignibus plenus, haec ratio est: omnia vicina illic loca calidis et sulpuratis aquis scatent. sine gaudio autem ideo ille dicitur locus, quod necromantia vel sciomantia, ut dicunt, non nisi ibi poterat fieri: quae sine hominis occise non fiebant; nam et Aeneas illic occiso Miseno sacra ista conplevit et Ulixes occiso Elpenore. quamquam fingatur in extrema Oceani parte Ulixes fuisse: quod et ipse Homerus falsum esse ostendit ex qualitate locorum, quae commemorat, et ex tempore navigationis; dicit enim eum a Circe unam noctem navigasse et ad locum venisse, in quo haec sacra perfecit: quod de Oceano non procedit, de Campania manifestissimum est. praeterea a Baio socio eius illic mortuo Baias constat esse nominatas. dicitur etiam vidisse Herculem, ideo quia illic sunt Bauli, locus Herculis dictus quasi Boaulia, quod illic habuit animalia, quae Geryoni detracta ex Hispania adduxerat». **2.** POMP. MEL., III 24: «Rhenus Alpibus decidens prope a capite duos lacus efficit Venetum et Acronum. Mox diu solidus et certo alveo lapsus

haud procul a mari huc et illuc dispergitur, sed ad sinistram amnis etiamnum et donec effluat Rhenus, ad dextram primo angustus et sui similis, post ripis longe ac late recedentibus iam non amnis sed ingens lacus ubi campos implevit Flevo dicitur, eiusdemque nominis insulam amplexus fit iterum artior iterumque fluvius emittitur». **3.** VIB. SEQ., 184: «Aecicus, Apolloniae». **4.** PLIN., XXXI 11: «Lacu Alphio vitiligines tolli Varro auctor est Titiumque praetura functum marmorei signi faciem habuisse propter id vitium». **6.** ISID., *Etym.,* XIII 13, 7: «In Indis Siden vocari stagnum, in quo nihil innatat, sed omnia merguntur. At contra in Africae lacu Apuscidamo omnia fluitant, nihil mergitur. Marsidae fons in Phrygia saxa egerit. In Achaia aqua profluit e saxis Styx appellata, quae ilico potata interficit». **7.** PLIN., V 113: «amnis Maeander, ortus e lacu in monte Aulocrene plurimisque adfusus oppidis et repletus fluminibus crebris, ita sinuosus flexibus, ut saepe credatur reverti, Apamenam primum pervagatur regionem, mox Eumeneticam ac deinde Hyrgaleticos campos, postremo Cariam, placidus omnesque eos agros fertilissimo rigans limo, ad decumum a Mileto stadium lenis inlabitur mari». **8.** PLIN., V 79: «Incipit hinc rursus Syria, desinente Phoenice. oppida Carne, Balanea, Paltos, Gabala, promunturium, in quo Laodicea libera, Dipolis, Heraclea, Charadrus, Posidium. dein promunturium Syriae Antiochiae. intus ipsa Antiochia libera, Epi Daphnes cognominata; Oronte amne dividitur. in promunturio autem Seleucia libera, Pieria appellata». **10.** VIB. SEQ., 184: «Aecicus, Apolloniae.» **11.** PLIN., II 232: «in Comensi iuxta Larium lacum fons largus horis singulis semper intumescit ac residit». **12.** PLIN., XVI 157: «in Asia circa Anaeticum lacum». **13.** POMP. MEL., II 70: «lacus Lucrinus et Avernus». **14.** PLIN., VI 127: «Oritur in regione Armeniae Maioris, fonte conspicuo in planitie. Loco nomen Elegosine est; ipsi qua tardior fluit Diglito; unde concitatur, a celeritate Tigris incipit vocari: ita appellant Medi sagittam. Influit in lacum Aretissam, omnia inlata pondera sustinentem et nitrum nebulis exhalantem. unum genus ei piscium est, idque transcurrentis non miscetur alveo, sicut neque e Tigri pisces in lacum transnatant». **16.** PLIN., V 124: «Troadis primus locus Hamaxitus». **17.** PLIN., XXXI 110: «Mirum in lacu Ascanio et quibusdam circa Chalcida fontibus summas aquas dulces esse potarique, inferiores nitrosas». **18.** ISID., *Etym.,* XIII 19, 3: «Lacus Asphalti idem et mare Mortuum vocatum propter quod nihil gignit vivum, nihil recipit ex genere viventium. Nam neque pisces habet neque adsuetas aquis et laetas mergendi usu patitur aves, sed et quaecumque viventia mergenda temtaveris, quacumque arte demersa statim resiliunt, et quamvis vehementer inlisa confestim excutiuntur; sed neque ventis movetur resistente turbinibus bitumine, quo aqua omnis stagnatur, neque navigationis patiens est, quia omnia vita carentia in profundum merguntur, nec materiam ullam sustinet, nisi quae bitumine inlustratur»; ISID., *Etym.,* XIII 19, 4: «Hoc et mare Salinarum dicitur, sive lacus Asphalti, id est bituminis». **19.** SERV., *Geo.*, II 161: «in Baiano sinu Campaniae contra Puteolanam civitatem lacus sunt duo, Avernus et Lucrinus, qui olim propter copiam piscium vectigalia magna praestabant. Sed cum maris impetus plerumque inrumpens exinde pisces excluderet et redemptores gravia damna paterentur, supplicaverunt senatui. Et profectus C. Iulius Caesar ductis bracchiis exclusit partem maris, quae antea infesta esse con- sueverat, reliquitque breve spatium per Avernum, qua et piscium copia posset intrare et fluctus non essent molesti: quod opus Iulium dictum est. Sed hic ambitiose undam Iuliam appellavit frementem contra moles a Iulio oppositas». SERV., *Aen.*, III 442: «divinosque lacus consecratos, Avernum et Lucrinum. […] Sane hic lacus ante silvarum densitate sic ambiebatur, ut exhalans inde per angustias aquae sulpureae odor gravissimus supervolantes aves necaret: unde et Avernus dictus est, quasi ἄορνος. Quam rem Augustus Caesar intellegens, deiectis silvis ex pestilentibus amoena reddidit loca». SERV., *Aen.*, VI 107: «Et tenebrosa palus Acheronte refuso paludem pro lacu posuit: nam Avernum significat, quem vult nasci de Acherontis aestuariis […] Acheronte refuso Acheron fluvius dicitur inferorum, quasi sine gaudio. sed constat locum esse haud longe a Bais undique montibus saeptum, adeo ut nec orientem nec occidentem solem possit aspicere, sed tantum medium. quod autem dicitur ignibus plenus, haec ratio est: omnia vicina illic loca calidis et

sulpuratis aquis scatent. Sine gaudio autem ideo ille dicitur locus, quod necromantia vel sciomantia, ut dicunt, non nisi ibi poterat fieri: quae sine hominis occisione non fiebant; nam et Aeneas illic occiso Miseno sacra ista conplevit et Ulixes occiso Elpenore. quamquam fingatur in extrema Oceani parte Ulixes fuisse: quod et ipse Homerus falsum esse ostendit ex qualitate locorum, quae commemorat, et ex tempore navigationis; dicit enim eum a Circe unam noctem navigasse et ad locum venisse, in quo haec sacra perfecit: quod de Oceano non procedit, de Campania manifestissimum est. praeterea a Baio socio eius illic mortuo Baias constat esse nominatas. dicitur etiam vidisse Herculem, ideo quia illic sunt Bauli, locus Herculis dictus quasi Boaulia, quod illic habuit animalia, quae Geryoni detracta ex Hispania adduxerat»; ISID., *Etym.,* XIII 19, 8: «Lucrinus et Avernus lacus Campaniae sunt. […] Avernus autem lacus vocatus quod aves ibi supervolare non possent; nam antea silvarum densitate sic ambiebatur ut exhalantis inde per angustias aquae sulphureae odor gravissimus supervolantes aves halitu suo necaret: quam rem Augustus Caesar intellegens, deiectis silvis ex pestilentibus amoena reddidit loca». **20.** VIB. SEQ., 8: «Avens, lacui Velino Sabinorum infunditur. Anien, per Tiburtinorum fines in Tiberim fluit; ab Aniene filio Apollinis». **21.** VIB. SEQ., 35: «Benacus, Galliae, ex quo nascitur Mantuanorum Mincius»; VERG., *Geo*., II 160: «fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino?»; SERV., *Geo*., II 160: «Benacus lacus est Italiae, qui magnitudine sui tempestates imitatur marinas»; PLIN., IX 75: «Lacus est Italiae Benacus in Veronensi agro Mincium amnem tramittens, ad cuius emerso annuo tempore, Octobri fere mense, autumnali sidere, ut palam est, hiemato lacu, fluctibus glomeratae volvuntur in tantum mirabili multitudine, ut in excipulis eius fluminis ob hoc ipsum fabricatis singulorum milium reperiantur globi»; SERV., *Aen*., X 205: «Benacus lacus est Venetiae, de quo fluvius nascitur Mincius. iure ergo dux Venetus fluvium provinciae suae depinxit in navi: quem Benaci filium, quia ex ipso habet originem, dicit»; ISID., *Etym.,* XIII 19, 7: «Benacus lacus Italiae in Venetia, de quo fluvius nascitur Mincius; qui lacus magnitudine sui tempestates imitatur marinas». **22.** PLIN., IV 30: «lacus Boebeis»; OVID., *Met*., VII 231: «contribuere aliquid iuncosaque litora Boebes»; LUC., VII 231:«inde, truces Galli, solitum prodistis in hostem». **23.** PLIN., IV 82: «Borysthenes lacusque». **24.** PLIN., IX 63: «inter Alpis quoque lacus Raetiae Brigantinus aemulas marinis generat». **26.** PLIN., VI 130: «inter Seleuciam et Ctesiphontem vectus in lacus Chaldaicos se fundit eosque LXII p. amplitudine implet; mox vasto alveo profusus dextra Characis oppidi infertur mari Persico X p. ore. inter duorum amnium ostia XXV p. fuere, ut alii tradunt, VII, utroque navigabili. sed longo tempore Euphraten praeclusere Orcheni et accolae agros rigantes, nec nisi per Tigrim defertur in mare». **27.** OROS., I 2, 9:« unde per loca quae accolae Catabathmon vocant haud procul a castris Alexandri Magni et super lacum Chalearzum, deinde iuxta superiorum fines Auasitarum missa in transuersum per Aethiopica deserta meridianum contingit oceanum». **28.** POMP. MEL., III 39-40: «intus sunt ad Caspium sinum Caspii et Amazones sed quas Sauromatidas adpellant, ad Hyrcanium Albani et Moschi et Hyrcani, in Scythico Amardi et Pestici et iam ad fretum Derbices. multi in eo sinu magni parvique amnes fluunt, sed qui famam habeat ex Ceraunis montibus uno alveo descendit, duobus exit in Caspium. Araxes Tauri latere demissus, quoad campos Armeniae secat, labitur placidus et silens, neque in utram partem eat, quamquam intuearis, manifestus; cum in asperiora devenit, hinc atque illinc rupibus pressus, et quanto angustior tanto magis pernix frangit se subinde ad opposita cautium, atque ob id ingenti cum murmure sonansque devolvitur, adeo citus, ut qua ex praecipiti in subiecta casurus est, non declinet statim undam, sed ultra quam canalem habet evehat, plus iugeri spatio sublimis et aquis pendentibus semet ipse sine alveo ferens; deinde ubi incurvus arcuatoque amne descendit, fit tranquillus, iterumque per campos tacitus et vix fluens in id litus elabitur»; POMP. MEL., II 38-39: «deinde rursum terris huc se et illuc, verum in Ionium mare magis expandentibus progressisque in altum, non tam lata quam coeperat, ingens tamen iterum et quasi paene insula extenditur, vocaturque Peloponnesos, ob sinus et promunturia, quis ut fibris litora eius incisa sunt, simul

quod tenui tramite in latius effunditur, platani folio simillima. a Macedonia prima est Thessalia, deinde Magnesia, Phthiotis, Doris, Locris, Phocis, Boeotis, Atthis, Megaris, sed omnium Atthis clarissima; in Peloponneso Argolis, Laconice, Messenia, Achaia, Elis, Arcadia; ultra Aetolia, Acarnania et Epiros usque in Hadrian»; ISID., *Etym.,* XIII 17, 1: «Sinus dicuntur maiores recessus maris, ut in mari Magno Ionius, in Oceano Caspius». **30.** ISID., *Etym.,* XIII 13, 2: «In Italia fons Ciceronis oculorum vulnera curat». **31.** ISID., *Etym.,* XIII 13, 6: «Clitumnus lacus in Umbria maximos boves gignit». **32.** VIB. SEQ., 187: «Cocytos, Inferorum, prope Styga paludem». **33.** VITR., VIII 3, 8: «Item Iope in Syria Arabiaque Numidarum lacus sunt inmani magnitudine, qui emittunt bituminis maximas moles, quas diripiunt qui habitant circa». **34.** PLIN., XXXI 73: «item in Sicilia in lacu, qui Cocanicus vocatur». **35.** VITR., VIII 3, 15: «Etiamque inveniuntur aquae genera mortifera, quae per maleficum sucum terrae percurrentia recipiunt in se vim venenatam, uti fuisse dicitur Terracinae fons, qui vocabatur Neptunius, ex quo qui biberant inprudentes, vita privabantur; quapropter antiqui eum obstruxisse dicuntur. Et Chrobsi Thracia lacus ex quo non solum qui biberint, moriuntur, sed etiam qui laverint. Item in Thessalia fons est profluens, ex quo fonte nec pecus ullum gustat nec bestiarum genus ullum proprius accedit; ad quem fontem proxime est arbor florens purpureo colore». **36.** SERV., *Aen.,* VII 697: «et cimini cum monte lacum et lacus et mons hoc nomine appellantur. sane hoc habet fabula. aliquando Hercules, cum de Hispania rediret, ad hos populos venit. qui cum a singulis provocaretur ad ostendendam virtutem, defixisse dicitur vectem ferreum, quo exercebatur. qui cum terrae esset adfixus et a nullo potuisset auferri, eum rogatus sustulit, unde inmensa vis aquae secuta est, quae Ciminum lacum fecit. lucosque capenos hos dicit Cato Veientum iuvenes condidisse auxilio regis Propertii, qui eos Capenam cum adolevissent, miserat. unde et porta Capena, quae iuxta Camenas est, nomen accepit». **38.** PLIN., II 209: «Quaedam vero terrae ad ingressus tremunt, […]. Quaedam insulae semper fluctuantur, sicut in agro Caecubo et eodem Reatino, Mutinensi, Statoniensi, in Vadimonis lacu, ad Cutilias aquas opaca silva, quae numquam die ac nocte eodem loco visitur»; PLIN., III 109: «In agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula». **39.** PLIN., IV 103: «et ab adversa in Germanicum mare sparsae Glaesiae, quas Electridas Graeci recentiores appellavere, quod ibi electrum nasceretur»; PLIN., XXXVII 37: «Asarubas tradit iuxta Atlanticum mare esse lacum Cephisida, quem Mauri vocent Electrum». **40.** VITR., VIII 2, 6: «quam nostri Mauretaniam appellant, ex monte Atlante Dyris, qui ortus ex septentrionali regione progreditur per occidentem ad lacum Eptagonum». **41.** PLIN., III 131: «In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi». **44.** VIB. SEQ., 189: «Feronia, Tarracinae». **46.** POMP. MEL., III 24: «Rhenus Alpibus decidens prope a capite duos lacus efficit Venetum et Acronum. mox diu solidus et certo alveo lapsus haud procul a mari huc et illuc dispergitur, sed ad sinistram amnis etiamnum et donec effluat Rhenus, ad dextram primo angustus et sui similis, post ripis longe ac late recedentibus iam non amnis sed ingens lacus ubi campos implevit Flevo dicitur, eiusdemque nominis insulam amplexus fit iterum artior iterumque fluvius emittitur». **47.** VIB. SEQ., 190: «Fucinus, Marsis»; PLIN., III 108: «Gellianus auctor est lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya duce Lydorum». **48.** ISID., *Etym*, XIII 13, 4: «Cyzici fons amorem Veneris tollit. Boeotiae lacus furialis est, de quo qui biberit ardore libidinis exardescit. In Campania sunt aquae quae sterilitatem feminarum et virorum insaniam abolere dicuntur». **49.** ISID., *Etym.,* XIII 19, 6: «Genesar lacus amplissimus in Iudaea longitudine centum quadraginta extenditur stadiis, latitudine quadraginta diffunditur, crispantibus aquis, auram non ventis, sed de se ipso sibi excreans. Unde et Genesar dicitur Graeco vocabulo, quasi generans sibi auram; denique per diffusiora spatia lacus frequentibus auris spirantibus agitatur; unde et purior haustus eius, et ad potandum dulcis et habilis»; PLIN., V 71: «Iordanes amnis oritur e fonte Paneade, qui cognomen dedit Caesareae, de qua dicemus. amnis amoenus et, quatenus locorum situs patitur,

ambitiosus accolisque se praebens velut invitus Asphaltiten lacum dirum natura petit, a quo postremo ebibitur aquasque laudatas perdit, pestilentibus mixtas. ergo ubi prima convallium fuit occasio, in lacum se fundit, quem plures Genesarem vocant, XVI p. longitudinis, VI latitudinis, amoenis circumsaeptum oppidis, ab oriente Iuliade et Hippo, a meridie Tarichea, quo nomine aliqui et lacum appellant, ab occidente Tiberiade, aquis calidis salubri»; ISID., *Etym.*, XIII 19, 5-6: «Lacus Tiberiadis ab oppido Tiberiade vocatus, quod quondam Herodes in honorem Tiberii Caesaris condidit. Est autem in Iudaea omnibus lacis salubrior, et ad sanitatem corporum quodammodo efficacior. Genesar lacus amplissimus in Iudaea longitudine centum quadraginta extenditur stadiis, latitudine quadraginta diffunditur, crispantibus aquis, auram non ventis, sed de se ipso sibi excreans. Unde et Genesar dicitur Graeco vocabulo, quasi generans sibi auram; denique per diffusiora spatia lacus frequentibus auris spirantibus agitatur; unde et purior haustus eius, et ad potandum dulcis et habilis». **51.** SOL., XLII 2: «In ea Prusiadem urbem et adluit Hylas flumen et perspergit Hylas lacus, in quo resedisse credunt delicias Herculi, Hylan puerum, Nymphis rapinam; in cuius memoriam usque adhuc sollemni cursitatione lacum populus circumit et Hylan uoce clamant». **52.** PLIN., III 131: «ut Adduam Larius»; PLIN., IX 69: «Duo lacus Italiae in radicibus Alpium Larius et Verbannus appellantur, in quibus pisces omnibus annis vergiliarum ortu existunt squamis conspicui crebris atque praeacutis, clavorum caligarium effigie, nec amplius quam circa eum mensem visuntur». **53.** POMP. MEL., II 74: «Gallia Lemanno lacu et Cebennicis montibus in duo latera divisa»; POMP. MEL., II 79: «Dein Lemanno lacu acceptus tenet impetum, seque per medium integer agens quantus venit egreditur, et inde contra in occidentem ablatus aliquamdiu Gallias dirimit, post cursu in meridiem abducto hac intrat, accessuque aliorum amnium iam grandis et subinde grandior inter Volcas et Cavaras emittitur»; SERV., *Geo.*, IV , 278: «prope flumina mellae Mella fluvius Galliae est, iuxta quem haec herba plurima nascitur; unde et amella dicitur, sicut etiam populi habitantes iuxta Lemannum fluvium Alemanni dicuntur»; ISID., *Etym.,* IX 2 , 94: «Lanus fluvius fertur ultra Danubium, a quo Alani dicti sunt, sicut et populi inhabitantes iuxta Lemannum fluvium Alemanni vocantur». **54.** PLIN., V 27: «super illos fuere gens Psylli, super quos lacus Lycomedis, desertis circumdatus». **55.** PLIN., V 104: «locus Loryma». **56.** PLIN., III 61: «in ora Savo fluvius […] lacus Lucrinus et Avernus»; ISID., *Etym.,* XIII 19, 8: «Lucrinus et Avernus lacus Campaniae sunt. Lucrinus autem dictus quia olim propter copiam piscium vectigalia magna praestabat. Avernus autem lacus vocatus quod aves ibi supervolare non possent; nam antea silvarum densitate sic ambiebatur ut exhalantis inde per angustias aquae sulphureae odor gravissimus supervolantes aves halitu suo necaret: quam rem Augustus Caesar intellegens, deiectis silvis ex pestilentibus amoena reddidit loca»; SERV., *Geo.*, II 161: «an memorem portus lucrinoque addita claustra in Baiano sinu Campaniae contra Puteolanam civitatem lacus sunt duo, Avernus et Lucrinus, qui olim propter copiam piscium vecti- galia magna praestabant. Sed cum maris impetus plerumque in- rumpens exinde pisces excluderet et redemptores gravia damna pa- terentur, supplicaverunt senatui. et profectus C. Iulius Caesar ductis bracchiis exclusit partem maris, quae antea infesta esse con- sueverat, reliquitque breve spatium per Avernum, qua et piscium copia posset intrare et fluctus non essent molesti: quod opus Iulium dictum est. Sed hic ambitiose undam Iuliam appellavit frementem contra moles a Iulio oppositas». **57.** VITR., VIII 3, 8: «Babylone lacus amplissima magnitudine, qui limne asphaltitis appellatur, habet supra natans liquidum bitumen; quo bitumine et latere testaceo structum murum Sameramis circumdedit Babylonem». **58.** VIB. SEQ., 192: «In Athamania lacus, luna tenuata, ligna adcendit. In Aethiopia lacus est, ex quo qui bibit, aut in insaniam vertitur, aut in soporem». **60.** PLIN., VI 172: «lacus Mandalum». **61.** PLIN., V 62: «Sed iure laudetur in litore Aegyptii maris Alexandria, a Magno Alexandro condita in Africae parte ab ostio Canopico XII p. iuxta Mareotim lacum, qui locus antea Rhacotes nominabatur. metatus est eam Dinochares architectus pluribus modis memorabili ingenio, XV p. laxitate insessa ad effigiem Macedonicae chlamydis orbe gyrato laciniosam, dextra laevaque anguloso procursu,

iam tum tamen quinta situs parte regiae dicata». **62.** PLIN., V 50: «Inter Arsenoiten autem ac Memphiten lacus fuit circuitu CCL aut, ut Mucianus tradit, CCCCL et altitudinis quinquaginta passuum, inde LXII p. abest Memphis, quondam arx Aegypti regum, unde ad Hammonis oraculum XII dierum iter, ad scissuram autem Nili, quod appellavimus Delta, XV». **63.** PLIN., VI 171: «ultra silvae, ubi Ptolemais, a Philadelpho condita ad venatus elephantorum, ob id Epi Theras cognominata, iuxta lacum Monoleum». **64.** POMP. MEL., I 55: «Moeris, aliquando campus nunc lacus viginti milia passuum in circuitum patens, altior quam ad navigandum magnis onustisque navibus satis est». **65.** PLIN., VI 48: «quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo»; SOL., XLIX, 1: «Oxus amnis oritur de lacu Oaxo, cuius oras hinc inde Bateni et Oxistacae accolunt; sed praecipuam partem Bactri tenent. Bactris praeterea est proprius amnis Bactros: unde et oppidum quod incolunt Bactrum». **66.** PLIN., IV 4-5: «Molossorum flumina Aphas, Aratthus, civitas Anactorica, locus Pandosia. Acarnaniae, quae antea Curetis vocabatur». **67.** PLIN., III 146: «lacus Pelso»; **69.** VAL. MAX., I 8, 1: «Cum apud lacum Regillum A. Postumius dictator et Tusculanorum dux Mamilius Octauius magnis uiribus inter se concurrerent ac neutra acies aliquamdiu pedem referret, Castor ac Pollux Romanarum partium propugnatores uisi hostiles copias penitus fuderunt. Item bello Macedonico P. Vatinius Reatinae praefecturae uir noctu urbem petens existimauit duos iuuenes excellentis formae albis equis residentes obuios sibi factos nuntiare die, qui praeterierat, Persen regem a Paulo captum. quod cum senatui indicasset, tamquam maiestatis eius et amplitudinis uano sermone contemptor in carcerem coniectus, postquam Pauli litteris illo die Persen captum apparuit, et custodia liberatus et insuper agro ac uacatione donatus est. Castorem uero et Pollucem etiam illo tempore pro imperio populi Romani excubuisse cognitum est, quo ad lacum Iuturnae suum equorumque sudorem abluentis uisi sunt, iunctaque fonti aedis eorum nullius hominum manu reserata patuit». **70.** POMP. MEL., II 81: «Atax ex Pyrenaeo monte degressus, qua sui fontis aquis venit, exiguus vadusque est, et iam ingentis alioqui alvei tenens nisi ubi Narbonem adtingit nusquam navigabilis, sed cum hibernis intumuit imbribus usque eo solitus insurgere, ut se ipse non capiat. lacus accipit eum Rubraesus nomine spatiosus admodum, sed qua mare admittit tenuis aditu»; PLIN., III 32: «flumen Atax, e Pyrenaeo Rubrensem permeans lacum». **71.** PLIN., II 226: «In Sallentino iuxta oppidum Manduriam lacus, ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur neque infusis augetur». **72.** OROS., I 2, 90-92: «Tripolitana provincia […], ab occasu Byzacium usque ad lacum Salinarum […] habent ab oriente Syrtes minores et lacum Salinarum». **75.** PLIN., VIII 227: «Cyrenis mutae fuere ranae; inlatis e continente vocalibus durat genus earum. Mutae sunt etiamnum in Seripho insula; eaedem alio tralatae canunt, quod accidere et in lacu Thessaliae Sicandro tradunt». **76.** PLIN., III 131: «Ollium Sebinnus». **79.** PLIN., V 68: «et Palaestina ab emersu Sirbonis lacus, quem quidam CL circuitu tradidere. Herodotus Casio monti adplicuit, nunc est palus modica». **80.** SERV., *Aen.*, VII 515: «nemus locus haud longe ab Aricia, in quo lacus est, qui speculum Dianae dicitur»; SERV., *Aen.*, VII 516: «triviae lacus hic est qui Dianae speculum dicitur». **82.** PLIN., XXXI 73: «Sal omnis aut fit aut gignitur, utrumque pluribus modis, sed causa gemina, coacto umore vel siccato. Siccatur in lacu Tarentino aestivis solibus». **83.** PLIN., II 209: «In Tarquiniensi lacu magno Italiae duae nemora circumferunt, nunc triquetram figuram edentes, nunc rotundam conplexu ventis inpellentibus, quadratam numquam». **84.** PLIN., VI 128: «Locus vocatur Zoaranda; eundem esse manifestum, quod demersa perfert. Alterum deinde transit lacum, qui Thospites appellatur, rursusque in cuniculos mergitur, post XXII p. circa Nymphaeum redditur». **86.** ISID., *Etym.,* XIII 19, 5: «Lacus Tiberiadis ab oppido Tiberiade vocatus, quod quondam Herodes in honorem Tiberii Caesaris condidit. Est autem in Iudaea omnibus lacis salubrior, et ad sanitatem corporum quodammodo efficacior. Circuit stadia». **87.** IUST., XXXII 3, 9: «Tectosagi autem, cum in antiquam patriam Tolosam venissent conprehensique pestifera lue essent, non prius sanitatem recuperavere quam aruspicum responsis moniti aurum argentumque bellis sacrilegiisque quaesitum in Tolosensem lacum

mergerent». **89.** ISID., *Etym.,* XIII 13, 9: «In Trogodytis lacus est; ter in die fit amarus et deinde totiens dulcis. Fons Siloa ad radicem montis Sion non iugibus aquis, sed in certis horis diebusque ebullit. In Iudaea quondam rivus sabbatis omnibus siccabatur». **90.** PLIN., II 209: «Quaedam insulae semper fluctuantur, sicut in agro Caecubo et eodem Reatino, Mutinensi, Statoniensi, in Vadimonis lacu». **91.** SERV., *Geo.*, II 201: «hoc dicit Varro fuisse in Rosulano agro, postquam Velinus siccatus est lacus: ubi longam perticam magnitudo superabat herbarum»; PLIN., II 226: «et in Piceno lacu Velino lignum deiectum lapideo cortice obducitur et in Surio Colchidis flumine adeo, ut lapidem plerumque durans adhuc integat cortex». **92.** PLIN., XXXII 17:«Hieropoli Syriae in lacu Veneris aedituorum vocibus parent, vocati veniunt exornati auro, adulantes scalpuntur, ora hiantia manibus inserendis praebent». **93.** POMP. MEL., III 24: «Rhenus Alpibus decidens prope a capite duos lacus efficit Venetum et Acronum. Mox diu solidus et certo alveo lapsus haud procul a mari huc et illuc dispergitur, sed ad sinistram amnis etiamnum et donec effluat Rhenus, ad dextram primo angustus et sui similis, post ripis longe ac late recedentibus iam non amnis sed ingens lacus ubi campos implevit Flevo dicitur, eiusdemque nominis insulam amplexus fit iterum artior iterumque fluvius emittitur». **94.** VAL. MAX., I 8, 1: «Cum apud lacum Regillum A. Postumius dictator et Tusculanorum dux Mamilius Octavius magnis viribus inter se concurrerent ac neutra acies aliquamdiu pedem referret, Castor ac Pollux Romanarum partium propugnatores uisi hostiles copias penitus fuderunt». **95.** PLIN., II 224: «in Verbanno Ticinus»; **97.** PLIN., VI 128: «Fertur autem et cursu et colore dissimilis transvectusque occurrente Tauro monte in specum mergitur subterque lapsus a latere altero eius erumpit. Locus vocatur Zoaranda; eundem esse manifestum, quod demersa perfert. alterum deinde transit lacum, qui Thospites appellatur, rursusque in cuniculos mergitur, post XXII p. circa Nymphaeum redditur».

V. *De fluminibus*

PROH. 1 Il prologo alla sezione sui corsi d'acqua si apre con la narrazione mitologica relativa alla nascita dei fiumi dai due progenitori Oceano e Terra, così come proposta dagli antichi. Boccaccio riporta il racconto del mito *figmento poetico* precisando subito come gli eruditi non interpretassero letteralmente tale origine, ma fossero ben in grado di leggere al di sotto del velame della finzione narrativa la vera realtà naturale delle cose. Si confronti a tal proposito il settimo libro della *Genealogia deorum gentilium*, dove Boccaccio tratta proprio dei figli di Oceano e del valore allegorico che i diversi miti ad essi relativi nascondono; nell'opera mitografica il Certaldese ribatte costantemente sulla necessità di oltrepassare l'offuscamento causato dalle credenze pagane, guardando piuttosto alla realtà dei fatti nascosta al di sotto di esse. Anche nel prologo al *De fluminibus* traspare ripetutamente il medesimo intento, ottenuto grazie all'impiego dello stesso lessico usato nella *Genealogia*, in particolare nei riferimenti alla "caligine" e al *velamen* che fuorvia e nasconde verità e giudizio. Nella narrazione del *De fluminibus* relativa al processo che dall'Oceano permette alle acque di arrivare in superficie, Boccaccio sembra poi traslare le qualità dell'*abyssus* descritte da Isidoro di Siviglia; cfr. ISID., *Etym.,* XIII 20, 1: «abyssus profunditas est aquarum inpenetrabilis, sive speluncae aquarum latentium, e quibus fontes et flumina procedunt, vel quae occulte subter eunt, unde et abyssus dictus. Nam omnes aquae, sive torrentes, per occultas venas ad matricem abyssum revertuntur». Al racconto tramandato per finzione poetica segue quindi nel prologo alla sezione idrografica l'esplicitazione del fenomeno naturale sotteso, fenomeno per cui in forma metaforica, si può dire che i fiumi siano stati "generati" dalla terra. Tale immagine della nascita dei fiumi viene ripresa poco oltre all'interno del prologo nella descrizione delle caratteristiche specifiche del *flumen* («ut ita loquar, ex utero»). **postquam amaritudo digesta est omnis**: sul valore dell'*amaritudo* intesa come salsedine del mare cfr. ad esempio VERG., *Geo*, II 238: «Salsa autem tellus et quae perhibetur amara». **fontes parturiantur~explicando**: prima di arrivare alla descrizione effettiva dei fiumi Boccaccio ribadisce come in natura le acque si raccolgano in uno specifico luogo per trovare quindi sfogo nelle sorgenti naturali e nei laghi, e da qui dare origine ai corsi d'acqua. Ricostruendo la trafila che porta fino ai fiumi l'autore può così richiamare alla memoria del lettore le due sezioni appena concluse, in cui ha già trattato *De fomtibus* e *De lacubus*, in cui si è già occupato cioè dei due enti naturali da cui promanano i *flumina.* Anche queste affermazioni confermano il corretto ordine interno delle sezioni dell'opera. **De his potissime~peragrantes**: entrando finalmente *in medias res*, Boccaccio ribadisce di volersi occupare dei fiumi di cui è giunta memoria grazie alle narrazioni degli antichi, confermando quanto dichiarato fin dal prologo iniziale, ossia di volersi occupare di geografia storica e poetica e non di geografia reale. Tuttavia a questo intento ne aggiunge un secondo: l'autore dichiara infatti di volersi occupare non solo dei corsi d'acqua attestati negli *auctores* ma di voler ugualmente trattare dei fiumi che ha potuto vedere con i suoi stessi occhi viaggiando per il mondo. Questa deroga al criterio storico di base viene confermata nell'epilogo metodologico, laddove Boccaccio dichiarerà di non aver resistito a includere nell'opera descrizioni di luoghi conosciuti *de visu.* Se queste incursioni non stupiscono data la nota passione dell'autore per la geografia del mondo, è d'altronde significativo che tale variazione sia introdotta proprio nella sezione che si apre con il fiume Arno, con quel corso d'acqua cioè che guadagna la posizione preminente nella sezione non per ragioni alfabetiche ma proprio per essere stato il fiume dell'infanzia di chi scrive. **PROH. 2** Come abitualmente nei prologhi alle sezioni, Boccaccio

passa in rassegna tutte le possibili tipologie naturali di corsi d'acqua, definendo accuratamente le caratteristiche che contraddistinguono ciascuna sottocategoria specifica a partire dalle indicazioni fornite dagli antichi. Per le qualità di *flumen* e *fluvius* cfr. ISID., *Etym.,* XIII 21, 1: «proprie autem flumen ipsa aqua, fluvius cursus aquae. Prius autem flumen quam fluvius, id est prior aqua quam decursus […]. Fluvius est perennis aquarum decursus, a fluendo perpetim dictus. Proprie autem flumen ipsa aqua, fluvius cursus aquae »; UGUCC., *Deriv*., *ad vocem*: «item a fluo hoc flumen -nis, unde flumineus -a -um, et hic fluvius -vii, sed fluvius est ipse aque decursus, flumen ipsa aqua decurrens»; UGUCC., *Deriv*., *ad vocem*: «fluvius est acque decursus; generaliter flumen aqua decurrens». Relativamente a *rivus* cfr. ISID., *Etym.,* XIII 21, 4: «rivi dicti quod diriventur ad inrigandum, id est ad inducendum aquas in agris; nam inrigare inducere est»; UGUCC., *Deriv*., *ad vocem*: «Item a ruo hic rivus -vi, quia cito ruat, vel rivus a rigo -as, quia dicitur ad rigandam terram. Rivus subito fit et celeriter decurrit et defcit; fons est caput et decursus aque qui naturaliter manat». Per *torrens* cfr. ISID., *Etym.,* XIII 21, 2 «torrens est aqua veniens cum impetu. Dictus autem torrens quia pluvia crescit, siccitate torrescit, id est arescit»; UGUCC., *Deriv*., *ad vocem*: «torrens est repentinis imbribus factus magnum habens impetum, sed adveniente estate calore solis torrescit, unde et nomen habuit»; UGUCC., *Deriv*., *ad vocem*: «et hic torrens -tis, fluvius vel aqua veniens cum impetu imbribus repentina, magnum habens incrementum, sed adveniente estate calore solis torrescit, idest arescit et desiccatur, unde et sic dictus est quia pluvia crescit, siccitate in estate torrescit, idest arescit». Infine per l'etimologia relativa ad *amnes* cfr. ISID., *Etym.,* XIII 21, 3: «amnis fluvius est nemore ac frondibus redimitus et ex ipsa amoenitate amnis vocatus»; UGUCC., *Deriv*., *ad vocem*: «Item ab amenus hic amnis -nis, idest fluvius, propter amenitatem riparum»; PAPIAS, *Element*., *ad vocem*: «amnis fluvius ab amoenitate dictus frondibus redimitur». Sebbene dunque *flumen fluvius rivus torrens* e poco più oltre *amnis*, siano tra loro molto diversi, è ribadita la licenza per i poeti di derogare alla precisione tassonomica qualora lo stile lo richieda (*stili exigentiam*). Questo ribattere anche solo in maniera cursoria sulla liceità per i poeti di derogare al rigore scientifico spiana la strada, anticipandole, alle dichiarazioni che Boccaccio farà in conclusione all'opera proprio in merito alla scusabilità degli *auctores* e dei loro eventuali errori. **Verum~estate**: l'autore motiva la scelta di non occuparsi all'interno della sezione di rivi e torrenti a causa della loro stagionalità e della facilità con cui il loro corso può essere deviato: come definire la localizzazione precisa di un corso d'acqua – sembra dire Boccaccio – quando questa cambia anche solo per un acquazzone estivo? **PROH. 3** Invocata la benevolenza di Dio creatore viene quindi ribadito il criterio ordinatore della successione alfabetica, che trova però in questa sezione una rilevante eccezione. Tale ordinamento viene infatti rispettato scrupolosamente – ne siano certi i lettori – ad esclusione della voce relativa al fiume Arno, cui viene eccezionalmente riservata la prima posizione in apertura a tutta la lunga serie di corsi d'acqua. La scelta del primato del fiume fiorentino viene fatta esclusivamente sulla base del valore affettivo, sulla scorta dell'accorato ricordo del *flumen* sulle cui rive è trascorsa l'infanzia dell'autore, almeno fino ai suoi quattordici anni (cfr. BRANCA, *Profilo biografico*). In virtù del valore profondo che può essere assegnato alla descrizione dell'Arno che immediatamente segue questo prologo, pare significativo che la scelta non sia ricaduta né sull'Elsa né su un fiume della Napoli angioina. Boccaccio sceglie di fare riferimento proprio all'Armo, identificandolo come *patrie flumen* e riconoscendo dunque in Firenze il centro del suo corso biografico e, per estensione, intellettuale. A riprova di ciò si consideri come nella descrizione dell'Elsa il borgo di Certaldo non sia riconosciuto come la propria terra di origine ma come la patria dei propri avi prima del loro spostamento a Firenze: «Et cum oppida plura hinc inde labens videat, a dextro modico elatum tumulo Certaldum vetus castrum linquit, cuius ego libens memoriam celebro, *sedes quippe et natale solum maiorum meorum*

fuit antequam illos susciperet Florentia cives». Ugualmente, nell'epistola inviata a Francescuolo da Brossano nel 1374 in morte di Francesco Petrarca, nel descrivere il proprio malfermo stato di salute, Boccaccio riferisce del proprio ritorno a Certaldo dalla patria Firenze in cui si trovava per le *Lecturae Dartis* in Santo Stefano di Badia: «Exhausta totius pleni quondam corporis pellis est, immutatus color, hebetatus visus, titubant genua et manus tremule facte sunt, ex quo, nedum superbos Appennini vertices, sed vix *usque in avitum Certaldi agrum* amicorum quorundam suffragio deductus *e patria sum*, ubi semivivus et anxius, ocio marciens et mei ipsius incertus consisto» (BOCC., *Epist.*, XXIV). Si noti anche il ricorso al lessico bellico: «longo agmini dux dabitur Arnus». **1.** La descrizione del corso dell'Arno si articola in due diversi segmenti narrativi, una prima descrizione scientifica e idrografica e una seconda parte più prettamente storica. **ARNUS Tuscie~in Tyrenum**: il lemma si apre con la descrizione puntuale del corso del fiume, dalla sua sorgente sul monte Falterona alla foce nel mar Tirreno. Quattro sono le località bagnate dal corso d'acqua e nominate esplicitamente da Boccaccio. Al di là di Arezzo e Pisa, meritano un rilievo le due menzioni dell'Incisa e di Firenze: la prima è nominata per il suo indiretto legame con Francesco Petrarca, mentre Firenze è citata perché città più onorevole dell'intera Italia. **Qui etsi navigabilis~ Ytaliam omisisset**: dopo aver mostrato, definendole in negativo, le caratteristiche naturali del fiume (l'Arno non è né navigabile né pescoso), Boccaccio sceglie tra i molti possibili un episodio che metta in rilievo le grandi qualità del corso d'acqua. In particolare, recupera un momento cruciale legato alla discesa in Italia di Annibale durante la guerra contro i Romani nella primavera del 217 a.C. L'esercito africano e i suoi elefanti si ritrovano impantanati per quattro giorni e tre notti nelle acque paludose della piana dell'Arno, esondato a causa delle lunghe piogge primaverili. Oltre alla perdita di molti uomini e animali, le fonti ricordano come proprio in questa circostanza le acque palustri aggravarono un'infiammazione oftalmica al generale cartaginese che, pur salvando il suo ultimo elefante (si tratterebbe di *Surus*, cavalcatura personale di Annibale di cui parla anche PLIN., VIII 5, 11), perse definitivamente un occhio. L'episodio è drammaticamente narrato da Livio che descrive le disperate condizioni dei Cartaginesi sommersi dalle acque limacciose delle paludi toscane; cfr. LIV., XXII 2: «Hannibal profectus ex hibernis […] propiorem viam per paludes petit, qua fluuius Arnus per eos dies solito magis inundaverat. […] Primi [*scil.* Ispani e Africani], qua modo praeirent duces, per praealtas fluvii ac profundas voragines, hausti paene limo immergentesque se, tamen signa sequebantur. Galli neque sustinere se prolapsi neque adsurgere ex voraginibus poterant, neque aut corpora animis aut animos spe sustinebant, alii fessa aegre trahentes membra, alii, ubi semel victis taedio animis procubuissent, inter iumenta et ipsa iacentia passim morientes; maximeque omnium vigiliae conficiebant per quadriduum iam et tres noctes toleratae. Cum omnia obtinentibus aquis nihil ubi in sicco fessa sternerent corpora inveniri posset, cumulatis in aqua sarcinis insuper incumbebant, aut Iumentorum itinere toto prostratorum passim acervi tantum quod exstaret aqua quaerentibus ad quietem parvi temporis necessarium cubile dabant. Ipse Hannibal aeger oculis ex verna primum intemperie variante calores frigoraque, elephanto, qui unus superfuerat, quo altius ab aqua exstaret, vectus, vigiliis tamen et nocturno umore palustrique caelo gravante caput et quia medendi nec locus nec tempus erat altero oculo capitur». Più breve ma sostanzialmente aderente al racconto liviano è la narrazione di Orosio; cfr. OROS., IV 15, 2-3: «Igitur Hannibal […] quo celerius imparatum obrueret primo vere progressus arripuit propiorem sed palustrem viam et cum forte Sarnus [*scil.* Arno] late redundans pendulos et dissolutos campos reliquerat, de quibus dictum est: et quae rigat aequora Sarnus. In quos cum exercitu progressus Hannibal nebulis maxime, quae de palude exhalabantur, prospectum auferentibus magnam partem sociorum iumentorumque perdidit. Ipse autem uni elephanto, qui solus superfuerat,

supersedens, vix difficultatem itineris evasit; sed oculum, quo iamdudum aeger erat, violentia frigoris vigiliarum ac laboris amisit». Boccaccio rivendica al fiume toscano, quasi personificato in questo passo del testo, il merito effettivo della sconfitta di Annibale: solo grazie alla forza oppositiva dell'Arno la discesa cartaginese fu rallentata; anzi, se altri fiumi si fossero opposti altrettanto strenuamente – continua con sarcasmo Boccaccio – ad Annibale sarebbe rimasta la sola alternativa di lasciare l'Italia o, avendo perso un occhio in questa circostanza, di combattere cieco. Si tenga presente l'analogo riferimento ad Annibale e all'episodio legato all'Arno che si legge nel *Triumphus Famae* di Petrarca: «E perché gloria in ogni parte aggiunge, / vidi, oltra un rivo, il gran Cartaginese, / la cui memoria ancor Italia punge: / l'un occhio avea lasciato al mio paese, / stagnando al freddo tempo il fiume tosco, / sicché gli era, a vederlo, stranio arnese, / sovra un grande elefante un doge losco». Merita di essere sottolineato sin da ora come a partire dalla fonte orosiana il Certaldese riuscì per primo a correggere la confusione toponomastica e geografica tra l'Arno fiorentino e il fiume Sarno della Campania (cfr. SARNUS *fluvius*). **et ob hoc arbitror~sint ceci**: con questo inserto viene spiegata da Boccaccio l'origine della proverbiale cecità dei Fiorentini: a causa delle mefitiche esondazioni dell'Arno nei campi circostanti, anche gli abitanti della zona avrebbero perso, come accadde ad Annibale, l'uso della vista. Suggestiva l'eco che sembra rimandare al passaggio conclusivo del canto quindicesimo dell'*Inferno* in cui è Dante a dichiarare rispetto agli abitanti di Firenze come «vecchia fama nel mondo li chiama orbi» (DANTE, *Inf.*, XV 67). Commentando questo passo nelle *Esposizioni* Boccaccio sembra non ricordare l'episodio di Attila allegato nel *De fluminibus*. Nel commento alla *Commedia* il Certaldese riporta infatti quanto tradizionalmente accolto dai commentatori danteschi: i Fiorentini sarebbero chiamati ciechi in virtù di un inganno degli astuti Pisani, che, invece di consegnare loro le due colonne di porfido promesse, avrebbero portato in dono delle semplici colonne di bronzo dipinte di scarlatto; i Fiorentini non se ne sarebbero accorti e per questo avrebbero guadagnato l'epiteto di *ciechi*. Quello che pare indicativo non è tanto che Boccaccio abbia scelto nelle *Esposizioni* una versione diversa rispetto a quella cui si era attenuto nel commentare la voce sull'Arno in apertura del *De fluminibus*, quanto il fatto che, in margine a Dante, dopo essersi detto poco convinto che l'episodio dell'inganno pisano possa essere stata la reale causa dell'appellativo denigrante per i Fiorentini, sostenga di non conoscere altre possibili ragioni. «Ma, quanto è a me, non va all'animo questa essere stata la cagione, né quale altra si sia potuta essere non so» (BOCC., *Esp.*, XV 67-72). Di questa incongruenza si era già accorto Benvenuto da Imola: commentando il medesimo luogo dantesco del canto XV, l'Imolese allegò infatti l'episodio dell'inganno delle colonne di porfido per ricordarsi subito dopo di aver letto nel *De montibus et fluminibus* del suo *praeceptor* Boccaccio l'episodio di Attila fermato dall'Arno; BENVENUTO, *Inf.*, XV 67-69: «Hic Brunettus confirmat quod dixit per unum proverbium antiquum, quod dicitur in Tuscia in improperium florentinorum, quia scilicet appellantur florentini caeci. Sed ad intelligentiam istius facti est sciendum, quod communis opinio omnium et ipsorum florentinorum est, quod florentini sint vocati caeci propter delusionem, quam receperunt olim a Pisanis. Nam, ut tradunt eorum chronicae, anno Domini MCXVII, […]. Alii ergo dicunt, quod Florentini dicti sunt caeci, quia olim Hannibal inundationibus Arni fluminis perdidit unum oculum, sicut scribit Boccatius de Certaldo in suo libro *de Montibus et Fluminibus*». **4.** PLIN., V 141: «Lampsacum, antea Pityusa dictum, Parium colonia […] oppidum Priapos, amnis Aesepus». **5.** PLIN., VI 12: «[…] flumen Absarrum cum castello cognomine in faucibus»; PLIN., VI 26: «Absarro amne in Pontum defluente et Parihedris montibus, qui fundunt Absarrum, discreta ab illa. Cyrus oritur in Heniochis montibus». **7.** LUC., III 190: «Colchis et Hadriaca spumans Apsyrtos in unda»; cfr. l'interpretazione medievale del passo offerta da ARNOLFO DI ORLÉANS, *Glosule super Lucanum*,

ad locum: «In Illirico iuxta Histriam insulae sunt Absirtides, ab Absirto fratre Medeae dictae, ubi interfectus est»; cfr. anche quanto riportato in BOCC., *Gen. deor. gent.*, IV 13, *De Absyrthio et Calciope filiis Oete*: «Absyrthius et Calciopes frater et soror filii fuerunt Oete regis Colcorum. Nam de Absyrthio testatur Tullius in libro *De naturis deorum* dicens: Quid huius (scilicet Medee) Absyrthio fratri, qui est apud Pacuvium Egylaus etc. […] De Absyrthio autem seu Egylao iam supra dictum qualiter a sorore sit cesus; a quo sunt qui dicant flumen illud Colcorum Absyrthium de pueri nomine nuncupatum». **8.** PLIN., III 145: «flumen Aous, a quibusdam Aeas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia». **10.** VIB. SEQ., 6: «Achates, Siciliae, qui pari nomine lapillos edit, unde gemmae fiunt»; a proposito dell'agata e di questo fiume siciliano che ne condivide il nome si tenga presente anche il commento serviano che rimanda direttamente alle notizie pliniane; cfr. SERV., *Aen.*, I 174: «Achates adlusit ad nomen, nam achates lapidis species est: bene ergo ipsum dicit ignem excusisse. Unde etiam Achaten eius comitem dixit. Lectum est enim in *Naturali Historia* Plinii, quod si quis hunc lapidem in anulo habuerit, gratiosior est». **11.-12.** Per la realizzazione di queste due voci Boccaccio deve aver attinto a due diversi codici pliniani che riportavano evidentemente due diversi toponimi per questo unico fiume. Cfr. PLIN., VI 12: «in ora vero Heniochi, Ampreutae, Lazi, flumina Acampseon […] gentes Colchorum». **13.** La descrizione idrografica del fiume è costruita sulla base della *Naturalis historia* e sulla voce del lessico di Vibio; cfr. PLIN., IV 5: «amnis Achelous e Pindo fluens Acarnaniam ab Aetolia dirimens et Artemitam insulam adsiduo terrae invectu continenti adnectens»; VIB. SEQ., 27: «Achelous, ex Pindo monte per Perrhaebiorum fines in Maliacum mare decurrit; qui Aetoliam ab Acarnania dividit»; seguono alcune curiosità sul fiume tratte in parte ancora da Vibio, in parte dal commento alla *Tebaide* di Lattanzio Placido e dalla glossa serviana al passo virgiliano citato dallo stesso Lattanzio Placido; cfr. VIB. SEQ., 1: «Achelous, Aetoliae, primus erupisse terram dicitur»; LACT. PLAC., *Theb.*, I 453 «Achelous amnis Thessaliae oriens Aetoliam perfluit, Tethydis filius, qui primus uinum poculis miscuit. Ut Vergilius: "poculaque inventis Acheloia miscuit uvis" (VERG., *Geo.*, I 9)»; SERV., *Geo.*, I 9 «In Aetolica regione fluvium eiusdem vocabuli [*scil.* Achelous] nasci fecit, quem nonnulli de Pindo, monte Thessaliae, oriri adserunt. Circa hunc Staphylus, Oenei pastor, cum animadvertisset ex capellis unam esse pinguissimam, intellexit id pabuli ubertate fieri. Secutus itaque eandem cum vidisset uvis vesci, admiratus et novitatem et dulcedinem, decerptum fructum pertulit regi. […] Sed Hercules cum propter uxorem Deianiram cum Acheloo contenderet, cornu eius unum fregit, quod graece κέρας dicitur, unde miscere poculum apud Graecos κεράσαι dicitur. Sed hic Acheloum non praeter rationem dixit: nam, sicut Orpheus docet, et Aristophanes comicus et Ephorus historicus tradunt, Ἀχελῷον generaliter propter antiquitatem fluminis omnem aquam veteres vocabant. Ergo quia specialiter Achelous Graeciae fluvius dicitur, aut species est pro genere, aut secundum antiquitatem est locutus». **Pretera~exhibuit:** l'episodio mitico legato allo scontro tra Acheloo ed Ercole (e ricordato anche nella glossa serviana alle *Georgiche*), è diffusamente trattato in OVID., *Met.*, IX 1-92; Ovidio si riferisce però più volte al fiume apostrofandolo anche come *Calydonius amnis*; cfr. la voce relativa, CALYDON *fluvius*. Il mito è diffusamente trattato nell'opera mitografica, dove tra l'altro Boccaccio ripete la descrizione del fiume proposta nel *De fluminibus*. In entrambe le narrazioni e contro quanto narrato da Ovidio, il Certaldese colloca l'episodio dopo le nozze tra Deianira e Ercole, sebbene in realtà la disputa riguardasse proprio chi dei due dovesse averla in moglie. Cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, VII 19, *De Acheloo flumine Occeani XI figlio, qui genuit Syrenas*: «Is autem fluvius [*scil.* Achelous fluvius], ut ait Ovidius, gemino cornu olim erat insignis tandem ob petitam Deyaniram Oenei regis Calidonie filiam, in coniugium Herculi desponsatam, cum eo in certamen devenit, et cum sese in varias transformasset figuras, ad ultimum victus et spe

coniugii et uno cornu privatus est. Primumque preterea Lactantius et Servius dicunt hunc fuisse qui vinum poculis miscuerit. Quod etiam testatur Virgilius: "Poculaque inventis Acheloia miscuit uvis". Eumque Syrenarum patrem esse voluerunt. Quid per hoc sentiendum sit exquirentes, sciendum Acheloum fluvium e Pindo monte fluere, ut scribit Plinius, et ut Vibius Sequester de fluminibus asserit, primus fuit qui terram erupit, et, ut idem Plinius ait, Acarnaniam ab Etholia dividit et per fines Perebiorum affluens in Maliacum sinum effunditur, hostio obiectas habens insulas Thynnidas, ex quibus assiduo terre invectu continenti quasdam iunxit. Certamen autem eius et Herculis, quoniam in gloriam Herculis cessit, ubi eiusdem labores in sequentibus scribemus, ut dabitur, exponemus»; cfr. anche il cenno presente all'interno della narrazione delle fatiche di Ercole in BOCC., *Gen. deor. gent.*, XIII 1, *De Hercule XXXVIII Iovis tertii filio*: «Nono Acheloum superavit, cuius facti fabula ubi supra de Acheloo. De quo Ovidius: "Vosne, manus, validi pressistis cornua tauri?" etc.» **Hercules~exhibuit:** con questo breve inciso Boccaccio riferisce l'origine della cornucopia, presente nella parte conclusiva della narrazione ovidiana; cfr. OVID., *Met.*, IX 85-88: «Nec satis hoc fuerat: rigidum fera dextera cornu / dum tenet, infregit, truncaque a fronte revellit. / Naides hoc, pomis et odoro flore repletum, / sacrarunt; divesque meo Bona Copia cornu est». Si noti l'uso dell'*usteron proteron* che inverte il momento di presentazione del corno del fiume alle ninfe e la dedica alla dea dell'Abbondanza. **Cuius rei~attulit:** secondo il medesimo procedimento seguito nell'opera mitografica, Boccaccio passa alla spiegazione dell'allegoria sottesa al mito appena narrato, riportando la notizia secondo cui un re riuscì a deviare e convogliare il corso dell'ampio fiume per liberare una porzione di territorio (da qui la perdita di uno dei due corni del fiume trasformato in toro); questo terreno, estremamente fertile per essere stato a lungo irrigato dall'Acheloo, avrebbe fornito ai suoi abitanti ampia messe di frutti e prodotti agricoli. Un'ulteriore e parzialmente diversa spiegazione è fornita da Boccaccio nel commento alla *Commedia*; cfr. BOCC., *Esp.*, XII 64-69: «La bella Deianira fu figliuola d'Oeneo, re di Calidonia, e fu raguardevole vergine per singular belleza, tanto che molti giovani nobili la disiderarono e domandaron per moglie; ma, dopo molte cose, essendo stata promessa ad Acheloo fiume e ultimamente conceduta ad Ercule domandantela, nacque guerra tra Acheloo e Ercule: ma essendo Acheloo vinto da Ercule, ne rimase Ercule in pacefica possessione. Dice Teodonzio che la guerra, la quale fu tra Ercule e Acheloo fiume, fu in questa maniera: che, rigando Acheloo Calidonia con due alvei, e per questo molto alcuna volta per le piove la provincia, crescendo, guastasse, fu ad Ercule, adomandante Deianira, posta da Oeneo, padre di lei, questa condizione: che egli la poteva avere dove recasse Acheloo in un solo alveo e quello sì d'argini forti chiudesse che egli, crescendo, non potesse guastare la contrada; la qual cosa Ercule con grandissima fatica fece, e così, essendo vincitore del geminato corso d'Acheloo, ebbe Deianira»; qui l'autore sembra mettere in valore l'interpretazione data da Lattanzio Placido; cfr. LACT. PLAC., *Theb.*, IV 107-109: «Dicitur Achelous duobus alveis fluxisse, cui Hercules unum clausit. Ideoque dicitur cornu truncatus». **14.-15.** Com'è Boccaccio stesso a riferire nell'enciclopedia mitografica, due sono i fiumi denominati Acheronte. Cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, III 5, *De Acheronte infernali fluvio Cereris filio*: «Quod Inferorum sit fluvius hoc modo potest accipi. Sunt enim fluvii duo quibus Acheron nomen est, unus quidem apud Molossos defluit, ut dicit Titus Livius, et in stagna que inferna vocantur effluit, et ex eis in Thespontium sinum mergitur. Alter vero apud Lucanos fluens, morte Alexandri Epyrote insignis, in Inferum mare cadit. […] Ex quo volunt locum fabule adinventum; cum etiam ethymologia nominis fluvii faveat fictioni, cum sonet *sine gaudio vel salute*». **14.** Il primo dei due fiumi corrisponde a quello indicizzato nel *De fluminibus* come ACHERONTUS *fluvius*. Per la prima collocazione geografica proposta Boccaccio si rifa, come la *Genealogia* conferma, a quanto tramandato da Livio; cfr.

LIV., 8, 24: «ut quam maxime procul abesset urbe Pandosia in Epiro et Acheronte amni, quem ex Molosside fluentem in Stagna Inferna accipit Thesprotius sinus»; per la proposta geografica alternativa cfr. PLIN., IV 4: «In Epiri ora […]. In eum defertur amnis Acheron, e lacu Thesprotiae Acherusia profluens XXXV passuum inde et mille pedum ponte mirabilis omnia sua mirantibus. in sinu oppidum Ambracia». Per l'etimologia cfr. MACR., *Somn. Scip.*, I 10, 11: «Acherontem quidquid fecisse dixisseve usque ad tristitiam humanae varietatis more nos paenitet»; e SERV., *Aen.*, VI 107: «Acheron fluvius dicitur inferorum, quasi sine gaudio»; ISID., *Etym.*, XIV 9, 6: «Erebus inferorum profunditas atque recessus. Styx ἀπὸ τοῦ στυγερός, id est a tristitia, dicta, eo quod tristes faciat vel quod tristitiam gignat». **15.** L'episodio storico deriva a Boccaccio da Livio: cfr. LIV., VIII 24: «Eodem anno Alexandream in Aegypto proditum conditam Alexandrumque Epiri regem ab exsule Lucano interfectum sortes Dodonaei Iovis eventu adfirmasse. […] Ceterum ut ferme fugiendo in media fata ruitur, cum saepe Bruttias Lucanasque legiones fudisset, Heracleam, Tarentinorum coloniam, ex Lucanis Sipontumque, Bruttiorum Consentiam ac Terinam, alias inde Messapiorum ac Lucanorum cepisset urbes et trecentas familias illustres in Epirum quas obsidum numero haberet misisset, haud procul Pandosia urbe, imminente Lucanis ac Bruttiis finibus, tres tumulos aliquantum inter se distantes insedit, ex quibus incursiones in omnem partem agri hostilis faceret; et ducentos ferme Lucanorum exsules circa se pro fidis habebat, ut pleraque eius generis ingenia sunt, cum fortuna mutabilem gerentes fidem». **16.** PLIN., VI 71: «Indus […] et ipse undeviginti recipit amnes […] per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim»; PLIN., XVI 162: «Harundini quidem Indicae arborea amplitudo, quales vulgo in templis videmus. […] Navigiorumque etiam vicem praestant, si credimus, singula internodia. Circa Acesinen amnem maxime nascitur». **17.** CURT. RUF., IX 3, 20-22: «Hinc repetens, quae emensus erat, ad flumen Acesinen locat castra. […] Mille navigiis aditurus Oceanum discordesque et vetera odia retractantes Porum et Taxilen, Indiae reges, firmatae per adfinitatem gratiae reliquit in suis regnis, summo in aedificanda classe amborum studio usus. Oppida quoque duo condidit, quorum alterum Nicaeam appellavit, alterum Bucephalum, equi, quem amiserat, memoriae ac nomini dedicans urbem»; CURT. RUF., VIII 9, 8: «Acesines eum auget. Ganges decursurum in mare intercipit, magnoque motu amnis uterque conliditur». **18.** VIB. SEQ., 18: «Acis, ex Aetna monte mari decurrit. Ex huius ripis Polyphemus saxa in Vlixen egisse dicitur». È Boccaccio stesso rimandare all'omonima voce del *De fontibus*: cfr. ACIS *fons*. **19.** PLIN., III 97: «Similiter est inter Sirim et Acirim Heraclea, aliquando Siris vocitata». **20.** PLIN., III 118: «omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere […], Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium»; PLIN., II 224: «Quaedam vero et dulces inter se supermeant alias, ut […] in Lario Addua»; e PLIN., III 131:«In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius». **21.** IUL. HON., *Cosmogr.*, 12: «Adonis fluvius nascitur prope Tiberiadem lacum. Diffundit in mare Adriaticum contra insulam Cretam. Currit milia DCCCLXIIII». Boccaccio non mette a frutto l'indicazione della lunghezza del fiume, ma in compenso esprime perplessità sulla veridicità della fonte, in virtù di un giudizio di irrealtà sulla descrizione geografica. **25.** PLIN., III 145: «a Lisso Macedonia provincia. gentes Partheni et a tergo eorum Dassaretae, montes Candaviae a Dyrrachio LXXVIII p., in ora vero Denda civium Romanorum, Epidamnum colonia, propter inauspicatum nomen Dyrrachium appellata, flumen Aous, a quibusdam Aeas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia, IIII p. a mari recedens, cuius in finibus celebre Nymphaeum accolunt barbari Amantes et Buliones. at in ora oppidum Oricum, a Colchis conditum. inde initium Epiri, montes Acroceraunia, quibus hunc Europae determinavimus sinum. Oricum a Sallentino Italiae promunturio distat

LXXX.» **26.** VIB. SEQ., 26: «Aeas, Macedoniae, decurrit in Ionium mare.»; Lucano, 6, 361-362: «purus in occasus, parui sed gurgitis, Aeas / Ionio fluit inde mari, nec fortior undis» **27.** PLIN., III 113: «trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur. nunc in ora flumen Aesis, Senagallia, Metaurus fluvius, coloniae Fanum Fortunae, Pisaurum cum amne et intus Hispellum, Tuder. de cetero Amerini, Attidiates, Asisinates, Arnates, Aesinates, Camertes, Casuentillani, Carsulani, Dolates cognomine Sallentini, Fulginiates, Foroflaminienenses, Foroiulienses cognomine Concupienses, Forobrentani, Forosempronienses, Iguini, Interamnates cognomine Nartes, Mevanates, Mevaniolenses, Matilicates, Narnienses, quod oppidum Nequinum antea vocitatum est.» **28.** POMP. MEL., II 26: «est in ea flumen Aegos, naufragio classis Atticae insigne; est et Abydo obiacens Sestos, Leandri amore pernobile; est et regio in qua Persarum exercitus divisas spatio pelagoque terras ausus pontibus iungere, mirum atque ingens facinus, ex Asia in Graeciam pedes et non navigata maria transgressus est; sunt Protesilai ossa consecrata delubro; est et portus Coelos, Atheniensibus et Lacedaemoniis navali acie decernentibus Laconicae classis signatus excidio; est Cynos sema, tumulus Hecubae, sive ex figura canis in quam conversa traditur, sive ex fortuna in quam deciderat, humili nomine accepto; est Madytos, est Eleus quae finit Hellespontum». **29.** PLIN., IV 4: «in Epiri ora castellum in Acrocerauniis Chimera, sub eo Aquae Regiae fons, oppida Maeandria, Cestria, flumen Thesprotiae Thyamis, colonia Buthrotum, maximeque nobilitatus Ambracius sinus, D passuum faucibus spatiosum aequor accipiens, longitudinis XXXVII, latitudinis XV. in eum defertur amnis Acheron, e lacu Thesprotiae Acherusia profluens XXXV passuum inde et mille pedum ponte mirabilis omnia sua mirantibus. in sinu oppidum Ambracia. Molossorum flumina Aphas, Aratthus, civitas Anactorica, locus Pandosia» . **30.** PLIN., XXXI 10: «iuxta Romam Albulae aquae volneribus medentur, egelidae hae, sed Cutiliae in Sabinis gelidissimae suctu quodam corpora invadunt, ut prope morsus videri possit, aptissimae stomacho, nervis, universo corpori». **30.** PLIN., VI 71: «Indus […] et ipse undeviginti recipit amnes […] per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim». **32.** VITR., VIII 2, 6: «Maurusia, quam nostri Mauretaniam appellant, ex monte Atlante Dyris, qui ortus ex septentrionali regione progreditur per occidentem ad lacum Eptagonum et mutato nomine dicitur Agger, deinde ex lacu Eptabolo sub montes desertos subterfluens per meridiana loca manat et influit in Paludem quae appellatur, circumcingit Meroen». Si noti il rimando alla voce sul Nilo, la cui descrizione è trattata da Vitruvio nel passo immediatamente successivo a quello utilizzato da Boccaccio come fonte per questo toponimo. Un simile riferimento non andrà pertanto inteso come indicatore dell'avanzamento redazionale dell'opera, quanto piuttosto come testimonianza della modalità di lavoro dell'autore; come da ipotesi più economica vista la natura compilativa del repertorio, Boccaccio doveva cioè procedere alla schedatura sistematica dei testi di volta in volta a sua disposizione debitamente collocando poi le voci così ottenute nella opportuna sezione e nel corretto ordine alfabetico. **35.** OROS., III 19, 6: «exim Alexander ad amnem Agesinem pergit; per hunc in Oceanum deuehitur: ibi Gesonas Sibosque, quos Hercules condidit, oppressit. hinc in Mandros et Subagras nauigat: quae gentes eum armatis LXXX milibus peditum et LX milibus equitum excipiunt.» **36.** PLIN., VI 129: «Tigris autem, ex Armenia acceptis fluminibus claris Parthenia ac Nicephorione, Arabas Orroeos Adiabenosque disterminans et quam diximus Mesopotamiam faciens, lustratis montibus Gordyaeorum circa Apameam Mesenes oppidum, citra Seleuciam Babyloniam CXXV p. divisus in alveos duos, altero meridiem ac Seleuciam petit Mesenen perfundens, altero ad septentrionem flexus eiusdem gentis tergo campos Cauchas secat. ubi remeavere aquae, Pasitigris appellatur.» **39.** PLIN., III 90: «Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinuus, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Soluus, Himera cum fluvio,

Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias.» **40.** PLIN., V 122: «intercidere Canae, Lysimachea, Atarnea, Carene, Cisthene, Cilla, Cocylium, Thebe, Astyre, Chrysa, Palaescepsis, Gergitha, Neandros; nunc est Perperene civitas, Heracleotes tractus, Coryphas oppidum, amnes Grylios, Ollius, regio Aphrodisias quae antea Politice Orgas, regio Scepsis, flumen Euenum, cuius in ripis intercidere Lyrnesos, Miletos. in hoc tractu Ide mons et in ora, quae sinum cognominavit et conventum, Adramytteos, olim Pedasus dicta, flumina Astron, Cormalos, Crianos, Alabastros, Hieros ex Ida; intus mons Gargara eodemque nomine oppidum.» **41.** PLIN., XXXI 14: «quin et homines sentire differentiam eam; nam qui e Sybari bibant, nigriores esse durioresque et crispo capillo, qui e Crathi candidos mollioresque ac porrecta coma. item in Macedonia qui velint sibi candida nasci, ad Haliacmonem ducere, qui nigra aut fusca, ad Axium. idem omnia fusca nasci quibusdam in locis dicit et fruges quoque, sicut in Messapis, at in Lusis Arcadiae quodam fonte mures terrestres vivere et conversari. Erythris Aleos amnis pilos gignit in corporibus». **43.** VIB. SEQ., 17: «Alabon, Megarensium, cuius fontem Daedalus dilatavit, agrumque reddidit eam regionem, quam idem fluvius devastabat.» **44.** Isidoro, *Etym.,* IX 2, 94: «Lanus fluvius fertur ultra Danubium, a quo Alani dicti sunt, sicut et populi inhabitantes iuxta Lemannum fluvium Alemanni vocantur». **46**. VIB. SEQ., 22: «Albis, Germaniae, Suevos a Cheruscis dividit.» POMP. MEL., 3, 30: «montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano. amnium in alias gentes exeuntium Danuvius et Rhodanus, in Rhenum Moenis et Lupia, in oceanum Amissis, Visurgis et Albis clarissimi.» **7.** PLIN., III 22: «post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani Fitani, Iacetani perque Pyrenaeum Ceretani, dein Vascones. in ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaeensium fuere suboles, flumen Ticer. ab eo Pyrenaea Venus in latere promunturii altero XL.» **48.** PLIN., VI 39: «haec gens superfusa montibus Caucasis ad Cyrum amnem, Armeniae confinium atque Hiberiae, descendit, ut dictum est. supra maritima eius Udinorumque gentem Sarmatae, Uti, Aorsi, Aroteres praetenduntur, quorum a tergo indicatae iam Amazones Sauromatides. flumina per Albaniam decurrunt in mare Casus et Albanus, dein Cambyses, in Caucasis ortus montibus, mox Cyrus, in Coraxicis, uti diximus. oram omnem a Caso praealtis rupibus accessum negare per CCCCXXV p. auctor est Agrippa. a Cyro Caspium mare vocari incipit; accolunt Caspi.» **49.** PLIN., III 53: «nullique fluviorum minus licet inclusis utrimque lateribus, nec tamen ipse depugnat, quamquam creber ac subitus incrementis est, nusquam magis aquis quam in ipsa urbe stagnantibus. quin immo vates intellegitur potius ac monitor, auctu semper religiosus verius quam saevus.» ; VIB. SEQ., 147: «Thybris, idem Tiberis, idem Albula, qui ex radicibus montis / Appennini ex Etruria Romam decurrit, quondam Tuscos dividens.» **50.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat.». **51.** CAES., *Bell. gall.*, I 38, 1-2: «ad occupandum Vesontionem […] propterea quod flumen Alduas Dubis ut circino circumductum paene totum oppidum cingit». **52.** CAES., *Bell. civ.*, III 36, 3: «in Macedoniam venit […] ad flumen Aliacmonem, quod Macedoniam a Thessalia dividit». **54.** PLIN., V 116: «Ab Epheso Matium aliud Colophoniorum et intus ipsa Colophon, Haleso adfluente». **55.** SERV., Aen. 10, 179: «alpheae ab origine pisae Alpheus fluvius est inter

Pisas et Elidem, civitates Arcadiae, ubi est templum Iovis Olympici: ex quibus locis venerunt qui Pisas in Italia condiderunt, dictas a civitate pristina, unde nunc addidit 'urbs Etrusca solo', cum praemisisset 'Alpheae ab Origine Pisae'. sane Pisas antiquitus conditas a Peloponneso profectis, vel ab his qui cum Pelope in Elidem venerunt. alii Pisum, Celtarum regem, fuisse Apollinis Hyperborei filium et cum Samnitibus bellum gessisse, a quorum regina, quae post coniugis mortem imperio successerat, receptum, in Etruria oppidum suo nomine condidisse. alii †locum ex deo privigno genitum, iuvenem viribus magnis, Pisas condidisse aiunt. Cato originum qui Pisas tenuerint ante adventum Etruscorum, negat sibi conpertum; sed inveniri Tarchonem, Tyrrheno oriundum, postquam eorundem sermonem ceperit, Pisas condidisse, cum ante regionem eandem Teutanes quidam, Graece loquentes, possederint. alii ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse aiunt, quod nobis indicio est ex Peloponneso originem id oppidum trahere. alii incolas eius oppidi Teutas fuisse, et ipsum oppidum Teutam nominatum, quod postea †Pisas Lydia lingua sua singularem portum significare dixerunt; quare huic urbi a portu lane nomen inpositum. alii ab Epeo, Troiani equi fabricatore, conditum tradunt, qui cum aliis Graecis in hanc regionem reiectus est: ubi postquam Troianae captivae metu dominarum, ad quas deducebantur, naves incenderunt, desperatione reditus remansit, urbemque condidit et ab ea, quae est in Peloponneso, Pisas cognominavit». **56.** PLIN., IV 30: «Flumina Thessaliae Apidanus». **57.** Plinio fa sì riferimento ad un toponimo assimilabile a quello lemmatizzato da Boccaccio, ma si riferisce ad una città per di più tebana; cfr. PLIN., IV 26: «reliqua oppida inter Megaricam et Thebas Eleutherae, Haliartus». **58.** PLIN., IV 34: «In ora Heraclea, flumen Apilas, oppida Pydna, Aloros, amnis Haliacmon». **60.** La collocazione geografica proposta in apertura della voce è dedotta dal *De chorographia*; cfr. POMP. MEL., I 105: «Chalybes proximi clarissimas habent Amison et Sinopen, Cynici Diogenis patriam, amnium Halyn et Thermodonta. Secundum Halyn urbs est Lycasto»; l'episodio storico è invece riassunto da fonte liviana; cfr. almeno LIV., XXXVIII 16 e i paragrafi successivi: «Galli […] Brenno duce in Dardanos pervenerunt. Ibi seditio orta est; ad viginti milia hominum cum Lonorio ac Lutario regulis secessione facta a Brenno in Thraeciam iter avertunt. […] Postremo cum tres essent gentes, Tolostobogii Trocmi Tectosages, in tris partis, qua cuique populorum suorum vectigalis Asia esset, diviserunt. Trocmis Hellesponti ora data; Tolostobogii Aeolida atque Ioniam, Tectosages mediterranea Asiae sortiti sunt. Et stipendium tota cis Taurum Asia exigebant, sedem autem ipsi sibi circa Halyn flumen cepere»; sebbene già in Livio Boccaccio potesse trovare conferma dell'origine del fiume sulle pendici del monte Tauro, poteva legere la medesima indicazione nella *Naturalis Historia*; cfr. PLIN., VI 6: «gens Cappadocum, oppidum Caturia Gazelum, amnis Halys, a radicibus Tauri per Cataoniam Cappadociamque decurrens». **61.** Il celebre episodio relativo alla violenta sconfitta romana da parte dell'esercito dei Galli guidato da Brenno è ampiamente narrata da Livio. Boccaccio riassume in poche efficaci mosse la lunga e tragica narrazione della strage. Per le indicazioni specifiche sul fiume Allia cfr. LIV., V 37, 7: «quippe quibus velut tumultuario exercitu raptim ducto aegre ad undecimum lapidem occursum est, qua flumen Allia, Crustuminis montibus praealto defluens alveo, haud multum infra viam Tiberino amni miscetur». Non è chiaro a quale fiume effettivo si riferisse Livio; i monti da cui discenderebbe si trovano nella zona romana della Marcigliana, e il corso d'acqua sembra sia da identicarsi con l'attuale Fosso Maestro, nei pressi di Monterotondo. L'indicazione che Boccaccio riporta sul valore nefasto che quel giorno assunse per i Romani in seguito alla battaglia agostana corrispnde a notizia accertata; ne dà conto ad esempio Varrone (cfr. VARR., VI 4: «*Dies Alliensis* ab Allia fluvio dictus: nam ibi exercitu nostro fugato Galli obsederunt Romam»). L'anno successivo alla battaglia cinque tribuni militari incaricati di restaurare le istituzioni dello Stato romano stabilirino infatti che il giorno successivo alle idi di

luglio dovesse essere considerato nefasto. **62.** VIB. SEQ., 14: «Alentos, Lucaniam a Veliensibus dividit». **64.** VIB. SEQ., 21: «Almon, Romae, ubi Mater deum VI Kalendas Apriles lavatur»; OVID., *Fast.*, IV 337-339: «est locus, in Tiberim qua lubricus influit Almo / et nomen magno perdit in amne minor». Quello che attualmente ha nome Almone è un piccolo fiume che ha origine sui Colli Albani e scorre fino alla zona meridionale di Roma. Il rito di cui parla Boccaccio è quello della *Lavatio Matris Deum*, celebrazione che ogni 27 marzo prevedeva una processione dal tempio della dea Cibele posto sul Palatino fino al punto in cui l'Almone sfocia nel Tevere. Qui il simulacro della dea insieme agli utensili sacri venivano lavati e purificati. **69.** PLIN., III 126: «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, […] flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam colonia». **70.** VIB. SEQ., 24: «Alto, Dyrrachiae, decurrit in Illyricum». **71.** PLIN., IV 100: «supra dictis contermini Dacis. Amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis». **73.** La vicenda è narrata da Virgilio nell'undicesimo libro dell'*Eneide*; fuggendo dalla propria città con la figlioletta in fasce (vv. 539-567), il re dei Volsci Metabo deve attraversare il fiume Amaseno in piena. Per farlo lega ad un'asta la piccola Camilla e, dopo averla consacrata a Diana, la lancia al di là del corso d'acqua; cfr. VERG., *Aen.*, XI 547-563: «Ecce fugae medio summis Amasenus abundans / spumabat ripis, tantus se nubibus imber / ruperat. ille innare parans infantis amore / tardatur caroque oneri timet. omnia secum / versanti subito vix haec sententia sedit: / telum immane manu valida quod forte gerebat / bellator, solidum nodis et robore cocto, / huic natam libro et silvestri subere clausam / implicat atque habilem mediae circumligat hastae; / quam dextra ingenti librans ita ad aethera fatur: / "alma, tibi hanc, nemorum cultrix, Latonia virgo, / ipse pater famulam voveo; tua prima per auras / tela tenens supplex hostem fugit. accipe, testor, / diva tuam, quae nunc dubiis committitur auris" / dixit, et adducto contortum hastile lacerto / immittit: sonuere undae, rapidum super amnem / infelix fugit in iaculo stridente Camilla». **76.** SERV., *Geo.*, III 2: «PASTOR AB AMPHRYSO Amphrysus fluvius est Thessaliae, circa quem Apollo, spoliatus divinitate ob occisos Cyclopas, Admeto regi pavisse armenta dicitur: unde eum nunc invocat»; LACT. PLAC., *Theb.*, VI 375: «montem Pelion / in Thessalia esse notissimum est prope quem deus Apollo Admeti regis pavit / armenta. Constat autem huius iniuriae hanc fuisse causam: fulminato Aesculapio / quod revocare ad vitam ausus fuisset Hippolytum, pater Apollo, ubi se vidit orbatum, / sagittis Cyclopas occidit qui Iovis fulmina fabricare consueverant. Ob hoc mortalem / indutus formam pecus Admeto iuxta fluvium pavit Amphrysum». **77.** LACT. PLAC., *Theb.*, II 433: «Amymone, Danai filia, dum studiose in silva iaculo exerceretur, imprudens Satyrum percussit. Et eam cum Satyrus violare vellet, illa Neptuni imploravit auxilium. Quod cum Neptunus vidisset, fugato Satyro ipse eam compressit. Ex quo coitu natus est Nauplius, pater Palamedis. […] Neptunus vero cuspide dicitur locum in quo Amymonen compresserat percussisse. Unde cum aqua flueret, Lernaeus fons dictus est et fluvius Amymone». Si mostri il rimando alla voce già descritta nel *De fontibus* (cfr. AMIMON *fons*). **78.** POMP. MEL., III 30: «Amnium in alias gentes exeuntium Danuvius et Rhodanus, in Rhenum Moenis et Lupia, in oceanum Amissis, Visurgis et Albis clarissimi». **79.** PLIN., V 21-22: «oppidum Tucca, inpositum mari et flumini Ampsagae. […] Flumen Ampsaga abest a Caesarea CCCXXII. […] Ab Ampsaga Numidia est»; della fonte pliniana Boccaccio non mette in valore la sua distanza dalla città di Cesarea; cfr. anche POMP. MEL., I 30: «Ab eo Numidia ad ripas exposita fluminis Ampsaci spatio quidem quam Mauretania angustior est, verum et culta magis et ditior». **80.** PLIN., IV 100: «Amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis, Visurgis, Amisis, Rhenus, Mosa». **81.** PLIN., IV 15: «Ad meridiem autem Cyparissius sinus […] oppida Pylos […] amnis Pamisus, intus autem ipsa Messene». Boccacio doveva

leggere l'idronimo nella forma deformata *Amisus*. A riprova di ciò si noti come non viene indicizzato alcun fiume Pamiso. **82.** La descrizione è tratta dalla *Naturalis historia* senza il minimo intervento di Boccaccio; cfr. PLIN., III 6: «In eo prima Hispania terrarum est, Ulterior appellata, eadem Baetica, mox a fine Murgitano citerior eademque Tarraconensis ad Pyrenaei iuga. Ulterior in duas per longitudinem provincias dividitur, si quidem Baeticae latere septentrionali praetenditur Lusitania, amne Ana discreta. Ortus hic in Laminitano agro citerioris Hispaniae et modo in stagna se fundens, modo in angustias resorbens aut in totum cuniculis condens et saepius nasci gaudens in Atlanticum oceanum effunditur». **83.** OVID., *Fast.*, IV 469: «praeterit et Cyanen et fontes lenis Anapi». **84.** LIV., XXIV 36, 2: «Marcellus Syracusas redit; et post paucos dies Himilco adiuncto Hippocrate ad flumen Anapum octo ferme inde milia castra posuit». **85.** PLIN., V 9: «Scipione Aemiliano res in Africa gerente […] ad flumen Anatim». **86.** Per la collocazione del fiume e la ragione etimologica alla base del nome cfr. VIB. SEQ., 28: «Anaurus, Thessaliae, ita denominatus quod ex se neque auram neque nebulam emittat»; relativamente al riferimento a Giasone cfr. invece LACT PLAC., *Theb.*, V 335-337: «Hic [*scil.* Pelia] enim responsum acceperat ut ab eo spoliaretur arce qui altero ei nudo pede occurrisset. Quapropter hoc velocius sustinuit quo evitare captavit. Iason quidem […] dum per Anaurum flumen transit, detentum limo alterum pedis calciamentum reliquit atque ita fato agente pervenit ad Peliam. Qui in illo timens quicquid ab oraculo fuerat dictum, sub specie gloriae eum misit ad Colchos ad auferendam auream arientis pellem». **87.** PLIN., VI 93: «Arius amnis, qui praefluit Alexandriam ab Alexandro conditam». **88.** VIB. SEQ., 16: «Anapus, Siciliae, qui per duo milia passus sub terram mergens, Syracusis miscetur mari, appellaturque ἄναπος κυάνεος, superior ἄναπος φαιός». **89.** PLIN., V 91: «Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. Flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus». **90.** PLIN., III 115: «Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese». Corrisponde all'attuale fiume Lamone. **91.** Per la descrizione prettamente geografica dell'Aniene cfr. PLIN., III 109: «At ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim […] infra Sabinos Latium est»; per la vicenda del terzo re di Roma Tullo Ostilio e dei Fidenati cfr. invece LIV., I 27: «Fidenates, colonia Romana, Veientibus sociis consilii adsumptis, pacto transitionis Albanorum ad bellum atque arma incitantur. Cum Fidenae aperte descissent, Tullus Mettio exercituque eius ab Alba accito contra hostes ducit. Ubi Anienem transiit, ad confluentes conlocat castra. Inter eum locum et Fidenas Veientium exercitus Tiberim transierat». **92.** VIB. SEQ., 32: «Aniger, qui ex cruore Centaurorum, quos Hercules interfecit, odore suo advenientes fugat, cum fuerit dulcissimus»; OVID., *Met.*, XV 281-284: «ante bibebatur, nunc, quas contingere nolis, / fundit Anigrus aquas, postquam, nisi vatibus omnis / eripienda fides, illic lavere bimembres / vulnera, clavigeri quae fecerat Herculis arcus». **93.** PLIN., III 50: «Primum Etruriae […] propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum». **96.** PLIN., 8, 2: «auctores sunt in Mauretaniae saltibus ad quendam amnem, cui nomen est Amilo, nitescente luna nova greges eorum descendere ibique se purificantes sollemniter aqua circumspergi atque ita salutato sidere in silvas reverti vitulorum fatigatos prae se ferentes». **98.** PLIN., III 145: «a Lisso Macedonia provincia. gentes Partheni et a tergo eorum Dassaretae, montes Candaviae a Dyrrachio LXXVIII p., in ora vero Denda civium Romanorum, Epidamnum colonia, propter inauspicatum nomen Dyrrachium appellata, flumen Aous, a quibusdam Aeas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia, IIII p. a mari recedens, cuius in finibus celebre Nymphaeum accolunt barbari Amantes et Buliones. at in ora oppidum Oricum, a Colchis

conditum. inde initium Epiri, montes Acroceraunia, quibus hunc Europae determinavimus sinum. Oricum a Sallentino Italiae promunturio distat LXXX». **99.** VIB. SEQ., 29: «Apidanos, Thessaliae, in quo Enipeus, Asopos, Melas, Phoenix miscentur; ipse in Peneon decurrit». **102.** PLIN., III 109: «Nar amnis exhaurit illos sulpureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus. at ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim. in agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. infra Sabinos Latium est, a latere Picenum, a tergo Umbria, Appennini iugis Sabinos utrimque vallantibus.» **103.** PLIN., II 227: «Sed fontium plurimorum natura mira est fervore, idque etiam in iugis Alpium ipsoque in mari inter Italiam et Aenariam in Baiano sinu et in Liri fluvio multisque aliis. nam dulcis haustus in mari plurimis locis, ut ad Chelidonias insulas et Aradum et in Gaditano oceano. Patavinorum aquis calidis herbae virentes innascuntur, Pisanorum ranae, ad Vetulonios in Etruria non procul a mari pisces. in Casinate fluvius appellatur Scatebra, frigidus, abundantior aestate; in eo, ut in Arcadia Stymphali, nascuntur aquatiles musculi. »; **104.** PLIN., VI 92: «Haec conperta de Taprobane. quattuor satrapiae, quas in hunc locum distulimus, ita se habent. a proximis Indo gentibus montana. Capisene habuit Capisam urbem, quam diruit Cyrus. Arachosia cum flumine et oppido eiusdem nominis, quod quidam Cufim dixere, a Samiramide conditum. amnis Erymandus, praefluens Parabesten Arachosiorum. proximos his a meridie ad partem Arachotarum faciunt Dexendrusos, a septentrione Paropanisidas, Cartana oppidum sub Caucaso, quod postea Tetragonis dictum. haec regio est ex adverso Bactriae, Ariorum deinde cuius oppidum Alexandria, a conditore dictum, Sydraci, Dangalae, Parapinae, Cataces, Mazi; ad Caucasum Cadrusi, oppidum ab Alexandro conditum. » **105.** PLIN., VI 109: «Onesicritus et Nearchus ab Indo amne in sinum Persicum atque illinc Babylonem Euphratis paludibus scripserunt |XVII| esse. In Carmaniae angulo Chelonophagi, testudinum superficie casas tegentes, carne vescentes. a flumine Arabi promunturium ipsum inhabitant, praeter capita toto corpore hirti coriisque piscium vestiti. » **106.** PLIN., IV 16: «Dehinc a Taenaro ager Laconicus liberae gentis et sinus circuitu CVI, traiectu XXXVIII. oppida Taenarum, Amyclae, Pherae, Leuctra et intus Sparta, Therapne atque ubi fuere Cardamyle, Pitane, Anthia, locus Thyreae, Gerania. mons Taygetus, amnis Eurotas. sinus Aegilodes, oppidum Psamathus. sinus Gytheates ab oppido, ex quo Cretam in insulam certissimus cursus. omnes autem Maleo promunturio includuntur. » **107.** VIB. SEQ., 2: «Arar, Germaniae, e Vogeso monte. Miscetur Rhodano. Ita lene decurrit, ut vix intellegi possit decursus eius.»; Cesare, Bell. Gall. 1, 12, 1: «Flumen est Arar, quod per fines Haeduorum et Sequanorum in Rhodanum influit, incredibili lenitate, ita ut oculis in utram partem fluat iudicari non possit. Id Helvetii ratibus ac lintribus iunctis transibant.» **108.** PLIN., IV 4: «in Epiri ora castellum in Acroceraunis Chimera, sub eo Aquae Regiae fons, oppida Maeandria, Cestria, flumen Thesprotiae Thyamis, colonia Buthrotum, maximeque nobilitatus Ambracius sinus, D passuum faucibus spatiosum aequor accipiens, longitudinis XXXVII, latitudinis XV. in eum defertur amnis Acheron, e lacu Thesprotiae Acherusia profluens XXXV passuum inde et mille pedum ponte mirabilis omnia sua mirantibus. in sinu oppidum Ambracia. Molossorum flumina Aphas, Aratthus, civitas Anactorica, locus Pandosia.» **109.** SOL., 15, 10: «Ap. Iunio P. Sicinio cos. damnatum dominum canis, cum abigi non posset, comitatus in carcerem, mox percussum ululatu prosecutus est; cumque ex miseratione populi Romani potestas ei cibi fieret, ad os defuncti escam tulit; ultimo deiectum in Tiberim cadauer adnatans sustentare conatus.» POMP. MEL., 3, 39-40: «intus sunt ad Caspium sinum Caspii et Amazones sed quas Sauromatidas adpellant, ad Hyrcanium Albani et Moschi et Hyrcani, in Scythico Amardi et Pestici et iam ad fretum Derbices. multi in eo sinu magni parvique amnes

fluunt, sed qui famam habeat †ex Ceraunis montibus uno alveo descendit, duobus exit in Caspium. Araxes Tauri latere demissus, quoad campos Armeniae secat, labitur placidus et silens, neque in utram partem eat, quamquam intuearis, manifestus; cum in asperiora devenit, hinc atque illinc rupibus pressus, et quanto angustior tanto magis pernix frangit se subinde ad opposita cautium, atque ob id ingenti cum murmure sonansque devolvitur, adeo citus, ut qua ex praecipiti in subiecta casurus est, non declinet statim undam, sed ultra quam canalem habet evehat, plus iugeri spatio sublimis et aquis pendentibus semet ipse sine alveo ferens; deinde ubi incurvus arcuatoque amne descendit, fit tranquillus, iterumque per campos tacitus et vix fluens in id litus elabitur.» Curzio Rufo, 5, 7. PLIN., VI 26: «Cyrus oritur in Heniochis montibus, quos alii Coraxicos vocavere, Araxos eodem monte quo Euphrates, VI p. intervallo, auctusque amne Usi et ipse, ut plures existimavere, Cyro defertur in Caspium mare. oppida celebrantur in Minore Caesarea, Aza, Nicopolis, in Maiore Arsamosata Euphrati proximum, Tigri Carcathiocerta, in excelso autem Tigranocerta, at in campis iuxta Araxen Artaxata. » **110.** POMP. MEL., 3, 71: «intus sunt ad Caspium sinum Caspii et Amazones sed quas Sauromatidas adpellant, ad Hyrcanium Albani et Moschi et Hyrcani, in Scythico Amardi et Pestici et iam ad fretum Derbices. multi in eo sinu magni parvique amnes fluunt, sed qui famam habeat †ex Ceraunis montibus uno alveo descendit, duobus exit in Caspium. [40] Araxes Tauri latere demissus, quoad campos Armeniae secat, labitur placidus et silens, neque in utram partem eat, quamquam intuearis, manifestus; cum in asperiora devenit, hinc atque illinc rupibus pressus, et quanto angustior tanto magis pernix frangit se subinde ad opposita cautium, atque ob id ingenti cum murmure sonansque devolvitur, adeo citus, ut qua ex praecipiti in subiecta casurus est, non declinet statim undam, sed ultra quam canalem habet evehat, plus iugeri spatio sublimis et aquis pendentibus semet ipse sine alveo ferens; deinde ubi incurvus arcuatoque amne descendit, fit tranquillus, iterumque per campos tacitus et vix fluens in id litus elabitur.» **111.** PLIN., 7, 30: «Artemidorus in Taprobane insula longissimam vitam sine ullo corporis languore traduci. Duris Indorum quosdam cum feris coire mixtosque et semiferos esse partus. in Calingis eiusdem Indiae gente quinquennes concipere feminas, octavum vitae annum non excedere. et alibi cauda villosa homines nasci pernicitatis eximiae, alios auribus totos contegi. Oritas ab Indis Arabis fluvius disterminat. hi nullum alium cibum novere quam piscium, quos unguibus dissectos sole torreant atque ita panem ex iis faciant, ut refert Clitarchus.» e PLIN., 9, 7: «Gedrosos, qui Arabim amnem accolunt, Alexandri Magni classium praefecti prodiderunt in domibus fores maxillis belvarum facere, ossibus tecta contignare, ex quibus multa quadragenum cubitorum longitudinis reperta. exeunt et pecori similes belvae ibi in terram pastaeque radices fruticum remeant et quaedam equorum, asinorum, taurorum capitibus, quae depascuntur sata.» **112.** OROS., 1, 2, 18: «hae a septentrione habent montem Caucasum, a meridie mare Rubrum et sinum Persicum, in medio autem sui flumina praecipua Hydaspem et Arbim. in his sunt gentes XXXII.» **113.** Anonimo Ravennate, 2, 12. **114.** PLIN., VI 71: «Indus, incolis Sindus appellatus, in iugo Caucasi montis quod vocatur Paropanisus adversus solis ortum effusus, et ipse undeviginti recipit amnes, sed clarissimos Hydaspen quattuor alios adferentem, Cantabam tris, per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim, quadam tamen aquarum modestia nusquam latior L stadiis aut altior XV passibus, amplissimam insulam efficiens, quae Prasiane nominatur, et aliam minorem, quae Patale. » **115.** OROS., 7, 36, 6: «Ardalio fluminis nomen est, quod fluit inter Theuesten et Ammederam ciuitates; ubi cum parua manu, hoc est cum quinque milibus (ut aiunt) militum, contra septuaginta milia hostium castra metatus, cum interiecta mora excedere loco oppositasque praeiacentis uallis angustias transgredi uellet,» **116.** PLIN., III 27: «nam in Cantabricis VIIII populis Iuliobriga sola memoretur, in Autrigonum X civitatibus Tritium et Virovesca. Arevacis nomen dedit fluvius

Areva. horum VI oppida, Secontia et Uxama, quae nomina crebro aliis in locis usurpantur, praeterea Segovia et Nova Augusta, Termes ipsaque Clunia, Celtiberiae finis. ad oceanum reliqua vergunt Vardulique ex praedictis et Cantabri.» **117.** LIV., 38, 3, 11 ; LIV. 38, 4, 3. **118.** Anonimo Ravennate, 4, 36. **119.** VIB. SEQ., 25: «Arimaspae gentis Scytharum, unde aurum Scythae legunt.» **119.** PLIN., III 115: «Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese». **126.** PLIN., III 22: «post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani [Fitani], Iacetani perque Pyrenaeum Ceretani, dein Vascones. in ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaeensium fuere suboles, flumen Ticer. ab eo Pyrenaea Venus in latere promunturii altero XL.» **127.** PLIN., VI 93: «infra haec omnia planiora. ab Indo Ariana regio, ambusta fervoribus desertisque circumdata, multa tamen interfusa opacitate cultores congregat circa duos maxime fluvios, Touberon et Arosapen. oppidum Artacoana, Arius amnis, qui praefluit Alexandriam ab Alexandro conditam. patet oppidum stadia XXX multoque pulchrius sicut antiquius Artacabene, iterum ab Antiocho munitum, stadia quinquaginta». **128.** PLIN., V 109: «quidam ibi Pygmaeos habitasse tradunt. praeterea sunt Thydonos, Pyrrha, Eurome, Heraclea, Amyzon, Alabanda libera, quae conventum eum cognominavit, Stratonicea libera, Labrayndos, Ceramus, Troezene, Phorontis. longinquiores eodem foro disceptant Orthronienses, Alindienses, Euhippini, Xystiani, Hydissenses, Apolloniatae, Trapezopolitae, Aphrodisienses liberi. praeter haec sunt Coscinus, Harpasa, adposita fluvio Harpaso, quo et Trallicon, cum fuit, adluebatur.» **129.** PLIN., 9, 7: «Gedrosos, qui Arabim amnem accolunt, Alexandri Magni classium praefecti prodiderunt in domibus fores maxillis belvarum facere, ossibus tecta contignare, ex quibus multa quadragenum cubitorum longitudinis reperta. exeunt et pecori similes belvae ibi in terram pastaeque radices fruticum remeant et quaedam equorum, asinorum, taurorum capitibus, quae depascuntur sata. » **130.** Anonimo Ravennate, 3, 6. **131.** PLIN., V 84: «Dascusa abest a Zimara LXXV p; inde navigatur Sartonam L, Melitenen Cappadociae XXIIII, Elegeam Armeniae X, acceptis fluminibus Lyco, Arsania, Arsano. apud Elegeam occurrit ei Taurus mons nec resistit, quamquam XII p. latitudine praevalens. Ommam vocant inrumpentem, mox ubi perfregit, Euphraten, ultra quoque saxosum et violentum.» e PLIN., V 128: «Insularum ante Asiam prima est in Canopico ostio Nili, a Canopo, Menelai gubernatore, ut ferunt, dicta; altera iuncta ponte Alexandriae, colonia Caesaris dictatoris, Pharos, quondam diei navigatione distans ab Aegypto, nunc e turri nocturnis ignibus cursum navium regens: namque fallacibus vadis Alexandria tribus omnino aditur alveis mari, Stegano, Posideo, Tauro. in Phoenicio deinde mari est ante Iopen Paria, tota oppidum, in qua obiectam belvae Andromedam ferunt, et iam dicta Arados, inter quam et continentem L cubita alto mari, ut auctor est Mucianus, e fonte culcis aqua turbo coriis facto usque a vado trahitur.» **132.** PLIN., V 100: «Lydia autem perfusa flexuosis Maeandri amnis recursibus super Ioniam procedit, Phrygiae ab exortu solis vicina, ad septentrionem Mysiae, meridiana parte Cariam amplectens, Maeonia ante appellata. celebratur maxime Sardibus in latere Tmoli montis, qui ante Timolus appellabatur, conditis; ex quo profluente Pactolo eodemque Chrysorroa ac fonte Tarni a Maeonis civitas ipsa Hyde vocitata est, clara stagno Gygaeo.» **133.** Anonimo Ravennate, 4, 26. **134.** PLIN., III 129: «Histria ut paeninsula excurrit. latitudinem eius XL, circuitum CXXV prodidere quidam, item adhaerentis Liburniae et Flanatici sinus, alii CCXXV, alii Liburniae CLXXX. nonnulli in Flanaticum sinum Iapudiam promovere a tergo Histriae CXXX, dein Liburniam CL fecere. Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: AN

AQVILEIA AD TITIVM FLVMEN STADIA MM. oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia, quondam a Colchis condita; abest a Tergeste CV. mox oppidum Nesactium et — nunc finis Italiae — fluvius Arsia. ad Polam ab Ancona traiectus CXX p. est.» **135.** Eucherio, Pass. Agaunensium martyr., 6, p. 171. **137.** Anonimo Ravennate, 2, 19. **138.** PLIN., V 22: «Ab Ampsaga link to my Roman Atlas Numidia est, Masinissae clara nomine, Metagonitis terra a Graecis appellata, Numidae vero Nomades a permutandis pabulis, mapalia sua, hoc est domos, plaustris circumferentes. oppida Chullu, Rusicade, et ab eo ad XLVIII in mediterraneo colonia Cirta Sittianorum cognomine, et alia intus Sicca liberumque oppidum Bulla Regia. at in ora Tacatua, Hippo Regius, flumen Armua, oppidum Thabraca civium Romanorum, Tusca fluvius, Numidiae finis. nec praeter marmoris Numidici ferarumque proventum aliud insigne ei.» **139.** PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» **140.** PLIN., V 13:« indigenae tamen tradunt in ora ab Salat CL flumen Asanam, marino haustu, sed portu spectabile, mox amnem, quem vocant Fut, ab eo ad Dirim — hoc enim Atlanti nomen esse eorum lingua convenit — CC, interveniente flumine, cui nomen est Ivor. ibi pauca extare circa vestigia habitati quondam soli, vinearum palmetorumque reliquias.» ; PLIN., V 10 : «dein sinum DCXVI includi montis Bracae promunturio excurrente in occasum, quod appelletur Surrentium. postea flumen Salsum, ultra quod Aethiopas Perorsos, quorum a tergo Pharusios. his iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ocema dicemus. inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. in medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris omnibus in extremis Mauretaniae proditum.» **141.** LIV., 36, 22, 5-7. **143.** VIB. SEQ., 5: «Ascanius, Mysiae.» **145.** IUL. HON., Cosmogr. 37. **146.** POMP. MEL., II 7: «Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit. hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit.» **147.** VIB. SEQ., 15: «Asinius, †Catinae†, in litore Tauromenitanorum defluit.» **148.** Anonimo Ravennate, 5, 31. **149.** Lact. Plac., Theb. 3, 336-338: «(MEDIAS ETIAM NON DESTITIT VRBES / QVICQVID ET) ASOPON (VETERESQVE INTERIACET ARGOS / INFLAMMARE ODIIS) <Asopos> fluuius est Boeotiae. Dicit autem omne spatium quod inter Asopon et Argos interiacet in bellum Tydei inflammationibus excitatum.» STAZIO, Theb. 7, 315-327: «Asopos genuisse datur, dignusque uideri / tunc pater, abreptis cum torrentissimus exit / pontibus, aut natae tumidus cum uirginis ultor / flumina concussit generum indignata Tonantem. / namque ferunt raptam patriis Aeginan ab undis / amplexu latuisse Iouis: furit amnis et astris / infensus bellare parat (nondum ista licebant / nec superis); stetit audaces effusus in iras, / conseruitque manum, nec quem imploraret habebat, / donec uix tonitru summotus et igne trisulco / cessit. adhuc ripis animosus gurges anhelis / fulmineum cinerem magnaeque insignia poenae / gaudet et Aetnaeos in caelum efflare uapores.»; Lact. Plac., Theb. 7, 315: «ASOPOS fluuius. Hic cum raptam a Ioue filiam Aeginam aequo animo ferre non posset, omni aquarum agmine concitatus caelum petebat infestus. Hunc Iuppiter fulminauit. Vnde hodieque dicitur eo tempore quo fulmen excepit prunis uiuentibus fluere. Ideo dixit: 'adhuc ripis animosus gurges anhelis'. Hunc Asopum breue[m esse] Lucanus describit dicendo: 'accipit Asopus cursus'.»; VIB. SEQ., 30:

«Asinius, †Catinae†, in litore Tauromenitanorum defluit.» **150.** PLIN., V 105: «Sed prius terga et mediterraneas iurisdictiones indicasse conveniat. una appellatur Cibyratica; ipsum oppidum Phrygiae est. conveniunt eo XXV civitates, celeberrima urbe Laodicea. imposita est Lyco flumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas. reliqui in eo conventu, quos nominare non pigeat, Hydrelitae, Themisones, Hierapolitae. alter conventus a Synnade accepit nomen; conveniunt Lycaones, Appiani, Corpeni, Dorylaei, Midaei, Iulienses et reliqui ignobiles populi XV.» **154.** POMP. MEL., I 50: « hic ex desertis Africae missus nec statim navigari facilis nec statim Nilus est, et cum diu simplex saevusque descendit, circa Meroen late patentem insulam in Aethiopiam diffunditur, alteraque parte Astabores altera Astape dictus est. ubi rursus coit ibi nomen hoc capit. » **155.** POMP. MEL., I 50: « hic ex desertis Africae missus nec statim navigari facilis nec statim Nilus est, et cum diu simplex saevusque descendit, circa Meroen late patentem insulam in Aethiopiam diffunditur, alteraque parte Astabores altera Astape dictus est. ubi rursus coit ibi nomen hoc capit. » **156.** Isid., *Etym.,* 9, 2, 112: «Astures gens Hispaniae, vocati eo, quod circa Asturam flumen septi montibus silvisque crebris inhabitent.» **157.** Lact. Plac., Theb. 4, 713 «(NVNQVAM IN RIPIS) AVDAX ERASINVS qui ripis suis se contineri non patitur. Et idcirco dixit audacem id est grauiter sonantem.»; Lact. Plac., Theb. 4, 713-714:«(AEQVVS / FRVCTIBVS) ASTERION) Erasino contrarius fluuio. Nam cum sit ille populator aruorum, hic fructibus est aequus. Et haec flumina in Nemea silua sunt omnia.» **158.** PLIN., V 122: «intercidere Canae, Lysimachea, Atarnea, Carene, Cisthene, Cilla, Cocylium, Thebe, Astyre, Chrysa, Palaescepsis, Gergitha, Neandros; nunc est Perperene civitas, Heracleotes tractus, Coryphas oppidum, amnes Grylios, Ollius, regio Aphrodisias quae antea Politice Orgas, regio Scepsis, flumen Euenum, cuius in ripis intercidere Lyrnesos, Miletos. in hoc tractu Ide mons et in ora, quae sinum cognominavit et conventum, Adramytteos, olim Pedasus dicta, flumina Astron, Cormalos, Crianos, Alabastros, Hieros ex Ida; intus mons Gargara eodemque nomine oppidum.» **159.** Anonimo Ravennate, 2, 12. **160.** PLIN., 7, 31: «Trogodytas super Aethiopiam velociores equis esse Pergamenus Crates, item Aethiopas octona cubita longitudine excedere; Syrbotas vocari gentem eam. Nomadum Aethiopum secundum flumen Astragum ad septentrionem vergentium gens Menisminorum appellata abest ab oceano dierum itinere viginti. animalium, quae cynocephalos vocamus, lacte vivit, quorum armenta pascit maribus interemptis praeterquam subolis causa. » **161.** PLIN., V 9: «Scipione Aemiliano res in Africa gerente Polybius annalium conditor, ab eo accepta classe scrutandi illius orbis gratia circumvectus, prodidit a monte eo ad occasum versus saltus plenos feris, quas generat Africa; ad flumen Anatim CCCCLXXXXVI, ab eo Lixum CCV. Agrippa Lixum a Gaditano freto CXII abesse; inde sinum qui vocetur Sagigi, oppidum in promunturio Mulelacha, flumina Sububam et Salat, portum Rutubis a Lixo CCXXIIII, inde promunturium Solis, portum Rhysaddir, Gaetulos Autoteles, flumen Quosenum, gentes Selatitos et Masatos, flumen Masathat, flumen Darat, in quo crocodilos gigni.» **162.** POMP. MEL., II 81: «Atax ex Pyrenaeo monte degressus, qua sui fontis aquis venit, exiguus vadusque est, et iam ingentis alioqui alvei tenens nisi ubi Narbonem adtingit nusquam navigabilis, sed cum hibernis intumuit imbribus usque eo solitus insurgere, ut se ipse non capiat. lacus accipit eum Rubraesus nomine spatiosus admodum, sed qua mare admittit tenuis aditu.»; Lucano, 1, 403: «mitis Atax Latias gaudet non ferre carinas»; VIB. SEQ., 19: «Atax, Rutenorum, circa Narbonam decurrit in Tyrrhenum mare.» **164.** VIB. SEQ., 34: «Aternus, Hadriae, decurrens per Marsos †ubi et ostia vitas†.»; PLIN., III 110: «Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis. CCCLX Picentium in fidem p. R. venere. orti sunt a Sabinis voto vere sacro. tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Hadrianus et Hadria colonia a mari VI. flumen Vomanum, ager Praetutianus Palmensisque, item Castrum Novum,

flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relicum est, flumina Albula, Tessuinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit.» **165.** PLIN., III 121: «inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. his se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum II circuitu.» **167.** VIB. SEQ., 20: «Atyr, Tarbellicae civitatis, Aquitaniae, in Oceanum fluit.» **168.** PLIN., IV 47: «latitudine CC pedum continenti adnexa. intus Bizye, arx regum Thraciae, a Terei nefasto invisa hirundinibus, regio Caenica, colonia Flaviopolis, ubi antea Caela oppidum vocabatur, et a Bizye L p. Apros colonia, quae a Philippis abest CLXXXVIIII. at in ora amnis Erginus; oppidum fuit Ganos. deseritur et Lysimachea iam in Cherroneso. » **169.** POMP. MEL., II 61: «at in oris proxima est a Tergeste Concordia. interfluit Timavus novem capitibus exsurgens, uno ostio emissus; dein Natiso non longe a mari ditem adtingit Aquileiam. ultra est Altinum.» **170.** PLIN., IV 6: «Aetolorum populi Athamanes, Tymphaei, Ephyri, Aenienses, Perrhaebi, Dolopes, Maraces, Atraces, a quibus Atrax amnis Ionio mari infunditur. Aetoliae oppidum Calydon est VII·D passuum a mari iuxta Euenum amnem. dein Macynia, Molycria, cuius a tergo Chalcis mons et Taphiassus. at in ora promunturium Antirrhium, ubi ostium Corinthiaci sinus minus M p. latitudine influentis Aetolosque dirimentis a Peloponneso. promunturium quod contra procedit appellatur Rhion. sed in Corinthio sinu oppida Aetoliae Naupactos, Eupalimna et in mediterraneo Pleuron, Halicarna. montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crauia, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium.» **171.** Anonimo Ravennate, 4, 5. **172.** Anonimo Ravennate, 5, 31. **173.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7. **174.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7. **175.** PLIN., III 59: «aliud miraculum a Cerceis palus Pomptina est, quem locum XXIIII urbium fuisse Mucianus ter consul prodidit. dein flumen Aufentum, supra quod Tarracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum, et ubi fuere Amyclae sive Amynclae, a serpentibus deletae, dein locus Speluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes. ultra fuit oppidum Pirae, est colonia Minturnae, Liri amne divisa, Clani olim appellato, Sinuessa, extremum in adiecto Latio, quam quidam Sinopen dixere vocitatam.» **176.** POMP. MEL., II 66: «sinus est continuo Apulo litore incinctus nomine Urias, modicus spatio pleraque asper accessu, extra Sipontum aut ut Grai dixere Sipuntem, et flumen quod Canusium adtingens Aufidum adpellant, post Barium et Gnatia et Ennio cive nobiles Rudiae, et iam in Calabria Brundisium, Valetium, Lupiae, Hydrus mons, tum Sallentini campi et Sallentina litora et urbs Graia Callipolis.»; PLIN., III 102: «Brundisio conterminus Poediculorum ager. novem adulescentes totidemque virgines ab Illyriis XII populos genuere. Poediculorum oppida Rudiae, Gnatia, Barium, amnes Iapyx a Daedali filio rege, a quo et Iapygia Acra, Pactius, Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium praefluens.» SERV., Aen. 11, 405: «retro fugit avfidus undas quod est contrarium. Aufidus autem Apuliae fluvius est, iuxta Canusium civitatem cadens in Adriaticum pelagus.». LIV., 25, 12, 5-7. LIV., 23, 12, 1-2; Dante, Conv. 4, 5, 19; Dante, Inf. 28, 11-12; OROS., 4, 16, 5: «Hannibal in testimonium uictoriae suae tres modios anulorum aureorum Carthaginem misit, quos ex manibus interfectorum equitum Romanorum senatorumque detraxerat.» **177.** POMP. MEL., III 10: «intus sunt ad Caspium sinum Caspii et Amazones sed quas Sauromatidas adpellant, ad Hyrcanium Albani et Moschi et Hyrcani, in Scythico Amardi et Pestici et iam ad fretum Derbices. multi in eo sinu magni parvique amnes fluunt, sed qui famam habeat †ex Ceraunis montibus uno alveo descendit, duobus exit in Caspium. [40] Araxes Tauri latere

demissus, quoad campos Armeniae secat, labitur placidus et silens, neque in utram partem eat, quamquam intuearis, manifestus; cum in asperiora devenit, hinc atque illinc rupibus pressus, et quanto angustior tanto magis pernix frangit se subinde ad opposita cautium, atque ob id ingenti cum murmure sonansque devolvitur, adeo citus, ut qua ex praecipiti in subiecta casurus est, non declinet statim undam, sed ultra quam canalem habet evehat, plus iugeri spatio sublimis et aquis pendentibus semet ipse sine alveo ferens; deinde ubi incurvus arcuatoque amne descendit, fit tranquillus, iterumque per campos tacitus et vix fluens in id litus elabitur.» **178.** PLIN., V 103: «In proxima ora Caria est, mox Ionia, ultra eam Aeolis. Caria mediae Doridi circumfunditur, ad mare utroque latere ambiens. in ea promunturium Pedalium, amnis Glaucus, deferens Telmedium, oppida Daedala, Crya fugitivorum, flumen Axon, oppidum Calynda. amnis Indus, in Cibyratarum iugis ortus, recipit LX perennes fluvios, torrentes vero amplius centum.» **180.** Cesare, Bell. Gall. 2, 5, 4: «His datis mandatis eum a se dimittit. Postquam omnes Belgarum copias in unum locum coactas ad se venire vidit neque iam longe abesse ab iis quos miserat exploratoribus et ab Remis cognovit, flumen Axonam, quod est in extremis Remorum finibus, exercitum traducere maturavit atque ibi castra posuit.» **181.** PLIN., III 50: «Adnectitur septima, in qua Etruria est ab amne Macra, ipsa mutatis saepe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum rege Tyrrheni, mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Tusci sunt cognominati. primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium,d Etruscorum quondam hoc tantum in litore.» **182.** PLIN., XXXI 14: «quin et homines sentire differentiam eam; nam qui e Sybari bibant, nigriores esse durioresque et crispo capillo, qui e Crathi candidos mollioresque ac porrecta coma. item in Macedonia qui velint sibi candida nasci, ad Haliacmonem ducere, qui nigra aut fusca, ad Axium. idem omnia fusca nasci quibusdam in locis dicit et fruges quoque, sicut in Messapis, at in Lusis Arcadiae quodam fonte mures terrestres vivere et conversari. Erythris Aleos amnis pilos gignit in corporibus.» ; PLIN., IV 34-35: «in ora Heraclea, flumen Apilas, oppida Pydna, Aloros, amnis Haliacmon. intus Aloritae, Vallaei, Phylacaei, Cyrrestae, Tyrissaei, Pella colonia, oppidum Stobi civium Romanorum, mox Antigonea, Europus ad Axium amnem, eodemque nomine per quod Rhoedias fluit, Scydra, Eordaea, Mieza, Gordyniae. mox in ora Ichnae, fluvius Axius. ad hunc finem Dardani, Treres, Pieres Macedoniam accolunt. ab hoc amne Paeoniae gentes Paraxiaei, Eordenses, Almopi, Pelagones, Mygdones. montes Rhodope, Scopius, Orbelus. dein praeiacente gremio terrarum Arethusii, Antiochienses, Idomenenses, Doberi, Aestrienses, Allantenses, Audaristenses, Morylli, Garresci, Lyncestae, Othryonei et liberi Amantini atque Orestae, coloniae Bullidenses et Dienses, Xylopolitae, Scotusaei liberi, Heraclea Sintica, Tymphaei, Toronaei.» **183.** VIB. SEQ., 38: «Barbanna, Illyrico mari miscetur.» **184.** LIV., 31, 33, 6. **185.** PLIN., VI 48: «flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactru a flumine appellatum est. gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine Ocho.» ; Isid., *Etym.,* 9, 2, 42: «Hircani dicti a silva Hircania, ubi sunt plurimae tigres.» **186.** PLIN., III 10: «Celeberrima inter hunc et oceani oram in mediterraneo Segida quae Augurina cognominatur, Ulia quae Fidentia, Urgao quae Alba, Ebora quae Cerialis, Iliberri quod Iliberini, Ilipula quae Laus, Artigi quod Iulienses, Vesci quod Faventia, Singili, Ategua, Arialdunum, Agla Minor, Baebro, Castra Vinaria, Cisimbrium, Hippo Nova, Ilurco,

Osca, Oscua, Sucaelo, Unditanum, Tucci Vetus, omnia Bastetaniae vergentis ad mare. conventus vero Cordubensis circa flumen ipsumOssigi quod cognominatur Latonium, Iliturgi quod Forum Iulium, Ipra, Isturgi quod Triumphales, Ucia et XIIII p. remotum in mediterraneo Obulco quod Pontificense appellatur, mox Ripa, Epora foederatorum, Sacili Martialium, Onuba et dextra Corduba colonia Patricia cognomine, inde primum navigabili Baete oppida Carbula, Detumo, fluvius Singilis, eodem Baetis latere incidens.» **187.** PLIN., VI 12: «ultra quod gens Armenochalybes et Maior Armenia, XXX p. distans. in ora ante Trapezunta flumen est Pyxites, ultra vero gens Sannorum Heniochorum, flumen Absarrum cum castello cognomine in faucibus, a Trapezunte CXL. eius loci a tergo montium Hiberia est, in ora vero Heniochi, Ampreutae, Lazi, flumina Acampseon, Isis, Nogrus, Bathys, gentes Colchorum, oppidum Matium, flumen Heracleum et promunturium eodem nomine clarissimusque Ponti Phasis. » **188.** PLIN., III 148: «populorum haec capita; praeterea Arviates, Azali, Amantini, Belgites, Catari, Cornacates, Eravisci, Hercuniates, Latovici, Oseriates, Varciani. mons Claudius, cuius in fronte Scordisci, in tergo Taurisci. insula in Sao Metubarbis, amnicarum maxima. praeterea amnes memorandi: Colapis in Saum influens iuxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit quae Segestica appellatur; alter amnis Bacuntius in Saum . . . . Sirmio oppido influit, ubi civitas Sirmiensium et Amantinorum. inde XLV Taurunum, ubi Danuvio miscetur Saus. supra influunt Valdasus, Urpanus, et ipsi non ignobiles.» **189.** Anonimo Ravennate, 4, 25. **190.** PLIN., III 72: «proximum autem flumen Melpes, oppidum Buxentum, Graeciae Pyxus, Laus amnis. fuit et oppidum eodem nomine. ab eo Bruttium litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Tempsa, a Graecis Temese citum, et Crotoniensium Terina sinusque ingens Terinaeus. oppidum Consentia intus.» **191.** PLIN., V 10: «dein sinum DCXVI includi montis Bracae promunturio excurrente in occasum, quod appelletur Surrentium. postea flumen Salsum, ultra quod Aethiopas Perorsos, quorum a tergo Pharusios. his iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ocema dicemus. inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. in medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris omnibus in extremis Mauretaniae proditum.» **191.** Anonimo Ravennate, 2, 15. **192.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7; Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 2, 9. **193.** Anonimo Ravennate, 4, 11. **194.** Curzio Rufo, 9, 10, 6. **195.** PLIN., V 21: «Flumina Sardabal, Aves, Nabar. Gens Macurebi». **196.** PLIN., IV 50: «Tertius Europae sinus ad hunc modum clauditur. Montes extra praedictos Thraciae […]. Flumina in Hebrum cadentia Bargus». **198.** Anonimo Ravennate, 2, 12. **199.** Anonimo Ravennate, 4, 36. **200.** Anonimo Ravennate, 5, 20. **201**. PLIN., III 115: «Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese». Attualmente il nome *Bidente* direttamente derivato da questo antecedente latino identifica la sola parte alta del fiume Ronco tra Forlì, Cesena e Ravenna. **202.** PLIN., V 75: «Hinc redeundum est ad oram atque Phoenicen. […] Promunturium Carmelum et in monte oppidum eodem nomine, […]. Iuxta Getta, Geba, rivus Pacida sive Belus, vitri fertiles harenas parvo litori miscens; ipse e palude Cendebia a radicibus Carmeli profluit. iuxta colonia Claudi Caesaris Ptolemais, quae quondam Acce». **203.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7. **204.** POMP. MEL., III 5: «Baetis ex Tarraconensi regione demissus per hanc fere mediam diu sicut nascitur uno amne decurrit, post ubi non longe a mari grandem lacum fecit, quasi ex novo fonte geminus exoritur, quantusque simplici alveo venerat tantus singulis effluit. tum sinus alter usque ad finem provinciae inflectitur». Corrisponde all'attuale Guadalquivir. **206.** IUST., XLIV

3, 8: «Praecipua his quidem ferri materia, sed aqua ipso ferro violentior; quippe temperamento eius ferrum acrius redditur, nec ullum apud eos telum probatur, quod non aut Birbili fluvio aut Chalybe tinguatur.» **207.** La voce deriva da un probabile errore di lettura di Boccaccio che interpreta come idronimo quello che doveva essere un semplice aggettivo. **208.** PLIN., VI 4: «fluvius Billis». **209.** Anonimo Ravennate, 4, 18. **210.** Anonimo Ravennate, 4, 26. **211.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7. **213.** PLIN., V 93: «Seleucia supra amnem Calycadnum, Tracheotis cognomine, ab mari relata ubi vocabatur Hermia. praeterea intus flumina Liparis, Bombos». **213.** Anonimo Ravennate, 5, 26. **214.** OROS., I 2, 47: «et dextra orientis parte qua oceanus Sericus tenditur, usque ad promunturium Boreum et flumen Boreum». **215.** PLIN., IV 82: «flumen Borysthenes lacusque et gens eodem nomine et oppidum ab mari recedens XV passuum»; POMP. MEL., II 6: «Tum Borysthenes gentem sui nominis adluit, inter Scythiae amnes amoenissimus turbidis aliis liquidissimus defluit, placidior quam ceteri potarique pulcherrimus. Alit laetissima pabula magnosque pisces, quibus et optimus sapor et nulla ossa sunt. Longe venit ignotisque ortus e fontibus quadraginta dierum iter alveo stringit, tantoque spatio navigabilis secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur». Corrisponde all'attuale fiume Dnepr o Nipro, quarto corso fluviale d'Europa per estensione: attraversa Russia, Bielorussia e Ucraina. **216.** PLIN., VI 65: «influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam». **218.** VIB. SEQ., 37: «Bagrada, Africae, iuxta oppidum Musti, ubi Regulus serpentem, longum pedibus centum viginti, exercitu adhibito interfecit»; l'episodio è narrato anche da Orosio, rispetto al quale Boccaccio omette però la lunga digressione orrorifica sul serprente; cfr. OROS., IV 8, 10-15: «Regulus, bellum Carthaginiense sortitus, iter cum exercitu faciens haud procul a flumine Bagrada castra constituit: ubi cum plurimos militum aquandi necessitate ad flumen descendentes serpens mirae magnitudinis devoraret, Regulus ad expugnandam bestiam cum exercitu profectus est. Sed nihil in tergo eius proficientibus iaculis atque omni telorum ictu inrito […] Unde etiam haec serpens, quae tamdiu tot iaculis invulnerabilis obstitit, ad unius saxi ictum debilis cessit ac mox circumventa telis facile oppressa est. Corium autem eius Romam devectum, quod fuisse centum viginti pedum spatio ferunt, aliquamdiu cunctis miraculo fuit»; cfr. anche VAL. MAX, I 8, Ext. 19: «Quae quia supra usitatam rationem excedentia attigimus, serpentis quoque a T. Livio curiose pariter ac facunde relatae fiat mentio: is enim ait in Africa apud Bagradam flumen tantae magnitudinis fuisse, ut Atilii Reguli exercitum usu amnis prohiberet, multisque militibus ingenti ore correptis, conpluribus caudae voluminibus elisis, cum telorum iactu perforari nequiret, ad ultimum ballistarum tormentis undique petitam silicum crebris et ponderosis verberibus procubuisse omnibusque et cohortibus et legionibus ipsa Karthagine visam terribiliorem, atque etiam cruore suo gurgitibus inbutis corporisque iacentis pestifero adflatu vicina regione polluta Romana inde summouisse castra. Adicit belvae corium centum et viginti pedum in urbem missum». **219.** Gervasio di Tlbury, Otia imp., 1, p. 984. **220.** VIB. SEQ., 40: «Brictates, ex Thymaro monte Arino miscetur». **221.** Anonimo Ravennate, 4, 36. **222.** PLIN., VI 136: «plurimum limi deferentibus Brixa et Ortacia amnibus». **224.** Anonimo Ravennate, 4, 40. **226.** Anonimo Ravennate, 4, 19. **227.** PLIN., VI 118: «Iunguntur his Arabes introrsus Eldamari, supra quos ad Pallacontam flumen Bura oppidum». **228.** POMP. MEL., II 2: «Hominum primi sunt Scythae […] Huius flexum Buces amnis secat. Agathyrsi et Sauromatae ambiunt». **229.** LIV., XXIX 7, 3: « a Buloto amni, haud procul is ab urbe Locris abest». **230.** PLIN., VI 94: «item Cabirus Suarorum, ostio portuosum». **231.** PLIN., V 125: «Supra Aeolida et partem Troadis in Mediterraneo est quae vocatur Teuthrania, quam Mysi antiquitus tenuere. Ibi Caicus amnis iam dictus oritur». **232.** PLIN., V 115: «Attollitur monte Pione, adluitur Caystro, in Cilbianis iugis orto multosque amnis expellit». **233.** Anonimo Ravennate, 2, 15.

235. IUST., XLIV 3, 8-9: «Praecipua his quidem ferri materia, sed aqua ipso ferro violentior; quippe temperamento eius ferrum acrius redditur, nec ullum apud eos telum probatur, quod non aut Birbili fluvio aut Chalybe tinguatur». **236.** OV., *Met.*, VIII 727: «mira deum innixus cubito Calydonius amnis»; OV., *Met.*, IX 2: «causa rogat frontis; cui sic Calydonius amnis». **237.** VIB. SEQ., 46: «Calor, Beneventi, oppido iunctus». **238.** PLIN., V 92: «Mox flumen Calycadnus» **239.** VIB. SEQ., 43: «Calos, Moesiae». **240.** POMP. MEL., I 93-94: «Hic Sigeum fuit oppidum, hic Achivorum fuit bellantium statio. Huc ab Idaeo monte demissus Scamander exit et Simois, fama quam natura maiora flumina»; PLIN., V 124: «Troadis […] Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander». **241.** POMP. MEL., III 41: «Cyrus et Cambyses ex radicibus Coraxici montis vicinis fontibus editi [et] in diversa abeunt, perque Hiberas et Hyrcanos diu et multum distantibus alveis defluunt, post non longe a mari eodem lacu accepti in Hyrcanium sinum uno ore perveniunt.» **243.** PLIN., VI 54-55: «primi sunt hominum qui noscantur Seres, lanicio silvarum nobiles, perfusam aqua depectentes frondium canitiem, unde geminus feminis nostris labos redordiendi fila rursusque texendi: tam multiplici opere, tam longinquo orbe petitur ut in publico matrona traluceat. Seres mites quidem, sed et ipsi feris similes coetum reliquorum mortalium fugiunt, commercia exspectant. primum eorum noscitur flumen Psitharas, proximum Cambari, tertium Lanos, a quo promunturium Chryse, sinus Cirnaba, flumen Atianos, sinus et gens hominum Attacorum, apricis ab omni noxio adflatu seclusa collibus, eadem, qua Hyperborei degunt, temperie. de iis privatim condidit volumen Amometus, sicut Hecataeus de Hyperboreis, ab Attacoris gentes Phuni et Thocari et, iam Indorum, Casiri introrsus ad Scythas versi — humanis corporibus vescuntur —, Nomades quoque Indiae vagantur. sunt qui ab aquilone contingi ab ipsis Ciconas dixere et Brisaros. » **244.** PLIN., IV 83: «rursus litore portus Achaeorum, insula Achillis, tumulo eius viri clara, et ab ea CXXV passuum paeninsula ad formam gladii in transversum porrecta, exercitatione eiusdem cognominata Dromos Achilleos, cuius longitudinem LXXX tradidit Agrippa. totum eum tractum tenent Sardi Scythae et Siraci. inde silvestris regio Hylaeum mare, quo adluitur, cognominavit; Enoecadioe vocantur incolae. ultra Panticapes amnis, qui Nomadas et Georgos disterminat, mox Acesinus. quidam Panticapen confluere intra Olbiam cum Borysthene tradunt, diligentiores Hypanim, tanto errore eorum, qui illum in Asiae parte prodidere. » **245.** Anonimo Ravennate, 4, 26. **246.** VIB. SEQ., 42: «Camicos, Siciliae, ex quo urbs Camicos. Dividit Agragantinos.» **247.** LIV., 25, 12, 5-7. **248.** PLIN., VI 64: «gentes, quas memorare non pigeat, a montibus Hemodis, quorum promunturium Imaus vocatur incolarum lingua nivosum sic significante, Isari, Cosiri, Izi et per iuga Chirotosagi multarumque gentium cognomen Bragmanae, quorum Mactocalingae; flumina Prinas et Cainnas, quod in Gangen influit, ambo navigabilia; gentes Calingae mari proximi et supra Mandaei, Malli quorum mons Mallus, finisque tractus eius Ganges. » **249.** PLIN., VI 71: «Indus, incolis Sindus appellatus, in iugo Caucasi montis quod vocatur Paropanisus adversus solis ortum effusus, et ipse undeviginti recipit amnes, sed clarissimos Hydaspen quattuor alios adferentem, Cantabam tris, per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim, quadam tamen aquarum modestia nusquam latior L stadiis aut altior XV passibus, amplissimam insulam efficiens, quae Prasiane nominatur, et aliam minorem, quae Patale.» **250.** PLIN., VI 9: «Cappadociae pars praetenta Armeniae Maiori Melitene vocatur Commagenis, Cataonia, Phrygiae Garsauritis, Sargaurasana, Cammaneni, Galatiae Morimene, ubi disterminat eas Cappadox amnis, a quo nomen traxere antea Leucosyri dicti. a Neocaesarea supra dicta Minorem Armeniam Lycus amnis disterminat. est et Coeranus intus clarus, in ora autem ab Amiso oppidum et flumen Chaldisia, Lycastum, a quo Themiscyrena regio, » **251.** PLIN., V 105: «Sed prius terga et mediterraneas iurisdictiones

indicasse conveniat. una appellatur Cibyratica; ipsum oppidum Phrygiae est. conveniunt eo XXV civitates, celeberrima urbe Laodicea. imposita est Lyco flumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas. reliqui in eo conventu, quos nominare non pigeat, Hydrelitae, Themisones, Hierapolitae. alter conventus a Synnade accepit nomen; conveniunt Lycaones, Appiani, Corpeni, Dorylaei, Midaei, Iulienses et reliqui ignobiles populi XV.» **252.** POMP. MEL., I 79: «deinde alii duo validissimi Cestros et Cataractes: Cestros navigari facilis, hic quia se praecipitat ita dictus. inter eos Perga est oppidum, et Dianae quam ab oppido Pergaeam vocant templum. trans eosdem mons Sardemisos et Phaselis a Mopso condita finis Pamphyliae. » **253.** PLIN., III 96: «amnes ibi navigabiles Carcinus, Crotalus, Semirus, Arogas, Thagines, oppidum intus Petelia, mons Clibanus, promunturium Lacinium, cuius ante oram insula X a terra Dioscoron, altera Calypsus, quam Ogygiam appellasse Homerus existimatur, praeterea Tyris, Eranusa, Meloessa. ipsum a Caulone abesse LXX prodit Agrippa.» **254.** PLIN., VI 34-35: «ab extremo aquilone ad initium orientis aestivi Scythae sunt. extra eos ultraque aquilonis initia Hyperboreos aliqui posuere, pluribus in Europa dictos. primum inde noscitur promunturium Celticae Lytharmis, fluvius Carambucis, ubi lassata cum siderum vi Ripaeorum montium deficiunt iuga, ibique Arimphaeos quosdam accepimus, haut dissimilem Hyperboreis gentem. sedes illis nemora, alimenta bacae, capillus iuxta feminis virisque in probro existimatus, ritus clementes. itaque sacros haberi narrant inviolatosque esse etiam feris accolarum populis, nec ipsos modo, sed illos quoque qui ad eos profugerint. ultra eos plane iam Scythae, Cimmerii, Cissi, Anthi, Georgi et Amazonum gens, haec usque ad Caspium et Hyrcanium mare. » **255.** PLIN., V 124: «Troadis primus locus Hamaxitus, dein Cebrenia ipsaque Troas, Antigonia dicta, nunc Alexandria colonia Romana, oppidum Nee, Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander; ceteri Homero celebrati, Rhesus, Heptaporus, Carsus, Rhodius, vestigia non habent. Granicus diverso tractu in Propontida fluit. est tamen, ut prius, Scamandria civitas parva ac MM·D p. remotum a portu Ilium immune, unde omnis rerum claritas.» ; Omero, Il. 12,20. **256.** PLIN., VI 14: «inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes» **257.** Anonimo Ravennate, 2, 19. **258.** PLIN., III 126: «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV p. a mari sitam.» **259.** VIB. SEQ., 50: «Casilinum, Campaniae, a quo oppidum.» VALERIO MASSIMO, 7, 6, 2: «Eadem Casilinates obsidione Hannibalis clausos alimentorumque facultate defectos lora necessariis uinculorum usibus subducta eque scutis detractas pelles feruenti resolutas aqua mandere uoluisti. quid illis, si acerbitatem casus intueare, miserius, si constantiam respicias, fidelius? qui, ne a Romanis desciscerent, tali uti cibi genere sustinuerunt, cum pinguissima arua sua fertilissimosque campos moenibus suis subiectos intuerentur. itaque Campanae urbis, quae Punicam feritatem deliciis suis cupida fouit, in propinquo situm Casilinum, ~ moderarum uirtute clarum, perseuerantis amicitiae pignore impios oculos uerberauit. » **260.** PLIN., VI 51: «nobilia apud eos flumina Mandragaeum et Caspasum. nec in alia parte maior auctorum inconstantia, credo propter innumeras vagasque gentes. haustum ipsius maris dulcem esse et Alexander Magnus prodidit et M. Varro talem perlatum Pompeio iuxta res gerenti Mithridatico

bello, magnitudine haut dubie influentium amnium victo sale.» **261.** PLIN., VI 39: «haec gens superfusa montibus Caucasis ad Cyrum amnem, Armeniae confinium atque Hiberiae, descendit, ut dictum est. supra maritima eius Udinorumque gentem Sarmatae, Uti, Aorsi, Aroteres praetenduntur, quorum a tergo indicatae iam Amazones Sauromatides. flumina per Albaniam decurrunt in mare Casus et Albanus, dein Cambyses, in Caucasis ortus montibus, mox Cyrus, in Coraxicis, uti diximus. oram omnem a Caso praealtis rupibus accessum negare per CCCCXXV p. auctor est Agrippa. a Cyro Caspium mare vocari incipit; accolunt Caspi. » **262.** Anonimo Ravennate, 5, 23. **263.** LIV., 28, 15, 1. **264.** PLIN., III 50:« Adnectitur septima, in qua Etruria est ab amne Macra, ipsa mutatis saepe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum rege Tyrrheni, mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Tusci sunt cognominati. primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium,d Etruscorum quondam hoc tantum in litore.» **265.** PLIN., III 90: «Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinuus, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Soluus, Himera cum fluvio, Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias.» **266.** PLIN., VI 94:«Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum ZarasparumDrangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus.» **267.** PLIN., IV 8: «fons Castalius, amnis Cephisus praefluens Delphos, ortus in Lilaea urbe. quondam praeterea oppidum Crisa et cum Bulensibus Anticyra, Naulochum, Pyrrha, Amphisa immunis, Tithrone, Tithorea, Ambrysus, Mirana, quae regio Daulis appellatur. deinde in intimo sinu angulus Boeotiae adluitur cum oppidis Siphis, Thebis quae Corsiae cognominata sunt iuxta Heliconem montem. tertium ab hoc mari Boeotiae oppidum Pagae, unde Peloponnesi prosilit cervix.» OVIDIO, Met. 1, 369 ss: «nulla mora est: adeunt pariter Cephesidas undas, / ut nondum liquidas, sic iam vada nota secantes. / inde ubi libatos inroravere liquores / vestibus et capiti, flectunt vestigia sanctae / ad delubra deae, quorum fastigia turpi / pallebant musco stabantque sine ignibus arae. » Lucano, 3, 175: «fatidica Cephisos aqua Cadmeaque Dirce,» PLIN., II 230: «In Falisco omnis aqua pota candidos boves facit, in Boeotia amnis Melas oves nigras, Cephisus ex eodem lacu profluens albas, rursus nigras Penius rufasque iuxta Ilium Xanthus, unde et nomen amni. in Ponto fluvius Axiaces rigat campos, in quibus pastae nigro lacte equae gentem alunt. in Reatino fons Neminie appellatus alio atque alio loco exoritur, annonae mutationem significans. Brundisi in portu fons incorruptas praestat aquas navigantibus. Lyncestis aqua quae vocatur acidula vini modo temulentos facit; item in Paphlagonia et in agro Caleno. » Ovidio, Met. 3, 342-346: «caerula Liriope, quam quondam flumine curvo / inplicuit clausaeque suis Cephisos in undis / vim tulit: enixa est utero pulcherrima pleno / infantem nymphe, iam tunc qui posset amari, / Narcissumque vocat. de quo consultus, an esset›; **268.** Flavio Giuseppe, Ant. Iud. 8, 9, 4; 1 Reg. 9, 28. **269.** Omero, Il. 7, 133-134. **270.** POMP. MEL., II 52: «Messenii Pyliique terras colunt et ipsa pelago Pylos adiacet. Cyllene, Callipolis, Patrae oram illam tenent in quam Chelonates et Araxos excurrunt, sed Cyllene quod Mercurium ibi natum arbitrantur insignis. Rhion deinde, maris id nomen est, anguste et velut freto latus orae sequentis incidens inter Aetolos et Peloponnesiacos usque ad Isthmon inrumpit.» **271.** Ps Aristotele, De mirab. Aud. 71. **272.** Ps Aristotele, De mirab. Aud. 170. **273.** PLIN., V 145: «Phrygia, Troadi superiecta populisque a promunturio Lecto ad flumen Echeleum praedictis, septentrionali sui parte

Galatiae contermina, meridiana Lycaoniae, Pisidiae, Mygdoniae, ab oriente Cappadociam attingit. oppida ibi celeberrima praeter iam dicta Ancyra, Andria, Celaenae, Colossae, Carina, Cotiaïon, Ceraïne, Conium, Midaïum. sunt auctores transisse ex Europa Moesos et Brygos et Thynos, a quibus appellentur Mysi, Phryges, Bithyni.» **275.** PLIN., III 103: «hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio CCXXXIIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana.» **276.** IUL. HON., Cosmogr. 34. **277.** IUL. HON., Cosmogr. 34. **278.** POMP. MEL., I 79: «deinde alii duo validissimi Cestros et Cataractes: Cestros navigari facilis, hic quia se praecipitat ita dictus. inter eos Perga est oppidum, et Dianae quam ab oppido Pergaeam vocant templum. trans eosdem mons Sardemisos et Phaselis a Mopso condita finis Pamphyliae. » **279.** PLIN., VI 13: «oritur in Moschis, navigatur quamlibet magnis navigiis XXXVIII·D p., inde minoribus longo spatio, pontibus CXX pervius. oppida in ripis habuit conplura, celeberrima Tyndarida, Circaeum, Cygnum et in faucibus Phasim. maxime autem inclaruit Aea, XV p. a mari, ubi Hippos et Cyaneos vasti amnes e diverso in eum confluunt; nunc habet Surium tantum, et ipsum ab amne influente ibi cognominatum usque quo magnarum navium capacem esse diximus. et alios accipit fluvios magnitudine numeroque mirabiles, inter quos Glaucum. in ore eius insula est sine nomine, ab Absarro LXX. » **280.** PLIN., VI 86: «stagnum intus Megisba CCCLXXV p. ambitu, insulas pabuli tantum fertiles conplexum; ex eo duos amnes erumpere, Palaesimundum iuxta oppidum eiusdem nominis influentem in portum tribus alveis, quinque stadiorum artissimo, XV amplissimo, alterum ad septentriones Indiamque versum, Cydara nomine. proximum esse Indiae promunturium quod vocetur Coliacum, quadridui navigatione, medio in cursu Solis insula occurrente.» **281.** VIB. SEQ., 48: «Cydnos, per mediam urbem Tarson Ciliciae decurrit.» SOL., 38, 4-5: «Hanc urbem intersecat Cydnus amnis. Hunc Cydnum alii praecipitari Tauro, alii deriuari ex alueo Choaspi tradiderunt. Qui Choaspes ita dulcis est, ut Persici reges, quamdiu inter ripas Persidis fluat soli, sibi ex eo pocula uindicauerint et cum eundum foret peregre, aquas eius secum uectitarent. Ex illo parente Cydnus miram trahit suauitatem. Quicquid candidum est cydnum gentili lingua Syri dicunt: unde amni huic nomen datum et tumet uere cum niues soluuntur, reliqua anni tenuis et quietus.» PLIN., V 92: «amnes Saros, Cydnos, Tarsum liberam urbem procul a mari secans. regio Celenderitis cum oppido, locus Nymphaeum, Soloe Cilicii, nunc Pompeiopolis, Adana, Cibyra, Pinare, Pedalie, Alae, Selinus, Arsinoe, Iotape, Dorion iuxtaque mare Corycos, eodem nomine oppidum et portus et specus. mox flumen Calycadnus, promunturium Sarpedon, oppida Holmoe, Myle, promunturium et oppidum Veneris, a quo proxime Cyprus insula.» Giustino, 11, 8, 3: «Cum Tarsum venisset, captus Cydni fluminis amoenitate per mediam urbem fluentis proiectis armis plenus pulveris ac sudoris in praefrigidam undam se proiecit,»; OROS., III 16, 5: «deinde Gordien Phrygiae ciuitatem, quae nunc Sardis uocitatur, obsessam oppugnatamque cepit ac direptioni dedit. inde nuntiato sibi Darii cum magnis copiis aduentu, timens angustias quibus inerat locorum, Taurum montem mira celeritate transcendit et quingentis stadiis sub una die cursu transmissis, Tarsum uenit, ibique cum sudans in Cydnum praefrigidum amnem descendisset, obriguit contractuque neruorum proximus morti fuit.» SOL., 38, 5: «Ex illo parente Cydnus miram trahit suauitatem. Quicquid candidum est cydnum gentili lingua Syri dicunt: unde amni huic nomen datum et tumet uere cum niues soluuntur, reliqua anni tenuis et quietus.» PLIN., XXXI 11: «Lacu Alphio vitiligines tolli Varro auctor est Titiumque praetura functum marmorei signi faciem habuisse propter id vitium. Cydnus Ciliciae amnis podagricis medetur, sicut apparet

epistula Cassi Parmensis ad M. Antonium. contra aquarum culpa in Troezene omnium pedes vitia sentiunt. » **282.** PLIN., VI 48: «flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactru a flumine appellatum est. gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine Ocho. » **283.** Vitruvio, 8, 3, 6: «Aquae autem species est, quae cum habeat non satis perlucidas et ipsa uti flos natat in summo, colore similis vitri purpurei. Haec maxime considerantur Athenis. Ibi enim ex eiusmodi locis et fontibus in asty et ad portum Piraeum ducti sunt salientes, e quibus bibit nemo propter eam causam, sed lavationibus et reliquis rebus utuntur, bibunt autem ex puteis et ita vitant eorum vitia. Troezeni non potest id vitari, quod omnino aliud genus aquae non reperitur, nisi quot cibdeli habeant; itaque in ea civitate aut omnes aut maxima parte sunt pedibus vitiosi. Cilicia vero civitate Tarso flumen est nomine Cydnos, in quo podagrici crura macerantes levantur dolore. » **284.** VIB. SEQ., 53: «Cinybs, Africae, in quo plurima genera gemmarum inveniuntur et camelis deportantur in oppidum †Thybrestrum†.» **285.** PLIN., VI 148-149: «a litore L regio Attene, ex adverso Tylos insula, totidem milibus a litore, plurimis margaritis celeberrima cum oppido eiusdem nominis, iuxtaque altera minor, a promunturio eius XII·D p. ultra magnas aspici insulas tradunt, ad quas non sit perventum; huius ambitum CXII·D p., a Perside longius abesse, adiri uno alveo angusto. insula Ascliae, gentes Nochaeti, Zurazi, Borgodi, Catharraei, Nomades, flumen Cynos. ultra navigationem inconpertam ab eo latere propter scopulos tradit Iuba praetermissa mentione oppidi Omanorum Batrasavaves et Omanae, quod priores celebrem portum Carmaniae fecere, item Homnae et Attanae, quae nunc oppida maxime celebrari a Persico mari nostri negotiatores dicunt. a flumine Canis, ut Iuba, mons adusto similis, gentes Epimaranitae, mox Ichthyophagi, insula deserta, gentes Bathymi . . . . Eblythaei montes, insula Omoemus, portus Mochorbae, insulae Etaxalos, Inchobriche, gens Cadaei, » **286.** POMP. MEL., I 37: «ultra est Oea oppidum et Cinyps fluvius per uberrima arva decidens, tum Leptis altera et Syrtis nomine atque ingenio par priori, ceterum altero fere spatio qua dehiscit quaque flexum agit amplior. eius promunturium est Borion, ab eoque incipiens ora, quam Lotophagi tenuisse dicuntur, usque ad Phyconta, et id promunturium est, inportuoso litore pertinet. » VERG., Geo. 3, 312: «Cinyphii tondent hirci saetasque comantis»; Isid., *Etym.,* 12, 1, 14: «Hircus lascivum animal et petulcum et fervens semper ad coitum; cuius oculi ob libidine in transversum aspiciunt, unde et nomen traxit. Nam hirqui sunt oculorum anguli secundum Suetonium (Prat. 171); cuius natura adeo calidissima est ut adamantem lapidem, quem nec ignis, nec ferri domare valet materia, solus huius cruor dissolvat. Maiores hirci Cinyphii dicuntur a fluvio Cinyphe in Libya, ubi grandes nascuntur.» **287.** Lucano, 4, 21: «Cinga rapax, uetitus fluctus et litora cursu» **288.** PLIN., V 144: «postea sinus in quo flumen Ascanium, oppidum Bryalion, amnes Hylas et Cios cum oppido eiusdem nominis, quod fuit emporium non procul accolentis Phrygiae, a Milesiis quidem conditum, in loco tamen qui Ascania Phrygiae vocabatur. quapropter non aliubi aptius de ea dicatur.» **290.** LIV., 28, 22, 1. **291.** VIB. SEQ., 49: «Cirta, Massiliensium, secundum Agatham urbem.» **292.** POMP. MEL., III 41: «Cyrus et Cambyses ex radicibus Coraxici montis vicinis fontibus editi [et] in diversa abeunt, perque Hiberas et Hyrcanos diu et multum distantibus alveis defluunt, post non longe a mari eodem lacu accepti in Hyrcanium sinum uno ore perveniunt.» **293.** Anonimo Ravennate, 2, 19. **294.** SERV., Geo. 2, 225: «vacvis clanius non aeqvus acerris Acerrae civitas est Campaniae, haud longe a Neapoli, quam Clanius praeterfluit fluvius, cuius frequens inundatio eam exhaurit:

unde ait 'vacuis', id est infrequentibus. et aliter: Acerrae est civitas Campaniae, ex parte a Campanis, ex parte a Sidicinis condita. Clanius autem amnis. hic cum increvit, agros paludes facit, interdum ingressus oppidum re- cedere municipes cogit, et ideo vacuae Acerrae. alibi sic: constat Acer- ranos ab Hannibale secundo bello Punico captos et necatos, unde ait vacuas Acerras. » **295.** PLIN., V 9: «Scipione Aemiliano res in Africa gerente Polybius annalium conditor, ab eo accepta classe scrutandi illius orbis gratia circumvectus, prodidit a monte eo ad occasum versus saltus plenos feris, quas generat Africa; ad flumen Anatim CCCCLXXXXVI, ab eo Lixum CCV. Agrippa Lixum a Gaditano freto CXII abesse; inde sinum qui vocetur Sagigi, oppidum in promunturio Mulelacha, flumina Sububam et Salat, portum Rutubis a Lixo CCXXIIII, inde promunturium Solis, portum Rhysaddir, Gaetulos Autoteles, flumen Quosenum, gentes Selatitos et Masatos, flumen Masathat, flumen Darat, in quo crocodilos gigni.» **296.** PLIN., V 108: «Caria interiorum nominum fama praenitet. quippe ibi sunt oppida Mylasa libera, Antiochia, ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida; nunc eam circumfluunt Maeander et Morsynus. fuit in eo tractu et Maeandropolis, est Eumenia, Cludro flumini adposita, Glaucus amnis, Lysias oppidum et Orthosia, Berecynthius tractus, Nysa, Trallis, eadem Euanthia et Seleucia et Antiochia dicta; adluitur Eudone amne, perfunditur Thebaite.» **297.** Anonimo Ravennate, 5, 32. **298.** Anonimo Ravennate, 4, 45. **299.** Ovidio, Met. 15, 322-323: «Clitorio quicumque sitim de fonte levavit, / vina fugit gaudetque meris abstemius undis,» **300.** SERV., Geo. 2, 146: «hinc albi clitumne greges vocativus est 'Clitumne'. Clitumnus autem fluvius est in Mevania, quae pars est Vmbriae, partis Tusciae: de quo fluvio, ut dicit Plinius in historia naturali, animalia quae potaverint, albos creant. clitumne Clitumnus amnis est Vmbriam a Tuscia dividens. significat autem boves Meva- nienses, qui sunt albi. alii sic: Clitumnus et deus et lacus in finibus Spoletinorum, ex quo bibentia pecora alba fiunt. maxima taurus victima quia triumphantes de albis tauris sacrificabant.» Virgilio, Geo. 2, 146-148: «hinc albi, Clitumne, greges et maxima taurus / victima, saepe tuo perfusi flumine sacro, / Romanos ad templa deum duxere triumphos.» VIB. SEQ., 165: «Clitumnus, Mevaniae.» Isid., *Etym.,* 13, 13, 6: «Clitumnus lacus in Umbria maximos boves gignit. Reatinis paludis aquis iumentorum ungulas indurari. In Asphaltite lacu Iudacae nihil mergi potest, quidquid animam habet.» **301.** Vitruvio, 8, 2, 6: «Haec autem sic fieri testimonio possunt esse capita fluminum, quae orbe terrarum chorographiis picta itemque scripta plurima maximaque inveniuntur egressa ad septentrionem. Primumque in India Ganges et Indus ab Caucaso monte oriuntur; Syria Tigris et Euphrates; Asiae item, Ponto Borysthenes, Hypanis, Tanais; Colchis Phasis; Gallia Rhodanus; Celtica Rhenus; citra Alpis Timavos et Padus; Italia Tiberis; Maurusia, quam nostri Mauretaniam appellant, ex monte Atlante Dyris, qui ortus ex septentrionali regione progreditur per occidentem ad lacum Eptagonum et mutato nomine dicitur Agger, deinde ex lacu Eptabolo sub montes desertos subterfluens per meridiana loca manat et influit in Paludem quae appellatur, circumcingit Meroen, quod est Aethiopum meridianorum regnum, ab hisque paludibus se circumagens per flumina Astansobam et Astoboam et alia plura pervenit per montes ad cataractam ab eoque se praecipitans per septentrionalem pervenit inter Elephantida et Syenen Thebaicosque in Aegyptum campos et ibi Nilus appellatur. » **302.** POMP. MEL., II 89: «at si litora legas, a Cervaria proxima est rupes quae in altum Pyrenaeum extrudit, dein Ticis flumen ad Rhodam, Clodianum ad Emporias, tum mons Iovis, cuius partem occidenti adversam, eminentia cautium quae inter exigua spatia ut gradus subinde consurgunt, Scalas Hannibalis adpellant.» **303.** PLIN., VI 130: «postea recipit ex Media Choaspen atque, ut diximus, inter Seleuciam et Ctesiphontem vectus in lacus Chaldaicos se fundit eosque LXII p. amplitudine implet; mox vasto alveo profusus dextra Characis oppidi infertur mari Persico X p. ore. inter duorum amnium ostia XXV p. fuere, ut alii tradunt, VII, utroque navigabili. sed

longo tempore Euphraten praeclusere Orcheni et accolae agros rigantes, nec nisi per Tigrim defertur in mare.» PLIN., XXXI 35: «item confitendum habent nec statim amnium utilissimas esse, sicuti nec torrentium ullius, lacusque plurimos salubres. quaenam igitur et cuius generis aptissimae? aliae alibi. Parthorum reges ex Choaspe et Eulaeo tantum bibunt; eae quamvis in longinqua comitantur illos. sed horum placere, non quia sint amnes, apparet, quoniam neque e Tigri neque Euphrate neque e multis aliis bibunt.» **304.** EUS.-GIR., Onom. 113, p. 175. **305.** LIV., 38, 15, 3. **306.** Esposizioni, 14, 1, 76. **307.** PLIN., VI 93: «infra haec omnia planiora. ab Indo Ariana regio, ambusta fervoribus desertisque circumdata, multa tamen interfusa opacitate cultores congregat circa duos maxime fluvios, Touberon et Arosapen. oppidum Artacoana, Arius amnis, qui praefluit Alexandriam ab Alexandro conditam. patet oppidum stadia XXX multoque pulchrius sicut antiquius Artacabene, iterum ab Antiocho munitum, stadia quinquaginta.» **308.** PLIN., VI 9: «Cappadociae pars praetenta Armeniae Maiori Melitene vocatur Commagenis, Cataonia, Phrygiae Garsauritis, Sargaurasana, Cammaneni, Galatiae Morimene, ubi disterminat eas Cappadox amnis, a quo nomen traxere antea Leucosyri dicti. a Neocaesarea supra dicta Minorem Armeniam Lycus amnis disterminat. est et Coeranus intus clarus, in ora autem ab Amiso oppidum et flumen Chaldisia, Lycastum, a quo Themiscyrena regio, » **309.** PLIN., VI 62: «in quibusdam exemplaribus diversi numeri reperiuntur —; hanc urbem sub ipso Caucaso esse positam; ab ea ad flumen Copheta et oppidum Indorum Peucolatim CCXXXVII, unde ad flumen Indum et oppidum Taxilla LX, ad Hydaspen fluvium clarum CXX, ad Hypasim non ignobiliorem [|XXV|·IIII] CCCLXXXX, qui fuit Alexandri itinerum terminus, exuperato tamen amne arisque in adversa ripa dicatis. epistulae quoque regis ipsius consentiunt his. » **310.** PLIN., V 111: «Sardiana nunc appellatur ea iurisdictio, conveniuntque in eam extra praedictos Macedones Cadieni, Philadelphini et ipsi in radice Tmoli Cogamo flumini adpositi Maeonii, Tripolitani, iidem et Antoniopolitae — Maeandro adluuntur —, Apollonhieritae, Mysotimolitae et alii ignobiles.» **311.** PLIN., III 147-148: «Inde glandifera Pannonia, qua mitescentia Alpium iuga per medium Illyricum a septentrione ad meridiem versa molli in dextra ac laeva devexitate considunt. quae pars ad mare Hadriaticum spectat, appellatur Delmatia et Illyricum supra dictum; ad septentriones Pannonia vergit. finitur inde Danuvio. in ea coloniae Emona, Siscia. amnes clari et navigabiles in Danuvium defluunt Draus e Noricis violentior, Saus ex Alpibus Carnicis placidior, CXX intervallo: Draus per Serretes, Serapillos, Iasos, Andizetes, Saus per Colapianos Breucosque. populorum haec capita; praeterea Arviates, Azali, Amantini, Belgites, Catari, Cornacates, Eravisci, Hercuniates, Latovici, Oseriates, Varciani. mons Claudius, cuius in fronte Scordisci, in tergo Taurisci. insula in Sao Metubarbis, amnicarum maxima. praeterea amnes memorandi: Colapis in Saum influens iuxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit quae Segestica appellatur; alter amnis Bacuntius in Saum . . . . Sirmio oppido influit, ubi civitas Sirmiensium et Amantinorum. inde XLV Taurunum, ubi Danuvio miscetur Saus. supra influunt Valdasus, Urpanus, et ipsi non ignobiles.» **312.** POMP. MEL., III 69: «Indus ex monte Propaniso exortus et alia quidem flumina admittit, sed clarissima Cophen, Acesinum, Hydaspen, conceptamque pluribus alveis undam lato spatio trahit. hinc paene Gangen magnitudine exaequat. post ubi saepe aliquot magnis flexibus cinxit iugum ingens, iterum rectus solidusque descendit, donec ad laevam dextramque se diducens duobus ostiis longe distantibus exeat.» **313.** PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea

XXXVIII p., fluvius Billis. » **314.** PLIN., V 17: «Tingitanae provinciae longitudo CLXX est. gentes in ea: quondam praecipua Maurorum — unde nomen — quos plerique Maurusios dixerunt, attenuata bellis ad paucas recidit familias. proxima illi Masaesylorum fuerat; simili modo extincta est. Gaetulae nunc tenent gentes, Baniurae multoque validissimi Autololes et horum pars quondam Nesimi, qui avolsi iis propriam fecere gentem versi ad Aethiopas.» **315.** PLIN. 5, 112: «Ionia, ab Iasio sinu incipiens, numerosiore ambitu flectitur. in ea primus sinus Basilicus, Posideum promunturium et oppidum, Oraculum Branchidarum appellatum, nunc Didymei Apollinis litore stadiis XX, et inde CLXXX Miletus, Ioniae caput, Lelegeis ante et Pityusa et Anactoria nominata, super LXXXX urbium per cuncta maria genetrix nec fraudanda cive Cadmo, qui primus prorsam orationem condere instituit.» **316.** POMP. MEL., III 75: «ab his quae diximus ad sinum Persicum, nisi ubi Chelonophagi morantur, deserta sunt. in ipso Carmanii innavigantium dextera positi sine veste ac fruge, sine pecore ac sedibus piscium cute se velant, carne vescuntur, praeter capita toto corpore hirsuti. interiora Cedrosi, dehinc Persae habitant. Saetis per Carmanios, supra Sandis et Corios effluunt.» **317.** PLIN. 6, 65: «Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novissima gente Gangaridum Calingarum. regia Pertalis vocatur; » **318.** PLIN., V 91: «Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus, Pinarus, Lycus, sinus Issicus, oppidum Issos, item Alexandria, flumen Chlorus, oppidum Aegaeae liberum, amnis Pyramus, Portae Ciliciae, oppida Mallos, Magirsos et intus Tarsos. campi Alei, oppida Casyponis, Mopsos liberum, Pyramo inpositum, Tyros, Zephyrium, Anchiale.» **319.** Ps Aristotele, De mirab. Aud. 169. PLIN., XXXI 13-14: «Eudicus in Hesitaeotide fontes duos tradit esse, Ceronam, ex quo bibentes oves nigras fieri, Nelea, ex quo albas, ex utroque varias, Theophrastus Thuriis Crathim candorem facere, Sybarim nigritiam bubus ac pecori. quin et homines sentire differentiam eam; nam qui e Sybari bibant, nigriores esse durioresque et crispo capillo, qui e Crathi candidos mollioresque ac porrecta coma. item in Macedonia qui velint sibi candida nasci, ad Haliacmonem ducere, qui nigra aut fusca, ad Axium. idem omnia fusca nasci quibusdam in locis dicit et fruges quoque, sicut in Messapis, at in Lusis Arcadiae quodam fonte mures terrestres vivere et conversari. Erythris Aleos amnis pilos gignit in corporibus. » **320.** LIV., 2, 49, 8; LIV., 2, 50, 11. **321.** PLIN., VI 65: «Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novissima gente Gangaridum Calingarum. regia Pertalis vocatur; » **322.** PLIN., V 122: «intercidere Canae, Lysimachea, Atarnea, Carene, Cisthene, Cilla, Cocylium, Thebe, Astyre, Chrysa, Palaescepsis, Gergitha, Neandros; nunc est Perperene civitas, Heracleotes tractus, Coryphas oppidum, amnes Grylios, Ollius, regio Aphrodisias quae antea Politice Orgas, regio Scepsis, flumen Euenum, cuius in ripis intercidere Lyrnesos, Miletos. in hoc tractu Ide mons et in ora, quae sinum cognominavit et conventum, Adramytteos, olim Pedasus dicta, flumina Astron, Cormalos, Crianos, Alabastros, Hieros ex Ida; intus mons Gargara eodemque nomine oppidum.» **323.** Virgilio, Aen. 5, 36-39: «adventum sociasque rates occurrit Acestes,

/ horridus in iaculis et pelle Libystidis ursae, / Troia Criniso conceptum flumine mater / quem genuit. veterum non immemor ille parentum» **324.** VIB. SEQ., 47: «Chrysas, Syracusis, ex monte Heraeo.» **325.** OROS., 1, 2, 46: «igitur a monte Imauo, hoc est ab imo Caucaso et dextra orientis parte qua oceanus Sericus tenditur, usque ad promunturium Boreum et flumen Boreum, inde tenus Scythico mari quod est a septentrione, usque ad mare Caspium quod est ab occasu, et usque ad extentum Caucasi iugum quod est ad meridiem, Hyrcanorum et Scytharum gentes sunt XLII, propter terrarum infecundam diffusionem late oberrantes. » **326.** PLIN., V 110: «Lydia autem perfusa flexuosis Maeandri amnis recursibus super Ioniam procedit, Phrygiae ab exortu solis vicina, ad septentrionem Mysiae, meridiana parte Cariam amplectens, Maeonia ante appellata. celebratur maxime Sardibus in latere Tmoli montis, qui ante Timolus appellabatur, conditis; ex quo profluente Pactolo eodemque Chrysorroa ac fonte Tarni a Maeonis civitas ipsa Hyde vocitata est, clara stagno Gygaeo.» **327.** PLIN., III 96: «amnes ibi navigabiles Carcinus, Crotalus, Semirus, Arogas, Thagines, oppidum intus Petelia, mons Clibanus, promunturium Lacinium, cuius ante oram insula X a terra Dioscoron, altera Calypsus, quam Ogygiam appellasse Homerus existimatur, praeterea Tyris, Eranusa, Meloessa. ipsum a Caulone abesse LXX prodit Agrippa .» PLIN., III 226. **327.** La descrizione del fiume Crustumio, oggi fiume Conca, è ottenuta dalla combinazione di Vibio e Plinio; cfr. VIB. SEQ., 51: «Crustumium, a quo oppidum, in Adriaticum mare decurrit»; PLIN., III 115: «Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese». Viene nominato anche da Lucano; cfr. LUC., II 406: «Crustumiumque rapax et iuncto Sapis Isauro». Corrisponde all'attuale fiume Lamone. **330.** Flavio Giuseppe, Ant. Iud. 9, 14, 1. **331.** PLIN., IV 6: «Aetolorum populi Athamanes, Tymphaei, Ephyri, Aenienses, Perrhaebi, Dolopes, Maraces, Atraces, a quibus Atrax amnis Ionio mari infunditur. Aetoliae oppidum Calydon est VII·D passuum a mari iuxta Euenum amnem. dein Macynia, Molycria, cuius a tergo Chalcis mons et Taphiassus. at in ora promunturium Antirrhium, ubi ostium Corinthiaci sinus minus M p. latitudine influentis Aetolosque dirimentis a Peloponneso. promunturium quod contra procedit appellatur Rhion. sed in Corinthio sinu oppida Aetoliae Naupactos, Eupalimna et in mediterraneo Pleuron, Halicarna. montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crauia, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium. » **332.** SOL., 19, 4: «Id euenire produnt e numero fluminum, quorum tanta copia ibi confluit, ut naturam maris uertant. Non omiserim quod per idem tempus eidem Magno licuit ex India diebus octo ad Bactros usque ad Alierum flumen, quo influit Oxum amnem, peruenire, deinde mare Caspium, inde per Caspium ad Cyri amnis penetrare fluentum, qui Armeniae et Hiberiae fines interluit.» **333.** Anonimo Ravennate, 4, 5. **334.** PLIN., V 91: «Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus, Pinarus, Lycus, sinus Issicus, oppidum Issos, item Alexandria, flumen Chlorus, oppidum Aegaeae liberum, amnis Pyramus, Portae Ciliciae, oppida Mallos, Magirsos et intus Tarsos. campi Alei, oppida Casyponis, Mopsos liberum, Pyramo inpositum, Tyros, Zephyrium, Anchiale.» **335.** Anonimo Ravennate, 3, 9. **336.** Virgilio, Geo. 2, 225: «ora iugo et vacuis Clanius non aequus Acerris.» **337.** PLIN., IV 79: «Ortus hic in Germania iugis montis Abnouae ex adverso Raurici Galliae oppidi, multis ultra Alpes milibus ac per innumeras lapsus gentes Danuvi nomine, inmenso aquarum auctu et unde primum Illyricum adluit Hister appellatus, LX amnibus receptis, medio ferme eorum numero navigabili, in Pontum vastis sex fluminibus evolvitur. primum ostium Peuces, mox ipsa Peuce insula, in qua proximus alveus appellatus XIX p. magna palude sorbetur. ex eodem alveo et super Histropolim lacus gignitur LXIII passuum ambitu; Halmyrin

vocant. secundum ostium Naracustoma appellatur, tertium Calon Stoma iuxta insulam Sarmaticam, quartum Pseudostomon et insula Conopon Diabasis, postea Borion Stoma et Psilon Stoma. singula autem ora sunt tanta, ut prodatur in XL passuum longitudinis vinci mare dulcemque intellegi haustum» SOL., 13, 1: «Hister Germanicis iugis oritur, effusus monte qui Rauracos Galliae aspectat. Sexaginta amnes in se recipit ferme omnes nauigabilis. Septem ostiis Pontum influit, quorum primum Peuce, secundum Naracustoma, tertium Calonstoma, quartum Pseudostoma; nam Borionstoma ac deinde Spilonstoma languidiora sunt ceteris, septimum uero pigrum ac palustri specie non habet quod amni comparetur. Priora quattuor ita magna sunt, ut per longitudinem quadraginta milium passuum non misceantur aequori dulcemque haustum incorrupto detineant sapore. »; PLIN., IV 79: Ortus hic in Germania iugis montis Abnouae ex adverso Raurici Galliae oppidi, multis ultra Alpes milibus ac per innumeras lapsus gentes Danuvi nomine, inmenso aquarum auctu et unde primum Illyricum adluit Hister appellatus, LX amnibus receptis, medio ferme eorum numero navigabili, in Pontum vastis sex fluminibus evolvitur. primum ostium Peuces, mox ipsa Peuce insula, in qua proximus alveus appellatus XIX p. magna palude sorbetur. ex eodem alveo et super Histropolim lacus gignitur LXIII passuum ambitu; Halmyrin vocant. secundum ostium Naracustoma appellatur, tertium Calon Stoma iuxta insulam Sarmaticam, quartum Pseudostomon et insula Conopon Diabasis, postea Borion Stoma et Psilon Stoma. singula autem ora sunt tanta, ut prodatur in XL passuum longitudinis vinci mare dulcemque intellegi haustum. POMP. MEL., II 57: «ultra sunt Apollonia, Salona, Iader, Narona, Tragurium, sinus Polaticus et Pola, quondam a Colchis ut ferunt habitata, in quantum res transeunt! nunc Romana colonia. amnes autem Aeas et Nar et Danuvius qui iam dictus est Hister: sed Aeas secundum Apolloniam, Nar inter Piraeos et Liburnos, per Histros Hister emittitur. Tergeste intumo in sinu Hadriae situm finit Illyricum. » **338.** PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» **339.** PLIN., V 57: «Incipit crescere luna nova, quaecumque post solstitium est, sensim modiceque cancrum sole transeunte, abundantissime autem leonem, et residit in virgine isdem quibus adcrevit modis. in totum autem revocatur intra ripas in libra, ut tradit Herodotus, centesimo die. cum crescit, reges aut praefectos navigare eo nefas iudicatum est. auctus per puteos mensurae notis deprehenduntur. iustum incrementum est cubitorum XVI.» **340.** SOL., 5, 16: «De Arethusa et Alpheo uerum est hactenus, quod conueniunt fons et amnis. Fluminum miracula abunde uaria sunt. Dianam qui ad Camerinam fluit si habitus inpudice hauserit, non coibunt in corpus unum latex uineus et latex aquae.» **341.** Curzio Rufo, 8, 9, 9. **343.** VIB. SEQ., 57: «Drinus, e palude Lychniti, adluens Scodram, oppidu Illyricorum.» PLIN., III 144: «a Narone amne C p. abest Epidaurum colonia. ab Epidauro sunt oppida civium Romanorum Rhizinium, Acruium, Butuanum, Olcinium, quod antea Colchinium dictum est, a Colchis conditum, amnis Drino superque eum oppidum civium Romanorum Scodra ab mari XVIII, praeterea multorum Graeciae oppidorum deficiens memoria nec non et civitatium validarum: eo namque tractu fuere. Labeatae, Senedi, Rudini, Sasaei, Grabaei; proprieque dicti Illyri et Taulanti et Pyraei retinent nomen. in ora Nymphaeum promunturium. Lissum oppidum civium Romanorum ab Epidauro C p.» VIB. SEQ., 57: «Drinus, e palude Lychniti, adluens Scodram, oppidum Illyricorum.» **344.** PLIN., III 147: «Inde glandifera Pannonia, qua mitescentia Alpium iuga per medium Illyricum a septentrione ad meridiem versa molli in dextra ac laeva devexitate considunt. quae pars ad mare Hadriaticum spectat, appellatur Delmatia et Illyricum supra dictum; ad septentriones Pannonia vergit. finitur inde Danuvio. in ea coloniae Emona, Siscia.

amnes clari et navigabiles in Danuvium defluunt Draus e Noricis violentior, Saus ex Alpibus Carnicis placidior, CXX intervallo: Draus per Serretes, Serapillos, Iasos, Andizetes, Saus per Colapianos Breucosque.» **345.** Anonimo Ravennate, 4, 14. **346.** LIV., 21, 31, 9-12; PLIN., III 33: «Agatha quondam Massiliensium et regio Volcarum Tectosagum atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit, unde dictus multo Galliarum fertilissimus Rhodanus amnis, ex Alpibus se rapiens per Lemannum lacum segnemque deferens Ararim nec minus se ipso torrentes Isaram et Druantiam. Libica appellantur duo eius ora modica, ex his alterum Hispaniense, alterum Metapinum, tertium idemque amplissimum Massalioticum. sunt auctores et Heracleam oppidum in ostio Rhodani fuisse.» **348.** PLIN., V 108: « regredientibus inde abest XII p., ab Amazone condita, restituta ab Alexandro, in ora Zmyrna, amne Melete gaudens non procul orto. montes Asiae nobilissimi in hoc tractu fere explicant se: Mastusia a tergo Zmyrnae et Termetis Olympi radicibus iunctus in Dracone desinit, Draco in Tmolo, Tmolus in Cadmo, ille in Tauro. » **349.** PLIN., IV 113: «A Durio Lusitania incipit. Turduli veteres, Paesuri, flumen Vagia, oppidum Talabrica, oppidum et flumen Aeminium, oppida Conimbriga, Collippo, Eburobrittium. excurrit deinde in altum vasto cornu promunturium, quod aliqui Artabrum appellavere, alii Magnum, multi Olisiponense ab oppido, terras, maria, caelum discriminans. illo finitur Hispaniae latus et a circuitu eius incipit frons.» POMP. MEL., III 8: «sinus intersunt: et est in proximo Salacia, in altero Ulisippo et Tagi ostium, amnis gemmas aurumque generantis. ab his promunturiis in illam partem quae recessit, ingens flexus aperitur, in eoque sunt Turduli veteres Turdulorumque oppida, amnes autem in medium fere ultimi promunturii latus effluens Munda, et radices eiusdem adluens Durius. » **350.** PLIN., III 145: «a Lisso Macedonia provincia. gentes Partheni et a tergo eorum Dassaretae, montes Candaviae a Dyrrachio LXXVIII p., in ora vero Denda civium Romanorum, Epidamnum colonia, propter inauspicatum nomen Dyrrachium appellata, flumen Aous, a quibusdam Aeas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia, IIII p. a mari recedens, cuius in finibus celebre Nymphaeum accolunt barbari Amantes et Buliones. at in ora oppidum Oricum, a Colchis conditum. inde initium Epiri, montes Acroceraunia, quibus hunc Europae determinavimus sinum. Oricum a Sallentino Italiae promunturio distat LXXX .» VIB. SEQ., 26: «Aeas, Macedoniae, decurrit in Ionium mare.»; Lucano, 6, 361-362: «purus in occasus, parui sed gurgitis, Aeas / Ionio fluit inde mari, nec fortior undis» **351.** Ovidio, Met. 9, 104 ss.: «venerat Eueni rapidas Iove natus ad undas. / uberior solito, nimbis hiemalibus auctus, / verticibusque frequens erat atque inpervius amnis. / intrepidum pro se, curam de coniuge agentem / Nessus adit, membrisque valens scitusque vadorum, / 'officio' que 'meo ripa sistetur in illa / haec,' ait 'Alcide. tu viribus utere nando!'»; Lact. Plac., Theb. 4, 386; Gen. Deor. 9, 31: «De Nesso Ysionis et Nubis filio. Nessus ex Centauris famosissimus fuit. Hic cum versutus homo plurimum esset, et fuga manus evasisset Lapytarum, in Calidoniam abiit, et secus Ebenum eiusdem regionis fluvium moram trahens, Deyaniram filiam Oenei regis amavit. Tractu vero temporis contigit, quod eunte Hercule a Calidonia versus patriam una cum Deyanira coniuge, ab Ebeno fluvio pluviis turgidus detentus est. Cui Nessus, quasi obsequio prestaturus, obtulit se, si natans vellet, transvadere fluvium Deyaniram in ripam alteram delaturum. Quod Hercules annuit; verum cum transvadasset velociter Nessus, Hercule adhuc natante, ratus suo ardori concessum tempus, aura ocior cum Deyanira fugam arripuit. Hercules autem sumpto arcu, sagitta eum consecutus est. Qui dum se saucium cerneret et periturum agnosceret, ne inultus occumberet, novam commentus fraudem, confestim vestimentum sanguine suum perlitum exuit, et quasi munus amoris Deyanire dono dedit, hanc illi asserens esse virtutem, ut, si illotum servaretur, posset ab omni amore forensi in suum revocare Herculem, dummodo id ageret, ut illo indueretur Hercules. Quod credula Deyanira servavit, et post tempus, dum Herculem amore

Yolis captum in suum revocare vellet, illum, ut latius in sequentibus exprimetur, occidit. Nessus autem vestimento dato expiravit, ut vaticinium impleretur Astyli. Statius hunc Ebenum fluvium ob mortem Nessi Centaurum cognominat. Et Lucanus de eo dicit: Et Meleagream maculatus sanguine Nessi Ebenos Calidona secat etc. » PLIN., V 122 : «intercidere Canae, Lysimachea, Atarnea, Carene, Cisthene, Cilla, Cocylium, Thebe, Astyre, Chrysa, Palaescepsis, Gergitha, Neandros; nunc est Perperene civitas, Heracleotes tractus, Coryphas oppidum, amnes Grylios, Ollius, regio Aphrodisias quae antea Politice Orgas, regio Scepsis, flumen Euenum, cuius in ripis intercidere Lyrnesos, Miletos. in hoc tractu Ide mons et in ora, quae sinum cognominavit et conventum, Adramytteos, olim Pedasus dicta, flumina Astron, Cormalos, Crianos, Alabastros, Hieros ex Ida; intus mons Gargara eodemque nomine oppidum.» **352.** PLIN., IV 40-42: «Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa. populorum eius, quos nominare non pigeat, amnem Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltas usque supra dictos, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum amnem ima Pangaei montis ambientem inter Haletos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsaltis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edonis. eodem sunt in tractu Sialetae, Priantae, Dolongae, Thyni, Coelaletae maiores Haemo, minores Rhodopae subditi. inter quos Hebrus amnis, oppidum sub Rhodope Poneropolis antea, mox a conditore Philippopolis, nunc a situ Trimontium dicta. Haemi excelsitas VI passuum subitur. aversa eius et in Histrum devexa Moesi, Getae, Aedi, Scaugdae Clariaeque et sub iis Arraei Sarmatae, quos Areatas vocant, Scythaeque et circa Ponti litora Moriseni Sitonique, Orphei vatis genitores, optinent. ita finit Hister a septentrione, ab ortu Pontus ac Propontis, a meridie Aegaeum mare. cuius in ora a Strymone Apollonia, Oesyma, Neapolis, Datos. intus Philippi colonia — absunt a Dyrrhachio CCCXXV —, Scotusa, Topiros civitas. Mesti amnis ostium, mons Pangaeus. Heraclea, Olynthos, Abdera libera civitas. stagnum Bistonum et gens. oppidum fuit Tirida, Diomedis equorum stabulis dirum; nunc sunt Dicaea, Ismaron, locus Parthenion, Phalesina, Maronea, prius Orthagurea dicta.» LIV., 38, 41, 4 **353.** IUL. HON., Cosmogr. 7; Geographi Lat. Min., ed. Riese, p. 75. **354.** 2 Reg. 17, 6; 1Paralip., 5, 26 **355.** Anonimo Ravennate, 4, 28 **356.** PLIN., VI 135: «Susianen ab Elymaide disterminat amnis Eulaeus, ortus in Medis modicoque spatio cuniculo conditus ac rursus exortus et per Massabatenen lapsus. circumit arcem Susorum ac Dianae templum augustissimum illis gentibus, et ipse in magna caerimonia, siquidem reges non ex alio bibunt et ob id in longinqua portant. recipit amnes Hedyphon praeter Asylum Persarum venientem, Adunam ex Susianis. oppidum iuxta eum Magoa, a Charace XV p.; quidam hoc in extrema Susiane ponunt solitudinibus proximum.» **357.** PLIN., IV 48: «alius namque ibi Isthmios angustias similes eodem nomine et pari latitudine inlustrat. duae urbes utrimque litora haut dissimili modo tenuere, Pactye a Propontide, Cardia a Melane sinu, haec ex facie loci nomine accepto, utraeque conprehensae postea Lysimachea V p. a Longis Muris. Cherronesos a Propontide habuit Tiristasin, Crithoten, Cissam flumini Aegos adpositam; nunc habet a colonia Apro XXII p. Resisthon, ex adverso coloniae Parianae. » **359.** Cesare, Bell. Gall. 7, 34, 2: «quattuor legiones in Senones Parisiosque Labieno ducendas dedit, sex ipse in Arvernos ad oppidum Gergoviam secundum flumen Elaver duxit; equitatus partem illi attribuit, partem sibi reliquit.» **360.** PLIN., III 89: «scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas,

quod Agrigentum nostri dixere;» **361.** PLIN., V 78: «at in ora item subiecta Libano fluvius Magoras, Berytus colonia, quae Felix Iulia appellatur, Leontos oppidum, flumen Lycos, Palaebyblos, flumen Adonis, oppida Byblos, Botrys, Gigarta, Trieris, Calamos, Tripolis, quoniam Tyrii et Sidonii et Aradii optinent, Orthosia, Eleutheros flumen, oppida Zimyra, Marathos contraque Arados, septem stadiorum oppidum et insula ducentis passibus a continente distans, regio, in qua supradicti desinunt montes, et interiacentibus campis Bargylus mons.» PLIN., 9, 36: «ferunt et pastum egressas noctu avideque saturatas lassari atque, ut remeaverint matutino, summa in aqua obdormiscere; id prodi stertentium sonitu. tum adnatare tacite leniterque singulis ternos; a duobus in dorsum verti, a tertio laqueum inici supinae atque ita e terra a pluribus trahi. in Phoenicio mari haut ulla difficultate capiuntur ultroque veniunt stato tempore anni in amnem Eleutherum effusa multitudine. » **362.** PLIN., III 90: «Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinuus, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Soluus, Himera cum fluvio, Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias.» **363.** Lact. Plac., Theb. 4, 52: «flumen Achaicae regionis. Hunc Graeci ita uocant, tractum nomen a flexibus.»; Lact. Plac., Theb. 4, 51-52: «id est quos Stagilla palus lambit.» **364.** ISID., *Etym.,* 14, 3, 43: «Lydia sedes antiqua regnorum, quam Pactoli unda extulit in divitias torrentibus aureis. Haec antea Maeonia dicebatur, quae dum pro brevitate duos fratres reges Lydum et Tyrrhenum ferre non posset, hinc ex sorte Tyrrhenus cum ingenti multitudine profectus loca Galliae occupavit, et Tyrrheniam nominavit. Lydia autem a Lydo regis fratre, qui in provincia remanserat, cognominata est. Coniungitur autem ab occidente minori Phrygiae, ab ortu Smyrnam urbem habet, quam Helles fluvius cingit; cuius campos Pactolus et Hermus circumfluunt, arenis aureis ditissimi. Pamphylia.» **365.** SERV., Aen. 3, 698: «stagnantis helori fluvii qui ad imitationem Nili superfunditur campis. et Graeci stagna ἕλη dicunt, unde ait 'stagnantis Helori'.» **367.** VIB. SEQ., 58: «Enipeus, e monte Othry, Thessaliae.» **368.** PLIN., III 88: «coloniae ibi V, urbes aut civitates LXIII. a Peloro mare Ionium ora spectante oppidum Messana civium R., qui Mamertini vocantur, promunturium Drepanum, colonia Tauromenium, quae antea Naxos, flumen Asines, mons Aetna, nocturnis mirus incendiis. crater eius patet ambitu stadia viginti; favilla Tauromenium et Catinam usque pervenit fervens, fragor vero ad Maroneum et Gemellos colles. » **369.** Anonimo Ravennate, 4, 36 **370.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **371.** PLIN., VI 65: «Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novissima gente Gangaridum Calingarum. regia Pertalis vocatur; » **372.** Lucano, 6, 372-373: «aera nec tenues uentos suspirat Anauros, / et quisquis pelago per se non cognitus amnis» **373.** PLIN., IV 34: «in ora Heraclea, flumen Apilas, oppida Pydna, Aloros, amnis Haliacmon. intus Aloritae, Vallaei, Phylacaei, Cyrrestae, Tyrissaei, Pella colonia, oppidum Stobi civium Romanorum, mox Antigonea, Europus ad Axium amnem, eodemque nomine per quod Rhoedias fluit, Scydra, Eordaea, Mieza, Gordyniae. » **374.** PLIN., VI 12: «ultra quod gens Armenochalybes et Maior Armenia, XXX p. distans. in ora ante Trapezunta flumen est Pyxites, ultra vero gens Sannorum Heniochorum, flumen Absarrum cum castello cognomine in faucibus, a Trapezunte CXL. eius loci a tergo montium Hiberia est, in ora vero Heniochi, Ampreutae, Lazi, flumina Acampseon, Isis, Nogrus, Bathys, gentes Colchorum, oppidum Matium, flumen Heracleum et promunturium eodem nomine clarissimusque Ponti Phasis.»

375. PLIN., V 142: «ultra insulam continenti iunxit Alexander, in qua oppidum Milesiorum Cyzicum, ante vocitatum Arctonnesus et Dolionis et Didymis, cuius a vertice mons Didymus. mox oppida Placia, Ariace, Scylace, quorum a tergo mons Olympus, Mysius dictus, civitas Olympena, amnes Horisius et Rhyndacus, ante Lycus vocatus; oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim, recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniamque disterminans.» **376.** Lact. Plac., Theb. 4, 712 ; Lact. Plac., Theb. 4, 713: «(NVNQVAM IN RIPIS) AVDAX ERASINVS qui ripis suis se contineri non patitur. Et idcirco dixit audacem id est grauiter sonantem.»; Lact. Plac., Theb. 4, 713-714: «(AEQVVS / FRVCTIBVS) ASTERION) Erasino contrarius fluuio. Nam cum sit ille populator aruorum, hic fructibus est aequus. Et haec flumina in Nemea silua sunt omnia.»; Stazio, Theb. 4, 122: «Asterion Dryopumque trahens Erasinus aristas,» VIB. SEQ., 64: «Erasinus, †Lyciae†.» **377.** PLIN., XXXI 15: «In Boeotia ad Trophonium deum iuxta flumen Hercynnum e duobus fontibus alter memoriam, alter obLIV.nem adfert, inde nominibus inventis. in Cilicia apud oppidum Cescum rivus fluit Nuus, ex quo bibentium subtiliores sensus fieri M. Varro tradit, at in Cetera insula fontem esse, quo hebetes fiant, Zamae in Africa, ex quo canorae voces». **378.** SERV., Aen. 6, 659: «unde superne plurimus eridani per silvam volvitvr amnis Eridanum Aratus in caelo esse dicit, haud longe a ceto. hic et in terris est, qui in Italia, id est in Venetia, Padus vocatur: quem alii etiam ad inferos volunt tendere, alii nasci apud inferos et exire in terras. ideo autem ista finguntur, quia de Appennini parte oritur, quae spectat inferum mare et tendit usque ad superum. ergo hic sensus est: canebant in locis, unde superne, id est ad superos, plurimus Eridani amnis per silvam volvitur: namque veri simile est, quoniam legimus de Aristaeo "omnia sub magna labentia flumina terra spectabat diversa locis" . et congrue: nam omnis umor ex terrae nascitur venis. alii Eridanum pro quocumque accipiunt et dicunt κατ᾽ ἐξοχήν dictum: nam legimus "fluviorum rex Eridanus" . et amant poetae pro appellatione ponere magnae rei proprietatem, ut alibi "poculaque inventis Acheloia miscuit uvis" . melius tamen est si distinguamus 'unde superne plurimus', unde ad superos plurimus, id est magnus, amnis volvitur per silvam Eridani, id est populos. fabula namque haec est: Eridanus Solis filius fuit. hic a patre inpetrato curru agitare non potuit, et cum eius errore mundus arderet, fulminatus in Italiae fluvium cecidit: et tunc a luce ardoris sui Phaethon appellatus est, et pristinum nomen fluvio dedit: unde mixta haec duo nomina inter Solis filium et fluvium invenimus. postea eius sorores flendo in populos versae sunt, ut in decimo "populeas inter frondes umbramque sororum" . et hoc Vergilius: nam alii in alias arbores dicunt.» e SERV., Aen. 10, 189: « namque ferunt luctu cycnum phaethontis amati Phaethon Clymenes et Solis filius fuit. qui cum doleret obiectum sibi ab Epapho, rege Aegypti, quod esset non de Sole, sed de adulterio procreatus, duce matre venit ad Solem et poposcit, ut si vere esset eius filius, petenda praestaret. quod cum Sol iurasset per Stygem paludem se esse facturum, petit ille ut eius currus agitaret. Sol post iusiurandum negare non potuit. acceptis itaque curribus Phaethon, cum orbitam solis exisset, et coepisset mundus ardere, a Iove fulminatus in Eridanum cecidit, qui et Padus vocatur. huius interitum flentes sorores, Phaethusa et Lampetusa, deorum miseratione in arbores commutatae sunt, ut hic dicit, in populos, ut in bucolicis, in alnos. fuit etiam quidam Ligus, Cycnus nomine, dulcedine cantus ab Apolline donatus, amator Phaethontis. qui cum eum fleret extinctum, longo luctu in avem sui nominis conversus est. qui postea ab Apolline inter sidera conlocatus est. cuius nunc filium Cupavonem dicit habere cycni pennas in galea ad formae paternae insigne monstrandum. crimen amor vestrum Phaethontem amatum a Cycno aut pie aut turpiter, accipiamus necesse est. si turpiter, talis est sensus: crimen vestrum est, o Cycne et Phaethon, quod sic amastis; hoc vobis tantum potest obici. alii 'vestrum' pro 'tuum' accipiunt, et ad solum Cycnum referunt, ut "vos, o Calliope, precor" . si pie amavit, secundum Asprum 'crimen' erit 'causa', ut alibi "et

crimine ab uno disce omnes" , ut sit sensus: o Phaethontiades sorores et o Cycne, causa vestrum, id est vestrae mutationis, amor est, quia sic Phaethontem amastis, ut periretis.» **378.** Gen. Deor. 7, 41: «De Phetonte solis filio, qui genuit Lygum. Pheton filius fuit Solis Egyptii et Clymenis, ut carmine patet Ovidii in persona Clymenis dicentis: Per iubar hoc, inquit, radiis insigne coruscis, Nate, tibi iuro, quod nos auditque videtque, Hoc te, quem spectas, hoc te, qui temperat orbem, Sole satum etc. De hoc talem recitat Ovidius fabulam. Contigisse scilicet, quod non cedente Phetonte Epapho Jovis et Ysidis filio, ab illo illi dictum sit, eum Solis non esse filium, quam ob causam Pheton matri conquestus, ab ea in regiam usque Solis deductus est, ubi a patre benigne susceptus, petiit quod iam se daturum iuraverat donum, scilicet ut lucis currum illi ducere permitteret; quod cum illi Sol diu frustra dissuasisset, instanti concessit; ipse vero, non sufficientibus viribus ad regendum equos, territus visione Scorpionis dimisit habenas, quam ob causam equi, omisso consueto itinere, nunc in celum ascendentes, nunc versus terram etiam declinantes, omnem illam celi regionem exuxerunt et fere terram omnem multis desiccatis fontibus et fluminibus incenderunt, quo incendio Terra commota oravit Jovem ut auxiliaretur ei, quibus precibus motus Juppiter fulminavit Phetontem, qui in Padum cecidit, ibique a sororibus defletus atque sepultus est, et sepulcro appositum epythaphium tale: Hic situs est Pheton currus auriga paterni, Quem si non tenuit, magnis tamen excidit ausis. Fictio hec iudicio meo subspisso cortice hystoriam et naturalem rationem tegit. Creditum enim ab antiquis est, ut in libro Temporum asserit Eusebius et post eum Orosius presbyter in Cronicis suis, incendium quoddam permaximum in partibus Grece et orientis fuisse, regnante Cecrope primo Atheniensium rege, nec hoc humano opere factum, sed corporum supercelestium infusione emissum, et id omnes incendium vocavere Phetontis. Huius enim longe lateque vagantis opere factum est, ut desiccarentur fontes et flumina multa, sata omnia redigerentur in cineres, arescerent silve, et arbusta quecunque, relinquerentur ab incolis urbes et a populis regiones, et mare fere fervescere videretur omne; et cum mensibus perseverasset pluribus, contigit ut circa medium autumni, cadentibus immensis imbribus, extingueretur. Que sub figmento tali ratione ponuntur. Pheton ante alia, ut ait Leontius Thessalus, latine sonat incendium; hic ideo Solis dicitur filius, quia sol caloris fons et origo sit, et sic cum a Sole causare videatur calor omnis, non incongrue incendii pater fictus est. Climenes autem grece, latine sonat humiditas, que ideo Phetontis mater dicta est, quia non possit perseverare calor, nisi congrua subsistat humiditas, et sic ab humiditate tanquam a matre filius ali videtur, et in esse perseverare. Quod autem Pheton petat a patre, ut lucis currum ducat, nil aliud sentire debemus quam innatum quoddam etiam insensibilibus creaturis permanendi et augendi desiderium, ut de insensibilibus tanquam de rationalibus loquar; quod etiam de Terra orante dicere possumus. Quod autem inseritur, eum viso Scorpione timuisse atque habenas equorum liquisse, et in eos ultra solitum ascendisse, et celi partem, illam exussisse, et terram equo modo descendentes incendisse, ad ordine nature continuo suntum est. Est in Zodiaco spatium XX graduum, a XX scilicet gradu libre usque ad X scorpionis, quod phylosophi viam vocavere combustam, eo quod singulis annis, gradiente sole per spatium illud, omnia in terris videantur exuri; nam arescunt herbe, frondes albescunt et decidunt, aque ad interiora terre retrahuntur, nec aliquid penitus ea tempestate gignitur, et sic ab effectu celi pars illa denominatur. Preterea Phetontem circa medium autumni fulminatum fingunt, quia eo tempore ex opposito Scorpioni occidente sole surgunt in oriente cum signo Tauri Pliades, Orion et Eridanus astra, habentia provocare pluvias et exundationes aquarum, a quibus extinguuntur incendia; quas pluvias videmus ut plurimum cadentes circa medium autumni, vel ante, et diu perseverare, et sic eorum opere omnis terre superficialis calor extinguitur. Eum autem in Eridanum cecidisse sic sentiendum puto. Dicit enim Iginus in libro De astrologia poetarum, Eridanum a non nullis nuncupari

Nilum, et ab aliis Occeanum, pro quibus ingentem aquarum copiam debemus accipere, et sic intelligere incendia in ingenti aquarum copia cadere, id est estingui, et sic non in Padum simpliciter, ut non nulli minus advertenter arbitrantur. Quod autem a Jove fulminatus sit, sic intelligendum reor. Intelligunt enim poete non nunquam pro Jove ignem et aliquando aerem, qui hic pro aere accipiendus est, in quo ascendentes vapores humidi conglomerantur in nubes; que, si impulsu alicuius venti extollantur usque ad frigidam aeris regionem, confestim vertuntur in aquas, quas cadentes pluvias dicimus; et sic fulminatus est, id est extinctus a Jove, id est ab aere causante pluvias. Possemus insuper dicere, omissa historia veteri, estivum calorem a temperie supervenientis autumni extingui, et in imbres deici. Asserit tamen Paulus Perusinus secundum nescio quem Eustachium, quod, regnante Spareto apud Assirios, Eridanus qui et Pheton Solis Egyptii filius, cum copia suorum, duce Nylo navigiis devenit in mare, et ventis adiutus in sinum, quem Lygustinum dicimus, venit; ibi, cum suis longa fatigatus navigatione, descendit in litus, et cum suasionibus suorum in Mediterranea pergeret, Genuinum ex sociis suis unum, nausea maris debilitatum, cum parte suorum navium custodem liquit in litore; qui iunctus accolis loci, silvestribus hominibus oppidum condit, et Genuam de suo nomine nuncupavit; Eridanus autem, superatis montibus, cum in amplissimam atque fertilem devenisset planiciem, hominesque rudes et agrestes feroces tamen comperisset, ratus se ingenio superaturum ferociam, secus Padum consedit, et, ut idem refert Paulus, videtur Eustachium velle Taurinum oppidum suum fuisse opus, sed Eridanum nuncupatum. Ibidem autem cum aliquandiu regnasset, relicto Lygure filio, in Pado periit, a quo Padus Eridanus appellatus est. Quem veteres Egyptii in memoriam compatriote sui inter celi ymagines locavere. Et sic aliquid videntur arbitrari hoc fabule dedisse causam, et potissime, quod fulminatus sit Pheton et in Padum deiectus. Addebat huic Leontius fratres duos, Yphyclum scilicet et Phylacem, eosque natu maiores Phetonte, de quibus quoniam nil aliud, illos apponere non curavi. » **379.** LIV., 39, 53, 14-15 **380.** PLIN., VI 92: «Haec conperta de Taprobane. quattuor satrapiae, quas in hunc locum distulimus, ita se habent. a proximis Indo gentibus montana. Capisene habuit Capisam urbem, quam diruit Cyrus. Arachosia cum flumine et oppido eiusdem nominis, quod quidam Cufim dixere, a Samiramide conditum. amnis Erymandus, praefluens Parabesten Arachosiorum. proximos his a meridie ad partem Arachotarum faciunt Dexendrusos, a septentrione Paropanisidas, Cartana oppidum sub Caucaso, quod postea Tetragonis dictum. haec regio est ex adverso Bactriae, Ariorum deinde cuius oppidum Alexandria, a conditore dictum, Sydraci, Dangalae, Parapinae, Cataces, Mazi; ad Caucasum Cadrusi, oppidum ab Alexandro conditum.» **381.** PLIN., IV 21: «montes in Arcadia Pholoë cum oppido, item Cyllene, Lycaeus, in quo Lycaei Iovis delubrum, Maenalus, Artemisius, Parthenius, Lampeus, Nonacris praeterque ignobiles VIII. amnes Ladon e paludibus Phenei, Erymanthus e monte eiusdem nominis in Alpheum defluens. » **382.** PLIN., XXXI 14: «quin et homines sentire differentiam eam; nam qui e Sybari bibant, nigriores esse durioresque et crispo capillo, qui e Crathi candidos mollioresque ac porrecta coma. item in Macedonia qui velint sibi candida nasci, ad Haliacmonem ducere, qui nigra aut fusca, ad Axium. idem omnia fusca nasci quibusdam in locis dicit et fruges quoque, sicut in Messapis, at in Lusis Arcadiae quodam fonte mures terrestres vivere et conversari. Erythris Aleos amnis pilos gignit in corporibus. » **383.** PLIN., IV 47: «amnes Bathynias, Pidaras sive Athyras. oppida Selymbria, Perinthus, latitudine CC pedum continenti adnexa. intus Bizye, arx regum Thraciae, a Terei nefasto invisa hirundinibus, regio Caenica, colonia Flaviopolis, ubi antea Caela oppidum vocabatur, et a Bizye L p. Apros colonia, quae a Philippis abest CLXXXVIIII. at in ora amnis Erginus; oppidum fuit Ganos. deseritur et Lysimachea iam in Cherroneso. » **384.** VIB. SEQ., 74: «Hermus, Lydiae, Pactolo confunditur.»; VIB. SEQ., 81: «Hermus, Lydiae.»; VIB. SEQ., 86:

«Hermus, Lydiae.» PLIN., V 119: «a Zmyrna Hermus amnis campos secat et nomini suo adoptat. oritur iuxta Dorylaum, Phrygiae civitatem, multosque colligit fluvios, inter quos Phrygem, qui nomine genti dato a Caria eam disterminat, Hyllum et Cryon, ipsos Phrygiae, Mysiae, Lydiae amnibus repletos. fuit in ore eius oppidum Temnos, nunc in extremo sinu Myrmeces scopuli, oppidum Leucae in promunturio, quod insula fuit, finisque Ioniae Phocaea.»; SOL., 40, 15: «Zmyrnam Meles circumfluit, inter flumina Asiatica facile praecipuus amnis. Zmyrnaeos uero campos fluuius Hermus secat, qui ortus Dorylao Phrygiae Phrygiam scindit a Caria. Hunc quoque Hermum fluctibus aureis aestuasse antiquitas credidit.» **385.** VIB. SEQ., 65: «[Esia gallie. in sequanam fluit.]» **386.** Ovidio, Met. 15, 22: «claviger adloquitur: lapidosas Aesaris undas!"» **387.** Omero, Il. 12, 2; PLIN., V 141:« Impetum deinde sumit Hellespontus, et mare incumbit, verticibus limitem fodiens, donec Asiam abrumpat Europae. promunturium id appellavimus Trapezam. ab eo X p. Abydum oppidum, ubi angustiae VII stadiorum. deinde Percote oppidum et Lampsacum, antea Pityusa dictum, Parium colonia quam Homerus Adrastiam appellavit, oppidum Priapos, amnis Aesepus, Zelia, Propontis — ita appellatur ubi se distat mare —, flumen Granicum, Artace portus ubi oppidum fuit. » **389.** VIB. SEQ., 60: «Evenus, qui et Lycormas, per quem Nessus Centaurus Deianiram Herculis traiecit.» **390.** POMP. MEL., II 65: «haec enim praegressos Piceni litora excipiunt: in quibus Numana, Potentia, Cluana, Cupra urbes, castella autem Firmum, Hadria, Truentinum; id et fluvio qui praeterit nomen est. ab eo Frentani illa maritima habent, Aterni fluminis ostia, urbes Bucam et Histonium; Dauni autem Trifernum amnem, Cliterniam, Larinum, Teanum oppida, montemque Garganum.» PLIN., III 106: «Sequitur regio quarta gentium vel fortissimarum Italiae. in ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis. intus Anxani cognomine Frentani, Carecini Supernates et Infernates, Iuanenses. — Marrucinorum Teatini. — Paelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses. — Marsorum Anxatini, Antinates, Fucentes, Lucenses, Marruvini. — Albensium Alba ad Fucinum lacum. — Aequiculanorum Cliternini, Carseolani.» ; Anonimo Ravennate, 4, 35 **392.** Curzio Rufo, 8, 9, 10 **393.** PLIN., V 108-109: «Caria interiorum nominum fama praenitet. quippe ibi sunt oppida Mylasa libera, Antiochia, ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida; nunc eam circumfluunt Maeander et Morsynus. fuit in eo tractu et Maeandropolis, est Eumenia, Cludro flumini adposita, Glaucus amnis, Lysias oppidum et Orthosia, Berecynthius tractus, Nysa, Trallis, eadem Euanthia et Seleucia et Antiochia dicta; adluitur Eudone amne, perfunditur Thebaite. quidam ibi Pygmaeos habitasse tradunt. praeterea sunt Thydonos, Pyrrha, Eurome, Heraclea, Amyzon, Alabanda libera, quae conventum eum cognominavit, Stratonicea libera, Labrayndos, Ceramus, Troezene, Phorontis. longinquiores eodem foro disceptant Orthronienses, Alindienses, Euhippini, Xystiani, Hydissenses, Apolloniatae, Trapezopolitae, Aphrodisienses liberi. praeter haec sunt Coscinus, Harpasa, adposita fluvio Harpaso, quo et Trallicon, cum fuit, adluebatur. » **394.** VIB. SEQ., 59: «Evenus, qui et Lycormas, per quem Nessus Centaurus Deianiram Herculis traiecit.» **395.** EUS.-GIR., Onom. 117, p. 83; ISID., *Etym.,* 13, 21, 10: «Euphrates fluvius Mesopotamiae de Paradiso exoriens, copiosissimus gemmis, qui per mediam Babyloniam influit. Hic a frugibus, vel ab ubertate nomen accepit, nam Hebraice Ephrata fertilitas interpretatur: Mesopotamiam enim in quibusdam locis ita inrigat, sicut Nilus Alexandriam. Sallustius autem, auctor certissimus, asserit (Hist. 4,77) Tigrim et Euphraten uno fonte manare in Armenia, qui per diversa euntes longius dividuntur spatio medio relicto multorum milium; quae tamen terra, quae ab ipsis ambitur, Mesopotamia dicitur. Ex quo Hieronymus (sit. et nom. 202) animadvertit aliter de Paradisi fluminibus intellegendum.» OROS., 1, 2, 38: « sed hoc ita non esse discernit fluuius Euphrates, qui, radice Parcohatrae montis effusus, tendens in meridiem,

ipsum ad sinistram, Taurum excludit ad dextram.» PLIN., V 83: «Et de Euphrate hoc in loco dixisse aptissimum fuerit. oritur in praefectura Armeniae Maioris Caranitide, ut prodidere ex iis, qui proxime viderunt, Domitius Corbulo, in monte Aga, Licinius Mucianus, sub radicibus montis, quem Capoten appellant, supra Zimaram XII p., initio Pyxurates nominatus. fluit Derzenen primum, mox Anaeticam, Armeniae regiones a Cappadocia excludens.» ; SOL. 37, 1: «Euphraten fundit Armenia maior, ortu supra Zimam sub radicibus montis, quem Catoten accolae nominant, Scythis proximo. Hic receptis in se aliquot amnibus conualescit et stipatus conuenis aquis luctatur cum montis Tauri obiectu, quem apud Elegeam scindit, resistat licet duodecim milium passuum latitudine; longisque excursibus dextera Commagenem, Arabiam laeua relinquit;» POMP. MEL., III 77: «Tigris ut natus est ita descendens usque in litora permeat. Euphrates immani ore aperto non exit tantum unde oritur, sed et vaste quoque decidit, nec secat continuo agros, late diffusus in stagna, diu sedentibus aquis piger et sine alveo patulus, post ubi marginem rupit vere fluvius, acceptisque ripis celer et fremens per Armenios et Cappadocas occidentem petit, ni Taurus obstet in nostra maria venturus.» PLIN., V 84-85: «Dascusa abest a Zimara LXXV p; inde navigatur Sartonam L, Melitenen Cappadociae XXIIII, Elegeam Armeniae X, acceptis fluminibus Lyco, Arsania, Arsano. apud Elegeam occurrit ei Taurus mons nec resistit, quamquam XII p. latitudine praevalens. Ommam vocant inrumpentem, mox ubi perfregit, Euphraten, ultra quoque saxosum et violentum. Arabiam inde laeva, Orroeon dictam regionem, trischoena mensura, dextraque Commagenen disterminat, pontis tamen, etiam ubi Taurum expugnat, patiens. apud Claudiopolim Cappadociae cursum ad occasum solis agit. primo hunc illic in pugna Taurus aufert victusque et abscisus sibimet alio modo vincit ac fractum expellit in meridiem. ita naturae dimicatio illa aequatur, hoc eunte quo vult, illo prohibente ire qua velit. a catarractis iterum navigatur. XL p. inde Commagenes caput Samosata. » PLIN., V 90: «scinditur enim Euphrates a Zeugmate DLXXXXIIII p. circa vicum Masicen et parte laeva in Mesopotamiam vadit, per ipsam Seleuciam circaque eam praefluenti infusus Tigri, dexteriore autem alveo Babylonem, quondam Chaldaeae caput, petit mediamque permeans item quam Mothrim vocant, distrahitur in paludes. increscit autem et ipse Nili modo statis diebus, paulum differens, ac Mesopotamian inundat sole optinente XX partem cancri. minui incipit in virginem e leone transgresso, in totum vero remeat in XXVIIII parte virginis. » POMP. MEL., III 78: « inde ad meridiem avertitur, et primum Syros tunc Arabas ingressus non perdurat in pelagus, verum ingens modo et navigabilis, inde tenuis rivus despectus emoritur, et nusquam manifesto exitu effluit ut alii amnes sed deficit.» Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 911 OROS., 2, 6, 5-6: «eo opere praedoctis fossoribus, etiam Euphraten longe ualidissimum et mediam Babyloniam interfluentem deriuauit. ac sic meabilibus uadis siccum etiam patentibus aluei partibus iter fecit, cepitque urbem, quam uel humano opere exstrui potuisse uel humana uirtute destrui posse utrumque paene incredibile apud mortales erat.» PLIN., V 90: «scinditur enim Euphrates a Zeugmate DLXXXXIIII p. circa vicum Masicen et parte laeva in Mesopotamiam vadit, per ipsam Seleuciam circaque eam praefluenti infusus Tigri, dexteriore autem alveo Babylonem, quondam Chaldaeae caput, petit mediamque permeans item quam Mothrim vocant, distrahitur in paludes. increscit autem et ipse Nili modo statis diebus, paulum differens, ac Mesopotamian inundat sole optinente XX partem cancri. minui incipit in virginem e leone transgresso, in totum vero remeat in XXVIIII parte virginis. »; Lucano, 3, 259-260: «fertilis Euphrates Phariae uice fungitur / undae;» ISID., *Etym.,* 13, 21, 10: «Euphrates fluvius Mesopotamiae de Paradiso exoriens, copiosissimus gemmis, qui per mediam Babyloniam influit. Hic a frugibus, vel ab ubertate nomen accepit, nam Hebraice Ephrata fertilitas interpretatur: Mesopotamiam enim in quibusdam locis ita inrigat, sicut Nilus Alexandriam. Sallustius autem, auctor certissimus,

asserit (Hist. 4,77) Tigrim et Euphraten uno fonte manare in Armenia, qui per diversa euntes longius dividuntur spatio medio relicto multorum milium; quae tamen terra, quae ab ipsis ambitur, Mesopotamia dicitur. Ex quo Hieronymus (sit. et nom. 202) animadvertit aliter de Paradisi fluminibus intellegendum.» **396.** PLIN., VI 135: «Susianen ab Elymaide disterminat amnis Eulaeus, ortus in Medis modicoque spatio cuniculo conditus ac rursus exortus et per Massabatenen lapsus. circumit arcem Susorum ac Dianae templum augustissimum illis gentibus, et ipse in magna caerimonia, siquidem reges non ex alio bibunt et ob id in longinqua portant. recipit amnes Hedyphon praeter Asylum Persarum venientem, Adunam ex Susianis. oppidum iuxta eum Magoa, a Charace XV p.; quidam hoc in extrema Susiane ponunt solitudinibus proximum. » PLIN., VI 100: «ostium Euphratis, lacus quem faciunt Eulaeus et Tigris iuxta Characen, inde Tigri Susa. festos dies ibi agentem Alexandrum invenerunt septimo mense post quam digressus ab iis fuerat Patalis, tertio navigationis. sic Alexandri classis navigavit; postea ab Syagro Arabiae promunturio Patalen favonio, quem hippalum ibi vocant, peti certissimum videbatur, |XIII|·XXXII p. aestimatione. » **397.** PLIN., IV 113: «A Durio Lusitania incipit. Turduli veteres, Paesuri, flumen Vagia, oppidum Talabrica, oppidum et flumen Aeminium, oppida Conimbriga, Collippo, Eburobrittium. excurrit deinde in altum vasto cornu promunturium, quod aliqui Artabrum appellavere, alii Magnum, multi Olisiponense ab oppido, terras, maria, caelum discriminans. illo finitur Hispaniae latus et a circuitu eius incipit frons. » **398.** PLIN., V 96: «Pamphylia ante Mopsopia appellata est. mare Pamphylium Cilicio iungitur. oppida Side et in monte Apendum, Plantanistum, Perga. promunturium Leucolla, mons Sardemisus. amnes Eurymedon, iuxta Aspendum fluens, Catarractes, iuxta quem Lyrnesus et Olbia ultimaque eius orae Phaselis.» POMP. MEL., I 78: «In Pamphylia est Melas navigabilis fluvius, oppidum Sida et alter fluvius Eurymedon. magna apud eum Cimonis Atheniensium ducis adversus Phoenicas et Persas navalis pugna atque victoria fuit. mare quo pugnatum est ex edito admodum colle prospectat Aspendos, quam Argivi condiderant, possedere finitimi.» **399.** SERV., Buc. 6, 83: «eurotas fluvius Laconum, qui audita ab Apolline suas edocet lauros, quibus eius plenae sunt ripae. ibi namque templum Apollinis est; nam hunc fluvium Hyacinthi causa Apollo dicitur amasse. 'lauros' vero multi pro vatibus accipiunt. » **400.** Lucano, 9, 960: «Euxinumque ferens paruo ruat ore Propontis.» **401.** Seneca, Quaest. Nat. 3, 26, 3-4: «Quaedam flumina palam in aliquem specum decidunt et sic ex oculis auferuntur. Quaedam consumuntur paulatim et intercidunt; eadem ex interuallo reuertuntur recipiuntque et nomen et cursum. Causa manifesta est: sub terra uacat locus, omnis autem natura umor ad inferius et ad marie defertur. Illo itaque recepta flumina cursus egere secreto, sed cum primum aliquid solidi quod obstaret occurrit, perrupta parte, quae minus ad exitum repugnauit, repetiere cursum suum. "Sic ubi terreno Lycus est potatus hiatu, existit procul hinc alioque renascitur ore. Sic modo combibitur, tacito modo gurgite lapsus redditur Argolicis ingens Erasinus in undis." Idem et in Oriente Tigris facit: absorbetur et desideratus diu tandem longe remoto loco, non tamen dubius an idem sit, emergit.»; PLIN., II 225: «quidam vero odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusa, fons Syracusanus, in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olympiam fluens Peloponnesiaco litori infunditur. subeunt terras rursusque redduntur Lycus in Asia, Erasinus in Argolica, Tigris in Mesopotamia et, quae in Aesculapi fonte Athenis mersa sunt, in Phalerico redduntur. et in Atinate campo fluvius mersus post XX milia passuum exit et in Aquileiensi Timavus.» ; Ovidio, Met. 15, 275-276: «sic modo conbibitur, tecto modo gurgite lapsus / redditur Argolicis ingens Erasinus in arvis,» **402.** PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus,

Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» **403.** PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» **404.** VIB. SEQ., 67: «Fabaris, Sabinorum; is Farfar corrupte dicitur.» **405.** VIB. SEQ., 124: «Phacelinus, Siciliae, iuxta Peloridem, confinis templo Dianae.» **406.** VIB. SEQ., 66: «Faneus et qui Siris, †Beneventi†.» **407.** PLIN., V 79-80: «Incipit hinc rursus Syria, desinente Phoenice. oppida Carne, Balanea, Paltos, Gabala, promunturium, in quo Laodicea libera, Dipolis, Heraclea, Charadrus, Posidium. dein promunturium Syriae Antiochiae. intus ipsa Antiochia libera, Epi Daphnes cognominata; Oronte amne dividitur. in promunturio autem Seleucia libera, Pieria appellata. super eam mons eodem quo alius nomine, Casius. cuius excelsa altitudo quarta vigilia orientem per tenebras solem aspicit, brevi circumactu corporis diem noctemque pariter ostendens. ambitus ad cacumen XVIIII p. est, altitudo per derectum IIII. at in ora amnis Orontes, natus inter Libanum et Antilibanum iuxta Heliopolim. oppida Rhosos et a tergo Portae, quae Syria appellantur, intervallo Rhosiorum montium et Tauri. in ora oppidum Myriandros, mons Amanus, in quo oppidum Bomitae. ipse ab Syris Ciliciam separat.»; 2Reg. 5, 12; EUS.-GIR., Onom. 124, p. 171 **408.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat.» **409.** PLIN., VI 13: «oritur in Moschis, navigatur quamlibet magnis navigiis XXXVIII·D p., inde minoribus longo spatio, pontibus CXX pervius. oppida in ripis habuit conplura, celeberrima Tyndarida, Circaeum, Cygnum et in faucibus Phasim. maxime autem inclaruit Aea, XV p. a mari, ubi Hippos et Cyaneos vasti amnes e diverso in eum confluunt; nunc habet Surium tantum, et ipsum ab amne influente ibi cognominatum usque quo magnarum navium capacem esse diximus. et alios accipit fluvios magnitudine numeroque mirabiles, inter quos Glaucum. in ore eius insula est sine nomine, ab Absarro LXX. » SOL., 15, 12: «Aegyptii canes e Nilo numquam nisi currentes lambitant, dum a crocodilis insidias cauent. » VIB. SEQ., 120: «Phasis, in Colchide, qui de monte Amaranto fluit.» POMP. MEL., I 108: «inde is locus est ubi finem ductus a Bosphoro tractus accipit, atque inde se in sinu adversi litoris flexus adtollens angustissimum Ponti facit angulum. hic sunt Colchi, huc Phasis erumpit, hic eodem nomine quo amnis est a Themistagora Milesio deductum oppidum, hic Phrixi templum et lucus, fabula vetere pellis aureae nobilis.» Lact. Plac., Theb. 5, 457-458: «fluuius quem ideo cruentum dicit quod per eum Medea patrem fugiens insequentem interempti fratris dicitur membra iactasse. Siue fluuius Scythiae Phasis est barbarorum caedibus cruentus assidue. Colchi ciuitas gentis eiusdem, Medeae patria. quia post Hypsipylen Medeam duxit uxorem.»; Gen. Deor. 4, 12: «De Medea Oete regis filia et Josonis coniuge. Medea Oete regis fuit filia ex Ipsea coniuge, ut satis patet per Ovidii carmen dicentis: Non erat Oetes ad quem despecta rediret, Non Ipsea parens etc. Huius Medee grandis recitatur hystoria quandoque fabulis mixta. Aiunt enim ante alia, quod ex Apollonio sumptum est, qui De argonautis librum scripsit, Jasonem a Pelia patruo missum Colcos venisse, et comiter ab Oeta susceptum Medee virgini placuisse, in quam Venus irata uti in ceteram Solis prolem, omnes a filio amatorias inici flammas fecit. Que amans cum pericula nosceret dilecti iuvenis euntis ad vellus aureum assummendum, miserta eius, habita sui coniugii

sponsione, eum docuit, quo pacto illud absque periculo posset surripere, eoque surrepto una secum fugam arripuit, traxitque fuge comitem Absyrtium seu Egyaleum parvulum fratrem. Quos cum sequeretur Oeta, ut eis spatium fuge prestaretur, in insula, que in faucibus Phasis a scelere ab ea perpetrato Thomithania, exilio Ovidii Nasonis postea nobilitata, per quam aportebat Oetam sequentem transitum facere puerum Absyrtium obtruncavit, articulatimque divisum passim per agros disiecit, ut patrem sisteret ad colligenda filii membra. Nec premeditatio fefellit infaustam, nam sic factum est; dumque orbatus pater flens membra colligit nati, et funeralia peragit, abiit illa cum raptore. Et post longas, secundum quosdam, circumitiones in Thesaliam devenit, ubi precibus Jasonis Ensonem patrem annositate decrepitum in robustiorem retraxit etatem. Et cum Jasoni duos filios peperisset, in Pelye mortem sua fraude natas armavit. Tandem quacunque ex causa factum sit a Jasone abdicata est, et Creusa Creontis regis Corinthiorum filia desponsata. Quod cum egerrime ferret, excogitata malitia, filios suos, quasi ad placandam sibi novercam, cum donis in scrineolo clausis misit, quod a Creusa non ante apertum est, quam per omnem regiam flamma evolaverit ingens, a qua cum ipsa Creusa regia omnis exusta est; cum iam pueri premoniti evasissent. Verum cum in eam iratus Jason irruisset, sumpturus ex tam impio facinore penas, eo vidente trux femina filios trucidavit innocuos et maleficiis suis sublata Athenas abiit, ubi Egeo iam senescenti coniugio iuncta, peperit ei filium quem a se Medum vocavit. Sane cum Theseo redeunti ex longinqua atque diutina expeditione, ab Egeo incognito, per eiusdem manus venenatum parasset poculum, et illud idem ab Egeo filio iam cognito sublatum vidisset, fuga Thesei evitavit iram. Et tandem nescio quo pacto Jasoni reconciliata, una secum in Colcos rediit, patremque senem et exulem Jasonis viribus in regnum restituit. Esto Gaius Celius, ut ubi De mirabilibus mundi refert Solinus, dicat eam a Jasone Bitrote sepultam, et Medum eius filium imperasse Marsis populis Ytalis. His ergo ornata facinoribus Medea locum apud Grecos primo, qui melius eam cognovisse debuerant, deinde apud Romanos comperit, ut pro dea susciperetur atque sacris honoraretur ab eis, ut liquido testatur Macrobius. Que autem huius in hystoria fictiones intexte sunt, ubi de Ensone et Pelya et Jasone scribetur; quoniam ad eos spectare videntur, passim, ubi oportunum videbitur, aperientur. »; Gen. Deor. 13, 68: « De Phryso et Helle filiis Athamantis. Phrysus et Helles filii fuere Athamantis regis et Neyphilis, in quos dum Yno noverca machinaretur mortem, ipsique, ut dicit Lactantius, per insulam ferrentur incerti, eis a matre aries aurei velleris apparatus est. Servius autem, supra, dixit a patre, eaque iubente illum conscenderunt ambo Colcos usque petituri salutem. Quos cum per mare deferret aries, contigit, ut Helles perterrita caderet in pontum, et confestim a vertigine raperetur aquarum; ex quo secutum est, ut eternum illi ponto cognomen imponeret. Nam ab ea demersa de cetero semper Hellespontus illa maris particula, in qua periit, appellata est. Phrysus autem incolumis devenit ad Oetham Colcorum regem, et cum ab eo comiter fuisset susceptus, iuxta matris imperium arietem sacravit Superis. Alii Marti tantum consecratum volunt. Et, ut scribit Pomponius Mela, iuxta Phasis fluminis hostia oppidum a Themistagora Milesio conditum est, et Phasim denominatum, penes quod Phrysi templum, et lucus fuit nobilis aurei velleris ariete. Phryso tandem Oetha filiam dedit in coniugem, puto ego Calciopem. Verum cum, oraculo dicente, audisset, ut sibi caveret ab Eoli prole, sciretque Phrysum Eoli nepotem, esto illi filiam in coniugem dedisset, et iam Phrysus ex ea filios suscepisset, sibi magis timens, quam genero parceret, ad evitandum periculum illi prenuntiatum, Phrisum interficit incautum. Quod autem hic fabulosum videtur et, si supra secundum opinionem Barlae expositum sit, libet aliorum sensum apponere. Sunt ergo qui dicant Phryso et Helli navem ad fugam fuisse paratam, cui aries aureus esset insigne. Eusebius autem dicit a Palefato affirmari arietem vocatum fuisse Nutritorem, per quem a novercalibus insidiis liberati sunt. Sed quid ergo diis seu Marti

consecratum fuit a Phryso, si navis tantum aut nutritor aries fuit? Ego autem quod dicit Barlaam, aut verum aut veritati proximum reor. Et quod a matre illi sit aries apparatus, sic potest intelligi. Diximus enim supra eam non mortuam, sed in silvas aufugisse, que vivens potuit tanquam conscia filio revelasse thesauri locum, et sic arietem aureum preparasse. Marti autem ideo consecratus est aries, ut intelligamus reges congregare thesauros et servare, ut eis opitulantibus volentes bellum possint inferre, aut a se instante oportunitate repellere. Scribit insuper Eusebius hoc, secundum quosdam, fuisse regnante Athenis Erichtheo, Argis vero Abante anno mundi III dccc xx; secundum autem alios, regnante Argis Pryto, anno vero mundi III dccc xl iii» Ps Aristotele, De mirab. Aud. 158 **410.** PLIN., IV 80: «Ab eo in plenum quidem omnes Scytharum sunt gentes, varie tamen litori adposita tenuere, alias Getae, Daci Romanis dicti, alias Sarmatae, Graecis Sauromatae, eorumque Hamaxobii aut Aorsi, alias Scythae degeneres et a servis orti aut Trogodytae, mox Alani et Rhoxolani; superiora autem inter Danuvium et Hercynium saltum usque ad Pannonica hiberna Carnunti Germanorumque ibi confinium, campos et plana Iazyges Sarmatae, montes vero et saltus pulsi ab iis Daci ad Pathissum amnem.» **411.** PLIN., IV 30: «in Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus. flumina Thessaliae Apidanus, Phoenix, Enipeus, Onochonus, Pamisus, fons Messeis, lacus Boebeis et ante cunctos claritate Penius, ortus iuxta Gomphos interque Ossam et Olympum nemorosa convalle defluens D stadiis, dimidio eius spatii navigabilis. » **412.** PLIN., III 48: «flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis. a tergo autem supra dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum. » **413.** PLIN., V 115: «intus et Thyatira adluitur Lyco, Pelopia aliquando et Euhippia cognominata. in ora autem Matium, Ephesus, Amazonum opus, multis antea expetita nominibus, Alopes, cum pugnatum apud Troiam est, mox Ortygiae, Amorges. vocata et Smyrna est, cognomine Trachia, et Haemonion et Ptelea. attollitur monte Pione, adluitur Caystro, in Cilbianis iugis orto multosque amnis expellit. ab iis multitudo limi est, qua terras propagat mediisque iam campis Syrien insulam adiecit. fons in urbe Callippia et templum Dianae conplexi e diversis regionibus duo Selenuntes.» **414.** Anonimo Ravennate, 4, 14 **415.** PLIN., VI 3: «mensuram Ponti a Bosporo ad Maeotium lacum quidam fecere |XIIII|·XXXVIII·D, Eratosthenes C minorem. Agrippa a Calchadone ad Phasim |X|, inde Bosporum Cimmerium CCCLX. nos intervalla generatim ponimus conperta in aevo nostro, quando etiam in ipso ore Cimmerio pugnatum est. » **416.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **417.** ISID., *Etym.,* 13, 21, 8: «Ganges fluvius, quem Phison sancta Scriptura cognominat, exiens de Paradiso pergit ad Indiae regiones. Dictus autem Phison, id est caterva, quia decem fluminibus magnis sibi adiunctis inpletur et efficitur unus: Ganges autem vocatus a rege Gangaro Indiae. Fertur autem Nili modo exaltari, et super Orientis terras erumpere.»; EUS.-GIR., Onom. 122, p. 167 **418.** PLIN., VI 55: «primum eorum noscitur flumen Psitharas, proximum Cambari, tertium Lanos, a quo promunturium Chryse, sinus Cirnaba, flumen Atianos, sinus et gens hominum Attacorum, apricis ab omni noxio adflatu seclusa collibus, eadem, qua Hyperborei degunt, temperie. de iis privatim condidit volumen Amometus, sicut Hecataeus de Hyperboreis, ab Attacoris gentes Phuni et Thocari et, iam Indorum, Casiri introrsus ad Scythas versi — humanis corporibus vescuntur —, Nomades quoque Indiae vagantur. sunt qui ab aquilone contingi ab ipsis Ciconas dixere et Brisaros.» **419.** Anonimo Ravennate, 4, 14; Iordanes, Getica, 33 **420.** SERV., Aen. 6, 265: « et chaos elementorum

confusio. invocat autem rerum primordia, quae in elementorum fuerunt confusione. per Phlegethonta, inferorum fluvium, ignem significat: nam φλὸξ Graece, latine ignis est; unde secundum Heraclitum cuncta procreantur. et re vera sine calore nihil nascitur, adeo ut de septentrione dicat "sterili non quicquam frigore gignit" . loca nocte silentia late aut hoc est quod supra ait 'umbraeque silentes', aut vult ostendere, esse partem mundi, in qua perpetuae sunt tenebrae. cum enim probatum sit quod legimus "et minima contentos nocte Britannos" , sphaerae exigit ratio, ut e contrario sit regio noctibus vacans.»; Esposizioni, 14, 1, 81; Esposizioni, 14, 2, 45 **421.** PLIN., IV 111: «civitatium novem regio Cantabrorum. flumen Sauga. portus Victoriae Iuliobrigensium; ab eo loco fontes Hiberi XL p. portus Blendium. Orgenomesci e Cantabris; portus eorum Veseiasueca. regio Asturum, Noega oppidum. in paeninsula Paesici et deinde conventus Lucensis a flumine Navia Albiones, Cibarci, Egi, Varri cognomine Namarini, Adovi, Arroni, Arrotrebae. promunturium Celticum, amnes Florius, Nelo. Celtici cognomine Neri et super Tamarci, quorum in paeninsula tres arae Sestianae Augusto dicatae, Copori, oppidum Noeta, Celtici cognomine Praestamarci, Cileni. ex insulis nominandae Corticata et Aunios. » **422.** VIB. SEQ., 126: «Phoenix, Thessaliae, in Apidanum fluit.» **423.** PLIN., VI 129: «Tigris autem, ex Armenia acceptis fluminibus claris Parthenia ac Nicephorione, Arabas Orroeos Adiabenosque disterminans et quam diximus Mesopotamiam faciens, lustratis montibus Gordyaeorum circa Apameam Mesenes oppidum, citra Seleuciam Babyloniam CXXV p. divisus in alveos duos, altero meridiem ac Seleuciam petit Mesenen perfundens, altero ad septentrionem flexus eiusdem gentis tergo campos Cauchas secat. ubi remeavere aquae, Pasitigris appellatur.» **424.** PLIN., III 127: «Carnorum haec regio iunctaque Iapudum, amnis Timavus, castellum nobile vino Pucinum, Tergestinus sinus, colonia Tergeste, XXXIII ab Aquileia. ultra quam sex milia p. Formio amnis, ab Ravenna CLXXXVIIII, anticus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae. quam cognominatam a flumine Histro, in Hadriam effluente e Danuvio amne eodemque Histro exadversum Padi fauces, contrario eorum percussu mari interiecto dulcescente, plerique dixere falso, et Nepos etiam Padi accola.» **425.** PLIN., VI 99: «insula Athotadrus, item Gauratae, in quibus Gyani gens; flumen Hyperis in medio sinu Persico, onerariarum navium capax, flumen Sitioganus, quo Pasargadas septimo die navigatur, flumen navigabile Phristinus, insula sine nomine, dextra eius accolunt Dexi montani, qui bitumen perficiunt — flumen Zarotis, ostio difficili nisi peritis, insulae duae parvae; inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur.» **426.** LIV., 37, 37, 9 **427.** PLIN., V 13: «indigenae tamen tradunt in ora ab Salat CL flumen Asanam, marino haustu, sed portu spectabile, mox amnem, quem vocant Fut, ab eo ad Dirim — hoc enim Atlanti nomen esse eorum lingua convenit — CC, interveniente flumine, cui nomen est Ivor. ibi pauca extare circa vestigia habitati quondam soli, vinearum palmetorumque reliquias». ; Flavio Giuseppe, Ant. Iud. 1, 6, 2; ISID., *Etym.,* 9, 2, 11: «Phut, a quo Libyi. Unde et Mauretaniae fluvius usque in praesens Phut dicitur, omnisque circa eum regio Phuthensis.» **428.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium.» **429.** IUL. HON., Cosmogr. 35 **430.** POMP. MEL., I 87: «dein rursus inflexa cingit urbem Prienen et Gaesi fluminis ostium, moxque ut maiore circuitu ita plura conplectitur. ibi est Panionium sacra regio, et ob id eo nomine adpellata quod eam communiter Iones colunt.» **431.** PLIN., 36, 141: «Gagates lapis nomen habet loci et amnis Gagis Lyciae. aiunt et in Leucolla expelli mari atque intra XII stadia colligi. niger est, planus,

pumicosus, levis, non multum a ligno differens, fragilis, odore, si teratur, gravis. fictilia ex eo inscripta non delentur; cum uritur, odorem sulpureum reddit; mirumque, accenditur aqua, oleo restinguitur. » **432.** LIV., 25, 11, 8 **433.** POMP. MEL., I 83: «Caria sequitur. habitant incertae originis. alii indigenas, sunt qui Pelasgos, quidam Cretas existimant. genus usque eo quondam armorum pugnaeque amans, ut aliena etiam bella mercedibus agerent. hic castella sunt aliquot, dein promunturia duo Pedalion et Crya, et secundum Calbim amnem Caunus oppidum valetudine habitantium infame. » **434.** PLIN., V 147: «praeter hos celebres Attalenses, Arassenses, Comenses, Dicitenses, Hierorenses, Lystreni, Neapolitani, Oeandenses, Seleucenses, Sebasteni, Timoniacenses, Thebaseni. attingit Galatia et Pamphyliae Cabaliam et Milyas qui circa Barim sunt et Cyllanicum et Oroandicum Pisidiae tractum, item Lycaoniae partem Obizenen. flumina sunt in ea praeter iam dicta Saggarium et Gallus, a quo nomen traxere Matris deum sacerdotes. » PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis.» ; Claudiano, In Eutropium 2, 263-264; VIB. SEQ., 70: «Gallus, in Phrygia, unde qui bibit insanit more fanatico.» **435.** PLIN., VI 65: «Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novissima gente Gangaridum Calingarum. regia Pertalis vocatur; » SERV., Aen. 9, 30: «altus per tacitum ganges fluvius Indiae est, qui secundum Senecam in situ Indiae novem alveis fluit, secundum Melonem septem: qui tamen et ipse commemorat non nullos dicere, quod tribus alveis fluat. Vergilius tamen, Nilo eum iungens, septem alveos habere significat. hanc varietatem Donatus fugiens longum hyperbaton facit, dicens 'ceu surgens septem amnibus Nilus aut Ganges'. altus per tacitum sane bene addidit 'per tacitum altus', hoc est per profundam altitudinem; nam licet crescat, intra ripas tamen est, nec, ut Nilus, superfunditur campis; unde Asper distinxit 'altus per tacitum'. et bene agmen exercitus flumini conparavit, quia et fluviorum agmina ipse dicit “leni fluit agmine Thybris” . pingvi flumine nilus Nilus dictus est quasi νέαν ἰλύν, hoc est novum limum trahens: quod volens exprimere dixit 'pingui flumine', id est fluore, quae res fecundam efficit terram: quod et ipse in georgicis ostendit dicens “liquuntur montibus amnes felicemque trahunt limum” item “et viridem Aegyptum nigra fecundat harena” .» ISID., *Etym.,* 13, 21, 8: « Ganges fluvius, quem Phison sancta Scriptura cognominat, exiens de Paradiso pergit ad Indiae regiones. Dictus autem Phison, id est caterva, quia decem fluminibus magnis sibi adiunctis inpletur et efficitur unus: Ganges autem vocatus a rege Gangaro Indiae. Fertur autem Nili modo exaltari, et super Orientis terras erumpere.» PLIN., VI 65: «Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novissima gente Gangaridum Calingarum. regia Pertalis vocatur; » OROS., 2, 6, 2-4: «Cyrus,

ut dixi, cunctis aduersum quos ierat perdomitis, Assyrios et Babylonam petit, gentem urbemque tunc cunctis opulentiorem; sed impetum eius Gyndes fluuius, secundae post Euphraten magnitudinis, intercepit. nam unum regiorum equorum candore formaque excellentem, transmeandi fiducia persuasum, qua per rapacem alueum offensi uado uertices attollebantur, abreptum praecipitatumque merserunt. rex iratus ulcisci in amnem statuit, contestans eum, qui nunc praeclarum equum uorauisset, feminis uix genua tinguentibus permeabilem reliquendum. nec peragendo segnior totis copiis perpeti anno Gynden fluuium per magnas concisum deductumque fossas in quadringentos sexaginta alueos comminuit. » SOL., 52, 6: «Maximi in ea amnes Ganges et Indus. Quorum Gangen quidam fontibus incertis nasci et Nili modo exultare contendunt; alii uolunt a Scythicis montibus exoriri.»; ISID., *Etym.,* 13, 21, 8: « Ganges fluvius, quem Phison sancta Scriptura cognominat, exiens de Paradiso pergit ad Indiae regiones. Dictus autem Phison, id est caterva, quia decem fluminibus magnis sibi adiunctis inpletur et efficitur unus: Ganges autem vocatus a rege Gangaro Indiae. Fertur autem Nili modo exaltari, et super Orientis terras erumpere.» **436.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 893 **437.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 984 **438.** Cesare, Bell. Gall. 1, 1, 2: « Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit.» POMP. MEL., III 21-22: «Garunna ex Pyrenaeo monte delapsus, nisi cum hiberno imbre aut solutis nivibus intumuit, diu vadosus et vix navigabilis fertur. at ubi obvius oceani exaestuantis accessibus adauctus est, isdemque retro remeantibus suas illiusque aquas agit, aliquantum plenior, et quanto magis procedit eo latior fit, ad postremum magni freti similis; nec maiora tantum navigia tolerat, verum more etiam pelagi saevientis exurgens iactat navigantes atrociter, utique si alio ventus alio unda praecipitat. in eo est insula Antros nomine, quam pendere et adtolli aquis increscentibus ideo incolae existimant, quia cum videantur editiora quis obiacet, ubi se fluctus implevit, illa operit, haec ut prius tantum ambitur, et quod ea quibus ante ripae collesque ne cernerentur obstiterant, tunc velut ex loco superiore perspicua sunt.» **439.** VIB. SEQ., 71: «Gela, Siciliae, a quo oppidum.»; PLIN., III 89: «scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere». **440.** VIB. SEQ., 72: «Genusus, Dyrrachium ab Apollonia dividit; decurrit ex Epiro.» Cesare, Bell. Civ. 3, 75-76: «Itaque nulla interposita mora sauciorum modo et aegrorum habita ratione impedimenta omnia silentio prima nocte ex castris Apolloniam praemisit. Haec conquiescere ante iter confectum vetuit. His una legio missa praesidio est. His explicitis rebus duas in castris legiones retinuit, reliquas de quarta vigilia compluribus portis eductas eodem itinere praemisit parvoque spatio intermisso, ut et militare institutum servaretur, et quam serissime eius profectio cognosceretur conclamari iussit statimque egressus et novissimum agmen consecutus celeriter ex conspectu castrorum discessit. Neque vero Pompeius cognito consilio eius moram ullam ad insequendum intulit; sed eodem spectans, si itinere impeditos perterritos deprehendere posset, exercitum e castris eduxit equitatumque praemisit ad novissimum agmen demorandum, neque consequi potuit, quod multum expedito itinere antecesserat Caesar. Sed cum ventum esset ad flumen Genusum, quod ripis erat impeditis, consecutus equitatus novissimos proelio detinebat. Huic suos Caesar equites opposuit expeditosque antesignanos admiscuit CCCC; qui tantum profecerunt, ut equestri proelio commisso pellerent omnes compluresque interficerent ipsique incolumes se ad agmen reciperent. Confecto iusto itinere eius diei Caesar traductoque exercitu flumen

Genusum veteribus suis in castris contra Asparagium consedit militesque omnes intra vallum continuit equitatumque per causam pabulandi emissum confestim decumana porta in castra se recipere iussit. Simili ratione Pompeius confecto eius diei itinere in suis veteribus castris ad Asparagium consedit. Eius milites, quod ab opere integris munitionibus vacabant, alii lignandi pabulandique causa longius progrediebantur, alii, quod subito consilium profectionis ceperant magna parte impedimentorum et sarcinarum relicta, ad haec repetenda invitati propinquitate superiorum castrorum, depositis in contubernio armis, vallum relinquebant. Quibus ad sequendum impeditis Caesar, quod fore providerat, meridiano fere tempore signo profectionis dato exercitum educit duplicatoque eius diei itinere VIII milia passuum ex eo loco procedit; quod facere Pompeius discessu militum non potuit. » **441.** Lucano, 5, 460-462: «lapsa Palaestinas uncis confixit harenas. / prima duces iunctis uidit consistere castris / tellus, quam uolucer Genusus, quam mollior Hapsus» **442.** ISID., *Etym.,* 13, 21, 7: «Geon fluvius de Paradiso exiens atque universam Aethiopiam cingens, vocatus hoc nomine quod incremento suae exundationis terram Aegypti inriget; γῆ enim Graece, Latine terram significat. Hic apud Aegyptios Nilus vocatur propter limum quem trahit, qui efficit fecunditatem; unde et Nilus dictus est, quasi νέαν ὑλύν: nam antea Nilus Latine Melo dicebatur. Apparet autem in Nilide lacu, de quo in meridiem versus excipitur Aegypto, ubi Aquilonis flatibus repercussus aquis retroluctantibus intumescit, et inundationem Aegypti facit.»; EUS.-GIR., Onom. 124, p. 61 **443.** PLIN., IV 84: «Mare subit magno recessu, donec V passuum intervallo absit a Maeotide, vasta ambiens spatia multasque gentes. sinus Carcinites appellatur. flumen Pacyris; oppida Navarum, Carcine. a tergo lacus Buces, fossa emissus in mare. ipse Buces a Coreto, Maeoti lacus sinu, petroso discluditur dorso. recipit amnes Bucem, Gerrhum. Hypanim, ex diverso venientes tractu. nam Gerrhus Basilidas et Nomadas separat, Hypanis per Nomadas et Hylaeos fluit, manu facto alveo in Bucen, naturali in Coretum. regio Scythiae Sindica nominatur. » **444.** POMP. MEL., II 4: «subit tum ripam mare, et donec quinque milium passuum spatio absit a Maeotide, refugientia usque subsequens litora, quod Satarchae et Taurici tenent paene insulam reddit. quod inter Paludem et sinum est Taphrae nominantur, sinus Carcinites. in eo urbs est Carcine, quam duo flumina Gerrhos et Ypacares uno ostio effluentia adtingunt, verum diversis fontibus et aliunde delapsa. nam Gerrhos inter Basilidas et Nomadas, Ypacares per Nomadas evolvitur.» **445.** PLIN., V 113: «amnis Maeander, ortus e lacu in monte Aulocrene plurimisque adfusus oppidis et repletus fluminibus crebris, ita sinuosus flexibus, ut saepe credatur reverti, Apamenam primum pervagatur regionem, mox Eumeneticam ac deinde Hyrgaleticos campos, postremo Cariam, placidus omnesque eos agros fertilissimo rigans limo, ad decumum a Mileto stadium lenis inlabitur mari. inde mons Latmus, oppida Heraclea, montis eius cognominis Carice, Myuus, quod primo condidisse Iones narrantur Athenis profecti, Naulochum, Priene, in ora, quae Troglea appellatur, Gaesus amnis, regio omnibus Ionibus sacra et ideo Panionia appellata;» **446.** PLIN., V 9: «Scipione Aemiliano res in Africa gerente Polybius annalium conditor, ab eo accepta classe scrutandi illius orbis gratia circumvectus, prodidit a monte eo ad occasum versus saltus plenos feris, quas generat Africa; ad flumen Anatim CCCCLXXXXVI, ab eo Lixum CCV. Agrippa Lixum a Gaditano freto CXII abesse; inde sinum qui vocetur Sagigi, oppidum in promunturio Mulelacha, flumina Sububam et Salat, portum Rutubis a Lixo CCXXIIII, inde promunturium Solis, portum Rhysaddir, Gaetulos Autoteles, flumen Quosenum, gentes Selatitos et Masatos, flumen Masathat, flumen Darat, in quo crocodilos gigni.» **447.** Anonimo Ravennate, 1, 2; PLIN., V 15: «decumis se eo pervenisse castris et ultra ad fluvium, qui Ger vocatur, per solitudines nigri pulveris, eminentibus interdum velut exustis cautibus, loca inhabitabilia fervore, quamquam hiberno tempore, experto. qui proximos inhabitent saltus, refertos elephantorum ferarumque et serpentium omni genere, Canarios

appellari, quippe victum eius animalis promiscuum iis esse et dividua ferarum viscera. » **448.** PLIN., III 53: «Tiberis, ante Thybris appellatus et prius Albula, e media fere longitudine Appennini finibus Arretinorum profluit, tenuis primo nec nisi piscinis corrivatus emissusque navigabilis, sicuti Tinia et Clanis influentes in eum, novenorum ita conceptu dierum, si non adiuvent imbres. sed Tiberis propter aspera et confragosa ne sic quidem, praeterquam trabibus verius quam ratibus, longe meabilis fertur, per CL p. non procul Tiferno Perusiaque et Ocriculo Etruriam ab Umbris ac Sabinis, mox citra XVI p. urbis Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenatem Latinumque a Vaticano dirimens.» **449.** PLIN., III 59: «aliud miraculum a Cerceis palus Pomptina est, quem locum XXIIII urbium fuisse Mucianus ter consul prodidit. dein flumen Aufentum, supra quod Tarracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum, et ubi fuere Amyclae sive Amynclae, a serpentibus deletae, dein locus Speluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes. ultra fuit oppidum Pirae, est colonia Minturnae, Liri amne divisa, Clani olim appellato, Sinuessa, extremum in adiecto Latio, quam quidam Sinopen dixere vocitatam.» **450.** PLIN., V 103: «In proxima ora Caria est, mox Ionia, ultra eam Aeolis. Caria mediae Doridi circumfunditur, ad mare utroque latere ambiens. in ea promunturium Pedalium, amnis Glaucus, deferens Telmedium, oppida Daedala, Crya fugitivorum, flumen Axon, oppidum Calynda. amnis Indus, in Cibyratarum iugis ortus, recipit LX perennes fluvios, torrentes vero amplius centum. » **451.** PLIN., VI 113: «habet ab ortu Arios, a meridie Carmaniam et Arianos, ab occasu Pratitas Medos, a septentrione Hyrcanos, undique desertis cincta. ulteriores Parthi Nomades appellantur. citra deserta ab occasu urbes eorum quas diximus, Issatis et Calliope, ab oriente aestivo Pyropum, ab hiberno Maria, in medio Hecatompylos, Arsace, regio Nisiaea Parthyenes nobilis, ubi Alexandropolis a conditore. » **452.** PLIN., V 143: «ea appellata est Cronia, dein Thessalis, dein Malianda et Strymonis. hos Homerus Halizonas dixit, quando praecingitur gens mari. urbs fuit inmensa Atussa nomine, nunc sunt XII civitates inter quas Gordiu Come, quae Iuliopolis vocatur. in ora Dascylos, dein flumen Gelbes et intus Helgas oppidum, quae Germanicopolis, alio nomine Booscoete, sicut Apamea, quae nunc Myrlea Colophoniorum, flumen Echeleos, anticus Troadis finis et Mysiae initium.» **453.** POMP. MEL., III 107: «hominum pars silvas frequentant, minus quam quos modo diximus vagi, pars in urbibus agunt, quarum ut inter parvas opulentissimae habentur procul a mari Gilda, Volubilis, Banasa, propius autem Sala et Lixos flumini Lixo proxima. ultra est colonia et fluvius Gna et unde initium fecimus Ampelusia in Nostrum iam fretum vergens promunturium, operis huius atque Atlantici litoris terminus.» **454.** 2 Reg. 17, 6; 1 Paralip. 5, 26; Pietro Comestore, Hist Schol, P.L. 198, 1497 A-B **455.** PLIN., III 73: «in paeninsula fluvius Acheron, a quo oppidani Aceruntini. Hippo, quod nunc Vibonem Valentiam appellamus, portus Herculis, Metaurus amnis, Tauroentum oppidum, portus Orestis et Medma. oppidum Scyllaeum, Crataeis fluvius, mater, ut dixere, Scyllae. dein Columna Regia, Siculum fretum ac duo adversa promunturia, ex Italia Caenus, e Sicilia Pelorum, XII stadiorum intervallo, unde Regium XCIV.» Gen. Deor. 10, 9, 1: «De Scylla filia Phorci. Scylla, ut ait Servius, Phorci et Creteidos nynphe filia fuit. Quam, ut ait Ovidius, Glaucus ex Antidone civitate marinus deus amavit, et quoniam illam Cyrci filie Solis, que illum diligebat, preponeret, irata Cyrces fontem, in quo consueverat Scylla lavari, venenis infecit, adeo ut, dum descendisset Scylla in eum more solito, pube tenus repente in varias est mutata formas; attamen cum suam deformitatem horreret, sese in propinquum precipitavit mare, et Glauci amantis sui opere dea marina facta est. Alii marinum monstrum effectam dicunt. Cuius formam sic describit Maro: At Scyllam cecis cohibet spelunca latebris Ora exertantem et naves in saxa trahentem. Prima hominis facies et pulchro pectore virgo Pube tenus postrema immani corpore pystrix Delphinum caudas utero commissa luporum.

Prestat Trinacrii metas lustrare Pachini etc. Omerus autem longa carminum serie aliter in Odissea describit fere in hac sententia. Dicit enim eam latrantem et catuli vocem habere nuper geniti, aspectu horribilem, et pedes habere XII, cum sex capitibus, et in omne caput os ingens cum trinis ordinibus dentium, plenis nigra morte, eamque in spelunce medio morantem capita extra mittere in profundissimum mare, piscarique ut delphynes capiat vel balenas. Leontius autem aliam a superiori de Scylla recitat fabulam. Dicit enim quod, cum Scylla misceretur Neptumno, Amphytrites eius coniunx commota zelo, sparsis in aquis farmacis, in quibus lavari consueverat, eam vertit in caninam feram, quam Hercules cum preda Gerione Hyspano superato rediens, eo quod sibi boves abstulisset, occidit; verum illam pater eius revocavit in vitam. » **456.** PLIN., VI 99: «insula Athotadrus, item Gauratae, in quibus Gyani gens; flumen Hyperis in medio sinu Persico, onerariarum navium capax, flumen Sitioganus, quo Pasargadas septimo die navigatur, flumen navigabile Phristinus, insula sine nomine, dextra eius accolunt Dexi montani, qui bitumen perficiunt — flumen Zarotis, ostio difficili nisi peritis, insulae duae parvae; inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur.» **457.** PLIN., V 122: «intercidere Canae, Lysimachea, Atarnea, Carene, Cisthene, Cilla, Cocylium, Thebe, Astyre, Chrysa, Palaescepsis, Gergitha, Neandros; nunc est Perperene civitas, Heracleotes tractus, Coryphas oppidum, amnes Grylios, Ollius, regio Aphrodisias quae antea Politice Orgas, regio Scepsis, flumen Euenum, cuius in ripis intercidere Lyrnesos, Miletos. in hoc tractu Ide mons et in ora, quae sinum cognominavit et conventum, Adramytteos, olim Pedasus dicta, flumina Astron, Cormalos, Crianos, Alabastros, Hieros ex Ida; intus mons Gargara eodemque nomine oppidum.» **458.** POMP. MEL., I 98: «tum rursus fit apertius mare Propontis. in id Granicus effunditur, pugna quae primum inter Persas et Alexandrum fuit nobilis. trans amnem sedet in cervice paene insulae Cyzicum; nomen Cyzicus indidit, quem a Minyis inprudentibus, cum Colchos peterent, fusum acie caesumque accepimus. post Placia et Scylace parvae Pelasgorum coloniae, quibus a tergo imminet mons Olympus, ut incolae vocant Mysius.» **459.** Goffredo de Monmouth, Hist. Regum Brit. 23 **460.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 2, p. 764 **461.** PLIN., IV 100: «proximi autem Rheno Istuaeones, quorum . . . . . mediterranei Hermiones, quorum Suebi, Hermunduri, Chatti, Cherusci. quinta pars Peucini, Basternae, supra dictis contermini Dacis. amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis, Visurgis, Amisis, Rhenus, Mosa. introrsus vero nullo inferius nobilitate Hercynium iugum praetenditur. » **462.** EUS.-GIR., Onom. 130, p. 103 **463.** PLIN., VI 52: «adicit idem Pompei ductu exploratum, in Bactros septem diebus ex India perveniri ad Bactrum flumen quod in Oxum influat, et ex eo per Caspium in Cyrum subvectos, et V non amplius dierum terreno itinere ad Phasim in Pontum Indicas posse devehi merces. Insulae toto eo mari multae, volgata una maxime Zazata. » **464.** PLIN., III 140: «cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Telavium, quo finitur Iapudia. insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Portunata. rursus in continente colonia Iader, quae a Pola CLX abest, inde XXX Colentum insula, XLIII ostium Titii fluminis.» ; Lucano, 4, 404-405: «qua maris Hadriaci longas ferit unda Salonas / et tepidum in molles Zephyros excurrit Iader,» **465.** PLIN., VI 107: «Carmaniae oram patere duodeciens quinquaginta milia passuum Nearchus scripsit. ab initio eius ad flumen Sabim C p.; inde vineas coli et arva ad flumen Ananim XXV milium spatio; regio vocatur Armuzia. oppida Carmaniae Zetis et Alexandria. Inrumpit deinde et in hac parte geminum mare in terras, quod Rubrum dixere nostri, Graeci Erythrum a rege Erythra aut, ut alii, solis repercussu talem reddi existimantes colorem, alii ab harena terraque, alii tali aquae ipsius natura.» **466.** Omero, Od. 3, 291-292; Omero, Il. 7, 135 **467.** Curzio Rufo, 9, 1, 13 **468.** PLIN., III 21: «regio Ilergaonum,

Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes.» ; SOL., 23, 8: «Hiberus amnis toti Hispaniae nomen dedit, Baetis prouinciae, uterque nobilis. Carthaginem apud Hiberos, quae mox colonia facta est, Poeni condiderunt, Tarraconem Scipiones; ideo caput est prouinciae Tarraconensis. »; VIB. SEQ., 75: «Hiberus, Hispaniae, a quo Hiberia.» LIV., 21, 5, 3-6 PLIN., III 21:« regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes.» POMP. MEL., II 90: «inde ad Tarraconem parva sunt oppida Blande, Iluro, Baetulo, Barcino, Subur, Tolobi; parva flumina Baetulo iuxta Iovis montem, Rubricatum in Barcinonis litore, inter Subur et Tolobin Maius. Tarraco urbs est in his oris maritimarum opulentissima. Tulcis eam modicus amnis, super ingens Hiberus Dertosam adtingit.»; PLIN., III 21: «regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes.» **469.** PLIN., VI 29: «Planitiem omnem a Cyro usque Albanorum gens tenet, mox Hiberum, discreta ab iis amne Ocazane in Cyrum Caucasis montibus defluente. praevalent oppida Albaniae Cabalaca, Hiberiae Harmastus iuxta flumen, Neoris, regio Thasie et Thriare usque ad Parihedros montes. ultra sunt Colchicae solitudines, quarum a latere ad Ceraunios verso Armenochalybes habitant et Moschorum tractus ad Hiberum amnem in Cyrum defluentem et infra eos Sacasani et deinde Macerones ad flumen Absarrum. sic plana aut devexa optinentur. rursus ab Albaniae confinio tota montium fronte gentes Silvorum ferae et infra Lupeniorum, mox Diduri et Sodi. » **470.** Stazio, Theb. 8, 237: «ceu modo gemmiferum thyrso populatus Hydaspen»; Claudiano, In Ruf. 2 , 243; Curzio Rufo, 9, 4, 8-10; Lucano 3, 245: «Armeniusque tenens uoluentem saxa Niphaten. » Curzio Rufo, 9, 4, 1-3; PLIN., VI 71:« Indus, incolis Sindus appellatus, in iugo Caucasi montis quod vocatur Paropanisus adversus solis ortum effusus, et ipse undeviginti recipit amnes, sed clarissimos Hydaspen quattuor alios adferentem, Cantabam tris, per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim, quadam tamen aquarum modestia nusquam latior L stadiis aut altior XV passibus, amplissimam insulam efficiens, quae Prasiane nominatur, et aliam minorem, quae Patale. » ; VIB. SEQ., 77: «Hypanis, Scythiae, qui ut ait Gallus "uno tellures dividit mne duas". Asiam enim ab Europa separat.» ISID., *Etym.,* 13, 21, 12: «Hystaspes fuit Medorum rex antiquissimus, ex quo amnis orientis nomen accepit, qui nunc Hydaspes dicitur. De quo Lucanus ... Qui dum sit fluvius Persarum, dicitur tamen contra orientem decurrere.» **472.** Orazio, Serm. 2, 2, 31-32 **473.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat.» **475.** OROS., 1, 2, 81: «huius partes priores intentae Cantabrico oceano

Brigantiam Gallaeciae ciuitatem ab Africo sibi in circium occurrentem spatioso interuallo procul spectant, ab eo praecipue promunturio, ubi Scenae fluminis ostium est et Velabri Lucenique consistunt. haec propior Britanniae, spatio terrarum angustior, sed caeli solique temperie magis utilis, a Scottorum gentibus colitur. » **476.** PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» ; Anonimo Ravennate, 4, 7 **477.** Anonimo Ravennate, 4, 39 **478.** SOL., 42, 4 **479.** VIB. SEQ., 91: «Ilerda, Hispaniae, a quo Ilerda.» **480.** Ps Aristotele, De mirab. Aud. 51, 2 **481.** PLIN., IV 73: «ab ea Lemnos XXII, quae ab Atho LXXXVII; circuitu patet CXV·D p., oppida habet Hephaestiam et Myrinam, in cuius forum solstitio Athos eiaculatur umbram. ab ea Thasos libera VI p., olim Aëria vel Aethria dicta. inde Abdera continentis XXII, Athos LXII·D, tantundem insula Samothrace libera ante Hebrum, ab Imbro XXXII, a Lemno XXII·D p., a Thraciae ora XXXVIII; circuitur XXXV, attollitur monte Saoce X p. altitudinis, vel inportuosissima omnium. Callimachus eam antiquo nomine Dardaniam vocat. » **482.** VIB. SEQ., 80: «Himella, Sabinorum, prope Casperiam urbem.» Virgilio, Aen. 7, 714: «Casperiamque colunt Forulosque et flumen Himellae,» **483.** Epistola Alexandri de situ Indiae, p. 207 **484.** Vitruvio, 8, 3, 7: «Sunt autem et alia multa genera, quae habent suas proprietates, ut in Sicilia flumen est Himeras, quod a fonte cum est progressum, dividitur in duas partes; quae pars profluit contra Etruriam, quod per terrae dulcem sucum percurrit, est infinita dulcedine, quae altera parte per eam terram currit, unde sal foditur, salsum habet saporem. Item Paraetonio et quod est iter ad Ammonem et Casio ad Aegyptum lacus sunt palustres, qui ita sunt salsi, ut habeant insuper se salem congelatum. Sunt autem et aliis pluribus locis et fontes et flumina <et> lacus, qui per salifodinas percurrentes necessario salsi perficiuntur. » SOL., 5, 17: «Apud Segestanos Helbesus in medio flumine subita exaestuatione feruet. Acidem, quamuis dimissum Aetna nullus frigore anteuertit. Himeraeum caelestes mutant plagae; amarus denique est, dum in aquilonem fluit, dulcis ubi ad meridiem flectitur. » VIB. SEQ., 83: «Himera, oppido Thermitanorum, dedit nomen Himerae. Hoc flumen in duas partes findi ait Stesichorus, unam in Tyrrhenum mare, aliam in Libycum decurrere.» **485.** PLIN., III 89:« scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere, » **486.** POMP. MEL., II 31: «Atho mons adeo altus est, ut credatur altius etiam quam unde imbres cadunt surgere. capit opinio fidem, quia de aris quas in vertice sustinet non abluitur cinis, sed quo relinquitur aggere manet. ceterum non promunturio ut alii, verum totus et toto longoque dorso procedit in pelagus.»; Gen. Deor. 7, 21: «De Ynaco fluvio XII filio Occeani, qui genuit Yonem, Phoroneum et Phegeum. Ynacus Achaye grandis est fluvius, irrigans, ut ait Pomponius, Argolicos campos. Hic, ut ceteri, Occeani et Terre dicitur filius. Pro quo sentiatur, volunt veteres, de Ynaco rege Sycionorum, a quo denominatus est. Qui, ut ait Eusebius, regnavit, regnante apud Assyrios Balameo seu Xerxe, eirca annos mundi III ccc xlvii, qua tempestate Jacob natus est. » **487.** PLIN., VI 60: «amnium mira vastitas; proditur Alexandrum nullo die minus stadia DC navigasse Indo nec potuisse ante menses V enavigare adiectis paucis diebus, et tamen minorem Gange esse constat. Seneca, etiam apud nos temptata Indiae commentatione, LX amnes eius prodidit, gentes duodeviginti centumque. par labos sit montes enumerare. iunguntur inter se Imavus,

Hemodus, Paropanisus, Caucasus, a quibus tota decurrit in planitiem inmensam et Aegypto similem. » PLIN., V 103: «In proxima ora Caria est, mox Ionia, ultra eam Aeolis. Caria mediae Doridi circumfunditur, ad mare utroque latere ambiens. in ea promunturium Pedalium, amnis Glaucus, deferens Telmedium, oppida Daedala, Crya fugitivorum, flumen Axon, oppidum Calynda. amnis Indus, in Cibyratarum iugis ortus, recipit LX perennes fluvios, torrentes vero amplius centum.» POMP. MEL., III 69: «Indus ex monte Propaniso exortus et alia quidem flumina admittit, sed clarissima Cophen, Acesinum, Hydaspen, conceptamque pluribus alveis undam lato spatio trahit. hinc paene Gangen magnitudine exaequat. post ubi saepe aliquot magnis flexibus cinxit iugum ingens, iterum rectus solidusque descendit, donec ad laevam dextramque se diducens duobus ostiis longe distantibus exeat.» PLIN., VI 71: «Indus, incolis Sindus appellatus, in iugo Caucasi montis quod vocatur Paropanisus adversus solis ortum effusus, et ipse undeviginti recipit amnes, sed clarissimos Hydaspen quattuor alios adferentem, Cantabam tris, per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim, quadam tamen aquarum modestia nusquam latior L stadiis aut altior XV passibus, amplissimam insulam efficiens, quae Prasiane nominatur, et aliam minorem, quae Patale. » POMP. MEL., III 69: «Indus ex monte Propaniso exortus et alia quidem flumina admittit, sed clarissima Cophen, Acesinum, Hydaspen, conceptamque pluribus alveis undam lato spatio trahit. hinc paene Gangen magnitudine exaequat. post ubi saepe aliquot magnis flexibus cinxit iugum ingens, iterum rectus solidusque descendit, donec ad laevam dextramque se diducens duobus ostiis longe distantibus exeat.» **488.** PLIN., V 13: «indigenae tamen tradunt in ora ab Salat CL flumen Asanam, marino haustu, sed portu spectabile, mox amnem, quem vocant Fut, ab eo ad Dirim — hoc enim Atlanti nomen esse eorum lingua convenit — CC, interveniente flumine, cui nomen est Ivor. ibi pauca extare circa vestigia habitati quondam soli, vinearum palmetorumque reliquias. » **489.** PLIN., IV 81: «a Maro, sive Duria est a Suebis regnoque Vanniano dirimens eos, aversa Basternae tenent aliique inde Germani. Agrippa totum eum tractum ab Histro ad oceanum bis ad decies centenum milium passuum in longitudinem, quattuor milibus minus CCCC in latitudinem, ad flumen Vistlam a desertis Sarmatiae prodidit. Scytharum nomen usquequaque transiit in Sarmatas atque Germanos. nec aliis prisca illa duravit appellatio quam qui extremi gentium harum, ignoti prope ceteris mortalibus, degunt. » **490.** PLIN., IV 100: «proximi autem Rheno Istuaeones, quorum . . . . . mediterranei Hermiones, quorum Suebi, Hermunduri, Chatti, Cherusci. quinta pars Peucini, Basternae, supra dictis contermini Dacis. amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis, Visurgis, Amisis, Rhenus, Mosa. introrsus vero nullo inferius nobilitate Hercynium iugum praetenditur.» **491.** PLIN., III 100: «oppida per continentem a Tarento Uria, cui cognomen ob Apulam Messapiae, Aletium, in ora vero Senum, Callipolis, quae nunc est Anxa, LXXV a Tarento. inde XXXIII promunturium quod Acran Iapygiam vocant, quo longissime in maria excurrit Italia. ab eo Basta oppidum et Hydruntum decem ac novem milia passuum, ad discrimen Ionii et Hadriatici maris, qua in Graeciam brevissimus transitus, ex adverso Apolloniatum oppidi latitudine intercurrentis freti L non amplius. » **492.** PLIN., VI 69: «ab his interiore situ Monaedes et Suari, quorum mons Maleus, in quo umbrae ad septentrionem cadunt hieme, aestate in austrum, per senos menses. septentriones eo tractu semel anno adparere, nec nisi quindecim diebus, Baeton auctor est; hoc idem pluribus locis Indiae fieri Megasthenes. austrinum polum Indi Diamasa vocant. amnis Iomanes in Gangen per Palibothros decurrit inter oppida Methora et Chrysobora. » **493.** EUS.-GIR., Onom. 131, p. 105 . 1Reg. 12, 29; EUS.-GIR., Onom. 114, p. 77 Flavio Giuseppe, Bell. Iud. 1, 21, 3 Flavio Giuseppe, Bell. Iud., 3, 10, 7 Ios. 11, 7-10 Flavio Giuseppe, Bell. Iud. 3, 10, 7 **494.** POMP. MEL., II 4: «subit tum ripam mare, et donec quinque milium passuum spatio absit a Maeotide, refugientia usque subsequens litora, quod

Satarchae et Taurici tenent paene insulam reddit. quod inter Paludem et sinum est Taphrae nominantur, sinus Carcinites. in eo urbs est Carcine, quam duo flumina Gerrhos et Ypacares uno ostio effluentia adtingunt, verum diversis fontibus et aliunde delapsa. nam Gerrhos inter Basilidas et Nomadas, Ypacares per Nomadas evolvitur.» **495.** SOL., 14, 1: «Hypanis oritur inter Auchetas Scythicorum amnium princeps, purus et haustu saluberrimus, usque dum Callipidum terminis inferatur, ubi fons Exampaeus infamis est amara scaturrigine; qui Exampaeus liquido admixtus fluori amnem uitio suo uertit, adeo, ut dissimilis sibi in maria condatur.» POMP. MEL., II 7: «Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit. hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit.» SERV., Geo. 4, 369: «saxosumque sonans hypanis Ponti fluvius. et 'saxosum' legendum, non 'saxosus', ne sint duo epitheta: quod apud Latinos vitiosum est. mysusque caicus qui per Mysiam labitur. »; PLIN., 11, 120: «Hypanis fluvius in Ponto circa solstitium defert acinorum effigie tenues membranas, quibus erumpit volucre quadrupes supra dicti modo, nec ultra unum diem vivit, unde hemerobion vocatur. reliquis talium ab initio ad finem septenarii sunt numeri, culici et vermiculis ter septeni, corpus parientibus quater septeni; mutationes et in alias figuras transitus trinis aut quadrinis diebus. cetera ex his pinnata autumno fere moriuntur tabe alarum, tabani quidem etiam caecitate. muscis umore exanimatis, si cinere condantur, redit vita. » PLIN., IV 84: «Mare subit magno recessu, donec V passuum intervallo absit a Maeotide, vasta ambiens spatia multasque gentes. sinus Carcinites appellatur. flumen Pacyris; oppida Navarum, Carcine. a tergo lacus Buces, fossa emissus in mare. ipse Buces a Coreto, Maeoti lacus sinu, petroso discluditur dorso. recipit amnes Bucem, Gerrhum. Hypanim, ex diverso venientes tractu. nam Gerrhus Basilidas et Nomadas separat, Hypanis per Nomadas et Hylaeos fluit, manu facto alveo in Bucen, naturali in Coretum. regio Scythiae Sindica nominatur. » PLIN., VI 62: «in quibusdam exemplaribus diversi numeri reperiuntur —; hanc urbem sub ipso Caucaso esse positam; ab ea ad flumen Copheta et oppidum Indorum Peucolatim CCXXXVII, unde ad flumen Indum et oppidum Taxilla LX, ad Hydaspen fluvium clarum CXX, ad Hypasim non ignobiliorem [|XXV|·IIII] CCCLXXXX, qui fuit Alexandri itinerum terminus, exuperato tamen amne arisque in adversa ripa dicatis. epistulae quoque regis ipsius consentiunt his. » Aristotele, Hist. Anim. 552B; Cicerone, Tusc. Disp.1, 19: «Empedocles animum esse censet cordi suffusum sanguinem; aliis pars quaedam cerebri visa est animi principatum tenere; aliis nec cor ipsum placet nec cerebri quandam partem esse animum, sed alii in corde, alii in cerebro dixerunt animi esse sedem et locum; animum autem alii animam, ut fere nostri declarat nomen: nam et agere animam et efflare dicimus et animosos et bene animatos et ex animi sententia; ipse autem animus ab anima dictus est; Zenoni Stoico animus ignis videtur. X. sed haec quidem quae dixi, cor, cerebrum, animam, ignem volgo, reliqua fere singuli. ut multo ante veteres, proxime autem Aristoxenus, musicus idemque philosophus, ipsius corporis intentionem quandam, velut in cantu et fidibus quae harmonia dicitur: sic ex corporis totius natura et figura varios motus cieri tamquam in cantu sonos. »; PLIN., 11, 120: «Hypanis fluvius in Ponto circa solstitium defert acinorum effigie tenues membranas, quibus erumpit volucre quadrupes supra dicti modo, nec ultra unum diem vivit, unde hemerobion vocatur. reliquis talium ab initio ad finem septenarii sunt numeri, culici et vermiculis ter septeni, corpus parientibus quater septeni; mutationes et in alias figuras transitus trinis aut quadrinis diebus. cetera ex his pinnata autumno fere moriuntur tabe alarum, tabani quidem etiam caecitate. muscis umore exanimatis, si cinere condantur, redit vita. » **496.** VIB. SEQ., 85: «Hipparis, quem et Hiccarin vocant, ex quo

Camerinis aqua inducta est.» **497.** POMP. MEL., I 69: «in eo prima est reliqua pars Syriae cui Antiochiae cognomen additur, et in ora eius urbes Seleucia, Hypatos, Berytos, Laodicea, Rosos, amnesque qui inter eas eunt Lycos et Hypatos et Orontes; tum mons Amanus et ab eo statim Myriandros et Cilices. » **498.** PLIN., VI 99: «insula Athotadrus, item Gauratae, in quibus Gyani gens; flumen Hyperis in medio sinu Persico, onerariarum navium capax, flumen Sitioganus, quo Pasargadas septimo die navigatur, flumen navigabile Phristinus, insula sine nomine, dextra eius accolunt Dexi montani, qui bitumen perficiunt — flumen Zarotis, ostio difficili nisi peritis, insulae duae parvae; inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur.» **499.** VIB. SEQ., 84: «Hypsa, secundum †irecon† urbem Sicaniae decurrit, gratam Herculi.» **500.** PLIN., VI 13: «oritur in Moschis, navigatur quamlibet magnis navigiis XXXVIII·D p., inde minoribus longo spatio, pontibus CXX pervius. oppida in ripis habuit conplura, celeberrima Tyndarida, Circaeum, Cygnum et in faucibus Phasim. maxime autem inclaruit Aea, XV p. a mari, ubi Hippos et Cyaneos vasti amnes e diverso in eum confluunt; nunc habet Surium tantum, et ipsum ab amne influente ibi cognominatum usque quo magnarum navium capacem esse diximus. et alios accipit fluvios magnitudine numeroque mirabiles, inter quos Glaucum. in ore eius insula est sine nomine, ab Absarro LXX. » **501.** PLIN., VI 10: «Iris flumen deferens Lycum. civitas Ziela intus, nobilis clade Triarii et victoria C. Caesaris. in ora amnis Thermodon, ortus ad castellum quod vocant Phanorian, praeterque radices Amazoni montis lapsus. fuit oppidum eodem nomine et alia quinque, Amazonium, Themiscyra, Sotira, Amasia, Comana, nunc Matium. » **502.** VIB. SEQ., 90: «Isamnus, Dyrrachi, ab Isamno castello dictus.» **503.** VIB. SEQ., 89: «Isara, Galliae, currit in Rhodanum.»; LIV., 21, 31, 4 PLIN., 7, 166: «P. Cornelius Rufus, qui consul M'. Curio fuit, dormiens oculorum visum amisit, cum id sibi accidere somniaret. e diverso Pheraeus Iason deploratus a medicis vomicae morbo, cum mortem in acie quaereret, vulnerato pectore medicinam invenit ex hoste. Q. Fabius Maximus consul apud flumen Isaram proelio commisso adversus Allobrogum Arvernorumque gentes a. d. VI idus Augustas, CXXX perduellium caesis, febri quartana liberatus est in acie.» **504.** Lucano, 2, 406: «Crustumiumque rapax et iuncto Sapis Isauro» **505.** PLIN., VI 71: «Indus, incolis Sindus appellatus, in iugo Caucasi montis quod vocatur Paropanisus adversus solis ortum effusus, et ipse undeviginti recipit amnes, sed clarissimos Hydaspen quattuor alios adferentem, Cantabam tris, per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim, quadam tamen aquarum modestia nusquam latior L stadiis aut altior XV passibus, amplissimam insulam efficiens, quae Prasiane nominatur, et aliam minorem, quae Patale. » **506.** PLIN., IV 25: «Cuius Anthedon, Onchestos, Thespiae liberum oppidum, Lebadea nec cedentes Athenis claritate quae cognominantur Boeotiae Thebae, duorum numinum Liberi atque Herculis, ut volunt, patria. et Musis natalem in nemore Heliconis adsignant. datur et his Thebis saltus Cithaeron, amnis Ismenus. praeterea fontes in Boeotia Oedipodia, Psamathe, Dirce, Epicrane, Arethusa, Hippocrene, Aganippe, Gargaphie. montes extra praedictos Mycalesus, Hadylius, Acontius.» **507.** PLIN., II 183: «Simili modo tradunt in Syene oppido, quod est supra Alexandriam quinque milibus stadium, solstiti die medio nullam umbram iaci puteumque eius experimenti gratia factum totum inluminari. ex quo apparere tum solem illi loco supra verticem esse, quod et in India supra flumen Hypasim fieri tempore eodem Onesicritus scribit. constatque in Berenice urbe Trogodytarum, et inde stadiis IIII·DCCCXX in eadem gente Ptolemaide oppido, quod in margine Rubri maris ad primos elephantorum venatus conditum est, hoc idem ante solstitum quadragenis quinis diebus totidemque postea fieri, et per eos XC dies in meridiem umbras iaci. » Curzio Rufo, 9, 2, 2 **508.** PLIN., IV 79: «Ortus hic in Germania iugis montis Abnouae ex adverso Raurici Galliae oppidi, multis ultra Alpes milibus ac per innumeras lapsus gentes Danuvi nomine, inmenso aquarum auctu et unde

primum Illyricum adluit Hister appellatus, LX amnibus receptis, medio ferme eorum numero navigabili, in Pontum vastis sex fluminibus evolvitur. primum ostium Peuces, mox ipsa Peuce insula, in qua proximus alveus appellatus XIX p. magna palude sorbetur. ex eodem alveo et super Histropolim lacus gignitur LXIII passuum ambitu; Halmyrin vocant. secundum ostium Naracustoma appellatur, tertium Calon Stoma iuxta insulam Sarmaticam, quartum Pseudostomon et insula Conopon Diabasis, postea Borion Stoma et Psilon Stoma. singula autem ora sunt tanta, ut prodatur in XL passuum longitudinis vinci mare dulcemque intellegi haustum. » Ps Aristotele, De mirab. Aud. 105; PLIN., III 127-128: «Carnorum haec regio iunctaque Iapudum, amnis Timavus, castellum nobile vino Pucinum, Tergestinus sinus, colonia Tergeste, XXXIII ab Aquileia. ultra quam sex milia p. Formio amnis, ab Ravenna CLXXXVIIII, anticus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae. quam cognominatam a flumine Histro, in Hadriam effluente e Danuvio amne eodemque Histro exadversum Padi fauces, contrario eorum percussu mari interiecto dulcescente, plerique dixere falso, et Nepos etiam Padi accola; .nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur. deceptos credo, quoniam Argo navis flumine in mare Hadriaticum descendit non procul Tergeste, nec iam constat quo flumine. umeris travectam Alpis diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto, cui nomen ex ea causa inter Emonam Alpisque exorienti. » **509.** PLIN., IV 100: «proximi autem Rheno Istuaeones, quorum . . . . . mediterranei Hermiones, quorum Suebi, Hermunduri, Chatti, Cherusci. quinta pars Peucini, Basternae, supra dictis contermini Dacis. amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis, Visurgis, Amisis, Rhenus, Mosa. introrsus vero nullo inferius nobilitate Hercynium iugum praetenditur. » **510.** POMP. MEL., III 33: «Sarmatia intus quam ad mare latior, ab his quae secuntur Vistula amne discreta, qua retro abit usque ad Histrum flumen inmittitur. gens habitu armisque Parthicae proxima, verum ut caeli asperioris ita ingenii. »; Anonimo Ravennate, 4, 4 **511.** Lact. Plac., Theb. 4, 289-290: «(TIBI PYTHIE LADON) / PAENE SOCER propter Daphnen Ladonis filiam, quam Apollo dilexit. Paene autem, quia [uirginitatis damnum est] in laurum ante concubitum <dicitur> fuisse conuersa. (CANDENSQVE IVGIS) LAMPIA NIVOSIS Lampia ciuitas est Arcadiae niuosis montibus constituta. Ergo Lampiam a candore pruinarum dictam nominis ipsius proprietas monstrat. λαμπρόν enim Graece 'splendidum' dicitur.» SERV., Buc. 3, 63: «sua munera ipsi grata, id est laurus et hyacinthus. nam scimus et Daphnen, Ladonis fluminis Arcadiae filiam, dilectam ab Apolline et Terrae miseratione in laurum conversam, et Hyacinthum amatum tam a Borea quam ab Apolline: qui cum magis Apollinis amore laetaretur, dum exercetur disco, ab irato Borea eodem disco est interemptus et mutatus in florem nominis sui. » Ovidio, Met. 1, 453: «fors ignara dedit, sed saeva Cupidinis ira,»; Gen. Deor. 7, 27: «De Peneo flumine XIII Occeani filio, qui genuit Cyrenem et Danem. Peneus Thesalie fluvius est, eque Occeani sicuti et reliqui filius, celebris quidem poetarum carminibus et hystoriographorum licteris. Cui due fuere filie Cyrenes et Danes. »; Gen. Deor. 7, 29: «De Dane Penei filia. Danem Penei fluminis fuisse filiam vulgatissima fama est, et fere delire iam anicule, eam et speciosissimam virginem, et a Phebo dilectam novere, eumque dum fugeret, miseratione deorum in laurum fuisse conversam, et inde ab Apolline ad suas cytharas et pharetras ornandas assumptam. Qua fabula, ni fallor, ratio tegitur naturalis. Pro Dane quidem humiditas, que circa Penei ripam ex ipso Peneo procedit, summenda est, quam ideo Apollinem dixere diligere, eo quod illam fervore radiorum suorum in sublime trahat, eamque non nunquam resolvit in aerem, et ob id humiditas, ut natura fit, quia una queque res fugit et renuit id, per quod de esse ad non esse trahatur, sese ad intrinseca terre trahit; ibi autem cum eam in altum trahere nequeat Apollo, agit in eam, et cum habundet regio illa semine laurorum, et licit lauros, et sic Danes, id est humiditas, Penei filia in laurum versa videtur. Sed ratio

videnda est, cur huius frondes suis citharis et pharetris dicarit Apollo, que potest esse talis. Mos Grecorum vetustissimus fuit, secundum qualitates agonum, quos varios in suis solemnitatibus peragebant, inter alia munera sertis frondium honorare victores, et cum inter ceteros tanquam dignior Phitius celebraretur agon, qui in memoria superati Phitonis ab Apolline, cura solertioris fieret, victori eiusdem laureum decernebatur sertum. Equo modo et poetis, his potissime, qui heroyco carmine gesta maiorum perpetue commendabant memorie; videbantur enim hos non posse absque Apollinis facundia tam sublimes versus componere, et sicuti per pharetram Apollinis pugiles et athletas designare volebant, sic per cytharam demonstrari poetas, et hinc tractum Apollinis cytharas et pharetras ornari lauro. Qui mos postmodum cum universali rerum gloria ad Romanos delatus est, tanteque apud eos fuit existimationis, ut nisi quibus decerneretur triunphus, decerneretur et laurea, poetis exceptis, qui, superato laudabili labore, meriti viderentur. Quod vir inclitus Franciscus Petrarca, cui iam quidem fuit honor iste delatus, in Epistulis testatur dicens: Florea virginibus sunt laurea serta poetis Cesaribusque simul, parque est ea gloria utrisque. Nec erat decernere cuiquam lauream vulgate autoritatis. Solius senatus fuit ista potestas, quam sibi postea ut reliqua surripuere principes. Que autem ratio tam exquisiti moris inventores moverit, non latet. Dicunt enim Ysidorus et Rabanus, quod laurus a verbo laudis dicta sit, cum prisco tempore laudus vocaretur, et inde quia victores, per quos et servabatur et augebatur respublica, et poete per quos hominum merita miris extollebantur laudibus, frondium laudem significantium ornabantur. Viret preterea arbor hec perpetuo, ut ostendatur per eius viriditatem bene meritorum perpetuo virere famam, et quoniam sola non fulminetur, sic talium glorie viriditatem ab invidie fulmine ledi non posse. Sacra insuper hec arbor Apollini ideo est, eo quod occultam quandam divinationis videatur habere virtutem. Nam aiunt, si guis huius frondes capiti dormientis supponat, eum vera visurum somnia, et ideo Apollini divinationis deo dicata est.» **512.** POMP. MEL., III 10: «totam Celtici colunt, sed a Durio ad flexum Grovi, fluuntque per eos Avo, Celadus, Nebis, Minius et cui obLIV.nis cognomen est Limia. flexus ipse Lambriacam urbem amplexus recipit fluvios Laeron et Ullam.» **513.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat. » **514.** PLIN., III 131: «in hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina, Carnis Segesta et Ocra, Tauriscis Noreia. et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est. In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi.» **515.** PLIN., IV 30: «in Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus. flumina Thessaliae Apidanus, Phoenix, Enipeus, Onochonus, Pamisus, fons Messeis, lacus Boebeis et ante cunctos claritate Penius, ortus iuxta Gomphos interque Ossam et Olympum nemorosa convalle defluens D stadiis, dimidio eius spatii navigabilis. » **516.** PLIN., VI 21: «a litore Napitas supraque Essedonas Colchis iunctos montium cacuminibus, dein Camacas, Oranos, Autacas, Mazamacas, Cantiocaptas, Agamathas, Picos, Rymosolos, Acascomarcos et ad iuga Caucasi Icatalas,

Imadochos, Ramos, Anclacas, Tydios, Carasteseos, Authiandas; Lagoum amnem ex montibus Catheis, in quem defluat Opharus, ibi gentes Cauthadas, Opharitas; amnes Menotharum, Imityen ex montibus Cissiis; infra Acdeos, Carnas, Uscardeos, Accisos, Gabros, Gegaros circaque fontem Imityis Imityos et Apartaeos. » **517.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 895 **518.** PLIN., VI 55: «primum eorum noscitur flumen Psitharas, proximum Cambari, tertium Lanos, a quo promunturium Chryse, sinus Cirnaba, flumen Atianos, sinus et gens hominum Attacorum, apricis ab omni noxio adflatu seclusa collibus, eadem, qua Hyperborei degunt, temperie. de iis privatim condidit volumen Amometus, sicut Hecataeus de Hyperboreis, ab Attacoris gentes Phuni et Thocari et, iam Indorum, Casiri introrsus ad Scythas versi — humanis corporibus vescuntur —, Nomades quoque Indiae vagantur. sunt qui ab aquilone contingi ab ipsis Ciconas dixere et Brisaros. » **519.** ISID., *Etym.,* 9, 2, 94: «Septimus Aracaeus, qui Arcas condidit oppidum contra Tripolim in radicibus Libani situm. Octavus Sinaeus, a quo Sinaei. Nonus Aradius, a quo Aradii sunt, qui Aradum insulam possiderunt angusto fretu a Phoenicis litore separatam.» **520.** LIV., 27, 31, 11 **521.** PLIN., V 21: «oppidum Tucca, inpositum mari et flumini Ampsagae. intus colonia Augusta, quae item Succhabar, item Tubusuptu, civitates Timici, Tigavae. flumina Sardabal, Aves, Nabar. gens Macurebi, flumen Usar, gens Nababes. flumen Ampsaga abest a Caesarea CCCXXII. utriusque Mauretaniae longitudo |X|· XXXVIII, latitudo CCCCLXVII.» **522.** PLIN., V 18: «ipsa provincia ab oriente montuosa fert elephantos, in Abila quoque monte et quos Septem Fratres a simili altitudine appellant. freto imminent iuncti Abilae. ab iis ora interni maris, flumen Tamuda navigabile, quondam et oppidum, flumen Laud, et ipsum navigiorum capax. Rhysaddir oppidum et portus, Malvane fluvius navigabilis. » **523.** SOL., 49, 5: «Vniuersi eius ductus dumtaxat ab illa terrarum parte Laxates fluuius secat fines, quem tamen Laxaten soli uocant Bactri; nam alii Scythae Silim nominant. Hunc eundem esse Tanain exercitus Alexandri Magni crediderunt; uerum Demodamas dux Seleuci et Antiochi, satis idoneus uero auctor, transuectus amnem istum, titulos omnium supergressus est aliumque esse quam Tanain deprehendit.» PLIN., VI 49: «ultra Sogdiani, oppidum Panda et in ultimis eorum finibus Alexandria, ab Alexandro Magno conditum. arae ibi sunt ab Hercule ac Libero Patre constitutae, item Cyro et Samiramide atque Alexandro, finis omnium eorum ductus ab illa parte terrarum, includente flumine Iaxarte, quod Scythae Silim vocant, Alexander militesque eius Tanain putavere esse. transcendit eum amnem Demodamas, Seleuci et Antiochi regum dux, quem maxime sequimur in his, arasque Apollini Didymaeo statuit. » POMP. MEL., III 42: «Iaxartes et Oxos per deserta Scythiae ex Sugdianorum regionibus in Scythicum exeunt, ille suo fonte grandis, hic incursu aliorum grandior, et aliquamdiu ad occasum ab oriente occurrens iuxta Dahas primum inflectitur, cursuque ad septentrionem converso inter Amardos et Pesticos os aperit.» **524.** POMP. MEL., II 80: «ultra sunt stagna Volcarum, Ledum flumen, castellum Latara, Mesua collis incinctus mari paene undique, ac nisi quod angusto aggere continenti adnectitur insula. tum ex Cebennis demissus Arauris iuxta Agathan, secundum Beterras Orbis fluit.» **525.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 2, p. 763 **527.** VIB. SEQ., 95: «Liris, non longe a Marsis Vestinisque, cuius in ripa nymphae Maricae Minturnensis templum est.» SOL., 27, 54: «Circa extimum Syrtium cornum Bernicen ciuitatem adluit Lethon amnis, inferna ut putant exundatione prorumpens et apud pristinos uates latice memoratus obliuionis. Hanc Berenice muniuit quae Ptolemaeo tertio fuit nupta et in maiori Syrti locauit.» **528.** VIB. SEQ., 100: «Lethaeus, insulae Cretae, ita dictus, quod Harmonia Veneris filia Cadmon <...> oblita dicitur.» **529.** Flavio Giuseppe, Ant. Iud. 13, 4, 5 **530.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta,

dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat. » **531.** ISID., *Etym.,* 9, 2, 11: «Phut, a quo Libyi. Unde et Mauretaniae fluvius usque in praesens Phut dicitur, omnisque circa eum regio Phuthensis.» ; ISID., *Etym.,* 9, 2, 19: «Dadan, a quo gens est Aethiopiae in occidentali plaga. Filii Mesraim Labaim, a quo Libyi, qui quondam Phuthaei vocabantur.» **532.** VIB. SEQ., 99: «Lycastus, †coae†, a quo Lyca<stum> civitas.» **533.** PLIN., V 78: «at in ora item subiecta Libano fluvius Magoras, Berytus colonia, quae Felix Iulia appellatur, Leontos oppidum, flumen Lycos, Palaebyblos, flumen Adonis, oppida Byblos, Botrys, Gigarta, Trieris, Calamos, Tripolis, quoniam Tyrii et Sidonii et Aradii optinent, Orthosia, Eleutheros flumen, oppida Zimyra, Marathos contraque Arados, septem stadiorum oppidum et insula ducentis passibus a continente distans, regio, in qua supradicti desinunt montes, et interiacentibus campis Bargylus mons. » **534.** VIB. SEQ., 94: «Lyncestius, Thraciae, cuius aquam bibentes ebrii fiunt.» **535.** Curzio Rufo, 3, 1, 1-5. Curzio Rufo, 4, 9, 9 PLIN., VI 9: «Cappadociae pars praetenta Armeniae Maiori Melitene vocatur Commagenis, Cataonia, Phrygiae Garsauritis, Sargaurasana, Cammaneni, Galatiae Morimene, ubi disterminat eas Cappadox amnis, a quo nomen traxere antea Leucosyri dicti. a Neocaesarea supra dicta Minorem Armeniam Lycus amnis disterminat. est et Coeranus intus clarus, in ora autem ab Amiso oppidum et flumen Chaldisia, Lycastum, a quo Themiscyrena regio.» Flavio Giuseppe, Ant. Iud. 13, 8, 4 Curzio Rufo, 4, 16, 8 e Curzio Rufo, 4, 16, 16 **536.** Anonimo Ravennate, 5, 20. **537.** VIB. SEQ., 98: «[Liger. Gallie. Dividens aquitanos et celtas in occeanum brittannicum evolvitur.]» Cesare, Bell. Gall. 7, 5, 4: «Qui cum ad flumen Ligerim venissent, quod Bituriges ab Aeduis dividit, paucos dies ibi morati neque flumen transire» ISID., *Etym.,* 14, 4, 27: «Raetia vero, quod sit iuxta Rhenum. Aquitania autem ab obliquis aquis Ligeris fluminis appellata, qui ex plurima parte terminus eius est, eamque pene in orbem cingit.» VIB. SEQ., 98: «[Liger. Gallie. Dividens aquitanos et celtas in occeanum brittannicum evolvitur.]» **538.** PLIN., V 100: «In Lycia igitur a promunturio eius oppidum Simena, mons Chimaera, noctibus flagrans, Hephaestium civitas, et ipsa saepe flagrantibus iugis. oppidum Olympus ibi fuit, nunc sunt montana Gagae, Corydalla, Rhodiopolis. iuxta mare Limyra cum amne, in quem Arycandus influit, mons Masicytus, Andria civitas, Myra, oppida Aperlae et Antiphellos, quae quondam Habesos, atque in recessu Phellos. dein Pyrrha, item Xanthus, a mari XV, flumenque eodem nomine. deinde Patara, quae prius Pataros, et in monte Sidyma, promunturium Cragus. » **539.** PLIN., III 89: «scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere, » **540.** Ovidio, Met. 15, 329-331: «huic fluit effectu dispar Lyncestius amnis, / quem quicumque parum moderato gutture traxit, / haut aliter titubat, quam si mera vina bibisset.»; Seneca, Quaest. Nat. 3, 20, 5-6: «Aliam naturam habent [causam] illi lacus, "quos quisquis faucibus hausit", ut idem poeta ait, "aut furit aut patitur mirum grauitate soporem;" similem habent uim mero, sed uehementiorem (nam quemadmodum ebrietas, donec exsiccetur, dementia est et nimia grauitate defertur in somnum, sic huius aquae sulphurea uis habens quoddam acrius ex aere noxio uirus mentem aut furore mouet aut sopore opprimit). Hoc habet mali "Lynceius amnis, quem quicumque parum moderato gutture traxit, haut aliter titubat, quam si mera uina bibisset" » **541.** SOL., 11, 9: «Gortynam amnis Lenaeus praeterfluit,

quo Europam tauri dorso Gortynii ferunt uectitatam. Iidem Gortynii et Adymnum colunt Europae fratrem: ita enim memorant. Videtur hic et occurrit, sed die iam uesperato augustiore se facie uisendum offerens.»; Gen. Deor. 2, 62, 11, 26 **542.** Vitruvio, 8, 3, 8: «Alii autem per pingues terrae venas profluentes uncti oleo fontes erumpunt, uti Solis, quod oppidum est Ciliciae, flumen nomine Liparis, in quo natantes aut lavantes ab ipsa aqua unguntur. Similiter Aethiopiae lacus est, qui unctos homines efficit, qui in eo nataverint, et India, qui sereno caelo emittit olei magnum multitudinem, item Carthagini fons, in quo natat insuper oleum, odore uti scobe citreo; quo oleo etiam pecora solent ungui. Zacyntho et circa Dyrrachium et Apolloniam fontes sunt, qui picis magnam multitudinem cum acqua evomunt. Babylone lacus amplissima magnitudine, qui limne asphaltitis appellatur, habet supra natans liquidum bitumen; quo bitumine et latere testaceo structum murum Sameramis circumdedit Babylonem. Item Iope in Syria Arabiaque Numidarum lacus sunt inmani magnitudine, qui emittunt bituminis maximas moles, quas diripiunt qui habitant circa. » **543.** SERV., Aen. 9, 679 **544.** Lact. Plac., Theb. 4, 117: «[LYRCIE fluuius est Aetoliae.]» **545.** PLIN., III 59: «aliud miraculum a Cerceis palus Pomptina est, quem locum XXIIII urbium fuisse Mucianus ter consul prodidit. dein flumen Aufentum, supra quod Tarracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum, et ubi fuere Amyclae sive Amynclae, a serpentibus deletae, dein locus Speluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes. ultra fuit oppidum Pirae, est colonia Minturnae, Liri amne divisa, Clani olim appellato, Sinuessa, extremum in adiecto Latio, quam quidam Sinopen dixere vocitatam.» VIB. SEQ., 96: «Liris, non longe a Marsis Vestinisque, cuius in ripa nymphae Maricae Minturnensis templum est.» **546.** LIV., 38, 15, 2-3 **547.** LIV., 32, 29, 3 **548.** PLIN., II 225: «quidam vero odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusa, fons Syracusanus, in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olympiam fluens Peloponnesiaco litori infunditur. subeunt terras rursusque redduntur Lycus in Asia, Erasinus in Argolica, Tigris in Mesopotamia et, quae in Aesculapi fonte Athenis mersa sunt, in Phalerico redduntur. et in Atinate campo fluvius mersus post XX milia passuum exit et in Aquileiensi Timavus.» **549.** POMP. MEL., I 69: «in eo prima est reliqua pars Syriae cui Antiochiae cognomen additur, et in ora eius urbes Seleucia, Hypatos, Berytos, Laodicea, Rosos, amnesque qui inter eas eunt Lycos et Hypatos et Orontes; tum mons Amanus et ab eo statim Myriandros et Cilices. » **550.** SOL., 24, 14: «Asana marino haustu: Bambotum crocodillis et hippopotamis refertum *ultraque adhuc amnis qui atro colore exit per intimas et exustas solitudines, quae torrente perpetuo et sole nimio plus quam ignito numquam ab aestu uindicantur.» **551.** POMP. MEL., III 107: « hominum pars silvas frequentant, minus quam quos modo diximus vagi, pars in urbibus agunt, quarum ut inter parvas opulentissimae habentur procul a mari Gilda, Volubilis, Banasa, propius autem Sala et Lixos flumini Lixo proxima. ultra est colonia et fluvius Gna et unde initium fecimus Ampelusia in Nostrum iam fretum vergens promunturium, operis huius atque Atlantici litoris terminus.» **552.** Anonimo Ravennate, 4, 4 **553.** PLIN., IV 112: «a Cilenis conventus Bracarum Helleni, Grovi, castellum Tyde, Graecorum subolis omnia. insulae Siccae, oppidum Abobrica. Minius amnis, IIII ore spatiosus, Leuni, Surbi, Bracarum oppidum Augusta, quos super Gallaecia. flumen Limia, Durius amnis e maximis Hispaniae, ortus in Pelendonibus et iuxta Numantiam lapsus, dein per Arevacos Vaccaeosque, disterminatis ab Asturia Vettonibus, a Lusitania Gallaecis, ibi quoque Turdulos a Bracaris arcens. omnis, quae dicta regio a Pyrenaeo, metallis referta auri, argenti, ferri, plumbi nigri albique. » **555.** POMP. MEL., III 107: « hominum pars silvas frequentant, minus quam quos modo diximus vagi, pars in urbibus agunt, quarum ut inter parvas opulentissimae habentur procul a mari Gilda, Volubilis, Banasa, propius autem Sala et Lixos flumini Lixo proxima. ultra est colonia et fluvius Gna et unde initium fecimus Ampelusia in Nostrum iam

fretum vergens promunturium, operis huius atque Atlantici litoris terminus.» **556.** POMP. MEL., III 30: «montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano. amnium in alias gentes exeuntium Danuvius et Rhodanus, in Rhenum Moenis et Lupia, in oceanum Amissis, Visurgis et Albis clarissimi.» **557.** Cicerone, De nat. Deor. 3, 57; Gen. Deor. 5, 19, 7: «De Esculapio XIIII Apollinis filio, qui genuit Macaonem. Esculapius, ut fere prisci testantur omnes, Apollinis et Coronidis nynphe fuit filius. Dicit enim Ovidius hanc ex Laryssa fuisse et Flegie filiam; quam cum summe Apollo diligeret et in eius ivisset concubitum, pregnans effecta est; porro corvus Apollinis avis ad Apollinem detulit, quia comperisset eam iuveni cuidam Hemonio commisceri; quam ob causam turbatus Apollo eam sagittis occidit, et facti tandem penitens, cum remediis suis illam nequiret ab Inferis revocare, secto eius utero, conceptum ex se eduxit infantem, eumque Esculapium appellavit, et, ut fertur, Chyroni centauro tradidit educandum. Quem cum vidisset Alchyroe Chyronis filia, vaticinii docta, vaticinata est: Quia mortuum hominem ab Inferis revocaret in vitam, et ipse fulminatus deiceretur ad Inferos. Quod effectu non caruit. Aiunt enim hunc arte sua cum eximius evasisset medicus, Diane precibus, Ypolitum, membris collectis undique, in vitam revocasse et pristine restituisse sanitati; quam ob causam turbatus Iuppiter, eum fulmine interemit, ut liquido testatur Virgilius dicens: Peoniis revocatum herbis et amore Diane. Tum pater omnipotens, aliquem indignatus ab umbris Mortalem infernis ad limina surgere vite, Ipse repertorem medicine talis et artis Fulmine Phebigenam Stygias detrusit in undas etc. Que huc usque dicta sunt, ut satis patet, hystoria mixta poeticis est. Ast ut pura consistat hystoria, excutiende sunt fictiones. Et ideo corvum accusasse Coronidem sic accipiendum arbitror, Apollinem scilicet augurandi peritia fornicationem novisse Coronidis, et iratum interfecisse pregnantem. Quod autem Ypolitum, seu ut placet PLIN., Castorem Tyndari filium, ob raptas Lynceo et Yde sponsas a Lynceo seu Yda occisum, in vitam herbis et arte revocaverit, taliter contigisse puto. Hos, seu eorum alterum, non mortuos, quia a morte in vitam aliquem revocare solius Dei est, sed vulnerum immanitate, et ob perditum sanguinem mortuos existimatos, quos cum arte et sollicitudine sua in sanitatem revocasset pristinam, dictum est eum illos ab Inferis in vitam retraxisse. Quod autem ob id a Iove fulminatus sit, non est credibile, sed ideo fictum credo, quia possibile est ob eam curam eum laborasse plurimum in exquisitione herbarum et aliarum oportunitatum, et sic propter vires fatigatus in febrem incidisse, que profecto letale fulmen et ignitum est, et ex ea febre defecerit; seu forte casu fulminatus est, et opinatum ab ignaris hoc illi contigisse ob revocatos ab Inferis mortuos, et hinc fabule datum principium. Sane Theodontius negat Apollinem dilexisse Coronidem, et ex eo Esculapium fuisse conceptum, asseritque eum ex Hemonio iuvene et Coronide natum, sed Apollinis filius dictus est, altera ex duabus causis, seu quia matre mortua ante partum et eius secto utero eductus est, quod non absque opere medici sit, per quem fingitur Apollo, quia medicine repertor; et sic Apollinis filius, quia Apollinis opere natus sit. Seu quia qui sic nascuntur, Apollini sacros fore voluere veteres, eo quod, ut dictum est, Apollinis opere lucem sortiti videntur; et ob id aiunt Cesarum familiam sacra Apollinis observasse, quia primus eorum, qui ex familia Iulia Cesar dictus est, ob eam causam cognomen adeptus est, et factus Apollini sacer, quia execto matris utero in lucem venerit. Preterea potuit Apollinis haberi filius, quia clarissimus evaserit medicus. Theodontii autem opinio aliqualiter dictis roboratur Lactantii, qui de Esculapio in libro Divinarum institutionum dicit sic: Hunc Tarquitius, de illustribus viris disserens, ait incertis parentibus ortum, expositum, et a venatoribus inventum, canino lacte nutritum, Chyroni traditum, didicisse medicinam. Fuisse autem Messenium sed Epydauri moratum etc. Post hec dicit Lactantius, hunc enim fuisse, qui Ypolitum curavit. Ceterum ne ob diversitates relatorum, ubi minime oportunum est, mendaces credantur scriptores, est advertendum, ut placet Tullio

De naturis deorum, quia tres fuere Esculapii. Quorum primum dicit ipse filium fuisse Apollinis, eumque speculum invenisse, et primum obligasse vulnus, et hunc ab Arcadibus asserit summe coli. Secundum vero dicit fratrem fuisse secundi Mercurii ex Valente patre atque Coronide matre natum, eumque percussum fulmine interisse, et Cynosuris humatum. Tercium vero filium fuisse dicit Asyppi et Arsynoe, eumque primum alvi purgationem et dentis evulsionem comperisse, eiusque sepulcrum esse in Arcadia, non longe a Lusio flumine, circa quod et lucus ostenditur eius. Et sic erit possibile ex his aliquem ex matris utero cesum, aliquem ex incerto patre natum atque expositum, nec obstat omnium parentes a Tullio nominari. Vidi ego in patria et nonnunquam ex principibus patrie hominem, qui infans fuit expositus, et demum a nutritore tanquam a patre cognominatus. Sed quid multa? Qualiscunque seu quicunque fuerit ex istis, tanta veneratione apud Epydauros habitus est, ut etiam Romani iam fere omni Ytalia occupata, pestilentia egretudinum agitati, quasi pro singulari et certo subsidio legatos ad Epydauros mitterent, orantes, ut illis de oportuno remedio subvenirent, permitterentque ut Esculapium tanquam salutare subsidium Romam deferrent, concessumque in forma serpentis, dyabolo operante, Romam in navi deveherent, illique templum insigne in insula Tyberis construerent, et loco salutaris dei diu colerent, dato illi impune Dyonisius Syragusanus novacula auream abstulerit barbam. Esculapius autem dure agens interpretatur, quod forsan nomen labori suo circa curam Ypoliti conforme fuit.» **558.** LIV., 39, 32, 3 **559.** PLIN., V 142: «ultra insulam continenti iunxit Alexander, in qua oppidum Milesiorum Cyzicum, ante vocitatum Arctonnesus et Dolionis et Didymis, cuius a vertice mons Didymus. mox oppida Placia, Ariace, Scylace, quorum a tergo mons Olympus, Mysius dictus, civitas Olympena, amnes Horisius et Rhyndacus, ante Lycus vocatus; oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim, recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniamque disterminans.» **560.** POMP. MEL., III 15: « tractum Cantabri et Vardulli tenent: Cantabrorum aliquot populi amnesque sunt sed quorum nomina nostro ore concipi nequeant. per †eundi† et Salaenos Saunium, per Autrigones et Orgenomescos Namnasa descendit, et †Devales Tritino Bellunte cingit, et Decium Aturia Sonans Sauso et Magrada.† Vardulli una gens hinc ad Pyrenaei iugi promunturium pertinens cludit Hispanias. » **561.** OROS., 1, 2, 93-94: «Sitifensis et Caesariensis Mauretania habet ab oriente Numidiam, a septentrione mare Nostrum, ab occasu flumen Maluam, a meridie montem Astrixim, qui diuidit inter uiuam terram et harenas iacentes usque oceanum, in quibus oberrant Gangines Aethiopes. Tingitana Mauretania ultima est Africae. haec habet ab oriente flumen Maluam, a septentrione mare Nostrum usque ad fretum Gaditanum quod inter Abennae et Calpes duo contraria sibi promunturia coartatur, ab occidente Athlantem montem et oceanum Athlanticum, sub Africo Hesperium montem, a meridie gentes Autololum, quas nunc Galaules uocant, usque ad oceanum Hesperium contingentes. » **562.** PLIN., VI 51: «nobilia apud eos flumina Mandragaeum et Caspasum. nec in alia parte maior auctorum inconstantia, credo propter innumeras vagasque gentes. haustum ipsius maris dulcem esse et Alexander Magnus prodidit et M. Varro talem perlatum Pompeio iuxta res gerenti Mithridatico bello, magnitudine haut dubie influentium amnium victo sale. » **563.** PLIN., VI 48: «flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactru a flumine appellatum est. gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine Ocho.» **564.** PLIN., VI 94: «Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta;

amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus.» **565.** PLIN., VI 47: «in qua Alexander Alexandriam condiderat, qua diruta a barbaris Antiochus Seleuci filius eodem loco restituit Syrianam interfluente Margo, qui corrivatur in Zotha lacu; maluerat illam Antiochiam appellari. urbis amplitudo circumitur stadiis LXX. in hanc Orodes Romanos Crassiana clade captos deduxit. ab huius excelsis per iuga Caucasi protenditur ad Bactros usque gens Mardorum fera, sui iuris. sub eo tractu gentes Orciani, Commori, Berdrigae, Pharmacotrophi, Chomarae, Choamani, Murrasiarae, Mandruani.» PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» **566.** PLIN., V 105-106: «Sed prius terga et mediterraneas iurisdictiones indicasse conveniat. una appellatur Cibyratica; ipsum oppidum Phrygiae est. conveniunt eo XXV civitates, celeberrima urbe Laodicea. imposita est Lyco flumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas. reliqui in eo conventu, quos nominare non pigeat, Hydrelitae, Themisones, Hierapolitae. alter conventus a Synnade accepit nomen; conveniunt Lycaones, Appiani, Corpeni, Dorylaei, Midaei, Iulienses et reliqui ignobiles populi XV. tertius Apameam vadit, ante appellatam Celaenas, deinde Ciboton. sita est in radice montis Signiae, circumfusa Marsya, Obrima, Orba fluminibus in Maeandrum cadentibus. Marsyas ibi redditur, ortus ac paulo mox conditus. ubi certavit tibiarum cantu cum Apolline, Aulocrene est; ita vocatur convallis, X p. ab Apamea Phrygiam petentibus. ex hoc conventu deceat nominare Metropolitas, Dionysopolitas, Euphorbenos, Acmonenses, Peltenos, Silbianos. reliqui ignobiles VIIII. » Claudiano, In Eutropium 2, 265-266; Lucano, 3, 206-208: «lugent damnatae Phoebo uictore Celaenae, / qua celer et rectis descendens Marsya ripis / errantem Maeandron adit mixtusque refertur,» Ovidio, Met. 6, 382-400: « Sic ubi nescio quis Lycia de gente virorum / rettulit exitium, satyri reminiscitur alter, / quem Tritoniaca Latous harundine victum / adfecit poena. 'quid me mihi detrahis?' inquit; / 'a! piget, a! non est' clamabat 'tibia tanti.' / clamanti cutis est summos direpta per artus, / nec quicquam nisi vulnus erat; cruor undique manat, / detectique patent nervi, trepidaeque sine ulla / pelle micant venae; salientia viscera possis / et perlucentes numerare in pectore fibras. / illum ruricolae, silvarum numina, fauni / et satyri fratres et tunc quoque carus Olympus / et nymphae flerunt, et quisquis montibus illis / lanigerosque greges armentaque bucera pavit. / fertilis inmaduit madefactaque terra caducas / concepit lacrimas ac venis perbibit imis; / quas ubi fecit aquam, vacuas emisit in auras. / inde petens rapidus ripis declivibus aequor / Marsya nomen habet, Phrygiae liquidissimus amnis. / » Curzio Rufo, 3, 1, 1-5 **567.** VIB. SEQ., 107: «Mathis, Dyrrachi, non longe a Lisso.» **568.** Cesare, Bell. Gall. 1, 1, 2: «Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. » **569.** PLIN., VI 46: «A Caspis ad orientem versus regio est Apavortene dicta et in ea fertilitas inclutae locus Dareium, mox gentes Tapyri, Anariaci, Staures, Hyrcani, a quorum litoribus idem mare Hyrcanium vocari incipit a flumine Sideri. citra id amnes Maziris, Strator, omnia ex Caucaso. sequitur regio Margiane apricitatis inclutae, sola in eo tractu vitifera, undique inclusa montibus amoenis, ambitu stadiorum M·D, difficilis aditu propter harenosas solitudines per CXX p., et ipsa contra Parthiae tractum sita». **570.** PLIN., V 113: «amnis Maeander, ortus e lacu in monte Aulocrene plurimisque adfusus oppidis et repletus fluminibus crebris, ita sinuosus flexibus, ut saepe credatur reverti, Apamenam primum pervagatur regionem, mox Eumeneticam ac deinde Hyrgaleticos campos, postremo Cariam, placidus omnesque eos agros fertilissimo rigans limo,

ad decumum a Mileto stadium lenis inlabitur mari. inde mons Latmus, oppida Heraclea, montis eius cognominis Carice, Myuus, quod primo condidisse Iones narrantur Athenis profecti, Naulochum, Priene, in ora, quae Troglea appellatur, Gaesus amnis, regio omnibus Ionibus sacra et ideo Panionia appellata;» POMP. MEL., I 86: «Post Basilicum Ionia aliquot se ambagibus sinuat, et primum a Posideo promunturio flexum inchoans cingit oraculum Apollinis dictum olim Branchidae, nunc Didymei; Miletum, urbem quondam Ioniae totius belli pacisque artibus principem, patriam Thaletis astrologi et Timothei musici et Anaximandri physici, aliorumque civium inclutis ingeniis merito inclutam, utcumque Ioniam vocant; urbem Hippin, amnis Maeandri exitum, Latmium montem, Endymionis a Luna, ut ferunt, adamati fabula nobilem.» LIV., 38, 13, 5-6 PLIN., V 106: «tertius Apameam vadit, ante appellatam Celaenas, deinde Ciboton. sita est in radice montis Signiae, circumfusa Marsya, Obrima, Orba fluminibus in Maeandrum cadentibus. Marsyas ibi redditur, ortus ac paulo mox conditus. ubi certavit tibiarum cantu cum Apolline, Aulocrene est; ita vocatur convallis, X p. ab Apamea Phrygiam petentibus. ex hoc conventu deceat nominare Metropolitas, Dionysopolitas, Euphorbenos, Acmonenses, Peltenos, Silbianos. reliqui ignobiles VIIII.» PLIN., V 103-104: «In proxima ora Caria est, mox Ionia, ultra eam Aeolis. Caria mediae Doridi circumfunditur, ad mare utroque latere ambiens. in ea promunturium Pedalium, amnis Glaucus, deferens Telmedium, oppida Daedala, Crya fugitivorum, flumen Axon, oppidum Calynda. amnis Indus, in Cibyratarum iugis ortus, recipit LX perennes fluvios, torrentes vero amplius centum. oppidum Caunos liberum, dein Pyrnos. portus Cressa, a quo Rhodus insula passuum XX. locus Loryma, oppida Tisanusa, Paridon, Larymna, sinus Thymnias, promunturium Aphrodisias, oppidum Hydas, sinus Schoenus, regio Bubassus. oppidum fuit Acanthus, alio nomine Dulopolis. est in promunturio Cnidos libera, Triopia, dein Pegusa et Stadia appellata. ab ea Doris incipit. » Ps Aristotele, De mirab. Aud. 167 **571.** LIV., 10, 2, 6; PLIN., III 121: «inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. his se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum II circuitu. » **572.** Lact. Plac., Theb. 7, 273: «PALLADIVSQVE MELAS Boeotiae fluuius Mineruae consecratus. Alii uolunt hunc Athenarum fluuium esse, quem Palladium ad discretionem posuit. Palladius ergo Atticus. Est enim alter Melas in Sicyoniorum finibus. Siue Melam montem dixit oliuetis consitum.» ; Lact. Plac., Theb. 7, 273-274: PLIN., II 230: «In Falisco omnis aqua pota candidos boves facit, in Boeotia amnis Melas oves nigras, Cephisus ex eodem lacu profluens albas, rursus nigras Penius rufasque iuxta Ilium Xanthus, unde et nomen amni. in Ponto fluvius Axiaces rigat campos, in quibus pastae nigro lacte equae gentem alunt. in Reatino fons Neminie appellatus alio atque alio loco exoritur, annonae mutationem significans. Brundisi in portu fons incorruptas praestat aquas navigantibus. Lyncestis aqua quae vocatur acidula vini modo temulentos facit; item in Paphlagonia et in agro Caleno. » ISID., *Etym.,* 4, 5, 5: «Melancholia dicta ec quod sit ex nigri sanguinis faece admixta abundantia fellis. Graeci enim μέλαν nigrum vocant, fel autem χολήν appellant.» e ISID., Etym, 4, 7, 9: «Melancholia dicta est a nigro felle. Graeci enim nigrum μέλαν vocant, fel autem χολήν appellant. Epilemsia autem in phantasia fit; melancholia in ratione; mania in memoria.»; Papias, Elementarium **573.** POMP. MEL., II 27: «Aegaeum statim pelagus vaste longum litus inpellit, summotasque terras hinc ad promunturium quod Sunium vocatur magno ambitu mollique circumagit. eius tractum legentibus praevectisque Mastusiam sinus intrandus est qui alterum Chersonesi latus adluens iugo facie vallis includitur, et ex fluvio quem accipit Melas dictus duas

urbes amplectitur, Alopeconensum et in altero Isthmi litore sitam Cardiam.»; PLIN., IV 43: «mons Serrium, Zone, tum locus Doriscum, X hominum capax — ita Xerxes ibi dinumeravit exercitum —, os Hebri, portus Stentoris, oppidum Aenos liberum cum Polydori tumulo, Ciconum quondam regio. a Dorisco incurvatur ora ad Macron Tichos CXII p., circa quem locum fluvius Melas, a quo sinus appellatur. oppida Cypsela, Bisanthe, Macron Tichos, dictum quia a Propontide ad Melanem sinum inter duo maria porrectus murus procurrentem excludit Cherronesum. » **574.** VIB. SEQ., 109: «Melas, Thessaliae, in Apidanum fluens.»; Lucano, 6, 374: «Apidanos numquamque celer nisi mixtus Enipeus; » **575.** POMP. MEL., II 27: «Aegaeum statim pelagus vaste longum litus inpellit, summotasque terras hinc ad promunturium quod Sunium vocatur magno ambitu mollique circumagit. eius tractum legentibus praevectisque Mastusiam sinus intrandus est qui alterum Chersonesi latus adluens iugo facie vallis includitur, et ex fluvio quem accipit Melas dictus duas urbes amplectitur, Alopeconensum et in altero Isthmi litore sitam Cardiam.» LIV., 36, 22, 5-8 **576.** SERV., Geo. 4, 278: «prope flumina mellae Mella fluvius Galliae est, iuxta quem haec herba plurima nascitur; unde et amella dicitur, sicut etiam populi habitantes iuxta Lemannum fluvium Alemanni dicun- tur: Lucanus "deseruere cavo tentoria fixa Lemanno". et aliter: Mella amnis in Gallia cisalpina, vicinus Brixiae, oritur ex monte Brenno. » **577.** POMP. MEL., I 78: «In Pamphylia est Melas navigabilis fluvius, oppidum Sida et alter fluvius Eurymedon. magna apud eum Cimonis Atheniensium ducis adversus Phoenicas et Persas navalis pugna atque victoria fuit. mare quo pugnatum est ex edito admodum colle prospectat Aspendos, quam Argivi condiderant, possedere finitimi.» PLIN., VI 11: «gentes Genetarum, Chalybum, oppidum Cotyorum, gentes Tibareni, Mossyni notis signantes corpora, gens Macrocephali, oppidum Cerasus, portus Cordule, gentes Bechires, Buxeri, flumen Melas, gens Machorones, Sideni flumenque Sidenum, quo alluitur oppidum Polemonium, ab Amiso CXX. inde flumina Iasonium, Melanthium et ab Amiso LXXX Pharnacea oppidum, Tripolis castellum et fluvius, item Philocalia et sine fluvio LIV.polis, et a Pharnacea C Trapezus liberum, monte vasto clausum». PLIN., V 93: «sed in continente oppida Mysanda, Anemurium, Coracesium, finisque antiquus Ciliciae Melas amnis. intus autem dicendi Anazarbeni, qui nunc Caesarea, Augusta, Castabala, Epiphania, quae ante Oeniandos, Elëusa, Iconium, Seleucia supra amnem Calycadnum, Tracheotis cognomine, ab mari relata ubi vocabatur Hermia. praeterea intus flumina Liparis, Bombos, Paradisus, mons Imbarus.» **578.** PLIN., V 118: «regredientibus inde abest XII p., ab Amazone condita, restituta ab Alexandro, in ora Zmyrna, amne Melete gaudens non procul orto. montes Asiae nobilissimi in hoc tractu fere explicant se: Mastusia a tergo Zmyrnae et Termetis Olympi radicibus iunctus in Dracone desinit, Draco in Tmolo, Tmolus in Cadmo, ille in Tauro. » SOL., 40, 15: «Zmyrnam Meles circumfluit, inter flumina Asiatica facile praecipuus amnis. Zmyrnaeos uero campos fluuius Hermus secat, qui ortus Dorylao Phrygiae Phrygiam scindit a Caria. Hunc quoque Hermum fluctibus aureis aestuasse antiquitas credidit.» **579.** PLIN., III 72: «proximum autem flumen Melpes, oppidum Buxentum, Graeciae Pyxus, Laus amnis. fuit et oppidum eodem nomine. ab eo Bruttium litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Tempsa, a Graecis Temese citum, et Crotoniensium Terina sinusque ingens Terinaeus. oppidum Consentia intus. » **580.** PLIN., VI 21: «a litore Napitas supraque Essedonas Colchis iunctos montium cacuminibus, dein Camacas, Oranos, Autacas, Mazamacas, Cantiocaptas, Agamathas, Picos, Rymosolos, Acascomarcos et ad iuga Caucasi Icatalas, Imadochos, Ramos, Anclacas, Tydios, Carasteseos, Authiandas; Lagoum amnem ex montibus Catheis, in quem defluat Opharus, ibi gentes Cauthadas, Opharitas; amnes Menotharum, Imityen ex montibus Cissiis; infra Acdeos, Carnas, Uscardeos, Accisos, Gabros, Gegaros circaque fontem Imityis Imityos et Apartaeos. » **581.**

PLIN., III 11: «Oppida Hispalensis conventus Celti, Axati, Arua, Canama, Naeva, Ilipa cognomine Ilpa, Italica et a laeva Hispal colonia cognomine Romulensis, ex adverso oppidum Osset quod cognominatur Iulia Constantia, Lucurgentum quod Iuli Genius, Orippo, Caura, Siarum, fluvius Maenuba, Baeti et ipse a dextro latere infusus. at inter aestuaria Baetis oppidaNabrissa cognomine Veneria et Colobana, coloniaeHasta quae Regia dicitur et in mediterraneoAsido quae Caesarina.» **582.** PLIN., 9, 45: «silurus grassatur, ubicumque est, omne animal appetens, equos innatantes saepe demergens. praecipue in Moeno Germaniae amne protelis boum et in Danuvio marris extrahitur, porculo marino simillimus. et in Borysthene memoratur praecipua magnitudo, nullis ossibus spinisve intersitis, carne praedulci. » **583.** PLIN., III 48: «flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis. a tergo autem supra dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum. » **584.** PLIN., IV 40: «Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa. populorum eius, quos nominare non pigeat, amnem Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltas usque supra dictos, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum amnem ima Pangaei montis ambientem inter Haletos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsaltis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edonis». e PLIN., IV 42: «ita finit Hister a septentrione, ab ortu Pontus ac Propontis, a meridie Aegaeum mare. cuius in ora a Strymone Apollonia, Oesyma, Neapolis, Datos. intus Philippi colonia — absunt a Dyrrhachio CCCXXV —, Scotusa, Topiros civitas. Mesti amnis ostium, mons Pangaeus. Heraclea, Olynthos, Abdera libera civitas. stagnum Bistonum et gens. oppidum fuit Tirida, Diomedis equorum stabulis dirum; nunc sunt Dicaea, Ismaron, locus Parthenion, Phalesina, Maronea, prius Orthagurea dicta. » **585.** POMP. MEL., II 64: «a Pado ad Anconam transitur Ravenna, Ariminum, Pisaurum, Fanestris colonia, flumen Metaurus atque Aesis. et illa in angusto illorum duorum promunturiorum ex diverso coeuntium inflexi cubiti imagine sedens, et ideo a Grais dicta Ancon, inter Gallicas Italicasque gentes quasi terminus interest.»; VIB. SEQ., 105: «Metaurus, Vmbriae, in sinum Adriaticum decurrens.» LIV., 27, 47-49; OROS., 4, 18, 13: «fuit hoc proelio Poenis Metaurum flumen, ubi Hasdrubal est uictus, quasi Trasumennus lacus et Cesena Piceni ciuitas ut uicus ille Cannensis;» **586.** PLIN., VI 49: «ultra Sogdiani, oppidum Panda et in ultimis eorum finibus Alexandria, ab Alexandro Magno conditum. arae ibi sunt ab Hercule ac Libero Patre constitutae, item Cyro et Samiramide atque Alexandro, finis omnium eorum ductus ab illa parte terrarum, includente flumine Iaxarte, quod Scythae Silim vocant, Alexander militesque eius Tanain putavere esse. transcendit eum amnem Demodamas, Seleuci et Antiochi regum dux, quem maxime sequimur in his, arasque Apollini Didymaeo statuit. » **587.** LIV., 24, 30, 3 **588.** POMP. MEL., III 10: «totam Celtici colunt, sed a Durio ad flexum Grovi, fluuntque per eos Avo, Celadus, Nebis, Minius et cui obLIV.nis cognomen est Limia. flexus ipse Lambriacam urbem amplexus recipit fluvios Laeron et Ullam.» **589.** VIB. SEQ., 35: «Benacus, Galliae, ex quo nascitur Mantuanorum Mincius.» ; VIB. SEQ., 101: «Mincius, Galliae Cisalpinae, proximus Mantuanis; agitur ex Benaco.»; PLIN., III 131: «in hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina, Carnis Segesta et Ocra, Tauriscis Noreia. et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est. In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi.» ; SERV., Aen. 10, 205: «patre benaco velatus harvndine glauca

mincius i. d. i. a. pinu Benacus lacus est Venetiae, de quo fluvius nascitur Mincius. iure ergo dux Venetus fluvium provinciae suae depinxit in navi: quem Benaci filium, quia ex ipso habet originem, dicit.» Esposizioni, 1, 1, 60 ; Esposizioni, 1, 15, 95; Gen. Deor. 14, 4, 17 **590.** Omero, Il. 11, 722-723 **591.** Virgilio, Aen. 10, 183: «ter centum adiciunt (mens omnibus una sequendi)»; SERV., Aen. 10, 183: «qui caerete domo ac si diceret 'qui sunt domo Carthagine'. Caere autem, ut et supra diximus, etiam Agylla dicitur, ἀπο τοῦ χαίρειν, quod verbum salutandi gratia apud Graecos dici solet. hanc Pelasgi condiderunt, qui cum sitim passi nec usquam aquam invenientes, casu quodam fontem invenissent, in eodem loco oppidum condiderunt. nec videatur contrarium, quod ait "ducit Agyllina nequiquam ex urbe secutos" , quasi et Turno et Aeneae praestet auxilium: nam illi Lausum fugientem secuti sunt, hi vero communi odio et consilio totius civitatis in Mezentium arma commoverunt. minionis fluvius est Minio Tusciae, ultra Centumcellas.» **592.** ISID., *Etym.,* 19, 17, 7: «Minium primi Graeci in Ephesiorum solo invenisse traduntur. Cuius pigmenti Hispania ceteris regionibus plus abundat; unde etiam nomen proprio flumini dedit. Huius distillatio argentum liquidum gignit.»; Giustino, 44, 3, 4: «Gallaeciae autem portio Amphilochi dicuntur. Regio cum aeris ac plumbi uberrima, tum et minio, quod etiam vicino flumini nomen dedit.» PLIN., IV 112: «a Cilenis conventus Bracarum Helleni, Grovi, castellum Tyde, Graecorum subolis omnia. insulae Siccae, oppidum Abobrica. Minius amnis, IIII ore spatiosus, Leuni, Surbi, Bracarum oppidum Augusta, quos super Gallaecia. flumen Limia, Durius amnis e maximis Hispaniae, ortus in Pelendonibus et iuxta Numantiam lapsus, dein per Arevacos Vaccaeosque, disterminatis ab Asturia Vettonibus, a Lusitania Gallaecis, ibi quoque Turdulos a Bracaris arcens. omnis, quae dicta regio a Pyrenaeo, metallis referta auri, argenti, ferri, plumbi nigri albique. » **593.** PLIN., III 129: «Histria ut paeninsula excurrit. latitudinem eius XL, circuitum CXXV prodidere quidam, item adhaerentis Liburniae et Flanatici sinus, alii CCXXV, alii Liburniae CLXXX. nonnulli in Flanaticum sinum Iapudiam promovere a tergo Histriae CXXX, dein Liburniam CL fecere. Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: AN AQVILEIA AD TITIVM FLVMEN STADIA MM. oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia, quondam a Colchis condita; abest a Tergeste CV. mox oppidum Nesactium et — nunc finis Italiae — fluvius Arsia. ad Polam ab Ancona traiectus CXX p. est». **594.** POMP. MEL., I 98: « tum rursus fit apertius mare Propontis. in id Granicus effunditur, pugna quae primum inter Persas et Alexandrum fuit nobilis. trans amnem sedet in cervice paene insulae Cyzicum; nomen Cyzicus indidit, quem a Minyis inprudentibus, cum Colchos peterent, fusum acie caesumque accepimus. post Placia et Scylace parvae Pelasgorum coloniae, quibus a tergo imminet mons Olympus, ut incolae vocant Mysius.» **595.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **596.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **597.** POMP. MEL., III 30: «montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano. amnium in alias gentes exeuntium Danuvius et Rhodanus, in Rhenum Moenis et Lupia, in oceanum Amissis, Visurgis et Albis clarissimi.» **598.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium. » **599.** VIB. SEQ., 102: «[Mosella belgicae. Defluit in renum.]»; Ausonio, 11, 6, 6 **600.** Cesare, Bell. Gall. 4, 10, 1-2: «Caesar cum ab hoste non amplius passuum XII milibus abesset, ut erat constitutum, ad eum legati revertuntur; qui in itinere congressi magnopere ne longius progrederetur orabant. Cum id non impetrassent, petebant uti ad eos [equites] qui agmen antecessissent praemitteret eos pugna prohiberet,

sibique ut potestatem faceret in Ubios legatos mittendi;» **601.** POMP. MEL., I 29: «ex his tamen quae commemorare non piget montes sunt alti qui continenter et quasi de industria in ordinem expositi ob numerum Septem, ob similitudinem Fratres nuncupantur. Tumuada fluvius, et Rusigada et Siga parvae urbes, et portus cui Magno est cognomen ob spatium. Mulucha ille quem diximus amnis est nunc gentium olim regnorum quoque terminus, Bocchi Iugurthaeque. »; PLIN., V 19: «Siga oppidum ex adverso Malacae in Hispania siti, Syphacis regia, alterius iam Mauretaniae. namque diu regum nomina obtinuere, ut Bogutiana appellaretur extuma, itemque Bocchi quae nunc Caesariensis. ab ea portus Magnus, a spatio appellatus, civium Romanorum oppido. amnis Mulucha, Bocchi Masaesylorumque finis. Quiza Cenitana peregrinorum oppidum, Arsennaria Latinorum, III a mari; » **602.** PLIN., VI 151: «insulae Chelonitis, Ichthyophagon multae, Odanda deserta, Basa, multae Sabaeorum. flumina Thanar, Amnum, insulae Doricae, fontes Daulotos, Dora, insulae Pteros, Labatanis, Coboris, Sambrachate et oppidum eodem nomine in continente. a meridie insulae multae, maxima Camari, flumen Musecros, portus Laupas, Scenitae Sabaei, insulae multae, emporium eorum Acila, ex quo in Indiam navigatur, » **603.** OROS., 6, 16, 7-9: «ultimum bellum apud Mundam flumen gestum est, ubi tantis uiribus dimicatum tantaque caedes acta, ut Caesar quoque, ueteranis etiam suis cedere non erubescentibus, cum caedi cogique aciem suam cerneret, praeuenire morte futurum uicti dedecus cogitarit, cum subito uersus in fugam Pompeiorum cessit exercitus. equidem eo die hoc bellum actum est, quo Pompeius pater ab urbe bellum gesturus aufugerat, quattuorque annis hoc bellum ciuile indesinenter toto orbe tonuit. T. Labienus et Attius Varus in acie caesi sunt, Gnaeus Pompeius cum centesimo equite aufugit. frater eius Sextus Pompeius, contracta celeriter non parua Lusitanorum manu, cum Caesonio congressus et uictus fugiensque interfectus est. Munda ciuitas cum immensa hominum caede Caesare oppugnante uix capta est. » **604.** PLIN., VI 21: «a litore Napitas supraque Essedonas Colchis iunctos montium cacuminibus, dein Camacas, Oranos, Autacas, Mazamacas, Cantiocaptas, Agamathas, Picos, Rymosolos, Acascomarcos et ad iuga Caucasi Icatalas, Imadochos, Ramos, Anclacas, Tydios, Carasteseos, Authiandas; Lagoum amnem ex montibus Catheis, in quem defluat Opharus, ibi gentes Cauthadas, Opharitas; amnes Menotharum, Imityen ex montibus Cissiis; infra Acdeos, Carnas, Uscardeos, Accisos, Gabros, Gegaros circaque fontem Imityis Imityos et Apartaeos». **605.** POMP. MEL., I 31: «citra hanc, nam in medio ferme litore sita est, Cartinna et Arsinna sunt oppida et Quiza castellum et Laturus sinus et Sardabale fluvius. ultra monumentum commune regiae gentis, deinde Icosium Ruthisia urbes, effluentes inter eas Aucus et Nabar aliaque quae taceri nullum rerum famaeve dispendium est.» **606.** PLIN., VI 97: «haec tamen digna memoratu produntur ab iis: oppidum a Nearcho conditum in navigatione et flumen Arbium navium capax; contra insula, distans LXX stadiis, Alexandria condita a Leonnato iussu Alexandri in finibus gentis, Argeruus portu salubri, flumen Tonberum navigabile, circa quod Pasirae; deinde Ichthyophagi tam longo tractu, ut XXX dierum spatio praenavigaverint; insula quae Solis appellatur et eadem Nympharum Cubile, rubens, in qua nullum non animal absumitur incertis causis; » **607.** IUL. HON., Cosmogr. 34 **608.** POMP. MEL., III 15: «tractum Cantabri et Vardulli tenent: Cantabrorum aliquot populi amnesque sunt sed quorum nomina nostro ore concipi nequeant. per †eundi† et Salaenos Saunium, per Autrigones et Orgenomescos Namnasa descendit, et †Devales Tritino Bellunte cingit, et Decium Aturia Sonans Sauso et Magrada.† Vardulli una gens hinc ad Pyrenaei iugi promunturium pertinens cludit Hispanias.» **609.** VIB. SEQ., 111: «Nar, Sabinorum, ex Appennino in Tiberim decurrit; per Narniam fluit.» PLIN., III 109: «Nar amnis exhaurit illos sulpureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus. at ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in

Tiberim. in agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. infra Sabinos Latium est, a latere Picenum, a tergo Umbria, Appennini iugis Sabinos utrimque vallantibus.» LIV., 10, 10, 5 PLIN., III 109: «Nar amnis exhaurit illos sulpureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus. at ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim. in agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. infra Sabinos Latium est, a latere Picenum, a tergo Umbria, Appennini iugis Sabinos utrimque vallantibus. »; Virgilio, Aen. 7, 517: «sulpurea Nar albus aqua fontesque Velini,» SERV., Aen. 7, 517: «sulphvrea nar albus aqua in LX. Flaminiae est civitas Narnia in montibus posita, quibus subest Nar fluvius, qui Tiberino coniungitur. ideo autem dicit 'sulphurea Nar albus aqua', quia dum currit, est sulphurei coloris, dum hauritur, albi. et Sabini lingua sua nar dicunt sulphur. ergo hunc fluvium ideo dicunt esse Nar appellatum, quod odore sulphureo nares contingat, sive quod in modum narium geminos habeat exitus. fontesque velini ultra Interamnam sunt. nam ut diximus, vox furiae paulatim processit.» **610.** Pomponio, Mela, 2, 57: «ultra sunt Apollonia, Salona, Iader, Narona, Tragurium, sinus Polaticus et Pola, quondam a Colchis ut ferunt habitata, in quantum res transeunt! nunc Romana colonia. amnes autem Aeas et Nar et Danuvius qui iam dictus est Hister: sed Aeas secundum Apolloniam, Nar inter Piraeos et Liburnos, per Histros Hister emittitur. Tergeste intumo in sinu Hadriae situm finit Illyricum. » **611.** PLIN., III 144: «a Narone amne C p. abest Epidaurum colonia. ab Epidauro sunt oppida civium Romanorum Rhizinium, Acruium, Butuanum, Olcinium, quod antea Colchinium dictum est, a Colchis conditum, amnis Drino superque eum oppidum civium Romanorum Scodra ab mari XVIII, praeterea multorum Graeciae oppidorum deficiens memoria nec non et civitatium validarum: eo namque tractu fuere. Labeatae, Senedi, Rudini, Sasaei, Grabaei; proprieque dicti Illyri et Taulanti et Pyraei retinent nomen. in ora Nymphaeum promunturium. Lissum oppidum civium Romanorum ab Epidauro C p. » **612.** PLIN., V 37: «Tabudium oppidum, Niteris natio, Miglis Gemella oppidum, Bubeium natio vel oppidum, Enipi natio, Thuben oppidum, mons nomine Niger, Nitibrum, Rapsa oppida, Viscera natio, Decri oppidum, flumen Nathabur, Thapsagum oppidum, Tamiagi natio, Boin oppidum, Pege oppidum, flumen Dasibari, mox oppida continua Baracum, Buluba, Alasit, Galsa, Balla, Maxalla, Cizania, mons Gyri, in quo gemmas nasci titulus praecessit.» **613.** PLIN., III 126: «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV p. a mari sitam.» **614.** PLIN., IV 111: «civitatium novem regio Cantabrorum. flumen Sauga. portus Victoriae Iuliobrigensium; ab eo loco fontes Hiberi XL p. portus Blendium. Orgenomesci e Cantabris; portus eorum Veseiasueca. regio Asturum, Noega oppidum. in paeninsula Paesici et deinde conventus Lucensis a flumine Navia Albiones, Cibarci, Egi, Varri cognomine Namarini, Adovi, Arroni, Arrotrebae. promunturium Celticum, amnes Florius, Nelo. Celtici cognomine Neri et super Tamarci, quorum in paeninsula tres arae Sestianae Augusto dicatae, Copori, oppidum Noeta, Celtici cognomine Praestamarci, Cileni. ex insulis nominandae Corticata et Aunios. » **615.** PLIN., III 128: «nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur. deceptos credo, quoniam Argo navis flumine in mare Hadriaticum descendit non procul Tergeste, nec iam constat quo flumine. umeris travectam Alpis diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto, cui nomen ex ea causa inter Emonam Alpisque exorienti.» **616.** POMP. MEL., III 10: « totam Celtici colunt, sed a Durio ad flexum Grovi, fluuntque per eos Avo,

Celadus, Nebis, Minius et cui obLIV.nis cognomen est Limia. flexus ipse Lambriacam urbem amplexus recipit fluvios Laeron et Ullam.» **617.** PLIN., III 97: «A Lacinio promunturio secundus Europae sinus incipit, magno ambitu flexus et Acroceraunio Epiri finitus promunturio, a quo abest LXXV. oppidum Croto, amnis Neaethus, oppidum Thuri inter duos amnes Crathim et Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine. similiter est inter Sirim et Acirim Heraclea, aliquando Siris vocitata. flumina Talandrum, Casuentum, oppidum Metapontum, quo tertia Italiae regio finitur.» **618.** Ps Aristotele, De mirab. Aud. 170 **619.** PLIN., VI 29: «Planitiem omnem a Cyro usque Albanorum gens tenet, mox Hiberum, discreta ab iis amne Ocazane in Cyrum Caucasis montibus defluente. praevalent oppida Albaniae Cabalaca, Hiberiae Harmastus iuxta flumen, Neoris, regio Thasie et Thriare usque ad Parihedros montes. ultra sunt Colchicae solitudines, quarum a latere ad Ceraunios verso Armenochalybes habitant et Moschorum tractus ad Hiberum amnem in Cyrum defluentem et infra eos Sacasani et deinde Macerones ad flumen Absarrum. sic plana aut devexa optinentur. rursus ab Albaniae confinio tota montium fronte gentes Silvorum ferae et infra Lupeniorum, mox Diduri et Sodi.» **620.** Geographi Lat. Min., ed Riese, p. 75 **621.** POMP. MEL., II 17: «paucos amnis qui in pelagus evadunt, verum celeberrimos Hebrum et Neston et Strymona emittit. montes interior adtollit Haemon et Rhodopen et Orbelon, sacris Liberi patris et coetu Maenadum, Orpheo primum initiante, celebratos. e quis Haemos in tantum altitudinis abit, ut Euxinum et Hadrian ex summo vertice ostendat.» e POMP. MEL., II 29-30: «regio ulterior Diomeden tulit, inmanibus equis mandendos solitum obiectare advenas et iisdem ab Hercule obiectum. turris quam Diomedis vocant signum fabulae remanet, et urbs quam soror eius suo nomine nominavit Abdere; sed ea magis id memorandum habet, quod Democritum physicum tulit, quam quod ita condita est. ultra Nestos fluit, interque eum et Strymona urbes sunt Philippi, Apollonia, Amphipolis; inter Strymona et Athon turris Calarnaea et portus Capru limen, urbs Acanthos et Echinia; inter Athon et Pallenen Cleona et Olynthos. Strymon, sicut diximus, amnis est longeque ortus et tenuis. alienis subinde aquis fit amplior, et ubi non longe a mari lacum fecit, maiore quam venerat alveo erumpit.» **622.** PLIN., V 78: «at in ora item subiecta Libano fluvius Magoras, Berytus colonia, quae Felix Iulia appellatur, Leontos oppidum, flumen Lycos, Palaebyblos, flumen Adonis, oppida Byblos, Botrys, Gigarta, Trieris, Calamos, Tripolis, quoniam Tyrii et Sidonii et Aradii optinent, Orthosia, Eleutheros flumen, oppida Zimyra, Marathos contraque Arados, septem stadiorum oppidum et insula ducentis passibus a continente distans, regio, in qua supradicti desinunt montes, et interiacentibus campis Bargylus mons.» **624.** Anonimo Ravennate, 4, 40 **625.** PLIN., V 30: «oppida libera XXX, ex quibus dicenda intus Achollitanum, Accaritanum, Avittense, Abziritanum, Canopitanum, Melizitanum, Materense, Salaphitanum, Tusdritanum, Thisicense, Tunisense, Theudense, Tagesense, Tigiense, Ulusubburitanum, Vagense aliud, . . .ense, Zamense. ex reliquo numero non civitates tantum, sed plerique etiam nationes iure dici possunt, ut Nattabutes, Capsitani, Musulami, Sabarbares, Massyli, Nicives, Vamacures, Cinithi, Musuni, Marchubi et tota Gaetulia ad flumen Nigrim, qui Africam ab Aethiopia dirimit.» e PLIN. 5, 44: «Nigri fluvio eadem natura quae Nilo. calamum ac papyrum et easdem gignit animantes isdemque temporibus augescit. oritur inter Tarraelios Aethiopas et Oechalicas. horum oppidum Magium. quidam solitudinibus interposuerunt Atlantes, iuxta eas Aegipanas semiferos et Blemmyas et Gamphasantas et Satyros et Himantopodas. »; SOL., 30, 1: «Aethiopes et gentes Atlanticae Nigri flumine diuiduntur, quem partem putant Nili; sic papyro uiret, sic calamo praetexitur, animalia eadem edit, iisdem temporibus exundat, intra ripas quoque tunc redit cum contentus est alueo suo Nilus.» **626.** ISID., *Etym.,* 13, 21, 7: «Geon fluvius de Paradiso exiens atque universam Aethiopiam cingens, vocatus hoc nomine quod incremento suae exundationis

terram Aegypti inriget; γῆ enim Graece, Latine terram significat. Hic apud Aegyptios Nilus vocatur propter limum quem trahit, qui efficit fecunditatem; unde et Nilus dictus est, quasi νέαν ἰλύν: nam antea Nilus Latine Melo dicebatur. Apparet autem in Nilide lacu, de quo in meridiem versus excipitur Aegypto, ubi Aquilonis flatibus repercussus aquis retroluctantibus intumescit, et inundationem Aegypti facit.» POMP. MEL., II 104: «Pharos nunc Alexandriae ponte coniungitur, olim, ut Homerico carmine proditum est, ab eisdem oris cursu diei totius abducta, et si ita res fuit, videri potest consectantibus in tantum mutatae causas Nilum praebuisse, dum limum subinde et praecipue cum exundaret litori adnectens auget terras, spatiumque augescentium in vicina vada promovet.»; Lucano, 10, 509-511: «nunc claustrum pelagi cepit Pharon. insula quondam / in medio stetit illa mari sub tempore uatis / Proteos, at nunc est Pellaeis proxima muris.»; Seneca, Quaest. Nat. 6, 26, 1: «Poteram ad hoc probandum abuti auctoritate magnorum uirorum, qui Aegyptum numquam tremuisse tradunt. Rationem autem huius rei hanc reddunt, quod ex limo tota concreuerit. Tantum enim, si Homero fides est, aberat a continenti Pharos quantum nauis diurno cursu metiri plenis lata uelis potest; sed continenti ammota est: turbidus enim defluens Nilus multumque secum caeni trahens et id subinde apponens prioribus terris Aegyptum annuo incremento semper ultra tulit. Inde pinguis et limosi soli est nec ulla interualla in se habet sed creuit in solidum arescente limo; cuius pressa erat et sedens structura, cum partes glutinarentur, nec quicquam inane interuenire poterat, cum solido liquidum ac molle semper accederet. »; PLIN., II 201: «Eadem nascentium causa terrarum est, cum idem ille spiritus adtollendo potens solo non valuit erumpere. nascuntur enim, nec fluminum tantum invectu, sicut Echinades insulae ab Acheloo amne congestae maiorque pars Aegypti a Nilo, in quam a Pharo insula noctis et diei cursum fuisse Homero credimus, nec recessu maris, sicuti olim Cerceis. quod accidisse et in Ambraciae portu decem milium passuum intervallo et Atheniensium quinque milium ad Piraeeum memoratur. et Ephesius quondam aedem Dianae adluebat. Herodoto quidem si credimus, mare fuit supra Memphim usque ad Aethiopum montes itemque a planis Arabiae, mare circa Ilium et tota Teuthranie quaque campos intulerit Maeander.» ; SERV., Aen. 11, 262: « atrides protei menelaus Agamemnon et Menelaus uno quidem fataliter fuerant supplicio destinati. namque Atreus et Thyestes fratres fuerunt in se invicem saevi, adeo ut Thyestes cum Aerope, fratris uxore, concumberet: quod dolens Atreus liberos ei epulandos adposuit. sed cum Thyestes post cognitum facinus requireret ultionem, ei Apollo respondit, posse alio scelere illius facinoris vindicem nasci, scilicet si cum Pelopia, filia sua, concumberet. quo facto natus est Aegisthus, fatalis in Atrei geminam subolem. sed Iuppiter Menelai fata miseratus est propter Helenae iugale consortium, et eum per diversa errare maluit, quam Aegisthi manibus interire. hic errans ad Aegyptum usque pervenit, ubi Proteus, deus marinus, regnaverat, cui aliquando rapta a Theseo Helena dicitur commendata: unde quidam dicunt quod ad eam petendam Menelaus ad Aegyptum profectus sit post bella Troiana. sunt qui volunt nec raptam esse a Paride Helenam, sed aliam causam belli fuisse Troiani, illam scilicet, quod Herculem, quaerentem Hylam, suscipere noluerunt. qui autem volunt eam raptam a Paride, hoc dicunt, quod recepta a Proteo per Theseum ad Menelaum transitum fecerit et sic eam Paris rapuerit: secundum quod, ut supra diximus, Menelaus ad Aegyptum Iovis voluntate pervenit, scilicet ne ab Aegistho posset interimi. quod autem ait 'Protei columnas' ratione non vacat: nam columnas Herculis legimus et in Ponto et in Hispania. hunc autem Proteum fortissimum et invictissimum constat fuisse. novimus autem quod omnes fortes Hercules dicebantur: unde videtur hoc adfectasse Vergilius, ut pro finibus 'Protei columnas' diceret, quas habuit Hercules, ut ostenderet eum etiam Herculem dictum. advsque colvmnas protei usque ad fines Aegypti, hoc est usque ad Pharon, ante insulam, nunc partem Alexandriae: Lucanus "nunc claustrum pelagi cepit Pharon: insula

quondam in medio stetit illa mari sub tempore vatis Proteos, at nunc Pellaeis est proxima muris" . 'Protei' autem Latinus est genetivus, constrictus per synaeresin. 'adusque' autem sic est dictum quemadmodum "Siculo prospexit abusque Pachyno" : nam cum praepositio praepositioni numquam cohaereat, 'abusque' et 'adusque' licenter admissum est.»; Omero, Od. 4, 354-357 SOL., 30, 1: «Aethiopes et gentes Atlanticae Nigri flumine diuiduntur, quem partem putant Nili; sic papyro uiret, sic calamo praetexitur, animalia eadem edit, iisdem temporibus exundat, intra ripas quoque tunc redit cum contentus est alueo suo Nilus.» PLIN., V 53: «inde Africam ab Aethiopia dispescens, etiamsi non protinus populis, feris tamen et beluis frequens silvarumque opifex, medios Aethiopas secat, cognominatus Astapus, quod illarum gentium lingua significat aquam e tenebris profluentem. insulas ita innumeras spargit quasdamque tam vastae magnitudinis, quamquam rapida celeritate, ut tamen dierum V cursu, non breviore, transvolet, circa clarissimam earum Meroen Astabores laevo alveo dictus, hoc est ramus aquae venientis e tenebris, dextra vera Astosapes, quod lateris significationem adicit, nec ante Nilus quam se totum aquis rursus concordibus iunxit, sic quoque etiamnum Giris ante nominatus per aliquot milia et in totum Homero Aegyptus aliisque Triton. » POMP. MEL., I 51: « inde partim asper partim navigia patiens in immanem lacum devenit, ex quo praecipiti impetu egressus et Tachempso alteram insulam amplexus usque ad Elephantinen urbem Aegyptiam atrox adhuc fervensque decurrit. tum demum placidior et iam bene navigabilis primum iuxta Cercasorum oppidum triplex esse incipit. deinde iterum iterumque divisus ad Delta et ad Melyn it per omnem Aegyptum vagus atque dispersus, septemque in ora se scindens singulis tamen grandis evolvitur. » PLIN., V 54: «subinde insulis impactus, totidem incitatus inritamentis, postremo inclusus montibus, nec aliunde torrentior, vectus aquis properantibus ad locum Aethiopum, qui Catadupi vocantur, novissimo catarracte inter occursantes scopulos non fluere inmenso fragore creditur, sed ruere. postea lenis et confractis aquis domitaque violentia, aliquid et spatio fessus, multis quamvis faucibus in Aegyptium mare se evomat, certis tamen diebus auctu magno per totam spatiatus Aegyptum fecundus innatat terrae.» PLIN., VI 181: «Haec sunt prodita usque Meroen, ex quibus hoc tempore nullum prope utroque latere exstat. certe solitudines nuper renuntiavere principi Neroni missi ab eo milites praetoriani cum tribuno ad explorandum, inter reliqua bella et Aethiopicum cogitanti. intravere autem et eo arma Romana Divi Augusti temporibus duce P. Petronio, et ipso equestris ordinis praefecto Aegypti. is oppida expugnavit, quae sola invenimus quo dicemus ordine, Pselcin, Primi, Bocchin, Forum Cambusis, Attenam, Stadissim, ubi Nilus praecipitans se fragore auditum accolis aufert. diripuit et Napata. »; Seneca, Quaest. Nat. 4, 2, 5: «ibi per arduas excisasque pluribus locis rupes Nilus insurgit et uires suas concitat. Frangitur enim occurrentibus saxis et per angusta eluctatus, ubicumque uincit aut uincitur, fluctuat et illic excitatis primum aquis, quas sine tumultu leni alueo duxerat, uiolentus et torrens per malignos transitus prosilit dissimilis sibi, quippe ad id lutosus et turbidus fluit; at ubi scopulos et acuta cautium uerberauit, spumat, et illi non ex natura sua sed ex iniuria loci color est, tandemque eluctatus obstantia in uastam altitudinem subito destitutus cadit cum ingenti circumiacentium regionum strepitu. Quem perferre gens ibi a Persis collocata non potuit obtusis assiduo fragore auribus et ob hoc sedibus ad quietiora translatis. » POMP. MEL., I 51: « inde partim asper partim navigia patiens in immanem lacum devenit, ex quo praecipiti impetu egressus et Tachempso alteram insulam amplexus usque ad Elephantinen urbem Aegyptiam atrox adhuc fervensque decurrit. tum demum placidior et iam bene navigabilis primum iuxta Cercasorum oppidum triplex esse incipit. deinde iterum iterumque divisus ad Delta et ad Melyn it per omnem Aegyptum vagus atque dispersus, septemque in ora se scindens singulis tamen grandis evolvitur.» PLIN., V 64: «sunt in honore et intra decursus Nili multa oppida, praecipue quae nomina ostiis dedere, non omnibus — XII

enim reperiuntur superque quattuor, quae ipsi falsa ora appellant —, sed celeberrimis VII, proximo Alexandriae Canopico, dein Bolbitino, Sebennytico, Phatmitico, Mendesico, Tanitico ultimoque Pelusiaco. praeterea Butos, Pharbaethos, Leontopolis, Athribis, Isidis oppidum, Busiris, Cynopolis, Aphrodites, Sais, Naucratis, unde ostium quidam Naucraticum nominant quod alii Heracleoticum, Canopico, cui proximum est, praeferentes. »; POMP. MEL., I 60: «viginti milia urbium Amasi regnante habitarunt et nunc multas habitant. earum clarissimae procul a mari Sais, Memphis, Syene, Bubastis, Elephantine Thebae utique quae ut Homero dictum est centum portas sive ut alii aiunt centum aulas habent, totidem olim principum domos, solitasque singulas ubi negotium exegerat dena armatorum milia effundere; in litore Alexandria Africae contermina, Pelusium Arabiae. ipsas oras secant Canopicum, Bolbiticum, Sebennyticum, Pathmeticum, Mendesium, Cataptystum, Pelusiacum Nili ostia. »; PLIN., V 128: «a Rhoeteo Dardanium oppidum parvum abest stadia LXX. inde XVIII promunturium Trapeza, unde primum concitat se Hellespontus. Ex Asia interisse gentes tradit Eratosthenes Solymorum, Lelegum, Bebrycum, Colycantiorum, Tripsedorum, Isidorus Arieneos et Capreatas, ubi sit Apamea condita a Seleuco rege inter Ciliciam, Cappadociam, Cataoniam, Armeniam, et quoniam ferocissimas gentes domuisset, initio Dameam vocatam. »; POMP. MEL., II 103: « Parabos in Phoenice est parva et quantum patet tota oppidum, frequens tamen, quia etiam super aliena tecta sedem ponere licet. parva et Canopos Nili ostio quod Canopicum vocant obvia est. Menelai gubernator Canopus ibi forte moriens nomen insulae, illa ostio dedit.» ISID., *Etym.,* 13, 21, 7: «Geon fluvius de Paradiso exiens atque universam Aethiopiam cingens, vocatus hoc nomine quod incremento suae exundationis terram Aegypti inriget; γῆ enim Graece, Latine terram significat. Hic apud Aegyptios Nilus vocatur propter limum quem trahit, qui efficit fecunditatem; unde et Nilus dictus est, quasi νέαν ἰλύν: nam antea Nilus Latine Melo dicebatur. Apparet autem in Nilide lacu, de quo in meridiem versus excipitur Aegypto, ubi Aquilonis flatibus repercussus aquis retroluctantibus intumescit, et inundationem Aegypti facit.» Seneca, Quaest. Nat. 6, 8, 3-5: « Nescis autem inter opiniones, quibus enarratur Nili aestiua inundatio, et hanc esse, a terra illum erumpere et augeri non supernis aquis sed ex intimo redditis? Ego quidem centuriones duos, quos Nero Caesar, ut aliarum uirtutum ita ueritatis in primis amantissimus, ad inuestigandum caput Nili miserat, audiui narrantes longum illos iter peregisse, cum a rege Aethiopiae instructi auxilio commendatique proximis regibus penetrassent ad ulteriorem. Inde, ut quidam aiebant, peruenimus ad immensas paludes, quarum exitum nec incolae nouerant nec sperare quisquam potest: ita implicatae aquis herbae sunt et aquae nec pediti eluctabiles nec nauigio, quod nisi paruum et unius capax limosa et obsita palus non fert. Ibi, inquit, uidimus duas petras, ex quibus ingens uis fluminis excidebat. Sed siue caput illa siue accessio est Nili, siue tunc nascitur siue in terras ex priore recepta cursu redit, nonne tu credis illam, quicquid est, ex magno terrarum lacu ascendere? Habeant enim oportet pluribus locis sparsum umorem et in uno coactum, ut eructare tanto impetu possint.» PLIN., V 51-52: «Nilus incertis ortus fontibus, ut per deserta et ardentia et inmenso longitudinis spatio ambulans famaque tantum inermi quaesitus sine bellis, quae ceteras omnes terras invenere, originem, ut Iuba rex potuit exquirere, in monte inferioris Mauretaniae non procul oceano habet lacu protinus stagnante, quem vocant Nilidem. ibi pisces reperiuntur alabetae, coracini, siluri. crocodilus quoque inde ob argumentum hoc Caesareae in Iseo dicatus ab eo spectatur hodie. praeterea observatum est, prout in Mauretania nives imbresve satiaverint, ita Nilum increscere. Ex hoc lacu profusus indignatur fluere per harenosa et squalentia conditque se aliquot dierum itinere, mox alio lacu maiore in Caesariensis Mauretaniae gente Masaesylum erumpit et hominum coetus veluti circumspicit, isdem animalium argumentis. iterum harenis receptus conditur rursus XX dierum desertis ad proximos Aethiopas atque, ubi iterum sensit

hominem, prosilit, fonte, ut verisimile est, illo quem Nigrim vocavere. » POMP. MEL., III 96-97: «tunc rursus Aethiopes, nec iam dites quos diximus, nec ita corporibus similes, sed minores incultique sunt et nomine Hesperioe. in horum finibus fons est quem Nili esse aliqua credibile est: Nuchul ab incolis dicitur, et videri potest non alio nomine adpellari sed a barbaro ore corruptus. alit et papyrum et minora quidem eiusdem tamen generis animalia. aliis amnibus in oceanum vergentibus solus in mediam regionem et ad orientem abit, et quonam exeat, incertum est. inde colligitur Nilum hoc fonte conceptum actumque aliquandiu per invia et ideo ignotum, iterum se ubi adiri possit ostendere; ceterum spatio quo absconditur effici, ut hic alio cedere, ille aliunde videatur exsurgere.» OROS., 1, 2, 28: « qui de litore incipientis maris Rubri uidetur emergere in loco, qui dicitur Mossylon emporium, deinde diu ad occasum profluens, faciens insulam nomine Meroen in medio sui, nouissime ad septentrionem inflexus, tempestiuis auctus incrementis plana Aegypti rigat.» Lucano, 10, 188-191: «sed, cum tanta meo uiuat sub pectore uirtus, / tantus amor ueri, nihil est quod noscere malim / quam fluuii causas per saecula tanta latentis / ignotumque caput: spes sit mihi certa uidendi» SOL., 32, 22-36: «Crocodilus malum quadrupes et in terra et in flumine pariter ualet; linguam non habet; maxillam mouet superiorem. Morsus eius horribili tenacitate conueniunt, stipante se pectinatim serie dentium. Plerumque ad uiginti ulnas magnitudinis eualescit. Qualia anseris edit oua. 23 Metatur locum nido naturali prouidentia nec alibi fetus premit quam quo crescentis Nili aquae non possint peruenire. In partu fouendo mas et femina uices seruant. Praeter hiatum oris armatus est etiam unguium inmanitate. 24 Noctibus in aqua degit, per diem humi adquiescit. Circumdatur maxima cutis firmitate in tantum, ut ictus quouis tormento adactos tergo repercutiat. 25 Strophilos auis paruula est: ea reduuias escarum dum adfectat, os beluae huiusce paulatim scalpit et sensim scalpurrigine blandiente aditum sibi in usque fauces facit. Quod ichneumon conspicatus penetrat beluam populatisque uitalibus erosa exit aluo. Est et delphinum genus in Nilo, quorum dorsa serratas habent cristas. Hi delphines crocodilos studio eliciunt ad natandum demersique astu fraudulento tenera uentrium subternatantes secant et interimunt. Habitant in insula Nili homines forma perexigui, sed audacia usque eo pergit, ut crocodilis se offerant obuios: nam haec monstra fugientes insequuntur, formidant resistentes; ergo capiuntur, subactique etiam intra aquas suas seruiunt et perdomiti metu ita obsequuntur, ut inmemores atrocitatis uictores suos inequitantes dorso uehant. 28 Hanc ergo insulam et hanc gentem ubicumque indicio odoris persenserint, procul fugiunt. In aqua obtunsius uident, in terra acutissime. Hieme nullum cibum capiunt, quin etiam quattuor menses a coeptu brumae inedia exigunt. Scinci quoque circa Nilum frequentissimi, crocodilis quidem similes, sed forma modica et angusta, uerum ad opem salute non qualibet necessarii: medentes quippe ex ipsis pocula inficiunt, quibus extinguitur uis ueneni. Hippopotamus in eodem flumine ac solo nascitur, equino et dorso et iuba et hinnitu, rostro resimo, ungulis bifidis, aprugineis dentibus, cauda tortuosa. Noctibus segetes depascitur, ad quas pergit auersus astu doloso, ut fallente uestigio reuertenti nullae ei insidiae praeparentur. Idem cum distenditur nimia satietate, harundines recens caesas petit, per quas tamdiu obuersatur, quoad stirpium acuta pedes uulnerent, ut profluuio sanguinis leuetur sagina; plagam deinde caeno oblinit, usquedum uulnus conducatur in cicatricem. Hippopotamos et crocodilos primus Romae M. Scaurus inuexit. Circa easdem ripas ales est ibis. Ea serpentium populatur oua gratissimamque ex his escam nidis suis defert: sic rarescunt prouentus fetuum noxiorum. Nec tamen aues istae tantum intra fines Aegyptios prosunt; nam quaecumque Arabicae paludes pennatorum anguium mittunt examina, quorum tam citum uirus est, ut morsum ante mors quam dolor insequatur, sagacitate qua ad hoc ualent aues excitatae in procinctum eunt uniuersae et prius quam terminos patrios externum malum uastet, in aere occursant cateruis pestilentibus; ibi agmen

deuorant uniuersum; quo merito sacrae sunt et inlaesae. Ore pariunt. Nigras solum Pelusium mittit, reliqua pars candidas. De arboribus quas sola fert Aegyptus praecipua est ficus Aegyptia, foliis moro comparanda, poma non ramis tantum gestitans, sed et caudice: usque adeo fecunditati suae angusta est. Vno anno septies fructum sufficit: unde pomum decerpseris, alterum sine mora protuberat. Materia eius in aquam missa subsidit; deinde cum diu desederit in liquore, leuior facta sustollitur et uersa uice, quod natura in alio ligni genere non recipit, fit umore sicca. Palma quoque Aegyptia dicenda res est; proprie adipsos uocatur, ut dici oportet ea, quae gustata arcet sitim. Odor ei idem qui et malis Cydoniis. Sed demum sitim sedat, si prius quam maturuerit decerpatur; nam si matura sumatur, sensum intercipit, gressum praepedit, linguam retardat obsessisque officiis mentis et corporis ebrietatis facit uitium. » PLIN., V 55-56: «Causas huius incrementi varias prodidere, sed maxime probabiles etesiarum eo tempore ex adverso flantium repercussum, ultra in ora acto mari, aut imbres Aethiopiae aestivos, isdem etesiis nubila illo ferentibus e reliquo orbe. Timaeus mathematicus occultam protulit rationem: Phialam appellari fontem eius, mergique in cuniculos ipsum amnem vapore anhelantem, fumidis cautibus ubi conditur. verum sole per eos dies comminus facto extrahi ardoris vi et suspensum abundare ac, ne devoretur, abscondi. id evenire a canis ortu per introitum solis in leonem, contra perpendiculum fontis sidere stante, cum eo tractu absumantur umbrae, plerisque e diverso opinatis largiorem fluere ad septentriones sole discedente, quod in cancro et leone evenit, ideoque tunc minus siccari, rursus in capricornum et austrinum polum reverso sorberi et ob id parcius fluere. sed Timaeo si quis extrahi posse credat, umbrarum defectus iis diebus et locis sine fine adest. » Seneca, Quaest. Nat. 4, 2, 17 ss.: «Sed nunc ad inspiciendas causas, propter quas aestate Nilus crescat, accedam et ab antiquissimis incipiam. Anaxagoras ait ex Aethiopiae iugis solutas niues ad Nilum usque decurrere. In eadem opinione omnis uetustas fuit: hoc Aeschylus, Sophocles, Euripides tradunt. Sed falsum esse argumentis pluribus patet. Primo Aethiopiam feruentissimam esse indicat hominum adustus color et Trogodytae, quibus subterraneae domus sunt. Saxa uelut igni feruescunt non tantum medio sed inclinato quoque die; ardens puluis nec humani uestigii patiens; argentum replumbatur; signorum coagmenta soluuntur; nullum materiae superadornatae manet operimentum. Auster quoque, qui ex illo tractu uenit, uentorum calidissimus est. Nullum ex his animalibus quae latent bruma umquam reconditur, etiam per hiemes in summo et aperto serpens est. Alexandriae quoque, quae longe ab immodicis caloribus posita est, niues non cadunt; superiora pluuia carent. Quemadmodum ergo regio tantis subiecta feruoribus duraturas per totam aestatem niues recipit? Quas sane aliqui montes illic quoque excipiant: numquid magis quam Alpes, quam Thraciae iuga aut Caucasus? Atqui horum montium flumina uere et prima aestate intumescunt, deinde hibernis minora sunt: quippe uernis temporibus imbres niuem diluunt, reliquias eius primus calor dissipat. Nec Rhenus nec Rhodanus nec Hister nec Caystrus subiacens Tmolo aestate proueniunt: et illis altissimae, ut in septemtrionibus, iugiter sunt niues. Phasis quoque per idem tempus et Borysthenes crescerent, ut niues flumina possent contra aestatem magna producere. Praeterea si haec causa attolleret Nilum, aestate prima plenissimus flueret; tunc enim maxime integrae adhuc niues ex mollissimoque tabes est: Nilus autem per menses quattuor liquitur et illi aequalis accessio est. Si Thaleti credis, etesiae descendenti Nilo resistunt et cursum eius acto contra ostia mari sustinent: ita reuerberatus in se recurrit nec crescit, sed exitu prohibitus resistit et quacumque mox potuit ui congestus erumpit. Euthymenes Massiliensis testimonium dicit: "Nauigaui, inquit, Atlanticum mare: inde Nilus fluit, maior, quamdiu etesiae tempus obseruant; tunc enim eicitur mare instantibus uentis. Cum resederunt, et pelagus conquiescit minorque descendenti inde uis Nilo est. Ceterum dulcis mari sapor est et similes Niloticis beluae". Quare

ergo, si Nilum etesiae prouocant, et ante illos incipit incrementum eius et post eos durat? Praeterea non fit maior quo illi flauere uehementius, nec remittitur incitaturque prout illis impetus fuit: quod fieret, si illorum uiribus cresceret. Quid, quod etesiae litus Aegyptium uerberant et contra illos Nilus descendit, inde uenturus unde illi, si origo ab illis esset? Praeterea ex mari purus et caeruleus efflueret, non ut nunc turbidus ueniret. »; PLIN., V 55: Causas huius incrementi varias prodidere, sed maxime probabiles etesiarum eo tempore ex adverso flantium repercussum, ultra in ora acto mari, aut imbres Aethiopiae aestivos, isdem etesiis nubila illo ferentibus e reliquo orbe. Timaeus mathematicus occultam protulit rationem: Phialam appellari fontem eius, mergique in cuniculos ipsum amnem vapore anhelantem, fumidis cautibus ubi conditur. verum sole per eos dies comminus facto extrahi ardoris vi et suspensum abundare ac, ne devoretur, abscondi. ; SOL., 32, 9 ss.: «*Gnari siderum uel locorum uarias de excessibus eius causas dederunt. Alii adfirmant etesias nubium densitatem illo cogere, unde amnis hic auspicatur, ipsumque fontem umore superno saginatum tantam inundationis habere substantiam, quantum pabuli ad liquorem nubila subministrauerint. Ferunt alii, quod uentorum flatibus repercussus, cum fluorem solitae uelocitatis non queat promouere, aquis in arto luctantibus intumescat; et quo inpensius controuersi spiritus repugnauerint, eo excelsius sublimari in altitudinis uertices repercussam celeritatem, quando nec solitus extenuet cursus alueum et stipato iam flumine uenis originalibus torrentium pondera superueniant: ita concurrente uiolentia hinc urgentis elementi hinc resistentis, undis exultantibus molem colligi, quae excessus facit. Nonnulli adfirmant fontem eius qui Phialus uocatur siderum motibus excitari extractumque radiis candentibus caelesti igne suspendi, non tamen sine certa legis disciplina, hoc est lunis coeptantibus; uerum omnem abscessus originem de sole concipi primosque fieri excessus tumoris, cum per cancrum sol uehatur; postmodum triginta eius partibus euolutis, ubi ingressus leonem ortus sirios excitauit, emissis omnibus cumulis totam fluctuationem erumpere. Quod tempus sacerdotes natalem mundi iudicauerunt, id est inter XIII k. Aug. et XI. Deinde reuocare exitus uniuersos, cum in uirginem transeat, penitusque intra ripas suas capere, cum libram sit ingressus. Hoc etiam addunt pariter eum nocere, siue abundantius exaestuet siue parcius: cum exiguitas minimum adportet fecunditatis, propensior copia diuturno umore culturam moretur. Maximos eius exitus cubitis duodeuiginti consurgere, iustissimos sedecim temperari, nec in quindecim abesse prouentus fructuarios, quicquid infra sit, famem facere. Dant illi etiam hoc maiestatis, ut portendat futura, quandoquidem Pharsalico bello non fuerit egressus quinque ulnas. Iam illud palam est, quod solus ex amnibus nullas expiret auras. Dicionis Aegyptiae esse incipit a Syene, in qua fines Aethiopum, et inde usque dum mari intimatur, Nili nomen tenet. » PLIN., 18, 167: «Et quoniam de frugum terraeque generibus abunde diximus, nunc de arandi ratione dicemus, ante omnia Aegypti facilitate conmemorata. Nilus ibi coloni vice fungens evagari incipit, ut diximus, a solstitio ac nova luna, primo lente, dein vehementius, quamdiu in leone sol est. mox pigrescit in virginem transgresso atque in libra residit. » Seneca, Quaest. Nat. 3, 25, 11: «Quorundam causa non potest reddi: quare aqua Nilotica fecundiores feminas faciat, adeo ut quarundam uiscera longa sterilitate praeclusa ad conceptum relaxauerit; quare quaedam in Lycia aquae conceptum feminarum custodiant, quas solent petere, quibus parum tenax uulua est. Quod ad me attinet, pono ista inter temere uulgata. Creditum est quasdam aquas scabiem afferre corporibus, quasdam uitiliginem et foedam ex albo uarietatem, siue infusa siue pota sit: quod uitium dicunt habere aquam ex rore collectam. » **627.** Orazio, Carm. 2, 9, 20-21 Virgilio, Geo. 3, 30: «addam urbes Asiae domitas pulsumque Niphaten»; Giovenale, 6, 407-409 VIB. SEQ., 113: «Niphates, Armeniae, ex monte Niphate.» **628.** PLIN., III 57: «dein quondam Aphrodisium, Antium colonia, Astura flumen et insula, fluvius Nymphaeus, Clostra Romana, Cercei, quondam insula

inmenso quidem mari circumdata, ut creditur Homero, et nunc planitie. mirum est quod hac de re tradere hominum notitiae possumus. Theophrastus, qui primus externorum aliqua de Romanis diligentius scripsit — nam Theopompus, ante quem nemo mentionem habuit, urbem dumtaxat a Gallis captam dixit, Clitarchus, ab eo proximus, legationem tantum ad Alexandrum missam. » **630.** PLIN., VI 12: «ultra quod gens Armenochalybes et Maior Armenia, XXX p. distans. in ora ante Trapezunta flumen est Pyxites, ultra vero gens Sannorum Heniochorum, flumen Absarrum cum castello cognomine in faucibus, a Trapezunte CXL. eius loci a tergo montium Hiberia est, in ora vero Heniochi, Ampreutae, Lazi, flumina Acampseon, Isis, Nogrus, Bathys, gentes Colchorum, oppidum Matium, flumen Heracleum et promunturium eodem nomine clarissimusque Ponti Phasis.» **631.** PLIN., V 93: «sed in continente oppida Mysanda, Anemurium, Coracesium, finisque antiquus Ciliciae Melas amnis. intus autem dicendi Anazarbeni, qui nunc Caesarea, Augusta, Castabala, Epiphania, quae ante Oeniandos, Elëusa, Iconium, Seleucia supra amnem Calycadnum, Tracheotis cognomine, ab mari relata ubi vocabatur Hermia. praeterea intus flumina Liparis, Bombos, Paradisus, mons Imbarus.» **632.** PLIN., II 229: «Padi fons mediis diebus aestivis velut interquiescens semper aret. in Tenedo insula fons semper a tertia noctis hora in sextam ab aestivo solstitio exundat, et in Delo insula Inopus fons eodem quo Nilus modo ac pariter cum eo decrescit augeturve. contra Timavum amnem insula parva in mari est cum fontibus calidis, qui pariter cum aestu maris crescunt minuunturque. in agro Pitinate trans Appenninum fluvius Novanus, omnibus solstitiis torrens, bruma siccatur. » **633.** PLIN., V 53: «inde Africam ab Aethiopia dispescens, etiamsi non protinus populis, feris tamen et beluis frequens silvarumque opifex, medios Aethiopas secat, cognominatus Astapus, quod illarum gentium lingua significat aquam e tenebris profluentem. insulas ita innumeras spargit quasdamque tam vastae magnitudinis, quamquam rapida celeritate, ut tamen dierum V cursu, non breviore, transvolet, circa clarissimam earum Meroen Astabores laevo alveo dictus, hoc est ramus aquae venientis e tenebris, dextra vera Astosapes, quod lateris significationem adicit, nec ante Nilus quam se totum aquis rursus concordibus iunxit, sic quoque etiamnum Giris ante nominatus per aliquot milia et in totum Homero Aegyptus aliisque Triton.» **634.** PLIN., III 12: «Singilis fluvius, in Baetim quo dictum est ordine inrumpens, Astigitanam coloniam adluit, cognomine Augustam Firmam, ab ea navigabilis. huius conventus sunt reliquae coloniae inmunes Tucci quae cognominatur Augusta Gemella, Ituci quae Virtus Iulia, Ucubi quae Claritas Iulia, Urso quae Genetiva Urbanorum, inter quae fuitMunda, cum Pompeio filio rapta; oppida liberaAstigi vetus, Ostippo; stipendiaria Callet, Callicula, Castra Gemina, Ilipula Minor, Marruca, Sacrana, Obulcula, Oningi, Sabora, Ventippo.Maenubam amnem, et ipsum navigabilem, haut procul accolunt Olontigi, Laelia, Lastigi». **636.** VIB. SEQ., 112: «Numicus, in agro Laurenti.» Ovidio, Met. 14, 581 ss.«Iamque deos omnes ipsamque Aeneia virtus / Iunonem veteres finire coegerat iras, / cum, bene fundatis opibus crescentis Iuli, / tempestivus erat caelo Cythereius heros. / ambieratque Venus superos colloque parentis / circumfusa sui 'numquam mihi' dixerat 'ullo / tempore dure pater, nunc sis mitissimus, opto, / Aeneaeque meo, qui te de sanguine nostro / fecit avum, quamvis parvum des, optime, numen, / dummodo des aliquod! satis est inamabile regnum / adspexisse semel, Stygios semel isse per amnes.' / adsensere dei, nec coniunx regia vultus / inmotos tenuit placatoque adnuit ore; / tum pater 'estis' ait 'caelesti munere digni, / quaeque petis pro quoque petis: cape, nata, quod optas!' / fatus erat: gaudet gratesque agit illa parenti / perque leves auras iunctis invecta columbis / litus adit Laurens, ubi tectus harundine serpit / in freta flumineis vicina Numicius undis.»; SERV., Aen. 1, 259: «sublimemque feres ad sidera caeli propter illud 'caeli quibus adnuis arcem'. Aeneas enim secundum quosdam in Numicum cecidit fluvium, secundum Ovidium in caelum raptus est, appellatus tamen est Iuppiter indiges.

Aeneas enim post errores VII. annorum cum ad Italiam pervenisset et, sicut historia habet, cognito quod Veneris filius, Troia profugus fatis iuvantibus ad Italiam venisset, ab Latino susceptus esset, filiam eius Lavinam duxit uxorem: quo dolore Turnus rex Rutulorum, qui ante Laviniam sperabat uxorem, et Latino et Aeneae bellum indixit. sed primo proelio Latinus est interemptus, secundo vero Aeneas Turnum occidit. ipse vero ut quidam dicunt cum Mezentium, ut quidam vero Messapum fugeret, in Numicum fluvium cecidit, ut vero Ovidius refert in caelum raptus est, cuius corpus cum victis a se Rutulis et Mezentio Ascanius requisitum non invenisset, in deorum numerum credidit relatum. itaque ei templum condidit et Iovem Indigetem appellavit. bene autem addidit 'feres', ut gratius esset quod per ipsam fieret.»; SERV., Aen. 4, 620: « sed cadat ante diem Cato dicit iuxta Laurolavinium cum Aeneae socii praedas agerent, proelium commissum, in quo Latinus occisus est, fugit Turnus: et Mezentii auxilio conparato renovavit proelium, quo victus quidem est ab Aenea; qui tamen [Aeneas] in ipso proelio non conparuit. Ascanius vero postea Mezentium interemit. alii dicunt quod victor Aeneas cum sacrificaret super Numicum fluvium lapsus est, et eius nec cadaver inventum est: unde dicit 'mediaque inhumatus harena'. postea dictus est inter deos receptus. quidam eum cum adversum Aborigines pugnaret, †extanginem dicunt repertum. 'ante diem' autem, ante fati necessitatem: et bene quod passura est optat Aeneae, ut ipse "sed misera ante diem" . media ignota.» SERV., Aen. 7, 150: «haec fontis stagna numici ista iam ab incolis discuntur. quod autem ait 'stagna' verum est: nam Numicus ingens ante fluvius fuit, in quo repertum est cadaver Aeneae et consecratum. post paulatim decrescens in fontem redactus est, qui et ipse siccatus est sacris interceptus: Vestae enim libari non nisi de hoc fluvio licebat.» **637.** Anonimo Ravennate, 3, 1 POMP. MEL., III 96: «tunc rursus Aethiopes, nec iam dites quos diximus, nec ita corporibus similes, sed minores incultique sunt et nomine Hesperioe. in horum finibus fons est quem Nili esse aliqua credibile est: Nuchul ab incolis dicitur, et videri potest non alio nomine adpellari sed a barbaro ore corruptus. alit et papyrum et minora quidem eiusdem tamen generis animalia.»; OROS., 1, 2, 31: «quod quidem uerum est esse huiusmodi fluuium magnum, qui tali ortu talique cursu sit et re uera omnia Nili monstra gignat; quem utique prope fontem barbari Dara nominant; ceteri uero accolae Nuhul uocant; » **638.** PLIN., VI 48: «flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactru a flumine appellatum est. gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine Ocho. »; SOL., 49, 1: «Oxus amnis oritur de lacu Oaxo, cuius oras hinc inde Bateni et Oxistacae accolunt; sed praecipuam partem Bactri tenent. Bactris praeterea est proprius amnis Bactros: unde et oppidum quod incolunt Bactrum.» POMP. MEL., III 42: «Iaxartes et Oxos per deserta Scythiae ex Sugdianorum regionibus in Scythicum exeunt, ille suo fonte grandis, hic incursu aliorum grandior, et aliquamdiu ad occasum ab oriente occurrens iuxta Dahas primum inflectitur, cursuque ad septentrionem converso inter Amardos et Pesticos os aperit.» Ps Aristotele, De mirab. Aud. 46, 1 PLIN., VI 48: «flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactru a flumine appellatum est. gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine Ocho. » **639.** VIB. SEQ., 114: «Oaxes,

Cretae, a quo et civitas Oaxus. Varro hoc docet: "<Et> geminis cupiens tellurem Oeaxida palmis".» SERV., Buc. 1, 65: « scythiam regio septentrionalis. et rapidum cretae oaxen hoc est lutulentum, quod rapit cretam. cretam terram al- bam dixit: nam Oaxes fluvius Mesopotamiae, qui rapiens velocitate sua albam terram turbulentus efficitur. vel Oaxes fluvius Scythiae: in Creta insula non est; sed est aqua cretei coloris. Oaxen Phili- sthenes ait Apollinis et Anchiales filium: hunc Oaxen in Creta op- pidum condidisse, quod suo nomine nominavit, ut Varro ait "quos magno Anchiale partus adducta dolore et geminis capiens tellurem Oeaxida palmis †scindere dicta". » **640.** PLIN., V 106: «tertius Apameam vadit, ante appellatam Celaenas, deinde Ciboton. sita est in radice montis Signiae, circumfusa Marsya, Obrima, Orba fluminibus in Maeandrum cadentibus. Marsyas ibi redditur, ortus ac paulo mox conditus. ubi certavit tibiarum cantu cum Apolline, Aulocrene est; ita vocatur convallis, X p. ab Apamea Phrygiam petentibus. ex hoc conventu deceat nominare Metropolitas, Dionysopolitas, Euphorbenos, Acmonenses, Peltenos, Silbianos. reliqui ignobiles VIIII.» **641.** PLIN., VI 29: «Planitiem omnem a Cyro usque Albanorum gens tenet, mox Hiberum, discreta ab iis amne Ocazane in Cyrum Caucasis montibus defluente. praevalent oppida Albaniae Cabalaca, Hiberiae Harmastus iuxta flumen, Neoris, regio Thasie et Thriare usque ad Parihedros montes. ultra sunt Colchicae solitudines, quarum a latere ad Ceraunios verso Armenochalybes habitant et Moschorum tractus ad Hiberum amnem in Cyrum defluentem et infra eos Sacasani et deinde Macerones ad flumen Absarrum. sic plana aut devexa optinentur. rursus ab Albaniae confinio tota montium fronte gentes Silvorum ferae et infra Lupeniorum, mox Diduri et Sodi. » **643.** PLIN., VI 22: «alii influxisse eo Scythas Auchetas, Atherneos, Asampatas, ab iis Tanaitas et Napaeos viritim deletos. aliqui flumen Ocharium labi per Canticos et Sapaeos, Tanain vero transisse Satharcheos Herticheos, Spondolicos, Synhietas, Anasos, Issos, Cataeetas, Tagoras, Caronos, Neripos, Agandaeos, Meandaraeos, Satharcheos Spalaeos. » **644.** PLIN., VI 48-49: «flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactru a flumine appellatum est. gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine Ocho. ultra Sogdiani, oppidum Panda et in ultimis eorum finibus Alexandria, ab Alexandro Magno conditum. arae ibi sunt ab Hercule ac Libero Patre constitutae, item Cyro et Samiramide atque Alexandro, finis omnium eorum ductus ab illa parte terrarum, includente flumine Iaxarte, quod Scythae Silim vocant, Alexander militesque eius Tanain putavere esse. transcendit eum amnem Demodamas, Seleuci et Antiochi regum dux, quem maxime sequimur in his, arasque Apollini Didymaeo statuit. » **645.** PLIN., IV 45: «in ora a Dionysopoli est Odessus Milesiorum, flumen Pannysis, oppidum Ereta, Naulochus. mons Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa fuerat. Astice regio habuit oppidum Anthium; nunc est Apollonia. flumina Panisos, Iuras, Tearus, Orosines; oppida Thynias, Halmydesos, Develton cum stagno, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, iuxta quam Bosporos. ab Histri ostio ad os Ponti passuum D alii fecere, Agrippa LX adiecit; inde ad murum supra dictum CL, ab eo Cherronesi CXXVI. » **646.** Epistola Alexandri de situ Indiae, p. 218 **647.** SERV., Geo. 4, 523: «oeagrius hebrus Oeagrus fluvius est, pater Orphei, de quo Hebrus nascitur, unde eum appellavit Oeagrium. » **648.** PLIN., VI 21: «a litore Napitas supraque Essedonas Colchis iunctos montium cacuminibus, dein Camacas, Oranos, Autacas, Mazamacas, Cantiocaptas, Agamathas, Picos, Rymosolos, Acascomarcos et ad iuga Caucasi Icatalas, Imadochos, Ramos,

Anclacas, Tydios, Carasteseos, Authiandas; Lagoum amnem ex montibus Catheis, in quem defluat Opharus, ibi gentes Cauthadas, Opharitas; amnes Menotharum, Imityen ex montibus Cissiis; infra Acdeos, Carnas, Uscardeos, Accisos, Gabros, Gegaros circaque fontem Imityis Imityos et Apartaeos. » **649.** PLIN., III 131: «in hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina, Carnis Segesta et Ocra, Tauriscis Noreia. et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est. In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi. » **650.** PLIN., IV 30: «in Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pindus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus. flumina Thessaliae Apidanus, Phoenix, Enipeus, Onochonus, Pamisus, fons Messeis, lacus Boebeis et ante cunctos claritate Penius, ortus iuxta Gomphos interque Ossam et Olympum nemorosa convalle defluens D stadiis, dimidio eius spatii navigabilis. » **651.** PLIN., VI 94: «Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus. » **653.** PLIN., VI 111: «ab eo promunturium Themisteas; insula Aphrodisias habitatur. inde Persidis initium ad flumen Oratim, quo dividitur ab Elymaide. contra Persidem insulae Psilos, Cassandra, Aracha cum monte praealto Neptuno sacra. ipsa Persis adversus occasum sita optinet litore DL p., etiam in luxum dives, in Parthorum iam pridem translata nomen. horum de imperio nunc in paucis. » **654.** PLIN., V 106: «tertius Apameam vadit, ante appellatam Celaenas, deinde Ciboton. sita est in radice montis Signiae, circumfusa Marsya, Obrima, Orba fluminibus in Maeandrum cadentibus. Marsyas ibi redditur, ortus ac paulo mox conditus. ubi certavit tibiarum cantu cum Apolline, Aulocrene est; ita vocatur convallis, X p. ab Apamea Phrygiam petentibus. ex hoc conventu deceat nominare Metropolitas, Dionysopolitas, Euphorbenos, Acmonenses, Peltenos, Silbianos. reliqui ignobiles VIIII.» **655.** PLIN., IV 31: «in eo cursu Tempe vocant, V passuum longitudine et ferme sesquiiugeri latitudine, ultra visum hominis attollentibus se dextra laevaque leniter convexis iugis, intus silva late viridante, ac labitur Penius viridis calculo, amoenus circa ripas gramine, canorus avium concentu. accipit amnem Horcon nec recipit, sed olei modo supernatantem, ut dictum est Homero, brevi spatio portatum abdicat, poenales aquas dirisque genitas argenteis suis misceri recusans. » **656.** PLIN., VI 136: «infra Eulaeum Elymais est in ora iuncta Persidi, a flumine Orati ad Characem CCXL p. oppida eius Seleucia et Sostrate, adposita monti Chasiro. oram, quae praeiacet, minorum Syrtium vice diximus inaccessam caeno, plurimum limi deferentibus Brixa et Ortacia amnibus, madente et ipsa Elymaide in tantum, ut nullus sit nisi circuitu eius ad Persidem aditus. infestatur et serpentibus, quos flumina deportant. pars eius maxime invia Characene vocatur ab oppido Arabiae claudente regna ea, de quo dicemus exposita prius M. Agrippae sententia. » **657.** VIB. SEQ., 115: «Orethus, Panhormi, Siciliae.» **658.** PLIN., VI 98: «Ori gens, flumen Carmaniae Hyctanis, portuosum et auro fertile. ab eo primum septentriones apparuisse adnotavere, arcturum neque omnibus cerni noctibus nec totis umquam. Achaeomenidas usque illo tenuisse. aeris et ferri metalla et arrenici ac mini exerceri. inde promunturium Carmaniae est, ex quo in adversam oram ad gentem Arabiae Macas traiectus distat L p.; insulae tres, quarum Oracta tantum habitatur aquosa, a continente XXV p., insulae quattuor iam in sinu ante Persida — circa has hydri marini vicenum cubitorum adnatantes terruere classem, » **659.** PLIN., VI

132: «inter has gentes atque Mesenen Sittacene est, eadem Arbelitis et Palaestine dicta. oppidum eius Sittace Graecorum, ab ortu et Sabdata, ab occasu autem Antiochia inter duo flumina Tigrim et Tornadotum, item Apamea, cui nomen Antiochus matris suae inposuit; Tigri circumfunditur haec, dividitur Archoo. » **660.** PLIN., V 142: «ultra insulam continenti iunxit Alexander, in qua oppidum Milesiorum Cyzicum, ante vocitatum Arctonnesus et Dolionis et Didymis, cuius a vertice mons Didymus. mox oppida Placia, Ariace, Scylace, quorum a tergo mons Olympus, Mysius dictus, civitas Olympena, amnes Horisius et Rhyndacus, ante Lycus vocatus; oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim, recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniamque disterminans. » **662.** VIB. SEQ., 116: «Orontes, Syriae, e monte Casio.»; POMP. MEL., I 69: «in eo prima est reliqua pars Syriae cui Antiochiae cognomen additur, et in ora eius urbes Seleucia, Hypatos, Berytos, Laodicea, Rosos, amnesque qui inter eas eunt Lycos et Hypatos et Orontes; tum mons Amanus et ab eo statim Myriandros et Cilices. »; PLIN., II 224: «Altissimum mare XV stadiorum Fabianus tradit. alii in Ponto ex adverso Coraxorum gentis — vocant Bathea Ponti — trecentis fere a continente stadiis inmensam altitudinem maris tradunt, vadis numquam repertis. mirabilius id faciunt aquae dulces iuxta mare ut fistulis emicantes. nam nec aquarum natura miraculis cessat. dulces mari invehuntur, leviores haut dubie; ideo et marinae, quarum natura gravior, magis invecta sustinent. quaedam vero et dulces inter se supermeant alias, ut in Fucino lacu invectus Pitonius amnis, in Lario Addua, in Verbanno Ticinus, in Benaco Mincius, in Sebinno Ollius, in Lemanno Rhodanus: his trans Alpis, superiores in Italia, multorum milium transitu hospitali suas tantum nec largiores quam intulere aquas evehentes. proditum hoc et in Oronte amne Syriae multisque aliis. » PLIN., V 80: «super eam mons eodem quo alius nomine, Casius. cuius excelsa altitudo quarta vigilia orientem per tenebras solem aspicit, brevi circumactu corporis diem noctemque pariter ostendens. ambitus ad cacumen XVIIII p. est, altitudo per derectum IIII. at in ora amnis Orontes, natus inter Libanum et Antilibanum iuxta Heliopolim. oppida Rhosos et a tergo Portae, quae Syria appellantur, intervallo Rhosiorum montium et Tauri. in ora oppidum Myriandros, mons Amanus, in quo oppidum Bomitae. ipse ab Syris Ciliciam separat. » VIB. SEQ., 116: «Orontes, Syriae, e monte Casio.» PLIN., V 79: «Incipit hinc rursus Syria, desinente Phoenice. oppida Carne, Balanea, Paltos, Gabala, promunturium, in quo Laodicea libera, Dipolis, Heraclea, Charadrus, Posidium. dein promunturium Syriae Antiochiae. intus ipsa Antiochia libera, Epi Daphnes cognominata; Oronte amne dividitur. in promunturio autem Seleucia libera, Pieria appellata. » **663.** OROS., 1, 2, 44-45: «a fonte fluminis Gangis usque ad fontes fluminis Ottorogorrae qui sunt a septentrione, ubi sunt montani Paropanisadae, mons Taurus; 45 a fontibus Ottorogorrae usque ad ciuitatem Ottorogorram inter Chunos Scythas et Gandaridas mons Caucasus.» **664.** PLIN., V 108: «Caria interiorum nominum fama praenitet. quippe ibi sunt oppida Mylasa libera, Antiochia, ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida; nunc eam circumfluunt Maeander et Morsynus. fuit in eo tractu et Maeandropolis, est Eumenia, Cludro flumini adposita, Glaucus amnis, Lysias oppidum et Orthosia, Berecynthius tractus, Nysa, Trallis, eadem Euanthia et Seleucia et Antiochia dicta; adluitur Eudone amne, perfunditur Thebaite.» **666.** LIV., 31, 39, 5 **667.** PLIN., III 9: «Baetis, in Tarraconensis provinciae non, ut aliqui dixere, Mentesa oppido, sed Tugiensi exoriens saltu — iuxta quem Tader fluvius, qui Carthaginiensem agrum rigat — Ilorci refugit Scipionis rogum versusque in occasum oceanum Atlanticum, provinciam adoptans, petit, modicus primo, sed multorum fluminum capax, quibus ipse famam aquasque aufert. Baeticae primum ab Ossigitania infusus, amoeno blandus alveo, crebris dextra laevaque accolitur oppidis. » **668.** Goffredo di Monmouth, Hist. Regum Brit. 156 **669.** ISID., *Etym.,* 9, 2, 112: «Astures gens Hispaniae, vocati eo, quod circa Asturam flumen septi montibus silvisque crebris inhabitent.» **671.** VIB.

SEQ., 123: «Pactolus, Lydiae, qui decurrens aurum trahit.»; Virgilio, Aen. 10, 141-142: «Maeonia generose domo, ubi pinguia culta / exercentque viri Pactolusque inrigat auro.» Ovidio, Met. 11, 87-88: «Pactolonque petit, quamvis non aureus illo / tempore nec caris erat invidiosus harenis.»; Ovidio, Met. 11, 137-145: «vade' ait 'ad magnis vicinum Sardibus amnem / perque iugum nitens labentibus obvius undis / carpe viam, donec venias ad fluminis ortus, spumigeroque tuum fonti, qua plurimus exit, / subde caput corpusque simul, simul elue crimen.' / rex iussae succedit aquae: vis aurea tinxit / flumen et humano de corpore cessit in amnem; / nunc quoque iam veteris percepto semine venae / arva rigent auro madidis pallentia glaebis.»; Terzo Mitografo Vaticano, 10, 8 **672.** VIB. SEQ., 127: «Pachynos, Siciliae, ubi Sextus Pompeius iuvenis interfectus est.» **673.** PLIN., III 117: «Padus, e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Bagiennorum visendo fonte profluens condensque se cuniculo et in Forovibiensium agro iterum exoriens, nullo amnium claritate inferior, Graecis dictus Eridanus ac poena Phaethontis inlustratus, augetur ad canis ortus liquatis nivibus, agris quam navigiis torrentior, nihil tamen ex rapto sibi vindicans atque, ubi linquit, ubertate largitor. » POMP. MEL., II 62: «superiora late occupat litora Padus. namque ab imis radicibus Vesuli montis exortus parvis se primum e fontibus colligit, et aliquatenus exilis ac macer, mox aliis amnibus adeo augescit atque alitur, ut se per septem ad postremum ostia effundat. unum de eis magnum Padum adpellant.» Cesare, Bell. Gall., 3, 1, 1: «Cum in Italiam proficisceretur Caesar, Ser. Galbam cum legione XII et parte equitatus in Nantuates, Veragros Sedunosque misit, qui a finibus Allobrogum et lacu Lemanno et flumine Rhodano ad summas Alpes pertinent.» POMP. MEL., II 62: «superiora late occupat litora Padus. namque ab imis radicibus Vesuli montis exortus parvis se primum e fontibus colligit, et aliquatenus exilis ac macer, mox aliis amnibus adeo augescit atque alitur, ut se per septem ad postremum ostia effundat. unum de eis magnum Padum adpellant.» PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium.» ; ISID., *Etym.,* 13, 21, 26: «Padus Italiae fluvius a iugis Alpium fusus ex tribus fontibus oritur; ex quibus uni vocabulum est Padus, qui diffusus in modum stagni amnem sinu digerit; a quo et Padus est nuncupatus. Hic a Graecis Eridanus cognominatus, ab Eridano Solis filio, quem Phaethontem dicunt; qui fulmine percussus in eodem fluvio deiectus est et extinctus. Augetur autem exortu Canis liquescentibus nivibus, et cum accessione triginta fluminum circa Ravennam in Adriaticum mare defertur.» PLIN., III 119: «nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per CXX, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur, qua Claudius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa domo verius quam nave intravit Hadriam.» PLIN., III 119-121: «nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per CXX, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur, qua Claudius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa domo verius quam nave intravit Hadriam. hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum ab

urbe Spina, quae fuit iuxta, praevalens, ut Delphicis creditum est thesauris, condita a Diomede. auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agro. proximum inde ostium Caprasiae, dein Sagis, dein Volane, quod ante Olane vocabatur, omnia ea fossa Flavia, quam primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum. inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. his se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum II circuitu. » POMP. MEL., II 63: «inde tam citus prosilit, ut discussis fluctibus diu qualem emisit undam agat, suumque etiam in mari alveum servet, donec eum ex adverso litore Histriae eodem impetu profluens Hister amnis excipiat. hac re per ea loca navigantibus, qua utrimque amnes eunt, inter marinas aquas dulcium haustus est.» PLIN., III 117: «Padus, e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Bagiennorum visendo fonte profluens condensque se cuniculo et in Forovibiensium agro iterum exoriens, nullo amnium claritate inferior, Graecis dictus Eridanus ac poena Phaethontis inlustratus, augetur ad canis ortus liquatis nivibus, agris quam navigiis torrentior, nihil tamen ex rapto sibi vindicans atque, ubi linquit, ubertate largitor.» ; ISID., *Etym.,* 13, 21, 26: «Padus Italiae fluvius a iugis Alpium fusus ex tribus fontibus oritur; ex quibus uni vocabulum est Padus, qui diffusus in modum stagni amnem sinu digerit; a quo et Padus est nuncupatus. Hic a Graecis Eridanus cognominatus, ab Eridano Solis filio, quem Phaethontem dicunt; qui fulmine percussus in eodem fluvio deiectus est et extinctus. Augetur autem exortu Canis liquescentibus nivibus, et cum accessione triginta fluminum circa Ravennam in Adriaticum mare defertur.» PLIN., III 122: «pudet a Graecis Italiae rationem mutuari, Metrodorus tamen Scepsius dicit, quoniam circa fontem arbor multa sit picea, quales Gallice vocentur padi, hoc nomen accepisse, Ligurum quidem lingua amnem ipsum Bodincum vocari, quod significet fundo carentem. cui argumento adest oppidum iuxta Industria vetusto nomine Bodincomagum, ubi praecipua altitudo incipit. » **674.** PLIN., III 119: «nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per CXX, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur, qua Claudius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa domo verius quam nave intravit Hadriam. » **675.** PLIN., VI 14: «inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. » **676.** POMP. MEL., II 51: «in Argolico sunt noti amnes Erasinus atque Inachus et notum oppidum Lerne, in Laconico Gythium et Eurotas, in ipso Taenaro Neptuni templum et specus, illi quem in Ponto Acherusium diximus facie et fabula similis, in Asinaeo flumen Pamisum, in Cyparissio Alpheus. nomen dedit urbs in litore sita, huic Cyparissos, illi Asine.» **677.** PLIN., IV 45: «in ora a Dionysopoli est Odessus Milesiorum, flumen Pannysis, oppidum Ereta, Naulochus. mons Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa fuerat. Astice regio habuit oppidum Anthium; nunc est Apollonia. flumina Panisos, Iuras, Tearus, Orosines; oppida Thynias, Halmydesos, Develton

cum stagno, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, iuxta quam Bosporos. ab Histri ostio ad os Ponti passuum D alii fecere, Agrippa LX adiecit; inde ad murum supra dictum CL, ab eo Cherronesi CXXVI. » **678.** PLIN., III 103: «hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio CCXXXIIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana. » **679.** PLIN., III 89: «scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere, » VIB. SEQ., 121: «Pantagyas, Siciliae, ita dictus, quod sonitus eius decurrentis per totam insulam auditus est usque eo donec Ceres filiam quaerens conprimeret eum.»; SERV., Aen. 3, 689: « pantagiae hic fluvius Siciliae cum plenus incederet, implebat sonitu paene totam Siciliam: unde et Pantagias quasi †pantacuos dictus est, quasi ubique sonans. hic postea cum Cereri quaerenti filiam obstreperet, tacere iussus est numinis voluntate. megarosque sinus Megara oppidum est iuxta Syracusas. thapsvmque iacentem Thapsus insula non longe a Syracusis, plana, paene fluctibus par. talia monstrabat quia occurrebat: unde haec loca nosti?» **680.** Ovidio, Pont. 4, 10, 47: «Huc Lycus, huc Sagaris Peniusque Hypanisque Calesque » **681.** PLIN., V 93: «sed in continente oppida Mysanda, Anemurium, Coracesium, finisque antiquus Ciliciae Melas amnis. intus autem dicendi Anazarbeni, qui nunc Caesarea, Augusta, Castabala, Epiphania, quae ante Oeniandos, Elëusa, Iconium, Seleucia supra amnem Calycadnum, Tracheotis cognomine, ab mari relata ubi vocabatur Hermia. praeterea intus flumina Liparis, Bombos, Paradisus, mons Imbarus. » **682.** PLIN., IV 94-95: «Exeundum deinde est, ut extera Europae dicantur, transgressisque Ripaeos montes litus oceani septentrionalis in laeva, donec perveniatur Gadis, legendum. insulae complures sine nominibus eo situ traduntur, ex quibus ante Scythiam quae appellatur Baunonia unam abesse diei cursu, in quam veris tempore fluctibus electrum eiciatur, Timaeus prodidit. reliqua litora incerta. signata fama septentrionalis oceani. Amalchium eum Hecataeus appellat a Parapaniso amne, qua Scythiam adluit, quod nomen eius gentis lingua significat congelatum. Philemon Morimarusam a Cimbris vocari, hoc est mortuum mare, inde usque ad promunturium Rusbeas, ultra deinde Cronium. Xenophon Lampsacenus a litore Scytharum tridui navigatione insulam esse inmensae magnitudinis Balciam tradit, eandem Pytheas Basiliam nominat. feruntur et Oeonae, in quibus ovis avium et avenis incolae vivant, aliae, in quibus equinis pedibus homines nascantur, Hippopodes appellati, Phanesiorum aliae, in quibus nuda alioqui corpora praegrandes ipsorum aures tota contegant.» **683.** PLIN., VI 129: «Tigris autem, ex Armenia acceptis fluminibus claris Parthenia ac Nicephorione, Arabas Orroeos Adiabenosque disterminans et quam diximus Mesopotamiam faciens, lustratis montibus Gordyaeorum circa Apameam Mesenes oppidum, citra Seleuciam Babyloniam CXXV p. divisus in alveos duos, altero meridiem ac Seleuciam petit Mesenen perfundens, altero ad septentrionem flexus eiusdem gentis tergo campos Cauchas secat. ubi remeavere aquae, Pasitigris appellatur, » **684.** POMP. MEL., I 104: «tum Tios oppidum, Milesiorum quidem colonia, sed iam soli gentisque Paphlagonum; quorum in litoribus paene mediis promunturium est Carambis, citra Parthenius amnis, urbes Sesamus et Cromnos et a Cytisoro Phrixi filio posita Cytoros; tum Cinolis et Collyris et quae Paphlagoniam finit Armene.» **685.** Anonimo Ravennate, 4, 36 **686.** PLIN., IV 84: «Mare subit magno recessu, donec V passuum intervallo

absit a Maeotide, vasta ambiens spatia multasque gentes. sinus Carcinites appellatur. flumen Pacyris; oppida Navarum, Carcine. a tergo lacus Buces, fossa emissus in mare. ipse Buces a Coreto, Maeoti lacus sinu, petroso discluditur dorso. recipit amnes Bucem, Gerrhum. Hypanim, ex diverso venientes tractu. nam Gerrhus Basilidas et Nomadas separat, Hypanis per Nomadas et Hylaeos fluit, manu facto alveo in Bucen, naturali in Coretum. regio Scythiae Sindica nominatur. » **687.** Seneca, Quaest. Nat. 6, 25, 2: «Si uelis credere, aiunt aliquando Ossam Olympo cohaesisse, deinde terrarum motu recessisse et fissam unius magnitudinem montis in duas partes. Tunc effluxisse Peneon, qui paludes quibus laborabat Thessalia siccauit, abductis in se quae sine exitu stagnauerant aquis. Ladon flumen inter Elin et Megalenpolin medius est, quem terrarum motus effudit. » Ovidio, Met. 1, 369-370: «nulla mora est: adeunt pariter Cephesidas undas, / ut nondum liquidas, sic iam vada nota secantes.» PLIN., IV 31: «in eo cursu Tempe vocant, V passuum longitudine et ferme sesquiiugeri latitudine, ultra visum hominis attollentibus se dextra laevaque leniter convexis iugis, intus silva late viridante, ac labitur Penius viridis calculo, amoenus circa ripas gramine, canorus avium concentu. accipit amnem Horcon nec recipit, sed olei modo supernatantem, ut dictum est Homero, brevi spatio portatum abdicat, poenales aquas dirisque genitas argenteis suis misceri recusans. » Lact. Plac., Theb. 4, 291: «palus a qua Styx sumit exordium. Constat inter prudentes Pheneum Stygi undas submittere aut subministrare.»; Lucano, 6, 378-380: «hunc fama est Stygiis manare paludibus amnem / et capitis memorem fluuii contagia uilis / nolle pati superumque sibi seruare timorem. » PLIN., IV 31: «in eo cursu Tempe vocant, V passuum longitudine et ferme sesquiiugeri latitudine, ultra visum hominis attollentibus se dextra laevaque leniter convexis iugis, intus silva late viridante, ac labitur Penius viridis calculo, amoenus circa ripas gramine, canorus avium concentu. accipit amnem Horcon nec recipit, sed olei modo supernatantem, ut dictum est Homero, brevi spatio portatum abdicat, poenales aquas dirisque genitas argenteis suis misceri recusans. » Ovidio, Met. 1, 570-575: «effusus Pindo spumosis volvitur undis / deiectuque gravi tenues agitantia fumos / nubila conducit summisque adspergine silvis / inpluit et sonitu plus quam vicina fatigat: / haec domus, haec sedes, haec sunt penetralia magni / amnis, in his residens facto de cautibus antro,» SOL., 8, 2: «Multa ibi oppida, multa flumina. De oppidis egregia sunt Phthia, Larisa Thessala et Thebae, de amnibus Peneus, qui praeter Ossam Olympumque decurrens collibus dextra laeuaque molliter curuis nemorosis conuallibus Thessalica facit Tempe, undisque apertior Macedoniam ac Magnesiam interluens in Thermaeum sinum decidit. » Gen. Deor. 7, 29:«De Dane Penei filia. Danem Penei fluminis fuisse filiam vulgatissima fama est, et fere delire iam anicule, eam et speciosissimam virginem, et a Phebo dilectam novere, eumque dum fugeret, miseratione deorum in laurum fuisse conversam, et inde ab Apolline ad suas cytharas et pharetras ornandas assumptam. Qua fabula, ni fallor, ratio tegitur naturalis. Pro Dane quidem humiditas, que circa Penei ripam ex ipso Peneo procedit, summenda est, quam ideo Apollinem dixere diligere, eo quod illam fervore radiorum suorum in sublime trahat, eamque non nunquam resolvit in aerem, et ob id humiditas, ut natura fit, quia una queque res fugit et renuit id, per quod de esse ad non esse trahatur, sese ad intrinseca terre trahit; ibi autem cum eam in altum trahere nequeat Apollo, agit in eam, et cum habundet regio illa semine laurorum, et licit lauros, et sic Danes, id est humiditas, Penei filia in laurum versa videtur. Sed ratio videnda est, cur huius frondes suis citharis et pharetris dicarit Apollo, que potest esse talis. Mos Grecorum vetustissimus fuit, secundum qualitates agonum, quos varios in suis solemnitatibus peragebant, inter alia munera sertis frondium honorare victores, et cum inter ceteros tanquam dignior Phitius celebraretur agon, qui in memoria superati Phitonis ab Apolline, cura solertioris fieret, victori eiusdem laureum decernebatur sertum. Equo modo et poetis, his potissime, qui heroyco carmine gesta

maiorum perpetue commendabant memorie; videbantur enim hos non posse absque Apollinis facundia tam sublimes versus componere, et sicuti per pharetram Apollinis pugiles et athletas designare volebant, sic per cytharam demonstrari poetas, et hinc tractum Apollinis cytharas et pharetras ornari lauro. Qui mos postmodum cum universali rerum gloria ad Romanos delatus est, tanteque apud eos fuit existimationis, ut nisi quibus decerneretur triunphus, decerneretur et laurea, poetis exceptis, qui, superato laudabili labore, meriti viderentur. Quod vir inclitus Franciscus Petrarca, cui iam quidem fuit honor iste delatus, in Epistulis testatur dicens: Florea virginibus sunt laurea serta poetis Cesaribusque simul, parque est ea gloria utrisque. Nec erat decernere cuiquam lauream vulgate autoritatis. Solius senatus fuit ista potestas, quam sibi postea ut reliqua surripuere principes. Que autem ratio tam exquisiti moris inventores moverit, non latet. Dicunt enim Ysidorus et Rabanus, quod laurus a verbo laudis dicta sit, cum prisco tempore laudus vocaretur, et inde quia victores, per quos et servabatur et augebatur respublica, et poete per quos hominum merita miris extollebantur laudibus, frondium laudem significantium ornabantur. Viret preterea arbor hec perpetuo, ut ostendatur per eius viriditatem bene meritorum perpetuo virere famam, et quoniam sola non fulminetur, sic talium glorie viriditatem ab invidie fulmine ledi non posse. Sacra insuper hec arbor Apollini ideo est, eo quod occultam quandam divinationis videatur habere virtutem. Nam aiunt, si guis huius frondes capiti dormientis supponat, eum vera visurum somnia, et ideo Apollini divinationis deo dicata est. » **689.** SERV., Buc. 6, 64: «permessi ad flumina gallum Helicon mons est Boeotiae, quae et Aonia dicitur. de hoc plurima cadunt flumina, inter quae etiam Permessus, iuxta quem dicit ambulantem Gallum ab una musa ad ceteras esse deductum et illic esse factum poetam. qui elegos scripsit, qui a triumviris praepositus fuit ad exigendos pecunias ab his municipiis, quorum agri in transpadana regione non divideban- tur. sane Aones originem ab eo loco ducunt, ubi nunc maritima Ve- netia est. » **690.** PLIN., VI 94: «Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus. » **691.** PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus. » **692.** PLIN., V 51: «Nilus incertis ortus fontibus, ut per deserta et ardentia et inmenso longitudinis spatio ambulans famaque tantum inermi quaesitus sine bellis, quae ceteras omnes terras invenere, originem, ut Iuba rex potuit exquirere, in monte inferioris Mauretaniae non procul oceano habet lacu protinus stagnante, quem vocant Nilidem. ibi pisces reperiuntur alabetae, coracini, siluri. crocodilus quoque inde ob argumentum hoc Caesareae in Iseo dicatus ab eo spectatur hodie. praeterea observatum est, prout in Mauretania nives imbresve satiaverint, ita Nilum increscere. » **693.** PLIN., V 91: «Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus, Pinarus, Lycus, sinus Issicus, oppidum Issos, item Alexandria, flumen Chlorus, oppidum Aegaeae liberum, amnis Pyramus, Portae Ciliciae, oppida Mallos, Magirsos et intus Tarsos. campi Alei, oppida Casyponis, Mopsos liberum, Pyramo inpositum, Tyros, Zephyrium, Anchiale.» **694.** POMP. MEL., II 7: «Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit.

hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit.» **695.** PLIN., IV 47: «amnes Bathynias, Pidaras sive Athyras. oppida Selymbria, Perinthus, latitudine CC pedum continenti adnexa. intus Bizye, arx regum Thraciae, a Terei nefasto invisa hirundinibus, regio Caenica, colonia Flaviopolis, ubi antea Caela oppidum vocabatur, et a Bizye L p. Apros colonia, quae a Philippis abest CLXXXVIIII. at in ora amnis Erginus; oppidum fuit Ganos. deseritur et Lysimachea iam in Cherroneso. » **696.** PLIN., V 91: «Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus, Pinarus, Lycus, sinus Issicus, oppidum Issos, item Alexandria, flumen Chlorus, oppidum Aegaeae liberum, amnis Pyramus, Portae Ciliciae, oppida Mallos, Magirsos et intus Tarsos. campi Alei, oppida Casyponis, Mopsos liberum, Pyramo inpositum, Tyros, Zephyrium, Anchiale.» POMP. MEL., I 70: «At in recessu intimo locus est magni aliquando discriminis, fusorum ab Alexandro Persarum fugientisque Darii spectator ac testis, nunc ne minima quidem, tunc ingenti urbe celebris. Issos fuit, et hac re sinus Issicus dicitur. procul inde Hammodes promunturium inter Pyramum Cydnumque fluvios iacet. Pyramus Isso propior Mallon praeterfluit, Cydnus ultra per Tarsum exit.» **697.** VIB. SEQ., 125: «Pisaurus, a quo civitas Pisauria; decurrit in Adriaticum mare.»; PLIN., III 113: «trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur. nunc in ora flumen Aesis, Senagallia, Metaurus fluvius, coloniae Fanum Fortunae, Pisaurum cum amne et intus Hispellum, Tuder. de cetero Amerini, Attidiates, Asisinates, Arnates, Aesinates, Camertes, Casuentillani, Carsulani, Dolates cognomine Sallentini, Fulginiates, Foroflaminienenses, Foroiulienses cognomine Concupienses, Forobrentani, Forosempronienses, Iguini, Interamnates cognomine Nartes, Mevanates, Mevaniolenses, Matilicates, Narnienses, quod oppidum Nequinum antea vocitatum est, » **698.** VIB. SEQ., 122: «Pitonius, qui per medium lacum Fucinum Marsorum ita decurrit, ut aqua eius non misceatur stagno.» **699.** PLIN., V 83: «Et de Euphrate hoc in loco dixisse aptissimum fuerit. oritur in praefectura Armeniae Maioris Caranitide, ut prodidere ex iis, qui proxime viderunt, Domitius Corbulo, in monte Aga, Licinius Mucianus, sub radicibus montis, quem Capoten appellant, supra Zimaram XII p., initio Pyxurates nominatus. fluit Derzenen primum, mox Anaeticam, Armeniae regiones a Cappadocia excludens. » **700.** Paolo Diacono, Hist. Lang. 2, 12 **701.** Virgilio, Aen. 3, 692-694: «Sicanio praetenta sinu iacet insula contra / Plemyrium undosum; nomen dixere priores / Ortygiam. Alpheum fama est huc Elidis amnem» **702.** PLIN., IV 27: «Locri deinde Epicnemidii cognominantur, olim Leleges appellati, per quos amnis Cephisus defertur in mare. oppida Opus, unde et sinus Opuntius, Cynus. Phocidis in litore unum Daphnus, introrsus autem Larisa, Elatea et in ripa Cephisi, ut diximus, Lilaea Delphosque versae Cnemis et Hyampolis. rursus Locrorum ora, in qua Larumna, Thronium, iuxta quod Boagrius amnis defertur in mare. oppida Narycum, Alope, Scarphia. postea Maliacus sinus ab incolis dictus, in quo oppida Halcyone, Aegonia, Phalara. » **703.** PLIN., VI 86: «stagnum intus Megisba CCCLXXV p. ambitu, insulas pabuli tantum fertiles conplexum; ex eo duos amnes erumpere, Palaesimundum iuxta oppidum eiusdem nominis influentem in portum tribus alveis, quinque stadiorum artissimo, XV amplissimo, alterum ad septentriones Indiamque versum, Cydara nomine. proximum esse Indiae promunturium quod vocetur Coliacum, quadridui navigatione, medio in cursu Solis insula occurrente. » **705.** Curzio Rufo, 7, 10, 2-3 **706.** PLIN., VI 94: «Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus. » **707.** Pa Aristotele, De mirab. Aud. 115 **708.** Anonimo Ravennate, 4, 6 **709.** Vitruvio, 1, 4,

10:«Hoc autem fieri, uti pabulo ciboque salubres proprietates terrae videantur, licet animadvertere et cognoscere agris Cretensium, qui sunt circa Pothereum flumen, quod est Cretae inter duas civitates Gnoson et Gortynam. Dextra enim et sinistra eius fluminis pascuntur pecora; sed ex his quae pascuntur proxime Gnoson, si quae autem ex altera parte proxime Gortynam non, habent apparentem splenem. Unde etiam medici quaerentes de ea re invenerunt in his locis herbam, quam pecora rudendo inminuerunt lienes. Ita eam herbam colligendo curant lienosos hoc medicamento, quod etiam Cretenses asplenon vocitant. Ex eo licet scire cibo atque aqua proprietates locorum naturaliter pestilentes aut salubres esse. » **710.** PLIN., VI 64: «gentes, quas memorare non pigeat, a montibus Hemodis, quorum promunturium Imaus vocatur incolarum lingua nivosum sic significante, Isari, Cosiri, Izi et per iuga Chirotosagi multarumque gentium cognomen Bragmanae, quorum Mactocalingae; flumina Prinas et Cainnas, quod in Gangen influit, ambo navigabilia; gentes Calingae mari proximi et supra Mandaei, Malli quorum mons Mallus, finisque tractus eius Ganges. » **711.** PLIN., VI 94: «Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus. » **712.** PLIN., VI 110: «ab horum tractu Indiam versus Caecandrus, deserta insula, in oceano L p. traditur iuxtaque eam freto interfluente Stoidis, quaestuosa margaritis. a promunturio Carmanis iunguntur Harmozaei. quidam interponunt Arbios, CCCCXXI p. toto litore. ibi portus Macedonum et arae Alexandri in promunturio. amnes Siccanas, dein Dratinus et Salsum. » **713.** PLIN., VI 65: «Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novissima gente Gangaridum Calingarum. regia Pertalis vocatur; » **714.** PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis. » **715.** Anonimo Ravennate, 4, 25 **716.** Cesare, Bell. Gall. 4, 10, 3: «quorum si principes ac senatus sibi iure iurando fidem fecisset, ea condicione quae a Caesare ferretur se usuros ostendebant: ad has res conficiendas sibi tridui spatium daret.» POMP. MEL., III 24: « Rhenus Alpibus decidens prope a capite duos lacus efficit Venetum et Acronum. mox diu solidus et certo alveo lapsus haud procul a mari huc et illuc dispergitur, sed ad sinistram amnis etiamnum et donec effluat Rhenus, ad dextram primo angustus et sui similis, post ripis longe ac late recedentibus iam non amnis sed ingens lacus ubi campos implevit Flevo dicitur, eiusdemque nominis insulam amplexus fit iterum artior iterumque fluvius emittitur. » Cesare, Bell. Gall. 4, 10, 3-5: «Rhenus autem oritur ex Lepontiis, qui Alpes incolunt, et longo spatio per fines Nantuatium, Helvetiorum, Sequanorum, Mediomatricorum, Tribocorum, Treverorum citatus fertur et, ubi Oceano adpropinquavit, in plures diffluit partes multis ingentibus insulis effectis, quarum pars magna a feris barbaris nationibus incolitur, ex quibus sunt qui piscibus atque ovis avium vivere existimantur, multis capitibus in Oceanum influit.] » PLIN., IV 101: «in Rheno autem ipso,

prope C in longitudinem, nobilissima Batavorum insula et Cannenefatium et aliae Frisiorum, Chaucorum, Frisiavonum, Sturiorum, Marsaciorum, quae sternuntur inter Helinium ac Flevum. ita appellantur ostia, in quae effusus Rhenus a septentrione in lacus, ab occidente in amnem Mosam se spargit, medio inter haec ore modicum nomini suo custodiens alveum. » POMP. MEL., III 24: « Rhenus Alpibus decidens prope a capite duos lacus efficit Venetum et Acronum. mox diu solidus et certo alveo lapsus haud procul a mari huc et illuc dispergitur, sed ad sinistram amnis etiamnum et donec effluat Rhenus, ad dextram primo angustus et sui similis, post ripis longe ac late recedentibus iam non amnis sed ingens lacus ubi campos implevit Flevo dicitur, eiusdemque nominis insulam amplexus fit iterum artior iterumque fluvius emittitur. »; PLIN., IV 101: «in Rheno autem ipso, prope C in longitudinem, nobilissima Batavorum insula et Cannenefatium et aliae Frisiorum, Chaucorum, Frisiavonum, Sturiorum, Marsaciorum, quae sternuntur inter Helinium ac Flevum. ita appellantur ostia, in quae effusus Rhenus a septentrione in lacus, ab occidente in amnem Mosam se spargit, medio inter haec ore modicum nomini suo custodiens alveum. » PLIN., IV 101: «in Rheno autem ipso, prope C in longitudinem, nobilissima Batavorum insula et Cannenefatium et aliae Frisiorum, Chaucorum, Frisiavonum, Sturiorum, Marsaciorum, quae sternuntur inter Helinium ac Flevum. ita appellantur ostia, in quae effusus Rhenus a septentrione in lacus, ab occidente in amnem Mosam se spargit, medio inter haec ore modicum nomini suo custodiens alveum. » Cesare, Bell. Gall. 4, 17-18: « Caesar his de causis quas commemoravi Rhenum transire decreverat; sed navibus transire neque satis tutum esse arbitrabatur neque suae neque populi Romani dignitatis esse statuebat. Itaque, etsi summa difficultas faciendi pontis proponebatur propter latitudinem, rapiditatem altitudinemque fluminis, tamen id sibi contendendum aut aliter non traducendum exercitum existimabat. Rationem pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia paulum ab imo praeacuta dimensa ad altitudinem fluminis intervallo pedum duorum inter se iungebat. Haec cum machinationibus immissa in flumen defixerat fistucisque adegerat, non sublicae modo derecte ad perpendiculum, sed prone ac fastigate, ut secundum naturam fluminis procumberent, iis item contraria duo ad eundem modum iuncta intervallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim atque impetu fluminis conversa statuebat. Haec utraque insuper bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis utrimque fibulis ab extrema parte distinebantur; quibus disclusis atque in contrariam partem revinctis, tanta erat operis firmitudo atque ea rerum natura ut, quo maior vis aquae se incitavisset, hoc artius inligata tenerentur. Haec derecta materia iniecta contexebantur ac longuriis cratibusque consternebantur; ac nihilo setius sublicae et ad inferiorem partem fluminis oblique agebantur, quae pro ariete subiectae et cum omni opere coniunctae vim fluminis exciperent, et aliae item supra pontem mediocri spatio, ut, si arborum trunci sive naves deiciendi operis causa essent a barbaris missae, his defensoribus earum rerum vis minueretur neu ponti nocerent. Diebus X, quibus materia coepta erat comportari, omni opere effecto exercitus traducitur. Caesar ad utramque partem pontis firmo praesidio relicto in fines Sugambrorum contendit. Interim a compluribus civitatibus ad eum legati veniunt; quibus pacem atque amicitiam petentibus liberaliter respondet obsidesque ad se adduci iubet. At Sugambri, ex eo tempore quo pons institui coeptus est fuga comparata, hortantibus iis quos ex Tencteris atque Usipetibus apud se habebant, finibus suis excesserant suaque omnia exportaverant seque in solitudinem ac silvas abdiderant. » **717.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum,

Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium.» **719.** Curzio Rufo, 6, 4, 4-6 **720.** POMP. MEL., I 99: « flumen Ryndacos in quae secuntur emittitur. circa angues nascuntur immanes, neque ob magnitudinem modo sed ob id etiam mirabiles, quod ubi in alveum eius aestus solemque fugerunt, emergunt atque hiant, supervolantesque aves quamvis alte et perniciter ferantur absorbent. trans Ryndacum est Dascylos et quam Colophonii conlocavere Myrlea. » **721-** Isaia, 27, 12; EUS.-GIR., Onom. 147, p. 149; Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 958 **722.** PLIN., IV 45: «in ora a Dionysopoli est Odessus Milesiorum, flumen Pannysis, oppidum Ereta, Naulochus. mons Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa fuerat. Astice regio habuit oppidum Anthium; nunc est Apollonia. flumina Panisos, Iuras, Tearus, Orosines; oppida Thynias, Halmydesos, Develton cum stagno, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, iuxta quam Bosporos. ab Histri ostio ad os Ponti passuum D alii fecere, Agrippa LX adiecit; inde ad murum supra dictum CL, ab eo Cherronesi CXXVI. » **723.** Omero, Il. 12, 20; PLIN., V 124: «Troadis primus locus Hamaxitus, dein Cebrenia ipsaque Troas, Antigonia dicta, nunc Alexandria colonia Romana, oppidum Nee, Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander; ceteri Homero celebrati, Rhesus, Heptaporus, Carsus, Rhodius, vestigia non habent. Granicus diverso tractu in Propontida fluit. est tamen, ut prius, Scamandria civitas parva ac MM·D p. remotum a portu Ilium immune, unde omnis rerum claritas.» **724.** PLIN., III 33: «Agatha quondam Massiliensium et regio Volcarum Tectosagum atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit, unde dictus multo Galliarum fertilissimus Rhodanus amnis, ex Alpibus se rapiens per Lemannum lacum segnemque deferens Ararim nec minus se ipso torrentes Isaram et Druantiam. Libica appellantur duo eius ora modica, ex his alterum Hispaniense, alterum Metapinum, tertium idemque amplissimum Massalioticum. sunt auctores et Heracleam oppidum in ostio Rhodani fuisse.» POMP. MEL., II 79: «Rhodanus non longe ab Histri Rhenique fontibus surgit: dein Lemanno lacu acceptus tenet impetum, seque per medium integer agens quantus venit egreditur, et inde contra in occidentem ablatus aliquamdiu Gallias dirimit, post cursu in meridiem abducto hac intrat, accessuque aliorum amnium iam grandis et subinde grandior inter Volcas et Cavaras emittitur.» PLIN., III 33: «Agatha quondam Massiliensium et regio Volcarum Tectosagum atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit, unde dictus multo Galliarum fertilissimus Rhodanus amnis, ex Alpibus se rapiens per Lemannum lacum segnemque deferens Ararim nec minus se ipso torrentes Isaram et Druantiam. Libica appellantur duo eius ora modica, ex his alterum Hispaniense, alterum Metapinum, tertium idemque amplissimum Massalioticum. sunt auctores et Heracleam oppidum in ostio Rhodani fuisse.» POMP. MEL., II 79: «Rhodanus non longe ab Histri Rhenique fontibus surgit: dein Lemanno lacu acceptus tenet impetum, seque per medium integer agens quantus venit egreditur, et inde contra in occidentem ablatus aliquamdiu Gallias dirimit, post cursu in meridiem abducto hac intrat, accessuque aliorum amnium iam grandis et subinde grandior inter Volcas et Cavaras emittitur.» PLIN., III 33: «Agatha quondam Massiliensium et regio Volcarum Tectosagum atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit, unde dictus multo Galliarum fertilissimus Rhodanus amnis, ex Alpibus se rapiens per Lemannum lacum segnemque deferens Ararim nec minus se ipso torrentes Isaram et Druantiam. Libica appellantur duo eius ora modica, ex his alterum Hispaniense, alterum Metapinum, tertium idemque amplissimum Massalioticum. sunt auctores et Heracleam oppidum in ostio Rhodani fuisse.» POMP. MEL., II 79: «Rhodanus non longe ab Histri Rhenique fontibus surgit: dein Lemanno lacu acceptus tenet impetum, seque per medium integer agens quantus venit egreditur, et inde contra in occidentem ablatus aliquamdiu Gallias dirimit, post cursu in

meridiem abducto hac intrat, accessuque aliorum amnium iam grandis et subinde grandior inter Volcas et Cavaras emittitur.» PLIN., III 33: «Agatha quondam Massiliensium et regio Volcarum Tectosagum atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit, unde dictus multo Galliarum fertilissimus Rhodanus amnis, ex Alpibus se rapiens per Lemannum lacum segnemque deferens Ararim nec minus se ipso torrentes Isaram et Druantiam. Libica appellantur duo eius ora modica, ex his alterum Hispaniense, alterum Metapinum, tertium idemque amplissimum Massalioticum. sunt auctores et Heracleam oppidum in ostio Rhodani fuisse.» ; ISID., *Etym.,* 13, 21, 29: «Rhodanus Galliae fluvius ab oppido Rhodo cognominatus, quem coloni Rhodiorum locaverunt; qui rapido concitus cursu, Tyrrheni aequoris freta scindens, non modicum saepe navigantium facit periculum, dum inter se maris fluctus et amnis fluenta decertant.» **725.** PLIN., V 124: «Troadis primus locus Hamaxitus, dein Cebrenia ipsaque Troas, Antigonia dicta, nunc Alexandria colonia Romana, oppidum Nee, Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander; ceteri Homero celebrati, Rhesus, Heptaporus, Carsus, Rhodius, vestigia non habent. Granicus diverso tractu in Propontida fluit. est tamen, ut prius, Scamandria civitas parva ac MM·D p. remotum a portu Ilium immune, unde omnis rerum claritas.» ; Omero, Il. 12, 19-22 **726.** PLIN., VI 63: «reliqua inde Seleuco Nicatori peragrata sunt: ad Sydrum CLXVIIII, Iomanem amnem tantundem — aliqua exemplaria adiciunt V passuum —, inde ad Gangen CXII·D, ad Rhodaphan DLXVIIII — alii CCCXXV in hoc spatio produnt —, ad Callinipaza oppidum CLXVII·D — alii CCLXV —, inde ad confluentem Iomanis et Gangis DCXXV — plerique adiciunt XIII·D —, ad oppidum Palibothra CCCCXXV, ad ostium Gangis DCXXXVII·D. » **727.** PLIN., IV 82: «Verum ab Histro oppida Cremniscoe, Aepolium, montes Macrocremni, clarus amnis Tyra, oppido nomen inponens ubi antea Ophiusa dicebatur. in eodem insulam spatiosam incolunt Tyragetae; abest a Pseudostomo Histri ostio CXXX. mox Axiacae cognomines flumini, ultra quos Crobyzi, flumen Rhode, sinus Saggarius, portus Ordesos et a Tyra CXX flumen Borysthenes lacusque et gens eodem nomine et oppidum ab mari recedens XV passuum, Olbiopolis et Miletopolis antiquis nominibus. » **727.** VIB. SEQ., 129: «Rubicon, Galliae, iuxta Ariminum, olim Gallos dividens»; PLIN., III 115: «Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese». **729.** POMP. MEL., II 90: «inde ad Tarraconem parva sunt oppida Blande, Iluro, Baetulo, Barcino, Subur, Tolobi; parva flumina Baetulo iuxta Iovis montem, Rubricatum in Barcinonis litore, inter Subur et Tolobin Maius. Tarraco urbs est in his oris maritimarum opulentissima. Tulcis eam modicus amnis, super ingens Hiberus Dertosam adtingit.»; PLIN., III 21: «regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes. » **730.** VIB. SEQ., 130: «Rutuba, ex Appennino in Thybrin fluit.» PLIN., III 48: «flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis. a tergo autem supra dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum. » **731.** PLIN., XXXI 13-14: «Eudicus in Hesitaeotide fontes duos tradit esse, Ceronam, ex quo bibentes oves nigras fieri, Nelea, ex quo albas, ex utroque varias, Theophrastus Thuriis Crathim candorem facere,

Sybarim nigritiam bubus ac pecori. quin et homines sentire differentiam eam; nam qui e Sybari bibant, nigriores esse durioresque et crispo capillo, qui e Crathi candidos mollioresque ac porrecta coma. item in Macedonia qui velint sibi candida nasci, ad Haliacmonem ducere, qui nigra aut fusca, ad Axium. idem omnia fusca nasci quibusdam in locis dicit et fruges quoque, sicut in Messapis, at in Lusis Arcadiae quodam fonte mures terrestres vivere et conversari. Erythris Aleos amnis pilos gignit in corporibus. » **732.** PLIN., VI 107: «Carmaniae oram patere duodeciens quinquaginta milia passuum Nearchus scripsit. ab initio eius ad flumen Sabim C p.; inde vineas coli et arva ad flumen Ananim XXV milium spatio; regio vocatur Armuzia. oppida Carmaniae Zetis et Alexandria. Inrumpit deinde et in hac parte geminum mare in terras, quod Rubrum dixere nostri, Graeci Erythrum a rege Erythra aut, ut alii, solis repercussu talem reddi existimantes colorem, alii ab harena terraque, alii tali aquae ipsius natura. » **733.** Cesare, Bell. Gall. 2, 16, 1-2: «Cum per eorum fines triduum iter fecisset, inveniebat ex captivis Sabim flumen a castris suis non amplius milibus passuum X abesse; trans id flumen omnes Nervios consedisse adventumque ibi Romanorum expectare una cum Atrebatibus et Viromanduis, finitimis suis » **734.** PLIN., III 128: «nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur. deceptos credo, quoniam Argo navis flumine in mare Hadriaticum descendit non procul Tergeste, nec iam constat quo flumine. umeris travectam Alpis diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto, cui nomen ex ea causa inter Emonam Alpisque exorienti. » **735.** Goffredo di Monmouth, Hist. Regum Brit. 25 **736.** PLIN., III 95: «A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata, in tris sinus recedens Ausonii maris, quoniam Ausones tenuere primi. patet LXXXVI, ut auctor est Varro; plerique LXXV fecere. in ea ora flumina innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra et vestigia oppidi Caulonis, Mustiae, Consilinum castrum, Cocynthum, quod esse longissimum Italiae promunturium aliqui existimant. dein sinus et oppidum Scolacium, Scylaceum et Scylletium Atheniensibus, cum conderent, dictum, quem locum occurrens Terinaeus sinus paeninsulam efficit, et in ea portus qui vocatur Castra Hannibalis, nusquam angustiore Italia: XL p. latitudo est; itaque Dionysius maior intercisam eo loco adicere Siciliae voluit.» Cicerone, De nat. Deor. 2, 6: «idque evenit non temere nec casu, sed quod et praesentes saepe di vim suam declarant, ut et apud Regillum bello Latinorum, cum A. Postumius dictator cum Octavio Mamillio Tusculano proelio dimicaret, in nostra acie Castor et Pollux ex equis pugnare visi sunt, et recentiore memoria idem Tyndaridae Persem victum nuntiaverunt. P. enim Vatinius, avus huius adulescentis, cum e praefectura Reatina Romam venienti noctu duo iuvenes cum equis albis dixissent regem Persem illo die captum, [cum] senatui nuntiavisset, primo quasi temere de re publica locutus in carcerem coniectus est, post a Paulo litteris allatis, cum idem dies constitisset, et agro a senatu et vacatione donatus est. Atque etiam cum ad fluvium Sagram Crotoniatas Locri maximo proelio devicissent, eo ipso die auditam esse eam pugnam ludis Olympiae memoriae proditum est. Saepe Faunorum voces exauditae, saepe visae formae deorum quemvis aut non hebetem aut impium deos praesentes esse confiteri coegerunt.» **737.** PLIN., V 5: «ab Lixo XL in mediterraneo altera Augusta colonia est Babba, Iulia Campestris appellata, et tertia Banasa LXXV p., Valentia cognominata. ab ea XXXV Volubile oppidum, tantundem a mari utroque distans. at in ora a Lixo L amnis Sububus, praeter Banasam coloniam defluens, magnificus et navigabilis. ab eo totidem milibus oppidum Sala, eiusdem nominis fluvio inpositum, iam solitudinibus vicinum elephantorumque gregibus infestum, multo tamen magis Autololum gente, per quam iter est ad montem Africae vel fabulosissimum Atlantem. » **739.** POMP. MEL., III 14: «at ab eo flumine quod Saliam vocant incipiunt orae paulatim recedere, et latae adhuc Hispaniae magis magisque spatia contrahere, usque adeo semet terris angustantibus, ut earum [rerum] spatium inter duo maria dimidio minus sit qua Galliam

tangunt quam ubi ad occidentem litus exporrigunt.» **740.** Cesare, Bellum Hispaniense, 7-14 **741.** Giraldo Cambrense, Thopogr. Hib. 1, 7 **742.** POMP. MEL., III 75: «ab his quae diximus ad sinum Persicum, nisi ubi Chelonophagi morantur, deserta sunt. in ipso Carmanii innavigantium dextera positi sine veste ac fruge, sine pecore ac sedibus piscium cute se velant, carne vescuntur, praeter capita toto corpore hirsuti. interiora Cedrosi, dehinc Persae habitant. Saetis per Carmanios, supra Sandis et Corios effluunt.» **743.** PLIN., IV 111: «civitatium novem regio Cantabrorum. flumen Sauga. portus Victoriae Iuliobrigensium; ab eo loco fontes Hiberi XL p. portus Blendium. Orgenomesci e Cantabris; portus eorum Veseiasueca. regio Asturum, Noega oppidum. in paeninsula Paesici et deinde conventus Lucensis a flumine Navia Albiones, Cibarci, Egi, Varri cognomine Namarini, Adovi, Arroni, Arrotrebae. promunturium Celticum, amnes Florius, Nelo. Celtici cognomine Neri et super Tamarci, quorum in paeninsula tres arae Sestianae Augusto dicatae, Copori, oppidum Noeta, Celtici cognomine Praestamarci, Cileni. ex insulis nominandae Corticata et Aunios. » **744.** LIV., 38, 18, 8 PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis. » Curzio Rufo, 3, 1, 12 LIV., 38, 18, 8 PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis. » Curzio Rufo, 3, 1, 11-12 SERV., Aen. 6, 784: «prole virum virorum fortium. qualis berecyntia mater Phrygia: nam Berecyntos castellum est Phrygiae iuxta Sangarium fluvium, ubi mater deum colitur. per hanc autem comparationem nihil aliud ostendit, nisi Romanos duces inter deos esse referendos.» PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis. » **745.** LUC., II 406: «Crustumiumque rapax et iuncto Sapis Isauro»; PLIN., III 115: «Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese». **747.** PLIN., V 21: «oppidum Tucca, inpositum mari et flumini Ampsagae. intus colonia Augusta, quae item Succhabar, item Tubusuptu, civitates Timici, Tigavae. flumina Sardabal, Aves, Nabar. gens Macurebi, flumen Usar, gens Nababes. flumen Ampsaga abest a Caesarea CCCXXII. utriusque Mauretaniae longitudo |X|· XXXVIII, latitudo CCCCLXVII.» **748.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 2, p. 764 **749.** Landolfo Sagace, Hist. Rom. 20, 25 **750.** Esposizioni, 14, 1, 55 Svetonio, Nero 31, 5 PLIN., III 62: «litore autem Neapolis, Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata, Herculaneum, Pompei haud procul spectato monte Vesuvio, adluente vero Sarno amne, ager Nucerinus et VIIII p. a mari ipsa Nuceria, Surrentum cum promunturio Minervae, Sirenum quondam sede. navigatio a Cerceis II de LXXX patet. regio ea a Tiberi prima Italiae servatur ex discriptione

Augusti.» ; VIB. SEQ., 138: «Sarnus, Nuceriae, ex Sarone fluvio †hadriae†, per Campaniam decurrens.» **751.** POMP. MEL., I 31: « citra hanc, nam in medio ferme litore sita est, Cartinna et Arsinna sunt oppida et Quiza castellum et Laturus sinus et Sardabale fluvius. ultra monumentum commune regiae gentis, deinde Icosium Ruthisia urbes, effluentes inter eas Aucus et Nabar aliaque quae taceri nullum rerum famaeve dispendium est.» **752.** POMP. MEL., III 11: «partem quae prominet Praesamarchi habitant, perque eos Tamaris et Sars flumina non longe orta decurrunt, Tamaris secundum Ebora portum, Sars iuxta turrem Augusti titulo memorabilem. cetera super Tamarici Nerique incolunt in eo tractu ultimi. hactenus enim ad occidentem versa litora pertinent.» **753.** Omero, Il. 6, 34-35 eOmero, Il. 21, 87 **754.** LIV., 8, 13, 5 **755.** PLIN., III 147: «Inde glandifera Pannonia, qua mitescentia Alpium iuga per medium Illyricum a septentrione ad meridiem versa molli in dextra ac laeva devexitate considunt. quae pars ad mare Hadriaticum spectat, appellatur Delmatia et Illyricum supra dictum; ad septentriones Pannonia vergit. finitur inde Danuvio. in ea coloniae Emona, Siscia. amnes clari et navigabiles in Danuvium defluunt Draus e Noricis violentior, Saus ex Alpibus Carnicis placidior, CXX intervallo: Draus per Serretes, Serapillos, Iasos, Andizetes, Saus per Colapianos Breucosque. » PLIN., III 147-148: «Inde glandifera Pannonia, qua mitescentia Alpium iuga per medium Illyricum a septentrione ad meridiem versa molli in dextra ac laeva devexitate considunt. quae pars ad mare Hadriaticum spectat, appellatur Delmatia et Illyricum supra dictum; ad septentriones Pannonia vergit. finitur inde Danuvio. in ea coloniae Emona, Siscia. amnes clari et navigabiles in Danuvium defluunt Draus e Noricis violentior, Saus ex Alpibus Carnicis placidior, CXX intervallo: Draus per Serretes, Serapillos, Iasos, Andizetes, Saus per Colapianos Breucosque. populorum haec capita; praeterea Arviates, Azali, Amantini, Belgites, Catari, Cornacates, Eravisci, Hercuniates, Latovici, Oseriates, Varciani. mons Claudius, cuius in fronte Scordisci, in tergo Taurisci. insula in Sao Metubarbis, amnicarum maxima. praeterea amnes memorandi: Colapis in Saum influens iuxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit quae Segestica appellatur; alter amnis Bacuntius in Saum Sirmio oppido influit, ubi civitas Sirmiensium et Amantinorum. inde XLV Taurunum, ubi Danuvio miscetur Saus. supra influunt Valdasus, Urpanus, et ipsi non ignobiles. » IUL. HON., Cosmogr. 25 PLIN., III 128: «nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur. deceptos credo, quoniam Argo navis flumine in mare Hadriaticum descendit non procul Tergeste, nec iam constat quo flumine. umeris travectam Alpis diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto, cui nomen ex ea causa inter Emonam Alpisque exorienti. » **756.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7. **757.** POMP. MEL., III 15: «tractum Cantabri et Vardulli tenent: Cantabrorum aliquot populi amnesque sunt sed quorum nomina nostro ore concipi nequeant. per †eundi† et Salaenos Saunium, per Autrigones et Orgenomescos Namnasa descendit, et †Devales Tritino Bellunte cingit, et Decium Aturia Sonans Sauso et Magrada.† Vardulli una gens hinc ad Pyrenaei iugi promunturium pertinens cludit Hispanias. » **758.** POMP. MEL., III 15: «tractum Cantabri et Vardulli tenent: Cantabrorum aliquot populi amnesque sunt sed quorum nomina nostro ore concipi nequeant. per †eundi† et Salaenos Saunium, per Autrigones et Orgenomescos Namnasa descendit, et †Devales Tritino Bellunte cingit, et Decium Aturia Sonans Sauso et Magrada.† Vardulli una gens hinc ad Pyrenaei iugi promunturium pertinens cludit Hispanias. » **759.** PLIN., V 10: «dein sinum DCXVI includi montis Bracae promunturio excurrente in occasum, quod appelletur Surrentium. postea flumen Salsum, ultra quod Aethiopas Perorsos, quorum a tergo Pharusios. his iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ocema dicemus. inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. in medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris

omnibus in extremis Mauretaniae proditum. » **760.** Cesare, Bell. Gall. 6, 33, 3: «ipse cum reliquis tribus ad flumen Scaldem, quod influit in Mosam, extremasque Arduennae partis ire constituit, quo cum paucis equitibus profectum Ambiorigem audiebat.» **762.** Anonimo Ravennate, 3, 8 **763.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat.» **764.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium. » **765.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium. » **766.** VIB. SEQ., 137: «Sebethos, Neapoli, in Campania». **768.** VIB. SEQ., 135: «Selinus, Megareorum, a quo civitas Selinus dicta quod apium ibi plurimum nascitur.» Virgilio, Aen. 3, 705: «teque datis linquo ventis, palmosa Selinus,»; SERV., Aen. 3, 705: «palmosa selinus civitas est iuxta Lilybaeum, abundans palmis quibus vescuntur, et apio. an 'palmosa' ab equis nobilibus?» **769.** Omero, Il. 2, 659 **770.** Lucano, 2, 407: «Senaque et Hadriacas qui uerberat Aufidus undas;» **771.** Cesare, Bell. Gall. 1, 1, 1-2: «Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit.» Cesare, Bell. Gall. 7, 57, 1: «Dum haec apud Caesarem geruntur, Labienus eo supplemento, quod nuper ex Italia venerat, relicto Agedinci, ut esset impedimentis praesidio, cum quattuor legionibus Lutetiam proficiscitur. Id est oppidum Parisiorum, quod positum est in insula fluminis Sequanae. » **772.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat.» **773.** PLIN., VI 17: «ad hos profugerat Mithridates Claudio principe narravitque Thalos iis esse confines, qui ab oriente Caspii maris fauces attingerunt; siccari eas aestu recedente. in ora autem iuxta Cercetas flumen Icarus, Achaei cum oppido Hiero et flumine, ab Heracleo CXXXVI. inde promunturium Crunoe, a quo supercilium arduum tenent Toretae, civitas Sindica, ab Hiero LXVII·D, flumen Setheries. inde ad Bospori Cimmerii introitum LXXXVIII·D. » **774.** POMP. MEL., III 75: «ab his quae diximus ad sinum Persicum, nisi ubi Chelonophagi morantur, deserta sunt. in ipso Carmanii innavigantium dextera positi sine veste ac fruge, sine pecore ac sedibus piscium cute se velant, carne vescuntur, praeter capita toto corpore hirsuti. interiora Cedrosi, dehinc Persae habitant. Saetis per Carmanios, supra Sandis

et Corios effluunt.» **775.** PLIN., III 96: «amnes ibi navigabiles Carcinus, Crotalus, Semirus, Arogas, Thagines, oppidum intus Petelia, mons Clibanus, promunturium Lacinium, cuius ante oram insula X a terra Dioscoron, altera Calypsus, quam Ogygiam appellasse Homerus existimatur, praeterea Tyris, Eranusa, Meloessa. ipsum a Caulone abesse LXX prodit Agrippa. » **776.** PLIN., III 8: «dein litore interno oppida Barbesula cum fluvio, itemSalduba, oppidum Suel, Malaca cum fluvio foederatorum. dein Maenuba cum fluvio, Sexi cognomine Firmum Iulium, Sel, Abdara, Murgi, Baeticae finis. oram eam in universum originis Poenorum existimavit M. Agrippa; ab Ana autem Atlantico oceano obversa Bastulorum Turdulorumque est. in universam Hispaniam M. Varro pervenisse Hiberos et Persas et Phoenicas Celtasque et Poenos tradit. lusum enim Liberi patris aut lyssam cum eo bacchantium nomen dedisse Lusitaniae et Pana praefectum eius universae. at quae de Hercule ac Pyrene vel Saturno traduntur fabulosa in primis arbitror.» **777.** POMP. MEL., II 69: «hinc in Tuscum mare flexus est et eiusdem terrae latus alterum, Maticana, Hipponium Vibove, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia, Palinurus olim Phrygii gubernatoris nunc loci nomen, Paestanus sinus, Paestum oppidum, Silerus amnis, Picentia, Petrae quas Sirenes habitarunt, Minervae promunturium, omnia Lucaniae loca;» **779.** PLIN., VI 111: «ab eo promunturium Themisteas; insula Aphrodisias habitatur. inde Persidis initium ad flumen Oratim, quo dividitur ab Elymaide. contra Persidem insulae Psilos, Cassandra, Aracha cum monte praealto Neptuno sacra. ipsa Persis adversus occasum sita optinet litore DL p., etiam in luxum dives, in Parthorum iam pridem translata nomen. horum de imperio nunc in paucis.» **780.** PLIN., VI 14: «inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. » **781.** PLIN., VI 111: «ab eo promunturium Themisteas; insula Aphrodisias habitatur. inde Persidis initium ad flumen Oratim, quo dividitur ab Elymaide. contra Persidem insulae Psilos, Cassandra, Aracha cum monte praealto Neptuno sacra. ipsa Persis adversus occasum sita optinet litore DL p., etiam in luxum dives, in Parthorum iam pridem translata nomen. horum de imperio nunc in paucis. » **782.** PLIN., VI 11: «gentes Genetarum, Chalybum, oppidum Cotyorum, gentes Tibareni, Mossyni notis signantes corpora, gens Macrocephali, oppidum Cerasus, portus Cordule, gentes Bechires, Buxeri, flumen Melas, gens Machorones, Sideni flumenque Sidenum, quo alluitur oppidum Polemonium, ab Amiso CXX. inde flumina Iasonium, Melanthium et ab Amiso LXXX Pharnacea oppidum, Tripolis castellum et fluvius, item Philocalia et sine fluvio LIV.polis, et a Pharnacea C Trapezus liberum, monte vasto clausum.» **783.** PLIN., VI 46: «A Caspis ad orientem versus regio est Apavortene dicta et in ea fertilitas inclutae locus Dareium, mox gentes Tapyri, Anariaci, Staures, Hyrcani, a quorum litoribus idem mare Hyrcanium vocari incipit a flumine Sideri. citra id amnes Maziris, Strator, omnia ex Caucaso. sequitur regio Margiane apricitatis inclutae, sola in eo tractu vitifera, undique inclusa montibus amoenis, ambitu stadiorum M·D, difficilis aditu propter harenosas solitudines per CXX p., et ipsa contra Parthiae tractum sita. » **784.** VIB. SEQ., 141: «Sicoris, Hispaniae, iuxta Ilerdam.» PLIN., III 24: «Caesaraugusta colonia immunis, amne Hibero adfusa, ubi oppidum antea vocabatur Salduba, regionis Edetaniae, recipit populos LV: ex his civium Romanorum Bilbilitanos, Celsenses ex colonia, Calagurritanos qui Nasici cognominantur, Ilerdenses Surdaonum gentis, iuxta quos Sicoris fluvius, Oscenses regionis Suessetaniae, Turiassonenses; Latinorum veterum Cascantenses, Ergavicenses, Graccuritanos, Leonicenses, Osicerdenses; foederatos Tarracenses; stipendiarios Arcobrigenses, Andelonenses, Aracelitanos, Bursaonenses, Calagurritanos qui Fibularenses cognominantur, Conplutenses,

Carenses, Cincienses, Cortonenses, Damanitanos, Ispallenses, Ilursenses, Iluberitanos, Iacetanos, Libienses, Pompelonenses, Segienses.» SERV., Aen. 8, 328: « tunc manus avsoniae omnes terrae habitatores aut indigenae sunt aut advenae aut convenae. indigenae sunt inde geniti, ut de Faunis dixit: advenae de uno loco venientes, ut Saturnus: convenae de diversis, ut Ausones et Sicani: quamvis quidam Ausones cognominatos ab Ausone, Vlixis et Circes filio, dicant. Sicani autem secundum non nullos populi sunt Hispaniae, a fluvio Sicori dicti: Lucanus "Hesperios inter Sicoris non ultimus amnis" . hi duce Siculo venerunt ad Italiam et eam tenuerunt exclusis Aboriginibus. mox ipsi pulsi ab illis quos ante pepulerant, insulam vicinam Italiae occupaverunt et eam Sicaniam a gentis nomine, Siciliam vero a ducis nomine dixerunt: quamquam Thucydides dicat de Sicilia Italum regem venisse et ab eo esse Italiam appellatam. alii sic distinguunt 'Sicanae' et subiungunt 'saepius et nomen posuit Saturnia tellus': semel enim Sicani ex Hispania in Italiam venisse dicuntur. at Italia plura nomina habuit, dicta est enim Hesperia, Ausonia, Saturnia, Italia.» **785.** IUL. HON., Cosmogr. 8 **786.** Claudiano, In Eutropium 2, 262-267 **787.** VIB. SEQ., 134: «Silarus, Lucaniae.»; VIB. SEQ., 140: «Siler, in Lucania, oppido Alburno.»; Lucano, 2, 425-426: «Vestinis inpulsus aquis radensque Salerni / tesca Siler nullasque uado qui Macra moratus» **788.** PLIN., III 126: «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV p. a mari sitam.» **789.** SOL., 49, 5: «Vniuersi eius ductus dumtaxat ab illa terrarum parte Laxates fluuius secat fines, quem tamen Laxaten soli uocant Bactri; nam alii Scythae Silim nominant. Hunc eundem esse Tanain exercitus Alexandri Magni crediderunt; uerum Demodamas dux Seleuci et Antiochi, satis idoneus uero auctor, transuectus amnem istum, titulos omnium supergressus est aliumque esse quam Tanain deprehendit.» **790.** PLIN., VI 135: «Susianen ab Elymaide disterminat amnis Eulaeus, ortus in Medis modicoque spatio cuniculo conditus ac rursus exortus et per Massabatenen lapsus. circumit arcem Susorum ac Dianae templum augustissimum illis gentibus, et ipse in magna caerimonia, siquidem reges non ex alio bibunt et ob id in longinqua portant. recipit amnes Hedyphon praeter Asylum Persarum venientem, Adunam ex Susianis. oppidum iuxta eum Magoa, a Charace XV p.; quidam hoc in extrema Susiane ponunt solitudinibus proximum. » **791.** SERV., Aen. 9, 581: « symaethia circum flumina Symaethos fluvius est Siciliae, a rege Symaetho dictus, haud longe ab urbe Catinensi, circa quem sunt Palici dei, quorum talis est fabula: Aetnam nympham, vel, ut quidam volunt, Thaliam, Iuppiter cum vitiasset et fecisset gravidam, timens Iunonem, secundum alios ipsam puellam terrae commendavit, et illic enixa est: secundum alios partum eius. postea cum de terra erupissent duo pueri, Palici dicti sunt, quasi iterum venientes: nam πάλιν ἴκειν est iterum venire. hi primo humanis hostiis placabantur, postea quibusdam sacris mitigati sunt et eorum inmutata sacrificia. ideo ergo 'placabilis ara', quia mitigata sunt eorum numina. Palicos nauticos deos Varro appellat. alii dicunt Iovem hunc Palicum propter Iunonis iracundiam in aquilam commutasse. alii Vulcani et Aetnae filium tradunt. sed incertum ex qua recondita historia Arcentem istum induxerit: neque enim sine ratione vel lucus Martis appositus est. et quid homo Siculus in hoc bello facit, quem nusquam supra cum Aenea dicit ad Italiam pervenisse?» **792.** PLIN., VI 6: «promunturium Carambis vasto excursu abest a Ponti ostio CCCXXV aut, ut aliis placuit, CCCL, tantundem a Cimmerio aut, ut aliqui maluere, CCCXII·D. fuit et oppidum eodem nomine et aliud inde Armine, nunc est colonia Sinope, a Cytoro CLXIIII, flumen Varecum, gens Cappadocum, oppidum Caturia Gazelum, amnis Halys, a radicibus Tauri per Cataoniam Cappadociamque decurrens, » **793.** PLIN., VI 7: «oppida Gangre, Carusa, Amisum

liberum, a Sinope CXXX, eiusdemque nominis sinus tanti recessus, ut Asiam paene insulam faciat, CC haut amplius per continentem ad Issicum Ciliciae sinum. quo in omni tractu proditur tres tantum gentes Graecas iure dici, Doricam, Ionicam, Aeolicam, ceteras barbarorum esse. Amiso iunctum fuit oppidum Eupatoria, a Mithridate conditum; victo eo utrumque Pompeiopolis appellatum est.» **794.** Omero, Il. 12, 19-22 PLIN., V 124: «Troadis primus locus Hamaxitus, dein Cebrenia ipsaque Troas, Antigonia dicta, nunc Alexandria colonia Romana, oppidum Nee, Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander; ceteri Homero celebrati, Rhesus, Heptaporus, Carsus, Rhodius, vestigia non habent. Granicus diverso tractu in Propontida fluit. est tamen, ut prius, Scamandria civitas parva ac MM·D p. remotum a portu Ilium immune, unde omnis rerum claritas. » Virgilio, Aen. 1, 617-618: «tune ille Aeneas quem Dardanio Anchisae / alma Venus Phrygii genuit Simoentis ad undam?» **795.** PLIN., III 12: «Singilis fluvius, in Baetim quo dictum est ordine inrumpens, Astigitanam coloniam adluit, cognomine Augustam Firmam, ab ea navigabilis. huius conventus sunt reliquae coloniae inmunes Tucci quae cognominatur Augusta Gemella, Ituci quae Virtus Iulia, Ucubi quae Claritas Iulia, Urso quae Genetiva Urbanorum, inter quae fuitMunda, cum Pompeio filio rapta; oppida liberaAstigi vetus, Ostippo; stipendiaria Callet, Callicula, Castra Gemina, Ilipula Minor, Marruca, Sacrana, Obulcula, Oningi, Sabora, Ventippo.Maenubam amnem, et ipsum navigabilem, haut procul accolunt Olontigi, Laelia, Lastigi. » **796.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **797.** PLIN., VI 91: «regem, si quid delinquat, morte multari, nullo interemente, aversantibus cunctis et commercia etiam sermonis negantibus. festa venatione absumi; gratissimam eam tigribus elephantisque constare. agros diligenter coli, vitis usum non esse, pomis abundare. esse et in piscatu voluptatem, testudinum maxime, quarum superficie familias habitantium contegi: tanta reperiri magnitudine. vitam hominum centum annis modicam. » **798.** VIB. SEQ., 134: «Silarus, Lucaniae.» **799.** PLIN., IV 50: «Tertius Europae sinus ad hunc modum clauditur. montes extra praedictos Thraciae Edonus, Gygemeros, Meritus, Melamphyllos. flumina in Hebrum cadentia Bargus, Syrmus. Macedoniae, Thraciae, Hellesponti longitudo est supra dicta: quidam DCCXX faciunt. latitudo CCCLXXXIIII est. » **800.** PLIN., VI 40: «Corrigendus est in hoc loco error multorum, etiam qui in Armenia res proxime cum Corbulone gessere. namque ii Caspias appellavere Portas Hiberiae, quas Caucasias diximus vocari, situsque depicti et inde missi hoc nomen inscriptum habent. et Neronis principis comminatio ad Caspias Portas tendere dicebatur, cum peteret illas, quae per Hiberiam in Sarmatas tendunt, vix ullo propter oppositos montes aditu ad Caspium mare. sunt autem aliae Caspiis gentibus iunctae, quod dinosci non potest nisi comitatu rerum Alexandri Magni.» **801.** PLIN., V 149: «Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia XXXVII·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. in his Calchadon libera, a Nicomedia LXII·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam disterminat.» **802.** PLIN., II 226: «nihil in Asphaltite Iudeae lacu, qui bitumen gignit, mergi potest nec in Armeniae maioris Aretissa; is quidem nitrosus pisces alit. in Sallentino iuxta oppidum Manduriam lacus, ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur neque infusis augetur. in Ciconum flumine et in Piceno lacu Velino lignum deiectum lapideo cortice obducitur et in Surio Colchidis flumine adeo, ut lapidem plerumque durans adhuc integat cortex. similiter in flumine Silero ultra Surrentum non virgulta modo inmersa, verum et folia lapidescunt, alias salubri potu eius aquae. in exitu

paludis Reatinae saxum crescit [et in Rubro mari oleae virentesque frutices enascuntur].» **803.** POMP. MEL., III 30: «montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano. amnium in alias gentes exeuntium Danuvius et Rhodanus, in Rhenum Moenis et Lupia, in oceanum Amissis, Visurgis et Albis clarissimi.» **804.** PLIN., III 89: «scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere, » **805.** PLIN., VI 99: «insula Athotadrus, item Gauratae, in quibus Gyani gens; flumen Hyperis in medio sinu Persico, onerariarum navium capax, flumen Sitioganus, quo Pasargadas septimo die navigatur, flumen navigabile Phristinus, insula sine nomine, dextra eius accolunt Dexi montani, qui bitumen perficiunt — flumen Zarotis, ostio difficili nisi peritis, insulae duae parvae; inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur; » **806.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **807.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **808.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 1, 7 **810.** PLIN., VI 94: «Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. influunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus.» **811.** POMP. MEL., II 92: «prior Sucronensis dicitur, maiorque ac magno satis ore pelagus accipiens, et quo magis penetratur angustior, Sorobin et Turiam et Sucronem non magna excipit flumina, urbes conplexus et alias quidem, sed notissimas Valentiam, et Saguntum illam fide atque aerumnis inclutam.» **812.** LIV., 36, 14, 15 **813.** PLIN., IV 28: «Doris deinde, in qua Sparthos, Erineon, Boion, Pindus, Cytinum. Doridis a tergo mons Oeta est. Sequitur mutatis saepe nominibus Haemonia, eadem Pelasgis et Pelasgicon Argos, Hellas, eadem Thessalia et Dryopis, semper a regibus cognominata. ibi genitus rex nomine Graecus, a quo Graecia; ibi Hellen, a quo Hellenes. hos eosdem Homerus tribus nominibus appellavit Myrmidonas et Hellenas et Achaeos. ex his Phthiotae nominantur Dorida accolentes. eorum oppida Echinus, in faucibus Sperchii fluminis Thermopylarum angustiae, quo argumento IIII inde Heraclea Trechin dicta est. mons ibi Callidromus; oppida celebrata Hellas, Halos, Lamia, Phthia, Arne. » POMP. MEL., II 44: «at cum litora leguntur, a promunturio Sepiade per Demetrion et Halon et Pteleon et Echinon ad Pagasaeum sinum cursus est. ille urbem Pagasan amplexus amnem Sperchion accipit, et quia Minyae Colchida petentes inde Argo navem solvere memoratur.» Omero, Il. 23, 140-149; Lact. Plac., Achill. 1, 239; Gen. Deor. 7, 63: «De Sperchio XXIII Occeani filio, qui genuit Mnesteum. Sperchius fluvius Occeani et Terre fuit filius. Hic, ut ait Omerus, ex Polidori filia Pellei et Borionis coniuge genuit Mnesteum. Et, ut ait Pomponius, in sinu Pegaso effluit, eique devoverat Achilles comas, ut ait Lactantius, si sospes ab expeditione Troiana remeasset in patriam. » **814.** Cicerone, De nat. Deor. 3, 52: «Iam si est Ceres a gerendo — ita enim dicebas —, terra ipsa dea est et ita habetur; quae est enim alia Tellus; sin terra, mare etiam, quem Neptunum esse dicebas; ergo et flumina et fontes. Itaque et Fontis delubrum Masso ex Corsica dedicavit, et in augurum precatione Tiberinum, Spinonem, Anemonem, Nodinum, alia propinquorum fluminum nomina videmus. Ergo hoc aut in inmensum serpet aut nihil horum recipiemus; nec illa infinita ratio superstitionis probabitur; nihil ergo horum probandum est. » **815.** POMP. MEL., II 28: «eximia est Aenos ab Aenea profugo condita. circa Hebrum Cicones, trans eundem Doriscos, ubi Xerxen copias suas quia numero non poterat spatio mensum ferunt. dein promunturium

Serrhion, et quo canentem Orphea secuta narrantur etiam nemora Zone. tum Sthenos fluvius, et ripis eius adiacens Maronia.» **816.** Gervasio de Tilbury, Otia imp., 2, p. 756 **817.** PLIN., VI 46: «A Caspis ad orientem versus regio est Apavortene dicta et in ea fertilitas inclutae locus Dareium, mox gentes Tapyri, Anariaci, Staures, Hyrcani, a quorum litoribus idem mare Hyrcanium vocari incipit a flumine Sideri. citra id amnes Maziris, Strator, omnia ex Caucaso. sequitur regio Margiane apricitatis inclutae, sola in eo tractu vitifera, undique inclusa montibus amoenis, ambitu stadiorum M·D, difficilis aditu propter harenosas solitudines per CXX p., et ipsa contra Parthiae tractum sita. » **818.** PLIN., IV 38: «oppidum Cassera faucesque alterae Isthmi, Acanthus, Stagira, Sithone, Heraclea et regio Mygdoniae subiacens, in qua recedentes a mari Apollonia, Arethusa. in ora rursus Posidium et sinus cum oppido Cermoro, Amphipolis liberum, gens Bisaltae. dein Macedoniae terminus amnis Strymon, ortus in Haemo. memorandum in septem lacus eum fundi, priusquam derigat cursum. e PLIN., IV 40: Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa. populorum eius, quos nominare non pigeat, amnem Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltas usque supra dictos, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum amnem ima Pangaei montis ambientem inter Haletos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsaltis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edonis. » VIB. SEQ., 131: «Strymon, Thraciae, plurimo gelu strictus.» **819.** PLIN., III 21: «regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes. » **820.** PLIN., V 5: «ab Lixo XL in mediterraneo altera Augusta colonia est Babba, Iulia Campestris appellata, et tertia Banasa LXXV p., Valentia cognominata. ab ea XXXV Volubile oppidum, tantundem a mari utroque distans. at in ora a Lixo L amnis Sububus, praeter Banasam coloniam defluens, magnificus et navigabilis. ab eo totidem milibus oppidum Sala, eiusdem nominis fluvio inpositum, iam solitudinibus vicinum elephantorumque gregibus infestum, multo tamen magis Autololum gente, per quam iter est ad montem Africae vel fabulosissimum Atlantem.» **821.** POMP. MEL., II 92: «prior Sucronensis dicitur, maiorque ac magno satis ore pelagus accipiens, et quo magis penetratur angustior, Sorobin et Turiam et Sucronem non magna excipit flumina, urbes conplexus et alias quidem, sed notissimas Valentiam, et Saguntum illam fide atque aerumnis inclutam.» **823.** PLIN., VI 13: «oritur in Moschis, navigatur quamlibet magnis navigiis XXXVIII·D p., inde minoribus longo spatio, pontibus CXX pervius. oppida in ripis habuit conplura, celeberrima Tyndarida, Circaeum, Cygnum et in faucibus Phasim. maxime autem inclaruit Aea, XV p. a mari, ubi Hippos et Cyaneos vasti amnes e diverso in eum confluunt; nunc habet Surium tantum, et ipsum ab amne influente ibi cognominatum usque quo magnarum navium capacem esse diximus. et alios accipit fluvios magnitudine numeroque mirabiles, inter quos Glaucum. in ore eius insula est sine nomine, ab Absarro LXX. » **824.** POMP. MEL., II 7: «Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit. hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit.» **825.** Sallusto, Bell. Iug. 37, 3 ; Sallusto, Bell. Iug. 38, 2 **826.** Cesare, Bell. Civ. 3, 13, 5: «At Pompeius cognitis his rebus, quae erant Orici atque Apolloniae gestae, Dyrrachio timens diurnis eo nocturnisque itineribus contendit. Simul Caesar appropinquare

dicebatur, tantusque terror incidit eius exercitui, quod properans noctem diei coniunxerat neque iter intermiserat, ut paene omnes ex Epiro finitimisque regionibus signa relinquerent, complures arma proicerent ac fugae simile iter videretur. Sed cum prope Dyrrachium Pompeius constitisset castraque metari iussisset, perterrito etiam tum exercitu princeps Labienus procedit iuratque se eum non deserturum eundemque casum subiturum, quemcumque ei fortuna tribuisset. Hoc idem reliqui iurant legati; tribuni militum centurionesque sequuntur, atque idem omnis exercitus iurat. Caesar praeoccupato itinere ad Dyrrachium finem properandi facit castraque ad flumen Apsum ponit in finibus Apolloniatium, ut bene meritae civitates tutae essent praesidio, ibique reliquarum ex Italia legionum adventum exspectare et sub pellibus hiemare constituit. Hoc idem Pompeius fecit et trans flumen Apsum positis castris eo copias omnes auxiliaque conduxit. » **827.** PLIN., III 9: «Baetis, in Tarraconensis provinciae non, ut aliqui dixere, Mentesa oppido, sed Tugiensi exoriens saltu — iuxta quem Tader fluvius, qui Carthaginiensem agrum rigat — Ilorci refugit Scipionis rogum versusque in occasum oceanum Atlanticum, provinciam adoptans, petit, modicus primo, sed multorum fluminum capax, quibus ipse famam aquasque aufert. Baeticae primum ab Ossigitania infusus, amoeno blandus alveo, crebris dextra laevaque accolitur oppidis. » **828.** PLIN., IV 115: «erratum et in amnibus inclutis. ab Minio, quem supra diximus, CC, ut auctor est Varro, abest Aeminius, quem alibi quidam intellegunt et Limaeam vocant, ObLIV.nis antiquis dictus multumque fabulosus, ab Durio Tagus CC interveniente Munda. Tagus auriferis harenis celebratur. ab eo CLX promunturium Sacrum e media prope Hispaniae fronte prosilit. |XIIII| inde ad Pyrenaeum medium colligi Varro tradit.» ISID., *Etym.,* 13, 21, 39 PLIN., III 25: «Carthaginem conveniunt populi LXV exceptis insularum incolis ex colonia Accitania Gemellense, ex Libisosana cognomine Foroaugustana, quibus duabus ius Italiae datum, ex colonia Salariense, oppidani Lati veteris Castulonenses qui Caesarii Iuvenales appellantur, Saetabitani qui Augustani, Valerienses. stipendiariorum autem celeberrimi Alabanenses, Bastitani, Consaburrenses, Dianenses, Egelestani, Ilorcitani, Laminitani, Mentesani qui et Oretani, Mentesani qui et Bastuli, Oretani qui et Germani cognominantur, caputque Celtiberiae Segobrigenses, Carpetaniae Toletani Tago flumini inpositi, dein Viatienses et Virgilienses. » PLIN., IV 115-116: «erratum et in amnibus inclutis. ab Minio, quem supra diximus, CC, ut auctor est Varro, abest Aeminius, quem alibi quidam intellegunt et Limaeam vocant, ObLIV.nis antiquis dictus multumque fabulosus, ab Durio Tagus CC interveniente Munda. Tagus auriferis harenis celebratur. ab eo CLX promunturium Sacrum e media prope Hispaniae fronte prosilit. |XIIII| inde ad Pyrenaeum medium colligi Varro tradit. ad Anam vero, quo Lusitaniam a Baetica discrevimus, CXXVI, a Gadibus CII additis. gentes Celtici Turduli et circa Tagum Vettones, ab Ana ad Sacrum Lusitani. oppida a Tago memorabilia in ora Olisipo, equarum e favonio vento conceptu nobile, Salacia cognominata Urbs Imperatoria, Merobrica. promunturium Sacrum et alterum Cuneus. oppida Ossonoba, Balsa, Myrtilis. » **829.** VIB. SEQ., 154: «Taygeta, Laconices, ubi filios suos moris habent durare frigore aquae.» **830.** PLIN., III 97: «A Lacinio promunturio secundus Europae sinus incipit, magno ambitu flexus et Acroceraunio Epiri finitus promunturio, a quo abest LXXV. oppidum Croto, amnis Neaethus, oppidum Thuri inter duos amnes Crathim et Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine. similiter est inter Sirim et Acirim Heraclea, aliquando Siris vocitata. flumina Talandrum, Casuentum, oppidum Metapontum, quo tertia Italiae regio finitur. » **831.** PLIN., III 126: «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV

p. a mari sitam.» **833.** Cesare, Bell. Gall. 5, 11, 8: «Eo cum venisset, maiores iam undique in eum locum copiae Britannorum convenerant summa imperi bellique administrandi communi consilio permissa Cassivellauno, cuius fines a maritimis civitatibus flumen dividit, quod appellatur Tamesis, a mari circiter milia passuum LXXX.»; Gervasio di Tilbury, Otio imp., 1, p. 932 **834.** PLIN., V 18:« ipsa provincia ab oriente montuosa fert elephantos, in Abila quoque monte et quos Septem Fratres a simili altitudine appellant. freto imminent iuncti Abilae. ab iis ora interni maris, flumen Tamuda navigabile, quondam et oppidum, flumen Laud, et ipsum navigiorum capax. Rhysaddir oppidum et portus, Malvane fluvius navigabilis.» **835.** VIB. SEQ., 146: «Tanager, Lucaniae.» **836.** ISID., *Etym.,* 13, 21, 24: «Tanus fuit rex Scytharum primus, a quo Tanais fertur fluvius nuncupatus, qui ex Riphaeis silvis veniens dirimit Europam ab Asia, inter duas mundi partes medius currens atque in Pontum fluens.» POMP. MEL., I 115: «ipse Tanais ex Riphaeo monte deiectus adeo praeceps ruit, ut cum vicina flumina, tum Maeotis et Bosphorus tum Ponti aliqua brumali rigore durentur, solus aestus hiememque iuxta ferens idem semper et sui similis incitatusque decurrat.» PLIN., II 246: «ab ostio Tanais nihil inmodicum diligentissimi auctores fecere. Artemidorus ulteriora inconperta existimavit, cum circa Tanain Sarmatarum gentes degere fateretur ad septentriones versus; Isidorus adiecit |XII|·L usque ad Thylen, quae coniectura divinationis est. ego non minore quam proxime dicto spatio Sarmatarum fines nosci intellego. et alioqui quantum esse debet quod innumerabiles gentes subinde sedem mutantes capiat? unde ulteriorem mensuram inhabitabilis plagae multo esse maiorem arbitror. nam et a Germania inmensas insulas non pridem conpertas cognitum habeo.» PLIN., VI 19-20: «A Cimmerio accolunt Maeotici, Vali, Serbi, Serrei, Scizi, Gnissi. dein Tanain amnem gemino ore influentem incolunt Sarmatae, Medorum, ut ferunt, suboles, et ipsi in multa genera divisi. primi Sauromatae Gynaecocratumenoe, Amazonum conubia; dein Naevazae, Coitae, Cizici, Messeniani, Costoboci, Zecetae, Zigae, Tindari, Thussagetae, Tyrcae usque ad solitudines saltuosis convallibus asperas, ultra quas Arimphaei, qui ad Ripaeos pertinent montes. Tanaim ipsum Scythae Silim vocant, Maeotim Temarundam, quo significant matrem maris. oppidum in Tanais quoque ostio. tenuere finitima primo Cares, dein Clazomeni et Maeones, postea Panticapaeenses. sunt qui circa Maeotim ad Ceraunios montes has tradant gentes: » OROS., 1, 2, 5: «qui praeteriens aras ac terminos Alexandri Magni in Rhobascorum finibus sitos Maeotidas auget paludes, quarum inmensa exundatio iuxta Theodosiam urbem Euxinum Pontum late ingreditur.» **838.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium. » **839.** PLIN., V 121: «Aeolis proxima est, quondam Mysia appellata, et quae Hellesponto adiacet Troas. ibi a Phocaea Ascanius portus. dein fuerat Larisa, sunt Cyme, Myrina quae Sebastopolim se vocat, et intus Aegaeae, Itale, Posidea, Neon Tichos, Temnos. in ora autem Titanus amnis et civitas ab eo cognominata — fuit et Grynia, nunc tantum portus, olim insula adprehensa —, oppidum Elsea et ex Mysia veniens Caicus amnis, oppidum Pitane, Canaitis amnis. » **840.** VIB. SEQ., 151: «Thapsus, Africae, iuxta Rusiccade.» **841.** PLIN., III 26: «In Cluniensem conventum Varduli ducunt populos XIIII, ex quibus Alabanenses tantum nominare libeat, Turmogidi IIII, ex quibus Segisamonenses et Segisamaiulienses. in eundem conventum Carietes et Vennenses V civitatibus vadunt, quarum sunt Velienses. eodem Pelendones Celtiberum IIII populis, quorum Numantini fuere clari, sicut in Vaccaeorum XVII civitatibus Intercatienses, Palantini, Lacobrigenses, Caucenses» **842.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX

nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium. » **843.** Lucano, 1, 419-422: «ut superi uoluere, late. tum rura Nemetis / qui tenet et ripas Atyri, qua litore curuo / molliter admissum claudit Tarbellicus aequor, / signa mouet, gaudetque amoto Santonus hoste» **844.** VIB. SEQ., 144: «Tauromenius, inter Syracusas et Messanam, a quo oppidum Tauromenium, quod oppidum Εὐσεβῶν χώρα dicitur.» **845.** LIV., 38, 15, 7 **846.** PLIN., III 140: «cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Telavium, quo finitur Iapudia. insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Portunata. rursus in continente colonia Iader, quae a Pola CLX abest, inde XXX Colentum insula, XLIII ostium Titii fluminis.» **847.** POMP. MEL., II 84: «inde est ora Sordonum et parva flumina Telis et Ticis, ubi adcrevere persaeva, colonia Ruscino, vicus Eliberrae, magnae quondam urbis et magnarum opum tenue vestigium. tum inter Pyrenaei promunturia Portus Veneris in sinu salso et Cervaria locus Galliae finis. » **848.** PLIN., VI 4: «Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum — abest a Ponti ore CC —, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppidum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis. » **849.** PLIN., V 10: «dein sinum DCXVI includi montis Bracae promunturio excurrente in occasum, quod appelletur Surrentium. postea flumen Salsum, ultra quod Aethiopas Perorsos, quorum a tergo Pharusios. his iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ocema dicemus. inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. in medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris omnibus in extremis Mauretaniae proditum. » **850.** Ps Aristotele, De mirab. Aud. 46, 2 **851.** PLIN., VI 118: «iunguntur his Arabes introrsus Eldamari, supra quos ad Pallacontam flumen Bura oppidum, Salmani et Masei Arabes; Gordyaeis vero iuncti Azoni, per quos Zerbis fluvius in Tigrim cadit, Azonis Silices montani et Orontes, quorum ad occidentem oppidum Gaugamela, item Suae in rupibus. supra Silicas Sitrae, per quos Lycus ex Armenia fertur; ab Sitris ad hibernum exortum Azochis oppidum, mox in campestribus oppida Diospege, Polytelia, Stratonicea, Anthemus. » **852.** PLIN., II 4: «furor est profecto, furor egredi ex eo et, tamquam interna eius cuncta plane iam nota sint, ita scrutari extera, quasi vero mensuram ullius rei possit agere qui sui nesciat, aut mens hominis videre quae mundus ipse non capiat». **853.** PLIN., III 90: «Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinuus, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Soluus, Himera cum fluvio, Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias. » **854.** PLIN., III 89: «scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere», **855.** IUL. HON., Cosmogr. 7; Geographi Lat. Minores, ed Riese, p. 75 **856.** VIB. SEQ., 153: «Thermus, Vmbriae.» **857.** POMP. MEL., I 105:

«Chalybes proximi clarissimas habent Amison et Sinopen, Cynici Diogenis patriam, amnium Halyn et Thermodonta. secundum Halyn urbs est Lycasto, ad Thermodonta campus. in eo fuit Themiscurum oppidum, fuere et Amazonum castra, ideo Amazonium vocant.» PLIN., VI 10: «Iris flumen deferens Lycum. civitas Ziela intus, nobilis clade Triarii et victoria C. Caesaris. in ora amnis Thermodon, ortus ad castellum quod vocant Phanorian, praeterque radices Amazoni montis lapsus. fuit oppidum eodem nomine et alia quinque, Amazonium, Themiscyra, Sotira, Amasia, Comana, nunc Matium». SERV., Aen. 11, 659: «quales threiciae Tanais fluvius est, qui separat Asiam ab Europa, circa quem antea Amazones habitaverunt; unde se postea ad Thermodonta, fluvium Thraciae, transtulerunt: quod etiam Sallustius testatur, dicens "dein campi Themiscyrei, quos habuere Amazones, ab Tanai flumine, incertum quam ob causam, digressae" . has quidam dicunt stato die solitas cum Scythis coire. flumina pro flumine, aut fluenta. thermodontis plenum est 'Thermodoon', sed per synaeresin 'Thermodon' fecit: unde 'don' circumflexum habebit accentum. Graeca enim nomina necesse est ut circumflectantur, quotiens fit synaeresis exigente metri necessitate. ergo si sit 'Thermodoon', 'do' acutum habebit accentum: quod si 'Thermodon' fecerit, et in finalem transfertur, et mutatur accentus: nam circumflexus fit.» POMP. MEL., I 89: « at promunturium quo sinus clauditur, quia altera parte alium quem Smyrnaeum vocant efficit, angustisque cervicibus reliqua extendit in latius, abit in paene insulae faciem. super angustias hinc Teos illinc Clazomenae, qua terga agunt confinio adnexae [mari] diversis frontibus diversa maria prospectant. in ipsa paene insula est Coryna. in sinu Smyrnaeo est Hermus amnis et urbs Leuca, extra Phocaea Ioniae ultima. » VIB. SEQ., 149: «Thermodoon, Colchos et Amazonas dividit.»

858. PLIN., VI 14: «inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. »

859. VARRONE, De lingua Lat. 5, 30: «Prius deinde indutui, tum amictui quae sunt tangam. Capitium ab eo quod capit pectus, id est, ut antiqui dicebant, comprehendit. Indutui alterum quod subtus, a quo subucula; alterum quod supra, a quo supparus, nisi id quod item dicunt Osce. Alterius generis item duo, unum quod foris ac palam, palla; alterum quod intus, a quo indusium, ut intusium, id quod Plautus dicit: Indusiatam patagiatam caltulam ac crocotulam. Multa post luxuria attulit, quorum vocabula apparet esse Graeca, ut asbestinon. »; PLIN., III 53: «Tiberis, ante Thybris appellatus et prius Albula, e media fere longitudine Appennini finibus Arretinorum profluit, tenuis primo nec nisi piscinis corrivatus emissusque navigabilis, sicuti Tinia et Clanis influentes in eum, novenorum ita conceptu dierum, si non adiuvent imbres. sed Tiberis propter aspera et confragosa ne sic quidem, praeterquam trabibus verius quam ratibus, longe meabilis fertur, per CL p. non procul Tiferno Perusiaque et Ocriculo Etruriam ab Umbris ac Sabinis, mox citra XVI p. urbis Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenatem Latinumque a Vaticano dirimens. » ; VIB. SEQ., 147: «Thybris, idem Tiberis, idem Albula, qui ex radicibus montis Appennini ex Etruria Romam decurrit, quondam Tuscos dividens.» ISID., *Etym.,* 13, 21, 27: «Tiberis Italiae fluvius a Tiberino rege Albanorum dicitur appellatus, qui in hunc fluvium cecidit, et de exitu suo nomen dedit. Nam antea Albula antiquum nomen a colore habuit, quod nivibus albus sit. Ipse est autem Tibris, qui et Tiberis; sed Tiberis in cotidiano sermone, Tibris in versu dicitur.»; Gen. Deor. 6, 64: «De Tyberino Silvio Carpenti filio, qui genuit Agrippam Silvium. Tyberinus Silvius Carpenti fuit filius, et Agrippam Silvium genuit. Cumque annis VIII imperasset Albanis, amnem quem ante Albulam vocitabant incole, terminum inter Latinos et Etruscos traiciens, in eum cecidit et mortus est. Quam ob rem in hodiernum usque, veteri abolito nomine, a demerso

rege Tyberis nuncupatus est fluvius. » SERV., Aen. 8, 330: «inmani corpore thybris hic Tuscorum rex fuit, qui iuxta hunc fluvium pugnans cecidit et ei nomen inposuit: vel ut quidam volunt a Glauco, Minois regis filio, occisus est. alii volunt istum ipsum regem latrocinatum esse circa huius fluminis ripas et transeuntibus crebras iniurias intulisse, unde Thybris quasi ὕβρις dictus est ἀπὸ τῆς ὕβρεως, id est ab iniuria: nam amabant maiores ubi aspiratio erat Θ ponere. alii Tiberim, Iani et Camasenae filium, ibi in bello perisse tradunt. Varro Tiberim a Thebri quodam vel a * * * qui ibi perierit, dictum tradit. alii, ut supra diximus, volunt eos qui de Sicilia venerunt, Thybrin dixisse ad similitudinem fossae Syracusanae, quam fecerunt per iniuriam Afri et Athenienses iuxta civitatis murum: nam quod Livius dicit, ab Albano rege Tiberino Thybrin dictum, non procedit ideo, quia etiam ante Albam Thybris dictus invenitur. sed hic Alexandrum sequitur, qui dicit Tiberinum, Capeti filium, venantem in hunc fluvium cecidisse et fluvio nomen dedisse: nam et a pontificibus indigitari solet.» VARRONE, De lingua Lat. 5, 30: «Prius deinde indutui, tum amictui quae sunt tangam. Capitium ab eo quod capit pectus, id est, ut antiqui dicebant, comprehendit. Indutui alterum quod subtus, a quo subucula; alterum quod supra, a quo supparus, nisi id quod item dicunt Osce. Alterius generis item duo, unum quod foris ac palam, palla; alterum quod intus, a quo indusium, ut intusium, id quod Plautus dicit: Indusiatam patagiatam caltulam ac crocotulam. Multa post luxuria attulit, quorum vocabula apparet esse Graeca, ut asbestinon. » SERV., Aen. 8, 72: «tuo genitor cum flumine sic enim invocatur in precibus 'adesto, Tiberine, cum tuis undis'. Thybrin vero alii a rege Aboriginum dictum volunt, qui iuxta dimicans interemptus est; alii ab eo rege, quem Glaucus, Minois filius, in Italia interemit; alii, inter quos et Livius, ab Albano rege, qui in eum cecidit.» Virgilio, Aen. 11, 317: «longus in occasum, finis super usque Sicanos;» SERV., Aen. 3, 500: «siquando thybrim fluvium: pro quo regem ipsum posuit Thybrim, qui in hunc cecidit fluvium et ei nomen dedit; nam antea Albula dicebatur, ut ostendit in octavo Vergilius. alii volunt non Thybrim cecidisse, sed Tiberinum, regem Albanorum, a quo Tiberis dictus est. ut autem Thybris dicatur, haec ratio est: quodam tempore Syracusani, victores Atheniensium, ceperunt Syracusis ingentem hostium multitudinem et eam caesis montibus fecerunt addere munimenta civitati. tunc auctis muris etiam fossa intrinsecus facta est, quae flumine admisso repleta munitiorem redderet civitatem. hanc igitur fossam, per hostium poenam et iniuriam factam, Thybrin vocaverunt ἀπὸ τῆς ὕβρεως. postea profecti Siculi ad Italiam eam tenuerunt partem, ubi nunc Roma est, usque ad Rutulos et Ardeam: unde est "fines super usque Sicanos" : et Albulam fluvium ad imaginem fossae Syracusanae Thybrin vocaverunt, quasi ὕβριν, ut "effigiem Xanthi Troiamque videtis" . circa Syracusas autem esse fossam Thybrin nomine Theocritus meminit.» SERV., Aen. 8, 63: «stringentem ripas radentem, inminuentem: nam hoc est Tiberini fluminis proprium, adeo ut ab antiquis Rumon dictus sit, quasi ripas ruminans et exedens. in sacris etiam Serra dicebatur, unde ait nunc 'et pinguia culta secantem'. in aliqua etiam urbis parte Tarentum dicitur eo quod ripas terat. alii 'stringentem' iuxta veterem morem dictum intellegunt: 'stringere' enim significare dicunt tactu modico praeterire, ut ipse ait "magno strinxit de corpore Turni" .» Valerio Massimo, 2, 4, 5: «Et quia ceteri ludi ipsis appellationibus unde trahantur apparet, non absurdum uidetur saecularibus initium suum, cuius [generis] minus trita notitia est, reddere. Cum ingenti pestilentia urbs agrique uastarentur, Valesius uir locuples rusticae uitae duobus filiis et filia ad desperationem usque medicorum laborantibus aquam calidam iis a foco petens, genibus nixus lares familiares ut puerorum periculum in ipsius caput transferrent orauit. orta deinde uox est, habiturum eos saluos, si continuo flumine Tiberi deuectos Tarentum portasset ibique ex Ditis patris et Proserpinae ara petita aqua recreasset. eo praedicto magnopere confusus, quod et longa et periculosa nauigatio

imperabatur, spe tamen dubia praesentem metum uincente pueros ad ripam Tiberis protinus detulit++habitabat enim in uilla sua propter uicum Sabinae regionis Eretum++ac luntre Ostiam petens nocte concubia ad Martium campum appulit, sitientibusque aegris succurrere cupiens, igne in nauigio non suppetente ex gubernatore cognouit haud procul apparere fumum, et ab eo iussus egredi Tarentum++id nomen ei loco est++cupide adrepto calice aquam flumine haustam eo, unde fumus erat obortus, iam laetior pertulit, diuinitus dati remedii quasi uestigia quaedam in propinquo nanctum se existimans, inque solo magis fumante quam ullas ignis habente reliquias, dum tenacius omen adprehendit, contractis leuibus et quae fors obtulerat nutrimentis pertinaci spiritu flammam euocauit calefactamque aquam pueris bibendam dedit. qua potata salutari quiete sopiti diutina ui morbi repente sunt liberati patrique indicauerunt uidisse se in somnis a nescio quo deorum spongea corpora sua pertergeri et praecipi ut ad Ditis patris <et> Proserpinae aram, a qua potio ipsis fuerat adlata, furuae hostiae immolarentur lectisterniaque <ac> ludi nocturni fierent. is, quod eo loci nullam aram uiderat, desiderari credens ut a se constitueretur, aram empturus in urbem perrexit relictis qui fundamentorum constituendorum gratia terram ad solidum foderent. hi domini imperium exequentes, cum ad xx pedum altitudinem humo egesta peruenissent, animaduerterunt aram Diti patri Proserpinaeque inscriptam. hoc postquam Valesius nuntiante seruo accepit, omisso emendae arae proposito hostias nigras, quae antiquitus furuae dicebantur, Tarenti immolauit ludosque et lectisternia continuis tribus noctibus, quia totidem filii periculo liberati erant, fecit. cuius exemplum Valerius Publicola, qui primus consul fuit, studio succurrendi ciuibus secutus apud eandem aram publice nuncupatis uotis caesisque atris bubus, Diti maribus, feminis Proserpinae, lectisternioque ac ludis trinoctio factis aram terra, ut ante fuerat, obruit. » SERV., Aen. 8, 63:«stringentem ripas radentem, inminuentem: nam hoc est Tiberini fluminis proprium, adeo ut ab antiquis Rumon dictus sit, quasi ripas ruminans et exedens. in sacris etiam Serra dicebatur, unde ait nunc 'et pinguia culta secantem'. in aliqua etiam urbis parte Tarentum dicitur eo quod ripas terat. alii 'stringentem' iuxta veterem morem dictum intellegunt: 'stringere' enim significare dicunt tactu modico praeterire, ut ipse ait "magno strinxit de corpore Turni" .» **860.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium.»; PLIN., III 131: «in hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina, Carnis Segesta et Ocra, Tauriscis Noreia. et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est. In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi.» ; Ambrogio, Exam, 5, 6 LIV., 21, 45-47; OROS., 4, 14, 6: «Scipio consul Hannibali primus occurrit commissoque proelio apud Ticinum ipse grauiter uulneratus per Scipionem filium admodum praetextatum, qui post Africanus cognominatus est, ab ipsa morte liberatus euasit. caesus est ibi omnis paene Romanus exercitus.» **861.** POMP. MEL., II 89: «at si litora legas, a Cervaria proxima est rupes quae in altum Pyrenaeum extrudit, dein Ticis flumen ad Rhodam, Clodianum ad Emporias, tum mons Iovis, cuius partem occidenti adversam, eminentia cautium quae inter exigua spatia ut gradus subinde consurgunt, Scalas Hannibalis adpellant. » **862.** PLIN., III 139: «Arsiae gens Liburnorum iungitur usque ad flumen Titium. pars eius fuere Mentores, Himani, Encheleae, Bulini et quos Callimachus Peucetios appellat, nunc totum uno nomine Illyricum vocatur generatim. populorum pauca effatu digna aut facilia

nomina. conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Liburnorum civitates XIIII, ex quibus Lacinienses, Stulpinos, Burnistas, Olbonenses p289 nominare non pigeat. ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, Flanates, a quibus sinus nominatur, Lopsi, Varvarini inmunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae.»; PLIN., III 141: «Liburniae finis et initium Delmatiae Scardona in amne eo XII passuum a mari. dein Tariotarum antiqua regio et castellum Tariona, promunturium Diomedis vel, ut alii, paeninsula Hyllis circuitu C, Tragurium civium Romanorum, marmore notum, Siculi, in quem locum Divus Claudius veteranos misit, Salona colonia ab Iader CXII. » **863.** PLIN., V 126: «Pioniae, Andera, Idale, Stabulum, Conisium, Teium, Balce, Tiare, Teuthranie, Sarnaca, Haliserne, Lycide, Parthenium, Cambre, Oxyopum, Lygdamum, Apollonia longeque clarissimum Asiae Pergamum, quod intermeat Selinus, praefluit Cetius profusus Pindaso monte. abest haud procul Elaea, quam in litore diximus. Pergamena velut eius tractus iurisdictio. ad eam conveniunt Thyatireni, Mossyni, Mygdones, Bregmeni, Hierocometae, Perpereni, Tiareni, Hierolophienses, Hermocapelitae, Attalenses, Panteenses, Apollonidienses aliaeque inhonorae civitates. » **864.** PLIN., III 22: «post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani [Fitani], Iacetani perque Pyrenaeum Ceretani, dein Vascones. in ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaeensium fuere suboles, flumen Ticer. ab eo Pyrenaea Venus in latere promunturii altero XL. » **865.** PLIN., III 103: «hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio CCXXXIIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana.» **866.** ISID., *Etym.,* 13, 21, 9: «Tigris fluvius Mesopotamiae de Paradiso exoriens et pergens contra Assyrios, et post multos circuitus in mare Mortuum influens. Vocatus autem hoc nomine propter velocitatem, instar bestiae tigris nimia pernicitate currentis. » PLIN., VI 42: «totam eam Macedones Mygdoniam cognominaverunt a similitudine. oppida Alexandria, item Antiochia quam Nesebin vocant; abest ab Artaxatis DCCL p. fuit et Ninos, inposita Tigri, ad solis occasum spectans, quondam clarissima. reliqua vero fronte, quae tendit ad Caspium mare, Atrapatene, ab Armeniae Otene regione discreta Araxe. oppidum eius Gazae, ab Artaxatis CCCCL p., totidem ab Ecbatanis Medorum, quorum pars sunt Atrapateni.» PLIN., VI 100: «ostium Euphratis, lacus quem faciunt Eulaeus et Tigris iuxta Characen, inde Tigri Susa. festos dies ibi agentem Alexandrum invenerunt septimo mense post quam digressus ab iis fuerat Patalis, tertio navigationis. sic Alexandri classis navigavit; postea ab Syagro Arabiae promunturio Patalen favonio, quem hippalum ibi vocant, peti certissimum videbatur, |XIII|·XXXII p. aestimatione. » PLIN., VI 127-133: «Est etiamnum oppidum Mesopotamiae in ripa Tigris circa confluentes, quod vocant Digbam. sed et de Tigri ipso dixisse conveniat. Oritur in regione armeniae Maioris, fonte conspicuo in planitie. loco nomen Elegosine est; ipsi qua tardior fluit Diglito; unde concitatur, a celeritate Tigris incipit vocari: ita appellant Medi sagittam. influit in lacum Aretissam, omnia inlata pondera sustinentem et nitrum nebulis exhalantem. unum genus ei piscium est, idque transcurrentis non miscetur alveo, sicut neque e Tigri pisces in lacum transnatant. fertur autem et cursu et colore dissimilis transvectusque occurrente Tauro monte in specum mergitur subterque lapsus a latere altero eius erumpit. locus vocatur Zoaranda; eundem esse manifestum, quod demersa perfert. alterum deinde transit lacum, qui Thospites appellatur, rursusque in cuniculos mergitur, post XXII p. circa Nymphaeum redditur. tam vicinum Arsaniae fluere eum in regione Arrhene Claudius Caesar auctor est, ut, cum intumuere,

confluant nec tamen misceantur leviorque Arsanias innatet MMMM ferme spatio, mox divisus in Euphraten mergatur. Tigris autem, ex Armenia acceptis fluminibus claris Parthenia ac Nicephorione, Arabas Orroeos Adiabenosque disterminans et quam diximus Mesopotamiam faciens, lustratis montibus Gordyaeorum circa Apameam Mesenes oppidum, citra Seleuciam Babyloniam CXXV p. divisus in alveos duos, altero meridiem ac Seleuciam petit Mesenen perfundens, altero ad septentrionem flexus eiusdem gentis tergo campos Cauchas secat. ubi remeavere aquae, Pasitigris appellatur, postea recipit ex Media Choaspen atque, ut diximus, inter Seleuciam et Ctesiphontem vectus in lacus Chaldaicos se fundit eosque LXII p. amplitudine implet; mox vasto alveo profusus dextra Characis oppidi infertur mari Persico X p. ore. inter duorum amnium ostia XXV p. fuere, ut alii tradunt, VII, utroque navigabili. sed longo tempore Euphraten praeclusere Orcheni et accolae agros rigantes, nec nisi per Tigrim defertur in mare. Proxima Tigri regio Parapotamia appellatur. in ea dictum est de Mesene; oppidum eius Dabitha. cui iungitur Chalonitis cum Ctesiphonte, non palmetis modo, verum et olea pomisque arbusta. ad eam pervenit Zagrus mons, ex Armenia inter Medos Adiabenosque veniens supra Paraetacenen et Persida. Chalonitis abest a Perside CCCLXXX p.; tantum a Caspio mari et a Syria abesse conmpendio intineris aliqui tradunt. inter has gentes atque Mesenen Sittacene est, eadem Arbelitis et Palaestine dicta. oppidum eius Sittace Graecorum, ab ortu et Sabdata, ab occasu autem Antiochia inter duo flumina Tigrim et Tornadotum, item Apamea, cui nomen Antiochus matris suae inposuit; Tigri circumfunditur haec, dividitur Archoo. infra est Susiane, in qua vetus regia Persarum Susa, a Dario Hystaspis filio condita; abest ab Seleucia Babylonia CCCCL p., tantundem ab Ecbatanis Medorum per montem Carbantum. in septentrionali Tigris alveo oppidum est Barbitace; abest a Susis CXXXV p. ibi mortalium soli auri miro odio contrahunt id defodiuntque, ne cui sit in usu. Susianis ad orientem versus iunguntur Oxii latrones et Mizaeorum XL populi, liberae feritatis. »; SOL., 37, 5-6: «De Tigri quoque dicere hoc loco par est. In Armeniae regione caput tollit mire quam lucidum, conspicuo fonte in loco edito qui Elegos nominatur. Nec ab exordio statim totus est. Primo pigre fluit non suo nomine; at cum fines Medorum inuectus est, Tigris statim dicitur: ita enim nominant Medi sagittam. 6 Influit in Aretisam lacum omnia pondera sustinentem; cuius pisces numquam se alueo Tigridis miscent, sicut nec amnici pisces in stagnum transeunt Aretisae, per quam dissimilis colore et uolucri meat cursu. Mox Tauro resistente in profundum specum mergitur, quem subterlabens in altero eius latere apud Zomada emicat, uluas et purgamenta plurima secum trahens. Deinde identidem absconditur rursusque redditur; Adiabenos Arabasque praeterfluit; Mesopotamiam amplectitur. Amnem nobilissimum Choaspen accipit, Euphraten defert in sinum Persicum. » VIB. SEQ., 143: «Tigris, Parthiae, qui sub terra means Rubro mari miscetur.»; Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 911

867. PLIN., III 149: «Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. incipit a confluente supra dicto. in ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.» ; PLIN., 33, 126: «Auri argentique mentionem comitatur lapis, quem coticulam appellant, quondam non solitus inveniri nisi in flumine Tmolo, ut auctor est Theophrastus, nunc vero passim. alii Heraclium, alii Lydium vocant. sunt autem modici, quaternas uncias longitudinis binasque latitudinis non excedentes. quod a sole fuit in iis, melius quam quod a terra. his coticulis periti cum e vena ut lima rapuerunt experimentum, protinus dicunt, quantum auri sit in ea, quantum argenti vel aeris, scripulari differentia, mirabili ratione non fallente. » **868.** POMP. MEL., II 61: «at in oris proxima est a Tergeste Concordia. interfluit Timavus novem capitibus exsurgens, uno ostio emissus; dein Natiso non longe a mari ditem adtingit Aquileiam. ultra est Altinum.» Lucano,

7, 192-194: «Euganeo, si uera fides memorantibus, augur / colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit / atque Antenorei dispergitur unda Timaui,» **869.** LIV., 38, 18, 7-8 SERV., Aen. 3, 85: «da propriam 'da' dic, indica; Apollo enim non dandi, sed dicendi habet potestatem. quaeritur etiam cur Aeneas cum Delum venisset, nullis prius hostiis caesis statim a precibus coeperit: quia tradunt multi, inter quos et Varro, esse aras tam Apollinis, quam filii eius non tantum Deli, sed in plurimis locis, apud quas hostiae non caedantur, sed consuetudo sit deum solemni tantum prece venerari. quod autem ait Neptuno et Apollini tauris postea sacrificatum, [et] apud alias aras hoc factum accipi oportet. propriam perpetuam, stabilem, firmam, ut "propriamque dicabo" . et bene post experimentum male conditae civitatis perpetuas postulat sedes. thymbraee Thymbraeus Apollo dicitur a loco Troiae, id est agro vicino, pleno thymbra, quae satureia dicitur. et bene Deli positus Thymbraeum appellat quem in Troia adsueverat colere in agro, in quo eius et nemus est et templum, ubi a Paride Achilles occisus est: unde fingitur manu Apollinis vulneratus. ergo Thymbraeus, ut Delius; nam numina a locis frequenter nomen accipiunt: alii Thymbram locum in Delo consecratum Apollini tradunt. sane quia Graece θύμβρη facit, in derivatione η in diphthongon mutat, ut Αἴτνη Aetnaeus, Δίρκη Dircaeus. domum familiam, ut "domus tenet a quo Sergia nomen" .»; Lact. Plac., Theb. 1, 643-644: «Thymbraeus dicitur Apollo sub herba thymbra, quae in templo Troados abundat. MISSVS humilis, deiectus, aut coactus. Sed sponte huc ueni, non ad supplicium, sed magis ad iracundiam tuam lacessendam.» ; Lact. Plac., Theb. 1, 699: «Thymbra locus est Troiae ab herba cognominatus, quam Latine 'puleium' dicimus.»; Lact. Plac., Theb. 1, 699-700: «Admeto regi pecus pauit. [Thymbraeum Apollinem philosophi imberbem dixerant, quoniam ipse sol est. Sol autem ignis est, qui nunquam senescit.]» SERV., Aen. 3, 321: «o felix] <bene> ad interrogata non respondet. o felix bene et virginitatem laudat et mortem, ut ostendat se invitam Pyrrhi pertulisse conubium et esse superstitem suis miseriis. priameia virgo] quia notum est nomen, omisit. priameia virgo Achilles dum circa muros Troiae bellum gereret, Polyxenam visam adamavit et conditione pacis in matrimonium postulavit. alii dicunt, quod, cum ad redimendum corpus Hectoris ab Achille etiam ipsa cum patre venisset, adamata est. quam cum Troiani fraude promisissent, Paris post Thymbraei Apollinis simulacrum latuit et venientem Achillem ad foedus missa vulneravit sagitta. tum Achilles moriens petiit, ut evicta Troia ad eius sepulcrum Polyxena immolaretur: quod Pyrrhus implevit. et alius ordo fabulae huius: cum Graeci victores in patriam vellent reverti, e tumulo Achillis vox dicitur audita querentis, quod sibi soli de praeda nihil inpertivissent. de qua re consultus Calchas cecinit, Polyxenam Priami filiam, quam vivus Achilles dilexerat, eius debere manibus immolari; quae cum admota tumulo Achillis occidenda esset, manu Pyrrhi aequanimiter mortem dicitur suscepisse. invenitur enim apud quosdam quod etiam ipsa Achillem amaverit, et ea nesciente Achilles fraude et insidiis sit peremptus. ante alias ideo felicior, quia virgo extincta est. una ante alias 'ante alias' hic absoluto iunxit, ut "fida ante alias" . iungitur tamen et conparativo, ut "scelere ante alios inmanior" , et superlativo, ut "ipse ante alios pulcherrimus omnes" .» **871.** PLIN., IV 82: «Verum ab Histro oppida Cremniscoe, Aepolium, montes Macrocremni, clarus amnis Tyra, oppido nomen inponens ubi antea Ophiusa dicebatur. in eodem insulam spatiosam incolunt Tyragetae; abest a Pseudostomo Histri ostio CXXX. mox Axiacae cognomines flumini, ultra quos Crobyzi, flumen Rhode, sinus Saggarius, portus Ordesos et a Tyra CXX flumen Borysthenes lacusque et gens eodem nomine et oppidum ab mari recedens XV passuum, Olbiopolis et Miletopolis antiquis nominibus. » **872.** PLIN., III 140: «cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Telavium, quo finitur Iapudia. insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Portunata. rursus in continente colonia Iader, quae a Pola CLX

abest, inde XXX Colentum insula, XLIII ostium Titii fluminis. » **873.** PLIN., VI 25: «Armenia autem Maior incipit a Parihedris montibus, Euphrate amne, ut dictum est, aufertur Cappadociae et, qua discedit Euphrates, Mesopotamiae haut minus claro amne Tigri. utrumque fundit ipsa et initium Mesopotamiae facit inter duos amnes exiturae; quod interest ibi, tenent Arabes Orroei. sic finem usque in Adiabenen perfert, ab ea transversis iugis inclusa latitudinem in laeva pandit ad Cyrum amnem transversa Araxen, longitudinem vero ad Minorem usque Armeniam, Absarro amne in Pontum defluente et Parihedris montibus, qui fundunt Absarrum, discreta ab illa.» ; Anonimo Ravennate, 2, 12 **874.** PLIN., V 121: «Aeolis proxima est, quondam Mysia appellata, et quae Hellesponto adiacet Troas. ibi a Phocaea Ascanius portus. dein fuerat Larisa, sunt Cyme, Myrina quae Sebastopolim se vocat, et intus Aegaeae, Itale, Posidea, Neon Tichos, Temnos. in ora autem Titanus amnis et civitas ab eo cognominata — fuit et Grynia, nunc tantum portus, olim insula adprehensa —, oppidum Elsea et ex Mysia veniens Caicus amnis, oppidum Pitane, Canaitis amnis. » **875.** VIB. SEQ., 155: «Titaressos, Thessaliae, qui et Horcus, in Peneum decidit, nec ei miscetur, sed super eum funditur; quem Stygia palude crescere quidam adfirmant.»; Omero, Il. 2, 751-754 **876.** PLIN., III 121: «inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. his se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum II circuitu. » **877.** PLIN., VI 14: «inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. » **878.** PLIN., VI 151: «insulae Chelonitis, Ichthyophagon multae, Odanda deserta, Basa, multae Sabaeorum. flumina Thanar, Amnum, insulae Doricae, fontes Daulotos, Dora, insulae Pteros, Labatanis, Coboris, Sambrachate et oppidum eodem nomine in continente. a meridie insulae multae, maxima Camari, flumen Musecros, portus Laupas, Scenitae Sabaei, insulae multae, emporium eorum Acila, ex quo in Indiam navigatur, » **879.** PLIN., III 20: «mox Latinorum Lucentum, Dianium stipendiarium, Sucro fluvius et quondam oppidum, Contestaniae finis. regio Edetania, amoeno praetendente se stagno, ad Celtiberos recedens. Valentia colonia III p. a mari remota, flumen Turium, et tantundem a mari Saguntum civium Romanorum, oppidum fide nobile, flumen Udiva. » **881.** PLIN., VI 97: «haec tamen digna memoratu produntur ab iis: oppidum a Nearcho conditum in navigatione et flumen Arbium navium capax; contra insula, distans LXX stadiis, Alexandria condita a Leonnato iussu Alexandri in finibus gentis, Argeruus portu salubri, flumen Tonberum navigabile, circa quod Pasirae; deinde Ichthyophagi tam longo tractu, ut XXX dierum spatio praenavigaverint; insula quae Solis appellatur et eadem Nympharum Cubile, rubens, in qua nullum non animal absumitur incertis causis; » **882.** PLIN., VI 167: «alterum ultra Casium montem, quod a LX p. redit in Pelusiacam viam — accolunt Arabes Autaei —; tertium a Gerrho, quod Agipsum vocant, per eosdem Arabas LX propius, sed asperum montibus et inops aquarum. eae omnes viae Arsinoen ducunt, conditam sororis nomine in sinu Carandra a Ptolemaeo Philadelpho, qui primus Trogodyticen excussit; amnem qui Arsinoen praefluit Ptolemaeum appellavit. » **883.** VIB. SEQ., 150: «Thrasymenos, Lydiae.» **884.** PLIN., III 118: «CCC p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberrima ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum,

Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum, Adduam, Ollium, Mincium. » OROS., 4, 14, 7: « pugnatum deinde eodem consule ad flumen Treuiam iterumque Romani pari clade superati sunt. Sempronius consul cognito collegae casu a Sicilia cum exercitu rediit; qui similiter apud eundem fluuium congressus, amisso exercitu paene solus evasit. in eo tamen bello etiam Hannibal sauciatus est.» **885.** VIB. SEQ., 152: «Triocala, qui et Assorus, iuxta Alabon Megarensium.» **886.** PLIN., VI 11: «gentes Genetarum, Chalybum, oppidum Cotyorum, gentes Tibareni, Mossyni notis signantes corpora, gens Macrocephali, oppidum Cerasus, portus Cordule, gentes Bechires, Buxeri, flumen Melas, gens Machorones, Sideni flumenque Sidenum, quo alluitur oppidum Polemonium, ab Amiso CXX. inde flumina Iasonium, Melanthium et ab Amiso LXXX Pharnacea oppidum, Tripolis castellum et fluvius, item Philocalia et sine fluvio LIV.polis, et a Pharnacea C Trapezus liberum, monte vasto clausum.» **887.** PLIN., VI 14: «inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. » **888.** POMP. MEL., III 15: «tractum Cantabri et Vardulli tenent: Cantabrorum aliquot populi amnesque sunt sed quorum nomina nostro ore concipi nequeant. per †eundi† et Salaenos Saunium, per Autrigones et Orgenomescos Namnasa descendit, et †Devales Tritino Bellunte cingit, et Decium Aturia Sonans Sauso et Magrada.† Vardulli una gens hinc ad Pyrenaei iugi promunturium pertinens cludit Hispanias.» **889.** POMP. MEL., I 36: «super hunc ingens palus amnem Tritona recipit, ipsa Tritonis, unde et Minervae cognomen inditum est, ut incolae arbitrantur, ibi genitae; faciuntque ei fabulae aliquam fidem, quod quem natalem eius putant ludicris virginum inter se decertantium celebrant. »; Gen. Deor. 3, 3, 8 ss.: «De Theti magna, Celi II filia et Occeani coniuge. Thetim nagnam dicit Paulus, a Crisippo traditum, filiam fuisse Celi atque Veste et Occeani coniugem. Quod quidem Lactantius asserit, eamque matrem dicit fuisse nynpharum. Verum Servius eam vocat Dorim, quod arbitror a Virgilio sumpserit, ubi dicit: Sic tibi cum fluctus subterlabere Sicanos Doris amara suam non intermisceat undam etc. In his igitur cum nil hystoriographum habeatur, allegoricus sensus videndus est. Thetis procul dubio aqua est, quam dicit Crisippus vi fervoris celestis e visceribus eductam terre, et sic ex Celo non homine Vestaque, id est terra, natam. Doris autem amaritudo interpretatur, que quidem solis agente fervore aque marine ut physici testantur addita est; quod experientia notum videtur, nam, ut aiunt naute, salsedo illa superficiei aque maris tantum immixta est, cum infra decem passus dulcis inveniatur. Sed quid quod eam Occeano coniugem iungunt, cum Occeanus aqua sit, et sic idem videatur vir et uxor? Credo hoc fingentes sensisse: Occeanum accipi debere pro elemento aque simplici, quod quidem agens creditur ubi aque actio requiratur. Thetim vero pro aqua elementata seu mixturam aliorum elementorum habente, cuius mixtionis opera potest concipere et nutrire. Seu cum utrumque sexum diis esse describant, ut Valerii Serrani carmine patet dicentis: Juppiter omnipotens rex regum atque repertor, Progenitor genitrixque deum deus unus et idem etc. Volunt, cum agat aliquid aqua, eam vocari Occenum, cum vero patiatur Thetim. Seneca autem, ubi de questionibus naturalibus scribit, aliter videtur sentire; dicit enim, aquam virilem vocant mare, muliebrem omnem aliam. Vocavere autem eam Thetim maiorem, ad differentiam Thetis matris Achillis, quam nynpham voluere veteres, non marinam deam, nisi et nynphas ut quandoque fit dixerimus deas. Hec autem magna Thetis multos ex Occeano peperit filios, de quibus postea. » **891.** PLIN., III 110: «Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis. CCCLX Picentium in fidem p. R. venere. orti sunt a Sabinis voto vere sacro. tenuere ab Aterno amne,

ubi nunc ager Hadrianus et Hadria colonia a mari VI. flumen Vomanum, ager Praetutianus Palmensisque, item Castrum Novum, flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relicum est, flumina Albula, Tessuinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit. » **892.** POMP. MEL., III 71: «contra Indi ostia illa sunt quae vocant Solis adeo inhabitabilia, ut ingressos vis circumfusi aeris exanimet confestim, et inter ipsa ostia Patalene regio, ob aestus intolerabilis alicubi cultoribus egens. Ariane inde ad principia Rubri maris pertinet ipsa invia atque deserta; humus cineri magis fit quam pulveri similis, ideoque per eam rara et non grandia flumina emanant, quorum Tuberonem et Arusacen notissima accepimus. » **893.** LIV., 26, 11, 8 **895.** VIB. SEQ., 145: «[Turia hispaniae. quod valentiam parvo intervallo praeterfluit.]» POMP. MEL., II 92: «prior Sucronensis dicitur, maiorque ac magno satis ore pelagus accipiens, et quo magis penetratur angustior, Sorobin et Turiam et Sucronem non magna excipit flumina, urbes conplexus et alias quidem, sed notissimas Valentiam, et Saguntum illam fide atque aerumnis inclutam.» **896.** PLIN., V 22: «Ab Ampsaga link to my Roman Atlas Numidia est, Masinissae clara nomine, Metagonitis terra a Graecis appellata, Numidae vero Nomades a permutandis pabulis, mapalia sua, hoc est domos, plaustris circumferentes. oppida Chullu, Rusicade, et ab eo ad XLVIII in mediterraneo colonia Cirta Sittianorum cognomine, et alia intus Sicca liberumque oppidum Bulla Regia. at in ora Tacatua, Hippo Regius, flumen Armua, oppidum Thabraca civium Romanorum, Tusca fluvius, Numidiae finis. nec praeter marmoris Numidici ferarumque proventum aliud insigne ei.» **897.** POMP. MEL., I 29: «ex his tamen quae commemorare non piget montes sunt alti qui continenter et quasi de industria in ordinem expositi ob numerum Septem, ob similitudinem Fratres nuncupantur. Tumuada fluvius, et Rusigada et Siga parvae urbes, et portus cui Magno est cognomen ob spatium. Mulucha ille quem diximus amnis est nunc gentium olim regnorum quoque terminus, Bocchi Iugurthaeque. » **898.** PLIN., III 148: «populorum haec capita; praeterea Arviates, Azali, Amantini, Belgites, Catari, Cornacates, Eravisci, Hercuniates, Latovici, Oseriates, Varciani. mons Claudius, cuius in fronte Scordisci, in tergo Taurisci. insula in Sao Metubarbis, amnicarum maxima. praeterea amnes memorandi: Colapis in Saum influens iuxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit quae Segestica appellatur; alter amnis Bacuntius in Saum . . . . Sirmio oppido influit, ubi civitas Sirmiensium et Amantinorum. inde XLV Taurunum, ubi Danuvio miscetur Saus. supra influunt Valdasus, Urpanus, et ipsi non ignobiles. » **900.** ISID., *Etym.,* 9, 2, 96: «Vindilicus amnis ab extremis Galliae erumpens, iuxta quem fluvium inhabitasse, et ex eo traxisse nomen Vandali perhibentur.» **901.** PLIN., III 126: «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natisa cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV p. a mari sitam.» **902.** PLIN., VI 123: «sunt etiamnum in Mesopotamia oppida Hipparenum, Chaldaeorum doctrina et hoc, sicut Babylon, iuxta fluvium [Narragam] qui cadit in Narragam, unde civitati nomen. muros Hipparenorum Persae diruere. Orcheni quoque, tertia Chaldaeorum doctrina, in eodem situ locantur ad meridiem versi. ab his Notitae et Orothophanitae et Gnesiochartae. » **903.** PLIN., VI 123: «sunt etiamnum in Mesopotamia oppida Hipparenum, Chaldaeorum doctrina et hoc, sicut Babylon, iuxta fluvium [Narragam] qui cadit in Narragam, unde civitati nomen. muros Hipparenorum Persae diruere. Orcheni quoque, tertia Chaldaeorum doctrina, in eodem situ locantur ad meridiem versi. ab his Notitae et Orothophanitae et Gnesiochartae.» **904.** POMP. MEL., II 72: «ultra Pyrgi, Minio, Castrum novum, Graviscae, Cosa, Telamon, Populonia, Caecina, Pisae, Etrusca et loca et flumina; deinde Luna Ligurum et Tigulia et Genua et Sabatia et Albingaunum; tum Paulo et Varum

flumina utraque ab Alpibus delapsa, sed Varum quia Italiam finit aliquanto notius.»; PLIN., III 31: «Narbonensis provincia appellatur pars Galliarum quae interno mari adluitur, Bracata antea dicta, amne Varo ab Italia discreta Alpiumque vel saluberrimis Romano imperio iugis, a reliqua vero Gallia latere septentrionali montibus Cebenna et Iuribus, agrorum cultu, virorum morumque dignatione, amplitudine opum nulli provinciarum postferenda breviterque Italia verius quam provincia.» ; VIB. SEQ., 159: «Varus, hic nunc Galliam ab Italia dividit, antea Rubicon.» **905.** PLIN., VI 6: «promunturium Carambis vasto excursu abest a Ponti ostio CCCXXV aut, ut aliis placuit, CCCL, tantundem a Cimmerio aut, ut aliqui maluere, CCCXII·D. fuit et oppidum eodem nomine et aliud inde Armine, nunc est colonia Sinope, a Cytoro CLXIIII, flumen Varecum, gens Cappadocum, oppidum Caturia Gazelum, amnis Halys, a radicibus Tauri per Cataoniam Cappadociamque decurrens.» **907.** PLIN., III 120: «hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum ab urbe Spina, quae fuit iuxta, praevalens, ut Delphicis creditum est thesauris, condita a Diomede. auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agro. proximum inde ostium Caprasiae, dein Sagis, dein Volane, quod ante Olane vocabatur, omnia ea fossa Flavia, quam primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum. » **908.** PLIN., III 20-21: «regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes. post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani [Fitani], Iacetani perque Pyrenaeum Ceretani, dein Vascones. in ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaeensium fuere suboles, flumen Ticer. ab eo Pyrenaea Venus in latere promunturii altero XL. » **909.** Epistola Alexandri de situ Indiae, p. 205 **910.** PLIN., IV 111: «civitatium novem regio Cantabrorum. flumen Sauga. portus Victoriae Iuliobrigensium; ab eo loco fontes Hiberi XL p. portus Blendium. Orgenomesci e Cantabris; portus eorum Veseiasueca. regio Asturum, Noega oppidum. in paeninsula Paesici et deinde conventus Lucensis a flumine Navia Albiones, Cibarci, Egi, Varri cognomine Namarini, Adovi, Arroni, Arrotrebae. promunturium Celticum, amnes Florius, Nelo. Celtici cognomine Neri et super Tamarci, quorum in paeninsula tres arae Sestianae Augusto dicatae, Copori, oppidum Noeta, Celtici cognomine Praestamarci, Cileni. ex insulis nominandae Corticata et Aunios. » **911.** PLIN., III 95: «A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata, in tris sinus recedens Ausonii maris, quoniam Ausones tenuere primi. patet LXXXVI, ut auctor est Varro; plerique LXXV fecere. in ea ora flumina innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra et vestigia oppidi Caulonis, Mustiae, Consilinum castrum, Cocynthum, quod esse longissimum Italiae promunturium aliqui existimant. dein sinus et oppidum Scolacium, Scylaceum et Scylletium Atheniensibus, cum conderent, dictum, quem locum occurrens Terinaeus sinus paeninsulam efficit, et in ea portus qui vocatur Castra Hannibalis, nusquam angustiore Italia: XL p. latitudo est; itaque Dionysius maior intercisam eo loco adicere Siciliae voluit. » **912.** LIV., 5, 35, 3 **913.** Virgilio, Aen. 11, 799-803: «ergo ut missa manu sonitum dedit hasta per auras, / convertere animos acris oculosque tulere / cuncti ad reginam Volsci. nihil ipsa nec aurae / nec sonitus memor aut venientis ab aethere teli, / hasta sub exsertam donec perlata papillam » **914.** Paolo Diacono, Hist. Lang. 2, 13 **915.** Giov. Villani, Cron. 7, 9; Dante, Purg. 3, 124-132 **916.** VIB. SEQ., 157: «Virbius †Laconices†, ubi Hippolytum Aesculapius arte medicinae reddidit vitae,

unde et Virbius dictus.» **918.** PLIN., IV 100: «proximi autem Rheno Istuaeones, quorummediterranei Hermiones, quorum Suebi, Hermunduri, Chatti, Cherusci. quinta pars Peucini, Basternae, supra dictis contermini Dacis. amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis, Visurgis, Amisis, Rhenus, Mosa. introrsus vero nullo inferius nobilitate Hercynium iugum praetenditur.» **919.** VIB. SEQ., 160: «Vluleus, Dyrrachii, unde aqua his ducta.» **920.** Goffredo di Monmouth, Hist. Regum Brit. 24 **921.** PLIN., III 50-51: «Adnectitur septima, in qua Etruria est ab amne Macra, ipsa mutatis saepe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum rege Tyrrheni, mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Tusci sunt cognominati. primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium,d Etruscorum quondam hoc tantum in litore. hinc amnes Prile, mox Umbro, navigiorum capax, et ab eo tractus Umbriae portusque Telamo, Cosa Volcientium a populo Romano deducta, Graviscae, Castrum Novum, Pyrgi, Caeretanus amnis et ipsum Caere intus m. p. VII, Agylla a Pelasgis conditoribus dictum, Alsium, Fregenae, Tiberis amnis a Macra CCLXXXIIII p. intus coloniae Falisca, Argis orta, ut auctor est Cato, quae cognominatur Etruscorum, Lucus Feroniae, Rusellana, Seniensis, Sutrina. » **922.** Lucano, I, 397-398 **923.** PLIN., III 110: «Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis. CCCLX Picentium in fidem p. R. venere. orti sunt a Sabinis voto vere sacro. tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Hadrianus et Hadria colonia a mari VI. flumen Vomanum, ager Praetutianus Palmensisque, item Castrum Novum, flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relicum est, flumina Albula, Tessuinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit.» **924.** PLIN., III 148: «populorum haec capita; praeterea Arviates, Azali, Amantini, Belgites, Catari, Cornacates, Eravisci, Hercuniates, Latovici, Oseriates, Varciani. mons Claudius, cuius in fronte Scordisci, in tergo Taurisci. insula in Sao Metubarbis, amnicarum maxima. praeterea amnes memorandi: Colapis in Saum influens iuxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit quae Segestica appellatur; alter amnis Bacuntius in Saum . . . . Sirmio oppido influit, ubi civitas Sirmiensium et Amantinorum. inde XLV Taurunum, ubi Danuvio miscetur Saus. supra influunt Valdasus, Urpanus, et ipsi non ignobiles. » **925.** POMP. MEL., III 30: «montium altissimi Taunus et Retico, nisi quorum nomina vix est eloqui ore Romano. amnium in alias gentes exeuntium Danuvius et Rhodanus, in Rhenum Moenis et Lupia, in oceanum Amissis, Visurgis et Albis clarissimi.» **926.** PLIN., V 21: «oppidum Tucca, inpositum mari et flumini Ampsagae. intus colonia Augusta, quae item Succhabar, item Tubusuptu, civitates Timici, Tigavae. flumina Sardabal, Aves, Nabar. gens Macurebi, flumen Usar, gens Nababes. flumen Ampsaga abest a Caesarea CCCXXII. utriusque Mauretaniae longitudo |X|· XXXVIII, latitudo CCCCLXVII.» **927.** SERV., Aen. 7, 728: «cales linquunt civitas est Campaniae; nam in Flaminia quae est Cale dicitur. est et in Gallia hoc nomine, quam Sallustius captam a Perperna commemorat. amnisque vadosi accola vulturni fluvius est Campaniae, qui iuxta Cumas cadit in mare.» **928.** POMP. MEL., I 93: «sequens tractus tangit Gargara et Asson Aeolorum colonias. tum sinus alter Achaeon limen non longe ab Ilio litora incurvat, urbe bello excidioque clarissima. hic Sigeum fuit oppidum, hic Achivorum fuit bellantium statio. huc ab Idaeo monte demissus Scamander exit et Simois, fama quam natura maiora flumina.» PLIN., V 124: «Troadis primus locus Hamaxitus, dein Cebrenia ipsaque Troas, Antigonia dicta, nunc Alexandria colonia Romana, oppidum Nee, Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander; ceteri Homero celebrati, Rhesus, Heptaporus, Carsus, Rhodius, vestigia non habent. Granicus diverso tractu in Propontida fluit. est tamen,

ut prius, Scamandria civitas parva ac MM·D p. remotum a portu Ilium immune, unde omnis rerum claritas.» **929.** VIB. SEQ., 162: «Xanthus, Lyciae, unde et civitas. Fontes »; POMP. MEL., I 82: «post eius promunturium flumen est Limyra et eodem nomine civitas, atque ut multa oppida sic praeter Pataram non inlustria. illam nobilem facit delubrum Apollinis quondam opibus et oraculi fide Delphico simile. ultra est Xanthus flumen et Xanthos oppidum, mons Cragus et quae Lyciam finit urbs Telmesos. » **930.** PLIN., VI 99: «insula Athotadrus, item Gauratae, in quibus Gyani gens; flumen Hyperis in medio sinu Persico, onerariarum navium capax, flumen Sitioganus, quo Pasargadas septimo die navigatur, flumen navigabile Phristinus, insula sine nomine, dextra eius accolunt Dexi montani, qui bitumen perficiunt — flumen Zarotis, ostio difficili nisi peritis, insulae duae parvae; inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur; » **931.** PLIN., V 141: «Impetum deinde sumit Hellespontus, et mare incumbit, verticibus limitem fodiens, donec Asiam abrumpat Europae. promunturium id appellavimus Trapezam. ab eo X p. Abydum oppidum, ubi angustiae VII stadiorum. deinde Percote oppidum et Lampsacum, antea Pityusa dictum, Parium colonia quam Homerus Adrastiam appellavit, oppidum Priapos, amnis Aesepus, Zelia, Propontis — ita appellatur ubi se distat mare —, flumen Granicum, Artace portus ubi oppidum fuit. » **932.** PLIN., IV 44: «namque Thracia altero latere a Pontico litore incipiens, ubi Hister amnis inmergitur, vel pulcherrimas in ea parte urbes habet, Histropolin Milesiorum, Tomos, Callatim, quae antea Cerbatis vocabatur, Heracleam. habuit et Bizonen terrae hiatu raptam; nunc habet Dionysopolim, Crunon antea dictam; adluit Zyras amnis. totum eum tractum Scythae Aroteres cognominati tenuere. eorum oppida Aphrodisias, Libistos, Zygere, Rhocobae, Eumenia, Parthenopolis, Gerania, ubi Pygmaeorum gens fuisse proditur; Catizos barbari vocabant, creduntque a gruibus fugatos.» **933.** Curzio Rufo, 6, 4, 3-7 **934.** PLIN., VI 36: «Nam et inrumpit e Scythico oceano in aversa Asiae […] inde per Anariacos, Amardos, Hyrcanos ad ostium Zoni fluminis IIII·DCCC».

VI. *De stagnis et paludibus*

PROH. 1. Etsi~certissimum est: il prologo alla sezione sulle acque palustri si apre con una descrizione dell'ordine naturale delle cose, di contro a quanto spesso venga attestato anche dagli antichi; non dalle paludi hanno origine i fiumi ma, esattamente all'opposto, è dall'esondazione dei corsi d'acqua che sono generati gli stagni. **Postquam~congrue describemus:** oltre a dirimere la questione dal punto di vista scientifico, Boccaccio si serve di questa considerazione per giustificare esplicitamente la posizione della sezione stessa all'interno del repertorio: per seguire la realtà infatti, i toponimi di stagni e paludi sono posti dopo quelli *De fluminibus*. **quia aliqui~monstrandum ratus sum**: la grande confusione lessicale che si affaccia fin dalle prime parole del prologo è ribadita ed estremizzata. Non solo spesso si incorre nell'errore di invertire stagni e paludi, ma addirittura ci si può confondere con i laghi o, cosa di gran lunga peggiore, si possono chiamare in causa persino i fiumi. Tali libertà, dice Boccaccio, sono spesso concesse ai poeti, e in molti casi finiscono per inficiare anche la prosa: occorrerà dunque porre l'attenzione su una più corretta precisione terminologica. Non è chiaro se dietro coloro *qui soluto scripsere stilo* siano da riconoscere uno o più autori in particolare. A creare confusione è ad esempio lo stesso Isidoro, una delle fonti più fortemente accreditate da Boccaccio quando si tratta di discriminare in questioni lessicografiche soprattutto se di ambito naturale. Cfr. ISID., *Etym.*, XIII 19, 9: «Lacus autem idem et stagnum, ubi inmensa aqua convenit». **PROH. 2.** Viene fornita dall'autore una dettagliata descrizione delle caratteristiche di stagni e paludi. Si noti l'estrema contorsiome sintattica creata dall'accumularsi progressivo di subordinate e incidentali. **Palus igitur~carens**: VARR., *De lingua lat.*, V 26: «Palus paululum aquae in altitudinem et palam latius diffusae». **Stagna autem~occupavere**: ISID., *Etym.,* XIII 19, 9: «Nam dictus est stagnus ab eo quod illic aqua stet nec decurrat»; UGUCC., *Deriv.*, L 83 9: «et hic lacus -cus -cui, […] et differt a stagno et piscina: stagnum est aqua stans artificio, habens pisces»; UGUCC., *Deriv.*, S 301 12: «Item a sto hoc stagum, aqua stans artificialiter et pisces habens». Anche nelle *Esposizioni* disquisendo a proposito del Cocito Boccaccio recupera la medesima etimologia; cfr. *Esp.*, XIV 1: «e qual sia quello stagno, di Cocito, il quale egli meritamente chiama stagno, per ciò che più avanti non si muove e gli stagni sono acque le quali non hanno alcun movimento, e perciò son chiamate stagno da sto - stas», il quale viene a dire stare». **PROH. 3.** Come di consueto il prologo è chiuso dall'indicazione della scelta dell'ordine alfabetico, dall'invocazione a Dio e dalla segnalazione della prima voce toponomastica dell'indice con le sue principali caratteristiche. **Eo prestante~ventis**: *Lc*, VIII 25: «Quis putas hic est quia et ventis imperat et aquae et oboediunt ei?». **1.** La voce sulla palude Acherusia coniuga conoscenze dirette dei luoghi da parte di Boccaccio e diverse fonti classiche, e tenta «di storicizzare i fenomeni naturali, sottraendoli alla *fabula* dei poeti» (MONTI, *Il 'De montibus' e i luoghi campani*, p. 182). La descrizione della palude si apre con l'indicazione della localizzazione campana tratta dall'*Historia naturalis* di Plinio: «ACHERUSIA Campanie palus est Flegreis campis Cumisque Euboicis propinqua» da PLIN., III 61: «postque Phlegraei campi, Acherusia palus Cumis vicina». Cuma è città campana fondata da coloni greci provenienti dall'Eubea; per questo è detta euboica. Ulteriore riferimento per la localizzazione della palude potrebbe essere stato per Boccaccio l'*incipit* del sesto libro dell'*Eneide*, utilizzato come fonte per la disquisizione sul legame dell'Acherusia con la palude stigia e l'Acheronte posta in conclusione al lemma. Cfr. SERV., VI 2: «EVBOICIS CUMARUM ORIS a colonia appellavit Cumas: nam Euboea insula est, in

qua Chalcis civitas, de qua venerunt qui condiderunt civitatem in Campania, quam Cumas vocarunt». Alla descrizione della collocazione geografica della palude segue una considerazione personale dell'autore («quam ego puto») che mira ad identificarne l'origine nell'esondazione del fiume di Acerra (come ha appena spiegato nel prologo alla sezione, infatti, secondo Boccaccio le paludi si originano dallo straripamento dei corsi d'acqua). Il fiume corrisponde al *Clanius*, debitamente descritto nella sezione relativa, («CLANIUS Campanie fluvius est haud longe a Neapoli, Acerram preterfluens», VII 293); celebri sono le esondazioni di questo corso d'acqua nelle zone circostanti. «ab exundatione fluminis Acerrarum initium sumere~et inde Acerrusia potius quam Acherusia nominatam»: dall'origine della palude così descritta Boccaccio deriva una considerazione sul toponimo; se la palude si origina per le esondazioni del fiume vicino ad Acerra dovrà chiamarsi non *Acherusia* quanto piuttosto *Acerrusia*. «estate tamen arescit cum hieme habundantissima sit aquarum»: questa nozione sembra derivare a Boccaccio dalla conoscenza diretta dei luoghi. «Hanc sunt qui fabulose dicant in Stigias paludes diffundi et ab Acheronte fluvio Acherusiam nuncupari»: la voce si conclude con il richiamo all'antica credenza del legame della palude con il mondo ultraterreno; il nome del luogo infatti deriverebbe secondo alcunidal fiume Acheronte, da cui la palude sarebbe stata generata. L'origine vulcanica e solfatarica della palude e le sue esalazioni di vapori contribuivano all'immaginario infernale. Cfr. almeno il passo virgiliano, in cui però si fa riferimento all'Averno, e il relativo commento serviano relativo: VERG., *Aen.*, VI, 107; SERV., *ad loc*: «ET TENEBROSA PALUS ACHERONTE REFUSO paludem pro lacu posuit: nam Avernum significat, quem vult nasci de Acherontis aestuariis». Cfr. STIX *palus* e ACHERON *fluvius*. La palude corrisponde alla più grande delle tre lagune salmastre dei Campi Flegrei; è oggi quello che viene chiamato lago Fusaro. Anche per Seneca si trattava di un lago; ne parla descrivendo una gita fatta in quelle zone campane: cfr. SEN., *Ep.*, VI 55, 2 e 6: «Ideo diutius vehi perseveravi invitante ipso litore, quod inter Cumas et Servili Vatiae villam curvatur et hinc mari, illinc *lacu* velut angustum iter cluditur. […] Platanona medius rivus et a mari et *ab Acherusio lacu* receptus euripi modo dividit». **2.** La fonte è Vibio; le edizioni localizzano però la palude in Acarnania: cfr. VIB. SEQ., 208: «Ambracia, Acarnaniae». **3.** PLIN., V 142: «[…] amnes Horisius et Rhyndacus, ante Lycus vocatus; oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim, recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniamque disterminans». Cfr. ERANDACUS *fluvius*. Non viene invece indicizzato alcun monte. **4.** SERV., *Geo.*, I 383: «IAM VARIAE PELAGI VOLUCRES ET QUAE ASIA CIRCUM iam varias pelagi volucres et eas, quae circum Asia prata rimantur in dulcibus stagnis Caystri, videas certatim largos umeris infundere rores et cetera. […] Caystrus autem fluvius est, Asia vero palus, unde fecit *prata Asia*». Cfr. CAYSTRUS *fluvius*. **5.** Gervasio di Tilbury, Otia imper., 1, p. 990. **6.** PLIN., IV 42: «ita finit Hister a septentrione, ab ortu Pontus ac Propontis, a meridie Aegaeum mare. cuius in ora a Strymone Apollonia, Oesyma, Neapolis, Datos. intus Philippi colonia — absunt a Dyrrhachio CCCXXV —, Scotusa, Topiros civitas. Mesti amnis ostium, mons Pangaeus. Heraclea, Olynthos, Abdera libera civitas. stagnum Bistonum et gens. oppidum fuit Tirida, Diomedis equorum stabulis dirum; nunc sunt Dicaea, Ismaron, locus Parthenion, Phalesina, Maronea, prius Orthagurea dicta.»; Gen. Deor. 13, 1, 13; Gen. Deor. 13, 4, 1. **7.** Omero, Il. 2, 711. **8.** LIV., 31, 41, 3-4. **9.** PLIN., IV 24: «fuere et Oenoe et Probalinthos. nunc sunt ab Isthmo LV Piraeus et Phalera portus, V muro recedentibus Athenis iuncti. libera haec civitas nec indiga ullius praeconii amplius: tanta claritas superfluit. in Attica fontes Cephisia, Larine, Callirroe Enneacrunos, montes Brilessus, Aegialeus, Icarius, Hymettus, Lycabettus, locus Ilisos. a Piraeo XLV Sunium promunturium, Thoricos promunturium, Potamos, Steria, Brauron, quondam oppida, Rhamnus pagus, locus Marathon, campus Thriasius, oppidum Melita et Oropus in confinio Boeotiae. ». **10.** VIB. SEQ., 210:

«Camerina nunc, ante Hyperie dicta, Syracusis.». SERV., Aen. 3, 701: «camerina procul palus est iuxta eiusdem nominis oppidum: de qua quodam tempore, cum siccata pestilentiam creasset, consultus Apollo, an eam penitus exhaurire deberent, respondit μὴ κίνει Καμαρίναν: ἀκίνητος γὰρ ἀμείνων: quo contempto exsiccaverunt paludes, et carentes pestilentia per eam partem ingressis hostibus poenas dederunt. sed hoc responsum Aeneae temporibus ignotum fuit: ergo non observavit poeta, sed ad praesens tempus locutus est.». **11.** LIV., 1, 16, 1-4. **12.** LIV., 38, 15, 1-2. **13.** PLIN., V 75: «Hinc redeundum est ad oram atque Phoenicen. fuit oppidum Crocodilon, est flumen. memoria urbium Dorum, Sycaminum. promunturium Carmelum et in monte oppidum eodem nomine, quondam Acbatana dictum. iuxta Getta, Geba, rivus Pacida sive Belus, vitri fertiles harenas parvo litori miscens; ipse e palude Cendebia a radicibus Carmeli profluit. iuxta colonia Claudi Caesaris Ptolemais, quae quondam Acce. oppidum Ecdippa, promunturium Album. » ; PLIN., 36, 190: «Pars Syriae, quae Phoenice vocatur, finitima Iudaeae intra montis Carmeli radices paludem habet, quae vocatur Candebia. ex ea creditur nasci Belus amnis quinque milium passuum spatio in mare perfluens iuxta Ptolemaidem coloniam. lentus hic cursu, insaluber potu, sed caerimoniis sacer, limosus, vado profundus, non nisi refuso mari harenas fatetur; fluctibus enim volutatae nitescunt detritis sordibus. » **14.** SOL., 5, 21: «Gelonium stagnum taetro odore abigit proximantes. Ibi et fontes duo, alter de quo si sterilis sumpserit fecundatur, alter quem si fecunda hauserit uertitur in sterilitatem.»; ISID., *Etym.,* 13, 13, 8. **15.** L'episodio della metamorfosi della ninfa Ciane, compagna di Proserpina, è narrato da Ovidio; cfr. OVID., *Met*., V 411-412: «hic fuit, a cuius stagnum quoque nomine dictum est, / inter Sicelidas Cyane celeberrima nymphas». Mentre nella corrispettiva voce registrata nel *De fontibus* Boccaccio mostra di aver colto l'ambiguità ovidiana che a breve giro di versi parla sia di stagno sia di sorgente (cfr. CIANES *fons*), per questo lemma si limita a riportare il semplice mito metamorfico. **16.** Omero, Il. 5, 708-709. **17.** PLIN., 32, 59: «haec videtur causa, quare minora in alto reperiantur; opactias cohibet incrementum, et tristitia minus adpetunt cibos. variantur coloribus, rufa Hispaniae, fusca Illyrico, nigra et carne et testa Cerceis, praecipua vero habentur in quacumque gente spissa nec saliva sua lubrica, crassitudine potius spectanda quam latitudine, neque in lutosis capta neque in harenosis, sed solido vado, spondylo brevi atque non carnoso, nec fibris laciniosa ac tota in alvo.». **18.** Claudiano, In Eutropium 1, 259. **19.** PLIN., IV 45: « in ora a Dionysopoli est Odessus Milesiorum, flumen Pannysis, oppidum Ereta, Naulochus. mons Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa fuerat. Astice regio habuit oppidum Anthium; nunc est Apollonia. flumina Panisos, Iuras, Tearus, Orosines; oppida Thynias, Halmydesos, Develton cum stagno, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, iuxta quam Bosporos. ab Histri ostio ad os Ponti passuum D alii fecere, Agrippa LX adiecit; inde ad murum supra dictum CL, ab eo Cherronesi CXXVI.». **20.** OVID., Met. 14, 331-332: «quaeque colunt Scythicae stagnum nemorale Dianae / finitimosque lacus; spretis tamen omnibus unam». **21.** SERV., Aen. 6, 359: «gens crudelis Lucanorum. et dicit eum a Veliensibus interemptum, ut "portusque require Velinos" . sane sciendum Veliam tempore quo Aeneas ad Italiam venit, nondum fuisse. ergo anticipatio est, quae, ut supra diximus, si ex poetae persona fiat, tolerabilis est; si autem per alium, vitiosissima est, ut nunc de Palinuro ait: quamquam alii ad divinandi scientiam referant, quasi ab umbra dictum. Velia autem dicta est a paludibus, quibus cingitur, quas Graeci ἕλη dicunt. fuit ergo 'Elia', sed accepit digammon et facta est 'Velia', ut 'Enetus Venetus'.». **22.** ISID., *Etym.,* 13, 13, 7. **23.** POMP. MEL., II 7.: «Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque

iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit. hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit.» **24.** SOL., 5, 21: «Gelonium stagnum taetro odore abigit proximantes. Ibi et fontes duo, alter de quo si sterilis sumpserit fecundatur, alter quem si fecunda hauserit uertitur in sterilitatem.». **25.** EUS.-GIR., Onom. 129, p. 73. **26.** PLIN., V 110: «Lydia autem perfusa flexuosis Maeandri amnis recursibus super Ioniam procedit, Phrygiae ab exortu solis vicina, ad septentrionem Mysiae, meridiana parte Cariam amplectens, Maeonia ante appellata. celebratur maxime Sardibus in latere Tmoli montis, qui ante Timolus appellabatur, conditis; ex quo profluente Pactolo eodemque Chrysorroa ac fonte Tarni a Maeonis civitas ipsa Hyde vocitata est, clara stagno Gygaeo.» **28.** Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 990. **29.** OVID., Met. 7, 371-381: «inde lacus Hyries videt et Cycneia Tempe, / quae subitus celebravit olor: nam Phylius illic / imperio pueri volucrisque ferumque leonem / tradiderat domitos; taurum quoque vincere iussus / vicerat et spreto totiens iratus amore / praemia poscenti taurum suprema negabat; / ille indignatus 'cupies dare' dixit et alto / desiluit saxo; cuncti cecidisse putabant: / factus olor niveis pendebat in aere pennis; / at genetrix Hyrie, servati nescia, flendo / delicuit stagnumque suo de nomine fecit.». **30.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 3, 2. **31.** PLIN., 9, 29-32: «Est provinciae Narbonensis et in Nemausiensi agro stagnum Latera appellatum, ubi cum homine delphini societate piscantur. innumera vis mugilum stato tempore angustis faucibus stagni in mare erumpit observata aestus reciprocatione. qua de causa praetendi non queunt retia, eaque moles ponderis nullo modo toleretur, etiamsi non sollertia insidietur tempori. simili ratione in altum protinus tendunt, quod vicino gurgite efficitur, locumque solum pandendis retibus habilem effugere festinant. quod ubi animadvertere piscantes — concurrit autem multitudo temporis gnara et magis etiam voluptatis huius avida — totusque populus e litore quanto potest clamore conciet simonem in spectaculi eventum, celeriter delphini exaudiunt desideria aquilonium flatu vocem prosequente, austro vero tardius ex adverso referente; set tum quoque inproviso in auxilium advolare properant. apparet acies, quae protinus disponitur in loco, ubi coniectus est pugnae. opponunt sese ab alto trepidosque in vada urgent: tum piscatores circumdant retia furcisque sublevant. mugilum nihilo minus velocitas transilit: at illos excipiunt delphini et occidisse ad praesens contenti cibos in victoriam differunt. opere proelium fervet, includique retibus se fortissime urgentes gaudent ac, ne id ipsum fugam hostium stimulet, inter navigia et retia natantesve homines ita sensim elabuntur, ut exitus non aperiant. saltu, quod est alias blandissimum iis, nullus conatur evadere, ni summittantur sibi retia. egressus protinus ante vallum proeliatur. ita peracta captura quos interemere diripiunt. sed enixioris operae quam in unius diei praemium conscii sibi opperiuntur in posterum nec piscibus tantum, sed et intrita panis e vino satiantur. » **32.** Virgilio, Aen. 10, 708-709: «actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos / defendit multosque palus Laurentia silva». **33.** SERV., Aen. 6, 287: «centumgeminus briareus centies duplex: secundum fabulas ipse etiam dictus est Aegaeon. qui, ut non nulli tradunt, pro diis adversus Gigantes bella gessit, ut vero alii adfirmant, contra deos pugnavit eo maxime tempore quo inter Iovem et Saturnum de caelesti regno certamen fuit: unde eum a Iove fulmine ad inferos tradunt esse trusum. alii dicunt, cum Iuno et Minerva et Neptunus ceterique dii Iovem ligare vellent, a Thetide Briareum adhibitum Iovem vinculis exemisse. ac belva lernae hydram dicit, serpentem inmanis magnitudinis, quae fuit in Lerna Argivorum palude; sed latine excetra dicitur, quod uno caeso tria capita excrescebant. cum saepe amputata triplarentur, admoto ab Hercule incendio consumpta narratur, cuius felle Hercules sagittas suas tinxisse dicitur. sed constat hydram locum fuisse evomentem aquas, vastantes vicinam civitatem, in quo uno meatu clauso multi erumpebant: quod Hercules videns loca ipsa exussit et sic aquae clausit meatus; nam hydra ab

aqua dicta est. potuisse autem hoc fieri ille indicat locus, ubi dicit "omne per ignem excoquitur vitium atque exudat inutilis umor" . et utrum hic distinctio plena sit, an 'horrendum stridens' inferioribus iungendum sit? stridere enim bene Chimaerae datur, quae et serpentes habet et flammas.»; Lattanzio Placido, Theb. 1, 384: «LAEVVS HABENS sinistro latere praeteriens.«; ISID., *Etym.,* 11, 3, 34 e 12, 4, 23; Gen. Deor. 13, 1, 5 e Gen. Deor. 13, 1, 41 **34.** Stazio, Theb. 4, 471: «ante genas impletque cauos uapor igneus orbes)». **35.** Goffredo di Monmouth, Hist. Regum Brit. 150. **36.** Goffredo di Monmouth, Hist Regum Brit. 141; Gervasio di Tilbury, Otia imp., 1, p. 936. **37.** PLIN., VI 86: «stagnum intus Megisba CCCLXXV p. ambitu, insulas pabuli tantum fertiles conplexum; ex eo duos amnes erumpere, Palaesimundum iuxta oppidum eiusdem nominis influentem in portum tribus alveis, quinque stadiorum artissimo, XV amplissimo, alterum ad septentriones Indiamque versum, Cydara nomine. proximum esse Indiae promunturium quod vocetur Coliacum, quadridui navigatione, medio in cursu Solis insula occurrente. ». **38.** POMP. MEL., III 29: «terra ipsa multis inpedita fluminibus, multis montibus aspera et magna ex parte silvis ac paludibus invia. paludium Suesia, Metia et Melsyagum maximae, silvarum Hercynia et aliquot sunt, quae nomen habent, sed illa dierum sexaginta iter occupans, ut maior aliis ita notior.». **39.** Iordanes, Getica, 32-33. Orosio, 1, 2, 5: « qui praeteriens aras ac terminos Alexandri Magni in Rhobascorum finibus sitos Maeotidas auget paludes, quarum inmensa exundatio iuxta Theodosiam urbem Euxinum Pontum late ingreditur.»; POMP. MEL., I 8: «hoc mari et duobus inclutis amnibus, Tanai atque Nilo, in tres partes universa dividitur. Tanais a septentrione ad meridiem vergens in mediam fere Maeotida defluit; et ex diverso Nilus in pelagus. quod terrarum iacet a freto ad ea flumina ab altero latere Africam vocamus, ab altero Europen: ad Nilum Africam, ad Tanain Europen. ultra quicquid est, Asia est. ». PLIN., IV 87: «restat longe validissimum in ipso Bospori introitu Panticapaeum Milesiorum, a Theodosia LXXXVII·D p., a Cimmerio vero oppido trans fretum sito MM·D, ut diximus, passuum. haec ibi latitudo Asiam ab Europa separat, eaque ipsa pedibus plerumque pervia glaciato freto. Bospori Cimmerii longitudo XII·D passuum. oppida habet Hermisium, Myrmecium et intus insulam Alopecen. per Maeotim autem ab extremo Isthmo, qui locus Taphrae vocatur, ad os Bospori CCLX longitudo colligit. ». PLIN., IV 88 : «A Taphris per continentem introrsus tenent Auchetae, apud quos Hypanis oritur, Neuroe, apud quos Borysthenes, Geloni, Thyssagetae, Budini, Basilidae et caeruleo capillo Agathyrsi. super eos Nomades, deinde Anthropophagi, a Buce vero super Maeotim Sauromatae et Essedones. at per oram ad Tanain usque Maeotae, a quibus lacus nomen accepit, ultimique a tergo eorum Arimaspi. mox Ripaei montes et adsiduo nivis casu pinnarum similitudine Pterophoros appellata regio, pars mundi damnata a rerum natura et densa mersa caligine neque in alio quam rigoris opere gelidisque Aquilonis conceptaculis. »; PLIN., VI 19: «A Cimmerio accolunt Maeotici, Vali, Serbi, Serrei, Scizi, Gnissi. dein Tanain amnem gemino ore influentem incolunt Sarmatae, Medorum, ut ferunt, suboles, et ipsi in multa genera divisi. primi Sauromatae Gynaecocratumenoe, Amazonum conubia; dein Naevazae, Coitae, Cizici, Messeniani, Costoboci, Zecetae, Zigae, Tindari, Thussagetae, Tyrcae usque ad solitudines saltuosis convallibus asperas, ultra quas Arimphaei, qui ad Ripaeos pertinent montes. ». **40.** POMP. MEL., III 29: «terra ipsa multis inpedita fluminibus, multis montibus aspera et magna ex parte silvis ac paludibus invia. paludium Suesia, Metia et Melsyagum maximae, silvarum Hercynia et aliquot sunt, quae nomen habent, sed illa dierum sexaginta iter occupans, ut maior aliis ita notior.». **41.** Orosio, Hist. Adv. Pag. 5, 19, 7: « Marius fugiens cum persequentum instantia circumsaeptus esset, in Minturnensium paludibus sese abdidit; e quibus infeliciter luto oblitus ignominioseque protractus, turpi autem spectaculo Minturnas deductus contrususque in carcerem percussorem ad se missum solo uultu exterruit.»; Giovenale, 10, 276. **42.** Gervasio

di Tilbury, Otia imp., 1, p. 936; Goffredo di Monmouth, Hist. Regum Brit. 149. **43.** Virgilio, Geo. 2, 91: «sunt Thasiae uites, sunt et Mareotides albae,»; PLIN., V 39: «Quae sequitur regio Mareotis Libya appellatur, Aegypto contermina. tenent Marmarides, Adyrmachidae, dein Mareotae. mensura a Catabathmo Paraetonium LXXXVI. in eo tractu intus Apis interest, nobilis religione Aegypti locus. ab eo Paraetonium LXX·D, inde Alexandriam CC. latitudo CLXVIIII est. Eratosthenes a Cyrenis Alexandriam terrestri itinere DXXV prodit. ». **44.** PLIN., V 51: «Nilus incertis ortus fontibus, ut per deserta et ardentia et inmenso longitudinis spatio ambulans famaque tantum inermi quaesitus sine bellis, quae ceteras omnes terras invenere, originem, ut Iuba rex potuit exquirere, in monte inferioris Mauretaniae non procul oceano habet lacu protinus stagnante, quem vocant Nilidem. ibi pisces reperiuntur alabetae, coracini, siluri. crocodilus quoque inde ob argumentum hoc Caesareae in Iseo dicatus ab eo spectatur hodie. praeterea observatum est, prout in Mauretania nives imbresve satiaverint, ita Nilum increscere.»; SOL., 32, 3-4: «Nilum autem iam inde esse coniciunt, quod hoc stagnum herbis piscibus beluis nihil minus procreet quam in Nilo uidemus ac si quando Mauretania, unde origo eius est, aut niuibus densioribus aut imbribus largioribus inrigatur, incrementa exundationis in Aegypto augeantur. Sed effusus hoc lacu harenis sorbetur et cuniculis caecis absconditur;»; ISID., *Etym.,* 13, 21, 7. **45.** VIB. SEQ., 214: «Padusa, Galliae, a Pado dicta.». PLIN., III 119: «nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per CXX, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur, qua Claudius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa domo verius quam nave intravit Hadriam. ». **46.** OVID., Met. 5, 405-406: «perque lacus altos et olentia sulphure fertur / stagna Palicorum rupta ferventia terra». SERV., Aen. 9, 581: « symaethia circum flumina Symaethos fluvius est Siciliae, a rege Symaetho dictus, haud longe ab urbe Catinensi, circa quem sunt Palici dei, quorum talis est fabula: Aetnam nympham, vel, ut quidam volunt, Thaliam, Iuppiter cum vitiasset et fecisset gravidam, timens Iunonem, secundum alios ipsam puellam terrae commendavit, et illic enixa est: secundum alios partum eius. postea cum de terra erupissent duo pueri, Palici dicti sunt, quasi iterum venientes: nam πάλιν ἴκειν est iterum venire. hi primo humanis hostiis placabantur, postea quibusdam sacris mitigati sunt et eorum inmutata sacrificia. ideo ergo 'placabilis ara', quia mitigata sunt eorum numina. Palicos nauticos deos Varro appellat. alii dicunt Iovem hunc Palicum propter Iunonis iracundiam in aquilam commutasse. alii Vulcani et Aetnae filium tradunt. sed incertum ex qua recondita historia Arcentem istum induxerit: neque enim sine ratione vel lucus Martis appositus est. et quid homo Siculus in hoc bello facit, quem nusquam supra cum Aenea dicit ad Italiam pervenisse?»; Lattanzio Placido, Theb. 12, 156: «ODRYSIIQVE (FAMEM STABVLI) Diomedes, rex Thracum, equos habebat quos humanis carnibus nutriebat. Hos Hercules occiso Diomede ad solita pabula id est ad gramina mollita feritate reuocauit.»; Gen. Deor. 11, 10: «De Paliscis XVIII, et XVIIII Iovis filiis. Palisci fratres fuere duo, et, ut Macrobius in Saturnaliorum libro asserit, Iovis filii et Thalie nynphe, de quibus talem recitat fabulam: In Sycilia Symetus fluvius est; iuxta hunc nynpha Thalia compressu Iovis gravida, metu Iunonis, optavit, ut sibi terra dehisceret, quod factum est. Sed ubi venit tempus maturitatis infantum, quos alvo illa gestaverat, reclusa terra est, et duo infantes de alvo Thalye progressi emerserunt, appellatique sunt Palisci, quoniam primo in terram mersi, denuo inde reversi sunt, neque longe inde lacus sunt, sed in immensum profundi, aquarum scaturigine semper ebullientes, quos incole crateras vocant et nomine Dellos appellant, fratresque eos Paliscorum existimant, et habentur in cultu maximo, precipueque circa exigendum etc. Hec

Macrobius. His quidem, ut satis per Macrobium potest intellegi, ara fuit atque sacerdos, eo quod miranda ibidem cernerentur. Nam Aristoteles, in libro quem scripsit De mirabilium auditu, dicit: In Palisco Sycilie X cubitorum aqua est, que sese duabus ulnis in altum efferens, a videntibus campus adiacens summergi putatur, verum decidens in statum pristinum conquiescit, et apparet ibidem sacrum quoddam. Nam si quis in tabella quot rerum voluerit iuramenta describat, et descriptum super aquam deponat, si iusta sint omnia, tabella natat, si iniusta demergitur. Periurus autem inflatur, adeo ut sacerdos loci nullam ab eo pro purgatione satisfactionem accipiat. Macrobius autem asserit, quod si furti vel alicuius alterius rei controversia esset inter aliquos, et accusatus diceret se apud crateras iuramento velle purgare, sumptis vadibus accedebant, si is qui iurabat rite iurasset, essetque innocens, illesus abibat. Falsus autem iurator mox vita privabatur in lacu. Miranda quidam sunt, et grandis erat in tales hostis antiqui potestas. Cur autem Iovis dicti sunt filii et absorta sit mater, reddit talem Theodontius rationem. Dicit enim haud longe a Panormo ignobilem fuisse scrobem loco ubi dicebatur Thalya, in quam omnis aqua, que a plaga illa montis Ethne ob imbrem cadebat, mergebatur. Et quicquid tunc fuisset in cavernam deiectum, non multo post in lacus, seu fontes Paliscorum ebullientes, videbatur emergi, per quod apparebat imbrem, quam Iovis, id est aeris, opere natam volunt, eo in loco sub terras condi, et demum apud lacus Paliscorum iterum nasci. Et sic ex Iove nati Palisci. » **47.** PLIN., V 115: « intus et Thyatira adluitur Lyco, Pelopia aliquando et Euhippia cognominata. in ora autem Matium, Ephesus, Amazonum opus, multis antea expetita nominibus, Alopes, cum pugnatum apud Troiam est, mox Ortygiae, Amorges. vocata et Smyrna est, cognomine Trachia, et Haemonion et Ptelea. attollitur monte Pione, adluitur Caystro, in Cilbianis iugis orto multosque amnis expellit. ab iis multitudo limi est, qua terras propagat mediisque iam campis Syrien insulam adiecit. fons in urbe Callippia et templum Dianae conplexi e diversis regionibus duo Selenuntes. » **48.** SOL., 5, 22: «Stagnum Petrensium serpentibus noxium est, homini salutare. In lacu Agrigentino oleum supernatat; hoc pingue haeret harundinum comis de assiduo uolutabro, e quarum capillamentis legitur unguentum medicum contra armentarios morbos.». **49.** VIB. SEQ., 213: «Pomptinae, Terracinae, <a> Foro Appi.». Tacito, Ann. 15, 42; Svetonio, Nero, 31, 4-7; De casibus, 7, 4, 15. **50.** PLIN., XXXI 21: «Quod si quis fide carere ex his aliqua arbitratur, discat in nulla parte naturae maiora esse miracula, quamquam inter initia operis abunde multa rettulimus. Ctesias tradit Silan vocari stagnum in Indis, in quo nihil innatet, omnia mergantur; Caelius apud nos in Averno etiam folia subsidere, Varro aves, quae advolaverint, emori». **51.** PLIN., II 226: «nihil in Asphaltite Iudeae lacu, qui bitumen gignit, mergi potest nec in Armeniae maioris Aretissa; is quidem nitrosus pisces alit. in Sallentino iuxta oppidum Manduriam lacus, ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur neque infusis augetur. in Ciconum flumine et in Piceno lacu Velino lignum deiectum lapideo cortice obducitur et in Surio Colchidis flumine adeo, ut lapidem plerumque durans adhuc integat cortex. similiter in flumine Silero ultra Surrentum non virgulta modo inmersa, verum et folia lapidescunt, alias salubri potu eius aquae. in exitu paludis Reatinae saxum crescit [et in Rubro mari oleae virentesque frutices enascuntur]. ». PLIN., XXXI 12: «Tungri civitas Galliae fontem habet insignem plurimis bullis stillantem, ferruginei saporis, quod ipsum non nisi in fine potus intellegitur. purgat hic corpora, tertianas febres discutit, calculorum vitia. eadem aqua igne admoto turbida fit ac postremo rubescit. Leucogaei fontes inter Puteolos et Neapolim oculis et vulneribus medentur. Cicero in admirandis posuit Reatinis tantum paludibus ungulas iumentorum indurari. ». **52.** Giraldo Cambrense, Topogr. Hib. 3, 2. **53.** PLIN., III 103: «hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive

Iapygio CCXXXIIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana. »; Lucano, 5, 376-377:«antiquosque Taras secretaque litora Leucae, / quas recipit Salpina palus et subdita Sipus»; Vitruvio, 1, 4, 12: «Quibus autem insidentes sunt paludes et non habent exitus profluentes neque flumina neque per fossas, uti Pomptinae, stando putescant et umores graves et pestilentes in is locis emittunt. Item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpias Rhodius, in eiusmodi locis fuerat conlocatum, ex quo incolae quotannis aegrotando laborantes aliquando pervenerunt ad M. Hostilium ab eoque publice petentes impetraverunt, ut his idoneum locum ad moenia transferenda conquireret elegeretque. Tunc is moratus non est, sed statim rationibus doctissime quaesitis secundum mare mercatus est possessionem loco salubri ab senatuque populoque R. petit, ut liceret transferre oppidum, constituitque moenia et areas divisit nummoque sestertio singulis municipibus mancipio dedit. His confectis lacum aperuit in mare et portum e lacu municipio perfecit. Itaque nunc Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco. »; VIB. SEQ., 218: «Salpina, in Hadriatico.». **54.** Flavio Giuseppe, Bell. Iud. 3, 10, 7. **55.** VIB. SEQ., 216: «Satura, inter Antium et Cerceos, eadem Stura.»; SERV., Aen. 7, 801: «qua saturae iacet atra palus secundum hanc lectionem re vera Saturam paludem intellegimus; sed alii 'Asturae' legunt. quod si est, paludem pro flumine posuit; nam haud longe a Terracina oppidum est Astura et cognominis fluvius.». De casibus, 9, 19, 9-11. **56.** PLIN., III 119-120: «nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per CXX, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur, qua Claudius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa domo verius quam nave intravit Hadriam. hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum ab urbe Spina, quae fuit iuxta, praevalens, ut Delphicis creditum est thesauris, condita a Diomede. auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agro. proximum inde ostium Caprasiae, dein Sagis, dein Volane, quod ante Olane vocabatur, omnia ea fossa Flavia, quam primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum ». **57.** PLIN., XXXI 21: «Quod si quis fide carere ex his aliqua arbitratur, discat in nulla parte naturae maiora esse miracula, quamquam inter initia operis abunde multa rettulimus. Ctesias tradit Silan vocari stagnum in Indis, in quo nihil innatet, omnia mergantur; Caelius apud nos in Averno etiam folia subsidere, Varro aves, quae advolaverint, emori. » **58.** PLIN., V 117: «iuxta eas fuerunt oppida Pteleon, Helos, Dorion, nunc est Aleon fluvius, Corynaeum, Mimantis promunturium, Clazomenae, Parthenie et Hippi, Chytrophoria appellatae, cum insulae essent. iusserat Alexander idem per duo stadia continenti adnecti. interiere intus Daphnus et Hermesta et Sipylum, quod ante Tantalis vocabatur, caput Maeoniae, ubi nunc est stagnum Sale. obiit et Archaeopolis, substituta Sipylo, et inde illi Colpe et huic Libade. ». **59.** SERV., Aen. 6, 154: «sic demum ad postremum, hoc est novissime. et haec particula tam apud Vergilium, quam apud omnes idoneos auctores hoc significat, licet in aliis diversa significet. lucos stygis et regna invia vivis aspicies Seneca scripsit de situ et de sacris Aegyptiorum. hic dicit circa Syenen, extremam Aegypti partem, esse locum, quem Philas, hoc est amicas, vocant ideo quod illic est placata ab Aegyptiis Isis, quibus irascebatur quod membra mariti Osiridis non inveniebat, quem frater Typhon occiderat. quae inventa postea cum sepelire vellet, elegit vicinae paludis tutissimum locum, quam transitu constat esse difficilem;

limosa enim est et papyris referta et alta. ultra hanc est brevis insula, inaccessa hominibus, unde Abatos appellata est: Lucanus "hinc Abatos, quam nostra vocat veneranda vetustas" (10.323). haec palus Styx vocatur, quod tristitiam transeuntibus gignit. sane ad illam insulam ab his qui sacris inbuti sunt, certis transitur diebus. lectum est etiam quod vicini populi cadavera suorum ad alteram regionem transferunt; sed si quis forte in fluvio pereat nec eius inveniatur cadaver, post centum ei annos ultima persolvuntur. hinc est tractum "centum errant annos volitantque haec litora circum" . et regna invia quae contra naturam fiunt non adserunt praeiudicium generalitati: unde ait 'invia regna', licet et Hercules aliique transierint et sit transiturus Aeneas. sic dictum est et illud "evaditque celer ripam inremeabilis undae" . »; Terzo Mitografo Vaticano, 6, 3. **60.** Dante, Inf. 7, 106 ss.; Esposizioni, 7, 1, 100-102. SERV., Aen. 6, 134: « bis stygios innare lacus modo et post mortem. quod autem dicit Ovidius Aenean inter deos relatum, non mirum est: nam, ut supra diximus, necesse est etiam relatorum inter deos apud inferos esse simulacra, ut Herculis, Liberi patris, Castoris et Pollucis. multi hoc non videntes ad Sibyllam referunt, ut dicat: vis me bis inferos cernere, modo et 'cum me lucis Hecate praefecit Avernis', quod est paulo post dictura. quod si est, non bis haec, sed tertio inferos cernet: nam quandoque etiam ipsa morietur. item hi supra dictam non videntes rationem, dicunt de se Sibyllam dicere: nam si de Aenea dicat, non eum praevidet deum futurum. quod si est, caruit numine et quemadmodum est de Miseno vaticinatura? unde referre nos debemus ad id ut dicamus etiam post apotheosin apud inferos remanere simulacra. stygios lacus Styx palus quaedam apud inferos dicitur, de qua legimus "di cuius iurare timent et fallere numen" : quod secundum fabulas ideo est, quia dicitur Victoria, Stygis filia, bello Gigantum Iovi favisse: pro cuius rei remuneratione Iuppiter tribuit ut dii iurantes per eius matrem non audeant fallere. ratio autem haec est: Styx maerorem significat, unde ἀπὸ τοῦ στυγεροῦ, id est a tristitia Styx dicta est. dii autem laeti sunt semper: unde etiam inmortales, quia ἄφθαρτοι καὶ μακάριοι, hoc est sine morte beati. hi ergo quia maerorem non sentiunt, iurant per rem suae naturae contrariam, id est tristitiam, quae est aeternitati contraria. ideo iusiurandum per execrationem habent.»; Terzo Mitografo Vaticano, 6, 3; Gen. Deor. 3, 14: «De Stige Acherontis VI filia. Stix inferna dicitur palus et Acherontis et Terre filia extimatur a cunctis. Et secundum Albericum deum nutrix et hospita; per quam, etiam ut supra dictum est, dii iurant, neque timore pene audent deierare ut ait Virgilius: Stigiamque paludem, Dii cuius iurare timent et fallere numen etc. Privabatur enim ad tempus qui deierasset nectareo poculo. Et hoc ideo illi concessum volunt, quia Victoria eius filia diis adversus Tytanos pugnantibus favisset. Stix enim interpretatur tristia, ideo Acherontis, qui sine gaudio est, dicta filia, eo quod, ut ait Albericus, qui gaudio caret in tristitiam labitur facile, imo ut labatur necesse est. Terra autem illi attribuitur mater, quia cum omnis aqua a fonte illo aquarum unico Occeano procedat, trahi per viscera terre ad illum usque locum, unde prorumpit in publicum, necesse est; et sic Terra Stigi dicitur mater. Seu secundum alium sensum inter humores ab elementis impressos mortalibus, a terra imprimitur melanconia, que procul dubio tristitie mater et altrix est. Deorum autem nutricem et hospitam non absque misterio Stigem voluere. Circa quod advertendum est duplicem esse tristitiam, aut tristamur quia detestanda nostra desideria quacunque ex causa sit, consequi nequeamus, aut tristamur cognoscentes, quia aliquid seu multa minus iuste peregimus. Tristitia prima nunquam deorum fuit nutrix aut hospita. Secunda vero fuit et est; nam ex minus bene commissis dolere et tristari, nil aliud est quam alimenta prebere virtuti, per quam in deitates suas gentiles ruere, et nos christiani in beatitudinem imus eternam, in qua dii, non inanes aut perituri sumus. Has tristitie species optime sensisse in VI Eneydos ostendit Virgilius, ubi perfidos et obstinatos in malum homines mittit in Tartara, ubi nulla est redemptio, alios vero post exactas ob culpam penas Elysios ducit in campos. Seu volumus dicere quod forsan magis

sensere poete, deos, id est sol et sydera, ad Egyptios aliquando abiisse, quod hyemali tempore contingit, quando sol semotus a nobis tenet solstitium antarticum, quod ultra meridionales Egyptios Cenith capitis habitantium ibidem facit, et tunc a palude Stigia pascuntur sydera secundum opinionem eorum, qui existimabant superiorum corporum ignes ex humiditate vaporum ex aqua surgentium pasci. Et apud eam hospitantur donec versus articum polum gradum non flexerint. Stigem autem esse sub australi plaga demonstrat Seneca eo in libro quem scripsit De sacris Egyptiorum, dicens, Stigem paludem apud Superos esse, id est apud eos qui in superiori sunt hemisperio, ostendens inde quod circa Syenem extremam Egypti partem versus austrum locum esse, quem Phyalas, hoc est amicas, incole vocitent, et apud eas paludem esse ingentem, que cum transitu difficillima sit, limosa nimis et papiris implicita, Stix appellata est, quasi tristitiam ob laborem nimium transeuntibus inferens. Iurare autem deos per Stygem potest esse ratio talis, consuevimus enim per eas res quas timemus aut optamus iurare; sane qui summe gaudet non videtur habere quod cupiat, cum non desit quod timeat, et ex his dii sunt quos felices faciunt, quam ob rem restat ut iurent per tristitiam quam sibi noscunt adversam. Quod deierantes nectareo priventur poculo, eo dictum puto, quia qui ex felicitate in miseriam devenere deierasse, id est minus bene egisse, dicebant, et sic a nectareo poculo ad amaritudinem infortunii devenisse. » **61.** VIB. SEQ., 217: «Strymon, Thraciae.». **62.** POMP. MEL., III 29: «terra ipsa multis inpedita fluminibus, multis montibus aspera et magna ex parte silvis ac paludibus invia. paludium Suesia, Metia et Melsyagum maximae, silvarum Hercynia et aliquot sunt, quae nomen habent, sed illa dierum sexaginta iter occupans, ut maior aliis ita notior.». **63.** VIB. SEQ., 220: «Tyraco, Syracusis.». **64.** PLIN., V 28: « in intimo sinu fuit ora Lotophagon, quos quidam Machroas dixere, ad Philaenorum aras; ex harena sunt hae. ab iis non procul a continente palus vasta amnem Tritonem nomenque ab eo accipit, Pallantias appellata Callimacho et citra Minorem Syrtim esse dicta, multis vero inter duas Syrtis. promunturium, quod Maiorem cludit, Borion appellatur. ultra Cyrenaica provincia. »; POMP. MEL., I 36: « super hunc ingens palus amnem Tritona recipit, ipsa Tritonis, unde et Minervae cognomen inditum est, ut incolae arbitrantur, ibi genitae; faciuntque ei fabulae aliquam fidem, quod quem natalem eius putant ludicris virginum inter se decertantium celebrant.»; Gen. Deor. 2, 3, 8-11. **65.** VIB. SEQ., 219: «Triton, <Africae; alius in Pallene> Thraciae, in quo qui se novies merserit in avem convertitur.»; OVID., Met. 15, 356-357: «inde tremit tellus, et rex pavet ipse silentum, / ne pateat latoque solum retegatur hiatu.» **67.** POMP. MEL., II 80: «ultra sunt stagna Volcarum, Ledum flumen, castellum Latara, Mesua collis incinctus mari paene undique, ac nisi quod angusto aggere continenti adnectitur insula. tum ex Cebennis demissus Arauris iuxta Agathan, secundum Beterras Orbis fluit».

VII. *De nominibus maris*

PROH. 1. postquam~descripsimus: per dare avvio alla sezione conclusiva relativa ai nomi del mare Boccaccio ricapitola quanto già detto sulle acque che scorrono sul globo terrestre. Anche in questo caso la successione *fontes, lacus, flumina, paludes et stagna* conferma l'ordine delle sezioni interno all'opera; non sono naturalmente citati monti e selve perché il riferimento è alle sole trattazioni idrografiche. **tot aquarum patrem atque hospitem:** il mare è identificato come padre e contestualmente ospite ti tutte le acque in virtù del fatto che, come è detto nei prologhi alle sezioni precedenti, in particolare in quella che apre il *De fluminibus*, dall'Oceano le acque passano sotterraneamente ed erompono in sorgenti o laghi; da qui hanno origine i fiumi e dallo straripamento di questi ultimi o a causa dell'esondazione dei mari si creano stagni e paludi. Oltre a esserne dunque un metaforico padre, il mare è però allo stesso tempo ricettacolo finale di queste medesime acque, poiché proprio in esso vanno a sfociare i diversi fiumi e torrenti che trasportano con il loro corso le acque *ab origine* marine. **per sua~advertat:** pur essendo un'unica entità il mare assume nomi diversi in base ai luoghi che tocca. A seconda dunque della prospettiva da cui si guarda ad un medesimo tratto di mare, il nome con cui riferirsi ad esso varia e si modifica. Per questo Boccaccio dichiara di fare riferimento agli *immistionum loca*, così da mettersi al riparo da accuse di errore o confusione dei dati. **PROH. 2.** Il prologo è debitamente chiuso dall'invocazione a Dio, in questo caso evocato come creatore del mare, dalla conferma della scelta dell'ordine alfabetico e dalla citazione della prima voce lemmatizzata. Prima di chiudere però Boccaccio ribadisce ulteriormente come il mare assuma nomi diversi a seconda dei luoghi che di volta in volta va a toccare. Questa stessa indicazione poteva leggerla nel repertorio etimologico di Isidoro, le cui sezioni relative ai mari sono fonti fondamentali per l'intera sezione che con questo proemio prende avvio; cfr. ISID., *Etym.*, XIII 1, 2: «quique a proximis regionibus diversa vocabula sumpsit». All'interno della trattazione dedicata al Mar Mediterraneo, Isidoro specifica secondo quale casistica i nomi assunti dal mare effettivamente possano variare; cfr. ISID., *Etym.*, XIII 16, 5: «sicut autem terra, dum una sit, pro diversis locis variis appellatur vocabulis, ita et pro regionibus hoc mare Magnum diversis nominibus noncupatur». I nomi del mare possono cioè modificarsi *pro regionibus*, nonché *ab insulis*, *a gentibus*, *ab oppidis*, *a positone coeli*, *a memoria regis*, ancora *a moribus accolarum*, *a casibus hominum qui deciderunt in mare*, *ab ordine fluenti* o dalle regioni ad essi più vicine. Proprio per questa sua caratteristica è dunque necessario prestare molta attenzione alla scelta toponomastica relativa alle acque marine. In virtù di questo insieme di caratteristiche intrinseche all'oggetto trattato, si tenga quindi conto di come le 115 voci che compongono questa sezione si discostino per struttura e articolazione interna da quelle delle restanti parti dell'opera. Non essendo possibile per i mari una specifica collocazione nello spazio così come lo era invece per monti, laghi o stagni, gran parte delle voci sarà occupata dalla trattazione più prettamente geografica, dall'indicazione dei luoghi toccati dal mare con i conseguenti nomi che gli derivano (proprio per questo aspetto si è pensato che Boccaccio avesse a disposizione, mentre attendeva alla compilazione di questi lemmi, una mappa nautica o più genericamente una cartina geografica). Accadendo poi molto spesso che parti diverse di un unico mare vengano identificate con nomi diversi, si troveranno oltre che le relative voci specifiche, voci molto più estese ed articolate in cui vengono raccolte tutte le sottodeclinazioni più dettagliate. **1.** OROS., I 2, 58: «Achaia undique propemodum cincta est mari; nam ab oriente habet Myrtoum mare, ab euro mare Creticum, a meridie Ionium mare, ab Africo et occasu Cephaleniam et Cassiopam

insulas, a septentrione sinum Corinthium, ab aquilone angustum terrae dorsum, quo Macedoniae coniungitur vel potius Atticae» **2.** Boccaccio trae la descrizione di questo mare dal *De chorographia*, rispetto al quale esplicita meglio le ragioni etimologiche del toponimo; cfr. POMP. MEL., I 93: «Tum sinus alter Achaeon limen non longe ab Ilio litora incurvat, urbe bello excidioque clarissima. Hhic Sigeum fuit oppidum, hic Achivorum fuit bellantium statio. Huc ab Idaeo monte demissus Scamander exit et Simois, fama quam natura maiora flumina». **3.** La descrizione geografica del mare Adriatico è realizzata da Boccaccio a partire dal *De chorographia* di Pomponio Mela, rispetto al quale l'autore omette i lunghi elenchi di città o di fiumi, riferendo al contrario solo i nomi dei popoli che ne abitano le coste e rielaborando di conseguenza il testo ricevuto. Cfr. POMP. MEL., II 55-61: «Hoc mare magno recessu litorum acceptum et vaste quidem in latitudinem patens, qua penetrat tamen vastius, Illyricis usque Tergestum, cetera Gallicis Italicisque gentibus cingitur. Partheni et Dasaretae prima eius tenent, sequentia Taulantii, Encheleae, Phaeaces. Dein sunt quos proprie Illyrios vocant, tum Piraei et Liburni et Histri. […] sinus Polaticus […] Interiora eius aliae aliaeque gentes, sinistram partem Carni, et Veneti colunt Togatam Galliam; tum Italici populi Picentes, Frentani, Dauni, Apuli, Calabri, Sallentini. Ad dextram sunt sub Alpibus Ligures, sub Appennino Etruria; post Latium, Volsci, Campania et super Lucaniam Bruttii. […] Ultra est Altinum». Nella seconda parte della voce Boccaccio rende invece ragione della possibile origine del nome del mare, rimandando a quanto appreso da Isidoro e da Livio là dove lo storico discute dei diversi nomi assegnati a quel tratto marino; cfr. ISID., *Etym.*, XIII 16,6: «Nam Adria quaedam civitas Illyrico mari proxima fuit, quae Adriatico mari nomen dedit»; cfr. LIV., V 33,8: «Mari supero inferoque quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Hadriaticum mare ab Hatria, Tuscorum colonia, vocavere Italicae gentes, Graeci eadem Tyrrhenum atque Adriaticum vocant». Non è invece specificatamente messa a frutto l'informazione fornita dalla *Naturalis historia*, in cui Plinio non solo dichiara l'eziologia del nome del mar Adriatico, legandolo al toponimo della città di Adria, ma ne mostra l'evoluzione fonetica (la città di *Adria* un tempo era chiamata *Atria*, e da essa il mare era detto Atriatico; con sonorizzazione della dentale si sarebbe passati al nome moderno); cfr. PLIN., III 120: «[…] nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum». Come già affermato in linea generale nel prologo alla sezione, Boccaccio rimarca come il mare Adriatico assuma diversi nomi a seconda dei luoghi che bagna e rimanda alle specifiche voci per le singole trattazioni («Et cum sibi plura sint nomina, de quibus suo loco et fiet mentio et ratio ostendetur»). Geograficamente il bacino indicato da Boccaccio non è però da confondere con l'attuale mar Adriatico ma va debitamente identificato piuttosto con il nostro mar Ionio. **4.** POMP. MEL., I 33: «Regio quae sequitur a promunturio Metagonio ad Aras Philaenorum proprie nomen Africae usurpat». **5.** PLIN., IV 94-95: «Reliqua litora incerta. Signata fama septentrionalis oceani. Amalchium eum Hecataeus appellat a Parapaniso amne, qua Scythiam adluit, quod nomen eius gentis lingua significat congelatum. Philemon Morimarusam a Cimbris vocari, hoc est mortuum mare». **6.** POMP. MEL., I 105-106: «Chalybes proximi clarissimas habent Amison et Sinopen, Cynici Diogenis patriam, amnium Halyn et Thermodonta. secundum Halyn urbs est Lycasto, ad Thermodonta campus. in eo fuit Themiscurum oppidum, fuere et Amazonum castra, ideo Amazonium vocant. Tabereni Chalybas adtingunt»; PLIN., VI 10-11: «Fuit oppidum eodem nomine et alia quinque, Amazonium, Themiscyra, Sotira, Amasia, Comana, nunc Matium. gentes Genetarum, Chalybum». **7.** POMP. MEL., II 54: «In Epiro nihil Ambracio sinu nobilius est. Facit sinus qui angustis faucibus et quae minus mille passibus pateant grande pelagus admittit, faciunt urbes quae adsident: Actium, Argi Amphilochii, Ambracia, Aeacidarum regna Pyrrhique. Butroton

ultra est, deinde Ceraunii montes, ab his flexus est in Hadrian». Il golfo di Ambracia, oggi golfo di Arta, è il golfo chiuso più esteso della Grecia e prende il nome dalla città che un tempo fu capitale del regno d'Epiro. Gli Eacidi furono l'ultima dinastia a dominare la regione nel quarto secolo a.C.; Eacide fu anche il nome del sovrano ucciso dai Macedoni e immediatamente precedente l'ascesa al trono del re Pirro. **8.** POMP. MEL., I 60-61: «viginti milia urbium Amasi regnante habitarunt et nunc multas habitant. earum clarissimae procul a mari Sais, Memphis, Syene, Bubastis, Elephantine Thebae utique quae ut Homero dictum est centum portas sive ut alii aiunt centum aulas habent, totidem olim principum domos, solitasque singulas ubi negotium exegerat dena armatorum milia effundere; in litore Alexandria Africae contermina, Pelusium Arabiae. ipsas oras secant Canopicum, Bolbiticum, Sebennyticum, Pathmeticum, Mendesium, Cataptystum, Pelusiacum Nili ostia. Arabia hinc ad Rubrum mare pertinet, sed illic magis laeta et ditior ture atque odoribus abundat, hic nisi qua Casio monte adtollitur plana et sterilis portum admittit Azotum suarum mercium emporium, qua in altum abit adeo edita, ut ex summo vertice a quarta vigilia ortum solis ostendat»; POMP. MEL., III 72-84: «Rubrum mare Graeci, sive quia eius coloris est sive quod ibi Erythras regnavit Erythran thalassan appellant: procellosum asperum mare, profundum et magnorum animalium magis quam cetera capax. primo recedentis oras aequabiliter impellit, et ut non iret interius, aliquantum patens sinus erat. sed quas ripas inflexerat bis inrumpit, duosque iterum sinus aperit: Persicus vocatur dictis regionibus propior, Arabicus ulterior. Persicus qua mare accipit utrimque rectis lateribus grande ostium quasi cervice conplectitur, dein terris in omnem partem vaste et aequa portione cedentibus magno litorum orbe pelagus incingens reddit formam capitis humani. Arabici et os artius et latitudo minor est, maior aliquanto recessus et multo magis longa latera. init penitus introrsusque, dum Aegyptum paene et montem Arabiae Casium adtingat, quodam fastigio minus ac minus latus, et quo magis penetrat angustior. ab his quae diximus ad sinum Persicum, nisi ubi Chelonophagi morantur, deserta sunt. in ipso Carmanii innavigantium dextera positi sine veste ac fruge, sine pecore ac sedibus piscium cute se velant, carne vescuntur, praeter capita toto corpore hirsuti. interiora Cedrosi, dehinc Persae habitant. Saetis per Carmanios, supra Sandis et Corios effluunt. in parte quae pelagi ostio adversa est Babyloniorum fines Chaldaeorumque sunt, et duo clari amnes Tigris Persidi propior, ulterior Euphrates. Tigris ut natus est ita descendens usque in litora permeat. Euphrates immani ore aperto non exit tantum unde oritur, sed et vaste quoque decidit, nec secat continuo agros, late diffusus in stagna, diu sedentibus aquis piger et sine alveo patulus, post ubi marginem rupit vere fluvius, acceptisque ripis celer et fremens per Armenios et Cappadocas occidentem petit, ni Taurus obstet in nostra maria venturus. inde ad meridiem avertitur, et primum Syros tunc Arabas ingressus non perdurat in pelagus, verum ingens modo et navigabilis, inde tenuis rivus despectus emoritur, et nusquam manifesto exitu effluit ut alii amnes sed deficit. alterum latus ambit plaga, quae inter utrumque pelagus excurrit. Arabia dicitur, cognomen Eudaemon, angusta, verum cinnami et turis aliorumque odorum maxime ferax. maiorem Sabaei tenent partem, ostio proximam et Carmaniis contrariam Macae. frontem quae inter ostia ostenditur silvae cautesque exasperant. aliquot sunt in medio insulae sitae, Ogyris quod in ea Erythrae regis monimentum est magis clara quam ceterae. alterum sinum undique Arabes incingunt. ab ea parte quae introeuntibus dextra est urbes sunt Charra et Arabia et Gadanus, in altera ab intimo angulo prima Berenice inter Heroopoliticum et Strobilum, deinde inter promunturia Maenorenon et Coloba Philoteris et Ptolemais, ultra Arsinoe et alia Berenice, tum silva quae hebenum odoresque generat, et manu factus amnis, ideoque referundus quod ex Nili alveo dioryge adductus. extra sinum, verum in flexu tamen etiamnum Rubri maris pars bestiis infesta ideoque deserta est, partem Panchai habitant, hi quos ex facto quia serpentibus vescuntur Ophiophagos vocant. fuere

interius Pygmaei, minutum genus et quod pro satis frugibus contra grues dimicando defecit. sunt multa volucrum multa serpentium genera: de serpentibus memorandi maxime, quos parvos admodum et veneni praesentis certo anni tempore ex limo concretarum paludium emergere, in magno examine volantes Aegyptum tendere, atque in ipso introitu finium ab avibus quas ibidas appellant adverso agmine excipi pugnaque confici traditum est. de volucribus praecipue referenda Phoenix, semper unica; non enim coitu concipitur partuve generatur, sed ubi quingentorum annorum aevo perpetua duravit, super exaggeratam variis odoribus struem sibi ipsa incubat solviturque; dein putrescentium membrorum tabe concrescens ipsa se concipit atque ex se rursus renascitur. cum adolevit, ossa pristini corporis inclusa murra Aegyptum exportat et in urbe quam Solis adpellant flagrantibus arae bustis inferens memorando funere consecrat. ipsum promunturium quo id mare cluditur Aceraunis saltibus invium est. »; PLIN., VI 107: «Carmaniae oram patere duodeciens quinquaginta milia passuum Nearchus scripsit. ab initio eius ad flumen Sabim C p.; inde vineas coli et arva ad flumen Ananim XXV milium spatio; regio vocatur Armuzia. oppida Carmaniae Zetis et Alexandria. Inrumpit deinde et in hac parte geminum mare in terras, quod Rubrum dixere nostri, Graeci Erythrum a rege Erythra aut, ut alii, solis repercussu talem reddi existimantes colorem, alii ab harena terraque, alii tali aquae ipsius natura»; PLIN., VI 165-166: «Situs autem ita se habet: a sinu Laeanitico alter sinus quem Arabes Aean vocant, in quo Heroon oppidum est. fuit et Cambysus inter Nelos et Marchadas, deductis eo aegris exercitus. gens Tyro, Daneon portus, ex quo navigabilem alveum perducere in Nilum, qua parte ad Delta dictum decurrit, LXII·D intervallo, quod inter flumen et Rubrum mare interest, primus omnium Sesostris Aegypti rex cogitavit, mox Darius Persarum, deinde Ptolemaeus sequens, qui et duxit fossam latitudine pedum C, altitudine XXX, in longitudinem XXXVII·D p. usque ad Fontes Amaros. ultra deterruit inundationis metus, excelsiore tribus cubitis Rubro mari conperto quam terra Aegypti. aliqui non eam adferunt causam, sed ne inmisso mari corrumperetur aqua Nili, quae sola potus praebet. nihilo minus iter totum terreno frequentatur a mari Aegyptio, quod est triplex; unum a Pelusio per harenas, in quo, nisi calami defixi regant, via non reperitur, subinde aura vestigia operiente.» **10.** POMP. MEL., I 25-33: «Dictum est Atlanticum esse oceanum qui terras ab occidente contingeret. hinc in Nostrum mare pergentibus laeva Hispania, Mauretania dextra est, primae partes illa Europae, haec Africae. eius orae finis Mulucha, caput atque exordium est promunturium quod Graeci Ampelusiam, Afri aliter sed idem significante vocabulo appellant. in eo est specus Herculi sacer, et ultra specum Tinge oppidum pervetus et ab Antaeo, ut ferunt, conditum. extat rei signum parma elephantino tergori exsecta ingens et ob magnitudinem nulli nunc usuro habilis, quam locorum accolae ab illo gestatam pro vero habent traduntque et inde eximie colunt. [deinde est mons praealtus, ei quem ex adverso Hispania adtollit obiectus: hunc Abilam, illum Calpen vocant, Columnas Herculis utrumque. addit fama nominis fabulam, Herculem ipsum iunctos olim perpetuo iugo diremisse colles, atque ita exclusum antea mole montium oceanum ad quae nunc inundat admissum. hic iam mare latius funditur, submotasque vastius terras magno impetu inflectit. [ceterum regio ignobilis et vix quicquam inlustre sortita parvis oppidis habitatur, parva flumina emittit, solo quam viris melior et segnitia gentis obscura. ex his tamen quae commemorare non piget montes sunt alti qui continenter et quasi de industria in ordinem expositi ob numerum Septem, ob similitudinem Fratres nuncupantur. Tumuada fluvius, et Rusigada et Siga parvae urbes, et portus cui Magno est cognomen ob spatium. Mulucha ille quem diximus amnis est nunc gentium olim regnorum quoque terminus, Bocchi Iugurthaeque. Ab eo Numidia ad ripas exposita fluminis Ampsaci spatio quidem quam Mauretania angustior est, verum et culta magis et ditior. urbium quas habet maximae sunt Cirta procul a mari, nunc Sittianorum colonia,

quondam regum domus, et cum Syphacis foret opulentissima, Iol ad mare aliquando ignobilis, nunc quia Iubae regia fuit et quod Caesarea vocitatur inlustris. citra hanc, nam in medio ferme litore sita est, Cartinna et Arsinna sunt oppida et Quiza castellum et Laturus sinus et Sardabale fluvius. ultra monumentum commune regiae gentis, deinde Icosium Ruthisia urbes, effluentes inter eas Aucus et Nabar aliaque quae taceri nullum rerum famaeve dispendium est. interius et longe satis a litore, si fidem res capit, mirum ad modum spinae piscium muricum ostrearumque fragmenta saxa adtrita, uti solent, fluctibus et non differentia marinis infixae cautibus anchorae et alia eiusmodi signa atque vestigia effusi olim usque ad ea loca pelagi in campis nihil alentibus esse invenirique narrantur. Regio quae sequitur a promunturio Metagonio ad Aras Philaenorum proprie nomen Africae usurpat. in ea sunt oppida Hippo Regius et Rusiccade et Thabraca»; PLIN., V 6: «E mediis hunc harenis in caelum attolli prodidere, asperum, squalentem qua vergat ad litora oceani, cui conomen inposuit, eundem opacum nemorosumque et scatebris fontium riguum qua spectet Africam, fructibus omnium generum sponte ita subnascentibus, ut numquam satias voluptatibus desit». **11.** PLIN., III 95: «A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata, in tris sinus recedens Ausonii maris, quoniam Ausones tenuere primi. patet LXXXVI, ut auctor est Varro; plerique LXXV fecere. in ea ora flumina innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra et vestigia oppidi Caulonis, Mustiae, Consilinum castrum, Cocynthum, quod esse longissimum Italiae promunturium aliqui existimant. dein sinus et oppidum Scolacium, Scylaceum et Scylletium Atheniensibus, cum conderent, dictum, quem locum occurrens Terinaeus sinus paeninsulam efficit, et in ea portus qui vocatur Castra Hannibalis, nusquam angustiore Italia: XL p. latitudo est; itaque Dionysius maior intercisam eo loco adicere Siciliae voluit. »; PLIN., III 56: «Latium antiquum a Tiberi Cerceios servatum est m. p. L longitudine: tam tenues primordio imperi fuere radices. colonis saepe mutatis tenuere alii aliis temporibus, Aborigenes, Pelasgi, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli et ultra Cerceios Volsci, Osci, Ausones, unde nomen Lati processit ad Lirim amnem. in principio est Ostia colonia ab Romano rege deducta, oppidum Laurentum, lucus Iovis Indigetis, amnis Numicius, Ardea a Danaë Persei matre condita». **12.** POMP. MEL., I 102: «hic iam sese ingens Pontus aperit, nisi qua promunturia sunt, huc atque illuc longo rectoque limite extentus, sinuatus cetera, sed quia contra minus quam ad laevam et dextram abscessit, mollibusque fastigiis donec angustos utrimque angulos faciat inflectitur, ad formam Scythici arcus maxime incurvos. brevis, atrox, nebulosus, raris stationibus, non molli neque harenoso circumdatus litore, vicinus aquilonibus, et quia non profundus est fluctuosus atque fervens, olim ex colentium saevo admodum ingenio Axenus, post commercio aliarum gentium mollitis aliquantum moribus dictus Euxinus.». **13.** SERV., Geo. 2, 161: «an memorem portus lucrinoque addita claustra in Baiano sinu Campaniae contra Puteolanam civitatem lacus sunt duo, Avernus et Lucrinus, qui olim propter copiam piscium vecti- galia magna praestabant. sed cum maris impetus plerumque in- rumpens exinde pisces excluderet et redemptores gravia damna pa- terentur, supplicaverunt senatui. et profectus C. Iulius Caesar ductis bracchiis exclusit partem maris, quae antea infesta esse con- sueverat, reliquitque breve spatium per Avernum, qua et piscium copia posset intrare et fluctus non essent molesti: quod opus Iulium dictum est. sed hic ambitiose undam Iuliam appellavit frementem contra moles a Iulio oppositas. »; POMP. MEL., II 70: «sinus Puteolanus, Syrrentum, Herculaneum, Vesuvii montis adspectus, Pompei, Neapolis, Puteoli, lacus Lucrinus et Avernus, Baiae, Misenum, id nunc loci aliquando Phrygii militis nomen, Cumae, Liternum, Volturnus amnis, Volturnum oppidum, amoena Campaniae litora.»; PLIN., III 61: «in ora Savo fluvius, Volturnum oppidum cum amne, Liternum, Cumae Chalcidensium, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus et Avernus, iuxta quem Cimmerium oppidum quondam, dein Puteoli colonia Dicaearchea dicti, postque Phlegraei

campi, Acherusia palus Cumis vicina.» ; Filocolo, 4, 5, 2; ibid., 5, 5, 2; Comedia Ninfe, 35, 8 **14.** ISID., *Etym.,* 14, 6, 44: «Baleares insulae Hispaniae duae sunt: Aphrosiades et Gymnaside, maior et minor; unde et eas vulgus Maioricam et Minoricam nuncupant. In his primum insulis inventa est funda qua lapides emittuntur, unde et Baleares dictae; βάλλειν enim Graece mittere dicitur; unde et ballista, quasi missa, et fundibalum. Vergilius (Georg. 1,309): Balearis verbera fundae.»; POMP. MEL., II 124: « at in Gallia quas referre conveniat solae sunt Stoechades ab ora Ligurum ad Massiliam usque dispersae. Baliares in Hispania contra Tarraconensia litora sitae non longe inter se distant, et ex spatio sui cognominibus acceptis maiores minoresque perhibentur. castella sunt in minoribus Iamno et Mago, in maioribus Palma et Pollentia coloniae.»; OROS., 1, 2, 70: «huius angulus prior, spectans ad orientem, a dextris Aquitanica prouincia, a sinistris Balearico mari coartatus, Narbonensium finibus inseritur. 71 secundus angulus circium intendit; ubi Brigantia Gallaeciae ciuitas sita altissimam pharum et inter pauca memorandi operis ad speculam Britanniae erigit»; OROS., 1, 2, 103: «Corsica Insula multis promunturiis angulosa est. haec habet ab oriente Tyrrhenicum mare et portum Urbis, a meridie Sardiniam, ab occasu insulas Baleares, a circio et septentrione Ligusticum sinum. tenet autem in longo milia passuum CLX, in lato milia XXVI». **15.** PLIN., V 112: «Ionia, ab Iasio sinu incipiens, numerosiore ambitu flectitur. in ea primus sinus Basilicus, Posideum promunturium et oppidum, Oraculum Branchidarum appellatum, nunc Didymei Apollinis litore stadiis XX, et inde CLXXX Miletus, Ioniae caput, Lelegeis ante et Pityusa et Anactoria nominata, super LXXXX urbium per cuncta maria genetrix nec fraudanda cive Cadmo, qui primus prorsam orationem condere instituit. ». **16.** OROS., 1, 2, 49: «itaque a mari Caspio quod est ad orientem, per oram oceani septentrionalis usque ad Tanaim fluuium et Maeotidas paludes quae sunt ad occasum, per litus Cimmerici maris quod est ab Africo, usque ad caput et portas Caucasi quae sunt ad meridiem, gentes sunt XXXIIII»; POMP. MEL., II 3: «in Paludem vergentia Satarchae tenent, in Bosphorum Cimmerica oppida Murmecion, Panticapaeon, Theodosia, Hermisium, in Euxinum mare Taurici. super eos sinus portuosus et ideo Calos limen appellatus promunturiis duobus includitur. alterum Criu metopon vocant, Carambico quod in Asia diximus par et adversum, Parthenion alterum. oppidum adiacet Cherronesus, a Diana, si creditur, conditum, et nymphaeo specu quod in arce eius nymphis sacratum est maxime inlustre.» **17.** POMP. MEL., I 101: «dein propiores terrae iterum iacent, exiturique in Pontum pelagi canalis angustior Europam ab Asia stadiis quinque disterminat, Thracius, ut dictum est, Bosphorus. ipsis in faucibus oppidum, in ore templum est: oppidi nomen Calchedon, auctor Archias Megarensium princeps, templi numen Iuppiter, conditor Iaso. »; PLIN., IV 76: «inde exspatiatur aequor rursusque in artum coit. laxitas Propontis appellatur, angustiae Thracius Bosporus, latitudine quingentorum passuum, qua Darius pater Xerxis copias ponte transvexit. tota ab Hellesponto longitudo CCXXXIX. dein vastum mare Pontus Euxinus, qui quondam Axenus, longe refugientes occupat terras magnoque litorum flexu retro curvatus in cornua ab iis utrimque porrigitur, ut sit plane arcus Scythici forma. medio flexu iungitur ostio Maeotii lacus. Cimmerius Bosporus id os vocatur, II quingentorum passuum latitudine. »; POMP. MEL., II 24: «deinde est Bosphorus et Propontis, in Bosphoro Byzantion, in Propontide Selymbria, Perinthos, Bytinis; amnesque qui interfluunt Erginos et Atyras. tum Rhesso regnata quondam pars Thraciae, et Bisanthe Samiorum, et ingens aliquando Cypsela. post locus quem Grai Macron tichos adpellant, et in radice magnae paene insulae sedens Lysimachia. ». **18.** OROS., 1, 2, 63: «Gallia Belgica habet ob oriente limitem fluminis Rheni et Germaniam, ab euro Alpes Poeninas, a meridie prouinciam Narbonensem, ab occasu prouinciam Lugdunensem, a circio oceanum Britannicum, a septentrione Britanniam insulam. »; PLIN., 9, 116: «Firmum corpus esse manifestum est, quod nullo lapsu franguntur. non autem semper in media carne

reperiuntur, sed aliis atque aliis locis, vidimusque iam in extremis etiam marginibus velut e concha exeuntes et in quibusdam quaternos quinosque. pondus ad hoc aevi semunciae pauci singulis excessere. in Britannia parvos atque decolores nasci certum est, quoniam Divus Iulius thoracem, quem Veneri Genetrici in templo eius dicavit, ex Britannicis margaritis factum voluerit intellegi.» ; Solino, 53, 28: «Dat et India margaritas, dat et litus Brittannicum: sicut diuus Iulius thoracem, quem Veneri Genetrici in templo eius dicauit, ex Brittannicis margaritis factum subiecta inscriptione intellegi uoluit.» **19.** POMP. MEL., I, 84: «tum tres ex ordine sinus, Thymnias Schoenus Bubasius; Thymniae promunturium Aphrodisium est, Schoenus ambit Hylam, Bubasius Cyrnon. Tum Cnidus in cornu paene insulae, interque eam et Ceramicum sinum in recessu posita Euthana». **20.** SERV., Aen. 9, 260: «nihil illo triste recepto subaudis 'erit'.». **21.** POMP. MEL., II 3: «in Paludem vergentia Satarchae tenent, in Bosphorum Cimmerica oppida Murmecion, Panticapaeon, Theodosia, Hermisium, in Euxinum mare Taurici. super eos sinus portuosus et ideo Calos limen appellatus promunturiis duobus includitur. alterum Criu metopon vocant, Carambico quod in Asia diximus par et adversum, Parthenion alterum. oppidum adiacet Cherronesus, a Diana, si creditur, conditum, et nymphaeo specu quod in arce eius nymphis sacratum est maxime inlustre.». **22.** POMP. MEL., II 4: «subit tum ripam mare, et donec quinque milium passuum spatio absit a Maeotide, refugientia usque subsequens litora, quod Satarchae et Taurici tenent paene insulam reddit. quod inter Paludem et sinum est Taphrae nominantur, sinus Carcinites. in eo urbs est Carcine, quam duo flumina Gerrhos et Ypacares uno ostio effluentia adtingunt, verum diversis fontibus et aliunde delapsa. nam Gerrhos inter Basilidas et Nomadas, Ypacares per Nomadas evolvitur.». **23.** SERV., Geo. 4, 386: « est in carpathio neptuni gurgite vates 'Carpathio' Aegyptio: Carpathos enim insula est Aegypti, vel, ut Pompeius dicit, insula Rhodiorum. alii sic: Carpathium mare inter Rhodum et Alexandriam, quod †obesse dicitur a Carpatho insula, ut Lucilius "Carpathium mare transvectus cenabis Rhodi". et aliter: est in carpathio neptuni g. v. c. p. Carpathos insula est contra Aegyptum, a qua vicinum pelagus Carpathium appellatum est. hic aliquando regna- vit Proteus, relicta Pallene, civitate Thessaliae, ad quam tamen reversus est postea: quod ostendit hoc loco, dicens "patriam- que revisit Pallenen". »; POMP. MEL., II 114: «iuxta est Astypalaea, Naumachos, Zephyre, Chryse, Caudos et quas Musagorus numero tres uno tamen vocabulo adpellant, atque unde Carpathio mari cognomen est Carpathos. in Hadria Apsoros, Dyscelados, Absyrtis, Issa, Titana, Hydria, Electrides, nigra Corcyra, Linguarum, Diomedia, Aestria, Asine, atque ut Alexandriae ita Brundisio adiacens Pharos.»; PLIN., IV 71: «secuntur Lea, Ascania, Anaphe, Hippuris. Astypalaea, liberae civitatis, circuitus LXXXVIII, abest a Cadisto Cretae CXXV, ab ea Platea LX, unde Caminia XXXVIII, Azibintha, Lamse, Atragia, Pharmacusa, Thetaedia, Chalcia, Calymna, in qua oppidum, Coos, Eulimna, a qua Carpathum, quae nomen Carpathio mari dedit, XXV. inde Rhodum Africo vento L, a Carpatho Casum VII, a Caso Samonium, Cretae promunturium, XXX. in Euripo autem Euboico primo fere introitu Petaliae IIII insulae et in exitu Atalante. Cyclades et Sporades ab oriente litoribus Icariis Asiae, ab occidente Myrtois Atticae, a septentrione Aegaeo mari, a meridie Cretico et Carpathio inclusae per DCC in longitudinem et per CC latitudinem iacent. »; VERG., Geo. 4, 387-395: «Est in Carpathio Neptuni gurgite vates / caeruleus Proteus, magnum qui piscibus aequor / et iuncto bipedum curru metitur equorum. / hic nunc Emathiae portus patriamque revisit / Pallenen; hunc et Nymphae veneramur et ipse / grandaevus Nereus: novit namque omnia vates, / quae sint, quae fuerint, quae mox ventura trahantur; / quippe ita Neptuno visum est, immania cuius / armenta et turpis pascit sub gurgite phocas. ». **24.** Guglielmo di Rubruc, Itinerarium, 18, 4-5 (Sinica Franciscana, 1, pp. 210-211); ISID., *Etym.,* 13, 15, 2: «Quique a proximis regionibus diversa vocabula sumpsit: ut Gallicus, Germanicus,

Scythicus, Caspius, Hyrcanus, Athlanticus, Gaditanus. Nam Gaditanum fretum a Gadibus dictum, ubi primum ab Oceano maris Magni limen aperitur; unde et Hercules cum Gadibus pervenisset, columnas ibi posuit, sperans illic esse orbis terrarum finem.»; ISID., *Etym.,* 13, 17, 3: «Ergo cum terra hanc habeat naturam, fluctibus subinde diluitur, et quidquid adesum est, in colorem cadit. Ob hoc etiam in his litoribus gemmae rubrae inveniuntur. Lapillus enim eiusmodi humo involutus cum inter arenas attritus est, et terrae colorem habet et maris.»; POMP. MEL., III 38-39: «mare Caspium ut angusto ita longo etiam freto primum terras quasi fluvius inrumpit, atque ubi recto alveo influxit, in tres sinus diffunditur: contra os ipsum in Hyrcanium, ad sinistram in Scythicum, ad dextram in eum quem proprie totius nomine Caspium adpellant; omne atrox saevum sine portibus, procellis undique expositum, ac beluis magis quam cetera refertum et ideo minus navigabile. ad introeuntium dextram Scythae Nomades freti litoribus insident. intus sunt ad Caspium sinum Caspii et Amazones sed quas Sauromatidas adpellant, ad Hyrcanium Albani et Moschi et Hyrcani, in Scythico Amardi et Pestici et iam ad fretum Derbices. multi in eo sinu magni parvique amnes fluunt, sed qui famam habeat †ex Ceraunis montibus uno alveo descendit, duobus exit in Caspium.»; POMP. MEL., III 38: «mare Caspium ut angusto ita longo etiam freto primum terras quasi fluvius inrumpit, atque ubi recto alveo influxit, in tres sinus diffunditur: contra os ipsum in Hyrcanium, ad sinistram in Scythicum, ad dextram in eum quem proprie totius nomine Caspium adpellant; omne atrox saevum sine portibus, procellis undique expositum, ac beluis magis quam cetera refertum et ideo minus navigabile. ad introeuntium dextram Scythae Nomades freti litoribus insident.»; Macrobio, Somm. Scip. 2, 9, 7. **25.** PLIN., V 129: «Pamphylium mare ignobiles insulas habet, Cilicium ex quinque maximis Cyprum, ad ortum occasumque Ciliciae ac Syriae obiectam, quondam novem regnorum sedem, huius circuitum Timosthenes CCCCXXVII·D p. prodidit, Isidorus CCCLXXV. longitudinem inter duo promunturia, Clidas et Acamanta, quod est ab occasu, Artemidorus CLXII·D, Timosthenes CC; vocatam ante Acamantida Philonides, Cerastim Xenagoras et Aspeliam et Amathusiam et Macariam, Astynomus Crypton et Colinian. »; POMP. MEL., I 69-77: «in eo prima est reliqua pars Syriae cui Antiochiae cognomen additur, et in ora eius urbes Seleucia, Hypatos, Berytos, Laodicea, Rosos, amnesque qui inter eas eunt Lycos et Hypatos et Orontes; tum mons Amanus et ab eo statim Myriandros et Cilices. At in recessu intimo locus est magni aliquando discriminis, fusorum ab Alexandro Persarum fugientisque Darii spectator ac testis, nunc ne minima quidem, tunc ingenti urbe celebris. Issos fuit, et hac re sinus Issicus dicitur. procul inde Hammodes promunturium inter Pyramum Cydnumque fluvios iacet. Pyramus Isso propior Mallon praeterfluit, Cydnus ultra per Tarsum exit. deinde urbs est olim a Rhodiis Argivisque, post piratis Pompeio adsignante possessa, nunc Pompeiopolis tunc Soloe. iuxta in parvo tumulo Arati poetae monimentum ideo referendum, quia – ignotum quam ob causam – iacta in id saxa dissiliunt. non longe hinc Corycos oppidum portu saloque incingitur, angusto tergore continenti adnexum. supra specus est nomine Corycius singulari ingenio, ac supra quam ut describi facile possit eximius. grandi namque hiatu patens montem litori adpositum et decem stadiorum clivo satis arduum ex summo statim vertice aperit. tunc alte demissus et quantum demittitur amplior viret lucis pendentibus undique, et totum se nemoroso laterum orbe conplectitur: adeo mirificus ac pulcher, ut mentes accedentium primo aspectu consternat, ubi contemplari duravere non satiet. unus in eum descensus est angustus asper quingentorum et mille passuum per amoenas umbras et opaca silvae quiddam agreste resonantis, rivis hinc atque illinc fluitantibus. ubi ad ima perventum est, rursum specus alter aperitur ob alia dicendus. terret ingredientes sonitu cymbalorum divinitus et magno fragore crepitantium. deinde aliquamdiu perspicuus, mox et quo magis subitur obscurior, ducit ausos penitus, alteque quasi cuniculo admittit. ibi ingens

amnis ingenti fonte se extollens tantummodo se ostendit, et ubi magnum impetum brevi alveo traxit, iterum demersus absconditur. intra spatium est magis quam ut progredi quisquam ausit horribile et ideo incognitum. totus autem augustus et vere sacer, habitarique a diis et dignus et creditus, nihil non venerabile et quasi cum aliquo numine se ostentat. alius ultra est quem Typhoneum vocant, ore angusto et multum, ut experti tradidere, pressus, et ob id adsidua nocte suffusus neque umquam perspici facilis, sed quia aliquando cubile Typhonis fuit et quia nunc demissa in se confestim exanimat natura fabulaque memorandus. duo deinde promunturia sunt Sarpedon, finis aliquando regni Sarpedonis, et quod Ciliciam a Pamphylia distinguit Anemurium, interque ea Celenderis et Nagidos Samiorum coloniae; sed Celenderis Sarpedoni propior. » **26.** PLIN., II 167: «A Gadibus columnisque Herculis Hispaniae et Galliarum circuitu totus hodie navigatur occidens. septentrionalis vero oceanus maiore ex parte navigatus est, auspiciis Divi Augusti Germaniam classe circumvecta ad Cimbrorum promunturium et inde inmenso mari prospecto aut fama cognito Scythicam ad plagam et umore nimio rigentia. propter quod minime verisimile est illic maria deficere, ubi umoris vis superet. iuxta vero ab ortu ex Indico mari sub eodem sidere pars tota vergens in Caspium mare pernavigata est Macedonum armis Seleuco atque Antiocho regnantibus, qui et Seleucida et Antiochida ab ipsis appellari voluere.» e PLIN., IV 94: «Exeundum deinde est, ut extera Europae dicantur, transgressisque Ripaeos montes litus oceani septentrionalis in laeva, donec perveniatur Gadis, legendum. insulae complures sine nominibus eo situ traduntur, ex quibus ante Scythiam quae appellatur Baunonia unam abesse diei cursu, in quam veris tempore fluctibus electrum eiciatur, Timaeus prodidit. reliqua litora incerta. signata fama septentrionalis oceani. Amalchium eum Hecataeus appellat a Parapaniso amne, qua Scythiam adluit, quod nomen eius gentis lingua significat congelatum. ». **27.** PLIN., III 80: «In Ligustico mari est Corsica, quam Graeci Cyrnon appellavere, sed Tusco propior, a septentrione in meridiem proiecta, longa passuum CL, lata maiore ex parte L, circuitu CCCXXV. abest a Vadis Volaterranis LXII, civitates habet XXXII et colonias Marianam, a C. Mario deductam, Aleriam, a dictatore Sulla. citra est Oglasa, intra vero, et LX p. a Corsica, Planasia a specie dicta, aequalis freto ideoque navigiis fallax. »; ISID., *Etym.,* 14, 6, 41-42: «Corsicae insulae exordium incolae Ligures dederunt appellantes eam ex nomine ducis. Nam quaedam Corsa nomine Ligus mulier, cum taurum ex grege, quem prope litora regebat, transnatare solitum atque per intervallum corpore aucto remeare videret, cupiens scire incognita sibi pabula, taurum a ceteris digredientem usque ad insulam navigio prosecuta est. Cuius regressu insulae fertilitatem cognoscentes Ligures ratibus ibi profecti sunt, eamque nomine mulieris auctoris et ducis appellaverunt. Haec autem insula Graece Κύρνη dicitur, a Cyrno Herculis filio habitata. De qua Vergilius (Ecl. 9,30): Cyrnea taxos. Dividitur autem a Sardinia viginti milium freto, cincta Ligustici aequoris sinu ad prospectum Italiae. Est autem multis promuntoriis angulosa, gignens laetissima pabula et lapidem quem catochiten Graeci vocant.»; Gen. Deor. 13, 8: «De Cyrno Herculis filio. Cyrnus Herculis fuit filius, ut placet Rabano. Qui asserit ab eo insulam, quam hodie Corsicam dicimus, habitatam primo, et Cyrnum a suo nomine nuncupatam»; PLIN., III 80: «In Ligustico mari est Corsica, quam Graeci Cyrnon appellavere, sed Tusco propior, a septentrione in meridiem proiecta, longa passuum CL, lata maiore ex parte L, circuitu CCCXXV. abest a Vadis Volaterranis LXII, civitates habet XXXII et colonias Marianam, a C. Mario deductam, Aleriam, a dictatore Sulla. citra est Oglasa, intra vero, et LX p. a Corsica, Planasia a specie dicta, aequalis freto ideoque navigiis fallax.» ; SERV., Buc. 9, 30: « sic tua cyrneas fugiant e. t. taxus venenata arbor est, quae abundat in Corsica: haec autem insula graece Cyrnos dicitur a Cyrno, Herculis filio, unde fecit hanc derivationem 'Cyrneas taxos', quibus pastae apes mel amarissimum faciunt. »; ISID., *Etym.,* 14, 6, 42: «Haec autem insula Graece

Κύρνη dicitur, a Cyrno Herculis filio habitata. De qua Vergilius (Ecl. 9,30): Cyrnea taxos. Dividitur autem a Sardinia viginti milium freto, cincta Ligustici aequoris sinu ad prospectum Italiae. Est autem multis promuntoriis angulosa, gignens laetissima pabula et lapidem quem catochiten Graeci vocant.». **28.** POMP. MEL., III 31: «super Albim Codanus ingens sinus magnis parvisque insulis refertus est. hac re mare quod gremio litorum accipitur nusquam late patet nec usquam mari simile, verum aquis passim interfluentibus ac saepe transgressis vagum atque diffusum facie amnium spargitur; qua litora adtingit, ripis contentum insularum non longe distantibus et ubique paene tantundem, it angustum et par freto, curvansque se subinde longo supercilio inflexum est.» **29.** PLIN., VI 11-14: «gentes Genetarum, Chalybum, oppidum Cotyorum, gentes Tibareni, Mossyni notis signantes corpora, gens Macrocephali, oppidum Cerasus, portus Cordule, gentes Bechires, Buxeri, flumen Melas, gens Machorones, Sideni flumenque Sidenum, quo alluitur oppidum Polemonium, ab Amiso CXX. inde flumina Iasonium, Melanthium et ab Amiso LXXX Pharnacea oppidum, Tripolis castellum et fluvius, item Philocalia et sine fluvio Liviopolis, et a Pharnacea C Trapezus liberum, monte vasto clausum. ultra quod gens Armenochalybes et Maior Armenia, XXX p. distans. in ora ante Trapezunta flumen est Pyxites, ultra vero gens Sannorum Heniochorum, flumen Absarrum cum castello cognomine in faucibus, a Trapezunte CXL. eius loci a tergo montium Hiberia est, in ora vero Heniochi, Ampreutae, Lazi, flumina Acampseon, Isis, Nogrus, Bathys, gentes Colchorum, oppidum Matium, flumen Heracleum et promunturium eodem nomine clarissimusque Ponti Phasis. oritur in Moschis, navigatur quamlibet magnis navigiis XXXVIII·D p., inde minoribus longo spatio, pontibus CXX pervius. oppida in ripis habuit conplura, celeberrima Tyndarida, Circaeum, Cygnum et in faucibus Phasim. maxime autem inclaruit Aea, XV p. a mari, ubi Hippos et Cyaneos vasti amnes e diverso in eum confluunt; nunc habet Surium tantum, et ipsum ab amne influente ibi cognominatum usque quo magnarum navium capacem esse diximus. et alios accipit fluvios magnitudine numeroque mirabiles, inter quos Glaucum. in ore eius insula est sine nomine, ab Absarro LXX.inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. ». **30.** PLIN., IV 6: «Aetolorum populi Athamanes, Tymphaei, Ephyri, Aenienses, Perrhaebi, Dolopes, Maraces, Atraces, a quibus Atrax amnis Ionio mari infunditur. Aetoliae oppidum Calydon est VII·D passuum a mari iuxta Euenum amnem. dein Macynia, Molycria, cuius a tergo Chalcis mons et Taphiassus. at in ora promunturium Antirrhium, ubi ostium Corinthiaci sinus minus M p. latitudine influentis Aetolosque dirimentis a Peloponneso. promunturium quod contra procedit appellatur Rhion. sed in Corinthio sinu oppida Aetoliae Naupactos, Eupalimna et in mediterraneo Pleuron, Halicarna. montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crauia, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium.» ; POMP. MEL., II 52-53: «Messenii Pyliique terras colunt et ipsa pelago Pylos adiacet. Cyllene, Callipolis, Patrae oram illam tenent in quam Chelonates et Araxos excurrunt, sed Cyllene quod Mercurium ibi natum arbitrantur insignis. Rhion deinde, maris id nomen est, anguste et velut freto latus orae sequentis incidens inter Aetolos et Peloponnesiacos usque ad Isthmon inrumpit. in eo ad septentriones spectare litora incipiunt. in his est Aegion et Aegira et Olyros et Sicyon, at in adversis Pagae, Creusis, Anticyra, Oeanthia, Cirrha et notior aliquanto nomine Calydon et Euenos extra Rhion. in Acarnania maxime clara sunt oppidum Leucas, flumen Achelous.». tazio, Theb. 2, 476: «talis adhuc trepidum linquit Calydonius heros»; Lattanzio Placido, Theb. 2, 476: « CALYDONIVS HEROS propria ratio Tydeo. *Calydonius* propter patriam, mores, et

tegimentum.». **31.** PLIN., III 75: «ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant. ultra Siciliam quod est ad Sallentinos, Ausonium Polybius appellat, Eratosthenes autem inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardoum, inde ad Siciliam Tyrrenum, ab hac Cretam usque Siculum, ab ea Creticum.» ; PLIN., IV 58:«Ipsa Creta, altero latere ad austrum, altero ad septentrionem versa, inter ortum occasumque porrigitur centum urbium clara fama. Dosiades eam a Crete nympha, Hesperidis filia, Anaximander a rege Curetum, Philistides Mallotes et Crates primum Aëriam dictam, deinde postea Curetim; et Macaron nonnulli a temperie caeli appellatam existimavere. latitudine nusquam L excedens et circa mediam sui partem maxime patens longitudine implet CCLXX, circuitu DLXXXVIIII, flectensque se in Creticum pelagus ab ea dictum, qua longissima est, ad orientem promunturium Samonium adversum Rhodo, ad occidentem Criu Metopon Cyrenas versus expellit. »; SERV., Aen. 3, 104: «creta Dardanus Iovis filius et Electrae, profectus de Corytho, civitate Tusciae, primus venit ad Troiam et illic parva aedificia collocavit. post cuius obitum Teucer venit ex Creta et invenit Dardani socios habitantes in vallibus. qui constituit arces et moenia. modo ergo errat Anchises, nec respiciens adventum Dardani oraculum Cretam significare argumentatur ex his quae solent ab advenis fieri. Ida, inquit, illic est, quae et in Troia ad similitudinem dicta, ut "effigiem Xanthi Troiamque videtis, quam vestrae fecere manus" , item sacrorum similitudo, quae apud maiores nefas erat perire: unde Aeneas in XII. "sacra deosque dabo, socer arma Latinus habeto" . iovis magni quia illic dicitur esse nutritus: quod, ut Sallustius dicit, ideo fingitur, quia primos Cretenses constat invenisse religionem. sane nati Iovis fabula haec est: Saturnus postquam a Themide oraculo comperit, a filio se posse regno depelli, natos ex Rhea uxore filios devorabat. quae natum Iovem, pulchritudine eius delectata, nymphis commendavit in monte Cretae Dictaeo, ubi eum aluerunt apes. pro quo involutum lapidem glutiendum Saturno dedit. quem cum Saturnus, fraude cognita, vehementius quaereret, et adhibiti sunt Curetes et Corybantes, qui tinnitu aeris, id est lusus excogitato genere, ut cum clipeis aereis inter se concurrerent et prohiberent audiri pueri vagitum: unde ipsi sunt matris deum ministri. sed non nulli eosdem Curetes et Corybantes dicunt. ut autem fingatur Saturnus filios suos comesse, ratio haec est, quia dicitur deus esse aeternitatis et saeculorum. saecula autem annos ex se natos in se revolvunt: unde Graece Κρόνος quasi χρόνος, id est tempus, dicitur. medio ponto potest quidem intellegi secundum Sallustium, longe a continenti. sed altior est hoc loco poetae intuitus: nam apud chorographos legimus, quae insula in quo sit mari, ut Sardinia in Africo, Delos in Aegeo, et de aliis omnibus. de Creta omnes dubitant in quo sit mari; nam parte Libycum, parte Aegyptium, parte Achaicum, parte Ionium respicit. ergo 'medio ponto', ac si dici possit 'medio pontorum', quod Latinitas non recipit.»; Gen. Deor. 3, 5: «De Acheronte infernali fluvio Cereris filio, qui genuit VI filios scilicet Alecto, Thesiphonem, Megeram, Victoriam, Aschalaphum et Stigem. Acheron infernalis fluvius, absque patre, Cereris fuit filius, ut premonstratum est. Hunc Paulus Tytanis et Terre filium dicebat et ob id a Jove deiectum ad Inferos, quia sitientibus Tytanis limpidas prestitisset aquas. Sane noster Dantes in prima sui poematis parte que Infernus dicitur, aliter de origine huius sentire videtur. Dicit enim in summitate Yde montis Cretensis statuam esse ingentem cuiusdam senis, cuius aureum caput est, pectus vero et brachia argentea, corpus et renes ex ere confectos, tybias atque crura et sinistrum pedem ex electissimo ferro factum; dextrum autem pedem ex terra cocta consistere et in eum fere corporea moles omnis in Romam versa inniti; et has omnes partes preter aureum caput rimulas habere, ex quibus effluunt gucte aque, seu lacrime, que collecte et per cavernas ad Inferos descendentes, flumen faciunt Acherontis. Sed quid sibi tam varie velint fictiones videndum est. Cur Cereris dictus sit filius premonstratum est. Quod Tytanis et Terre fuerit etiam concedi potest, ubi Tytanum

solem velimus intelligere, ut etiam veteres voluere, et sic non nulli opinati sunt agente calore solis, aquas maris trahi in viscera terre, et ex eis a frigore terre dulcoratas effluere, et sic cum sol causam dederit, eius filius dici potest, ac illius cuius videtur uterum exire. Quod Inferorum sit fluvius hoc modo potest accipi. Sunt enim fluvii duo quibus Acheron nomen est, unus quidem apud Molossos defluit, ut dicit Titus Livius, et in stagna que inferna vocantur effluit, et ex eis in Thespontium sinum mergitur. Alter vero apud Lucanos fluens, morte Alexandri Epyrote insignis, in Inferum mare cadit. Et sic horum ad Inferos unusquisque descendit. Nam qui apud Molossos est in regno quondam Plutonis, qui deus Inferni dictus est, eo quod ob oriente sole factum esset, inferior vagatur; et sic, si in regno Plutonis est, in Inferno est. Attamen de secundo sic sensere quidam. Asserunt quippe priscis temporibus Grecis fuisse consuetudinem, damnatos exilio in Ytaliam mittere, seu ipsi exules sua sponte venire, quam eo quod apud inferum mare dicebant, seu quia inferior Grecia ab ortu sit solis, ideo et flumen et damnatos esse apud Inferos testabantur. Ex quo volunt locum fabule adinventum; cum etiam ethymologia nominis fluvii faveat fictioni, cum sonet sine gaudio vel salute, quasi exules, patria perdita, absque gaudio vel salute essent. Qui vero aliter sentiunt, ut Servius et post eum Albericus, dicunt Acherontem fluvium non esse, sed locum Ytalie; verum de hoc alias. Dantes autem noster de vero Acheronte infernali intelligit, et dicens quia in Creta insula senis sit statua ex variis metallis a Damiata Syrie civitate in Romam versa, intendit loci congruentiam origini designare et tempora causasque. Sed primo de loco videamus; dicit ergo statuam senis seu senem stare erectum, ut per hunc intelligamus humanum genus quod adhuc stat, esto antiquum sit, et stat in monte Yde. Yda enim idem sonat quod formositas, per quam sentire vult formositatem temporalium rerum, quam ut perituram designet, dicit olim montem illum letum, hodie vero tristem atque desertum. In monte autem Cretensi, eo quod Creta insula tripartiti orbis media videatur; nam illi, ab Arthoo Egeum est mare, et ab occiduo Yonium seu Myrtoum, que Europe sunt maria; a solis ortu est illi Ycareum mare atque Carpatium seu Egyptium, que Asyatica maria sunt. A meridie vero et occiduo Affro alluitur ponto, et sic tribus orbis partibus terminus est, ut intelligamus non solam unam harum partium, sed omnes operam dare ut Acheron concreetur. Ipse autem ex guctis cadentibus, id est ex criminibus et operibus pravis fluxisque antiquarum etatum et presentis confectus est olim, et conficitur hodie, ut sentiamus ex criminibus mortalium amitti gaudium sempiternum. Verum ut appareat quia non omnis etas in hoc conveniat, aureum caput solidum esse dicit, ut per illud intelligatur innocentie primi parentis tempus, et nostrum, dum renati baptismate in infantia, simplices perseveramus. Demum venit argentea que et si corporeis viribus videatur validior viciis tamen efficitur vilior, et sic argentea, scissa rimis, id est criminibus. Tandem tercia sequitur priorum sonorior et operum longe deterior et hec equo modo scissa est, et in augmentum agit miserie. Inde sequitur ferrea fortior, reliquarum etiam peior et obstinatior. Ultimo sequitur testea, in quam omnis moles corporea inclinatur, et per quam mortalium fragilitas, et senium designatur, et hec scissa est. Ex quibus quidem scissuris fit ut lacrime effluant facientes Acherontem, id est gaudii perditionem, ex qua acquisitio tristitie sequatur necesse est, ut Stigis habeatur origo, et ex tristia doloris incendium, qui Flegeton est, et ex hoc luctus et miserie, frigiditas sempiterna, quam Cocitus significat. Quod autem a Damiata in Romam versus sit, describit humanum genus, quod in campo Damasceno principium habuit, Romam regnorum mundi ultimum, id est finem suum, prospiciat. »; Dante, Inf. 14, 94; Esposizioni, 14, 2, 7-14. **32.** Esposizioni, 14, 1, 59; ISID., *Etym.,* 13, 16, 5: «Sicut autem terra dum una sit, pro diversis locis variis appellatur vocabulis, ita et pro regionibus hoc mare magnum diversis nominibus nuncupatur: nam Ibericum et Asiaticum a provinciis dictum; ab insulis Balearicum, Siculum, Creticum, Cyprium, Aegeum, Carpatium. Nam inter Tenedum et Chium saxum est in mare potius quam insula,

quod visentibus procul caprae simile creditur, quam Graeci αἶγα nuncupant, unde et Augeum mare est dictum; sic et Carpatium mare inter Aegyptum et Rhodum ab insula Carpato illic posita.»; PLIN., IV 51: «Aegaeo mari nomen dedit scopulus inter Tenedum et Chium verius quam insula, Aex nomine a specie caprae, quae ita Graecis appellatur, repente e medio mari exiliens. cernunt eum ab dextera parte Antandrum navigantes ab Achaia, dirum ac pestiferum. Aegaei pars Myrtoo datur. appellatur ab insula parva, quae cernitur Macedoniam a Geraesto petentibus haut procul Euboeae Carysto. Romani omnia haec maria duobus nominibus appellant, Macedonicum quacumque Macedoniam aut Thraciam attingit, Graeciense qua Graeciam adluit. nam Graeci et Ionium dividunt in Siculum ac Creticum ab insulis, item Icarium, quod est inter Samum et Myconum. cetera nomina sinus dedere quod diximus»; Solino, 11, 1: «Inter Tenedum et Chium, qua Aegaeus sinus panditur, ab dextera Antandrum nauigantibus saxum est (hoc enim uerius quam insula meruit cognominari);»; SERV., Aen. 3, 74: «nereidum matri Doridi, quinquaginta nympharum matri, coniugi Nerei. neptuno aegeo quia in Aegeo mari haec insula posita est. sane inter Hellespontum et Adriaticum mare omne illud mare Aegeum appellatur, quod nomen a patre Thesei Aegeo traxit. cum enim in labyrintho Minotaurus esset inclusus et quotannis ex nobilitate Atheniensium septem pueri vel puellae ad vescendum Minotauro mitterentur, tandem dolor Theseum subiit. profectus itaque est ad Minotaurum perimendum placuitque cum patre, ut <si> illud monstrum vicisset, vela candida navibus daret, si forte a Minotauro fuisset oppressus, navigium cum atris velis rediret. sed cum extinxisset Minotaurum, oblitus non cum candidis, sed cum nigris velis reverti coepit, et patri in specula constituto triste sui interitus signum dedit; qui extinctum filium credens se praecipitavit in mare, unde Aegeum pelagus appellatum est.»; Gen. Deor. 10, 48: «De Egeo XXVII Neptuni filio, qui genuit Theseum et Medum. Egeus Athenarum rex, filius fuit Neptuni, Theodontio affirmante, et marinus deus. Huic, dicit Paulus, due fuere coniuges, quarum prima dicta est Ethra filia Pycthei regis[Trohezenis], ex qua Theseum suscepit. Secunda, ut testatur Ovidius, fuit Medea profuga, quam a Jasone repudiatam atque fugientem, non solum suscepit hospitio, sed illam etiam sibi matrimonio copulavit, et ex ea, ut placet Justino, Medum filium suscepit. Successit quidem in regno Pandioni regi, quem Theodontius secundum veritatem dicit eius fuisse patrem, et, eo regnante, multa incommoda Atheniensibus evenere. Nam inter alia bellum Mynois regis Cretensium, quod in vindictam Androgei filii sui indigne occisi moverat, diu tulere; ultimo cum succubuissent, in has a Mynoe deducti sunt leges, ut, scilicet annis singulis, VII nobiles iuvenes ad Mynotaurum Cretam mitterentur. Qui tribus annis forte missi sunt, quarto autem sors cecidit in Theseum, qui maximo Egei patris dolore navem conscendit iturus, et cum omnia navigii ornamenta nigra essent, et navis velum, habuit in mandatis a patre, ut si contingeret in agendis eum felicem obtinere exitum, rediens navi album imponeret velum, amoto nigro, ut a longe fortunium suum nosceret. Theseus autem Adryane consilio victor, mandatorum immemor, non amoto nigro velo, redibat. Egeus excelsa turri prospectans, nigrum videns velum, Theseum mortuum arbitratus, ex turri se deiecit in mare, et mortuus ab Atheniensibus liberatis et Neptuni filius et maris deus in solatium Thesei consecratus est. »; POMP. MEL., II 27-50: «Aegaeum statim pelagus vaste longum litus inpellit, summotasque terras hinc ad promunturium quod Sunium vocatur magno ambitu mollique circumagit. eius tractum legentibus praevectisque Mastusiam sinus intrandus est qui alterum Chersonesi latus adluens iugo facie vallis includitur, et ex fluvio quem accipit Melas dictus duas urbes amplectitur, Alopeconensum et in altero Isthmi litore sitam Cardiam. eximia est Aenos ab Aenea profugo condita. circa Hebrum Cicones, trans eundem Doriscos, ubi Xerxen copias suas quia numero non poterat spatio mensum ferunt. dein promunturium Serrhion, et quo canentem Orphea secuta narrantur etiam nemora Zone. tum Sthenos fluvius,

et ripis eius adiacens Maronia. regio ulterior Diomeden tulit, inmanibus equis mandendos solitum obiectare advenas et iisdem ab Hercule obiectum. turris quam Diomedis vocant signum fabulae remanet, et urbs quam soror eius suo nomine nominavit Abdere; sed ea magis id memorandum habet, quod Democritum physicum tulit, quam quod ita condita est. ultra Nestos fluit, interque eum et Strymona urbes sunt Philippi, Apollonia, Amphipolis; inter Strymona et Athon turris Calarnaea et portus Capru limen, urbs Acanthos et Echinia; inter Athon et Pallenen Cleona et Olynthos. Strymon, sicut diximus, amnis est longeque ortus et tenuis. alienis subinde aquis fit amplior, et ubi non longe a mari lacum fecit, maiore quam venerat alveo erumpit. Atho mons adeo altus est, ut credatur altius etiam quam unde imbres cadunt surgere. capit opinio fidem, quia de aris quas in vertice sustinet non abluitur cinis, sed quo relinquitur aggere manet. ceterum non promunturio ut alii, verum totus et toto longoque dorso procedit in pelagus. qua continenti adhaeret a Xerxe in Graios tendente perfossus transnavigatusque est – adhuc freto navigabili pervius. ima eius tenent parvae Pelasgorum coloniae. in summo fuit oppidum Acrothoon, in quo, ut ferunt, dimidio longior quam in aliis terris aetas habitantium erat. Pallene soli tam patentis, ut quinque urbium sedes sit atque ager, tota in altum abit, angusta satis unde incipit. ibi est Potidaea, at ubi latius patet, Mende Scioneque referendae, illa ab Eretriis, haec ab Achivis capto Ilio remeantibus posita. Tum Macedonum populi aliquot urbes habitant, quarum Pelle est maxime inlustris. alumni efficiunt, Philippus Graeciae domitor, Alexander etiam Asiae. in litore flexus Megybernaeus, inter promunturia Derim et Canastraeum et portum qui Cophos dicitur urbes Toronen et Myscellam atque unde ipsi nomen est Megybernam incingit. Canastraeo promunturio Sane proxima est, Megybernaeus in medio, qua terra dat gremium, modice in litora ingreditur. ceterum longis et in altum inmissis lateribus ingens inde Thermaicus sinus est. in eum Axius per Macedonas, et iam per Thessalos Peneus excurrit. ante Axium Thessalonice est, inter utrumque Cassandria, Cydna, Aloros, Itharis. a Peneo ad Sepiada Corynthya, Meliboea, Castanaea pares ad famam nisi quod Philoctetes alumnus Meliboean inluminat. terrae interiores claris locorum nominibus insignes paene nihil ignobile ferunt. hinc non longe est Olympus, hic Pelion hic Ossa, montes gigantum fabula belloque memorati; hic Musarum parens domusque Pieria; hic novissime calcatum Graio Herculi solum, saltus Oetaeus; hic sacro nemore nobilia Tempe; hic Libethra carminum fontes. [obiacet] tum iam vaste et multum prominens Graecia, et dum Myrtoum pelagus adtingat ab septentrione in meridiem vecta, qua sol oritur Aegaeis, qua occidit Ioniis fluctibus obiacet. ac proxime spatiosa et Hellas nomine grandi fronte procedit, mox mari utroque et Ionio magis latera eius intrante, donec quattuor milia passuum pateat, media ferme prope inciditur. deinde rursum terris huc se et illuc, verum in Ionium mare magis expandentibus progressisque in altum, non tam lata quam coeperat, ingens tamen iterum et quasi paene insula extenditur, vocaturque Peloponnesos, ob sinus et promunturia, quis ut fibris litora eius incisa sunt, simul quod tenui tramite in latius effunditur, platani folio simillima. a Macedonia prima est Thessalia, deinde Magnesia, Phthiotis, Doris, Locris, Phocis, Boeotis, Atthis, Megaris, sed omnium Atthis clarissima; in Peloponneso Argolis, Laconice, Messenia, Achaia, Elis, Arcadia; ultra Aetolia, Acarnania et Epiros usque in Hadrian. de locis atque urbibus quae mare non adluit haec maxime memoranda sunt: in Thessalia nunc Larissa aliquando Iolcos, in Magnesia Antronia, in Phthiotide Phthia, in Locride Cynos et Calliaros, in Phocide Delphi et mons Parnassos et Apollinis fanum atque oraculum, in Boeotia Thebae et Cithaeron, fabulis carminibusque celebratus; in Atthide Eleusin Cereri consecrata, et clariores quam ut indicari egeant Athenae, in Megaride unde regioni nomen est Megara, ut in Argolide Argos et Mycenae et templum Iunonis vetustate et religione percelebre, in Laconide Therapnae, Lacedaemon, Amyclae, mons Taygetus, in Messenia Messene et Methone; in

Achaia atque Elide quondam Pisae Oenomai, Elis etiamnum, delubrumque Olympii Iovis, certamine quidem gymnico et singulari sanctitate, ipso tamen simulacro quod Phidiae opus est maxime nobile. Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. in ea sunt urbes Psophis, Tegea, Orchomenos, montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus, flumina Erymanthus et Ladon, in Aetolia Naupactos, in Acarnania Stratos oppida, in Epiro Dodonaei Iovis templum, et fons ideo sacer, quod cum sit frigidus et inmersas faces sicut ceteri extinguat, ubi sine igne procul admoventur adcendit. at cum litora leguntur, a promunturio Sepiade per Demetrion et Halon et Pteleon et Echinon ad Pagasaeum sinum cursus est. ille urbem Pagasan amplexus amnem Sperchion accipit, et quia Minyae Colchida petentes inde Argo navem solvere memoratur. ab eo ad Sunium tendentibus illa praenaviganda: Maliacus et Opuntius grandes sinus, et in his caesorum etiam Laconum tropaea Thermopylae, Opoes, Scarpha, Cnemides, Alope, Anthedon, Larumnae, Aulis, Agamemnoniae Graiorumque classis in Troiam coniurantium statio, Marathon magnarum multarumque virtutium testis iam inde a Theseo, Persica maxime clade pernotus; Rhamnus parva, inlustris tamen, quod in ea fanum est Amphiarai et Phidiaca Nemesis; Thoricos et Brauronia olim urbes iam tantum nomina. Sunium promunturium est, finitque id litus Hellados quod spectat orientem. inde ad meridiem terra convertitur usque ad Megaram [atticae] ut modo latere ita nunc fronte pelago adiacens. ibi est Piraeus, Atheniensium portus, Scironia saxa saevo quondam Scironis hospitio etiam nunc infamia. Megarensium tractus Isthmon adtingit; de illo cognomen est, quia quattuor milium spatio Aegaeum mare ab Ionio submovens angusto tramite Helladi Peloponneson adnectit. in eo est oppidum Cenchreae, fanum Neptuni, ludis quos Isthmicos vocant celebre, Corinthos olim clara opibus, post clade notior, nunc Romana colonia, ex summa arce quam Acrocorinthon adpellant maria utraque contuens. Peloponnesi oram, sicut diximus, sinus et promunturia lacerant, ab oriente Bucephalos et Chersonessus et Scyllaeon, ad meridiem Malea, Taenaros, Acritas, Ichthys, ad vesperum Chelonates et Araxos. habitant ab Isthmo ad Scyllaeon Epidaurii, Aesculapi templo incluti, et Troezenii, fide societatis Atticae inlustres. portus Saronicus et Schoenitas et Pogonus, oppida autem Epidaurus et Troezene et Hermiona his litoribus adposita sunt. inter Scyllaeon et Malean sinus Argolicus dicitur, inter Malean et Taenaron Laconicus, inter Taenaron et Acritan Asinaeus, inter Acritan et Ichthyn Cyparissius. ». **33.** POMP. MEL., I 39-40: «Inde ad Catabathmon Cyrenaica provincia est, in eaque sunt Hammonis oraculum fidei inclutae, et fons quem Solis adpellant, et rupes quaedam austro sacra. haec cum hominum manu attingitur, ille inmodicus exurgit harenasque quasi maria agens sic saevit ut fluctibus. fons media nocte fervet, mox et paulatim tepescens fit luce frigidus, tunc ut sol surgit ita subinde frigidior per meridiem maxime riget, sumit dein teporem iterum, et prima nocte calidus, atque ut illa procedit ita caldior rursus cum est media perfervet. in litore promunturia sunt Zephyrion et Naustathmos, portus Paraetonius, urbes Hesperia, Apollonia, Ptolemais, Arsinoe atque unde terris nomen est ipsa Cyrene. »; POMP. MEL., II 102-104: «quae contra Tauri promunturium inportune navigantibus obiacent Chelidoniae nominantur. in sinum, quem maximum Asia recepit, prope media Cypros ad ortum occasumque se inmittens recto iugo inter Ciliciam Syriasque porrigitur, ingens, ut quae aliquando novem regna ceperit et nunc aliquot urbes ferat, quarum clarissimae Salamis, Paphos et quo primum ex mari Venerem egressam accolae adfirmant Palaepaphos. Parabos in Phoenice est parva et quantum patet tota oppidum, frequens tamen, quia etiam super aliena tecta sedem ponere licet. parva et Canopos Nili ostio quod Canopicum vocant obvia est. Menelai gubernator Canopus ibi forte moriens nomen insulae, illa ostio dedit. Pharos nunc Alexandriae ponte coniungitur, olim, ut Homerico carmine proditum est, ab eisdem oris cursu diei totius abducta, et si ita res fuit, videri potest consectantibus in tantum mutatae causas Nilum praebuisse, dum limum subinde

et praecipue cum exundaret litori adnectens auget terras, spatiumque augescentium in vicina vada promovet. »; Id., 1, 60. **34.** POMP. MEL., II 26: «est in ea flumen Aegos, naufragio classis Atticae insigne; est et Abydo obiacens Sestos, Leandri amore pernobile; est et regio in qua Persarum exercitus divisas spatio pelagoque terras ausus pontibus iungere, mirum atque ingens facinus, ex Asia in Graeciam pedes et non navigata maria transgressus est; sunt Protesilai ossa consecrata delubro; est et portus Coelos, Atheniensibus et Lacedaemoniis navali acie decernentibus Laconicae classis signatus excidio; est Cynos sema, tumulus Hecubae, sive ex figura canis in quam conversa traditur, sive ex fortuna in quam deciderat, humili nomine accepto; est Madytos, est Eleus quae finit Hellespontum.»; ISID., *Etym.,* 13, 16, 8: « A casibus hominum qui deciderunt in mare, ut Hellespontum, Icarium, Myrteum. Nam Myrteum mare dictum a Myrtili lapsu, quod illic ab Oenomao praecipitatus sit. Icarus vero Cretensis, ut fabulae ferunt, altiora petens, pinnis solis calore solutis mari, in quo cecidit, nomen inposuit. Phrixus quoque cum Helle sorore sua fugiens insidias novercales conscendit navem signum arietis habentem, qua liberatus est. Helles autem soror eius perpessa naufragium decidit in mare, et mortua Hellesponti mari nomen dedit.»; Gen. Deor. 13, 67-68; POMP. MEL., I 96-97: «extra sinum sunt Rhoetea litora, Rhoeteo et Dardania claris urbibus, Aiacis tamen sepulcro maxime inlustria. ab his fit artius mare, nec iam adluit terras, sed rursus dividens angusto Hellesponti freto litus obvium findit, facitque ut iterum terrae qua fluit latera sint. Interius Bithyni sunt et Mariandyni, in ora Graiae urbes Abydos et Lampsacum et Parion et Priapos. Abydos magni quondam amoris commercio insignis est. Lampsacum Phocaeis appellantibus nomen ex eo traxit, quod consulentibus in quasnam terras potissimum tenderent responsum erat, ubi primum fulsisset, ibi sedem capesserent». **35.** Gen. Deor. 4, 3: «De Sole Yperionis filio qui genuit horas, quas loco unius filie pono, et sic prima genuit Eonas, quas eque loco filie unius scribo et sic secunda, III Phetusam, IIII Salempetii, V Dyrcem, VI Miletum,[VII Pasiphem],[VIII]Oetam,[VIIII]Circem,[X]Anginam. Solem Yperionis fuisse filium vulgatissima fama est, ex qua tamen matre non constat. Hunc dicunt non solum patri et fratribus adversum Jovem non favisse, sed Jovis partes secutum; quam ob causam post victoriam currum, coronam et aulam et alia multa insignia a Jove obtinuisse, que omnia insequentibus plene explicabuntur. Hunc ego credo suis temporibus clarissimum fuisse hominem et vere magnanimem, et ob id dictum non favisse fratribus sed Jovi, quia non superbus. Quam ob rem adeo illi fuit fama propitia, ut in eum a poetis omne decus delatum sit, quod vero Soli deferendum est, nec aliter de eo quam de vero Sole ut plurimum locuti sunt. Sane quoniam hic fere nulla ad hominem spectantia apponi videntur, de Sole planeta loquemur. Finxerunt igitur eum ante alia regem, et forte fuit, eique regiam designavere aulam. De qua sic Ovidius: Regia Solis erat sublimibus alta columnis, Clara micante auro flammasque imitante pyropo, Cuius ebur nitidum fastigia summa tenebat, Argenti bifores radiabant lumine valve, Materiam superabat opus, nam Mulcifer illic Equora celarat medias cingentia terras Terrarumque orbem celumque quod imminet orbi. Ceruleos habet unda deos, Tritona canorum Proteaque ambiguum balenarumque prementem Egeona suis inmania terga lacertis, Doridaque et natas, quarum pars nare videtur, Pars in mole sedens virides siccare capillos, Pisce vehi quedam: facies non omnibus una, Nec diversa tamen qualem decet esse sororum. Terra viros urbesque gerit silvasque ferasque Fluminaque et nynphas et cetera numina ruris. Hec insuper imposita est celi fulgentis imago, Signaque sex foribus dextris totidemque sinistris etc. Descripta igitur aula Ovidius maiestatem regiam proceresque describit, dicens: Purpurea velatus veste sedebat In solio Phebus claris lucente smeragdis. A dextra levaque dies et mensis et annus Seculaque et posite spatiis equalibus hore Verque novum stabat circumflorente corona. Stabat nuda estas et spicea serta gerebat. Stabat et autumnus calcatis sordidus uvis Et

glacialis hyemps canos hyrsuta capillos etc. Designata regia maiestate currum eius describit: Aureus axis erat, themo aureus, aurea summe Curvatura rote, radiorum argenteus ordo, Per iuga crisoliti positeque ex ordine gemme Clara repercusso reddebant lumina Phebo etc. Nec post multum idem describit equos: Interea volucres Pyrous Eous et Ethon, Solis equi, quartusque Phegon hymnitibus auras Flammigeris implent, pedibusque repagula pulsant etc. Huic insuper regi coronam insignem ex duodecim lapidibus preciosis, ut Albericus ostendit, imposuit. Eique dicunt aurora veniente ab horis currum parari et equis adnecti. Hunc preterea moltorum filiorum patrem volunt, ex quibus aliquos veros fuisse possibile est, dum eum hominem fuisse dicamus, et nonnullos etiam ratione convenientie morum ei attributos, si solem planetam dixerimus. Preterea, ut aiunt phylosophi, in rebus procreandis tante potentie est, ut pater omnis mortalis vite habeatur; et inter alia ex quadam singulari potentia, dum in nativitate alicuius hominis ceteris supercelestibus corporibus prevalet, eum formosissimum, amabilem, facie alacrem atque splendidum, moribus insignem et generositate producit conspicuum. Eum similiter multis vocant nominibus, per que satis apparet de sole planeta, non de homine intellexisse poetas. Nunc quid dicta velint explicandum est. Dicunt eum primo Yperionis natum, quod concedendum est. Diximus enim supra, Yperionem idem sonare quod super omnia, et sic hic pro vero Deo accipietur, qui, cum omnia ex nichilo creaverit, solus pater Solis dici potest, cum ipse solus sit super omnia. Post hec regia huic tam splendida ideo designata est, ut intelligamus per apposita in eadem opere huius ex potentia attributa cuncta consistere, eumque omnium curam gerere. Cui inter alia propinquiora circumposita sunt tempora et temporum qualitates, ut intelligatur eum motu suo descripsisse omnia, esto aliquos ante eum fuisse dies in principio Pentateuci scribat Moyses, quos arte sua ille fecit, qui cuncta creavit, nondum isto creato nec eidem potestate aliqua attributa. Postquam vero creatus est, volente creatore suo motu tempora descripsit et describit omnia et horas et diem et mensem et annum et secula, ut in sequentibus latius apparebit. Sic et motu suo qualitates temporum facit esse diversas, cuidam dans frondes et flores, alteri segetes, tertie maturos prebet fructus, et frondes incipit auferre, ultime rigorem frigoris et nivis caniciem. Currus autem illi tam lucidus apparatus, indefessam eius atque perpetuam cum indeficiente lumine circa orbem terrarum volubilitatem ostendit, qui rotarum quattuor est, ut descripta iam quattuor tempora sua fieri circumitione designet. Sic et illi quattuor equi ut per eos qualitates diurne circumitionis ostendat. Nam Pyrous, qui primus est, pingitur et interpretatur rubeus, eo quod, primo mane agentibus vaporibus a terra surgentibus, sol oriens rubeat. Eous, qui secundus est, cum albus effigietur, dicitur splendidus, eo quod exaltatus iam sol dissolutis vaporibus splendens sit. Ethon autem tertius rubens sed in croceum tendens, ardens exponitur; nam, sole iam celi medium tenente, lux eius corusca est et cunctis videtur fervidior. Phegon autem quartus ex croceo colore tendit in nigrum, et interpretatur terram amans, ostendens, advesperescente die, solem terram petere, id est occasum. Hos tamen equos Fulgentius, esto cum eisdem significationibus, aliter nominat. Videlicet Eritreum, Actheona, Lampos et Phylegeum. Per coronam autem XII lapidum ostendit Albericus longa dicacitate XII celi signa intelligi debere, per que mortalium ingenia cum anno quolibet discurrere invenere. His predictis superest de nominibus solvere globum. Ex quibus eo quod non nulla cum quibusdam aliis diis habeat communia, illis reservatis ubi de diis talibus; de his que ad eum solum spectare videntur quam brevius fieri poterit exponetur. Vocatur igitur primo Sol, eo quod inquantum planeta solus est, ut testari videtur Macrobius dicens. Nam et latinus eum, qui tantam claritudinem solus obtinuit, solem vocavit. Et in thimeo dicit Plato ubi de speris: Ut autem per ipsos octo circuitus celeritatis et tarditatis certa mensura et sit et noscatur, deus in ambitu supra terram syderum lumen accendit, quem nunc solem vocamus. Insuper hunc Tullius ubi de Republica vocat

principem atque ducem, dicens: Deinde subter mediam fere regionem sol obtinet, dux et princeps et moderatur luminum reliquorum, mens mundi et temperatio, tanta magnitudine, ut cuncta sua luce lustret et compleat. Super quibus verbis sic ait Macrobius super Somnio Scipionis: Dux ergo quia omnes luminis maiestate procedit, princeps quia ita eminet, ut propterea quod talis appareat sol vocetur. Et post pauca sequitur: Mens mundi appellatur ita ut physici eum cor celi vocaverunt; inde nimirum quod omnia, que statuta ratione per celum ferri videmus, diem noctemque et migrantes inter utramque prolixitatis brevitatisque vices et certis temporibus equam utriusque mensuram; deinde veris clementem temperiem torridum Cancri et Leonis estum, mollitiem autunnalis aure, vim frigoris inter utramque temperiem, omnia hec solis cursus et ratio dispensat. Iure ergo cor celi dicitur, per quem fiunt omnia, que divina ratione fieri videmus. Est et hec causa, propter quam iure cor celi vocetur, quod natura ignis semper in motu perpetuoque agitata est; solem autem ignis etherei fontem esse dictum retulimus. Sol ergo in ethere quod in animali cor, cuius ista natura est, ne unquam cesset a motu, aut brevis eius, quocunque casu ab agitatione cessatio mox animal interimat. Hec Macrobius. Ex quibus satis percipi potest eum existimasse solem rerum omnium causam. Loxias insuper eum appellat, ut ait Macrobius, Oenopides, quod ab occasu ad orientem tendens circulum facit obliquum. Phebus etiam nuncupatur et potissime a poetis, quod a specie atque nitore dictum est. Alii dicunt Phebus quia novus, eo quod mane quolibet novus videatur ab orizonte consurgere. Lycius etiam nuncupatur, et ut aliqui dicunt a Lycio templo Dely. Macrobius ostendit Cleantem aliam rationem reddere dicens: Cleantes Lycium Apollinem nuncupatum scribit, quod veluti lupi pecora rapiunt, ita ipse quoque humorem rapiat radiis. Socomas. ut idem dicit Macrobius, a Syris sol etiam appellatur, a fulgore scilicet radiorum, quos vocant comas aureas solis. Sic et Argitorosus, quod nascens per summum orbis ambitum veluti arcus quidam figuratur alba et argentea specie, ex quo arcu radii in modum emicant sagittarum. Imbricitor, quod lumen eius exoriens amabile amicissima veneratione oculorum sol dictus est, quia sic a physicis extimatur. Dicitur et Horus quasi magnus vel gigas, maximus quidam est ut ipsi videre possumus, et hoc illi nomen est apud Egyptios. Vocatur insuper et aliis nominibus pluribus, ut per Macrobium patet in Saturnaliorum libro. » PLIN., II 243: «mensura currit duplici via: a Gange amne ostioque eius, quo se in Eoum oceanum effundit, per Indiam Parthyenenque ad Myriandrum urbem Syriae in Issico sinu positam|LII|·XV, inde proxima navigatione Cyprum insulam, Patara Lyciae, Rhodum, Astyopalaeam in Carpathio mari insulam, Taenarum Laconicae, Lilybaeum Siciliae, Caralim Sardiniae |XXI|·XIII, deinde Gades |XII|·L, quae mensura universa ab Eoo mari efficit |LXXXV|·LXXXVIII. »; OROS., 1, 2, 13: «Asia ad mediam frontem orientis habet in oceano Eoo ostia fluminis Gangis, a sinistra promunturium Caligardamana, cui subiacet ad Eurum insula Taprobane, ex qua oceanus Indicus uocari incipit;»; Dante, Purg. 2, 5; Par. 11, 52 **36.** POMP. MEL., I 89-90: «at promunturium quo sinus clauditur, quia altera parte alium quem Smyrnaeum vocant efficit, angustisque cervicibus reliqua extendit in latius, abit in paene insulae faciem. super angustias hinc Teos illinc Clazomenae, qua terga agunt confinio adnexae [mari] diversis frontibus diversa maria prospectant. in ipsa paene insula est Coryna. in sinu Smyrnaeo est Hermus amnis et urbs Leuca, extra Phocaea Ioniae ultima. Proxima regio, ex quo ab Aeolis incoli coepit Aeolis facta, ante Mysia, et qua Hellespontum adtingit, Troianis possidentibus Troas fuit. primam urbium a Myrino conditore Myrinam vocant, sequentem Pelops statuit, victo Oenomao reversus ex Graecia; Cymen nominavit pulsis qui habitaverant dux Amazonum Cyme. supra Caicus inter Elaean decurrit et Pitanen, illam quae Arcesilan tulit, nihil adfirmantis Academiae clarissimum antistitem.» **37.** POMP. MEL., III 74: «Arabici et os artius et latitudo minor est, maior aliquanto recessus et multo magis longa latera. init penitus introrsusque, dum Aegyptum paene et

montem Arabiae Casium adtingat, quodam fastigio minus ac minus latus, et quo magis penetrat angustior.» **38.** POMP. MEL., III 99-100: «contra eosdem sunt insulae Gorgades, domus ut aiunt aliquando Gorgonum. ipsae terrae promunturio cui Hesperu ceras nomen est finiuntur. Inde incipit frons illa quae in occidentem vergens mari Atlantico adluitur. prima eius Aethiopes tenent, media nulli; nam aut exusta sunt aut harenis obducta aut infesta serpentibus. exustis insulae adpositae sunt quas Hesperidas tenuisse memoratur. »; PLIN., VI 199-201: «Ephorus auctor est a Rubro mari navigantes in eam non posse propter ardores ultra quasdam columnas — ita appellantur parvae insulae — provehi. Polybius in extrema Mauretania contra montem Atlantem a terra stadia VIII abesse prodidit Cernen, Nepos Cornelius ex adverso maxime Carthaginis a continente p. M, non ampliorem circuitu II. traditur et alia insula contra montem Atlantem, et ipsa Atlantis appellata. ab ea V dierum praenavigatione solitudines ad Aethiopas inde primum circumagente se terrarum fronte in occasum ac mare Atlanticum. contra hoc quoque promunturium Gorgades insulae narrantur, Gorgonum quondam domus, bidui navigatione distantes a continente, ut tradit Xenophon Lampsacenus. penetravit in eas Hanno Poenorum imperator prodiditque hirta feminarum corpora, viros pernicitate evasisse; duarum Gorgadum cutes argumenti et miraculi gratia in Iunonis templo posuit, spectatas usque ad Carthaginem captam. ultra has etiamnum duae Hesperidum insulae narrantur, adeoque omnia circa hoc incerta sunt, ut Statius Sebosus a Gorgonum insulis cursum prodiderit, ab his ad Hesperu Ceras unius. nec Mauretaniae insularum certior fama est. paucas modo constat esse ex adverso Autololum a Iuba repertas, in quibus Gaetulicam purpuram tinguere instituerat.» ; Gen. Deor. 10, 10: «De Medusa, Stennione et Euriale Gorgonibus et filiabus Phorci. Medusa, Stennio, et Euriale Phorci filie et ex monstro marino suscepte fuere, ut Theodontius dicit. He quidem Gorgones appellate fuere, et, vetere testante fama, inter omnes tres unum tantum oculum habuere, quo utebantur vicissim; et, ut scribit Pomponius Mela in Cosmographya, insulas Dorcadas tenuere, quas esse constat in occeano Ethyopico ex opposito Ethyopum Hesperidum. Quod etiam a Lucano testari videtur ubi dicit: Finibus extremis Lybies, ubi fervida tellus Accipit occeanum demisso sole calentem, Squalebant late Phorcinidos arva Meduse etc. His insuper hanc fuisse proprietatem aiunt, ut quoscunque eas intuentes in saxa converterent. Has duas tantum fuisse dicit Ovidius: Cuius in introitu geminas habitasse sorores Phorcidas, unius sortitas luminis usum etc. Et hec quantum ad omnes tres dicta sint. Nunc autem fictionum sensum libet inserere. Et ante alia has ego Phorci regis Sardinie, de quo supra, filias fuisse non puto, sed alicuius alterius Phorci apud insulas Dorcadas ea tempestate regnantis. Monstri autem marini ideo filias dictas puto a similitudine. Monstrum enim marinum balena est, cuius inter proprietates dicunt hi, qui animalium exquisivere naturas, hanc esse, ut dum os aperit, tanto odore cuncta circum compleri, ut omnes ad eam propinqui conveniant pisces, ipsa autem quos vult capit, donec eius expleatur fames; et quia equo modo Phorcinides mirabili pulchritudine sua ad se videndas omnes attrahebant homines, monstri filie dicte sunt. Eis unum tantum fuisse oculum ob id fictum videntur credere Serenus et Theognidus antiquitatum hystoriographus, eo quod unius et eque pulchritudinis essent. Ego autem reor eo quod ex eis intuentium omnium unum et idem esset iudicium. Quod autem prospectantes in saxa converterent, ob id fictum existimo, quia tam grandis esset earum pulchritudo, quod eis visis obstupescerent intuentes, et muti atque immobiles non aliter quam essent saxei devenirent. Gorgones vero dicte sunt, quia, ut dicit Theodontius, cum moriente patre ditissime remansissent, adeo rem curavere suam, ut auctis divitiis plurimum a suis hoc vocarentur cognomine, quod sonat terre cultrices; nam Grece georgi agricultores dicuntur. Fulgentius quidem longe aliter sentit. Dicit enim tria esse terroris genera, que per nomina harum demonstrantur. Stennio namque debilitas interpretatur, id est timoris initium, quod tantum

mentem debilitat. Euriale vero idem est quod lata profunditas, id est stupor vel amentia, que profundo quodam terrore mentem debilitatam spargit. Medusa autem oblivionem significat, que non tantum mentis turbat intuitum, verum etiam caliginem ingerit visus. Hec terror in omnibus operatur. Sed, salva semper Fulgentii reverentia, ista non videntur de mente fingentium, cum hec non terrorem, sed admirationem inferrent. »; Gen. Deor. 4, 30: «De Egle Heretusa et Hesperetusa filiabus Hesperi. Hesperides, ut ipsum sonat patronimicum, Hesperi fuerunt filie, esto sint qui Athlantis dicant. Hec tres numero fuere. Egle, scilicet et Herethusa ac etiam Hesperetusa. De quibus fertur quod esset illis viridarium in quo aurea mala nascebantur, cui custodem prefecerant serpentem pervigilem; cuius viridarii fama cum ad Euristeum pervenisset, et ipse pomorum desiderio tractus, misit Herculem ut illa mala surriperet. Qui veniens, soporato seu occiso serpente, viridarium intravit et mala sustulit atque Euristeo detulit. Cuius fictionis arcanum aperuisse non erit difficile. Fuere quippe, ut placet Pomponio, insule in occeano occidentali habentes ex opposito desertum litus in continenti inter Hesperos, Ethyopes et Athlantes populos, que quidem insule a puellis Hesperidibus possesse fuerunt, erantque abundantissime ovium, lana quarum preciosissima erat ad instar auri, et sic insule Hesperie, que talium ovium erant pascua, viridarium fuere Hesperidum, oves autem aurea mala; nam oves a Grecis male seu mala dicuntur, teste Varrone in libro De agricultura. Pervigil autem serpens Euripi erant, qui inter insulas estuante occeano die noctuque absque intermissione insulas mira cum tempestate circumibant et ad insulas transitum prohibebant; quos Hercules, captato tempore, transiens malis aureis, id est pecudibus, eductis, remeavit in Greciam. Fulgentius autem, more suo, ex abysso conatur in ethera educere intellectum, quem, eo quod non putem fuisse de mente fingentium, omittendum censui. Sunt tamen qui velint hunc Herculem fuisse Perseum, et Hesperidas fuisse Gorgones; ipsi videant. » Gen. Deor. 4, 30: «De Egle Heretusa et Hesperetusa filiabus Hesperi. Hesperides, ut ipsum sonat patronimicum, Hesperi fuerunt filie, esto sint qui Athlantis dicant. Hec tres numero fuere. Egle, scilicet et Herethusa ac etiam Hesperetusa. De quibus fertur quod esset illis viridarium in quo aurea mala nascebantur, cui custodem prefecerant serpentem pervigilem; cuius viridarii fama cum ad Euristeum pervenisset, et ipse pomorum desiderio tractus, misit Herculem ut illa mala surriperet. Qui veniens, soporato seu occiso serpente, viridarium intravit et mala sustulit atque Euristeo detulit. Cuius fictionis arcanum aperuisse non erit difficile. Fuere quippe, ut placet Pomponio, insule in occeano occidentali habentes ex opposito desertum litus in continenti inter Hesperos, Ethyopes et Athlantes populos, que quidem insule a puellis Hesperidibus possesse fuerunt, erantque abundantissime ovium, lana quarum preciosissima erat ad instar auri, et sic insule Hesperie, que talium ovium erant pascua, viridarium fuere Hesperidum, oves autem aurea mala; nam oves a Grecis male seu mala dicuntur, teste Varrone in libro De agricultura. Pervigil autem serpens Euripi erant, qui inter insulas estuante occeano die noctuque absque intermissione insulas mira cum tempestate circumibant et ad insulas transitum prohibebant; quos Hercules, captato tempore, transiens malis aureis, id est pecudibus, eductis, remeavit in Greciam. Fulgentius autem, more suo, ex abysso conatur in ethera educere intellectum, quem, eo quod non putem fuisse de mente fingentium, omittendum censui. Sunt tamen qui velint hunc Herculem fuisse Perseum, et Hesperidas fuisse Gorgones; ipsi videant. » POMP. MEL., III 107: «hominum pars silvas frequentant, minus quam quos modo diximus vagi, pars in urbibus agunt, quarum ut inter parvas opulentissimae habentur procul a mari Gilda, Volubilis, Banasa, propius autem Sala et Lixos flumini Lixo proxima. ultra est colonia et fluvius Gna et unde initium fecimus Ampelusia in Nostrum iam fretum vergens promunturium, operis huius atque Atlantici litoris terminus.» PLIN., VI 197 : «sita est Aethiopia ab oriente hiberno ad occidentem

hibernum. meridiano cardine silvae, hebeno maxime, virent. a media eius parte imminens mari mons excelsus aeternis ardet ignibus, Theon Ochema dictus Graecis. a quo navigatione quadridui promunturium quod Hesperu Ceras vocatur, confine Africae iuxta Aethiopas Hesperios. quidam et in eo tractu modicos colles amoena opacitate vestitos Aegipanum Satyrorumque produnt.»; PLIN., VI 201: «ultra has etiamnum duae Hesperidum insulae narrantur, adeoque omnia circa hoc incerta sunt, ut Statius Sebosus a Gorgonum insulis cursum prodiderit, ab his ad Hesperu Ceras unius. nec Mauretaniae insularum certior fama est. paucas modo constat esse ex adverso Autololum a Iuba repertas, in quibus Gaetulicam purpuram tinguere instituerat.» **39.** POMP. MEL., III 84-107: «dein putrescentium membrorum tabe concrescens ipsa se concipit atque ex se rursus renascitur. cum adolevit, ossa pristini corporis inclusa murra Aegyptum exportat et in urbe quam Solis adpellant flagrantibus arae bustis inferens memorando funere consecrat. ipsum promunturium quo id mare cluditur Aceraunis saltibus invium est. Aethiopes ultra sedent; Meroen habent terram, quam Nilus primo ambitu amplexus insulam facit: pars quia vitae spatium dimidio fere quam nos longius agunt Macrobii, pars quia ex Aegypto advenere dicti Automoles: pulchri forma et qui corporis viriumque veneratores sunt veluti optimarum alii virtutium. illis mos est cui potissimum pareant specie ac viribus legere. apud hos plus auri quam aeris est: ideo quod minus est pretiosius censent. aere exornantur, auro vincla sontium fabricant. est locus adparatis epulis semper refertus: quia ut libet vesci volentibus licet, Heliu trapezan adpellant, et quae passim adposita sunt adfirmant innasci subinde divinitus. est lacus quo perfusa corpora quasi uncta pernitent: bibitur idem; adeo est liquidus et ad sustinenda quae incidunt aut inmittuntur infirmus, ut folia etiam proximis decisa frondibus non innatantia ferat sed pessum et penitus accipiat. sunt et saevissimae ferae omni colore varii lycaones et quales accepimus sphinges. sunt mirae aves cornutae tragopanes et equinis auribus pegasi. ceterum oras ad eurum sequentibus nihil memorabile occurrit. vasta omnia vastis praecisa montibus ripae potius sunt quam litora. inde ingens et sine cultoribus tractus. dubium aliquandiu fuit, essetne ultra pelagus caperetne terra circuitum an exhausto fluctu sine fine se Africa extenderet: verum et[si] Hanno Carthaginiensis exploratum missus a suis, cum per oceani ostium exisset magnam partem eius circumvectus, non se mari sed commeatu defecisse memoratu rettulerat, et Eudoxus quidam avorum nostrorum temporibus cum Lathyrum regem Alexandriae profugeret, Arabico sinu egressus per hoc pelagus, ut Nepos adfirmat, Gades usque pervectus est: ideo eius orae notae sunt aliqua. sunt autem trans ea quae deserta modo diximus muti populi et quibus pro eloquio nutus est, alii sine sono linguae, alii sine linguis, alii labris etiam cohaerentibus, nisi quod sub naribus etiam fistula est per quam bibere avenis, et cum incessit libido vescendi, grana singula frugum passim nascentium absorbere dicuntur. sunt quibus ante adventum Eudoxi adeo ignotus ignis fuit adeoque visus mirum in modum placuit, ut amplecti etiam flammas et ardentia sinu abdere donec noceret maxime libuerit. super eos grandis litoris flexus grandem insulam includit, in qua tantum feminas esse narrant toto corpore hirsutas et sine coitu marum sua sponte fecundas, adeo asperis efferisque moribus, ut quaedam contineri ne reluctentur vix vinculis possint. hoc Hanno rettulit et quia detracta occisis coria pertulerat, fides habita est. ultra hunc sinum mons altus, ut Graeci vocant Theon ochema, perpetuis ignibus flagrat. [ultra montem viret collis longo tractu longis litoribus obductus, unde visuntur patentes magis campi quam ut perspici possint Aegipanum Satyrorumque. hinc opinio causae fidem cepit, quod cum in his nihil culti sit, nullae habitantium sedes, nulla vestigia, solitudo in diem vasta et silentium vastius, nocte crebri ignes micant et veluti castra late iacentia ostenduntur, crepant cymbala et tympana, audiunturque tibiae sonantes maius humanis. tunc rursus Aethiopes, nec iam dites quos diximus, nec ita corporibus similes, sed minores incultique sunt et nomine Hesperioe. in

horum finibus fons est quem Nili esse aliqua credibile est: Nuchul ab incolis dicitur, et videri potest non alio nomine adpellari sed a barbaro ore corruptus. alit et papyrum et minora quidem eiusdem tamen generis animalia. aliis amnibus in oceanum vergentibus solus in mediam regionem et ad orientem abit, et quonam exeat, incertum est. inde colligitur Nilum hoc fonte conceptum actumque aliquandiu per invia et ideo ignotum, iterum se ubi adiri possit ostendere; ceterum spatio quo absconditur effici, ut hic alio cedere, ille aliunde videatur exsurgere. catoblepas non grandis fera, verum grande et praegrave caput aegre sustinens, atque ob id in terram plurimum ore conversa apud hos gignitur, ob vim singularem magis etiam referenda, quod cum impetu morsuque nihil umquam saeviat, oculos eius vidisse mortiferum. contra eosdem sunt insulae Gorgades, domus ut aiunt aliquando Gorgonum. ipsae terrae promunturio cui Hesperu ceras nomen est finiuntur. Inde incipit frons illa quae in occidentem vergens mari Atlantico adluitur. prima eius Aethiopes tenent, media nulli; nam aut exusta sunt aut harenis obducta aut infesta serpentibus. exustis insulae adpositae sunt quas Hesperidas tenuisse memoratur. in harenis mons est Atlas, de se consurgens, verum incisis undique rupibus praeceps, invius, et quo magis surgit exilior, qui quod altius quam conspici potest usque in nubila erigitur, caelum et sidera non tangere modo vertice sed sustinere quoque dictus est. contra Fortunatae insulae abundant sua sponte genitis, et subinde aliis super alia innascentibus nihil sollicitos alunt, beatius quam aliae urbes excultae. una singulari duorum fontium ingenio maxime insignis: alterum qui gustavere risu solvuntur in mortem; ita adfectis remedium est ex altero bibere. ab eo tractu quem ferae infestant proximi sunt Himantopodes inflexi lentis cruribus, quos serpere potius quam ingredi referunt, dein Pharusii, aliquando tendente ad Hesperidas Hercule dites, nunc inculti, et nisi quod pecore aluntur admodum inopes. hinc iam laetiores agri amoenique saltus citro terebintho ebore abundant. Nigritarum Gaetulorumque passim vagantium ne litora quidem infecunda sunt, purpura et murice efficacissimis ad tinguendum, et ubique quod tinxere clarissimum. reliqua est ora Mauretaniae exterior, et in finem sui fastigantis se Africae novissimus angulus, isdem opibus sed minus dives. ceterum solo etiam ditior et adeo est fertilis, ut frugum genera non cum serantur modo benignissime procreet, sed quaedam profundat etiam non sata. hic Antaeus regnasse dicitur et signum quoque fabulae clarum prorsus ostenditur collis modicus resupini hominis imagine iacentis, illius ut incolae ferunt tumulus: unde ubi aliqua pars eruta est solent imbres spargi, et donec effossa repleantur eveniunt. hominum pars silvas frequentant, minus quam quos modo diximus vagi, pars in urbibus agunt, quarum ut inter parvas opulentissimae habentur procul a mari Gilda, Volubilis, Banasa, propius autem Sala et Lixos flumini Lixo proxima. ultra est colonia et fluvius Gna et unde initium fecimus Ampelusia in Nostrum iam fretum vergens promunturium, operis huius atque Atlantici litoris terminus.» **40.** Ovidio, Met. 9, 218: «mittit in Euboicas tormento fortius undas.» ; Ovidio, Met. 9, 226: «nunc quoque in Euboico scopulus brevis eminet alto»; Virgilio, Aen. 9, 710: «talis in Euboico Baiarum litore quondam»; Virgilio, Aen. 6,2: «et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris.»; SERV., Aen. 6, 2: « et tandem ad Aeneae desiderium retulit, olim ad Italiam venire cupientis. ceterum mora non congruit de Capreis Cumas usque, ad vicinitatem accedente favore Neptuni. an 'tandem' ad consuetudinem navigantium retulit, quibus nulla non longa navigatio videtur? an 'tandem' ad id tempus refertur, ex quo Troia navigatum est? evboicis oris a colonia appellavit Cumas: nam Euboea insula est, in qua Chalcis civitas, de qua venerunt qui condiderunt civitatem in Campania, quam Cumas vocarunt vel ἀπὸ τῶν κυμάτων, vel a gravidae mulieris augurio, quae Graece ἔγκυος dicitur. adlabitur venit celeriter, ut "labere nympha polo" .». **41.** POMP. MEL., II 107-108: «Euboea ad meridiem promunturium Geraeston et Capherea, ad septentrionem Cenaeum extrudit, et nusquam lata duum milium spatium habet ubi artissima est, ceterum longa totique

Boeotiae adposita angusto freto distat a litore. Euripon vocant, rapidum mare, et alterno cursu septiens die ac septiens nocte fluctibus invicem versis adeo inmodice fluens, ut ventos etiam ac plena ventis navigia frustretur. aliquot in ea sunt oppida Styra, Eretria, Pyrrha, Nesos, Oechalia, verum opulentissimae Carystos et Chalcis.»; Livio, 26, 6, 9-10; Cicerone, Pro Murena, 35: «At enim in praeturae petitione prior renuntiatus est Servius. Pergitisne vos tamquam ex syngrapha agere cum populo ut, quem locum semel honoris cuipiam dederit, eundem <in> reliquis honoribus debeat? Quod enim fretum, quem Euripum tot motus, tantas, tam varias habere putatis agitationes commutationesque fluctuum, quantas perturbationes et quantos aestus habet ratio comitiorum? Dies intermissus aut nox interposita saepe perturbat omnia, et totam opinionem parva non numquam commutat aura rumoris. Saepe etiam sine ulla aperta causa fit aliud atque existimaris, ut non numquam ita factum esse etiam populus admiretur, quasi vero non ipse fecerit. »; ISID., *Etym.,* 13, 18, 2: «Fretum autem appellatum quod ibi semper mare ferveat; nam fretum est angustum et quasi fervens mare, ab undarum fervore nominatum, ut Gaditanum vel Siculum; nam freta dicta Varro (L. L. 7,22) ait quasi fervida, id est ferventia, et motum fervoris habentia.»; **42.** POMP. MEL., I 107: «dein minus feri, verum et hi inconditis moribus, Macrocephali, Bechiri, Buxeri. rarae urbes: Cerasunta et Trapezos maxime inlustres.» POMP. MEL., I 102-109: «hic iam sese ingens Pontus aperit, nisi qua promunturia sunt, huc atque illuc longo rectoque limite extentus, sinuatus cetera, sed quia contra minus quam ad laevam et dextram abscessit, mollibusque fastigiis donec angustos utrimque angulos faciat inflectitur, ad formam Scythici arcus maxime incurvos. brevis, atrox, nebulosus, raris stationibus, non molli neque harenoso circumdatus litore, vicinus aquilonibus, et quia non profundus est fluctuosus atque fervens, olim ex colentium saevo admodum ingenio Axenus, post commercio aliarum gentium mollitis aliquantum moribus dictus Euxinus. in eo primum Mariandyni urbem habitant ab Argivo, ut ferunt, Hercule datam. Heraclea vocitatur, id famae fidem adicit. iuxta specus est Acherusia ad manes, ut aiunt, pervius, atque inde [unde] extractum Cerberum existimant. tum Tios oppidum, Milesiorum quidem colonia, sed iam soli gentisque Paphlagonum; quorum in litoribus paene mediis promunturium est Carambis, citra Parthenius amnis, urbes Sesamus et Cromnos et a Cytisoro Phrixi filio posita Cytoros; tum Cinolis et Collyris et quae Paphlagoniam finit Armene. Chalybes proximi clarissimas habent Amison et Sinopen, Cynici Diogenis patriam, amnium Halyn et Thermodonta. secundum Halyn urbs est Lycasto, ad Thermodonta campus. in eo fuit Themiscurum oppidum, fuere et Amazonum castra, ideo Amazonium vocant. Tabereni Chalybas adtingunt, quibus in lusu risuque summum bonum est. ultra [Carambim] Mossyni turres ligneas subeunt, notis corpus omne persignant, propatulo vescuntur, promisce concumbunt et palam, reges suffragio deligunt, vinculisque et artissima custodia tenent, atque ubi culpam prave quid imperando meruere, inedia diei totius adficiunt, ceterum asperi inculti pernoxii adpulsis. dein minus feri, verum et hi inconditis moribus, Macrocephali, Bechiri, Buxeri. rarae urbes: Cerasunta et Trapezos maxime inlustres. inde is locus est ubi finem ductus a Bosphoro tractus accipit, atque inde se in sinu adversi litoris flexus adtollens angustissimum Ponti facit angulum. hic sunt Colchi, huc Phasis erumpit, hic eodem nomine quo amnis est a Themistagora Milesio deductum oppidum, hic Phrixi templum et lucus, fabula vetere pellis aureae nobilis. hinc orti montes longo se iugo et donec Riphaeis coniungantur exporrigunt; qui altera parte in Euxinum et Maeotida et Tanain, altera in Caspium pelagus obversi, Cerauni dicuntur, idem aliubi Taurici Moschi Amazonici Caspii Coraxici Caucasii, ut aliis aliisve adpositi gentibus ita aliis aliisque dicti nominibus. » ; POMP. MEL., II 3-24: « in Paludem vergentia Satarchae tenent, in Bosphorum Cimmerica oppida Murmecion, Panticapaeon, Theodosia, Hermisium, in Euxinum mare Taurici. super eos sinus portuosus et ideo Calos limen appellatus promunturiis

duobus includitur. alterum Criu metopon vocant, Carambico quod in Asia diximus par et adversum, Parthenion alterum. oppidum adiacet Cherronesus, a Diana, si creditur, conditum, et nymphaeo specu quod in arce eius nymphis sacratum est maxime inlustre. subit tum ripam mare, et donec quinque milium passuum spatio absit a Maeotide, refugientia usque subsequens litora, quod Satarchae et Taurici tenent paene insulam reddit. quod inter Paludem et sinum est Taphrae nominantur, sinus Carcinites. in eo urbs est Carcine, quam duo flumina Gerrhos et Ypacares uno ostio effluentia adtingunt, verum diversis fontibus et aliunde delapsa. nam Gerrhos inter Basilidas et Nomadas, Ypacares per Nomadas evolvitur. silvae deinde sunt quas maximas hae terrae ferunt, et Panticapes qui Nomadas Georgosque disterminat. terra tum longe distenta excedens tenui radice litori adnectitur, post spatiosa modice paulatim se ipsa fastigat, et quasi in mucronem longa colligens latera facie positi ensis adiecta est. Achilles infesta classe mare Ponticum ingressus ibi ludicro certamine celebrasse victoriam, et cum ab armis quies erat se ac suos cursu exercitavisse memoratur. ideo dicta est Dromos Achilleos. tum Borysthenes gentem sui nominis adluit, inter Scythiae amnes amoenissimus turbidis aliis liquidissimus defluit, placidior quam ceteri potarique pulcherrimus. alit laetissima pabula magnosque pisces, quibus et optimus sapor et nulla ossa sunt. longe venit ignotisque ortus e fontibus quadraginta dierum iter alveo stringit, tantoque spatio navigabilis secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur. Callippidas Hypanis includit. ex grandi palude oritur, quam matrem eius accolae appellant, et diu qualis natus est defluit. tandem non longe a mari ex parvo fonte, cui Exampaeo cognomen est, adeo amaras aquas accipit, ut ipse quoque iam sui dissimilis et non dulcis hinc defluat. Asiaces proximus inter Callippidas Asiacasque descendit. hos ab Histricis Tyra separat; surgit in Neuris, qua exit sui nominis oppidum adtingit. at ille qui Scythiae populos a sequentibus dirimit, apertis in Germania fontibus, alio quam desinit nomine exoritur. nam per immania magnarum gentium diu Danuvius est, deinde aliter eum adpellantibus accolis fit Hister, acceptisque aliquot amnibus, ingens iam et eorum qui in Nostrum mare decidunt tantum Nilo minor, totidem quot ille ostiis, sed tribus tenuibus, reliquis navigabilibus effluit. ingenia cultusque gentium differunt. Essedones funera parentium laeti et victimis ac festo coetu familiarium celebrant. corpora ipsa laniata et caesis pecorum visceribus inmixta epulando consumunt. capita ubi fabre expolivere, auro vincta pro poculis gerunt. haec sunt apud eos ipsos pietatis ultima officia. Agathyrsi ora artusque pingunt, ut quique maioribus praestant, ita magis aut minus: ceterum isdem omnes notis et sic ut ablui nequeant. Satarchae auri argentique, maximarum pestium, ignari vice rerum commercia exercent, atque ob saeva hiemis admodum adsiduae, demersis in humum sedibus, specus aut suffossa habitant, totum bracati corpus, et nisi qua vident etiam ora vestiti. Tauri Iphigeniae et Orestis adventu maxime memorati immanes sunt moribus, immanemque famam habent solere pro victimis advenas caedere. Basilidis ab Hercule et Echidna generis principia sunt, mores regii, arma tantum sagittae. vagi Nomades pecorum pabula secuntur, atque ut illa [pecorum] durant ita diu stata sede agunt. colunt Georgi exercentque agros. Asiacae furari quid sit ignorant, ideoque nec sua custodiunt nec aliena contingunt. interius habitantium ritus asperior et incultior regio est. bella caedesque amant, mosque est bellantibus cruorem eius quem primum interemerunt ipsis ex vulneribus ebibere. ut quisque plures interem[er]it, ita apud eos habetur eximius; ceterum expertem esse caedis inter opprobria vel maximum. ne foedera quidem incruenta sunt; sauciant se qui paciscuntur, exemptumque sanguinem ubi permiscuere degustant. id putant mansurae fidei pignus certissimum. inter epulas quot quisque interfecerit referre laetissima et frequentissima mentio, binisque poculis qui plurimos rettulere perpotant. is inter iocantis honos praecipuus est. pocula ut Essedones parentium, ita inimicissimorum capitibus expoliunt. apud Anthropophagos ipsae etiam epulae visceribus

humanis apparantur. Geloni hostium cutibus equos seque velant, illos reliqui corporis, se capitum. Melanchlaenis atra vestis et ex ea nomen, Neuris statum singulis tempus est, quo si velint in lupos, iterumque in eos qui fuere mutentur. Mars omnium deus; ei pro simulacris enses et cinctoria dedicant, hominesque pro victumis feriunt. terrae late patent, et ob excedentia ripas suas plerumque flumina nusquam non ad pabula fertiles, alicubi usque eo steriles ad cetera, ut qui habitant lignorum egentes ignes ossibus alant. His Thracia proxima est, eaque a Pontici lateris fronte usque in Illyrios penitus inmissa, qua latera agit Histro pelagoque contingitur. regio nec caelo laeta nec solo, et nisi qua mari propior est, infecunda, frigida, eorumque quae seruntur maligne admodum patiens, raro usquam pomiferam arborem, vitem frequentius tolerat: sed nec eius quidem fructus maturat ac mitigat, nisi ubi frigora obiectu frondium cultores arcuere. viros benignius alit, non ad speciem tamen, nam et illis asper atque indecens corporum habitus est, ceterum ad ferociam et numerum, ut multi immitesque sunt maxime ferax. paucos amnis qui in pelagus evadunt, verum celeberrimos Hebrum et Neston et Strymona emittit. montes interior adtollit Haemon et Rhodopen et Orbelon, sacris Liberi patris et coetu Maenadum, Orpheo primum initiante, celebratos. e quis Haemos in tantum altitudinis abit, ut Euxinum et Hadrian ex summo vertice ostendat. una gens Thraces habitant, aliis aliisque praediti et nominibus et moribus. quidam feri sunt et paratissimi ad mortem, Getae utique. id varia opinio perficit; alii redituras putant animas obeuntium, alii etsi non redeant non extingui tamen, sed ad beatiora transire, alii emori quidem, sed id melius esse quam vivere. itaque lugentur apud quosdam puerperia natique deflentur, funera contra festa sunt, et veluti sacra cantu lusuque celebrantur. ne feminis quidem segnis animus est. super mortuorum virorum corpora interfici simulque sepeliri votum eximium habent, et quia plures simul singulis nuptae sunt, cuius id sit decus apud iudicaturos magno certamine adfectant. moribus datur estque maxime laetum, cum in hoc contenditur vincere. maerent aliae vocibus, et cum acerbissimis planctibus efferunt. at quibus consolari eas animus est, arma opesque ad rogos deferunt, paratique, ut dictitant, cum fato iacentis, si detur in manus, vel pacisci vel decernere, ubi nec pugnae nec pecuniae locus sit, †manentque dominas proci†. nupturae virgines non a parentibus viris traduntur, sed publice aut locantur ducendae aut veneunt. utrum fiat ex specie et moribus causa est. probae formosaeque in pretio sunt, ceteras qui habeant mercede quaeruntur. vini usus quibusdam ignotus est: epulantibus tamen ubi super ignes quos circumsident quaedam semina ingesta sunt, similis ebrietati hilaritas ex nidore contingit. in litoribus Histro est proxima Histropolis, deinde a Milesiis deducta Callatis, tum Tomoe et portus Caria et Tiristis promunturium, quod praetervectos alter Ponti angulus accipit, adversus Phasiaco et nisi amplior foret similis. fuit hic Bizone, motu terrae intercidit. est portus Crunos, urbes Dionysopolis, Odessos, Messembria, Anchialos, et intimo in sinu, atque ubi Pontus alterum sui flexum angulo finit, magna Apollonia. recta dehinc ora, nisi quod media ferme in promunturium quod Thynian vocant exit, et incurvis contra se litoribus obtenditur, urbesque sustinet Halmydeson et Philias et Phinopolim. hactenus Pontus. deinde est Bosphorus et Propontis, in Bosphoro Byzantion, in Propontide Selymbria, Perinthos, Bytinis; amnesque qui interfluunt Erginos et Atyras. tum Rhesso regnata quondam pars Thraciae, et Bisanthe Samiorum, et ingens aliquando Cypsela. post locus quem Grai Macron tichos adpellant, et in radice magnae paene insulae sedens Lysimachia.». ISID., *Etym.,* 13, 16, 4: «Inde Ponticus sinus amplissimus a tergo Maeotidis paludibus; quod mare ex multitudine fluminum dulcius quam cetera, nebulosumque et brevius. Unde et Pontum vocatum, quod sit pervius; atque eo praeter phocas et thynnos atque delphinos, alias beluas maiores non patitur.»

43. POMP. MEL., II 115: «Sicilia, aliquando ut ferunt continens et agro Bruttio adnexa, post freto maris Siculi abscissa est. id angustum et anceps alterno cursu modo in Tuscum modo in

Ionium pelagus perfluit, atrox saevum et Scyllae Charybdisque saevis nominibus inclutum. Scylla saxum est, Charybdis mare, utrumque noxium adpulsis. ipsa ingens et tribus promunturiis in diversa procurrens Graecae litterae imaginem quae Delta dicitur efficit. »; SERV., Aen. 3, 411: «angusti rarescent clavstra pelori ideo quia a continenti, id est a columna usque ad Pharon tribus milibus distat. 'rarescent' autem ideo, quia venientibus de Ionio propter curvaturam litorum clausae videntur angustiae, quae paulatim propinquantibus aperiri videntur. pelori promunctorium Siciliae est secundum Sallustium, dictum a gubernatore Hannibalis illic sepulto, qui fuerat occisus per regis ignorantiam, cum se eius dolo propter angustias freti crederet esse deceptum, veniens de Petilia: quamquam legerimus, etiam ante Pelorum dictum.»; SERV., Aen. 3, 414: « haec loca ut etiam Sallustius dicit "Italiae Siciliam coniunctam constat fuisse: sed medium spatium aut per humilitatem obrutum est, aut per angustiam scissum. ut autem curvum sit, facit natura mollioris Italiae, in quam asperitas et altitudo Siciliae aestum relidit" . quondam tria tenet tempora, sicut 'olim': praesentis, ut "quondam etiam victis redit in praecordia virtus" ; praeteritum, ut "quondam Cretae fertur labyrinthus in altae" ; futurum "nec Romula quondam ullo se tantum tellus iactabit alumno" .» **44.** PLIN., V 67: «longitudo eius inter Ciliciam et Arabiam CCCCLXX p. est, latitudo a Seleucia Pieria ad oppidum in Euphrate Zeugma CLXXV. qui subtilius dividunt, circumfundi Syria Phoenicen volunt et esse oram maritimam Syriae, cuius pars sit Idumaea et Iudaea, dein Phoenicen, dein Syriam. id quod praeiacet mare totum Phoenicium appellatur. ipsa gens Phoenicum in magna gloria litterarum inventionis et siderum navaliumque ac bellicarum artium.»; PLIN., V 97: «Iunctum mare Lycium est gensque Lycia, unde vastus sinus. Taurus mons, ab Eois veniens litoribus, Chelidonio promunturio disterminat, inmensus ipse et innumerarum gentium arbiter, dextro latere septentrionalis, ubi primum ab Indico mari exsurgit, laevo meridianus et ad occasum tendens mediamque distrahens Asiam, nisi opprimenti terras occurrerent maria. resilit ergo ad septentriones flexusque inmensum iter quaerit, velut de industria rerum natura subinde aequora opponente, hinc Phoenicium, hinc Ponticum, illinc Caspium et Hyrcanium contraque Maeotium lacum. » **45.** POMP. MEL., II 52: «Messenii Pyliique terras colunt et ipsa pelago Pylos adiacet. Cyllene, Callipolis, Patrae oram illam tenent in quam Chelonates et Araxos excurrunt, sed Cyllene quod Mercurium ibi natum arbitrantur insignis. Rhion deinde, maris id nomen est, anguste et velut freto latus orae sequentis incidens inter Aetolos et Peloponnesiacos usque ad Isthmon inrumpit.» **46.** Varrone, De lingua Lat. 7, 22; ISID., *Etym.,* 13, 18, 2: «Fretum autem appellatum quod ibi semper mare ferveat; nam fretum est angustum et quasi fervens mare, ab undarum fervore nominatum, ut Gaditanum vel Siculum; nam freta dicta Varro (L. L. 7,22) ait quasi fervida, id est ferventia, et motum fervoris habentia.» **47.** POMP. MEL., II 97: «Gades insula quae egressis fretum obvia est, admonet ante reliquas dicere quam in oceani litora terrarumque circuitum, ut initio promisimus, oratio excedat. paucae sunt in Maeotide, inde enim videtur commodissimum incipere; neque omnes tamen incoluntur, nam ne pabula quidem large ferunt. hac re habitantibus caro magnorum piscium sole siccata et in pollinem usque contusa pro farre est.»; POMP. MEL., III 46: «His oris quas angulo Baeticae adhuc usque perstrinximus multae ignobiles insulae et sine nominibus etiam adiacent, sed earum quas praeterire non libeat Gades fretum adtingit, eaque angusto spatio et veluti flumine a continenti abscissa qua terris propior est paene rectam ripam agit, qua oceanum spectat duobus promunturiis evecta in altum, medium litus abducit, et fert in altero cornu eiusdem nominis urbem opulentam, in altero templum Aegyptii Herculis, conditoribus religione vetustate opibus inlustre. Tyrii constituere; cur sanctum sit, ossa eius ibi sita efficiunt; annorum quis manet ab Iliaca tempestate principia sunt; opes tempus aluit.»; PLIN., III 3-4: «Terrarum orbis universus in tres dividitur partes,

Europam, Asiam, Africam. origo ab occasu solis et Gaditano freto, qua inrumpens oceanus Atlanticus in maria inferiora diffunditur. hinc intranti dextera Africa est, laeva Europa, inter has Asia. termini amnes Tanais et Nilus. XV p. in longitudinem quas diximus fauces oceani patent, V in latitudinem, a vico Mellaria Hispaniae ad promunturium Africae Album, auctore Turranio Gracile iuxta genito. T. Livius ac Nepos Cornelius latitudinis tradiderunt minus VII p., ubi vero plurumum, X: tam modico ore tam inmensa aequorum vastitas panditur. nec profunda altitudo miraculum minuit. frequentes quippe taeniae candicantis vadi carinas territant. qua de causa limen interni maris multi eum locum appellavere. proximis autem faucibus utrimque inpositi montes coercent claustra, Abila Africae, EuropaeCalpe, laborum Herculis metae, quam ob causam indigenae columnas eius dei vocant creduntque perfossas exclusa antea admisisse maria et rerum naturae mutasse faciem.» ; ISID., *Etym.,* 13, 15, 2: « Quique a proximis regionibus diversa vocabula sumpsit: ut Gallicus, Germanicus, Scythicus, Caspius, Hyrcanus, Athlanticus, Gaditanus. Nam Gaditanum fretum a Gadibus dictum, ubi primum ab Oceano maris Magni limen aperitur; unde et Hercules cum Gadibus pervenisset, columnas ibi posuit, sperans illic esse orbis terrarum finem.». **48.** POMP. MEL., II 74-76: «Gallia Lemanno lacu et Cebennicis montibus in duo latera divisa, atque altero Tuscum pelagus adtingens altero oceanum, hic a Varo illic a Rheno ad Pyrenaeum usque permittitur. pars Nostro mari adposita – fuit aliquando Bracata nunc Narbonensis – est magis culta et magis consita ideoque etiam laetior. urbium quas habet opulentissimae sunt Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum, Avennio Cavarum, Arecomicorum Nemausus, Tolosa Tectosagum, Secundanorum Arausio, Sextanorum Arelate, Septimanorum Beterrae. sed antestat omnis Atacinorum Decimanorumque colonia, unde olim his terris auxilium fuit, nunc et nomen et decus est Martius Narbo. in litoribus aliquot sunt cum aliquis nominibus loca: ceterum rarae urbes quia rari portus, et omnis plaga austro atque africo exposita est. Nicaea tangit Alpes, tangit oppidum Deciatum, tangit Antipolis.»; PLIN., III 47: «Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpini multis nominibus, sed maxime Capillati, oppido Vediantiorum civitatis Cemenelo, portus Herculis Monoeci, Ligustina ora. Ligurum celeberrimi ultra Alpes Sallui, Deciates, Oxubi, citra Veneni, Turri, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Velleiates et quorum oppida in ora proxime dicemus. »; Genesi (Gn) 1, 9-10 dixit vero Deus congregentur aquae quae sub caelo sunt in locum unum et appareat arida factumque est ita / et vocavit Deus aridam terram congregationesque aquarum appellavit maria et vidit Deus quod esset bonum». **49.** PLIN., III 31: «Narbonensis provincia appellatur pars Galliarum quae interno mari adluitur, Bracata antea dicta, amne Varo ab Italia discreta Alpiumque vel saluberrimis Romano imperio iugis, a reliqua vero Gallia latere septentrionali montibus Cebenna et Iuribus, agrorum cultu, virorum morumque dignatione, amplitudine opum nulli provinciarum postferenda breviterque Italia verius quam provincia. »; POMP. MEL., II 84: « inde est ora Sordonum et parva flumina Telis et Ticis, ubi adcrevere persaeva, colonia Ruscino, vicus Eliberrae, magnae quondam urbis et magnarum opum tenue vestigium. tum inter Pyrenaei promunturia Portus Veneris in sinu salso et Cervaria locus Galliae finis. » POMP. MEL., II 77-84: « deinde est Forum Iuli, Octavanorum colonia, tum post Athenopolim et Olbiam et Tauroin et Citharisten est Lacydon, Massiliensium portus, et in eo ipsa Massilia. haec a Phocaeis oriunda et olim inter asperas posita, nunc ut pacatis ita dissimillimis tamen vicina gentibus, mirum quam facile et tunc sedem alienam ceperit et adhuc morem suum teneat. inter eum et Rhodanum Maritima Avaticorum stagno adsidet, Fossa Mariana partem eius amnis navigabili alveo effundit. alioqui litus ignobile est, lapideum ut vocant, in quo Herculem contra Alebiona et Dercynon, Neptuni liberos, dimicantem cum tela defecissent ab invocato Iove adiutum imbre lapidum ferunt. credas

pluvisse, adeo multi passim et late iacent. Rhodanus non longe ab Histri Rhenique fontibus surgit: dein Lemanno lacu acceptus tenet impetum, seque per medium integer agens quantus venit egreditur, et inde contra in occidentem ablatus aliquamdiu Gallias dirimit, post cursu in meridiem abducto hac intrat, accessuque aliorum amnium iam grandis et subinde grandior inter Volcas et Cavaras emittitur. ultra sunt stagna Volcarum, Ledum flumen, castellum Latara, Mesua collis incinctus mari paene undique, ac nisi quod angusto aggere continenti adnectitur insula. tum ex Cebennis demissus Arauris iuxta Agathan, secundum Beterras Orbis fluit. Atax ex Pyrenaeo monte degressus, qua sui fontis aquis venit, exiguus vadusque est, et iam ingentis alioqui alvei tenens nisi ubi Narbonem adtingit nusquam navigabilis, sed cum hibernis intumuit imbribus usque eo solitus insurgere, ut se ipse non capiat. lacus accipit eum Rubraesus nomine spatiosus admodum, sed qua mare admittit tenuis aditu. ultra est Leucata litoris nomen et Salsulae fons, non dulcibus aquis defluens sed salsioribus etiam quam marinae sunt; iuxta campus minuta harundine gracilique perviridis, ceterum stagno subeunte suspensus. id manifestat media pars eius quae abscissa proximis velut insula natat, pellique se atque adtrahi patitur. quin et ex his quae ad imum perfossa sunt suffusum mare ostenditur. unde Grais nostrisque etiam auctoribus, verine ignorantia an prudentibus etiam mendacii lubidine visum est tradere posteris, in ea regione piscem e terra penitus erui, quod ubi ex alto hucusque penetravit per ea foramina ictu captantium interfectus extrahitur. inde est ora Sordonum et parva flumina Telis et Ticis, ubi adcrevere persaeva, colonia Ruscino, vicus Eliberrae, magnae quondam urbis et magnarum opum tenue vestigium. tum inter Pyrenaei promunturia Portus Veneris in sinu salso et Cervaria locus Galliae finis. ». POMP. MEL., III 23: «ab Garunnae exitu latus illud incipit terrae procurrentis in pelagus et ora Cantabricis adversa litoribus, aliis populis media eius habitantibus, ab Santonis ad Ossismos usque deflexa. ab illis enim iterum ad septentriones frons litorum respicit, pertinetque ad ultimos Gallicarum gentium Morinos, nec portu quem Gesoriacum vocant quidquam notius habet.». **50.** POMP. MEL., III 31: «super Albim Codanus ingens sinus magnis parvisque insulis refertus est. hac re mare quod gremio litorum accipitur nusquam late patet nec usquam mari simile, verum aquis passim interfluentibus ac saepe transgressis vagum atque diffusum facie amnium spargitur; qua litora adtingit, ripis contentum insularum non longe distantibus et ubique paene tantundem, it angustum et par freto, curvansque se subinde longo supercilio inflexum est» PLIN., IV 6: «Aetolorum populi Athamanes, Tymphaei, Ephyri, Aenienses, Perrhaebi, Dolopes, Maraces, Atraces, a quibus Atrax amnis Ionio mari infunditur. Aetoliae oppidum Calydon est VII·D passuum a mari iuxta Euenum amnem. dein Macynia, Molycria, cuius a tergo Chalcis mons et Taphiassus. at in ora promunturium Antirrhium, ubi ostium Corinthiaci sinus minus M p. latitudine influentis Aetolosque dirimentis a Peloponneso. promunturium quod contra procedit appellatur Rhion. sed in Corinthio sinu oppida Aetoliae Naupactos, Eupalimna et in mediterraneo Pleuron, Halicarna. montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crauia, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium.». **51.** POMP. MEL., I 85: « Halicarnassos Argivorum colonia est, et cur memoranda sit, praeter conditores, Mausoleum efficit regis Mausoli monimentum, unum de miraculis septem, Artemisiae opus. trans Halicarnasson illa sunt: litus Leuca, urbes Myndos, Caruanda, Neapolis, sinus Iasius et Basilicus. in Iasio est Bargylos. » **52.** POMP. MEL., I 82-85: «post eius promunturium flumen est Limyra et eodem nomine civitas, atque ut multa oppida sic praeter Pataram non inlustria. illam nobilem facit delubrum Apollinis quondam opibus et oraculi fide Delphico simile. ultra est Xanthus flumen et Xanthos oppidum, mons Cragus et quae Lyciam finit urbs Telmesos. Caria sequitur. habitant incertae originis. alii indigenas, sunt qui Pelasgos, quidam Cretas existimant. genus usque eo quondam armorum pugnaeque amans, ut aliena etiam bella

mercedibus agerent. hic castella sunt aliquot, dein promunturia duo Pedalion et Crya, et secundum Calbim amnem Caunus oppidum valetudine habitantium infame. inde ad Halicarnasson haec iacent: Rhodiorum aliquot coloniae, portus duo, Gelos et cui ex urbe quam amplectitur Thyssanusa cognomen est, inter eos oppidum Larumna et Pandion collis in mare emissus, tum tres ex ordine sinus, Thymnias Schoenus Bubasius; Thymniae promunturium Aphrodisium est, Schoenus ambit Hylam, Bubasius Cyrnon. tum Cnidus in cornu paene insulae, interque eam et Ceramicum sinum in recessu posita Euthana. Halicarnassos Argivorum colonia est, et cur memoranda sit, praeter conditores, Mausoleum efficit regis Mausoli monimentum, unum de miraculis septem, Artemisiae opus. trans Halicarnasson illa sunt: litus Leuca, urbes Myndos, Caruanda, Neapolis, sinus Iasius et Basilicus. in Iasio est Bargylos. » **53.** Solino, 11, 30: «De Sporadibus est Icaros quae Icario mari nomen dedit. Haec inter Samum et Myconum procurrentibus saxis inhospita ac nullis sinibus portuosa ob inhumana litorum infamis est. Vult ergo Varro Icarum Cretem ibi interisse naufragio et de exitu hominis inpositum nomen loco.»; ISID., *Etym.,* 14, 6, 24: «Carpathos una ex Cycladibus a meridie posita contra Aegyptum; a qua Carpathium mare appellatum est, vocata propter celerem fructuum maturitatem. Est enim inter Aegyptum et Rhodum. Ex hac insula dicuntur et carpasiae naves, magnae et spatiosae. » PLIN., IV 51: «Aegaeo mari nomen dedit scopulus inter Tenedum et Chium verius quam insula, Aex nomine a specie caprae, quae ita Graecis appellatur, repente e medio mari exiliens. cernunt eum ab dextera parte Antandrum navigantes ab Achaia, dirum ac pestiferum. Aegaei pars Myrtoo datur. appellatur ab insula parva, quae cernitur Macedoniam a Geraesto petentibus haut procul Euboeae Carysto. Romani omnia haec maria duobus nominibus appellant, Macedonicum quacumque Macedoniam aut Thraciam attingit, Graeciense qua Graeciam adluit. nam Graeci et Ionium dividunt in Siculum ac Creticum ab insulis, item Icarium, quod est inter Samum et Myconum. cetera nomina sinus dedere quod diximus. » **54.** All'interno della descrizione del mar Adriarico presente nel *De choropraphia*, POMP. MEL. tratta anche degli Illiri e del mare che bagna quelle coste e che ne prende quindi il nome; il Certaldese riprende questa informazione mettendo a punto la voce toponomasica relativa. Si noti il rimando esplicito al lemma ADRIATICUM *mare* già indicizzato. POMP. MEL., II 56-57: «Dein sunt quos proprie Illyrios vocant […] Tergeste intumo in sinu Hadriae situm finit Illyricum». **55.** ISID., *Etym.,* 14, 3, 2-5: «Paradisus est locus in orientis partibus constitutus, cuius vocabularum ex Graeco in Latinum vertitur hortus: porro Hebraice Eden dicitur, quod in nostra lingua deliciae interpretatur. Quod utrumque iunctum facit hortum deliciarum; est enim omni genere ligni et pomiferarum arborum consitus, habens etiam et lignum vitae: non ibi frigus, non aestus, sed perpetua aeris temperies. E cuius medio fons prorumpens totum nemus inrigat, dividiturque in quattuor nascentia flumina. Cuius loci post peccatum hominis aditus interclusus est; septus est enim undique romphea flammea, id est muro igneo accinctus, ita ut eius cum caelo pene iungat incendium. Cherubin quoque, id est angelorum praesidium, arcendis spiritibus malis super rompheae flagrantiam ordinatum est, ut homines flammae, angelos vero malos angeli submoveant, ne cui carni vel spiritui transgressionis aditus Paradisi pateat. India vocata ab Indo flumine, quo ex parte occidentali clauditur. Haec a meridiano mari porrecta usque ad ortum Solis, et ab septentrione usque ad montem Caucasum pervenit; habens gentes multas et oppida, insulam quoque Taprobanen gemmis et elephantis refertam, Chrysam et Argyren auro argentoque fecundas, Tilen quoque arboribus foliam numquam carentem.» POMP. MEL., III 60-61: «vasta deinde iterum loca beluae infestant, usque ad montem mari inminentem nomine Tabim. longe ab eo Taurus adtollitur. Seres intersunt, genus plenum iustitiae, et commercio quod rebus in solitudine relictis absens peragit notissimum. India non Eoo tantum adposita pelago, sed et ei quod ad

meridiem spectans Indicum diximus, et hinc Tauri iugis, ab occidente Indo finita tantum spatium litoris occupat, quantum per sexaginta dies noctesque velificantibus cursus est; ita multum a nostris abducta regionibus, ut in aliqua parte eius neuter septentrio adpareat, aliterque quam in aliis oris umbrae rerum ad meridiem iaceant.»; POMP. MEL., III 67-71: «oras tenent a Tamo ad Gangen Palibotri, a Gange ad Colida, nisi ubi magis quam ut habitetur exaestuat, atrae gentes et quodammodo Aethiopes. ab Colide ad Indum recta sunt litora, timidique populi et marinis opibus adfatim dites. Tamus promunturium est, quod Taurus adtollit, Colis alter Eoae partis angulus initiumque lateris ad meridiem versi, Ganges et Indus amnes. ille multis fontibus in Haemode monte conceptus, simul unum alveum fecit, fit omnium maximus et alicubi latius, qua angustissime fluit decem milia passuum patens, in septem ora dispergitur. Indus ex monte Propaniso exortus et alia quidem flumina admittit, sed clarissima Cophen, Acesinum, Hydaspen, conceptamque pluribus alveis undam lato spatio trahit. hinc paene Gangen magnitudine exaequat. post ubi saepe aliquot magnis flexibus cinxit iugum ingens, iterum rectus solidusque descendit, donec ad laevam dextramque se diducens duobus ostiis longe distantibus exeat. ad Tamum insula est Chryse, ad Gangen Argyre: altera aurei soli – ita veteres tradidere – altera argentei, atque ut maxime videtur, aut ex re nomen aut ex vocabulo fabula est. Taprobane aut grandis admodum insula aut prima pars orbis alterius. id parcius dicitur, sed quia habitatur nec quisquam circum eam isse traditur, prope verum est. contra Indi ostia illa sunt quae vocant Solis adeo inhabitabilia, ut ingressos vis circumfusi aeris exanimet confestim, et inter ipsa ostia Patalene regio, ob aestus intolerabilis alicubi cultoribus egens. Ariane inde ad principia Rubri maris pertinet ipsa invia atque deserta; humus cineri magis fit quam pulveri similis, ideoque per eam rara et non grandia flumina emanant, quorum Tuberonem et Arusacen notissima accepimus. »; Curzio Rufo, 9, 10, 4-18. **56.** Boccaccio introduce l'antica identicazione di Adriatico e Tirreno rispettivamente come mar Inferiore e mar Superiore. Tale definizione deriva alla visualizzazione geografica antica che vedeva l'oriente posto in alto e la penisola italiana in posizione quasi orizzontale tra i due mari. Cfr. ad esempio POMP. MEL., II 58: «De Italia magis quia ordo exigit quam quia monstrari eget, pauca dicentur: […] inter Hadriaticum et Tuscum sive, ut aliter eadem adpellantur, inter Superum mare et Inferum excurrit diu solida»; PLIN., III 75: «Ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant»; ISID., *Etym.,* XIII 16,7 «A positione caeli, ut Superum et Inferum; quod sit oriens superior, occidens inferior; est autem Tuscum et Adriaticum». Cfr. ADRIATICUM *mare*, SUPERUM *mare*, TUSCUM *mare*. **57.** Gen. Deor. 4, 16, 4; POMP. MEL., I 88: «ibi a fugitivis, ut aiunt, condita – nomen famae adnuit – Phygela. ibi Ephesus et Dianae clarissimum templum, quod Amazones Asia potitae consecrasse traduntur; ibi Caystros amnis; ibi Lebedos Clariique Apollinis fanum, quod Manto Tiresiae filia fugiens victores Thebanorum Epigonos, et Colophon, quam Mopsus eiusdem Mantus filius statuit.»; POMP. MEL., I 86-88: «Post Basilicum Ionia aliquot se ambagibus sinuat, et primum a Posideo promunturio flexum inchoans cingit oraculum Apollinis dictum olim Branchidae, nunc Didymei; Miletum, urbem quondam Ioniae totius belli pacisque artibus principem, patriam Thaletis astrologi et Timothei musici et Anaximandri physici, aliorumque civium inclutis ingeniis merito inclutam, utcumque Ioniam vocant; urbem Hippin, amnis Maeandri exitum, Latmium montem, Endymionis a Luna, ut ferunt, adamati fabula nobilem. dein rursus inflexa cingit urbem Prienen et Gaesi fluminis ostium, moxque ut maiore circuitu ita plura conplectitur. ibi est Panionium sacra regio, et ob id eo nomine adpellata quod eam communiter Iones colunt. ibi a fugitivis, ut aiunt, condita – nomen famae adnuit – Phygela. ibi Ephesus et Dianae clarissimum templum, quod Amazones Asia potitae consecrasse traduntur; ibi Caystros amnis; ibi Lebedos Clariique Apollinis fanum, quod Manto Tiresiae filia fugiens

victores Thebanorum Epigonos, et Colophon, quam Mopsus eiusdem Mantus filius statuit.».
58. POMP. MEL., II 48-54: «Megarensium tractus Isthmon adtingit; de illo cognomen est, quia quattuor milium spatio Aegaeum mare ab Ionio submovens angusto tramite Helladi Peloponneson adnectit. in eo est oppidum Cenchreae, fanum Neptuni, ludis quos Isthmicos vocant celebre, Corinthos olim clara opibus, post clade notior, nunc Romana colonia, ex summa arce quam Acrocorinthon adpellant maria utraque contuens. Peloponnesi oram, sicut diximus, sinus et promunturia lacerant, ab oriente Bucephalos et Chersonessus et Scyllaeon, ad meridiem Malea, Taenaros, Acritas, Ichthys, ad vesperum Chelonates et Araxos. habitant ab Isthmo ad Scyllaeon Epidaurii, Aesculapi templo incluti, et Troezenii, fide societatis Atticae inlustres. portus Saronicus et Schoenitas et Pogonus, oppida autem Epidaurus et Troezene et Hermiona his litoribus adposita sunt. inter Scyllaeon et Malean sinus Argolicus dicitur, inter Malean et Taenaron Laconicus, inter Taenaron et Acritan Asinaeus, inter Acritan et Ichthyn Cyparissius. in Argolico sunt noti amnes Erasinus atque Inachus et notum oppidum Lerne, in Laconico Gythium et Eurotas, in ipso Taenaro Neptuni templum et specus, illi quem in Ponto Acherusium diximus facie et fabula similis, in Asinaeo flumen Pamisum, in Cyparissio Alpheus. nomen dedit urbs in litore sita, huic Cyparissos, illi Asine. Messenii Pyliique terras colunt et ipsa pelago Pylos adiacet. Cyllene, Callipolis, Patrae oram illam tenent in quam Chelonates et Araxos excurrunt, sed Cyllene quod Mercurium ibi natum arbitrantur insignis. Rhion deinde, maris id nomen est, anguste et velut freto latus orae sequentis incidens inter Aetolos et Peloponnesiacos usque ad Isthmon inrumpit. in eo ad septentriones spectare litora incipiunt. in his est Aegion et Aegira et Olyros et Sicyon, at in adversis Pagae, Creusis, Anticyra, Oeanthia, Cirrha et notior aliquanto nomine Calydon et Euenos extra Rhion. in Acarnania maxime clara sunt oppidum Leucas, flumen Achelous. in Epiro nihil Ambracio sinu nobilius est. facit sinus qui angustis faucibus et quae minus mille passibus pateant grande pelagus admittit, faciunt urbes quae adsident: Actium, Argi Amphilochii, Ambracia, Aeacidarum regna Pyrrhique. Butroton ultra est, deinde Ceraunii montes, ab his flexus est in Hadrian. »; ISID., *Etym.,* 13, 16, 7: «A positione caeli, ut Superum et Inferum; quod sit oriens superior, occidens inferior; est autem Tuscum et Adriaticum. A memoria regis, ut Ionium. Io quippe rex fuit Graeciae, unde [et] Iones Athenienses. Hoc mare et Tyrrhenum dictum, sive quod Tusciam adluit, id est Tyrrheniam, sive a Tyrrhenis nautis, qui se in hoc mare praecipitaverunt. Et sciendum Ionium sinum esse inmensum, ab Ionia usque ad Siciliam, et huius partes esse Adriaticum, Achaicum et Epiroticum. A moribus accolarum Euxinus, Axenus ante appellatus.». **59.** POMP. MEL., III 36-37: «Inde Asiae confinia, nisi ubi perpetuae hiemes sedent et intolerabilis rigor, Scythici populi incolunt, fere omnes et in unum Belcae adpellati. in Asiatico litore primi Hyperborei super aquilonem Riphaeosque montes sub ipso siderum cardine iacent; ubi sol non cotidie ut nobis sed primum verno aequinoctio exortus, autumnali demum occidit; ideo sex mensibus dies et totidem aliis nox usque continua est. terra angusta aprica per se fertilis. cultores iustissimi et diutius quam ulli mortalium et beatius vivunt. quippe festo semper otio laeti non bella novere non iurgia, sacris operati maxime Apollinis, quorum primitias Delon misisse initio per virgines suas, deinde per populos subinde tradentes ulterioribus, moremque eum diu et donec vitio gentium temeratus est servasse referuntur. habitant lucos silvasque, et ubi eos vivendi satietas magis quam taedium cepit, hilares redimiti sertis semet ipsi in pelagus ex certa rupe praecipitant. id eis funus eximium est.»; PLIN., IV 89-90: «Pone eos montes ultraque Aquilonem gens felix, si credimus, quos Hyperboreos appellavere, annoso degit aevo, fabulosis celebrata miraculis. ibi creduntur esse cardines mundi extremique siderum ambitus semenstri luce [et una die] solis adversi, non, ut imperiti dixere, ab aequinoctio verno in autumnum: semel in anno solstitio oriuntur iis soles brumaque semel occidunt. regio aprica, felici temperie, omni

adflatu noxio carens. domus iis nemora lucique, et deorum cultus viritim gregatimque, discordia ignota et aegritudo omnis. mors non nisi satietate vitae epulatis delibutoque senio luxu e quadam rupe in mare salientibus; hoc genus sepulturae beatissimum. quidam eos in prima parte Asiae litorum posuere, non in Europa, quia sunt ibi similitudine et situs Attacorum nomine. alii medios fecere eos inter utrumque solem, antipodum occasus exorientemque nostrum, quod fieri nullo modo potest tam vasto mari interveniente. qui alibi quam in semenstri luce constituere eos, serere matutinis, meridie metere, occidente fetus arborum decerpere, noctibus in specus condi tradiderunt. »; POMP. MEL., III 58: «Talge in Caspio mari sine cultu fertilis, omni fruge ac fructibus abundans, sed vicini populi quae gignuntur adtingere nefas et pro sacrilegio habent, diis parata existimantes diisque servanda. aliquot et illis oris quas desertas diximus aeque desertae adiacent, quas sine propriis nominibus Scythicas vocant. ». **60.** POMP. MEL., I 34: «dein tria promunturia Candidum, Apollinis, Mercurii, vaste proiecta in altum, duos grandes sinus efficiunt. Hipponensem vocant proximum ab Hippone Diarryto quod litori eius adpositum est. in altero sunt Castra Dellia, Castra Cornelia, flumen Bagrada; Utica et Carthago ambae inclutae ambae a Phoenicibus conditae, illa fato Catonis insignis, haec suo, nunc populi Romani colonia, olim imperii eius pertinax aemula, iam quidem iterum opulenta, etiam nunc tamen priorum excidio rerum quam ope praesentium clarior. Hadrumetum, Leptis, Clupea, Habromacte, Phyre, Neapolis hinc ad Syrtim adiacent ut inter ignobilia celeberrimae.». **62.** POMP. MEL., II 84: «inde est ora Sordonum et parva flumina Telis et Ticis, ubi adcrevere persaeva, colonia Ruscino, vicus Eliberrae, magnae quondam urbis et magnarum opum tenue vestigium. tum inter Pyrenaei promunturia Portus Veneris in sinu salso et Cervaria locus Galliae finis. »; POMP. MEL., II 89-97: «at si litora legas, a Cervaria proxima est rupes quae in altum Pyrenaeum extrudit, dein Ticis flumen ad Rhodam, Clodianum ad Emporias, tum mons Iovis, cuius partem occidenti adversam, eminentia cautium quae inter exigua spatia ut gradus subinde consurgunt, Scalas Hannibalis adpellant. inde ad Tarraconem parva sunt oppida Blande, Iluro, Baetulo, Barcino, Subur, Tolobi; parva flumina Baetulo iuxta Iovis montem, Rubricatum in Barcinonis litore, inter Subur et Tolobin Maius. Tarraco urbs est in his oris maritimarum opulentissima. Tulcis eam modicus amnis, super ingens Hiberus Dertosam adtingit. inde se in terras pelagus insinuat, et primum magno impetu admissum mox in duos sinus promunturio quod Ferrariam vocant finditur. prior Sucronensis dicitur, maiorque ac magno satis ore pelagus accipiens, et quo magis penetratur angustior, Sorobin et Turiam et Sucronem non magna excipit flumina, urbes conplexus et alias quidem, sed notissimas Valentiam, et Saguntum illam fide atque aerumnis inclutam. sequens Ilicitanus Allonem habet et Lucentiam et unde ei nomen est Ilicem. hic iam terrae magis in altum eunt, latioremque quam fuerat Hispaniam faciunt. verum ab his quae dicta sunt ad principia Baeticae praeter Carthaginem quam dux Poenorum Hasdrubal condidit nihil referendum est. in illius oris ignobilia sunt oppida et quorum mentio tantum ad ordinem pertinet, Urci in sinu quem Urcitanum vocant, extra Abdera, Suel, Ex, Maenoba, Malaca, Salduba, Lacippo, Barbesula. fit deinde angustissimum pelagus, et proxima inter se Europae atque Africae litora montes efficiunt, ut initio diximus Columnae Herculis, Abila et Calpes, uterque quidem sed Calpes magis et paene totus in mare prominens. is mirum in modum concavus, ab ea parte qua spectat occasum medium fere latus aperit, atque inde ingressis totus admodum pervius prope quantum patet specus; et sinus ultra est in eoque Carteia, ut quidam putant aliquando Tartesos, et quam transvecti ex Africa Phoenices habitant atque unde nos sumus Tingentera. tum Mellaria et Bello et Baesippo usque ad Iunonis promunturium oram freti occupat. illud iam in occidentem et oceanum obliquo iugo excurrens, atque ei quod in Africa Ampelusiam esse dixeramus adversum, qua nostra maria sunt finit Europen. Gades insula quae egressis fretum obvia est,

admonet ante reliquas dicere quam in oceani litora terrarumque circuitum, ut initio promisimus, oratio excedat. paucae sunt in Maeotide, inde enim videtur commodissimum incipere; neque omnes tamen incoluntur, nam ne pabula quidem large ferunt. hac re habitantibus caro magnorum piscium sole siccata et in pollinem usque contusa pro farre est.» ; POMP. MEL., III 4-15: «in proximo sinu portus est quem Gaditanum, et lucus quem Oleastrum adpellant, tum castellum Ebora in litore et procul a litore Hasta colonia. extra Iunonis ara templumque est, in ipso mari monumentum Caepionis scopulo magis quam insulae impositum. Baetis ex Tarraconensi regione demissus per hanc fere mediam diu sicut nascitur uno amne decurrit, post ubi non longe a mari grandem lacum fecit, quasi ex novo fonte geminus exoritur, quantusque simplici alveo venerat tantus singulis effluit. tum sinus alter usque ad finem provinciae inflectitur, eumque parva oppida Olintigi, Onolappa contingunt. at Lusitania trans Anam, qua mare Atlanticum spectat, primum ingenti impetu in altum abit, dein resistit ac se magis etiam quam Baetica abducit. qua prominet bis in semet recepto mari in tria promunturia dispergitur: Anae proximum, quia lata sede procurrens paulatim se ac sua latera fastigat, Cuneus ager dicitur, sequens Sacrum vocant, Magnum quod ulterius est, in Cuneo sunt Myrtili, Balsa, Ossonoba, in Sacro Caetobriga et Portus Hannibalis, in Magno Ebora. sinus intersunt: et est in proximo Salacia, in altero Ulisippo et Tagi ostium, amnis gemmas aurumque generantis. ab his promunturiis in illam partem quae recessit, ingens flexus aperitur, in eoque sunt Turduli veteres Turdulorumque oppida, amnes autem in medium fere ultimi promunturii latus effluens Munda, et radices eiusdem adluens Durius. frons illa aliquamdiu rectam ripam habet, dein modico flexu accepto mox paululum eminet, tum reducta iterum iterumque recto margine iacens ad promunturium quod Celticum vocamus extenditur. totam Celtici colunt, sed a Durio ad flexum Grovi, fluuntque per eos Avo, Celadus, Nebis, Minius et cui oblivionis cognomen est Limia. flexus ipse Lambriacam urbem amplexus recipit fluvios Laeron et Ullam. partem quae prominet Praesamarchi habitant, perque eos Tamaris et Sars flumina non longe orta decurrunt, Tamaris secundum Ebora portum, Sars iuxta turrem Augusti titulo memorabilem. cetera super Tamarici Nerique incolunt in eo tractu ultimi. hactenus enim ad occidentem versa litora pertinent. deinde ad septentriones toto latere terra convertitur a Celtico promunturio ad Pyrenaeum usque. perpetua eius ora, nisi ubi modici recessus ac parva promunturia sunt, ad Cantabros paene recta est. in ea primum Artabri sunt etiamnum Celticae gentis, deinde Astyres. in Artabris sinus ore angusto admissum mare non angusto ambitu excipiens Adrobricam urbem et quattuor amnium ostia incingit: duo etiam inter accolentis ignobilia sunt, per alia Ducanaris exit et Libyca. in Astyrum litore Noega est oppidum, et tres arae quas Sestianas vocant in paene insula sedent et sunt Augusti nomine sacrae inlustrantque terras ante ignobiles. at ab eo flumine quod Saliam vocant incipiunt orae paulatim recedere, et latae adhuc Hispaniae magis magisque spatia contrahere, usque adeo semet terris angustantibus, ut earum [rerum] spatium inter duo maria dimidio minus sit qua Galliam tangunt quam ubi ad occidentem litus exporrigunt. tractum Cantabri et Vardulli tenent: Cantabrorum aliquot populi amnesque sunt sed quorum nomina nostro ore concipi nequeant. per †eundi† et Salaenos Saunium, per Autrigones et Orgenomescos Namnasa descendit, et †Devales Tritino Bellunte cingit, et Decium Aturia Sonans Sauso et Magrada.† Vardulli una gens hinc ad Pyrenaei iugi promunturium pertinens cludit Hispanias. »; PLIN., III 22: «post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani [Fitani], Iacetani perque Pyrenaeum Ceretani, dein Vascones. in ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaeensium fuere suboles, flumen Ticer. ab eo Pyrenaea Venus in latere promunturii altero XL. »; PLIN., III 21: «regio

Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes. »; POMP. MEL., II 90: « inde ad Tarraconem parva sunt oppida Blande, Iluro, Baetulo, Barcino, Subur, Tolobi; parva flumina Baetulo iuxta Iovis montem, Rubricatum in Barcinonis litore, inter Subur et Tolobin Maius. Tarraco urbs est in his oris maritimarum opulentissima. Tulcis eam modicus amnis, super ingens Hiberus Dertosam adtingit. ». **63.** POMP. MEL., I 69-70: «in eo prima est reliqua pars Syriae cui Antiochiae cognomen additur, et in ora eius urbes Seleucia, Hypatos, Berytos, Laodicea, Rosos, amnesque qui inter eas eunt Lycos et Hypatos et Orontes; tum mons Amanus et ab eo statim Myriandros et Cilices. At in recessu intimo locus est magni aliquando discriminis, fusorum ab Alexandro Persarum fugientisque Darii spectator ac testis, nunc ne minima quidem, tunc ingenti urbe celebris. Issos fuit, et hac re sinus Issicus dicitur. procul inde Hammodes promunturium inter Pyramum Cydnumque fluvios iacet. Pyramus Isso propior Mallon praeterfluit, Cydnus ultra per Tarsum exit.». **64.** POMP. MEL., II 50-51: « portus Saronicus et Schoenitas et Pogonus, oppida autem Epidaurus et Troezene et Hermiona his litoribus adposita sunt. inter Scyllaeon et Malean sinus Argolicus dicitur, inter Malean et Taenaron Laconicus, inter Taenaron et Acritan Asinaeus, inter Acritan et Ichthyn Cyparissius. in Argolico sunt noti amnes Erasinus atque Inachus et notum oppidum Lerne, in Laconico Gythium et Eurotas, in ipso Taenaro Neptuni templum et specus, illi quem in Ponto Acherusium diximus facie et fabula similis, in Asinaeo flumen Pamisum, in Cyparissio Alpheus. nomen dedit urbs in litore sita, huic Cyparissos, illi Asine.» **65.** POMP. MEL., I 31: «citra hanc, nam in medio ferme litore sita est, Cartinna et Arsinna sunt oppida et Quiza castellum et Laturus sinus et Sardabale fluvius. ultra monumentum commune regiae gentis, deinde Icosium Ruthisia urbes, effluentes inter eas Aucus et Nabar aliaque quae taceri nullum rerum famaeve dispendium est. ». **66.** POMP. MEL., I 21: «quantum incolitur eximie fertilis, verum quod pleraque eius inculta et aut harenis sterilibus obducta aut ob sitim caeli terrarumque deserta sunt aut infestantur multo ac malefico genere animalium, vasta est magis quam frequens. mare quo cingitur a septentrione Libycum, a meridie Aethiopicum, ab occidente Atlanticum dicimus.» POMP. MEL., I 33-40: «Regio quae sequitur a promunturio Metagonio ad Aras Philaenorum proprie nomen Africae usurpat. in ea sunt oppida Hippo Regius et Rusiccade et Thabraca. dein tria promunturia Candidum, Apollinis, Mercurii, vaste proiecta in altum, duos grandes sinus efficiunt. Hipponensem vocant proximum ab Hippone Diarryto quod litori eius adpositum est. in altero sunt Castra Dellia, Castra Cornelia, flumen Bagrada; Utica et Carthago ambae inclutae ambae a Phoenicibus conditae, illa fato Catonis insignis, haec suo, nunc populi Romani colonia, olim imperii eius pertinax aemula, iam quidem iterum opulenta, etiam nunc tamen priorum excidio rerum quam ope praesentium clarior. Hadrumetum, Leptis, Clupea, Habromacte, Phyre, Neapolis hinc ad Syrtim adiacent ut inter ignobilia celeberrimae. Syrtis sinus est centum fere milia passuum qua mare accipit patens, trecenta qua cingit; verum inportuosus atque atrox et ob vadorum frequentium brevia, magisque etiam ob alternos motus pelagi affluentis ac refluentis infestus. super hunc ingens palus amnem Tritona recipit, ipsa Tritonis, unde et Minervae cognomen inditum est, ut incolae arbitrantur, ibi genitae; faciuntque ei fabulae aliquam fidem, quod quem natalem eius putant ludicris virginum inter se decertantium celebrant. ultra est Oea oppidum et Cinyps fluvius per uberrima arva decidens, tum Leptis altera et Syrtis nomine atque ingenio par priori, ceterum altero fere spatio qua dehiscit quaque flexum agit amplior. eius promunturium est Borion, ab eoque incipiens ora,

quam Lotophagi tenuisse dicuntur, usque ad Phyconta, et id promunturium est, inportuoso litore pertinet. Arae ipsae nomen ex Philaenis fratribus traxere, qui contra Cyrenaicos missi Carthagine ad dirimendum condicione bellum diu iam de finibus et cum magnis amborum cladibus gestum, postquam in eo quod convenerat non manebatur, ut ubi legati concurrerent, certo tempore utrimque dimissi, ibi termini statuerentur, pacti de integro ut quidquid citra esset popularibus cederet, mirum et memoria dignissimum facinus, hic se vivos obrui pertulerunt. Inde ad Catabathmon Cyrenaica provincia est, in eaque sunt Hammonis oraculum fidei inclutae, et fons quem Solis adpellant, et rupes quaedam austro sacra. haec cum hominum manu attingitur, ille inmodicus exurgit harenasque quasi maria agens sic saevit ut fluctibus. fons media nocte fervet, mox et paulatim tepescens fit luce frigidus, tunc ut sol surgit ita subinde frigidior per meridiem maxime riget, sumit dein teporem iterum, et prima nocte calidus, atque ut illa procedit ita caldior rursus cum est media perfervet. in litore promunturia sunt Zephyrion et Naustathmos, portus Paraetonius, urbes Hesperia, Apollonia, Ptolemais, Arsinoe atque unde terris nomen est ipsa Cyrene. ». **67.** POMP. MEL., II 55-57: «hoc mare magno recessu litorum acceptum et vaste quidem in latitudinem patens, qua penetrat tamen vastius, Illyricis usque Tergestum, cetera Gallicis Italicisque gentibus cingitur. Partheni et Dasaretae prima eius tenent, sequentia Taulantii, Encheleae, Phaeaces. dein sunt quos proprie Illyrios vocant, tum Piraei et Liburni et Histri. urbium prima est Oricum, secunda Dyrrachium, Epidamnos ante erat, Romani nomen mutavere, quia velut in damnum ituris omen id visum est. ultra sunt Apollonia, Salona, Iader, Narona, Tragurium, sinus Polaticus et Pola, quondam a Colchis ut ferunt habitata, in quantum res transeunt! nunc Romana colonia. amnes autem Aeas et Nar et Danuvius qui iam dictus est Hister: sed Aeas secundum Apolloniam, Nar inter Piraeos et Liburnos, per Histros Hister emittitur. Tergeste intumo in sinu Hadriae situm finit Illyricum. ». **68.** POMP. MEL., I 82: «post eius promunturium flumen est Limyra et eodem nomine civitas, atque ut multa oppida sic praeter Pataram non inlustria. illam nobilem facit delubrum Apollinis quondam opibus et oraculi fide Delphico simile. ultra est Xanthus flumen et Xanthos oppidum, mons Cragus et quae Lyciam finit urbs Telmesos.» POMP. MEL., I 79-82: «deinde alii duo validissimi Cestros et Cataractes: Cestros navigari facilis, hic quia se praecipitat ita dictus. inter eos Perga est oppidum, et Dianae quam ab oppido Pergaeam vocant templum. trans eosdem mons Sardemisos et Phaselis a Mopso condita finis Pamphyliae. Lycia continuo, cognominata a Lyco rege Pandionis filio, atque, ut ferunt, infestata olim Chimaerae ignibus, Sidae portu et Tauri promunturio grandem sinum claudit. Taurus ipse ab Eois litoribus exsurgens vaste satis attollitur, dein dextro latere ad septentrionem, sinistro ad meridiem versus it in occidentem rectus et perpetuo iugo, magnarumque gentium qua dorsum agit terminus, ubi terras diremit, exit in pelagus. idem autem et totus, ut dictus est, dicitur, etiam qua spectat orientem, deinde Haemodes et Caucasus et Propanisus, tum Caspiae pylae, Niphates, Armeniae pylae, et ubi iam nostra maria contingit Taurus iterum. post eius promunturium flumen est Limyra et eodem nomine civitas, atque ut multa oppida sic praeter Pataram non inlustria. illam nobilem facit delubrum Apollinis quondam opibus et oraculi fide Delphico simile. ultra est Xanthus flumen et Xanthos oppidum, mons Cragus et quae Lyciam finit urbs Telmesos.». **69.** POMP. MEL., II 72: «ultra Pyrgi, Minio, Castrum novum, Graviscae, Cosa, Telamon, Populonia, Caecina, Pisae, Etrusca et loca et flumina; deinde Luna Ligurum et Tigulia et Genua et Sabatia et Albingaunum; tum Paulo et Varum flumina utraque ab Alpibus delapsa, sed Varum quia Italiam finit aliquanto notius. »; PLIN., III 47-50: «Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpini multis nominibus, sed maxime Capillati, oppido Vediantiorum civitatis Cemenelo, portus Herculis Monoeci, Ligustina ora. Ligurum celeberrimi ultra Alpes Sallui, Deciates, Oxubi, citra Veneni, Turri, Soti,

Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Velleiates et quorum oppida in ora proxime dicemus. flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis. a tergo autem supra dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum. ab altero eius latere ad Padum amnem Italiae ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertona colonia, Iria, Vardacate, Industria, Pollentia, Carrea quod Potentia cognominatur, Foro Fulvi quod Valentinum, Augusta Bagiennorum, Alba Pompeia, Hasta, Aquis Statiellorum. haec regio ex discriptione Augusti nona est. patet ora Liguriae inter amnes Varum et Macram CCXI p. Adnectitur septima, in qua Etruria est ab amne Macra, ipsa mutatis saepe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum rege Tyrrheni, mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Tusci sunt cognominati. primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium,d Etruscorum quondam hoc tantum in litore. ». **70.** ISID., *Etym.,* 13, 14: «Mare est aquarum generalis collectio. Omnis enim congregatio aquarum, sive salsae sint sive dulces, abusive maria nuncupantur, iuxta illud (Genes. 1,10): «Et congregationes aquarum vocavit maria.» Proprie autem mare appellatum eo quod aquae eius amarae sint. Aequor autem vocatum quia aequaliter sursum est; et quamvis aquae fluctuantes velut montes erigantur, sedatis rursus tempestatibus adaequantur. Altitudo enim maris diversa est, indiscreta tamen dorsi eius aequalitas. Ideo autem mare incrementum non capere, cum omnia flumina, omnes fontes recipiat, haec causa est: partim quod influentes undas ipsa magnitudo eius non sentiat: deinde, quod amara aqua dulce fluentum consumat; vel quod ipsae nubes multum aquarum ad se attrahant; sive quod illum partim auferant venti, partim sol exsiccet; postremum, quod per occulta quaedam terrae foramina percolatus, et ad caput amnium fontesque revolutus recurrat. Maris autem certum (non) esse colorem, sed pro qualitate ventorum mutari; nam modo flavum est, modo lutulentum, modo atrum.» **71.** POMP. MEL., II 44-45: «at cum litora leguntur, a promunturio Sepiade per Demetrion et Halon et Pteleon et Echinon ad Pagasaeum sinum cursus est. ille urbem Pagasan amplexus amnem Sperchion accipit, et quia Minyae Colchida petentes inde Argo navem solvere memoratur. ab eo ad Sunium tendentibus illa praenaviganda: Maliacus et Opuntius grandes sinus, et in his caesorum etiam Laconum tropaea Thermopylae, Opoes, Scarpha, Cnemides, Alope, Anthedon, Larumnae, Aulis, Agamemnoniae Graiorumque classis in Troiam coniurantium statio, Marathon magnarum multarumque virtutium testis iam inde a Theseo, Persica maxime clade pernotus;» **72.** POMP. MEL., I 25: «Dictum est Atlanticum esse oceanum qui terras ab occidente contingeret. hinc in Nostrum mare pergentibus laeva Hispania, Mauretania dextra est, primae partes illa Europae, haec Africae. eius orae finis Mulucha, caput atque exordium est promunturium quod Graeci Ampelusiam, Afri aliter sed idem significante vocabulo appellant.» ; POMP. MEL., II 29: «regio ulterior Diomeden tulit, inmanibus equis mandendos solitum obiectare advenas et iisdem ab Hercule obiectum. turris quam Diomedis vocant signum fabulae remanet, et urbs quam soror eius suo nomine nominavit Abdere; sed ea magis id memorandum habet, quod Democritum physicum tulit, quam quod ita condita est. »; POMP. MEL., III 99: « contra eosdem sunt insulae Gorgades, domus ut aiunt aliquando Gorgonum. ipsae terrae promunturio cui Hesperu ceras nomen est finiuntur. ». **73.** POMP. MEL., II 45: «ab eo ad Sunium tendentibus illa praenaviganda: Maliacus et Opuntius grandes sinus, et in his caesorum etiam Laconum tropaea Thermopylae, Opoes, Scarpha, Cnemides, Alope, Anthedon, Larumnae, Aulis, Agamemnoniae Graiorumque classis in Troiam coniurantium

statio, Marathon magnarum multarumque virtutium testis iam inde a Theseo, Persica maxime clade pernotus; »; Gen. Deor. 12, 15: «De Agamenone Phystenis filio, qui genuit Ephygeniam, Crisothemim, Laodicem, Yphyanassam, Eletram, Alesum et Horestem. Agamenon Phystenis fuit filius, ut supra, et Atreo a patre parvulus derelictus. Fuit hic Micenarum rex et Thyestis successor, ut in Yliade etiam sentire videtur Omerus, ubi de sceptro Agamenonis multos describit versus, fere hoc dicentes: Apud Troiam in contione Grecorum presidens Agamenon sceptrum tenebat, quod Vulcanus artifex fecerat, illudque dedit Iovi Saturnio. Postea Iuppiter concessit Dyactoro Argyphonti. Ermias autem rex dedit Pelopi Plisippo, postea Pelops dedit Atreo, qui moriens Thyesti bellicoso reliquit. Qui Thyestes reliquit Agamenoni multis insulis et Argo omni imperanti etc. In quibus verbis non servatur genealogie descriptus ordo, quem Latinorum autoritatem describens secutus sum. Cepit autem regnare Agamenon, secundum Eusebium, anno mundi IIII vii, quo anno Helena rapta est, et Grecia omnis in Troianos incitata pari omnium consensu, congregatis in Aulide navibus et exercitu, imperator factus in bellum perrexit, Clythemestra coniuge relicta, ex qua iam plures susceperat filios. Et apud Troiam labores multos passus, quorundam etiam principum simultates pertulit, quibus agentibus imperio depositus est; et illi Palamedes suffectus, qui crimine Ulixis occisus, Agamenon maiori sua gloria in imperium reassumptus est, quam ignominia depositus. Sustinuit preterea indignationes Achillis ob Briseydam illi a se sublatam. Tandem capto Ylione atque diruto, cum illi cessiset in sortem cum preda plurima Cassandra Priami filia, naves in patriam rediturus ascendit. Verum tempestate actus fere per annum erravit, ut scribit Omerus antequam deveniret in patriam. Interim autem, ut idem testatur Omerus, Egystus, Thyestis filius, cum tacite omnia occupasset, positis per litus speculatoribus, et audito ab eis Agamenonis reditu, viginti ex amicis suis in insidiis posuit, et ipse cum comitatu reliquo ficta letitia illi obvius factus est, et ingens ei paravit convivium. In quo, Clytemestre consensu, illum cum sotiis epulantem occidit. Seneca autem poeta aliter de morte eius sentire videtur, ea in tragedia cui titulus est Agamenon. Dicit enim Clytemestram acri dolore agitatam, quod Cassandram Agamenon secum traheret. Ego autem credo commissi sceleris timore, et cum Egysto adultero, esto primo discorde, sed in concordiam ut percipitur revocato, ea die qua patriam intravit domum, parato a Clytemestra convivio, et ipse Agamenon dum picta veste sublimis iaceret, Priami superbas corpore exuvias gerens, ei detrahere cultus hostiles uxor iubet, et induere potius coniugis fide manu textos amictus; verum induta vestis exitum manibus negat, caputque laxi et invii claudunt sinus, et tunc haurit trementi semivir dextra latus Agamenonis, eumque interficit veste invia involutum.» ; Gen. Deor. 12, 16: «De Ephygenia Agamenonis filia. Ephygenia Agamenonis filia fuit, ut in Agamenonis tragedia testatur idem Seneca. Hanc tamen alii Yphianassam vocant, ut Lucretius dicens: Aulide quo pacto Trivai virginis aram Ypianassai turparent sanguine fedi etc. Hec insignis pulchritudinis virgo fuit. De qua Servius talem refert hystoriam. Greci Troiam ituri cum ad Aulidem devenissent, Agamenon Diane cervum occidit ignarus, quam ob rem irata dea flatus ventorum removit, et ideo cum navigare non possent, et pestem insuper sustinerent, oracula consulta dixerunt Agamenonio sanguine Dianam esse placandam. Ergo cum ab Ulixe per nuptiarum simulationem adducta Ephygenia, et iam ut immolaretur esset altaribus admota, numinis miseratione sublata est, et cerva subposita. Unde Ovidius: Victa dea est, nubemque oculisque obiecit, et inter Officiumque turbamque sacri vocesque precantum Supposita fertur mutasse Micenida cerva etc. Virgo autem, ut Servius asserit, ad Tauricam regionem translata est, et Thoanti regi tradita, et inde Dictine Diane sacerdos effecta, et cum secundum statutam consuetudinem humano sanguine numen placaret, agnovit fratrem Horestem, quem diu non viderat, qui accepto oraculo carendi furoris causa cum amico Pylade Colcos petierat, et cum his occiso Thoante simulacrum sustulit absconditum falce lignorum,

et sic ad Laconas Diana translata est, Ephygenia reportante. Quid deinde de Ephygenia secutum sit, nusquam comperisse memini. Quod supra fictum est Dianam loco Ephygenie posuisse cervam, humanum fuisse artificium credendum est, quod ut populus omnis Agamenoni esset obediens adinventum est, eum scilicet filiam immolasse, que medio in tumultu sublata, ne fraus aperiri posset, in longinquam regionem transmissa, et sub umbra sacerdotis servata est. » POMP. MEL., II 34-47: «Tum Macedonum populi aliquot urbes habitant, quarum Pelle est maxime inlustris. alumni efficiunt, Philippus Graeciae domitor, Alexander etiam Asiae. in litore flexus Megybernaeus, inter promunturia Derim et Canastraeum et portum qui Cophos dicitur urbes Toronen et Myscellam atque unde ipsi nomen est Megybernam incingit. Canastraeo promunturio Sane proxima est, Megybernaeus in medio, qua terra dat gremium, modice in litora ingreditur. ceterum longis et in altum inmissis lateribus ingens inde Thermaicus sinus est. in eum Axius per Macedonas, et iam per Thessalos Peneus excurrit. ante Axium Thessalonice est, inter utrumque Cassandria, Cydna, Aloros, Itharis. a Peneo ad Sepiada Corynthya, Meliboea, Castanaea pares ad famam nisi quod Philoctetes alumnus Meliboean inluminat. terrae interiores claris locorum nominibus insignes paene nihil ignobile ferunt. hinc non longe est Olympus, hic Pelion hic Ossa, montes gigantum fabula belloque memorati; hic Musarum parens domusque Pieria; hic novissime calcatum Graio Herculi solum, saltus Oetaeus; hic sacro nemore nobilia Tempe; hic Libethra carminum fontes. [obiacet] tum iam vaste et multum prominens Graecia, et dum Myrtoum pelagus adtingat ab septentrione in meridiem vecta, qua sol oritur Aegaeis, qua occidit Ioniis fluctibus obiacet. ac proxime spatiosa et Hellas nomine grandi fronte procedit, mox mari utroque et Ionio magis latera eius intrante, donec quattuor milia passuum pateat, media ferme prope inciditur. deinde rursum terris huc se et illuc, verum in Ionium mare magis expandentibus progressisque in altum, non tam lata quam coeperat, ingens tamen iterum et quasi paene insula extenditur, vocaturque Peloponnesos, ob sinus et promunturia, quis ut fibris litora eius incisa sunt, simul quod tenui tramite in latius effunditur, platani folio simillima. a Macedonia prima est Thessalia, deinde Magnesia, Phthiotis, Doris, Locris, Phocis, Boeotis, Atthis, Megaris, sed omnium Atthis clarissima; in Peloponneso Argolis, Laconice, Messenia, Achaia, Elis, Arcadia; ultra Aetolia, Acarnania et Epiros usque in Hadrian. de locis atque urbibus quae mare non adluit haec maxime memoranda sunt: in Thessalia nunc Larissa aliquando Iolcos, in Magnesia Antronia, in Phthiotide Phthia, in Locride Cynos et Calliaros, in Phocide Delphi et mons Parnassos et Apollinis fanum atque oraculum, in Boeotia Thebae et Cithaeron, fabulis carminibusque celebratus; in Atthide Eleusin Cereri consecrata, et clariores quam ut indicari egeant Athenae, in Megaride unde regioni nomen est Megara, ut in Argolide Argos et Mycenae et templum Iunonis vetustate et religione percelebre, in Laconide Therapnae, Lacedaemon, Amyclae, mons Taygetus, in Messenia Messene et Methone; in Achaia atque Elide quondam Pisae Oenomai, Elis etiamnum, delubrumque Olympii Iovis, certamine quidem gymnico et singulari sanctitate, ipso tamen simulacro quod Phidiae opus est maxime nobile. Arcadiam Peloponnesiacae gentes undique incingunt. in ea sunt urbes Psophis, Tegea, Orchomenos, montes Pholoe, Cyllenius, Parthenius, Maenalus, flumina Erymanthus et Ladon, in Aetolia Naupactos, in Acarnania Stratos oppida, in Epiro Dodonaei Iovis templum, et fons ideo sacer, quod cum sit frigidus et inmersas faces sicut ceteri extinguat, ubi sine igne procul admoventur adcendit. at cum litora leguntur, a promunturio Sepiade per Demetrion et Halon et Pteleon et Echinon ad Pagasaeum sinum cursus est. ille urbem Pagasan amplexus amnem Sperchion accipit, et quia Minyae Colchida petentes inde Argo navem solvere memoratur. ab eo ad Sunium tendentibus illa praenaviganda: Maliacus et Opuntius grandes sinus, et in his caesorum etiam Laconum tropaea Thermopylae, Opoes, Scarpha, Cnemides, Alope, Anthedon,

Larumnae, Aulis, Agamemnoniae Graiorumque classis in Troiam coniurantium statio, Marathon magnarum multarumque virtutium testis iam inde a Theseo, Persica maxime clade pernotus; Rhamnus parva, inlustris tamen, quod in ea fanum est Amphiarai et Phidiaca Nemesis; Thoricos et Brauronia olim urbes iam tantum nomina. Sunium promunturium est, finitque id litus Hellados quod spectat orientem. inde ad meridiem terra convertitur usque ad Megaram [atticae] ut modo latere ita nunc fronte pelago adiacens. ibi est Piraeus, Atheniensium portus, Scironia saxa saevo quondam Scironis hospitio etiam nunc infamia.». **74.** ISID., *Etym.,* 13, 16, 1-2: «Mare Magnum est quod ab occasu ex Oceano fluit et in meridiem vergit, deinde ad septentrionem tendit; quod inde magnum appellatur quia cetera maria in conparatione eius minora sunt. Iste est et Mediterraneus, quia per mediam terram usque ad orientem perfunditur, Europam et Africam Asiamque disterminans. Cuius primae partis sinus, qui in Hispaniis perfunditur, Ibericus et Balearicus appellatur. Deinde Gallicus, qui Narbonensem provinciam adluit. Mox Ligusticus, qui iuxta Genuam urbem est proximus. Post haec Tyrrhenus, qui Italiam adtingit; quem Graeci Ionium, Itali Inferum vocant. Inde Siculus, qui a Sicilia usque ad Cretam vadit. Deinde Creticus, qui in Pamphyliam et Aegyptum pertendit.». **76.** POMP. MEL., I 90-96: «Proxima regio, ex quo ab Aeolis incoli coepit Aeolis facta, ante Mysia, et qua Hellespontum adtingit, Troianis possidentibus Troas fuit. primam urbium a Myrino conditore Myrinam vocant, sequentem Pelops statuit, victo Oenomao reversus ex Graecia; Cymen nominavit pulsis qui habitaverant dux Amazonum Cyme. supra Caicus inter Elaean decurrit et Pitanen, illam quae Arcesilan tulit, nihil adfirmantis Academiae clarissimum antistitem. tum in promunturio est Cyna oppidum, quod praetervectos sinus excipit non parvos sed longe ac molliter flexus, retrahensque paulatim oras usque ad ima montis Idae. is primo parvis urbibus aspersus est, quarum clarissima est Cistena. gremio interiore campus Thebe nomine; Adrymetion, Asturam, Chrysam oppida eodem quo dicta sunt ordine adiacentia continet, in altero latere Antandrum. duplex causa nominis iactatur. alii Ascanium Aeneae filium cum ibi regnaret captum a Pelasgis ea se redemisse commemorant, alii ab his putant conditam quos ex Andro insula vis et seditio exegerat. hi Antandrum quasi pro Andro, illi quasi pro viro accipi volunt. sequens tractus tangit Gargara et Asson Aeolorum colonias. tum sinus alter Achaeon limen non longe ab Ilio litora incurvat, urbe bello excidioque clarissima. hic Sigeum fuit oppidum, hic Achivorum fuit bellantium statio. huc ab Idaeo monte demissus Scamander exit et Simois, fama quam natura maiora flumina. ipse mons, vetere divarum certamine et iudicio Paridis memoratus, orientem solem aliter quam in aliis terris solet aspici ostentat. namque ex summo vertice eius speculantibus paene a media nocte sparsi ignes passim micare, et ut lux adpropinquat ita coire ac se coniungere videntur, donec magis magisque collecti pauciores subinde et una ad postremum flamma ardeant. ea cum diu clara et incendio similis effulsit, cogit se ac rotundat et fit ingens globus. diu is quoque grandis et terris adnexus adparet, dein paulatim decrescens et quanto decrescit eo clarior fugat novissime noctem, et cum die iam sol factus attollitur. extra sinum sunt Rhoetea litora, Rhoeteo et Dardania claris urbibus, Aiacis tamen sepulcro maxime inlustria. ab his fit artius mare, nec iam adluit terras, sed rursus dividens angusto Hellesponti freto litus obvium findit, facitque ut iterum terrae qua fluit latera sint. ». **77.** POMP. MEL., II 37: « [obiacet] tum iam vaste et multum prominens Graecia, et dum Myrtoum pelagus adtingat ab septentrione in meridiem vecta, qua sol oritur Aegaeis, qua occidit Ioniis fluctibus obiacet. ac proxime spatiosa et Hellas nomine grandi fronte procedit, mox mari utroque et Ionio magis latera eius intrante, donec quattuor milia passuum pateat, media ferme prope inciditur.»; POMP. MEL., II 110: «in Myrtoo Cythera contra Malean, Oenussa et Theganusa contra Acritan; in Ionio Prote, Asteria, Cephallania, Neritos, Same, Zacynthos, Dulichium et inter non ignobiles Ulixis nomine Ithaca maxime inlustris; in Epiro

Echinades et olim Plotae nunc Strophades; contra Ambracium sinum Leucadia, et vicina Hadriatico mari Corcyra. hae Thracum Graiorumque terris obiacent.». Lattanzio Placido, Theb. 4, 242-244: «EA GLORIA GENTI / INFANDO DE MORE ET FRACTIS DVRAT AB VSQVE) / AXIBVS OENOMAI ex quo Oenomaus hanc legem procis filiae posuit, ut uictus interficeretur, uxorem uictor acciperet. Qui[a], Myrtili aurigae sui fraude deceptus, ipse supplicia quae praeponebat expendit. ET FRACTIS ... AXIBVS ingenio ut diximus Myrtili, qui corruptus rotas cera coniunxerat. Dixit autem de his qui ex Pisa sunt ingenitum esse ut equis gaudeant ex illo studio, quod rex Oenomaus <ea> arte praecelleret.» e Lattanzio Placido, Theb. 6, 261: «ILLIC CONFERTI id est in cohortem densati.»; Gen. Deor. 12, 64: «De Myrtilo Mercurii filio. Myrtilus, ut ait Lactantius, filius fuit Mercurii et auriga Enomai regis, cuius filiam Yppodamiam cum postularet Pelops in coniugem, dispositus cursus subire certamen, corrupit sponsione primi coitus Myrtilum, qui facto currui cereo axe, eoque in medio cursus fracto, optinuit Pelops victoriam et virginem; Myrtilum autem promissa poscentem deiecit in mare, in quo necatus mari nomen dedit, ut ab eo Myrtilum vocaretur. Huius autem Myrtili fraude, qui prepositus erat armorum Enomai, superatus bello Enomaus est, ut supra latius ubi de Pelope scribitur. ». **78.** PLIN., IV 95: «Philemon Morimarusam a Cimbris vocari, hoc est mortuum mare, inde usque ad promunturium Rusbeas, ultra deinde Cronium. Xenophon Lampsacenus a litore Scytharum tridui navigatione insulam esse inmensae magnitudinis Balciam tradit, eandem Pytheas Basiliam nominat. feruntur et Oeonae, in quibus ovis avium et avenis incolae vivant, aliae, in quibus equinis pedibus homines nascantur, Hippopodes appellati, Phanesiorum aliae, in quibus nuda alioqui corpora praegrandes ipsorum aures tota contegant. ». **80.** POMP. MEL., II 27: «Aegaeum statim pelagus vaste longum litus inpellit, summotasque terras hinc ad promunturium quod Sunium vocatur magno ambitu mollique circumagit. eius tractum legentibus praevectisque Mastusiam sinus intrandus est qui alterum Chersonesi latus adluens iugo facie vallis includitur, et ex fluvio quem accipit Melas dictus duas urbes amplectitur, Alopeconensum et in altero Isthmi litore sitam Cardiam.». **81.** Giovanni da Pian del Carpine, Historia Mongalorum, 13 (Sinica Franciscana, 1, p. 108); Guglielmo di Rubruc, Itinerarium, 1 (Sinica Franciscana, 1, pp. 164-165); Marco Polo, Il Milione, 2, 2; Marco Polo, Il Milione, 209, 19; Esposizioni, 9, 1, 87. SEN., *Quaest. Nat.* 4, 2, 29: «Terra cum exaruit, plus ad se umoris adducit: ut in lucernis oleum illo fluit ubi exuritur, sic aqua illo incumbit quo uis caloris et terrae aestuantis arcessit. Unde ergo trahit? Ex illis scilicet partibus semper hibernis: septentrionales exundant. Ob hoc Pontus in infernum mare assidue fluit rapidus (non ut cetera maria alternatis ultro citro aestibus) in unam partem semper promus et torrens. Quod nisi facile his itineribus quod cuique deest redderetur, quod cuique superest emit, teretur, iam aut sicca essent omnia aut inundata". »; PLIN., II 219: «Et quorundam tamen privata natura est, velut Tauromenitani euripi saepius et in Euboea septies die ac nocte reciprocantis. idem aestus triduo in mense consistit, septima, octava nonaque luna. Gadibus qui est delubro Herculis proximus fons, inclusus ad putei modum, alias simul cum oceano augetur minuiturque, alias utrumque contrariis temporibus; eodem in loco alter oceani motibus consentit. in ripa Baetis oppidum est, cuius putei crescente aestu minuuntur, augescunt decedente, mediis temporum inmobiles. eadem natura Hispali oppido uni puteo, ceteris vulgaris. et Pontus semper extra meat in Propontidem, introrsus in Pontum numquam refluo mari.» e PLIN., IV 93: «ante Borysthenen Achillea est supra dicta, eadem Leuce et Macaron appellata. hanc temporum horum demonstratio a Borysthene CXL ponit, a Tyra CXX, a Peuce insula L; cingitur circiter X p. reliquae in Carcinite sinu Cephalonesos, Spodusa, Macra. non est omittenda multorum opinio, priusquam digrediamur a Ponto, qui maria omnia interiora illo capite nasci, non Gaditano freto, existimavere, haut inprobabili argumento, quoniam aestus semper e Ponto

profluens numquam reciprocet.» ; Solino, 18, 2: «Qui contrarium sentiunt, omnem illum fluorem aiunt a Ponticis faucibus inundare, idque fulciunt argumento non inani, quod aestus e Ponto profluus numquam reciprocetur. »; Aristotele, Meteor. 354A; Macrobio, Sat. 7, 12, 34-36. **82.** Virgilio, Geo. 4, 29: «sparserit aut praeceps Neptuno immerserit Eurus.»; SERV., Geo. 4, 29: «neptuno inmerserit deum pro aquis posuit. » Gen. Deor. 10, 1: «De Neptumno VIIII Saturni filio Neptumnus Saturni et Opis fuit filius, et dum natus est a matre fuit absconditus, ne a Saturno occideretur, ut in sacra hystoria legitur. Hunc veteres maris dixere deum, quod ex carmine Maronis patet, dum dicit: Maturate fugam regique hec dicite vestro: Non illi imperium pelagi sevumque tridentem, Sed michi forte datum etc. Neptumno scilicet. Quod forsan ab Omero sumptum est, dum in persona Neptumni sic in Yliade dicit:Treis gar t' ek Kronou eimen eidelpheoi, ohus teketo Rhea, Zeus kai ego, tritatos d' Aides eneroisi anasson Trikhtha de panta dedastai, ekastos d' emmore times E toi egon elakhon polien ala naiemen aiei etc.[Que latine sonant]: Tres enim a Saturno sumus fratres, quos genuit Rhea, Iuppiter et ego; tertius autem Dites mortuis dominans. Tripliciter autem omnia divisa sunt, cuilibet autem contigit honor, certe michi contigit antiquum fretum habitare semper etc. Huic preterea dicit Albericus uxorem fuisse nomine Anphitritem, et amplissimam, sed ex pluribus mulieribus, prolem. Et cum illi currum comitesque dederint, qualiter per regnum incedat suum, pulchre describit Virgilius, dicens: Iungit equos curru genitor spumantiaque addit Frena feris manibusque omnes effundit habenas. Ceruleo per summa levis volat equora curru; Subsidunt unde tumidumque sub axe sonanti Sternitur equor aquis, fugiunt vasto ethere nymbi. Tum varie comitum facies, immania cethe, Et senior Glauci chorus Ynousque Palemon Tritonesque citi, Phorcique exercitus omnis. Leva tenet Thetis et Melite Panopeaque virgo, Niseeque Eploque Talya Cymodoceque etc. Sed Statius aliter eius describit excursum, dum dicit: Qualis ubi Eolio demissos carcere ventos Dux pre se Naptunus agit magnoque volantes Inicit Egeo, tristis comitatus eunti Circum loca fremunt Nymbique Hyemesque profunde Nubilaque evulso terrarum sordida fundo Tempestas etc. Huic insuper de impositione nominis Athenis cum Minerva litigium fuit, quod, quoniam ubi supra de eadem dictum est, satis plene describitur, reiterasse supervacaneum duxi. Sic et de muris Troie ab eo et Apolline constructis, ubi de Laomedonte legitur, invenitur. Volunt eum insuper Iunonis fuisse alumnum, et loco sceptri gestare tridentem, et rerum illi fundamenta sacrata. Ex quibus quid senserit decepta vetustas, videndum est. Neptunus maris deus a fingentibus dictus est, eo quod sic in sacra legatur hystoria: Iuppiter Neptuno imperium dat maris, ut insulis omnibus et que secus mare loca essent omnibus regnaret etc. Hinc poete postmodum ubi regem dixisset hystoriographus, deum fingendo dixere; que fictio adeo adolevit, ut etiam qui se prudentes arbitrabantur, infanda credulitate caperentur. Amphytritem autem illius ideo dixere coniugem, quia semper mari iunctus sit sonus, qui ubique in litus sit in circuita orbis proicientibus sese undis in terram; dicitur enim Amphytrites ab amphi, quod est circum, et tryton maris sonus, et sic circumsonans. Currus autem habet designare motum eius in superficie, qui cum revolutione et rumore fit ut currus faciunt rote. De eius incessu et comitiva, per quod a Virgilio scribitur redeuntis in tranquillitatem maris mos, seu natura ponitur. A Statio vero contrarium designatur, qualiter scilicet ex tranquillitate mare efficitur procellosum. Mare autem Iunonis fuisse alumnum ideo dictum est, quia aer ex aquis suscipit incrementum, ut ubi de Iunone dictum est. Tridens autem sceptrum illi concessum triplicem aque proprietatem ostendit; est enim labilis, nabilis et potabilis. Fundamenta vero illi ideo consecrata sunt, quia eius opere terra moveatur, et ob id ab Omero vocatur sepissime Ennosigeos, quod idem est quod terram movens; et propter hoc voluerunt insipidi, id quod sibi sacrum esset, ab eo deberi servari. O quam male legerant isti Daviticum illud: Nisi dominus edificaverit domum, in vanum laborant

qui edificant eam; et hi potissime qui Neptunno fundamenta commodant, cum nil stabile sit, nisi fundetur in petra; petra autem Christus est. Vocant eum Neptunum, ut ait Rabanus et Ysidorus, quod nubat, id est mare terram tegat, vel, ut dicit Albericus, eum a nando dictum, quasi ob id moveatur quod in eo res innatent. Ridiculum est ab inopinato regis nomine velle regni qualitates expromere.». **83.** POMP. MEL., I 25: «Dictum est Atlanticum esse oceanum qui terras ab occidente contingeret. hinc in Nostrum mare pergentibus laeva Hispania, Mauretania dextra est, primae partes illa Europae, haec Africae. eius orae finis Mulucha, caput atque exordium est promunturium quod Graeci Ampelusiam, Afri aliter sed idem significante vocabulo appellant.»; POMP. MEL., I 29-32: «ex his tamen quae commemorare non piget montes sunt alti qui continenter et quasi de industria in ordinem expositi ob numerum Septem, ob similitudinem Fratres nuncupantur. Tumuada fluvius, et Rusigada et Siga parvae urbes, et portus cui Magno est cognomen ob spatium. Mulucha ille quem diximus amnis est nunc gentium olim regnorum quoque terminus, Bocchi Iugurthaeque. Ab eo Numidia ad ripas exposita fluminis Ampsaci spatio quidem quam Mauretania angustior est, verum et culta magis et ditior. urbium quas habet maximae sunt Cirta procul a mari, nunc Sittianorum colonia, quondam regum domus, et cum Syphacis foret opulentissima, Iol ad mare aliquando ignobilis, nunc quia Iubae regia fuit et quod Caesarea vocitatur inlustris. citra hanc, nam in medio ferme litore sita est, Cartinna et Arsinna sunt oppida et Quiza castellum et Laturus sinus et Sardabale fluvius. ultra monumentum commune regiae gentis, deinde Icosium Ruthisia urbes, effluentes inter eas Aucus et Nabar aliaque quae taceri nullum rerum famaeve dispendium est. interius et longe satis a litore, si fidem res capit, mirum ad modum spinae piscium muricum ostrearumque fragmenta saxa adtrita, uti solent, fluctibus et non differentia marinis infixae cautibus anchorae et alia eiusmodi signa atque vestigia effusi olim usque ad ea loca pelagi in campis nihil alentibus esse invenirique narrantur. ». **84.** ISID., *Etym.,* 13, 15, 1: «Oceanum Graeci et Latini ideo nominant eo quod in circuli modum ambiat orbem. [Sive a celeritate, eo quod ocius currat.] Item quia ut caelum purpureo colore nitet: oceanus quasi κυάνεος. Iste est qui oras terrarum amplectitur, alternisque aestibus accedit atque recedit; respirantibus enim in profundum ventis aut revomit maria, aut resorbet.». Gen. Deor. 7, 1: «De Occeano Celi et Veste filio Occeanum Celi et Veste fuisse filium voluerunt theologi, qui arbitrati sunt ex Celo, seu ex Terra, seu ex ambobus omnia a primevo producta. Quod nec credidit, nec tacuit Yonicorum phylosophorum princeps Milesius Tales, apud priscos autoritatis non minime, quin imo eidem Occeano, non minus insipide quam reliqui fecerint, divinam mentem esse insitam, et ab eo cuncta producta, seu eo causam dante, existimavit, eo forte motus, quia in omnibus, cessante humiditate, cerneret et vitam de necessitate cessare, et equo modo absque humore nil penitus gigni vel nasci posse. Et sic non genitum Occeanum, sed patrem deorum rerumque omnium asserebat. Cui aliquando adhesisse videtur Omerus, et potissime, ubi in Yliade introducit Iunonem dicentem: Okeanon te theon genesin kai metera Tethun etc.[Que latine sonant]: Occeanum deorum nationem et matrem Thetim. Et sic etiam non nunquam hos secutus Virgilius ait: Occeanumque patrem rerum. Plinius autem ubi De hystoria naturali, elementum istud aquarum extollens dicit: Quippe hoc elementum ceteris omnibus imperat, terras devorant aque, flammas necant, scandunt in sublime et celum sibi quoque vendicant, ac nubium obtentu vitalem spiritum strangulant, que causa fulmina elidit ipso secum discordante mundo. Quid esse mirabilius potest aquis in celo stantibus, at ille ceu parum sit in tantam pervenire altitudinem rapiunt fluvios cum piscium examine. Sepe etiam lapides subvehunt portantes aliena pondera. Eadem cadentes omni terra nascentium causa fiunt, prorsus mirabili natura si quis velit reputare, ut fruges gignantur, arbores fruticesque vivant, in celum migrare aquas, animamque etiam vitalem inferre inita confessione, omnes quoque terre vires aquarum

esse beneficii etc. Hec Plinius. A quo Vitruvius ubi De architectura non discrepat, aiens: Ex eo etiam qui sacerdotia gerunt moribus Egyptiorum, ostendunt omnes res e liquoris potestate consistere etc. Ridiculum quippe est aquas rerum credidisse principium. Sed quid ego succenseam talibus, si circa invisa rerum initia erraverint, cum adversus ea, que in oculis sunt stolide credant? Viderunt Egyptii Ysidem morientem, et conati sunt animis suis infigere eam, et si non omnipotentem, potentissimam fuisse et esse deam, non mortalem feminam. Cretenses ipsum quem, sepeliverant ipsi, libidinosissimum hominem Iovem non erubuere celi et terre predicare deum. Sic igitur cecitate mentis obducti credidere hos esse maiores, qui aliquando facti fuerant, quam qui illos fecerat aliquando. Sed de hoc alias. Qui autem Occeanum rerum putavere patrem ab eo genealogiam cepere deorum; quem cum constet secundum alios habuisse patrem iuxta cepti operis ordinem locavimus eum. Cui ne inter pregrandes deos inhonoratus incederet, currum, ut dicit Theodontius, statuere, eumque a balenis trahi per ingentia maria finxere. Sic et illi Tritones tribuere tibicines atque precursores. Et maximos etiam illi phocarum fecere greges sub custode Protheo. Eique maximas nynpharum cohortes socias obsequiosasque fecere, et designavere prolem amplissimam filiorum, et eum nominibus pluribus vocavere. Sed exenterande fictiones sunt. Curru quidem trahi Occeanum, eius circa terre rotunditatem describit ambitum, qui ideo a balenis duci dicitur, quia a balenis undique discurratur. Tritones autem eius ob causam tibicines precursoresque dicuntur, quia sui nominis significatum incessabiliter operetur; nam triton, secundum quosdam, idem sonat quod terram terens, quod assidue peragit mare, dum sese continuo impellens in litora motu terras terit; et quoniam istud absque sono non fiat, tanquam sonans tibicina nuncupatus est. Et ideo dictus precursor, quia vehementiori impulsus motu sonus in litus prenuntius est future tempestatis certissimus. Eum habere phocarum greges ideo dictum est, quia phoce ex anteriori parte speciem habeant vitulorum, et armentorum more pascuntur in terris turmatim. Pastorem autem Protheum dixere, eo quod harum phocarum habundantissimum sit mare Carpatium, quod olim fuit sub dicione Prothei. Nynpharum autem illi iuncta et obsequens cohors nil aliud est, ut arbitror, quam multiplices aquarum proprietates seu accidentia continue aquis iuncta, eisque agentibus, seu in eas impressio alia, una sese cum eis quasi obsequiosa mutantia. Vocatur insuper preter Occeanum Nereus, Neptunus, et Mare. Que nomina, quoniam cum nominibus aliorum numinum conveniunt, ubi de illis sermo fiet, convenientius exponemus. Occeanus autem quod illi proprium est, ut dicit Rabanus a Grecis et Latinis ideo dicitur, eo quod in modum circuli orbem ambiat. Item quia ut celum purpureo colore nitet. Ego autem a Cyanes, quod latine nigrum sonat, denominatum puto, tante enim profunditatis est, ut nulla possit in eo aquarum transparentia apparere. ». **85.** POMP. MEL., II 45: «ab eo ad Sunium tendentibus illa praenaviganda: Maliacus et Opuntius grandes sinus, et in his caesorum etiam Laconum tropaea Thermopylae, Opoes, Scarpha, Cnemides, Alope, Anthedon, Larumnae, Aulis, Agamemnoniae Graiorumque classis in Troiam coniurantium statio, Marathon magnarum multarumque virtutium testis iam inde a Theseo, Persica maxime clade pernotus;». **86.** POMP. MEL., III 54-57: «triginta sunt Orcades angustis inter se diductae spatiis, septem Haemodae contra Germaniam vectae. in illo sinu quem Codanum diximus †ex iis† Scadinavia, quam adhuc Teutoni tenent, et ut fecunditate alias ita magnitudine antestat. quae Sarmatis adversa sunt ob alternos accessus recursusque pelagi, et quod spatia quis distant modo operiuntur undis modo nuda sunt, alias insulae videntur alias una et continens terra. in his esse Oeonas, qui ovis avium palustrium et avenis tantum alantur, esse equinis pedibus Hippopodas et Panotios, quibus magnae aures et ad ambiendum corpus omne patulae – nudis alioquin – pro veste sint, praeterquam quod fabulis traditur, apud auctores etiam – quos sequi non pigeat – invenio. Thyle Belcarum litori adposita est, Grais et nostris celebrata carminibus.

in ea, quod ibi sol longe occasurus exsurgit, breves utique noctes sunt, sed per hiemem sicut aliubi obscurae, aestate lucidae, quod per id tempus iam se altius evehens, quamquam ipse non cernatur, vicino tamen splendore proxima inlustrat, per solstitium vero nullae, quod tum iam manifestior non fulgorem modo sed sui quoque partem maximam ostentat.». **87.** POMP. MEL., II 44: «at cum litora leguntur, a promunturio Sepiade per Demetrion et Halon et Pteleon et Echinon ad Pagasaeum sinum cursus est. ille urbem Pagasan amplexus amnem Sperchion accipit, et quia Minyae Colchida petentes inde Argo navem solvere memoratur.». **88.** POMP. MEL., I 77-79: «duo deinde promunturia sunt Sarpedon, finis aliquando regni Sarpedonis, et quod Ciliciam a Pamphylia distinguit Anemurium, interque ea Celenderis et Nagidos Samiorum coloniae; sed Celenderis Sarpedoni propior. In Pamphylia est Melas navigabilis fluvius, oppidum Sida et alter fluvius Eurymedon. magna apud eum Cimonis Atheniensium ducis adversus Phoenicas et Persas navalis pugna atque victoria fuit. mare quo pugnatum est ex edito admodum colle prospectat Aspendos, quam Argivi condiderant, possedere finitimi. deinde alii duo validissimi Cestros et Cataractes: Cestros navigari facilis, hic quia se praecipitat ita dictus. inter eos Perga est oppidum, et Dianae quam ab oppido Pergaeam vocant templum. trans eosdem mons Sardemisos et Phaselis a Mopso condita finis Pamphyliae. ». **89.** POMP. MEL., III 72-76: «Rubrum mare Graeci, sive quia eius coloris est sive quod ibi Erythras regnavit Erythran thalassan appellant: procellosum asperum mare, profundum et magnorum animalium magis quam cetera capax. primo recedentis oras aequabiliter impellit, et ut non iret interius, aliquantum patens sinus erat. sed quas ripas inflexerat bis inrumpit, duosque iterum sinus aperit: Persicus vocatur dictis regionibus propior, Arabicus ulterior. Persicus qua mare accipit utrimque rectis lateribus grande ostium quasi cervice conplectitur, dein terris in omnem partem vaste et aequa portione cedentibus magno litorum orbe pelagus incingens reddit formam capitis humani. Arabici et os artius et latitudo minor est, maior aliquanto recessus et multo magis longa latera. init penitus introrsusque, dum Aegyptum paene et montem Arabiae Casium adtingat, quodam fastigio minus ac minus latus, et quo magis penetrat angustior. ab his quae diximus ad sinum Persicum, nisi ubi Chelonophagi morantur, deserta sunt. in ipso Carmanii innavigantium dextera positi sine veste ac fruge, sine pecore ac sedibus piscium cute se velant, carne vescuntur, praeter capita toto corpore hirsuti. interiora Cedrosi, dehinc Persae habitant. Saetis per Carmanios, supra Sandis et Corios effluunt. in parte quae pelagi ostio adversa est Babyloniorum fines Chaldaeorumque sunt, et duo clari amnes Tigris Persidi propior, ulterior Euphrates. ». **90.** POMP. MEL., II 57: « ultra sunt Apollonia, Salona, Iader, Narona, Tragurium, sinus Polaticus et Pola, quondam a Colchis ut ferunt habitata, in quantum res transeunt! nunc Romana colonia. amnes autem Aeas et Nar et Danuvius qui iam dictus est Hister: sed Aeas secundum Apolloniam, Nar inter Piraeos et Liburnos, per Histros Hister emittitur. Tergeste intumo in sinu Hadriae situm finit Illyricum. »; Dante, Inf. 9, 113-114; Esposizioni, 9, 1, 87. **91.** ISID., Etym, 13, 16, 4: «Inde Ponticus sinus amplissimus a tergo Maeotidis paludibus; quod mare ex multitudine fluminum dulcius quam cetera, nebulosumque et brevius. Unde et Pontum vocatum, quod sit pervius; atque eo praeter phocas et thynnos atque delphinos, alias beluas maiores non patitur.»; Virgilio, Geo. 1, 469: «tempore quamquam illo tellus quoque et aequora ponti,» POMP. MEL., I 102: «hic iam sese ingens Pontus aperit, nisi qua promunturia sunt, huc atque illuc longo rectoque limite extentus, sinuatus cetera, sed quia contra minus quam ad laevam et dextram abscessit, mollibusque fastigiis donec angustos utrimque angulos faciat inflectitur, ad formam Scythici arcus maxime incurvos. brevis, atrox, nebulosus, raris stationibus, non molli neque harenoso circumdatus litore, vicinus aquilonibus, et quia non profundus est fluctuosus atque fervens, olim ex colentium saevo admodum ingenio Axenus, post commercio aliarum gentium mollitis aliquantum moribus dictus Euxinus. »; Macrobio,

Sat. 7, 12, 34; ISID., *Etym.,* 13, 16, 4: «Inde Ponticus sinus amplissimus a tergo Maeotidis paludibus; quod mare ex multitudine fluminum dulcius quam cetera, nebulosumque et brevius. Unde et Pontum vocatum, quod sit pervius; atque eo praeter phocas et thynnos atque delphinos, alias beluas maiores non patitur». **92.** Dopo aver riassunto nella prima parte della voce (**PROPONTIS […] lacus circumdatum**) la collocazione geografica del mare e la sua peculiarità di essere circondato da laghi, Boccaccio riporta le notizie che ritrova su di esso in Isidoro di Siviglia (in particolare l'etimologia del toponimo) e Pomponio Mela. Cfr. ISID., *Etym.*, XIII 16, 9: «Ab ordine fluenti Propontis. Nam dictum Propontum quia Pontum praevenit»; POMP. MEL., I 98-101: «Tum rursus fit apertius mare Propontis. In id Granicus effunditur, pugna quae primum inter Persas et Alexandrum fuit nobilis. Trans amnem sedet in cervice paene insulae Cyzicum; nomen Cyzicus indidit, quem a Minyis inprudentibus, cum Colchos peterent, fusum acie caesumque accepimus. Post Placia et Scylace parvae Pelasgorum coloniae […]. Flumen Ryndacos in quae secuntur emittitur. […] Trans Ryndacum est Dascylos et quam Colophonii conlocavere Myrlea. Duo sunt inde modici sinus. Alter Cianos nomine Cion amplectitur, Phrygiae haud longe iacentis opportunissimum emporium, alter Olbianos in promunturio fert Neptuni fanum, in gremio Astacon a Megarensibus conditam. Dein propiores terrae iterum iacent, exiturique in Pontum pelagi canalis angustior Europam ab Asia stadiis quinque disterminat, Thracius, ut dictum est, Bosphorus»; POMP. MEL., II 24: «Deinde est Bosphorus et Propontis, in Bosphoro Byzantion, in Propontide Selymbria, Perinthos, Bytinis; amnesque qui interfluunt Erginos et Atyras. Tum Rhesso regnata quondam pars Thraciae, et Bisanthe Samiorum, et ingens aliquando Cypsela. Post locus quem Grai Macrontichos adpellant, et in radice magnae paene insulae sedens Lysimachia». **93.** ISID., *Etym.,* XIII 17, 2-3: «Rubrum autem mare vocatum eo quod sit roseis undis infectum; non tamen talem naturam habet qualem videtur ostendere, sed vicinis litoribus vitiatur gurges atque inficitur; quia omnis terra, quae circumstat pelago, rubra est et sanguineo colori proxima. Ideoque inde minium acutissimum excernitur, et alii colores quibus pictura variatur»; POMP. MEL., III 72: «Rubrum mare Graeci, sive quia eius coloris est sive quod ibi Erythras regnavit Erythran thalassan appellant»; la descrizione del Mar Rosso si chiude sul ricordo biblico della fuga dall'Egitto degli Ebrei guidati da Mosè (cfr. *Exod.*, 14-ss). **95.** Boccaccio riassume quanto descritto ad esempio da PLIN., III 75: «Ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant. Ultra Siciliam quod est ad Sallentinos, Ausonium Polybius appellat, Eratosthenes autem inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardoum, inde ad Siciliam Tyrrenum, ab hac Cretam usque Siculum, ab ea Creticum». **96.** POMP. MEL., III 54-55: «Triginta sunt Orcades angustis inter se diductae spatiis, septem Haemodae contra Germaniam vectae. In illo sinu quem Codanum diximus Scadinavia, quam adhuc Teutoni tenent, et ut fecunditate alias ita magnitudine antestat. Quae Sarmatis adversa sunt ob alternos accessus recursusque pelagi, et quod spatia quis distant modo operiuntur undis modo nuda sunt, alias insulae videntur alias una et continens terra». **97.** POMP. MEL., II 68: «secundus Scyllaceus inter promunturia Lacinium et Zephyrium, in quo est Petelia, Carcinus, Scyllaceum, Mystiae». **98.** POMP. MEL., I 9: «Tribus hanc e partibus tangit oceanus, ita nominibus ut locis differens, Eous ab oriente, a meridie Indicus, a septentrione Scythicus. […] Inde cum aliquatenus solida processit, ex illo oceano quem Indicum diximus, Arabicum mare et Persicum, ex Scythico Caspium recipit»; POMP. MEL., III 36-38: «Inde Asiae confinia[…] Scythici populi incolunt, fere omnes et in unum Belcae adpellati. In Asiatico litore primi Hyperborei super aquilonem Riphaeosque montes sub ipso siderum cardine iacent; […] mare Caspium ut angusto ita longo etiam freto primum terras quasi fluvius inrumpit, atque ubi recto alveo influxit, in tres sinus diffunditur: contra os ipsum in Hyrcanium, ad sinistram in

Scythicum, ad dextram in eum quem proprie totius nomine Caspium adpellant»; PLIN., VI 33-34: «Nunc omnibus quae sunt Asiae interiora dictis Ripaeos montes transcendat animus extraque litore oceani incedat. Tribus hic partibus caeli adluens Asiam Scythicus a septentrione, ab oriente Eous, a meridie Indicus vocatur varieque per sinus et accolarum conplura nomina dividitur. Ab extremo aquilone ad initium orientis aestivi Scythae sunt. Extra eos ultraque aquilonis initia Hyperboreos aliqui posuere, pluribus in Europa dictos. Primum inde noscitur promunturium Celticae Lytharmis, fluvius Carambucis, ubi lassata cum siderum vi Ripaeorum montium deficiunt iuga, ibique Arimphaeos quosdam accepimus, haut dissimilem Hyperboreis gentem»; PLIN., VI 36: «Nam et inrumpit e Scythico oceano in aversa Asiae; pluribus nominibus accolarum appellatum celeberrimum est duobus, Caspium et Hyrcanium»; POMP. MEL., III 58-59: «in Caspio mari […] aAiquot et illis oris quas desertas diximus aeque desertae adiacent, quas sine propriis nominibus Scythicas vocant. Ab his in Eoum mare cursus inflectitur, inque oram terrae spectantis orientem. Pertinet haec a Scythico promunturio ad Colida primum ob nives invia, deinde ob inmanitatem habitantium inculta. Scythae sunt Androphagoe et Sacae, distincti regione, quia feris scatet, inhabitabili»; POMP. MEL., III 39: «Intus sunt ad Caspium sinum Caspii et Amazones sed quas Sauromatidas adpellant, ad Hyrcanium Albani et Moschi et Hyrcani, in Scythico Amardi et Pestici et iam ad fretum Derbices. Multi in eo sinu magni parvique amnes fluunt, sed qui famam habeat ex Ceraunis montibus uno alveo descendit, duobus exit in Caspium»; POMP. MEL., III 42: «Iaxartes et Oxos per deserta Scythiae ex Sugdianorum regionibus in Scythicum exeunt, ille suo fonte grandis, hic incursu aliorum grandior, et aliquamdiu ad occasum ab oriente occurrens iuxta Dahas primum inflectitur, cursuque ad septentrionem converso inter Amardos et Pesticos os aperit»; POMP. MEL., II 3-8: «Super eos sinus portuosus et ideo Calos limen appellatus promunturiis duobus includitur. […] Subit tum ripam mare, et donec quinque milium passuum spatio absit a Maeotide, refugientia usque subsequens litora […] Quod inter paludem et sinum est Taphrae nominantur, sinus Carcinites. […] Achilles infesta classe mare Ponticum ingressus ibi ludicro certamine celebrasse victoriam, et cum ab armis quies erat se ac suos cursu exercitavisse memoratur. Ideo dicta est Dromos Achilleos. Tum Borysthenes gentem sui nominis adluit, inter Scythiae amnes amoenissimus turbidis aliis liquidissimus defluit […] Longe venit ignotisque ortus e fontibus quadraginta dierum iter alveo stringit, tantoque spatio navigabilis secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur. Callippidas Hypanis includit. […] Nam per immania magnarum gentium diu Danuvius est, deinde aliter eum adpellantibus accolis fit Hister, acceptisque aliquot amnibus, ingens iam et eorum qui in Nostrum mare decidunt tantum Nilo minor, totidem quot ille ostiis, sed tribus tenuibus, reliquis navigabilibus effluit». **99.** POMP. MEL., I 84: «tum tres ex ordine sinus, Thymnias Schoenus Bubasius; Thymniae promunturium Aphrodisium est, Schoenus ambit Hylam, Bubasius Cyrnon». **100.** POMP. MEL., III 60: «Vasta deinde iterum loca belvae infestant, usque ad montem mari inminentem nomine Tabim. Longe ab eo Taurus adtollitur. Seres intersunt, genus plenum iustitiae, et commercio quod rebus in solitudine relictis absens peragit notissimum». **101.** La collocazione del mare di Sicilia è realizzata unendo nozioni diffuse; si considerino ad esempio POMP. MEL., II 115: «Sicilia […] post freto maris Siculi abscissa est. Id angustum et anceps alterno cursu modo in Tuscum modo in Ionium pelagus perfluit»; PLIN., III 75: «Ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant. Ultra Siciliam quod est ad Sallentinos, Ausonium Polybius appellat, Eratosthenes autem inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardoum, inde ad Siciliam Tyrrenum». **102.** POMP. MEL., I 62-69: «Syria late litora tenet, terrasque etiam latius introrsus, aliis aliisque nuncupata nominibus […]. Hic Palaestine est qua tangit Arabas, tum Phoenice; et ubi se Ciliciae committit Antiochia […].

In ea est Tyros aliquando insula, nunc adnexa terris deficit […]. Vici tenent ulteriora et adhuc opulenta Sidon, antequam a Persis caperetur maritimarum urbium maxima. Ab ea ad promunturium Theuprosopon duo sunt oppida Byblos et Botrys […] tum Simyra castellum et urbs non obscura Marathos. […] In eo prima est reliqua pars Syriae cui Antiochiae cognomen additur, et in ora eius urbes Seleucia, Hypatos, Berytos, Laodicea, Rosos, amnesque qui inter eas eunt Lycos et Hypatos et Orontes; tum mons Amanus et ab eo statim Myriandros et Cilices». **103.** POMP. MEL., I 34-38: «Neapolis hinc ad Syrtim adiacent ut inter ignobilia celeberrimae. Syrtis sinus est centum fere milia passuum qua mare accipit patens, trecenta qua cingit; verum inportuosus atque atrox et ob vadorum frequentium brevia, magisque etiam ob alternos motus pelagi affluentis ac refluentis infestus. Super hunc ingens palus amnem Tritona recipit, ipsa Tritonis, unde et Minervae cognomen inditum est, ut incolae arbitrantur, ibi genitae; faciuntque ei fabulae aliquam fidem, quod quem natalem eius putant ludicris virginum inter se decertantium celebrant. Ultra est Oea oppidum et Cinyps fluvius per uberrima arva decidens […]. Eius promunturium est Borion, ab eoque incipiens ora, quam Lotophagi tenuisse dicuntur, usque ad Phyconta, et id promunturium est, inportuoso litore pertinet». **104.** La descrizione del mare di Scilla prevede l'indicazione della sua collocazione geografica tra la Sicilia e la Calabria, la narrazione del fenomeno naturale dell'eco orrorifico che si genera a causa della sua conformazione e la spiegazione del mito legato a quel luogo. Per la collocazione spaziale cfr. ad esempio POMP. MEL., II 115: «Sicilia, aliquando ut ferunt continens et agro Bruttio adnexa, post freto maris Siculi abscissa est. Id angustum et anceps alterno cursu modo in Tuscum modo in Ionium pelagus perfluit, atrox saevum et Scyllae Charybdisque saevis nominibus inclutum. Scylla saxum est, Charybdis mare, utrumque noxium adpulsis»; PLIN., III 86-87: «In eo freto est scopulus Scylla, item Charybdis mare verticosum, ambae clarae saevitia». Una spiegazione del mito della trasformazione di Scilla per intervento di Circe è fornita da Servio a commento del terzo canto dell'*Eneide*. Cfr. SERV., *Aen*., III 420: «Scylla enim in Italia est, Charybdis in Sicilia. Scylla autem ipsa Phorci et Creteidos nymphae filia fuit. Hanc amabat Glaucus, quem Circe diligebat; et quoniam pronior in Scyllam fuerat, irata Circe fontem, in quo illa consueverat corpus abluere, infecit venenis: in quem illa cum descendisset, pube tenus in varias mutata est formas. Horrens itaque suam deformitatem se praecipitavit in maria. Alii a Glauco, cum sperneretur a Scylla, rogatam Circen et iam ita, ut legatur, mutatam dicunt […] canes vero et lupi ob hoc ex ea nati esse finguntur, quia ipsa loca plena sunt monstris marinis, et saxorum asperitas illic imitatur latratus canum. Sane alia Scylla fuit, de qua in *bucolicis* plenius dictum est (cfr. SERV., *Buc.*, VI, 74)». La vivida narrazione ovidiana (OVID., *Met*., XIV 25-67) sembra aver fornito a Boccaccio non solo la materia mitologica narrata ma il generale tono orrorifico e impressionistico usato per l'episodio (in particolare i versi 51-67 in cui è descritta l'inquietante trasformazione della giovane incredula). Il mito della trasformazione di Scilla è ampiamente narrato nella *Genealogia*, sia in relazione alla figura di Circe, sia nel capitolo dedicato specificatamente a Scilla; cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, IV 14, 4 *De Cyrce Solis filia*: «Refert preterea de hac Ovidius, quod amaverit Glaucum marinum deum, et quoniam ipse Scillam nynpham amaret, zelo percitam, fontem in quo nynpha lavari consueverat, infecisse venenis. Quam ob rem dum illum intrasset nynpha, repente a marinis canibus usque ad inguina absorpta in marinum monstrum versa est» con la spiegazione fornita poco oltre a IV 14, 9-10: «Hanc post hec amasse Glaucum ideo dictum puto, quia, secundum quod aliquibus placet et potissime Leontio, Glaucus idem sonat quod terror, et quoniam terribile sit audire mugitus aquarum circa Cyrceum, ut supra dictum est, et ipse terror ibidem consistat, assidue videtur a Cyrce, id est a loco illo Cyrces amari. Quod autem Glaucus amaverit Scyllam ob eadem causam dictum est, eo quod apud Scyllam idem a mugitu maris sit terror

assiduus, et sic cum ibi moretur, assidue videtur Scyllam diligere. Quod Scylla infectis aquis a marinis canibus usque ad inguina rapta sit, ab effectu sumpsit fictio causam»; e cfr. la voce specifica BOCC., *Gen. deor. gent.*, X, 9, *De Scylla filia Phorci*: «Scylla, ut ait Servius, Phorci et Creteidos nynphe filia fuit. Quam, ut ait Ovidius, Glaucus ex Antidone civitate marinus deus amavit, et quoniam illam Cyrci filie Solis, que illum diligebat, preponeret, irata Cyrces fontem, in quo consueverat Scylla lavari, venenis infecit, adeo ut, dum descendisset Scylla in eum more solito, pube tenus repente in varias est mutata formas; attamen cum suam deformitatem horreret, sese in propinquum precipitavit mare, et Glauci amantis sui opere dea marina facta est. Alii marinum monstrum effectam dicunt». Si noti come Boccaccio non possa registrare nel *De fontibus* la sorgente presso la quale la ninfa Scilla era solita bagnarsi: nessuna delle fonti a lui disponibili ne indica il nome, e se dunque il riferimento generico può essere accolto nella narrazione del mito, viceversa non può essere lemmatizzato in alcuna voce toponomastica. Prosegue quindi Boccaccio nella *Genelaogia* con la narrazione della seconda versione del mito, accennata anche in conclusione al toponimo del *De nominibus maris* e riferita genericamente in entrambe le opere ad una autorità non meglio specificata: «*Sunt ergo qui extiment* olim in litore Calabro freto tenui a Syculo separato, advenam fuisse mulierem, summa pulchritudine et astu plurimo valentem, et cum ferventi ureretur pruritu, modestia morum et honestate oris, quibus virginem seu pudicissimam fingebat matronam, illectos hospites in concupiscentiam suam nudabat substantiis, et hinc datum fabule locum». Nel repertorio geografico non vengono messe a frutto le etimologie proposte invece nell'opera mitografica sulla scorta di Fulgenzio. Si tengano presenti le due descrizioni geografiche del luogo della metamorfosi di Scilla allegate da Boccaccio all'interno delle narrazioni mitologiche; trattando di Circe: «Est enim Scylla scopulus secus fretum Syculum aquis supereminens adeo ut medius aquas exire videatur, et ab aquis medius occupari, et cum totus sit preruptus et cavernosus et ibi continue maximo cum impetu mare fluat et refluat, dum cavernas illas intrat et demum se retrahit, ad instar canum latrantium sonum emittit, et sic scopulus a marinis canibus rapi dicitur»; e trattando di Scilla: «Certissimum est ex parte Ytalie in conspectu litoris Tauromentani saxa esse ingentia, atque cavernosa et acuta, et cultrorum ritu secantia, et se in fretum Syculum protendentia; in quo eo motu, quo occeanus assidue agitatur, fluxu scilicet et refluxu, adeo cursu velox et impetuosum fertur mare, ut nil celerius videatur aut potentius. Preterea flantibus ab Arthoo in Austrum ventis, et ab Austro in Arthoum tanto impetu eo in freto in se undas impellunt, ut percussionibus suis in celum usque videantur efferri; ex quo tam impetuoso motu fit, ut intrantibus undis cavernas Scylle rumor causetur ingens, qui hinc inde fractus, latratus canum ululatumque luporum imitatur; et quoniam in vacuum semper declinant aque, fit ut, eis descendentibus in cavernas Scylle, secum potentius impetus, si sint navigia, trahat; et sic ex veritate contingentium constat Virgilii fictio». **105.** POMP. MEL., I 89: «At promunturium quo sinus clauditur, quia altera parte alium quem Smyrnaeum vocant efficit, angustisque cervicibus reliqua extendit in latius, abit in paene insulae faciem. Super angustias hinc Teos illinc Clazomenae, qua terga agunt confinio adnexae mari diversis frontibus diversa maria prospectant. In ipsa paene insula est Coryna. In sinu Smyrnaeo est Hermus amnis et urbs Leuca, extra Phocaea Ioniae ultima». Relativamente alla dibattuta questione relativa alla patria di Omero si tenga presente almeno quanto riferito da Boccaccio stesso nel ritratto biografico del poeta; cfr. BOCC., *Esp.*, IV 88-90: «Egli è Omero, poeta sovrano. Dell'origine, della vita e degli studi d'Omero, secondo che diceva Leòn tesalo, scrisse un valente uomo greco chiamato Calimaco più pienamente che alcun altro; nelle scritture del quale si legge che Omero fu d'umile nazione, per ciò che in Ismirna, in que' tempi nobile città d'Asia, il padre di lui in publica taverna fu venditore di vino a minuto e la madre fu venditrice d'erbe nella piaza, come qui fra

noi son le trecche. Nondimeno, come che in Ismirna i suoi parenti facessero i predetti essercizi, non si sa certamente di qual città esso natio fosse. È il vero che, per la sua singular sofficienza in poesì, sette nobili città di Grecia insieme lungamente ebber quistione della sua origine, affermando ciascuna d'esse, e con alcune ragioni dimostrando, lui essere stato suo cittadino; e le città furon queste: Samos, Smirne, Chiòs, Colofòn, Pilos, Argos, Atene. […] Fu nondimeno dai più reputato che egli fosse ismirneo, o però che, come detto è, in Smirne fu allevato, dimorandovi il padre e la madre di lui, o che di ciò gli Smirnei mostrassero più chiara testimonianza che gli altri dell'altre città; e così mostra di credere Lucano, dove dice: "Quantum Smirnei durabunt vatis honores" [LUC., IX 984], dicendo d'Omero». **106.** POMP. MEL., II 92-93: «Prior Sucronensis dicitur, maiorque ac magno satis ore pelagus accipiens, et quo magis penetratur angustior, Sorobin et Turiam et Sucronem non magna excipit flumina, urbes conplexus et alias quidem, sed notissimas Valentiam, et Saguntum illam fide atque aerumnis inclutam. Sequens Ilicitanus Allonem habet et Lucentiam et unde ei nomen est Ilicem». Rispetto alla doppia dicitura del nome del mare si noti come Boccaccio dichiari di propendere per il toponimo *Sucronensis* in quanto analogico rispetto al fiume *Sucronem* che ivi sfocia. **107.** Il mar Superiore è definito per contrasto al mare Inferiore, ossia il Tirreno, e dunque in rapporto al mare Adriatico. I rimandi interni che Boccaccio pone fra le diverse voci coinvolte fanno pensare ad una stesura contestuale dei diversi lemmi a partire dalla vulgata relativa a questi mari; cfr. almeno POMP. MEL., II 58: «De Italia magis quia ordo exigit quam quia monstrari eget, pauca dicentur: […] inter Hadriaticum et Tuscum sive, ut aliter eadem adpellantur, inter Superum mare et Inferum excurrit diu solida»; PLIN., III 75: «Ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant»; ISID., *Etym.,* XIII 16,7 «A positione caeli, ut Superum et Inferum; quod sit oriens superior, occidens inferior; est autem Tuscum et Adriaticum». **108.** POMP. MEL., II 68: «Primus Tarentinus dicitur inter promunturia Sallentinum et Lacinium, in eoque sunt Tarentus, Metapontum, Heraclea, Croto, Thurium»; celebre il filosofo pitagorico del IV sec. a.C. Arcita di Taranto, ricordato oltre che come matematico anche come inventore della meccanica scientifica. Cfr. ad esempio quanto riporta Valerio Massimo, VAL. MAX., IV 1 *ext.*1: «Tarentinus Archytas, dum se Pythagorae praeceptis Metaponti penitus inmergit, magno labore longoque tempore solidum opus doctrinae conplexus». **109.** LIV., VIII 24, 3: «et Acheronte amni, quem ex Molosside fluentem in Stagna Inferna accipit Thesprotius sinus»; a conferma della grafia del toponimo nonché della derivazione liviana della collocazione del golfo cfr. BOCC., *Gen. deor. gent.*, III, 5, 3: «Sunt enim fluvii duo quibus Acheron nomen est, unus quidem apud Molossos defluit, ut dicit Titus Livius, et in stagna que inferna vocantur effluit, et ex eis in Thespontium sinum mergitur». **110.** POMP. MEL., I, 84: «inter eos oppidum Larumna et Pandion collis in mare emissus, tum tres ex ordine sinus, Thymnias Schoenus Bubasius; Thymniae promunturium Aphrodisium est, Schoenus ambit Hylam, Bubasius Cyrnon». **111.** Relativamente alla diversità toponomastica che intercorre tra Greci e Latini cfr. POMP. MEL., I 17: «mare quod primo sinu accipit Aegaeum dicitur; quod sequenti in ore Ionium, Hadriaticum interius; quod ultimo nos Tuscum quem Grai Tyrrhenicum perhibent»; LIV., V, 33, 8: «Mari supero inferoque quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Hadriaticum [mare] ab Hatria, Tuscorum colonia, vocavere Italicae gentes, Graeci eadem Tyrrhenum atque Adriaticum vocant»; rispetto alla prima collocazione proposta cfr. OROS., I 2, 100: «ab occidente et septentrione habet mare Tyrrhenum, a borea usque subsolanum fretum Hadriaticum quod diuidit Tauromenitanos Siciliae et Bruttios Italiae»; per l'origine del toponimo Boccaccio tiene presente la glossa serviana e l'analoga narrazione di Isidoro ; cfr.

SERV., *Aen.*, II 781: «Tusci enim a Lydis originem ducunt. Lydius thybris Tuscus, dictus *Lydius* a fratre Tyrrheni. Nam Lydus et Tyrrhenus duo fratres, cum eos provincia una non ferret, in sortem miserunt, ut divisis copiis proficisceretur unus ad novas sedes quaerendas. Profectus Tyrrhenus est, qui ex suo nomine Tuscos Tyrrhenos vocavit. Lydia autem dicta est, in qua frater remanserat. Unde nunc traxit, ut *Lydium* diceret»; ISID., *Etym.,* 14, 3, 43: «Lydia sedes antiqua regnorum […]. Haec antea Maeonia dicebatur, quae dum pro brevitate duos fratres reges Lydum et Tyrrhenum ferre non posset, hinc ex sorte Tyrrhenus cum ingenti multitudine profectus loca Galliae occupavit, et Tyrrheniam nominavit. Lydia autem a Lydo regis fratre, qui in provincia remanserat, cognominata est». **112.** Come normalmente per le voci più articolate dell'opera, è molto complesso dipanare l'intricata matassa di fonti intessute da Boccaccio. Per le indicazioni più generali (**cum Tusci ante Romanum~dictum est, una fuit**) cfr. almeno LIV., V 33, 7-10: «Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique opes patuere. Mari supero inferoque quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Hadriaticum mare ab Hatria, Tuscorum colonia, vocavere Italicae gentes, Graeci eadem Tyrrhenum atque Adriaticum vocant. Ei in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis terras, prius cis Appenninum ad inferum mare, postea trans Appenninum totidem, quot capita originis erant, coloniis missis, quae trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo qui sinum circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere»; **Inde inter Lunam~civitates tertiam**: Boccaccio rielabora e riassume in questo passo quanto descritto da PLIN., III 50-52: «Primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. Vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium, Etruscorum quondam hoc tantum in litore. Hinc amnes Prile, mox Umbro, navigiorum capax, et ab eo tractus Umbriae portusque Telamo, Cosa Volcientium […] Pyrgi»; e PLIN., III 59: «Dein flumen Aufentum, supra quod Tarracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum, et ubi fuere Amyclae sive Amynclae, a serpentibus deletae, dein locus Speluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes. Ultra fuit oppidum Pirae, est colonia Minturnae, Liri amne divisa, Clani olim appellato, Sinuessa»; relativamente alla morte e sepoltura di Scipione l'Africano cfr. LIV., XXXVIII 53, 8: «Silentium deinde de Africano fuit. Vitam Literni egit sine desiderio urbis; morientem rure eo ipso loco sepeliri se iussisse ferunt monumentumque ibi aedificari, ne funus sibi in ingrata patria fieret»; la notizia della fondazione di Capua da parte dei Tusci poteva invece giungere a Boccaccio almeno da Pomponio Mela (POMP. MEL., II 60: «ad dextram Capua a Tuscis, et Roma quondam a pastoribus condita, nunc si pro materia dicatur alterum opus»), dal commento serviano (SERV., *Aen.*, X 145: «Iste quidem dicit a Capy dictam Campaniam. Sed Livius vult a locis campestribus dictam, in quibus sita est. Sed constat eam a Tuscis conditam viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur, unde est Campania nominata. Tuscos autem omnem paene Italiam subiugasse manifestum est»), ma il riferimento più probabile pare essere derivato da Isidoro, dove ricorre l'informazione relativa al primato della città; cfr. ISID., *Etym.,* XV 1, 54: «Capuam Capys Silvius rex Albanorum construxit, appellatam a nomine conditoris; licet sint qui dicant a capacitate eam Capuam dictam, quod eius terra omnem vitae fructum capiat: alii a locis campestribus in quibus sita est. Est autem caput urbium Campaniae, inter tres maximas Romam Carthaginemque numerata; ex qua et provincia Italiae Campania dicta est»; la parte conclusiva della descrizione geografica è tratta in parte dal *De chorographia* (**Inde Cumas Euboicas~terminatum**: cfr. POMP. MEL., II 68-69: «Tertius inter Zephyrium et Bruttium Consentiam, Cauloniam, Locrosque circumdat. In Bruttio sunt Columna Rhegia, Rhegium, Scylla, Taurianum et Metaurum. Hinc in Tuscum

mare flexus est et eiusdem terrae latus alterum, Maticana, Hipponium Vibove, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia, Palinurus olim Phrygii gubernatoris nunc loci nomen, Paestanus sinus, Paestum oppidum, Silerus amnis, Picentia, Petrae quas Sirenes habitarunt, Minervae promunturium, omnia Lucaniae loca»), in parte da Plinio (**in conspectu~maris Syciliam**: PLIN., III 81-82: «Amplior Urgo et Capraria, quam Graeci Aegilion dixere, item Igilium et Dianium, quam Artemisiam, ambae contra Cosanum litus»); l'etimologia conclusiva è tratta da Servio; cfr. SERV., *Aen.*, II 781: «Tusci autem a frequentia sacrificii dicti sunt, hoc est ἀπὸ τοῦ θύειν». **113.** LIV., I 1, 1-3: «Casibus deinde variis Antenorem cum multitudine Enetum, qui seditione ex Paphlagonia pulsi et sedes et ducem rege Pylaemene ad Troiam amisso quaerebant, venisse in intimum maris Hadriatici sinum, Euganeisque qui inter mare Alpesque incolebant pulsis Enetos Troianosque eas tenuisse terras. Et in quem primo egressi sunt locum Troia vocatur pagoque inde Troiano nomen est: gens universa Veneti appellati». **114.** POMP. MEL., II 94: «In illius oris ignobilia sunt oppida et quorum mentio tantum ad ordinem pertinet, Urci in sinu quem Urcitanum vocant, extra Abdera, Suel, Ex, Maenoba, Malaca, Salduba, Lacippo, Barbesula». **115.** POMP. MEL., II 66: «Sinus est continuo Apulo litore incinctus nomine Urias, modicus spatio pleraque asper accessu, extra Sipontum aut ut Grai dixere Sipuntem».